



**INTERNATIONAL DOCTORAL PROGRAM IN
INTERCULTURAL RELATIONS AND INTERNATIONAL MANAGEMENT**

XXXVI CYCLE

DOCTORAL THESIS

**I MANOSCRITTI DI GIOVANNI ANTONIO CAVAZZI DA
MONTECUCCOLO: UN FRATE CAPPUCCINO
NELL'ANGOLA DEL XVII SECOLO**

1

Supervisor
Mariagrazia Russo

Candidate
Alessandra Semeraro

Program Coordinator
Mariagrazia Russo

Academic Year 2022/23

Sommario Tomo 1

| | |
|---|-----|
| Introduzione | 7 |
| Introdução | 9 |
| Introduction | 11 |
| Introducción | 13 |
| Criteri di trascrizione | 15 |
| Abbreviazioni | 17 |
| 1. Giovanni Antonio Cavazzi da Montecuculo | 18 |
| 1.1. Cenni biografici | 18 |
| 1.1.1. Il Patronato regio e l'attività della <i>Sacra Congregatio de Propaganda Fide</i> | 20 |
| 1.2. Le opere di Cavazzi | 26 |
| 1.2.1. <i>Istorica Descrizione de' Tre Regni di Congo, Matamba et Angola situati nell'Ethiopia inferiore occidentale e delle missioni apostoliche esercitatevi da Religiosi Capuccini</i> , edizioni e traduzioni | 26 |
| 1.2.2. I manoscritti Araldi..... | 27 |
| 2. Dell'origine della gente giaga e Missione evangelica | 30 |
| 2.1. <i>Dell'origine della gente Giaga</i> | 34 |
| 2.1.1 Il tempo presso la “gente Giaga” | 40 |
| 2.1.2. Lo spazio presso la “gente Giaga” | 49 |
| 2.1.3. La “gente Giaga” | 56 |
| 2.2. <i>Missione evangelica al regno del Congo et altri circonvicini siti nell'Ethiopia interiore parte dell'Africa meridionale fata dalla religione capuccina con il racconto di varij successi seguiti</i> | 77 |
| 2.2.1. Il viaggio | 80 |
| 2.2.2. Lo spazio nelle descrizioni cavazziane: la flora e la fauna..... | 107 |
| 2.3. Analisi linguistica..... | 129 |

| | |
|---|------------|
| 2.3.1. Gli etnicismi..... | 135 |
| 2.3.2. Gli iberismi | 142 |
| 3. Cavazzi e Alamandini: l'Istorica Descrizione de' Tre Regni di Congo, Matamba et Angola situati nell'Etiopia inferiore occidentale e delle missioni apostoliche esercitatevi da Religiosi Capuccini..... | 152 |
| 3.1. Libro primo..... | 155 |
| 3.2. Libro secondo | 162 |
| 3.3. Libro terzo | 168 |
| 3.4. Libro quarto | 174 |
| 3.5. Libro quinto | 180 |
| 3.6. Libro sesto | 187 |
| 3.7. Libro settimo | 192 |
| Conclusioni | 196 |
| Bibliografia | 197 |
| Webgrafia | 212 |
| Appendice | 215 |
| Indice dell'opera inviata da Cavazzi a <i>Propaganda Fide</i> il 14 dicembre 1671 ... | 215 |

Indice delle figure

| | |
|---|-----|
| Figura 1 G. A. Cavazzi, V. 1, l. 3, p. 41..... | 34 |
| Figura 2 Epitaffio sulla tomba della regina Njinga..... | 76 |
| Figura 3 Spostamenti in territorio spagnolo dei sacerdoti della prima missione. | 92 |
| Figura 4 Spostamenti in territorio spagnolo dei sacerdoti della quarta missione. | 94 |
| Figura 5 G. A. Cavazzi, V. 2, p. 16..... | 159 |

Indice delle tabelle

| | |
|---|-----|
| Tabella 1 Etnicismi impiegati da Cavazzi..... | 136 |
| Tabella 2 Lusismi cancellati e corretti da Cavazzi nel V. 3..... | 143 |
| Tabella 3 Lusismi non cancellati ma corretti da Cavazzi nel V. 3..... | 145 |
| Tabella 4 Lusismi non corretti da Cavazzi nel V. 3 ma sì nel V. 2..... | 146 |
| Tabella 5 Lusismi non corretti da Cavazzi né nel V. 3 né nel V. 2..... | 147 |
| Tabella 6 Lusismi o italianismi? | 149 |
| Tabella 7 Confronto tra i capitoli del primo libro Alamandini e i manoscritti originali. | 157 |
| Tabella 8 Confronto Alamandini e Cavazzi..... | 158 |
| Tabella 9 Confronto Alamandini e Cavazzi..... | 160 |
| Tabella 10 Confronto Alamandini e Cavazzi..... | 160 |
| Tabella 11 Confronto Alamandini e Cavazzi..... | 161 |
| Tabella 12 Confronto tra i capitoli del secondo libro di Alamandini e i manoscritti originali. | 163 |
| Tabella 13 Confronto Alamandini e Cavazzi..... | 164 |
| Tabella 14 Confronto Alamandini e Cavazzi..... | 166 |
| Tabella 15 Confronto Alamandini e Cavazzi..... | 166 |
| Tabella 16 Lista dei re cattolici del Congo come passati alla storia, secondo Cavazzi e secondo Alamandini..... | 167 |
| Tabella 17 Confronto Alamandini e Cavazzi..... | 170 |
| Tabella 18 Confronto Alamandini e Cavazzi..... | 171 |
| Tabella 19 Confronto Alamandini e Cavazzi..... | 172 |
| Tabella 20 Confronto Alamandini e Cavazzi..... | 173 |

| | |
|---|-----|
| Tabella 21 Confronto Alamandini e Cavazzi..... | 174 |
| Tabella 22 Confronto Alamandini e Cavazzi..... | 176 |
| Tabella 23 Confronto Alamandini e Cavazzi..... | 177 |
| Tabella 24 Confronto Alamandini e Cavazzi..... | 177 |
| Tabella 25 Confronto Alamandini e Cavazzi..... | 178 |
| Tabella 26 Confronto Alamandini e Cavazzi..... | 182 |
| Tabella 27 Confronto Alamandini e Cavazzi..... | 182 |
| Tabella 28 Confronto Alamandini e Cavazzi..... | 183 |
| Tabella 29 Confronto Alamandini e Cavazzi..... | 184 |
| Tabella 30 Confronto Alamandini e Cavazzi..... | 185 |
| Tabella 31 Confronto Alamandini e Cavazzi..... | 186 |
| Tabella 32 Confronto Alamandini e Cavazzi..... | 186 |
| Tabella 33 Confronto Alamandini e Cavazzi..... | 187 |
| Tabella 34 Confronto Alamandini e Cavazzi..... | 188 |
| Tabella 35 Confronto Alamandini e Cavazzi..... | 189 |
| Tabella 36 Confronto Alamandini e Cavazzi..... | 191 |
| Tabella 37 Confronto tra i capitoli del settimo libro di Alamandini e i manoscritti originali. | 192 |
| Tabella 38 Confronto Alamandini e Cavazzi..... | 193 |
| Tabella 39 Confronto Alamandini e Cavazzi..... | 194 |
| Tabella 40 Confronto Alamandini e Cavazzi..... | 194 |
| Tabella 41 Confronto Alamandini e Cavazzi..... | 195 |

Introduzione

Durante gli anni della vita universitaria in cui la didattica ha sempre avuto attinenza con il mondo della ricerca, la presentazione da parte dell'allora docente, oggi supervisor, Mariagrazia Russo mi ha incoraggiato a lavorare su un argomento attualmente ancora piuttosto inedito. Le prime missioni in Angola, sebbene siano state già studiate da vari autori come Barbara Turchetta (la quale si concentra sulla prima missione del 1640) e John K. Thornton tramite gli scritti di altri missionari come Padre Giacinto da Vetralla (1601-1659) e Padre Antonio da Gaeta (?-1662), continuano a non essere totalmente pubbliche, soprattutto per quanto riguarda la vita di questi missionari in Angola e i primi contatti tra il mondo portoghese e il mondo africano. Giovanni Antonio Cavazzi da Montecuccolo (1621-1678), frate cappuccino italiano partito sotto la corona portoghese, scrive a più riprese due manoscritti che sono poi stati rielaborati dal confratello Fortunato Alamandini (?-?), il quale pubblica l'opera ad oggi nota a tutti con il titolo di *Istorica Descrizione de' Tre Regni di Congo, Matamba et Angola situati nell'Etiopia inferiore occidentale e delle missioni apostoliche esercitatevi da Religiosi Capuccini*. L'esistenza dei manoscritti originali di Cavazzi fu resa nota da Giuseppe Pistoni (?-?), studioso degli archivi della regione Romagna, che li ritrovò nella biblioteca della famiglia Araldi di Modena. Le digitalizzazioni dei testi iniziarono così a circolare tra gli studiosi di cultura lusitana ma non sono mai stati analizzati perché di difficile lettura. In vari convegni venne messa in luce la distanza tra i manoscritti di Cavazzi e l'opera pubblicata da Alamandini senza però un quadro integrale del reale lavoro portato avanti da quest'ultimo. Al giorno d'oggi i manoscritti si trovano nella Biblioteca Estense Universitaria della città di Modena, che li acquisì nel 2019 dalla famiglia Araldi. Tuttavia, questi non sono ancora catalogati né accessibili al pubblico poiché in attesa di essere restaurati. Per questa ragione si ringrazia caldamente la dottoressa Maria Grazia De Rubeis, Direttrice della Biblioteca, e la dottoressa Elga Disperdi, Assistente alla fruizione, accoglienza e vigilanza, per la disponibilità mostrata e per aver inviato le scannerizzazioni delle pagine non leggibili nelle digitalizzazioni già in mio possesso. Le uniche parti di dominio pubblico sono le incisioni e i disegni presenti nei testi che furono editi nel 1987 da Ezio Bassani, studioso di arte africana. In questa tesi si offre pertanto al pubblico italiano, ma soprattutto al popolo angolano che di questi

documenti ha sempre sentito la mancanza, il lavoro completo, ossia la trascrizione integrale dei due manoscritti e il confronto con il testo oggi noto.

La presente tesi è articolata in due tomi, il secondo dei quali è dedicato interamente alle trascrizioni dei due manoscritti. Il primo tomo è invece strutturato in tre capitoli. Il primo presenta la vita di Giovanni Antonio Cavazzi da Montecuccolo e la storia dei suoi manoscritti. Al fine di esaminare nel dovuto contesto l'opera del sacerdote, si è poi ritenuto opportuno affiancare una breve analisi sul Patronato regio e sulla Congregazione *de Propaganda Fide*, le due organizzazioni responsabili dell'invio dei missionari nei territori d'oltremare per diffondere la fede cristiana fuori dall'Europa.

Il secondo capitolo si concentra sui due manoscritti oggetto della presente tesi, intitolati *Dell'origine della gente giaga e Missione evangelica al regno del Congo et altri circonvicini siti nell'Ethiopia interiore parte dell'Africa meridionale fata dalla religione capuccina con il racconto di varij successi seguiti*. Si è qui proceduto a un'analisi puntuale dei contenuti più rilevanti di entrambi; alla loro analisi testuale sulla base dei sette criteri della testualità formulati da Robert-Alain de Beaugrande e Wolfgang U. Dressler e, infine, alla loro analisi linguistica focalizzandosi principalmente sull'accentuato plurilinguismo che li caratterizza.

Infine, il terzo capitolo è dedicato all'analisi comparativa tra i manoscritti originali cavazziani e il testo pubblicato da Fortunato Alamandini al fine di mettere in luce le modifiche realizzate da quest'ultimo a livello contenutistico.

In appendice si riporta l'indice dell'opera inviata da Cavazzi a *Propaganda Fide* nel 1671 per richiederne l'approvazione alla pubblicazione.

Introdução

Durante os anos de vida universitária em que a docência sempre esteve ligada ao mundo da investigação, a apresentação da então professora, agora orientadora, Mariagrazia Russo incentivou-me a trabalhar um tema ainda hoje bastante inédito. As primeiras missões em Angola, embora já tenham sido estudadas por vários autores como Barbara Turchetta (que se concentra na primeira missão de 1640) e John K. Thornton através dos escritos de outros missionários como o Padre Giacinto da Vetralla e o Padre Antonio da Gaeta, continuam a não ser totalmente públicas, sobretudo no que diz respeito à vida destes missionários em Angola e aos primeiros contactos entre o mundo português e o mundo africano. Giovanni Antonio Cavazzi da Montecuccolo (1621-1678), frade capuchinho italiano que partiu sob a coroa portuguesa, escreveu dois manuscritos que foram posteriormente retrabalhados por outro confrade, o padre Fortunato Alamandini (?-?), que publicou a obra hoje conhecida por todos sob o título de *Dell'origine della gente giaga e Missione evangelica al regno del Congo et altri circonvicini siti nell'Ethiopia interiore parte dell'Africa meridionale fata dalla religione capuccina con il racconto di varij successi seguiti*. A existência dos manuscritos originais de Cavazzi foi divulgada por Giuseppe Pistoni, estudioso dos arquivos da região da Romagna na Itália, que os encontrou na biblioteca da família Araldi de Modena. As digitalizações dos textos começaram assim a circular entre os estudiosos da cultura lusitana mas nunca foram analisados por serem de difícil leitura. Em diversas conferências foi revelada a grande distância entre os manuscritos de Cavazzi e a obra publicada por Alamandini, sem, no entanto, uma imagem integral do trabalho real realizado por este último. Hoje em dia os manuscritos encontram-se na Biblioteca Estense Universitaria da cidade de Modena, que os adquiriu em 2019 à família Araldi. No entanto, estes ainda não estão catalogados ou acessíveis ao público, pois aguardam para serem restaurados. Por este motivo, agradecemos vivamente à Dra. Maria Grazia De Rubeis, Directora da Biblioteca, e à Dra. Elga Disperdi, Assistente de utilização, receção e supervisão, pela disponibilidade e pelo envio das fotos das páginas que não eram legíveis nas digitalizações originais. As únicas peças de domínio público são as gravuras e desenhos presentes nos textos publicados em 1987 por Ezio Bassani, estudioso da arte africana. Nesta tese, portanto, oferece-se a obra completa ao público italiano, mas sobretudo ao povo angolano que

sempre sentiu a falta destes documentos, ou seja, a transcrição completa dos dois manuscritos e a comparação com o texto hoje conhecido.

Esta tese está dividida em dois tomos, sendo o segundo inteiramente dedicado às transcrições dos dois manuscritos. O primeiro tomo está estruturado em três capítulos. O primeiro apresenta a vida de Giovanni Antonio Cavazzi da Montecuccolo e a história das suas obras. Para contextualizar o trabalho do padre, considerou-se oportuno acrescentar uma breve análise do Padroado português e da Congregação *de Propaganda Fide*, os dois organismos responsáveis pelo envio de missionários aos territórios ultramarinos, com o objetivo de difundir a fé cristã fora da Europa.

O segundo capítulo centra-se nos dois manuscritos que são objeto da presente tese, intitulados *Dell'origine della gente giaga e Missione evangelica al regno del Congo et altri circonvicini siti nell'Ethiopia interiore parte dell'Africa meridionale fata dalla religione capuccina con il racconto di varij successi seguiti*. Procedemos aqui a uma análise detalhada dos conteúdos mais relevantes de ambos; à sua análise textual com base nos sete critérios de textualidade formulados por Robert-Alain de Beaugrande e Wolfgang U. Dressler e, finalmente, à sua análise linguística centrada sobretudo no acentuado multilinguismo que os caracteriza.

Por fim, o terceiro capítulo é dedicado à análise comparativa entre os manuscritos originais de Cavazzi e o texto publicado por Fortunato Alamandini, com o objetivo de destacar as alterações realizadas por este último em termos de conteúdo.

O apêndice contém o índice da obra enviada por Cavazzi à *Propaganda Fide* em 1671 para solicitar a aprovação para publicação.

Introduction

During the years of university life in which teaching has always been linked to the world of research, the presentation by the then professor, now supervisor, Mariagrazia Russo encouraged me to work on a topic that is currently still rather unpublished. The first missions in Angola, although they have already been studied by various authors such as Barbara Turchetta (who focuses on the first mission of 1640) and John K. Thornton through the writings of other missionaries such as Father Giacinto da Vetralla and Father Antonio da Gaeta, continue not to be totally public, especially as regards the life of these missionaries in Angola and the first contacts between the Portuguese world and the African world. Giovanni Antonio Cavazzi da Montecuccolo (1621-1678), an Italian Capuchin friar who left under the Portuguese crown, wrote two manuscripts which were then reworked by his confrere Fortunato Alamandini (?-?), who published the work today known as *Dell'origine della gente giaga e Missione evangelica al regno del Congo et altri circonvicini siti nell'Ethiopia interiore parte dell'Africa meridionale fata dalla religione capuccina con il racconto di varij successi seguiti*. Cavazzi's original manuscripts were discovered by Giuseppe Pistoni, a scholar of the archives of the Romagna region, who found them in the library of the Araldi family of Modena. The digitization of the texts began to circulate among scholars of Lusitanian culture, but they have never been analyzed because they are difficult to read. In various conferences scholars talked about the distance between Cavazzi's manuscripts and the work published by Alamandini without, however, an integral picture of the real work carried out by the latter. Nowadays the manuscripts can be found in the Biblioteca Estense Universitaria of the city of Modena, which acquired them in 2019 from the Araldi family. However, these are not yet cataloged or accessible to the public as they are waiting to be restored. For this reason, we warmly thank Dr. Maria Grazia De Rubeis, Director of the Library, and Dr. Elga Disperdi, Assistant for use, reception and supervision, for their availability and for sending the scans of the pages that were not readable in the original digitization. The only parts in the public domain are the engravings and drawings present in the texts which were published in 1987 by Ezio Bassani, a scholar of African art. In this thesis, therefore, we will offer the complete work to the Italian public, but above all to the

Angolan people who have always felt the lack of these documents, i.e. the complete transcription of the two manuscripts and the comparison with the text known today.

This thesis is divided into two tomes, the second of which is devoted entirely to the transcriptions of the two manuscripts. The first tome is structured into three chapters. The first presents the life of Giovanni Antonio Cavazzi da Montecuccolo and the history of his manuscripts. In order to examine the priest's work in due context, it was then deemed appropriate to add a brief analysis of the Portuguese Royal Patronage and the Congregation *de Propaganda Fide*, the two organizations responsible for sending missionaries to overseas territories to spread the Christian faith outside Europe.

The second chapter focuses on the two manuscripts that are the subject of this thesis, entitled *Dell'origine della gente giaga* and *Missione evangelica al regno del Congo et altri circonvicini siti nell'Ethiopia interiore parte dell'Africa meridionale fata dalla religione capuccina con il racconto di varij successi seguiti*. Here we carried out a detailed analysis of the most relevant contents of both; a textual analysis on the basis of the seven criteria of textuality formulated by Robert-Alain de Beaugrande and Wolfgang U. Dressler and, finally, a linguistic analysis focusing mainly on the marked multilingualism that characterizes them.

Finally, the third chapter is dedicated to the comparative analysis between Cavazzi's original manuscripts, and the text published by Fortunato Alamandini in order to highlight the changes made by the latter in terms of content.

The appendix shows the index of the work sent by Cavazzi to *Propaganda Fide* in 1671 to request approval for publication.

Introducción

Durante los años de vida universitaria en los que la docencia siempre ha estado relacionada con el mundo de la investigación, la presentación de la entonces profesora y hoy orientadora Mariagrazia Russo me animó a trabajar en un tema todavía bastante inédito. Las primeras misiones en Angola, aunque ya han sido estudiadas por diversos autores como Barbara Turchetta (que se centra en la primera misión de 1640) y John K. Thornton a través de los escritos de otros misioneros como el padre Giacinto da Vetralla y el padre Antonio da Gaeta, siguen no siendo del todo públicas, sobre todo en lo que se refiere a la vida de estos misioneros en Angola y a los primeros contactos entre el mundo portugués y el mundo africano. Giovanni Antonio Cavazzi da Montecuccolo (1621-1678), fraile capuchino italiano que partió bajo la corona portuguesa, escribió dos manuscritos que luego fueron reelaborados por su cofrade Fortunato Alamandini (?-?), que publicó la obra hoy conocida por todos bajo el título de *Dell'origine della gente giaga e Missione evangelica al regno del Congo et altri circonvicini siti nell'Ethiopia interiore parte dell'Africa meridionale fata dalla religione capuccina con il racconto di varij successi seguiti*. La existencia de los manuscritos originales de Cavazzi fue dada a conocer por Giuseppe Pistoni, estudioso de los archivos de la región de Romaña, que los encontró en la biblioteca de la familia Araldi de Módena. Las digitalizaciones de los textos comenzaron así a circular entre los estudiosos de la cultura lusitana, pero nunca han sido analizadas por ser de difícil lectura. En diversas conferencias se destacó la distancia entre los manuscritos de Cavazzi y la obra publicada por Alamandini, sin ofrecer, sin embargo, una imagen integral del trabajo real realizado por este último. Actualmente los manuscritos se encuentran en la Biblioteca Estense Universitaria de la ciudad de Módena, que los adquirió en 2019 de la familia Araldi. Sin embargo, estos aún no están catalogados ni son accesibles al público ya que están a la espera de ser restaurados. Por ello, agradecemos encarecidamente a la Dra. Maria Grazia De Rubeis, Directora de la Biblioteca, y a la Dra. Elga Disperdi, Asistente de uso, recepción y supervisión, por su disponibilidad y por el envío de los escaneados de las páginas que no eran legibles en las digitalizaciones originales. Las únicas partes que son de dominio público son los grabados y dibujos presentes en los textos publicados en 1987 por Ezio Bassani, estudioso del arte africano. En esta tesis, por tanto, se ofrece la obra completa al

público italiano, pero sobre todo al pueblo angoleño que siempre ha sentido la falta de estos documentos, es decir, la transcripción completa de los dos manuscritos y la comparación con el texto conocido hoy.

Esta tesis se divide en dos tomos, el segundo de los cuales está dedicado íntegramente a las transcripciones de los dos manuscritos. El primer tomo está estructurado en tres capítulos. El primero presenta la vida de Giovanni Antonio Cavazzi da Montecuccolo y la historia de sus manuscritos. Para examinar la obra del sacerdote en su justo contexto, se ha considerado oportuno añadir un breve análisis del Patronato portugués y de la Congregación *de Propaganda Fide*, las dos organizaciones encargadas de enviar misioneros a los territorios de ultramar para difundir la fe cristiana fuera de Europa.

El segundo capítulo se centra en los dos manuscritos objeto de esta tesis, titulados *Dell'origine della gente giaga y Missione evangelica al regno del Congo et altri circonvicini siti nell'Ethiopia interiore parte dell'Africa meridionale fata dalla religione capuccina con il racconto di varij successi seguiti*. Aquí procedimos a un análisis detallado de los contenidos más relevantes de ambos; a su análisis textual a partir de los siete criterios de textualidad formulados por Robert-Alain de Beaugrande y Wolfgang U. Dressler y, por último, a su análisis lingüístico centrado principalmente en el acentuado multilingüismo que los caracteriza.

Por último, el tercer capítulo está dedicado al análisis comparativo entre los manuscritos originales de Cavazzi y el texto publicado por Fortunato Alamandini, con el fin de resaltar los cambios introducidos por este último en cuanto al contenido.

El apéndice contiene el índice de la obra enviada por Cavazzi a *Propaganda Fide* en 1671 para solicitar la aprobación de su publicación.

Criteri di trascrizione¹

I criteri adottati per la trascrizione dei manoscritti sono i seguenti:

- scioglimento delle abbreviazioni attraverso l'uso del carattere corsivo, sebbene per le edizioni tipologiche tale sistema non viene adottato;

-trasposizione del simbolo "&" in "et";

- rispetto di tutti i segni alfabetici impiegati da Cavazzi, anche dell'uso indistinto tra la vocale "i" e la semiconsonante approssimante palatale "j". Si distinguerà, tuttavia, tra la vocale "u" e la consonante fricativa labiodentale sonora "v", anche laddove l'autore utilizza lo stesso simbolo grafico;

- riproduzione fedele dei segni di interpunzione, anche quando la loro assenza in punti fondamentali della frase non permette una lettura agevole del testo;

- riproduzione fedele degli accenti, non apposti laddove non collocati da Cavazzi;

- utilizzo autentico di maiuscole e minuscole;

- indicazione di lacune testuali insanabili tramite tre puntini collocati all'interno di parentesi quadre ([...]);

- utilizzo delle parentesi uncinate (<testo>) per segnalare una parola eliminata con cancellatura autografa di Cavazzi;

- utilizzo delle parentesi quadre e delle frecce direzionali per segnalare parole o frasi aggiunte dall'autore nell'interlinea superiore ([↑testo]) o nel margine destro ([→testo]) o sinistro ([←testo]);

- indicazione del numero delle pagine tra parentesi quadre, preceduto da "F." e seguito dal numero del libro e del capitolo nel caso di *Dell'origine della gente giaga*

¹ Per la realizzazione della trascrizione si sono consultati i seguenti volumi: Lucia Cesarini Martinelli, *La filologia. Dagli antichi manoscritti ai libri stampati*, Roma, Editori riuniti, 1984; Alfredo Stussi, *Strumenti di filologia romanza. La critica del testo*, Bologna, Il Mulino, 1985; Pasquale Stoppelli, *Filologia dei testi a stampa*, Cagliari, Centro di Studi Filologici Sardi, 2008; Susanna Villari, *Che cos'è la filologia dei testi a stampa*, Roma, Carocci, 2014.

e dal nome del volume e dal numero del capitolo nel caso di *Missione evangelica*, così come riportato da Cavazzi;

- indicazione del numero delle pagine tra parentesi quadre non preceduto da “F.” nel caso delle pagine non numerate poste dall’autore all’inizio di *Missione evangelica*.

Per completezza, si anticipa fin d’ora che la trascrizione dei due manoscritti sarà integrata da un apparato di note esplicative volte a segnalare eventuali correzioni autografe di Cavazzi e, lì dove necessario, notizie storiche sulle personalità e/o sui luoghi richiamati nel testo.

Abbreviazioni

Cfr. = confronta;

Ibidem = citazione all'interno dello stesso testo e della stessa pagina;

Ivi = citazione all'interno dello stesso testo, ma in pagina diversa;

N. = numero;

Op. cit. = testo già citato;

Vol. = volume;

V. 1 = *Dell'origine della gente Giaga* (primo manoscritto di Cavazzi);

V. 2 = *Missione evangelica al regno del Congo et altri circonvicini siti nell'Ethiopia interiore parte dell'Africa meridionale fata dalla religione capuccina con il racconto di varij successi seguiti* (secondo manoscritto di Cavazzi);

V. 3 = prima versione di *Missione evangelica al regno del Congo et altri circonvicini siti nell'Ethiopia interiore parte dell'Africa meridionale fata dalla religione capuccina con il racconto di varij successi seguiti*, scritta dallo stesso Cavazzi un anno prima rispetto a V. 2.

1. Giovanni Antonio Cavazzi da Montecucolo

1.1. Cenni biografici

Giovanni Antonio Cavazzi da Montecucolo, autore dei manoscritti oggetto della presente tesi, nacque nel 1621 nel castello di Montecucolo nel Frignano nel ducato di Modena da Guglielma Marzadro e Cesare Cavazzi ed è ancora oggi riconosciuto come «il più noto e forse il più grande dei missionari cappuccini che operarono nel Congo durante i secoli XVII e XVIII»². La presenza evangelizzatrice in questi territori è dovuta al fatto che nel 1482 il navigatore portoghese Diogo Cão (1450-1486) giunse nel Regno del Congo. Dal 1490 in poi queste terre cominciarono a essere popolate da missionari portoghesi che venivano inviati in Africa per diffondere la fede cristiana. Il cristianesimo iniziò così a propagarsi sempre più, soprattutto a partire dal regno di D. Afonso (1456-1543), successore di Nzingha Nkuwu (1440-1509), il primo sovrano africano che si fece battezzare con il nome di D. João in onore del re portoghese D. João II (1455-1495). A partire da questi anni, e grazie all'azione della Congregazione *de Propaganda Fide*, anche numerosi missionari italiani iniziarono a partire per questi territori al fine di evangelizzare le popolazioni locali.

La presenza dei Cappuccini in Africa centrale/Australe deve essere considerata come il frutto di ardue negoziazioni con i regnanti di questa vasta area geografica. Furono trattative che durarono quasi un secolo, soprattutto per garantire la presenza di prelati capaci di compiere il loro lavoro di evangelizzazione³.

² Teobaldo Filesi, “Una importante scoperta: i manoscritti di P. Giovanni Antonio Cavazzi da Montecucolo”, in *Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente*, Anno 24, no. 4 (dicembre 1969), p. 431.

³ Joseph Abraham Levi, *L'abito non fa il monaco. L'alterità africana nelle opere del Padre Giovanni Antonio Cavazzi, (1621-1678): primi resoconti, prime immagini*, in Akieudji Colbert (a cura di), *L'Africa nella letteratura italiana (post)coloniale. Memoria, percezioni, rappresentazioni*, Firenze, Franco Cesati Editore, 2022, pp. 34-35.

Tra questi troviamo Giovanni Antonio Cavazzi da Montecuccolo che venne inviato dalla Congregazione come missionario in Congo nel 1653 in considerazione della sua reputazione di buon cappuccino nonostante in precedenza non avesse ottenuto «la qualifica di predicatore»⁴ poiché i superiori giudicarono i suoi studi insufficienti ed egli «un soggetto di “buona volontà” ma di “pochissima intelligenza”»⁵. Partito dall'Italia nel 1653 al seguito della quarta missione cappuccina sbarcò a Luanda l'11 novembre dell'anno successivo e venne immediatamente inviato a Massangano, sulla riva destra del fiume Cuanza. In seguito il religioso attraversò diversi territori nei regni del Congo e dell'Angola dove svolse la sua attività di cappellano dell'esercito portoghese e di evangelizzazione delle popolazioni locali. Dal 1660 si stabilì invece nel regno di Matamba presso la corte della famosa regina Njinga Mbande⁶ (1581 ca.-1663) della quale riuscì a guadagnarsi la fiducia e il rispetto a tal punto da diventarne assistente e confidente e dove rimase, salvo un breve periodo, fino alla morte della sovrana avvenuta il 17 dicembre 1663.

Dato il forte legame e la stima reciproca instauratasi tra Njinga e Cavazzi, la Congregazione *de Propaganda Fide* richiese al missionario la stesura di un diario che descrivesse non solo la situazione economica, storica, culturale e geopolitica dell'Africa, ma soprattutto la conversione al cattolicesimo della temuta regina. Nel 1667 Cavazzi lasciò l'Africa a causa di continue febbri tropicali, portando con sé i suoi scritti, e arrivò a Roma solamente nel 1669 dopo una sosta forzata di «un anno in Brasile in attesa di navi per l'Europa»⁷ e una breve pausa di due mesi a Lisbona. Una volta stabilitosi in Italia il missionario iniziò a dedicarsi alla revisione delle sue memorie dietro richiesta della Congregazione, recuperando i testi di altri confratelli dall'archivio di Roma dell'ordine. Il lavoro venne interrotto nel 1672 perché venne inviato nuovamente in Angola, questa volta con la carica di prefetto. Arrivato a Luanda

⁴ Dario Busolini, “Giovanni Antonio da Montecuccolo”, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 56, 2001. https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-antonio-da-montecuccolo_%28Dizionario-Biografico%29/.

⁵ *Ibidem*.

⁶ Per informazioni sulla regina Njinga Mbande si rimanda alla bibliografia finale.

⁷ D. Busolini, “Giovanni Antonio da Montecuccolo”, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, op. cit.

il 10 dicembre del 1673 Cavazzi faticò a svolgere il ruolo affidatogli dai superiori a causa del suo stato di salute già compromesso e fu quindi costretto dopo quattro anni, nel 1677, a tornare in Italia dove morì l'anno successivo, il 18 luglio 1678, a Genova.

1.1.1. Il Patronato regio e l'attività della *Sacra Congregatio de Propaganda Fide*

1.1.1.1. Il *Padroado* portoghese

A partire dal XV secolo l'evangelizzazione delle nuove terre conquistate dai portoghesi venne portata avanti sotto il regime del *Padroado*, un «ensemble de privilèges et d'obligations, qui faisait du Roi Très Fidèle le premier responsable de la christianisation des immenses territoires que ses hardis capitaines avaient découverts outre-mer, en Afrique, Asie et Amérique du Sud»⁸. Tale accordo tra il Portogallo e la Santa Sede risale al XIII secolo, quando papa Innocenzo III (1161-1216, papa dal 1198) decise di affidare il patrocinio delle chiese presenti sul territorio portoghese ai sovrani che, a loro volta, avevano anche il potere di concedere i benefici ecclesiastici, compresi quelli episcopali, e rimase in vigore fino al 1911 quando, con l'istituzione della Repubblica Portoghese, venne approvata la Legge di Separazione della Chiesa dallo Stato⁹.

Le scoperte del XV secolo, che permisero alle monarchie europee di raggiungere i diversi angoli del mondo toccando territori fino a quel momento sconosciuti, rappresentarono un momento storico cruciale nel rapporto tra lo Stato portoghese e la Chiesa romana. Difatti i re del Portogallo si avvalevano del supporto ecclesiastico al

⁸ François Bontinck, "Répercussions du conflit entre le Saint-Siège et le « Padroado » sur l'évangélisation de l'ancien royaume de Congo au XVIIe siècle", in *Archivum Historiae Pontificiae* Vol. 4, 1966, p. 198.

⁹ Cfr. Mariagrazia Russo, "Padroado português, Propaganda Fide e Diocese do Funchal: cooperações e divergências no processo moderno de universalização do Cristianismo", in João Paulo Oliveira e Costa e José Eduardo Franco, *Diocese do Funchal: a primeira diocese global: história, cultura e espiritualidades*, Vol. 1, 2015, p. 251.

fine di legittimare il proprio potere nelle aree occupate e, in cambio dei «privilèges reçus du Saint-Siège, les rois de Portugal assumaient le financement de toute l'œuvre missionnaire : dotation des bénéfices ecclésiastiques, construction des églises, voyages des missionnaires, etc.»¹⁰.

Tra il XV e il XVII secolo il *Padroado* venne confermato da diverse Bolle Pontificie, come per esempio le bolle *Dum Diversas e Romanus Pontifex*, emanate da papa Niccolò V (1397-1455, papa dal 1447) rispettivamente il 16 giugno del 1452 e l'8 gennaio del 1454, che riconoscevano il sovrano portoghese come l'unico tra i monarchi europei a poter occupare i nuovi territori scoperti nel continente africano al fine di ampliare il proprio regno. Tali concessioni papali erano particolarmente significative non solo perché attribuivano al re portoghese il diritto di erigere chiese e approvare le nomine dei sacerdoti, ma anche perché stabilivano che «no European (presumably) could enter the African territories without the prior consent of the king; it also meant that the king would have a monopoly over commerce, with the whip of ex-communication for all who trespassed»¹¹. Un altro documento importante che affida il diritto di patronato all'Ordine di Cristo, il più prestigioso ordine monastico-militare portoghese legato indissolubilmente alla Corona a partire dal 1551, fu il Trattato di Alcáçovas-Toledo del 1479-1480 in cui Spagna e Portogallo dividevano l'Oceano Atlantico in due sfere di influenza, attribuendo al Portogallo tutte le terre scoperte a sud del Capo Bojador, poco sotto le isole Canarie¹².

Il *Padroado* rappresentava quindi un accordo bilaterale tra la Chiesa di Roma e la Corona portoghese in forza del quale quest'ultima si avvaleva del supporto economico offerto ai diversi ordini religiosi al fine di imporre loro le proprie decisioni. Infatti in seguito al breve papale *Cum sicut Majestas tua* del 26 marzo 1500 – in cui

¹⁰ F. Bontinck, “Répercussions du conflit entre le Saint-Siège et le « Padroado » sur l'évangélisation de l'ancien royaume de Congo au XVIIe siècle”, op. cit., p. 198.

¹¹ Wilfred Prakash D'Souza Prabhu, “‘Padroado versus Propaganda Fide’: the jurisdictional conflict between Portugal and Rome: State – Church relations in sixteenth-seventeenth-eighteenth century indo-portuguese history, its repercussion on Konkani roman Catholics of Coastal Karnataka”, in *Proceedings of the Indian History Congress*, Vol. 66, 2005-2006, p. 975.

¹² Cfr. M. Russo, “Padroado português, Propaganda Fide e Diocese do Funchal: cooperações e divergências no processo moderno de universalização do Cristianismo”, op. cit., p. 255.

papa Alessandro VI (1431-1503, papa dal 1492) concesse al re D. Manuel (1469-1521) la facoltà di nominare un commissario che determinasse chi poteva recarsi nei territori che andavano dal Capo di Buona Speranza all'India¹³ – tutti i missionari che volevano raggiungere le aree da evangelizzare erano costretti a passare da Lisbona per richiedere l'autorizzazione al sovrano portoghese che forniva loro protezione politica ed economica. Pur venendo privata parzialmente del proprio potere, la Santa Sede accettò quest'imposizione del governo portoghese poiché aveva bisogno di quest'ultimo al fine di supportare a livello politico ed economico il proprio potere e al fine di diffondere, così, la fede cristiana in tutto il mondo. Tale alleanza, quindi, garantiva benefici sia per lo Stato sia per la Chiesa poiché «se em termos comerciais a expansão territorial forneceria “novas” propostas económicas, em termos religiosos proporcionaria “novos” adeptos»¹⁴, andando così a rinvigorire l'immagine del mondo europeo di quel tempo.

La decadenza di questo sistema cominciò quando lo Stato portoghese iniziò ad avere difficoltà a finanziare l'opera missionaria nei tre continenti poiché, oltre a erigere chiese, conventi e ospedali, doveva anche provvedere al loro mantenimento tramite l'invio di tutti i materiali necessari, come i paramenti, il vino per la messa, le croci e i lampadari, come ci racconta anche lo stesso Cavazzi nei suoi manoscritti nei capitoli dedicati alle missioni cappuccine. La vastità geografica dei territori occupati dalla Corona portoghese era infatti tale da non permettere più al sovrano di rispettare la propria parte dell'accordo e, d'altro canto, la Chiesa iniziò a notare che sempre più ordini religiosi, compresi i Gesuiti che avrebbero dovuto obbedire solamente al Papa, dipendevano troppo dai finanziamenti provenienti dai sovrani e si concentravano sempre meno sulla propagazione del cristianesimo¹⁵. Tale processo subì un'ulteriore accelerazione durante il periodo della *Monarquia Dual* quando la Corona portoghese, con tutti i territori d'oltremare, venne assoggettata alla Corona spagnola, periodo che

¹³ Cfr. “Breve “Cum sicut Majestas tua” do Papa Alexandre VI por que concede ao Rei D. Manuel faculdade para nomear um comissário que determine as pessoas eclesiásticas que vão desde o Cabo de Boa Esperança à Índia”, in *Arquivo nacional Torre do Tombo*. <https://digitarq.arquivos.pt/details?id=8168664>.

¹⁴ M. Russo, “Padroado português, Propaganda Fide e Diocese do funchal: ...”, op. cit., p. 259.

¹⁵ *Ivi*, p. 260.

andò dal 1580 al 1640 sotto i regni di Felipe II (1527-1598), Felipe III (1578-1621) e Felipe IV (1605-1665) di Spagna. Di conseguenza, a partire dal XVII secolo la Santa Sede comprese che non avrebbe più potuto fare affidamento sui monarchi portoghesi per portare avanti la diffusione della fede cristiana.

1.1.1.2. La Sacra Congregatio de Propaganda Fide

Al fine di controllare in prima persona l'evangelizzazione delle nuove terre scoperte nel 1622 papa Gregorio XV (1554-1623, papa dal 1621), con la Bolla *Inscrutabili Divinae* del 22 giugno¹⁶, decise di fondare la Congregazione *de Propaganda Fide*, un organo destinato alla propagazione della fede cristiana con l'obiettivo di sostenere in prima persona le missioni e di unificare le Chiese ortodosse e protestanti. La nascita di questa Congregazione segnò un momento cruciale per la Santa Sede, la quale assunse piena contezza «della propria inalienabile chiamata ad annunciare Cristo, unico Salvatore del mondo, e di dover perciò guidare, stimolare, ed organizzare tutte le forze a disposizione in modo che questo annuncio salvifico arrivi a tutte le genti»¹⁷, così come riportato nel verbale della prima riunione della Congregazione. Un primo passo in questa direzione fu la fondazione nel 1627 del Collegio Urbano a Roma come seminario per i missionari che sarebbero dovuti partire per l'Africa, l'Asia o l'America del Sud¹⁸.

Prima di arrivare alla Congregazione definitiva fondata nel 1622 da Papa Gregorio XV, nel corso dei secoli si era cercato più volte di creare un organo papale dedicato alle missioni, a partire da un'antica idea dello spagnolo Ramón Lull (1235-1315) che aveva proposto al Papa di istituire un centro missionario a Roma. Il primo

¹⁶ Cfr. “La Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli”, in *La Santa Sede*. https://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cevang/documents/rc_con_cevang_19971125_profile_it.html.

¹⁷ “Congregazione”, in *Archivio storico “De Propaganda Fide” – Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli* –. <http://www.archivistoricopropaganda.va/content/archivistoricopropagandafide/it/la-congregazione/congregazione.html>.

¹⁸ Cfr. W. P.D'Souza Prabhu, “‘Padroado versus Propaganda Fide’: the jurisdictional conflict between Portugal and Rome:...”, op. cit., p. 976.

di questi tentativi si deve al rapporto tra il generale della Compagnia di Gesù Francesco Borgia (1510-1572) e papa Pio V (1504-1572, papa dal 1556), il quale fondò nel 1568 una Congregazione Cardinalizia destinata alla guida spirituale delle missioni in quanto sosteneva che il singolo battesimo non fosse sufficiente e che bisognasse quindi impegnarsi nella diffusione e nel consolidamento della religione nei nuovi fedeli. Inoltre, sempre papa Pio V fondò anche una seconda Congregazione che si occupava, invece, della propagazione del cattolicesimo nei paesi europei protestanti, soprattutto la Germania¹⁹. Un secondo tentativo volto a promuovere l'attività missionaria nelle nuove terre fu quello di papa Clemente VIII (1536-1605, papa dal 1592), il quale istituì nel 1599 la Congregazione Cardinalizia *super negotiis Sanctae Fidei et Religionis Catholicae*, successivamente denominata *de Propagatione Fidei*. Nonostante il grande impegno portato avanti dal Papa e dal Cardinale Giulio Antonio Santori (1532-1602), tale Congregazione cessò di svolgere il proprio ruolo dopo soli 5 anni, nel 1604, a seguito alla forte opposizione della Corona portoghese²⁰.

La Congregazione *de Propaganda Fide* fondata nel 1622 veniva organizzata in una “congregazione generale” e in varie “congregazioni particolari”. La prima – costituita da «13 Cardinali (di cui uno era Prefetto), due Prelati ed un Segretario, ai quali fu aggiunto poco dopo un Religioso Carmelitano, poi, nel 1626, un Protonotario e nel 1630 l'Assessore del Sant'Ufficio»²¹ - veniva indetta ogni mese al fine di affrontare le questioni più rilevanti. Le “congregazioni particolari” erano invece composte da «una Commissione speciale di Cardinali e di altre persone competenti in materia»²² e venivano create appositamente al fine di risolvere problemi specifici per poi essere sciolte una volta raggiunto l'obiettivo.

¹⁹ Cfr. “Congregazione” in *Archivio storico...*, op. cit. e Simona Feci, “PIO V, papa, santo”, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 83, 2015. https://www.treccani.it/enciclopedia/pio-v-papa-santo_%28Dizionario-Biografico%29/.

²⁰ Cfr. “Congregazione” in *Archivio storico...*, op. cit. e Agostino Borromeo, “CLEMENTE VIII, papa”, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 26, 1982. https://www.treccani.it/enciclopedia/papa-clemente-viii_%28Dizionario-Biografico%29/.

²¹ “Congregazione”, in *Archivio storico...*, op. cit.

²² *Ibidem*.

1.1.1.3. *Padroado* portoghese VS *Propaganda Fide*

L'istituzione della Congregazione *de Propaganda Fide* andò irrimediabilmente a minare il potere che fino a quel momento era stato attribuito ai sovrani portoghesi tramite il regime del *Padroado*. Tale conflitto si sarebbe palesato solamente a partire dal 1640, quando, in seguito alla *Restauração da Independência* con la separazione della Corona portoghese da quella spagnola, salì al trono D. João IV duca di Braganza (1604-1656). Tuttavia, sebbene il popolo portoghese affermasse la propria indipendenza, la Spagna non accettò la separazione delle due Corone fino alla firma del Trattato di Lisbona del 13 febbraio 1668 che pose fine alla Guerra di restaurazione portoghese. Durante tale periodo la Santa Sede, al fine di evitare di creare dissapori con i monarchi spagnoli, non accettò le nomine episcopali promosse da D. João IV e, come conseguenza, iniziò a scemare il numero dei vescovi sia in patria sia nei territori portoghesi d'oltremare²³. Un'altra azione del Papa che andò a intaccare l'equilibrio che prima veniva mantenuto dal *Padroado* fu la decisione di aumentare il numero di missionari presenti in India. Al fine di velocizzare le procedure, infatti, la Santa Sede decise di far partire i sacerdoti direttamente da Roma eliminando il passaggio intermedio in Portogallo, necessario fino a quel momento per seguire la rotta Lisbona-Goa²⁴. Di conseguenza l'azione di *Propaganda Fide* fu anche responsabile della diminuzione del numero dei territori sotto la giurisdizione del *Padroado* e, al contrario, dell'aumento dell'influenza francese, soprattutto in Indocina e in Cina²⁵. Rimanendo nel continente asiatico possiamo vedere come fu proprio qui che l'azione di *Propaganda Fide* andò a colpire maggiormente il potere della Corona portoghese poiché, mentre nell'isola di Madeira, in Africa e in Brasile la presenza lusofona, e di conseguenza quella dei missionari, era più stabile, in Oriente l'influenza portoghese si basava quasi esclusivamente sui rapporti commerciali, rendendo così difficile una vera e propria attività di evangelizzazione delle popolazioni locali. Fu proprio per questa

²³ Cfr. F. Bontinck, "Répercussions du conflit entre le Saint-Siège et le « Padroado » sur l'évangélisation de l'ancien royaume de Congo au XVIIe siècle", op. cit., p. 199.

²⁴ Cfr. W. P. D'Souza D'Souza Prabhu, "'Padroado versus Propaganda Fide': the jurisdictional conflict between Portugal and Rome:...", op. cit., p. 976.

²⁵ Cfr. M. Russo, "Padroado portugues, Propaganda Fide e Diocese do funchal: ...", op. cit., p. 260.

ragione che *Propaganda* iniziò a inviare in Oriente vicari apostolici che dipendevano direttamente dalla Santa Sede, andando così a dar vita sempre più a conflitti con i sacerdoti inviati dalla Corona portoghese e, soprattutto, con i membri della Compagnia di Gesù, particolarmente dipendenti a livello finanziario e logistico dal patronato²⁶.

1.2. Le opere di Cavazzi

1.2.1. *Istorica Descrizione de' Tre Regni di Congo, Matamba et Angola situati nell'Etiopia inferiore occidentale e delle missioni apostoliche esercitatevi da Religiosi Capuccini, edizioni e traduzioni*

Nel 1672 Cavazzi dovette mettere da parte la revisione delle sue memorie richiesta da *Propaganda Fide* perché venne inviato nuovamente in Africa come prefetto della settima missione cappuccina e, una volta tornato in Italia, morì dopo poco tempo. Questo enorme lavoro di riordino venne quindi portato avanti da un confratello di Cavazzi, Fortunato Alamandini di Bologna, che si dedicò alla revisione e alla sintesi degli appunti, procedimento richiesto «da Propaganda Fide a causa delle troppe concessioni al fantastico e al miracolistico»²⁷ presenti negli scritti iniziali. Alamandini lavorò per anni sul testo, anche a causa delle continue opposizioni della stessa Chiesa fino a che nel 1682 «venne avvisato di mandare a Propaganda l'opera del Cavazzi “per la quale saranno deputati li revisori”»²⁸. Finalmente, nel 1687 riuscì a pubblicare l'opera con la casa editrice bolognese di Giacomo Monti (1600-1687) intitolandola *Istorica Descrizione de' Tre Regni di Congo, Matamba et Angola situati nell'Etiopia inferiore occidentale e delle missioni apostoliche esercitatevi da Religiosi*

²⁶ Cfr. *Ivi*, p. 261 e Mariagrazia Russo, “Dalla Campania alla Cina sotto il *padroado* portoghese: missionari gesuiti nei secoli 16. e 17”, in Rosaria De Marco (a cura di), *L'orientalistica a Napoli*, Napoli, Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, 2015, p. 68.

²⁷ D. Busolini, “Giovanni Antonio da Montecuccolo”, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, op. cit.

²⁸ Giuseppe Pistoni, *Fra Giovanni Antonio Cavazzi da Montecuccolo Documenti inediti*, Modena, Teic, 1972, p. 8.

Capuccini. Tuttavia, nell'introduzione Alamandini dichiara di aver mantenuto gli stessi contenuti del testo originale e di aver solamente modificato l'ordine e uniformato lo stile:

havendo trascorso, e ponderato il contenuto, disposi collocare nel mio Volume le medesime cose, senza punto alterare la sostanza; prendendomi la sola licenza di variare la serie ne' primi due Libri, et in alcun' altro luogo, per agevolare il filo della lettura di esse [...]. Mà quanto poi alla frase, hò voluto, ch'ella sia tutta omogenea, et uniforme²⁹.

A riprova del valore inestimabile delle informazioni raccolte da Cavazzi, in seguito vennero pubblicate altre due edizioni del testo di Alamandini, una nel 1690 dalla casa editrice Stampe dell'Agnelli a Milano e una nel 1931 a Tivoli a cura della direzione della rivista *Il massaia*. Un'ulteriore conferma dell'importanza dell'opera viene dall'ampia diffusione che ha avuto all'estero nel corso dei secoli. Il testo è stato infatti tradotto e pubblicato in tedesco nel 1694, in francese nel 1732 e in portoghese nel 1965, quest'ultimo a cura di Graciano Maria de Leguzzano (?-?) e con un'introduzione di Francisco Leite de Faria (1910-1995).

1.2.2. I manoscritti Araldi

Dopo secoli in cui l'opera pubblicata da Fortunato Alamandini rappresentava l'unico punto di riferimento dei diari scritti da Cavazzi durante la sua permanenza in Africa, nel 1964 Giuseppe Pistoni, studioso degli archivi della regione Romagna, ritrovò tra i documenti della famiglia Araldi di Modena tre manoscritti autografi di Cavazzi sulle missioni cappuccine nei regni di Congo e Matamba. Cercando di ricostruire il percorso seguito dai volumi nel corso dei secoli lo studioso dimostrò che

²⁹ Giovanni Antonio Cavazzi da Montecuccolo, *Istorica Descrizione de' Tre Regni di Congo, Matamba et Angola situati nell'Etiopia inferiore occidentale e delle missioni apostoliche esercitatevi da Religiosi Capuccini / accuratamente compilata dal p. Gio. Antonio Cavazzi da Montecuccolo, sacerdote capuccino, il quale vi fu' prefetto ; e nel presente stile ridotta dal p. Fortunato Alamandini da Bologna, predicatore dell'istesso ordine*, Bologna, Per Giacomo Monti, 1687, introduzione.

questi rimasero a Bologna nell'Archivio Provinciale dell'Ordine dei Cappuccini dal 1669 o 1670 fino a quando, alla fine del Settecento, «un P. Michelangelo da Modena, al secolo Antonio Maria Araldi, guardiano di vari conventi di Cappuccini, tra cui quello di Modena, città dove morì nel 1779»³⁰ li trasferì nella biblioteca privata della sua famiglia. La scoperta dei diari di Cavazzi venne presentata da Pistoni negli “Atti e memorie dell'Accademia Nazionale di Scienze, Lettere e Arti di Modena” in cui affermò che i

tre volumi sono scritto autentico e autografo di P. Giovanni Antonio Cavazzi da Montecuccolo; sono anzi il più voluminoso scritto che ci resti autografo di lui, insostituibilmente necessario per chi vuol conoscere la sua persona e il suo pensiero e di importanza fondamentale per chi ama conoscere i popoli e le missioni cui egli aveva consacrata la sua vita³¹.

A partire da questo momento i tre volumi (denominati da Pistoni volume A, volume B e volume C) iniziarono a diffondersi tra gli studiosi, tra cui il professore di storia africana dell'università di Boston John K. Thornton che si è dedicato alla loro traduzione in lingua inglese. Nonostante ciò, il testo originale rimane ancora oggi inedito poiché lo studioso americano decise di non pubblicare la trascrizione in italiano come afferma egli stesso nel blog della facoltà di studi afro-americani della Boston University: «After examining the front matter, I decided not to transcribe the material, as it would add little to the text as now established»³². Al giorno d'oggi le uniche parti di dominio pubblico sono le incisioni e i disegni presenti nel testo che furono pubblicati nel 1987 da Ezio Bassani, studioso di arte africana, con il titolo “Un cappuccino nell'Africa nera del Seicento: i disegni dei manoscritti Araldi del padre Giovanni Antonio Cavazzi da Montecuccolo”. Tali manoscritti sono oggi conservati nella

³⁰ T. Filesi, “Una importante scoperta: i manoscritti di P. Giovanni Antonio Cavazzi da Montecuccolo”, op. cit., p. 431.

³¹ Giuseppe Pistoni, “I manoscritti «Araldi» di Padre Giovanni Antonio Cavazzi da Montecuccolo”, in *Atti e memorie della Accademia Nazionale di Scienze, Lettere e Arti di Modena*, Serie VI, vol. XI, 1969, p. 11.

³² Cfr. John K. Thornton, “Cavazzi, Missione Evangelica”, in *BU African American Studies*. <https://www.bu.edu/afam/people/faculty/john-thornton/cavazzi-missione-evangelica-2/>.

Biblioteca Estense Universitaria di Modena che li ha acquistati nel 2019 dalla famiglia Araldi³³ anche se non sono ancora catalogati né accessibili al pubblico poiché in attesa di essere restaurati.

Il ritrovamento dei manoscritti originali ha dunque rappresentato un punto di svolta nello studio dei rapporti politico-religiosi tra Italia, Portogallo e Africa del XVII secolo considerato che da un breve confronto tra l'opera di Alamandini e gli appunti di Cavazzi si possono rilevare numerose differenze. Di conseguenza, solamente grazie alla scoperta di questi tre volumi si ha avuto la possibilità di accedere agli scritti autentici del missionario per restituire uno spaccato della realtà africana così come descritta da Cavazzi stesso durante la sua attività di evangelizzazione delle popolazioni locali.

Al fine di comprendere l'importanza di tale opera è sufficiente leggere le parole impiegate da Teobaldo Filesi (1912-2002) il quale, nel suo articolo riguardante il ritrovamento dei manoscritti, al fine di sottolineare il valore dell'enorme lavoro realizzato da Cavazzi nel redigere le memorie dei lunghi anni passati in Africa come missionario, afferma che

l'opera di P. Cavazzi ha un respiro sempre ampio, un disegno che abbraccia e penetra tutto un mondo pur tanto esotico, complesso, meraviglioso e ingannevole insieme, nel quale la Fede dell'uomo sembra a volte soccombere a volte assurgere alle altezze del miracolo. Il grande merito di P. Cavazzi è stato quello di aver operato con coraggio indomito e di aver scritto con prolificità tanto più sbalorditiva in quanto sempre ancorata all'osservanza della verità e della realtà storica, là dove questa era ricostruibile e controllabile per via diretta³⁴.

³³ Cfr. Maria Grazia De Rubeis, "Nuove acquisizioni della Biblioteca Estense", in *Gallerie Estensi*. <https://gallerie-estensi.beniculturali.it/blog/nuove-acquisizioni-della-biblioteca-estense/>.

³⁴ T. Filesi, "Una importante scoperta: i manoscritti di P. Giovanni Antonio Cavazzi da Montecuccolo", op. cit., p. 434.

2. Dell'origine della gente giaga e Missione evangelica

Dato il loro carattere intrinseco i manoscritti di Cavazzi rientrano nel genere letterario dell'odeporica che unisce la scrittura e il viaggio. L'esigenza di viaggiare ha sempre rappresentato un elemento centrale nella storia dell'umanità poiché, come afferma Gaetano Platania, lo spostarsi da un luogo all'altro «è insito nella stessa natura dell'uomo, è un atto importante, un'impresa in certo qual modo indispensabile»³⁵. Secondo quanto sostenuto da Eric J. Leed per «gli antichi il viaggio aveva valore in quanto spiegava il fato umano e la necessità, mentre i moderni lo esaltano come manifestazione di libertà e come fuga dalla necessità e dallo scopo»³⁶. Anche Michael Mewshaw nel suo articolo sui viaggi e sulla scrittura di viaggio, pubblicato nel 2005 sulla rivista accademica *South Central Review*, afferma che la decisione di lasciare la propria casa per scoprire nuovi territori e nuovi popoli può essere interpretata come un tentativo di ribellione al fine di dar vita alla propria identità ed essenza: «*I travel. Therefore I am*»³⁷.

Il susseguirsi dell'evoluzione del modello di viaggiatore continua anche nei secoli successivi fino ad arrivare alle tipologie di viaggio più diffuse nell'Età Moderna: i viaggi di scoperta che cominciarono a partire dal XV secolo e le spedizioni scientifiche tipiche del XVIII. Una delle conseguenze principali dei viaggi di scoperta fu l'incontro con realtà diverse da quella europea. I viaggiatori, infatti, toccando vari territori, vennero a contatto con molteplici popoli ed etnie e conobbero, così, diverse specie animali e vegetali. Da qui, la concezione del viaggio come «fonte primaria del “nuovo” nella storia»³⁸, in quanto attività che permette di introdurre elementi esotici all'interno del mondo noto.

³⁵ Gaetano Platania, *A “zonzo” per le strade del mondo. Il paesaggio dell'Europa centro orientale in alcune relazioni di viaggio tra Cinque e Seicento*, in Nadia Boccara e Gaetano Platania (a cura di), *Viaggi e paesaggio*, Viterbo, Sette Città, 2005, p. 62.

³⁶ Eric J. Leed, *La mente del viaggiatore, Dall'Odissea al turismo globale*, Bologna, Il Mulino, 1992, p. 17.

³⁷ Michael Mewshaw, “Travel, Travel Writing, and the Literature of Travel”, in *South Central Review*, vol. 22, no. 2, 2005, p. 3.

³⁸ E. J. Leed, *La mente del viaggiatore*, op. cit., p. 25.

Il viaggio assume così una rilevanza fondamentale nel corso della storia anche perché viene spesso utilizzato come metafora della vita dell'essere umano che, sin dalla nascita, intraprende un viaggio che durerà per anni e che si concluderà con il trapasso finale al momento della morte. I diversi momenti del viaggio coincidono con i riti di passaggio che l'uomo deve affrontare nel corso della sua vita, quali: la partenza come separazione e rottura, il soggiorno come iniziazione e isolamento e il ritorno come reintegrazione e aggregazione³⁹.

L'importanza che il viaggio assume nella vita dell'essere umano è anche dovuta al legame intrinseco con la scrittura che rende «possibile la comunicazione a distanza nello spazio e/o nel tempo»⁴⁰ e contrasta la morte perdurando nel corso della storia. Come affermato anche da Giuseppe Motta, infatti, «il viaggio è un avvenimento che nasce come esperienza individuale, unica e straordinaria, tuttavia dal racconto di quel viaggio altri possono trarre pure in diverso modo elementi di conoscenza e di riflessione»⁴¹. Al fine di sottolineare il profondo legame esistente tra il viaggio e la scrittura, Paul Fussell evidenzia nel suo libro sulla letteratura di viaggio tra la Prima e la Seconda guerra mondiale⁴² come l'impossibilità di viaggiare durante la guerra comportò una crisi nel mondo delle arti e della letteratura inglese. Difatti, se come menzionato in precedenza il viaggio rappresenta la fonte primaria del nuovo nella storia, la perdita della libertà fisica provoca negli scrittori la conseguente perdita di stimoli e di ispirazione, causando il rallentamento del processo di scrittura. Tutto ciò avviene perché viaggiare «ci permette di acquisire esperienze nuove, di arricchire il nostro bagaglio del sapere, apre nuovi orizzonti»⁴³.

³⁹ Cfr., fra gli altri, Arnold Van Gennep, *I riti di passaggio*, Torino, Bollati Boringhieri, 1985.

⁴⁰ Gianfranco Folena, "Premessa", in *La lettera familiare*, «Quaderni di retorica e poetica», 1/1985 (1985).

⁴¹ G. Motta, *Un viaggio nei Balcani del primo Novecento* in M. Mancini (a cura di), *Esilio, pellegrinaggio e altri viaggi*, op. cit., p. 415.

⁴² Cfr Paul Fussell, *Abroad. British literary traveling between the wars*, Oxford, Oxford University Press, 1979.

⁴³ G. Platania, *A "zonzo" per le strade del mondo. Il paesaggio dell'Europa centro orientale in alcune relazioni di viaggio tra Cinque e Seicento*, in N. Boccara e G. Platania (a cura di), *Viaggi e paesaggio*, op. cit., p. 61.

Del resto, la narrazione altro non è – come suggerisce Domenico Nucera – che una «organizzazione di eventi che si muovono nello spazio e nel tempo»⁴⁴. Tramite la scrittura si può infatti raggiungere «quell’ignoto che è intrinsecamente connotato sia al viaggio ‘narrativo’ interno a un qualsivoglia testo di creazione che al viaggio fisico»⁴⁵. Secondo questa prospettiva il viaggio e la scrittura sono strettamente vincolati da un rapporto di reciproca interdipendenza in quanto entrambi prevedono un distacco dalla realtà nota nel tentativo di addentrarsi in un mondo sconosciuto. E nell’opera di Cavazzi qui presa in esame si assiste a una vera e propria «esperienza antropologica del viaggio [che, come sostiene Pino Fasano,] segue esattamente lo stesso percorso dell’allontanamento dal noto e dal familiare e del confronto con l’altro»⁴⁶, tipico della scrittura. A sostegno di quest’idea, ritroviamo anche la tesi dei formalisti russi secondo cui la scrittura altro non è che un atto di straniamento (*ostranenie*), poiché «consiste in un allontanamento dai meccanismi percettivi della consuetudine, che ci sottrae all’automatismo del “riconoscimento” e ci permette di “vedere”»⁴⁷. La scrittura di viaggio, infatti, attraversa quasi sempre un processo di rielaborazione al fine di trasformare gli appunti presi durante il transito in un vero e proprio testo letterario, processo che può essere visto «come opera di riflessione, di riorganizzazione e di riscrittura di materiali precedenti, oltre che di ripensamento e selezione dei dati di una personale esperienza»⁴⁸.

Una volta stabilita l’esistenza del nesso profondo tra viaggio e scrittura si può notare come il valore di quest’ultima aumenti proprio se considerata in relazione agli spostamenti dell’essere umano poiché «introduce nel sistema del viaggio, sia esso

⁴⁴ Domenico Nucera, *I viaggi e la letteratura*, in A. Gnisci (a cura di), *Introduzione alla letteratura comparata*, Milano, Bruno Mondadori, 1999, p. 116.

⁴⁵ Stefano Pifferi, “Per una forzatura del paradigma: l’odeporica sub specie ‘impressioni’ di Cesare Malpica”, in *Natura, società e letteratura*, Atti del XXII Congresso dell’ADI - Associazione degli Italianisti (Bologna, 13-15 settembre 2018), a cura di A. Campana e F. Giunta, Roma, Adì editore, 2020, p. 1. <https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/natura-societa-letteratura>.

⁴⁶ Pino Fasano, *Letteratura e viaggio*, Roma-Bari, Laterza, 1999, p. 10.

⁴⁷ Sergio Zatti, “Viaggi Sedentari”, in *Annali D’Italianistica*, vol. 21, 2003, p. 57.

⁴⁸ Vincenzo De Caprio, *Un genere letterario instabile*, Roma, Archivio Guido Izzi, 1996, pp. 9-30.

reale o fittizio, il criterio della condivisibilità dell'esperienza»⁴⁹. La scrittura, infatti, permette al viaggiatore di condividere con i destinatari del testo l'esperienza vissuta del contatto con l'ignoto e con l'alterità ed è per questo che viene considerata una «comune prassi di traduzione degli Altri in un testo scritto»⁵⁰. Effettivamente, gran parte della letteratura di viaggio è rappresentata proprio dall'incontro tra popolazioni e civiltà diverse e dalla descrizione dell'altro e dei suoi usi e costumi.

Ecco quindi che anche per l'opera di Cavazzi si può convenire con Clerici che descrive l'odeporica come

un genere in prosa a vocazione realistica dallo statuto ibrido, che gioca fra realtà e finzione, estetico ed extraestetico, intrattenimento e informazione documentaria, ed è quindi per sua natura in grado di rivolgersi a qualunque lettore con una notevole varietà di formule espressive⁵¹.

È proprio questo “statuto ibrido” dell'odeporica, dato dall'ampio ventaglio di elementi che la costituiscono, che ha reso difficile la sua catalogazione, rendendo così necessaria la creazione di diversi modelli per cercare di analizzarla. Nella descrizione che segue si osservano quindi quei fattori – così come descritti da Erik Cohen – che caratterizzano il ruolo del viaggiatore e il tipo di viaggio che viene realizzato a seconda della circostanza: durata, volontarietà, direzione, distanza, frequenza, motivazione generale e motivazione specifica. I documenti, oggetto del presente lavoro, rispondono in tal modo a quella scrittura che permette di «trasformare un sentire in parola»⁵² tramite le descrizioni di un mondo sconosciuto o poco noto che racchiudono al loro interno il desiderio di avvicinare la nuova realtà al mondo conosciuto e familiare e alla dimensione sperimentata. La scrittura missionaria ha quindi come obiettivo quello di

⁴⁹ Patrizia Nerozzi Bellman & Vincenzo Matera, Introduzione a *Il viaggio e la scrittura*, Napoli, L'ancora del Mediterraneo, 2001, p. 8.

⁵⁰ Vincenzo Matera, *Raccontare gli altri. Lo sguardo e la scrittura nei libri di viaggio e nella letteratura etnografica*, Lecce, Argo, 1996, p. 10.

⁵¹ Luca Clerici, *La civiltà del viaggio*, in *Scrittori italiani di viaggio, vol. II, 1861-2000*, a cura e con un saggio introduttivo di L. Clerici, Mondadori, Milano, 2013, p. XXVIII.

⁵² Nadia Boccara, *Presentazione*, in N. Boccara e G. Platania (a cura di), *Viaggi e Paesaggio*, op.cit., p. 12.

aprire strade affinché altri, dopo di chi scrive, possano osservare con occhi non loro una realtà ancora sconosciuta per poi riviverla e riproporla a loro volta.

2.1. *Dell'origine della gente Giaga*

Il primo dei cosiddetti “manoscritti Araldi” (da adesso in poi anche V. 1), diviso a sua volta in tre libri, è intitolato dall'autore *Dell'origine della gente Giaga* come afferma egli stesso a pagina 394 del secondo manoscritto quando, nominando Kasanje Kakinguri, sovrano del regno di Kasanje, comunica che quest'argomento viene trattato ampiamente nel primo volume: «come più diffusamente si può vedere nella sua vita da me descritta che va annessa all'istoria della regina Ginga nel libro intitolato *Dell'origine della Gente Giaga etc*»⁵³. Tale manoscritto è stato redatto da Cavazzi nel 1665 presso la corte della regina Njinga come scrive ancora una volta l'autore stesso a pagina 41 del terzo libro:

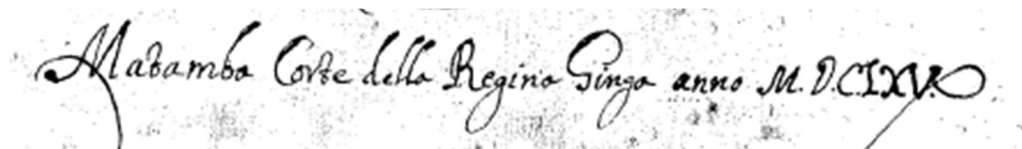


Figura 1 G. A. Cavazzi, V. 1, l. 3, p. 41.

Nel primo libro, composto da 145 pagine numerate dallo stesso autore e divise in 19 capitoli, Cavazzi si concentra sulla “gente Giaga”, ovvero sugli abitanti dei regni di Kasanje e di Matamba, descrivendo la loro storia e soprattutto i loro usi e costumi:

1. Dell'origine, et principio della gente Giaga
2. Tembo Andumba amatta il proprio parto etc
3. Breve compendio delle leggi di Tembo Andumba etc
4. Del modo di situare le loro Citta, o quilombi et delli offitij etc
5. Dell'osservancia delle sopra accenate leggi, che fanno etc

⁵³ G. A. Cavazzi, V. 2, p. 394.

6. Dell'instabilita, et puoca fermezza della gente negra etc
7. De Sacrifitij che fanno al presente gli Giaghi etc
8. De Sacerdoti de loro Idoli Sacrifitij, et cerimonie etc
9. De Singhilli Sacerdoti indivinatori in generale
10. Di quello fanno gli Singhilli di ciascuno Idolo
11. Delle infermita che dicono procedere de loro Idoli
12. Delle feste che fanno à loro Idoli
13. Della divisione del anno de popoli di questa Ethiopia
14. Delle armi che usano gli negri d'Ethiopia cosi Giaghi etc
15. De giuramenti che usano gli gentili d'Ethiopia
16. Abusi, et osservationi de negri del regno di Matamba
17. Del sepelire de morti, et de segnali che costumano etc
18. Della divisa che costumano levare gli schiavi, et signori
19. Della variatione de nomi che usano gli negri

Nel secondo libro, di 225 pagine numerate da Cavazzi e divise in 17 capitoli, l'autore presenta la storia dei regni di Ndongo e Matamba e si concentra principalmente sulla vita della temuta regina Njinga Mbande, acerrima nemica dei portoghesi fino alla sua conversione al cristianesimo avvenuta per opera di Padre Antonio da Gaeta:

1. Della descendencia de reggi antiqui del regno di Dongo
2. Della nascita della regina Ginga etc
3. Muore il re Ngolabande, et la sorella si levanta per regina
4. Della presa della Citta di Loanda da olandesi etc
5. Altre barbaridade fatte dalla regina Ginga
6. Della restauratione della Citta di loanda etc
7. Segue il Capitolo sopra detto delle barbaridadi della regina Ginga
8. Del zelo, et fidelta con il quale la regina Ginga osservo le leggi etc
9. Come il nostro amoroso Iddio disponese il Cuore della regina à lasciare la vita inhumana di Giaga et tornare à lui sommo bene et Creatore
10. Come vene in puotere della regina Ginga il Santo Crocifisso
11. Segue il corso dell'historia

12. Come la regina Ginga osserva al presente le leggi de Giaghi
13. Delle Isole del fiume Coanza etc
14. Come arrivarono nel Porto di Loanda sei religiosi etc
15. Di quello fece la regina Ginga mentre durò la fabrica etc
16. S'imferma la regina et muore etc
17. Della nascita di Donna Barbara etc

Infine, il terzo libro è molto più breve ed è suddiviso in quattro capitoli per un totale di 41 pagine, ancora una volta numerate dallo stesso autore, nelle quali viene descritta la vita del sopra riferito sovrano di Kasanje e il suo incontro con i missionari cappuccini che tentarono senza successo di convertirlo al cristianesimo:

1. Breve compendio della nascita, vita, costumi del inhumano Giaga Cassange Caquingurij chiamato D. Pasquale etc
2. Come si bautizo il Giaga Cassange etc
3. Imformato il superiore delle barbaridadi di Cassange etc
4. Ricevute le lettere partij da Cassange per la missione della regina Ginga vano gli Padri Carmeliti, di quello passo, et come anco partirono

Dall'analisi del manoscritto emergono numerosi aspetti utili a meglio comprendere come vivevano queste popolazioni prima e durante l'arrivo degli europei e, soprattutto, dei missionari cappuccini. Tutta la letteratura di viaggio ha infatti una funzione descrittiva e ricorre quindi al tema dell'alterità e a tutto ciò che è a esso relazionato. Come sostenuto da Franck Michel, difatti, viaggiare «significa soprattutto affacciarsi all'alterità, al nuovo, all'estraneo, all'ignoto, all'incommensurabile»⁵⁴. Ovviamente la realtà che viene presentata nei resoconti di viaggio non è completamente autentica poiché è influenzata dallo sguardo del viaggiatore che vive quelle determinate situazioni non da protagonista, bensì da mero spettatore in transito. Proprio per questa ragione, uno stesso avvenimento o uno stesso paesaggio può essere considerato «dolcemente esotico oppure brutalmente estraneo»⁵⁵ a seconda del punto

⁵⁴ Frank Michel, *Altrove, il settimo senso. Antropologia del viaggio*, Milano, Movimenti Cambiamenti, 2001, p. 21.

⁵⁵ Marco Mancini, *Prefazione*, in M. Mancini (a cura di), *Esilio, pellegrinaggio e altri viaggi*, op.cit., p. 17.

di vista di chi lo descrive. Inoltre, è proprio questo processo di trascrivere su carta le sensazioni e le osservazioni del viaggiatore che fa sì che il resoconto di viaggio possa «diventare l'inizio di un'esperienza più ampia che coinvolge soggetti diversi che con il viaggiatore possano condividere desideri e obiettivi»⁵⁶.

Il primo elemento che caratterizza lo sguardo del viaggiatore è, senza dubbio, il ricorso al meccanismo del confronto. Lo spettatore riesce infatti ad appropriarsi del nuovo mondo solamente tramite un confronto costante con il mondo già noto e a lui familiare. È esattamente tramite questo meccanismo che «il viaggiatore richiama una base familiare quando si trova davanti lo spettacolo del nuovo e dello sconosciuto, che vengono percepiti come tali solo in rapporto a ciò che è noto»⁵⁷, raggiungendo così il fine più profondo del viaggio, ovvero la scoperta di un mondo prima sconosciuto al fine di renderlo familiare. Inoltre, questa comparazione dell'ignoto con la realtà a noi conosciuta offre al viaggiatore anche la possibilità di «neutralizzare l'angoscia normalmente associata alle cose strane ed insolite»⁵⁸ per poi permettergli di vivere pienamente e senza nessun timore l'esperienza del viaggio.

Il secondo elemento che incide sulla percezione della realtà vissuta dal viaggiatore è la presenza intrinseca del pregiudizio e dello stereotipo. Tali fattori – definiti da Nucera rispettivamente come «un giudizio che precede l'esperienza empirica»⁵⁹ e come «un insieme di informazioni e credenze rispetto a una categoria di oggetti, nel nostro caso sociali, rielaborati secondo un'immagine coerente e stabile»⁶⁰ – hanno influenzato la visione che la comunità europea dei secoli delle scoperte divideva circa i territori d'oltremare e le popolazioni che lì vivevano. Uno degli stereotipi più diffusi all'interno dei resoconti di viaggio dell'epoca era rappresentato dal tentativo di sminuire i popoli autoctoni che venivano presentati come barbari e

⁵⁶ G. Motta, *Un viaggio nei Balcani del primo Novecento*, in M. Mancini (a cura di), *Esilio, pellegrinaggio e altri viaggi*, op. cit., p. 415.

⁵⁷ E. J. Leed, *La mente del viaggiatore*, op. cit., p. 218.

⁵⁸ *Ivi*, p. 94.

⁵⁹ D. Nucera, *I viaggi e la letteratura*, op. cit., p. 134.

⁶⁰ *Ibidem*.

gentili e che, di conseguenza, venivano considerati “degni” di essere sottomessi. Tra le motivazioni dietro questo mancato riconoscimento del valore delle popolazioni indigene, su cui gli europei fecero leva per giustificare tale denigrazione, ritroviamo, per esempio, la crudeltà impiegata in guerra, il mancato uso di vestiti per coprire le parti intime e, soprattutto, il cannibalismo a cui ricorrevano al fine di acquisire la forza dei nemici sconfitti. Tutti questi elementi vengono presentati in maniera più dettagliata anche dallo stesso Cavazzi nei suoi manoscritti al fine di descrivere le popolazioni Jaga che vivevano nei territori in cui portava avanti la propria attività di catechesi. Tuttavia, in linea con quanto appena detto, tale descrizione potrebbe non essere del tutto oggettiva, bensì essere «il riflesso di un’idea preconcepita della mente dell’autore, d’accordo con i valori e con i canoni tipici della collettività e dell’epoca di cui fa parte»⁶¹.

È dunque evidente che questi due elementi, influenzando lo sguardo del viaggiatore/scrittore, fanno sì che il racconto di viaggio non sia completamente autentico. Di questa opinione è anche Andreas Motsch che, riprendendo e rielaborando il pensiero sostenuto da Percy J. Adams nel suo volume sui viaggi del 1962⁶², afferma in un suo articolo pubblicato nel 2011 che «travel writers continue to confront a heavy prejudice because the general opinion holds that they are liars»⁶³. Al fine di sopperire a tale problema, gli scrittori ricorrono principalmente a due strategie narrative:

- la dimensione autobiografica, esplicitata mediante una narrazione in prima persona e il frequente ricorso a formule asseverative al fine di fare del lettore un vero e proprio testimone oculare della vicenda narrata;
- l’impiego di uno stile neutro, quasi saggistico, privo di spunti retorici, con l’intento di evitare di distrarre il lettore dalla narrazione dei fatti avvenuti⁶⁴.

⁶¹ V. Corsi, *Da Roma a Napoli. Frammenti del diario di un anonimo viaggiatore inglese (1619-1620)*, in N. Boccara e G. Platania (a cura di), *Viaggi e paesaggio*, op. cit. p. 119.

⁶² Cfr. Percy J. Adams, *Travelers and Travel Liars, 1660-1800*, Berkeley, University of California Press, 1962.

⁶³ A. Motsch, “Relations of Travel: Itinerary of a Practice.”, op. cit., p. 223.

⁶⁴ Cfr. *Ivi*, pp. 224-225.

Un testo, per essere considerato credibile, deve basarsi su dati oggettivi e su descrizioni materiali dei fenomeni⁶⁵. Il punto di vista limitato del viaggiatore, circoscritto puramente all'esperienza vissuta in quel momento sufficiente a garantire la propria credibilità agli occhi del lettore – fa sì che lo scrittore preferisca «la semplicità alla complessità, l'enumerazione alla generalità, gli elenchi alle visioni composite, e le descrizioni quantitative a quelle qualitative»⁶⁶. Di conseguenza, il prodotto finale ottenuto, il cui focus è la descrizione del mondo esterno, è

a first-person narrative organized chronologically, in step with his movements on the continent, a narrative rich in suspense, picaresque adventure, and romance, which divulges, in numerous digressions, ethnographic, geographic, and historical information on land and people⁶⁷.

Alla luce di quanto appena detto, la letteratura di viaggio del XVII e del XVIII secolo divenne uno dei generi letterari di maggior successo, arrivando ad assumere il ruolo di fonte principale «of information for a great variety of scientific disciplines»⁶⁸. Inoltre, alla base dell'enorme diffusione che caratterizza la letteratura di viaggio di questi secoli vi sono altre due importanti ragioni di fondo. La prima motivazione è relazionata al momento storico di riferimento, contraddistinto ovviamente non solo dal boom dei viaggi di scoperta, ma, soprattutto, da quello della diffusione dell'alfabetizzazione e della fioritura della stampa. La seconda di queste motivazioni è collegata alle diverse tipologie di lettori che iniziavano ad approcciarsi a questo nuovo genere letterario per le ragioni più disparate. Difatti, suggerisce Motsch che

If merchants, missionaries, and settlers needed to learn about the new lands they were to inhabit, others simply satisfied their curiosity, and travel

⁶⁵ Cfr. E. J. Leed, *La mente del viaggiatore*, op. cit., p. 221.

⁶⁶ *Ivi*, p. 222.

⁶⁷ A. Motsch, "Relations of Travel: Itinerary of a Practice.", op. cit., p. 226.

⁶⁸ Jean Kommers, "The significance of 18th-century literature about the Pacific for the development of travel literature.", in *Bijdragen Tot De Taal-, Land- En Volkenkunde*, vol. 144, no. 4, 1988, p. 479.

literature not only became a privileged source of information but also offered models of conduct for future travellers⁶⁹.

Malgrado la vasta diffusione di questi testi e i diversi tentativi portati avanti dagli autori al fine di rafforzare la credibilità e l'autenticità di quanto essi raccontavano nei loro resoconti di viaggio, molti di questi «si rassegnavano a non essere creduti»⁷⁰, soprattutto da coloro che, non avendo mai viaggiato, consideravano inverosimile la realtà di ciò che accadeva in altri continenti e che veniva presentata dagli autori nei loro testi. Questa difficoltà a essere creduti dai lettori viene evidenziata anche da Cavazzi che, nonostante impieghi frequentemente espressioni atte a garantire la veridicità di quanto raccontato nei suoi scritti come «ho veduto con proprij occhi, ho udito con le orecchie cose che solamente in pensarvi mi conturbano la mente, et rafriano il sangue nelle vene»⁷¹, condivideva con gli autori di viaggio la sensazione di rassegnazione e mancata attendibilità tipica della letteratura dell'epoca: «anco credere devi[↑no] che tengo l'esperienza della terra, et suoi habitatori, et se udirai[↑no] cosa non piu udita, et difficile da credere sospendi il giudicio che questo chiamare si puo il mondo al roversio»⁷².

2.1.1 Il tempo presso la “gente Giaga”

Il tempo presso queste popolazioni può essere scandito sotto due profili: il primo riguarda la divisione reale dell'anno e la sua organizzazione in mesi e settimane, mentre il secondo riguarda i riti realizzati nei momenti importanti della loro vita.

⁶⁹ A. Motsch, “Relations of Travel: Itinerary of a Practice.”, op. cit., p. 216.

⁷⁰ E.J. Leed, *La mente del viaggiatore*, op. cit., p. 135.

⁷¹ Tutte le citazioni sono estrapolate dalla trascrizione dell'opera che segue: Giovanni Antonio Cavazzi da Montecuccolo, V. 1, l. 1 p. 45.

⁷² G. A. Cavazzi, V. 1, l. 2, pp. 19-20.

Il sistema di divisione dell'anno in uso presso queste popolazioni viene presentato da Cavazzi nel tredicesimo capitolo del primo libro. Nello specifico, dopo un'introduzione sul metodo impiegato dagli altri popoli nel corso della storia – con un riferimento, tra gli altri, ai babilonesi, ai romani e agli egiziani – l'autore racconta che gli abitanti di questi territori utilizzano una periodicità propria che ha un unico punto in comune con gli altri, ovvero il numero dei mesi: «ma questi Ethiopi non s'accordano con nissuno nel cominciare ma solamente nel numerare, gli fanno dico di dodici lune che sono dodici mesi»⁷³. Oltre a riportare l'ordine e i nomi dei mesi, il missionario fornisce anche alcune informazioni utili dal punto di vista della conoscenza dei processi di coltivazione, come ad esempio quando avviene la semina e la raccolta dei cereali fondamentali per il sostentamento di queste popolazioni:

settembre chiamandolo Begi Camoxi à dire primo mese, in questo cominciano à preparare le loro Terre per seminare, anco lo chiamano Begi conbanda inuula à dire mese vicino alla pioggia, et tale anco fu chiamato da Romani.

2 Secondo mese è ottobre, et lo chiamano Caijari ingi, in questo cominciano à seminare gli legumi, et fave, etc.

3 Il tertio mese è novembre, chiamano mo Catatu à dire mese tertio in questo seguitano il loro seminare, et il formentone che chiamano massa grossa.

4 Il quarto mese è Decembro Begi Cuvana à dire quarto mese, in questi due mesi si fanno gli legumi, et formentone.

5 Quinto mese è Genaro chiamato begi Catanu mese quinto.

6 Sexto mese è Febraro Cassamano begi sexto mese, in questi due mesi ch'è l'estate piccola che chiamano Veranico, fanno la raccolta de legumi, et formentone, seminano la melga chiamata massa gindel à dire melga minuta et di novo seminano formentone, et legumi, et per la seconda raccolta in Maggio facendo la raccolta due volte l'anno.

7 Settimo mese è Marzo chiamato Cassambuari à dire settimo mese.

8 Ottavo mese è chiamato Canaque begi in questi due mesi purgano gli loro seminati dalle <male> [↑cattive] herbe.

⁷³ G. A. Cavazzi, V. 1, l. 1, p. 101.

9 Nonno mese è Maggio chiamato begi Cuua à dire mese nonno in questo fanno raccolta de legumi, et formentone.

10 Decimo mese è Giungno begi Cuim à dire mese decimo.

11 Mese undecimo è luglio begi Cuim ne imoxi chiamato, in questi due mesi raccolgono la melga, etc.

12 Mese ultimo del anno è Agosto Cuim ne Aijari duodecimo mese, nel qu[↑a]le battono la loro melga, questi tre ultimi con gli due primi cioè Giungno, luglio, Agosto Settembre, et ottobre sono mesi d'Inverno che chiamano Cassibo, quando il sole sta con suoi infocati raggi sopra dall'Italia⁷⁴.

Tale divisione dell'anno coincide anche con quella presentata da Tito Omboni – medico e viaggiatore italiano che visitò l'Angola tra il 1834 e il 1835 – nella sua opera intitolata *Viaggi nell'Africa occidentale*:

Divisero pertanto l'anno colla regola dell'alterarsi delle stagioni e queste in dodici parti o lune, cioè *Begi Camoxi* settembre, *Cayariingi* ottobre, *Mucaçatù* novembre, *Begi Cunana* dicembre, *Begi Cottenù* gennaio, *Begi Cassamoni* febbraio, *Cassambuari* marzo, *Canache* aprile, *Begi Cuna* maggio, *Begi Cuiim* giugno, *Begi Cuiime imexi* luglio, *Cuiime Ayari* agosto. Hanno anche le settimane dette *Zuone* in cui osservano vari giorni di festa senza lavoro alcuno⁷⁵.

Ogni mese era poi diviso «in settimane chiamate *Suone*»⁷⁶, ognuna costituita da quattro giorni, tre feriali e un festivo in cui era vietato lavorare:

Dividono il mese in tante settimane facendo ciascuna di quattro giorni cioè tre feriali, et un' festivo, chiamano il primo *Chicatuquilo*. Il secondo chiamano *mongola*. Il tertio chiamano *moquibubilo*, et il quarto era, et è anco

⁷⁴ *Ivi*, pp. 101-102.

⁷⁵ Tito Omboni, *Viaggio nell'Africa Occidentale*, Milano, Stabilimento Civelli, 1845, p. 105.

⁷⁶ G. A. Cavazzi, V. 1, l. 1, p. 103.

al presente di guardia come il giorno di Domenica nel quale non è lecito travagliare et per grande crime ne è tenuto appresso di loro la trasgressione⁷⁷.

Dopo la divisione dell'anno Cavazzi presenta in modo più approfondito anche i riti propiziatori che dovevano essere celebrati dalla regina Njinga ogni inizio anno poiché, senza di questi, nessuno poteva procedere a seminare i cereali. Era tradizione che anche tali cerimonie prevedessero sacrifici umani:

Primieramente nel mese di settembre et ottobre faceva in sua propria Corte una rasola di terra chiamata Mubangua, et in quella seminava il primo grano di tutte le sorte di legumi costumati à seminare in questa negra Ethiopia in detti mesi, et ivi faceva amazzare una persona; doppo andava alla sua Possessione maggiore, et faceva altra rasola come la prima ma questa era senza amazzamento di persona, et tutto era con l'asistentia de grandi della sua Corte, et popolo, et poi cominciava à seminare, et tutti concorrevano sino à fornire di seminare quella con le loro zappe non costumando aratro, ne bovi, quella fornita era in libertà di ciascuno puotere seminare, et tutto faceva con molto mangiare, et bere, balare, cantare, et suonare, et alcuni Signori assoluti anco al presente l'osservano. Nel mese di Marzo costumava alla gentilica de suoi antepassati, si radunavano tutti nobili, et plebei in luoco assignato, et ivi facevano molte rasole di terra n[↑e]lle quali seminavano di tutte le sorti di legumi invocando il demonio con sacrificio che gli facevano amazzando un' huome, o donna à fuorza di zapate sepelendogli dentro di quelle seguendovi il molto mangiare, et bere al loro costume. Altri facevano dita cerimonia nella publica piazza⁷⁸.

Cruente erano anche le cerimonie celebrate nel mese di giugno per ringraziare gli spiriti del raccolto nel corso delle quali venivano uccisi uomini e donne la cui carne doveva essere cucinata con i cereali. Dopodiché si organizzava una grande festa nella corte con canti e danze per ringraziare gli spiriti del raccolto:

⁷⁷ *Ibidem.*

⁷⁸ *Ivi*, pp. 102-103.

Nel mese di Giungno quando la melga està buona saliva [↑usciva] con Guerra al campo et trovando huomini, et donne con melga quella, et quelli faceva fortemente ligare, et faceva amazzare, et cuocere la carne con quella, et mangiarla con grande gusto, festa, et allegria, con suoni, canti, et balli, offerendo quella Gente in sacrificio al demonio, et à suoi Antepassati per haverli dato quella melga, et chiamano questa funtione mototonare⁷⁹.

Al centro di queste cerimonie Cavazzi inserisce sempre i sacerdoti, figure fondamentali dal punto di vista religioso. Difatti, a detta dell'autore queste popolazioni «non adorano Dio nissuno particolare, ne seguono fede certa, ne meno d'alcun' nume si fidano»⁸⁰, bensì affidano le loro preghiere ai sacerdoti, ai loro idoli e, soprattutto, agli spiriti dei defunti ai quali dedicano anche sacrifici in cambio di salute e prosperità.

Il sacrificio principale è quello che chiamano “sacrificio generale” che viene descritto analiticamente da Cavazzi, probabilmente ancora una volta al fine di sottolineare il carattere “barbaro” di queste popolazioni. Una parte fondamentale di questa cerimonia è la presenza di musica, balli e canti che accompagnano l'arrivo delle vittime sacrificali nel luogo deputato:

fanno nel luoco assignato un' circolo di largura sei passi incirca, et al intorno di quello piantano pali impiantati d'altura piu d'un' huomo come se volesero fare alcuna fortificatione per difesa de nemici, et lasciano una apertura grande come porta per dentro entrare, et nella parte d'avanti che riguarda ove hanno da fare il sacrificio nella sumità di qu[↑e]lla piantano una bandera, et nel mezo del circolo una sedia, et ornano gli pali del circolo di varij panni di seta della terra, et varij vasi di diversi beveraggij pieni, Castrati, Capre, galline, arme, pelle di varij animali, tutto preparato, et le vitime che hanno da servire in quel Sacrificio il giorno accio deputato per cosi horrendo spettacolo dano à quelle povere molto che mangiare, et che bere, et anco

⁷⁹ *Ivi*, p. 103.

⁸⁰ *Ivi*, p. 69.

quelli vestono curiosamente et sono conduti alla morte col suono di varij strumenti, balli, et canti come se fossero le baccalanarie feste⁸¹.

Proseguendo nella descrizione, l'autore narra che il sacerdote entra nel circolo, parla con gli spiriti per chiedere loro di «aiutargli, et difendergli da loro nemici, et aprirgli il camino al conquisto di varie Province, et regni, et di seguire, et imitare le pedate de suoi antepassati»⁸² e, subito dopo, finisce la vittima principale «dividendogli la testa dal busto»⁸³. Oltre alle vittime prestabilite sono poi uccisi anche gli spettatori che si trovavano lì per casualità o che si erano ivi recati per cercare di salvare i condannati a morte. I corpi di questi vengono poi accatastati e lasciati nella pubblica piazza poich , nel caso in cui fossero spostati, il sacrificio avrebbe dovuto essere ripetuto:

Fornita questa loro festa fanno de estinti corpi un' grande montone, et sopra di tutti collocano il signore fingendo nel di lui corpo la bandera, et cosi come signore resta con quelli, et con tutto che nel destinato luoco ora per il Sacrificio preparato quello, et quelle alla discrezione del tempo restano, senza che vi sia che di quelle ne piglia pubblicamente ne privatamente havendo essi   grande affronta che di quelle ne sia robbato, et essendone levate hanno   renovare il Sacrificio⁸⁴.

Si tratta di temi ricorrenti che caratterizzano anche le feste che questi popoli organizzano per i propri idoli. Una volta presi tutti gli strumenti necessari, difatti, «quello che fa la festa prepara molto che mangiare, et bere, et tutti suoi parenti, et amici hanno da concorrere nella spesa delle cose comestibile, et potabile»⁸⁵. Iniziano cos  le celebrazioni, i cui elementi fondamentali sono ancora una volta cibo, canti e danze, «et in tale esertitio stano tre giorni continui, et il quarto fa il Sacrificio

⁸¹ *Ivi*, pp. 70-71.

⁸² *Ivi*, p. 71.

⁸³ *Ibidem*.

⁸⁴ *Ivi*, pp. 71-12.

⁸⁵ *Ivi*, p. 100.

amazzando huomini, et Animali conforme al Idolo»⁸⁶. Ciò che accade dopo varia in base alla popolazione. Per esempio,

Gli quimbondi amazzano solamente et bevono il sangue, quelli di naviez amazzano, et cuocino la trippa, il fegato, et carne ciascuno da per se, et mangiano, et doppo <salire> [↑uscire] l'Idolo gli presentano varie pignate di legumi, et carne di capra, et dispensa quelle vivande à circostanti con precetto di non perdere nissuno ossa so pena di paguare altra capra perche quella come cosa del Sagrifitio è molto stimata da questi Ethiopi come sacra reliquia⁸⁷.

Particolarmente rilevante è il ruolo svolto dai sacerdoti anche in occasione dei cosiddetti “giuramenti”, ovvero delle pratiche che venivano impiegate al fine di capire se una persona accusata di aver commesso un reato fosse innocente o colpevole. In effetti, Cavazzi racconta come i sacerdoti fossero in grado di capire dal linguaggio del corpo degli accusati – nello specifico «dal tremare della voce, dal spesso battere delle palpebre, dal moversi delle labra, dal girare delli occhi»⁸⁸ – se questi meritassero di essere puniti o meno. Ciò non di meno costoro utilizzavano tali pratiche solo al fine di arricchirsi, indipendentemente dal fatto che gli accusati fossero realmente colpevoli. Infatti, prima dell'inizio della cerimonia offrivano loro la possibilità di risultare innocenti agli occhi degli astanti falsando l'esito della prova dietro pagamento di offerte di vario genere. I giuramenti principali sono sette e vengono presentati uno per uno da Cavazzi.

Il primo consiste nel far bere all'accusato «una bevanda composta di terra gialla con sumo di varie herbe»⁸⁹. Se costui è colpevole «resta con quella bevanda imbracciato, et fuori di se tremendo come paralitico ne da se medesimo puo andare ne muoversi dal luoco del giuramento se non è portato, et se non gli dano remedio resta stordito»⁹⁰.

⁸⁶ *Ibidem*.

⁸⁷ *Ibidem*.

⁸⁸ *Ivi*, p. 117.

⁸⁹ *Ivi*, p. 112.

⁹⁰ *Ibidem*.

Riferisce Cavazzi che l'effetto di questa bevanda fosse talmente forte che anche le persone innocenti preferiscono pagare il sacerdote in anticipo per non correre il rischio di doverlo sopportare. Nel secondo giuramento il ministro crea un cocktail con pezzettini di frutta, succo di varie erbe e polveri velenose. Tale composto, che causa gonfiore delle labbra e della lingua, viene ingerito dall'accusato mentre ripete questa formula: «se ho fatto, o ditto quello del qu[↑a]le sono inculcato sia il giuramento mia morte»⁹¹. Racconta il missionario che a questo punto chi non ha pagato in anticipo il sacerdote sarà costretto a farlo in questo momento per ricevere l'antidoto e non morire a causa della reazione. Nel terzo giuramento il sacerdote prende un coltello infuocato e lo passa più volte sulla gamba dell'accusato, il quale resterà bruciato nel caso in cui sia colpevole e uscirà illeso nel caso in cui sia innocente. In realtà, anche in questo giuramento c'è un trucco poiché «quello, che ha prevenuto il sacerdote con qualche offerta gli unge la gamba con sumo di varie herbe che resistono à quel' fuoco, onde ne avviene che non riceve nuocimento»⁹². Nel quarto il sacerdote lega l'accusato con delle corde sottili unte, a volte, con una sostanza che «movendosi lo stringono tanto che lo fanno gridare, et con parole del giuramento si dichiara innocente, o colpevole come vole il ministro»⁹³ e, altre volte, «con contraria untione, et quella diviene che non possono stringere il reo, et tutto viene à essere meramente inganno, ma grande guadagno à costa de poveri Ethiopi che credono sia verita»⁹⁴. Il quinto giuramento è simile al primo poiché consiste nel bere «una bevanda composta con il sumo di varie herbe velenose»⁹⁵ ma, anche in quest'occasione, il sacerdote prepara prima un antidoto che offre all'accusato in cambio di un lauto pagamento. Il sesto giuramento si basa nuovamente sul fuoco poiché il ministro pone dentro una pignatta una pietra e delle stoviglie unte con olio ridotte in pezzi. Dopodiché dà fuoco al tutto e l'accusato deve riuscire a prendere la pietra senza bruciarsi come segno di innocenza. Ovviamente anche stavolta il missionario descrive il trucco poiché racconta che se il sacerdote

⁹¹ *Ibidem.*

⁹² *Ivi*, p. 113.

⁹³ *Ivi*, p. 114.

⁹⁴ *Ibidem.*

⁹⁵ *Ivi*, p. 115.

vuole che l'accusato «resta colpevole, et cada nel giuramento unge la mano con materia facile al fuoco, onde ne avviene che non per anco quella vicino per levare la Pietra che subito sente abbruciarsi, et senza avedersi del inganno dimanda misericordia»⁹⁶. L'ultimo giuramento viene infine impiegato quando due persone stanno litigando e, non riuscendo a stabilire di chi sia la ragione, decidono di ricorrere a un loro ministro, il quale risolve la questione in questo modo: «piglia la Casa della Tartaruga piccola, et quella piena di varie polvere la pone sopra la fronte d'amendue senza quella ligare, et à quello, che prima casca è per perditore tenuto, et contra di quello si da la sententia, et fornisce la differentia»⁹⁷. Anche in quest'ultimo caso Cavazzi svela ai suoi lettori il trucco impiegato dai sacerdoti poiché essi sfruttano le squame presenti sul guscio della tartaruga per attaccarlo con più o meno forza sulla fronte dei due litiganti.

Da ultimo si osserva che i sacerdoti sono presenti anche nei riti funebri e in occasione della sepoltura dei morti. Queste popolazioni, contrariamente a quanto facevano i cristiani all'epoca, seppellivano i loro defunti in un luogo chiamato *imbile* che si trova molto fuori rispetto alla città. La sepoltura è poi

una fossa profonda almeno d'altura un' uomo ove sepoliscono il morto non supino ma voltato con la faccia, et corpo alla dextera, o sinistra perche il di lui spirito non <salia> [↑esca] fuori (come ho detto altrove), posto nella fossa questi gli getano terra adesso cominciando il Sacerdote, quella piena la levantano di pietre in forma piramidale tanto curiosa come se avesse avanti quella di Cestio per esempio, et modo e quella fornita metono il segnale, o arma della Casata conforme alla qualita, et nobilta della persona, et offitio di ciascuno⁹⁸.

Il tema delle sepolture viene poi approfondito dal missionario che racconta come sulle tombe dei signori venga posto il trono dove erano soliti sedere, ma anche i

⁹⁶ *Ibidem*.

⁹⁷ *Ivi*, p. 116.

⁹⁸ *Ivi*, p. 130.

bicchieri dove bevevano acqua e vino, «arco, frecce, armi, coltelli, et alcuna pietra <ellevantada> [↑sollevata]»⁹⁹; sopra quella dei suonatori viene posto il loro strumento; su quella dei cacciatori il teschio degli animali che erano soliti uccidere; su quella dei dottori «un’ cesto piccolo con varie medicine, legni, herbe, radice, varij vasi che servivano al suo uffitio esercitare»¹⁰⁰ e via dicendo. Spetta altresì ai sacerdoti presenziare al rituale che consente alle donne rimaste vedove di unirsi nuovamente in matrimonio. Racconta infatti l’autore che la donna rimasta vedova va con i parenti a un fiume dove viene gettata in acqua dal sacerdote e, quando esce, si leva i suoi vestiti per indossarne dei nuovi. Una volta tornata a casa riceve la visita di parenti e amici per alcuni giorni dopo dei quali è libera di trovare un nuovo marito:

Devi[↑no] sapere che quando muore il marito doppo haverli dato sepultura va la moglie con parenti ad alcun fiume, o fonte, et stando al bordo di quello il sacerdote piglia quella per la cintura, et la getta nell’acqua somergendola in quella, et lavandola, lavata per sua pagua resta il vestito della donna, et lei veste novo panno; torna poi à Casa ove sta per alcuni giorni à ricevere de parenti, et amici le visite, quali fornite salie di casa in dimanda di chi vole cohabitare con lei, trovato, et fatto il peccato si chiama gia purificata della vedovanza, et d’havere getato fuori il spirito del defonto marito, et puo restare con chi vole¹⁰¹.

2.1.2. Lo spazio presso la “gente Giaga”

Lo spazio di queste popolazioni viene definito dall’oggettistica, argomento molto caro a Cavazzi. Difatti, nei manoscritti si rinvencono molteplici descrizioni di oggetti utilizzati dalle popolazioni autoctone di questi territori – tra i quali possiamo annoverare utensili da cucina, armi militari, strumenti musicali e vestiti – presentate

⁹⁹ *Ivi*, p. 131.

¹⁰⁰ *Ibidem*.

¹⁰¹ *Ivi*, p. 138.

dall'autore al fine di permettere ai confratelli che avrebbero letto la sua opera di conoscere meglio la realtà in cui si sarebbero immersi.

Partendo dagli utensili da cucina, possiamo vedere come Cavazzi utilizzi la loro descrizione con un chiaro obiettivo, ovvero offrire una visione negativa dei popoli africani e presentarli come idolatri, crudeli e arretrati rispetto agli europei. Si legge, infatti, che queste popolazioni utilizzavano un solo oggetto, chiamato *zucha*, il quale serviva sia per bere sia per mangiare: «questo loro pretioso unguento, o liquore lo fece mettere in zuche che à questi Ethiopi servino di flascho, di scodella, di plati, di bichieri da bere, et di vasi da conservare suoi liquori, et bevande, come servino gli fiaschi di vino à fiorentini à conservare il vino»¹⁰². Cavazzi riferisce inoltre che le popolazioni locali conoscevano anche il mortaio e il pestello ma tali oggetti non venivano impiegati come utensili da cucina, bensì come strumenti di tortura essendo utilizzati per uccidere i neonati: «pigliò il parto delle sue viscere, il suo unico figlio et lo mise dentro d'un' mortale grande che in loro lingua chiamano quino, et armata la mano di un' forte pistone di legno cominciò a scaricare gli fieri colpi sopra quelle tenere membra»¹⁰³. Questi oggetti, insieme ad altri come corni e bracciali, vengono considerati dagli africani delle reliquie con un importante valore spirituale e, come tali, in alcuni casi vengono donati a Cavazzi per ringraziarlo di averli battezzati:

Mentre mi trateni in quella antiqua Corte del re Ngolabande, et della regina regnante non mancarono gli Isolani di quelle Isole, et comarcani delle vicine ville levarmi varie diaboliche reliquie, come corni, Centurini, zuche dedicate à varij idoli pieni d'unguento, di varie polvere, pelle di selvaggi animali che se ne servino gli loro Sacerdoti nell'esercitare delli loro offitij, varij legni dedicati à varij Idoli¹⁰⁴.

¹⁰² *Ivi*, p. 22.

¹⁰³ *Ivi*, p. 16.

¹⁰⁴ G. A. Cavazzi, V. 1, l. 2, p. 171.

Passando all'ambito militare, tra le armi usate dalle popolazioni locali troviamo ad esempio archi e frecce. Gli archi sono fatti di legno e la corda viene ricavata dalla pelle degli animali:

l'arco è un' legno di longezza cinco, o sei palmi impuntado in amendue le parti, et nella sumità di qu[↑e]lle legano la corda fatta di pelle d'Animale sotilmente tagliata, et d'uno in particolare chiamato Sexi, overo quelle fanno delle budelle, ma puochi sono perche d'ordinario le mangiano ancorche non siano passate alla terza lavanda; alcuni usano gli archi al Costume de Turchi¹⁰⁵.

Quanto alle frecce, nel testo si rinvengono precise indicazioni su come venivano costruite e sulle accortezze impiegate per rendere l'arma più potente sotto il profilo aerodinamico:

le frezze è un' ferro impuntado come lancia quale metono in cima d'una Canna di complido tre palmi, et gli fanno una abertura habile à ricevere la corda del Arco, et nel piede à largura di quatro deta metono penne d'uccelli in quatro fila perche dispidendo la freza l'arciere vada il colpo sicuro, et cosi concertada, et tirata comfirmo alla fuorza fa il colpo, et con un' sol colpo passano à parte à parte qual si voglia animale come piu volte ho veduto con proprij occhi¹⁰⁶.

Oltre ad archi e frecce l'autore parla anche di coltelli e di altre armi chiamate *suresine* che vengono utilizzate per tagliare la testa ai nemici in guerra ma anche nelle esecuzioni per uccidere i condannati a morte:

Si servono anco d'alcuni Coltelli da essi chiamati Pochi di complido due et tre palmi, et d'alcune suresine che tenghono il manico longo un' palmo, et nel piede tiene una bola, o palla come quella da giocare per puotere meglio

¹⁰⁵ G. A. Cavazzi, V. 1, l. 1, p. 104.

¹⁰⁶ *Ivi*, pp. 104-105.

dimeneare, il ferro non tiene capo come le zappe ma una sola punta che era nel istesso legno, il ferro che taglia è impuntado nel mezo cioe in forma rotonda, et in amendue le estrimita tiene due punte rivolte al manico, et è tale che d'un' colpo divide la Testa dal busto, et di questi anco se ne servino nelle esecutioni della giustitia contro de condanati à morte, come in Italia della manaia a tagliare il capo¹⁰⁷.

Infine, altri oggetti che svolgono un ruolo fondamentale nella vita di queste popolazioni sono gli strumenti musicali, basta pensare che la parola “strumento/strumenti” appare più di settanta volte in questo manoscritto. La musica accompagna, infatti, molti dei momenti più rilevanti nella vita di queste popolazioni, come la guerra, i rituali religiosi o l'incontro con i missionari. Oltre al loro valore, Cavazzi ci tiene anche a sottolineare come ne esista un ampio numero: «strumenti da suonare passano di 20»¹⁰⁸. Tra questi troviamo, ad esempio, «trombette fatte nelli denti di elefanti»¹⁰⁹ e tamburi usati nei rituali per chiamare gli spiriti dei morti: «stavano molti Ethiopi congregati suonando gli loro strumenti, et atamburri perche in uno di quelli venisse il demonio, et stetero in quella funtione tre giorni nel fine de quali sali in una delli astanti, et si intitolo che era un' famoso Giaga»¹¹⁰. Possiamo trovare anche cembali che vengono suonati dalla servitù del re quando questo starnutisce o tossisce:

s'assentono allargate in terra per mano propria non essendogli concesso farsi da serventi massime alla presenciam del loro re, o signore et hanno da tenere un' piccolo Cembalo per toccare quando il re starnuta, tosse o fa altra cosa tra di loro costumata che richiede il suon di detto strumento¹¹¹.

¹⁰⁷ Ibidem.

¹⁰⁸ *Ivi*, p. 92.

¹⁰⁹ G. A. Cavazzi, V. 1, l. 2, p. 98.

¹¹⁰ G. A. Cavazzi, V. 1, l. 1, p. 88.

¹¹¹ *Ivi*, p. 48.

Di altri strumenti l'autore fornisce il nome in lingua locale: «s'udiva la sera avanti alla festa il banditore (uffitio tra essi come tra Europei il trombetta) toccare un' loro bellico strumento Gongè chiamato»¹¹² e «Nell'apparire della luna nova [↑co]mandò esponersi in publico de Signori morti le Casse delle loro reliquie, et essere diligentemente guardate da ministri deputati, et mentre starano esposte si tocha[↑e]rano da suonatori gli costumati strumenti Unzindi chiamati»¹¹³. In altri casi oltre a riportare il nome dello strumento, il missionario fornisce anche una breve descrizione dello stesso al fine di far capire al lettore di cosa sta parlando, come nel caso del *moquoquo*:

Gli fu dato il moquoquo strumento millitare della Gente negra di questa <negra> Ethiopia da Giaghi chiamato longa, quale è come una campana al roversio, et di questo se ne servino nelle guerre tanto nel avanzare come nel ritirarsi, et è da tutti bene inteso, questo toccano con un' legno di longezza un' palmo sotile ove si piglia con la mano, et grosso nella sumità con che toccano il istrumento et senza di questo bellico sonaglio sue leggi, riti, et costumi nissuno puo firmare esercito, et chiamarsi veramente Giaga, et essere legitimo signore¹¹⁴.

Da ultimo, un'attenzione particolare è dedicata da Cavazzi alla descrizione del modo di vestire delle popolazioni autoctone. L'autore racconta che sin da piccoli si abituanano a portare una corda in vita alla quale legano un panno ricavato da pelle di animali, da foglie o dalla corteccia degli alberi per coprire le parti intime: «vestono ancora di molte scorze d'un' Albero che chiamano bondo ridote à fuorza di battiture in forma di panno»¹¹⁵ o «essendo il suo vestire un' panno di longezza due palmi, e mezo, ovvero una pelle di pecora, o d'altro Animale una avanti, et l'altra adietro, et

¹¹² G. A. Cavazzi, V. 1, l. 2, p. 163.

¹¹³ G. A. Cavazzi, V.1, l. 1, p. 29.

¹¹⁴ G. A. Cavazzi, V.1, l. 2, p. 36.

¹¹⁵ V.1, l. 1, p. 79.

alcuni cuoprino le verenda con foglie»¹¹⁶. Tale corda serve anche per portare con sé le armi e averle sempre a disposizione: «Devi sapere che sino da piccoli s'accostumano portare alla cintura una corda, et quella gli serve per trasmetervi il panno che vestono perche non cada in Terra, et gli serve ancora per portarvi il Coltello et suresina o mazzadino»¹¹⁷.

Per quanto riguarda gli abiti femminili, invece, vediamo come anche in questo caso venga utilizzato un panno chiamato *tanga* e che viene legato in vita per coprire le parti intime. Altre volte le donne non utilizzano niente e vanno in giro «come nacquero dal ventre materno»¹¹⁸, senza nessuna pudicizia. Il sacerdote ci tiene a specificare che tuttavia, almeno quando vanno in chiesa per battezzarsi, utilizzano delle foglie per coprirsi:

Costumano gli loro belletti et quando à loro parese stare nel colmo della bellezza trovo io che stano nel summo della deformità, et bruteza, sono anco differente nel tragge del vestire come anco sono ne riti, costumi, et Cerimonie, l'ordinario vestire è un' solo panno che chiamano Tanga di largura due palmi, et mezo quale vestono al basso della Cintura ove arriva puoi giudicare cosi una cinta che lo sostenta, altra divisa levano avanti un' panno di largura un' palmo che gli pende dalla cintura sino vicino à terra parlo delle donne gia maritate al loro modo, che le altre levano quella sola Tanga, ovvero una scorza d'albero o foglie et molte vanno come naquero dal materno ventre massime in eta puerile senza veruna vergogna ne erebuscenza, il medesimo fanno gli fanciulli, et ripresi gli loro Padre et madri rispondono che è loro costume, ne tra essi è vergogna, ne dishonore quando vanno alla Chiesa à bautizarsi cuoprino le verenda con foglie¹¹⁹.

Successivamente Cavazzi presenta anche l'acconciatura tipica delle donne – che si differenzia da quella degli uomini solamente poiché queste portano alle tempie un

¹¹⁶ *Ivi*, p. 141.

¹¹⁷ *Ivi*, p. 106.

¹¹⁸ *Ivi*, p. 144.

¹¹⁹ *Ibidem*.

panno o una corda fatta di corteccia d'albero – e gli accessori che sono solite portare come collane e bracciali che mettono sia ai polsi sia alle caviglie:

Solamente resta à descriverti la divisa delle donne, et ancorche sufficientemente ne habbia trattato in varij luoghi con tutto cio per essere questo il proprio dico che n[↑e]lle concitura de Capelli sono simile alli huomini, et per differenziare come donne levano ligate alle tempie una scorza d'albero, o di panno di largura due dita, et questa chiamano Quitundo, alcune grande, et altre piccole conforme alla qualità possibilta, et nobilta vestono al Collo, et braccia, et piedi varie Collane¹²⁰.

Infine, nel secondo libro viene presentato il modo di vestire della regina Njinga, la quale portava un panno che le arrivava sino alle caviglie, uno che copriva il seno, un mantello con decorazioni d'oro e d'argento e una corona con perle che utilizzava quando non portava la corda fatta di corteccia d'albero come le altre donne:

Il suo vestire è un' panno dalla cintura sino alle Calcagne, et uno che le cuopre le mamelle, veste alle spalle fraivolo di damasco, o d'altro pretioso panno con guarnicione d'oro, et argento, leva in capo curiosa Corona con recamo di varie perle, et anco veste alla Portughesa tenendo vesti, et attilamenti donneschi, quando in capo non leva la Corona reale, leva una come fitta di largura quatro dita fatta di scorza del albero chiamato insanda tra essi molto stimato, et questa chiamano quitundo, et è la divisa generale delle donne, ne ad altro sono ordinariamente cognosciute se non per tal segnale, et alle mamelle, essendo iguale alli huomini n[↑e]lla concitura de Capelli, agora levano un' panno con il quale cuoprono, et vestono dalla cintura sino a metà gamba, et altro con il quale cuoprono le mamelle¹²¹.

Il manoscritto offre, inoltre, la descrizione di una «bellissima borsa» dorata indossata dalla regina, proveniente, peraltro, dall'Europa visto che era stata impiegata

¹²⁰ *Ibidem*.

¹²¹ G. A. Cavazzi, V. 1, l. 2, p. 161.

dai missionari per portare da Roma in quei remoti territori una lettera del Santo Padre e una piccola statua della Vergine Maria:

levava pendente al collo una bellissima borsa di brocado d'oro sostenuta da una larga fita carmesina, dentro della quale stava la lettera del Papa, et una piccola statua della Santissima Virgene nostra signora della Santissima Concezione d'oro in ornato dorato di finissime perle¹²².

2.1.3. La “gente Giaga”

Rimane così da presentare il popolo Jaga tramite la descrizione dell'organizzazione amministrativo-militare e, soprattutto, della storia della sua regina più famosa, Njinga Mbande, anche chiamata Dona Anna de Souza dopo la sua conversione al cristianesimo.

2.1.3.1. Organizzazione amministrativo-militare

L'organizzazione delle città e le principali figure a livello amministrativo e militare vengono presentate da Cavazzi nel quarto capitolo del primo libro. Questi due aspetti sono strettamente legati poiché «elletto il luoco ove vogliono fondare la di loro libata, assegnano Sette luoghi per ciascuno delli ufficiali situare»¹²³. Di ogni figura, poi, l'autore riporta anche il rispettivo nome in italiano per meglio spiegare ai confratelli che leggeranno il manoscritto di cosa si stia parlando.

La prima figura è il signore della corte, il cui palazzo si trova al centro della città ed è circondato dalle case dei cortigiani che devono essere sempre disponibili per assisterlo, soprattutto «quando sta infermo [...] et chi facesse il contrario saria tenuto

¹²² *Ivi*, p. 172.

¹²³ *Ivi*, p. 45.

per traditore»¹²⁴. La seconda – corrispondente, nelle parole di Cavazzi, al luogotenente generale – è chiamata

Colambole [o] Muta à ita à dire Capo della guerra, o con altro nome Muta a Ulungo a dire capo della nave; i Prora, et questo sempre va nella Vanguardia, et è il primo à mostrare le barbaridadi verso de nemici, perche de primi che gli pervengono alle mani ne fa crudelissima dimostrazione¹²⁵.

La terza personalità in carica, chiamata *tandala*, corrisponde al viceré o al vice duca europeo e ha molte responsabilità poiché «va alla guerra, et da sententia di morte, nell'ellectione il suo voto è il primo et governa per morte del signore, o absencia»¹²⁶. Proprio per questo motivo solitamente è un uomo anziano e molto rispettato dal resto della popolazione. Segue in ordine di importanza il *manilumbo*, maggiordomo e consigliere del re, il quale «tiene sotto il suo mando molti Vassalli»¹²⁷. Il suo nome è costituito da due parole, «Mani [che] vol dire signore [e] lumbo [che] vol dire muraglia che viene à essere signore de muri, et per questo è suo offitio fare le mura intorno al serraglio del re, et in tempo di guerra fare gli alloggiamenti»¹²⁸. Al quinto posto c'è il capitano generale, ovvero il colonnello europeo, seguito dall'*ilunda*,

Capitano del bagalio o Convoglio che chiamano quiquмба, overo di Proveditore Generale [il quale] deve essere buon soldato per quanto à suo carico va il Convoglio, tiene anco per offitio provvedere in tempo di pace delle cose necessarie per la guerra come sono Archi, frecce, Corde, etc¹²⁹.

¹²⁴ *Ivi*, p. 46.

¹²⁵ *Ibidem*.

¹²⁶ *Ibidem*.

¹²⁷ *Ibidem*.

¹²⁸ *Ibidem*.

¹²⁹ *Ivi*, p. 47.

Infine, c'è un altro *ilunda*, il quale «suona tra Europei maestro di Casa perche assiste alla persona reale, et tiene cura della casa, et della facenda cosi in guerra come in pace. Vetovagliero, e Proveditore chiamasi Manicurio à dire signore del comere, et del bere, et anco delli mantenimenti»¹³⁰.

2.1.3.2. La regina Njinga attraverso gli occhi del suo confidente

Nella presentazione del popolo Jaga merita sicuramente un'attenzione particolare quanto Cavazzi scrive sulla regina Njinga – governatrice del regno di Ndongo dal 1624 fino alla sua espulsione da parte dei portoghesi intorno al 1630 e regina del nuovo regno di Matamba dal 1631 fino alla sua morte, avvenuta il 17 dicembre 1663 proprio al fianco del missionario – a cui è dedicato l'intero secondo libro di *Dell'origine della gente Giaga*. La regina si convertì due volte alla fede cristiana, la prima nel 1622 – solamente a fini utilitaristici per concordare la pace con i portoghesi – e la seconda nel 1656, questa volta spinta veramente dalla fede, per lo meno da quanto narra Cavazzi. L'autore descrive così tutta la vita della sovrana, concentrandosi in egual maniera sul suo comportamento prima della vera conversione al cristianesimo e sulla sua nuova vita dedicata interamente a Dio e al bene. Nonostante l'autore scriva di aver completato il libro nel 1665 si può affermare con certezza che la sua stesura iniziò almeno due anni prima quando la regina era ancora viva poiché il capitolo 12, che tratta degli ultimi giorni di vita della sovrana, era inizialmente scritto al tempo presente ma è stato successivamente rettificato da Cavazzi con l'impiego del passato. Tale intervento lascia chiaramente pensare che l'autore abbia rimesso mano al testo dopo la dipartita della sovrana ed abbia quindi deciso di completarlo raccontando anche la sua malattia, la sua morte e l'incoronazione di sua sorella Donna Barbara.

Il libro comincia con la nascita di Njinga, avvenuta «circa gli anni di nostra salute 1582 governando la nave di San Pietro Gregorio IIII et regnando in Dongo Ginga

¹³⁰ *Ibidem*.

Bande Angola ottavo re di quel regno [...] nella libata i Città chiamata Cabazzo antica Corte de reggi di Dongo»¹³¹. A detta di Cavazzi la regina nacque con il cordone ombelicale stretto attorno al collo e con la faccia rivolta verso l'alto, posizione considerata da queste popolazioni come un segno che il neonato sarà «superbo, barbaro, crudele, et sanguinario»¹³². Il missionario ci tiene subito a sottolineare la validità delle previsioni poiché scrive:

et se il giorno del natale del huome è un' vero ritratto di quello ha da essere in vita, et che pronostico dunque non si puoteva formare della nostra Ginga che nacque con tanto horrido impronto? Altro giudicio ne sentenza dare puotevano se non che saria stata superba, et sanguinaria, et nemica del proprio sangue, et <con tutti barbara, et crudele> come in effetto avene¹³³.

Cavazzi continua poi la narrazione dicendo che Njinga aveva un fratello, chiamato Mbande, e due sorelle, Cambo e Funji, le quali verranno nominate più volte nel corso della storia. Alla morte del padre venne eletto re il fratello di Njinga, da questo momento chiamato Ngola Mbande, il quale, al fine di assicurarsi il governo, decise di uccidere il figlio di quest'ultima, in quanto possibile erede al trono, e di rendere sterili le tre sorelle gettando sul loro ventre olio bollente. Fu proprio da questi eventi che derivò l'odio verso i bambini, soprattutto i neonati, che caratterizzò Njinga durante tutta la sua vita fino alla seconda conversione al cristianesimo. Cavazzi scrive come Ngola Mbande dichiarò guerra ai portoghesi ma venne sconfitto più volte e questi catturarono sua moglie e le due sorelle Cambo e Funji. Il re decise così di inviare Njinga come ambasciatrice a Luanda per provare a trattare la pace con João Correia de Sousa, nuovo governatore d'Angola tra il 1621 e il 1623, il quale l'accolse con grande allegria e udì con attenzione

le di lei proposte, sopra delle quali hebbe la regia Camara consiglio, et risposero che in pace stariano deponendo l'Armi essendo Amico d'Amici, et

¹³¹ *Ivi*, p. 20.

¹³² *Ibidem*.

¹³³ *Ivi*, p. 21.

inimico de inimici, et paguase un' annuale tributo al re di Portugallo ricognoscendolo per supremo signore¹³⁴.

Njinga accettò tutte le condizioni «fuorche il paguare l'annuale tributo dicendo che chi è nato libero deve procurare libero mantenersi, ne ad altri sottometersi, et perdere la libertà tanto da tutti stimata»¹³⁵. Una volta a Luanda accettò anche la proposta di abbandonare l'idolatria e di convertirsi al cristianesimo con il nome di Dona Anna de Souza, prendendo il cognome del governatore che in quell'occasione le fece da padrino. Tale conversione venne festeggiata ampiamente dai cittadini di Luanda i quali «non solo la regalarono di cose comestibile, et potabile, ma ancora di oro, et argento confidati nella grandezza della nova christiana che haveria corrisposto alla loro gentilezza»¹³⁶. Vedendo Njinga convertita al cristianesimo il re sentì il desiderio di imitarla e inviò persino le altre due sorelle a Luanda affinché si battezzassero. Anche in questo caso alla conversione seguì il cambiamento del nome e le due si chiamarono rispettivamente Dona Barbara e Dona Gracia. La pace con i portoghesi durò però poco poiché Ngola Mbande decise di recuperare i territori che aveva ceduto loro ma, a detta dell'autore, «si verificò il comun' proverbio, chi tutto vol tutto perde»¹³⁷ perché venne nuovamente sconfitto e fu costretto ad abbandonare la corte e ritirarsi nell'isola di Quindonga insieme a Njinga. Qui il re continuò ad accumulare sempre più odio nei confronti dei portoghesi fino ad ammalarsi e morire. Cavazzi interrompe la narrazione per lasciare spazio a un commento personale affermando che questa morte potrebbe essere stata in realtà o un suicidio commesso dallo stesso re poiché logorato dalla rabbia verso i conquistatori europei che lo avevano sconfitto o, addirittura, un omicidio commesso da Njinga per vendicarsi delle atrocità commesse in passato dal fratello:

¹³⁴ *Ivi*, p. 25.

¹³⁵ *Ibidem*.

¹³⁶ *Ivi*, p. 27.

¹³⁷ *Ivi*, p. 29.

abbrucchiando d'ira, et sdegno per vedersi perseguitato da Portughesi, dicono alcuni che per vedersi libero da se medesimo pigliò veleno; altri affermano che la superba Ginga l'aiutase à morire con velenosa bevanda, cosa credibile da quello arguire puotiamo dalla seria della sua vita, et della sua superba ambicione di regnare, et comandare, et anco delle molte barbaridadi che usò con quelli del proprio sangue¹³⁸.

Njinga approfittò di questa situazione per essere eletta regina «con il favore d'alcuni della Corte à quali piu piaceva il vicio che la virtù»¹³⁹. Narra inoltre Cavazzi che il re aveva in realtà un figlio, legittimo erede al trono, ma che, timoroso della vendetta della sorella, lo avesse inviato presso la corte del «Giaga Casa suo grande Amico, perche non solo si praticase nell'armi; ma ancora perche fosse libero dal sdegno, et ira della sorella Ginga»¹⁴⁰. L'autore, facendo riferimento all'odio che Njinga provava nei confronti del nipote, rivolge una domanda al lettore chiedendogli «chi fuggire può da donna irata?»¹⁴¹. Che questo fosse il suo pensiero si evince anche dal paragrafo immediatamente successivo lì dove si legge che la regina fece chiamare il nipote «con finto zelo»¹⁴² dicendo che avrebbe voluto cedergli il governo del regno «ma il Giaga che ben conosceva della regina l'astutia non volse quello mandare»¹⁴³. Nonostante il rifiuto, la regina non desistette dal suo proposito e ideò un nuovo espediente. Inviò, infatti, un nuovo messaggero al Jaga per dirgli «che presa stava al suo amore, et che tanto stava di possa del suo cuore, senza la di lui presenza, et godimento vivere non puoteva, et che per isposo lo dessiderava»¹⁴⁴. Questa volta lo stratagemma sortì l'effetto desiderato in quanto i sacerdoti interpellati dal Jaga al fine di accertare la veridicità del messaggio non riconobbero l'inganno. A detta di Cavazzi

¹³⁸ *Ivi*, p. 32.

¹³⁹ *Ivi*, p. 33.

¹⁴⁰ *Ibidem*.

¹⁴¹ *Ibidem*.

¹⁴² *Ibidem*.

¹⁴³ *Ibidem*.

¹⁴⁴ *Ibidem*.

ciò avvenne non solo perché stabilito dal demonio, ma anche perché Dio aveva deciso di permetterlo probabilmente pensando alle possibili conseguenze di un eventuale ulteriore rifiuto: «il demonio non volse scoprirgli della Ginga l'intento che levava, o per non potere o perché dal occultarlo ne esperava largo lucro, tutto però permettendolo Dio benedetto senza del quale nulla può fare»¹⁴⁵. Il Jaga acconsentì così alle nozze con Njinga, la quale subito dopo manifestò le sue vere intenzioni poiché

dopo alcuni giorni mandò a chiamare il nepote, quale non dubitando della tia inganno per vederla congiunta con il Giaga, andò, et lo ricevè con faccia serena, et lo fece vestire curiosamente, ma questo era amore esterno, tenendo lei il Cuore d'ira pieno perché [...] mando amazzarlo, et getare nel fiume, vedendo il novo sposo della moglie il tradimento parti malinconico per vedere ch'è l'essersi con esso lui amicata non haveva havuto altro fine che d'amazzare il nepote¹⁴⁶.

Partito il Jaga la regina, «immemora della sacra lavanda baptismale pigliò nove leggi, riti, et costumi per vindicarsi de suoi nemici, in particolare de Portughesi»¹⁴⁷. A decorrere da questo momento Cavazzi continua a raccontare la storia in ordine cronologico, trattando anche della presa di Luanda nel 1641 da parte degli olandesi, dell'alleanza tra questi e Njinga contro i portoghesi e, infine, della riconquista del territorio da parte della Corona lusitana grazie all'azione del governatore di Rio de Janeiro e dell'Angola Salvador de Sá (1602-1688), il quale partì dal Brasile verso Luanda e riconquistò la città nel 1648. Cavazzi narra così alcuni episodi che mettono in rilievo la crudeltà della regina.

Il primo episodio riguarda i riti propiziatori celebrati per dare avvio al nuovo regno che, secondo tradizione, avrebbero dovuto comportare il sacrificio del figlio della sovrana per ricavarne un olio "santo" da usare prima della guerra e in altre cerimonie. Narra Cavazzi che Njinga, non avendo figli a causa di suo fratello, decise

¹⁴⁵ *Ivi*, pp. 33-34.

¹⁴⁶ *Ivi*, p. 34.

¹⁴⁷ *Ivi*, p. 35.

di rapire il neonato di un'altra donna e di adottarlo come suo figlio all'esclusivo fine di immolarlo per rispettare la tradizione:

Per principio del novo instituto cominciare richiedevasi un' figlio dal proprio ventre salito ad esempio della reformatrice de Giaghi che il suo proprio pistò nel mortaio (come s'è detto nel tratato de Giaghi) la nostra Ginga priva stava di questo [...] non si sbigoti per questo, ne [↑si] perdetes d'Animo, ne imperfetta volse fosse l'opera, ma pigliò ad una donna delle sue viscere il parto et in figlio se l'adotò per dare complimento à quanto richiedeva il novo instituto, et ordine. Pigiò dunque quel piccolo fanciullo, et lo misse dentro d'un' mortaio che in loro lingua chiamano quino, et comincio fortemente à pistare quelle tenere carni senza punto moversi, ne mostrare compassione [...] quelle ben piste da duri colpi fece metere una Caldaia al fuoco à cuocere, et doppo ne fece olio chiamato magij ija Samba à dire olio grande, et santo, con il quale unse se stessa, et suoi Vassalli¹⁴⁸.

Il secondo episodio mostra l'odio della regina nei confronti dei portoghesi, alimentato dalle sconfitte subite in guerra e, soprattutto, dalle vittorie che la resero «superba e ansiosa» di ampliare i territori conquistati:

nella prima guerra fu rotta, et vene à perdere le due sorelle Cambo, et Fungi, et lei fuggi à ungia di Cavallo con perdita di molta gente, et robba; sebene per questo successo non si perse d'Animo aniche maggiormente se gli accese il cuore d'ira, et sdegno verso de Portughesi, et procurò aggiuntare nove fuorzi con le quali ando sopra de Portughesi che stavano guerreggiando con uno de suoi Vassalli antichi et hebbe con quelli crudelissima bataglia, et distrusse de Portughesi l'esercito parte amazzando , et parte <captivando> [↑prigionando], fatta per questo successo piu che mai superba, et ansiosa di maggior gloria¹⁴⁹.

¹⁴⁸ *Ivi*, pp. 35-36.

¹⁴⁹ *Ivi*, p. 54.

Anche il terzo episodio descrive un altro lato del carattere della regina. Cavazzi ci tiene, infatti a raccontare ai lettori di come questa si posizionasse sempre in testa ai suoi soldati durante gli scontri con i nemici e combattesse armata di arco e frecce seguita dalle sue damigelle, anch'esse armate. Inoltre, era sempre pronta ad animare i suoi guerrieri premiandoli per le crudeltà commesse e spingendoli a essere sempre più sanguinari:

la regina Capitaneava suoi soldati, et nelle guerre facevasi vedere nella vanguardia armata d'Arco, et frezze con accompagnamento delle sue damigelle al numero piu di 400, et piu tutte armate come la loro signora inanimava suoi soldati gli uni premiava anco delle furore attioni per maggiormente incitargli alle barbaridadi, et crudeltadi, et sopra modo à sanguinarij et crudeli applaudeva, altri di costanti rimproverava, altri ancorche pusilanimi gli dava perche sentendosi levati pigliassero Animo contro de nemici¹⁵⁰.

Di particolare efferatezza sono poi le descrizioni di quanto avveniva alla fine degli scontri tra le diverse popolazioni. Una volta sconfitti i nemici, infatti, la regina faceva portare i cadaveri alla propria corte e lì li faceva cucinare in modi diversi – arrosto, bolliti o seccati al sole – per poi mangiarne la carne fino all'osso:

Chi arosto, et chi alleso quella cuoceva, chi levava il braccio, et chi la gamba chi il fegato, et chi il Cuore, al amico svogliato per excitargli l'appetito, et altri chi al sole, et al fuoco quella seccava per portare à quelli, che erano restati alla Cura del bagaglio. Erano tanto zelosi della povertà che procuravano che al intorno dell'ossa non remanese vestigia di carne, et quali cani anco in bocca quelle caricavano, costume d'Ethiopi vecchio, et non novo¹⁵¹.

Né meno disumane erano le decisioni che la sovrana adottava nei confronti dei propri sudditi come dimostrano i tre estratti che seguono in cui vengono illustrate i

¹⁵⁰ *Ivi*, p. 96.

¹⁵¹ *Ivi*, p. 76.

metodi da lei utilizzati per punire coloro che non rispettavano quanto da lei stabilito. Ad esempio, quando una damigella o un paggio cercavano di fuggire venivano catturati, posti su un rogo acceso nella piazza e venivano mangiati vivi da tutti gli altri schiavi che nel mentre ballavano e saltavano:

quando fuggiva alcune delle sue damigelle, o paggi il che spesso avveniva usava la seguente barbaridade, pigliata quella, o quello nella fuga, era di suo ordine legato ad un' palo nella piazza della sua Corte, avanti del qu[↑a]le mandava fare un' grande fuoco, doppo faceva congregare tutti gli suoi serventi cosi huomini come donne tutti armati di tagliente coltello, se donna era la fuggita mandava che tutte le donne ciascuna tagliare una posta ove piu gli piaceva, et quela arrostendo la mangiava ballando, et saltando; vedevasi la meschina viva spedazzare cotta, et mangiata, et tale anco dal proprio padre, et madre, et il simile si faceva se era huome¹⁵².

O ancora, Cavazzi racconta che una volta vide Njinga dare ordine di punire tre persone che, anche se lontane da lei, non si erano inginocchiate in segno di riverenza nonostante il missionario avesse cercato di farle cambiare idea:

Mandò una volta bastonare tre persone non per altro, che essendo passate avanti di lei anco da lontano non si erano genuflessi à lei loro signora et regina, et di questi sono stato spectatore piu volte, et anco decorso ad avocare appreso di lei per il perdone, quale non negava per non perdere il rispetto à sacerdoti ma diceva questo uffitio non offitio quello non leva agora levarà altra volta se inciamparà nel errore, era sempre la frusta preparata à chi suoi [↑co]mandi transgrediva per questo era tanto temuta, et obbedita come è noto à tutti cosi amici, come nemici¹⁵³ (V. 1, l. 2, p. 83).

Infine, ricollegandosi all'odio nei confronti dei bambini l'autore racconta che la regina vietò alle donne di partorire all'interno dell'esercito e qualora ciò fosse

¹⁵² *Ivi*, p. 81.

¹⁵³ *Ivi*, p. 83.

avvenuto il neonato avrebbe dovuto essere seppellito vivo e la madre decapitata, così come il padre se fosse stato a conoscenza di quanto successo:

vedendo che impedire non poteva che la donna [↑gia] gravida non mandase à luce il suo parto, [↑co]mandava che nissuna donna partorisce dentro del exercito, et se alcuna partoriva mandavagli tagliare il capo nella stessa casa ove partorito haveva, et il parto vivo seppellire, et se il marito era consapevole soggiaceva alla medesima pena; ma se era senza suo consentimento puoteva amazzare la moglie senza incorrere in pena veruna¹⁵⁴.

A fronte di questi racconti nel manoscritto si leggono due episodi in cui la regina dimostra un leggero ravvedimento nei confronti della fede cristiana. Il primo avvenne durante il soggiorno, presso la sua corte, di un capitano portoghese e di un sacerdote inviati dall'allora governatore d'Angola Pedro César de Meneses (?-1666) con il duplice scopo di favorire la pace tra Njinga e il Jaga Kasange e di provare a diffondere il cristianesimo nei loro territori. Cavazzi racconta che i due ambasciatori vennero ricevuti cortesemente dalla sovrana ma solo il primo raggiunse il proprio obiettivo. Quanto al sacerdote, infatti, Njinga ritenne che non fosse ancora il momento di rendere grazie a Dio ma, nonostante ciò, si fece il segno della croce e non negò di essere stata battezzata:

Udendo ciò il Governatore che in quel tempo era arrivato in Loanda al governo di quella piazza, et del regno determinò mandare Imbasciatore al Giaga Cassange, et alla regina Ginga per vedere se puoteva rimuovergli da quel tanto inhumano modo di vivere, et anco trattare d'alcun negotio per parte del suo re, per questo uffitio ellese un' Capitano chiamato Gaspar Borges et per il spirituale il signore Don Antonio Coeglio sacerdote di buone parti, et della salvacione delle anime molto zeloso [...] Furono ricevuti cortesemente dalla regina, et lautamente hospitalitati, questo bon raccoglimento consolò molto il sacerdote, et ne faceva grandi pronostici sopra di ciò, vene il giorno dell'Imbasciata explicare, amendue explicarono la sua. Il Capitano ne riportò buona risposta, et ottimo dispaccio; ma il sacerdote la sua zelante imbasciata

¹⁵⁴ *Ivi*, p. 91.

non hebbe intrata nel ferigno cuore della regina non volse paguare a Dio benedetto la retribucione del beneficio ricevuto, disimulò ma non lasciò di conoscerlo, il negò, ma gli resto memoria d’haverlo ricevuto, ne afatto se ne scordò perche si fortificò con il segno della Santa Croce, ma ad altro tempo serbò il gratificare¹⁵⁵.

Nel secondo episodio si racconta di quando arrivarono presso la corte di Njinga due missionari cappuccini, «per nome il Padre Buonaventura da Correglia, et il Padre Antonio da Trevelli, della Provincia d’Aragon il primo, et il secondo di quella di Valencia»¹⁵⁶. Anche in questo caso la sovrana fu subito ben disposta nei confronti dei sacerdoti e per dimostrare la sua benevolenza fece porre nel loro piatto di carne l’orecchio o la zampa dell’animale che stavano mangiando per rassicurarli che non fosse carne umana:

La regina fecegli alla sua presenza comparire et hebbe con quelli varij ragionamenti gli inanimò à stare di buona voglia ne punto sbigotirsi di quanto havevano veduto che erano guerre d’Ethiopia, et loro Giaghi che in breve dispacciati gli haverebbe per il Congo, et fra questo mentre gli regalò sempre di cose comestibile, et potabile, et nella carne che gli mandava era con il segnale del animale che era con orrechia, piede, o capelli che indicavano la qualita del animale perche fosse da essi cognosciuta per non carne humana¹⁵⁷ (V. 1, l. 2, p. 77).

Inoltre, una volta giunto il momento della partenza Njinga offrì loro schiavi come scorta per il viaggio. I due sacerdoti, tuttavia, la ringraziarono ma declinarono l’invito poiché, in quanto cappuccini, non avrebbero potuto accettare un’offerta del genere. Tale rifiuto venne apprezzato immensamente dalla regina, la quale chiese ai due di pregare per lei affinché Dio le potesse concedere la redenzione:

¹⁵⁵ *Ivi*, pp. 44-45.

¹⁵⁶ *Ivi*, p. 77.

¹⁵⁷ *Ivi*, p. 77.

Finalmente gli offerse schiavi, et schiave offerendogli bon dispaccio per il Congo, gli resero le dovute grazie dell'offerta; ma che la loro regola, et istituto proibivagli tale ricevimento restò la regina attonita in udire tal risposta et piu in vederla praticare, et questa comossa disse à religiosi Padri miei raccomandatemi a Dio benedetto perche mi conceda una buona hora per salvarmi, non mancarono gli religiosi di fargli una devota exortatione à lasciare quella inhumana vita di Giaga che menava, et tornare a Dio benedetto diedegli buone risposte per le quali consolati tornarono al Congo e piu che gli disse che anco un' giorno aspetava havere di voi altri nel mio exercito¹⁵⁸.

Uguale attenzione è dedicata alla seconda conversione di Njinga, dalla quale è derivato un netto cambiamento nella sua vita che d'ora in poi non sarà più improntata all'odio e alla violenza. In particolare, l'autore si sofferma sulla complessità del percorso divino che ha portato la regina alla vocazione e sulle difficoltà incontrate per ottenere una sollecita risposta alla sua richiesta di assistenza spirituale, nonché sull'accoglienza festosa riservata al missionario che finalmente le era stato inviato. Al fine di far comprendere al lettore le peculiarità che contraddistinguono la conversione di Njinga, Cavazzi spiega che esistono tre diverse tipologie di vocazione impiegate da Dio per spingere i peccatori a pentirsi delle proprie colpe: «la prima delle quali è quando ne chiama mediante alcune informazioni che ne manda nel nostro cuore»¹⁵⁹; la seconda avviene «per mezzo del huome, quando per esempij ne accende, et exortationi ne move à desserare non solo, ma procurare la nostra salute spirituale»¹⁶⁰ e, infine, la terza deriva «da necessità et eventi contrarij, nel mezzo de quali si suole à Dio ricorrere con tutto il cuore»¹⁶¹. A detta del missionario Dio le usò tutte e tre per richiamare a sé la regina Njinga: la prima «non solo con inspirationi, ma ancora con la sua divina presencja si nella sacra baptismal fonte, come anco in forma crucifissa, et

¹⁵⁸ *Ivi*, pp. 77-78.

¹⁵⁹ *Ivi*, p. 107.

¹⁶⁰ *Ibidem*.

¹⁶¹ *Ibidem*.

nel Sacramento d'Amore, et Trionfo»¹⁶², la seconda «per mezzo de missionarij Capuccini che ivi trovo, a exortare à mutare vita, et tornare à Dio benedetto che lasciato haveva»¹⁶³, ma la più forte fu la terza poiché «haveva questa barbara donna dell'humana propagacione nemica contra se inimicatasi il Cielo, terra, huomini, et bestie con le sue crudelta, et barbarità che usava verso delle Creature opera dell'excelsa mano del Creator»¹⁶⁴. Solo con il concorso di questi tre fattori e dopo quasi trent'anni Njinga finalmente

fece risoluzione tornare à Dio benedetto per il perdon delle comesse culpe, et emenda della vita, et di Giaga lasciare la vita, leggi, riti, cerimonie, et costumi che osservava. Vedendo il nostro amoroso signore della regina sua buona volontà non la ruscò come Adultera ma auscultò le sue preghiere et mandò [...] il signore Cavagliero D. Ludovico Martino de Suosa nepote del soprannominato Gio Correa di Suosa¹⁶⁵.

Dopo tali eventi la regina inviò una lettera al nuovo governatore Luís Martins de Sousa Chichorro (incarico ricoperto dal 1654 al 1658) in cui scriveva che «repentita stava et alla sua Clemencia toccava aiutarla, et favorirla per tornare nel drito sentiero della salvacione fuori del quale stava gia di molti Anni»¹⁶⁶, e a questo fine gli richiedeva un «sacerdote Capuccino per riconcigliarla con Dio benedetto et bautizare suoi popoli, et fondare Chiesa nella sua Corte»¹⁶⁷. Il governatore riportò quanto richiesto da Njinga ai membri della camera e del consiglio, ma costoro, non fidandosi di lei, «conclusero non doversi mandare la peccora in bocca al Lupo, et che il zelo della regina era finto, et non vero, et che havendola alle mani mandaria amazzarla»¹⁶⁸.

¹⁶² *Ibidem*.

¹⁶³ *Ibidem*.

¹⁶⁴ *Ivi*, p. 108.

¹⁶⁵ *Ibidem*.

¹⁶⁶ *Ivi*, p. 109.

¹⁶⁷ *Ibidem*.

¹⁶⁸ *Ibidem*.

Dopo più di un anno decisero finalmente di acconsentire alla richiesta e destinarono Padre Serafino da Cortona a questa missione. Tuttavia, questi, «vedendo che necessario era sua assistentia in Massangano per varij rispetti, determino restare, et mandare altro»¹⁶⁹, ovvero Padre Antonio da Gaeta, il quale arrivò alla corte della regina dopo venti giorni di cammino e lì venne accolto con grande allegria e gratitudine. Per riceverlo Njinga aveva decorato la corte con vari panni colorati «tra quali campeggiava il bianco segno di pace con Dio benedetto, et con il re di Portughallo che pretendeva stabilire»¹⁷⁰. Gaeta fu enormemente sorpreso da tanta attenzione ma

piu maravigliato, et atonito resto doppo le reali accoglienze perche licenciandosi dalla regina per girsene alla Casa per lui preparata, per riposare dalla stanchezza del camino fù invitato dalla regina à ire con essa lei à vedere una maraviglia s'incamino con quella ad altro portico sotto del quale sopra d'un' altare stava un' Santo Crocifisso d'altura cinque palmi, et avanti di quella Sacra Imagine ove candele accese à quella vista restò il Padre atonito¹⁷¹.

Nel decimo capitolo Cavazzi fa una digressione rispetto all'arrivo di Padre Antonio da Gaeta poiché racconta come fu proprio il sopracitato santo crocifisso che aveva posto sull'altare la causa prima della conversione della regina poiché appena lo vide «ginocchione con il corpo, et piu col Cuore prostata à piedi del suo Amante, et Amorosio signore comincio quale altra madalena à bagnarli con le lagrime della confessione, et asciugargli col proponimento di mutare vita»¹⁷² e pronunciò le seguenti parole:

Dunque Dio mi cerca, et mi viene à trovare? Questo è bon segno, <agora> [↑adesso] mio Dio delle comesse colpe mi repento, et emenda vi prometo, firma fede concepisco, et corta speranza che nel avvenire viverò con

¹⁶⁹ *Ivi*, p. 111.

¹⁷⁰ *Ivi*, p. 113.

¹⁷¹ *Ibidem*.

¹⁷² *Ivi*, pp. 118-119.

quiete, et pace, et m'emendarò non solamente mutando l'habito exteriorre, ma cangiando la vita di Giaga in quella di Catholica Christiana¹⁷³.

Chiusa questa parentesi l'autore continua a raccontare dell'incontro tra la sovrana e Gaeta il quale, «vedendo dunque che si getavano buoni principij della christianitate, propose alla regina che lasciasse la moltitudine de concubini, et che con un' solo si ricevesse al costume christiano, et con quello matrimoniare»¹⁷⁴ per essere d'esempio ai suoi sudditi e spingerli a seguire i precetti del cattolicesimo. Il missionario riuscì nel suo intento poiché nel manoscritto si può leggere come

Nel'anno dunque MDCLVII à <quatro> [↑5] di febraro s'accasò la regina Ginga al legitimo matrimonio al costume di santa madre Chiesa, si fecero grandi feste, et allegrie facendo per molti giorni sontuoso banqueto non solo à grandi della sua Corte, ma alla plebe ancora, et doppo ciascuno de suoi grandi fece alla regina il suo emulando ciascuno nella lautezza, et splendidezza¹⁷⁵.

Anche in questo caso Cavazzi continua la narrazione in ordine cronologico con tutti i dettagli della vita della regina. Di seguito riporteremo solo alcuni tra gli episodi più rilevanti raccontati dall'autore al fine di evidenziare come l'incontro con Dio avesse cambiato completamente Njinga. Ad esempio, l'8 settembre del 1657 questa scrisse una lettera all'allora papa Alessandro VII (1599-1669, papa dal 1655) al fine di prestargli obbedienza e di ringraziarlo per aver mandato i sacerdoti cappuccini a diffondere il Vangelo in quei territori. Vale la pena riportare tutta la lettera trascritta da Cavazzi al fine di apprezzare il tono impiegato dalla regina che ringrazia infinitamente il Santo Padre per averle inviato i frati cappuccini. Va altresì sottolineato che la regina si firma impiegando il suo nome da cristiana, ovvero Donna Anna, al posto del suo nome africano, come a voler cancellare la sua vita precedente:

¹⁷³ *Ivi*, p. 119.

¹⁷⁴ *Ivi*, p. 124.

¹⁷⁵ *Ivi*, p. 125.

Beatissimo nostro Padre Santo,

Mando il nostro Imbasciatore, accio che begia il piede a Vostra Santità et in nostro nome vi dia obbedienciam adesso che il ricognosiamo per nostro Padre Universale Capo della Chiesa di Dio, et Vicario di nostro signore Giesu Christo, che sin hora havevamo ingnorato per vero Dio vivendo ingannati nell'idolatria, ancorche nella nostra gioventu ricevemo il Santo bautismo. Iddio s'è ricordato di noi dandoci tempo di penitentia, et Vostra Santità ci ha favorito del sacerdote Capuccino à predicare il Santo evangelio, del che gli tendiamo infinite grazie e obligatione a Vostra Santità per il zelo che tiene della salute nostra mediante il quale siamo venuti in cognitione della verità, gia habbiamo erreto Chiesa, et tutti alla nostra Corte sono bautizzati. Vostra Santità ci conceda la sua santa benedictione che di esso come ubbedienti figli li suplichiamo. Del nostro Regno di Matamba li 8 del mese di settembre 1657.

Regina Donn'Anna¹⁷⁶

Inoltre, per raccontare come questa fosse realmente cambiata l'autore scrive che ormai non odiava più i bambini, bensì «manda[↑va] quelli [...] amare, et allevare, et a tutti è permesso sua propagacione»¹⁷⁷. Un altro grande cambiamento riguardava l'utilizzo che queste popolazioni facevano dello strumento musicale chiamato *moquoquo*, che prima veniva utilizzato in guerra e che dopo la conversione «serve[↑va] come di Campana à quelli che mora[↑va]no lontano per venire alla Chiesa à udire missa, et adorare il Creatore»¹⁷⁸.

Cavazzi dedica poi ampio spazio al racconto della costruzione della chiesa voluta da Njinga alla quale lei stessa lavorò duramente andando a estrarre le pietre in una cava lontana più di tre leghe dal luogo in cui sarebbe stata eretta e quelle «portava sopra le spalle perche quivi non si costuma carro, ne carretta, ma tutto va à fuorza di schiavi»¹⁷⁹, non fermandosi né con il sole, né con la pioggia. L'autore aggiunge anche di averla vista più volte «andare ballando, cantando al suono de suoi strumenti per dare

¹⁷⁶ *Ivi*, pp. 129-130.

¹⁷⁷ *Ivi*, p. 143.

¹⁷⁸ *Ivi*, p. 160.

¹⁷⁹ *Ivi*, p. 185.

animo alla gente a travagliare con il suo exempio, et come la gente negra nulla fa senza di quelli, et di molto mangiare, et bere, mandava fare molte pignate di legumi»¹⁸⁰. La costruzione di tale chiesa durò più di tre anni durante i quali, secondo quanto riferisce Cavazzi, Dio realizzò «evidenti miracoli [al fine di] mostrare quanto acceto gli fosse il travaglio della regina»¹⁸¹ e di proteggere quella gente finalmente convertita. Ad esempio, il missionario racconta che

mentre stavano maderando la Chiesa cascarono d'un colpo cinque tisore, et andare in pezzi senza fare nuocumento ad alcuno con esservi al intorno piu di cento persone. [O un'altra volta] Restarono in diverso tempo due donne sotterrate nel cavare della terra per la fabrica furono non solo vive cavate, ma senza veruna lesione, ne amacature, nemeno stare il netto, et piu tornarono al travaglio come prima allegre, et festose¹⁸².

Più avanti nella narrazione il missionario riporta anche le parole pronunciate dalla regina durante la messa da lui celebrata in occasione della festa di Sant'Anna. L'autore scrive infatti che Njinga arrivò davanti l'altare con grandi candele di cera che offrì alla santa mentre ammetteva le proprie colpe per i crimini commessi durante la sua vita precedente riconoscendo di non essere degna dell'amore di Dio e chiedendo, tramite lei, il perdono dei suoi peccati nel momento dell'ultimo viaggio:

Signora Santa Anna io vi feci questa Chiesa, ben cognoscete il zelo con che travagliai in quella, cognosco essere indegna di tanto bene, son christiana perche fui batizata, doppo che pigliai possa del mio regno per morte del re mio fratello, governai tiranicamente idolatrando, usando tutti gli riti diabolici de Giaghi, dando licentia che nel mio regno havese Carneceria di carne humana, comandando che nissuna donna partorisce che subito amatase il parto, o che fossero al letamaio, et ivi lasciasero il parto, invocando Idoli, facendo grandi malefitij contra la legge di Dio, vivendo in questa cecità sino à tanto che fu

¹⁸⁰ *Ibidem.*

¹⁸¹ *Ibidem.*

¹⁸² *Ivi*, p. 186.

Dio servito mandarmi gli Capuccini missionarij, quali mi ridusero, et abrirono gli occhi al camino della verità, et cognoscei miei errori tratando della dottrina che m'insegnarono, subito mandai espressamente vietare tutte le malignita, et che solamente cognoscesero la dottrina di quelli santi huomini apostolici che predicavano la Dottrina di Christo [...] Digo signora che fui questa, et hora son altra, vi dimando o gloriosa Santa Anna poiche Anna mi chiamo come voi che offerite queste candele à vostra figlia alla Virgene Maria perche le offerisca al suo benedetto figlio che levo per illuminare la sua Casa, et che dimanda al suo benedetto figlio che tenga misericordia connigo, et mi perdona miei peccati, et per sua morte, et passione si ricordi di mia anima quando partire da questo mondo. Amen¹⁸³.

Si arriva così alla morte della sovrana avvenuta il 17 dicembre del 1663. A detta di Cavazzi la regina iniziò a stare male già nei mesi precedenti durante i quali egli venne «con duplicate lettere richiamato alla Corte»¹⁸⁴ dove arrivò il 14 ottobre. Il missionario provò quindi a guarirla con una «medicina spirituale [...] che furono le parole del verseto della Santissima Concetione della Virgene nostra signora quali apese al collo della regina ricuperò miglioria della gula ove haveva il male»¹⁸⁵ ma, nonostante questo apparente miglioramento, dopo alcuni giorni le sue condizioni di salute peggiorarono nuovamente. Comprendendo che la regina stava arrivando alla fine dei suoi giorni, la notte del 17 dicembre Cavazzi celebrò la santa messa nella cappella di Sant'Anna e offrì a Njinga l'estrema unzione così come racconta nel manoscritto:

Arrivato ove stava la caduca, et fragile regina sopra decante, et ornata mensa posai il pane del Cielo, il Sacramento d'amore, et di trionfo, et alla inferma regina rivolto dimandai la publica comferma delle comese culpe il rependimento quale per piu volte confirmatolo al udire de circostanti, raccomandata (come promessa haveva) la christianità, al Tandala, et al

¹⁸³ *Ivi*, p. 193.

¹⁸⁴ *Ivi*, p. 195.

¹⁸⁵ *Ivi*, p. 196.

Interprete, armata dell'Assoluzione Sacramentale, et d'altre, et di quella del Santissimo Rosario conforme alle Apostoliche facultadi, gli porsi quel sacro segno dell'eterna gloria che per piu volte dimandato haveva; ricevè con molto affetto, et divotione quel divino sacramento d'Amore, et trionfo rispondendo sempre con la parola amen al fine delle oracioni, et al ora pro nobis nel recitare le litanie della Virgene nostra signora come costumava fare nella Chiesa quando era sana [...] et in spacio di tre hore, e mezo rese l'anima al Creatore dopo d'havere ricevuto il Santissimo Viatico che fu alle undice della matina all'Italiana¹⁸⁶.

Una volta preparato per il funerale, il corpo della regina venne inizialmente portato nella piazza dove i sudditi «spararono tutte le armi da fuoco, et riempirono l'aria di frezze accompagnate da tale gridi, et querelle che pareva dovese il Cielo congiungersi con la terra, et che fra gli ellementi dovesse essere una fiera bataglia»¹⁸⁷ e poi nella cappella di Sant'Anna dove venne sepolto in «una profonda fossa d'altura diciotto palmi, et dodici in largo, et questa tutta adornata di panni di seta, lastricata non di semplici panni ma di varie pezze di seta, come Damasco, orrillia, Veluto, Londra, Cappe, pezze di panno di lino, d'Alemagna»¹⁸⁸. Sopra la sua tomba non vennero posti oggetti che ricordassero la sua vita come era abitudine tra queste popolazioni, bensì venne scolpito solamente «il segno della nostra redentione, la consolatione del vero christiano, de tribulati il refugio, delle nostre infirmitadi la medicina, l'antidoto, et preservativo di tutte le corporali, et spirituali indispositioni, dico scolpito appare il segno della santa Croce»¹⁸⁹.

Il capitolo finisce poi con la trascrizione dell'epitaffio ivi riportato a p. 213:

¹⁸⁶ *Ivi*, p. 198.

¹⁸⁷ *Ivi*, p. 200.

¹⁸⁸ *Ibidem*.

¹⁸⁹ *Ivi*, p. 204.

| | |
|--------------------------------|--|
| Regina, viaga, & Tirana | } Altro A qui giace in questa terra quello che l'intorno l'Ethiopia temeua |
| Galli uoi per Dio tenuta | |
| Lasciando la Fede viceueta | } quella che la pace, & la guerra Porretta quella faccua |
| Essendo sola nel nome d'Anna | |
| E quello, che la mano soberana | } Ohi che uai a cercare Cose degne da contare |
| Di tal sorte la fece mutare | |
| che si fe per ammirare | } Sate con il piu degno A qui forma tuo cammino |
| Di questa marauiglia il uenire | |
| Il bene che sepe morir | } E non curi di piu cercare Perche questo hai |
| E piu che anembro, & spasmo | |
| | Altro |

Sotto di questo triplicato panno
In questa oscura tomba che tu vedi
Giace che di Domyse Matamia Regina si fece
Giace questo caduero sepolto.

In questa oscura tomba che tu miri
Giace la di Mamea la piu superba
Giace la di Medea la piu crudele
Giace la di Marcia la piu inuidiosa
Giace la di Dosilla la piu impudica
Giace la di Zenobia la piu impatienza
Giace la di Mirra la piu malitiosa
Giace quella, che per morir uisit
Giace quella, che per uenire morte
in questa tomba oscura si nascose

Figura 2 Epitaffio sulla tomba della regina Njinga (G. A. Cavazzi, V. 1, l. 2, p. 213).

2.2. Missione evangelica al regno del Congo et altri circonvicini siti nell'Ethiopia interiore parte dell'Africa meridionale fata dalla religione capuccina con il racconto di varij successi seguiti

Il secondo dei tre volumi (da adesso in poi anche V. 2) ritrovati presso la biblioteca della famiglia Araldi da Giuseppe Pistoni e conservato presso la Biblioteca Estense Universitaria di Modena corrisponde al secondo manoscritto di Cavazzi, intitolato dall'autore *Missione evangelica al regno del Congo et altri circonvicini siti nell'Ethiopia interiore parte dell'Africa meridionale fata dalla religione capuccina con il racconto di varij successi seguiti* e completato nel 1667 presso la corte della regina Njinga, come segnala lo stesso missionario nella pagina iniziale, immediatamente dopo il titolo e la sua firma. Di tale volume esiste una seconda copia (da adesso in poi anche V. 3) che rappresenta la versione originaria del testo, scritta da Cavazzi un anno prima rispetto all'altra, ovvero nel 1666. Possiamo immaginare che l'autore abbia deciso di realizzarne una copia al fine di riordinarne i contenuti. Non è raro, infatti, incontrare nella seconda versione la descrizione di avvenimenti che nella prima risultano riportati su fogliarsi, probabilmente aggiunti da Cavazzi in un momento successivo rispetto alla stesura originaria. Nella presente analisi si farà quindi sempre riferimento al volume 2 poiché rappresenta la versione più completa e rivista dall'autore.

Sotto il profilo dei contenuti, può osservarsi come Cavazzi abbia in primo luogo ritenuto opportuno trattare, se pur brevemente, della nascita della cristianità nel regno del Congo e del regno dell'Angola, per poi soffermarsi sulla storia delle cinque missioni inviate dalla Sacra Congregazione *de Propaganda Fide* rispettivamente nel 1640, 1646, 1648, 1653 e 1660, arricchendo la narrazione anche con notizie sulla vita di tutti i missionari a esse assegnati. Numerosi capitoli sono dedicati a un'analisi più dettagliata dell'attività svolta da Cavazzi stesso nelle varie province e ai viaggi da lui realizzati per raggiungere questi territori. Infine, negli ultimi capitoli l'autore si sofferma sulle regole che devono seguire i fedeli delle congregazioni che erano state create dai missionari per evangelizzare gli abitanti che decidevano di convertirsi al cattolicesimo, nonché su alcuni avvenimenti soprannaturali avvenuti tra il 1654 e il 1667. Infine, Cavazzi descrive la flora e la fauna di quelle regioni. Prima dell'inizio

della narrazione, inoltre, l'autore riporta per ben due volte i nomi di tutti i missionari destinati fino a quel momento a quei territori. La prima volta li presenta suddivisi in base alla missione di appartenenza e la seconda divisi, invece, in ordine alfabetico con il riferimento alla missione, al capitolo e alla pagina in cui vengono presentati.

Per quanto in particolare riguarda i capitoli dedicati alla storia delle missioni, il manoscritto ripercorre anche le difficoltà burocratiche che ne hanno caratterizzato l'avvio. Circa la prima missione l'autore narra come nel 1639 il re D. Álvaro VI del Congo (1581-1641) chiese a papa Urbano VIII (1568-1644, papa dal 1623) di inviare alcuni missionari disinteressati al fine di «coltivare la vigna del suo regno della Christianità»¹⁹⁰. Il Papa decise quindi di mandare sacerdoti cappuccini, i quali partirono la prima volta nel 1640 dal porto di Livorno verso Lisbona al fine di richiedere al re portoghese i permessi per raggiungere i territori africani. Circostanze contingenti, tuttavia, ostacolarono questa partenza. In quell'anno, infatti, il Portogallo era in sommossa contro la Spagna al fine di riacquistare la propria indipendenza dopo 60 anni di controllo spagnolo. Inoltre, nel 1641 la città di Luanda era passata sotto il controllo degli olandesi, nemici del cattolicesimo. A causa di tutto ciò i missionari, che si trovavano ancora a Lisbona, nonostante numerosi tentativi portati avanti per ben dieci mesi si videro negato il permesso in quanto vennero considerati vassalli di Spagna e furono costretti a tornare a Roma. In realtà la prima missione poté avere inizio solamente nel 1643 quando venne nominato ministro generale dell'Ordine dei frati minori cappuccini padre Innocenzo Marcinnò da Caltagirone (1589-1655) che chiese al Papa e alla Congregazione *de Propaganda Fide* di poter inviare alcuni sacerdoti in quei territori. Questa volta i cappuccini decisero di passare direttamente per la Spagna e di richiedere i permessi al re Felipe IV di Spagna che non solo diede loro il via libera, ma li rifornì anche di tutto il necessario per il viaggio che li portò fino al regno del Congo e dell'Angola.

Successivamente, nel 1646, il Papa e la Congregazione *de Propaganda Fide* decisero di inviare altri missionari cappuccini per accrescere la cristianità in quei territori africani. L'avvio del viaggio della seconda missione fu decisamente più

¹⁹⁰ G. A. Cavazzi, V. 2, pp. 30-31.

semplice rispetto a quello della prima poiché i sacerdoti arrivarono a Cadice e trovarono che il re Felipe IV aveva già concesso loro il passaporto per la partenza. Dopo sei mesi di preparativi, «che à destinati operarij parvero sei anni»¹⁹¹, riuscirono a partire alla volta dell’Africa. L’ingresso nel territorio del Congo non fu però agevole poiché questo era controllato dai portoghesi, i quali non si fidavano dei cappuccini in quanto inviati dalla corona spagnola. Il lasciapassare fu infatti concesso dall’allora re del Portogallo D. Jõao IV (1604-1656) solo dopo aver acquisito informazioni su ognuno di loro ed essere rimasto «molto edificato della virtu de religiosi»¹⁹².

Due anni dopo, nel 1648, *Propaganda Fide* dispose di inviare la terza missione di cappuccini nel regno del Congo e di inviarne una prima nel regno del Benin. Questa partenza verso i territori africani fu però osteggiata dalla *Casa de la Contratación de Indias* – l’istituzione con sede a Siviglia responsabile del controllo del commercio nelle Indie spagnole – che si oppose al viaggio dei cappuccini in quanto diretti in Congo, regno sotto il dominio del Portogallo. I religiosi riuscirono comunque a salpare grazie a un dispaccio del re Felipe IV in cui il sovrano li autorizzava a recarsi in quei territori per diffondere la fede cristiana.

La quarta missione, di cui fece parte anche Cavazzi, venne ordinata nel 1653 da papa Innocenzo X (1574-1655, papa dal 1644) al fine di soccorrere la «Vigna del regno del Congo, e per la fondatione delle due nove missioni del Miccocho e della regina Ginga»¹⁹³. A Genova i missionari si divisero in due gruppi: tre andarono in Spagna per negoziare il passaggio per il Congo mentre gli altri rimasero in Italia «con gli ordini necessarij per passare a Spagna conforme alle occasioni che s’offerisero»¹⁹⁴. Una volta arrivati tutti a Siviglia scoprirono che, nonostante i primi non avessero ottenuto il permesso dal *Consejo de Indias*, sarebbero stati ospitati su un naviglio genovese che stava per salpare per l’Angola in cambio del pagamento del viaggio. I sacerdoti si misero quindi d’accordo «con il Capitano à paguargli mille Patache con conditione che

¹⁹¹ *Ivi*, p. 134.

¹⁹² *Ivi*, p. 138.

¹⁹³ *Ivi*, p. 296.

¹⁹⁴ *Ivi*, p. 302.

ne levase in Angolla dandoci legna, e acqua» e così, finalmente, il sette luglio partirono dal porto di Cadice diretti verso l’Africa.

Infine, nel 1660 la Sacra Congregazione *de Propaganda Fide* decise di accrescere ulteriormente il numero dei missionari mandando diciassette nuovi sacerdoti. L’idea iniziale era quella di inviarli tutti in Portogallo per richiedere il lasciapassare ma, «riparando poi alle difficoltà di tal passaggio determinarono mandarne prima sei [...] per ottenere il passo per Angola»¹⁹⁵. Successivamente, una volta ottenuto il permesso di partire, solo quattro si sarebbero dovuti muovere alla volta dell’Africa mentre gli altri due sarebbero dovuti rimanere a Lisbona per organizzare il viaggio per i confratelli rimasti in Italia. Tuttavia, così come i sacerdoti della terza missione ebbero problemi in Spagna per ottenere il passaporto perché erano destinati in Congo, anche questi missionari si videro negato più volte il permesso poiché vennero considerati vassalli di Spagna dal *Conselho Ultramarino*, un organismo creato in Portogallo nel 1642 per gestire a livello finanziario e amministrativo i domini portoghesi d’oltremare. Finalmente, dopo oltre sei mesi i ministri decisero di concedere il lasciapassare ai sei religiosi ma non agli altri undici che, seppur sprovvisti di titolo, si erano recati comunque in Portogallo per tentare di partire per l’Africa e che, per questo, dopo tre mesi furono rimpatriati. Una volta organizzato tutto il necessario, quindi, i sei religiosi partirono finalmente con un naviglio portoghese il 15 settembre e, dopo una breve sosta nell’isola di Madeira per caricare il vino ove «si tratterono sino alli 23 d’ottobre»¹⁹⁶, continuarono il loro viaggio sino al porto di Luanda.

2.2.1. Il viaggio

L’esperienza del viaggio, come spostamento nello spazio reale, e la scrittura, come interpretazione del reale, sono due elementi strettamente connessi, uniti da un

¹⁹⁵ *Ivi*, p. 402.

¹⁹⁶ *Ivi*, p. 406.

vincolo profondo che permette al viaggiatore di trascrivere le proprie memorie con lo scopo di non perderle e di condividerle con gli altri. È questa la motivazione che ha spinto i superiori a richiedere a Cavazzi di narrare nei suoi diari di viaggio tutto quanto vissuto durante i suoi anni da missionario così da far conoscere la realtà africana ai suoi confratelli che sarebbero dovuti partire successivamente per la missione e che, grazie a lui, sarebbero stati preparati e messi a conoscenza di ciò che avrebbero trovato una volta giunti in Africa. Attraverso questi scritti il sacerdote poteva anche condividere con chi si trovava ancora in Italia le proprie idee sulle popolazioni locali africane poiché ogni viaggiatore parte con «un bagaglio che, pur non avendo apparentemente alcun peso, caratterizzerà tutto lo svolgimento del viaggio, e lascerà la sua impronta indelebile nei diari, relazioni, memoriali, guide e testi che da quel viaggio prenderanno vita»¹⁹⁷.

Nei suoi diari Cavazzi decide di raccontare con gli occhi di un europeo che si trova immerso in un mondo totalmente nuovo non solo come portare avanti l'attività di evangelizzazione delle popolazioni locali, ma anche il viaggio effettuato da lui e dai suoi confratelli per arrivare in quei territori, i paesaggi che si sono susseguiti davanti ai suoi occhi e le vicissitudini che egli si è trovato ad affrontare una volta arrivato. Non può del resto negarsi che l'azione di raccontare un viaggio comprende al suo interno tante piccole azioni diverse, come «informare e affascinare, rendere, cioè, con il solo ausilio della parola scritta tutto ciò che si è visto, odorato, *toccato*, ossia, in una parola, vissuto con l'ausilio dei cinque sensi»¹⁹⁸. Di conseguenza, tramite la lettura di un diario di viaggio è possibile conoscere la realtà che è stata vissuta precedentemente da qualcun altro. Tuttavia, l'ambiente che viene presentato da un viaggiatore nei suoi diari o nei suoi resoconti di viaggio non sempre corrisponde alla realtà poiché quest'ultima viene interpretata e filtrata dall'osservatore in base ai propri stereotipi e ai giudizi precedenti all'incontro fatto. Dalla descrizione di un paesaggio è quindi possibile ricavare moltissimi suggerimenti circa lo spirito con cui parte il viaggiatore così come

¹⁹⁷ V. Corsi, *Da Roma a Napoli...*, in N. Boccara e G. Platania (a cura di), *Viaggi e paesaggio*, op. cit., p. 119.

¹⁹⁸ Stefano Pifferi, *L'effimero paesaggio della Roma barocca attraverso le cronache del tempo: i racconti, le relazioni e gli avvisi contenuti nel Diario del Cartari*, in N. Boccara e G. Platania (a cura di), *Viaggi e paesaggio*, op. cit., p. 137.

le caratteristiche della sua cultura di appartenenza. Anche nelle relazioni cavazziane è possibile quindi individuare i tre tipici momenti che caratterizzano tutta l'odeporica: la partenza, il transito e l'arrivo. Inoltre, ognuno di questi momenti risponde a esigenze diverse della natura umana:

Le partenze generano e soddisfano un bisogno di distacco da una matrice etnica delimitante, un bisogno di «individualità» e autonomia. Il transito, lo spostamento, soddisfa e genera un bisogno di movimento, ma può anche generare altri desideri: di stabilità in una situazione di squilibrio, di immutabilità in uno stato transitorio, di coerenza in un clima di dissociazione. Gli arrivi danno una risposta al bisogno di appartenenze, di definizione, addirittura di confinamento e possono successivamente dare luogo a un crescente bisogno di partenza, libertà e fuga¹⁹⁹.

Del resto, queste necessità tipiche dell'essere umano nascono proprio dall'esperienza di vita e dalle situazioni vissute dall'individuo che determinano scopi e motivazioni, permettendo così l'evoluzione stessa dell'uomo²⁰⁰, e – in questo caso – la partenza delle missioni cappuccine in Africa.

2.2.1.1. La partenza

Nelle diverse partenze che Cavazzi racconta in questo manoscritto è possibile rintracciare quelle emozioni dolorose di distacco tipiche della letteratura di viaggio²⁰¹. Come ricorda anche il titolo (*Missione evangelica al regno del Congo et altri circonvicini siti nell'Ethiopia interiore parte dell'Africa meridionale fata dalla religione capuccina con il racconto di varij successi seguiti*), in esso vengono infatti narrate le vicissitudini affrontate dai religiosi che compongono ciascuna delle cinque

¹⁹⁹ E. J. Leed, *La mente del viaggiatore*, op. cit., p. 37.

²⁰⁰ Cfr. John Dewey, *Art as Experience*, New York, Nunton, Balch and Co., 1934.

²⁰¹ Cfr. E. J. Leed, *La mente del viaggiatore*, op. cit., pp. 41-71.

missioni cappuccine inviate nei regni del Congo e dell'Angola nel XVII secolo (rispettivamente nel 1640, nel 1646, nel 1648, nel 1653 e nel 1660) con l'obiettivo di evangelizzare e convertire le popolazioni oriunde di questi territori. L'opera di Cavazzi è infatti una cronaca al cui interno possiamo rintracciare determinate strutture narratologiche che sembrano ricorrere come topici tematici. Ogni missione, infatti, comporta numerose partenze prima di raggiungere le destinazioni finali a causa della precarietà che caratterizzava i viaggi via mare di quel tempo, le cui rotte venivano spesso deviate a causa delle condizioni atmosferiche e meteorologiche avverse. All'interno delle cinque missioni è possibile individuare due principali momenti che caratterizzano la partenza: la tappa dal porto di Genova o Livorno (i principali porti italiani affacciati sul Mediterraneo) fino alla Spagna o al Portogallo per richiedere ai rispettivi sovrani i permessi necessari per realizzare il viaggio; e la tappa dalla Penisola Iberica verso l'Africa.

Per quanto riguarda il primo segmento possiamo notare come questo denoti medesime unità narrative nel racconto di quasi tutte le missioni. Prima di presentare l'avvio del viaggio, infatti, le narrazioni di Cavazzi sono caratterizzate da antefatti alla partenza (per usare l'espressione impiegata da Giulia Lanciani²⁰²), ovvero da episodi che aprono gli orizzonti della partenza stessa, confermando un percorso di speranza e di condivisione tra i viaggiatori. Il blocco di movimenti nella Penisola Italica si caratterizza così per il forte simbolismo in esso raccolto.

Il primo antefatto riguarda la realizzazione di un tour a tappe necessario al fine di rafforzare lo spirito dei missionari poiché il viaggio esterno potrà avere un buon esito solamente nella misura in cui sarà preceduto da un viaggio interno verso la fede, elemento che muove questi uomini. La fede dà infatti la forza per affrontare il distacco necessario: sarà l'energia propulsiva che darà al contempo il desiderio di allargare i propri orizzonti e di rendere eterna la propria storia, al di là dell'immobilità tipica della morte²⁰³. Nel presentare la storia di tutte le missioni (tranne la seconda, quella del 1646), Cavazzi racconta, usando quasi sempre le stesse parole, come prima di partire

²⁰² Cfr. Giulia Lanciani, *Tempeste e naufragi sulla via delle Indie*, Roma, Bulzoni, 1991, p. 73.

²⁰³ Cfr. M. Mewshaw, "Travel, Travel Writing, and the Literature of Travel", op. cit., p. 2.

per i territori africani i sacerdoti avessero visitato le chiese principali della città di Roma dove si trovavano le reliquie degli apostoli, al fine di ottenere la loro protezione e l'allontanamento dal male, e, successivamente, fossero andati a ricevere la benedizione del Santo Padre, il quale affidò loro il mandato a diffondere la fede cristiana nei nuovi territori, infondendo nei loro cuori forza e respiro per il viaggio che avrebbero compiuto. La partenza, infatti, presenta un denominatore comune con la morte in quanto entrambe sono responsabili del distacco dalle persone e dai luoghi che amiamo. La partenza può quindi essere considerata una separazione dell'individuo dal tessuto sociale cui appartiene ma, al tempo stesso, è proprio «questo distacco dell'individuo dalla matrice sociale [...] che costruisce l'“individuo” in quanto entità sociale autonoma e indipendente»²⁰⁴.

Tale percorso aveva quindi per i missionari un forte valore apotropaico avendo lo scopo di allontanare il male dal loro futuro infondendo il coraggio di affrontare tutto ciò che Dio avrebbe pianificato per loro nel corso del viaggio e, soprattutto, della missione:

avvalorati dunque del sudeto Breve e Facoltadi, questi operarij evangelici destinati alla cultura della vigna del regno del Congo fecero le loro preventioni necessarie, non solo le corporali, ma molto più le spirituali visitando de Sacri Apostoli pietre fondamentali di Santa Chiesa le Sacre loro reliquie, caldamente raccomandando se stessi, e la vigna alla loro cultura destinata, visitarono parimente le Chiese dedicate alla gran madre di misericordia riempiendo gli loro Cuori di Celeste consolatione, e forze spirituali per l'impresa grande alla quale erano destinati. Finalmente ginochioni avanti il Santo Papa universal Pastor di Santa Chiesa gli bacciarono la santa pianta, et riceverono la di lui benedictione quale con parole amorse gli inanimò alla sequella di Christo e delli Apostoli, à patimenti e travaglij, et alla guerra che doveva movergli il comun' nemico²⁰⁵.

²⁰⁴ E. J. Leed, *La mente del viaggiatore*, op. cit., p. 43.

²⁰⁵ G. A. Cavazzi, V. 2, p. 40.

Il secondo antefatto riguarda il percorso compiuto dai missionari appartenenti alla terza missione, quella del 1648, una volta lasciata Roma. Essi, infatti, raggiunsero il porto delle città di Genova dove aspettarono l'arrivo di una nave che li potesse portare in Spagna. Prima di imbarcarsi, ricevettero la benedizione del sacerdote della città e vennero salutati con grande affetto dal popolo accorso al molo per accomiarsi da questi coraggiosi cappuccini disposti a mettere in pericolo la propria vita per diffondere la fede cristiana nei nuovi territori scoperti a partire dall'espansione iniziata nel XV secolo. Alla benedizione papale o sacerdotale per se stessi, sempre accompagnata dalla presenza del Crocifisso – simbolo della fede e che si affianca agli alberi delle navi, dei navigli e dei galeoni nei quali questi sacerdoti entrano per il lungo viaggio via mare – corrisponde quindi, di segno uguale, l'abbraccio, la tenerezza e l'affetto del popolo:

il Padre Guardiano ripigliato il santo Crocifisso proseguì la processione sino ad arrivare al Mollo novo ove era la maggior parte della Città concorsa, ivi si fermò la processione di questi Serafini terreni, e voltate le faccie gli uni à gli altri cominciarono à cantare l'itinerrario, e quello finito diede l'acqua benedetta à tutti, e gli abbracciò con tenerezza d'affetto, dandosi scambievolmente l'osculo della pace. Intrarono nelle imbarcationsi preparate, non senza spargimento di lagrime, non solo de religiosi, ma de secolari ancora, e n[on] l'ultimo gli due Capitani quali pigliarono dalle mani del Padre Guardiano il santo Crocifisso che levato haveva nella Processione. S'imbarcarono dunque con quella Sacra Insegna della nostra Redentione e Cantando à Choro il sacro hinno delle grazie diedero l'ultimo alla bella Italia²⁰⁶.

Alla Roma papale sede di martiri fa quindi eco il porto ora di Livorno (da cui parte la prima missione del 1640) ora di Genova (da cui partono tutte le altre missioni) dove i missionari si incontrano con i sacerdoti locali e con il concorso di popolo che rappresenta il preludio di ciò che li avrebbe attesi: il primo blocco è rivolto verso se

²⁰⁶ *Ivi*, p. 202.

stessi, verso l'intimità della fede di ciascun francescano in partenza. Il porto li proietta invece verso la vita nuova, verso persone sconosciute, verso luoghi e volti ignoti.

Un altro elemento che può caratterizzare la partenza dall'Italia è la scelta di un giorno carico di valore simbolico per la Chiesa, che potesse quindi essere di buon auspicio per il viaggio dei missionari e che potesse proteggerli fino all'arrivo nella Penisola Iberica. Peraltro, per quanto riguarda la prima tappa Cavazzi si limita a dare atto solo della data stabilita per dare avvio alla terza missione cappuccina – l'11 settembre –, alla quarta – il 9 febbraio – e alla quinta – il 3 di questo stesso mese. Solo parlando della sua missione, la quarta, l'autore rende noto che si optò proprio per il 9 febbraio in quanto giorno in cui si festeggia Santa Apollonia, vergine e martire della Chiesa cattolica che, dopo essere stata catturata e percossa fino a perdere i denti – o, come riportato dalla tradizione, alla quale furono strappati i denti con una tenaglia – decise di lanciarsi tra le fiamme e di morire arsa viva sul rogo pur di non abbandonare la propria fede:

il giorno dunque dedicato alle glorie di quella, che per difesa, e honore della Catholica religione non solo offerse le mascelle à duri colpi de persecutori, ma anchora li denti ad essere con violenta mano suelti dalla bocca, provando la crudeltà del ministro, e la fierezza del ferro con maravigliosa mostra di patientia, [↑e] amore verso il nostro unico bene Christo signore nostro. Con la scorta dunque di questa gloriosa Santa Apolonia chiamata il giorno nono di Febraro si consegnasimo al mare in Sestro di Ponente con grande festa et allegria per mostrarsi à noi favorevole il vento²⁰⁷.

Passando alla seconda partenza, ovvero quella che avrebbe portato i missionari dall'Europa all'Africa, si nota come Cavazzi la descriva come un momento caratterizzato da un misto di emozioni. Da una parte, infatti, si osserva una grande allegria che riempie il cuore dei cappuccini, felici e desiderosi di arrivare in Congo il prima possibile per poter svolgere il proprio compito di evangelizzazione delle popolazioni locali. Dall'altra, invece, emerge una grande tristezza sia da parte dei cappuccini stessi, consapevoli delle insidie che avrebbero dovuto affrontare durante

²⁰⁷ *Ivi*, p. 303.

l'esercizio della propria missione, sia da parte del popolo giunto al porto proprio per salutare i viaggiatori in partenza e preoccupato per la sorte che sarebbe toccata ai sacerdoti in Africa. Tale antefatto viene presentato nel racconto della prima, della seconda e della quarta missione utilizzando quasi le stesse parole:

con questo rinforzo di consolatione partirono gli novelli operrarij dell'ethiopica vigna del nostro Convento accompagnati non solo da religiosi, ma anchora da gram numero di Popolo processionalmente cantando de santi le litanie à choro, rispondendo tutti gli religiosi per loro solo, e gli Secolari per gli religiosi, per rinforzo dell'impresa alla quale s'incaminavano, piangevano gli uni di dolcezza, piangevano gli altri di spirituale consolatione, e invidia, perche tenevano di certo che il loro arrivo nel Congo doveva essere l'ultimo de travaglij di questo mondo, e che dovevano laureati andare à godere della perene Gloria [...] <con questa rinforza di consolatione> seguirono processionalmente il camino sino ad arrivare al Porto, ove stava innumerabile popolo concorso à quella funtione vedere, et arrivata l'hora della partenza mostravano gli uni le lagrime in vedere qu[↑e]lli partire, e gli altri in vedere quelli restare, et abbracciandosi l'uno con l'altro con tenerezza d'affetto s'auguravano felicità spirituale dandosi l'osculo della pace come amati fratelli figli d'un' Padre, inarberarono un' Santo Crocifisso insegna del Christianesimo et intonando il Sacro himno del Te Deum laudamus si consegnarono al mare con grande allegria de loro Cuori²⁰⁸.

Inoltre, anche in questo caso si può notare che la scelta della data per la partenza non è casuale. Si legge infatti che l'avvio della prima missione è avvenuto il 4 febbraio solo a causa di eventi atmosferici avversi. Inizialmente era stato scelto il 20 gennaio, giorno dedicato a San Sebastiano, martire della Chiesa cattolica condannato dall'imperatore Diocleziano a essere legato a un palo e a essere trafitto da frecce per aver professato il cristianesimo:

determinarono che il giorno della partenza fosse il vigesimo del primo mese del Anno Genaro, et il 1645 della nostra salute, giorno dedicato alle

²⁰⁸ *Ivi*, pp. 134-135.

glorie del martire di Christo San Sebastiano, buona elletione fecero questi novelli soldati metersi sotto l'insegna di cosi valoroso Capitano di Christo, che per suo amore, e zelo della Catholica religione diede volontariamente il suo corpo ad essere trapassato dalle saette²⁰⁹.

Un'altra data ancor più significativa è quella scelta per dare avvio alla seconda missione, ovvero il 4 ottobre, giorno in cui si celebra San Francesco, santo particolarmente importante per l'Ordine dei frati cappuccini:

Comparve dunque il giorno <diecisette> [↑4] di <Setembre> [↑ottobre] dedicato alle glorie del stigmatizzato Serafin terrestre in questo giorno di straordinario concorso alle nostre Chiese il Vescovo della Città figlio del medesimo stigmatizzato serafino, questo posto nella Sedia episcopale volse honorare gli religiosi nella loro partita à questo effetto andò al Convento de Capuccini, e salito in Pulpito fece un' elegante sermone al Popolo, et à religiosi pigliando per Terra quelle parole del Profeta Isaia al Capitolo [↑X]VIII [←Isaia c. 18.2] *Ite Angeli veloces ad gentem convulsa, et dilaceratam ad Populum terribilem et e fù con tanto fervore di spirito, et energia di parole che comosse tutti alle lagrime, dichiarando l'eccelesza dell'impresa alla quale andavano gli religiosi*²¹⁰.

Per quanto riguarda, invece, le altre partenze alla volta dell'Africa, si nota che l'autore non ritiene necessario specificare il giorno scelto per la terza missione, mentre per la quarta dice solamente che si optò per un venerdì del mese della Passione («sesta feria del mese dedicato alla Passione del nostro amoroso Christo»²¹¹) e, infine, per la quinta racconta come i missionari salparono il 23 ottobre senza precisare, tuttavia, quale fosse il santo celebrato in quella giornata.

I piccoli segmenti narrati all'interno di ogni singola partenza racchiudono in embrione ciò che attende i viaggiatori una volta arrivati in Africa. Come si vedrà

²⁰⁹ *Ivi*, p. 50.

²¹⁰ *Ivi*, p. 134.

²¹¹ *Ivi*, p. 312.

parlando del transito via mare, infatti, raramente la navigazione scorre tranquilla e accompagnata da venti favorevoli dall'inizio alla fine; piuttosto, ogni volta si registra un alternarsi continuo tra momenti di bonaccia e di burrasca:

Navigarono felicemente alcuni giorni, che consolatione che precedè al travaglio che doppo gli vene, perche passarono molti giorni in calma senza nessun' vento favorevole, ne contrario, tempesta maggior del mare, finalmente tornò la rosa bellissima soffiò il favorevole, e prosperamente navigarono solcando l'Oceano²¹².

Tale alternanza non viene però vista da Cavazzi come una distinzione netta tra buoni e cattivi auspici, bensì come un percorso posto da Dio sul loro cammino e quindi parte del loro presente e, soprattutto, strada per il loro futuro. Inoltre, a volte tali difficoltà sorgono ancora prima della partenza stessa della nave dal porto. I sacerdoti della prima missione riuscirono infatti a partire solamente dopo tre anni ma, nonostante ciò, quando la nave su cui erano a bordo stava salpando erano talmente contenti che quasi si dimenticarono di tutto ciò che avevano passato per arrivare a quel momento:

A me pare vedere quelli operarij evangelici tanto consolati che già non si ricordavano delle passate borasche, e parevagli il non per anco cominciato viaggio essere già fornito, e travagliare nella vigna alla di loro coltura comessa, qual' per anco ombra di quella veduto non havevano²¹³.

La partenza rappresenta quindi un passo fondamentale nel viaggio dei missionari poiché è il momento in cui costoro decidono effettivamente di affrontare tutto ciò che li attende, mettendo da parte la paura e la tristezza causate dal distacco dalla patria e dalle persone amate e dando, così, avvio a una nuova vita al servizio di Dio per diffondere la propria fede oltreoceano e per convertire quante più persone possibili al cattolicesimo.

²¹² *Ivi*, p. 136.

²¹³ *Ivi*, p. 50.

2.2.1.2. Il transito

Il transito è forse il momento più problematico da raccontare in quanto risulta complesso descrivere l'essenza del movimento, principalmente in caso di traversate semplici e in assenza di fenomeni metereologici che ostacolano la navigazione, o durante un percorso ripetitivo in cui pare non appalesarsi nulla di nuovo²¹⁴. Nel Cinquecento il transito rappresentava un momento particolarmente difficile per i viaggiatori in quanto poteva consistere «nel pericolo di passare zone infestate dai banditi, nell'attraversare a guado corsi d'acqua, nel sobbalzo delle carrozze e nel galoppo incerto del cavallo [...] quando i viaggiatori dovevano percorrere strade accidentate»²¹⁵. Nei diari di viaggio giunti fino a noi – compresi i manoscritti di cui trattasi – generalmente i viaggiatori si focalizzano sui luoghi attraversati e sulle disavventure vissute sul naviglio, ma non sul movimento in quanto tale. Inoltre, la difficoltà legata alla narrazione del transito deriva anche dal fatto che, a differenza della partenza e dell'arrivo, questo momento «costituisce la fase del viaggio che sembra essere fine a se stessa»²¹⁶.

Nel corso del manoscritto in esame Cavazzi descrive più transiti, alcuni equorei e altri terrestri, corrispondenti ai diversi spostamenti realizzati dai missionari. Tuttavia, come per la partenza, anche in questo caso possiamo riunire i diversi passaggi in tre categorie principali, ognuna caratterizzata da una serie di elementi: un primo transito via mare per passare dall'Italia alla Spagna e via terra all'interno della penisola iberica, un secondo transito solo via mare che dall'Europa avrebbe portato i missionari in Africa e, infine, i numerosi transiti via terra nel continente africano attraverso i diversi regni e le diverse province dove portare avanti l'attività di evangelizzazione.

Nella prima tipologia rientrano gli spostamenti effettuati dai sacerdoti al fine di ottenere dal mondo iberico i permessi reali necessari per raggiungere i territori della missione. Proprio per questa ragione, tali viaggi non hanno un valore particolare,

²¹⁴ Cfr. E. J. Leed, *La mente del viaggiatore*, op. cit., pp. 73-109.

²¹⁵ Caterina Fastella, *I paesaggi della Tuscia nel Viaggio in Italia di Michel de Montaigne*, in N. Boccara e G. Platania (a cura di), *Viaggi e paesaggio*, op. cit., p. 48.

²¹⁶ E. J. Leed, *La mente del viaggiatore*, op. cit., p. 75.

motivo per cui l'autore decide di soffermarsi in rapida successione solamente sulle varie soste effettuate dai suoi confratelli dovute a fenomeni metereologici avversi che hanno reso difficile la navigazione, nonché sulle tappe obbligatorie per giungere fino alla corte reale. Narrando le vicissitudini affrontate dai sacerdoti della prima missione del 1640, dopo un primo spostamento via mare che da Genova si concluse a Vinaròs (comune spagnolo nella Comunità Valenziana), viene descritto l'attraversamento di parte della Spagna dovuto alla decisione di passare per la città di Pamplona dove i missionari avrebbero dovuto incontrarsi con un confratello spagnolo, prima di andare a Madrid per la negoziazione del passaggio con il re:

partirono la seconda volta da Roma per Genova ove arrivati trovarono naviglio per Spagna sopra del quale imbarcati solcarono il Mediterraneo, et arrivarono felicemente à Vinaros Scala de Vasselli [...] il Padre Buonaventura Prefetto et il Padre Gianvario da Nola partirono per andare à trovare Fra Francisco da Pamplona nella Provincia d'Aragone [...] passarono alla Corte in Madrit per negoziare il passaggio per il regno del Congo²¹⁷.

Una volta ottenuto il permesso regio, i sacerdoti proseguirono il proprio viaggio fino a Siviglia, città dove si trovava la *Casa de la Contratación de Indias*, l'istituzione che come detto controllava il commercio nelle Indie spagnole, al fine di riuscire a ottenere l'imbarco per il Congo e per l'Angola dal porto di Sanlúcar de Barrameda, comune spagnolo situato alla foce del fiume Guadalquivir:

Essendo dunque ordinata questa devota compagnia [...] partirono da Madrit Corte reale per Siviglia Città antichissima della Spagna irrigata dalle acque del Caudeloso Fiume Guadachibir chiamato, per ivi negoziare con ministri reggij l'imbarco per Angola, e Congo, ivi arrivati presentarono gli ordini reali à soprintendenti della Casa della Contratatione, che è la Dogana di quella Città, alla quale s'aspetta la spedizione de naviglij [...] con questo

²¹⁷ G. A. Cavazzi, V. 2, p. 47.

conforto spirituale si consegnarono al mare in San Lúcar de Barrameda ove stava anchorata la nave destinata per levargli al reame del Congo²¹⁸.



Figura 3 Spostamenti in territorio spagnolo dei sacerdoti della prima missione.

Per quanto riguarda la seconda missione, Cavazzi racconta come i sacerdoti partirono da Genova e, grazie al vento che fu immediatamente favorevole alla navigazione, giunsero tra una preghiera e l'altra fino a Cadice dove trovarono già negoziato il permesso per andare in Congo: «consegnatesi al mare allargarono li marinai le Velle al vento che prospero se gli mostrò intonarono il consueto itinerario con le sue preci»²¹⁹.

Quanto alla terza missione, si rinvencono solo notizie sulla durata del viaggio da Genova a Valencia, senza ulteriori specificazioni: «felicemente varcarono il Mediterraneo sino ad arrivare al Porto di Valenza [...] in 20 giornate»²²⁰.

²¹⁸ *Ivi*, pp. 47-51.

²¹⁹ *Ivi*, p. 133.

²²⁰ *Ivi*, p. 202.

Meno agevole fu invece il transito della quarta missione del 1653. Cavazzi narra infatti come i missionari cappuccini, a causa del forte vento contrario alla navigazione, furono costretti a interrompere più volte il viaggio e a fermarsi nelle principali città costiere spagnole affacciate sul Mar Mediterraneo, quali Alicante, Almería, Salobreña, Málaga e infine Cadice, da dove riuscirono finalmente a partire per la loro destinazione finale. Anche se sviluppata in una rapida successione di poche righe la descrizione di tali città si concentra su alcuni elementi chiave, come ad esempio il loro carattere fortemente difensivo testimoniato per Almería dalle mura costruite intorno alla cattedrale al fine di difenderla dagli attacchi dei turchi (che rappresentavano una minaccia costante dalle coste del nord Africa) e per Salobreña dalla posizione del castello arroccato su un alto colle:

arrivati à vista di Barcellona circa le 23 hore si levo d'improvviso impetuossissimo Vento, che non poco, ma molto timore ne diede, ma al nostro Dio imense grazie restassimo liberi dal pericolo senza che nissuno pericolase. Finalmente à salvamento arrivassimo ad Alicante Porto di Spagna [...]. Vene finalmente il Vento favorevole, e tornassimo à consegnarsi al mare, e felicemente arrivassimo in Armeria Città situata nella medesima Costa di Spagna non molto grande, ma ben fortificata, la Cathedrale tiene mure diffensivile, e Armi per essere vicina à Turchi sessanta miglia. [...] rimbarcati seguitassimo nostro Viaggio, e prosperamente arrivassimo a Salabregna Castello situato sopra un' alto Colle²²¹.

Parlando della città di Malaga, nonostante vi si siano trattenuti per ben tredici giorni, Cavazzi si limita a dire che la sosta venne effettuata solamente per «negotij de mercati», ovvero per comprare tutto ciò di cui avevano bisogno:

Di novo rimbarcati approdassimo nel Porto di Malaga Citta famosa della Spagna ove per negotij de mercati si tratenessimo tredici giorni doppo

²²¹ *Ivi*, pp. 304-305.

de quali tornati in mare con Vento favorevole allargarono à quello le Velle, che gonfie ne pronosticavano in breve l'arrivo in Cadix²²².



Figura 4 Spostamenti in territorio spagnolo dei sacerdoti della quarta missione.

Quanto all'ultima missione, il vento fu immediatamente favorevole alla navigazione e i missionari arrivarono facilmente ad Alicante, dove si trattennero per tre giorni, e poi ripartirono verso il Portogallo. Ciò nondimeno, non mancarono momenti di viva preoccupazione. Mentre si avvicinavano al porto di Malaga, infatti, la nave su cui erano imbarcati questi sacerdoti si imbatté in una nave turca ma il capitano ebbe la prontezza di far nascondere i religiosi e di inalberare la bandiera di Maometto al fine di confondere il nemico:

 e arrivando à vista de Malaga incontrarono nella Capitania de Turchi d'Algeri, subito il Capitano fece nascondere li religiosi perche volendola visitare come signora del mare non trovase li religiosi, e quando fu vicina fece

²²² Ivi, p. 305.

inarborare la Bandera di Mahometto la quale veduta dal Turco per Turchesca creduta lasciò andare al suo viaggio²²³.

In questa fase di transito all'interno nel mare conosciuto il viaggiatore raggiunge la consapevolezza di essere un mero testimone che osserva ciò che accade nel mondo, senza avere, però, la possibilità di fermarsi e di instaurare un rapporto con i luoghi e con gli spazi attraversati.

La seconda categoria di transito riguarda, invece, il viaggio via mare che avrebbe portato i missionari dall'Europa all'Africa. In questo caso l'autore decide di dedicare abbastanza spazio a questo momento poiché i sacerdoti, per usare le sue stesse parole, erano soliti "fare del naviglio chiesa" e impiegare i mesi trascorsi in mare per pregare Dio e richiederli le forze necessarie per affrontare la nuova missione loro affidata.

Risulta tra l'altro che la nave che ha portato in Africa i sacerdoti della seconda missione del 1646 era inglese e, proprio per questa ragione, piena di calvinisti e luterani. Ben sei eretici, peraltro, furono indotti a convertirsi al cattolicesimo in una cerimonia pubblica grazie alle preghiere dei missionari e al loro modo di comportarsi:

quivi recitavano le divine laudi à choro, le discipline costumate nella religione, et altri esertitij spirituali, non solo in un' luogo [↑loco], ma in più del Naviglio, quale per essere Inglese era composto di varie nationi così Catholici, come heretici Calvinisti, e Lutherani, causa che sei di quelli si convertirono alla nostra santa Fede, et abbiurarono pubblicamente la Setta del loro maledetto Calvino, e Luthero, abbracciando la vera del nostro amoroso Christo Crocifisso per salute del genero humano²²⁴.

Un altro elemento presentato più volte da Cavazzi in questa fase del racconto riguarda i problemi fisici che i missionari affrontarono durante la navigazione nell'Oceano Atlantico. Difatti, quasi tutti i sacerdoti soffrirono di mal di mare ma,

²²³ *Ivi*, p. 404.

²²⁴ *Ivi*, p. 136.

ancora una volta, viene offerta una lettura del tutto personale dell'evento, presentato come prova posta da Dio lungo il percorso verso la celeste gloria:

Non posso di non prevenirti con la pluma quello, che non di raro, ma spesso avvenire suole à Gente, non solo al mare novelli, ma anchora à quelli costumati, dico certo obligatorio tributo che à quello si pagua, e chi renitente si mostra, maggior angoscie patisce; ben sai che il nostro Dio, che quando ne da travaglij è per esercitarci, quando ne da riposo, è perche il lodiamo, e quando ne da la Povertà è perche la meritiamo, quando ne da l'abbondancia è perche il serviamo, e quando ne da castigho è perche ci emendiamo, e tutto v'è à misura della sua divina misericordia, in castighare si serve del Mare per naveganti, della Terra e piante per viandanti per questo non ti deve maravigliare in sentire referire de naviganti gli travaglij, afflitioni, persecutioni, et angustie di morte, et anco de viandanti gli patimenti²²⁵.

Il transito e tutte le difficoltà che ne derivano sono quindi ampiamente accettate dai sacerdoti in quanto parte del piano di Dio, i cui giudizi sono, a detta di Cavazzi, imperscrutabili. Un ulteriore esempio della visione che l'autore ha di questi eventi negativi si può ritrovare nel settimo capitolo del manoscritto quando, descrivendo la rotta stabilita dal capitano della nave sulla quale si trovano i cappuccini della quarta missione del 1653, racconta come al fine di raggiungere il prima possibile l'Angola l'intenzione iniziale fosse quella di raggiungere direttamente il porto d'approdo senza fermarsi nelle Isole Canarie, pur essendoci passati molto vicini. Tuttavia, il capitano fu costretto a modificare i propri piani per rispettare la volontà di Dio che scatenò forti venti i quali ruppero due alberi atti a sostenere le vele durante la navigazione, rendendo così obbligatoria la sosta nell'Isola di Tenerife:

Determinato stava il Capitano di non approdare alle sudette Isole ma in dritura portarsi ad Angolla, ma come contra il divino volere andare non si puo, et inescrutabili sono suoi giudicij, permisse che il quarto giorno con la forza del Vento si rompesse il mastarlio del Plia figo dico il palo della Vella subito il Generale de Galleoni mandò il naviglio diviso à offerire aiuto, e

²²⁵ *Ivi*, pp. 209-210.

provvedimento d'altro [...], ma ecco che il seguente giorno soffio tanto il Vento che ruppe il Palo della Vella maestra e questo impossibilitò proseguire il Viaggio in dritura, e fu costretto contro sua voglia lasciare la Compagnia delli Galeoni, et avistarsi con una delle Canarie chiamate Tanarifa o con altro nome l'Isola di San Cristoforo, e la Città principale chiamasi della Laguna lontana dal Porto detto Santa Croce una legha²²⁶.

L'interruzione del viaggio a causa della rottura degli alberi e, in seguito, la ripresa della vita a bordo – ovviamente sempre scandita da momenti dedicati alla preghiera come interpunzione del viaggio – possono essere visti come rappresentativi di una «prolungata via crucis o meglio di itinerario espiatorio»²²⁷. Tale simbolismo è rafforzato anche dall'analogia tra la croce e l'albero maestro della nave la cui forma corrisponde in tutto e per tutto a quella della croce cristiana. Difatti, questa viene dapprima innalzata alla partenza della nave, in seguito si rompe con la rottura dell'albero maestro e, infine, viene innalzata nuovamente alla seconda partenza, simbolo dell'uomo che cade e si rialza. L'insistenza di Cavazzi su questa rottura e riparazione lascia intendere questo processo di crescita nel percorso. Infatti, una volta riparata l'imbarcazione e rifornita la nave di tutto il necessario per il viaggio, i missionari ripresero la navigazione puntando la prua verso il Capo di Buona Speranza sino a raggiungere il porto di Luanda, nel regno dell'Angola, nonostante ulteriori difficoltà che vennero superate grazie alla preghiera e alle richieste di aiuto che fecero a Dio:

allargando li marinari le Velle al Vento che prospero si mostrò, sino à otto d'Agosto che cominciò à essere contrario alla nostra navigatione, e noi andassimo con tale turbulenza, non si mancava di porgere humile preghiere alla divina Clemencia per il bon viaggio exercitandosi in tutti gli esertitij costumati nella religione cosi del salmegiare come di discipline aggiungendo anco di più il recitare del santissimo rosario, vene poi il giorno dedicato alla Gloriosa Asumptione della Beata Virgene alla Celeste Gloria, n[↑e]l quale

²²⁶ *Ivi*, pp. 312-313.

²²⁷ G. Lanciani, *Tempeste e naufragi sulla via delle Indie*, op. cit., p. 112.

tutti si Confessarono, e Comunicarono, il simile fecero n[on] la festa della Natività [...] stavamo di continuo battendo alla Porta come poverelli, ma vedendo che surdo si mostrava alla nostra querella, quelle inalzassimo nel giorno decimo d'ottobre Sabato cantando una missa alla Virgine nostra signora [...], quale finita con le Litanie costumate à Cantarsi subito si fece sentire il Vento favorevole, e così navigassimo sino à inalzarsi alla Costa d'Africa verso il Capo di Bona Speranza à trenta un' grado, e mezo del Polo Antartico²²⁸.

Infine, l'ultima tipologia di transito è quella relativa ai numerosi spostamenti via terra effettuati a piedi dai missionari una volta arrivati in Africa per raggiungere i regni e le province dove portare avanti la propria attività di evangelizzazione. Tale transito presenta caratteristiche differenti rispetto ai precedenti poiché avviene dopo l'arrivo in terra straniera e l'incontro con le popolazioni locali. Le descrizioni sono quindi spesso caratterizzate da osservazioni critiche sul territorio, soprattutto dal punto di vista climatico e ambientale, e sugli abitanti di quelle aree.

In particolare, per quanto riguarda il territorio Cavazzi ripete costantemente come gli spostamenti via terra causino moltissimi problemi di salute ai missionari dovuti al forte calore, alla scarsa qualità dell'acqua e alla mancanza di strade su cui camminare:

hora lascio considerare à chi legge il viaggio di questi religiosi per paesi deserti tutto arena che con il calor del sole abbrugia gli piedi, dormire al sereno tanto pregiudiziale in questa Ethiopia, bere acqua talvolta fangosa, e salata, tutte cose che causano ne corpi humani malissimi effetti²²⁹.

Un altro elemento legato al territorio che crea non poche difficoltà ai cappuccini è la presenza di animali feroci. Il missionario racconta come, stando una volta in viaggio verso Massangano accompagnato da vari etiopi, si fosse ritrovato davanti a sei leoni intenti a mangiare dalle carcasse di alcuni animali morti:

²²⁸ G. A. Cavazzi, V. 2, p. 323.

²²⁹ G. A. Cavazzi, V. 2, p. 71.

caminai quatro giorni sempre per paese dishabitato, il quinto giorno bassando da una Collina verso una piccola Valle per mezzo della quale passava dilettevole fiumicello d'acqua, scoprij d'improvviso grande numero di Corvi, e Cornachie chiaro segnale che ivi intorno stava alcuna selvaggia Fiera morta, e alcun' fiero Leone, si slontanasimo un' tiro di Pietra dalla parte piu alta, e guardando sopra ove quelli uccellacij facevano la loro reseгна scoprissimo sei fieri Leoni la vista de quali ne rafdredò delle Vene il sangue²³⁰.

Il seguito della lettura dimostra peraltro che la presenza delle bestie feroci non abbia creato alcun problema all'autore che racconta come, alla vista dei leoni, gli etiopi corsero subito a rifugiarsi sopra un albero, esortando il missionario a fare lo stesso e urlando agli animali di non attaccarlo poiché stava andando dalla regina Njinga. Tuttavia, Cavazzo non si mosse da lì e cominciò a pregare, fiducioso della protezione della Vergine Maria, di San Francesco e di Sant'Antonio:

timorosi stavano li Ethiopi, et à salvarsi sopra d'un' Albero si incaminarono exortandomi a fare il simile ma io confidato nelle Armi spirituali che levavo, e nel patrocinio della Beata Vergine e del Padre San Francesco, e di San Antonio da Padova alli quali sempre mi raccomandai mi fermai lontano un' tiro di Pietra in loco à loro dominante, salirono li Ethiopi alla Cima del Albero, e cominciarono con quelli à parlare dicendogli che ivi stava il Sacerdote Capuccino che non potevano nuocergli e che essi erano della regina Ginga che accompagnavano il Capuccino che andava dalla loro signora. Quelli irrationali Animali lasciarono la salvaticina che mangiavano, e levando in alto le Teste fissavano il fiero sguardo hora ad uno, et hora ad altro, e se à quelli uno, à me due per essere di differente Colore, non mancavo à Dio dimandare aiuto, e la liberatione da cosi fieri Animali, et anco a quelli [↑Ethiopi] dimandando come fratelli irrationali volesero partire da quel loco, (che era del nostro passaggio) e andare altrove lasciandoci Carne per

²³⁰ *Ivi*, p. 509.

mangiare, accompagnavano li Ethiopi le mie preghieri con alcune voci, e battere delle Palmi al loro costume²³¹.

Anche in questa occasione grazie all'intervento divino venne consentito al missionario di portare avanti la sua opera di evangelizzazione poiché d'improvviso i leoni se ne andarono senza attaccare nessuno, lasciando loro anche la carne che stavano mangiando:

O Virtù divina quelli irrationali come se detati fossero dalla rationalità del huomo levando in alto verso di noi [↑le Teste], come se dicesero obbediamo, partirono come se fossero stati mansueti Agnelli lasciando à noi Carne da mangiare²³².

Passando poi alle difficoltà connesse ai rapporti con le popolazioni locali, Cavazzi sottolinea la loro assoluta inaffidabilità e la mancanza di rispetto nei confronti dei sacerdoti che accompagnavano durante i lunghi spostamenti da un regno all'altro. Difatti, spesso capitava che questi decidessero di interrompere il viaggio e di abbandonare i missionari a loro stessi nel bel mezzo delle foreste o dei deserti, costringendoli a caricarsi il peso di ciò che portavano con loro:

Non caminassimo molto che cominciamo à provare la poca fedeltà, e stabilità della Gente negra, perche il secondo giorno nel mezzo del bosco ne lasciarono due Cariche che levavano, e se ne fuggirono, fù neccessario dare il remedio che portava il tempo, e occasione, che fù parte caricare, e parte compartire ad altri negri²³³.

Tuttavia, come visto in precedenza per il transito via mare, anche in questo caso l'autore non manca di evidenziare come tutto ciò facesse parte di un piano di Dio e che a ogni sofferenza corrispondesse sempre una consolazione. Ad esempio, parlando

²³¹ *Ivi*, pp. 509-510

²³² *Ivi*, p. 510.

²³³ *Ivi*, p. 443.

del viaggio dal regno del Congo alla città di Luanda effettuato nel 1646 da due sacerdoti della prima missione inviati dal sovrano di quel regno a Roma per richiedere nuovi missionari, Cavazzi racconta come, nonostante i problemi causati dalla difficoltà correlate alla natura del territorio, il viaggio verso quella città si fosse rivelato comunque positivo perché i religiosi riuscirono a battezzare gran parte della popolazione e a convertirla al cattolicesimo:

Gli due Ambasciatori pigliarono il camino per girsene a Loanda lontano quindici giornate molto travaglioso da fare, e molti fiumi da passare, onde vengero à patire molto travaglio, ma non fù senza consolatione per il fruto che fecero ne luoghi ove passavano che sono molti soggetti al Duca di Bamba, et ad altri Potentati, perche concorreva molta Gente à battezzare i loro fili, e avvenne che dormindo una notte in un' luogo li Comarcani vicini havendo notitia de religiosi si misero in camino, ma tardarono tanto che gli religiosi erano già partiti, arrivati ove quelli dormito [↑havevano], e non vedendo nessuno al girare delli occhi, restarono molto mesti, e sconsolati per havere à tornare alle loro Case senza battezzare i loro figli perche se bene la natione moci Conga, è ordinariamente cattiva come altre di questa negra Ethiopia come descendentì da Canao, con tutto ciò tiene grande zelo di battezzare suoi figli, e non riguardano camminare molte leghe per trovare il Sacerdote che battezza²³⁴.

Sempre nel corso di questi spostamenti si legge di altri avvenimenti che, secondo l'autore, sono in rapporto diretto col piano di Dio. Ad esempio, questa è la chiave di lettura che viene data allo smarrimento del crocefisso di uno dei sacerdoti. Per recuperarlo, infatti, il missionario tornò dove si erano accampati la notte precedente e ivi trovò moltissime persone che nel frattempo erano lì giunte proprio per chiedere ai cappuccini di battezzare i propri figli:

per questo permise Dio benedetto che il Padre Gio Francesco Romano lasciasse involontariamente nel sudetto luogo il Santo Crocefisso che costumava levare apeso al Collo, quale veduto da qu[↑e]lli Ethiopi gli fecero

²³⁴ *Ivi*, p. 89.

al intorno Corona con gran riverenza, e fra essi discorrendo dicevano à qui sta zambi ampungù a dire Dio, tornarà il sacerdote à pigliarlo ne in vano fù questo loro giudicio perche essendo caminati gli religiosi alcune miglia, arrivando il Padre la mano al petto trovò non havere il Santo Crocifisso, subito mandò dietro un' Ethiope al logho ove erano partiti, ma poi considerando che sicuro non era della sua diligenza dietro à quello si misse à camminare, et arrivando vicino restò maravigliato di quella Gente, ma meglio considerato il negotio trovò ivi piu di trenta [←30] fanciulli da battezzare, quali battezzò con grande allegria spirituale, e ripigliato il camino segui il viaggio sino ad arrivare al compagno, al quale narrando quanto passato era senti grande consolatione, e ne diedero à Dio benedetto le dovute gracie²³⁵.

La fase del transito rappresenta quindi nell'opera di Cavazzi, seppur in misura minore rispetto a quella della partenza, un passo narratologico di significativo rilievo. Questo segmento, infatti, assume un valore precipuo se considerato come un periodo dedicato a Dio e alla preghiera in vista dell'arrivo nei territori in cui i missionari dovranno svolgere la loro attività.

2.2.1.3. L'arrivo

Infine, l'ultima fase del viaggio è rappresentata dall'arrivo²³⁶, un processo che, contrariamente a quanto si possa pensare, non si conclude nell'esatto momento in cui il viaggiatore giunge nel nuovo territorio, bensì si prolunga per giorni, settimane o addirittura mesi. Questo passaggio può infatti considerarsi completato esclusivamente dopo l'avvenuta creazione del legame tra il visitatore e il luogo a seguito di un «processo di “identificazione” [e] di incorporazioni»²³⁷ mediante il quale si verifica il mutuo riconoscimento tra l'individuo e lo spazio. Inoltre, è esattamente l'incontro tra

²³⁵ *Ivi*, pp. 89-90.

²³⁶ Cfr. E. J. Leed, *La mente del viaggiatore*, op. cit., pp. 111-137.

²³⁷ G. A. Cavazzi, V. 2, p. 111.

culture ed etnie diverse che, nonostante la reciproca identificazione, permette all'individuo di acquisire una maggior coscienza di sé e delle proprie caratteristiche e, soprattutto, degli elementi che lo differenziano dall'altro, contribuendo in tal modo a ergere quelle mura che separano il mondo esterno da quello interno. In questa prospettiva l'arrivo assume un'importanza cruciale perché, tramite il processo di riconoscimento dello straniero, esso consente di identificare l'atteggiamento del nuovo arrivato e di inserirlo nella categoria "amico" – quando l'incontro segue le regole prestabilite e il viaggiatore può essere considerato «una fonte di potenza, di bene, di rispetto, salute e accrescimento dell'essere sociale»²³⁸ – o nella categoria "nemico" – quando, invece, rappresenta un pericolo per la comunità che lo riceve.

Nel caso di Cavazzi la nascita di questo legame è particolarmente difficoltosa poiché, come si è già accennato, il sacerdote lascia l'Italia con una serie di giudizi previ nei confronti dei territori verso cui è diretto e, soprattutto, nei confronti delle popolazioni che è stato incaricato di convertire al fine di rispettare i propri doveri di missionario. L'autore, descrivendo ciò che si presenta ai suoi occhi nel momento dell'arrivo in Africa, rimarca così immediatamente quanto questa terra sia priva di vegetazione rigogliosa e, al contrario, piena di ogni «bruttura», come la sabbia del deserto:

Comparve dunque il giorno allegri, e festoso, facendo ciascuno allegria, e dando al nostro amoroso Dio non le dovute, ma le possibile grazie, et alla sua santissima madre d'havere avistata la terra dessorata ancorche la di lei horrida vista non satisfacese alle fenestre del Cuore, quali, quella mirando nuda d'arbori, et anco d'herbe, arenosa, e horrida ne causò malinconia, la qu[↑a]le disviò, e radolci la multitude del pesce che à noi si mostrò in atto d'allegria guizzando, e saltando nell'agua, e doppo la vista, anco ne radolci il palato perche ne presero in quantità, seguitasimo poi il viaggio sempre costeggiando tentemente sino ad arrivare nel Porto d'Angolla Citta di loanda [...]. Già sbarcati siamo nell'Ethiopia parte dell'Africa Meridionale, tanto dessorato, se voi sapere, e intendere quello è osserva li tre seguenti verseti,

²³⁸ *Ivi*, p. 115.

che ti servirano d'aviso à restare capace di quanto udirai trattare di questa horrida terra.

Africa inculta
D'ogni ben pura
Piena d'ogni brutura²³⁹.

Ancor più critico è il giudizio di Cavazzi sulle popolazioni locali. Nel raccontare l'arrivo dei sacerdoti assegnati alla terza missione l'autore mette in rilievo come i suoi confratelli fossero finalmente liberi dai pericoli del mare ma come in quel momento avrebbero dovuto affrontare un pericolo ancor maggiore, ovvero gli abitanti di quei luoghi, paragonati da Cavazzi agli animali per il colore della loro pelle e per le loro abitudini:

Finalmente à salvamento arrivarono nel Porto di Sogno, dico alla Punta chiamata del Padrone alli 29 di Giungno del sudetto anno 1650. Non poca, ma molta allegria causò ne loro Cuori vedersi già liberi dal mare, e al fine del viaggio desiderato, ma se liberi erano dal mare dell'acque, intravano però in altro mare ove erano le specie delle marine bestie più feroce, e crudele verso l'humana effigie, et anco gli humani individui signati della maleditione del vecchio Noè, e come tali accompagnano il loro animalesco intendimento à nove Europei non solamente aporta maraviglia la di loro negrezza, e deformità, ma molto più le operationi loro vedere è tutto correre senza discorso naturale come se fossero bruti animali creati per la Terra, e non per il Cielo (V. 2, p. 218).

O ancora, narrando dell'arrivo dei religiosi assegnati alla missione del regno del Benin, l'autore sottolinea come il re di questo Paese abbia inizialmente riservato loro grande cordialità nel momento dell'accoglienza, comprovata dall'ordine di assegnare loro una casa abbastanza grande da poter erigere un altare per dire messa. Tuttavia, subito dopo, egli ha ritrattato quanto promesso vietando loro di costruire una chiesa nel regno e, aspetto ancor più grave, rifiutandosi di fornire il cibo necessario al loro sostentamento:

²³⁹ *Ivi*, pp. 160-161.

arrivati si presentarono al rè, al quale diedero raguaglio della causa della loro andata alla sua Corte il re mandò gli fosse data Casa, gli fù assignata una Casa capace per tutti nella quale erresero altare per dire la santa missa, essendo che qu[↑e]lli Popoli erano Gentili, doppo ebbero più volte udienza dal rè, ma non fù possibile ottenere di fabricare Chiesa, ne exercitare funtione publica del loro Apostolico ministerio, ne meno puotero battezzare alcuno, ne il re davagli il necessario sustento, e come quello levato havevano era limitato, ne avene fornirsi, e patire grande necessitadi²⁴⁰.

Del resto, non era raro che quest'ultima fase non si concludesse in modo positivo in quanto le popolazioni e/o le autorità locali potevano decidere, anche dopo mesi di convivenza, di espellere i missionari. L'allontanamento forzato viene però vissuto come una tappa del percorso, come immagine riprodotta di passi degli Atti degli Apostoli, come atto sistematico all'interno di un processo di redenzione. Così, l'arrivo e il suo prolungarsi per settimane o per mesi fino al momento in cui il viaggiatore non instaura un legame profondo con il territorio e con la popolazione ivi residente sono da considerarsi parte integrante del viaggio. Il percorso di questi religiosi è quindi da intendersi come mai realmente concluso poiché dopo undici mesi vennero mandati via dal re e furono costretti a tornare in Europa senza aver raggiunto l'obiettivo di convertire e battezzare il popolo al cattolicesimo:

comandò il re che uscissero dal suo regno, e così doppo undeci mesi partirono dalla Corte del rè, e andarono alla fetoria d'Olandesi alla foce del Fiume Formoso, ove morsero due altri missionarij e andarono à godere la Celeste Gloria. Gli altri s'imbarcarono in un' Naviglio Inglese, e passarono à Spagna arrivando in Siviglia l'anno 1654 il mese di maggio, e ciascuno tornò alla sua Provincia tale fù il fine che hebbe la missione del regno del Bennino²⁴¹.

²⁴⁰ *Ivi*, p. 213.

²⁴¹ *Ivi*, pp. 214-215.

Di contro, l'accoglienza è il simbolo del percorso terminato, la meta raggiunta, l'obiettivo domato. Tale sorte toccò, fortunatamente, a Cavazzi quando, arrivando nel regno dell'Angola, venne accolto calorosamente dal re, che gli offrì doni di benvenuto, e da tutta la gente della corte, compresi arcieri e musicisti che suonarono i loro strumenti come segno di allegria e di festa per la sua venuta. Tuttavia, anche in questo caso l'autore critica le abitudini delle popolazioni locali, nello specifico l'architettura delle porte di accesso alle loro città – che rendevano necessario piegarsi e abbassare la testa per poter passare –; quella delle vie d'accesso alla corte – per le quali a tratti bisognava camminare a quattro zampe come gli animali – e, infine, quella della sala reale – che viene paragonata alle stalle dove in Italia si conserva il cibo per gli animali:

arrivassimo alla Porta della Città, e per quella intrassimo et era tanto grande che non solo richiedeva humiliatione di capo, ma anco curvamento di ginocchio, e corpo, non in forma quadrata, ne di battute Pietre, ma di Palli, e spini erano le solie, le sponde et anco le serrature non costumando nissuna Porta di legno alle loro Città, e fortificationi, e molti anco alle case loro caminassimo circa mezzo miglio, parte caminando, come rationali, e parte, <e parte> caminando come irrationali, dico con le mani, e piedi per la difficoltà delle Pietre, del salire, e bassare da quelle, et arrivati à vista della Corte, uscì da quella il negro re, e vene ad incontrarci accompagnato da molta gente [...], precedendo à tutti un' Banditore che in alta voce, e modo d'oracione, referiva del re, e de suoi Antenati le loro heroiche actioni, e grandezze, e descendencia, era la Sala reale un' Portico à due acque, non tanto bono come qu[↑e]llo che in Italia guardano il sustento per gli Animali²⁴².

Il momento dell'arrivo suscita perciò in Cavazzi emozioni discordanti dettate, da una parte, dalla volontà di rispettare il volere di Dio e di portare avanti la propria attività di evangelizzazione delle popolazioni locali e, dall'altra, dal contrasto culturale causato dalle enormi differenze esistenti tra l'Europa e l'Africa che rendono difficile lo svolgimento della missione. La narrazione, in cui tutto è reso possibile e verosimile perché tutto affidato a una visione teologica della realtà, si articola così tra vita vissuta,

²⁴² *Ivi*, pp. 444-445.

come viaggio reale in un pezzo di mondo, e ricerca di una immagine mentale in cui il giudizio si sovrappone allo spazio e al tempo narrati.

2.2.2. Lo spazio nelle descrizioni cavazziane: la flora e la fauna

Intrinsecamente collegata con l'arrivo in terra straniera è la descrizione della flora e della fauna tipiche del nuovo territorio. Anche in questo caso è fisiologico che tale narrazione possa non essere oggettiva, ma presenti il punto di vista del viaggiatore, il quale parte con un vissuto che trasparirà in tutto ciò che scriverà durante i suoi spostamenti. Spesso tali descrizioni sono caratterizzate anche da una meraviglia continua data dalla scoperta di realtà fino ad allora sconosciute. Inoltre, al fine di appropriarsi di questo nuovo mondo il viaggiatore mette in atto un meccanismo di confronto costante con il mondo noto e familiare. Per Cavazzi questo aspetto è talmente rilevante da dedicare alla descrizione della natura dei luoghi in cui porta avanti l'attività di evangelizzazione ben due capitoli del manoscritto, il ventidue e il ventitré.

Il primo di questi capitoli è composto da venti pagine in cui il sacerdote italiano presenta uno per uno tutti gli animali tipici in cui si è imbattuto durante la sua permanenza in Congo. Ovviamente la descrizione della fauna tipica proposta dal missionario è prettamente empirica e deriva dal contatto diretto che egli ha avuto con tali animali. Inoltre, il sacerdote tende a non fornire indicazioni etimologiche circa l'origine dei nomi poiché egli impara la lingua portoghese *in loco* e, di conseguenza, non sa se molte parole siano lusofone o derivanti dalle lingue locali²⁴³. Per quanto riguarda invece l'organizzazione delle descrizioni, Cavazzi decide di riunire gli animali in diverse categorie, nello specifico: “Animali grandi”; “Vari animali quadrupedi e volatili”; “Formiche varie”; “Altri animali particolari” e, infine, “Pesci diversi”.

²⁴³ Cfr. Mariagrazia Russo, *Notas linguisticas na Historica descricao de' tre regni Congo, Matamba et Angola de Giovanni Antonio Cavazzi da Montecuccolo (1621-1678)*, in Inocência Mata, (org.), *A Rainha Nzinga Mbandi. História, Memória e Mito*, Lisboa, Edições Colibri, 2012, p. 179.

Tra quelli che l'autore definisce "Animali grandi" si trovano elefanti, bufali, asini, cervi, lupi, volpi, tigri, leoni, cani, cavalli, zebre, buoi, mucche, capre e pecore. Tutti questi animali vengono descritti da Cavazzi prima sotto il profilo fisico e poi in base a quelle che sono le caratteristiche principali o le proprietà che li rendono famosi presso le popolazioni locali.

Parlando degli elefanti l'autore dopo aver sottolineato la loro capacità di muoversi molto velocemente, racconta che le popolazioni locali ritenevano di potersi salvare da una loro carica o rotolando per terra o percorrendo camminamenti molto angusti poiché la loro stazza impediva loro di girarsi rapidamente. Il missionario si sofferma inoltre sui possibili utilizzi delle setole poste alla fine della coda e del loro valore anche come merce di scambio:

la Coda del Elefante è piccola, con sedole grosse, anticamente una valeva un' schiavo, hora due sono il valscente d'un' schiavo, che sono Cinquanta cinque Ducati, le sedole del Elefante, e d'altro Animale chiamato Induro di minor grandezza le vestono al Collo, e braccia, et è il loro oro, e Argento, e chi non leva tale sedole è tenuto per povero²⁴⁴.

Estremamente interessante è anche ciò che Cavazzi racconta del sentimento di assoluta paura che le popolazioni locali nutrono verso i leoni. Difatti, il missionario riferisce che moltissimi territori sono disabitati a causa della presenza di questi animali e, per questa ragione, gli uomini che incontrano nel proprio percorso un leone sono soliti inginocchiarsi davanti al felino e battere le mani al fine di dimostrargli la propria subordinazione, sperando così di salvarsi. Per contro, è significativo leggere che a detta di Cavazzi ciò che fa scappare i leoni sia la nudità delle donne etiopi: «si sono trovate donne incontrarsi con il Leone svestirsi del Pano che levavano, et il Leone fuggire, non curando vedere donne nude»²⁴⁵.

Più avanti nelle stesse pagine l'autore parla della zebra come di un animale mai visto. Al fine di descriverla ricorre al meccanismo del confronto con il mondo a lui

²⁴⁴ G. A. Cavazzi, V. 2, p. 612.

²⁴⁵ *Ivi*, pp. 616-617.

familiare e afferma che tale animale è simile a una mula ma con la pelle bianca e a strisce nere. Inoltre, il missionario si sofferma sulla caratteristica principale della zebra, ovvero la sua velocità, suggerendo che potrebbe essere molto utile da cavalcare: «sono salvatiche, ma domestiche potriano servire per cavalcare, sono velocissime nel correre»²⁴⁶.

Infine, Cavazzi parla di un ulteriore animale “grande” apparentemente sconosciuto fino al suo arrivo in territorio africano e proprio per questo da lui presentato utilizzando la denominazione di “cane selvatico”. Tuttavia, la descrizione che ci viene offerta corrisponde in tutto e per tutto a quella dell’animale oggi noto come iena:

Cani salvatici ha in grande numero con il dorso machiato come la Tigra, tiene fiera dentatura, tiene il volto di Cane, e stando con fame amazza huomini, il suo proprio mangiare sono Capre, et altri Animali, e sono grandi Cacciatori, e fanno la loro Caccia con ordine tale, che paresono detati dalla rationalità del huomo, perche in ordinancia vano parte scuoprendo la Caccia, parte quella perseguitando sino à dare nella loro rete, ove stano disposti alli posti che non può fuggire, e con tale exertitio si conservano, e mangiano²⁴⁷.

La seconda categoria presentata è denominata “Vari animali quadrupedi e volatili” nel cui ambito sono annoverati, tra gli altri, scimmie, lepri, maiali, galline e molteplici specie di uccelli.

Tra i quadrupedi vale sicuramente la pena richiamare lo zibetto, definito da Cavazzi tramite la denominazione più diffusa in lingua portoghese, ovvero “Gatto d’Algalia”²⁴⁸. Tale animale viene inizialmente descritto sotto il profilo fisico facendo riferimento a un altro noto al mondo europeo, ovvero la volpe, sottolineando però l’elemento che da questa lo differisce, ovvero la presenza di macchie bianche e nere

²⁴⁶ *Ivi*, p. 617.

²⁴⁷ *Ibidem*.

²⁴⁸ Cfr. Infopédia, n. m. *gato-de-algália*: <https://www.infopedia.pt/dicionarios/lingua-portuguesa/gato-de-alg%C3%A1lia>.

sulla pelle. Sua caratteristica principale è la capacità di secernere dalle ghiandole perianali un liquido particolarmente utile e in grado di modificare il proprio odore, motivo per cui ancora oggi viene utilizzato come ingrediente in profumeria²⁴⁹. Tale liquido, definito da Cavazzi ancora una volta con il nome portoghese *algalia* pur esistendo in italiano il sostantivo “zibetto”, aveva un valore molto elevato presso le popolazioni locali:

Gatti d’Algalia che fanno l’Algalia, e della grandezza d’una Volpe, tiene la Pella machiata di bianco, e negro, tiene vicino al loco della purgatione una come borsa aperta, ivi genera l’Algalia di molta estimatione per andare in tutti li odori, e vale l’onzia 13 ducati²⁵⁰.

Per quanto riguarda i volatili, l’autore probabilmente al fine di rimarcare lo scarso valore della fauna locale sottolinea inizialmente come in questi territori esista una grande «varietà d’Uccelli di varij colori, ma di poco canto»²⁵¹. Un’attenzione particolare viene peraltro dedicata sia a un uccello, il cui verso viene definito «gustoso perche chiaramente dice Giesù Christo»²⁵², sia ai volatili pescatori dei quali descrive in dettaglio le tecniche messe in atto dai al fine di assicurarsi il nutrimento. Narra infatti Cavazzi di come quest’ultimi entrino in picchiata in acqua per prendere i pesci e di come, uscendo dall’acqua, siano costretti a volare via immediatamente o a ingoiare la presa al fine di proteggerla dagli attacchi degli altri uccelli: «spesso occorre, che <salendo> [↑uscendo] fuori dell’acqua si trova al intorno grande numero di compagni, quali chiedono la sua parte, e gli è neccessario la fugga, o il subito trasmettere la presa allo stomaco»²⁵³.

²⁴⁹ Cfr. Treccani, s. m. zibetto: <https://www.treccani.it/vocabolario/zibetto/>.

²⁵⁰ G. A. Cavazzi, V. 2, p. 619.

²⁵¹ *Ibidem*.

²⁵² *Ibidem*.

²⁵³ *Ibidem*.

Segue poi la categoria denominata “formiche varie”. Tra le diverse tipologie vale la pena soffermarsi su due che vengono ampiamente descritte dal missionario: la prima per la sua pericolosità e la seconda per l’alto grado di organizzazione che dimostra quando va in cerca di cibo.

La prima è di colore rosso ed è talmente aggressiva da riuscire a divorare qualsiasi animale trovi lungo la sua strada: «nessuno Animale persevera ove quelle vano, e prendendone alcuni in breve se lo mangia»²⁵⁴. Proprio per questa ragione queste erano usate dai re di Dongo per uccidere i nemici ai quali venivano legati mani e piedi per poi essere posti nei luoghi da quelle abitati dove venivano lasciati a morire: «doveva essere sua morte posto dentro una caverna d’un’ Albero chiamato Aliconde legato di mano, e piedi per essere mangiato dalle formige rosse chiamate Insonde»²⁵⁵. Cavazzi rivela inoltre come più volte i suoi confratelli siano stati costretti a cambiare casa poiché quella dove si trovavano era stata infestata proprio da tali insetti: «dando in una Casa è necessario fuggire ancorche sia di notte, e questo più volte è succeduto alli Missionarij Capuccini»²⁵⁶.

Per quanto riguarda la seconda tipologia di formiche il missionario racconta come queste siano degne di ammirazione poiché quando devono andare alla ricerca di cibo si riuniscono con altre della loro specie in una grande compagnia che si apre con una formica che svolge il ruolo di capitano e si chiude con un’altra che si trova nella retroguardia. Inoltre, ogni volta che una di queste due viene uccisa il gruppo si riunisce per nominare immediatamente una sostituta:

quando vano à cercare da mangiare fanno una grande compagnia, andando una avanti come Guida, e Capitana, e altra adietro come di retroguardia, e se una delle sudette è amazzata subito s’allargano à cercarla et anco l’occisore, e non trovandola si congregano tutte, e fanno altra che serve

²⁵⁴ *Ivi*, p. 620.

²⁵⁵ *Ivi*, p. 456.

²⁵⁶ *Ivi*, p. 620.

nel medesimo uffitio, e questo fanno ogni volta che soccede la morte delle loro offitiale, cosa degna di maraviglia²⁵⁷.

La penultima categoria di animali presentata nel manoscritto è definita “altri animali particolari” e comprende camaleonti, coccodrilli, cavalli marini e serpenti. Per quanto riguarda i camaleonti l’autore riporta in primo luogo di cosa si nutrono e, al fine di valorizzare le sue affermazioni, richiama quanto si legge a riguardo in un’opera fondamentale nella storia del Brasile intitolata *Historia Naturalis Brasiliae* e pubblicata nel 1648 dal naturalista olandese Williem Piso (1611-1678) che nella redazione del testo si è basato sulle ricerche effettuate dallo scienziato tedesco Georg Marcgrave (1610-1644). In particolare Cavazzi si collega a quanto riferito da tale studioso nel libro dedicato ai quadrupedi e ai serpenti quando afferma che, tra le altre cose, i camaleonti si nutrivano ad esempio di farina di manioca²⁵⁸:

per prova della verità dico che Georgio Maregravi nell’historia de Animalibus dell’America dice che amazzando un’ Camaleonte gli trovarono nel Ventricolo grande quantità di semente di Limoni, che mangiava, farina di mandioca, e melga, e che teneva sterco come altri Animali²⁵⁹.

Immediatamente dopo questo riferimento l’autore sottolinea come ciò che è veramente degno di meraviglia sia il modo con cui tale rettile si nutre poiché, come rimedio alla sua estrema pigrizia, è stato dotato da Dio della capacità di variare il proprio colore, proprietà che impiega anche al fine di difendersi dai nemici: «per remedio di questa sua naturale pigritia hà il sommo fattore dotato questo animale d’una

²⁵⁷ *Ibidem*.

²⁵⁸ Cfr. Williem Piso, *Historia naturalis Brasiliae: in qua non tantum plantae et animalia, sed et indigenarum morbi, ingenia et mores describuntur et iconibus supra quingentas illustrantur*, Franciscum Hackium, Lugdun. Batavorum; Lud. Elzevirium, Amstelodami, 1648 p. 236, disponibile in “Biodiversity Heritage Library”: <https://www.biodiversitylibrary.org/item/10338#page/381/mode/1up>.

²⁵⁹ G. A. Cavazzi, V. 2, p. 623.

singulare conditione, et è il variarsi di colore à sua volontà e per questo tanto nell'aversità, quanto nella prosperità fa sua mutatione»²⁶⁰.

Passando poi ai cocodrilli, Cavazzi distingue tra quelli di terra – della cui pelle si servono i sacerdoti locali per fare i cinturini con funzione protettiva per le persone che li indossano – e quelli d'acqua – che creano moltissimi problemi a chi vuole attraversare i fiumi in barca. Inoltre l'autore racconta come essi siano estremamente forti e non bastino dodici persone per salvarne una se questa viene trascinata in acqua da questo animale:

fanno danno à passaggieri, e ne hà alcuno di longezza trenta piedi, vano vicino alle Imbarcationi e quella rivolgono sotto sopra facendo presa delle persone senza che vaglia fuorza humana, nella Villa di Massangano andarono dodici schiavi in Catena à pigliare acqua fece presa del primo e non furono bastanti à liberarsi che tutti tirò alla sua Caverna, e mangiò²⁶¹.

Anche in questo caso Cavazzi non manca di sottolineare il ruolo della divina Provvidenza nell'aiutare i missionari a portare avanti l'opera di evangelizzazione. Racconta, infatti, di essere riuscito ad attraversare fiumi e lagune più di 300 volte senza alcun problema grazie alla protezione di Dio nonostante sia capitato che i cocodrilli avessero attaccato e portato nella propria tana le persone che lo precedevano nell'attraversamento.

A chiusura della disamina degli “animali particolari” il missionario tratta dei rettili e, in particolare, dei serpenti di cui evidenzia l'estrema pericolosità a causa della tossicità dei loro morsi. Ad esempio, egli racconta come in quei territori esista – o almeno così ha sentito dire – una serpe con due teste che può causare la morte degli esseri umani in sole 24 ore dal morso o, ancora, un'altra in grado di mimetizzarsi con il tronco degli alberi, anche questa particolarmente velenosa: «ha una da due Teste, cioè una in ciascuna estremità, questa è cieca, dicono essere tanto velenosa che non

²⁶⁰ *Ibidem*.

²⁶¹ *Ivi*, p. 624.

tiene contra, et in 24 hore reca la morte, hà una velenosissima quale sta al intorno delli Alberi, et è del colore della scorza del Albero»²⁶².

Infine, l'ultima categoria di animali presentata è quella denominata "pesci diversi" nel cui ambito sono inclusi stranamente anche i topi. Fra i tanti pesci trattati nel manoscritto merita di essere segnalato quanto si legge sul pesce spada e sul pesce aguglia.

Quanto al primo, il missionario racconta come sia un grande nemico delle balene poiché è solito usare i denti per ferirle a tal punto che queste finiscono per morire dissanguate ma, soprattutto, evidenzia come, contrariamente a quanto si possa immaginare, questo pesce non attacchi le prede dando stoccate con la spada, bensì agitandola: «e dà avertire che il ferire, è dimeneando le narice, o sua arma che dire vogliamo, e non come si suol dire à stoccata»²⁶³.

Parlando del pesce aguglia, pesce chiamato oggi in italiano aguglia imperiale e molto simile al marlin atlantico, Cavazzi riporta un avvenimento che colpì i missionari appartenenti alla seconda missione la cui nave, pur essendo stata attaccata da uno di questi, non affondò grazie all'intervento divino:

Il Pesce Agulia tiene parimente sua Arma nelle narice tanto impuntata, e complida, che dando con forza in un' naviglio il passa come affermano che soccesse al naviglio che [...] levò gli missionarij della seconda Missione che andarono al regno del Congo, che solcando il vastissimo oceano ethiopico, di notte sentirono dare un' grande colpo nel naviglio, andarono à vedere, e trovarono che per permissione divina che diede con tanta fuorzza che lascio l'arma nel medesimo naviglio, e fù questo miracolo, che se tirava per il forame di quella, haveva da empirsi il naviglio d'acqua e somergersi, maraviglia in vero del nostro Iddio²⁶⁴.

²⁶² *Ivi*, p. 628.

²⁶³ *Ivi*, p. 629.

²⁶⁴ *Ivi*, pp. 629-630.

Passando invece alla fauna tipica di queste zone, l'autore dedica l'ultimo capitolo di questo manoscritto, composto da sette pagine, alla descrizione di nove specie di alberi e di sei tipologie di palme.

Degno di menzione è l'albero «chiamato Aliconde, e da negri Bondo»²⁶⁵ che dovrebbe corrispondere all'*imbondeiro*, il baobab africano la cui fibra viene chiamata in portoghese *aliconde*²⁶⁶. Cavazzi racconta come questo sia utilissimo perché dai suoi filamenti si possono produrre sacchi, corde o abiti che vengono indossati dai poveri e perché bruciato dà origine alla cenere da cui si può fare il sapone. Più nel dettaglio, il missionario spiega anche il processo impiegato per ricavarne vestiti:

tagliano la scorza del Albero in quadro della largura che vogliono sia il Panno, levano la prima scorza di colore beretino, resta la seconda bianca di grossura un' dito piu, o meno à loro volontà, e lo metono n[on]lla acqua à macerare, e doppo d'esservi stato alcuni giorni lo battono fortemente con un' legno, e doppo con un' ferro grosso, e cosi a forza di bastonate di scorza grossa il fanno divenire panno, con il quale si vestono, et è l'ordinario vestito de Poveri²⁶⁷.

Un altro albero che viene impiegato per produrre abiti è la *mulemba*, chiamata da Cavazzi *insanda* poiché, come descrive António de Oliveira de Cadornega (1623-1690) nel primo volume della sua monumentale opera intitolata *História geral das guerras angolanas, 1680-81*, tale albero viene definito in Congo *nsanda* e *ensandeira* nella zona di Luanda²⁶⁸. Tuttavia, a differenza dell'*imbondeiro*, i vestiti che vengono

²⁶⁵ *Ivi*, p. 631.

²⁶⁶ Cfr. Infopédia, n. m. *aliconde*: <https://www.infopedia.pt/dicionarios/lingua-portuguesa-aa/aliconde>.

²⁶⁷ G. A. Cavazzi, V. 2, p. 632.

²⁶⁸ Cfr. António de Oliveira de Cadornega, *História geral das guerras angolanas, 1680-81 V. 1*, Lisboa: Agência geral das colónias, 1972, p. 618.

realizzati sono molto stimati presso le popolazioni locali e, per questa ragione, vengono indossati non dai poveri, bensì dalla nobiltà e anche «[dal]l'istesso re»²⁶⁹.

Il missionario riferisce, inoltre, di alcuni alberi appartenenti alla famiglia delle palme. È interessante vedere come anche in questo caso venga descritto un albero, e il relativo frutto, a noi ben noto ma che sembrerebbe essere poco conosciuto nell'Europa del XVII secolo: il cocco. Oltre a descrivere esternamente il frutto, anche in questo caso tramite il confronto con un altro frutto all'epoca noto, il melone, si dà atto del suo buon sapore e dei suoi possibili utilizzi in campo alimentare:

La Tertia Palma è chiamata Coco fa sua fruta della grossura d'un' Melone, dentro del quale si genera un' liquore come Serro molto buono da beversi, e seccandosi si congela in grossura d'un' dito molto gustoso da mangiarsi, e se ne servino anco a dare il dolce che chiamano Cocata, dalle Piantane cavano vino come dalla Palma, della fruta anco ne fanno olio²⁷⁰.

Da ultimo viene presentata un'altra palma particolarmente utile dall'autore denominata *mateba* anche se, sempre a detta di Cadornega, il nome al singolare sarebbe *diteba* mentre il sostantivo *mateba* verrebbe utilizzato per denominare il plurale²⁷¹. Diverso è l'utilizzo che si fa di tale pianta rispetto alle altre palme dalle quali differisce anche per la forma delle sue foglie che sono larghe e corte e che risultano utili per produrre sacchi e per costruire i tetti delle case: «ne cavano vino come dalle altre, ma è nocivo alla salute, produce le foglie più large, e più curte delle altre, e se ne servino per cuoprire le Case, e fare Sacchi»²⁷².

²⁶⁹ G. A. Cavazzi, V. 2, p. 632.

²⁷⁰ *Ivi*, p. 636.

²⁷¹ Cfr. A. de Oliveira de Cadornega, *História geral das guerras angolanas, 1680-81 V. 1*, op.cit., p. 617.

²⁷² G. A. Cavazzi, V. 2, p. 636.

2.2.2.1. La flora e la fauna nell'alimentazione delle popolazioni locali

La flora e la fauna sono anche gli elementi principali da cui le popolazioni locali traggono il proprio sostentamento. Il manoscritto fornisce così numerose informazioni circa le abitudini alimentari degli abitanti dei territori in cui porta avanti la propria attività missionaria.

Per quanto riguarda la fauna, ad esempio, si legge che la carne dell'*impaquazza*, un animale simile al «Buffalo d'Italia»²⁷³, e quella del *moquoquo*, «Animale della grandezza d'un' Asino»²⁷⁴, è molto buona da mangiare. Per contro, dell'*impalanca* – una specie di antilope oggi conosciuta come *impala*²⁷⁵ e che viene descritta dal missionario tramite il meccanismo del confronto con il mondo noto come un «Animale della grandezza d'una Mulla di colore bianco, e rossacio, [che] tiene le Corna drite, però come se fossero fatte a Vita»²⁷⁶ – si dice che la sua carne sia poco gustosa e nociva qualora l'animale sia stato ucciso nel periodo fertile: «sua Carne è bianca, ma insipida, nociva da mangiare nel tempo de suoi innamoramenti»²⁷⁷. Il suo consumo è inoltre oggetto di divieti e prescrizioni presso la popolazione Jaga e nel caso in cui qualcuno decida di mangiarla stando fuori dal luogo dove si trova l'esercito deve adottare una serie di cautele per potervi rientrare: «La Gente Giagha tiene per loro osservazione non lasciare intrare detto Animale nel suo exercito, ne mangiare della loro Carne, e mangiandone fuori, prima d'intrare deve molto bene lavarsi»²⁷⁸.

Della carne di cervo Cavazzi riferisce invece che sia molto saporita, anche se nociva nel periodo dell'accoppiamento. Inoltre, pure in questo caso il missionario offre ulteriori informazioni che dimostrano la sua ampia conoscenza di questi territori e dei

²⁷³ *Ivi*, p. 613.

²⁷⁴ *Ivi*, p. 614.

²⁷⁵ Cfr. Treccani, s. m. *impala*: <https://www.treccani.it/enciclopedia/impala/>.

²⁷⁶ G. A. Cavazzi, V. 2, p. 615.

²⁷⁷ *Ibidem*.

²⁷⁸ *Ibidem*.

loro abitanti. Riferisce infatti che molti non possono mangiare la carne di questo mammifero al fine di rispettare un divieto imposto dai loro genitori o dai sacerdoti e, nel caso in cui lo facciano, vengono puniti severamente:

Fra questi Ethiopi hà molti che tenghono per Precetto sia del *Padre*, *Madre*, o delli loro Sacerdoti di non mangiare della Carne di simile Animale et è da loro tanto osservato che gli transgressori ne sono severamente castigati, piagandosegli tutto il Corpo come il male di *San Lazzaro*, e questo senza dubbio deve procedere d'alcun' patto fatto d'alcuno loro sacerdote o *Padre*, o *Madre* con il demonio, essendo à questi in costume osservare quello osservò suo *Padre*²⁷⁹.

Particolarmente gustose per le popolazioni locali risultano essere anche le carni dei lupi e dei coccodrilli terrestri, nonché alcuni insetti come grilli o formiche alate che normalmente vivono sottoterra ed escono solamente nel periodo dell'anno in cui mutano le ali. In tale occasione vengono catturate dagli uomini «per mangiarle così crude, o arostite nel fuoco»²⁸⁰.

Un pesce particolare la cui carne fresca sembra «carne di Porco, secca però non è tanto buona»²⁸¹ è il cavalluccio marino. Tale animale viene inoltre ampiamente descritto, anche in questo caso facendo ricorso al meccanismo del confronto, come un animale

di fierissimo aspetto, simile al Cavallo nella testa, e dorso, [che] tiene le gambe curte, e di grandissima dentatura, tiene nella parte di sotto due denti dritti di longezza un' Palmo, e mezzo, e gli altri sono inarcati, e longhi, tiene poi una piana dentatura con la quale mangia, [...], pasce in Terra, e mora nell'acqua, partorisce in Terra, e fugge nell'acqua²⁸².

²⁷⁹ *Ibidem*.

²⁸⁰ *Ivi*, p. 621.

²⁸¹ *Ivi*, p. 626.

²⁸² *Ibidem*.

Cavazzi presenta, infine, un altro animale che viene mangiato anche da «molti Europei [...] con grande gusto»²⁸³. Si tratta di un topo grigio che viene considerato da queste popolazioni come un alimento pregiato destinato alle persone ricche. Si legge, infatti, che «apresso de negri è signore quello, che tiene topi da mangiare»²⁸⁴.

Anche il capitolo relativo alla flora fornisce molte informazioni circa le abitudini alimentari di queste popolazioni. Al fine di presentare ai lettori i frutti e gli alberi tipici dei territori in cui portava avanti la propria attività di evangelizzazione viene fatto ricorso, ancora una volta, al meccanismo del confronto con il mondo europeo noto: «la fruta che produce è come una oliva grossa, e del osso se ne servino à giocare, e chiamano Ingirri, tiene la foglia assai simile alla noce, et è Albero molto grande»²⁸⁵. O ancora, «Un' Albero chiamato Gegero è molto alto, la fruta che produce e simile alla sussina bianca di colore arranzado molto gustosa da mangiare; anco di questa ne fanno bevanda molto buona»²⁸⁶.

Un altro albero ampiamente descritto e di cui si è anche già parlato è il baobab, «chiamato Aliconde, e da negri Bondo»²⁸⁷, il cui frutto

è come una Cucuzza complida due Palmi, quale tiene dentro una massa bianca come farina, quale si mangia ancorche sia di puocho sapore, della scorza poi, o ovvato della fruta serve come di Vaso per tenere acqua, e la conserva molto buona, anco in tempo di necessità si mangiano le foglie²⁸⁸.

Anche all'interno di una stessa descrizione il missionario ricorre più volte al confronto con realtà note al fine di permettere a persone che non hanno mai lasciato l'Italia di immaginare la flora tipica dei territori africani. Inoltre in molti casi la

²⁸³ *Ivi*, p. 630.

²⁸⁴ *Ibidem*.

²⁸⁵ *Ivi*, p. 634.

²⁸⁶ *Ibidem*.

²⁸⁷ *Ivi*, p. 631.

²⁸⁸ *Ibidem*.

narrazione è arricchita anche da dettagli sulle modalità di impiego o di cottura dei frutti:

Il Cassuero è Albero sempre verde, sue foglie sono assai simile al Lauro reggio, manda fuori dal Tronco una resina di grande odore sua futa è come Poma Paradiso, e nel loco del fiore nel fruto genera una come Castagna, quale cotta parese castagna cotta, ma cruda, e verde è cattiva, e con solo toccare la Carne genera piaghe, verde è Caustico eccellente, di tale fruto che tutto è sugo ne fanno bevanda molto gustosa²⁸⁹.

Stessa attenzione ai dettagli è dedicata anche ai frutti della palma dei quali si racconta anche di come riconoscerne il grado di maturazione e l'utilizzo che si può fare dell'olio e del vino che se ne ricava:

la Palma ordinaria [...] produce una Pigna molto grande piena di frutti della grossura d'una Castagna, verdi sono negri, e maturi avanzati, delli quali se ne fa olio per mangiare, e si congela come il Butiro, da questa Palma anche cavano vino di più sorte il cavano dal tronco, e ove nasce il fiore che dà il fruto, e questo è il migliore, dolce, e rovente, ma non dura molto che diviene aceto²⁹⁰.

Altre informazioni circa i prodotti della terra che vengono consumati da queste popolazioni si rinvengono anche nel secondo capitolo intitolato «Dello stato temporale del regno d'Angola, o Dongo» in cui sono descritte tutte le province che compongono il regno d'Angola

situ[↑ato] nella Costa d'Africa nell'Ethiopia che corrisponde al mare oceano ethiopico cominciando a gradi nove di la dalla linea equinotiale che è il fiume Lufune, et si stende verso mezo giorno sino 16 del Antartico Polo, verso levante confina <confina> con il regno di Matamba, et la contrada di

²⁸⁹ *Ivi*, p. 634.

²⁹⁰ *Ivi*, p. 635.

Malemba, verso Tramontana con il regno del Congo, verso Ponente tutto risponde al mare oceano ethiopico²⁹¹.

In particolare, la prima provincia per la quale si trova questo tipo di informazioni è quella di Rimba, provincia confinante con quella di Sella e di Sumbi che, secondo quanto riferito dall'autore, è ricca «di mantenimento et di varij pesci ancorche di puoco sapore, et meno sostantia»²⁹². La settima provincia, chiamata Tamba, abbonda di una radice avente lo stesso nome che «è come pastinaca d'Italia»²⁹³ e di un'altra «radice rotonda della grossezza d'un' *Pater noster* molto gustosa da mangiare, [chiamata] quiussa»²⁹⁴. Dopo Tamba il missionario passa a Oacco, una provincia

non molto montuosa ma di molte colline con valle, et fiumi che la rendono bellissimo theatro, et formoso giardino in riguardo dell'Ethiopia, che in riguardo dell'Italia sono deserti, tiene varij fruti, ma di puoco sapore, et d'alcuni piu saporosi ne compongono una bevanda grata al gusto²⁹⁵.

Della decima provincia, quella del Libolo, si legge che è particolarmente ricca di palme da cui vengono ricavati vino e olio. L'abbondanza di tali alberi differenzia il Libolo da altre province dove, al contrario, «non ha palme, et se ve n'è alcuna sono rarissime et le tiene il signore principale della *Provincia*, come è il signore della *Provincia* del Cabezzo che ne tiene dodici per grandezza dentro le mura del suo serraglio, et Corte»²⁹⁶. Da questo estratto emerge chiaramente come presso queste popolazioni il controllo delle fonti alimentari fosse uno strumento in mano ai governanti e che il popolo dipendesse da costoro per la propria sussistenza. Ulteriori notizie circa le abitudini alimentari si rinvennero per la provincia di Dande per la quale

²⁹¹ *Ivi*, p. 12.

²⁹² *Ivi*, p. 16.

²⁹³ *Ivi*, p. 18.

²⁹⁴ *Ibidem*.

²⁹⁵ *Ivi*, p. 19.

²⁹⁶ *Ivi*, p. 22.

l'autore rende noto che «è abbondante di varij legumi particolarmente di fascioli bianchi, et di molti fruti della terra come bannane, nicefi, etc»²⁹⁷ e per la provincia di Bengo che, invece, è molto ricca di manioca, una radice da cui si ricava una farina che viene utilizzata per impastare delle focacce sottili, tipiche di quei territori insieme ai legumi e al granturco, chiamato dal missionario formentone²⁹⁸:

è molto abbondante di mantenimento di tutte le sorti, et in particolare abbonda di molta mandioca che è una radice grossa della quale ne fanno farina radandola come si fa con il cascio, che così rasa à quello s'assomiglia, ne fanno anchora certe foccacie sotile che chiamano Besù, e tanto uno come l'altro è l'ordinario sostento con melga, e formentone, e varij legumi; abbonda di molti fruti come Banane, Nicefi, Annanasse, naranci, limoni²⁹⁹.

Il valore attribuito al cibo si desume anche da alcuni estratti in cui il sacerdote racconta come questo venisse utilizzato come regalo che le popolazioni offrivano ai missionari per ringraziarli dei loro servizi. Ad avvalorare tale tesi Cavazzi riporta alcuni avvenimenti a lui capitati nel corso delle sue peregrinazioni nel territorio africano. Narra infatti che il suo arrivo alla corte del signore della provincia d'Oacco e Tamba in un primo momento non fu gradito alle popolazioni locali che «non ne diedero nissuno alimento per il Corpo»³⁰⁰. Solo dopo sette giorni finalmente Cavazzi ricevette dal signore «un' regalo di farina di melga, alcune Galline, e Carne secca d'elefante, et una zucha del loro beveraggio fatta con formentone rinato composta con una radice d'un' Albero che li da grato sapore»³⁰¹. In un'altra occasione il missionario racconta come stesse cercando di attraversare il fiume Cuanza per raggiungere la fortezza di Embaca ma gli venne negato il passaggio e fu costretto a trattenersi per ben 24 ore in una caverna senza cibo. Solamente dopo innumerevoli preghiere gli africani

²⁹⁷ *Ivi*, p. 24.

²⁹⁸ Cfr. Treccani, s. m. formentone: <https://www.treccani.it/vocabolario/formentone/>.

²⁹⁹ G. A. Cavazzi, V. 2, pp. 24-25.

³⁰⁰ *Ivi*, p. 486.

³⁰¹ *Ibidem*.

decisero di concedergli il passaggio e accorse addirittura una donna che offrì a Cavazzi tre spighe di formentone:

arrivasimo finalmente al Fiume Coanza ove ordinariamente costumavano passare, ma in vedendomi come se io fossi stato l'inventore d'ogni malvagità, negarono volermi passare, e mi fecero stare nella Caverna d'una Pietra 24 hore per non essere mangiati da Leoni. Furono finalmente tanto le preghiere, e promesse che mi passarono il Fiume, subito vene una donna Ethiope con tre figli piccoli à pigliare la benedizione e mi presentò tre spiche di Formentone che per me furono tre Pani romani, o di Perugia tanto saporiti erano buone³⁰².

2.2.2.2. La flora e la fauna come rimedio naturale alle malattie locali

I capitoli relativi alla flora e alla fauna tipica di questi territori forniscono anche moltissime informazioni circa i rimedi naturali che venivano utilizzati dalle popolazioni locali al fine di curare alcuni disturbi e malattie.

Partendo dal mondo vegetale, ad esempio, Cavazzi racconta come in alcuni casi i rimedi potevano essere estratti direttamente dal tronco degli alberi durante il mese di ottobre che, trovandosi questi territori nell'emisfero australe, corrisponde alla primavera:

Hà molti Alberi che dano l'Almesica tanto medicinale per cavarla fanno varij tagli nel tronco del Albero nel mese d'ottobre che è la primavera in queste parti, dalli quali ne uscisce un' liquor bianco spesso che à poco si congela, è medicamento molto caldo³⁰³.

³⁰² *Ivi*, p. 537.

³⁰³ *Ivi*, p. 634.

In altri casi, invece, si usavano i filamenti interni dell'albero che venivano bolliti in acqua e somministrati a chi era caduto o era stato picchiato per facilitare il flusso del sangue nel corpo:

L'Albero chiamato Insanda nella sumità del tronco ove tagliano la scorza nasce al intorno molte file rosse della grossura di sei doppia di filo ordinario, e scendono sino in Terra, e quella toccando rinascono, queste file bolite in acqua, e qu[↑e]lle bevute è bon remedio per quelli, che hanno dato alcuna cascata, e percossa, per divertire il sangue che non vadda al Cuore³⁰⁴.

In altri casi ancora è direttamente il frutto che, una volta ingerito, funzionava come rimedio contro alcuni problemi come la febbre o il mal di stomaco, come si può leggere da questi estratti: «L'Albero chiamato Purgera è basso, produce sua fruta della grossura d'una avellana, serve per medicina, e per fare olio d'abbrucchiare»³⁰⁵; «Albero chiamato Collera è assai alto, il fruto è come un' Cedrone dentro tiene sei, o otto come castagne di colore rosso molto amare queste mangiano per conservare il stomaco, et anco perche rende l'acqua saporosissima»³⁰⁶ e «La quinta Palma è detta Mateba produce anco questa pianta una fruta simile al Coco, ma più piccolo, e chiamano Coco di Mateba, e gli Indiani di Maldiva, buono per la febre, e flusso»³⁰⁷.

Passando al mondo animale si legge nel manoscritto di come numerosi siano gli animali che venivano impiegati in modo diverso al fine di combattere alcune malattie o problemi corporali. Ad esempio, dalle zampe anteriori degli elefanti veniva estratto il midollo da cui si ricavava un olio che si riteneva fosse in grado di curare l'asma: «l'olio fatto, e distilato al sole della midola della Canella delle Gambe d'avanti è unico remedio per gli asmatici»³⁰⁸. Anche il midollo dell'impaquazza, animale simile al bufalo, veniva impiegato come rimedio naturale: «la midola delle ossa è bon remedio

³⁰⁴ *Ivi*, pp. 632-633.

³⁰⁵ *Ivi*, p. 634.

³⁰⁶ *Ibidem*.

³⁰⁷ *Ivi*, p. 635.

³⁰⁸ *Ivi*, p. 613.

per corrimenti freddi»³⁰⁹. Un altro animale utile contro le malattie era il *moquoquo*, chiamato *macoco* o anche semplicemente *coco* da António de Oliveira de Cadornega nella sua opera monumentale³¹⁰. Le unghie di questo animale risultavano avere proprietà terapeutiche ma solamente nel caso in cui l'animale non avesse ancora avuto rapporti, venisse ucciso in un determinato periodo dell'anno e stesse soffrendo di cuore:

le Ungie di questo Animale si chiamano Ungie della gram Bestia, quali dicono tenere grande Virtù, ma come ha da essere con molte osservazioni, rende difficile trovare la loro congettura; dicono che deve essere amazzato quando il sole è in ascendente che è il mese di marzo, e deve essere in tempo che soggiace ad una infermità d'oppressione di Cuore, ovè mette il piede sinistro per reprimere il dolore, e l'Ungia deve essere del dito Piede, deve parimente essere Virgene, e fuori dell'occasione della purgatione naturale, e di questa maniera dicono tenere sua virtù, e essere buone per varie indispositioni, alle quali soggiace l'humana natura³¹¹.

Proprietà curative venivano attribuite anche al lupo, il cui budello era utilizzato contro il mal di pancia: «del budello maestro se ne servino per il dolore del Ventre»³¹², e al porco selvatico o *engalla*, chiamato *engala* da Cadornega³¹³, un animale che altro non era che una specie di facocero le cui zanne venivano usate come antidoto al veleno e come belzuar³¹⁴, ovvero come pietra medicinale: «Porci salvatici chiamati Engalla, tiene due denti grandi dalla parte di sotto di grande virtù, e se ne servono come di Pietra Belzuar nelle infirmità, et anco per contra veleno, tiene parimente nella Testa

³⁰⁹ *Ivi*, p. 614.

³¹⁰ Cfr. António de Oliveira de Cadornega, *História geral das guerras angolanas, 1680-81 V. 3*, Lisboa: Agência geral das colónias, 1972, p. 344.

³¹¹ G. A. Cavazzi, V. 2, p. 614

³¹² *Ivi*, p. 616.

³¹³ Cfr. A. de Oliveira de Cadornega, *História geral das guerras angolanas, 1680-81 V. 3*, op. Cit., p. 348.

³¹⁴ Cfr. 4° edizione (1729-1738) del Vocabolario degli accademici della Crusca, s.f. belzuar: <http://www.lessicografia.it/Controller?lemma=BELZUAR&rewrite=1>.

una Pietra di grande Virtù»³¹⁵. Da ultimo si riteneva utile nella cura del malcaduco³¹⁶, oggi meglio conosciuto come epilessia, la talpa che Cavazzi chiama “topera” facendo ricorso a un lusismo a causa della forte convivenza con i portoghesi come si vedrà più avanti nel capitolo relativo al plurilinguismo: «Topere chiamano detti Animali in loro lingua Suttè. Anco se ne servono à curare il mal caduco e dicono che molti sono sanati»³¹⁷.

Con riferimento ai rettili, si racconta di come le “spine” della biscia, termine impiegato probabilmente per fare riferimento alle ossa dell’animale, venissero utilizzate per curare la scrofolosi³¹⁸, un’infezione tubercolare che colpisce le ghiandole del collo, nonché altre malattie della gola: «le spine di questa Biscia dicono essere buone per le scrofole, et altre imfermità della Gola, e basta solamente ligarne due o tre alla Gola, secreto veramente meraviglioso del nostro Dio»³¹⁹. Anche le ossa di alcuni pesci, nello specifico le ultime due costole, potevano essere impiegate come rimedio naturale per bloccare l’epistassi ma, ancora una volta, solamente nel caso in cui l’animale non avesse già avuto rapporti: «Il Pesce chiamato mogliere dicono tenere virtù contra la corrutione dell’Aria per fermare il flusso del sangue delle narice, ma hanno da essere delle due ultime Costelle, e che per anco non habbia cognosciuto altro carnalmente»³²⁰.

Le descrizioni di Cavazzi, tuttavia, non si fermano ai rimedi ma presentano anche alcune delle malattie tipiche di queste zone che colpivano i sacerdoti inviati in missione tra cui anche l’autore stesso che, come è noto, fu costretto a lasciare l’Africa e a tornare in Italia nel 1667 proprio a causa di continue febbri tropicali. Molto comune

³¹⁵ G. A. Cavazzi, V. 2, p. 619.

³¹⁶ Cfr. Treccani, s. m. malcaduco: https://www.treccani.it/vocabolario/malcaduco_%28Sinonimi-e-Contrari%29/.

³¹⁷ G. A. Cavazzi, V. 2, p. 630.

³¹⁸ Cfr. Treccani, s. f. scrofolosi: https://www.treccani.it/enciclopedia/scrofolosi_%28Dizionario-di-Medicina%29/.

³¹⁹ G. A. Cavazzi, V. 2, p. 627.

³²⁰ *Ivi*, pp. 628-629.

era, ad esempio, l'idropisia³²¹, malattia caratterizzata dalla presenza di liquido nei tessuti sottocutanei oggi chiamata anche anasarca:

Fra Humile da *San Felice* della *Provincia* di Bologna dopo avere esercitato l'*officio* di Martha nel fare la carità à missionarij sette anni continui e gravato da hidropesia, mostrò grande rassegnatione e spirito, fu da Dio chiamato al riposo eterno, et à ricevere de suoi travagli il premio, segui sua morte in Congo nella Città di *San Salvatore*, et ivi fù sepolito nella Chiesa del *nostro hospitio* di quella Città nel anno 1653³²².

Un'altra patologia che colpiva molti missionari era la gotta, «una malattia del metabolismo caratterizzata da elevati livelli di acido urico nel sangue che si accumula come cristalli di acido urico nelle articolazioni o nei tessuti circostanti»³²³ e che causava molto dolore: «mentre stavano così alegri fu il *Padre* Dionisio soprapreso della Gotta con eccessivi dolori, ciascuno può considerare che cosa è tale e più in un homo più che sexagenario come era il *Padre* Dionisio»³²⁴. La precarietà dello stato di salute dei sacerdoti poteva essere causata anche da altri disturbi come ad esempio la dissenteria, probabilmente dovuta alla scarsa qualità dell'acqua e del cibo consumato nei lunghi periodi trascorsi in Africa:

Il secondo che mancasse alla missione fù il *Padre* Carlo da Taggia della *Provincia* di Genova, quale nel medesimo loco aggravato da febre maligna, e dissenteria, si ridusse al ultimo della Vita, e cognoscendo che alla morte veloce camminava, chiamò à se il Paggio del rè al quale fece varie interrogazioni della missione, e missionarij, e disse che si preparasero à proseguire il viaggio per il Congo³²⁵.

³²¹ Cfr. Treccani, s. f. idropisia: <https://www.treccani.it/vocabolario/idropisia/>.

³²² G. A. Cavazzi, V. 2, pp. 163-164.

³²³ “Gotta” in *Istituto Superiore di Sanità*: <https://www.issalute.it/index.php/la-salute-dalla-a-alla-z-menu/g/gotta#cause>.

³²⁴ G. A. Cavazzi, V. 2, p. 135.

³²⁵ *Ivi*, p. 139.

Parlando della provincia di Oacco, facente parte del regno dell'Angola, l'autore racconta inoltre come in queste zone fosse diffuso il gozzo, una malattia caratterizzata dall'ingrossamento della tiroide e presentata dal missionario con il rispettivo nome in portoghese, ovvero *papo*³²⁶:

Altra imfirmita da à nativi di questa *Provincia*, et è una gonfiatura di gola che chiamano *papo*, et ho veduto il simile in varij luoghi d'Italia, et alcuni l'hanno piu grosso della testa come se descendesero da quelle donne che per l'inprecacione di S. Remigio gli vene simile gonfiatura nella gola come se descendente da quella <mala> [↑cattiva] gente che abbruciarono le biade del santo Vescovo³²⁷.

Infine, l'autore racconta di come gli animali potevano essere anche la causa di sofferenze che affliggevano i confratelli dell'autore. Si richiama a riguardo un'altra specie di formica il cui morso poteva provocare forti dolori che possono durare più di due ore: «La Formiga chiamata Inzeu di colore negro grande come alcune che ha in Italia, queste non stano nelle Case, ma nelle strade, e tale la puntura di queste, che mordendo etiam nella planta del Piede fa sentire per più di due hore un' grande dolore»³²⁸.

³²⁶ Cfr. “O que é bócio? Entenda a doença”, in *Bio Análise*: <https://www.bioanalise.com.br/blog/o-que-e-bocio-entenda-a-doenca/>.

³²⁷ G. A. Cavazzi, V. 2, p. 20.

³²⁸ *Ivi*, p. 621.

2.3. Analisi linguistica³²⁹

Dell'origine della gente giaga pecca spesso di mancanza di coerenza e coesione, per usare la terminologia di Robert-Alain de Beaugrande e Wolfgang U. Dressler³³⁰, in quanto il discorso di Cavazzi non è sempre chiaro. Mancano spesso segni di interpunzione che aiutano il lettore a capire quando finisce una frase e ne inizia un'altra, come si può vedere in questo passo in cui il punto arriva dopo più di dieci righe:

Il pietoso elefante mostra viscere d'amore al suo parto così in vita come in morte, in vita diffendendolo, et morto sepultandolo, ma la donna Giaga quello partorito non lo diffende in vita, ne nella morte, perche in vita lei stessa si fa di quello huomicida, et morto per sepultura la prigione materna overo alcun' fiume, o fonte, o alla aperta campagna quello lasciando in cibo alli Animali, et è pura verita o Amici Lettori, che il rustico Leone senza arte nissuna ma solamente amaestrato da naturale istinto aonde sente amore ivi d'inclina, ma questa barbara donna peggiore del Leone, aonde sente amore ivi piega l'ira, et sdegno o misera Ethiopia negra d'individuo, opere, et parole, abisso di malvagità, et ritratto del Inferno Non tardò molto questa harpia crudele à mostrare essere piu che verita quel detto che la donna non tiene fermezza fuorche in essere mutabile, perche cognoscendosi veramente donna che solamente mutato haveva le actioni, et non l'individuo, tornò anco à quello che comune sono alle donne, et suposto mossa di quanto fatto haveva contro del proprio parto, non fu altro che un' mitigare l'ira, et sdegno concepito verso de fanciulli.³³¹

Anche l'utilizzo dei pronomi non è sempre chiaro. A volte, infatti, il lettore fatica a capire qual è il soggetto in quanto le frasi sono costruite in modo confusionario e

³²⁹ Parte di questo capitolo è confluito in Alessandra Semeraro, "Un italiano del Seicento nel mondo plurilingue africano: la compresenza di più lingue nell'opera di Cavazzi" in *REVISTA X*, vol. 17, n. 2, 2022, p. 588-606, ISSN: 1980-0614, doi: <http://dx.doi.org/10.5380/rvx.v17i2.83770>.

³³⁰ Cfr. Robert Beaugrande & Alain Wolfgang Dressler, *Introduction to text linguistics*, Longman, London, 1981.

³³¹ G. A. Cavazzi, *V. 1, l. 1*, pp. 34-35.

poco coerente. Emblematico appare il periodo che si riporta di seguito nel quale viene impiegata tre volte la terza persona singolare dell'indicativo imperfetto del verbo essere con riferimento a tre soggetti diversi – il sovrano del regno di Matamba («era questo»), la sua popolazione («era gente») e il territorio («era abbondante») –. Tali soggetti, tuttavia, non vengono esplicitati dall'autore ma la loro interpretazione è affidata alla sensibilità del lettore:

Era questo di fè gentile adoratore d'Idoli, et il simile suoi Vassalli, era gente belligera, et superstitiosa al pare di qual si voglia natione di questa negra Ethiopia; era abbondante d'ogni sorte di mantenimento costumati a prodursi in questa terra, et più era abbondante d'ogni sorte di metalli, ancorche al presente siano nascosti dalli habitatori per non perdere con quelli anco del regno il dominio³³².

Missione evangelica presenta invece maggiore coesione e coerenza interne poiché le frasi sono strutturate in forma più organica e Cavazzi utilizza il medesimo stile e le medesime strutture nella descrizione delle diverse missioni. Tuttavia, anche in questo volume ci sono dei casi in cui il missionario passa da un pronome a un altro senza esplicitarne la ragione. Ad esempio, in questo passo in cui parla direttamente al lettore, Cavazzi utilizza inizialmente la terza persona plurale e, dopo solamente due righe, passa alla seconda singolare:

Cognoscerano dalle sudette lettere la buona, e mala volonta cosi del Re, come del Coronato, et d'altri emuli assistenti al negro re, chi con la persona, e chi con la pluma a danno della missione e missionarij, ben giudicare poi, e dare la sententia à tuo bel agio se il mentoato Padre si tratene nella Corte di Spagna tre anni, e cosi delle altre cose che nelle sudette lettere dico³³³.

Continuando ad impiegare la terminologia di de Beaugrande e Dressler, i due manoscritti mostrano anche un'intenzionalità diversa, intesa come la ragione che ha

³³² Ivi, p. 5.

³³³ G. A. Cavazzi, V. 2, p. 338.

spinto l'autore a produrre il testo. Nel caso del primo manoscritto, infatti, Cavazzi voleva presentare al lettore le popolazioni locali, la loro storia e le loro tradizioni, per poi concentrarsi sulla vita della regina Njinga e sulla sua conversione al cristianesimo. Per contro, l'obiettivo del secondo manoscritto è, nelle parole dello stesso autore, offrire

l'informazione di queste Missioni, et Missionarij, che in queste travagliarono, et travagliano, sue heroiche actioni, loro travaglij, et sudori che patirono per procurare la salvatione delle anime redente dal nostro amoroso Christo col precio del suo santissimo sangue³³⁴.

All'intenzionalità si collegano la situazionalità, ovvero la dipendenza del testo dal contesto comunicativo in cui è prodotto, e l'accettabilità, ovvero l'aspettativa del destinatario nei confronti del testo che andrà a leggere. Quest'ultima viene rispettata in entrambi i testi poiché, nonostante qualche problema di coesione nel primo manoscritto, il lettore riceve in entrambi i casi un lavoro ben strutturato e che fornisce tutte le informazioni che questo si aspetta. Di conseguenza, possiamo affermare che i manoscritti presentano anche un elevato grado di informatività, intesa come la misura della capacità del testo di esprimere informazioni nuove. Soprattutto in *Dell'origine della gente giaga*, infatti, Cavazzi riporta moltissime notizie che i suoi confratelli in Italia ignoravano con l'obiettivo di prepararli al meglio per la missione.

In *Dell'origine della gente giaga*, infine, l'autore fa riferimento a numerosi filosofi e santi, mettendo quindi in atto quella intertestualità che ci si attenderebbe da un sacerdote. Fin dalla prima pagina del primo libro, per esempio, Cavazzi nomina Aristotele, Seneca e Sant'Agostino quando, per descrivere la crudeltà delle popolazioni di quei territori riporta ciò che questi pensatori avevano scritto di tale vizio. Inoltre, nel caso di Seneca l'autore segnala anche il riferimento puntuale al testo in questione, ovvero pagina 22 del libro 2 del trattato *De clementia*:

³³⁴ *Ivi*, pagine iniziali non numerate.

Aristotele chiama [→Arist.] la crudeltà vitio, et fierezza di bestie. Seneca [→Seneca 2 lib. De Clem c. 33] la nomina atrocità vitio contrario alla Clemenzia, et trattando de vitij, et del più enorme che sia al mondo dice essere la crudeltà, perché è vitio nemico della maggior virtù ch'è la misericordia, et la chiama figlia dell'ira perche essendo un' male se non può nuocere ad altri nuoce à se stesso [...] Sant'Augustino [→S. Aug.] apporta essere la crudeltà degli huomini maggiore di quella delle selvaggie fiere³³⁵.

In questo manoscritto si ritrovano poi anche molti riferimenti sia diretti sia indiretti alla Bibbia. Sempre parlando della crudeltà, ad esempio, Cavazzi riporta ciò che è scritto nel dodicesimo capitolo del libro dei Proverbi: «essendo scritto che le viscere dell'impio [→Prov. 12] sono crudeli, et l'uomo crudele rinchiude in se stesso tutte le malvagità del mondo»³³⁶.

Riferimenti indiretti alla Bibbia si possono trovare anche nei numerosi modi di dire impiegati da Cavazzi, la cui origine risale proprio al testo sacro. A titolo esemplificativo possiamo vedere «chi di Coltello ferrisce, di quello muore»³³⁷, rivisitazione del detto «chi di spada ferisce di spada perisce», a sua volta parafrasi delle parole riportate nel Vangelo che Gesù proferì all'apostolo Matteo per convincerlo a non ricorrere alla violenza³³⁸.

Infine, anche in *Missione evangelica* troviamo esempi di intertestualità poiché, Cavazzi, oltre a fare riferimento al primo manoscritto quando scrive «come più diffusamente si può vedere nella sua vita da me descritta che va annessa all'istoria della regina Ginga nel libro intitolato Dell'origine della Gente Giaga etc»³³⁹, nomina anche altri autori. Tra questi può citarsi il richiamo fatto dal missionario a Publio

³³⁵ G. A. Cavazzi, V. 1, l. 1, p. 1.

³³⁶ *Ibidem*.

³³⁷ G. A. Cavazzi, V. 1, l. 2, p. 59.

³³⁸ Matteo 26:52: «Rimetti la spada nel fodero, perché tutti quelli che mettono mano alla spada periranno di spada». [https://www.laparola.net/wiki.php?riferimento=Mt26,47-56&versioni\[\]=Nuova%20Diodati](https://www.laparola.net/wiki.php?riferimento=Mt26,47-56&versioni[]=Nuova%20Diodati).

³³⁹ G. A. Cavazzi, V. 2, p. 394.

Flavio Vegezio Renato, funzionario e scrittore romano, e alla sua opera intitolata *Epitoma rei militaris*:

Il più importante de documenti che diede quel grande Capitano Flavio Vexecio [→Vexit. lib. 3 c. 6] à suoi soldati, fu Reverendi Padri, quello con il quale exortava che tenessero un' giornale fedele, et agiustato alla verità delle terre, regni, Province ove han[↑no] da fare guerra, et per onde havevano da caminare, nel quale stassero scritte con puntualidade tutti gli camini per gli quali puotesse caminare l'exercito, notando gli fiumi, monti, valli, boschi, nelli quali perdersi, et parimente la distantia de luochi per puotere sicuramente misurare le giornate, et caminare con sicurezza³⁴⁰.

Possiamo infine vedere come anche in questo manoscritto troviamo riferimenti alla Bibbia, testo fondamentale per i religiosi, come ad esempio al libro del Deuteronomio e a ciò che Dio disse a Mosè:

Trà le conditioni che comandò Dio à Moisé [→Deut c. 17] che doveva tenere quello, che doveva costituire Rè del suo Popolo per governarlo, la seconda era che il rè non reducesse il suo Popolo al Egitto, e servitù di Faraone, perche solamente il nostro amoroso Iddio vole che l'adorino, e tengono per unico Creatore, perche tornare al Egitto, è tornare al peccato, all'Idolatria, e lasciare la vera adoratione³⁴¹.

Oltre a fornire importanti informazioni da un punto di vista letterario e antropologico, le relazioni di viaggio redatte a partire dal Cinquecento – e tra queste anche quella di Cavazzi – assumono una rilevanza cruciale anche dal punto di vista linguistico. Si è potuto infatti notare come la scoperta di nuove terre e delle rispettive popolazioni autoctone abbia comportato all'interno della lingua italiana dei

³⁴⁰ *Ivi*, pagine iniziali non numerate.

³⁴¹ *Ivi*, p. 29.

«mutamenti linguistici [che] sono i primissimi segni dell'allargarsi della coscienza del mondo»³⁴².

Uno dei principali mutamenti riguarda l'ambito lessicale poiché la scoperta di animali o piante fino ad allora sconosciuti ha reso necessaria l'introduzione di nuovi termini per definirli in modo più preciso. L'origine di tali nomi è varia, in quanto, come affermato da Bruno Migliorini, linguista e filologo italiano, nel suo volume sulla storia della nostra lingua, questi termini possono essere «o attinti alle lingue indigene, o coniatì nelle lingue dei popoli esploratori, o foggiate in Italia»³⁴³. Carla Marcato, in un articolo sugli aspetti linguistici dell'odeporica del Cinquecento³⁴⁴, sottolinea come i nuovi termini venivano riportati nelle relazioni di viaggio con lo scopo di presentare le realtà appena scoperte ai compatrioti rimasti a casa ed è proprio per questa ragione che lo studio della letteratura odeporica può risultare particolarmente utile anche al fine di ricostruire la storia di prestiti linguistici presenti ancora oggi nella nostra lingua. Per questa ragione i manoscritti di Cavazzi forniscono numerosi spunti di riflessione da un punto di vista linguistico considerato che sono contraddistinti da un accentuato plurilinguismo. L'autore utilizza infatti termini provenienti dalle lingue locali al fine di permettere ai confratelli che avrebbero letto i suoi testi di meglio orientarsi una volta giunti in Africa.

Oltre, alla presenza di etnicismi, il lessico impiegato dai viaggiatori italiani nelle relazioni di viaggio è caratterizzato da una ricchezza terminologica proveniente dalle lingue europee parlate nei paesi responsabili delle scoperte in quanto, come ben evidenziato da Cardona, questi primi esploratori «hanno passato lungo tempo in luoghi in cui la loro lingua materna era sconosciuta e dove erano correnti altre lingue, soprattutto lo spagnolo e il portoghese»³⁴⁵. A conferma di tale tesi, durante la lettura

³⁴² Gianfranco Folena, *Il linguaggio del caos. Studi sul plurilinguismo rinascimentale*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991, p. 100.

³⁴³ Bruno Migliorini, *Storia della lingua italiana*. Firenze, Sansoni, 1971, p. 399.

³⁴⁴ Cfr. Carla Marcato, "Aspetti Linguistici Dell'odeporica Cinquecentesca", in *Annali D'Italianistica*, vol. 21, 2003, p. 224.

³⁴⁵ Giorgio Raimondo Cardona, I viaggi e le scoperte, in *Letteratura italiana*, a cura di Alberto Asor Rosa, vol. V, Le Questioni, Torino, Einaudi, 1986, p. 702.

dei manoscritti sono emersi numerosi termini tipici dei vari idiomi etnici diffusi al tempo nella zona, con i quali Cavazzi entra in contatto attraverso l'attività di catechesi. I territori in cui ha operato il sacerdote erano infatti particolarmente eterogenei da un punto di vista sociolinguistico considerato che in quelle zone convivevano missionari italiani e spagnoli, soldati portoghesi e, ovviamente, le popolazioni locali. Di conseguenza, tutta l'opera di Cavazzi è permeata da un forte plurilinguismo che si manifesta tramite l'impiego di etnicismi da un lato e di iberismi dall'altro.

2.3.1. Gli etnicismi

Il primo manoscritto dedicato alla descrizione delle popolazioni locali si presenta denso di etnicismi. Al suo interno è infatti possibile ritrovare numerosi prestiti impiegati da Cavazzi al fine di presentare gli elementi tipici della realtà africana ai confratelli che avrebbero letto i suoi testi per prepararsi alla missione. Difatti, come afferma Carla Marcato, l'impiego dei termini provenienti dalle lingue locali era necessario al fine di descrivere dettagliatamente i nuovi territori e le loro caratteristiche permettendo, così, ai futuri viaggiatori di orientarsi al meglio durante le loro esplorazioni³⁴⁶. Per capire l'entità di tale fenomeno basti pensare che solamente nelle prime 50 pagine del primo libro di *Dell'origine della gente giaga* sono stati trovati ben 57 termini di origine africana. È altresì interessante notare come, proprio per facilitare la comprensione da parte dei confratelli, Cavazzi affianchi al termine espresso in lingua locale la sua rispettiva traduzione in italiano e, qualora questa non fosse stata possibile, egli fornisca, attraverso la tecnica della parafrasi, una descrizione più dettagliata dell'oggetto in questione. Nella tabella che segue sono, quindi, stati inseriti i 57 termini e per ognuno si è riportata la spiegazione che di essi dà Cavazzi, nonché l'ambito semantico a cui essi appartengono:

³⁴⁶ Cfr. C. Marcato, "Aspetti Linguistici Dell'odeporica Cinquecentesca", op. cit., pp. 226-227.

Tabella 1 Etnicismi impiegati da Cavazzi.

| N. | Termine | Cavazzi | Ambito |
|-----------|-----------------|---|----------------|
| 1 | Giaga | Dell'origine, et principio della gente Giaga del Regno di Matamba (p. 1) | Nomi |
| 2 | Zimbo | diaboliche leggi del loro primo Institutore Zimbo chiamato (p. 3) | Nomi |
| 3 | Tembo Andumba | et della loro reformatrice Tembo Andumba ministra d'Averno (p. 3) | Nomi |
| 4 | Quixille | riferiscono le loro sataniche leggi, i quixille (p. 3) | Amministrativo |
| 5 | Manicongo | Era questo ne passati tempi soggetto al Manicongo (p. 5) | Nomi |
| 6 | Muzimbi | havuto consiglio con suoi Vassalli Muzimbi conclusero dalla propria [↑patria] salire (pp. 7-8) | Nomi |
| 7 | Quino | lo mise dentro d'un' mortale grande che in loro lingua chiamano quino (p. 16) | Oggetti tipici |
| 8 | Maggi ija samba | lo chiamano Maggi ija Samba à dire olio santo (p. 22) | Oggetti tipici |
| 9 | Moququo | si fece portare il bellico strumento chiamato Moququo (p. 22) | Oggetti tipici |
| 10 | Zuche | lo fece metere in zuche che à questi Ethiopi servino di flascho, di scodella, di plati, di bichieri da bere (p. 22) | Oggetti tipici |
| 11 | Variangue | Quixilla Variangue Legge Prima (p. 26) | Numeri |
| 12 | Zimbi | conforme al costume de Giaghi loro antepassati chiamati Zimbi, o Insindi che tutto suono il medesimo (p. 26) | Nomi |
| 13 | Insindi | conforme al costume de Giaghi loro antepassati chiamati Zimbi, o Insindi che tutto suono il medesimo (p. 26) | Nomi |
| 14 | Quiari | Quixilla quiari Legge Seconda (p. 27) | Numeri |
| 15 | Quilombo | nissuna donna astretta à partorire partorisca dentro del quilombo, i exercito (p. 27) | Amministrativo |
| 16 | Gitatu | Quixilla gitatu Legge terza (p. 27) | Numeri |

| | | | |
|----|----------------|---|----------------|
| 17 | Giwana | Quixilla Giwana Legge quarta (p. 27) | Numeri |
| 18 | Quitànù | Quixilla quitànù legge quinta (p. 28) | Numeri |
| 19 | Samano | Quixilla Samano legge Sesta (p. 28) | Numeri |
| 20 | Sambuari | Quixilla Sambuari legge Settima (p. 28) | Numeri |
| 21 | Naque | Quixilla naque legge ottava (p. 28) | Numeri |
| 22 | Vua | Quixilla Vua legge Nona (p. 28) | Numeri |
| 23 | Cuim | Quixilla Cuim legge Decima (p. 29) | Numeri |
| 24 | Quitelli | questi [↑in] Casse dedicate a quelli, et le portarano con suoi quitelli per maggior comodita (p. 29) | Oggetti tipici |
| 25 | Cuim ne moxi | Quixilla Cuim ne moxi legge Undecima (p. 29) | Numeri |
| 26 | Cuim aijari | Quixilla Cuim aijari legge Duodecima (p. 29) | Numeri |
| 27 | Cuim ne gitatu | Quixilla Cuim ne gitatu legge Tertiadecima (p. 29) | Numeri |
| 28 | Cuim ne vana | Quixilla Cuim ne vana legge quartadecima (p. 29) | Numeri |
| 29 | Culemba | un' valoroso soldato Ethiope al di lei pari bellicoso, et nelle barbaridadi l'avantagiva chiamavasi Culemba (p. 35) | Nomi |
| 30 | Quilunda | la piu stimata è quella fatta del seme di lucco chiamata quilunda bevanda costumata tra Giaghi (p. 36) | Oggetti tipici |
| 31 | Bomba Ignacha | lasciase di acasarsi con altra donna, perche altra gia preparata stava per nome Bomba Ignacha (p. 40) | Nomi |
| 32 | Casa | gli nomi de principali furono Casa, Calanda, Cabucco, Caimba, et altri (p. 41) | Nomi |
| 33 | Calanda | gli nomi de principali furono Casa, Calanda, Cabucco, Caimba, et altri (p. 41) | Nomi |

| | | | |
|----|---------------|--|----------------|
| 34 | Cabucco | gli nomi de principali furono Casa, Calanda, Cabucco, Caimba, et altri (p. 41) | Nomi |
| 35 | Caimba | gli nomi de principali furono Casa, Calanda, Cabucco, Caimba, et altri (p. 41) | Nomi |
| 36 | Chingurij | Doppo la di lui morte succese nel governo Chingurij (p. 42) | Nomi |
| 37 | Gurij | La parola gurij fra essi vuol dire Leone (p. 42) | Nomi |
| 38 | Sova | quanto al primo che è il Signore sia re, Sova, o Giaga, o altro (p. 46) | Amministrativo |
| 39 | Colambole | Il Secondo viene chiamato Colambole (p. 46) | Amministrativo |
| 40 | Muta à ita | che chiamano Muta à ita à dire Capo della guerra (p. 46) | Amministrativo |
| 41 | Muta a Ulungo | Muta a Ulungo a dire capo della nave (p. 46) | Amministrativo |
| 42 | Singhilla | il loro Singhilla che viene à essere tra essi il Vescovo (p. 46) | Religioso |
| 43 | Tandala | il Tandala tiene luoco tra Europesi di Vice re Vice Duca (p. 46) | Amministrativo |
| 44 | Iquoqua | nella retroguardia che chiamano Iquoqua a dire camino maestro (p. 46) | Amministrativo |
| 45 | Manilumbo | Il quarto è Manilumbo che suona tra Europesi maggior[↑domo] d'huomo et consigliere (p. 46) | Amministrativo |
| 46 | Mani | Mani vol dire signore (p. 46) | Amministrativo |
| 47 | Lumbo | lumbo vol dire muraglia (p. 46) | Amministrativo |
| 48 | Mutunda | che chiamano Mutunda cioe parte del nascente (p. 46) | Amministrativo |
| 49 | Muija | chiamano Muija à dire parte del ponente (p. 47) | Amministrativo |
| 50 | Ilunda | chiamato Ilunda suona tra Europesi Capitano del bagalio o Convoglio (p. 47) | Amministrativo |
| 51 | Quiqumba | quiqumba, overo di Proveditore Generale (p. 47) | Amministrativo |
| 52 | Manicurio | chiamasi Manicurio à dire signore del comere, et del bere (p. 47) | Amministrativo |

| | | | |
|----|-----------------|---|----------------|
| 53 | Samba Colambolo | Samba Colambolo vol dire vice luocotenente generale (p. 47) | Amministrativo |
| 54 | Sambala Tandala | Sambala Tandala Vice Tandala vice governatore (p. 47) | Amministrativo |
| 55 | Vunge | d'alcuni panni della terra che chiamano Vunge che sono molti panni cuciti insieme (p. 48) | Oggetti tipici |
| 56 | Cacullo | Se due nascono d'un' parto [...] sono chiamati con nomi di Cacullo, et Cabazzo à dire primo, et secondo (p. 50) | Familiare |
| 57 | Cabazzo | Se due nascono d'un' parto [...] sono chiamati con nomi di Cacullo, et Cabazzo à dire primo, et secondo (p. 50) | Familiare |

Da questa tabella si evince altresì che i prestiti adottati da Cavazzi non sono casuali, bensì appartengono a campi semantici specifici, come ad esempio quello amministrativo, familiare, religioso, degli oggetti tipici e, infine, quello dei nomi e dei numeri. Tutto ciò ovviamente si deve al fatto che questi erano gli ambiti in cui i missionari si trovavano più spesso in contatto con le popolazioni locali e, di conseguenza, dove sentivano pronunciare parole a loro estranee.

Il campo lessicale più importante per Cavazzi era sicuramente quello religioso. L'autore dedica infatti l'intero capitolo otto del primo libro alla presentazione dei sacerdoti venerati dalle popolazioni locali, dallo stesso chiamati *ganga*, riportando il loro nome originale e affiancandogli la traduzione in italiano:

1. «*Ganga ija inuulla* Sacerdote della pioggia»³⁴⁷, il cui compito è realizzare la cerimonia finalizzata a scatenare la pioggia nei mesi di prolungata siccità: «L'opinione che hanno questi nescij [↑ignoranti] barbari, et gentili senza lume di fede, et anco molti in quella novelli, è che la Pioggia, et il piovere stia in mano, et puotere del re, o Signore che governa sia regno, o Provincia, et à quello ricorrono come ad oracolo»³⁴⁸;

³⁴⁷ G. A. Cavazzi, V. 1, l. 1, p. 73.

³⁴⁸ *Ibidem*.

2. «*Ganga ija burrilla auulla* Sacerdote che manda via la pioggia»³⁴⁹ che, contrariamente al sacerdote precedente, ha il compito di far cessare la pioggia nel caso in cui questa sia eccessiva: «Essendo la pioggia copiosa che danneggiare possa alla campagna, o apportare alcuno impedimento ad alcun' loro negotio d'importanza ricorono al Sacerdote che tiene per offitio quella mandare altrove»³⁵⁰;

3. «*Ganga ija Ita* Sacerdote della Guerra»³⁵¹ che si occupa di realizzare gli amuleti portafortuna che i soldati devono portare sul campo di battaglia ma, soprattutto, gli unguenti preparati con peli di animali feroci e con ossa e sangue umani la cui funzione è curare qualsiasi tipo di ferita: «centinaia ho veduto curare con simile unguento, et sanare, et in certa occasione di Guerra ne viddi due passati con sete à frezze non solo il braccio, ma il petto, e schena, et in puochi giorni sanare»³⁵²;

4. *Ganga ija quibanda*, il sacerdote responsabile dei sacrifici: «fa suo Sacrifitio amazzando un' cane, una biscia, et un' Gallo, et del primo pigliano la Testa, et vano à seppultarla per fare prova d[↑e]ll' eccelencia del maestro Sacerdote [...] è tenuto per grande Sacerdote i per Vescovo»³⁵³;

5. *Ganga ija Scili*, il sacerdote che si dedica alla creazione di cinturini di pelle di coccodrillo che hanno sia una funzione sia estetica sia spirituale in quanto conferiscono forza e resistenza a chi li indossa, permettendo loro di non essere sconfitti dagli avversari: «non è minore la stima che fa l'Ethiopia di quelli che travagliano per dare à suoi patritij non solo curiosidade à formosare il negro individuo, ma anco à rendergli forti, et a recargli salute con quella, [↑e] per resistere agli aversarij»³⁵⁴;

6. *Ganga ija Mulogij* il sacerdote responsabile delle pratiche magiche e dei rituali volti a uccidere i nemici, molto temuto da queste popolazioni: «Questo dunque è da

³⁴⁹ *Ivi*, p. 75.

³⁵⁰ *Ibidem*.

³⁵¹ *Ivi*, p. 76.

³⁵² *Ibidem*.

³⁵³ *Ivi*, p. 79.

³⁵⁴ *Ivi*, p. 80.

quella nescija [↑ingnorante] Gente molto stimato, et temuto per quanto digono essere il suo offitio dare veleno alle Persone perche muorino, et bene si sabe che il solo nome di morte tutti atterrisce per questo gli prestano tanto riverentia»³⁵⁵;

7. *Ganga ija Bulungo*, il sacerdote che si occupa dello svolgimento dei giuramenti, le cerimonie realizzate per scoprire la colpevolezza o l'innocenza di un sospettato: «Tiene questo ministro per esercitare il suo offitio dentro d'una zuccha o vaso, e borsa diverse polvere d'herbe, et legni particolari quali tenghono fuorza d'allienare da sensi chi gli piglia»³⁵⁶;

8. *Ganga ija Zumbi*, o «Sacerdote del Spirito i anima»³⁵⁷, al quale ricorrono queste popolazioni per liberarsi degli spiriti dei defunti che, secondo la loro tradizione, rimangono tra i vivi e possono nuocere ad amici o parenti facendoli ammalare. Al fine di liberare gli infermi dagli spiriti, quindi, questo sacerdote realizza una cerimonia molto particolare:

si fa condurre da Parenti al sepultura del defonto cui Zumbo travaglia l'infermo, fa molti preservativi, et con quelli va alla sepultura che chiamano Imbila, con la sola veste che porto dal materno ventre, et tutto unto con foglie comincia absente gli parenti del defonto à chiamare di quello il Zumbo à quelle voci accorrono gli parenti et cominciano à Cavare, et se à caso soccede trovarsi il Corpo intero gli taglia la testa e digono salirne sague per strataghema del ministro, et con quello mistura varie herbe et polvere, et unge il corpo del infermo, il corpo del morto abbruggia, et ne fa polvere da metere ne cibi come se fossero speciarie di Venetia, di modo che dire puotiamo mangiare l'infermo il morto³⁵⁸.

Inoltre, vale la pena sottolineare che per introdurre questi termini nella narrazione Cavazzi fa ricorso a strutture specifiche volte a sottolineare l'appartenenza

³⁵⁵ *Ivi*, p. 81.

³⁵⁶ *Ivi*, p. 82.

³⁵⁷ *Ivi*, p. 83.

³⁵⁸ *Ivi*, p. 84.

di queste parole alle lingue parlate dalle popolazioni locali. Tra le espressioni più utilizzate troviamo, ad esempio, il verbo “chiamare” (et queste chiamano), il verbo “scrivere” usato al participio passato (scritto così vuol dire) ed espressioni specifiche come “à dire”³⁵⁹.

2.3.2. Gli iberismi

All’interno del testo l’autore fa spesso ricorso a veri e propri fenomeni di *code-mixing* con il portoghese e lo spagnolo, probabilmente a causa della lunga permanenza nel territorio africano al fianco dei soldati lusofoni e degli altri missionari. Nel corso dell’opera appaiono infatti più volte vocaboli di origine iberica, talora corretti, probabilmente a posteriori, da Cavazzi stesso con il traduttore in italiano aggiunto appositamente nell’interlinea superiore. La maggior parte degli iberismi sono presenti nel volume *Missione evangelica*, all’interno del quale si sono identificati circa 80 termini che, a prima vista, potessero sembrare provenienti dallo spagnolo o dal portoghese. Considerato che esistono due versioni di quest’opera, si è deciso di portare avanti un’analisi al fine di verificare se, nel lavoro di revisione e di riordinamento dei fogli messa in atto da Cavazzi tra la prima e la seconda versione, egli abbia corretto o meno i termini iberici identificati. Procedendo quindi a un confronto tra la prima versione del testo completata nel 1666 (denominata, come si è visto, V. 3) e la seconda versione del 1667 (quella denominata V. 2 e presa come punto di riferimento per l’analisi dei contenuti di questo manoscritto poiché più completa e ordinata) si è potuto constatare che Cavazzi applica 3 sistemi diversi.

Nel primo il missionario cancella il termine iberico nella prima versione e riporta nell’interlinea superiore la rispettiva traduzione in italiano, utilizzata quasi sempre anche nella seconda versione. Dal confronto che segue si può constatare come Cavazzi proceda a correggere gli iberismi nel testo:

³⁵⁹ Cfr. M. Russo, “Notas lingüísticas na Historica descrizione de’ tre regni Congo, Matamba et Angola de Giovanni Antonio Cavazzi da Montecuccolo (1621-1678)”, op. cit., pp. 177-178, sulla base dei testi pubblicati da Fortunato Alamandini nel 1687.

Tabella 2 Lusismi cancellati e corretti da Cavazzi nel V. 3.

| N. | Termine in V. 3 | Autocorrezione in V. 3 | V. 2 |
|-----------|------------------------|-------------------------------|---------------------------|
| 1 | mala (p. 6) | dannosa | termine corretto (p. 42) |
| 2 | peleggiare (p. 13) | - | combattere (p. 40) |
| 3 | di balde (p. 15) | in vano | termine corretto (p. 53) |
| 4 | ellevantada (p. 16) | inalzata | termine corretto (p. 55) |
| 5 | pelleggia (p. 18) | battaglia | termine corretto (p. 58) |
| 6 | mala (p. 22) | cattiva | termine corretto (p. 62) |
| 7 | relatando (p. 24) | narando | relatando (p. 64) |
| 8 | sangrie (p. 25) | salasi | termine corretto (p. 67) |
| 9 | morada (p. 32) | habitatione | termine corretto (p. 75) |
| 10 | mala (p. 35) | pessima | termine corretto (p. 83) |
| 11 | salendo (p. 43) | uscendo | termine corretto (p. 88) |
| 12 | aperto (p. 45) | necessità | termine corretto (p. 91) |
| 13 | assi che (p. 79) | cosi | termine corretto (p. 165) |
| 14 | agiustato (p. 81) | accomodato | termine corretto (p. 167) |
| 15 | male (p. 83) | cattive | termine corretto (p. 170) |
| 16 | salire (p. 96) | uscire | termine corretto (p. 177) |
| 17 | sali (p. 102) | usci | termine corretto (p. 204) |
| 18 | matanza (p. 107) | stragge | termine corretto (p. 214) |
| 19 | matanza (p. 107) | occisione | termine corretto (p. 214) |
| 20 | malo (p. 111) | cattivo | termine corretto (p. 220) |
| 21 | adiantarmi (p. 111) | avanzarmi | termine corretto (p. 220) |

| | | | |
|----|-------------------|----------|---------------------------|
| 22 | salirono (p. 115) | uscirono | termine corretto (p. 233) |
|----|-------------------|----------|---------------------------|

Come emerge dalla tabella su un totale di 22 parole in solamente un caso l'autore ripropone la parola che era stata cassata nel primo manoscritto. Si ha così nella prima versione il termine *relatando* corretto con “narrando”: «doppo qu[↑e]sto travaglio tornarono à Pinda ove stavano gli religiosi infermi à quali <relatando> [↑narando] il successo dell'allegria spirituale spargevano lagrime di consolacione»³⁶⁰. Ma nella seconda troviamo nuovamente *relatando*: «doppo questo travaglio tornarono à Pinda ove stavano gli religiosi infermi à qu[↑a]li relatando il successo dell'allegria spirituale spargevano lagrime di divotione, e consolatione»³⁶¹.

Peculiare è, invece, la correzione apportata al verbo “peleggiare” che viene semplicemente depennato senza offrire nessuna alternativa nella prima versione: «cosi dicese a questi novelli soldati, o valorosi soldati destinati [↑all'ethiopica vigna coltivare, et a] fare guerra, e <peleggiare> contro de tre comuni nemici»³⁶². Il vuoto viene poi riempito nella seconda stesura con il verbo “combattere”: «cosi dicesse a questi novelli soldati, o valorosi soldati destinati all'ethiopica vigna coltivare, et a dare guerra, e combattere contro de tre comuni nemici»³⁶³.

In una seconda casistica possono rientrare tutti quei termini apparentemente di origine iberica che Cavazzi non ha cancellato nella prima versione ma a cui ha comunque affiancato il corrispettivo in italiano, probabilmente per ricordarsi di correggerli nel passaggio alla versione definitiva:

³⁶⁰ G. A. Cavazzi, V. 3, pp. 23-24.

³⁶¹ G. A. Cavazzi, V. 2, pp. 64-65.

³⁶² G. A. Cavazzi, V. 3, p. 13.

³⁶³ G. A. Cavazzi, V. 2, p. 50.

Tabella 3 Lusismi non cancellati ma corretti da Cavazzi nel V. 3.

| N. | Termine in V. 3 | Autocorrezione in V. 3 | V. 2 |
|----|-------------------|------------------------|---------------------------|
| 1 | mostra (p. 2) | [↑di]mostra | termine corretto (p. 31) |
| 2 | penasco (p. 15) | scoglio | termine corretto (p. 53) |
| 3 | mandò (p. 29) | [↑co]mandò | termine corretto (p. 72) |
| 4 | mando (p. 30) | [↑co]mando | termine corretto (p. 73) |
| 5 | male (p. 35) | pessimi | cattivi (p. 79) |
| 6 | salendo (p. 43) | uscendo | termine corretto (p. 88) |
| 7 | mala (p. 44) | cattiva | termine corretto (p. 89) |
| 8 | pierne (p. 69) | gambe | termine corretto (p. 142) |
| 9 | male (p. 70) | cattivo | termine corretto (p. 144) |
| 10 | male (p. 83) | cattive | termine corretto (p. 170) |
| 11 | lastimosa (p. 93) | lacrimevole | lagrimevole (p. 189) |
| 12 | mali (p. 111) | cattivi | termine corretto (p. 219) |
| 13 | esperase (p. 135) | aspetase | termine corretto (p. 271) |

Si può notare come l'autore abbia usato nella seconda versione del manoscritto il termine in italiano che aveva aggiunto nella prima versione. Anche in questo caso si rilevano due eccezioni. La prima riguarda il termine *male* che Cavazzi corregge con “pessimi” in V. 3, e con “cattivi” nel V. 2: «per queste false sospette de Capuccini [↑<atras>] aiutate da molti male [↑pessimi] aderenti»³⁶⁴ e «Per queste false imposture, e sospette de Capuccini aiutate da molti cattivi aderenti»³⁶⁵. La seconda eccezione riguarda invece l'aggettivo *lastimosa* che era stato corretto la prima volta con “lacrimevole” e la seconda con “lagrimevole”: «ciascuno per la sua parte hebbero in

³⁶⁴ G. A. Cavazzi, V. 3, pp. 34-35.

³⁶⁵ G. A. Cavazzi, V. 2, p. 79.

che rapresentare sua parte lastimosa [↑lacrimevole], non restando nissuno senza paguare il fio delle loro malvagità»³⁶⁶ nel V. 3 e «ciascuno per la sua parte hebbero in che rapresentare la loro parte lagrimevole, non restando nissuno senza paguare il fio della loro malvagità»³⁶⁷ nel V. 2.

Infine, la terza casistica è quella dei termini apparentemente di origine iberica che Cavazzi non ha corretto nella versione del manoscritto del 1666 e che possiamo quindi supporre non abbiano richiamato la sua attenzione in una prima lettura del testo. Anche in questo caso possiamo dividere i suddetti termini in ulteriori due categorie: quelli che sono stati riportati in italiano nella versione finale del 1667 e quelli che l'autore ha mantenuto uguali. Per quanto riguarda il primo gruppo, possiamo ritrovare vocaboli come *amargura*, tradotto in italiano nel V. 2 con la parola "afflizione": «ancorche horrida sia leva dal Cuore ogni amargura passata»³⁶⁸ e «ancorche horrida sia, leva dal Cuor ogni afflitione»³⁶⁹. In alcuni casi è addirittura lo stesso Cavazzi a segnalare che sta utilizzando un termine di origine portoghese: «il secondo con grande dispositione sempre nominando il santissimo nome di Giesu, e di Maria fu strangolato che agarotato chiama il Portugheze»³⁷⁰. Si riporta di seguito l'elenco dei vocaboli di origine iberica e il corrispettivo utilizzato nella seconda versione del manoscritto:

Tabella 4 Lusismi non corretti da Cavazzi nel V. 3 ma sì nel V. 2.

| N. | Termine in V. 3 | V. 2 |
|----|--------------------|---------------------|
| 1 | pedre (p. 4) | pietre (p. 40) |
| 2 | velocidade (p. 17) | velocità (p. 56) |
| 3 | artelharia (p. 17) | artegliaria (p. 56) |
| 4 | amargura (p. 55) | afflitione (p. 240) |

³⁶⁶ G. A. Cavazzi, V. 3, p. 93.

³⁶⁷ G. A. Cavazzi, V. 2, p. 189.

³⁶⁸ G. A. Cavazzi, V. 3, p. 16.

³⁶⁹ G. A. Cavazzi, V. 2, p. 55.

³⁷⁰ G. A. Cavazzi, V. 3, p. 240.

| | | |
|----|--------------------|---------------------|
| 5 | instituido (p. 73) | istituito (p. 148) |
| 6 | à (p. 75) | alla (p. 152) |
| 7 | maldetta (p. 75) | malditta (p. 152) |
| 8 | sejano (p. 75) | siano (p. 152) |
| 9 | amigo (p. 80) | amico (p. 165) |
| 10 | dimeneando (p. 95) | dimenando (p. 191) |
| 11 | ambos (p. 181) | amendue (p. 367) |
| 12 | agarotato (p. 240) | agorotato (p. 473) |
| 13 | fraquezza (p. 287) | fracchezza (p. 532) |

Nel secondo gruppo rientrano i termini che il missionario non ha corretto in nessuna delle due versioni del testo. Al fine di chiarire la loro provenienza ed essere certi che si trattasse realmente di iberismi e non di termini attualmente non in uso ma appartenenti all'italiano del Seicento e, di conseguenza, già parte del suo linguaggio prima di partire per la missione, si è proceduto a cercarli all'interno di sei dizionari etimologici italiani, quali il *Vocabolario degli accademici della crusca*, il *Grande dizionario della lingua italiana* (GDLI), il *Tesoro della lingua italiana delle origini* (TLIO), il *Tommaseo-Bellini*, la *Treccani* e il *Dardano*.

Laddove non è stata individuata nessuna etimologia italiana e, per contro, è riconoscibile una forma portoghese o spagnola dobbiamo ritenere che si tratti di iberismi, impiegati dall'autore a causa del continuo contatto con i soldati portoghesi e con i confratelli spagnoli durante la sua permanenza in questi territori:

Tabella 5 Lusismi non corretti da Cavazzi né nel V. 3 né nel V. 2.

| N. | Termine in V. 3 | Corrispettivo italiano |
|-----------|------------------------|-------------------------------|
| 1 | largo (p. 8) | lungo |
| 2 | sospetta (p. 34) | sospetto |

| | | |
|----|--------------------|-----------------|
| 3 | confraria (p. 35) | confraternita |
| 4 | dicesei (p. 40) | sedici |
| 5 | casamento (p. 67) | matrimonio |
| 6 | sabendolo (p. 75) | sapendolo |
| 7 | escrevi (p. 75) | scrissi |
| 8 | pedazzo (p. 135) | pezzo |
| 9 | dismaio (p. 158) | svenimento |
| 10 | parabene (p. 190) | congratulazioni |
| 11 | omenaggio (p. 274) | omaggio |
| 12 | buracco (p. 288) | buco |
| 13 | formiga (p. 308) | formica |
| 14 | costelle (p. 318) | costole |
| 15 | topere (p. 319) | talpe |

L'origine del secondo gruppo di parole rimane incerta. Si tratta infatti di termini esistenti in portoghese e in spagnolo ma che sono stati ritrovati anche sui dizionari etimologici italiani e che potrebbero quindi essere stati utilizzati da Cavazzi non a causa dell'influenza delle altre lingue, bensì perché appartenenti all'italiano già prima di arrivare in Africa. Tuttavia, in molti casi si tratta di forme oggi auliche o arcaiche derivate dal latino che sono invece molto più frequenti in portoghese e in spagnolo. Di conseguenza, è verosimile immaginare che il missionario li abbia impiegati nei suoi manoscritti non in quanto diffusi nel suo tempo – considerato che i suoi superiori non lo consideravano uomo particolarmente colto – bensì a causa del prolungato contatto con le lingue parlate nella penisola iberica. Per una visione generale degli esiti della ricerca effettuata si rinvia alla tabella che segue nella quale si indica, per ognuno dei 17 lemmi di cui trattasi, se sia, o meno, presente in ciascuno dei 6 dizionari o se, in caso di assenza, siano comunque indicati termini allo stesso assimilabili. Per

completezza sono state trascritte anche le eventuali precisazioni riportate nell'ambito della definizione utili a collocare nel tempo l'uso della parola:

Tabella 6 Lusismi o italianismi?

| Termine | Accademici della crusca | GDLI | TLIO | Tommaseo | Treccani | Dardano |
|----------------|--------------------------------|---------------|--------------|-----------------|---------------------|---------------------|
| espero | sì ma solo Petrarca | no | no | no | no | no |
| levanta | no | sì | no | no | no | no |
| sobrino | no | sobrigno | no | no | no | no |
| agua | no | sì antico | no | no | no | no |
| discuoprimento | no | sì disuso | no | no | no | sì letterario |
| cuaia | latino cuius | no | no | no | latino cuius | no |
| rostro | no | no | sì | sì | no | no |
| bofetada | no | buffettata | no | buffettata | no | no |
| cara | no | no | sì | sì | no | no |
| comere | latino cōmēdoēre | no | comedere | comedere | comedere | no |
| tardaria | sì | sì | sì | sì | no | no |
| bastante | no | sì | sì ma 1300 | sì | sì | sì |
| pensamento | sì 1200-1300 | sì letterario | sì 1200-1300 | sì 1200-1300 | sì 1200-1400 | no |
| natando | sì | sì letterario | no | sì latino aureo | sì antico e poetico | sì antico e poetico |
| undecimo | sì 1200-1300 | sì | sì 1200-1300 | sì | latino, non comune | sì |
| costuma | sì 1200-1300 | sì | sì 1200-1400 | sì 1200-1300 | sì letterario | sì |
| canto | sì | sì | sì | sì | sì | sì |

È dunque evidente come sui 17 lemmi presi in esame quattro sono stati trovati in un solo dizionario. A titolo esemplificativo si richiama la parola “sobrino”, presente solamente nel *Grande dizionario della lingua italiana* (GDLI) sotto la forma “sobrigno”. Tuttavia, l'esempio che viene qui riportato è un estratto di un testo di Luca da Caltanissetta, sacerdote cappuccino vissuto tra il 1644 e il 1702, anch'egli missionario in Congo. Sotto l'esempio si legge, inoltre, che tale termine viene dal «portogh. sobrinho, e spagn. sobrino, che sono dal lat. sobnnus, propr. ‘cugino’ (v.

Consobrinno)»³⁷¹. Cercando quindi il termine “consobrinno” anche negli altri dizionari si ha avuto modo di accertare che tutti gli esempi risalgono massimo al XV secolo, quindi ben 200 anni prima della scrittura dei manoscritti di Cavazzi. È quindi facile immaginare che il missionario abbia scritto sobrinno e non “cugino” come conseguenza del plurilinguismo in cui viveva.

Sono invece cinque i termini presenti in due dizionari: *cara* (usato per parlare della faccia), *bofetada* (schiaffo), *rostro* (volto), *cui*a (la quale, la cui) e, infine, *discuoprimento* (scoperta). Anche in questi casi è verosimile immaginare che Cavazzi li abbia utilizzati più perché influenzato dallo spagnolo e/o dal portoghese che non perché raramente utilizzati nell’Italia dell’epoca. L’attestazione della parola *bofetada*, per esempio, presente solamente nel *GDLI* e nel *Tommaseo-Bellini* anche se con la forma italiana “buffettata” e definita come sostantivo derivato «da buffetto»³⁷², risale al XVI secolo: entrambi i dizionari riportano infatti un testo di Matteo Bandello (1485-1561), vescovo e scrittore italiano.

Infine, troviamo i termini che sono presenti in tutti o quasi tutti i dizionari, come ad esempio il verbo *costumare* – il cui significato è «Assumere o avere un comportamento abituale»³⁷³, come riportato dal *TLIO* – e il sostantivo *canto* – definito dal *Vocabolario degli accademici della crusca* come «banda, parte, lato»³⁷⁴. In questi casi si può dunque immaginare che tali termini siano stati realmente impiegati da Cavazzi perché appartenenti alla lingua italiana del suo tempo, pur non essendo comuni attualmente. Pertanto, il loro utilizzo non può essere considerato come una

³⁷¹ Grande dizionario della lingua italiana, vol. XIX, p. 219, s. m. *Sobrinno*, https://www.gdli.it/pdf_viewer/Scripts/pdf.js/web/viewer.aspx?file=/PDF/GDLI19/GDLI_19_ocr_226.pdf&parola=sobrinno.

³⁷² Grande dizionario della lingua italiana, vol. II, p. 429, s. f. *Buffettata*, https://www.gdli.it/pdf_viewer/Scripts/pdf.js/web/viewer.aspx?file=/PDF/GDLI02/GDLI_02_ocr_434.pdf&parola=buffettata.

³⁷³ Tesoro della lingua italiana delle origini, v. *costumare*, tlio.ovi.cnr.it/voci/015977.htm.

³⁷⁴ Vocabolario degli accademici della crusca, s. m. *canto*, <http://www.lessicografia.it/Controller?E=68;112178390;&c1=350;-7;3;-21159276;212722725;&c2=129;-39;3;-31;69;1;130;32;5;40;66;1;129;-39;65;-31;69;4;130;1025;5;40;75;13;130;27;3;-289348016;-1434635598;&qi=&q1=canto&q2=&q3=&q4=&qr=null&num=20&o=115;-38489505;-1185594668;&idV=39211;-4;33;-19;33;3;107;23;776931814;68303618;&TDE=canto;&TDNE=>

conseguenza del plurilinguismo presente in quei territori. Tuttavia, anche in questo caso bisogna considerare che per alcuni termini nei dizionari sono riportati solamente esempi risalenti al 1200-1300 e che altri appartengono, invece, all'ambito letterario. Su queste scelte rimane quindi il dubbio sulle ragioni del loro utilizzo.

3. Cavazzi e Alamandini: *l'Istorica Descrizione de' Tre Regni di Congo, Matamba et Angola situati nell'Etiopia inferiore occidentale e delle missioni apostoliche esercitatevi da Religiosi Capuccini*

Cavazzi tentò per anni di pubblicare la sua opera ma non ci riuscì poiché all'interno della Chiesa numerose

forze, non sempre facilmente identificabili, [...] ostacolarono senza fine il suo lavoro. Un superiore concedeva l'Imprimatur, poi un altro decideva di sottoporre lo scritto a nuovi esami, mentre un terzo negava la efficacia giuridica di una licenza accordata senza riserve, anzi con ampie lodi da altri³⁷⁵.

In uno di questi tentativi, portato avanti il 14 dicembre del 1671, egli invia a *Propaganda Fide* l'indice dell'opera risultato del suo lavoro «affinchè si veda l'utilità di esso»³⁷⁶. Da tale indice, riportato in appendice, si può notare come lo stesso Cavazzi avesse già messo mano ai suoi testi e avesse riorganizzato le informazioni in modo diverso rispetto a *Dell'origine e Missione evangelica*. Tuttavia, anche in questo caso egli non ottenne il permesso alla pubblicazione. Inoltre, nel 1672 venne inviato nuovamente in Africa come prefetto della settima missione cappuccina e, una volta tornato in Italia, morì poco tempo dopo. Questo sforzo venne quindi portato avanti da un suo confratello, Fortunato Alamandini di Bologna, il quale si dedicò a una nuova revisione e sintesi degli appunti di Cavazzi per anni fino a che nel 1687 riuscì finalmente a pubblicare l'opera con la casa editrice bolognese di Giacomo Monti (1600-1687) intitolandola *Istorica Descrizione de' Tre Regni di Congo, Matamba et Angola situati nell'Etiopia inferiore occidentale e delle missioni apostoliche esercitatevi da Religiosi Capuccini*. Nell'introduzione al testo Alamandini specifica immediatamente che il contenuto dell'opera è frutto unicamente del lavoro portato avanti da Cavazzi durante il suo lavoro da missionario:

³⁷⁵ G. Pistoni, *Fra Giovanni Antonio Cavazzi da Montecuccolo Documenti inediti*, op. cit., p. 6.

³⁷⁶ *Ibidem*.

Indebitamente, e con troppo grave ingiuria del merito, che alla diligenza, et alle fatiche del P. Gio. Antonio de Cavazzi da Montecuccolo si conviene, mi usurparei di haver parte nel Registro di quei Racconti, che le Pagine del presente Volume riempiono: quindi non essendovi del mio altro che la semplice tessitura delle parole, piacciati, benignissimo Lettore, contribuire à lui solo, e non à me ogni più vantaggiosa mercede³⁷⁷.

Il narratore interno dell'opera è quindi il missionario modenese. Più avanti Alamandini racconta di come si è ritrovato ad occuparsi di questo lavoro – affidatogli da Padre Stefano da Cesena (al secolo Nicolò Chiaramonti, 1605-1682)³⁷⁸, Ministro generale dell'ordine dei cappuccini dal 15 maggio 1671 – e di come abbia deciso di portarlo avanti, giustificando in questo modo i propri interventi di natura contenutistica e stilistica:

Da questo imfortunio glie ne derivarono altri diversi; e dirò, che il più rilevante sia stato, cadere nelle mani mie, allorché avendo la Sacra Congregazione imposto al P. Stefano da Cesena, Ministro Generale, il doverla per ogni modo commettere à qualcheduno, che la ricomponesse, egli à me solo volle fidarla, imaginandosi forse di comunicarmi col merito della Santa Ubbidienza quel talento, di cui io era esausto, e che necessariamente richiedevasi in una tale operazione. [...] finalmente arresomi all'espresso comandamento, vi applicai, et havendo trascorso, e ponderato il contenuto, disposi collocare nel mio Volume le medesime cose, senza punto alterare la sostanza; prendendomi la sola licenza di variare la serie ne' primi due Libri, et in alcun' altro luogo, per agevolare il filo della lettura di esse [...]. Mà quanto poi alla frase, hò voluto, ch'ella sia tutta omogenea, et uniforme; sì perche la reputo opportunissima nelle istorie, sì ancora per lasciare al sudetto primo Aurore l'intiero pregio della sua fruttuosa, e considerabile fatica,

³⁷⁷ G. A. Cavazzi da Montecuccolo, *Istorica Descrizione...*, op. cit., introduzione.

³⁷⁸ Cfr. Dario Busolini, "STEFANO da Cesena", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 94, 2019. https://www.treccani.it/enciclopedia/stefano-da-cesena_%28Dizionario-Biografico%29/.

essendo il dovere, che à me solo si ascrivano i difetti intorno alla concinnità, e fluidezza de' periodi³⁷⁹.

L'opera pubblicata da Alamandini è divisa in sette libri, ognuno dei quali è introdotto da una breve sezione intitolata "Argomento" in cui vengono presentati in maniera succinta i contenuti. Ogni libro è poi diviso in tanti capitoli, ognuno con un rispettivo titolo, e ogni capitolo è a sua volta organizzato in paragrafi numerati. Alla fine dell'opera si trova un indice dettagliato dei contenuti elaborato in ordine alfabetico che va da pagina 887 a pagina 930, seguito dalla "Tavola di alcuni avvenimenti" che presenta in due pagine la lista degli avvenimenti principali. Ogni voce dell'indice è seguita da tre numeri che identificano rispettivamente il libro, il paragrafo e la pagina in cui è possibile rintracciarla. Già la presentazione dell'organizzazione interna del volume fa emergere le prime differenze con i manoscritti di Cavazzi. Si è infatti potuto constatare come nell'*Istorica descrizione* all'interno di uno stesso libro, e a volte anche di uno stesso capitolo o nel giro di poche pagine, Alamandini presenti informazioni provenienti a tratti da *Dell'origine della gente Giaga* e a tratti da *Missione evangelica*, non rispettando quindi l'ordine dei manoscritti originali. Ciò potrebbe essere spiegato grazie a un estratto del settimo libro in cui si afferma che, dopo essere tornato in Italia ed essere stato ricevuto dalla Congregazione *de Propaganda Fide*, Cavazzi utilizzò i suoi manoscritti e altre memorie consultate nell'Archivio di Roma per stilare "questi racconti":

Poscia ottenuta Udienza nella Sacra Congregazione de Propaganda Fide, succintamente esposi la causa del mio ritorno, e la necessità, che vi era di trasmettere nuovi Operaij à Regni di Congo, esibendo le Lettere, che di colà havevo portate. Gradirono gli Eminentissimi il mio ragguaglio: mà richiedendosi consiglio sopra le istanze, m'imposero, che le presentassi di nuovo in forma di Memoriale per mezzo di Monsignor Baldeschi, hora Cardinale Colonna, et in quel tempo, Segretario della medesima Congregazione; incaricandomi d'avantaggio con ordine preciso, che registrassi esattamente tutto quello, che dal principio di queste Missioni sino

³⁷⁹ G. A. Cavazzi da Montecuccolo, *Istorica Descrizione...*, op. cit., introduzione.

al presente era succeduto. A' questo effetto, havendo estratte parecchie memorie dall'Archivio di Roma, mi ricovrai nella mia Provincia di Bologna, dove confrontando altre Scritture, meco recate da quella Etiopia, compilai la Dio mercè, questi Racconti³⁸⁰.

Inoltre, grazie all'indice inviato da Cavazzi a *Propaganda Fide* nel dicembre del 1671 sappiamo che Cavazzi aveva già redatto un altro testo sulla base dei due manoscritti. Tale testo, di cui però non si hanno ulteriori notizie, sarà stato, probabilmente, il punto di partenza di Alamandini per la redazione dell'*Istorica descrizione*. Segue quindi l'analisi, libro per libro, dell'opera pubblicata nel 1687 confrontata con gli appunti originali di Cavazzi, mettendo in luce solo alcune macroscopiche differenze.

3.1. Libro primo

Il primo dei sette libri che costituiscono l'*Istorica descrizione* è composto da 180 pagine e presenta «la Situazione, il Clima, e le Qualità naturali di tutti trè i Regni: indi più appieno le barbare Inclinationi, l'Idolatria, i Riti, la Superstizione, e gli altri Costume de' suoi Habitatori»³⁸¹. Tali informazioni sono fondamentali poiché, come scrive Alamandini,

La Ragione richiede, che prima di registrare i progressi della Santa Fede, e per quanto per essa hanno operato i nostri Missionari colà ne' Regni di Congo, Matamba, et Angola, io dia distinto ragguaglio di quelle Contrade; affinche, mediante il lume di una tanto necessaria cognizione, tolto di mezzo ogni oscuro intoppo, riescano dilettevoli, e meno confusi à chi legge, gli avvenimenti della presente Istoria. Apparterranno per tanto i primi Due Libri

³⁸⁰ G. A. Cavazzi da Montecuculo, *Istorica Descrizione...*, op. cit., p. 879.

³⁸¹ G. A. Cavazzi da Montecuculo, *Istorica Descrizione...*, op. cit., p. 1.

alla notizia de' Paesi, gli altri Cinque susseguenti alla Missione de' Capuccini³⁸².

All'interno del libro possiamo ritrovare 354 paragrafi raggruppati in 26 capitoli rispettivamente intitolati:

1. De tre Regni indistintamente considerati (pp.1-21);
2. Clima, e Stagioni de sopradetti tre Regni (pp. 21-24);
3. Della fecondità, coltivazione, e semenza di queste Regioni (pp. 24-27);
4. Di alcuni Alberi, Frutti, Piante, Herbe, e Fiori (pp. 27-40);
5. Degli Animali Terrestri (pp. 40-51);
6. De Pesci, de Serpenti, e di altre Fiere di questa sorte (pp. 51-58);
7. Di alcuni Uccelli più considerabili (pp. 59-60);
8. Opinione circa il numero della Gente, che habita nel Congo (pp. 61-62);
9. De' difetti naturali, e morali (pp. 62-69);
10. Dell'Idolatria (pp. 69-74);
11. De' Sacerdoti (pp. 74-88);
12. De' Giuramenti (pp. 88-103);
13. Di alcune superstiziose osservazioni (pp. 103-116);
14. Sepoltura, e pianto de Morti (pp. 116-128);
15. Modo di habitare in questi Regni (pp. 128-131);
16. De Matrimonij (pp. 131-136);
17. Neri poco industriosi circa il macinare, e frugali nel vitto (pp. 136-140);
18. Delle Masserizie de Neri (pp. 140-141);
19. Delle infermità, e loro cura (pp. 141-147);
20. Delle strade, e del passaggio de' Fiumi (pp. 147-151);
21. Della Disciplina militare, e del modo di combattere (pp. 151-157);
22. Liti, e modo di procedere in esse (pp. 157-161);
23. Eredità de Neri in che consistono; e de gli Schiavi (pp. 162-166);
24. Della Musica, e delle danze (pp. 166-169);
25. Delle Arti, e delli Artefici (pp. 169-172);

³⁸² *Ibidem.*

26. Del Vestire (pp. 172-180).

La lettura comparata dei due testi ha evidenziato come molti di questi capitoli non si ritrovino nei manoscritti originali di Cavazzi, nello specifico i capitoli numero 3, 8, 9, 11, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 22, 23 e 25. Circa metà delle informazioni presentate da Alamandini in questo testo, quindi, non provengono né da *Dell'origine della gente Giaga* né da *Missione evangelica*: non sono perciò ricavati dai manoscritti Araldi. Per quanto riguarda gli altri capitoli, invece, si può notare come corrispondano, in parte maggiore o minore, ad alcuni di quelli scritti dal missionario:

Tabella 7 Confronto tra i capitoli del primo libro Alamandini e i manoscritti originali.

| Alamandini | Cavazzi |
|-------------------|---|
| Capitolo 1 | Volume 2, capitoli 1 e 2 |
| Capitolo 2 | Volume 1, libro 1, capitolo 13 |
| Capitolo 4 | Volume 2, capitolo 23 |
| Capitoli 5, 6, 7 | Volume 2, capitolo 22 |
| Capitolo 10 | Volume 1, libro 1, capitolo 12 |
| Capitolo 12 | Volume 1, libro 1, capitolo 15 |
| Capitolo 13 | Volume 1, libro 1, capitolo 16 |
| Capitolo 14 | Volume 1, libro 1, capitolo 17 |
| Capitolo 21 | Volume 1, libro 1, capitolo 19 |
| Capitolo 24 | Volume 1, pezzi da libro 1 e da libro 2 |
| Capitolo 26 | Volume 1, libro 1, capitolo 18 |

Già da questa tabella è evidente come Alamandini abbia utilizzato come fonte principale il primo libro del primo volume di Cavazzi, e come abbia modificato in alcuni punti l'ordine utilizzato dall'autore, probabilmente poiché da lui ritenuto più chiaro da un punto di vista narrativo.

Ad esempio, mettendo a confronto il paragrafo relativo alla descrizione della provincia di Sella (Scella in *Istorica descrizione*) si può notare come Alamandini abbia

deciso di aggiungere alcuni dettagli non presenti nel testo di Cavazzi, come ad esempio il fatto che il clima sia «amenissimo»³⁸³:

Tabella 8 Confronto Alamandini e Cavazzi.

| Alamandini, paragrafo 22, pp. 12-13 | Cavazzi, V. 2, pp. 16-17 |
|---|---|
| <p>SCELLA confina per Levante con Bembe alta, e con Tamba, e per Occidente con Rimba. Tutta è occupata da Monti, e singolarmente da una costa di altissime balze distese senza interruzione per lo spazio di ben dieci leghe, à segno tale che dal piede fino alla cima sembrano una rupe, ò un sasso solo tagliato ad arte; nulladimeno gli habitatori coltivano la sommità, e vi godono un' amenissimo clima; e certamente riguardasi come una delle stupende meraviglie del Mondo. Questa Provincia somministra copia grande di ferro, che dalla schiuma dell'acque correnti raccogliesi, stendendo in riva di esse grossa paglia; imperoche deponendo, e separando tutta la sua humidità, diventa à poco à poco materia resistente, che poscia à forza di fuoco riduceli in ferro perfettissimo. Raccolgonsi in questa Provincia alcune Pietre alquanto trasparenti, e somiglianti al Cristallo impuro, formate dalla Natura in curiose figure; e da Paesani chiamansi Tari-ya, cioè Pietre del Tuono, <i>imaginandosi</i>, che quando rumoreggia l'aria cadano in terra; anzi non potendo darsi essi à credere l'artificio de Vetri d'Europa, vogliono pur anche nominarli sotto la medesima formalità. Ella</p> | <p>Quinta Provincia Sella Questa Provincia per levante confina con la Provincia di Bembe, et Tamba, et per il Ponente con le sudette Province di Sumbi, et Rimba. È Provincia montuosissima tiene grandi monti, et serre di longhezza 8 e 10 leghe tutte pietra meraviglia del mondo. In questa Provincia ha mine di ferro, ma quello, che rende meraviglia è che della schiuma dell'acqua ne cavano ferro, pigliano paglia grossa, et vicino al fiume, o laguna quella allargano, et sopra getono la schiuma quale à puoco va distilando l'acqua, et humidita che tiene, et resta secca, et di quella ne fanno ferro. Per questa Provincia si trovano alcune pietre come christallo, altre curiosamente fatte dalla madre natura, et questa chiamano tari ija giagi a dire pietre del trono. È Provincia molto abbondante di mantinimento et acqua, il signore di quella chiamasi Chitechillo Cacariongo, et la Citta o Banza ove risiede chiamasi Lembo. Abbonda di varij Animali tra questa Provincia, et quella di Rimba sta un' signore che tiene sotto il suo mando 22 signori chiamato Quitequi à quinbenguella.</p> |

³⁸³ *Ivi*, p. 12.

| | |
|--|--|
| <p>è fertile, benche montuosa, inaffiandola sorgenti, e rivi d'acque; laonde non le mancano, nè pascoli, nè armenti. Chitucullo Cacoriondo residenza del Governatore stà collocata sopra un' altissima pendice detta Lembo. Frà questa Provincia, e quella di Rimba sù le sponde di Cuuo dimora un Signore, con titolo, e nome di Chitechì à Quin-Banguella, sotto la cui giudisdizione vivono altri Sova al numero di ventidue.</p> | |
|--|--|

Saranno da tenere inoltre presente quelle tipologie di errori riscontrabili facilmente nella trascrizione dei manoscritti. Se ne riporta di seguito un esempio: il nome delle pietre simili al cristallo che si possono trovare in questa provincia vengono chiamate “pietre del trono” da Cavazzi e “pietre del tuono” da Alamandini. L’errore di trascrizione è facile da verificare da un confronto con parole come “TRovano” e “naTURa” dove si può vedere chiaramente che il nesso consonantico TR si distingue dal tratto TU per la base della R, più tondeggiate nel gruppo TU rispetto a TR.

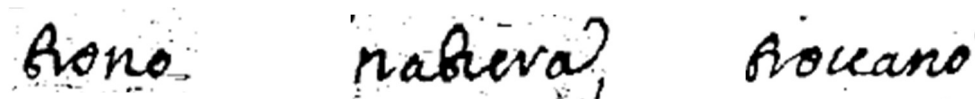


Figura 5 G. A. Cavazzi, V. 2, p. 16.

Al di là dei brevi errori di trascrizione esistono poi passi piuttosto divergenti nel contenuto. Nel capitolo relativo alla “Sepoltura, e pianto de Morti” vengono per esempio alterati i materiali utilizzati dagli etiopi per dipingersi la faccia in segno di lutto in caso di morte di un loro parente. Difatti, nel testo originale troviamo cenere, carbone, succo di varie erbe, farina e terra rossa mentre nella versione pubblicata si nominano olio, loto, polveri diverse, foglie trite e piume:

Tabella 9 Confronto Alamandini e Cavazzi.

| Alamandini, paragrafo 269, p. 123 | Cavazzi, V. 1, l. 1, p. 137 |
|--|---|
| <p>Comunemente in questi Regni, quando muore uno, i Parenti più Propinqui, gli Schiavi, e talora per adulazione gli amici, in segno di lutto radonsi tutto il capo, e lordansi la faccia con oglio, loto, e polveri di varie sorti, con foglie trite, e sottilissime piume; insomma sembra loro di honorare più propriamente la memoria del Defonto con quanta maggiore sparutezza compariscono in publico: mà per la morte di qualche persona conspicua radono solamente la metà della testa sopra la collottola, stanno rinchiusi otto giorni, portano cinte le tempia di una benda, ò scorza d'albero, non altrimenti che se fossero gravemente feriti.</p> | <p>Fra questi Ethiopi quando muore un' loro parente per mostra di dolore et sentimento si radono tutta la testa, et barba imbratandosi la faccia, et corpo di cenere, et carbon pisto, et sumo di varie herbe, aggiungendovi anco farina, et terra rossa. Se il morto è Signore grande gli Signori della sua Corte radono la metà della Testa et per otto giorni levano legati alle tempie una come fita di bianco panno, o di scorza d'Albero.</p> |

Nello stesso capitolo troviamo un altro estratto interessante in cui viene raccontato che dopo la morte di un ufficiale della regina Njinga, due sue concubine iniziarono a litigare perché entrambe volevano essere uccise per essere seppellite con lui. La lite continuò fino a che la sovrana decise, con “somma benevolenza”, di sacrificarle entrambe. Anche in questo caso Alamandini amplia la descrizione usando molte più parole di quelle usate da Cavazzi al fine di evidenziare le divergenze tra il mondo europeo e le popolazioni africane:

Tabella 10 Confronto Alamandini e Cavazzi.

| Alamandini, paragrafo 267, p. 121 | Cavazzi, V. 1, l. 1, p. 134 |
|--|--|
| <p>Venne à morte un' Ufficiale molto favorito della Regina Zingha, e trà le di lui Concubine, due Giovanotte avvenenti, e riputate assai belle, stimando giunta l'occasione di farsi conoscere, non so, se più amanti, ò più ambiziose di quell'honore, entrarono in contesa, à chi di loro toccar</p> | <p>Morse un' offitiale della regina Ginga quale tra le molte concubine che teneva vi erano due giovani quali venero non solamente alle rissi, ma anco alle percosse sopra di chi doveva andare con il suo amante nella sepultura fu necessario la reggia sentenza che amendue andasero nell'oscura Tomba</p> |

| | |
|---|---|
| <p>dovesse la buona sorte di sotterrarsi vive col Defonto: la contesa divesse risentita altercazione, riputandosi amendue ben meritevoli di tanto privilegio; e dalle acerbità delle parole, passando à i fatti, si oltraggiarono con le mani; si che la lite precipitava à terminarli col ferro, se la Regina, informata de motivi di questo contrasto, non l’havesse deciso, ordinando senza far torto, né all’una, né all’altra, che amendue fossero uccise, e sepolte col Drudo: Strana cosa, mà verissima, fù il sentire i concetti espressivi del giubilo, con che affettuosamente ringratiavano la loro Signora, e con quanta prontezza, volando, porsero il Collo al Manigoldo, con che rimasero vittime di un’ infamissimo Amore, et holocausti infelicissimi de gli eterni incendij dell’Inferno.</p> | <p>udita la sentenza diedero molte grazie alla regina, et festose offersero le loro teste à essere tagliate et doppo furono getate ove giaceva del loro amante il corpo, et cosa incredibile delle barbaridadi della gente negra, con tutto non si puo negare che non si scuopra il grande affetto del Signore verso il schiavo, et del schiavo verso il Signore.</p> |
|---|---|

In altri passi si può notare come Alamandini riprenda quanto è stato scritto da Cavazzi in unico paragrafo ma lo divida in due punti diversi della narrazione, anche a distanza di varie pagine, come accade nell’ultimo paragrafo, corrispondente al capitolo 18 del primo libro del primo volume di Cavazzi, intitolato “Della divisa che costumano levare gli Schiavi, et Signori del regno di Matamba, et Dongo, per essere cognosciuti”:

Tabella 11 Confronto Alamandini e Cavazzi.

| Alamandini, paragrafo 344, p. 172 e paragrafo 353, p. 179 | Cavazzi, V. 1, l. 1, p. 142 |
|---|---|
| <p>Cuopre il capo di una Berretta, ò sia Bonitto, come dicono i Portoghesi, tutto bianco, trapunto di arabeschi, e fiori di seta alla moresca, e sopra di esso un Cappello nero, attorniato di ricca, e pretiosa Corona Reale (p. 172).</p> | <p>Gli Signori del regno di Congo Contado di Sogno, d’Imbuila, et Gembì sono cognosciuti dal berretino che levano chiamato Buonito loro insegna signorile, et quando uno è fatto Signore gli danno un’ arco con frezze, et un’ Buonito. Gli signori</p> |

| | |
|---|---|
| <p>Quelli d’Imbuilla, e di Dembi si ornano la fronte con una ciocca di Setole di Elefanti, le quali appresso i Neri sono in tanto pregio che rare volte, e per sommo favore se ne concede l’uso alle Concubine più favorite (p. 179).</p> | <p>d’Imbuilla et Gembì levano oltre al sudetto segnale alcune setole d’elefante nel mezo della fronte, et il simile levano le loro Concubine.</p> |
|---|---|

3.2. Libro secondo

Il secondo libro dell’*Istorica descrizione* va da pagina 181 a pagina 299 e, secondo le parole dello stesso autore, al suo interno

Diffusamente si tratta de Giaghi habitatori del Regno di Matamba, e dispersi nelle Provincie contigue. Quale sia, e quanto debole il Governo del Rè in questa parte di Etiopia: in che modo vengano eletti; come prendano il possesso e con quali maniere di grandezza si trattino. L’origine del Regno di Congo, che altre volte fu un corpo solo: le successive divisioni di esso: la serie de suoi Rè. Vi s’intreccia alcuna cosa della Regina Zingha molto famosa nel rimanente di questa storia: e si conchiude con la introduzione della nostra Santa Fede³⁸⁴.

Le 119 pagine che compongono il libro sono divise in sei capitoli:

1. Inizio (pp. 181-208);
2. Dell’Idolatria, e de’ Sacrifici (pp. 208-247);
3. Governo del Congo, e de’ Tributi (pp. 247-251);
4. Cerimonie de i Rè di Congo, e de gli altri Principi nell’essere eletti, e prendere il possesso (pp. 251-259);
5. Origine del Regno di Congo, e de suoi Rè (pp. 259-289);
6. Origine, ò discendenza delli Rè di Angola, ò sia Dongo (pp. 289-299).

³⁸⁴ *Ivi*, p. 181.

A loro volta, i capitoli sono divisi in tanti paragrafi più o meno lunghi per un totale di 138 pagine, ognuno dedicato a un argomento diverso. Anche in questo caso non tutte le informazioni provengono dai testi di Cavazzi. Nello specifico, quelle contenute nei capitoli 3 e 4 – “Governo del Congo, e de’ Tributi” e “Cerimonie de i Rè di Congo, e de gli altri Principi nell’essere eletti, e prendere il possesso” – non trovano riscontro nei manoscritti originali. Al contrario, per redigere gli altri quattro capitoli Alamandini è chiaramente ricorso a più punti dell’opera di Cavazzi:

Tabella 12 Confronto tra i capitoli del secondo libro di Alamandini e i manoscritti originali.

| Alamandini | Cavazzi |
|-------------------|--|
| Capitolo 1 | Volume 1, libro 1, capitoli 1-2-5-3-4 |
| Capitolo 2 | Volume 1, libro 1, capitoli 7-8-9-10-11-14 |
| Capitolo 5 | Volume 2, capitolo 1 |
| Capitolo 6 | Volume 1, libro 2, capitolo 1 |

Anche all’interno di questi capitoli sono presenti alcuni estratti che non compaiono nel testo di partenza, come ad esempio il paragrafo 9 a pagina 189-190 in cui Alamandini spiega la differenza tra le *quixille* domestiche, sacerdotali e supreme (le leggi seguite dalle popolazioni locali):

Le prime altrettanto ridicole, quanto superstiziose consistono nell’osservanza di alcune tradizioni trasmesse da gli Avi, à Nepoti, e da Genitori à Figliuoli, come per cagion di esempio, che non mangino carne di Porco, di Elefante, di Serpenti, e simili [...]. Le Sacerdotali appoggiansi à certe altre prescrizioni, che di giorno in giorno inventano i loro falsi Sacerdoti, scaltri, e diligenti in ritrovarle confacevoli all’opportunità, et all’inclinazione di que’ miseri [...]. Le supreme poscia precisamente furono dettate da Temban-dumba, et i seguaci della perfidissima Setta con intiera esattezza le adempiono, e riveriscono³⁸⁵.

Tale distinzione è invece completamente assente in Cavazzi nonostante anche egli dedichi alla presentazione delle leggi il terzo capitolo del primo libro di

³⁸⁵ *Ivi*, pp. 189-190.

Dell'origine della gente Giaga il cui titolo completo è “Breve compendio delle quixille, i Leggi di Tembo Andumba reformatrice de Giaghi, date à suoi seguaci presenti, et futuri da osservare, et della sua morte”.

Per quanto riguarda i contenuti ripresi da Alamandini, si può osservare come nelle prime 27 pagine il missionario presenti informazioni che Cavazzi divide nei primi cinque capitoli del primo libro di *Dell'origine della gente Giaga*: “Dell'origine, et principio della gente Giaga”; “Tembo Andumba amatta il proprio parto etc”; “Breve compendio delle leggi di Tembo Andumba etc”; “Del modo di situare le loro Citta, o quilombi et delli offitij etc” e “Dell'osservancia delle sopra accenate leggi, che fanno etc”. Anche in questo caso, nonostante le similitudini, Alamandini aggiunge informazioni e modifica alcuni dati, probabilmente ripresi da altre fonti. Ad esempio, parlando della prima *quixilla* Cavazzi afferma che questa è stata osservata per 150 anni e che sono due decenni che non si osserva più. In Alamandini questi numeri diventano rispettivamente 100 e 30 anni:

Tabella 13 Confronto Alamandini e Cavazzi.

| Alamandini, paragrafi 10-11, pp. 190-191 | Cavazzi, V. 1, l. 1, pp. 48-49 |
|--|---|
| <p>La prima proibisce non tanto l'allevare i figliuoli maschi dentro il Chilombo, cioè ne' recinti de' luoghi habitati, quanto l'occultarli con questo fine altrove, imponendo sotto gravi pene à ciascuna femmina, doppo di haverli partoriti, lo svenarli immediatamente col ferro, affogarli nell'acque, ò lasciarli in abbandono esposti alla voracità delle Fiere; dichiarando disheredati, et infami quelli, che in qualunque modo si trovassero dalle proprie Madri preservati, e nudriti. Questa inaudita crudeltà (conforme al computo de gl'istessi Giaghi, da quali più volte l'hò intesa) fù osservata con tanto rigore lo spazio di circa</p> | <p>Vuariangue quixilla Prima legge Questa negra Ethiopesa dell'humana propagacione nemica comando nella sua prima quixilla, che nissuna donna tenese figlio proprio etc. Questa legge fù osservata ad litteram piu di 150 anni al computo della gente Giaga, et solo sono circa 20 anni che alcuni criano, et allevano figli ancorche puochi, et questi d'exortatione del Cavagliero Salvador Correa Capitano Generale, et Governatore del regno d'Angolla, che nel anno 1648 restaurò la piazza di Loanda dal puodere de Olandesi, posseduta per il spaccio di sette anni, quale assentato le cose del governo intendendo l'inhumano stile di Giaga intorno l'occidere</p> |

| | |
|---|---|
| <p>cento anni, che interrogate da me alcune Donne convertite alla Santa Fede [...].</p> <p>Ben è vero, che da trent'anni in qua nel Regno di Angola, e ne' contorni, alcune Madri hanno moderata questa loro empietà, e perciò si trovano molti figliuoli preservati, che i Genitori allevano conforme le altre Nazioni: de quale singolare beneficio se ne hà la mercede alla somma prudenza, e destrezza del Cavaliere D. Salvatore Correa di Sà, e Benavida, Capitano Generale per la Maestà di Portogallo nel Regno di Angola; imperoche del 1648, ricuperando la Piazza di Loanda dal potere degli Olandesi, che per lo spazio di sette anni l'havevano occupata</p> | <p>gli figli, et vietare l'humana propagacione, come zeloso Cavagliero del servitio di Dio, et del suo re che caldamente raccomanda à Governatori che manda oltra mare la reductione de gentili alla nostra Santa Fede Catholica, et la distrutione de loro gentilichi, et barbari costumi.</p> |
|---|---|

Passando al secondo capitolo, possiamo constatare come in questo caso Alamandini abbia fatto ricorso a sei capitoli di Cavazzi tratti dal primo libro di *Dell'origine della gente Giaga*: il capitolo sette, “De Sacrifitij che fanno al presente gli Giaghi etc”; l’otto, “De Sacerdoti de loro Idoli Sacrifitij, et cerimonie etc”; il nove, “De Singhilli Sacerdoti indivinatori in generale”; il dieci, “Di quello fanno gli Singhilli di ciascuno Idolo”; l’undici, “Delle imfermita che dicono procedere de loro Idoli” e il quattordici, “Delle armi che usano gli negri d’Ethiopia cosi Giaghi etc”. Ma anche in questo capitolo si può notare l’intervento massiccio di Alamandini sulle note originali del sacerdote modenese. Difatti, parlando di due episodi avvenuti durante la sua esperienza missionaria, Cavazzi presenta prima un accadimento del 1660 e successivamente quello avvenuto nel 1657. Al contrario, Alamandini decide di utilizzare un ordine cronologico, invertendo la presentazione dei due episodi e introducendo prima quello del 1657. Al fine di rendere più chiara la narrazione, Alamandini segnala inoltre chiaramente l’utilizzo del discorso diretto facendo ricorso al corsivo, elemento completamente assente in Cavazzi:

Tabella 14 Confronto Alamandini e Cavazzi.

| Alamandini, paragrafo 56, p. 229 | Cavazzi, V. 1, l. 1, p. 89 |
|--|---|
| <p>Similmente l'anno 1660, quando arrivai all'Esercito del Giagha Cassange, erano tre giorni in punto, che tutta la Milizia stavasi occupata con un'ansia indicibile, invocando lo spirito di un certo Pando accioche entrasse in uno de' circostanti, e per quanto facessero, senza cessare né di giorno, né di notte, pure ad ogni modo non compariva: finalmente poche hore doppo il mio arrivo, entrò (secondo la sciocca loro credulità) in corpo allo Singhile, il quale di quella sospirata avventura diede segni di allegrezza; indi acceso del consueto furore così prese à dire. <i>Forsennati, che frenesia è la vostra? Che pretendete da me? Chiedete, addimandate.</i></p> | <p>Nel anno 1660 quando arrivai nel esercito del Giaga Casange stavano occupati in una tale fontione diabolica, et di già era il terzo giorno senza comparire il Zumbo che chiamavano ch'era quello del morto Pando per quanto toccare d'atamburri, et suonare di strumenti facesero, la notte del mio arrivo comparve nello Singhilla, et come adirato disse che volete con tanto chiamare? [...].</p> |

Tabella 15 Confronto Alamandini e Cavazzi.

| Alamandini, paragrafo 55, pp. 228-229 | Cavazzi, V. 1, l. 1, p. 89 |
|--|--|
| <p>Del 1657, mentre io era Capellano di una parte dell'Esercito de' Portoghesi, che dimorava nella Provincia di Scella, giurisdizione del potente Catucullo Caccariondo, il Giagha Gongà Caanga venne davanti al loro Generale, affine di costituirsi suo Vassallo, e di conseguirne la protezione: Interrogato adunque in publica udienda del motivo, che lo spingeva ad una tanto improvvisa risoluzione, rispose. <i>Sappiate, oh Signore, che io per mezzo del mio Singhile unitamente co' miei domestici hò sacrificato diverse fiata allo spirito del defonto mio fratello, per intendere, se à noi tutti compliva nelle presenti emergenze confederarci col vostro Rè, e finalmente doppo</i></p> | <p>Nel anno 1657 il Giaga Gongà Caanga quando vene à obbedienza de' Portoghesi nella Provincia di Sella terra del puotente Catachulo Cacariongo raccontò in publico la seguente menzogna del suo Singhilla come se fosse dato d'alcun oracolo, alle interrogazioni del Generale sopra dell'obbedienza che doveva dare, rispose io con i miei Vassalli ho fatto sacrificio à mio fratello defonto per sapere da lui se era bene che io dasse ubbedienza al re di Portogallo, o no, mi ha risposto non solo essere bene ma necessario che io, et miei vassalli ci sogghietiamo al mando de' Portoghesi et gli siamo fideli, che se</p> |

| | |
|--|---|
| <i>molto indugio (quasi che di rispondermi non degnasse, ò ne fosse impedito) hammi approvata per vantaggiosa, e necessaria questa mia risoluzione</i> | morto l'havevano lui, occasione dato gli haveva |
|--|---|

Il quinto capitolo del secondo libro dell'*Istorica descrizione* tratta l'origine del regno del Congo e si basa sul primo capitolo de *Missione evangelica* intitolato "Breve relatione della Christianità del regno del Congo, e suo principio, et dello stato temporale al presente". Tale sezione di Alamandini inizia con una serie di informazioni sul territorio africano non presenti in Cavazzi provenienti probabilmente dal libro diciassettesimo della *Geografia*, opera monumentale scritta da Strabone. Difatti, il sacerdote bolognese cita direttamente Strabone e la sua visione dell'Africa per dire che il Congo era diviso in tanti regni: «che si come l'Africa (secondo l'Arabica sua Etimologia appresso Strabone) è una gran parte del globo terrestre, divisa, e subdivisa in diverse Dominazioni, così in conseguenza, che il Congo ancora fosse della stessa natura, cioè, ripartito à diversi possessori»³⁸⁶. In seguito, Alamandini racconta il processo di diffusione della religione cristiana in questi territori, presentando la successione dei re cattolici e rispettando solo in parte quanto scritto da Cavazzi:

Tabella 16 Lista dei re cattolici del Congo come passati alla storia, secondo Cavazzi e secondo Alamandini.

| Re cattolici del Congo³⁸⁷ | Re secondo Cavazzi | Re secondo Alamandini |
|---|---------------------------|------------------------------|
| João I | João I | João I |
| Afonso I | Afonso I | Afonso I |
| Dom Pedro I | Dom Pedro I | Dom Pedro I |
| Dom Francisco I | Dom Francisco I | Dom Francisco I |
| Dom Diego I | Dom Diego I | Dom Diego I |
| Dom Afonso II | X | X |
| Dom Bernado I | X | X |

³⁸⁶ G. A. Cavazzi da Montecuccolo, *Istorica Descrizione...*, op. cit., p. 261.

³⁸⁷ Les rois du Kongo, su [web.archive.org](http://web.archive.org/web/20060507231250/http://www.nekongo.org/observateur/kongo-0204/ntinukongo.html), 7 maggio 2006: <https://web.archive.org/web/20060507231250/http://www.nekongo.org/observateur/kongo-0204/ntinukongo.html>.

| | | |
|----------------------|----------------------|----------------------|
| Dom Henrique I | Dom Henrique I | Dom Henrique I |
| Dom Alvaro I | Dom Alvaro I | Dom Alvaro I |
| Dom Alvaro II | Dom Alvaro II | Dom Alvaro II |
| Dom Bernado II | X | Dom Bernado II |
| Dom Alvaro III | Dom Alvaro III | Dom Alvaro III |
| Dom Pedro II Afonso | Dom Alvaro IV | Dom Pedro II Afonso |
| Dom Garcia I | D. Garcia I | Dom Garcia I |
| Dom Ambrosio | Dom Alvaro V | Dom Ambrosio |
| Dom Alvaro IV | Dom Alvaro VI | Dom Alvaro IV |
| Dom Alvaro V | Dom Garcia II Afonso | Dom Alvaro V |
| Dom Alvaro VI | Dom Antonio I | Dom Alvaro VI |
| Dom Garcia II Afonso | Dom Alvaro VII | Dom Garcia II Afonso |
| Dom Antonio I | | Dom Antonio I |
| Dom Alvaro VII | | Dom Alvaro VII |
| Dom Alvaro VIII | | Dom Alvaro VIII |

Infine, il sesto capitolo corrisponde quasi interamente al primo capitolo del secondo libro di *Dell'origine della gente Giaga* di Cavazzi.

3.3. Libro terzo

Il terzo libro dell'*Istorica descrizione* va da pagina 301 a pagina 420 ed è diviso in 135 paragrafi raggruppati in due soli capitoli:

1. Prima Missione de' Capuccini al Congo (pp. 301-403);
2. Seconda Missione (pp. 403-420).

Nella sezione dedicata all'argomento del libro, facilmente intuibile a partire dai titoli dei capitoli, Alamandini descrive brevemente la storia delle prime due missioni cappuccine inviate in Congo:

D. Alvaro Terzo Rè di Congo addimanda al Sommo Pontefice Paolo V. Missionarij Capuccini per le sue Provincie, e S. S. condescende per Decreto; ma s'intorbida l'effetto. D. Alvaro Sesto dopo le continuate istanze de suoi antecessori ottiene la grazia da N. S. Urbano Ottavo. I Missionarij Capuccini dunque instradati per questo effetto affrontano traversie, e burrasche: finalmente approdano à Pinda, Capitale del Contado di Sogno, Provincia del Congo. [...]. Per Decreto del Pontefice Innocenzo X. s'inviano altri Capuccini a sudetti Regni Congo, et Angola: e questa è la seconda MISSIONE. Descrivonsi perciò gli accidenti del loro viaggio fino a Pinda: si come ancora quelli del ritorno, che fa il P. Gio da S. Giacomo alla Provincia di Castiglia. I novelli Missionarij, quantunque mal ridotti s'incaminano da Sogno alla Citta di S. Salvatore, ch'è la Metropoli di tutto il Regno di Congo³⁸⁸.

In questo caso il confronto con Cavazzi è molto più semplice poiché il libro corrisponde ai capitoli terzo e quarto di *Missione evangelica* dedicati alle prime due missioni cappuccine. Alamandini descrive sin dal primo paragrafo del libro le difficoltà normalmente affrontate da tutti i missionari cappuccini che avessero voluto raggiungere questi territori per portare avanti la propria attività di evangelizzazione:

Ben spesso la ferocia dell'Oceano assorbiva le intere Squadre, che annualmente erano mandate; il passaggio sotto l'Equatore, le noiose calme, et il dimorare necessariamente in America, sinche surgano Venti Boreali, che portino le Navi all'estrema parte dell'Africa, cioè à dire sino al formidabile Capo di Buona Speranza, per di là voltarsi di nuovo verso le Coste del Congo, era un quasi irremisibile tributo di non pochi, à quali, ò la crudele nausea del Mare, ò la novità de' cibi non confacevoli, et in fine la oppressione di mille intollerabili patimenti, toglievano senza risparmio la vita³⁸⁹.

Inoltre, anche in questo caso sono presenti alcune differenze importanti tra le due opere. La prima riguarda la parte iniziale in cui Cavazzi, per spiegare la richiesta di sacerdoti missionari da parte del re del Congo D. Álvaro VI al papa Urbano VIII, fa

³⁸⁸ G. A. Cavazzi da Montecuccolo, *Istorica Descrizione...*, op. cit., p. 301.

³⁸⁹ *Ivi*, p. 303.

un paragone con quello che fece il suo predecessore Álvaro III: «come era già avvenuto à suoi Antepassati particolarmente nelli anni di nostra salute mille, e cinquecento ottantadue nel tempo che regnava il rè D. Alvaro terzo di questo nome, quando andarono li Padri Carmeliti Scalzi che stavano in estrema necessità d’operarij evangelici»³⁹⁰. Alamandini dedica invece ben quattro paragrafi a questo riferimento aggiungendo molti dettagli, tra cui anche la lettera in latino scritta da papa Paolo V (1550-1621, papa dal 1605) il 13 gennaio 1621 e destinata al re congolese. Al contrario, parlando della prima missione cappuccina del 1640 il sacerdote opta per non riportare la lettera di papa Urbano VIII – trascritta interamente in latino da Cavazzi – e di raccontare solamente che

fù concesso à mentovati Religiosi il Breve Pontificio con tutti li Dispaccij, Privilegij, e facultà consuete à concedersi in amplissima forma à questa sorte di Ministri, affinche con Evangelica libertà, non ritardati da intoppo veruno, potessero sovvenire alla miseria di tante Anime involuppante frà lacci di mille impedimenti, e censure, dalle quali, per disciorle³⁹¹.

Si registra un’altra differenza anche nel nome delle monete concesse dal re spagnolo D. Felipe IV ai sacerdoti della prima missione, che sono i crociati secondo Alamandini e i ducati secondo Cavazzi:

Tabella 17 Confronto Alamandini e Cavazzi.

| Alamandini, paragrafo 11, p. 311 | Cavazzi, V.2, p. 48 |
|--|---|
| La proposta fù ascoltata dall’istesso Rè con sentimenti degni della sua Cattolica pietà, et in udirli esporre dal Pamplona tutto il seguito, stabili di effettuare ben tosto quello, che fin’ à quel punto co tanti disagi, e senza profitto veruno erasi agitato, prontamente concedendo con una Regia Patente di molto favore, libero, e franco il passaggio à Regni | approvò il rè del suo Vassallo la volontà, e dèssiderio, e gli concesse benignamente il passaggio che dèssiderava, e come Catholico rè zeloso della propagatione della religion Christiana comandò che gli fosse dato occasione di naviglio per il regno del Congo, et il sustento necessario per il viaggio, et anco di piu mille ducati per |

³⁹⁰ G. A. Cavazzi, V. 2, p. 30.

³⁹¹ G. A. Cavazzi da Montecuccolo, *Istorica Descrizione...*, op. cit., p. 307.

| | |
|--|--|
| del Congo; anzi ad oggetto di troncare ogn'indugio, ordinò immediatamente l'apprestamento di una Nave, con tutte le consuete provigioni, oltre le quali diede ancora una Cedola di mille Crociati, da spendersi precisamente nelle suppellettili attinenti al culto Ecclesiastico, et al bisogno di quell' Apostolico Ministero. | provisione d'ornamenti et altre cose necessarie per il divino culto se necessario fosse. |
|--|--|

O ancora, parlando della partenza dal Portogallo dei confratelli cappuccini si può notare una differenza nel nome utilizzato per indicare il promontorio collocato nel punto più a sud-ovest dell'Algarve che viene espresso in italiano da Alamandini e in portoghese da Cavazzi:

Tabella 18 Confronto Alamandini e Cavazzi.

| Alamandini, paragrafo 15, p. 314 | Cavazzi, V.2, pp. 52-53 |
|--|---|
| Quand'ecco la stessa sera una feria di horribili Tifoni, scatenando nuova tempesta, li fè temere tutti irreparabilmente sommersi: all'ora il formidabile aspetto di morte, comparendo in faccia di ogn'uno toglieva l'animo, et il consiglio à gl'istessi Nocchieri, che smarrita ogni fiducia, instavano appresso que' Religiosi, accioche impetrassero aiuto dal Cielo: ed in fatti, oltre il conquassamento della Nave, che ormai più non reggeva all'impeto de' Marosi, si avvide il Piloto di essere trasportato in vicinanza del Capo S. Vincenzo, con pericolo d'investire ne' Scogli, ò di capitare nelle mani de' Corsari, e de' Mori, che d'attorno à quel Promontorio ordinariamente si annidano. | al nascondersi di Febo tornò la tempesta con tanta fuorza che il fiore dell'allegria morse, e riduse nocchieri, e naviganti à tenersi per persi, hora ciascuno pensi de religiosi il stare, lo dica chi provato ha il mare, e sue fortune, e dia la sententia, il vedersi hora con la prora alle nuvole, et hora con quella abassarsi nelle viscere del mare, portato, e sbatuto dall'onde marine, mostra ardente volontà, volere de mortali satiarsi, furono con queste tempestose onde à dare al Capo chiamato di San Vincente senza che il Pilotto potese altrove indirizzare la Prora, e tutti tenevano doversi perdere per il grande pericolo di qu[↑e]ll' Promontorio, [...]. |

Sempre durante la presentazione del viaggio intrapreso dai missionari il sacerdote modenese racconta che fecero tappa alle isole Canarie, nello specifico a Gran Canaria, dove vennero ricevuti dal governatore che, prima della partenza, donò loro

quattro cammelli carichi di cibo ma essi accettarono solamente alcuni “platani” e limoni poiché avevano già abbastanza provviste per affrontare il resto del viaggio. Secondo Alamandini invece i missionari si fermarono per poche ore nell’isola di Lanzarote prima di approdare a Gran Canaria. Nel testo pubblicato, inoltre, il governatore diede loro ben cinque cammelli carichi di vettovaglie ma essi decisero di accettare solamente gli agrumi e i dattili non perché fossero già provvisti, bensì perché i francescani sono dediti alla povertà. Nonostante tale differenza possa sembrare una variazione di poco conto, è in realtà fondamentale per capire il tipo di intervento messo in atto da Alamandini sul testo di Cavazzi al fine di esaltare l’immagine dei frati cappuccini agli occhi dei lettori:

Tabella 19 Confronto Alamandini e Cavazzi.

| Alamandini, paragrafi 15 e 16, pp. 314-315 | Cavazzi, V.2, pp. 52-53 |
|--|--|
| <p>Riconosciuta la grazia non finivano di benedirne Iddio, e la sua Santissima Genitrice, finche, dopo alquanti giorni, pervenuti alle Canarie, poterono con dimostrazioni di nuova gratitudine pienamente adempire i loro voti. La prima di queste Isola, à cui per qualche provvedimento approdaron, fù quella di Lanzarotte; ma vi si trattennero poche ore, havendo stabilito di trasportarsi alla Grande Cavaria, nella quale risiedeva Governatore D. Pietro Carriglio de Guzman Cavaliere di S. Iago, famigliarissimo per l’addietro del Pamplona [...]. Questi due gntilissimi Cavalieri, oltre le finissime, et effettive dimostrazioni di cortesie verso i Nostri, havevano inviati alla spiaggia cinque Camelli carichi di Vino, di Polli, di Frutta, e di altri esquisiti rinfreschi, opportuni per quella travagliosa, e lunga navigazione; mà i Missionarij ricordevoli della rigorosa povertà professata dal loro</p> | <p>in breve arrivarono alle Isole Canarie, e sbarcarono n[↑e]lla Isola chiamata Gran Canaria per essere la maggiore ove risiede il Vescovo, et il Governatore qual’ era in quel tempo un’ Cavagliero del habito di San Giacomo chiamato D. Pietro Carriglio Cusmano molto amico nel secolo di Fra Francisco da Pamplona [...].Il Governatore volendo regalare il suo amico, e altri religiosi mandò quatro camelli carichi di polli, Galli d’India, fruti, vino, et altre cose, ma come erano provvisti non pigliarono se non alcuni Platani, e limoni, et il resto mandarono adietro [...].</p> |

| | |
|--|--|
| Instituto, abbandonandoli totalmente in Dio, nel cui seno stanno sempre ben provveduti i suoi Servi, con humile ringraziamento, havendo accettati solamente, per termine di urbanità, alcuni pochi Agrumi, e Dattili, rimandarono il tutto à medesimi Benefattori. | |
|--|--|

Un'altra modifica apportata da Alamandini si trova quando, parlando della seconda missione, questi racconta che la partenza venne quasi rimandata poiché Padre Dionigio ebbe problemi di salute. Anche in questo caso la differenza riguarda il livello lessicale, nello specifico il nome utilizzato per indicare la malattia poiché Cavazzi parla di gotta, mentre Alamandini utilizza il nome “podagra” che viene usato per indicare il «gonfiore, il dolore e l’arrossamento dell’alluce dovuto alla gotta»³⁹². Inoltre, Alamandini aggiunge che il religioso soffrì anche di coliche:

Tabella 20 Confronto Alamandini e Cavazzi.

| Alamandini, paragrafo 113, p. 405 | Cavazzi, V.2, p. 135 |
|---|---|
| Mà in quell’istesso giorno essendo da dolori di colica, e di podagra assalito il Padre Dionigio, stettesi quasi in punto di sospendere l’andata; anzi rin crescendo al buon Religioso questo sopravvenuto impedimento, voleva secondo il consiglio di alcuni, deputare in sua vece un’ altro alla direzione di quella squadra | mentre stavano così alegri fu il Padre Dionisio soprapreso della Gotta con eccessivi dolori, ciascuno può considerare che cosa è tale e più in un homo più che sexagenario come era il Padre Dionisio, con tutto ciò si mostrò tanto zeloso di travagliare per la salute delle Anime che in sedia si fece portare seguendo procesionalmente [...] il cammino sino ad arrivare al Porto. |

Sempre nella narrazione della seconda missione cappuccina si può notare un momento in cui Cavazzi mette in atto uno dei tanti fenomeni di autocorrezione quando, parlando di questa stessa partenza da Cadice, scrive inizialmente che la nave salpò il 17 settembre per poi correggere la data con il 4 ottobre, giorno dedicato a San

³⁹² Sarah F. Keller, “Gotta”, in *Manuale MSD*, 2022. <https://www.msmanuals.com/it-it/casa/disturbi-di-ossa,-articolazioni-e-muscoli/gotta-e-artrite-da-pirofosfato-di-calcio/gotta>.

Francesco. In questo caso possiamo vedere come Alamandini abbia usato direttamente la data corretta dal sacerdote modenese:

Tabella 21 Confronto Alamandini e Cavazzi.

| Alamandini, paragrafo 113, p. 405 | Cavazzi, V.2, p. 134 |
|---|--|
| <p>Stabilita la partenza per li 4 di Ottobre 1647 il Vescovo di Cadice, Religioso anch'egli Franciscano volle accompagnare la divota funzione, consueta farsi quando s'imbarcano Missionarj, sermoneggiando in publico, e dopo di haverli benedetti, e con somma tenerezza abbracciati, processionalmente li condusse al Porto.</p> | <p>Finalmente congregati in uno nel Convento nostro di Cadix aspettarono il giorno della partenza. Comparve dunque il giorno <diecisette> [↑4] di <Setembre> [↑ottobre] dedicato alle glorie del stigmatizzato Serafin terrestre in questo giorno di straordinario concorso alle nostre Chiese il Vescovo della Città figlio del medesimo stigmatizzato serafino, questo posto nella Sedia episcopale volse honorare gli religiosi nella loro partita à questo effetto andò al Convento de Capuccini</p> |

3.4. Libro quarto

Il quarto libro va da pagina 421 a pagina 528 e continua la narrazione della seconda missione cappuccina introdotta da Alamandini nel terzo libro e presentata da Cavazzi nel quarto capitolo di *Missione evangelica*. Nello specifico, dopo un'introduzione su «l'infedeltà degl'Interpreti [che] cagiona errori, sconcerti, e disturbi»³⁹³, il libro prende in esame l'attività portata avanti dagli altri sacerdoti e le missioni da essi fondate per cercare di diffondere il cristianesimo tra le popolazioni locali. Inoltre, per la prima volta viene nominata la regina Njinga già dall'«Argomento»:

³⁹³ G. A. Cavazzi da Montecuccolo, *Istorica Descrizione...*, op. cit., p. 421.

I Padri Bonaventura da Correglia, e Francesco da Veas fondano Missione in Ouando [...] e cominciano ad aprirsi strada di favori appresso la Regina Zingha. [...]. Il P. Serafino da Cortona [...] passa alle Provincie di Matamba possedute dalla Regina Zingha, che lo deputa suo Ambasciatore à Roma, con F. Girolamo della Puebla³⁹⁴.

Al contrario dei libri precedenti, il quarto non è diviso in capitoli poiché contiene un unico blocco narrativo ed è composto da 153 paragrafi. Di questi, i primi quattro trattano delle difficoltà che i missionari dovevano affrontare a causa della lingua. Difatti, essi erano spesso costretti a ricorrere agli interpreti, i quali, tuttavia, faticavano a capire ciò che veniva detto dai sacerdoti «e nel ripetere la spiegazione de' Catechisti, la [facevano] capire in senso alterato, e tal'ora tutto opposto à quello, ch'essi ebbero in animo di proporre. Difficoltà, [a detta di Alamandini], quasi insuperabile»³⁹⁵. Il sacerdote ci tiene anche a specificare che tale lavoro «non è di poca briga, dovendo indefessamente assistere à fianchi de' Missionarij per le frequentissime occorrenze di trattare con la gente del Paese»³⁹⁶ ma che, a causa della decisione dei cappuccini di non accettare pagamenti, gli interpreti si approfittavano della loro posizione per richiedere cibo o doni alle popolazioni locali senza che i religiosi lo sapessero. Questa digressione sulle difficoltà linguistiche non è presente in *Missione evangelica* in cui Cavazzi nomina varie volte la figura dell'interprete ma senza aggiungere dettagli, come ad esempio nella narrazione della prima missione cappuccina: «Il Padre Prefetto gli diede informazione di quanto passava, e le mostrò il Breve del Papa quale bacciò humilmente e se lo misse in capo, il fece poi dichiarare dal suo Interprete nel proprio Idioma di Congo, et restò molto consolato»³⁹⁷.

Anche in questo libro ci sono punti in cui Alamandini prende le mosse dalle informazioni riportate da Cavazzi ma decide di eliminare alcuni elementi probabilmente per rendere la narrazione più scorrevole. In questo esempio possiamo

³⁹⁴ *Ibidem*.

³⁹⁵ *Ibidem*.

³⁹⁶ *Ivi*, p. 422.

³⁹⁷ G. A. Cavazzi, V. 2, p. 61.

notare come Cavazzi, parlando della vita di Padre Gabriel da Valenzia, racconta che questi fece sposare il duca di Batta con una parente del re del Congo e trascrive interamente la lettera che il sacerdote inviò al re per raccontargli l'accaduto. Al contrario, Alamandini scrive solamente che il duca decise di sua sponte di sposarsi con sua cugina e che fu lui ad andare dai missionari per comunicargli la sua scelta e per nominarli intermediari del matrimonio:

Tabella 22 Confronto Alamandini e Cavazzi.

| Alamandini, paragrafo 10, p. 431 | Cavazzi, V. 2, p. 140 |
|---|---|
| <p>Trafiggevano il cuore de' Missionarj queste durezze, tanto più che (si come habbiamo detto) dalle irresoluzioni del Prencipe dipendeva il frutto, ò la perdita totale di tutte le fatiche; con tutto ciò non disperando di haverle a superare, la Dio mercè, dieronsi con duplicato fervore di lagrime, di astinenze, e di sospiri ad implorare la di lui infinita clemenza; ed appunto, quando meno se la pensavano, da se stesso andò il Duca à ritrovarli, e promise, che si sarebbe legitimamente accompagnato con una Principessa Cugina dell'istesso Rè del Congo, e che deputavali mediatori del contratto.</p> | <p>Questo con altri fù mandato [←a Congo di Batta ove diede principio alla sua missione ottimamente perche fece maritarsi il Duca con una Parente del re come si puo vedere dalla seguente lettera che scrisse al re del Congo et è la seguente. Piglio ardire ancora che povero frate scrivere questa a Vostra Magestate perche cosi stimo essere mia obligacione, per qu[↑e]lle che noi Capuccini dobbiamo a Vostra Magestate per li molti honori, e ne fa continuamente dare a Vostra Magestà de molte bone nove del bon principio che ha havuto questo dal casamento della Duchesa Catteri molto amata di Vostra Magestate con il Duca di Batta mostrandosi tanto bono [...], e cosi puo Vostra Magestate darlgli il parabene per questo casamento per il bene exito che promete tanti grandi principij, et io per afortunato mi tengho per essere stato Capitano di questo grande casamento matrimonio</p> |

Sempre nel racconto della vita del Padre Gabriel da Valenzia, Alamandini elimina ancora una volta un dato riportato da Cavazzi, nello specifico il numero di persone battezzate dal sacerdote durante la sua attività missionaria. In questo caso,

però, egli non si limita a omettere il numero esatto, pari a mille secondo l'autore dell'opera, ma addirittura scrive che tale cifra non è nota:

Tabella 23 Confronto Alamandini e Cavazzi.

| Alamandini, paragrafo 18, pp. 437-438 | Cavazzi, V. 2, p. 140 |
|--|--|
| Morì in età di cinquantasei Anni, portando seco il merito, e lasciando à posterì un singolare esempio di mortificazione, di astinenza, di ritiratezza, di orazione, e specialmente di una perfetta rassegnazione al volere di Dio; [...]. Battezzò molt'Anime, e benchè alla nostra notizia non sia pervenuto il numero di esse, si come né meno gl'individui più precisi della sua esemplarissima, e fruttuosa Missione, dobbiamo però immaginarci, che il Signor Iddio con occulatissima penna glie le habbia scritte, e rimunerate nell'altra vita. | Fù mandato [...] al Marchesato d'Incussi, ove fondò sua Missione, e in quella travagliò due anni nella cultura della vigna del signore con grande zelo della salvatione delle Anime, doppo de quali pagò alla morte suo tributo e andò à ricevere delle sue gloriose actioni il premio, quale hora come comprensore starà godendo, questo fù il fine di questo bon religioso, fù sua morte nel anno 1650 fù sepolito nella Chiesa di quel loco vicino al Altare maggiore, fù il tertio de missionarij che per morte mancasse alla missione, battezzò circa mille persone 1000. |

Per la redazione di questo libro Alamandini è ricorso, oltre al quarto capitolo di *Missione evangelica*, anche al secondo libro di *Dell'origine della gente Giaga*, il primo volume di Cavazzi, e nello specifico al settimo capitolo intitolato “Segue il Capitolo sopradeto delle barbaridadi, et crudeltadi usate dalla Regina Ginga, et come in quelle obbedita, et temuta era non solo da suoi Vassalli ma d'altri ancora”. Difatti, nel diciannovesimo paragrafo Alamandini parla di un tale Don Calisto Zelotes dos Reis Magos, sacerdote africano e interprete che viene nominato da Cavazzi come esempio del potere di Dio che lo salvò nonostante fosse ferito e catturato dalla regina Njinga perché più tardi avrebbe collaborato con i missionari:

Tabella 24 Confronto Alamandini e Cavazzi.

| Alamandini, paragrafo 19, p. 438 | Cavazzi, V. 1, l. 2, p. 77 |
|--|---|
| Era toccata la Missione di Ouuando, Provincia molto vasta, che altre volte fù Regno distinto, mà tributario del Congo, à | Tre giorni solo era che in quella libata erano arrivati due nostri religiosi Capuccini di nazione spagnoli mandati dal Padre Prefetto |

| | |
|---|--|
| <p>Padri Bonaventura da Correglia, e Francesco de Veas, co' quali si accompagnò per Interprete, come serviti gli haveva fin quando partirono dalla Città di S. Salvatore, un tale D. Calisto Zelote; di cui e per l'addietro, e nella vita della Regina Zingha troverassi lodevole ricordanza</p> | <p>della missione apostolica del regno del Congo d'ordine del re per ivi fondare una nova missione, [...] gli convene essere spettatori delle crudeltadi, et barbaridadi della regina Ginga, et suoi seguaci, il maestro loro chiamato Don Calisto Zelote fu ferito, et preso, et doveva al costume de Giaghi essere morto, ma Dio benedetto lo conservò illeso nel mezo del fuoco della crudeltà d'ira, et sdegno per maggior sua gloria, et salvacione delle anime perche hora [↑doppo] servi per interprete, et maestro della missione, et grande parte tiene nella Christianita di Matamba</p> |
|---|--|

Un altro estratto che vale la pena riportare è la presentazione della vita di Fra Francesco da Licodia (1600-1682), dodicesimo sacerdote della seconda missione. In questo caso Alamandini presenta le stesse informazioni di Cavazzi ma lo fa ampliando di molto le descrizioni e i commenti personali sulla presunta santità del missionario al fine di esaltare ancor di più l'immagine dei frati cappuccini agli occhi dei lettori:

Tabella 25 Confronto Alamandini e Cavazzi.

| Alamandini, paragrafi 86-87, pp. 486-488 | Cavazzi, V. 2, pp. 159-160 |
|--|---|
| <p>Nella Missione di Sogno, in attuale servizio de' nostri Sacerdoti Missionarij, dimorò alcun tempo Fr. Francesco da Licodia, Laico della Provincia di Siracusa, huomo di ammirabile rigidezza verso se stesso, dotato di complessione robustissima, e perciò sempre disposto all'occorrenze del prossimo, confortandolo à tutte le operazioni una fervente carità, mediante la quale, nulla stimando la propria sanità, lagnavasi frequentemente di non potere in un tempo</p> | <p>Fra Francesco da Licordia della Provincia di Siracusa duodecimo di questa missione, questo religioso fù compagno del Molto Reverendo Padre Generale Innocentio da Caltagirone nel tempo del suo Generalato andò sempre scalzo per Europa tanto d'inverno come d'estate con essere il rigore del freddo molto grande, et anco al presente v'è in questa negra Ethiopia non fredda ma calidissima e come la maggior parte è arena ne avviene che con il calor del sole abbrucia de</p> |

| | |
|---|--|
| <p>medesimo servire à più di uno, e che i suoi Religiosi andassero troppo guardinghi nel comandargli. Havevalo scielto per suo Compagno il P. Innocenzo da Caltagirone, quando nel suo Generalato visitò tutta la nostra Religione: laonde, per autenticare la bontà di Fr. Francesco, bastarebbe l'elezione fatta di lui da questo Prelato, insignissimo in ogni grado di virtù, e del quale molto havrà che scrivere il Chronista de' suoi gesti. Seguitollo egli adunque per tutte quelle parti dell'Europa, dove le nostre numerose Provincie si estendono, servendolo sempre à piedi come povero Laico con indicibile puntualità. Quindi doppo la morte del Generale, ponderata la di lui sufficienza, lo deputarono i Superiori ad assistere nel Congo alle temporali occorrenze de' Sacerdoti Missionarij; al che egli si accinse, ponendo ogni sua applicazione in adempire esattamente il proprio uffizio [...]. A' questo sì basso sentimento accoppiò una forma di vivere tanto austera, che se io stesso, col praticarlo non ne fossi stato testimonio di vista, sospettarei d'incorrere la taccia di troppo credulo, qualora per mero rapporto d'altri, volessi raccontare, ch'egli non ostante l'indefesso affliggere il suo corpo, col servire à Nostri, et à Secolari infermi, lo domava ancora con sì strana rigidità, che giudicavasi prodigio il vederlo reggersi in piedi, contentandosi per lo più di poche frutta: portava sotto l'habito ruvido, aspri cilicij; prendeva scarsissimo riposo, rannicchiandosi sotto un'angustissima</p> | <p>viandanti li piedi. Stando n[↑e]lla missione di Sogno fù mandato con il Padre Serafino da Cortona alla Citta di Loanda ove anco al presente dimora con grande esempio di Vita dormendo sotto una scala come altro Alesia sopra non sarmenti, ma d'alcuni legni rotondi più habili a fare vigilia, che a dare riposo al corpo stanco, e frequenta la Chiesa, orazioni, e disciplina. Mosso una volta da spirito diede l'habito à un' povero che gli lo dimandò per vestito, e con tale occasione vestito di Cilicio si fece ligare le mani adietro ad un' Ethiope, e si fece condurre per le contrade della Città flagelandolo il medesimo Ethiope, e come faceva questo officio con poca cautella ne avene ferirlo in Capo, e dalla ferita ne usciva molto sangue, cosa che cagionò grande comotione in alcuni, et in altri derisione stimandolo per pazzo, tornato alla Chiesa fù rivestito dal superiore e nella medesima Chiesa il riprese aspramente. Alcuni m'hanno referito che à molti ulcerosi nel hospitale lambiva le piaghe con molto amore.</p> |
|---|--|

Scala, appoggiato à certi legni rotondi, invenzione del suo spirito, atti à tenerlo in tormentosa vigilia, più che à concigliargli il sonno [...]. Una fiata incontratosi in un poverello ignudo, e miserabile, il quale gli chiedette l'habito, prontamente se ne spogliò, e ricoprinne quel meschino, rimanendosene egli col solo cilicio: mà in quell'istante, sentendosi forse da qualche prurito di vana compiacenza tentato, chiamò à sé un certo Etiope, che per di là casualmente passava, e l'indusse à condurlo per tutte le contrade, in quella forma tutto ignudo, con le mani legate, et à batterlo con una fune; il che da colui fù intieramente eseguito con tanta indiscretezza, che ritornato poscia all'Ospizio, e veduto dal Superiore, tutto grondare di sangue, ne riportò aspra riprensione [...]. Mà ben più eroico sarò riputato quel medicare, ch'egli faceva sovente le ulceri più stomachevoli degli ammalati con la propria saliva, lambendole talora con la lingua

3.5. Libro quinto

Il quinto libro dell'*Istorica descrizione* va da pagina 529 a pagina 629 ed è diviso in 119 paragrafi raggruppati in tre capitoli:

1. Missione terza (pp. 529-575);
2. Missione del Benino (pp. 575-587);
3. Missione quarta (pp. 587-629).

Il libro corrisponde quasi interamente ai capitoli in cui Cavazzi presenta la storia di queste missioni, ovvero il quinto, il sesto e il settimo di *Missione evangelica*, intitolati rispettivamente “Della Tertia Missione de Missionarij Capuccini che mandò la Sacra Congregacione de Propaganda Fide al Regno del Congo nel abril 1648 et della prima che mandò al Regno del Benino situato nella medesima Costa nella regione de Iofol e di quello successe”; “Come passò alla Missione del regno del Congo il Padre Giacinto da Vetralla della Provincia romana nel Anno 1651 e di quello successe” e “Di quatuordici religiosi Capuccini che nel anno mille sei cento cinquanta tre mandò la Sacra Congregacione de Propaganda Fide per sussidio della Missione del regno del Congo, e per la fondatione delle missioni del regno del Miccocho, e della regina Ginga, e di quello successe”. Oltre alle vicissitudini affrontate dai missionari, in questo libro Alamandini descrive in modo approfondito anche la vita della regina Njinga, nello specifico, la «sua nascita, educazione, indole, ferocia, et animo invitto»³⁹⁸, informazioni che si trovano invece nei capitoli tre, quattro e cinque del secondo libro del manoscritto intitolato *Dell'origine della gente Giaga*.

Anche in questo libro si possono notare casi in cui Alamandini decide di non riportare *in toto* quanto scritto da Cavazzi al fine di non appesantire in modo eccessivo la lettura. Ad esempio, parlando della quarta missione Cavazzi riporta *de verbo ad verbum*, cioè parola per parola, la lettera del papa Innocenzo X destinata al re del Congo per ringraziarlo dell'intenso lavoro da lui portato avanti a favore della diffusione della fede cristiana. Al contrario, Alamandini decide di non trascrivere tutta la lettera poiché dal suo punto di vista non apporta nessuna informazione nuova alla narrazione ma rende comunque nota la data in cui è stata scritta, ovvero il 22 novembre del 1653, al fine di permettere al lettore curioso di ritrovarla negli archivi romani o africani:

³⁹⁸ *Ivi*, p. 529.

Tabella 26 Confronto Alamandini e Cavazzi.

| Alamandini, paragrafo 103, p. 598 | Cavazzi, V. 2, pp. 342-343 |
|--|--|
| <p>Si che in questo luogo mi rimarebbe solamente à produrre quella Lettera Apostolica, di cui esso Religioso [...] si valse, affine d'indurlo à riconciliarsi con la Chiesa. In fatti ella ferve stupendamente di espressioni tenerissime, dettate dall'ardore di spirito, che soprabbondava nell'animo del Sommo Pontefice Innocenzo Decimo, ben impressionato verso questo Rè, in riguardo delle buone relazioni portate alla Santità Sua, prima ch'egli traboccasse in tanti eccessi: mà essendo semplicemente responsiva, e senza clausule di conseguenza per i nostri racconti, volentieri ne risparmio il trasunto, per non aggravare soverchio la sofferenza del Leggitore: notificando solamente à chi volesse vederla ne' nostri Archivij, di Angola, di Roma, ò altrove, ch'ella è in data de' 22 di Novembre 1653, l'Anno decimo del suo Ponteficato.</p> | <p>Il Padre Antonio Romano fra questo mentre mandò aviso al Padre Giacinto da Vetralla Prefetto della missione che dimorava in Congo, come era arrivato in Loanda con dodici religiosi, e gli ordini che levava, et anco li mandò la lettera del Papa per il re, quale andara registrata n[on] il seguente foglio perche ciascuno possa cognoscere il zelo che tiene il Sommo Pontefice della salvatione delle anime de' fedeli sparsi per tutto il mondo. Ricevute le lettere il Padre Giacinto presentò il Breve del Papa al re, quale il ricevette con le loro costumate Cerimonie. Doppo parti per Loanda. Il tenore della lettera pontificia era del seguente tenore de verbo ad verbum dal suo originale cavato. Copia [Qui va la lettera]</p> |

Analogamente, nel capitolo dedicato alla quarta missione cappuccina, Cavazzi racconta, com'è noto, che per la partenza venne scelto il 9 febbraio in quanto giorno in cui si festeggia Santa Apollonia, vergine e martire della Chiesa cattolica che, dopo essere stata torturata, decise di lanciarsi tra le fiamme e di morire al rogo pur di non abbandonare la propria fede. Alamandini decide invece di omettere la storia della santa e di riportare solamente il giorno prescelto per il viaggio:

Tabella 27 Confronto Alamandini e Cavazzi.

| Alamandini, paragrafo 92, p. 588 | Cavazzi, V. 2, p. 303 |
|---|--|
| <p>Noi cinque à 9 di Febraio 1654 ci consegnammo al Mare, all'ora placido, e tranquillo</p> | <p>Il giorno dunque dedicato alle glorie di quella, che per difesa, e honore della Catholica religione non solo offerse le</p> |

| | |
|--|---|
| | <p>mascelle à duri colpi de persecutori, ma anchora li denti ad essere con violenta mano suelti dalla bocca, provando la crudeltà del ministro, e la fierezza del ferro con maravigliosa mostra di patientia, [↑e] amore verso il nostro unico bene Christo signore nostro. Con la scorta dunque di questa gloriosa Santa Apolonia chiamata il giorno nono di Febraro si consegnasimo al mare in Sestro di Ponente con grande festa et allegria per mostrarsi à noi favorevole il vento</p> |
|--|---|

In altri casi le modifiche di Alamandini sono dettate da motivazioni di ordine soggettivo. Si rinviene infatti anche in questo libro la tendenza del sacerdote bolognese a enfatizzare l'operato dell'ordine dei cappuccini come appare evidente nell'estratto di seguito riportato in cui uno stesso fatto – la rinuncia di costoro a essere nominati vescovi – viene motivato con maggior dovizia di particolari rispetto a quanto si legge nel manoscritto originale:

Tabella 28 Confronto Alamandini e Cavazzi.

| Alamandini, paragrafo 1, p. 530 | Cavazzi, V. 2, p. 194 |
|--|--|
| <p>Contribuirono à promuovere questa terza Missione le sopranarrate istanze di D. Garzia Rè del Congo, le diligenze de' due Padri, Angelo da Valenza, e Gio Francesco Romano suoi Ambasciatori (come dicessimo altrove) e la sollecitudine del Sommo Pontefice Innocenzo Decimo, conchiudendosi d'inviare colà nuovo, e maggior numero di Capuccini; uno de quali avesse carico di reggere la Chiesa di S. Salvatore Capo di quel Regno, con la dignità di Vescovo. Al primo punto soddisfece il P. Procuratore, offerendosi che darebbe quanti Soggetti fossero necessarij; al secondo,</p> | <p>Doppo che li Reverendi Padri il Padre Angelo da Valenza, e il Padre Giò Francesco Romano ebbero dato complimento alla loro Imbasciata del re del Congo, e dato imformatione dello stato della Missione, e sue necessitadi al Sommo Pontefice et alla Sacra Congregacione de Propaganda Fide trattò la medesima Sacra Congregacione di mandare Vescovo in Congo conforme alla dimanda del re, e che fosse Capuccino haveva determinato, la qual cosa intesa dal Padre Procuratore di Corte della nostra Serafica religione, non consenti che si effettuasse per isfuggire le perturbationi che</p> |

| | |
|--|---|
| <p>presentatosi à piedi della Santità Sua, e nel Congresso de gli Eminentissimi de Propaganda Fide, humilmente si oppose, dimostrando con esquisite ragioni, che la nostra Religione non avezza ad accettare questi honori, incorrerebbe insensibilmente in diverse contingenze di grave disturbo, dalle quali col tempo non potrebbe disimpegnarsi; onde supplicavali ad haver per bene, e credere, che li suoi Alunni prestarebbono i propri ossequij alla Santa Sede con maggior vantaggio predicando à Popoli il Santo Vangelo in qualità di semplici Missionarij, titolo confacevole alla loro professione, più che non farebbono, godendo l'autorevole sovrintendenza al Clero, et alle Chiese</p> | <p>col tempo potevano nascere dall'ambizione madre di molti vitij</p> |
|--|---|

Ulteriori modifiche di carattere soggettivo apportate al testo da Alamandini sono invece ispirate dall'intento di porre in cattiva luce le popolazioni africane. Ad esempio, parlando della prima volta in cui la regina Njinga venne inviata dal fratello come ambasciatrice presso i portoghesi, Cavazzi scrive solamente che si presentò con abiti tipici del luogo mentre Alamandini decide di descrivere anche le gemme e le piume che accompagnavano i suoi abiti proprio al fine di rendere "ridicolo" lo stile africano agli occhi del lettore europeo:

Tabella 29 Confronto Alamandini e Cavazzi.

| Alamandini, paragrafo 106, p. 604 | Cavazzi, V. 1, l. 2, p. 25 |
|---|--|
| <p>La prima fiata, che fù introdotta all'Udienza, vi comparve, conforme lo stile delle Principesse di sua condizione, sfoggiatamente carica d'impreziabili gemme, bizzarra per lo sventolamento di colorite piume, e maestosa sì per lo numeroso drappello di Donzelle, di Schiave,</p> | <p>Osserva (amico lettore) memore del segno superbo con il quale nacque la nostra Ginga assignategli il giorno della pubblica udienza comparire si fece vedere curiosamente vestita al costume de negri accompagnata da buon numero di paggi, et damigelle, intrò nella regia sala alla presenza del</p> |

| | |
|---|---|
| e d'Uffiziali di sua Corte, sì ancora per la contegnosa gravità del suo proprio portamento. | Governatore, et ministri reggij con quali cumpli di cerimonie usate in tali occasioni |
|---|---|

Diversamente, si possono ritrovare estratti in cui Alamandini sostituisce le informazioni riportate da Cavazzi con altre che è verosimile immaginare abbia tratto da fonti differenti. Ad esempio, parlando del regno di Loango il primo scrive che si trova a cinque gradi e mezzo di altezza mentre per Cavazzi i gradi, inizialmente quattro, sono stati corretti in un secondo momento in sei:

Tabella 30 Confronto Alamandini e Cavazzi.

| Alamandini, paragrafo 54, p. 564 | Cavazzi, V. 2, p. 239 |
|--|---|
| Questo Regno di Loango, situato in altezza di cinque gradi e mezzo, stà disteso su le medesime spiagge della bassa Etiopia, [...]. Questo Rè, seguendo la prava inclinazione de' suoi predecessori, abborrì per alcun tempo il nome Cristiano; mà alla fine la misericordia di Dio, i cui tesori sono inesausti, valendosi della destrezza del mentoato Portoghese gli pose in cuore tale curiosità, che lo indusse ad ascoltare un Ministro della Fede, e fù appunto il P. Bernardino Unghero | Il quinto nel numero e tertio di quelli, che coronarono suo fine gloriosamente fu il Padre Bernardino Ungaro della Provincia romana, questo bon religioso doppo d'havere travagliato nell'ethiopica Vigna del regno del Congo dodici Anni con quello esempio, e zelo della salvatione delle Anime che à tutti è noto, ultimamente nel Anno 1663 governando la Missione di Sogno fù mandato al regno di Loango situato nella medesima Costa in gradi <quatro> [↑sei] |

Inoltre, anche in questo libro troviamo casi in cui Alamandini modifica lo stile del suo predecessore forse sempre per rendere la lettura più scorrevole. Per esempio, nel racconto della terza missione cappuccina c'è un momento in cui vengono riportate le minacce che un religioso gesuita aveva proferito al re del Congo qualora lo stesso non avesse seguito i dettami della fede cristiana. Entrambi i sacerdoti scelgono di ricorrere al discorso diretto probabilmente al fine di sottolineare la veridicità delle parole trascritte ma il testo di Alamandini risulta sicuramente più chiaro e incisivo:

Tabella 31 Confronto Alamandini e Cavazzi.

| Alamandini, paragrafo 21, p. 541 | Cavazzi, V. 2, p. 224 |
|---|--|
| Per rammentargli una minaccia, quasi profetica, di quel commendabile, e gran Servo del Signore, il P. Giovanni Paiva della Compagnia di Giesù, che pochi anni prima apertamente gli haveva detto. Ah Rè, ah Rè del Congo! Quale castigo sovrasta alla tua Corona! Verrà, verrà quel tempo, e non tarderà molto. Castigo che sopra le spalle del Figliuolo caderà per le sceleratezze del Genitore. Perderà lo Scetto, la Corona, et anco la stessa vita in aperta Campagna. | un' devoto religioso della Compagnia di Giesù per nome il Padre Gio di Paiva, quale più volte gli disse Ahi re ahi re, al regno del Congo che castigo li sopra stà? Venirà venirà, e non tardarà ancorche sara castigo paga di figlio per enormità di Padre perderà Scetto, e Corona, et anco l'individuo nell'aperta Campagna |

Si può altresì osservare come in alcuni casi le differenze tra Cavazzi e Alamandini possano essere dovute a questioni di carattere temporale. Ad esempio, parlando della terza missione di cappuccini inviata in Congo il sacerdote bolognese racconta che il nunzio apostolico in Spagna Giulio Rospigliosi (1600-1669, papa dal 1667) successivamente divenne papa con il nome di Clemente IX. Quest'informazione non è presente nel manoscritto originale poiché la sua incoronazione a Papa avvenne il 26 giugno del 1667, probabilmente dopo che Cavazzi aveva scritto i suoi appunti:

Tabella 32 Confronto Alamandini e Cavazzi.

| Alamandini, paragrafo 6, p. 532 | Cavazzi, V. 2, p. 203 |
|---|---|
| Presentatosi à Monsignor Giulio Rospigliosi, Nunzio à quella Corona, Arcivescovo di Tarsi, e che per Divina dispensazione fù poi assonto al supremo grado di Pastore universale della Chiesa col nome di Clemente Nono, da esso ricevette ogni cortese trattamento, e fù introdotto davanti à Sua Maestà, nelle di cui mani diede il Breve Pontificio | Era il Nuntio Monsignor Giulio Rospigliosi Arcivescovo di Tarso, Prelato molto affetto alla Serafica religione, quale promise suo favore, et aiuto, e per suo mezzo hebbe udienza da Sua Maestà ponendo nelle sue reali mani il Breve Pontificio, e suo dispaccio |

Da ultimo, sempre in tema di date, si può notare come, nel riportare la lettera di papa Innocenzo X a Don Garcia II re del Congo, entrambi i cappuccini abbiano scritto lo stesso anno, il 1648, in modo diverso tra di loro:

Tabella 33 Confronto Alamandini e Cavazzi.

| Alamandini, paragrafo 6, p. 532 | Cavazzi, V. 2, pp. 223-224 |
|--|---|
| Datum Rome apud S. M. Maiorem sub Annulo Piscatoris die xx Maij MDCIIL | Datum Rome apud Sanctam Mariam Maiorem sub annulo Piscatoris die XX Maij anno MDCXXXXVIII |

3.6. Libro sesto

Il sesto libro, diviso in 137 paragrafi, va da pagina 630 a pagina 742 e continua la narrazione della vita della regina Njinga introdotta da Cavazzi nel secondo libro di *Dell'origine della gente Giaga*. Nello specifico, Alamandini ricorre alle informazioni riportate dal missionario modenese nei capitoli 9, 11, 12, 14, 15, 16 e 17. Anche nel confronto tra questo libro e il manoscritto originale sono emerse alcune differenze rilevanti. Ad esempio, parlando del primo incontro tra la regina Njinga e il Padre Antonio da Gaeta – il missionario cappuccino responsabile della seconda conversione della sovrana al cristianesimo – Alamandini non si limita alla presentazione dell'ambiente festoso con cui viene ricevuto il sacerdote da tutta la corte, ma descrive anche la commozione della regina che si prostra in terra grondante di “calde lacrime”, baciando il crocifisso e ringraziandolo “ad alta voce” per essere portatore di grazia, pace e riposo. Ancora una volta è quindi possibile presupporre che l'obiettivo di quest'integrazione sia stato quello di sottolineare l'importanza dell'azione dei frati cappuccini su queste popolazioni idolatre e che praticavano sacrifici umani, soprattutto sulla regina Njinga, nota per la sua cattiveria e scelleratezza:

Tabella 34 Confronto Alamandini e Cavazzi.

| Alamandini, paragrafo 14, p. 643 | Cavazzi, V. 1, l. 2, pp. 112-113 |
|--|---|
| <p>Il Gaeta dunque, benché fosse poco sano, disprezzati i pericoli della propria vita, e le altre incomodità di quel disastroso cammino, l'intraprese ben tosto, e pervenne, à capo di venti giorni, in vicinanza della Corte; fuori della quale, circa due miglia, vennero ad incontrarlo molti Personaggi, et havendogli con sommo rispetto baciata la mano, lo condussero davanti alla Regina, che da numerose Guardie assistita ricreavasi in un sito amenissimo, distante un miglio dalla stessa Città. Appena l'ebbe ella veduto, che prestatasi in terra, grondante di calde lacrime ad alta voce le disse. Benvenuto il Ministro del vero Dio; ti ringratio, oh buon Sacerdote, poiche son certa, che mi rechi la santa grazia, mi rechi la pace, mi rechi il riposo. Indi baciato il Crocefisso, ch'egli immediatamente si levò dal collo, e le porse, rizzossi in piedi, e presolo alla sua destra, non cessava di ringratiarlo, perche à costo di tante fatiche fosse venuto à consolarla. Giunti al Chilombo (che noi diressimo la Città) vide per tutto affollata moltitudine di gente concorsavi da contorni, ad oggetto di compiacere la propria curiosità, et il genio di Zingha; la quale, ambiziosa, che il lustro della sua grandezza campeggiasse in questa congiuntura, aveva fatto precorrerne l'avviso in ogni parte. Davanti alla Regia habitazione eravi il Trono di essa Regina, consistente in alcune Stuoie Indiane di perfettissimo lavoro, distese in terra, e sopra</p> | <p>Parti dunque il Padre da Embaca per Matamba Corte della regina Ginga ove arrivo doppo vinte giorni di cammino non senza havere molto patito per il cammino per andare con febre, onde fu costretto da quella che non amette legge da se medesimo salarsarsi ancorche tale arte non haveva apreso, essendo proprio della necessità fare maestri prima d'essere stati discepoli, et avere apreso aveva scritto anticipatamente una lettera alla regina della quale ne haveva riportato risposta non molto satisfatoria, con tutto cio fu ricevuto dalla regina, et grandi della Corte lontano piu d'una legha con grande mostra d'allegria, et ricevuto come ministro di Dio benedetto dandogli molte grazie, et à chi il mandava dentro. Il Padre fu incontro della regina vestito dell'Alba Clericale, et apeso al collo un' santo Crocefisso, intrato nel quilombo che tale chiamavasi la Corte della regina, che era come a dire l'esercito della regina, essendo prima preceduto le dovute cerimonie di chi riceve, et di chi viene, trovò tutto il popolo radunato, quale accompagnò la loro regina ne segni d'allegria cosi di grita, come di battere di palme al negro costume d'Ethiopia aveva per quello ricevere con il dovuto honore ornato non solo la sala reggia che era un' portico come quelli che in Italia serve à ripore il fieno, o paglia, questo dico ornato stava di varij panni di seta, et parimente il cammino di varij</p> |

| | |
|--|---|
| di esse un solo tappeto di velluto, e parecchi cuscini trinati d'oro, collocati in vece di sedie, conforme lo stile di quelle Nazioni. | colorati pani tra quali campeggiava il bianco segno di pace con Dio benedetto, et con il re di Portughallo che pretendeva stabilire |
|--|---|

Degne di menzione sono anche le integrazioni che Alamandini apporta nella presentazione dei precetti introdotti dalla regina dopo la sua conversione al fine di vietare alla popolazione tutti quei comportamenti che potessero essere contrari alla fede cristiana. Fra le aggiunte più significative compiute da Alamandini ritroviamo l'ordine di bruciare "tutte le cose pertinenti all'Idolatria" e il divieto assoluto di mangiare carne umana nonché di porre in essere i "giuramenti" così come descritti nel capitolo precedente:

Tabella 35 Confronto Alamandini e Cavazzi.

| Alamandini, paragrafo 22, p. 647 | Cavazzi, V. 1, l. 2, pp. 126-127 |
|--|--|
| <p>Mà doppo queste prime diligenze, con autorevole Editto publicò la Regina i suoi precisi sentimenti intorno alla totale estirpazione dell'Idolatria nella forma che segue.</p> <p>Che in avvenire sotto pena di morte nessuno osasse d'invocare il Demonio, ò qualsivoglia Idolo, né offerirgli sacrificio, comprsivi eziando coloro, che di fatto rimanevano nell'antica perfidia.</p> <p>Al qual'effetto proibivasi alle femine gravide l'uscire dal Chilombo, affinche, occultando i parti, non li lasciassero in abbandono alla foresta in cibo alle fiere.</p> <p>Che immediatamente si denunziassero le partorienti: e che i bambini fossero portati al Sacerdote, accioche li battezzasse.</p> <p>Dal quale Sacramento non si escludessero altrimenti le femine, mà generalmente fosse dato à tutti i pargoletti, et à gli adulti, quando</p> | <p>composta la regina parimente si composero gli suditi così nobili come plebei, vedendo il Padre aumentarsi la novella vigna della Christianita per levare da cuori loro l'occasione d'idolatrare, et tornare alle pignate d'Egitto ordinò alcuni capitoli per maggior fermezza della cominciata fabrica della Christianita, quelli perche siano noti a lettori quivi gli notarò, et sono gli seguenti.</p> <p>Capitoli</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Primo che nissuno ancorche gentile sotto rigorose pene non faccia sacrificio con invocare il demonio, et amazzare huomini, et donne, et Animali come prima costumavano. 2. Che sotto riguroso castigho nissun' huome, o donna amazza il figlio, et consapevoli il Padre soggiacia alla medesima pena. |

| | |
|---|--|
| <p>dal Catechista si giudicassero idonei, à ricevere una tanta grazia.</p> <p>Che ad ogn'uno, fosse huomo, ò donna, dichiaravasi espressamente proibito il mangiar carne humana, ancorche de gl'inimici superati in guerra.</p> <p>Che si abbruciassero tutte le cose pertinenti all'Idolatria, et alla superstizione, quantunque minime; ò pure fossero consignate al Sacerdote Christiano: né alcuno ardisse donare, ò ricevere di quelle, ch'erano sacrificate, ò da sacrificarsi.</p> <p>Che i Giuramenti con le consuete, et abominevoli forme usati sin' all'ora nel Paese, fossero in avvenire di niun valore, e chiunque li praticasse, fosse rigorosamente punito.</p> <p>Che i complici, e coloro, che havessero notizia di qualunque trasgressione intorno alle sudette cose, fossero tenuti à rivelare i ei, altrimenti facendo, incorressero nelle pene dovute à quelli.</p> | <p>3. Che tutte le donne partoriscono dentro del quilombo, et non fuori, et contra facendo soggiacia alla pena flagellatoria.</p> <p>4. Che fossero sbanditi gli Singhilli come ministri del demonio.</p> <p>5. Che portasero alla Chiesa à bautizare gli figli subito nati senza aspetare il tempo costumato tra Giaghi, et chi il contrario facesse soggiacesse alla pena arbitraria del Padre missionario che ivi assiste fece la regina quelli pubblicare, et [↑co]mando sotto gravi pene guardarsi, ebbero la conferma dalla nobiltà, et dalla plebe ancora; ma poi non corrisposero le opere alle parole come à suo luogo udirano.</p> |
|---|--|

Un ultimo intervento rilevante di Alamandini si ha nella descrizione della preparazione del corpo della sovrana dopo la sua morte alla quale aveva assistito lo stesso Cavazzi. Nel testo pubblicato, infatti, non si dà atto solo dell'ordine del missionario di spogliare la regina (vestita con gioielli, piume e abiti tipici di quei territori) per vestirla con un abito da cappuccino come dalla stessa espressamente richiesto al sacerdote, ma si aggiunge un ulteriore dettaglio importante assente nel manoscritto originale. Difatti, Alamandini scrive anche che Cavazzi aveva suggerito di collocare nelle mani della sovrana un rosario e un crocefisso, oggetti per lei fondamentali dopo la conversione:

Tabella 36 Confronto Alamandini e Cavazzi.

| <p>Alamandini, paragrafo 111, pp. 717-718</p> | <p>Cavazzi, V. 1, l. 2, p. 199</p> |
|--|---|
| <p>Mentre io applicava à preparare la Cassa di tavole, e la Inscrizione per la defonta, mi sovvenne, havermi ella in diverse fiatae manifestato di voler essere vestita, dopo morte, con quell’Habito da Capuccino, di cui per le sue molte istanze, era stata provveduta dal P. Gaeta: ritornando perciò in Corte, ritrovai il Cadavero regiamente vestito nella seguente forma. Dietro à gli omeri cadevale, disteso su la bara, un finissimo panno trinato d’oro, che à foggia di regia Clamide univasi davanti al petto, mediante un fermaglio gioiellato; in capo le havevano posto un’ Elmetto, fregiato di corona d’oro, con un mazzo di colorite piume, ornamento bizzarro, e gentile; le tempia etano cinte di fila di coralli, e di grosse perle, e dalle orecchie glie ne pendevano due d’imprezziabile costo; le braccia sino al gomito, e le gambe sino à talloni erano fregiate di cerchietti d’oro intessuti con setole di coda di Elefante, cosa che molto stimano gli Etiopi; l’altra parte del corpo era da due ricchissimi broccati decentemente coperta, havendo ancora in piedi piccole scarpe di velluto traforato serrate da due bottoncini di vetro; in ristretto sembravami un Simolacro tempestato di Collane, e di Fiori. Feci spogliarlo e posto, che gli hebbero il sudetto Habito Religioso, permisi, che di nuovo lo rivestissero, e lo adornassero come più lor piacque, con</p> | <p>Fui ove stava il corpo di quella che viva atterriva, et intemoriva amici, et nemici, et stranieri, et il sol nome ponevagli in fuga, la trovai richamente vestita, teneva in capo una finissima barreta di valore di quaranta ducati Italiani, le cingeva le tempie, et facevagli finissima corona Coralli, perle, et gioie, ornavagli anco quatro bellissime plume due bianche, e due rosse insegna reale, alle orecchie pretiosi pendenti, era vestita ne bracci sino al gomito di maniglie d’oro, et argento, et setole d’elefante, vestiva un’ panno sopra le mamelle, et altro che dalla cintura cuopriva sino a piedi, ne quali calzava varie collane al costume d’Ethiopia, sopra le spalle levava una Cappa di scarlato con ornamento d’oro, fu necessario tutto levare per vestirle del serafico habito che dimandato, et ottenuto haveva</p> |

| | |
|---|--|
| aggiugnervi solamente per mio consiglio, il Rosario, et un suo Crocefisso nelle mani. | |
|---|--|

3.7. Libro settimo

Il settimo libro, che va da pagina 743 a pagina 886, fornisce ulteriori informazioni circa la quarta missione cappuccina e presenta la quinta e la sesta. Le 144 pagine che compongono il libro sono divise in cinque capitoli:

1. Inizio (pp. 743-770);
2. Missione della picciola Ganghella (pp. 770-799);
3. Missione di Maopongo (pp. 799-858);
4. Quinta missione (pp. 858-879);
5. Sesta missione (pp. 879-886).

Anche in questo caso si può notare come molte informazioni sono tratte da parti diverse dei testi di Cavazzi. Nello specifico, quelle contenute nel capitolo 2 corrispondono interamente al terzo libro di *Dell'origine della gente Giaga*. Per redigere gli altri quattro capitoli, invece, Alamandini è ricorso a più punti di *Missione evangelica*:

Tabella 37 Confronto tra i capitoli del settimo libro di Alamandini e i manoscritti originali.

| Alamandini | Cavazzi |
|-------------------|---|
| Capitolo 1 | Volume 2, capitolo 7 |
| Capitolo 2 | Volume 1, libro 3 |
| Capitolo 3 | Volume 2, capitoli 10-11-12-13-14-15-16 |
| Capitolo 4 | Volume 2, capitoli 8-9 |
| Capitolo 5 | Volume 2, capitolo 9 |

È importante, tuttavia, sottolineare come il sacerdote bolognese presenti anche moltissime informazioni assenti nei manoscritti originali poiché datate in un momento successivo, come ad esempio i nomi e la vita dei dodici sacerdoti appartenenti alla sesta missione cappuccina. Al contrario, Cavazzi ne nomina solamente tre, mentre dei

restanti nove scrive che «in breve s’aspetta il Padre Crisostomo da Genova Prefetto della missione con gli altri missionarij, per travagliare nella Vigna del signore. Piaccia al signore levargli à salvamento a questo regno d’Angolla ove hà grande necessità della loro opera»³⁹⁹. Anche parlando dei tre sacerdoti già arrivati in Africa, i due autori offrono informazioni diverse poiché Cavazzi parla di loro come ancora vivi mentre Alamandini scrive di aver ricevuto avviso della loro morte una volta tornato in patria: «Questi trè Religiosi lasciai vivi, allorche partij d’Etiopia; mà poscia giunto in Italia, ricevei avviso della loro morte nella maniera che hò detto»⁴⁰⁰. Come per questi, lo stesso succede anche con la descrizione della vita di Fra Ignazio da Valsassina, appartenente alla stessa missione di Cavazzi, in cui l’autore originale scrive di averlo lasciato vivo in Africa mentre Alamandini racconta la sua morte avvenuta a bordo del naviglio durante il viaggio di ritorno in Europa:

Tabella 38 Confronto Alamandini e Cavazzi.

| Alamandini, paragrafo 12, p. 752 | Cavazzi, V. 2, pp. 398-401 |
|--|---|
| Finalmente havendo, per lo spazio di quattordici Anni, affaticato con più vigore di spirito, che di corpo, i Superiori vollero che ritornasse in Europa; mà in vista dell’Isola, detta dell’Ascensione, distante dalla Costa del Brasile circa 300 leghe, e quasi rimpetto alla foce del Fiume di S. Francesco, soprapreso da grave accidente, nel quale se gli scoppiò un’ appostemma, da lui per molti giorni patientemente tollerata, finì il corso di questa vita mortale, e potiamo credere, che salisse à godere i frutti immarcessibili dell’eterna, e beata. Il cadavero fù gittato in mezzo all’acque | Fra Ignacio da Valsasna della Provincia di Milano travagliato ha nella Missione nel officio di Martha conforme al instituto della religione Capuccina con grande amore, e carità non solo verso de sani, ma molto piu verso delli infermi cosi religiosi come secolari [...] quale anco vive, e non lasciarà occasione di congregare fruti degni d[↑e]lla Celeste Gloria. |

³⁹⁹ G. A. Cavazzi, V. 2, p. 440.

⁴⁰⁰ G. A. Cavazzi da Montecuccolo, *Istorica Descrizione...*, op. cit., p. 881.

Un'altra parte della storia raccontata da Alamandini ma non da Cavazzi è il ritorno di quest'ultimo in Europa. Questa parte è ovviamente assente nei manoscritti originali poiché il missionario finisce di redigere i suoi testi rispettivamente nel 1665 e nel 1667 quando ancora Cavazzi si trovava in Africa. Probabilmente, ma non si può sapere con certezza, queste informazioni sono state riportate da Cavazzi in quel testo intermedio alla base del lavoro di sintesi e di ordine portato avanti da Alamandini.

Oltre alle differenze dovute a questioni temporali, anche in questo libro ci sono casi in cui vengono riprese informazioni presenti nei manoscritti originali ma che vengono proposte in modo più dettagliato da Alamandini come quando, parlando del Padre Antonio da Serravezza, Cavazzi ci dice che era soprannominato dai portoghesi “sette lingue” grazie alla sua capacità di diffondere la parola di Dio in varie lingue straniere mentre Alamandini le elenca tutte (in realtà ne presenta sei e non sette):

Tabella 39 Confronto Alamandini e Cavazzi.

| Alamandini, paragrafo 15, p. 754 | Cavazzi, V. 2, p. 393 |
|---|---|
| Apprese diverse Lingue, conciossiaché, oltre la Latina, e le due Castigliana, e Portoghese, possedeva bastevolmente la Greca, l'Ebraica, e l'Ambonda, ch'è la volgare di questi Neri. | Il Padre Antonio da Serravezza della Provincia di Toscana chiamato per soprano da Portughesi sette lingue, per havere predicato piu volte in diverse lingue, andò alla Missione nel Anno 1654 |

O ancora, ci sono casi in cui Cavazzi si autocorregge e Alamandini preferisce trascrivere direttamente il dato giusto come ad esempio in questo estratto in cui l'autore originale scrive che l'esercito che si scontrò con i portoghesi era costituito da 2200 persone, poi corretto con 2000, e il sacerdote bolognese riporta direttamente tale numero:

Tabella 40 Confronto Alamandini e Cavazzi.

| Alamandini, paragrafo 110, p. 844 | Cavazzi, V. 2, p. 516 |
|--|---|
| In termini di pochi giorni uscì l'Esercito consistente in due mila Neri, peroche il residuo doveasi nel cammino raccogliere da Collegati, e non v'erano più che cinquecento Bianchi, huomini d'esperimentato valore, | Curiosi sarano di sapere di quanto milla soldati constava l'exercito, dico che constava di [↑2] mille, <e duecento> negri Ethiopi, e di Cinquanta Cinquo bianchi Portughesi, questo dico per sodisfare alla |

| | |
|--|--|
| quasi tutti Uffiziali, sotto la direzione di un Comandante Portoghese. | curiosita, et anco perche udendo quello successe ne possi dare a Dio le grazie [↓dovute] |
|--|--|

Un ultimo esempio che possiamo offrire è questo in cui Cavazzi scrive che la Congregazione *de Propaganda Fide* decide di inviare diciassette missionari cappuccini in Africa nel 1660, senza specificare il mese. Dal canto suo Alamandini riporta l'anno ma scrive anche "nel mese di", lasciando però i puntini, probabilmente perché pensava di poter risalire all'informazione tramite altri documenti ma non deve essere poi riuscito nel tentativo:

Tabella 41 Confronto Alamandini e Cavazzi.

| Alamandini, paragrafo 126, pp. 858-859 | Cavazzi, V. 2, p. 402 |
|---|---|
| Ma in sostanza ponderando gli Eminentissimi de Propaganda Fide, che l'emulazione, et il bisogno soddisfarsi non potevano in tutto, e per tutto, dovendosi maturamente considerare le difficoltà dell'impresa, più tosto che condescendere alla prontezza dello spirito, radunatisi in Congregazione l'Anno 1660 nel Mese di ... | La Sacra Congregacione de Propaganda Fide, et il Molto Reverendo Padre Procuratore di Corte volendo accrescere nove fuorzi alla missione d'Ethiopia Interiore nel Anno mille seicento e sessanta destinò dieci sette religiosi Capuccini per quella impresa, per mandargli per via di Portughallo |

Per concludere, si può quindi affermare con certezza che per la redazione dell'*Istorica descrizione* Alamandini si è basato su un lavoro di riorganizzazione dei materiali già compiuta da Cavazzi tra il 1669, anno in cui rientra in Italia, e il 14 dicembre 1671, giorno in cui invia l'indice della sua opera a *Propaganda Fide* per richiederne l'approvazione per la pubblicazione. Tuttavia, dall'analisi portata avanti emerge chiaramente che Alamandini è intervenuto ulteriormente sul testo per completarne alcune parti, per aggiungere informazioni attingendo ad altre fonti, per sistamarne la forma e, infine, per modificarne l'ordine. Difatti, se si confronta l'indice dell'*Istorica descrizione* con quello inviato da Cavazzi a *Propaganda Fide* nel 1671 e riportato nella presente tesi in appendice si può notare come, anche in questo caso, l'ordine dei contenuti non sempre corrisponda.

Conclusioni

Grazie alla trascrizione e all'analisi dei due manoscritti di Giovanni Antonio Cavazzi da Montecuccolo si può mettere un punto fermo su quella che è stata la quarta missione cappuccina, su ciò che l'autore conosceva delle missioni precedenti e sul rapporto personale esistente tra il sacerdote e la famosa regina Njinga Mbande (1581 ca.-1663), mito e leggenda del popolo angolano. Inoltre, dal confronto con l'opera pubblicata da Alamandini si è potuto definire quali parti sono state scritte effettivamente da Cavazzi e quali, invece, sono ancora in dubbio.

Di conseguenza il lavoro presentato può essere considerato come l'inizio di uno studio analitico di cui la cultura angolana ha necessità per approfondire la propria storia, aprendo così la porta a nuovi sviluppi a partire da altra documentazione ad oggi sconosciuta, ma verosimilmente reperibile all'interno di biblioteche e di archivi pubblici e privati. Avendo evidenziato all'interno di alcuni brani di Alamandini il ricorso ad altre fonti, il lavoro futuro sarà quello di ricercare i punti di contatto tra le opere esaminate e quelle di altri autori come António de Oliveira de Cadornega (1623-1690), Padre Antonio da Gaeta (?-1662) o altri ancora attualmente sconosciuti al fine di indagare sulle fonti utilizzate da Cavazzi per scrivere delle altre missioni e da Alamandini per completare i manoscritti originali.

Bibliografia

- Abulafia, David, *La scoperta dell'umanità. Incontri atlantici nell'età di Colombo*, Il Mulino, Bologna, 2008.
- Adams, Percy J., *Travelers and Travel Liars, 1660-1800*, University of California Press, Berkeley, 1962.
- Aime, Marco; Papotti, Davide, *L'altro e l'altrove*, Einaudi, Torino, 2012.
- Affergan, Francis, *Exotisme et Altérité*, P.U.F., Paris, 1987.
- Azevedo, João Maria Cerqueira de, *Jinga, Rainha de Matamba*, Oficinas Gráficas Augusto Costa, Braga, 1949.
- Baldacchini, Lorenzo, *Il libro antico*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1982.
- Barberi, Francesco, *Profilo storico del libro*, Gela Editrice, Roma, 1985.
- Barreto, Luís Filipe, *Descobrimientos e Renascimento*, Casa da Moeda, Lisboa, 1983.
- Id., *Os descobrimentos e a ordem do saber, Uma análise sociocultural*, Gradiva, Lisboa, 1989.
- Id., *A aculturação portuguesa na expansão e o luso-tropicalismo*, in *Portugal: percurso de interculturalidade*, SIG, Camarate, 2008, vol. I, pp. 478-503.
- Barros, Maria Cândida Drumond Mendes, *Linguística como padrão de escrita missionária*, in "Cadernos de Linguagem e Sociedade", 1996, n. 2, vol.1, pp. 27-41.
- Bassani, Ezio, *Un cappuccino nell'Africa Nera del Seicento. I disegni dei manoscritti Araldi del Padre Giovanni Cavazzi da Montecuccolo*, Carlo Monzino, Milano, 1987.
- Batsíkama, Patrício, *As Origens do Reino do Kôngo Segundo a Tradição Oral*, in "Sankofa. Revista de História da África e de Estudos da Diáspora Africana", Núcleo de Estudos de África, Colonialidade e Cultura Política, São Paulo, 2010, n. 5, pp. 7-41.
- Battistini, Andrea, *La letteratura di viaggio*, in Brioschi, Franco; Di Girolamo, Costanzo (a cura di), *Manuale di letteratura italiana. Storia per generi e problemi*, Bollati Boringhieri, Torino, 1995, vol. III, pp. 449-454.

- Beaugrande, Robert; Dressler, Alain Wolfgang, *Introduction to text linguistics*, Longman, London, 1981.
- Beccaria, Gian Luigi (a cura di), *Dizionario di linguistica*, Einaudi, Torino, 2004.
- Bellman, Patrizia; Matera, Vincenzo, *Il Viaggio e la scrittura*, L'ancora del Mediterraneo, Napoli, 2001.
- Benso, Silvia (a cura di), *La letteratura di viaggio dal Medioevo al Rinascimento. Generi e problemi*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 1989.
- Bertolucci Pizzorusso, Valeria, *Scritture di viaggio. Relazioni di viaggiatori ed altre testimonianze letterarie e documentarie*, Aracne editrice, Roma, 2011.
- Boccaro, Nadia; Platania, Gaetano (a cura di), *Viaggi e paesaggio*, Sette città, Viterbo, 2005.
- Boléo, José Oliveira, *Descobrimientos marítimos e explorações terrestres*, Ag. Port. Do Ultramar, Lisboa, 1955.
- Bontinck, François, *Répercussions du conflit entre le Saint-Siège et le « Padroado » sur l'évangélisation de l'ancien royaume de Congo au XVIIIe siècle*, in *Archivum Historiae Pontificiae*, 1966, vol. 4, pp. 197–218.
- Braga, Isabel Drumond, *A Propósito dos Descobrimentos: Animais Exóticos e Outras Novidades*, in “História”, 1990, n. 127, pp. 20-29.
- Brásio, António, *A acção missionária no período henriquino*, Com. Executiva das Comemorações do V Centenário da Morte do Infante D. Henrique, Lisboa, 1959.
- Id., *Monumenta missionária africana*, Centro de Estudos Históricos Ultramarinos, Lisboa, 1964.
- Id., *História do Reino do Congo*, Centro de Estudos Históricos Ultramarinos, Lisboa, 1969.
- Id., *História e Missiologia*, Instituto de Investigação Científica de Angola, Luanda, 1973.

Brilli, Antonio, *Il viaggio in Italia. Storia di una grande tradizione culturale*, il Mulino, Bologna, 2008.

Cadornega, António de Oliveira de, *História geral das guerras angolanas, 1680-81*, 3 volumi, Agência geral das colónias, Lisbona, 1972.

Caldeira, Arlindo Manuel, *Escravos e traficantes no império português: o comércio negreiro português no Atlântico durante os séculos XV a XIX*, A Esfera dos Livros, Lisboa, 2013.

Cappelli, Adriano (a cura di), *Dizionario di Abbreviature latine ed italiane*, Hoepli, Milano, 2005.

Cardona, Giorgio Raimondo, *I viaggi e le scoperte*, in Asor Rosa, Alberto (a cura di), *Letteratura italiana*, Einaudi, Torino, 1986, vol. V, Le Questioni, pp. 687-716.

Id. (a cura di), *Dizionario di Linguistica*, Einaudi, Torino, 2004.

Id., *Introduzione all'etnolinguistica*, UTET, Torino, 2006.

Cavazzi da Montecuccoli, Giovanni Antonio; Heywood, Linda M.; Thornton, John K.; de Castro, Xavier; du Cheyron d'Abzac, Alix, *Njinga Reine D'angola La Relation D'antonio Cavazzi De Montecuccolo 1687*, Chandeigne, Paris, 2010.

Cavazzi da Montecuccolo, Giovanni Antonio, *Istorica Descrizione de' Tre Regni di Congo, Matamba et Angola situati nell'Etiopia inferiore occidentale e delle missioni apostoliche esercitatevi da Religiosi Capuccini / accuratamente compilata dal p. Gio. Antonio Cavazzi da Montecuccolo, sacerdote capuccino, il quale vi fu' prefetto; e nel presente stile ridotta dal p. Fortunato Alamandini da Bologna, predicatore dell'istesso ordine*, Per Giacomo Monti, Bologna, 1687.

Celani, Simone, *L'Africa di lingua portoghese – letteratura, storia e cultura*, Sette Città, Viterbo, 2002.

Chialant, Maria Teresa (a cura di), *Viaggio e Letteratura*, Marsilio, Venezia, 2006.

Clerici, Luca, *La letteratura di viaggio*, in Brioschi, Franco; Di Girolamo, Costanzo (a cura di), *Manuale di letteratura italiana. Storia per generi e problemi*, Bollati Boringhieri, Torino, 1995, vol. III, pp. 590-610.

Id. (a cura e con un saggio introduttivo di), *Scrittori italiani di viaggio*, Mondadori, Milano, 2013, vol. II 1861-2000.

Coelho, Virgilio, “*Em busca de Kabàsà!...*” *Estudos e reflexões sobre o “Reino” do Ndòngò. Contribuições para a história da Angola*, in “Série História de Angola”, Banco de Poupança e Crédito, s.l., s.d., n. 5.

Cohen Shabot, Leonardo; Martínez D’Alòs-Moner, Andreu, *The Jesuit Mission in Ethiopia (16th-17th Centuries: an analytical bibliography*, in “Aethiopica”, 2006, n. 9, pp. 190-212.

Couto, Dejanirah, *O Papel dos Intérpretes ou Línguas no Império Português do Século XVI*, in “Revista HELB”, 2011, n. 5, vol. 1.

Cristóvão, Fernando (coord.), *Condicionantes culturais da literatura de viagens*, Estudos e Bibliografias, Almedina, Coimbra, 2002.

Id. (coord.), *O olhar do viajante, Dos navegadores aos exploradores*, Almedina, Coimbra, 2003.

Cruz, Maria do Rosário de Sampaio Themudo Barata de Azevedo, *A mesa da consciência e ordens: o padroado e as perspectivas da Missionação*, Universidade Católica Portuguesa, Braga, 1993.

Dardano, Maurizio, *Nuovissimo Dardano – Dizionario della lingua italiana*, Armando Curcio Editore, Roma, 1982, vol. 1 a-mi.

Id, *Nuovissimo Dardano – Dizionario della lingua italiana*, Armando Curcio Editore, Roma, 1982, vol. 2 mn-z.

De Caprio, Vincenzo, *Un genere letterario instabile*, Archivio Guido Izzi, Roma, 1996.

Dewey, John, *Art as Experience*, Minton, Balch & Company, New York, 1934.

Domingues, Mário, *D. Manuel e a epopeia dos descobrimentos. Evolução Histórica*, Romano Torres, Lisboa, 1960.

Faria, Francisco Leite de, *João António Cavazzi: a sua obra e a sua vida. Introdução bibliográfica à descrição histórica dos três reinos do Congo, Matamba e Angola*, [s.n.], Lisboa, 1965.

Fasano, Pino, *Letteratura e viaggio*, Laterza, Roma-Bari, 1999.

Ferro, João Pedro, *A epistolografia no quotidiano dos missionários jesuítas nos séculos XVI e XVII*, in “Lusitania Sacra”, 1993, n. 5, pp. 137-158.

Filesi, Teobaldo, *Una importante scoperta: i manoscritti di P. Giovanni Antonio Cavazzi da Montecuccolo*, in “Africa: Rivista Trimestrale Di Studi e Documentazione Dell’Istituto Italiano per l’Africa e l’Oriente”, 1969, vol. 24, n. 4, pp. 431-434.

Id., *Contributi Dei Cappuccini Italiani Alla Conoscenza Dell’antico Regno Del Congo (Secoli XVII e XVIII)*, in “Paideuma”, 1978, vol. 24, pp. 203–23.

Folena, Gianfranco, *Premessa a La lettera familiare*, in “Quaderni di retorica e poetica”, 1985, vol. 1.

Id., *Il linguaggio del caos. Studi sul plurilinguismo rinascimentale*, Bollati Boringhieri, Torino, 1991.

Franco, José Eduardo, *A ideia de Europa na cultura portuguesa do século XVI: A afirmação da «Europa» como secularização da ideia de Cristandade*, in “Brotéria”, 2009, n. 6, vol. 169, pp. 771-792.

Fussell, Paul, *Abroad. British literary traveling between the wars*, Oxford University Press, Oxford, 1979.

Gioia, Francesco Maria, *La Maravigliosa Conversione Alla Santa Fede Di Cristo Della Regina Singa. E del Suo Regno Di Matamba Nell’Africa Meriodionale. Descritta con Historico stile dal P. F. Francesco Maria Gioia da napoli, detto da Posilipo, Predicator Capuccino, e Lettore un tempo di Sagra Teologia. E cavata da una Relatione di la` mandata dal P.F. Antonio da Gaeta Predicator parimente Capuccino della Provintia di Napoli, Missionario Apostolico, e Prefetto Generale delle Missioni ne` Regni dell’Africa, e di detta regina da lui convertita. Nella quale, oltre gli esempi d’Historie sagre, e profane, si contengono ancora molti curiosi, e*

degni avvenimenti, con un breve racconto nell'ultimo capitolo del Libro della vita, e morte del medesimo Padre, per Giacinto Passaro, Napoli, 1669.

Glasgow, Roy Arthur, *Nzinga: resistência africana à investida do colonialismo português em Angola, 1582-1663*, Editora Perspectiva, São Paulo, 1982.

Gnisci, Armando, *Letteratura e viaggio*, in Id., *Genius Occursus. Genio dell'incontro*, Bulzoni, Roma, 1995, pp. 11-45.

Godinho, Vitorino Magalhães, *Mito e mercadoria, utopia e prática de navegar, Séculos XIII-XVIII*, DIFEL, Lisboa, 1990, pp. 629.

Harris, Marvin, *Culture, People, Nature: An Introduction to General Anthropology*, Allyn & Bacon, Boston, 1997.

Hartog, François, *Le miroir d'Hérodote: essai sur la représentation de l'autre*, Gallimar, Paris, 1980.

Heywood, Linda M, *Njinga of Angola, Africa's warrior queen*, Harvard University Press, Cambridge, 2019.

Jakob, Michael, *Paesaggio e letteratura*, Leo S. Olschki, Firenze, 2005.

Jordão, Levy Maria, visconde de Paiva Manso, *História do Congo*, Typ. Académica, Lisboa, 1877.

Kommers, Jean, *The significance of 18th-century literature about the Pacific for the development of travel literature*, in "Bijdragen Tot De Taal-, Land- En Volkenkunde", Brill, Leiden, vol. 144, n. 4, 1988, pp. 478-493.

Lanciani, Giulia, *Tempeste e naufragi sulla via delle Indie*, Bulzoni, Roma, 1991.

Ead., *Morfologie del viaggio. L'avventura marittima portoghese*, Led, Milano, 2007.

Laplantine, François, *A pré-história da Antropologia: a descoberta das diferenças pelos viajantes do século XVI e a dupla resposta ideológica dada daquela época até nossos dias*, in Laplantine, François, *Aprender Antropologia*, Brasiliense, São Paulo, 1989, pp. 37-53.

Leed, Eric J., *La mente del viaggiatore, Dall'Odissea al turismo globale*, Il Mulino, Bologna, 1992.

Id., *Per mare e per terra*, Il Mulino, Bologna, 1996.

Levi, Joseph Abraham, *L'abito non fa il monaco. L'alterità africana nelle opere del Padre Giovanni Antonio Cavazzi, (1621-1678): primi resoconti, prime immagini*, in Akieudji Colbert (a cura di), *L'Africa nella letteratura italiana (post)coloniale. Memoria, percezioni, rappresentazioni*, Franco Cesati Editore, Firenze, 2022, pp. 33-57.

Lopes, Duarte; Pigafetta, Felippo, *Relação do reino do Congo e das terras circunvizinhas*, Agência Geral do Ultramar, Lisboa, 1951.

Lorenzi, Primo, *Sul viaggio e il viaggiare. Anatomia di un'esperienza*, Alpes, Roma, 2013.

Lourenço, José Machado, *O Padroado português no Oriente*, [s.n], [s.l.], 1950.

Luca, Augusto, Alessandro Valignano, *La missione come dialogo con i popoli e le culture*, EMI, Bologna, 2005.

Luzzana Caraci, Ilaria (a cura di), *Scopritori e viaggiatori del Cinquecento e del Seicento*, testi e glossario a cura di Mario Pozzi, Ricciardi, Milano-Napoli, 1996.

Machado, José Pedro, *Dicionário etimológico da língua portuguesa*, Editorial Confluência, Lisboa, 1956-59, 2 voll.

Madeira, José Manuel Rosa, *A missão em África nos séculos XVI-XVII. Análise de uma atitude*, in "Revista Lusófona de Ciência e das Religiões", 2008, n. 13-14, pp. 439-462.

Mancini, Marco (a cura di), *Esilio, pellegrinaggio e altri viaggi*, Sette Città, Viterbo, 2004.

Marcato, Carla, *Aspetti Linguistici Dell'odeporica Cinquecentesca*, in "Annali D'Italianistica", vol. 21, 2003, pp. 223-231.

Marcocci, Giuseppe, *L'invenzione di un impero. Politica e cultura nel mondo portoghese (1450-1600)*, Carocci, Roma, 2011.

Marques, António Henrique Oliveira; Serrão, Joel (dir.), *Nova história da expansão portuguesa*, Estampa, Lisboa, 1992.

Id., *Nova História de Portugal. Portugal das Invasões Germânicas à Reconquista*, Presença, Lisboa, vol. II, 1993.

Martinelli, Lucia Cesarini, *La filologia. Dagli antichi manoscritti ai libri stampati*, Editori riuniti, Roma, 1984.

Martinoni, Renato, *Odeporica e imagologia. La letteratura di viaggio e la questione dell'«altro»*, in Bertazzoli, Raffaella (a cura di), *Letteratura comparata*, La Scuola, Brescia, 2010, pp. 128-157.

Mata, Inocência (org.), *A rainha Nzinga Mbandi. História, memória e mito*, Edições Colibri, Lisboa, 2012.

Matera, Vincenzo, *Raccontare gli altri. Lo sguardo e la scrittura nei libri di viaggio e nella letteratura etnografica*, Argo, Lecce, 1996.

Medina, João; Henriques, Isabel Castro, *A rota dos escravos: Angola e a rede do comércio negreiro*, Cegia, Lisboa, 1996.

Mewshaw, Michael, *Travel, Travel Writing, and the Literature of Travel*, in “South Central Review”, The Johns Hopkins University Press, Baltimora, 2005, vol. 22, n. 2, pp. 2-10.

Michel, Frank, *Altrove, il settimo senso. Antropologia del viaggio*, Movimenti Cambiamenti, Milano, 2001.

Migliorini, Bruno, *Storia della lingua italiana*, Sansoni, Firenze, 1971.

Miles, Eustace H., *How to learn philology; a simple and introductory book for teachers and learners*, Sonnenschein, London; Macmillan, New York, 1899.

Miller, Joseph C, *Nzinga of Matamba in a New Perspective*, in “The Journal of African History”, 1975, vol. 16, n. 2, pp. 201–16.

Monga, Luigi, *Viaggio e scrittura: approccio ad un'analisi storica dell'odeporica*, in “bollettino CIRVI”, 1993, n. 27-28, anno XIV, fascicolo I-II, pp. 1-66.

Monteiro, Jozé Maria de Souza, *Dicionário geográfico das províncias e possessões portuguesas no ultramar em que se descrevem as ilhas e pontos continentais que atualmente possui a Coroa portuguesa, e se dão muitas outras notícias dos habitantes, sua História, costume, religião e comércio*, Typ. Lisbonense, Lisboa, 1850.

Moscato, Maria Teresa, *Il viaggio come metafora pedagogica*, La Scuola, Brescia, 1994.

Mota, Maria Antónia, *Línguas em Contacto*, in Isabel Hub Faria (org.), *Introdução à Linguística Geral e Portuguesa*, Caminho, Lisboa, 2006, pp. 505-534.

Moura, Jacinto José do Nascimento, *O idioma português “língua franca” na África do Sul*, Ag. Geral do Ultramar, Lisboa, 1959.

Müller, Adolfo Simões, *O príncipe do mar: D. Henrique e os descobrimentos marítimos*, Figueirinhas, Lisboa, 1984.

Mussa, Alberto, *O Trono da Rainha Jinga*, Record, Rio de Janeiro-São Paulo, 2007.

Nascentes, Antenor, *Dicionário etimológico da língua portuguesa*, Francisco Alves, Rio de Janeiro, 1932.

Neto, Serafim da Silva, *História da língua portuguesa*, Livros de Portugal, Rio de Janeiro, 1952.

Nucera, Domenico, *I viaggi e la letteratura*, in A. Gnisci (a cura di), “Introduzione alla letteratura comparata”, Milano, Bruno Mondadori, 1999.

Nunes, Gabriel Manuel, *Angola. Cinco Séculos de Cristianismo*, Literal Sociedade Editora, Queluz, 1978.

Oliveira, Aurélio de, *História dos descobrimentos e expansão portuguesa*, Universidade Aberta, Lisboa, 2005.

Omboni, Tito, *Viaggio nell’Africa Occidentale*, Stabilimento Civelli, Milano, 1845.

Pacavira, Manuel Pedro, *Nzinga Mbandi*, Edições 70, Lisboa, 1979.

Pélissier, René; Wheeler, Douglas, *História de Angola, tradução de Pedro Gaspar Serras Pereira & Paula Almeida*, Tinta-da-china, Lisboa, 2016.

- Peres, Damião, *História dos descobrimentos portugueses*, Vertente, Porto, 1991.
- Petrucci, Armando, *La descrizione del manoscritto. Storia, problemi, modelli*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1984.
- Pina, Isabel Murta; Moreira, Adriano, *Documentação para a história das missões do padroado português do Oriente: Índia*, Fundação Oriente, Lisboa, 1991.
- Pistoni, Giuseppe, *I manoscritti «Araldi» di Padre Giovanni Antonio Cavazzi da Montecucolo*, in “Atti e memorie della Accademia Nazionale di Scienze, Lettere e Arti di Modena”, 1969, Serie VI, vol. XI, pp. 152-165.
- Id., *Fra Giovanni Antonio Cavazzi da Montecucolo. Documenti inediti*, Teic, Modena, 1972.
- Pizzorusso Bertolucci, Valeria, *Relazioni di viaggiatori e altre testimonianze letterarie e documentarie*, Aracne, Roma, 2011.
- Platania, Gaetano (a cura di), *Da est ad ovest, da ovest ad est. Viaggiatori per le strade del mondo*, Sette Città, Viterbo, 2006.
- Pozzi, Mario, *Le lingue esotiche nella letteratura di viaggio del Cinquecento italiano*, in “L’età delle scoperte geografiche nei suoi riflessi linguistici in Italia, Convegno di Studi (Firenze, 21-22 ottobre 1992)”, Accademia della Crusca, Firenze, 1994, pp. 23-65.
- Prabhu, Wilfred Prakash D’Souza, ‘Padroado versus Propaganda Fide: the *PADROADO VERSUS PROPAGANDA FIDE*’: *THE JURISDICTIONAL CONFLICT BETWEEN PORTUGAL AND ROME: STATE – CHURCH RELATIONS IN SIXTEENTH-SEVENTEENTH – EIGHTEENTH CENTURY INDO-PORTUGUESE HISTORY, ITS REPERCUSSION ON KONKANI ROMAN CATHOLICS OF COASTAL KARNATAKA*, in *Proceedings of the Indian History Congress*, 2005, vol. 66, pp. 974-998.
- Previdi, Carlo, *Frate Giovanni Antonio Cavazzi. Montecucolo di Pavullo (MO) 1621-Genova 1678. Scrittore, illustratore e missionario per Congo, Matamba ed Angola*, Iaccheri, Pavullo nel Frignano, 2012.

- Radulet, Carmen Maria, *Os descobrimentos portugueses e a Itália*, Vega, Lisboa, 1991.
- Ramalho, Américo Da Costa, *Os humanistas e a divulgação dos descobrimentos*, in *Humanismo Português na Época dos Descobrimentos*, Universidade de Coimbra, Coimbra, 1993, pp. 17-36.
- Rego, António da Silva, *História das missões do Padroado Português do Oriente: Índia 1500-1542*, Agência Geral das Colónias, Lisboa, 1949.
- Resende, Vasco, *A sociedade da expansão na época de D. Manuel: mobilidade, hierarquia e poder entre o reino, o Norte de África e o Oriente: um estudo prosopográfico*, [s.n.], Lisboa, 2002.
- Riva, Franco, *Filosofia del viaggio*, Castelvechi, Roma, 2013.
- Roboredo, Armando de, *Os descobrimentos, a expansão ultramarina, as linhas de comunicação marítima*, [s.n.], Lisboa, 1960.
- Roncaglia, Aurelio, *Principi e applicazioni di critica testuale*, Bulzoni, Roma, 1975.
- Rossi, Giuseppe Carlo, *La civiltà portoghese. Profilo storico e storico-letterario*, Mursia, Milano, 1975.
- Rossi, Marielisa, *Il libro antico dal XV al XIX secolo*, Leo S. Olschki editore, Firenze, 1994.
- Russell, Peter, *Problemas sociolinguísticos relacionados com os descobrimentos portugueses no Atlântico africano*, Academia Portuguesa de Historia, Lisboa, 1980.
- Russo, Mariagrazia (a cura di), *Tra Centro e Periferia. In-torno alla lingua portoghese: problemi di diffusione e traduzione*, Sette Città, Viterbo, 2007.
- Ead., *Notas linguísticas na Istorica descrizione de' tre regni Congo, Matamba et Angola de Giovanni Antonio Cavazzi da Montecuccolo (1621-1678)*, in Mata, Inocência (org.), *A rainha Nzinga Mbandi: história, memória e mito / Colóquio Internacional Sobre a Rainha Nzinga Mbandi*, Fernando Mão de Ferro, Lisboa, 2012, pp. 169-215.

Ead., *Propaganda Fide e a política de formação linguística dos missionários: a primeira gramática portuguesa em Itália*, in Franco, José Eduardo; Machado de Abreu, Luís (coord.), *Para a história das ordens e congregações religiosas em Portugal, na Europa e no mundo*, Paulinas Editora, Prior Velho, 2014, vol. II, pp. 53-68.

Ead., *Dalla Campania alla Cina sotto il padroado portoghese: missionari gesuiti nei secoli 16. e 17.*, in De Marco, Rosaria (a cura di), *L'orientalistica a Napoli*, Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Napoli, 2015, pp. 275-296.

Ead., *Padroado português, Propaganda Fide e Diocese do Funchal: cooperações e divergências no processo moderno de universalização do Cristianismo*, in Oliveira, João Paulo e Costa; Franco, José Eduardo, *Diocese do Funchal: a primeira diocese global: história, cultura e espiritualidades*, Esfera do Caos, 2015, vol. 1, pp. 251-263.

Santos, Maria Emília Madeira dos (org). *Textos para a História da África Austral. Século XVIII*, Publicações Alfa, Lisboa, 1989.

Schebesta, Paul, *Portugal: a Missão da Conquista no Sudeste de África. História das Missões da Zambézia e do Reino do Monomotapa (1560-1920)*, Missionários do Verbo Divino, Lisboa, 2011.

Schenetti, Matteo, *Nei regni del Congo: la vita e l'opera di padre Giovanni Antonio Cavazzi da Montecuccolo*, EMI stampa, Bologna, 1978.

Scianatico, Giovanna; Ruggiero, Raffaele (a cura di), *Questioni Odeporiche: Modelli e momenti del viaggio adriatico*, Palomar, Bari, 2007.

Segalen, Victor, *Essay on Exoticism: An Aesthetics of Diversity*, Duke University Press Books, Durham, 2002.

Serrano, Carlos, *Ginga, a rainha quilombola de Matamba e Angola*, in “Revista USP”, 1995-1996, n. 28, pp. 136-141.

Severo, Cristine Gorski, *Línguas, discursos e poder em Angola*, in *Anais do VII Congresso Internacional da Abralin*, UFPR, Curitiba, 2011, pp. 939-951.

Silva, António da, *O Cabo da Boa Esperança em perspectiva missionaria*, in “Brotéria”, 1988, n. 126, vol. 4, pp. 402-415.

Silva, Leonardo Dantas (org.), *Estudos sobre a escravidão negra*, Fundação Joaquim Nabuco - Editora Massangana, Recife, 1988.

Souza, Teotónio, *O Padroado português do Oriente visto da Índia. Instrumentalização política da religião*, in “Revista lusófona de ciência das religiões”, 2008, n. 13/14, ano VII, pp. 413-430.

Souza, Willian Eduardo Righini de; Crippa, Giulia, *A materialidade do livro de bolso e a expansão do público leitor entre os séculos XV e XIX*, in “Intexto”, 2012, n. 27, pp. 84-101.

Spila, Cristiano (a cura di), *Nuovi mondi. Relazioni, diari e racconti di viaggio dal XIV al XVII secolo*, Rizzoli, Milano, 2010.

Stegagno Picchio, Luciana, *Mar aberto. Viagens dos Portugueses*, Caminho, Lisboa, 1999.

Stoppelli, Pasquale, *Filologia dei testi a stampa*, Centro di Studi Filologici Sardi, Cagliari, 2008.

Stussi, Alfredo, *Strumenti di filologia romanza. La critica del testo*, Il Mulino, Bologna, 1985.

Supino Martini, Paola, *Linee metodologiche per lo studio dei manoscritti in litterae textuales prodotti in Italia nei secoli XIII-XIV*, in “Scrittura e Civiltà”, 1994, n. XVIII, pp. 143-158.

Tabucchi, Antonio, *Viaggi e altri viaggi*, Feltrinelli Editore, Milano, 2010.

Thornton, John K., *New Light on Cavazzi's Seventeenth-Century Description of Kongo*, in “History in Africa”, 1979, vol. 6, pp. 253-64.

Id., *Legitimacy and Political Power: Queen Njinga, 1624-1663*, in “The Journal of African History”, 1991, vol. 32, n. 1, pp. 25-40.

Toso, Carlo (a cura di), *Il Congo, cimitero dei Cappuccini, nell'inedito di P. Cavazzi, sec. 17*, L'Italia francescana, Roma, 1992.

Turchetta, Barbara, *Lingua e diversità. Multilinguismo e lingue veicolari in Africa occidentale*, Franco Angeli, Milano, 1996.

Ead., *Missio Antiqua, Padre Giacinto da Vetralla missionario in Angola e in Congo. Un Cappuccino italiano del '600 tra linguistica e antropologia*, Sette Città, Viterbo, 2007.

Ead., *Immaginare e costruire una identità: riflessioni sulla nozione di comunità linguistica*, in Vergaro, Carla (a cura di), *Conversarii*, Guerra Edizioni, Perugia, 2008, vol. 2, pp. 17-31.

Ead., *Le lingue in Africa Nera*, in Emanuele Banfi, Nicola Grandi, *Le lingue del mondo*, Roma, Carocci, 2008, pp. 489-553.

Turner, James, *Philology: The Forgotten Origins of the Modern Humanities*, Princeton University Press, Princeton, 2014.

Van Gennep, Arnold, *I riti di passaggio*, Bollati Boringhieri, Torino, 1985.

Vasconcelos, José Leite de, *Lições de Filologia Portuguesa*, Livraria Clássica Editora, Lisboa, 1911.

Venturelli, Alessandra, *Dal gesto alla scrittura*, Mursia, Milano, 2004.

Vilar, Hermínia Vasconcelos; Barros, Maria Filomena Lopes (eds.), *Categorias sociais e mobilidade urbana na baixa Idade Média: entre o islão e a cristandade*, Edições Colibri, Lisboa, 2012.

Villari, Susanna, *Che cos'è la filologia dei testi a stampa*, Carocci, Roma, 2014.

Wieser, Doris, *A Rainha Njinga No Diálogo Sulatlântico: Género, Raça e Identidade / Queen Njinga in a South-Atlantic Dialogue: Gender, Race and Identity*, in "Iberoamericana (2001-)", 2017, vol. 17, n. 66, pp. 31-53.

Zatti, Sergio, *Viaggi Sedentari*, in "Annali D'Italianistica", 2003, vol. 21, pp. 57-69.

Zwartjes, Otto; Hovdhaugen, Even (org.), *Missionary linguistics – Lingüística misionera*, John Benjamins, Amsterdam, 2004.

Zwartjes, Otto (ed.), *Portuguese Missionary Grammars in Asia, Africa and Brazil, 1550-1800*, John Benjamins Publishing, Amsterdam/Philadelphia, 2011.

Webgrafia

Accademia della Crusca, *Lessicografia della Crusca in rete*:
http://www.lessicografia.it/ricerca_libera.jsp

Borromeo, Agostino, *CLEMENTE VIII, papa*, in “Dizionario Biografico degli Italiani”, 1982, vol. 26: https://www.treccani.it/enciclopedia/papa-clemente-viii_%28Dizionario-Biografico%29/

Breve "Cum sicut Majestas tua" do Papa Alexandre VI por que concede ao Rei D. Manuel faculdade para nomear um comissário que determine as pessoas eclesiásticas que vão desde o Cabo de Boa Esperança à Índia, in “Arquivo nacional Torre do Tombo”: <https://digitarq.arquivos.pt/details?id=8168664>

Busolini, Dario, *Giovanni Antonio da Montecuccolo*, in “Dizionario Biografico degli Italiani”, 2001, vol. 56: https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-antonio-da-montecuccolo_%28Dizionario-Biografico%29/

Id, *STEFANO da Cesena*, in “Dizionario Biografico degli Italiani”, 2019, vol. 94: https://www.treccani.it/enciclopedia/stefano-da-cesena_%28Dizionario-Biografico%29/

Congregazione, in “Archivio storico “De Propaganda Fide” – Congregazione per l’evangelizzazione dei popoli –”:
<http://www.archivistoricopropaganda.va/content/archivistoricopropagandafide/it/la-congregazione/congregazione.html>

De Rubeis, Maria Grazia, *Nuove acquisizioni della Biblioteca*, in “Gallerie Estensi”:
<https://gallerie-estensi.beniculturali.it/blog/nuove-acquisizioni-della-biblioteca-estense/>

Dicionário infopédia da Língua Portuguesa [em linha], Porto Editora, Porto:
<https://www.infopedia.pt/dicionarios>

Enciclopedia, in “Treccani”: <https://www.treccani.it/enciclopedia/>

Feci, Simona, *PIO V, papa, santo*, in “Dizionario Biografico degli Italiani”, 2015, vol. 83: https://www.treccani.it/enciclopedia/pio-v-papa-santo_%28Dizionario-Biografico%29/

Gotta, in “Istituto Superiore di Sanità”: <https://www.issalute.it/index.php/la-salute-dalla-a-alla-z-menu/g/gotta#cause>

Grande dizionario della lingua italiana, UTET, 2002: <https://www.gdli.it/>

Keller, Sarah F., *Gotta*, in “Manuale MDS”: <https://www.msmanuals.com/it-it/casa/disturbi-di-ossa,-articolazioni-e-muscoli/gotta-e-artrite-da-pirofosfato-di-calcio/gotta>

La Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, in “La Santa Sede”: https://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cevang/documents/rc_con_cevang_19971125_profile_it.html

La Sacra Bibbia, Matteo 26,47-56, in “La parola”: [https://www.laparola.net/wiki.php?riferimento=Mt26,47-56&versioni\[\]=Nuova%20Diodati](https://www.laparola.net/wiki.php?riferimento=Mt26,47-56&versioni[]=Nuova%20Diodati)

Les rois du Kongo, in “web.archive.org”: <https://web.archive.org/web/20060507231250/http://www.nekongo.org/observateur/kongo-0204/ntinukongo.html>

O que é bócio? Entenda a doença, in “Bio Análise”: <https://www.bioanalise.com.br/blog/o-que-e-bocio-entenda-a-doenca/>

Pifferi, Stefano, *Per una forzatura del paradigma: l'odeporica sub specie 'impressioni' di Cesare Malpica*, in Campana, Andrea; Giunta, Fabio (a cura di), “Natura, società e letteratura, Atti del XXII Congresso dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Bologna, 13-15 settembre 2018)”, Adi editore, Roma, 2020: <https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/natura-societa-letteratura>

Piso, Williem, *Historia naturalis Brasiliae: in qua non tantum plantae et animalia, sed et indigenarum morbi, ingenia et mores describuntur et iconibus supra quingentas illustrantur*, Franciscum Hackium, Lugdun. Batavorum; Lud. Elzevirium,

Amstelodami, 1648, in “Biodiversity Heritage Library”:
<https://www.biodiversitylibrary.org/item/10338#page/381/mode/1up>

Tesoro della Lingua Italiana delle Origini (TLIO): <http://tlio.oiv.cnr.it/TLIO/>

Thornton, John K., *Cavazzi, Missione Evangelica*, in “BU African American Studies”:
<https://www.bu.edu/afam/people/faculty/john-thornton/cavazzi-missione-evangelica-2/>

Tommaseo online: <https://www.tommaseobellini.it/#/doc>

Vocabolario, in Treccani: <https://www.treccani.it/vocabolario/>

Appendice

Indice dell'opera inviata da Cavazzi a *Propaganda Fide* il 14 dicembre 1671⁴⁰¹

LIBRO PRIMO

Del principio del Regno del Congo, del primo Re che lo governò et della sua discendenza. Cap. 1. Pag. 1.

Del scoprimento del Regno del Congo, del principio della christianità et detti Re che lo governarono dall'anno 1491 sino al 1667. Cap. 2. Pag. 4.

Dello stato temporale del Regno come è nel presente anno 1670. Cap. 3. Pag. 16.

Del modo di pigliare il possesso del Dominio et sì dal Re come da tutti li Signori delle provincie, città, terre e del medesimo Regno. Cap. 4. Pag. 19.

Della potestà che tengono li Signori con li suoi vassali e dell'esigere i tributi tra loro costumati. Cap. 5. Pag. 23.

Della quantità delli ufficiali che tengono alle loro Corti, così il Re come gli altri Signori. Cap. 6. Pag. 25.

Del clima e stagioni del Regno del Congo. Cap. 7. Pag. 26.

Dilli fiumi e miniere del Regno del Congo. Cap. 8. Pag. 27.

Della fecondità della terra del Regno del Congo, Angola e Matamba, del modo di coltivarla e quali siano le cose di che più si servono. Cap. 9. Pag. 28.

D'alcuni arbori particolari che sono nel Regno del Congo, Angola e Matamba, de' quali alcuni scrivono con poco fondamento per non gli havere veduti o osservati. Cap. 10. Pag. 30.

Di vari animali terrestri, volatili et acquatichi, che sono ne' Regni del Congo, Matamba et Angola e d'alcune loro proprietà da molti osservate. Cap. 11. Pag. 35.

⁴⁰¹ G. Pistoni, *Fra Giovanni Antonio Cavazzi da Montecuccolo Documenti inediti*, op. cit., pp. 15-24.

Della poca quantità di gente che è nel Regno del Congo e paesi circonvicini, rispetto alle loro vastità. Cap. 12. Pag. 47.

Delli costumi et inclinationi naturali della gente del Regno del Congo, Matamba et Angola e delle provincie circonvicine. Cap. 13. Pag. 47.

Del modo di vestire usato nel Regno del Congo, Matamba et Angola e provincie (sic!) del Libolo. Cap. 14. Pag. 59.

Delle habitationi delli suddetti Regni. Cap. 15. Pag. 62.

Delle arti e artisti. Cap. 16. Pag. 63.

Del macinare del formentone, mélega et altre sementi et fare farina et del mangiare della gente di quei Regni, Cap. 17. Pag. 64.

Delle strade di quei Regni e del modo di caricare, tanto gli huomini quanto le altre cose. Cap. 18. Pag. 68.

Di quello osservano nel maritarsi et allevare li figliuoli nel Regno del Congo, Angola et Matamba. Cap. 19. Pag. 70.

Dell'infermità solite a dare in quei Regni e del modo che osservano in curarsi. Cap. 20. Pag. 74.

Del modo di piangere et seppellire i morti nel Regno del Congo, Cap. 21. Pag. 78.

Delli stromenti musicali, balli canti nsangandi tra loro costumati, tanto in occasione d'esequie, come in altri tempi. Cap. 22. Pag. 80.

Del modo di guerreggiare et lottigare che fanno in giuditio. Cap. 23. Pag. 84.

Delle heredità de' schiavi e d'altre cose et robbe costumate nel Regno del Congo, Matamba e Angola. Cap. 24. Pag. 87.

Catalogo de' ministri diabolici, tenuti con veneratione di padri spirituali o sacerdoti, anzi dei, della terra, nel Regno del Congo. Cap. 25. Pag. 89.

Di varie superstitioni e vane osservazioni guardate dalla gente del Congo et Regni circonvicini. Cap. 26. Pag. 100.

LIBRO SECONDO

Descrizione del Regno di Matamba e delle sue qualità. Cap. 1. Pag. 105.

Dell'origine o principio della gente Giaga del Regno di Matamba e d'altri Regni e provincie circonvicine, delle Legi (sic!), riti, cerimonie che osservano, da' quali ne derivano li Giaghi sparsi nella detta Ethiopia. et anco la Regina Singa quanto alle legi (sic!) e cerimonie. Cap. 2. Pag. 106.

Tembo Andumba ammazza il proprio figlio, ne fa olio e si riferiscono le sue gran barbarie e crudeltà. Cap. 3. Pag. 113.

Breve compendio delle legi (sic'.) di Tembo Andumba, reformatrice de' Giaghi, date a osservare a suoi seguaci. presenti e futuri. Cap. 4. Pag. 116.

Della morte di Tembo Andumba e di quelli che successero nel governo. Cap. 5. Pag. 121.

Del modo di fare le loro città o quilombi. e degli officii e dignità militari usate tra le nazioni d'Ethiopia, in particolare tra Giaghi, corrispondenti a costumati in Europa. Cap. 6. Pag. 126.

Dell'osservanza che fanno delle suddette legi al presente li Giaghi del Regno di Matamba, Angola e altri. Cap. 7. Pag. 129.

Delli sacrifici che fanno al presente li Giaghi del Regno di Matamba, Angola et convicini. Cap. 8. Pag. 138.

Delli sacerdoti de' loro idoli, sacrificii, modo e cerimonie ch'usa ciascuno nel suo diabolico officio. Cap. 9. Pag. 141.

Delli sacerdoti Singhilli, cioè indovinatori in generale. Cap. 10. Pag. 149.

Di quello fanno gli Singhilli e indovini di ciascuno idolo in particolare. Cap. 11. Pag. 153.

Delle infermità, che dicono procedere da' loro idoli per l'inosservanza de' precetti e poca riverenza che li portano quelli della loro congregatione. Cap. 12. Pag. 155.

Delle feste che fanno alli loro idoli. Cap. 13. Pag. 159.

Della divisione dell'anno, che fanno nell'Ethiopia, in particolare nel Regno di Matamba e Angola Cap. 14. Pag. 160.

Delle armi che s'usano nell'Ethiopia da Giaghi et non Giaghi, del modo di combattere e di quello fanno avanti e doppo la guerra. Cap. 15. Pag. 162.

Delli giuramenti ch'usano li gentili Giaghi e non Giaghi del Regno di Matamba e d'altri Regni e provincie circonvicine. Cap. 16. Pag. 165.

Delli giuramenti, segreti o minori. Cap. 17 Pag. 168

Abusi e osservationi delli neri del Regno di Matamba e de' circonvicini regni. e provincie d'Ethiopia. Cap. 18. Pag. 172.

Del sepelire de' morti, segnali che mettono sopra le sepulture, e de sacrifici che fanno nelle loro esequie. Cap. 19. Pag. 177.

Della divisa che costumano portare li schiavi e signori del Regno di Matamba, Dongo, per essere conosciuti. Cap. 20. Pag. 184.

Della variatione de' nomi ch'usano li neri del Regno di Matamba e circonvicini, cosi Giaghi, come non Giaghi. Cap. 21. Pag. 186.

LIBRO TERZO

Descrittione del Regno di Dongo, communemente detto il Regno d'Angola. Pag. 188.

Del principio del Regno d'Angola, della discendenza de' Re che lo governarono, da' quali deriva la Regina Singa. Cap. 1. Pag. 188.

Dello stato temporale del Regno di Dongo o Angola, situato nella bassa Ethiopia. Cap.2. Pag. 200.

Di varii successi seguiti in varie parti d'Ethiopia et in altre parti del mondo dall'anno 1654 sino al 1668. Cap. 3. Pag. 215.

LIBRO PRIMO

Come Dom Alvaro Terzo, re del Congo, addimandò con lettere e suoi ambasciatori alla Santità di Nostro Signore, papa Paolo quinto, missionari capuccini e come Sua Santità decretò la Missione ancorchè non s'effettuasse. Cap. 1. Pag. 1.

Come ad istanza di Dom Alvaro sesto, Re del Congo, si rinnovò dalla Santità di Nostro Signore papa Urbano octavo la Missione e di quello successe a' religiosi destinati, sino al partire dal porto di S. Lucar. Cap. 2. Pag. 7.

Come si partirono dal porto di S. Lucar et combatuti da una fiera tempesta, approdassero all'Isole Canarie. Cap. 3. Pag. 18.

Come tornarono ad imbarcarsi e di quello li successe ad arrivare nel porto di Pinda nel Contado di Sogno, prima provincia del Regno del Congo. Cap. 4. Pag. 21.

Come cominciarono ad esercitare il loro ministero apostolico, della loro infermità e morte del padre Giosefo D'Antichera. Cap. 5. Pag. 27.

Come il Re del Congo, inteso l'arrivo de' Religiosi in Pinda, gli scrisse et del loro viaggio (sic=.) et arrivo alla di lui Corte. Cap. 6. Pag. 30.

Il Re assegna alli missionari per loro habitatione la chiesa della Vergine, nostra Signora della Vittoria; come diedero principio a coltivare la vigna della Città Reale, et delle guerre che mosse il Demonio per impedire il frutto. Cap. 7. Pag. 35.

Delle congregazioni instituite da' missionari nella città di S. Salvatore con le sue regole o constitutioni et conditioni de' congregati, le quali doppo s'osservarono nel altre Missioni del Regno. Cap. 8. Pag. 37.

Di quello successe a' religiosi capucciní della provincia di Genova, destinati dalla Sagra Congregatione al Congo. Cap. 9. Pag. 42.

Il Re concede a' Religiosi il passaggio per le sue conquiste. S'imbarcano per il Brasil, et del loro arrivo nella città della Badya. Cap. 10. Pag. 45.

Come, s'imbarcando per Angola, di quello gli successe nel viaggio. Cap. 11. Pag. 49.

Di quello partirono li religiosi e come furono imbarcati per il Brasile. Cap. 12. Pag. 51.

Di quello gli successe nel viaggio da Pernambuco sino in Ansterdam, Lisbona et Roma. Cap. 13. Pag. 53.

Il Re del Congo manda ambasciatori a Loanda per facilitare il passo per il suo Regno alli sopradetti quattro padri genovesi. Cap. 14. Pag. 59.

Come fu rimandato in Loanda e della sua morte. Cap. 15. Pag. 63.

Il padre Angelo da Valenza et padre Giovanni Francesco Romano sono mandati a Roma al Sommo Pontefice, ambasciatori per il Re, et de' successi del loro viaggio. Cap. 16. Pag. 66.

Per diligenza de' missionarii capuccini il Conte di Sogno restituisce al Re del Congo il principe suo figlio et tra loro si stabilisce la pace et d'un caso occorso nella città di Sogno. Cap. 17. Pag. 71.

Della vita e morte del padre Bonaventura D'Alessano, prefetto della Missione. Cap. 18. Pag. 76.

Vita e morte del padre Gianuario da Nola. Cap. 19. Pag. 79.

Del padre Angelo da Valenza, padre Giovanni Francesco Romano, fra Angelo da Lorena et fra Girolamo dalla Puebla. Cap. 20. Pag. 94.

Della vita e morte del padre Michele da Sessa et fra Francesco da Pamplona. Cap. 21. Pag. 95.

LIBRO SECONDO

Della seconda Missione de' frati cappuccini destinati dalla Sacra Congregazione de Propaganda Fide, d'ordine del Sommo Pontefice Innocentio decimo, al Regno del Congo, et di quello gli successe sino a partire dal porto di Cadice. Cap. 1. Pag. 101.

Di quello gli successe dal porto di Cadice sino al porto di Pinda del Regno del Congo. Cap. 2. Pag. 104.

Come il padre Giovanni da S. Giacomo partì dalla Missione per la sua provincia di Castiglia, et di quello gli successe nel viaggio. Cap. 3. Pag. 108.

Della partenza de' missionarii da Sogno per il Congo, dell'infermità che partirono, della morte del padre Dionisio da Piacenza et padre Carlo da Taggia, e d'alcuni casi seguiti in S. Salvatore, Corte Reale del Re del Congo. Cap. 4. Pag. 113.

Sì dividono li missionarii per le provincie principali del Regno e d'una lettera in loro favore, scritta dal Re alli Signori delle provincie. Cap. 5. Pag. 118.

Fondatione della missione del Ducato di Batta, fatta dal padre Gabriel da Valenza et padre Antonio da Trevelli, et degli esercitii che introdussero in quella per beneficio dell'anime. Cap. 6. Pag. 121.

Della poca fedeltà degl'interpreti e delle cause di lasciare una provincia e passare ad un'altra et della morte del padre Gabriel da Valenza. Cap. 7. Pag. 126.

Fondatione della missione del Contado Dorivando del 1648, di quello successe et come per causa delle guerre fu lasciata e del ritorno de' Religiosi alla Corte Reale. Cap. 8. Pag. 131.

Fondatione della Missione del marchesato D'Encustro, di quello successe in quella provincia alli padri Bonaventura da Correglia, Francesco da Vias, Antonio da Trevelli et Giosefo da Pernambuco. Cap. 9. Pag. 136.

Il padre Antonio da Trevelli parte dalla provincia di Batta per Sundi, et da Sundi per quella d'Emcussù, et si raccontano varii casi seguiti. Cap. 10. Pag. 140.

Perchè lasciassero la Missione d'Emcussù e passassero a quella di Pemba. Cap. 11. Pag. 143.

Fondatione della Missione del marchesato di Pemba, e della morte del padre Giosefo da Pernambuco e padre Francesco da Veas. Cap. 12. Pag. 144.

Si manifesta la gloria di dui missionarii capuccini con alcuni casi notabili occorsi nella città di S. Salvatore, Corte Reale del Re del Congo. Cap. 13. Pag. 147.

Della fondatione della Missione del ducato di Sundi; di quello che in essa successe alli religiosi fondatori. Cap. 14. Pag. 151.

Del arrivo del padre Bonaventura da Correglia in Sogno et della morte di dui Conti et altri successi. Cap. 15. Pag. 153.

Partono dalla Missione il padre Bonaventura da Correglia e il padre Antonio da Grevelli (sicl.) e di quello gli successe nel viaggio. Cap. 16. Pag. 156.

Della morte del padre Giovanni Maria da Pavia, et come convertì un heretico calvinista. Cap. 17. Pag. 159.

Del padre Antonio Maria da Monte Prandone, fra Francesco da Licodia, fra Felice da Villari et fra Humile da S. Felice. Cap. 18. Pag. 166.

Fondatione della Missione della città di Loanda, Regno d'Angola, fatta nell'anno 1649. Cap. 19. Pag. 172.

Istituisce una confraternita di S. Bonaventura et del santissimo Rosario et della conversione d'un heretico. Cap. 20. Pag. 179.

Come fu fatto il padre Serafino prefetto della Missione della Regina Singa e da lei fu mandato a Roma, ambasciatore, con fra Girolamo della Puebla e del loro viaggio. Cap. 21. Pag. 182.

Del padre Girolamo da Monte Sarchio, et progressi della Missione del Ducato di Sundi, et si raccontano varii casi. Cap. 22. Pag. 186.

Il padre Girolamo passa alla Corte del Re per levare un pernicioso abuso del Duca di Sundí, e delle contrarietà che hebbe. Cap. 23. Pag. 193.

Di quello successe al padre Girolamo dall'anno 1655 sino al 1663. Cap. 24. Pag. 195.

D'alcuni casi occorsi abusi, legi (sic!) et ceremonie levate, massime de' Chimpassi. Cap. 25. Pag. 200.

Il padre Girolamo da Monte Sarchio parte per Europa, et del suo viaggio. Cap. 26. Pag. 205.

LIBRO TERZO

Della terza Missione de capuccini al Regno del Congo et della prima mandata al Regno del Benino dalla Sacra Congregatione de Propaganda Fide; di quello gli successe sino ad arrivare in Spagna. Cap. 1. Pag. 208.

Il padre Angelo da Valenza ottiene dal Re dispaccio per li missionari. Cap. 2. Pag. 212.

Della partenza del naviglio da Genova, et arrivo in Spagna. Cap. 3. Pag. 215.

Per la peste si differisce l'andata, e di quello gli successe poi nel viaggio sino alle Cannarie. Cap. 4. Pag. 216.

Il padre Giovanni Francesco Romano con li compagni, cessata la peste, vanno al loro viaggio e di quello gli successe sino ad arrivare al Congo. Cap. 5. Pag. 217.

Passano a la Corte del Re; come fu ricevuto il padre Francesco et di quello successe. Cap. 6. Pag. 219.

Come per ordine. dei Papa fu assoluto il Regno del Congo, come addimandava il Re, et si riferiscono le risposte della Sacra Congregazione. Cap. 7. Pag. 223.

Passa il padre Giacinto da Vetralla alla Missione con titolo di prefetto, et del suo viaggio sino ad arrivare in Loanda. Cap. 8. Pag. 226.

All'arrivo del nuovo Prefetto si mittiga la persecutione de' missionari nuovamente giunti. Cap. 9. Pag. 228.

Il padre Giacinto da Vetralla, nuovo prefetto, passa alla Corte; di quello gli successe nel viaggio e come fu ricevuto. Cap. 10. Pag. 230.

Presenta al Re il Giubileo del Papa, et esso scrive una lettera alli suoi vassalli per guadagnarlo. Cap. 11. Pag. 232.

Suscitano nuovi travagli non solo a' missionari, ma ad alcuni devoti della Religione. Cap. 12. Pag. 236.

Come il padre Giacinto da Vetralla, prefetto, partì dalla Missione per Europa et della sua morte. Cap. 13. Pag. 240.

Della fondatione della Missione nella villa di Massangano. Cap. 14. Pag. 242.

Della morte del padre Erasmo da Furno, et del padre Antonio da Lisbona. Cap. 15. Pag. 244.

Dalli padri Stefano da Ravenna, Andrea da Calano, Gregorio da Sardegna, Girolamo da Lucca et padre: Bernardino da Rocca Cornetta. Cap. 16. Pag. 246.

Del padre Bernardino Ungaro. Cap. 17. Pag. 248.

Il padre Bernardino parte da Bamba per Sogno, battezza alcuni figli del Re di Loango, et, addimandato dall'istesso Re, lo converte alla fede catolica, e come fu ricevuto. Cap. 18. Pag. 250.

Della morte del padre Bernardino Ungaro et di quello successe. Cap. 19. Pag. 255.

Del padre Marcello da Panino, padre Francesco da Scio e fra Egidio d'Anversa. Cap. 20. Pag. 258.

Della morte del padre Angelo da Sardegna, Francesco Maria da Volterra et Giorgio da Giella. Cap. 21. Pag. 260.

Del padre Bernardo da Cutigliano e padre Ludovico da Pistoia. Cap. 22. Pag. 264.

Di fra Marcellino da Bagna Cavallo, fra Giunipero da S. Severino, Isidoro da Millonico, Giuseffo da Bassano e fra Giovanni da Piperno. Cap. 23. Pag. 267.

Di quello successe al padre Angelo da Valenza, partendo dalle Canarie sino alla Corte del Re del Berlino. Cap. 24. Pag. 269.

Come liberati dalla prigionia. andarono alla Corte il padre prefetto e compagno et della morte di tre religiosi. Cap. 25 Pag. 272.

Di quello intravenne a religiosi in una festa fatta nella Corte del Re, Cap. 26. Pag. 274.

Come partirono da Gotto per Arbo et furono sostenuti da beretici; doppo passarono all'isola del Principe et Lisbona. Cap. 27. Pag. 277.

LIBRO QUARTO

Di quattordici capucini mandati dalla Sacra Congregatione de Propaganda Fide per sussidio della Missione del Regno del Congo e fondatione di quella del Regno di Micoche et della Regina Singa et di quello successe. Cap. 1. Pag. 281.

Per mezzo del Consiglio dell'indie la Maestà Cattolica niega al padre prefetto la licenza et passaporti per Angola, et poi, partito dalla Corte, glielo concede et gli è mandata in Siviglia. Cap. 2. Pag. 286,

Della partenza per Angola, come approdarono all'Isole Canarie e Tanarifa et d'un caso memorabile occorso in quel tempo. Cap. 3. Pag. 290.

Come s'imbarcassimo di nuovo e di quanto successe nel viaggio sino al porto d'Angola. Cap. 4. Pag. 294.

A pena sbarcati li religiosi, il Demonio continua a perseguirli per intimorirli et farli desistere dalla Missione. Cap. 5. Pag. 298.

Passano in sei alla villa di Massangano et in Loanda si fa l'elettione del prefetto della Missione della regina Singa. Cap. 6. Pag. 302.

Della nascita della Regina Singa, come fu allevata et di quello fece sino ad arrivare ad essere Regina et governare. Cap. 7. Pag. 306.

Come fu mandata ambasciatrice a Loanda, ove si battezzò e del suo ritorno alla Corte e di quello gli occorse. Cap. 8. Pag. 308.

Muore il Re Ngolambande; la sorella si fa regina; delle stratageme da lei usate per ammazzare il nipote vero herede del Regno et altri di sangue reale per assicurarsi nel governo. Cap. 9. Pag. 314.

Si fa Giaga per vindicarsi di Portoghesi et d'altri suoi nemici. Cap. 10. Pag. 316.

Conquista il Regno di Matamba et dell'ambasciata che le mandò il Governatore de Loanda nell'anno 1649. Cap. 11. Pag. 320.

Della presa della città di Loanda dall'armi olandesi e si riferiscono varii casi seguiti in quel tempo. Cap. 12. Pag. 323.

La Regina s'unisce a gli Olandesi contro de' Portoghesi e di varie barbarie da lei usate. Cap. 13. Pag. 326.

Gli Olandesi assediano la fortezza di Muzzima, come fu difesa dalla Beata Vergine et d'altri casi. Cap. 14. Pag. 328.

Usa altre barbarie la Regina Singa. Cap. 15. Pag. 333.

Della presa della città d'Ovvando dall'armi della Regina, si raccontano varii casi. Cap. 16. Pag. 335.

D'alcuni castighi che costumava dare e come fosse più obbedita et temuta che amata. Cap. 17. Pag. 338.

Del zelo e fedeltà della Regina in osservare le leggi de Giaghi. Cap. 18. Pag. 343.

Come fu recuperata la città di Loanda dalle mani de gli Olandesi dall'armi de Portughesi, sotto la condotta del signore Cavalliere. Salvatore Correa de Sa et Benavida, Generale. Cap. 19. Pag. 352.

Muove l'amoroso Iddio il cuore della Regina a lasciare la vita inhumana di Giagha et tornare a Lui, sommo Bene, et come venne in di Lei potere il Santo Crocifisso. Cap. 20. Pag. 357.

Si consiglia la Regina per lasciare la vita di Giaga et ritornare al Signore Iddio et d'un caso seguito nell'istesso tempo. Cap. 21. Pag. 360.

Per mezzo de missionari capuccini ritorna la Regina alla santa Fede catholica et riscatta dalle mani de Portoghesi Donna Barbara, sua sorella. Cap. 22. Pag. 364.

Parte il Religioso da Massangano per Embacca con Donna Barbara ove d'ordine del Governatore è ritenuta; passa solo alla Corte della Regina et di quello successe. Cap. 23. Pag. 368.

Donna Barbara parte da Embacca per la Corte della Regina. Cap. 24. Pag. 371.

Come si principia la fabrica della chiesa, si comincia a coltivare la vigna del Signore et la Regina si marita al costume di santa Chiesa. Cap. 25. Pag. 373.

Conforme al costume del paese, la Regina marita Donna Barbara, e come fu impedito detto matrimonio, et doppo maritata al Generale del Esercito. Cap. 26. Pag. 376.

D'alcuni spirituali esercitii ordinati et fatti dal padre Antonio nella Quaresima et del frutto che si faceva. Cap. 27. Pag. 380.

Della pace fatta dalla Regina con Portoghesi ci quanto fosse grata al Re di Portogallo. Cap. 28. Pag. 383.

Procura il Demonio disturbare la pace per mezzo d'un suo ministro; come restò ferma et d'alcune cose occorse. Cap. 29. Pag. 385.

Parte dalla Corte della Regina il padre Antonio e dal Superiore è ordinato a me, fra Giovanni Antonio da Montecucolo, l'andarvi e di quello successe. Cap. 30. Pag. 390

Il padre Antonio doppo un anno è richiamato alla Corte dalla Regina; di quanto gli occorre per viaggio con un indemoniato et della fundatione della Compagnia del santissimo Rosario. Cap. 31. Pag. 394.

Come fu richiamato alla Corte dalla Regina la quale gli consegna la cassa d'argento, dedicato al Re Ngolambande, suo fratello, et al demonio, et muta luogo. Cap. 32. Pag. 398.

Come il padre andò alla città di Loanda per fare della cassa una lampada; d'alcune cose occorre in quel tempo. Cap. 33. Pag. 400.

Dell'offerta della lampada fatta dalla Regina e d'alcune cose occorre. Cap. 34. Pag. 404.

Dell'isole del fiume Coanza, dette di Chindonga, Corte antica del Re Ngolambande e della Regina et di quello osservai in esse. Cap. 35. Pag. 406.

Con l'arrivo de' nuovi missionarii, il padre Antonio Romano fu dichiarato prefetto di tutte le Missioni. Parte dalla Corte, della sua morte e d'altre cose in quel tempo seguite. Cap. 36. Pag. 412.

Del modo osservato dalla Regina doppo tornata a Dio, in regere et governare se stessa, la Corte et il Regno. Cap. 37. Pag. 418.

Quanto fosse mutata la Regina, ritornata a Dio, nell'osservanza delle leggi de Giaghi. Cap. 38. Pag. 424.

Lascia altre osservazioni gentili, dedica al servitici di Dio alcune cose profane e quanta devotione havesse all'acqua benedetta et al giorno di sabbato. Cap. 39. Pag. 431.

Di quello fece mentre durò la fabrica della chiesa e d'alcune cose successe in quel tempo. Cap. 40. Pag. 436.

Della beneditione della nuova chiesa; il Demonio procura di disturbare la pace et la quiete della Regina et della morte di due principali della Corte. Cap. 41. Pag. 438.

Dell'ultima infermità et morte della Regina; sue esequie et sepultura. Cap. 42. Pag. 442.

Delle esequie pubbliche, da loro chiamate Tambo, che fecero alla Regina al costume del paese. Cap. 43. Pag. 448.

Come la Regina Donna Barbara prese il possesso del Regno et d'alcune cose occorse in quel tempo. Cap. 44. Pag. 452.

Come fecero un Consiglio contro de missionari nel governo della Regina Donna Barbara, d'alcune cose occorse et della sua morte. Cap. 45. Pag. 456.

Delle esequie della Regina Donna Barbara e di quelle fece il nuovo Re nel tempo del suo governo e d'alcune cose occorse. Cap. 46. Pag. 461.

Delli padri Rocco da Genova et Clemente da Maenza. Cap. 47. Pag. 465.

Del padre Grisostomo da Genova, come partì dalla Missione con fra Giovanni da Piperno, et del loro viaggio. Cap. 48. Pag. 466.

Il padre Crisostomo parte da Roma per Lisbona e del successo di quel viaggio. Cap. 49. Pag. 472.

Delli padri Giovanni Francesco dalla Fabrica, Benedetto da Lusignana, Filippo et Bernardino da Siena, Carlo da Cremona et Alessandro da Novara. Cap. 50. Pag. 477.

Del padre Antonio da Serravezza, fra Leonardo da Nardò, Fra Ignazio da Valsasna. Cap. 51. Pag. 481.

LIBRO QUINTO

Fondatione della Missione del Giaga Cassange nella provincia di Gangella; vita et costumi dell'inhumano giaga Cassange Canquigurii. Cap. 1. Pag. 488.

Il giaga Cassange si battezza per nome di Don Pasquale e doppo fa un sacrificio al suo antecessore. Cap. 2. Pag. 492.

Il Superiore rimuove da Cassange il padre Antonio da Serravezza et doppo dieci mesi mi mandò a quello e di quanto successe. Cap. 3. Pag. 497.

Di quello osservai et successe sino a ricevere la risposta del Superiore. Cap. 5. Pag. 504.

Come partii per la Missione della Regina Singa et andarono a Cassange li reverendi padri Carmeliti Scalzi, et di quello successe. Cap. 6. Pag. 507.

Relatione della durezza e ostinatione di Cassange nel male et pessima vita de Giaga. Cap. 7. Pag. 510.

Fondatione della Missione di Maopongo, corte del Re Angola Aarii; come fui mandato nella Corte del Re Angola Aarii con fra Ignatio da Valsasna. Cap. 8. Pag. 515.

Come partii dalla Corte del Re per la provincia d'Oacco, ma tosto vi tornai et di quello successe. Cap. 9. Pag. 520.

Come il nero fu fatto prigionio e d'altre cose occorse in quel tempo. Cap. 10. Pag. 525.

Come partii da quella Corte per Embacca, et il nero fugge dalla prigionio e mi seguita. Cap. 11. Pag. 528.

Di dui casi seguiti mentre dimoravo in Embacca. Cap. 12. Pag. 531.

Come il giaga Cassange passò con l'esercito nelle provincie del Lubolo, Oacco et Tamba, e di quello fece. Cap. 13. Pag. 533.

Il Sova Gounzambanbe tratta di mettersi sotto la prottione del Re di Portugallo e farsi christiano, et si fonda la Missione in sua Corte. Cap. 13. Pag. 535.

Come andai nell'esercito del Sova et si battezzò. Cap. 15. Pag. 539.

Del modo che tengono in dare vassalagio o mettersi sotto la prottione altrui, e qual fosse il Sova prima. Cap. 16. Pag. 542.

D'alcuni casi seguiti in questo tempo et del viaggio alla provincia di Tamba. Cap. 17. Pag. 544.

Come partii da Tamba, et di quello successe et occorse nel viaggio. Cap. 18. Pag. 547.

Come ritornai nelle provincie del Lubolo con l'esercito portughese a proseguire l'incominciata cristianità. Cap. 19. Pag. 550.

Dell'assedio della fortezza o città, et di quello successe. Cap. 20. Pag. 554.

D'ordine del Governatore del Regno l'esercito si ritira alla fortezza d'Embacca et essa s'incammina per dove comincia il fiume Gango, et io per la provincia d'Oacco et Cabozzo, et del successo d'ambidue. Cap. 21. Pag. 559.

Come partii dalla Corte della Regina per Loanda per curarmi da grave infermità. Cap. 22. Pag. 564.

Il Superiore mi manda alla Missione di Sogno; di quello successe e del ritorno in Loanda. Cap. 23. Pag. 568.

Si monstra di quanta utilità sia la devotione del santissimo Rosario per molti casi seguiti et d'altri ancora. Cap. 24. Pag. 572.

LIBRO SESTO

Come la Sacra Congregatione manda nuovi missionarii nel Regno del Congo, Angola et Matamba. Cap. 1. Pag. 578.

Il padre Sigismondo da Ferrara co' compagni parte per Lisbona, et il padre Bernardino da Siena parte da Portugallo per Angola. Cap. 2. Pag. 579.

Come il padre Bernardino è mandato al Congo, di quello li successe et della sua morte et de' compagni in questa Missione. Cap. 3. Pag. 581.

Del padre Francesco da S. Salvatore, detto nel seculo dom Emanuele da Roboredo, capellano del Re Dom Garzia. Cap. 4. Pag. 585.

Di quello successe doppo la morte del padre Francesco da S. Salvatore. Cap. 5. Pag. 587.

Come il padre Grisostomo da Genova, ritornato in Italia, mandò tre religiosi alla Missione et di quello successe. Cap. 6. Pag. 590.

Della partenza del padre Grisostomo da Genova et compagni per Portugallo et Angola et di quello successe. Cap. 7. Pag. 593.

Della mia partenza dal porto d'Angola per il Brasile et Portugallo, et di varii casi seguiti. Cap. 8. Pag. 596.

Della mia partenza da Lisbona per Genova et Roma et di quello successe. Cap. 9. Pag. 605.

Delle cause del poco progresso della christianità nel Regno del Congo e circonvicini. Cap. 10. Pag. 606.

Regole che devono osservare li fratelli della Congregatione delle cinque Piaghe del serafico padre San Francesco, instituita da Missionarii cappuccini nelle Missioni dell'Ethiopia Interiore, nella città di Loanda et nella villa di Massangano nel Regno d'Angola o Dongo. Cap. 11. Pag. 617.

Regole ch'anno da guardare li fratelli delle Congregationi, fondate dalli missionarii capucini sotto la protezione di S. Bonaventura nell'Ethiopia Interiore, nella città di Loanda. Cap. 13. Pag. 621.

Dubbii sopra l'amministrazione d'alcuni sacramenti proposti alla Sacra Congregatione per la Missione del Congo et de Regni circonvicini, con le risposte date da Monsignore Fagnani al quale furono rimessi. Cap. 13. Pag. 631.

Esortatione per muovere gli animi et volontà de religiosi et ministri evangelici ad una cordiale et pietosa compassione dell'estrema necessità de poveri et abbandonati neri, acciò si sforzino aiutargli nell'importante negotio della loro salute. Pag. 635.



**INTERNATIONAL DOCTORAL PROGRAM IN
INTERCULTURAL RELATIONS AND INTERNATIONAL MANAGEMENT**

XXXVI CYCLE

DOCTORAL THESIS

**I MANOSCRITTI DI GIOVANNI ANTONIO CAVAZZI DA
MONTECUCCOLO: UN FRATE CAPPUCCINO
NELL'ANGOLA DEL XVII SECOLO**

2

Supervisor
Mariagrazia Russo

Candidate
Alessandra Semeraro

Program Coordinator
Mariagrazia Russo

Academic Year 2022/23

Sommario Tomo 2

| | |
|--|-----|
| Criteri di trascrizione | 4 |
| Edizione <i>Dell'origine della gente Giaga</i> | 6 |
| Edizione <i>Missione evangelica al regno del Congo et altri circonvicini siti nell'Ethiopia interiore parte dell'Africa meridionale fata dalla religione capuccina con il racconto di varij successi seguiti</i> | 390 |

Criteri di trascrizione¹

I criteri adottati per la trascrizione dei manoscritti sono i seguenti:

- scioglimento delle abbreviazioni attraverso l'uso del carattere corsivo, sebbene per le edizioni tipologiche tale sistema non viene adottato;

- trasposizione del simbolo "&" in "et";

- rispetto di tutti i segni alfabetici impiegati da Cavazzi, anche dell'uso indistinto tra la vocale "i" e la semiconsonante approssimante palatale "j". Si distinguerà, tuttavia, tra la vocale "u" e la consonante fricativa labiodentale sonora "v", anche laddove l'autore utilizza lo stesso simbolo grafico;

- riproduzione fedele dei segni di interpunzione, anche quando la loro assenza in punti fondamentali della frase non permette una lettura agevole del testo;

- riproduzione fedele degli accenti, non apposti laddove non collocati da Cavazzi;

- utilizzo autentico di maiuscole e minuscole;

- indicazione di lacune testuali insanabili tramite tre puntini collocati all'interno di parentesi quadre ([...]);

- utilizzo delle parentesi uncinate (<testo>) per segnalare una parola eliminata con cancellatura autografa di Cavazzi;

- utilizzo delle parentesi quadre e delle frecce direzionali per segnalare parole o frasi aggiunte dall'autore nell'interlinea superiore ([↑testo]) o nel margine destro ([→testo]) o sinistro ([←testo]);

- indicazione del numero delle pagine tra parentesi quadre, preceduto da "F." e seguito dal numero del libro e del capitolo nel caso di *Dell'origine della gente giaga*

¹ 1 Per la realizzazione della trascrizione si sono consultati i seguenti volumi: Lucia Cesarini Martinelli, *La filologia. Dagli antichi manoscritti ai libri stampati*, Roma, Editori riuniti, 1984; Alfredo Stussi, *Strumenti di filologia romanza. La critica del testo*, Bologna, Il Mulino, 1985; Pasquale Stoppelli, *Filologia dei testi a stampa*, Cagliari, Centro di Studi Filologici Sardi, 2008; Susanna Villari, *Che cos'è la filologia dei testi a stampa*, Roma, Carocci, 2014.

e dal nome del volume e dal numero del capitolo nel caso di *Missione evangelica*, così come riportato da Cavazzi;

- indicazione del numero delle pagine tra parentesi quadre non preceduto da “F.” nel caso delle pagine non numerate poste dall’autore all’inizio di *Missione evangelica*.

La trascrizione dei due manoscritti sarà integrata da un apparato di note esplicative volte a segnalare eventuali correzioni autografe di Cavazzi e, lì dove necessario, notizie storiche sulle personalità e/o sui luoghi richiamati nel testo.

Edizione *Dell'origine della gente Giaga*

Tavola de Capitoli del primo libro

| | | |
|--|-----------|------------|
| Dell'origine, et principio della gente Giaga | Carte 1 | Cap. I |
| Tembo Andumba amatta il proprio parto etc | Carte 15 | Cap. II |
| Breve compendio delle leggi di Tembo Andumba etc | Carte 25 | Cap. III |
| Del modo di situare le loro Citta, o quilombi et delli offitij etc | Carte 45 | Cap. IV |
| Dell'osservancia delle sopra accenate leggi, che fanno etc | Carte 48 | Cap. V |
| Dell'instabilita, et puoca fermezza della gente negra etc | Carte 64 | Cap. VI |
| De Sacrifitij che fanno al presente gli Giaghi etc | Carte 69 | Cap. VII |
| De Sacerdoti de loro Idoli Sacrifitij, et cerimonie etc | Carte 73 | Cap. VIII |
| De Singhilli Sacerdoti indivinatori in generale | Carte 86 | Cap. IX |
| Di quello fanno gli Singhilli di ciascuno Idolo | Carte 91 | Cap. X |
| Delle imfermita che dicono procedere de loro Idoli | Carte 95 | Cap. XI |
| Delle feste che fanno à loro Idoli | Carte 99 | Cap. XII |
| Della divisione del anno de popoli di questa Ethiopia | Carte 101 | Cap. XIII |
| Delle armi che usano gli negri d'Ethiopia cosi Giaghi etc | Carte 104 | Cap. XIV |
| De giuramenti che usano gli gentili d'Ethiopia | Carte 111 | Cap. XV |
| Abusi, et osservationi de negri del regno di Matamba | Carte 121 | Cap. XVI |
| Del sepelire de morti, et de segnali che costumano etc | Carte 130 | Cap. XVII |
| Della divisa che costumano levare gli schiavi, et signori | Carte 141 | Cap. XVIII |
| Della variatione de nomi che usano gli negri | Carte 145 | Cap. XIX |

Tavola de Capitoli del secondo libro

| | | |
|---|----------|----------|
| Della descendencia de reggi antiqui del regno di Dongo | Carte 1 | Cap. I |
| Della nascita della regina Ginga etc | Carte 20 | Cap. II |
| Muore il re Ngolabande, et la sorella si levanta per regina | Carte 32 | Cap. III |
| Della presa della Citta di Loanda da olandesi etc | Carte 47 | Cap. IV |
| Altre barbaridade fatte dalla regina Ginga | Carte 63 | Cap. V |
| Della restauratione della Citta di loanda etc | Carte 67 | Cap. VI |

| | | |
|---|-----------|-----------|
| [F. 16] Segue il Capitolo sopra detto delle barbaridadi della regina Ginga | Carte 75 | Cap. VII |
| Del zelo, et fidelta con il quale la regina Ginga osservo le leggi etc | Carte 89 | Cap. VIII |
| Come il <i>nostro</i> amoroso Iddio disponese il Cuore della regina à lasciare la vita inhumana di Giaga et tornare à lui <i>sommo</i> bene et Creatore | Carte 107 | Cap. IX |
| Come vene in puotere della regina Ginga il Santo Crocifisso | Carte 115 | Cap. X |
| Segue il corso dell' <i>historia</i> | Carte 122 | Cap. XI |
| Come la regina Ginga osserva al presente le leggi de <i>Giaghi</i> | Carte 143 | Cap. XII |
| Delle Isole del fiume Coanza etc | Carte 160 | Cap. XIII |
| Come arrivarono nel Porto di Loanda sei religiosi etc | Carte 174 | Cap. XIV |
| Di quello fece la regina Ginga mentre durò la fabrica etc | Carte 184 | Cap. XV |
| S' <i>imferma</i> la regina et muore etc | Carte 194 | Cap. XVI |
| Della nascita di Donna Barbara etc | Carte 215 | Cap. XVII |

Capitoli del Libro Tertio

| | | |
|--|----------|----------|
| Breve compendio della nascita, vita, costumi del inhumano Giaga Cassange Caquingurij chiamato D. Pasquale etc | Carte 1 | Cap. I |
| Come si bautizo il Giaga Cassange etc | Carte 7 | Cap. II |
| Imformato il <i>superiore</i> delle barbaridadi di Cassange etc | Carte 13 | Cap. III |
| Ricevute le <i>lettere</i> partij da Cassange per la <i>missione</i> della regina Ginga vano gli <i>Padri</i> Carmeliti, di quello passo, et come anco partirono | Carte 26 | Cap. IV |

Fine de Capitoli della seguente opera

[F. 1] Dell'origine, et principio della gente Giaga del Regno di Matamba, et d'altri circonvicini Siti nell'Ethiopia interriore parte dell'Africa Meridionale, et delle loro leggi, liti, et costumi che osservano, dalli quali ne deriva la Regina

Ginga barbara, et inhumana Giacchesa, et l'inhumano Giaga Cassangi
Caquigunrij Cap. I²

Non ha (cari lettori)³ cosa che più di simile faccia gli huomini di se stessi come è il vitio della crudeltà, perche repugna alla natura humana, essendo l'huomo nobilissimo animale creato all'immagine, et similitudine del Creatore, et nato se non per operare con amore, et clemenzia⁴, ma questo iniquo vitio lo fa simile alle selvaggie fiere de boschi da tutti malamente voluto, et fuggito, et di Dio nemico, perche del altrui ne [↑male] gusta, et si ralegra. Aristotele chiama [→Arist.] la crudeltà vitio, et fierezza di bestie. Seneca [→Seneca 2 lib. De Clem c. 33]⁵ la nomina atrocità vitio contrario alla Clemenzia⁶, et trattando⁷ de vitij, et del più enorme che sia al mondo dice essere la crudeltà, perché è vitio nemico della maggior virtù ch'è la misericordia, et la chiama figlia dell'ira perche essendo un' male se non può nuocere ad altri nuoce à se stesso, essendo scritto che le viscere dell'impio [→Prov. 12]⁸ sono crudeli, et l'uomo crudele rinchiude in se stesso tutte le malvagità del mondo. Tanto dispiaceva al sudetto Filosofo [→Seneca lib. De cos]⁹ questo enorme vitio, che frà gli documenti salutiferi, et consigli che <gli> diede à un' suo caro amico, uno fù che lasciasse la crudeltà figlia dell'ira, aducendo che tal vitio giamai si trovò se non in gente <mala> [↑cattiva]. Sant'Augustino [→S. Aug.] apporta essere la crudeltà degli huomini maggiore di quella delle selvaggie fiere, che quelli usarono, che non fecero le Tigre d'Ircania¹⁰. Fu herode [→Herode] tanto crudele che diede morte al suo proprio figlio?

² Titolo del capitolo contornato da cornice di medesima mano e inchiostro con a sinistra una serie di semicerchi addossati come a formare una pelle squamata e bordi con ondulazione zigrinata.

³ cari lettori] originariamente caro lettore corretto con sovrascrizione.

⁴ clemenzia] originariamente clementia corretto con sovrascrizione.

⁵ Libro 2 del trattato "De clementia" scritto da Seneca.

⁶ Clemenzia] originariamente Clementia corretto con sovrascrizione.

⁷ trattando] originariamente tratando corretto con sovrascrizione.

⁸ Libro dei proverbi, capitolo 12.

⁹ Si riferisce probabilmente al dialogo *De constantia sapientis*.

¹⁰ Regione dell'antica Persia, nota nell'antichità e ricordata nella poesia italiana d'ispirazione classica per la sua montuosità e boscosità e per l'abbondanza di tigri che la popolavano e che si dicevano ferocissime. Cfr. <https://www.treccani.it/vocabolario/ircano/>.

Medea¹¹ [→Medea] fu tanto inhumana che levò di vita il fratello, et nepoti?

[F. 2 Lib. I Cap. I] Irena fù tanto barbara che cavò gli occhi al proprio suo figlio?

[←Selva di varie lett c.33]¹² Tullia¹³ fù tanto irata che non solo amazzò¹⁴ il Padre, ma corse con il Carro sopra del di lui corpo che giaceva in terra, et da quella barbaridade inhorriditi gli Cavalli sforzavano il duro freno per pigliare disviato camino, ma quella come dell'ira figlia à viva forza fecegli camminare sopra di quello et calpestare con piedi il proprio genitore.

[←Judic. C. 1 B.]¹⁵ Crudeltà fù quella di Ad[↑o]nibezeche che tagliò delle mani, et piedi la sumità ai Setanta Reggi?

Hebbe questo crudele vitio tanta forza in Fulvia moglie di Marco Antonio che con le proprie mani rancò la lingua, et cavò gli occhi alla testa di Cicerone, et doppo quella punse, et traffise con una Agulia, et cuspi ad esempio di herodiade a quella del gran Batistta, quella pure sfrontata, et di due fratelli moglie dal incestuoso marito fecegli troncane il capo, non per altro che sfogare l'ira contro di quello concepita per convenire amendue nella medesima crudeltà.

[←Seutonio]¹⁶ Caligula emulatore del popolo romano in una volta levò di vita quatro oratori <giunti> [↑insieme]. Occise il Babilonico rè del Sedecia coronato gli figli, et al canuto Padre cavò gli occhi. Zeleuco¹⁷ de Locrensi il legislatore cavò gli occhi al proprio figlio. Fece l'inhumano Antiocho¹⁸ un' lago di Sangue intorno al sacro templo di Gierusalem.

[←Sel. v. lett. c. 33] Quello tanto nelle barbaridadi versato chiamato per antonomasia il crudele dico Nerone ch'¹⁹ à tanto di barbarità arrivò che mandò non solo che Roma fosse abbruggiata pigliando sommo contento da quelle fiamme devoratrici, ma anco

¹¹ Eroina della mitologia greca che per vendetta uccise il fratello e i suoi figli.

¹² Si riferisce a Lorenzo Selva, pseudonimo di Evangelista Marcellino.

¹³ Tullia minore, figlia di Servio Tullio.

¹⁴ Amazzò] originariamente amattò corretto con sovrascrizione.

¹⁵ Giudici 1: 6-7.

¹⁶ Svetonio parla dell'imperatore romano Caligola nel libro IV di "Vita dei Cesari".

¹⁷ Antico legislatore greco vissuto nel VII secolo a.C.

¹⁸ Antiocho IV, sovrano dell'impero seleucide nel II secolo a.C.

¹⁹ Ch'] originariamente che corretto con sovrascrizione.

desiderava con il suo Collega che il popolo Romano non avesse che una sola gola²⁰ per potere con un' sol colpo tutti perrimere, et annichilare, et per ultimo delle sue barbaridadi mandò fosse con impuntata spada trapassato il ventre alla sua cara madre per rendimento di grazie d'haverlo levato nove mesi nel ventre, con dolore, et travaglio allevato. O crudeltà inaudita, et [F. 3 Lib. I Cap. I] pure in tutte le leggi la sanguinolente effusione del human sangue fù sempre stimata inhumana, et crudele: O vitio enorme che tanto prevale nel genere humano in ogni sesso, et natione; ma sopra tutti signoreggia nella gente Giaga di questa misera Ethiopia inhumana, et crudele, et vi tiene il suo principale assento [↑seggio] come non soggette alle humani ma diaboliche leggi del loro primo Institutore Zimbo²¹ chiamato, et della loro reformatrice²² Tembo Andumba²³ ministra d'Averno, che con essere donna si finse huomo soldato Guerriero²⁴, et di quelle si fece legislatrice²⁵ senza quelle referire ad altri, quali duravano sino al venturo di Luio. Tutti gli legislatori antichi, così hebrei, come Barbari, Greci etc hanno per concigliarsi la riverenzia²⁶ de popoli con titolo di religione referite le loro leggi che davano ciascuno alle loro genti in qualche Dio, perché sapevano essere cosa chiara appresso ogni natione non potere nissun' huomo senza nume divino di suo capo dare buone leggi, per questo il Prencipe dell'arte magica Zoroaste²⁷ à Batriani et à Persi persuase che le loro Leggi non erano le loro, ma rivelate dal Dio Ormaso. Charonda²⁸ delli Cartaginesi il Legislatore disse che le Leggi che dava erano di Saturno, Licurgo²⁹ in Apolline, altro nella Dea Vesta³⁰, et altri ad altri quelle referivano, et tutti per accreditarsi appresso de popoli; ma questi Ethiopi inhumani, et crudeli senza Dio et senza fede riferiscono le loro sataniche leggi, i

²⁰ La O è sovrascritta con evidente calco di penna su base non leggibile.

²¹ Generale della popolazione Giaga che lottò anche contro i portoghesi.

²² reformatrice] originariamente reformatora corretto con sovrascrizione.

²³ Riformatrice dei Giaghi, autrice delle loro leggi chiamate quixille.

²⁴ Guerriero] originariamente guerriero corretto con sovrascrizione.

²⁵ legislatrice] originariamente legislatora corretto con sovrascrizione.

²⁶ riverenzia] originariamente riverencia corretto con sovrascrizione.

²⁷ Profeta e mistico iranico.

²⁸ Legislatore che impose delle leggi scritte per frenare i conflitti sociali a Catania nel V secolo a.C.

²⁹ Legislatore di Sparta vissuto tra il IX e l'VIII secolo a.C.

³⁰ Vesta] originariamente Vista corretto con sovrascrizione.

quixille, non ad alcun' Dio, ma ad un' huomo inhumano, et crudele; et ad una donna barbara, et dishumana che quella riformò et se ne fece leggislatri[↑ce], senza referirle non dico ad alcun' Dio, ma ne meno al suo Padre, et maestro, usurpandosi d'amendue il nome, perseverando suoi figli nella manutenencia, et osservanza³¹ di quelle senza punto transgredirle. La Giustitia³² politica ch'è di dare à ciascuno quello gli tocca, et conviene di Giustitia³³, la prima delle sei parti in che stà divisa conforme la diffinisce Macrobio³⁴ è religione, virtù che tiene per uffitio honorare la natura superiore con riti, et cerimonie, et questa chiamasi divina, questa atribuiscono gli figli di Santa Chiesa al vero Dio Creatore del universo, et gli gentili à loro falsi Dei bugiardi, le leggi de quali furono dal de- [F. 4 Lib. I Cap. I] monio inventate per mezo di persone che à lui hanno donato anima, et corpo, et senza dubbio tale doveva essere il legislatore, et reformatore delle inique leggi de Giagi nemici dell'humana propagazione, et delli humani individui distrugitori. Da quali ne derriva la crudele, et inhumana giacchessa la Regina Ginga in quanto alle leggi, riti, et costumi, et il moderno Giaga Cassange Caquigurij che sino al hodierno giorno hanno quelle osservate puntualmente senza transgredirle. Crudeltà inaudità figlia dell'ira, nemica della propagazione humana, et della misericordia, virtù pretiosa à noi data dal vero Legislatore Christo *nostro* unico bene, beneficio non concesso à tante migliaia d'anime sparse per questa negra Ethiopia senza lume di fede, et cognoscimento del vero Dio ingannati dal demonio, et suoi ministri vivono in continua cecità, et à veloci passi caminano al barratro infernale dal quale noi liberi ne faccia la Divina Clemenzia³⁵.

Africa inculta

D'ogni ben pura

Piena d'ogni brutura³⁶

³¹ osservanza] originariamente osservancia corretto con sovrascrizione.

³² Giustitia] originariamente giusitita corretto con sovrascrizione.

³³ Giustitia] originariamente giusitita corretto con sovrascrizione.

³⁴ Scrittore, grammatico e funzionario romano del V secolo.

³⁵ Clemenzia] originariamente Clemencia corretto con sovrascrizione.

³⁶ Messa in evidenza con ghirigori.

Se antichamente³⁷ questa misera Ethiopia parte dell’Africa Meridionale era chiamata zorida inhabitabile, et alcuni credevano che di ciò ne fosse la causa l’eccessivo calore, et altri la stimavano insopp[↑o]rtabile arguendolo dal negro colore delli humani individui, non è da maravigliare, perché non si rende inhabitabile per il Calor del Sole ancorche eccessivo sia, et che la persona non possa stare molto alla luce di quello senza grande nuocumento, et il simile è la luna nuociva, et l’uno, et l’altro causa ne corpi humani malissimi effetti, conforme al moto di ciascuno si fanno sentire, nemeno perché gli bianchi che vengono dall’Europa diventino negri, ne gli loro figli nati in questa Ethiopia siano negli come gli nationali perche come vennero si conservino, ne inhabitabile si rende per la mutatione del Clima, et inversione del tempo ancorche grande sia ma ben chiamare [↑si puo] inhabitabile per gli horrendi mostri che in questa si vedono di tutte le sorti d’animali cosi terrestri [F. 5 Lib. I Cap. I] come volatili, cosi velenosi come feroci, ma particolarmente per gli spaventevoli mostri della Gente³⁸ Giaga inhumana, et crudele più delle Selvagge fiere de boschi, et de velenosi serpenti. Gente³⁹ <in> [↑nella] cui bocca sta sempre la <mentira> [↑bugia] preparata, et il mentire fra di questi⁴⁰ è grandezza, le mani sempre allestite al robbare, ne tra essi è honorato chi non scortica o tiene la pelle, il Ventre sempre preparato à nascondervi gli humani individui perche dalla madre terra non siano corrotti, et mangiati dalli animali ad essi inferiori; gli piedi sempre lesti per eseguire qual si voglia mando ancorche iniquo, et il cuore loro sta in continua machinazione d’ogni malvagità occupato, et fanno à chi peggio puo fare, et tutte le loro lite, et inimistà sono come qu[↑e]lle che divertivano fra gli tre Corsari Mileto, Dionisio Siracusano, et Mario Romano [→Mileto Dionisio mario Selva v. l.] quali facevano à chi peggiore ciascuno puoteva fare nelli suoi regni.

Il Regno di Matamba antichamente⁴¹ soggiaceva al Re del Congo, è situ⁴²[↑ato] in questa Ethiopia interiore parte dell’Africa Meridionale tenendo suo principio per il

³⁷ La h e la a sono sovrascritte con evidente calco di penna su base non leggibile.

³⁸ Gente] originariamente gente corretto con sovrascrizione.

³⁹ Gente] originariamente gente corretto con sovrascrizione.

⁴⁰ questi] originariamente questa corretto con sovrascrizione.

⁴¹ antichamente] originariamente antiquamente corretto con sovrascrizione.

⁴² situ] originariamente sito corretto con sovrascrizione.

ponente dal fiume Bagamidir, et stendendosi per ostro sino al Regno di Butua di modo che tra il Regno del Congo, quello di Dongho, o Angolla, et di Butua stà il Regno di Matamba. Era questo ne passati tempi soggetto al Manicongo, et come Vassallo pagavagli tributo, ma avvenne per decorso di tempo, et havere il Manicongo nemici, che non solo aspiravano a levargli il mando, ma ancora l'individuo, et questo fù causa di molte guerre et che molti gli negasero l'ubbidienza⁴³ di Vassalli, uno di questi fù il Signore di Matamba quale si fece acclamare per rè del regno, et perseverò molti anni nel governo pacificamente conquistò, et dominò varie Province, et alargò il suo regno. Era questo di fè gentile adoratore d'Idoli, et il simile suoi Vassalli, era gente belligera, et superstitiosa al pare di qual si voglia nazione di questa negra Ethiopia; era abbondante d'ogni sorte di mantenimento costumati a prodursi in questa terra, et più era abbondante d'ogni sorte di metalli, ancorche al presente siano nascosti dalli habitatori per non perdere con quelli anco del regno il dominio; è d'aria temperata non partendosi pero dal costume comun' d'Ethiopia. Abbonda d'acque christaline essendo [F. 6 Lib. I Cap. I] irrigato da varij fiumi che scorrono per quello come sono il Congo, Vamba, Lunino, Cambo, Cuiulu, Cuigij, Luanghè, Luxicù, Zariquo, et altri molti che tralascio per non tediare il lettore in cosa di puoca importantia, et meno utilità; regnando dunque la Regina Muongo Matamba per la morte del re Cambolo Matamba suo marito fù dalla regina Ginga conquistato à fuorza d'armi mentre menava vita di Giaga, con quella mostra di barbaridadi che l'insegnava l'osservanza⁴⁴ delle inhumani Leggi di Giaga, et captivò l'istessa regina con una sua figlia, et parte de suoi vassalli de quali ne fece barbara matanza [↑occisione], et la regina fece marcare con il horrido impronto fatto in forma di grata, vedendosi quella con il segno di schiava, et chi prima [↑co]mandava ridotta ad obbedire sorpresa da soverchia malinconia passò da questa mortal vita piena di travaglij, et crepacuori ad una immortale di continuo pianto, et discontento senza speranza di consolazione⁴⁵, et conforto; castigo preparato non solo a questi Ethiopi descendentì da Cam, ma più rigoroso ancora a descendentì del giusto Seth à mali Christiani nati, et allevati con il latte della Santa fede Catholica, et nel gremio di Santa madre Chiesa si fanno sentire, et vedere quali harpie crudeli verso

⁴³ ubbidienza] originariamente ubbidencia corretto con sovrascrizione.

⁴⁴ osservanza] originariamente osservancia corretto con sovrascrizione.

⁴⁵ consolazione] originariamente consolacione corretto con sovrascrizione.

l'humana effigie opera, et figura del Creatore. Quelli poi che fuggirono dalle leonine branche alcuni si mantengono in libertà stantiando sù la ripe del fiume Bagamidir, et dal altra parte del fiume Congo et altri più lontani ridotti in diversi signorij si mantengono, stando però quale sentinella con gli occhi aperti, et con la corda nella serpentina o qual' lepre con gli occhi aperti dormento, et certo che non è necessario minore vigilanza⁴⁶ à chi tiene alli confini tanta mala [↑cattiva] gente, et più à chi gli tiene nel proprio regno, et casa.

Benigni lettori⁴⁷, volendo il *nostro* amoroso signore castigare gli habitatori di questa negra Ethiopia interiore per gli loro enormi peccati commessi contro del Creatore, et dell'opera della sua eccelsa⁴⁸ mano, et fra questi gli Moci- [F. 7 Lib. I Cap. I] Conghi popoli nella christiana Fede rafredati, et anco molti tornati alle pignatte d'Egito, et alla schiavitudine di Faraone chiamavano quali hebrei sopra di loro, et de figli il meritato castigho, gli popoli trogloditi, rizogafi, isogafi, Cinici barbari, et inhumani chiamavano sopra di loro il castigho, la natione Cafri chiamati con la loro inhumanita⁴⁹ che menavano provocavano contro di se il castigho, la natione Mumba cui capo Quizurra⁵⁰ chiamato tanto barbaro, et inhumano, che per mostra delle sue crueltadi, et barbaridadi [↑co]mandò lastricare non solo della propria casa il pavimento, ma ancora la Piazza⁵¹ di Teste⁵² de morti da lui uccisi cosi in guerra come in pace, et nel suo ventre sepolito⁵³ haveva di quelli le carni, et di tali pietre abbellito anco haveva le muraglie del suo serraglio, chiamava il castigho condegno alle sue sceleragine, et ancorche sia terribile sorte di castigho dilatare tormento à colpevoli, con tutto ciò non volse il *nostro* amoroso signore di lancia sfoderare la spada della sua divina giustitia, ne mandare l'Angelo che ciò facesse come fatto haveva altre volte ne meno fare de rebeli le porte signare, ne di quelli amazzare⁵⁴ le primogeniture, ma come amoroso Padre, medico, et

⁴⁶ vigilanza] originariamente vigilancia corretto con sovrascrizione.

⁴⁷ Benigni lettori] originariamente benigno lettore corretto con sovrascrizione.

⁴⁸ eccelsa] originariamente excelsa corretto con sovrascrizione.

⁴⁹ ita] sovrascritto con evidente calco di penna su base non leggibile.

⁵⁰ Quizurra] originariamente quizurra corretto con sovrascrizione.

⁵¹ Piazza] originariamente piazza corretto con sovrascrizione.

⁵² Teste] originariamente teste corretto con sovrascrizione.

⁵³ sepolito] sovrascritto con evidente calco di penna su base non leggibile.

⁵⁴ amazzare] originariamente amattare corretto con sovrascrizione.

Pastore volse mandargli castighi che per tali cognosciuti havessero anco tempo di pentirsi delle commesse colpe, et mostrarne emenda, essendo proprio di questo *signore* non castigare senza Clemenza⁵⁵, et pietà; amiri <caro lettore> [↑ciascuno] di questo divino amante le stratageme, il tempo, et occasione che da anco castigando al peccatore perche viva, et regni⁵⁶, et delle comesse colpe s'emendi⁵⁷. Mandò dico quattro castighi uno doppo l'altro per vedere se approfittavano al peccatore. Il primo dunque de questi fu fare salire [↑uscire] dal regno di Melli situ⁵⁸[↑ato] in questo Ethiopia occidentale in gradi 8 e mezzo al norte dal luoco chiamato Serra Liona tanto nominata, salire [↑uscire] dico un' mostro tanto spaventevole, come terribile, et inhumano chiamato Zimbo huomo barbaro, et crudele di natura altiero, et superbo, ambizioso di gloria humana, et dessideroso di immortalare il suo nome, et lasciare a posterì che ammirare, et exemplificare procurò modo, et maniera d'arrivare al suo malvaggio intento, et havuto con- [F. 8 Lib. I Cap. I] seglio con suoi Vassalli Muzimbi conclusero dalla propria [↑patria] salire [↑uscire] con mano armata, et amazzare⁵⁹, squarteggiare, et non perdonare a cosa viva ancorche irrationale fosse, perche quelli che non obbedisero per amore, o timore delle armi, obbedisero al suo [↑co]mando per conservare l'individuo cosa più preciosa di tutte quante siano al mondo. Subito eseguirono⁶⁰ la loro barbara determinacione senza fraporre dimore dalle parole all'opera, aviso dato dal acorto Seutonio, allestiti le loro armi bassarono al piano da quella alta Serra albergo di huomini, et di selvaggie fiere lasciando di quelle la compagnia, et solo levando l'esempio delle loro barbaridadi, et crudeltadi per quelle imitare, et seguire, quali accompagnate con il loro <malo> [↑pessimo] naturale, et inclinacione; cominciarono [↑e con la loro signora Tembo Andumba] quelle a exercitare con infernale furia prima ne vicini, et poi nelli lontani, scorrendo gli regni, et Province circonvicine facendo delli habitatori crudelissima straghe, et arrivati nel

⁵⁵ Clemenza] originariamente Clemencia corretto con sovrascrizione.

⁵⁶ regni] originariamente regna corretto con sovrascrizione.

⁵⁷ s'emendi] originariamente s'emenda corretto con sovrascrizione.

⁵⁸ situ] originariamente sito corretto con sovrascrizione.

⁵⁹ amazzare] originariamente amattare corretto con sovrascrizione.

⁶⁰ eseguirono] sovrascritto con evidente calco di penna su base non leggibile.

regno del Congo lo distrusero, robbando, amazzando⁶¹, mangiando huomini, donne, fanciulli, Cani, gatti, topi, biscie etc senza perdonare a cosa viva, et costrinsero gli habitatori à fuggirsene per salvare l'individuo. Saccheggiarono parimente alcune delle sopra nominate nationi, altri a loro s'aggregarono per conservare l'individuo, et essere ladri con ladri, et tutti uniti venero à formare grande esercito, et s'accrebero nove fuorze alle loro barbaridadi usare et caminando sempre al nascente passarono nell'Ethiopia Orientale per il corso del fiume Zambeze, et del Nilo sino ad arrivare ove morava la natione Mumba, quale per essere anco assi barbari volontieri lasciarono le loro pastorile habitationi, et si unirono con quelli, et venero à formare un' esercito di piu di 15 milla uomini; hora <amico lettore> [a chi si sia] lascio formare il giudicio, et dare la sentenza⁶² che cosa potevano fare tanta gente senza Dio, et senza fede, le crudeltadi, et barbaridadi non si possono referire⁶³, et basta dire che ne à irrazionali davano quartero, il solo nome tutti aterriva, et constringeva alla fuga prima d'avistargli, ogni soffio di vento, ogni muovere di foglia, ogni <inzampata> [←pestata] di piede era à miseri una sincopa mortale, il sembiante pallido il trema- [F. 9 Lib. I Cap. I] re della voce, il sudore frigido indicava de poveri lo stato, et quelli così formidabili costeggiarono il Nilo, Zambeze, et arrivarono sino al Imperio di Monemugi mandando tutto à ferro, et fuoco ne pararono [↑cessarono] sino ad avistare l'Oceano orientale, et la vista di Tette fortezza delli Portughesi. Era della natione Mumba Capitano il sopranominato crudele Quizzura⁶⁴, quale vene a <pellegia> [↑combatte] con Portughesi, et fù fatto morire miseramente con molti della sua natione, sebene non mancarono altri che gli succesero così nel governo, come nelle crudeltà, et barbaridade, quali prosegu[↑i]rono con il Zimbo loro generale la derotta della guerra amazzando⁶⁵, et distrugendo gli humani individui loro specie. Non mancò il barbaro Zimbo anco egli di guerreggiare con gli Portughesi, et vindicare de compagni la morte, attaccò la zuffa, et ne riportò vittoria con la morte del loro Generale al quale fece il barbaro tagliare il capo, et meterlo in cima d'una asta per trofeo della vittoria havuta,

⁶¹ amazzando] originariamente amattando corretto con sovrascrizione.

⁶² sentenza] originariamente sentenciacorretto con sovrascrizione.

⁶³ referire] originariamente relatare corretto con sovrascrizione.

⁶⁴ Quizzura] originariamente quizzura corretto con sovrascrizione.

⁶⁵ amazzando] originariamente amattando corretto con sovrascrizione.

et fece per maggior mostra di crudeltade squarteggiare gli Portughesi, et ciascuno caricava il suo quarto, et il simile fecero del Capellano Frate Dominicano, levando il Zimbo barbaro nella sinistra mano il Calice del Sacerdote, et nella drita una zagalia arma comune alla gente Giaga così chiamati gli Muzimbi. Finalmente arrivarono à vista dell'Isola Quiola chiamata habitata da Mori, et per tradimento di uno di quelli intrarono nell'Isola amazando⁶⁶ più di tre milla persone, et <captivando> [↑facendo schiavi] gli altri, et carichi di spoglie tornarono in terra à dividere quelle facendo molta festa, et allegria, et gli suoi costumati Sacrifitij, et cerimonie invocando in loro favore gli belzebù del Inferno, et doppo fece tagliare il Capo al traditore per mostrare che se bene aggradito haveva il tradimento non haveva aggradito il traditore. Vitorioso, et superbo seguitò sua derotta sino all'Isola di Mombace ove non trovò la facilità al intrarvi come fatto haveva nella di Quiola⁶⁷, non trovò traditore per quella tradire, ma trovò diffensori per quella guardare sino al ultimo della vita; ma doppo alcuni giorni di <pellegia> [↑combatte] essendo già per quelli decretato il castigho di Dio benedetto permise che il vegente giorno comparise l'armata Portughesa, et rompese le Galere del nemico che impedivano [F. 10 Lib. I Cap. I] il passo al barbaro Zimbo, levato l'impedimento intrò nell'Isola, et la distruse senza dare quartero a nissuno per vindicare l'opposizione de diffensori per questa Vitoria piu che mai superbo <s'adiantò> [↑avanzò] al acquisto dell'Isola di Melinde ben timoroso stava il re, ma considerando le barbaridadi, et crudeltadi usate alli soprannominati, et che minore non potevano essere le sue, s'accinse alla <pellegia> [↑battaglia] inanimando suoi Vassalli al combattere, et che migliore era <pellegiando> [↑combattendo] morire che <captivi> [↑prigionij] di guerra restare, massime di gente che dava quartero nel proprio Ventre, à questo s'accrebbe il favore delli Moseguuij, con gli quali s'oppose à nemici con tanto animo, et sforzo, che dove gli altri havevano persi ottene Vitoria segnalata con la quale immortalò il suo nome. Vedendosi il barbaro Zimbo privo delle sue forzi, et che il tratenersi era arischiare il proprio, et altrui individuo, riuni quelli, che puotè et procurò salvarsi con la fuga, et vedendo che alla propria stanza⁶⁸ Paterna⁶⁹ tornare

⁶⁶ amazando] originariamente amatando corretto con sovrascrizione.

⁶⁷ Quiola] originariamente quiola corretto con sovrascrizione.

⁶⁸ stanza] originariamente stantia corretto con sovrascrizione.

⁶⁹ Paterna] originariamente paterna corretto con sovrascrizione.

non poteva⁷⁰ per esserne lontano più di 400 leghe rivolse l'animo, et le forze⁷¹ ad altro, et la dove era venuto con barbaridade, et crudeltade tornare per altro pacificamente senza nuocere ad alcuno pigliò dunque il camino della Cafraria, et passò nell'Ethiopia interiore sino ad avistare l'oceano Ethiopico, et pervene al fiume Cunene così chiamato, su la rive del quale fondò sua reale, et doppo divise suoi offitiali per diverse parti assegnando à ciascuno sua compagnia dandogli ordini d'aggregare gente per seguire le loro costumate Guerre⁷², et rihaversi delle passate perdite. Uno di questi officiali Dongij chiamato passò nella Gangella grande Provincia del Regno di Matamba con una sua Concubina chiamata Mussasa dalla quale hebbe una figlia per nome Tembo Andumba; et dal nome del Padre vene a chiamarsi la Provincia di Dongi, et anco al hodierno giorno conserva il nome di Dongij. Mentre dunque ciascuno procurava d'aggregare gente, fare guerra, vene a morte il loro Padre e generale [←Gimbo con sua moglie Tembo Andumba] di modo che ciascuno restò della sua squadra generale senza dipendenza l'uno dal altro, et senza ellegere altro Generale che gli governase, et questo fu il primo castigo che Dio benedetto diede à questa misera Ethiopia, dal quale anco al presente ne sente, così l'orien- [F. 11 Lib. I Cap. I] tale, come l'Occidentale, essendone derrivati gli varij eserciti che al presente vano distrugendo il paese, <questo fu il primo castigo etc>. Non per anco delle commesse colpe raveduti con il primo castigo, volse come amoroso Padre mandare anco il secondo⁷³, et dilatare à colpevoli il castigo alla colpa condegno, acciò che con la dilatione di quello, ricognoscesero il tempo, et l'occasione che gli dava, et vinti dal amore, et benevolenza⁷⁴ sua rivolgesero il piede dal camino errato, et si metesero nel dritto sentiero della salvacione loro. Mandò dunque per beneficio di questi Ethiopi descendenti da Cam una multitudine di Cavallette da questi chiamate Cafagnotti che distrusero non solo della campagna le herbe, ma ancora le Palme, et altri frutiferi Alberi lasciando tutto come dal fuoco abbruggiato, et questo medesimo castigo anco ha mandato altre volte sopra di questa horrida terra come fu l'anno 1642 43 54 62 64

⁷⁰ poteva] originariamente puoteva corretto con sovrascrizione.

⁷¹ forza] originariamente fuorza corretto con sovrascrizione.

⁷² Guerre] originariamente guerre corretto con sovrascrizione.

⁷³ secondo] originariamente segundo corretto con sovrascrizione.

⁷⁴ benevolenza] originariamente benevolencia corretto con sovrascrizione.

che al presente anno se ne vedono le vestigia, et questo castigho fù causa di grande fame, che gli segui per terzo <castigho>, et ne segui tale apretamento [↑danni] che per vivi rimanersi non <reparava> [↑temeva] il Padre vendere il figlio, ne la madre la figlia, et era grande mercede trovare sustento al humano individuo, vedeva il *Padre* morire il figlio, la madre la figlia senza che uno potese⁷⁵ soccorrere al altro, si udivano gli ahi di ciascuno senza verun' remedio scorgere, che tutto era secco, et arido, arida la campagna secchi gli Alberi, gli fiumi senza pesce, et tutto era miseria grande. <Amici lettori⁷⁶> Già⁷⁷ passati sono tre forse pensarano che fornita sia la tragedia? Errati va[↑no] perche restato vi era che emendare, dovevasi anco trovare castigho corrispondente, il castigo fu quello della peste, o con altro nome Vesighe, delle quali morirono grande numero, et piu volte ha dato simile infirmità cosi à bianchi come à negri, et ne ha fatto crudelissima stragge anco doppo che io dimoro in queste remote parti d'Ethiopia. Hora forse mi dimandarano [↑alcuni] se emendati restarono? Con Santo *Augustino* [→S. Ag.] vi rispondo che non può l'Ethiope mutare sua pelle, ne il Leopardò la varietà dei suoi colori, per questo il *nostro* amoroso *signore* come Padre amoroso, et pietoso, et che delle anime da lui redente con il suo pretiosissimo Sanguene tiene grande zelo, et cura, non manca di visitargli hora con amore, et hora con rigore per mezo d[↑e]lla [F. 12 Lib. I Cap. I] gente Giaga della quale proseguo l'istoria incominciata.

Hora torniamo al *nostro* Capitano Dongij quale doppo alcun' tempo paguò alla morte il tributo di viatore, et andò à ricevere delle sue barbaridadi il meritato castigho. Restò la moglie sconsolata per la morte del marito, proseguì le guerre incominciate con la medesima fuorza, et volontà del suo defunto Consorte quale procurò *non* solo imitare, ma anco trapassarlo, et quando saliva in Campo levava con sigo [↑sico] la figlia Tembo Andumba perché si praticasse nell'armi, et nelle barbaridadi della vita di Giaga, cosa che in breve fece, et vene à essere eccelente maestra; veduto dalla *madre* della figlia l'habilitade, et sua inclinatione la sublimò d'una compagnia d'Ethiopi Capitana con la quale cominciò le guerre, et acquistare nome, et fama tra tutti, et vene ad essere

⁷⁵ potese] originariamente puotese corretto con sovrascrizione.

⁷⁶ Amici lettori] originariamente Amico lettore corretto con sovrascrizione.

⁷⁷ Già] originariamente già corretto con sovrascrizione.

sublimata al *offitio*⁷⁸ di *Generale* di tutto l'esercito, et per il suo grande valore, et vittorie ottenute vene à essere qual' altra dell'Amazone Regina; fra questo mentre bogliendogli il sangue sul fiore delli anni [↑e] sua fresca gioventù. Aggiungendo dunque *Concubino* à *Concubini*, come gli detava il sfrenato appetito della lussuria, vene à partorire di uno di quelli un' figlio, et passando nell'allievo di quello gli costumati materni travaglij, et vigilia, non mancò immortalare il suo nome, et valore con le armi alla mano favorita da Marte nel ascendente prosperoso, passò il corso d'anni tre nell' di lui allievo, et pensando già che Marte l'haveva d'albergare nella propria casa, superba, et orgogliosa disprezzava tutti, et vene à tale che non nel solo disprezzo arestò il piede, ma <s'adiantò> [↑avanzò] à commettere una grande sceleraggine, et fu di dare morte al suo concubino, et perche un' abisso chiama l'altro, commise anco la seconda, negò alla sua madre l'obbediencìa, et con quelli, che capitaneava contro se gli levantò in una occasione che mandata l'haveva contro de suoi nemici, et ne haveva riportata Vittoria, restò dunque questa donna in Campo ben voluta da suoi soldati, temuta da vicini, et da lontani, la quale per accrescere maggiormente il timore a tutti determinò usare una crudeltà non più veduta, una barbarità non più udita <cioe> di dare morte al suo unico figlio per certificare a gli avversarij che chi non perdonava al proprio parto, meno perdonato haverebbe a nemici come se con questa [F. 13 Lib. I Cap. I] actione haveva havuto à perdere l'essere di donna, et diventare huomo, che ben sapeva puotere mutare le actioni ma non l'individuo volse almeno in queste mostrarsi huomo, et con queste non solo renovare del suo Padre, et delli suoi antepassati le barbaridadi, et crudeltadi, ma come zelosa della loro osservanza⁷⁹, et aumento⁸⁰ quelle reformarle, et ridurle sotto capi di Leggi, o quixille perche nissuno ignorase l'osservanza⁸¹ di qu[↑e]lle volse con l'esempio della vita essere norma, et guida à suoi Vassalli. Era già questa maestra di crudeltade perche nelle Guerre⁸² capitaneava suoi soldati inanilandogli uni alla battaglia, altri premiando anco delle future Vittorie⁸³, et

⁷⁸ *offitio*] originariamente *uffitio* corretto con sovrascrizione

⁷⁹ *osservanza*] originariamente *osservancia* corretto con sovrascrizione.

⁸⁰ *aumento*] originariamente *augmento* corretto con sovrascrizione.

⁸¹ *osservanza*] originariamente *osservancia* corretto con sovrascrizione.

⁸² *Guerre*] originariamente *guerre* corretto con sovrascrizione.

⁸³ *Vittorie*] originariamente *vittorie* corretto con sovrascrizione.

mostravasi vera Tirana⁸⁴ premiando gli mali, et vitiosi, et più che hidropica Tigra⁸⁵, et assetata Cerva non contenta del sangue che spargieva nelle battaglie, ma doppo anco ralegravasi vedere la terra bagnata del human sangue, et ricreavasi di quella vista come la crudele Giezabelle⁸⁶ [→Reg 3. Cap. 21⁸⁷] del human sangue, o quale Anibale⁸⁸ che vedendo una fossa piena di quello inalzò la voce [→Seneca] dicendo oh che bello spettacolo, o che curiosa vista, si mostrò questa piu sitibonda d'human sangue che cervo ferito d'acqua, disprezzava tutte attioni donnesche sino al partorire comune à quelle, nauseavagli de piccoli parti la vista come se qu[↑e]lli fossero de proprij genitori il vituperio, et obbrobrio, contro di quelli innocenti agnelli quale affamata lupa piena d'ira, et sdegno desiderava satiarsi di qu[↑e]lli, et smorzarne la canina Sete, et non ha dubio che esecutato⁸⁹ haveria il suo malvaggio intento se non havese temuto rebellione de suditi; ma tale sono del impio le viscere che non puotendo nuocere ad altri nuoce à se stesso, presa da questo timore voltò l'ira, et sdegno contra del proprio parto, vitio principio di tutti gli mali, infirmità pericolosa, oscurità del intendimento separatamente dal rationale, oblivione di se stesso, origine di guerre, causa di dissensioni, ma questa di quella schiava volse al suo malvaggio intento dare intiera esecutione, sapendo che non haverebbe havuto altra oppositione che quella del proprio individuo, scordatasi del amore, et viscere di madre vene all'effetto: Ma odi o donna il mio parlare, dimi o crudele più dura del marmo, più iraconda delle harpie, et delle selvaggie fiere più feroce, che pensamenti [F. 14 Lib. I Cap. I] sono questi che ti ingombrano la mente? Non sei donna, et donna madre, non tieni sangue et amore? Se il tiene, non è tuo figlio parto delle tue viscere, sangue del tuo sangue, carne della tua carne? Se corruciata stai, contra d'altro sfoga l'ira, et sdegno, et non contra del proprio parte. O ira, sopra ira di donna trovare non si può. Haveva questa harpia crudele un' solo, et unico figlio gia di età d'anni tre in circa, quello portato nove mesi nel ventre con dolori partorito, et con travaglio allevato, scordato dell'amore che portare doveva

⁸⁴ Tirana] originariamente tirana corretto con sovrascrizione.

⁸⁵ Tigra] originariamente tigrà corretto con sovrascrizione.

⁸⁶ Regina dell'antico Israele presentata nell'Antico Testamento.

⁸⁷ Re 21:1-15, 23.

⁸⁸ Generale cartaginese, considerato uno dei migliori generali di tutti i tempi.

⁸⁹ esecutato] originariamente executato corretto con sovrascrizione.

al parto delle sue viscere, et trastularsi con quello come comunemente fanno le madri in quella tenera età de suoi figli, che non solo non permettono siano malamente trattati, ma ne sinistramente guardati; ma questa crudele come se bevuto havese del Coriandolo il sumo, che proprietà tiene, à chi lo beve fare scordare di sua obbligacione essendo l'oblivione madre dell'ingratitude, perche quando la persona si scorda di sua obbligacione subito si rende ingrata à chi deve, et questa non doveva amare il suo parto come madre, et con quello trastularsi, et recrearsi? Ma ubriaca del sumo contagioso determinò non più procrastinare, ne tardare à dare complimento al suo malvaggio intento per accrescere fama, et valore al suo nome. Ma arest[↑a] il passo o mostro d'Averno ferma la tua curva volontà, che teco parlo; non è cosa naturale à tutte le creature viventi generare simili à se per perpetuarsi almeno in specie? Et gli huomini et donne di natura celesti, et divini più che humani, et terreni, non loro basta partorire figli, ma hanno quelli d'allevare, et amaestrare ne costumi, riti, et cerimonie, et tu vuoi essere inferiore à quelle della tua condizione, et trapassare le bestie? Questo non è il tuo figlio? Et perche l'hai generato? Per perpetuarti nella specie come animale rationale, o pure peggiore di selvaggia fiera, et Ircana tigra quello occidere? Dimi quante madri per difesa de proprij parti hanno dato le vite? E quante per quelli diffendere hanno ricevuto le ferite che quelli ricevere dovevano? Et tu sola vuoi essere huomicida del proprio parto? O mostro d'Averno va prima nelli boschi, et nelle selve dalle fiere, fa prova di levare à quelle gli suoi parti, che à tuo malgrado provarai la di loro ferocidade, perche non ha animale irrationale che à viva forza non diffenda suoi [F. 15 Lib. I Cap. I] figli, et tu sola vuoi essere delle donne, et delle fiere unico esempio? Et non sai che l'homicidio è la maggiore ingiuria che si possa fare? Et non sai che l'ira ci fu inserta perché s'adirassimo contro delli vitij, et non contra della virtù? Udisti mai o negra Ethiopa che fiere della deserta Libia o Arabia usase tale barbaridade? Certo udito non hai, ne veduto, et pure Ethiopi, et Arabi, quelli della Libia, et Arabia sono; raffrena dunque l'ira, et <abassa> [↑depara] lo sdegno che donna sei, et donna madre insieme; ma chi tratenerne puo il furore di donna irata? Questa non arrendendosi ad alcuna pietà, o compassione si fece comparire avanti il suo figlio l'herede delle sue facultadi, et il suo maggior asco, et con barbara mano la trattò quale ti si rapresenta nella seguente figura.

Tembo Andumba amazza il proprio parto, et di quello ne fa olio, si relatano le grandi crudeltadi di questa donna Cap. II⁹⁰

Fù con amore ricevuto il figlio dal canuto Padre doppo d'havere consumato, et [→S. luc 15⁹¹] disipato la propria sostanza⁹², ne con sdegno, o ira ributato, ma amorosamente abbracciato, et anco tornato nel pristino luoco senza riguardo alle querelle del fratello. Comparve l'innocente avanti di questa affamata, et iraconda harpia, non cominciò come l'altra di Gierusalem che astretta dalla fome quelle spengere doveva con il parto delle sue viscere con le carni del proprio figlio, a parlare con quello amorosamente et à piangere il suo destino, et fortuna che dovese di madre essere del proprio figlio huomicida, et che dovese con le sue carni spengere la di lei persecutrice fame quella con mano tremante, con le lagrime alli occhi, con singozzi d'amore armò la mano di tagliente coltello con il quale doveva occidere il figlio, tutta sospesa stava la povera madre, guerra duplicata gli era l'amore che portava al figlio, et il proprio individuo che richiedeva il suo, et minaciava della vita l'esterminio, si arese prima della bataglia, et cedete il campo per non perdere quello senza del quale il tutto è nulla, et dalla necessità costretta inalzò l'armato braccio, et sopra del tenero figlio [F. 16 Lib. I Cap. II] scaricò il colpo, et lo depose morto nel suolo, quando vidde in terra il parto delle sue [↑viscere] con grande dolore à quello rivolto disse con le lagrime agli occhi o fame crudele perche mi persegui? È possibile o mio figlio che queste tue carni habbiano da essere mangiare à questa tua infelice madre? Prevalse la necessità del individuo si armò di fuerze, ma non gia sufficiente à squarteggiare quel tenero corpiciolo, ma intiero lo fece cuocere, et quello per il mezo diviso mangiò bagnato nelle lagrime che gli cascavano da gli occhi, et tale fù l'horrendo spettacolo, che causò levare l'assedio à quella parte della Città perche non havese à soccedere di simili horrendi, et spaventevoli casi ancorche constretti dalla necessità. Ma questa crudele, et iraconda harpia non ricevè con amoroso sembiante il suo figlio, ne il repigliò nel pristino amore, ne con quello vuole havere colloquio, ne dolce parole, ma tutto il contrario delli mentoati si mostrò perche teneva il cuore d'ira, et sdegno pieno gli occhi stravolti, et infocati, le tremavano le palpere, et labra, perduta haveva del sembiante il colore, dalla

⁹⁰ Il capitolo è richiamato da una croce a sinistra e da ghirigori nel margine destro.

⁹¹ Luca 15: 11-32.

⁹² sostanza] originariamente sostantia corretto con sovrascrizione.

bocca butava spuma, et era tutta contrafatta questa harpia crudele; non pigliò con mano tremante il coltello come quello di Gierusalim, ne di quello armò la mano contra di quello, ne come Giob⁹³ levantò [↑levò] il braccio armato di tagliente spada; ma armata di dentro, et fuori dell'ira, et sdegno pigliò il parto delle sue viscere, il suo unico figlio et lo mise dentro d'un' mortale grande che in loro lingua chiamano quino, et armata la mano di un' forte pistone di legno cominciò a scaricare gli fieri colpi sopra quelle tenere membra, butava quella quale tigre crudele dagli occhi fuoco d'ira, et sdegno, dalla bocca spuma, et tutta disfacevasi in sudore per il barbaro travaglio, servivagli il sangue del suo parto à rinfrescare le di lei calente mani dal barbaro travaglio che faceva, ò chi havese udito gli ahi che dava quello innocento agnello si saria disfatto in lagrime, et ogni cuore amolito fuora che di donna irata tiravagli qu[↑e]lla con l'arma crudele hora alla testa, et hora al petto, et quello sosopra rivolgendo anco à piedi scaricava suoi volendo contro di quelli vindicare anco gli ordinari movimenti fatti nel di lei ventre mentre in quello rinchiuso stava. O odio perdura- [F. 17 Lib. I Cap. II] bile, o furia infernale che fai? O ira, et sdegno di donna, o crudeltà non più udita ove <pari> [↑arrivi]? Ben puoteva il figlio se età havese havuto all'inhumana madre rivolto dire quello disse Aggripina⁹⁴ quando suo figlio [↑co]mandò che fosse morta, vedendo quella il ministro crudele, armata la mano d'impuntada spada, volta à quello disse, bene è il dovero ò ministro crudele che con quella spada trapassi questo mio Ventre, et questa sia la mia morte perche à chi ha generato tanto horrendo mostro non gli conviene altro fine, puoteva dire il figlio all'iraconda madre Dimmi o mia genitrice l'ira non nasce se non per le offese perche è appetito di vendetta, et la vendetta presupone che tu habbia ricevuto ingiuria, et che offesa ti fece questo piccolo parto? Distruta fu Troia ma la causa fu il ratto d'Elena. Temi forse come altra Athalia⁹⁵, o herode che ti leva il [↑co]mando, et Signorio? Vai errata che son tenero fanciullo che non so⁹⁶ usare se non d'amore fanciulesco come in lui forma ne fu simboleggiato l'amore, et se alguna ingiuria hai ricevuto adopra la sferza che è castigo ordinario à fanciulli, et non il palo del quale tieni armata la mano, hai forse o madre mia provato

⁹³ Giob] originariamente giob corretto con sovrascrizione.

⁹⁴ Agrippina minore, madre dell'imperatore Nerone.

⁹⁵ Regina di Giuda, figlia di Acab e Gezabele.

⁹⁶ so] originariamente sei corretto con sovrascrizione.

in me la disobbedienza che provò il Thebano duce del esercito dal suo proprio figlio? Certo che provato non hai l'ira non cerca se non ritagliare quanto pare che basti à una giusta vendetta, et onta con onta va misurando ne <para> [↑cessa] sino ad iguagliare una con l'altra, et che iguagliamento usi dare ò madre mia? Il tuo è tutto odio, et ira, e sdegno, et il mio tutto amore affetuoso; l'iracondo quando si è vendicato para il suo furore, ne s'adianta ma come il tuo è tutto odio insatiabile non tiene meta nel odiare, ne <para> [↑si ferma] sino a vedere tutto distruto, et ruinato; l'ira si medica con benefitij, et non ha rab[↑b]ia di selvaggia fiera che con quelli non si placa, ben sei non haverti beneficiata, ma basta essere io parto delle tue viscere; l'ira non si move se non contra del offeso, et che offesa ti feci o madre mia? L'ira almeno rispeta à parenti, et io non son tuo figlio? L'ira non cerca il male del prosimo ma il proprio bene, et che bene dunque haverai dalla mia morte? Bene è il vero che trista sta sino che non s'è vindicata, ma vindicata tutta lieta, et contenta sta, meglio essere ucciso che occidere perche non è vinto se bene à morte chi è occiso, mi poi occide- [F. 18 Lib. I Cap. II] re ma non già vincere, se trista stai vicino tieni l'allegria disarmata disarmata la mano o iniqua genitrice, et scarica il colpo sopra questo innocente parto delle tue viscere che bene è il dovere che del peso, et travaglio che ti apportai mentre rinchiuso stiedi nel tuo Ventre te ne pagui il tributo con la morte che morto restero sì, ma non già vinto, ma ben vinta restarai tu ancorchè viva, che tal fine si doveva à chi nacque di così iniqua madre, et è pur vero ò miei Coetanei che l'ira è tanto ragionevole che di raro, o non mai si move contra una moltitudine, ma contra d'un' solo come fa questa mia crudele madre, et l'odio tutto furibondo che talvolta doveria sfogare contra una moltitudine lo sfoga contra d'un' solo, et pure io non son andato contra della consuetudine dell'humana natura, ch'è di guardare di non offendere l'iracondo, anziche⁹⁷ sempre gli ho mostrato il sembiante amoroso, et con tutto ciò mi conviene provare le armi non di ferro, ma di ac[↑c]iaio fortissimo d'una donna madre, che mi portò nove mesi nel ventre, con dolori mi partori, et travaglij mi allevò perche in un' punto poi tutto paguasti, et se dovevi occidermi perche partorirmi? Perche non procurasti nel suo Ventre l'aborto? Overo nato subito occidermi? Che hora non saperei delle tue crudeltadi, ne delle tue barbaridadi sarei bersaglio. Ò che dolore cari compagni patire

⁹⁷ anziche] originariamente anche corretto con sovrascrizione.

aggravio di chi si spera aiuto, et favore, esperava pure aiuto et favore il Senacheribe⁹⁸ re da suoi figli, et pure da quelli fu occiso con ira, et sdegno, esperavo io amore, et caricie materne, ma provo la morte tributo generale. Dice *San Basilio* [←S. Basilio] che l'ira è un' effetto della madre natura humana che si puo moderare, et refrenare con bon giudicio, ma se piglia dominio dell'anima trasforma la persona in selvaggia fiera ne di se stesso lascia essere *signora* et se mentre diamo luogo all'ira col adirarsi diamo luogo al demonio nel *nostro* Cuore et che stanza⁹⁹ non haverà tenuto nel cuore di cosi iniqua madre, che nel generarla gli levò il giudicio, et fecesi di quella assoluta *signora* cosi del corpo, come dell'anima, et la volto in selvaggia fiera, et pure l'effetto dell'ira dato dalla natura per *nostra* salute, et utilità, perche ne fa pigliare l'armi contro de *nostri* nemici, et come puoteva questa prevalersi di cosi eccellente affetto se mentre è adirata è cieca ne diferencia l'oro dal piombo, effetti sono della cecità dell'ira, non diferentiò [F. 19 Lib. I Cap. II] questa il proprio dal altrui come non suo, perche quando doveva quella refrenare, et reprimere mirando disteso al suolo quell'humano sembante parto delle sue viscere morto da duri colpi sopra di quello scaricati, et levare in alto la testa quale repentita harpia, et in pianti, et lagrime disfarsi; non solo si mosse à compassione che come madre doveva, ma con quello vivo non volse avere colloquio, ne meno morto volse avere parole. Dimi o donna crudele non è forse questo il tuo figlio? Il parto delle tue viscere? Carne della tua carne? Ossa delle tue ossa? Quello che per nove mesi portasti nel ventre partoristi con dolore, et travaglio allevasti? Et come hora sei di quello fatto huomicida? Et ove sono quelle tre condicioni, ò epiteti delli quali comunemente sono lodate le donne cioè di misericordia, vergogna, et divotione, se non tieni misericordia, armati almeno del secondo tanto à quelle della tua condicione comune, che à molte ha fatto operare heroicamente et se è cosa comune (amico lettore) che nissuno iracondo è honesto, che dunque sara questa negra Ethiopia se non dishonesta, senza vergogna, et misericordia? Più della Tigre¹⁰⁰ crudele, de Leoni più feroce, delle harpie più iraconde. L'ira quando si tiene nel Cuore non nuoce, ne offende alcuno; ma quando palesa si fa guai à chi in quella s'incontra, et cosi successe à questo innocente figlio che provò l'ira d'una donna

⁹⁸ Re d'Assiria che cercò di assediare Gerusalemme senza però riuscirci.

⁹⁹ stanza] originariamente stantia corretto con sovrascrizione.

¹⁰⁰ Tigre] originariamente tigre corretto con sovrascrizione.

inhumana, et crudele; gli velenosi serpenti mentre nelle loro caverne habitano non nuocino ad alcuno, ma fuore di quelle salendo [↑uscendo] guai à chi in quelli s'abbate, mentre l'ira stiette nel cuor secreta, non offese, ma quando sali [↑usci] fuora, et si fece palese offese chi doveva amare: ò crudelta inaudita, o ira, et sdegno di donna dove arrivi? Ò Cuor di Diamante, et del proprio parto huomicida, che fai? Rispondemi ò d'Averno ministra non sei tu donna, et donna madre? Non tieni sangue? Et come non si commove, et se sei signora perche travaglij, et non fidi ad altro questo uffitio? Perche ben sai che *non* si trovarà nissuno armato di tanta crudeltà che lo voglia esercitare, chi non s'inhorridirà in udire barbaridadi tali? Ben difficile da credersi da chi non tiene cognosimento della Gente¹⁰¹ di questa negra Ethiopia, gente barbara, et crudele più delle selvaggie fiere de boschi, et delle selve, tratasi d'amazzare¹⁰² figli, parlo con voi donne, et [F. 20 Lib. I Cap. II] donne madri, di mangiare dico il proprio parto, Carne della vostra Carne, sangue del vostro sangue? che farete, et che direte? Certo alle meraviglie, et à stupori vi darete; vi meravigliarete forse di quella di Gierusalem della conditione di voi altre che astretta dalla necessità, et conservatione del proprio individuo arrivase à tale il suo destino, et sfortuna che con le proprie mani dasse morte al suo parto lo cuocesse¹⁰³, et mangiasse? ammirate pure che fù dolce crudeltà¹⁰⁴ per sovenire all'estrema necessità del proprio individuo, che altrimenti non richiedeva, et in parte ammette compassione. Regnando in Israele il re Iorano fu quella fome tanto grande che tanto grande castigho che Dio gli mandò per emenda delle loro gravi colpe che à tale arrivò che convenero due donne amazzare¹⁰⁵ gli proprij figli per conservare gli loro individui humani cibarsi delle carni de loro parti, per spengere la loro persecutrice fame, quando il re di ciò hebbe notitia per non vedere cosi spaventevoli Casi, attonito, et meravigliato restò, et con l'animo sospeso, che due donne madri ancorhe astrette dalla necessità arrivasero à tanto di barbaridade, onde per compassione di tale calamità come Capo del popolo di testa si levò la Corona reale, vesti il corpo di Silicio, et fece delle sue et altrui culpe penitentia, dimandò à Dio perdon de peccati del

¹⁰¹ Gente] originariamente gente corretto con sovrascrizione.

¹⁰² amazzare] originariamente amattare corretto con sovrascrizione.

¹⁰³ cuocesse] originariamente cuocese corretto con sovrascrizione.

¹⁰⁴ Calco di penna su base non leggibile.

¹⁰⁵ amazzare] originariamente amattare corretto con sovrascrizione.

popolo per non havere à vedere esempio tale di barbaridade, quelle pure nel Samarico assedio dal Benadabo re della Siria convennero una dopo l'altra amazzare¹⁰⁶ gli proprij figli per amazzare¹⁰⁷ a fame che minaciava la distrutione al humano individuo, et mandarono ad effetto in uno il concertato patto: quelle parimente doppo la reggia pronontata sentenza¹⁰⁸ che si dividese il figlio per il mezzo per acquietare la loro lite, si mosse l'una à compassione del proprio parto, per non vederlo avanti de suoi occhi occiso, et morto et se gli Vitigienti da romani assediati amazzarono¹⁰⁹ gli loro figli fu per sovenire alla necessità, et non per esercitare la crudelta figlia dell'ira. Commpatiamo pure queste, et altre simile che la loro crudelta amette in parte compassione; ma hora che direte o donne? Et che meraviglia sara la vostra vedere una della vostra condicione essere arriva- [F. 21 Lib. I Cap. II] ta à tanto di barbaridade che senza veruna necessita habbia morto il proprio parto, solamente che per apparire crudele, et inumana? bene puotete dire quello udij da una donna ben sexagenaria, et che molto era vi[↑ss]uta tra gli segeadi di tale maestra ancorche novella nella fede santa Catholica, et che anco osservato haveva di quella le quixille da quella come legge promulgate. O iniqua Tembo Andumba dell'humana propagacione nemica che amazzò¹¹⁰ il proprio parto non da necessità astretta, ma solamente per mostrarsi barbara, et crudele donna degna d'ogni pena, figlia dell'ira, nemica di Dio, albergo de demonij perche nascesti, et nata non peristi? perche disprezzi quello, che è comune anco alle bestie dico il partorire, pure è verità, amiri chi viscere tiene di pietà espanta [↑amiri], et stupisca Dice S. Thomaso [→S. Thomaso] che le donne sono naturalmente pietose, et compassionevole, ma se à caso avviene il contrario che siano, sono piu crudele delli orsi, de loni piu feroci, delle harpie piu iraconde, come bene scorgere si puo in questa negra Ethiopia, Crudelta tale non si legge che esercitato sia stato da mano masculina, et se d'alcun' leggesi havera avvenuto in materia di religione, et non di propria crudeltà et quando di cio vi fosse l'autore non vi saria imitatore, et se vi fosse

¹⁰⁶ amazzare] originariamente amattare corretto con sovrascrizione.

¹⁰⁷ amazzare] originariamente amattare corretto con sovrascrizione.

¹⁰⁸ sentenza] originariamente sententia corretto con sovrascrizione.

¹⁰⁹ amazzarono] originariamente amattarono corretto con sovrascrizione.

¹¹⁰ amazzò] originariamente amattò corretto con sovrascrizione.

il primo non vi saria il secondo, ma in questa negra Ethiopia vi fu l'Autore¹¹¹, et vi è stato l'imitatore, non uno, ma migliaia se ne vedono, et quella seguono senza verun' segno di compassione, ne d'emenda, anziche¹¹² à gloria stimano tale attioni, et se ne gloriano, et fanno grande festa trovarsi in simile occasioni, et che si trova ira simile à quella della donna, corru[↑c]tiata claro¹¹³ lo dice l'ecc. [→ecc.] ma questa schiava dell'ira, et del demonio volse quella sfogare contra del proprio unico figlio, et fare palese le sue colpe che è proprio del iracondo, come è comune del animoso stare sempre in briga, et discordia: Con quelle tenere carni pistò varie herbe, et premute da fieri colpi, misse quelle dentro d'una Caldaia, et sopra d'acceso fuoco la fece collocare, attizzando lei stessa il fuoco facendo uffitio di ministro crudele, non gia per spengere con quelle la fame come fecero le sopra nominate madri, ma per farne olio [F. 22 Lib. I Cap. II] che ungersi, et suoi seguaci come di eccelente preservativo non solo contra de suoi nemici, et intemperie dell'aria, come per corroborare, et fortificare con quella le membra stanche, et fraque dal travaglio et anco per mostrare che se del proprio parto fatto ne haveva olio, che cosa puotevano sperare quelli, che non civilmente fossero ad ella, et suoi seguaci pervenuti alle loro mani, per conservare questo loro pretioso unguento, o liquore lo fece metere in zuche che à questi Ethiopi servino di flascho, di scodella, di plati, di bichieri da bere, et di vasi da conservare suoi liquori, et bevande, come servino gli fiaschi di vino à fiorentini à conservare il vino; questo olio portano in guerra anco al hodierno giorno, et lo chiamano Maggi ija Samba à dire olio santo. Doppo questo inhumano atto di crudelta si fece portare il bellico strumento chiamato Moququo strumento militare della gente negra di qu[↑e]sta negra Ethiopia con il quale fece dare replicati segni di guerra al negro costume et si unse del medesimo olio Carvon pisto, et sumo di varie herbe rapresentando gia nel corpo quello era nell'anima, dico una furia infernale, fece spiantare Case, sradicare alberi, et tutto consignò al fuoco divoratore che in breve tutto riduse in pura Cenere, et nel nulla l'antica machina deli suoi edificij, al rebatte guerrile accorsero suoi Vassalli, et trovarono tutto dal fuoco consumato, et la loro signora con aspetto infernale trasformata in horrendo mostro, havendo aggiunto alla naturale negrezza quelle extraordinarie untioni, restarono

¹¹¹ Autore] originariamente autore corretto con sovrascrizione.

¹¹² anziche] originariamente anciche corretto con sovrascrizione.

¹¹³ claro] originariamente cllaro corretto con sovrascrizione.

espantati [↑meravigliati], et atoniti della mutatione ma puoco tardo a <disduviargli> [↑levargli di dubio] perche a tutti fece palese non essere più il suo nome fra *qu[↑e]lli* di donna annoverato, ne voleva meno per donna essere chiamata, ma che fosse il suo nome tra *qu[↑e]lli* di soldati guerrieri ar[↑o]leto, et levatasi in piedi armò la mano d'Arco, frezza, et zagalia armi comune à Ethiopi, et facendo varij atti di guerra represento n[↑e]lle actioni l'essere di [↑huomo]¹¹⁴ ancorche nel individuo fosse donna negra Ethiopia. Morto ho il figlio, et fattone olio per ungermi con miei seguaci, et tenere fuorza contra delli miei nemici, et perche quelli, et altri argomentare possono quello faremo di quelli che s'opponerano al *nostro* furore, et perche anco non rincesca à chi mi vuole seguire fare [F. 23 Lib. I Cap. II] il simile senza preventione d'esempio essendo piu efficace delle parole, luoco, ne determinata habitatione voglio havere per l'avvenire, et con questo ho da provare la vostra fideltà, non più d'una squadra saro *signora* et capitana, ma d'uno esercito ben formato, et di quante *Province*, non che regni calcarò con piedi, et con le mie crudeltadi renderò obbedienti, et al mio [↑co]mando soggette, saranno le loro carni *nostro* mangiare, il loro sangue *nostra* bevanda, sara il *nostro* nome di Muzimbi, nome del *nostro* primo Padre, et *Generale* Zimbo *nostro* institutore, *nostro* maestro, et *nostra* guida, havemo da imitare le sue pedate, seguire le di lui virtù, et osservare del castigho il rigore che osservò, che con non perdonare, ne quartero dare à nissuno vene à conquistare regni, et *Province*, et scorrere questa negra Ethiopia con quella fama che à tutti è nota, con tutti usarem barbaridade, et crudeltade, et con questo saremo temuti, et dove non arrivarano le forze dell'armi giongerà il grido delle *nostre* inhumanita, et patimenti si darano con questo che col ferro, et fuoco, et veniremo sempre ad accrescere fama, et gloria al *nostro* nome se voi dunque sete fedeli, et al mio esempio pronto *non* tardate all'executione dell'opera; non furono negligenti in imitare la loro *signora* quelli, che gia havevano udito, et veduto con gli occhi, et orecchie in che consisteva la *summa* delle barbaridadi, et se non diedero gli spietati colpi sopra delli loro figli nel quino, i mortai, non haverà mancato chi gli habbia rinchiusi nel proprio ventre. Ò esempio crudele, ò iniqui consigli di donna, quanti sono morti per quelli seguire, che se tornassero al mondo à rivivere, non solo non vorebbono di quelli gli consigli, ma ne meno sua

¹¹⁴ Calco di penna su base non leggibile.

conversacione. Ò leggi inique, et diaboliche, piccila favila di fuoco acceso in una casa se non è spenta tutto abbrugia, et consuma, grande favilla fù questa che non solo abbruciò la propria Casa, et patria, et anco regno, et quanti sono in questa negra Ethiopia con il suo malo esempio, et diaboliche leggi ha consumato, et va consumando. Ò mostro infernale perche non fornisti la vita prima di dare tale esempio di barbaridadi et crudeltadi? Ben disse *Aristotele* [→*Arist.*] che piccolo errore nel principio, non emendato [F. 24 Lib. I Cap. II] viene poi à farsi grande nel fine gia è fatto, et va crescendo a danni di questa misera Ethiopia, ne minore è il danno che ha apportato questa harpia crudele col suo esempio et diaboliche leggi à questa negra Ethiopia, di quello apportò le nove leggi della Bracmana¹¹⁵ gente date al Ambasciatore del Imperatore Himini, con le quali si perverti quello Imperio, et si fece tributario al demonio, non solamente di robba consumabile, ma di Anime *immortali*, et eterne; cosi sono gli mostri di questa horrida [↑*terra*] figli di questa infernal donna nemica dell'humana propagatione.

È cosa comune (o lettore) che non vi è legge ancorche facile che la sua longa osservanza¹¹⁶ non apporti alcun' travaglio à suditi fuorche le leggi di Giaga barbara, et inhumane che gli apportarono contento, et allegria perche tutto è à pro dell'horrida terra, et ventre, sono tali le barbaridadi delli seguaci di questo mostro infernale che fanno inhorridire non solo il spetatore ma l'uditore ancora superano con quelle ogni humano intendimento, trapassano di più le fiere della deserta Libia, et Arabia, vano avanti alle Tigre¹¹⁷, et Leoni, trapassando di più le affamate bestie d boschi pascendosi quelle d'herba et contente d'agua et questi non contenti di pane, et vino che da la terra, ma si cibano della Carne delli individui humani loro specie, et molti anco spengono la sete con il sangue di quelli. Scrivono quelli Savij di Athena le loro leggi sopra dodici tavole fatte d'Avorio perche stabile, et inviolabile fossero ma l'inhumane delle leggi de Giaghi legislatrice¹¹⁸ <Benigno lettore> il chiamare questa leggislatrice¹¹⁹ non è come ho deto che lei fosse la prima [↑à] inventora di barbaridade,

¹¹⁵ Sacerdoti indiani.

¹¹⁶ osservanza] originariamente osservancia corretto con sovrascrizione.

¹¹⁷ Tigre] originariamente tigre corretto con sovrascrizione.

¹¹⁸ leggislatrice] originariamente legislatora corretto con sovrascrizione.

¹¹⁹ leggislatrice] originariamente leggislatora corretto con sovrascrizione.

et crudeltade, ma perche fù quella che doppo la morte così del suo genitore come del Zimbo loro primo *Generale*, che riformase l'inhumana vita di Giagha, et assignase leggi particolare da guardare, et osservare, et che gli suoi antepassati non havevano ne osservavano per questo dico la chiamo legislatora questa dunque non in Tavole d'Avorio¹²⁰ quelle lasciò scritte (che pure abbondante ne è questa negra Ethiopia) ma quelle lasciò perche fossero ferme, et stabile impresse in Tavole di marmo che sono gli Cuori della gente Giaga crudele, et inhumana perche fossero inviolabilmente osservate, arrendesi al fuoco l'Avorio, ma il marmo per quanto in quello stia sempre è marmo, [F. 25 Lib. I Cap. II] ne minori sono gli cuori di questi, che quanto più stano nelle barbaridadi, et nel fuoco dell'ira sempre più si mostrane marmo ne s'arrendono al fuoco del amore fraterno, à spengere il fuoco è necessario acqua, et ad accenderlo olio, ma il Cuore del Giaga che sempre arde d'ira, et sdegno non necessita d'acqua per spengerlo, ne d'olio per accenderlo bastandogli solo la vista dell'humana effigie, che à quella si fa forte Leone, crudel Tigra¹²¹, et iraconda harpia, et anco assetato Cervo.

Breve compendio delle quixille, i Leggi di Tembo Andumba reformatrice¹²² de Giaghi, date à suoi seguaci presenti, et futuri da osservare, et della sua morte Cap. III¹²³

Prima di dare principio alle leggi da così iniqua madre date à suoi figli devo avvertire al lettore [↑che] due cose si ricercano ad un' legislatore perche le sue leggi siano in riverenzia¹²⁴, et osservanzia¹²⁵ da popoli, cioè Maestà, et Bontà, perche la la maiestà <compara> [↑dà] l'autorità alle leggi, et la bontà conciglia gli animi delli huomini ad obberdirle. Già udito ha¹²⁶[↑no] il racconto della maiestà di così iniqua madre, ne celata stà la di lei bontà mostrata; hora resta che con benigno udito auscolti[↑no], et osservi[↑no] quelle per potere¹²⁷ cognoscere quanto differentiano queste Ethiope nationi nelle loro leggi, riti, costumi, et cerimonie, dalle altre ancorche barbare, et

¹²⁰ Tavole d'Avorio] originariamente tavole d'avorio corretto con sovrascrizione.

¹²¹ Tigra] originariamente tigra corretto con sovrascrizione.

¹²² reformatrice] originariamente reformatora corretto con sovrascrizione.

¹²³ Il capitolo è richiamato da ghirigori nel margine sinistro e destro.

¹²⁴ riverenzia] originariamente riverencia corretto con sovrascrizione.

¹²⁵ osservanzia] originariamente osservancia corretto con sovrascrizione.

¹²⁶ ha] originariamente hai corretto con sovrascrizione.

¹²⁷ potere] originariamente puotere corretto con sovrascrizione.

inhumane, in questa regna l'ira, figlia della crudeltà, et se in alcuna si trova la maiestà prima conditione del legislatore, gli manca per seconda la bontà, quale hanno cambiato in barbara crudeltà, di maniera che piu sono osservate, et stimate le leggi de Giaghi lasciate dalla loro iniqua madre, che non sono quelle di chi tiene maiestà, et bontà, che tale è il stile delli habitatori di questa negra Ethiopia descendententi da Cam, figlio di Noè. Fra questa barbara gente sia legge anticha, ò moderna, ò sia de loro sacerdoti, o del *Padre*, et della madre chiamano con nome di quixilla, et dicendo [F. 26 Lib. I Cap. III] quigilla, ò quixilla s'intenda per legge, preceto, [↑co]mandamento prohibitione che *puntualmente* hanno da osservare senza punto quella transgredire, cosa che non fanno molti christiani della divina legge con essergli preparato largo premio, et à questi infelici per l'osservanza¹²⁸ delle loro leggi altro premio, ne guiderdone gli sta preparato che quello del fuoco infernale. Ove dunque trovera¹²⁹[↑no] questa parola quixilla sapi[↑no] quello vuole significare et perche non amiri l'accenare io quixille de sacerdoti, et del Padre, et madre mentre solo capitulo della di loro madre, et per levargli di dubio senza dimora, dico che il *Padre* e madre danno à suoi figli quixille da guardare, come per esempio, che un' suo figlio *non* mangia d'alcuna carne particolare, come di Cane, alla quale sono molto dediti, ò di qu[↑e]lla d'uomini, alla quale sono molto inclinati, ò d'alcuno altro animale, ò che non intraprendono la tal cosa senza fare alcune particolari cerimonie, et cosa simile, et le osservano *fidelmente* et transgredendole ne provano castigho conforme alla colpa, et ne ho veduto molti di questi, danno gli sacerdoti parimente le loro quixille, cosi in occasione d'infirmità come di morte, viaggio, negotio, di tempo osservato nelli loro riti barbari, et tutto osservano *fidelmente* et è tanto il timore della loro trasgressione che in molti ha causato morte.

Ti presento dunque (amico lettore) sotto le seguenti quatuordecim quixille, ò leggi la *summa* delle loro diaboliche osservazioni, essendo queste le principali che osservano *fidelmente* ancorche altre molte osservano, come son stato spettatore, nonche uditore, mi ha parso bene queste presentare *solamente* ne haverai poi molte altre sotto nome

¹²⁸ osservanza] originariamente osservancia corretto con sovrascrizione.

¹²⁹ trovara] originariamente trovarai corretto con sovrascrizione.

d'Abusi, et Cerimonie nel proprio Capitolo che à tuo bellagio puotra¹³⁰[↑no] vedere, et dò principio alle leggi etc.

1. Quixilla Variangue Legge Prima

Questa nova inventora di malvagità comandò nella sua prima quixilla che nissuna donna tenesse figlio proprio, et se alcuna partorise ammazzase¹³¹ il figlio, ò lo lasciase ove partorito l'haveva, ò in fiume il getase, et se per qualche accidente alcuno restase vivo non potese hereditare, et che per figli tenessero quelli che captivasero [↑prigionasero] in guerra et potessero hereditare, et gli sariano schiavi per servirli, et anco potrebero essere *signori* et governare, et godere altri privileggij conforme al costume de Giaghi loro antepassati chiamati Zimbi, o Insindi che tutto suono il medesimo.

[F. 27 Lib. I Cap. III] Quixilla quiari Legge Seconda

Non [↑co]mandò ne vietò il partorire per non potere, ma prohibi che nissuna donna astretta à partorire partorisca dentro del quilombo, i exercito, ma vadda tale donna fuori di quello à partorire, et doppo per se, o per altro amazza¹³² il figlio, et se restarà vivo non puotra essere introdotto dentro sino à tanto che non tiene denti, quali nascendo prima di sopra che di sotto siano fatti morire, perche non siano distrutione vivendo, parimente gli Gemelli¹³³ che nascono d'un' parto siano fatti morire, perche il loro scampo saria *nostra* ruina, et morte, et gli figli che tenerano denti sarano ricevuti fuori della tagliata con soldati armati, et gli ungerano con l'olio da me fatto, ò da *signori* <captivati> [↑presi] in guerra, et mancando quello renovarano con il proprio, o altrui figlio preso in guerra, farano ditta uncione nel petto, schiena, o braccio drito.

Quixilla gitatu Legge terza¹³⁴

[↑Co]mandò s'osservase doppo publicato il manifesto della futura Guerra¹³⁵, tutti allestirsi per quella con le loro preventioni, et si ungessero con il sudeto olio, et in mancanza fosse renovato, et con sigo lo levasero in guerra, [↑co]mandò parimente

¹³⁰ puotra] originariamente puoitrai corretto con sovrascrizione

¹³¹ amazzase] originariamente amattase corretto con sovrascrizione.

¹³² amazza] originariamente amatta corretto con sovrascrizione.

¹³³ Gemelli] originariamente gemelli corretto con sovrascrizione.

¹³⁴ terza] originariamente tertia corretto con sovrascrizione.

¹³⁵ Guerra] originariamente guerra corretto con sovrascrizione.

levare il mortale con suo pistone per havere comodità di ciò fare, ne iscusare l'osservanza¹³⁶ per mancamento di qu[↑e]llo et più per restare de nemici Vitoriosi, cosa che non fariano se non il levasero, ne acquistariano fuorze, et animo contro di quelli.

Quixilla Giuana Legge quarta

Zelosa della vitoria, per quella ottenere con maggior facilità, [↑co]mandò prima di qu[↑e]lla salire in campo farsi Sacrificio amazzando¹³⁷ huomini, et Animali¹³⁸, implorando de suoi defonti, et demonij, favore, et aiuto, per sapere della guerra il futuro successo; et doppo anco [↑co]mandava farsi il medesimo per rendimento di grazie à quelli riconoscendo da essi la Vitoria. [←Co]Mando parimente per maggior mostra di crudeltade sepullire nel proprio Ventre quelli amazzarano¹³⁹ nella guerra, et quelli che vivi pigliassero servissero da sacrificio tanto publico come privato, et anco in figli, et serventi come di sopra.

[F. 28 Lib. I Cap. III] Quixilla quitanù legge quinta

Per seguire il barbaro costume gentile, [↑co]mandò che à quelli, chi morino, che nel loro interro, et Sepultura gli siano amazzate¹⁴⁰ gente sufficiente per servirli nell'altra vita conforme di ciascuno la possibilità, et essendo *Illustre* per sangue, ò per armi valoroso soldato, ò per qualche sua heroica actione, et non havendo schiavi, il signore ove sua morte soccedesse sarà tenuto dare gente bastante per servirlo, ad altri poi che sono poveri, et senza signalata actione, basterà l'osservanza¹⁴¹ antica¹⁴² di Galline, et Capre etc.

Quixilla Samano legge Sesta

Per cognoscersi, et differentiarsi quelli, che sono stati presi in guerra vivi sia per figlio ò schiavi per servizio de loro Signori, gli cavarano gli due denti di sopra del mezzo, et cosi saranno *per* loro figli, et schiavi cognosciuti, et questa servirà per mostra della

¹³⁶ osservanza] originariamente osservancia corretto con sovrascrizione.

¹³⁷ amazzando] originariamente amattando corretto con sovrascrizione.

¹³⁸ Animali] originariamente animali corretto con sovrascrizione.

¹³⁹ amazzarano] originariamente amattarano corretto con sovrascrizione.

¹⁴⁰ amazzate] originariamente amattate corretto con sovrascrizione.

¹⁴¹ osservanza] originariamente osservancia corretto con sovrascrizione.

¹⁴² antica] originariamente antiqua corretto con sovrascrizione.

nostra barbaridade, et per divisa per differentiare da gli altri, et questo s'osservarà *fidelmente*.

Quixilla Sambuari legge Settima

L'adempimento di quella legge che *solamente* è lecito nell'estrema necessita per mera conservacione del humano individuo, lo fà in questa quixilla lecito in ogni tempo, et luoco, perche di mangiare carne humana privileggio concede, et solo [↑co]mandò non mangiarsi quella di donna ne quella occidere, se non in tempo di sacrificio di loro morti *Signori* che *solamente* in quello necessitano per servirgli all'altra vita conforme al costume de suoi Antepassati.

Quixilla naque legge ottava

Comandò à qual si voglia osservatore delle sue leggi che governa esercito che quando andarà in Campo leva con sigo¹⁴³ la principale delle Concubine alla quale venendo il mese si fermerà ancorche fosse à vista del nemico, et nissuna donna che stia con il mese farà da mangiare à huomini, ma *solamente* per se, ò per persone a lei simile, ne entrerà in luoco di publica audienza¹⁴⁴.

Quixilla Vua legge Nona

De gli antichi il costume [↑co]mandò osservare, cioè di fare grande festa alla donna [F. 29 Lib. I Cap. III] quando gli viene il primo fiore, quella ungere, et offertargli conforme al costume, *parimente* [↑co]mandò occidere quella che non gode del privileggio del primo fiore, come indegna di vivere tra le altre, et inhabile al partorire, et essere *solamente* degna di morte e non di vita.

Quixilla Cuim legge Decima

Comandò che de *Signori* morti si conservino gli loro vestiti, et puotendosi alcuna parte del Corpo, et questi [↑in] Casse¹⁴⁵ dedicate a quelli, et le portarano con suoi quitelli per maggior comodita, di raccomandarsi ad essi per il loro aiuto, et favore, et haverli propinqui nelle loro necessità, et saranno portati con la debita riverenza¹⁴⁶, et accompagnamento cosi di guardie, come di suonatori di varij strumenti, et saranno dette vigilie huomini, et non donne.

¹⁴³ sigo] originariamente sico corretto con sovrascrizione.

¹⁴⁴ audienza] originariamente audiencia corretto con sovrascrizione.

¹⁴⁵ Casse] originariamente Cascie corretto con sovrascrizione.

¹⁴⁶ riverenza] originariamente riverencia corretto con sovrascrizione.

Quixilla Cuim ne moxi legge Undecima

Nell'apparire della luna nova [↑co]mandò esponersi in publico de Signori morti le Casse¹⁴⁷ delle loro reliquie, et essere diligentemente guardate da ministri deputati, et mentre starano esposte si tocha[↑e]rano da suonatori gli costumati strumenti Unzindi chiamati.

Quixilla Cuim aijari legge Duodecima

A beneficio de morti [↑co]mandò che quando venissero nello Singhilla se gli dase quanto dimandino, ò [↑co]mandino perche vengono per *nostro* bene, et utilidade, et ciascuno tengha cura offertargli ne tempi assignati, et fare suoi aniversarij, perche di mangiare, et bere hanno necessità.

Quixilla Cuim ne gitatu legge Tertiadecima

Sacrificio, et astinersi dal comercio di donna [↑co]mandò in questa quixilla osservarsi per due mesi prima della guerra, et solo coabitare con la sola principale delle concubine concede, lasciando tutte le altre, et con quello ancora vietagli in tempo di guerra per non restare de nemici perditori, et perche sia noto a tutti passerà per publico bando aviso.

Quixilla Cuim ne vana legge quartadecima

Questa dishonesta donna lasciò per quixilla, o Cerimonia, et [↑co]mandò si osservase [F. 30 Lib. I Cap. III] che prima di mandare fuora guerra, pigliare novo loco, fare casa nova, et quando uno è fatto *Generale*, et sublimato à simili uffitij ha da Sambare, cioè cohabitare con la moglie principale, lascio à questa annese altre diaboliche cerimonie che per non contaminare de uditori le orecchie lascio di referire¹⁴⁸ per essere tutte dishoneste, et diaboliche, et mi <adianto> [↑avanzo]. Doppo le sudette quixille lasciò anco si osservase da Signori grandi del esercito ne prefisi giorni cohabitare con la principale delle Concubine che tiene, et sono gli seguenti conforme allo stile di Giaga. Prima di mandare guerra fuora. Secondo quando fa nova casa sino à fornirla. Terzo quando hanno da seminare la melga quale hanno da mangiare con carne humana. Gli altri giorni, et tempi sono in libertà stare con quella che più gli piace delle molte che tiene, et con quali si voglia sfogare l'appetito della lusura etc che fra d'essi non vi è

¹⁴⁷ Casse] originariamente Cascie corretto con sovrascrizione.

¹⁴⁸ referire] originariamente relatare corretto con sovrascrizione.

scrupolo nesuno, anzichè se ne gloriano parendo à egli che in materia di senso tutto gli sia lecito, et concesso senza incorrere in nissuna Censura.

Già udito *hanno* le quixille, ne al parere mio scorto *havera*¹⁴⁹[↑no] le due conditioni mentoate nel principio di quelle, necessarie al bon Legislatore, ma tutto il contrario haverano osservato. Non fù tanto di huomini savij inventione, quanto fu donno di Dio dato per la publica pace, quello che Ulpiano¹⁵⁰, et altri suoi seguaci specularono con il loro acuto ingengno la divina filosofia, et ne formarono un' breve compendio ridu[↑c]endo tutto à tre capi, il primo de quali stabilirono fosse il vivere *honestamente* il secondo fosse conforme alla legge di natura, et divina, di non offendere altri, et per terzo¹⁵¹ assignarono di dare à ciascuno quello è suo, et sotto questi tre collocarono gli altri titoli delle leggi ma questa barbara Ethiopisa non à tre capi ridu[↑ss]e le sue, ma epilogò tutto in una sola parola Giaga, ò Muzimbi, ò Insindi che tutto suona il medesimo perche in dire Giaga vuole dire gente senza Dio, et senza fede, inhumani, crudeli, barbari, Ladri, assassini huomicidarij, Carnitieri, mentirosi, falsi, et il tipo della dishonesta, infine non vi è malvagità che non si rinchiuda in questa parola Giaga. Et po¹⁵²[↑sano] cognoscere se in queste negre [F. 31 Lib. I Cap. III] Ethiope, et suoi seguaci sia quella tanto lodabile conditione di vivere *honestamente* perche se nel mangiare, et bere osserva¹⁵³[↑rano] trovara¹⁵⁴[↑no] tanti Bacchi, tanti divoratori, et Lupi casalini non mai satolli, et sempre famelici, se poi dell'honestà, et modestia parliamo vanno queste Ethiope *generalmente* parlando con vestito tale che a pena le cuopre le verenda andando il rimanente con il solo vestito che portarono dal materno ventre, essendo di più come idolatre il tipo della dishonestà, et immodestia, et tra questi non è stimato chi non è dishonesto, et per bellezza anco ladro se non di robba consumabile almeno d'humani individui. Et come haverebbe puotuto Diogine Cinico¹⁵⁵ [→Selva u. l.] osservare tra queste Ethiopese quello osservato haveva in quel

¹⁴⁹ *havera*] originariamente *haverai* corretto con sovrascrizione.

¹⁵⁰ Politico e giurista romano.

¹⁵¹ *terzo*] originariamente *tertio* corretto con sovrascrizione.

¹⁵² *po*] originariamente *poi* corretto con sovrascrizione.

¹⁵³ *osserva*] originariamente *osservi* corretto con sovrascrizione.

¹⁵⁴ *trovara*] originariamente *trovarai* corretto con sovrascrizione.

¹⁵⁵ Filosofo greco fondatore della scuola cinica con il suo maestro Antistene.

giovane che caduto era in certo erro non conveniente al suo stato? Dico la mutatione del colore, et palore naturale, che in alcuni apparisce rosso, in altro giallo, et palido si fa vedere segno di modestia, et vergogna, se queste sono negre d'opere, parole, actioni et individuo, dishnoeste, et immonde? Parla pure Diogine quanto vuole, inalza la voce Catone¹⁵⁶, et Plutarco¹⁵⁷ à loro piacere, et anco Seneca grita a favore dell'honestà, et modestia che nissuno tiene luoco fra queste donne Ethiope, perche in queste il colore, ne il palore ne la mutatione del sembiante si scorge, per essere il tutto negro, horrido, et scuro, non discernendosi n queste la virtù dal vitio, et à dire il vero puo¹⁵⁸[↑sono] a loro¹⁵⁹ beneplacito piegarsi al secondo senza timore d'essere censurato da chi tiene capacità di questa negra gente la seconda poi tanto stimata di non offendere altri, il contrario gli sta tanto radicato nel cuore che vorebbono puotere à loro voglia extinguere l'humana propagacione se possibil fosse se non in un' momento almeno in giorno, ò hore.

La tertia poi di dare à ciascuno quello è suo, hanno à grande gloria osservare il contrario perche quanto possedono tutto è di furti, et rapine, et ingiustamente acquistato, aggiungendo di piu il stare sempre su il furtare senza mai restituire havendo rinchiusi nel proprio ventre come in tauro di bronzo gli Signori della robba. Dice *Aristotele* [→Arist.] essere bene travagliare l'ingegno nell'arti, et scienze, et trovare cose nove perche sono fondate sopra la ragione la quale con il tempo si fa piu perspicace, particolarmente che à posterì vedendo quello hanno agito, et fatto suoi predecessori possono aggiungere, et migliorare, male [F. 32 Lib. I Cap. III] nelle leggi la cui autorità è fondata sopra la consuetudine quanto piu si mutano tanto piu si debilitano, et perche gli osservatori delle inique leggi de Giaghi non debilitano leggi inhumane quelle osservano con molta puntualidade ne loro puro vigore, et fuorza, sempre stabile senza mai mutarle, et solamente migliorandole di crudelta, et barbarità conforme alla mala volontà della di loro madre perche à posterì resta che ammirare, et exemplificare. Sono sopra modo osservatori di quella legge di Phoroneo¹⁶⁰ che diede

¹⁵⁶ Politico, generale e scrittore romano.

¹⁵⁷ Scrittore e filosofo greco.

¹⁵⁸ puo] originariamente puoi corretto con sovrascrizione.

¹⁵⁹ Sovrascritto con calco di penna su base non leggibile.

¹⁶⁰ Personaggio della mitologia greco.

agli Egitij che gli permetteva il robbare perche pare che nascono con le mani piegate alle rapine, et stano sempre su il furtare, ancorche fra essi castigano severamente gli ladri delle loro facultadi, ma tratando di furtare con le armi alla mano huomini, et donne per vendere, mangiare, et sacrificare, questo hanno à grande gloria, et honore et in questo si esercitano del continuo, et praticano gli loro figli per tal effetto, et la in Europa ove il ladro furta di notte procura fuggire, et nascondere il furto qui nell'Ethiopia lo fanno di giorno, et tornando alle rapine si fanno sentire col suono de suoi *strumenti* et vedere con le velle spiegate accompagnato da grande festa, et allegria, et non rubbando, et pigliando persone nulla stimano quella legge di Numa Pompelio¹⁶¹ che concedeva pigliare, et possedere quanto uno puoteva conquistare che di terreno nulla curano, ma solamente delli humani individui per mangiare, vendere, et sacrificare. Fanno grande stima di quella di Licurgo che à Lacedemoni diede nella *qu[↑a]*le permetteva l'huomicidio, et ne sono veri osservatori perche tanto in guerra come in pace meno gli preme amattare una persona, che occidere un' animale tutto effetto della barbarita, et crudeltà loro, che se de tirani s'ha l'esempio di crudeltà furono inaspetate prove, et ad tempus, che vinto il cuore del patiente, o eccedendo di quello il suo fervore sfogava la crudelta et poi parava [*↑cessava*], ma questi discendenti da Cam sono dal orto all'ocaso dal nascere al morire, ne si movono à compassione à vista del *rependimento* del patiente, ne addimandando quartero, altro non gli concedono che *qu[↑e]*llo del proprio *Ventre* sfogando contro de poveri l'enorme vitio della crudelta figlia dell'ira, et chi non dira che questi non siano de Savij d'Athena, o de Satrapi romani et pure sono senza peritia alcuna di *lettere*, leggi et buoni costumi, ma solamente fregiati si [F. 33 Lib. I Cap. III] vedono di quelli che comune sono a irrationali de boschi, et delle selve, aniche si mostrino in molti à quelle inferiori. O misera et infelice Gente¹⁶² di questa negra Ethiopia.

Queste sono (Amici lettori¹⁶³) le quixille di Tembo Andumba di queste Legislatura, et de Giaghi madre; non solamente delli abitanti di questo regno di Matamba, ma ancora nelle circonvicine *Province*, et regni, date à suoi Vassalli da osservare inviolabilmente quali pubblicate, et per buone accetate da tutti, dando grida di guerra armò la mano di

¹⁶¹ Secondo re di Roma.

¹⁶² Gente] originariamente gente corretto con sovrascrizione.

¹⁶³ Amici lettori] originariamente Amico lettore corretto con sovrascrizione.

Arco, frezza, et zagalia armi comune à negri d'Ethiopia, fortificò il braccio di forte Targa¹⁶⁴, et unta con l'olio del suo parto, carbon pisto, sumo d'herbe, et anco di più formosandosi all'intorno delle luci di color rosso, et bianco, et il simile suoi Vassalli vene à formare una scena del barratro infernale, et lei Capitana *Generale* acclamò Guerra¹⁶⁵ et sangue, dessiderosi fare prova delle loro fuorzi bradivano come Leoni per intimorire la preda anco nascosta à suoi occhi, et parevagli il breve spacio d'hora iguagliarsi à molti anni il vedersi già con le zane sopra delli humani individui loro specie per spengere con il loro sangue la canina sete, et smorzare la canina fome, et non havendo nella propria *Provincia* ove quella executare lasciò quella arsa dal fuoco matriale et lei ardendo d'ira, et sdegno fuoco inestinguibile si inoltrò nella vicina *Provincia*, et cominciò quale affamata Leonesa, à bradire, et à procacciarsi il cibo, diede su le prime nella gregge di un' *signore* titolato quale come buon pastore accorse al grito delle suo pecorelle, et pensando trovare à danneggiare quelle alcun Lupo che d'una sola si contentase, trovò questa affamata Leonesa con tanti figli quanti erano quelli, che seco levava, lei, et essi, non solo famelica, ma sitibonda più che cervo ferito, d'armò contro di quella, cominciò la pelleggia [*↑*combatte] che crudele et barbara sali [*↑*uscì], et ne fu perditore. Cominciò quella de nemici estinti à squarteggiare le loro carni, et cruda à mangiarla, et à mostrare contro di quelli l'ira, et odio che nascosto teneva intimoriti da quelle barbaridadi chi in vita restato era procurò quella salvare con la fugga accorsero subito quelli, che levavano le zucche del olio, et il mortale, perche mostrase loro con l'esempio quello [*↑*co]mandato haveva osservarsi, subito mandò venire della presa della guerra la più nobile persona contro della quale mostrò la sua inhumanita, et barbaridade, et diede [F. 34 Lib. I Cap. III] esempio à posterì di quanto havevano à fare, et osservare del remanente della Gente morta [*↑*co]mando farne regalati mangiari non dandogli altro quartero che quello del proprio Ventre o harpie crudeli, et non sono questi della vostra medesima specie, et figura? Et perche tanta barbarità, et crudeltà? Rinforzati con le carni delli humani individui, satola, ma non disetata d'human sangue, anchè quale hidropica tigrà desiderava sempre più bere di quello che già saggiato haveva, et trovato gustoso al palato, tutta orgoliosa s'adiantò [*↑*avanzo] à proseguire il suo malvaggio intento, et perversa volontà, pervene ad altri

¹⁶⁴ Targa] originariamente targa corretto con sovrascrizione.

¹⁶⁵ Guerra] originariamente guerra corretto con sovrascrizione.

che trovo indifesa, qu[↑a]li parimente debellò, et vinse facendone crudelissima straghe, et dandovi sepultura nel propio Ventre¹⁶⁶, et avanzandosi ogni giorno piu nelle barbaridadi contro gli humani individui, et travagliando per la loro distrutione, et annichilacione inventando sempre nove barbaridadi sono cresciuti, et si vano aumentando del continuo gli seguaci di cosi iniqua madre, et à cosi horrenda inhumanita tremono gli huomini, et paventano le bestie, et in quelle vince l'amore naturale, et à compassione di de suoi parti si movono, procura ciascuna quelli diffendere con le armi concessegli dalla madre natura, come vediamo defendere la Gallina¹⁶⁷ suoi parti con le armi a lei concesse perche dal nibio non gli siano levati o da altro uccello di rapina, ma la donna Giaga senza amore et compassione al parto delle sue viscere non solo quelli non difende, ma in cibo gli lascia alli Animali¹⁶⁸. Il pietoso elefante mostra viscere d'amore al suo parto cosi in vita come in morte, in vita diffendendolo, et morto sepultandolo, ma la donna Giaga quello partorito non lo difende in vita, ne nella morte, perche in vita lei stessa si fa di quello huomicida, et morto per sepultura la prigione materna overo alcun' fiume, o fonte, o alla aperta campagna quello lasciando in cibo alli Animali, et è pura verita o Amici Lettori¹⁶⁹, che il rustico Leone senza arte nissuna ma solamente amaestrato da naturale instinto aonde sente amore ivi d'inclina, ma questa barbara donna peggiore del Leone, aonde sente amore ivi piega l'ira, et sdegno o misera Ethiopia negra d'individuo, opere, et parole, abisso di malvagità, et ritratto del Inferno Non tardò molto questa harpia crudele à mostrare essere piu che verita quel detto [F. 35 Lib. I Cap. III] che la donna non tiene fermezza fuorche in essere mutabile, perche cognoscendosi veramente donna che solamente mutato haveva le actioni, et non l'individuo, tornò anco à quello che comune sono alle donne, et suposto mossa di quanto fatto haveva contro del proprio parto, non fu altro che un' mitigare l'ira, et sdegno concepito verso de fanciulli; ma con questo non arrivò à concedergli *generalmente* vita, et procurò tornare all'huomo qual materia alla forma dessorandolo. Teneva nel suo exercito un' valoroso soldato Ethiope al di lei pari bellicoso, et nelle barbaridadi l'avantagiva chiamavasi Culemba, invaghita più

¹⁶⁶ Ventre] originariamente ventre corretto con sovrascrizione.

¹⁶⁷ Gallina] originariamente gallina corretto con sovrascrizione.

¹⁶⁸ Animali] originariamente animali corretto con sovrascrizione.

¹⁶⁹ Amici lettori] originariamente Amico lettore corretto con sovrascrizione.

di quelle, che delle buone disposizioni corporali pensò con quello maritarsi al costume gentile non solo per godere de piaceri carnali come prima fatto haveva; ma ancora per havere un' fedele socio, et collega, socio nel casamento, et collega nel uffitio nelle sceleraggine et barbaridadi cometero, et mandare executare, fatta la resoluciono vene subito all'execucione, si celebrarono le nozze con grande festa, et allegria, si fecero regalati mangiari, pretiose vivande, la salvaticine di quel convito à mio giudicio non saranno stato altre se non di quella discendente d'Adam, ne meno conveniva fossero, ma corrispondere l'esempio alle malvaggie leggi di crudeltate, et barbaridade promulgate. Fù il novo sposo dell'Ethiopesa da tutti riconosciuto per sposo della loro Signora et cominciò a essere da tutti ben voluto, et molto rispettato. Vedendosi dunque così dalla fortuna exaltato piu per le sue barbaridadi, et capricio donnesco, che per formosura corporale, determinò quelle non solo proseguire con tutte le fuorzi possibili, <ma> [↑et] ancora aumentarle. Doppo d'essere stato alcun' tempo con la sua amata sposa, et parendogli molto rafredati gli nuptiali amori, per non cascare quale hedera con la pianta al suolo, pensò prima à quella della vita il filo recidere, discorreva fra se stesso, et diceva questa malvaggia donna non ha perdonato al suo primo concubino ne meno al parto delle sue viscere, dunque perdonarà a me? Mostrasi ben l'amore de novelli sposi havere radice, ma d'ordinario sono fragili, se gli entra nel capo un' pensiero di superbia soffiara quale Aquilone, et mi aterrerà con la morte; meglio sara che prima à quelle levare m'avanci, et così restarò libero dalla morte, et da ogni hu-

[F. 36 Lib. I Cap. III] mano timore per arrivare dunque al complimento del suo malvaggio intento, et dare execucione alla sua perversa volontà con quella secretezza che richiedeva il negotio non invitò quella salire al campo, et ivi occiderla come fatto haveva il fratricida Cain, ne qual' altro tra le delitie d'ameno Giardino¹⁷⁰ qu[↑e]lla occise, ne in formosa fruta il veneno nascose, ne assorto pigliò d'ingannare il sentimento del' odorato con bellissima rosa, ma si servì d' un mezo molto facile che salire [↑uscire] con la sua con la dovuta secretezza, et s'accinse ad ingannare il sentimento del gusto; hanno questi Ethiopi così huomini come donne che tutto il loro scoppo è di mangiare, et bere se possibil fosse giorno, et notte, et alcuni sino a scoppiare mentre ne hanno la comodità, à tale che amazzando¹⁷¹ la mattina un' bove

¹⁷⁰ Giardino] originariamente giaridno corretto con sovrascrizione.

¹⁷¹ amazzando] originariamente amattando corretto con sovrascrizione.

non hanno la sera ire à dormire senza quello fornire, et il simile fanno de beberagij fra di loro costumati, et non ne havendo sono abstinenti piu di qual si voglia abstinente, et molti tengho veduto con proprij occhi piu giorni sustentarsi con il fumo di tabaco, et alcuni per non havere mangiato alcuni giorni doblare la pelle d[↑e]lla pancia come se fosse panno, et anco il contrario ho veduto per molto mangiare scoppiare, et questo sucesse nella *Provincia* della quisama l'anno 1656 che havendo patito fame alcuni Ethiopi doppo mangiarono tanto che scoppiarono *immediatamente*. Ha in alcuni regni e *Province* abbondancia di Palme¹⁷² dalle quali ne cavano liquore sufficiente à levare il sentido à chi ne beve facendogli il medesimo effetto che fa quello d'Europa à quelli, che s'imbriachino, con quello fanno parimente varie bevande di varie sorte di semente della terra come sono formentone, melga, lucco, massango con dentro varie radice, la quali non solo gli conferiscono grato sapore; ma lo rendono di condicione che à molti leva il giudizio come se fosse liquore d'Europa, et la piu stimata è quella fatta del seme di lucco chiamata quilunda bevanda costumata tra Giaghi, di questa se ne servi il novo sposo, et in questa nascose il veneno sotto matita di varie radici, et herbe odorifere che vi mettono, misse anco le venenose, ne gli manca questa comodita secreta essendo [F. 37 Lib. I Cap. III] abbondante questa Ethiopia di varie herbe, et radice velenose da questi ben cognosciute. Confetionata la quilunda convitò questa hidropica tigrà à beverne à suo piacere, et volontà, questa assetata Cerva d'human sangue gustò della quilunda le piacque, et à satieta ne bevete, et con quella miseramente fornì la vita, ne meno si doveva à inventora di tante malvagità; ma questo dovevi fornire prima di dare tale esempio di barbarità, et crudeltà, publicata la sua morte senza sapere la causa della di lei repentina partita da questa mortal vita, fu da tutti sentita con grande mostra di dolore, ma chi piu di tutti si segnalò nella mostra di quello fu il secreto homicida¹⁷³ sposo che nel exterriore mostrava segni extratraordinarij di dolore, ma teneva l'interno molto quieto, et pacifico, et per tenere maggiormente il fatto secreto ricorse alle costumate cerimonie gentile usate tra questi Ethiopi, che sono imbratarsi la faccia di terra, cenere, sumo d'herbe, et carbon pisto, tutti segni di dolore, ornosà di quelli aggiungendo di più il tagliarsi li capelli come chi havese perso la metà del cuore, et difondendo molte finte lagrime. Si diede ordine per dare sepultura à quell' sacriligo

¹⁷² Palme] originariamente palme corretto con sovrascrizione.

¹⁷³ homicida] originariamente huomicida corretto con sovrascrizione.

corpo della Legislatura spavento delli huomini, et assombro delle bestie. Fecero al dire della gente Giaga una profonda fossa nella sumità d'un' colle con cave come casa, et quella ornarono di varij panni della terra, pelle di diversi animali, varij vasi pieni di diverse bevande, il tutto preparato si diede ordine per quella funtione; per quel funerale stava il corpo di quella pomposamente vestito al costume gentile; servi per segno l'horrido moquoquo strumento militare della Gente¹⁷⁴ negra, s'ordinò quella gentile processione precedendo a tutti l'horrido moquoquo seguivalo gli Arcieri, et à quelli il marito Culemba vero huomicida con principali del esercito s'incamminarono alla volta del colle accompagnato da buon numero di persone che doveva servirgli all'altra vita conforme alle sue inique Leggi, et altre anco servivale per essergli volontarie vitime, et serventi nell'oscura tomba, costume barbaro osservato da gentili che vivi si consegnano à loro signori defonti nella sepultura servirgli come se vivi fossero. Pervenuti alla cima del Colle, ove gia sta- [F. 38 Lib. I Cap. III] va tutto preparato posarono quel corpo in terra per cantargli l'offitio ma furono tante le lagrime de gli assistenti, che mai puotero arrivare à proferire quella parola Parce perche quella mai proferito l'haveva in vita, et à nissuno perdonò vivente, et per legge lascio la distrutione degli humani individui, non fu cosi tosto posto nell'oscura [↑tomba], et Cadavero, et consegnategli gli volontarij, et sforzosi serventi per quella servire che subito cominciarono il crudele eccidio, la barbara matanza delle vitime quali come pecore senza bellare piegavano le cervice à spietati colpi de barbari ministri che sopra di quelli scaricavano senza alcun segno d'humana compassione et se nel natale del huome nasce un' novo mondo al mondo, et nella nascita di questa iraconda harpia non nacque un' novo mondo di barbaridadi, et crudeltadi al mondo? Nella morte del viatore che ben vise rinasce agli Angeli un' soccio, et di quello ne fanno festa, et allegria perche nasce un' assessore delle Celesti sedie et al armonia del Cielo accresesi un' musico per lodare con il suo canto il sommo fattore; ma che habbiamo a dire di questa iniqua viatora, et di sua morte, che non ben cominciò, malamente proseguì, et pessimamente fornì? Soccio, ne allegria s'accrebbe à gli Angeli del Cielo ne di quella fecero festa; ma bensi tutto l'Inferno la contracambiò per essere a quelli renata soccia fedele in quelle oscure caverne, non occupatrice, ne assessora delle Celesti sedie, ma

¹⁷⁴ Gente] originariamente gente corretto con sovrascrizione.

assesora perpetua di quelle infernali piene d'eterno fuoco, et musico eccellente delle tartare habitationi, nasce mortale, et muore imortale perche muore al mondo, al peccato, al tempo, al pianto, alle guerre, et alla morte, et rinasce al Cielo, alla gracia, al riso, all'eternità, alla pace, alla luce, alla gloria, et à Dio. Ma o mostro d'Averno nascesti mortale, et fornisti la vita *immortale* non per quella eternità di gloria che mai haverà fine, ma per quella di pena che infinito è il suo tempo, et iguagliasi alla eternità di Dio, alla quale piacere che teco giuntamente havevero forniti gli tuoi seguaci et delle tue leggi osservatori che sebene sei morta al mondo vivono quelli al peccato, alle barbaridadi, et crudeltadi, rinata sei dell'humana propagatione nemica non al riso, ma al pianto, non giornale, ma continuo, non d'un tempo che come onda passa, [F. 39 Lib. I Cap. III] corre, ma è quello che mai finisce, alle Guerre¹⁷⁵ infernali, et alle pene eterne con gli demonij tuoi maestri, che à quello, et à quelli renata sei, non alla gracia, ne al riso, ne all'eternità di gloria, ma di male, non alla luce, ma alle tenebre infernali, non alla vita, ma alla morte dell'anima, et del corpo, non alla gloria, ma alle pene eterne ove starai eternamente che tale fine si doveva à così iniqua madre che generato ha tanti mostri infernali, quanti sono gli iniqui gioghi che furono, sono, et saranno nemici della propagatione humana. O crudeltà inaudita, o quixille diaboliche, o infernale institutora già fornisti la carriera della presente vita già sepolcata stai. Dato fino à quella funzione, à quel funerale, tornarono al quilombo con pianti alla gentilica che veramente discernere non si sa dal pianto al riso mostravasi alcuni molto ramaricati, et impatienti contra della morte per havergli levato la loro signora e maestra, altri poi stavano solamente di sembiante et voce in traghe lugubre, tenendo peraltro il cuore pieno di allegria per vedere atterrata quella superba hedera, quella iraconda harpia; ma fra tutti godeva il simulato marito della defonta donna, quale finse per alcuni giorni il cordoglio, ma non tardò molto a mostrare quello era. Ben disse Seneca Che nissuno huomo puo fintamente representare che in puoco tempo non si discuopra, perche dice che le cose tinte tornano al suo proprio naturale, può il lupo fingersi peccora ma lupo ha da tornare, così fece questo finto, et inhumano huomicida, haveva dato morte alla moglie era lupo in traghe di peccora, ma come quello non era suo naturale ma finto lo depose, et tornò al suo proprio di lupo affamato, e sitibondo cervo del human sangue,

¹⁷⁵ Guerre] originariamente guerre corretto con sovrascrizione.

et à mostrarsi quale hidropica tигра verso l'humana effigie opera del Creatore. Vedendosi dunque libero, et sicuro dagli artigli di così fiero Leone et dalla fortuna exaltato cominciò per ben stabilire la principiata fabrica delle crudeltadi, et barbaridadi à dare premij à piu zelosi delle quixille della sua defonta consorte, et à fare favori, et mercedi à piu barbari, et inhumani, e facinorosi essendo tutto composto il suo esercito di simile Gente¹⁷⁶, come se havese havuto [F. 40 Lib. I Cap. III] avanti l'esempio del Tirano della Sicilia, et del suo emulatore che davano premij à quelli, che inventavano vitij, et erano piu crudeli perche la maggior tirania d'un' tirano è premiare vitiosi, et mali, et questo esempio in questa negra Ethiopia bene è osservato ancorche non siano tutti figli di così iniqua madre. Caldamente raccomandava l'osservancia delle quixille inventate dalla sua maestra, sposa, et signora negra Ethiopia, con le quali è stata la distrutione di questa Ethiopia, perche pochi sono quelli, che non guardino, et osservino quelle ancorche non siano suoi legitimi figli. O donna crudele nemica della propagazione humana che diede così crudel morte al suo parte, al maiorasco di sua Casa, al herede delle sue facultadi, solo per mostrarsi inhumana, et sfogare l'ira, et sdegno contro di quel solo, che non puotè contra una multitudine, et non contenta di questa crudeltà ha partorito con il suo malo esempio, et diaboliche Leggi tanti figli, quanto sono gli Giaghi sparsi in questo regno, et nelle circonvicine Province, et regni veri osservatori delle di lei quixille; non pensare amici lettori¹⁷⁷ che per morte di questa osservase sempre il stato viduvile, et lasciase di acasarsi con altra donna, perche altra gia preparata stava per nome Bomba Ignacha con la quale celebrò le nozze, et con quella visse sino alla morte, non mancandogli però al barbaro costume grande numero di Concubine, et questa visse molto tempo doppo la morte del marito, et per essere stata meglio di questo Giaga fù molto stimata tra gli Giaghi et passarono suoi anni il numero Centesimo, et essendo decrepita era portata sopra una pelle di vacca al Sole, con grande amore, et carità, et reverencia come loro madre antiqua.

Se dunque tale (o Amici lettori¹⁷⁸) è la generatione di tal madre che sarà de figli? Se le figlie descendente dal primo huomicidiario, et fratricida hebbero tanta forza di pervertire, et infondere le nequicie de loro Padri ne mariti descendonti non da mala

¹⁷⁶ Gente] originariamente gente corretto con sovrascrizione.

¹⁷⁷ amici lettori] originariamente amico lettore corretto con sovrascrizione.

¹⁷⁸ Amici lettori] originariamente Amico lettore corretto con sovrascrizione.

planta à loro simile; ma dalla buona del giusto Seth¹⁷⁹ che per la bontà erano chiamati figli di Dio, che fuorza non tenerano questi barbari aparentandosi l'uno con l'altro, essendo uno malo, et l'altro peggiore, et se quelli che sono divi- [F. 41 Lib. I Cap. III] si cosi per Legge, come per riti, costumi, et sangue sono d'ogni malvagità pieni, che sarà di questi barbari non per legge divisi, ne per riti, et costumi; ma congiunti si per quelli come per sangue? Tale è il Padre che ha da essere il figlio, et *claramente* si vede che gli figli del iniquo Caim¹⁸⁰ furono creati ribaldi, crudeli, et inhumani, et più furono gli primi à darsi à furti, et alle rapine, et à volere vivere non del suo ma del altrui sudore, et travaglio, et sebene queste male [↑cative] piante furono estinte dal diluvio universale, si sono però ravnivate in queste barbare nationi come suoi descendenti vivono, et viverano tali se altro diluvio non manda Dio à extinguere la generatione di cosi iniqua madre perche gia di gran longa superano nelle barbaridadi gli descendenti da Caim, havendo ben imitato il di loro pessimo esempio non solo nelle barbaridadi, ma nel volere vivere non del proprio; ma del altrui sudore, et travaglio, trapassando anco di piu nella libidine gli figli di Seth. Vedendo dunque che s'aumentavano gli osservatori, et seguaci suoi, comincio come bon *generale* à dispensare uffitij, et dignità militari usati tra di loro, i nomi de quali andarano registrati à suo luoco nel *Capitolo IV* con il loro significato, et corrispondencia à uffitij, et dignita militari costumati tra Europesi, che suposto differentiano nella nominatione sono però gli *medesimi* ancorche siano con altro nome come differentiano tra linguagij essendo un' solo significato come osservarai.

Fece di più Capitani à quali assignò sue compagnie, et queste de soldati piu barbari, et inhumani del esercito gli nomi de principali furono Casa, Calanda, Cabucco, Caimba, et altri de quali ne deriva gli varij nomi di questa mala gente inhumana, et crudele, et si conservano ne suoi descendenti sino al hodierno giorno, quali divisi in tanti eserciti quanti erano gli Capitani sono andati scorrendo, guastando, distrugendo questa negra Ethiopia cosi occidentale come orientale, et la vano distrugendo con le loro barbaridadi, et inhumano modo di vivere. Finalmente doppo d'havere governato molti anni, et fatto varie imprese soggiogato molte *Province*, et regni lasciando bon numero di periti maestri dell'arte inhumana di Giaga pervenuto con le sue barbaridadi nella

¹⁷⁹ Terzo figlio di Adamo ed Eva.

¹⁸⁰ Figlio maggiore di Adamo ed Eva.

Provincia di Sumbi, carico d'anni [F. 42 Lib. I Cap. III] disancorò la nave della presente vita, dal mare borrascoso di questo mondo, et passò ad altro mare di continue tempeste abbondante, et senza alcun segno di bonacia starà sbatuto, et ribatuto tra quelle infernali onde per premio delle sue barbaridadi, et crudeltadi. Fu al suo corpo dato honorata sepultura al costume gentile ne gli mancarono le dovute offerte di vittime cosi sforzose come volontarie alla di lui tomba servire, et corrispondente alla sua grandezza, et valore. Questo fu il fine et remate di Culemba Crudelissimo Giaga primo doppo Tembo Andumba sua *madre* maestra, et sposa. Doppo la di lui morte succese nel governo Chingurij nativo della medesima Provincia. La parola gurij fra essi vuol dire Leone, et tale per apunto si mostrò nel suo governo bradiva come Leone, et con il suo rugito intimoriva tutti vicini, et lontani, fu barbaro, et crudele vero imitatore del suo Antecessore, et osservatore fidele delle quixille de Giaghi quale doppo avere travagliato nell'osservancia di quelle, et fatto molti allevi di barbaridadi, fu chiamato à pagare il comune tributo di viatore alla morte; ma non prima d'arrivare con le sue crudeltadi nel regno di Dongo hora Angola chiamato, ove usando le sue costumate barbaridadi contro degli habitatori di quel regno, fu constretto quello che ne teneva il mando per liberarsi da cosi fieri nemici ricorrere al re di Congo che lo soccorrese di una compagnia di bianchi Portughesi che teneva in suo regno. Non fu pigro il Manicongo à mandare soccorso al requirente si per atto di carita come per loro confideracione et formatene una buona compagnia con suo Capitano gli mandò con prestezza arrivati questi à Cabazzo Corte reale di Dongo furono ricevuti cortesemente. Il re formò un' grosso esercito, et fu in dimanda de nemici quali vinse, et constrinse à fuggire et vitorioso tornò il re alla sua Corte, facendo molta festa, et allegria per la vitoria ottenuta con puochi bianchi, et refletando sopra di cio non capiva in se come con numero tanto limitado havese havuto fuorze cosi grandi, et discorrendo diceva se numero tanto limitado ha operato tanto che cosa farebbe di questi grande numero? Certo che provare non voglio sue fuorze, et valore ne meno sei se libero mi trovo da qu[↑e]sti. [F. 43 Lib. I Cap. III] Stando in questo discorso fu soprapreso da grande timore, et conferito con suoi consiglieri la sospeta venero in resolucione fare amazzare tutti gli Portughesi perche tornando alla Corte del Manicongo non dasero nova del suo timore, et sospetta, et venise la multitudine à levargli il regno. Se Herode per tale

sospetta amazzò¹⁸¹ gli innocenti, che pensi facesse questo barbaro? Gli mandò passare tutti à Coltello, et solo il Capitano scampò la vita per stratagemma d'una figlia del Re per passare con quella d'amicitia, vene Herode à perdere il regno senza valergli tanta matanza; ne al Manidongo giovò punto l'occisione fatta, perche posto quello in salvo fù à dare la nova al manicongo, et passato in Portughallo diede imformacione al re suo *signore* quale vedendo del negro re il tradimento bilanciato il negotio come re Christianissimo s'accinse alla giusta vendetta, et per cio fare non istimò miglior flagello di quello del proprio offeso fuggito, à questo effetto lo destinò con buona armata à vindicarsi del traditore re, et gli fece donnatione di grande numero di leghe di terra per se, et suoi figli, quale vene, et vindico la morte de compagni con grande perdita del [↑re]; ne fornì questo nella dovuta vinganza, ma in progresso di tempo conquistarono la maggior parte del regno verso il mare, et con il tempo s'avanzarono à terra dentro, et [↑con] isfuorzo Lusitano conquistarono il regno scacciandone il suo possessore, quale vene à pagare de suoi Antepassati¹⁸² la culpa, et gli restò memoria per sempre del tradimento passato dal quale ne avenero le guerre che anco al hodierno regnano con una antipatia naturale de negri à bianchi. Vedendosi gli Giaghi scacciati dal regno di Dongo scorsero per varie Province guastando, et distrugendo quanto trovavano, esercitando il loro barbaro stile di Giaga, tale fu il fine del barbaro Chingurij.

Fu per morte di questo effetto il valoroso soldato Golaximbo, quale fu grande guerriero inhumano, et crudele, ma nel mezo di queste teneva una virtù piu naturale che acquistata, era una aversione e antipatia all'humana carne mangiare perche di quella non solo non ne gustava, ma s'inhorridiva in vederla mangiare et ancorche si mostrasse molto inhumano, et barbaro, perche manco d'un' esempio [F. 44 Lib. I Cap. III] tanto grande, quale è che piu move che le parole, non curando questi di quelle lo levarono di vita anticipadamente essendo tra queste barbare nationi disprezzati, et vilipesi, i buoni, et honorati, et exaltati li mali, et vitiosi, per questa causa o virtù naturale fornì in breve la vita, et gli diedero honorata sepultura ne gli mancarono al barbaro costume le vittime volontarie, et sforzose nell'oscura tomba a fuora à quelle, che ascessero al numero di 300. A questo successe nel governo Cassange, Caimbe, Cabuco, Casa et

¹⁸¹ amazzò] originariamente amattò corretto con sovrascrizione.

¹⁸² Antepassati] originariamente antepassati corretto con sovrascrizione.

altri successivamente et per penultimo Cassange Calunga, quali fu il primo à creare, et ametero la propagacione humana à petitione del *signore* Cavagliero Salvator Correa de Sa¹⁸³ restauratore della piazza di loanda, et del regno d'Angola dal puotere de Olandesi, et questo nel anno 1648. À questo gli accelerata la morte dal suo figlio come si vederà nel tratato delle sue barbaridadi, et gli diedero honorata sepultura con sacrificio corrispondente alla sua grandezza, et valore.

Il di lui figlio conforme alle leggi di Giaga chiamato Cassange Cangungurij gli soccesse nel governo, et ancorche si bautizase l'anno 1657 con come di Don Pasquale, osserva puntualmente tutte le quixille di Tembo Andumba come si dirà a suo luoco. Tutti gli soprannominati, et altri ancora de quali non sano dare notitia si per longhezza di tempo, come per non essere tra essi persona che sapia leggere, et scrivere, ne tenere conta d'anni, et solamente s'arguisce dal regnare de reggi ne loro governi; basta sapere che tutti sono figli di cosi iniqua madre, et veri osservatori delle di lei quixille, et questi divisi in varij eserciti parte per le guerre delli *signori* Portughesi, et altre tra di loro havute, et da suoi nemici si sono alcuni uniti con il regnante Cassange, vero è che con il loro barbaro modo di vivere hanno ingrandito il loro nome, et fama et sono hormai sparsi per tutta questa negra Ethiopia non solo occidentale, ma orientale ancora quale parte hanno distrutto, et vanno distrugendo, et si rendono per le loro barbaridadi spaventevoli agli huomini, et terribile alle bestie, et cosi perseverarano sino al fine se Dio benedetto per sua infinita misericordia non gli amollisce il Cuore che si conver-[F. 45 Lib. I Cap. III] tino alla Santa Fede Catholica, et lasciando l'inhumana vita di Giaga.

Benigni lettori¹⁸⁴ di questi horrendi mostri de Giaghi non ha d'essi historie che tratano di loro origine, et principio. Il *Padre* Giovanni de Santi del ordine de Predicatori Missionario Apostolico nell'India orientale da alcuna notitia di questi barbari sotto nome di popoli Muzimbi, ma quello che qui scrivo è non solamente fondato sopra à quella notitia che da, ma dalla molta informacione che tengho pigliato da vecchi di questo et altri regni, et piu che sono dodici anni che dimoro in questa Ethiopia

¹⁸³ Salvador Correia de Sá e Benevides (1594-1688) fu un conquistatore e governatore di Angola dal 1648 al 1651 dopo aver conquistato Luanda agli Olandesi e restaurato il dominio portoghese sul territorio.

¹⁸⁴ Benigni lettori] originariamente Benigno lettore corretto con sovrascrizione.

interiore, et ho conversato molto tempo con questi horrendi mostri, nel qual tempo ho confrontato le informacioni con le operacioni loro, ho veduto con proprij occhi, ho udito con le orecchie cose che solamente in pensarvi mi conturbano la mente, et rafriano il sangue nelle vene, dico questo amici lettori¹⁸⁵ perche se con divotione hanno¹⁸⁶ udito il principio vogli[↑no] parimente ascoltare¹⁸⁷ il mezo, et il fine per dare al *nostro* amoroso Dio le dovute gracie che si degna visitare queste infrutifere plante per mezo de Missionarij Apostolici piaccia à lui sommo bene irrigarla con l'abbondancia della sua divina gracia, et con la medesima assistere à operarij nella cultura della sua vigna perche produrre possino fruti di benedictioni celestiali.

Del modo di Situare le loro Città, o quilombi, et delli uffitij, et dignitadi militari usati tra le nationi d'Ethiopia corrispondenti à costumati tra Europesi
Cap. IV¹⁸⁸

Il modo (amici lettori¹⁸⁹) che tengono gli Giaghi, et non giaghi nel situare delle loro Città i libate è della seguente maniera, elletto il luoco ove vogliono fondare la di loro libata, assegnano Sette luoghi per ciascuno delli officiali situare. Acerca del primo che è il Signore della Terra sia regno, o Provincia dico che questo situa nel mezo ove forma la sua Corte, et Pallazzo reale dentro d'un' grande serraglio in quadro con suoi huomini al intorno senza vicinanza di Case, et dentro fabrica molte case cosi per lui come per gli assistenti serventi della sua Corte, et Corteggiani, et ciascuno de [F. 46 Lib. I Cap. IV] suoi grandi ha da tenere vicino alla Corte una casa che chiamano di servitio i d'assistencia al loro Signore et altra hanno da tenere dentro per quando sta infermo, perche tutti gli hanno d'assistere ancorche fossero grande facenda che fare, et chi facesse il contrario saria tenuto per traditore, questo è quanto al primo che è il Signore sia re, Sova, o Giaga, o altro...

Il Secondo viene chiamato Colambole situa questo nella manguardia che chiamano Muta à ita à dire Capo della guerra, o con altro nome Muta a Ulungo a dire capo della nave; i Prora, et questo sempre va nella Vanguardia, et è il primo à mostrare le

¹⁸⁵ amici lettori] originariamente amico lettore corretto con sovrascrizione.

¹⁸⁶ hanno] originariamente hai corretto con sovrascrizione.

¹⁸⁷ ascoltare] originariamente auscultare corretto con sovrascrizione.

¹⁸⁸ Il capitolo è richiamato da una croce a sinistra e da ghirigori nel margine destro.

¹⁸⁹ amici lettori] originariamente amico lettore corretto con sovrascrizione.

barbaridadi verso de nemici, perche de primi che gli pervengono alle mani ne fa crudelissima dimostratione, et questo tra Europesi tiene nome, et luogo di luocotenente Generale, et quando hanno da mutare di sitio sempre osservano adiantarsi per la parte di detto offitiale come naviglio che segue suo camino, et è tra di loro osservato come legge della loro madre, et de ordinario morendo il *signore* o il loro Singhilla che viene à essere tra essi il Vescovo mutano di luoco con molte cerimonie, et osservacioni.

Il tertio è il Tandala tiene luoco tra Europesi di Vice re Vice Duca questi situa nella retroguardia che chiamano Iquoqua a dire camino maestro per la Corte reale questo va alla guerra, et da sententia di morte, nell'ellectione il suo voto è il primo et governa per morte del *signore*, o absencia, ordinariamente è tra di loro Anciano et buon soldato, et molto rispettato da tutti.

Il quarto è Manilumbo che suona tra Europesi maggior[↑domo] d'huomo et consigliere, la parola Mani vol dire *signore* lumbo vol dire muraglia che viene à essere *signore* de muri, et per questo è suo offitio fare le mura intorno al serraglio del re, et in tempo di guerra fare gli alloggiamenti. Situa questo dalla mano drita del Serraglio, che chiamano Mutunda cioe parte del nascente va alla guerra conforme al bisogno, et assiste al re, o *signore* ordinariamente è nobile, serve anco in altri offitij al re, et tiene sotto il suo mando molti Vassalli.

Il quinto con nome di Capitano Generale è uno quale situa nella mano sinis- [F. 47 Lib. I Cap. IV] tra che chiamano Muija à dire parte del ponente tra Europesi tiene nome di Collonello, questo offitiale non è Generale in tutti gli eserciti, et ove cio costumano stà sotto il mando del Colambolo i del luocotenente generale, andando in Campo, ma pero è riconosciuto per seconda persona del esercito.

Il Sesto chiamato Ilunda suona tra Europesi Capitano del bagalio o Convoglio che chiamano quiquumba, overo di Proveditore Generale situa questo nella Vanguardia sotto il luocotenente generale, et deve essere buon soldato per quanto à suo carico va il Convoglio, tiene anco per offitio provvedere in tempo di pace delle cose necessarie per la guerra come sono Archi, frecce, Corde, etc.

Il settimo è altro Ilunda che fanno e suona tra Europesi maestro di Casa perche assiste alla persona reale, et tiene cura della casa, et della facenda cosi in guerra come in pace. Vetovagliero, e Proveditore chiamasi Manicurio à dire *signore* del comere, et del bere, et anco delli mantenimenti habitano questi nella retroguardia sotto il Tandala,

questi, et altri officiali fanno al costume d'Europa ecceto che di Cavalliria per andare tutti à piedi, ma la *summa* della guerra consiste ne sudetti uffitiali, sono quelli che fanno avanzare, ritirare, alla drita, et alla sinistra mano andare come stimano expediente non combatendo questi con ordine militare come fanno gli Europesi, ma spagliati alla Campagna, et il piu bravo soldato è quello, che è piu veloce nel camminare, destro nel saltare, agevole ne torcimenti del corpo, il più ardito, il piu barbaro, et crudele sono gli buoni, et bravi Soldati, et piu stimati. Ciascuno de sudetti officiali tiene suoi vice tenenti come per esempio Samba Colambolo vol dire vice luocotenente generale Sambala Tandala Vice Tandala vice *governatore* et cosi delli altri. Ciascuno di questi tiene suoi soldati con suoi Capitani, Alfieri et al loro negro modo.

Delle sopradette dignita nissuna tiene assento avanti al re se non il Colombolo al quale tocca sententiare, et difinire le lite che tra essi divertiscono, et sebene il Tandala sententia non tiene assento avanti al re. Per assento intendiamo Cadera da spalde e banco alto piu di due palmi che per altro gli è concesso banchi piccoli che chiamano qui- [F. 48 Lib. I Cap. IV] buna, nelle quali sedono, overo sopra d'alcuni panni della terra che chiamano Vunge che sono molti panni cuciti insieme di grandezza d'un' Copertore, et in quelle s'assentono allargate in terra per mano propria non essendogli concesso farsi da serventi massime alla presenza del loro re, o *signore* et hanno da tenere un' piccolo Cembalo per toccare quando il re starnuta, tosse o fa altra cosa tra di loro costumata che richiede il suon di detto *strumento*.

Gli exploratori della guerra chiamano Pombi, che viene à essere una compagnia di buoni soldati con suo Capitano, che à loro tocca adiantarsi à tutti per scoprire de nemici gli andamenti et dare continuo aviso di quanto odino, et vedono de nemici, et assicurare gli camini quando il re personalmente atacca il nemico tutti gli Alfieri l'accompagnano con le loro insigne facendo con quelle varij dimeneamenti et dando grita al loro costume barbaro, questo è quanto devo dire del loro situare le Citta, et de uffitij, et dignita millitari costumati tra Ethiopi, non allargandomi ad altre cose, ne uffitij minori per non tediare il lettore in cosa di nissuna utilidade.

Dell'osservancia delle sopra accenate leggi che fanno al presente gli Giaghi del regno di Matamba, et altri sparsi per questa negra Ethiopia parte dell'Africa Meridionale Cap. V¹⁹⁰

Vuariangue quixilla Prima legge

Questa negra Ethiopesa dell'humana propagacione nemica comando nella sua prima quixilla, che nissuna donna tenese figlio proprio etc. Questa legge fù osservata ad litteram piu di 150 anni al computo della gente Giaga, et solo sono circa 20 anni che alcuni criano, et allevano figli ancorche puochi, et questi d'exortatione del Cavagliero Salvador Correa Capitano Generale, et Governatore del regno d'Angolla, che nel anno 1648 restaurò la piazza di Loanda dal pudere de Olandesi, posseduta per il spaccio di sette anni, quale assentato le cose del governo intendendo l'inhumano stile di Giaga intorno l'occidere gli figli, et vietare l'humana propagacione, come zeloso Cavagliero del servitio di Dio, et del suo re che caldamente raccomanda à Governatori che manda oltre mare la reductione de gentili alla nostra [F. 49 Lib. I Cap. IV] Santa Fede Catholica, et la distrutione de loro gentilichi, et barbari costumi. Scrise al Giaga Cassange Calunga Cajombe, et alla regine Ginga come era arrivato nel Porto di Loanda, et recuperatone la piazza dal putere de Olandesi, et quanto del suo re possedevano, et che molto dessiderava il loro bene, et conservacione ma questo differentemente dal passato tempo Che si mitigasero nelle barbaridadi, et crudeltadi in particolare in quelle usavano in amazzare¹⁹¹ gli figli, et vietare l'humana propagacione, et abellendo alle exortationi mille cortesie, offerte, et donni per maggiormente captivargli. Spedi Ambasciatore per amendue levare carte del suo re, et anco proprie, quale prima fu al Giaga Cassange che lo ricevette con molta cortesia, et aggradi somamente la lettera et piu stimò il dono come presente, et le offerte gli furono di molta consolacione mostrandosi molto contento del loro felice progresso, o fosse cio per timore, o amore, mostrò volere dare segni della stima che faceva del aviso corrispondendo al signore Governatore con schiavi, et con la risposta spedi l'Imbasciatore, et cominciò a criare ancorche puochi, ma la regina Ginga alla qu[↑a]le dispiaceva de signori Portughesi il progresso, et che dessiderava vedere quelli annichilati ancorche aggradise il dono per conveniencia non aggradi il donnatore ne

¹⁹⁰ Il capitolo è richiamato da un disegno a sinistra e da ghirigori nel margine destro.

¹⁹¹ amazzare] originariamente amattare corretto con sovrascrizione.

sua carta, con tutto cio corrispose con schiavi, et spedi l'Ambasciatore, ma poi non diede veruna effetuacione al dessorato dal zeloso Cavagliero; ma perseverò *barbaramente* sino al anno 1655, come si dira nella sua historia nel libro secondo. Gli altri giaghi vano continuando nell'osservancia delle quixille della loro *madre* senza quelle transgredire. Dimandando una volta un' missionario ad una donna bautizzata se haveva osservata ditta quixilla? Rispose *Padre* molto bene cinque figli tengo partorito, et tutti lasciati in cibo alli Animali¹⁹², et altra affermò l'istesso di sette, et altra di novi. O crudeltà inaudita che solamente à relatare la crudeltade delle *madri* Ethiope verso de figli saria necessario molto tempo, et carta, parlo di vista, et non d'udito, o infelice condicione della gente negra di questa Ethiopia occidentale.

Quyari quixilla Seconda legge

Vietare non puoteva che la donna gia gravida non dase alla luce il parto ma [F. 50 Lib. I Cap. V] prohibiva nella sua seconda quixilla che nissuna donna tenese ardire di partorire dentro del quilombo, ma fuora andase à partorire, et di questa (amici lettori¹⁹³) sono veri osservanti, et zelosi che non permetono che donna nissuna partorisca dentro del quilombo ove suona quilombo come esercito, et questo serva d'aviso al lettori¹⁹⁴ et caso che alcuna donna partorisca è condannata à morte, et il parto ad essere pistato nel mortale, et è poi necessario benedire di novo il quilombo con morte d'huomini, et Animali¹⁹⁵ (come direi a suo luoco piu diffusamente) et pure è contra la legge di natura, et ciascuna delle fiere de boschi l'osserva che dentro delle loro cavernose stantie partoriscono suoi parti, et con amore quelli allevano et nutriscono, quando poi vano à pigliare gli figli che gia tengono denti conforme al loro barbaro costume vano con soldati armati, et gli ungono con l'olio di sua madre Tembo Andumba che chiamano maggi ija Samba à dire olio Santo levandone ciascuno un' puoco havendo l'unctione con il piede di Gallina¹⁹⁶ nel petto, schena, o nel drito braccio. Il significato di questa cerimonia non ho puotuto sapere, non allegando altra ragione ne causa fuorche essere cerimonia antiqua della loro madre, ma dico io cio

¹⁹² Animali] originariamente animali corretto con sovrascrizione.

¹⁹³ amici lettori] originariamente amici lettori corretto con sovrascrizione.

¹⁹⁴ lettori] originariamente lettore corretto con sovrascrizione.

¹⁹⁵ Animali] originariamente animali corretto con sovrascrizione.

¹⁹⁶ Gallina] originariamente gallina corretto con sovrascrizione.

fare così nel petto come nel braccio per somministrare forza tanto à uno quanto al altro per essere quello fatto d'human' grasso essendo il braccio, et petto fortezza del'huome, et piu che con il primo si sostiene et con il secondo si ferise, et amazza¹⁹⁷ esertitio praticato dalla gente Giaga.

Se due nascono d'un' parto, la dove altri gentili honorano, et riveriscono, et al servitio de loro falsi Dei dedicano, et anco per figli del truono sono chiamati in questo, et nei circonvicini regni quelli amazzano¹⁹⁸, o almeno uno, et sono chiamati con nomi di Cacullo, et Cabazzo à dire primo, et secondo, et se Giacobbe, et Esaù anco nel utero materno hebbero contesa¹⁹⁹ segno manifesto che anco fuori di quello piu nemici che amici havevano essere. Così de ordinario sono questi gemelli come ne tengo veduto molto piu nemici, che amici l'un' del altro, et à tanto che uno desiderava tirare la vita al altro, hanno questi Ethiopi al nascere due d'un' parto per pronostico della loro distrutione, et annichilatione et dando a quelli vita, essi si comprano la morte, ne vivere possono quelli vivendo. quelli poi che nascono signati da una monstruosidade, o ornati da madre [F. 51 Lib. I Cap. V] natura con piu membri del ordinario corso naturale come con piu dita, o *crescimento* di carne etc non puo entrare dentro il quilombo se incontrato non è da deputati con le Cascie de loro Antepassati, de loro Dei, non per quelli honorare, et riverire, ma per sapere da loro se grati gli sono simili mostri, quali se sono figli nobili gli sono recisi quelli membri di piu, et restano in vita, ma se sono nativi schiavi gli privano del individuo per osservare quella Legge antiqua, quale mandava fossero simili figli uccisi, et se questa osservano, il contrario fanno di quell'altra che mandava a Padri abbondanti di figli non volendone piu procurasero nel materno ventre l'aborto, questi tengono quante moglie vogliono, et quanto piu sono in numero mostra la sua grandezza et consequentemente volendo abbondano di figli, et quando non ne vogliono tanti non procurano l'aborto nel materno ventre; ma loro stessi li fanno micidiali con modo amoroso, et al loro gusto dilettevole vendendogli per tanto vino d'Europa, o d'altra cosa comestibile o potabile che in breve fornisce, et questo fanno senza sentire dolore ma grande consolacione. Ciascuno che tiene figli per entrare nel quilombo deve pagare tributo al *signore* del exercito conforme alla possibilità di

¹⁹⁷ amazza] originariamente amatta corretto con sovrascrizione.

¹⁹⁸ amazzano] originariamente amattano corretto con sovrascrizione.

¹⁹⁹ Genesi 25: 22.

ciascuno, il ricco pagua schiavi, o vino d'Europa, il povero galline, Capre, etc ma de ordinario da poveri puoco profito ne cava praticandosi non lasciare quelle partorire, et partorindo non allevare gli figli, ma amazzargli²⁰⁰, ovvero lasciargli in cibo alli Animali²⁰¹ perche non gli siano d'impedimento nel servizio de lor signori quivi per consolacione delli lettori voglio referire²⁰² il modo, et maniera con il quale vano à pigliare gli figli recenti nati che gia tenghono denti conforme al loro costume, parlo di vista.

Del modo che osservano gli Giaghi quando vano à pigliare i loro figli doppo che tenghono denti per entrare nel esercito

Per adempimento della Legge, rito, o costume, quando piace al Signore del esercito di ricevere gli recenti nati figli, che gia stano armati de denti in particolare della parte di sotto, fa passare per publica grita aviso la sua resulacione [F. 52 Lib. I Cap. V] prefisando il giorno, [↑co]manda per quello allestire il necessario ciascuno che fuora tiene le concubine gia partorite manda aviso deversi al prefisso giorno trovare con il suo parto nel costumato luoco à cio deputato ciascun Signore che tiene Cascie dedicate à suoi Antepassati²⁰³ sono per loro antiqua consuetudine, et in legge introduta obligati à comparire con quelle nella piazza principale della Corte, ove sta il Signore che a tutti comanda. Vederano²⁰⁴ dunque (lettori²⁰⁵) levare quelle Cascie, o Missetti che chiamano con molta divotione, et reverentia come se fosse una devota processione caminando, caricata da deputati coperta non solo di curioso panno, ma di piu reparata da un' grande parasole o ombrella à quella seguendo, et precedendo suoi deputati suonatori, et ministri, con tale ordine, et divotione fanno quella processione come se ivi levasero il Sancta Sanctorum à confusione de Christiani che nelle processioni etiam del Santissimo Sacramento vano boldandosi parlando ridendo, burlando, et facendo varij visaggij verso delle inamorate come se queste fosero institute à tale effetto, lascio poi il costume di questi seguire, et precedere la Cascia del loro defonte che solo in

²⁰⁰ amazzargli] originariamente amazzargli corretto con sovrascrizione.

²⁰¹ Animali] originariamente animali corretto con sovrascrizione.

²⁰² referire] originariamente relatare corretto con sovrascrizione.

²⁰³ Antepassati] originariamente antepassati corretto con sovrascrizione.

²⁰⁴ Vederano] originariamente Vederai corretto con sovrascrizione.

²⁰⁵ lettori] originariamente lettore corretto con sovrascrizione.

quella riposta sta una ben piccola parte overo un' pezo di vestito à uso di quello mentre viveva, andare dico ballando, saltando, et del loro defonto relatando le meraviglie da lui operate, questo anco à confusione sia delle nationi che ne deputati giorni levano non d'un' Santo una reliquia: ma levano la vera Arca il Sancta Sanctorum, il nostro amoroso Christo sacramentato, che avanti di quello vano, non gli ministri, et suonatori deputati al servitio spirituale della Santa Chiesa, ma mandano avanti di quello gente ballatrice, suonatrici, et periti maestri in varie arti fuora che in quella representano, accompagnano non con divotione la Sacra Arca, ma facendo varij gesti, et visaggij movono gli astanti a ridere et convertono l'altrui divotione in burle ridicole. Amici lettori²⁰⁶ arrivati poi al destinato luoco con la loro processione sopra de scabelli à cio deputati ciascuno colloca la sua Cascia con gente che la guardino, ministri che gli assistino, doppo vengono qu[↑e]lle del Signore principale quale tiene quelli de suoi Antepassati²⁰⁷ tenendo per ciascuna [F. 53 Lib. I Cap. V] Casa ministri suonatori deputati, anco quelle fa collocare sopra de scabelli, fatto questo viene il Signore con sua moglie principale accompagnato da molta gente, et unti con l'olio di Tembo Andumba, et ancora temperati suoi strumenti overo con quello d'una pianta chiamata mona mona overo fico del'Inferno, et con grande grita vano nella tagliata della Città o scuoperta che dire vogliamo, et arrivati al luoco deputato la moglie principale chiamata Tembanzo che vol dire Signora principale, Signora della Casa si mette da una parte, et il marito nella parte contraria, et le Cascie nel mezzo, cominciano gli suonatori à toccare gli loro strumenti et gli soldati à fare varij gesti di guerra come se vicino stase il nemico loro per azzufarsi con esso lui, le donne che nascoste stano con suoi parti quelli lasciando, verso de mariti vano anco esse facendo varij gesti come se venisero da una grande impresa aditando al suo amante il cespuglio ove nascosto sta il suo figlio, corre quello veloce al Segno, et vedendo il suo figlio gli da con l'Arco leggiera percossa nel Capo, alludendo essere con tale actione come pigliato in guerra fanno poi la cerimonia d'ungerlo come ho detto di sopra, dato comprimento a questa legge resta in liberta di ciascuno entrare nel quilombo per quella parte che vole, ma non possono le donne dormire dentro se non una notte, nella quale s'occupano non solo nello sfogamento della libidine, ma in varie cerimonie di grande offesa di Dio benedetto, la

²⁰⁶ Amici lettori] originariamente Amico lettore corretto con sovrascrizione.

²⁰⁷ Antepassati] originariamente antepassati corretto con sovrascrizione.

mattina ciascuna torna fuori sino che sia ordinato da deputati il loro ritorno, questo è quanto alla sudetta cerimonia.

Quitatu quixilla Tertia legge

Ad literam è osservata questa quixilla, perche è costume di questi Ethiopi Giaghi, et non giaghi ungersi di varij olij, colori, sumo d'herbe che sembrano tanti demonij, et gli giaghi ogni uno si unge del olio della loro madre, et lo renovano conforme alla legge di grasso humano di persona nobile presa in guerra, levano anco sino al hodierno giorno un' mortale con suo pistone in memoria di qu[↑e]llo della loro madre, et maestra. Levano parimente del sudetto olio tra essi molto stimato, è pero d'avvertire che il levare del mortale non è sempre per effetto del olio [F. 54 Lib. I Cap. V] ma per pistare varie herbe, et foglie per ungersi con questo sumo come vengono amaestrati da loro Sacerdoti, come per esempio perche le frezze non gli facciano male, altri per non essere avvelenati, et altri altre osservazioni tenghono ma per il suo vengono offesi nella parte del preservativo come se ne è veduto l'esempio in molti, et miseri senza cognoscere le fraude, et inganno del Sacerdote pagano quelle molto bene et de ordinario restano con la perda del denaro, danno della persona, et anco svergognati.

Quixilla Giuana legge quarta

Il Sacrificio che nella quarta [↑co]mandava farsi d'huomini, et Animali²⁰⁸ prima di mandare fuori guerra puntualmente l'osservano con molto zelo, perche lo fanno à suoi Antepassati cosi prima come doppo, (come si dirà à suo luogo nel trattato de Sacrificij). Comandava dare sepultura nel proprio ventre à quelli che nella guerra amazavano, non solo la Gente²⁰⁹ giaga, ma ancora il non Giaga l'osserva fidelmente et talvolta non per anco ben cotta l'hanno trasmessa nello stomaco, et ne sono piu avidi che di salvaticine, et piu volte ho udito dire à simile Gente²¹⁰ che per carne humana lasciariano qual si voglia carne ancorche pretiosa. Ho <(amico lettore)> veduto con proprij occhi amazzare²¹¹, spedazzare, squarteggiare, cuocere, et mangiare, cosa che fa inhorridire, in sentire referire²¹², fa refriare il sangue nelle vene, ma che cosa sarà in

²⁰⁸ Animali] originariamente animali corretto con sovrascrizione.

²⁰⁹ Gente] originariamente gente corretto con sovrascrizione.

²¹⁰ Gente] originariamente gente corretto con sovrascrizione.

²¹¹ amazzare] originariamente amattare corretto con sovrascrizione.

²¹² referire] originariamente relatare corretto con sovrascrizione.

vedere, praticare, et conversare con Gente²¹³ tale? Sappi che questa negra gente mangia serpi, rospi, biscie, formige, et altri immondi Animali²¹⁴, et questo si vede alla giornata, et solo in vederli rende nausea; ma che meraviglia sia? Mentre mangino quelli della propria specie cosa che non fanno le fiere de boschi, o misera Ethiopia.

Quixilla quitanu legge quinta

L'amazzare²¹⁵ Gente²¹⁶ à chi muore per servirlo all'altra vita è errore seguitato da tutti gli gentili cosi Orientali, come Occidentali che puoco credono l'imortalita dell anima, ma stoltamente credono che errando vadano per il mondo sottoposte à comuni disaggij di fame, sete, vestire come avanti vivevano, o che intrano in altri [F. 55 Lib. I Cap. V] individui et anco che si trasformano in varij Animali²¹⁷, e che in quelli intrano secondo la Pitagorica opinione, et per questo ove sono sepoliti suoi morti ivi amazzano²¹⁸ huomini, donne, et Animali²¹⁹, et sopra spargono vino, et altri beberaggij, et salendo [↑uscendo] dalla sepultura qual si voglia Animale²²⁰ tenghono che sia l'Anima²²¹ del morto, ma è d'avertire che delli Animali²²², et huomini che amazzano²²³ al defonto non gli dano se non il sangue spargendo quello sopra della Sepultura, et il modo che in questo osservano, è negli Animali²²⁴ recidergli il Capo, et qu[↑e]llo sospeso con le mani, quale hisopo correre con quello sopra della sepoltura gocciolando, l'istesso fanno del vino, o altro liquore, ma il meno è del morto, tutto il resto serve à vivi, il loro piangere discernere con si sabe dal riso perche tutto si risolve in cantilene, festa, molto mangiare, et bere, et è questa legge osservata fidelmente etiam non giaghi tale è la condicione degli habitatori di questa negra Ethiopia.

²¹³ Gente] originariamente gente corretto con sovrascrizione.

²¹⁴ Animali] originariamente animali corretto con sovrascrizione.

²¹⁵ amazzare] originariamente amattare corretto con sovrascrizione.

²¹⁶ Gente] originariamente gente corretto con sovrascrizione.

²¹⁷ Animali] originariamente animali corretto con sovrascrizione.

²¹⁸ amazzano] originariamente amattano corretto con sovrascrizione.

²¹⁹ Animali] originariamente animali corretto con sovrascrizione.

²²⁰ Animali] originariamente animale corretto con sovrascrizione.

²²¹ Anima] originariamente anima corretto con sovrascrizione.

²²² Animali] originariamente animali corretto con sovrascrizione.

²²³ amazzano] originariamente amattano corretto con sovrascrizione.

²²⁴ Animali] originariamente animali corretto con sovrascrizione.

Quixilla Samano legge Sesta

Questa quixilla è osservata à custa del patiente nel suo puro vigore, et fuorza perche quelli che segnano, o marchino è di doppio segnale, il primo è della loro *madre reformatrice*²²⁵ qual'è tanto horrido, quanto penoso di cavare dico i due denti del mezo di sopra, et à molti anco di sotto, quale modo, et maniera tanto eccelente nunqua l'apprenderano nell'Italia con essere delle arti la maestra, et madre, questi periti cava denti per non frustarne il discalciatoio, ne rompere il Cane, ne di infastidire il patiente col sgargarismo sanguigno, pigliano un' legno longo mezo palmo quadro nella sumità, et quello agiustato sopra del dente gli da uno, et piu colpi con martello, o pietra, o ferro come lo somenistra l'occasione atto non à fare smuovere, et cascare uno ma quanti ne tiene in bocca, et à tale uno questo cosi eccelente modo di cavare denti lo confina al ultimo, et ad altro lo rende impossibilitato pigliare del sustento al humano individuo necessario per molti giorni, et à tale fu ridoto un' Ethiope che il maestro di tale arte gli diede otto colpi. Il secondo poi non è meno horrendo che mostruoso, è un' impronto di ferro che chiamano quirimbo, quale posta nel fuoco et bene caliente toccano la persona ove vogliono marchare che ordina- [F. 56 Lib. I Cap. V] *riamente* è nei bracci, e petto, con tale maestria, et destrezza che piu volte ho veduto marchare questa gente con meno riguardo, et circospetione di quello non fanno in Europa à Cavalli, et tale che non contento d'un' solo impronto che gli ne impronta nel negro individuo due, o quattro, et anco sei arriva, et non contento del petto, et bracia lo rende riguardevole marchandolo nelle spalle con tale maestria havendo compassione à chi lo mira, et molti che non hanno puotuto vindicarsi nella guerra vogliono con l'horrido impronto vindicarsi nella pace. La marca de bianchi tiene il nome del Signore della gente, ma quella de Giaghi è varia. Cassange forma come un' piede di bove, la regina Ginga come una grata, et altri diversamente una horrenda, et altra spaventosa, tal'è l'infelicità di questa gente descendente da Cam, che la piu infelice si puo trovare al mondo.

Quixilla Sambuari legge Settima

Concedeva à suoi seguaci, et delle sue leggi osservatori puotere l'humana carne mangiare eccetto che di donna, sono di questa puntuali osservatori e non osservandola non s'attribuisce à mancamento di volonta, ma di comodita, di quella di donna non è

²²⁵ reformatrice] originariamente reformatore corretto con sovrascrizione.

guardata *generalmente*. Cassange quelle mangia con grande gusto particolarmente piedi, mani, et mamelle di quelle, in alcune Province ove io son stato l'osservano *fidelmente*. Amici lettori²²⁶, questa legge di mangiare l'humana carne atterrisce sino alle bestie prive della rationalita perche si tratta di mangiare quelli della medesima specie, et con tutto cio è *puntualmente* osservata cosa che *non* si legge d'altre nationi ancorche di barbare siano notate. Crudeli furono gli Schiti²²⁷ perche dentro della pelle d'animali brutti rinseravano quelli della loro specie, et à quel modo morivano, ma non si legge che mangiasero le loro carni ancorche notassero alcuno che estinguesero la sete con il sangue de humani individui. Fallare, et Perrillo quella non piu udita barbarita inventarono del toro di Bronzo²²⁸ dentro del quale facevano miseramente fornire il perriale della vita à disobedienti à suoi mandati ma non mangiavano della di loro Carne o [F. 57 Lib. I Cap. V] bevono del sangue. Diomede, et Basiride²²⁹ furono crudelissimi perche d'humana carne nutrivano i loro Cavalli, ma essi non ne mangiarono; ma questi Ethiopi barbari, et crudeli piu de Schiti non in pelle d'animali rinchiudino quelli della loro specie; ma ne loro proprij ventri quelli rinserano, et come à Fallare, et Perillo gli serve come di toro di bronzo à cuocere, et sepolire quelli della loro specie, et peggiori de Cavalli di Diomede, et Basiride mangiano la carne, et bevono il sangue; o barbara gente che tanto si diletta di satiarsi d'humana carne, et se ne mostrano tanto contenti come se fossero stati *comensali* di Marco Antonio quando piu contento pigliò dalla testa di Cicerone, che dalle vivande che teneva in tavola, overo come quello che de Lusitani teneva il scetro, che con grande gusto fece à due vivi aprire il fianco, et tirargli il Cuore, ma di quello non ne gustò, ne della testa pigliò se non il semplice gusto; ma questi barbari non si fermano nello solo sguardo, nemeno nel fume, ma vogliono il sapore gustare, et molto gli piace, et à molti aprino il fianco non per mirare solamente il Cuore, ma per mangiarlo con grande gusto, o inaudita crudelta, o barbaridade non piu udita.

Quixilla naque legge ottava

²²⁶ Amici lettori] originariamente Amico lettore corretto con sovrascrizione.

²²⁷ Popolazione nomade originaria delle steppe settentrionali dell'Asia centrale.

²²⁸ Strumento di tortura utilizzato nell'antica Grecia da Falaride, tiranno di Agrigento, e inventato da Perillo di Atene.

²²⁹ Personaggi della mitologia greca.

Non sono molto osservanti di questa perche de ordinario il Signore non va alla guerra ma manda suoi offitiali, et quando va resta la moglie principale à casa, non le mancando altra da levare con sigo perche vi sara tale Giaga che ne tenerà ducento, et trecento al suo [↑co]mando, et quando occorre levarla osserva la quixilla, lasciando altra in suo luoco, dandogli precetti da guardare, et d'ordinario d'osservare castità sino al suo ritorno, et altre quixille à suo beneplacito, et se voi sapere la prova della fidelità della moglie è quella che hora quivi ti descrivo; la prova dunque che fa il marito, o concubino come lo vogliamo chiamare è reccargli dalla guerra una parte del Cuore, o Cerebro de nemici morti per le sue mani, o d'altri, se lo mangia senza repugnancia, et contraditione à segno della sua fidelità osservata al marito, et se contradice, et non lo mangia si confessa colpevole. Trovandomi in una *Provincia* del regno di Matamba doppo il ri- [F. 58 Lib. I Cap. V] torno dalla guerra de soldati s'armò una grande briga, et vedendo gli animi molto alterati per obviare ad alcun' male che fosse per soccedere addimandai la causa di quella hebbi per risposta che la moglie d'uno de litiganti gli era stata infedele, et dimandando se prova suficiente teneva mi rispose che si, poiche non haveva voluto mangiare d[↑e]lla Carne che dalla guerra gli haveva recato conforme al loro barbaro costume. Amiri che barbari, et gentili costumi inventarono gli loro Sacerdoti, et questo ho udito piu volte essere succeduto in varie *Province*. Prima poi che dalla guerra tornino nel quilombo la moglie principale ha d'andare à dormire con il suo Concubino, de grandi, et offitiali parlo, et non della plebe, et questo nella tagliata del quilombo, doppo entrano con grande, et allegria massime conducendo bon numero di prigionij della gente nemica. Giustificano anco le loro concubine dall'infidelità con suoi ordinarij giuramenti. Del resto la gente etiam *non* giaga costumano non mangiare cosa cuccinata per mano di donna che stia con il mese, et questo anco è osservato da molti bianchi.

Quixilla Vua legge Nona

Generalmente tra le nationi Ethiope, Indiane, et altre, è osservata questa quixilla perche à quella donna alla quale non viene il primo fiore è stimata indegna di vivere tra le altre, et gli dano la morte, ma à quella che gli viene è non solo stimata di vivere degna ma è honorata con la seguente funtione. Fanno quella gia al partorire habile, et gia assegnano nel destinato giorno un' giovane come marito, et lei come moglie, sono amendue caricati sopra le spalle tenendo ciascuno nella mano una testa d'humano

individuo overo vano à piedi, et quelli unti con odori, et olij pretiosissimi al costume del paese vano cosi festegiando a casa de loro parenti accompagnati da varij strumenti formando non sei se musica infernale, overo grita confusa delli infernali habitatori, vano cantando varie cantige intonate d'alcune vecchie donne che al vederla formosata di varij colori al negro costume, et con plume in testa si stima siano qualche furie fugite dalle tartari habitationi, et con questa cerimonia fanno grande acumulo di Capre, Galline, beberaggij, et anco schiavi. Quelli che accumulo Cassange nella soma [F. 59 Lib. I Cap. V] di sua figlia nel fine del anno 1660 passò suo valscente di solo vino d'Europa piu di 600 ducati afuera Capre etc et nel principio del sudetto anno succese che volendo impedire una tale diabolica cerimonia hebbi grande oppositioni, ma finalmente hebbi l'intento, era questa figlia d'un' offitiale principale del suo esercito, et della loro temerità ne pagarono il fio perche non passarono quindici giorni che morse, et aribuirono à me la causa della sua morte, come gentili, et alcuni novelli nella nostra Santa Fede per havere disturbato quella loro antica²³⁰ cerimonia piena d'osservacioni, et dishonestadi, Amici lettori²³¹ questa cerimonia è generale ancorche differentiano in farla, et primieramente dico che fanno una Casa dentro la quale ha da stare doppo la sudetta cerimonia, et questa chiamano casa della sangue, ivi stano preparate varie pignate con diversi lavatoij fatti à posta, et parimente varij unguenti, con quali ha da lavarsi, et ungere, et tanto nel entrare come nel salire [↑uscire] da quella fanno un' baquetto con l'assistencia del Sacerdote alcuni gentili fanno offerta di quel sangue al Cielo senza altra cerimonia, o invocatione; altri diversamente conforme al costume di ciascuna Provincia, altri procurano subito trovare huomo che cohabita con quella per restare gravida non havendo questi à dishonore come brutti simile actioni, anchè se ne gloriano, et godono vedere aumentare suoi parenti; altri non osservano fare casa à posta ma qual si voglia gli serve, ne tale cerimonia levare si può, nemeno altre simile, tengono che la donna che comercia prima d'havere havuto il primo fiore resta per sempre sterrille, et tra essi è grande crime tanto per la donna come per l'huomo; ma piu patisce la donna che l'huomo perche da ordinario quella amazzano²³²

²³⁰ antica] originariamente antiqua corretto con sovrascrizione.

²³¹ Amici lettori] originariamente Amico lettore corretto con sovrascrizione.

²³² amazzano] originariamente amattano corretto con sovrascrizione.

per non havere il dishonore della sterellità ancorche barbari siano, et nemici della propagacione humana.

Quixilla Cuim legge Decima

Osservano con molto zelo questa quixilla, perche non solamente conservano del defonto panni ma puotendo anco alcuna parte del corpo, come testa, Capelli, ungie [F. 60 Lib. I Cap. V] et queste in Casse che chiamano Missetti, chi sopra in dorato, chi d'Argento, et chi di legno quelle tiene, et quelle adorano, et riveriscono come se dentro di quelle stase rinchiuso l'Autore della vita à Cui si deve ogni honore, et gloria. Così faceva la regina Ginga ad una d'Argento dedicata²³³ al re Ngolambande suo fratello dentro la quale non teneva del defonto re che un' dente la testa, e puoche ossa, una pelle di selvaggio Animale²³⁴ Zinzo chiamato, una cinta, pelle di pecora, quale adorava, et à quella sacrificava, come relatarò a suo luoco nel tratato della sua vita nel libro Secondo. Il Giaga Cassange dicono conservare nella sua Cassa la testa di un' famoso Giaga suo antepasato. Il Giaga Gongga Caango nella sua conserva quella di un' suo fratello, (et questo ho veduto) quale fu occiso da Portughesi, et la tiene in grande veneracione come tra Christiani quella d'alcun' Santo, et tiene quella ben guardata con suoi ministri, et suonatori al loro modo barbaro. Il Giaga Culemba del antiquo loro secondo giaga parimente Culemba chiamato di quello il Capo, et altri ancora non solo Signori ma della plebe ancora ciascuno procura conservare alcuna cosa de suoi parenti morti come loro reliquie, et quando portino le dette Casse è con grande riverencia, et accompagnamento di varij strumenti che chiamano Unzindi. È da osservare che tra la gente negra Giaga che quanto uno è fatto re o Signore non si chiama Coronato, ne può sentenziare ne diffinire cause se prima non veste alcun' panno del morto suo predecessore; ma doppo d'havere alcuni di quelli vestito puo à morte sentenziare et diffinire cause come gli piace, come se quel vestito gli havesse somministrato il sapere, et le opinioni de dottori, et leggisti con tutto quello che s'osserva nell'administratione della giustitia temporale, et di piu per comferma, et stabilita del di lui assoluto mando, et dominio deve anco essere unto ne bracci, et petto con giesso, che essi chiamano Pemba per conferma signorile del suo stato.

Quixilla Cuim ne moxi Legge undecima

²³³ Dedicata] sovrascritta con evidente calco di penna su base non leggibile.

²³⁴ Animale] originariamente animale corretto con sovrascrizione.

Osservano con molta diligenza la luna nova, et quella apparendo dano grida et segni d'allegria, et fanno grande festa, et osservano ordinariamente cosi per occasione di guerra come di viaggio et d'altri suoi affari, quelli intraprendere nella luna nova, et rare volte partino non essendo il Cielo sereno massime se è pioggia minuta, et con nebia, et chiamano detta pioggia muzumbo [F. 61 Lib. I Cap. V] et quando viene detta pioggia nissuno che sia *Signore* puo salire in publico, et in quelli giorni costumano gli schiavi girsene à visitare il *signore* et dimandargli il muzumbo, à dire che gli diano cosa da mangiare. Se bene questa non è osservacione generale ma particolare di regni, et *Province*, quale osservacione e antiquo costume non solo in questa Ethiopia, ma nell'Indie, ancora nella luna nova espongono le Casse, o Missetti de loro reliquie, et fanno varie cerimonie, ma tutte gentiliche, et barbare.

Quixille Cuim ne aijari legge duodecima

Questa legge non s'osserva nel regno di Matamba, ne meno nelle *Province* soggetto à quello, ma in altre *Province* quelle osservano, ma non dano la ragione di questa loro astinentia Carnale, et non solo gli huomini, ma le donne ancora che restano alla cura della Casa, et del bagaglio, et come ho detto di sopra, hanno tornando dalla guerra à dormire nella tagliata della Città con il loro concubino, et sfogare il libidinoso appetito della lusura, lascio molte altre diaboliche cerimonie che fanno, perche chi non tiene comodita la cerca con promesa della restitutione, o barbara cecità, gente senza consiglio, et prudencia, et pazzi da Catena.

Quixilla Cuim ne quitatu legge Tertia decima

Inviolabilmente osservano questa quixilla, et puntualmente fanno quanto da suoi Singhili gli viene ordinato, et gli dano quanto chiedono, gli honorano, et riveriscono come Dei, avanti di quelli curvano le ginochia, et abbassano le cervice gli potentati di questa negra d'Ethiopia, ne punto preferiscono suoi [[↑]co]mandi, à loro requisitione amazzano²³⁵ gente in numero, qualità, et quantità che ad essi piace, mangino l'humana carne, et bevono il sangue come si fosse pretioso liquore, et il simile fanno fare agli assistenti come à loro piace, et fanno varie diaboliche cerimonie. Una concubina delle molte che tiene il Giaga Cassange che afirmano passerà il numero di ducento, che suposto son stato spetatore di tale concubine non arrivai à contare quelle, e farne il

²³⁵ amazzano] originariamente amattano corretto con sovrascrizione.

computo fu questa trovata commerciare con un' giovane et per essere sua concubina non volse amazzarla²³⁶ conforme al suo barbaro costume, et stilo di Giaga, ma per sfuggire la morte s'eliese comettere una barbaridade [F. 62 Lib. I Cap. V] grande verso del suo amante, et fu amazzarlo²³⁷ con le proprie mani, et del di lui sangue beverne et del grasso ungersi il corpo, et anco si cibò della carne, et doppo questa crudeltà si intitulò Singhilla representando il defonto antecessore Cassange Calunga Cajumbo et piu volte ho veduta fatta ministra d'Averno nella luna nova ordinariamente al loro gentile costume.

Quixilla Cuim ne vana legge quarta decima

De Signori principali è osservata questa loro quixilla di Sambare con morte d'huomini, et Animali²³⁸ ne giorni assignati, et da offitiali si sacchella cioe s'andivina da loro sacerdoti, parimente con morte d'huomini, et Animali²³⁹, et come questa legge tutta sua forza et vigore consiste di dishonestadi tutto tralascio per non contaminare le orrechie de uditori, ne fare palese al mondo di questi barbari il loro animalesco modo di vivere, et conversare. Fanno questi Ethiopi prima della guerra una preventione diabolica, et la fa il loro ministro (come la descriverò nel tratato de loro Sacerdoti) ma come va in quel luogo sotto altro nome ne darò per hora solamente breve notitia per quanto la materia non porta largo discorso. È questa chiamata Cuota muamba fanno giunta di quantita di legna, doppo il Sacerdote cava fuoco non da pietra, ma da un' legno et accende quelle, al longo del fuoco tira una corda puoco alta da terra quasi come laccio. Il signore con principali assiste [↑sino] al consumarse della legna senza che nissuno possa da quel luogo salire et se alcuno passando trapezza nella Corda subito gli tagliano la testa, et mangiano la Carne.

Doppo vano con il Sacerdote nella retroguardia che chiamano Iquoqua, et ivi amazzano²⁴⁰ huomini, et Animali²⁴¹, et getano olio di grasso humano come se fosse acqua benedetta che venise con quella à scacciare alcun' infernale timore, et lo

²³⁶ amazzarla] originariamente amattarla corretto con sovrascrizione.

²³⁷ amazzarlo] originariamente amattarlo corretto con sovrascrizione.

²³⁸ Animali] originariamente animali corretto con sovrascrizione.

²³⁹ Animali] originariamente animali corretto con sovrascrizione.

²⁴⁰ amazzano] originariamente amattano corretto con sovrascrizione.

²⁴¹ Animali] originariamente animali corretto con sovrascrizione.

fortificase per non piu temere fatto questo vano al corno destro del esercito che chiamano Mutundi i parte del nascente, et fanno l'istesso anco al corno sinistro che chiamano Muija i parte del ponente, et nella manguardia che chiamano Muta ita, à dire Capo della guerra fanno il simile, et questo chiamano fortificare il loro esercito senza tante trincere, et parapetti, et meze lune, questo è quanto fanno honestamente et che in scritto posso presentarti ne ti recca à maraviglia il particolare anti queste cose perminuto perche son stato spettatore non che uditore, di molte, et ho conversato con gente tale che à vedermi scappo dalle [F. 63 Lib. I Cap. V] loro mani mi parese non ad altro, che à miracolo attribuirlo basta solamente che in udire dire quibanguala che vol dire Giaga tutti fuggono per salvare l'individuo, ne esperano la vista di quelli, ma solamente il nome basta. Questa inhumana gente osservatrice delle quixille di Tembo Andumba è di sua natura negra alta di corpo, veloce nel caminare, forte nel combattere, risoluta nell'impresse, crudele, et inhumano sino con il proprio sangue, di carne humana si ciba, vive di continui furti, morta alla campagna come pastori, sono lupi casalini sempre famelici, et non mai satij, è nazione che in se rinchiude tutte le malvagità del mondo, la sera in un' luoco, et la mattina nel altro, et tale al levarsi dal letto senza havergli chiamati se gli trova alla porta, è gente che piu camina col irrationale, che con il rationale, gente senza Dio, et senza fede la piu infelice che sia al mondo, nel nascere infelice perche nasce come animale alla Campagna, o fuora almeno del proprio tugurio, et anco peggiori d'animali, quali da loro Padri, et madri sono nutriti, et allevati; ma questi partoriti restano in cibo alli Animali lasciategli dalle proprie madri, et se alcuno resta vivo è allevato, et nutrito in ogni sorte di barbaridade, et crudeltade, et questi poi vengono à essere come animali velenosi che mentre stano nelle loro tane, et cavernose habitationi non nuocino ad alcuno; ma ne per questo che non offendono chiamare si possono innocenti, perche questo effetto di bonta non nasce dal voler loro, ma dalla necessità delle loro tane, ma ogni volta che se gli representa occasione di offendere mandono fuori il veneno, [↑che] nascosto tenevano, et mostrano la ferocità del animo loro. Così fanno questi, et peggiori perche non offendendo altri, non è per necessità del luoco, ma per non havere occasione, havendola mostrano la loro ferocidade non contra selvaggia fiera; ma di quelli della medesima specie, morde il serpente, occide il corpo, ma non s'adianta ad altra crudeltade, ma la gente Giaga non

solo morde, ma ferisce, et amazza²⁴², et piu di quelli la carne mangia, et beve il sangue, et delle teste ne fa tazze per bere, et del grasso olio per ungersi il corpo, piu infelice vivono perche vivono in continuo timore, et stano sempre ancorche dormendo quale lepre con [F. 64 Lib. I Cap. V] gli occhi aperti, o qual sentinella con la corda nella serpentina et tutto il loro timore è di non essere trasmessi dalla bocca allo stomaco; ma bene miseri, et infelici chiamare si devono perche vivono in continuo villuppo d'ogni vitio, et sceleratezza, senza flagello alcuno di Castigho non meritando con leggiera, et presta medicina essere sanati, ma serbato gli sta nell'altra vita, et infelicemente forniscono il Corso di questa mortal vita, et quali navigarono arrivarano al porto, et miseri, et topini gli converà pagare, et passare contra loro voglia l'horrido passo di Charonte per fare compagnia alla loro madre, et reformatrice²⁴³ che hora està paguando il dovuto tributo al infernale Signore. Questo è quanto posso benigni lettori²⁴⁴ presentarvi²⁴⁵ dell'osservancia delle inique quixille de Giaghi, et altri ancora non figli di tal madre veduto osservare. Hora resta anco che parlare dico della loro instabilita, et inconstantia à tale effetto vi²⁴⁶ presento il seguente Capitolo breve, ma compendioso perche à descrivere la loro instabilita saria necessario molto tempo, et carta.

Dell'infallibilità, et puoca fermezza della gente negra di questa misera Ethiopia interiore Cap. VI²⁴⁷

Vero gierolifico d'inconstatia tra tutte le piante è assignata la Canna, quale mostrasi addi fuori di buona scorza, et apparencia di grande fortezza, et constantia, ma come le manca la midola per essere vota dentro si rende molto fiacha, et debole, et obbediente al soffio di qual si voglia vento ancorche piccolo. Così sono gli negri di questa Ethiopia che nissuna stabilità tenghono nel bene, et nel male poi si mostrano imutabili; nel esteriore mostrano scorza buona, et apparencia di stabilità, ma vero è che le manca la midola se non tutta almeno in parte perche piu hanno del irrationale, che del humano,

²⁴² amazza] originariamente amatta corretto con sovrascrizione.

²⁴³ reformatrice] originariamente reformatora corretto con sovrascrizione.

²⁴⁴ benigni lettori] originariamente benigno lettore corretto con sovrascrizione.

²⁴⁵ presentarvi] originariamente presentarti corretto con sovrascrizione.

²⁴⁶ vi] originariamente ti corretto con sovrascrizione.

²⁴⁷ Il capitolo è richiamato da un disegno a sinistra e da ghirigori nel margine destro.

et nelle di loro actioni lo dano à cognoscere essere con tale mancamento perche sono inconstantissimi nissuna fermezza tenghono d'animo, nissuna sicurancia di buona volonta mostrano, ma solo fanno vedere una ferma inconstantia d'intendimento una fiachezza grande di cuore, una varietà di spirito, una natura inconstante, infine <(amico lettore)> sono di condicione mutabile, et con questa mandano accompagnate tutte le loro actioni, ma miseri, et che castigho le sopra sta? [←Eze 29²⁴⁸] Dio minaciò che haveva da castigare il Pharaone non per altra [F. 65 Lib. I Cap. VI] Causa ad uso la ragione che per la sua inconstantia. Minaciò il Salmanazar delli Assirij re, et il re d'Israele Eccechia non per altro che per essersi appoggiato à quello d'Egitto che [→Isa 36 a 6²⁴⁹] era come Canna inconstante, ben sai che di tale proprietà è la Canna che due mali in un' ponto recca à chi di lei si fida, che è di reccare cascata in terra quella rompendo, et anco ferrire le mani al di lei confidato, et querelandosi poi non sabe à chi attribuire la colpa, se non ad un' soffio di vento inconstante movitore, et se non si da inconstantia senza bugia sarà forse in questi? In quinta esencia la trovarai, perche sono tanto accostumati al mentire che quando dicono la verità è per accidens, ne due volte possono seguitamente affermare il si, che la prima è afirmativa, et la seconda negativa, di modo che è necessario molta advertentia nel parlare con loro per sapere intendere quello dicono per non essere ingannati. Credimi (amico lettore) che se tra questi Ethiopi s'havese da osservare quella legge de Persiani che mandava à chi fosse di bugiardo notato per tre volte non solo gli fosse imposto perpetuo silenzio, ma privo ancora di tutti gli uffitij, et honori, certo che puochi vi sariano con chi discorrere et se poi fosse quella legge di Artasserse²⁵⁰ che mandava che al convinto di bugia gli fosse forata la lingua con tre chiodi che puochi si trovariano senza colpa tale, et saria cosa facile numerare gli [↑non] colpevoli se pure ne ve fosse; nel male corrono come Cupido che pintavano con le ali perche tenghono la quinta esentia d'ogni malvaggità, et in quella sono lesti, destri, ne infermità si trova che gli impedisca, nel bene poi sono come Venus con la tartaruga a piedi, che non possono trovare la strada al bene, et tutto gli impossibilita, et rende inhabili, per il bene ha infermità, piaghe incurabili, dolori eccessivi, et senza la retentiva naturale tanto delle necessità maggiori, come minori, al

²⁴⁸ Ezechiele 29: 6-9.

²⁴⁹ Isaia 26: 6.

²⁵⁰ Artaserse I re di Persia.

nome del bene il vano s'inferma, l'infermo s'agrava, et applicargli remedio è confermarlo n[↑e]lla morte, tale è la condicione di queste inconstante gente. Fù addimandato à Miletio Savio della Grecia quanto era la distantia dalla verità alla bugia, come non capace di questa negra gente rispose essere tanta come dal occhio al udito, essendo che la persona d'ordinario si governa con uno de dui, o per vista, o per udito afirmando, [F. 66 Lib. I Cap. VI] o negando; ma a mio credere se notitia havese havuto di questi descendenti da Cam haveria detto essere tanto come dal naso alla bocca per la facilita che hanno al mentire à loro come virtù, et che cosa sarà di questi? Se Dio minacia per il suo reale Profeta di distrugere gli bugiardi, et mentirosi? E pure vediamo che Dio nel castighare non è tanto rigoroso che sempre la di lui giustitia non mescolata [↑sia] con la Clemencia, et claro si vede che quando volse castighare il mondo mandò il diluvio ma perdonò à Noe. Da Sodoma liberò Seth. Dalla distrutione di Jerico serbò Rabaa²⁵¹, et nella captività di Babilonia Hieremia²⁵²; ma con bugiardi giura, et spergiura non perdonare à nissuno, ma mandare tutti à Coltello, che sarà dunque de poveri Ethiopi descendenti da Cam che non sano che di bugie? E se Seneca dice che non ha virtù che piu di buona volontà premiano gli Dei che la verità, et che premio haverano questi? E se nissun vizio dice castighare tanto severamente perante la bugia che castigho sarà il loro? Fù addimandato al Filosofo Epimenide²⁵³ che cosa era verità, rispose la verità è quello che illumina la terra, regge i Cieli, sostiene la giustitia, governa la republica, quello che è chiaro confermo, et il dubioso clarifica, et se tra questi Ethiopi non vi è verità come sara illuminata la loro horrida terra et senza verità come vi sara giustitia, et governo di republica? Parlando Chillo il Filosofo²⁵⁴ disse che la verità era un' omenagio che mai cade, un' scudo che non si puo passare, un' tempo che mai si turba, un' convoglio che mai si perde, et un' porto sicuro da nafragij. E chi non temerà che l'omenagio non cada? Che il scudo non si passa? Che il tempo non si turba? E il convoglio non si perda? Ove non solamente le Citta loro libate chiamate,

²⁵¹ Giosué 2:1-23 Raab, prostituta della città di Gerico, ospitò e nascose due esploratori mandati da Giosuè in cambio della sua vita e di quella dei suoi quando gli Ebrei conquistarono la città.

²⁵² Profeta biblico che durante la cattività babilonese, la deportazione a Babilonia dei Giudei di Gerusalemme, fu lasciato a vivere tra le rovine della sua città.

²⁵³ Filosofo greco, considerato uno dei sette savi dell'antica Grecia.

²⁵⁴ Chilone di Sparta, un altro dei sette savi.

ma la campagna ancora sono piene di ladri non solo delle cose comestibile, et potabile, ma ancora d'individui humani, et piu vi è il porto borrascoso, et il mare pericoloso. Curiosa fu quella dimanda fatta ad Anasarcho²⁵⁵, dimi per cortesia o Anasarcho che ti pare della verità? Rispose è una salute che mai s'imferma, una vita che mai muore, un' remedio che tutti sana, un' sole che mai tramonta, una luna che mai s'ecclise, una porta che mai si serra. Come puo esservi buona salute [F. 67 Lib. I Cap. VI] corporale se inferma sta spiritualmente et come può essere vita durabile in regione ove uno vende l'altro? Ove la madre amatta il figlio, et il Padre nulla cura di quello come non suo? Che remedio puo sanare tutti se gli manca l'antidoto della verità? Come non si ha da puonere il sole se il tutto è oscuro, et negro? Negri gli individui, horrida la terra, Ethiopi gli costumi barbari gli riti, gentile le Cerimonie? Come puo essere porta aperta di verità, et la luna sta ecclisata, et solamente risplende l'horrido d[↑e]lle barbaridadi, et crudeltadi della gente Giaga inhumana, et piu dell'humana propagatione nemici capitali. Se volete sapere o Atheniensi disse Platone, che cosa è verità, è un' centro ove tutte le cose riposano, il norto per il quale governasi il mondo, un' antidoto con il quale tutti si curano, et la piazza ove tutti tirano, et il bianco ove puochi accertano il tiro. Come possono riposare tutte le cose in questa negra Ethiopia se non vi è centro di verità, stabilità, et fermezza? Et se gli manca il norto come hanno da governarsi in questa Ethiopia terra tutta piena di serpi di smisurata grandezza, di feroci leoni, di crudeli tigre, et di velenosi animali? et come hanno da curarsi senza l'antidoto della verità remedio di tutti i mali? et se, se non bugie sono quelle de loro sacerdoti che insegnano ad altri bugiardi tirano al segno non nella piazza, ma nell'horrida campagna, non dano nel bianco della verità, ma nel massitio della bugia, et cosi uno amatta l'altro, et se lo mangia perche non sia corrotto dalla terra, et piu tosto che parlare verità, et confessare il vero si lasciariano tagliare le mani piene di furti, et flagellare sino all'effusione del sangue come per piu volte è avvenuto à signori con suoi schiavi teneva uno un' schiavo necessitava del di lui servitio mandò fosse espertato dal suono come gli pareva che dormise, chiamato piu volte non rispose dormendo saporitamente fu costretto il signore ire in persona, et piu della chiamata ad aures aggiungervi la scossa del corpo alla quale svegliato, et interrogato se dormiva rispose che non dormiva a

²⁵⁵ Filosofo greco antico.

questa tanto manifesta bugia acceso d'ira mandò [F. 68 Lib. I Cap. VI] flagellarlo *fortemente* et alle battiture interrogandolo sempre negava non dormire, et dimandategli per ultimo che cosa faceva se non dormiva rispose che stava guardando la muraglia vedi che pazzia, et molti pigliati con il furto nelle mani negano come se la mano non fosse sua. Ma che dirai in vedere un' Ethiope con tanta apparentia di divotione sovente nominare il santissimo nome di Giesù, et di Maria, battersi il petto, et fare varie devote actioni? Vi veniva volonta sempre vederlo, et con esso lui conversare, ma si scuopre lupo in traghe di peccora la sera lo trovarai santo, et la mattina demonio. Cosa da lagrimare à rivi di sangue in vedere di questi l'instabilita sara uno possessore di mille schiavi la sera, et la mattina si trova senza chi lo serva per essere tutti fuggiti la notte, il fidarsi di questi è metere la peccora avanti il lupo affamato perche chi piu mostra fidelità è piu traditore, il non fidarsi poi è stare sempre facendo la sentinella et aveduto dal schiavo soleva tutti alla fuga, et molte volte con perdita non solo della roba, ma del individuo ancora, sono piu schiavi gli signori de medesimi schiavi. Saria amico lettore un' non mai fornire, et sempre cominciare, basta à dire che non vi è stabilità di mente, et ne fermezza di volontà, ne fortezza di Cuore; ma tutto è mutabile, tutto inconstantia, et instabilità, sono fabriche fondate sopra l'arena per questo non puo essere buona Christianità ove non è stabilità, et fermezza, ma non per questo lasciare si deve l'impresa ma avanti proseguire con fervore di spirito, et zelo d[↑e]lla loro salvacione, che piacerà al *nostro* amoroso Dio dargli fermezza, et stabilita non mancando à nissuno de remedij opportuni, et necessarij per salvarsi questo puoco del molto che dire potrei di questa barbara gente è quello che ti presento, et m'adianto à mostrarti al seguente Capitolo la luocura de loro Sacerdoti, et ministri de loro Sacrifitij.

[F. 69 Lib. I Cap. VII] De Sacrifitij che fanno al presente gli Giaghi del regno di Matamba, et de circonvicini regni, et *Province* siti in questa Ethiopia interiore parte dell'Africa Meridionale Cap. VII²⁵⁶

Appresso de gentili varij sono gli Sacrifitij, et diversi sono gli modi che tenghono in fargli ciascuno conforme à costumi, et leggi de suoi antepassati. Era appresso de gentili del Perù in costume che ne loro Sacrifitij che facevano di pigliare la cosa che volevano sacrificare fosse huome, o animale con il braccio drito, et quello voltavano

²⁵⁶ Il capitolo è richiamato da ghirigori nel margine sinistro e destro.

verso il sole come nume da loro adorato pronontando varie parole conforme alla cosa che sacrificavano, et à chi indirizavano il sacrificio et dopo amazzavano la vitima al costume de Mori, et questo era il modo tra loro osservato. Altri poi *differentemente* facevano perche tenevano Dio che adoravano, legge et fede che seguivano, adorando le stelle, et chi il Sole, et altri pietre, alberi, lagune, fiumi²⁵⁷, et fonti, et anco le cime de monti piu eminenti come se dalle loro sumità s'ascendese al Cielo, et fossero quelle le solare portale solie dell'intrata nella Santa Sijon²⁵⁸; ma tra questa barbara gente *differentemente* si costuma perche non adorano Dio nissuno particolare, ne seguono fede certa, ne meno d'alcun' nume si fidano, et se bene la di loro iniqua *madre*, et reformatrice²⁵⁹ gli diede le sopra accenate leggi da osservare, con tutto ciò non gli assignò fede certa, ne Dio particolare, et se udivano sacrificare a morti non è solo di questi l'errore ma è *generale* anco ad altre nationi, et viene ad essere manifesto inganno de loro Sacerdoti, et per questo come nescij senza tante parole, ne di levare gli occhi in alto al Cielo come quelli costumavano, ne altra Cerimonia praticando, solo levantono il braccio armato di tagliente coltello, spada, o mania scaricano sopra de miseri gli spietati colpi ad alcuni tagliandogli il Capo, ad altri dando [F. 70 Lib. I Cap. VII] con palo nelle tempie come mazzola, et poi gli scannano, ad altri fendono il ventre in traverso, et molte volte ne sacrificij di molta gente resta uno sopra l'altro mezo morto, et quando fanno sacrificio d'ordinario va indirizzato à loro morti, et al demonio sotto manta di defonto.

Referiscono²⁶⁰ gli Giaghi di questo regno che il Giaga Casa hora habitante nella Provincia Gangella chiamata volse una volta sacrificare al suo Antecessore²⁶¹ morto una donna con l'ultimo modo, conduse quella al deputato luoco essendo gia il sole da noi nascosto, scaricò un' fiero colpo alle tempie della meschina, quale stordita cascò in terra semimorta, accorse quello, et con tagliente coltello gli tagliò il ventre in traverso, et festoso subito partì per havere <per havere> fatto quello offitio al suo

²⁵⁷ fiumi] originariamente fiume corretto con sovrascrizione.

²⁵⁸ Basilica costruita nel luogo dove si trovava il Cenacolo, dove Gesù consumò con gli Apostoli l'Ultima Cena.

²⁵⁹ reformatrice] originariamente reformatora corretto con sovrascrizione.

²⁶⁰ Referiscono] originariamente Relatano corretto con sovrascrizione.

²⁶¹ Antecessore] originariamente antecessore corretto con sovrascrizione.

Antecessore; subito la donna risentita dalla ferita accorse con le mani, et tornò ad imprigionare le budelle, et con grande animo si curò come le somministrava l'occasione, et pigliando lena tornò alla Casa di suo *signore* quale vedendola stimò fosse qualche fantasma, ma interrogatala perche restata non era al servitio di chi destinata l'haveva sagacemente rispose che non haveva voluto perche non necessitava della sua servitù; [↑co]mandò fosse curata, et campò la vita. Mosso da questa novità giurò non piu usare tale barbaridade, et l'osservò per alcun tempo, ma doppo tornò al suo barbaro costume di prima perche non fu se non un' voto di marinaio, o un' botta spagnuolo che suposto minacia subito passa, fu mutatione volpina, et tali sono quelle di questa Ethiopia occidentale suoi habitatori.

Sacrificio Generale

Il sacrificio *generale* publico che fanno gli Giaghi al loro defonto *signore* chiama quiluia, et è della maniera seguente fanno nel luoco assignato un' circolo di largura sei passi incirca, et al intorno di quello piantano pali impiantati d'altura piu d'un' huomo come se volesero fare alcuna fortificatione per difesa de nemici, et lasciano una apertura grande come porta per dentro entrare, et nella [F. 71 Lib. I Cap. VII] parte d'avanti che riguarda ove hanno da fare il sacrificio nella sumità di qu[↑e]lla piantano una bandera, et nel mezo del circolo una sedia, et ornano gli pali del circolo di varij panni di seta della terra, et varij vasi di diversi beberaggij pieni, Castrati, Capre, galline, arme, pelle di varij animali, tutto preparato, et le vittime che hanno da servire in quel Sacrificio il giorno accio deputato per cosi horrendo spettacolo dano à quelle povere molto che mangiare, et che bere, et anco quelli vestono curiosamente et sono conduti alla morte col suono di varij *strumenti*, balli, et canti come se fossero le baccalanarie feste²⁶², arrivati quelli miseri al luoco del sacrificio fanno uno di quelli *signore* et condutiero di quelle vittime al loro defonto *signore* et questo ha da essere persona nobile per sangue, o armi, et preso in guerra, quello mandano à sedere nella sedia che stà collocata nel mezo con paggij al intorno per servirlo, stano al di fuori de pali le vittime, si suonano da suonatori deputati gli istromenti, et fanno tutto risuonare grande festa, et allegria, quando gia è tempo entra il *Generale* dentro del Circolo, et parla à quello che sta a sedere nella sedia, come l'hanno intitolato, et elletto lui per

²⁶² Festività romane in onore del dio Bacco.

capo, et condutiero di quelle vitime al loro morto *signore* overo se lui è intitolato il medesimo *signore* è supplicato à ricevere quella offerta ancorche piccola, et aiutargli, et difendergli da loro nemici, et aprirgli il camino al conquisto di varie *Province*, et regni, et di seguire, et imitare le pedate de suoi antepassati. Doppo questo finto colloquio armato la mano di coltello, o maniaia scarica un' fiero colpo à quel meschino dividendogli la testa dal busto, fatto questo colpo di barbaridade segue quello di crudeltade, cominciano gli barbari ministri la matanza delle vitime, et bagnati quelli Carnicieri d'human sangue parendogli puoche le vitime procurano anco levare di vita qualonque spectatore sia che à quel luoco s'avicina non chiamato, sia per curiosità, o per compassione de miseri pazienti. Fornita questa loro festa fanno de estinti corpi un' grande montone, et sopra di tutti collocano il *signore* fingendo nel di lui corpo la bandera, et cosi come *signore* resta con quelli, et con tutto che nel destinato luoco ora per il *Sacrificio* preparato quello, et quelle alla discrezione del tempo restano, senza che vi sia che di quelle [F. 72 Lib. I Cap. VII] ne piglia pubblicamente ne privatamente havendo essi à grande affronta che di quelle ne sia robbato, et essendone levate hanno à renovare il *Sacrificio* come fecero ad un' famoso Giaga che robbate le offerte à lui date nel *Sacrificio* lo renovarono con morte di 284 persone numerate da un' Portugese che si trovò presente, et questo successe in una *Provincia* del regno di Matamba chiamata Gangella piccola. Nel Perù quando morse il grande Fuija no Capaz²⁶³, gli amazzarono²⁶⁴ mille persone per servirlo al altra vita. Cassange regnate al suo Antecessore²⁶⁵ amazzò²⁶⁶ in un *Sacrificio* 184 persone come piu difusamente diro nella sua vita al suo luoco. La regina Ginga in una Colletta che recitò al defonto re Ngolambande suo frat[↑e]llo gli amazzò²⁶⁷ quatuordice bellissime giovane. Devo qui avertire di una puntuale osservancia praticata tra Giaghi etiam nemici et è che morendo un' Giaga ancorche sia nemico è obbligato à legge di buona conservatione fare le exequie al defonto havuto che haverà la nova opera veramente pia se fosse quella della misericordia Christiana, ma atento ti voglio le esequie del

²⁶³ Huayna Cápac, imperatore inca morto nel XVI secolo.

²⁶⁴ amazzarono] originariamente amattarono corretto con sovrascrizione.

²⁶⁵ Antecessore] originariamente antecessore corretto con sovrascrizione.

²⁶⁶ amazzò] originariamente amattò corretto con sovrascrizione.

²⁶⁷ amazzò] originariamente amattò corretto con sovrascrizione.

amico defonto hanno da essere con amazzamenti²⁶⁸ di huomini, et Animali²⁶⁹, et molto bere, ma questo ha da essere del proprio, et quelli del defonto amico hanno da essere salire in Campo con guerra, et dare ne Vassalli del defonto, et de captivi fargli le exequeie parte nel proprio luoco della guerra, et parte tornati alle proprie case perche quelli, che sono restati alla cura del bagalio anco essi piangono il defonto, et godano delle vittime al loro barbaro costume. Così fece la regina Ginga nelle exequeie del defonto Giaga Cassange Calunga Cajombe, et altri ancora, questo è quanto dire devo del *Sacrificio Generale*. Hora passiamo avanti à particolari de loro Sacerdoti, et ministri de loro Idoli.

[F. 73 Lib. I Cap. VIII] De sacerdoti de loro Idoli, Sacrificij, et cerimonie, del modo, et maniera che ciascuno di quelli exercita il suo diabolico offitio Cap. VIII²⁷⁰

Non vi è regno senza re, leggi, et costumi, ne republica senza governo, ne legge senza legislatore; ne capitani senza compagnie, ne parcho senza parochiani, ha questa barbara Gente²⁷¹ Giaga, et anco non Giaga²⁷² Leggi, et costumi come regno ancorche non tenghono re, Governo come republica, Leggi, et Legislatore, Capitani, et compagnie, Parochi, et Parochiani, et questi sono gli capi, et Sacerdoti de loro Idoli et congregationi, ove come maestri insegnano à loro congregati quello devono fare, et osservare per riuscire perfetti osservatori delle leggi, riti, costumi, et cerimonie loro. Dunque amici lettori²⁷³ cominciarò à descrivervi²⁷⁴ con semplice stile la Pazzia²⁷⁵ di questi maestri, et satrapi perche sia cognosciuto il loro inganno da chi desidera giovare alle Anime²⁷⁶ di questi Ethiopi; et suposto che tra loro *non* ha primo, ne secondo con

²⁶⁸ amazzamenti] originariamente amattamenti corretto con sovrascrizione.

²⁶⁹ Animali] originariamente animali corretto con sovrascrizione.

²⁷⁰ Il capitolo è richiamato da ghirigori nel margine sinistro e destro.

²⁷¹ Gente] originariamente gente corretto con sovrascrizione.

²⁷² Giaga] originariamente giaga corretto con sovrascrizione.

²⁷³ amici lettori] originariamente amico lettore corretto con sovrascrizione.

²⁷⁴ descrivervi] originariamente descriverti corretto con sovrascrizione.

²⁷⁵ Pazzia] sovrascritto con evidente calco di penna su base non leggibile.

²⁷⁶ Anime] originariamente anime corretto con sovrascrizione.

tutto cio darò principio dal Sacerdote che al dire di questi à suo Carico²⁷⁷ sta chiamare la Pioggia²⁷⁸, et viene chiamato Ganga ija inuulla à dire Sacerdote della Pioggia²⁷⁹.

1. Ganga ija inuulla Sacerdote della pioggia

L'opinione che hanno questi nescij [↑ignoranti] barbari, et gentili senza lume di fede, et anco molti in quella novelli, è che la Pioggia²⁸⁰, et il piovere stia in mano, et puotere del re, o Signore che governa sia regno, o Provincia, et à quello ricorrono come ad oracolo per quanto anco pazzamente credono puotere quelli castighare cosi essendo morto, come se vivo fosse; trovandosi dunque in necessità d'acqua vano al signore lor con alcun' dono à dimandargli l'acqua, quello va alla sepultura de suoi Antepassati²⁸¹, et con humile, et amorse querelle dimanda per suoi Vassalli la dessiderata gracia, et per maggiormente moverlo à concederla v' epilogando come in canzonette cant- [F. 74 Lib. I Cap. VIII] ando, et relatando²⁸² le di loro heroiche actioni, et se renitente si dimostra stimando sia per causa di fame, o sete fa sopra della sepultura versare cose comestibile, et potabile con varie Cerimonie sino a venire la Pioggia²⁸³; ma è d'avertire che questo fa ne tempi costumati alla Pioggia²⁸⁴ per non essere scuoperto suoi inganni. Doppo fatta la raccolta de legumi, et melga, quale anco senza licencia fare non possono, et essere il primo il Signore à tagliare con coltello particolare, tornano alla sepultura à offertare pro gratiarum actione. Altri fanno diversamente. Legano il regnante Signore et lo conducono alla sepultura de suoi Antepassati²⁸⁵ Signori et lo constringono à pedire la pioggia, questo non relata di quelli le actioni, ma con voce lacrimevole dimanda essere scritto da legami con la concessione della bramata pioggia, overo fanno questa richiesta per mezo del Sacerdote prometendo offerta all'effetuatione della dimanda, et ciascuno che è fatto Signore et che governa deve tenere un' simile ministro, et mancando deve trovarlo, et ben pagarlo come costumano. Tiene questo

²⁷⁷ Carico] originariamente carico corretto con sovrascrizione.

²⁷⁸ Pioggia] originariamente pioggia corretto con sovrascrizione.

²⁷⁹ Pioggia] originariamente pioggia corretto con sovrascrizione.

²⁸⁰ Pioggia] originariamente pioggia corretto con sovrascrizione.

²⁸¹ Antepassati] originariamente antepassati corretto con sovrascrizione.

²⁸² relatando] sovrascritto con evidente calco di penna su base non leggibile.

²⁸³ Pioggia] originariamente pioggia corretto con sovrascrizione.

²⁸⁴ Pioggia] originariamente pioggia corretto con sovrascrizione.

²⁸⁵ Antepassati] originariamente antepassati corretto con sovrascrizione.

d'Averno ministro, et falso Sacerdote per fare apparire vero le sue menzogne, un' luogho separato dal Tumulto della Gente²⁸⁶ in cima d'alcun' Colle, o su la ripe d'alcun' fiume, o dietro d'alcun' muro o pietra sotto d'alcuni Alberi²⁸⁷ particolari chiamati Mucumbi, et Mupulu, et d'una herba chiamata muzequia che viene à essere la Balsamina della quale si fa olio della sua fruta. Sotto di questi Alberi²⁸⁸ tiene varie pignate piene d'acque, legni, et herbe, quando vede cuoprirse il Cielo di nube segno manifesto della pioggia, vestito d'una scorza d'albero ridutta in forma di panno à fuorza di battiture, et unto con sumo di varie herbe, et carbon pisto, et ornato il corpo di varie girlande conteste delle sudette herbe, et osservando il segno del Truono, et relampo, se alla dritta banda quello ode verso qu[↑e]lla estende il braccio chiamandolo, che gli leva la pioggia ove lui dessidera, et se alla sinistra il simile fa, et v[à] facendo varie diaboliche Ceremonie sino che vengha la pioggia per opera buona, o mala arguire lo poi a tuo bel agio, et di quella acqua riempie le giornate servendosene come d'acqua benedetta da dispensare, et fare le sue cerimonie come se fosse acqua del Sabbato Santo. Altri si servino d'alcuni piccoli Corne- [F. 75 Lib. I Cap. VIII] tti quali suonando viene la pioggia, et altri altre cose facendo ingannano la Gente²⁸⁹ restando essi accreditati con grande guadagno, questo è quanto al Sacerdote, che la chiama, ma come questa stolta²⁹⁰ Gente²⁹¹ atribuisce al falso sacerdote per invocare il primo inventore di quella arte l'honore, et riverenza²⁹² che devono à Dio benedetto ne avviene che l'uno, et gli altri siano severamente castigati come piu volte ho veduto con proprij occhi. Hora resta à vedere l'inganno del Sacerdote che à suo carico dicono stare mandare la pioggia altrove quando è molto perche non danneggia alla campagna, et chiamasi.

2. Ganga ija burrilla auulla Sacerdote che manda via la pioggia

²⁸⁶ Gente] originariamente gente corretto con sovrascrizione.

²⁸⁷ Alberi] originariamente alberi corretto con sovrascrizione.

²⁸⁸ Alberi] originariamente alberi corretto con sovrascrizione.

²⁸⁹ Gente] originariamente gente corretto con sovrascrizione.

²⁹⁰ stolta] sovrascritto con evidente calco di penna su base non leggibile.

²⁹¹ Gente] originariamente gente corretto con sovrascrizione.

²⁹² riverenza] originariamente riverentia corretto con sovrascrizione.

Essendo la pioggia copiosa che dannificare possa alla campagna, o apportare alcuno impedimento ad alcun' loro negotio d'importanza²⁹³ ricorono al Sacerdote che tiene per *offitio* quella mandare altrove, questi osservano varij modi per ingannare la gente, alcuni di questi menzogneri pigliano le plume delle code del gallo, et del collo, et ne formano un' hisopo ligandola nella sumità d'un' bastoncello d'altura quatro, o cinque palmi giuntamente con alcune foglie d'alberi particolari, et masticando alcune radice asperge quell'hisopo, et vedendo armata la pioggia comincia quelle à dimenare come se volesse parare le mosche, et questo verso la pioggia armata [↑cadente], et anco facendo un' grande fuoco stende quello al largo del fuoco sbamoffando con aqua²⁹⁴, et farina verso la pioggia dicendo à quella che se ne vada altrove amiri[↑no] che pazzia di Sacerdote. Altri ne suoi Archi, ne manici de loro coltelli in quelli delle code d'Animali²⁹⁵ concertano varie polvere di diverse herbe, et [↑Penne di diversi uccelli] con quelle minaciano la pioggia che se ne vada altrove. Altri la dividono con le mani come Vescovi quando dano la *benedicione*, et altri diversamente facendo si fano cognoscere bugiardi, et mentirosi, et altri si servono d'alcuni piccoli Cornetti quelli suonando verso la pioggia, questi Sacerdoti non possono intrare in fori²⁹⁶ d'Alberi ne in case in quel tempo perche tenghono che la saetta gli amazzarebbe²⁹⁷ dentro, et non fuora. Altri costumano non lavarsi in tempo di pioggia per timore [F. 76 Lib. I Cap. VIII] della morte, ma come Dio benedetto è quello che da la pioggia quando vole, et gli piace, et la trattiene parimente à suo beneplacito, cosi fa che questi ministri non l'accertino se non quando vole, et gli piace, moltissime volte mi sono trovato con simili Sacerdoti che invece quella altrove mandare scaricava fortemente sopra di noi, ne questo è se non virtù Divina²⁹⁸, et perche vedino²⁹⁹ de nescij [↑menzogneri] l'inganno. Il rè Filippo di Maopungo chiamato Angola arij re di Dongo tenuto per sacerdote della pioggia stando nella *Provincia* della quisama con l'esercito Portugnese nel anno 1655,

²⁹³ importanza] originariamente importantia corretto con sovrascrizione.

²⁹⁴ aqua] originariamente agua corretto con sovrascrizione.

²⁹⁵ Animali] originariamente animali corretto con sovrascrizione.

²⁹⁶ fori] originariamente borachi corretto con sovrascrizione.

²⁹⁷ amazzarebbe] originariamente amattarebbe corretto con sovrascrizione.

²⁹⁸ Divina] originariamente divina corretto con sovrascrizione.

²⁹⁹ vedino] originariamente vedi corretto con sovrascrizione.

et stando per marchiare contro del nemico s'armò una grande pioggia, vista per il *Generale* mandò arrestare l'esercito in quel mentre sali in campo il sudetto re armato de suoi *Cornetti*, et cominciò quelli à toccare verso la pioggia perche altrove andase non hebbe fuorza quel strumento di mandarla altrove, ma perche tutti cognoscesero apertamente l'inganno permise Dio benedetto che scaricase il Cielo tanta Aqua³⁰⁰ che bagnò il re, et gli spetatori³⁰¹ di quella menzogna³⁰², et hebbe il *Generale* à dire nescio [↑stolto] re, et pazzi spectatori, quale restò schernito ove esperava honore guadagnare. Fanno varie cerimonie ma tutte false, et ingannevoli per cavare dalle borse il dinaro, ne a questi compositori di bugie gli manca remedij al cuoprire delle loro malvaggità perche non operando incolpano gli requirenti, o gli assistenti d'alcun' secreto peccato, o d'inosservancia d'alcun' precetto, o del disprezzo d'alcun' loro Idolo, overo del puoco rispetto, et riverenza³⁰³ che gli portano si rendono indegni della pioggia.

3. Ganga ija Ita Sacerdote della Guerra³⁰⁴

È tra questi nescij [↑ignoranti] molto stimato un' loro *sacerdote* che chiamano della guerra. Fa questo ministro d'Averno per captivarsi non solo si quella il *generale* ma gli soldati ancora, fa dico varij cinturini di pelle d'un' Animale³⁰⁵ chiamato Sengo cocodrilo della Terra³⁰⁶, et dentro di questi mettono peli di varij Animali³⁰⁷ feroci, ossa d'huomini, Sangue humano, et tutto ridotto in polvere ne formano suoi reliquiarj corrispondenti alla di loro bontà, et magestria altri fanno delle sudete cose unguento, et ne empiono corni, et Case di tartarughe, e Galline per curare ferite cosa veramente meravigliosa che centinaia ho veduto curare con simile unguento, et sanare, et in certa occasione di Guerra³⁰⁸ ne viddi due passati con sete à frezze [F. 77 Lib. I Cap. VIII] non solo il braccio, ma il petto, e schena, et in puochi giorni sanare, altri ho veduto chi

³⁰⁰ Aqua] originariamente aqua corretto con sovrascrizione.

³⁰¹ spetatori] originariamente spettatore corretto con sovrascrizione.

³⁰² menzogna] sovrascritto con evidente calco di penna su base non leggibile.

³⁰³ riverenza] originariamente riverentia corretto con sovrascrizione.

³⁰⁴ Guerra] originariamente guerra corretto con sovrascrizione.

³⁰⁵ Animale] originariamente animale corretto con sovrascrizione.

³⁰⁶ Terra] originariamente terra corretto con sovrascrizione.

³⁰⁷ Animali] originariamente animali corretto con sovrascrizione.

³⁰⁸ Guerra] originariamente guerra corretto con sovrascrizione.

passato il braccio, chi le Gambe³⁰⁹, e coscia, et guarire perfetamente et di luogho [↑loco] pericoloso, saria buono anco à Europesi cura non vi intrase de Demonij³¹⁰ l'invocatione et Sacrifitto al primo inventore di quell'arte, da à ciascuno precetti da guardare come saria che uno non mangia ova, altro che non comercia con donne, et ad altri diversamente perche non approfittando attribuire possa la colpa alla disobbediencìa et inosservanza³¹¹ del precetto. Ad altri danno varie polvere da getare contro de nemici. Altri ne suoi Ibunghi che sono le code d'Animali³¹² tra questi molto stimate, ne quelle se non chi è offitiale, o nobile [→puo portare] et altri diversamente fanno, et miseri che per il piu ove pensano sfugire ivi inciampano nel laccio senza avedersene, et il ministro accorto tutto si fa paguare molto bene. Il primo à pigliare dette reliquie di questo falso Sacerdote è il Generale del esercito, et quando quelle ha da pigliare fa spengere il fuoco in tutto l'esercito, piglia piu il quiuquo che è un' piccolo legno dentro del quale fa una piccola apertura habile à ricevere la punta d'una bacchetta di grosezza un' dito quale va dimeneando sino a dare fuoco et accende la corda, et questo è il loro fucile, et con detto fuoco raviva tutto l'esercito come se fosse fuoco del Sabbato Santo, prima nella residenza³¹³ principale del Signore et de offitiali, tirando al largo del fuoco una corda come accenai nel *Capitolo VII* et qualunque³¹⁴ che in quella tropezza [↑intoppa] gli tagliano il capo, et mangiano la Carne, et va facendo varie sataniche cerimonie come è andare nella retroguardia, et ivi amazzare³¹⁵ huomini, et Animali³¹⁶, et spargere grasso humano; l'huome ha da essere con barba, et parimente amazzare³¹⁷ un' castrato, et una gallina bianca, et il sangue versano nel strumento loro millitare moquququo chiamato, fatta qu[↑e]sta functione se è Tempo di Guerra³¹⁸ toccano quello, et capitaneati dal loro Generale et inanimati da lui armato

³⁰⁹ Gambe] originariamente gambe corretto con sovrascrizione.

³¹⁰ Demonij] originariamente demonij corretto con sovrascrizione.

³¹¹ inosservanza] originariamente inosservantia corretto con sovrascrizione.

³¹² Animali] originariamente animali corretto con sovrascrizione.

³¹³ residenza] originariamente residencia corretto con sovrascrizione.

³¹⁴ qualunque] sovrascritto con evidente calco di penna su base non leggibile.

³¹⁵ amazzare] originariamente amattare corretto con sovrascrizione.

³¹⁶ Animali] originariamente animali corretto con sovrascrizione.

³¹⁷ amazzare] originariamente amattare corretto con sovrascrizione.

³¹⁸ Tempo di Guerra] originariamente tempo di guerra corretto con sovrascrizione.

d'Arco, et frezza fatto con grande magestria, nel quale tiene inestate varie diaboliche reliquie tutto opera del Sacerdote fanno varij atti guerrili, se poi è fuora del tempo di guerra fa varij prese- [F. 78 Lib. I Cap. VIII] rvativi per la Guerra³¹⁹, come saria ad alcuni da herbe, ad altri polvere diverse, ad altri legnetti, ad altri cornetti, ma o miseri quanti ho veduti carichi di simile cose, et morire di mille morti varie senza punto giovargli le reliquie et preservativi de loro falsi Sacerdoti, et questi nescij ingannati non atribuiscono la vittoria al Autore della [↑vita] come dovrebbero; ma quella atribuiscono alli loro Antepassati³²⁰, et della perdita ancora ne assegnano à quelli la causa per non essere stati verso di quelli liberali, et grati, et procurano mostrare emenda placandogli con Sacrifitij, et dimandandogli perdono della comesse colpe³²¹, et del non reincidere nella passata colpa fanno large promesse, cosa che non fanno molti christiani non solo ingrati al creatore; ma ancora alle Anime³²² de loro propinqui facendogli funerali non di oracioni, et messe, ma di maleditioni, et improperij, et ove quelli ne havevano rigoroso castigho, et soggiacevano alla finale sentenza³²³ tremenda, et questi ancorche capre reprobe non provarano tanto rigoroso quello per il meno cognoscimento che tenghono di Dio benedetto questo è quanto posso dire honestamente di questo ministro usando la dovuta cautella nello scrivere per non contaminare le orrechie de uditori et passo ad altro.

4. Ganga ija quibanda Sacerdote de Sacrifitij

L'ordinario del mondo è di dare la preminencia al piu buono, et honorato, dovevasi à questo diabolico ministro il primato non per essere il piu buono, et honorato, ma per essere il peggiore, al costume d'Ethiopia, anco in questo luogo di mala voglia lo pongho, perche non restase offese delli uditori le orrechie non solo, ma anco il sentido del odorare non restase scandalizato dal sulfureo fetore di Sodoma, et Gomora, ma come promesso tengho di ciascuno parlare devo osserva la parola. Questo diabolico ministro si chiama quibanda va vestito in tragge di Donna³²⁴, et è chiamato con nome

³¹⁹ Guerra] originariamente guerra corretto con sovrascrizione.

³²⁰ Antepassati] originariamente antepassati corretto con sovrascrizione.

³²¹ colpe] originariamente culpe corretto con sovrascrizione.

³²² Anime] originariamente anime corretto con sovrascrizione.

³²³ sentenza] originariamente sententia corretto con sovrascrizione.

³²⁴ Donna] originariamente donna corretto con sovrascrizione.

di madre esercita il gomorico vitio degno del fuoco eterno, fa questo cinturini, et Agnus³²⁵ contra Leoni fatti in pelle di cocodrilo con dentro varie reliquie sataniche, et questi vende molto bene, et a chi gli compra [F. 79 Lib. I Cap. VIII] da precetti da guardare perche non giovandogli habbia con chi cuoprire le sue bugie, et inganni cioe nella trasgressione della quixilla datagli, non tutti fanno le sudette cose perche alcuni sono medici che curano, altri fanno diverse arti ma tutti esercitano il Gomorico vitio, quando fanno gli loro Sacrificij si vestono Pontificalmente³²⁶ di varie pelle d'Animali³²⁷ come di Leoni, Tigre³²⁸, Lupi, Cani etc et varie campanine che chiamano Pambas, vestono ancora di molte scorze d'un' Albero³²⁹ che chiamano bondo ridote à fuorza di battiture in forma di panno, et cosi vestito aggiunge l'infarinarsi il volto, et formosarsi di varij colori abellendosi con quelli, come verde, rosso, negro, bianco, et giallo fa suo Sacrificio amazzando³³⁰ un' cane, una biscia, et un' Gallo³³¹, et del primo pigliano la Testa³³², et vano à seppullarla per fare prova d[↑e]ll'eccelesia del maestro Sacerdote se alla dimanda ove seppullata stà adita con la mano è tenuto per grande Sacerdote i per Vescovo; nissuno puo essere signore ne governare se non tiene un' tale maestro conforme allo stile d'Ethiopia, et non havendolo deve procurarlo con paguarlo bene. Essendo uno assonto al governo deve de suoi, o de presi in guerra amazzare³³³ un' huome della maniera seguente. Sta il Signore armato d'Arco, et frezza, et il patiente avanti di lui ginochione, et ponendogli la frezza al occhio drito scarica il colpo, et passa il meschino à parte, et subito dal ministro gli viene separata la testa dal busto, et il Signore si unge di quel sangue, et simile caso successo nel anno 1657 nelle Province del Libolo non longe ove io mi trovavo mezo miglio. È tanto riverentato questo d'Averno ministro che non vi è Legge che per crime che cometta lo condanda à morte, ancorche ne cometta di quelli, che tra essi non si da appellatione come è il

³²⁵ Agnus] originariamente agnus corretto con sovrascrizione.

³²⁶ Pontificalmente] originariamente pontificalmente corretto con sovrascrizione.

³²⁷ Animali] originariamente animali corretto con sovrascrizione.

³²⁸ Tigre] originariamente tigre corretto con sovrascrizione.

³²⁹ Albero] originariamente albero corretto con sovrascrizione.

³³⁰ amazzando] originariamente amattando corretto con sovrascrizione.

³³¹ Gallo] originariamente gallo corretto con sovrascrizione.

³³² Testa] originariamente testa corretto con sovrascrizione.

³³³ amazzare] originariamente amattare corretto con sovrascrizione.

comerciare con le concubine de *Signori* et il castigho che gli dano solo è il getargli fuora della loro libate senza fargli altro agravio.

Quando muore uno di questi ministri è uffitio al loro defonte. Congregati fanno varie diaboliche cerimonie, et lo levano al destinato luogo della sepultura ordinariamente lontano dal habitato, et questo fanno di notte per non essere osservati perche nis- [F. 80 Lib. I Cap. VIII] suno che non è della loro congregacione puo assistere al funerale, posto nella fossa il capellano maggiore o suo vigario nomina uno che vadda dentro la fossa, entra qu[↑e]llo ove sta del defonto il corpo, et lo abre per il mezo, et fuori ne cava il cuore, fegato, et polmone, et la punta dell'estremita delle membra delle quali se ne servino a fare le loro reliquie, et sataniche cerimonie, et altre conservano per pretiose reliquie à questi tanto estimati ministri che il castigho di Sodoma se gli prolunga gli sta preparato nel inferno, ove parimente andarano anco gli mali christiani di tale vitio sucij, et piu gravamente à ministri del vero Sacrifitio come piu scientifici delle cose della *nostra* santa fede, et cognoscimento del vero creatore, et questo basta di questo diabolico ministro.

5. Ganga ija Scili Sacerdote da Scili i centurini

Se l'Europa madre delle arti stima, et honora quelle, che piu travagliare per l'abellimento del humano individuo, et piu anco giovendosi alla conseratione di qu[↑e]lli non è minore la stima che fa l'Ethiopia di quelli che travagliano *per* dare à suoi patritij non solo curiosidade à formosare il negro individuo, ma anco à rendergli forti, et a recargli salute con quella, [↑e] per resistere agli avversarij, uno di questi è un' Sacerdote chiamato Ganga ija Scili à dire Sacerdote che fa centurini (che sono gli loro reliquiarij) veramente d'abellimento al corpo negro, per essere la di loro cuoperta non di pretioso panno di seta, ne di brocato, ma di cocodrili della terra Sengo chiamato à differenza³³⁴ di quello d'acqua Gandù chiamato, hora pensi[↑no] che formosura [↑beltà] sarà in vedere cingere al intorno della tempia, et corpo uno di quelli, quale curiosa fitta, crederano talvolta che non sia humano individuo, ma alcun' espantoso mostro salito [↑uscito] dalle cavernose Tane della Terra³³⁵, gia inteso hanno³³⁶ le reliquie che levano dentro, oltre alla loro formosura [↑bellezza], buone al dire loro

³³⁴ differenza] originariamente differentia corretto con sovrascrizione.

³³⁵ Tane della Terra] originariamente tane della terra corretto con sovrascrizione.

³³⁶ hanno] originariamente hai corretto con sovrascrizione.

contra Leoni, et ogni Animale³³⁷ feroce, et ancora preservativi da varij dolori, et infirmitadi, et per fare giunta delle reliquie per quelli fare va al boscho, et leva terra bianca chiamata Pemba che in Italia è il Gesso³³⁸, et anco leva terra rossa chiamata uconde, va dico al bosco, et dicendo varie parole quelle disperge et cava varie radice d'alberi parte per abbruggiare, et comporne unguento con [F. 81 Lib. I Cap. VIII] di tutte le sorti d'Animali³³⁹ feroci, velenosi, et d'huomini osse, et herbe, tutto abbruggia et ne fa unguento, et quello fatto fa sacrificio con amazzare³⁴⁰ sopra di quello un' Animale³⁴¹ chiamando per il primo inventore di quell'arte, e maestro infernale perche dia virtu, et fuorza di preservare chi di quello si serve, et questo poi vende molto bene à chi ne vole, et à ciascuno che ne compra da precetti da guardare, per havere con che cuoprire le sue menzogne non approfittando, fa altre cose piu sataniche che humane che largo saria il raccontarle, ma molti di questi ho veduto servire à Leoni, et altri feroci Animali³⁴² senza punto giovargli quelle reliquie, et anco mi sono trovato piu volte con persone cariche di simili preservativi quelli fuggire, et essere divorati, et io fermo armato del santo crocifisso scapare da quelli senza ricevere nessun nuocumento ne molestia. Della sudetta Pemba anco se ne serve à varie cose male [↑cattive], et per maggiormente ingannare la gente le da in tempo de suoi Sacrifitij per segno di pace, et reconcigliacione come la pace che si da tra Christiani alla Santa missa, et tutto risolta à questo ministro di grande lucro à empire la borsa, et con cognoscere questi nescij l'inganno si lasciano sedure, et anco si privano del sostento ordinario per comprare quelli diabolici preservativi, et miseri vano d'abisso precipitando senza aveder[↑sene].

VI Ganga ija Mulogij Sacerdote da stregharie

Quella risposta data alla proposta, dal benedetto [↑christo] in abbonamento del suo servo Iob del ministro delle Tartare³⁴³ habitationi che pellem pro pelle, tiene tanta fuorza in questi Ethiopi che alla conservacione del proprio individuo non lasciano

³³⁷ Animale] originariamente animale corretto con sovrascrizione.

³³⁸ Gesso] originariamente gesso corretto con sovrascrizione.

³³⁹ Animali] originariamente animali corretto con sovrascrizione.

³⁴⁰ amazzare] originariamente amattare corretto con sovrascrizione.

³⁴¹ Animale] originariamente animale corretto con sovrascrizione.

³⁴² Animali] originariamente animali corretto con sovrascrizione.

³⁴³ Tartare] originariamente tartare corretto con sovrascrizione.

mezo che giovevole gli sia, et per questo è tanto temuto il sudetto ministro, et chi da lui dipende. Questo dunque è da quella nescija [*↑*ingnorante] Gente molto stimato, et temuto per quanto digono essere il suo *offitio* dare veleno alle Persone³⁴⁴ perche muorino, et bene si sabe che il solo nome di morte tutti atterrisce per questo gli prestano tanto riverentia, et honorario, molte maniere tiene questo in darle à chi in beveaggij tra loro costumati, à chi ne cibi, et altri con il respiro à [F. 82 Lib. I Cap. VIII] chi vole alla faccia del contrario, et questo io viddi nel anno MDCLX soccedere nel esercito del Giaga Cassange che due Ethiopi insieme rixando da lontano disse uno al altro io mi vindicarei di te se vicino venirai, quello per non mostrare timore del suo nemico à quello s'avvicina, et baffandogli nella faccia cascò in terra come morto, subito gli accorsi, et doppo alcun' tempo ritorno, et facendo diligenza con quello che haveva offeso trovai che ne capelli teneva il veleno composto con varie polvere. Ad altri nell'entrata delle loro case, et ne luoghi costumati habitare et andare il da per seguirne subito l'effetto ad altri ad tempus per non essere scuoperti, et come suole soccedere varij accidenti cagionati da varie cause, et anco non di raro la morte attribuiscono tutto à veleno, et stimano che nissuno puossa morire se non di quello, et per liberarsi per il piu della sospetta, che dal pericolo à lui ricorrono per il preservativo il quale lo da; ma prima ben paguato, e senza nissuna operatione, et talvolta doppo la pagua del ministro pagua anco alla morte il tributo di viatore, piu volte ho fatto pigliare di questi diabolici ministri, et nel loro arsenale vi si sono trovate tante diverista di cose che saria largo il referirle³⁴⁵ basta solo dire che vi erano sino à verrenda d'huomini, et di donne; solamente relatarò [*↑*nararò] che facendo le sue diaboliche Cerimonie comercia con la propria figlia, et uno che teneva odio ad altro per fargli male piglio da questo sacerdote il veleno, et lo nascose dentro la casa del suo contrario, et in puochi giorni gli morsero quatuordice persone senza veruna imfirmita, ma solamente con dare un' ahi morivano; fa molte altre cose da *non* referirsi³⁴⁶, et questo basta di questo ministro d'Averno.

VII. Ganga ija Bulungo Sacerdote del giuramento

³⁴⁴ Persone] originariamente persone corretto con sovrascrizione.

³⁴⁵ referirle] originariamente relatarò corretto con sovrascrizione.

³⁴⁶ referirsi] originariamente relatarsi corretto con sovrascrizione.

Ancorche vi sia trattato particolare de giuramenti con tutto cio qui va posto il seguente, che anco per altri rispetti, et di Giustitia³⁴⁷ distributiva gli tocca. Tiene questo ministro per esercitare il suo *offitio* dentro d'una zuccha o vaso, e borsa diverse polvere d'herbe, et legni particolari quali tenghono fuorza d'allienare da sensi chi gli piglia vano queste mescolate con polvere di serpi in quelle ridute, fruti di varij [F. 83 Lib. I Cap. VIII] Alberi³⁴⁸, et herbe, di tutte ne è fatto quella mistura, piglia poi le radice della bannana, ch'è albero frutifero di questa terra va quelle masticando come se fossero Pietre³⁴⁹ apparendo il grito a circostanti con essere tenere di sua natura, et resta con denti impastati senza puotere ingiotire, et con questo si dichiara il colpevole, et innocente, et si cognosce da chi non pode ingiotire, à quello ingiotisce. Altri dano il *Giuramento*³⁵⁰ dentro la fruta della palma chiamato Embà misturato con varie polvere, et distemperate in acqua, et è il primo il ministro à pigliare il saggio, doppo dal re, al ministro non gli fa nuocumento (ma dico io per havere pigliato il preservativo), al reo se colpevole è resta offeso, paga bene il ministro perche lo soccorra del preservativo, quale per la buona paga che gli da lo libera dalla morte, et come grande sia il guadagno di questo ministro parte ordinariamente con il Signore della Citta, *Provincia*, o regno che sia, et da questo ne aviene essere difficultoso il levarlo, in un' luogo ove mi trovai l'anno 1660 due Ethiopi furono à detto giuramento et paguarono al ministro la valia di dodici cruciati Italiani questo dico perche il lettore [↑ciascuno] arguire possa quello passa di questo ministro, et suo *uffitio* gli poveri come non cognoscono l'inganno de ministri gli paguano bene, et ne hanno il danno nella borsa, nel individuo, et nel honore, molti di questi ho veduto allienati da sensi che à mio giudicio non fu altro la causa che l'essere poveri, et non havere adolcito la bocca del ministro con buona offerta, et questo basta di tale ministro.

VIII. Ganga ija Zumbi Sacerdote del Spirito i anima

Se errarono gli Filosofi à cerca dello stato delle anime doppo la presente vita, non è da maravigliare d'udire le diverse opinioni che quelli hebbero di quelle, et quello anco sentono gli gentili di quelle, et cosi gli uni come gli altri fanno quelle andare errando

³⁴⁷ Giustitia] originariamente giustitia corretto con sovrascrizione.

³⁴⁸ Alberi] originariamente alberi corretto con sovrascrizione.

³⁴⁹ Pietre] originariamente pietre corretto con sovrascrizione.

³⁵⁰ Giuramento] originariamente giuramento corretto con sovrascrizione.

per il mondo sottoposte à comuni disagij de viventi come se anco conservasero l'essere di viatori. Altri sua opinione è che lasciando questa spoglia mortale intrano in altri corpi, et diversamente tenendo si mostrano <si mostrano> gli uni scemi, et altri nescij [↑sciochi], et iguagliano questi Ethiopi che stoltamente in quelli, et peggiori errori vano errati senza seguire la dotrina di Zamolixe che à Getti insegno cioe che l'anima sia imortale, et [F. 84 Lib. I Cap. VIII] che con la morte non periscono; ma solamente mutare d'habitatione migliore; ma questi nostri Ethiopi il contrario di questo tengono chiamano l'anima con nome di Zumbo credono di quella l'imortalita della maniera seguente pazzamente affermano andare quelle errando, o ferme stando, necessitare come viatore di mangiare, et bere, et anco di vestire, e piu s'inoltra la loro pazzia che è una firma credenza puotere qu[↑e]lla nuocere à parenti, et à nemici, et tanto sono fermi in questa loro pazzia che per sanargli saria necessario della Cruce l'appoggio perche spesso sono assaliti cosi dormendo come vegliando. Tengono dunque per questo effetto un' Sacerdote medico che gli cura da questa loro pazzia, al que ricorrono nelle loro necessitadi quando alcun' sta infermo manda à indovinare dal streghone, et se gli dice che è il Zumbo che lo travaglia manda dal Sacerdote quale subito gli da medicine contra del Zumbo che lo travaglia in quella infermita, applicato il remedio se non giova manda di novo à indovinare (se lui non è indovinator) se veramente quella sia infermita causata dal Zumbo, se risponde che si, et che il Zumbo lo vol levare con sigo, che questa è la pazzia di questa negra gente che crede tenere quella forza, et potestà di castigare, et premiare; si fa il sacerdote condurre da Parenti³⁵¹ al sepultura del defonto cui Zumbo travaglia l'infermo, fa molti preservativi, et con quelli va alla sepultura che chiamano Imbila, con la sola veste che porto dal materno ventre, et tutto unto con foglie comincia absente gli parenti del defonto à chiamare di quello il Zumbo à quelle voci accorrono gli parenti et cominciano à Cavare, et se à caso soccede trovarsi il Corpo intero gli taglia la testa e digono salirne sague per strataghema del ministro, et con quello mistura varie herbe et polvere, et unge il corpo del infermo, il corpo del morto abbruggia, et ne fa polvere da metere ne cibi come se fossero speciarie di Venetia, di modo che dire puotiamo mangiare l'infermo il morto. Hora resta una cosa molto curiosa da sapere che gli

³⁵¹ Parenti] originariamente parenti corretto con sovrascrizione.

Signori medici d'Europa non saperano decidere, che è di curare gli travagliati da quelli, che sono morti in guerra, o mangiati da leoni, et altre fiere, et anco quelli sepeliti nel proprio ventre, questa si chiamare si puo l'estratto della medicina, et la quinta esenza³⁵² di [F. 85 Lib. I Cap. VIII] quella odi[↑no] <amico lettore> non mancò al inventore, et padre delle menzogne d'ingannare, et insegnare a sacerdoti anco trasformarsi il Zumbo in Animale³⁵³, et tenere la medesima fuorza, et valore come se vivo fosse, per mostrarsi eccellenti, et nell'arte periti, et curare quelli che sono molestati d'alcun' Zumbo del quale non si sapia della di lui sepultura, ne luogho, basta solo a questo eccellente medico sapere ove quello morava, e ove costumava andare, che à quello trasferitesi disperge varie foglie, et allestisce varij lacci con cordicelle, et pone quelli ne cantoni della di lui morada [↑casa], o ove quello costumava andare, et se ivi resta preso alcun' Animale³⁵⁴ come topo, rospo, serpe, biscia, o qual si voglia Animale che in abbondantia ha in tutte le parti, subito dice che quello è il Zumbo del defonto che lo travaglia, l'abbruggia, et della cenere ne fa due parti una pone ne cibi come specie, che da al infermo, et dell'altra ne compone unguenti, et unge l'infermo; inganna ancora in altro modo il mentiroso Sacerdote et è il fingere parlare il Zumbo, lamentarsi, et querelarsi del vivo perche nella sepultura non gli amazzò³⁵⁵ capre grasse, et buone galline, che cosa non faria il meschino in udire queste voci che salgono dal intimo d'una casa ove dentro sta il Sacerdote, o discepolo, quale finge essere del defonto il Zumbo, et fa quella inventione che gli pare sara di maggior guadagno, ne risulta subito mandare al infermo se vole liberarsi dal Zumbo amazzare³⁵⁶ capre grasse, galline, e dare beberaggij à chi sta nelle fiamme del inferno ardendo, l'infermo fa quanto manda il medico, à lui dando buona pagua, et al defonto per ben restare libero gli da solamente qu[↑e]llo ordinato ha il Sacerdote ma ancora dupplicatamente perche piu di prescia il lascia, et come cognosce essere il guadagno grande per il piu atribuiscono la colpa al Zumbo et la transgressione d'alcun' precetto, et come delli Animali³⁵⁷, et beberaggij

³⁵² esenza] originariamente esencia corretto con sovrascrizione.

³⁵³ Animale] originariamente animale corretto con sovrascrizione.

³⁵⁴ Animale] originariamente animale corretto con sovrascrizione.

³⁵⁵ amazzò] originariamente amattò corretto con sovrascrizione.

³⁵⁶ amazzare] originariamente amattare corretto con sovrascrizione.

³⁵⁷ Animali] originariamente animali corretto con sovrascrizione.

non tocca al infermo dico al defonto se non una aspersione di sangue, o vino, et tutto il costo serve al Sacerdote, et à circostanti, ne avviene dargli molto credito, perche tanto de Sacerdoti come de circostanti il loro scuoppo altro non è che d'impire il ventre quanto possono, et questo piu facilmente gli fa restare ingannati. [F. 86 Lib. I Cap. VIII] Fa le sue indovinazioni parla con morti al lui dire da a intendere mille menzogne hora simulando il morto, et hora il vivo ingannando questi Ethiopi senza havere studiato nigromantia ne agenomantia.

De Singhili Sacerdoti i Indovinatori in generale Cap. IX³⁵⁸

Frà la gente Giaga, et anco non giaga di questo regno di Matamba, et d'altri ancora, ha negri che chiamano Singhili i indovinatori uffitio tra loro di grande honore et estimatione, et il piu honorato di tutti, sono come Vescovi, et da questi honorati come Dei, sono gli oracoli di questa cieca gente, avanti di questi piegano le ginocchia, et curvano la cervice gli Potentati di questa negra Ethiopia, et gli prestano esata obbedienza et de loro mandi sono fideli osservatori, in mano di questi sta la summa di tutte le leggi, riti, costumi, et Cerimonie Gentiliche³⁵⁹, sono Persone³⁶⁰ dedicate al demonio, et come tali ingannano la Gente³⁶¹, et perche ciascuno sapia da questi guardarsi ponero generalmente le loro qualitati, et poi tratarò di ciascuno in particolare per sodisfatione del lettore [↑di chi che sia]. Devi dunque sapere che gli Singhili, o Singhilo, è un negro o negra nel corpo del quale entra il demonio, et perche questo sia con grande solemnitade, et allegria, et presente qu[↑e]llo che ha da essere Singhilla dico in quello nel quale ha da entrare nel corpo il demonio si mette à sedere nel mezo della piazza, et al intorno gli fanno corona gli suonatori suonando ciascuno suo strumento accompagnando quello gli assistenti con balli, et gridi che assordiscono l'aria, dal suono dunque de strumenti, et delle grida stordito come furia si levanta in piedi, et con varie travolture d'occhi, et gesti del corpo mostra stare in lui il maligno spirito, comincia a parlare intitolandosi alcuno de morti Signori suoi antepassati come giaga Casa, Calanda, Colaximbo che furono giaghi, et capitani d'eserciti questo finto

³⁵⁸ Il capitolo è richiamato da ghirigori nel margine sinistro e destro.

³⁵⁹ Gentiliche] originariamente gentiliche corretto con sovrascrizione.

³⁶⁰ Persone] originariamente persone corretto con sovrascrizione.

³⁶¹ Gente] originariamente gente corretto con sovrascrizione.

Personaggio³⁶² fa quelle inventive che piu gli piace, et che piu ridonda in suo honore, et utilita come saria dire comincia a riprendere gli assistenti di puoco grati de ricevuti benefitij, et che nel passato sacrificio gli amazzarono³⁶³ puoca gente per servirlo da pare suo, et che hora viene, et necessita di servitù di tanta gente. [F. 87 Lb. I Cap. IX] Subito da circostanti si battono le palmi, et da chi s'appartiene se gli da le persone che dimanda di quella qualita, et quantita che gli piace. Comincia qu[↑e]sto indemoniato à correre hora da una parte, et hora dall'altra armata la mano d'impuntado Coltello, et quando gli piace elevanta il braccio, et sopra de miseri scarica gli spietati colpi chi alla testa, et chi al petto, et dividendogli il busto dal capo va succhiando de miseri il sangue, et il simile suoi discepoli, doppo riparte quelle carni d[↑e]lle morti Vitime à circostanti per mangiare come regalo, et premio della loro pronta assistenza³⁶⁴ a cosi horrendo spettacolo, et ancorche alcuni non la volesero mangiare lo sforzano à mangiarla; questo indemoniato ministro quella mangia cruda, et si unge il corpo d'human' sangue, et fa altre barbarità con grande gusto, et allegria, et si mostra quello nel corpo dello Singhilla il demonio quale furioso bacante contorcendosi in diverse forme si [↑di]svisa à sua voglia, et con scontij atti mostra tenere in se il bruto spirito. Captivata l'udienza, et atenta piglia à simulare il defonto prima nella voce quello imita, et poi si fa tutto intento à riprendere de parenti, o altro fingendosi si fa adorare per loro vero *signore* morto, et discolpandosi quelli delle commesse culpe promettono emenda con l'effetuatione del mando, o richiesta che necessario pede, et resta poi accreditato con paguarlo bene, et essi restano ingannati con danno nella robba, et nel honore. Nella terra, Citta, regni, et *Province* ove questi ministri hanno a fare le loro diaboliche cerimonie tutti uniti vanno al *Signore* di quella per quanto che ne giorni de loro Sacrifitij essi solo sono stimati *Signori* et hanno per tale feste panni da vestire che sono gli apparati episcopali, sedie da sedere, coltelli per amazzare gente, et vasi ove bevono il sangue humano, odino³⁶⁵ dunque la pazzia, et falsa credencia che gli danno nelle loro necessità, et *Guerre*³⁶⁶, questi sono gli Capellani delle loro armate

³⁶² Personaggio] originariamente personaggio corretto con sovrascrizione.

³⁶³ amazzarono] originariamente amattarono corretto con sovrascrizione.

³⁶⁴ assistenza] originariamente assistentia corretto con sovrascrizione.

³⁶⁵ odino] originariamente odi corretto con sovrascrizione.

³⁶⁶ Guerre] originariamente guerre corretto con sovrascrizione.

che benedicono, et maledicono come gli piace, questi indovinatori si pregiano di sapere, et prevedere non solo le Vitorie de nemici, ma ancora le perdite che hanno d'havere, et astutamente si servono di quella dottrina d'alcuni medici puoco nell'arte periti quando d'improvviso gli muore l'imfermo della sua cura, subito dicono ha fatto disordine, non ha osservato la regola della dieta, cosi questi medici vedendo soccedere il contrario del [F. 88 Lib. I Cap. IX] loro pronostico digono che non ha osservato le leggi di Giaga, che ha[↑no] transgredito alle loro quixille, et che per questo sono restati perditori, et questi miseri gli prestano tanta fede come se fossero oracoli, et non vedono, ne cognoscano d'essere ingannati ne giorni che fanno suoi sacrificij sono come *Signori* portati in rete con suoni, canti, balli, se lo Singhilla è huomo va con accompagnamento d'huomini, et se è donna di donne non mancandogli pero anco guardie d'huomini, et tutti vano danzando come se andasero avanti all'Arca con grande riverenza³⁶⁷, et ordine. Sedono in quelli giorni in sedie, o scabelli come *Signori* et gli istessi Potentati³⁶⁸ gli prestano esata obbedienza, et avanti di quelli piegono le ginochia, et abassano le cervice le corone et fanno quanto quelli [↑co]mandano; danno quanto chiedono ancorche sia di molto valore, per quelli nulla manca, et tutto abbonda; cosa che non è per il bene che il tutto manca, tanto cieca è questa barbara Gente³⁶⁹ che gli dano à intendere le piu grande menzogne che si possono sentire, basta solo che l'accertino una per restare sempre accreditati.

Stando una volta uno di questi ministri adivinando la causa perche tardiva venire il Zumbo d'un' defonto *Signore* nello Singhilla, rispose che il Zumbo stava in una possessione mangiando, et bevendo, et regalandosi, et che non necessitava de vivi quelli scemi lo paguarono bene, et gli diedero le dovute *gracie* d'havere intesi la causa di non venire il Zumbo, amiri[↑no] che pazzia maggiore si puo sentire di questa? Un' altro non meno curioso del primo, stavano molti Ethiopi congregati suonando gli loro strumenti, et atamburri perche in uno di quelli venisse il demonio, et stetero in quella funtione tre giorni nel fine de quali sali in una delli astanti, et si intitolo che era un' famoso Giaga, et à che tanto travagliare disse io sono il Giaga tale, vostro *Signore* quando partij convitai à venire connigo alla vostra chiamata mi rispose che non teneva

³⁶⁷ riverenza] originariamente riverentia corretto con sovrascrizione.

³⁶⁸ Potentati] originariamente potentati corretto con sovrascrizione.

³⁶⁹ Gente] originariamente gente corretto con sovrascrizione.

necessità di bere, ne di mangiare che <ove> ove stava era molto abbondante, et che solo io venise, et quelli scemi diedero tanta intiera fede à quel menzognero che non solo gli battero le palmi al negro costume pro gratiarum actione, come se fosse stato un' oracolo, et dimandandogli due persone per il suo *offitio* da servirlo subito gli le diedero due giovani ben dis- [F. 89 Lib. I Cap. IX] posti à quali divise le teste dal busto succhiandogli il sangue, et ricreandosi con circostanti delle carni di quelli estinti individui, et con questi forni la festa non solo curiosa ma anco barbara.

Nel anno 1660 quando arrivai nel esercito del Giaga Casange stavano occupati in una tale fontione diabolica, et di gia era il terzo giorno senza comparire il Zumbo che chiamavano ch'era quello del morto Pando per quanto toccare d'atamburri, et suonare di *strumenti* facesero, la notte del mio arrivo comparve nello Singhilla, et come adirato disse che volete con tanto chiamare? et con imperio mandò gli d'asero [↑2] persone, et subito fu obbedito, l'uno de quali era della Gangella oriondo, et l'altro di Matamba, dimandò *parimente* melga fresca, subito occise quelli poverelli, et fecero cuocere le carni con quella, et la medesima notte qu[↑e]lla mangiarono con circostanti, ancorche alcuni involontariamente et uno di questi involontarij comensali me lo afirmò, et doppo da molti mi fu confermato che ne mangiarono.

Nel anno 1657 il Giaga Gongga Caanga quando vene à *obbediencìa* de Portughesi nella *Provincia* di Sella terra del puotente Catachulo Cacariongo raccontò in publico la seguente menzogna del suo Singhilla come se fosse dato d'alcun oracolo, alle interrogazioni del *Generale* sopra dell'*obbediencìa* che doveva dare, rispose io con i miei Vassalli ho fatto *sacrifitio* à mio fratello defonto per sapere da lui se era bene che io dasse *ubbediencìa* al re di Portugallo, o no, mi ha risposto non solo essere bene ma necessario che io, et miei vassalli ci soggiatiamo al mando de Portughesi et gli siamo *fideli*, che se morto l'havevano lui, occasione dato gli haveva, amiri del demonio le astutie, et stratagheme che ordisce per tirare le Anime al baratro infernale, perche doveva essere per lui grande lucro, come in *effetto* avvenne per le molte morti che ne seguirono andando le Anime³⁷⁰ al inferno, et gli corpi sepultati ne loro ventri, cosa che non fanno le fiere delle selve, et boschi di quelli della loro specie, et io fui spettatore per tre mesi continui che dimorai con loro. [F. 90 Lib. I Cap. IX] Quando à questi

³⁷⁰ Anime] originariamente anime corretto con sovrascrizione.

Singhilla hanno a fare le loro case vano loro medesimi in *persona* à tagliare il primo palo che in quello ha d'andare, et servire come pedra fondamentale, accompagnati da molta gente, et con varij strumenti che vano suonando et levano anco de loro Idoli, et tutto preparato gli fanno le case di notte, et anco di notte le cuoprono, la mattina poi hanno da essere presenti moglie, figli, et parenti, perche dallo Singhilla s'amazza³⁷¹ avanti la porta della casa una Capra, et con il sangue di quella unge tutti gli assistenti, doppo entrano della casa, et l'adornano con tapezzarie che sono store, et ivi pongono una Cassetta che chiama Missette piena di panni, pelle d'Animali³⁷², et cinte per vestire, et beveragij, et per tre giorni continui fanno grande festa mangiando, bevendo, suonando, ballando, et saltando al loro costume, et se l'Idolo che pongono nella Cassa è huome dentro vi mettono arco, frezze, Coltelli, et zagalie, et intrando in quella Casa hanno tutti ginochione in segno di riverencia à battere le palmi et anco col corpo riverenzare³⁷³ il loro idolo che sta nella Cassa nascosto in quelli panni. Se alcuno manda à robbare delle offerte del Idolo per opera del demonio tutto apparisce pieno di serpenti che mostrano volere il ladro divorare, alcuno compassionando lo entra humile à pedire [↑dimandare] al Idolo per quello il perdone, et quello adorato dispariscono gli serpi, vedoli che inganno del demonio per farsi adorare nel idolo, et se castigare la vole gli fa gonfiare la gula, venire hernia, papo, et altre indispositioni.

Se fu giaga gli amattano un'huome con barba, et il sangue beve misturato con vino, quando va à sacrificare, et mangia la carne arostita, et non d'altra maniera cotta, et deve essere l'arosto di puoco fuoco. Varie sorte ho di Singhilli, et singhillamenti perche ciascun' quilundo i idolo tiene il suo. Sono alcuni gli istessi Signori delle Province, regni, et altri sono persone private. Per questo qui referirò³⁷⁴ brevemente di ciascuno la virtù, et il vizio senza cambiare l'uno per l'altro, ma dare à ciascuno quello gli tocca di giustitia distributiva.

[F. 91 Lib. I Cap. IX] Di quello fanno gli Singhilli i indovinatori di ciascuno Idolo in particolare Cap. X³⁷⁵

³⁷¹ s'amazza] originariamente s'amatta corretto con sovrascrizione.

³⁷² Animalij] originariamente animali corretto con sovrascrizione.

³⁷³ riverenzare] originariamente riverentiarre corretto con sovrascrizione.

³⁷⁴ referirò] originariamente relatarò corretto con sovrascrizione.

³⁷⁵ Il capitolo è richiamato da ghirigori nel margine sinistro e destro.

Singhillo di Gangazumba, et di sua moglie Quonquella, o Caballo

Gli singhilli di Gangazumba, et di sua moglie tenghono un' caprone con nome di Ganga zumba tutto di color negro con una grande barba, et tutti quelli che sono della sua *Congregacione* incontrandolo gli fanno humilde riverencia, adorano, et battono le palmi al loro costume, ne io ho mancato ancorche non della sua, ma della Serafica Capuccina, imitargli a fargli riverentia sino in terra, non per quello adorare, et riverenzare³⁷⁶, ma per castigharlo in tagliarli la di lui complita barba, et anco farlo apparire qual tonsato agnello il dorso dal pastore, et questo per renderlo inhabile alle loro diaboliche cerimonie, essendo che non gli puo piu servire per mancamento della barba, et delle crina ornamento del di lui corpo. Questo Singhilla ancora è medico, et prima di curare l'imfermo va à sacrificare al Caprone. Fanno à questo ministro una casa dentro la quale affermano una biscia da loro chiamata quindalandala, ma non nuoce se non al ladro che va à robbare, et anco che questo da tutti affirmato con tutto cio assaissime di queste case tengho aterrate, et abbrugiate con quanto dentro stava senza vedere tale biscia, di modo che chiaramente si vede che tutto è inganno del ministro perche non siano robbate le offerte del Idolo perche ridonda in suo danno. Nel apparire della luna nova gli fanno le loro adorationi pintandolo di varij colori il dorso lo levano come in processione, et nissuno puo quello amazzare³⁷⁷, ne mangiare di quella carne perche oltre l'essere il loro Idolo, è anco il suo odore tanto fetente che rassomigliare si puo al Castor che s'adopra à risvegliare quelli, che sono sorpresi d'alcuna sincopa, o oppressione di Cuore, o mal caduco, vogliono che tornino in se stessi, tale è questo Caprone dedicato al demonio tanto honorato, et riverito da questa nescia [↑sciocha] Gente, et questo è proprio del regno di Dongo, o Angolla.

Singhillo di Naviez et Cassumba sua moglie principalmente comune alla
Provincia della quisama, et libolo

Gli congregati di questo quilundo fanno una Casa per naviez, et una aramada [F. 92 Lib. I Cap. X] per Cassumba sua moglie, dentro della quale mettono cassette piene di panni, pelle d'animali, Coltelli, piccole suresine, et fanno Sacrificio amattando capre, galline, et facendo varie pignate di legumi, et nel raccogliere della loro melga, et legumi fanno il medesimo, et se alcuno infermavano à quella a fare oracione, et

³⁷⁶ riverenzare] originariamente riverentiarie corretto con sovrascrizione.

³⁷⁷ amazzare] originariamente amattare corretto con sovrascrizione.

Sacrifitio e <pedire> [↑dimandare] al idolo che gli dia salute, et se muore vano alle exequie a ballare, mangiare, et bere sino a fornire quelle, che ordinariamente sono otto giorni che durano quelle de corpore presenti, et le cose offerte al idolo le ripartino tra di loro; di questo modo ne ho aterrato, et abbrugiato, et largo saria referire³⁷⁸ le cose che stano dentro di quella; strumenti da suonare passano di 20, pelle d'Animali³⁷⁹, Coltelli, sture zucche in grande numero et ne tiene una dedicata al idolo Naviez.

Singhillo di Cassuto, et Inquixi sua moglie comune alle Province delle due Gangelle del regno di Matamba

Tiene questo Singhilla casa, et altre cose come gli altri, et fa delle medesime cose tiene una zuccha con la bocca tanto larga quanto necessita d'intrare, et salire la mano, et questa chiama Icao, dentro di quella pone osse di Gallina³⁸⁰, et in particolare piedi, ossa di Capre, et cani che amazzano³⁸¹ ne loro Sacrifitij che fanno, et mangino, et dentro pone olio d'una pianta chiamata mona mona overo fico infernale misturato con mele per mangiare, et servirgli ancora da ungere chi di quello necessita. Quando va alcuno da quello Singhilla aggravato da qual si voglia indispositione gli da di quelle ossa da chiupare, et doppo l'unge il corpo con dito olio, et gli pinta la casa di terra rossa, carbon pisto, et sumo di varie herbe che parese un' mostro infernale, leva questo nello Singilamento che fa varie plume della testa di Gallo, di Galline³⁸², et altri Uccelli³⁸³, veste al collo varie collane fatte di varie fruta della terra, à bracci leva cerchi di ferro, et rame, et il simile à piedi, et altri fatti d'alberi particolari, et à vederlo sara stimato piu che schiavo di gallera, quando va a fare sacrifitio gli dano molto che mangiare, et bere, ne della casa salie sino à dare cumplimento al sacrifitio ancorche astretto sia cosi dalle necessita maggiori, come minori, la zuca che sta dedicata al idolo sta vestita al intorno del collo di capelli d'huomini, et donne, et d'altre mille sozzure da non referire³⁸⁴.

³⁷⁸ referire] originariamente relatare corretto con sovrascrizione.

³⁷⁹ Animalij] originariamente animali corretto con sovrascrizione.

³⁸⁰ Gallina] originariamente gallina corretto con sovrascrizione.

³⁸¹ amazzano] originariamente amattano corretto con sovrascrizione.

³⁸² Galline] originariamente galline corretto con sovrascrizione.

³⁸³ Uccelli] originariamente uccelli corretto con sovrascrizione.

³⁸⁴ referire] originariamente relatare corretto con sovrascrizione.

[F. 93 Lib. I Cap. X] Singhillo de gli Ibundo comune alle *Province* del libolo Vano questi Singhilli come quelli de Giaghi con accompagnamento d'huomini, donne, Arme³⁸⁵, coltelli, et surrusine, et quando fa sacrificio s'arma come giaga, gli fanno le case di notte. Questi si pregiano venirgli nel capo il demonio, et con quello fanno, et dicono varie cose, et molti superbi pigliano à intimorire gli leoni, ma molte volte restano da quelli divorati, quando muore alcuno di questi ministri sono obligati gli altri à congregarsi ciascuno con il suo idolo, et demonio in capo, et hanno da fargli il funerale amazzandogli³⁸⁶ una Capra, et di quella bevono il sangue dandone al defonto una sola aspersione come fosse acqua benedetta, et dicono butare il defonto sangue per la bocca, et narice, et se alcuni di quelli, che bevono il sangue della capra, (muore senza giovargli remedij) se il rende, et altre cose fa etc.

Singhillo delle Anime³⁸⁷ chiamate Zizumine

A questo piu tosto se egli deve il nome di Carlatano, o canta imbanco che qu[↑e]llo di indovinatore, non basta à questa nescia [↑ignorante] Gente³⁸⁸ d'essere da suoi Sacerdoti ingannati con tante menzogne, che anco ne habbiano inventate altre per cavarne il dinaro dalle borse loro, dico il differenziare gli spiriti di quelli che sono mangiati da leoni, da cani, et amati con coltelli; da quelli, che muorino d'ordinaria infermita. Chi ricorre a questo ministro per essere della sua *Congregacione* et pigliare le zizumine, cioè congregarsi in quella confraternita per non essere da quelli offeso ne molestato gli ungo con varie foglie, et doppo lo levano ad un' Cemeterio che chiamano Imbila, e ngimbila, et ivi legano il novo congregato involto in alcuno sindone, o mortaglia, ivi lo lascia il ministro, et s'aparte da qu[↑e]llo et et dicono salire [↑uscire] le Anime³⁸⁹ de morti, et vanno à rivoltare quello sosopra, et credendo lui essere le zuzemine non fiata di timore, et non s'accorge essere quello il ministro, et discepoli che si mostrano essere spiriti? Doppo il ministro lo conduce à casa per levargli quel timore, lo lava, et di novo lo unge, et suoi parenti, e aderenti, et gli da preservativi contro di quelle, et lo arma [F. 94 Lib. I Cap. X] con medicine, foglie, et legni come

³⁸⁵ Arme] originariamente arme corretto con sovrascrizione.

³⁸⁶ amazzandogli] originariamente amazzandogli corretto con sovrascrizione.

³⁸⁷ Anime] originariamente anime corretto con sovrascrizione.

³⁸⁸ Gente] originariamente gente corretto con sovrascrizione.

³⁸⁹ Anime] originariamente anime corretto con sovrascrizione.

se havese à combattere con quelle il primo giorno che ha da entrare nella nova confraternita entrano tutti dentro una Casa priva di luce così di fuoco, come di cosa che divisare si possa l'uno dal altro, et anco di quella serrano la porta (dico io perche non si scuopra il di loro inganno) et pone nel mezo di quella una Cassa dedicata alle zizumine, et comincia a cantare, et quando à lui piace le fa lontane, et vicine, et quando vole quelle chiama, et rispondino, et come nissuno puo salire dalla casa credono sia tutto verita, ma è mera bugia, tenendo suoi discepoli fuora con gli avisi necessarij à cuoprire le loro menzogne, overo lui chiama, et risponde hora fingendo il vivo, et hora simulando il morto, ripiglia le sue cantige, come se havese con il tacere ceduto il luogo à quelle, in quella oscurità comette molte dishonestadi et mille enormità, leva il dinaro dalle borse altrui ingannando questa nescia gente. Sono questi ministri gli indivinatori delle cose future, et tutto fanno senza haver studiato l'arte di Pijromancia, ne di hidromancia, et meno poi quella di Geomancia. Sono finalmente tra di loro come gli cani di zorita che si mordino l'un' l'altro perche ciascuno si tiene per il piu accorto, et astuto del altro, et gli uni scemi, et altri pazzi da catena; bene vi è remedio à disuadere à questi nescij che non credano à questi Sacerdoti, ma nulla giova per la loro curva volonta al male se Dio per sua infinita pietà non gli illumina con la sua santa gracia per cognoscere la cecità nella quale vivono.

Delle infirmita di che dicono procedere de loro Idoli per l'inosservanza³⁹⁰ de precetti che fanno quelli della sua Congregacione, et per la puoca riverentia che gli portano Cap. XI³⁹¹

Il maggiore interrese, <Amico lettore> che vige tra questa negra Gente³⁹² d'Ethiopia è di empire il ventre al piu puotere, et come non fanno feste, ne sacrificij, ne tali chiamare si possono se non vi è molto mangiare, et bere, onde ne risulta à quelle grande concorso senza essere invitati, et piu dimandino con gli occhi fissi nelle Vivande, et Comeditori³⁹³ [F. 95 Lib. I Cap. XI] che non fanno con le parole, et mani, quali però hanno sempre preparate per ricevere; quando dunque fanno alcun' Sacrificio concorre molta gente ancorche non siano di qu[↑e]lla Congregacione et quando <salie> [↑esce]

³⁹⁰ inosservanza] originariamente inosservancia corretto con sovrascrizione.

³⁹¹ Il capitolo è richiamato da ghirigori nel margine sinistro e destro.

³⁹² Gente] originariamente gente corretto con sovrascrizione.

³⁹³ Comeditori] originariamente comeditori corretto con sovrascrizione.

il demonio nello Singhilla comincia à cantare canzone³⁹⁴, et à ballare, et saltare rimproverando quelli, che lo chiamarono, si presentano quelli, che vogliono essere congregati con promessa d'obbedire, et servire, et osservare quanto manda quella *Congregacione*. Il *sacerdote* avvertisce il novo congregato ad attendere quello promete, et da parte del Idolo cui *congregacione* piglia, gli promette aiuto, et favore, et per il contrario il dovuto castigo, et se gia fosse congregato, et necessitase di castigo gli lo dà nelle persone ne parenti, nella robba, et anco negli armenti quelli facendo morire, et se manda à indivinare del castigo la causa gli è risposto essere l'Idolo che lo castigha per la culpa comessa.

Dell'infermità di Gangazumba, et di sua moglie Caballo Idolo de Mondonghi, cioè di Dongo, o Angolla

Corre fama tra questi Ethiopi che varie infermita dia questo Idolo à quelli della sua *Congregacione* et professori delle sue quixille, et notano le seguenti à quelli, che professano, et non osservano la promesa gli fa smagrire, ad altri da inapetentia senza puotere comere ad altri da dolori di petto, et pazzamente credono che l'idolo per fargli male entra, et stia nel luogho del dolore, et per liberarsi da questo idolo ricorrono alla moglie Caballo, quella gli applica remedij di varie foglie poste in pignate, et leva la cassa del Idolo in sua casa sino à sanare l'imfermo, et recuperata la salute la torna al suo luogho, et manda vengha l'offerta del Idolo, et la di lei pagua, per fare il *Sacrifittio* tiene una ramada che serve di Chiesa, et infermaria ove si cura l'imfermo, et una casa ove fanno le loro cerimonie nel tempo dell'imfermita, tiene porteri che <saliono> [↑escono] prima del *Sacerdote*, et questi chiamano Caria magi altro Caria peso, altro caria fuba, altro quinzubula, et altro girrila, et questi fingono tenere il demonio in corpo, et ciascuno intuona la sua cantiga in honore del Idolo. Gli congregati, o chi necessita di cura deve[↑no] subito mandare da mangiare per detti porteri perche desistono dal cantare, et gli aprino la porta al intrare dal *sacerdote*, cosa che fanno cortesemente à vista [F. 96 Lib. I Cap. XI] delle vivande, et ciascuno di questi tiene preparato il suo remedio d'uffittio che esercita perche Caria maggi gli tiene preparato una zuca d'olio da bere, Caria peso un' pezzo di gesso, Caria fuba una cesta di farina, Girrilla viene piangendo, et torna piangendo *questo* idolo per il passato solo lo

³⁹⁴ canzone] sovrascritto con evidente calco di penna su base non leggibile.

tenevano gli reggi di Dongo, et lo chiamavano con nome di Calunga che vol dire grande Signore, questa parola anco vol dire morte, mare, et longo varia il raccontare quello fanno questi <nescij> [↑pazzi] per la conservacione del individuo, et senza veruno fondamento ne stabilita.

Dell'infermita del Idolo Cassuto, et di sua moglie Ingixi, et di quitorio, et altri comune alle Province delle due Gangelle del regno di Matamba

Nissuno di questi barbari ricognosce dal Autore della [↑vita] il bene che gli aviene negli castighi che gli venghono per loro utilita, o per peccati comessi come facevano gli Indiani ma ingannati da loro Sacerdoti si verifica in questi quello del Evangelio che se un' cieco conduce altro cieco amendue cascono nella fossa. Ciechi sacerdoti, et ciechi Ethiopi che credendo à quelli con loro cascano nella fossa de gentili errori da quali mai <salirano> [↑uscirano] se la divina pietà sopra di questi non volge il suo pietoso sguardo, et illumini gli loro acciecati cuori. Precetto è de loro Sacerdoti il non fare casa, et fatta in quella morare senza la loro licentia, et costumate cerimonie, et sono prima dal Sacerdote si deve aspergere il luogo designato³⁹⁵ alla fabrica di quella, et fatta fa varij preservativi, et contra veleni, et questo fa per essere paguato bene con capre, galline, etc. Chi dunque per puoco tenere o non volere chiamarlo, o paguarlo fa casa senza licentia, et senza di quella habitarvi, se gli da alcun' dolore di testa, o movimento di corpo cosa ordinaria che occorre nelle mutationi delle case, et luoghi masime in questa Ethiopia subito lo Singhilla incolpa il medesimo, et per liberarsi piglia le medicine del sacerdote fa mille promesse, prima di due milla effetti, paga la cura al Sacerdote, fa offerta al Idolo, et conforme à quello gli da remedij, precetti da guardare, et leggi da osservare, et con mille bugie fa apparire il falso vero il negro bianco, et cosi [F. 97 Lib. I Cap. XI] leva il denaro dalle loro borse. Se alcuna donna sta pregna manda quella partorendo che il figlio tenga il nome del Idolo che piu ama, et honora perche maggiormente cresca nella veneratione di quelli, et di questi se ne trovano molti con nome de loro Idoli, dano varie infirmita di petto, testa, et ne sanano sino à chiamare il sacerdote del Idolo che lo travaglia perche gli dia gli necessarij remedij, et il mangiare con mille bugie annese, et tutto di grande virtù per essere ben pagui, et molti doppo la paga paguano anco il tributo alla morte, con dire il medico,

³⁹⁵ designato] originariamente designato corretto con sovrascrizione.

non ha osservato le quixille. È firma credencia, ma grande pazzia, che questi Ethiopi affermano che nella grande Gangella vi siano due fiumi dentro quali si vedono natate huomini, donne, et Animali³⁹⁶ senza che nissuna possa di quelli pigliare, et affermano gli loro sacerdoti menzogna grande, che quando quelle *Province* cominciarono à essere conquistate da Giaghi che tutti gli idoli si unirono, et per fuggire dalle barbaridadi de giaghi si getarono in quelli fiumi, et da quel luogho castigano la gente, gli Idoli dicono che sono li seguenti Cassuto con sua moglie Ingixe, Unga, muala, Saxia questa è una laguna, Cuangu, Lomba, Bale, Caongo, et altri molti, tutte le imfirmita dalle quali sono travagliati suoi sacerdoti dano la colpa à sudetti Idoli, et chiamano gli sacerdoti che gli curano tutte inventive per tirare denari. Saria lungo il racconto delle mencogne di questi ministri, ne meno saria quello della falsa credenza che à loro danno, affermano essere quelli huomini, et donne convertite in fiumi, et lagune, et apparisce la loro falsa credenza mentre passano alcun fiume le cerimonie che fanno a pedirgli [*↑*dimandargli] (come se dotato fosse della rationalitate) à mitigare il suo furore, et in pace lasciarlo passare, et che anco il simile facciano alle lagune come una chiamata Saxia nella *Provincia* di Bondo, et Malemba nella quale dicono stare due Idoli, et che fanno nuocumento a chi gli piace, et io son passato vicino à deta laguna, et anco da longe questi Ethiopi la riverentiano, et battono le palmi, et questo piu volte ho veduto fare cosi à fiumi come à lagune come se fossero alcun' oracolo che dasse risposta à questi [...].

Dell'imfirmità del Idolo Naviez et Cassumba sua moglie comune alle *Province* della quisama, et libolo

[F. 98 Lib. I Cap. XI] Le imfirmità che doveriano ricognoscere da Dio benedetto che per mezo delle cose di questo mondo vengono, ne incolpano il loro Idolo che gli castigha per qualche inoservancia di legge, o precetto, che tale sentimento doveriano anco havere gli christiani quando sono castigati da Dio benedetto, quando questi sono opressi da dolore di testa, di gola, morte repentina, se con *repentimento* delle comesse colpe promette emenda gli parla l'Idolo in sogno, et gli dano firma fede, overo il demonio nello Singhilla mostrandosi adirato, et se vede del tribulato essere l'offerta buona converte l'odio in amore, ma se è donna che la di lei cura tocca à Cassumba

³⁹⁶ Animali] originariamente animali corretto con sovrascrizione.

hanno da essere puntuali in quello manda se non provano il castigo à loro custa. Fanno questi idoli nativi della grande Gangella, et che perseguitati da una infirmità chiamata di *San Lazaro* s'accolsero nella *Provincia* quisama, et come à mostri gli fabricarono casa, et dopo la loro morte adorarono come Dei erregendogli case, altari, et facendogli varie cerimonie, amiri[↑no] che nescia [↑stolta] Gente³⁹⁷, et tutto per non provare l'infirmita del loro Idolo, et conservare l'individuo humano.

Dell'infirmita del Idolo quibundo à Giaghi, et non giaghi comune

Le qualitadi, et dispositioni che naturalmente si trovano, et provano nelli huomini non solo di calidi, et frigidì, ma anco di feroci, et crudeli, fanno anco trovarsi ne loro Idoli, et asseriscono provarne gli effetti, di crudeli tengono quelli, che privano di vita, et nominano gli seguenti Muta Calombo Equitopope, Cabole, Muengo, Essiquequo, questi dicono amatare improvvisamente senza puotersi procurare remedio, et alle volte levano anco gli medesimi Singhilli à essere mangiati da leoni per non avere bene esercitato il suo *offitio* o per essere stati negligenti in quello. Differentiano questi da altri idoli perche amazzando³⁹⁸ capre, galline et stando con il demonio in capo amazza³⁹⁹ anco huomini, et tutte le persone ove parla, et salie hanno da bere il sangue, et mangiare la carne non cotta ma cruda, et parimente del figado male arrostito, quando hanno da fare *Sacrifitio* commerciano prima con la moglie principale et doppo d'havere mangiato, et bevuto è obligato astinersi da donne per un' anno quale fornito puo commerciare con quale à lui piace delle molte che tiene nel *Sacrifitio* beve il sangue della [F. 99 Lib. I Cap. XI] vitima, et se lo rende muore. Alcuni di questi idoli sono tenuti da questa nescia gente avvocati di varie cose il chiamato Cabangazala è avvocato delli affamati, et questo del continuo chiamano, et altri chiamano nelle loro necessita, come gli Christiani gli santi loro avvocati, et fanno altre cose tutte à prò del corpo. Usano questi Sacerdoti della seguente stratagemma per sedure questi Ethiopi fanno à miseri amazzare⁴⁰⁰ capre, Galline⁴⁰¹, et fare molto beberaggij conforme al Singhillo, et Singhillamento che hanno fatto della loro infirmità, et essi solo ne gustano un'

³⁹⁷ Gente] originariamente gente corretto con sovrascrizione.

³⁹⁸ amazzando] originariamente amattando corretto con sovrascrizione.

³⁹⁹ amazza] originariamente amatta corretto con sovrascrizione.

⁴⁰⁰ amazzare] originariamente amattare corretto con sovrascrizione.

⁴⁰¹ Galline] originariamente galline corretto con sovrascrizione.

boccone⁴⁰² il resto serve à parenti, et aderenti, et quelli ibriachi dimanda la pagua, et se tardano gli minacia di morte, et se muore dano la colpa à non haverlo ben paguato et piu sono quelli che muorino di fome, che d'imfirmita non costumando dare da mangiare al infermo se non lo dimanda, ciascuno pensa quello à chi sta contrastando con la morte. Sono tali amico lettore le menzogne di questi ministri, et le loro inventive per ingannare questa Gente⁴⁰³, et cavargli il dinaro dalle borse che longo saria il raconto di quelle, et se ne formaria grande volume per *questo* faccio fine a *questo* capitolo.

Delle Feste che fanno à loro Idoli Cap. XII⁴⁰⁴

Al presente non tengono tempo assignato per suoi Sacrifitij che nella luna nova ma quando gli parese fare sacrificitij, et indovinacioni sia per quelli honorare, overo da necessita astretti fanno sempre con grande apparato di mangiare, et bere, et per essere tali non vi deve essere veruna mananca, et cosi sono parimente tutte le loro feste che tra Ethiopi si celebrano. Prima che alcun' professore d'alcun' Idolo faccia casa deve chiamare il *Sacerdote* di quello che gli mostra il sitio ove quella ha da fabricare, et doppo fatta di novo chiamarlo per fare varie cerimonie, se alcuno emferma hanno à chiamare il *Sacerdote* del idolo che lo travaglia conforme alla professione, et legge che professa. Costumano fare *sacrifitio* primo, et doppo il seminare, il primo hora non lo fanno *generalmente* parlando, ma non mancano alcuni che lo fanno, il segundo è osservato dalla Gente⁴⁰⁵ Giaga, et le persone che amazzano⁴⁰⁶ le mangino con melga fresca cotte, et altri fanno *diversamente* conforme a regni, et *Province*.

[F. 100 Lib. I Cap. XII] Quello dunque che ha da fare la festa va à trovare il Quimbanda⁴⁰⁷ del Idolo al quale vol festeggiare a dirgli come deve andare in tal giorno à sacrificare, et fare festa al Idolo. Il ministro manda congregare quelli della *Congregacione* del Idolo con tutti gli *istromenti* necessarij, et ordinarij per tal festa, et ivi devono concorrere tutti gli suonatori di Cassuto, quibundo, naviez, che tale musica

⁴⁰² boccone] sovrascritto con evidente calco di penna su base non leggibile.

⁴⁰³ Gente] originariamente gente corretto con sovrascrizione.

⁴⁰⁴ Il capitolo è richiamato da ghirigori nel margine sinistro e destro.

⁴⁰⁵ Gente] originariamente gente corretto con sovrascrizione.

⁴⁰⁶ amazzano] originariamente amattano corretto con sovrascrizione.

⁴⁰⁷ Quimbanda] originariamente quimbanda corretto con sovrascrizione.

fanno che assomigliare si puo à quella de giumenti il mese di maggio, quello che fa la festa prepara molto che mangiare, et bere, et tutti suoi parenti, et amici hanno da concorrere nella spesa delle cose comestibile, et potabile, fa poi il ministro che gli sia preparata buona pagua conforme alla qualita della persona et della missa che canta, et sue cerimonie la prima cosa che fa è andare alla Casa [↑del Idolo] et in quella intrando battere le palmi in segno d'adoracione, et riverenza⁴⁰⁸, et humilmente pedirgli [↑dimandargli] che pace, et salute dia à suoi servi, et ivi cominciano à toccare gli istrumenti ch'è l'accordargli, il tirare delle corde, et il voltare de biscarri, fra questo mentre fa portare beberaggij della terra che con non essere Canario, o della Madera tiene fuorza che gli fa parlare altamente et se in quel giorno hanno da fare *sagrifitio* manda toccare tutti gli *strumenti*, et si comincia à comere, bere, balare, et saltare, et in tale esertitio stano tre giorni continui, et il quarto fa il *Sacrifitio* amazzando⁴⁰⁹ huomini, et Animali⁴¹⁰ conforme al Idolo. Gli quimbondi amazzano⁴¹¹ solamente et bevono il sangue, quelli di naviez amazzano⁴¹², et cuocino la trippa, il fegato, et carne ciascuno da per se, et mangiano, et doppo <salire> [↑uscire] l'Idolo gli presentano varie pignate di legumi, et carne di capra, et dispensa quelle vivande à circostanti con precetto di non perdere nissuno ossa so pena di pagarle altra capra perche quella come cosa del *Sagrifitio* è molto stimata da questi Ethiopi come sacra reliquia, per questo la vole il Sacerdote per quella dare à suoi con pagarla bene, et non trovandosi tutte le ossa, ove manca pagua altra Capra, et molte se ne perdono essendo questi accostumati non solo quelle lambere, ma anco quali cani quelle rompere, et sino non hanno paguato non parte, et vole del suo *offitio* buona pagua. Questo è quanto alle feste perche quasi tutte vanno à *questo* metodo del loro canto, lascio altre.

[F. 101 Lib. I Cap. XIII] Della divisione dell'Anno⁴¹³ de popoli di questa Ethiopia Interiore in particolare del regno di Matamba Cap. XIII⁴¹⁴

⁴⁰⁸ riverenza] originariamente riverentia corretto con sovrascrizione.

⁴⁰⁹ amazzando] originariamente amattando corretto con sovrascrizione.

⁴¹⁰ Animali] originariamente animali corretto con sovrascrizione.

⁴¹¹ amazzano] originariamente amattano corretto con sovrascrizione.

⁴¹² amazzano] originariamente amattano corretto con sovrascrizione.

⁴¹³ Anno] originariamente anno corretto con sovrascrizione.

⁴¹⁴ Il capitolo è richiamato da ghirigori nel margine sinistro e destro.

Hanno ne passati secoli variato à cerca il numerare delli Anni⁴¹⁵, mesi, et settimane, non è dunque da maravigliare anco sentire di questi Ethiopi la varietà loro à cerca delli Anni⁴¹⁶, et suo principio, et settimane, et.

Gli popoli Babilonici nel tempo del loro Rè Aminte⁴¹⁷, et gli Egitij nel tempo del loro Armeu chiamato cominciarono à contare gli Anni⁴¹⁸ per dodici mesi dandogli il principio da Marzo, et doppo gli ridusero à sei, et finalmente à quatro accrescendogli, et sminuendogli di giorni à loro piacere.

Gli popoli Arcadi constavano suoi Anni di tre mesi. Gli Arcandij di sei. Gli Lavinij di tredici. Gli Cuzinquesi, et Aijmarici popoli Indiani di dodici cominciando da decembre. À Romani da Romolo fu scritto l'Anno⁴¹⁹ di dieci mesi principiando à marzo. Gli nostri Europesi gli fanno di dodici et danno suo principio in Genaro; ma questi Ethiopi non s'accordano con nissuno nel cominciare ma solamente nel numerare, gli fanno dico di dodici lune che sono dodici mesi cominciando à settembre chiamandolo Begi Camoxi à dire primo mese [←1], in questo cominciano à preparare le loro Terre⁴²⁰ per seminare, anco lo chiamano Begi conbanda inuula à dire mese vicino alla pioggia, et tale anco fu chiamato da Romani.

2 Secondo mese è ottobre, et lo chiamano Caijari ingi, in questo cominciano à seminare gli legumi, et fave, etc.

3 Il tertio mese è novembre, chiamano mo Catatu à dire mese tertio in questo seguitano il loro seminare, et il formentone che chiamano massa grossa.

4 Il quarto mese è Decembro Begi Cuvana à dire quarto mese, in questi due mesi si fanno gli legumi, et formentone.

[F. 102 Lib. I Cap. XIII] 5 Quinto mese è Genaro chiamato begi Catanu mese quinto.

6 Sexto mese è Febraro Cassamano begi sexto mese, in questi due mesi ch'è l'estate piccola che chiamano Veranico, fanno la raccolta de legumi, et formentone, seminano

⁴¹⁵ Anni] originariamente anni corretto con sovrascrizione.

⁴¹⁶ Anni] originariamente anni corretto con sovrascrizione.

⁴¹⁷ Aminta, re della regione della Battria dopo la spartizione di Babilonia avvenuta dopo la morte di Alessandro Magno.

⁴¹⁸ Anni] originariamente anni corretto con sovrascrizione.

⁴¹⁹ Anno] originariamente anno corretto con sovrascrizione.

⁴²⁰ Terre] originariamente terre corretto con sovrascrizione.

la melga chiamata massa gindel à dire melga minuta et di novo seminano formentone, et legumi, et per la seconda raccolta in Maggio facendo la raccolta due volte l'anno.

7 Settimo mese è Marzo chiamato Cassambuari à dire settimo mese.

8 Ottavo mese è chiamato Canaque begi in questi due mesi purgano gli loro seminati dalle <male> [↑cattive] herbe.

9 Nonno mese è Maggio chiamato begi Cuua à dire mese nonno in questo fanno raccolta de legumi, et formentone.

10 Decimo mese è Giungno begi Cuim à dire mese decimo.

11 Mese undecimo è luglio begi Cuim ne imoxi chiamato, in questi due mesi raccolgono la melga, etc.

12 Mese ultimo del anno è Agosto Cuim ne Aijari duodecimo mese, nel qu[↑a]le battono la loro melga, questi tre ultimi con gli due primi cioe Giungno, luglio, *Agosto* Settembre, et *ottobre* sono mesi d'Inverno che chiamano Cassibo, quando il sole sta con suoi infocati raggi sopra dall'Italia. Gli giaghi costuma[↑va]no mangiare la prima melga con carne humana, et l'osservano anco al presente. Nissuno puo seminare senza licentia del signore della *Provincia*, regno o Città perche prima fa varie cerimonie; ne raccogliere parimente puo senza di quella, et per non essere tedioso <amico lettore> solamente vi⁴²¹ referirò⁴²² quello osservava la regina Ginga, et suoi Antepassati⁴²³ ne tempi passati.

Primieramente nel mese di *settembre* et *ottobre* faceva in sua propria Corte una rasola di terra chiamata Mubangua, et in quella seminava il primo grano di tutte le sorte di legumi costumati à seminare in questa negra Ethiopia in detti mesi, et ivi faceva amazzare⁴²⁴ una persona; doppo andava alla sua [F. 103 Lib. I Cap. XIII] Possessione maggiore, et faceva altra rasola come la prima ma *questa* era senza amazzamento⁴²⁵ di persona, et tutto era con l'asistentia de grandi della sua Corte, et popolo, et poi cominciava à seminare, et tutti concorrevano sino à fornire di seminare quella con le loro zappe non costumando aratro, ne bovi, quella fornita era in libertà di ciascuno

⁴²¹ vi] originariamente ti corretto con sovrascrizione.

⁴²² referirò] originariamente relatarò corretto con sovrascrizione.

⁴²³ Antepassati] originariamente antepassati corretto con sovrascrizione.

⁴²⁴ amazzare] originariamente amattare corretto con sovrascrizione.

⁴²⁵ amazzamento] originariamente amattamento corretto con sovrascrizione.

puotere seminare, et tutto faceva con molto mangiare, et bere, balare, cantare, et suonare, et alcuni Signori assoluti anco al presente l'osservano. Nel mese di Marzo costumava alla gentilica de suoi antepassati, si radunavano tutti nobili, et plebei in luoco assignato, et ivi facevano molte rasole di terra n[↑e]lle quali seminavano di tutte le sorti di legumi invocando il demonio con sacrificio che gli facevano amazzando⁴²⁶ un' huome, o donna à fuorza di zapate sepelendogli dentro di quelle seguendovi il molto mangiare, et bere al loro costume.

Altri facevano dita cerimonia nella publica piazza.

Nel mese di Giungno quando la melga està buona saliva [↑usciva] con Guerra al campo et trovando huomini, et donne con melga quella, et quelli faceva fortemente ligare, et faceva amazzare⁴²⁷, et cuocere la carne con quella, et mangiarla con grande gusto, festa, et allegria, con suoni, canti, et balli, offerendo quella Gente in sacrificio al demonio, et à suoi Antepassati⁴²⁸ per haverli dato quella melga, et chiamano questa funtione mototonare.

Divisione de mesi in settimane chiamate Suone

Dividono il mese in tante settimane facendo ciascuna di quatro giorni cioe tre feriali, et un' festivo, chiamano il primo Chicatuquilo. Il secondo chiamano mongola. Il tertio chiamano moquibubilo, et il quarto era, et è anco al presente di guardia come il giorno di Domenica nel quale non è lecito travagliare et per grande crime ne è tenuto appresso di loro la trasgressione, et sebene non è osservato *generalmente* non manca chi l'osserva, massime quelli, che dimorano lontani dalle libate de Signori, et vicino de loro Sacerdoti. Questo è quanto sucintamente posso descrivere della varietà delli Anni⁴²⁹, mesi, et settimane.

[104] Delle armi che usano gli negri d'Ethiopia cosi Giaghi, come non Giaghi, et del modo loro di combattere, et di quello fanno avanti, et doppo la guerra Cap. XIV⁴³⁰

⁴²⁶ amazzando] originariamente amattando corretto con sovrascrizione.

⁴²⁷ amazzare] originariamente amattare corretto con sovrascrizione.

⁴²⁸ Antepassati] originariamente antepassati corretto con sovrascrizione.

⁴²⁹ Anni] originariamente anni corretto con sovrascrizione.

⁴³⁰ Il capitolo è richiamato da ghirigori nel margine sinistro e destro.

Due sono le preventioni ordinarie che fanno prima della Guerra, una remota et l'altra propinqua, la remota è d'allestire le Armi⁴³¹ necessarie per la Guerra⁴³² acquistare forze corporali, et fare sacrificio à suoi morti d'huomini, et animali per sapere l'esito della guerra, riconoscendo da quelli la vittoria, et fanno la di sopra mentoata Cotta muamba, et procurano sfogare il libidinoso appetito della lusinga; la propinqua poi non è humana ma diabolica, perche essendo à vista del nemico, et cognoscendolo maggiore di forze va il Generale in publico à commerciare con la principale delle concubine che seco leva, et usato il venereo acto s'unge il corpo d'human grasso, et il simile suoi ofitiali, s'avanca al nemico, et il primo che di quelli piglia sopra del bellico strumento gli taglia il capo, et fanno altre barbaridadi, et crudeltadi etc.

Le Armi⁴³³ che questi si servono sono Arco, frezze, zagalie, sursine, l'arco è un' legno di longezza cinque, o sei palmi impuntado in amendue le parti, et nella sumità di qu[↑e]lle legano la corda fatta di pelle d'Animale⁴³⁴ sotilmente tagliata, et d'uno in particolare chiamato Sexi, overo quelle fanno delle budelle, ma puochi sono perche d'ordinario le mangiano ancorche non siano passate alla terza⁴³⁵ lavanda; alcuni usano gli archi al Costume de Turchi; le frezze è un' ferro impuntado come lancia quale metono in cima d'una Canna di complido tre palmi, et gli fanno una abertura habile à ricevere la corda del Arco, et nel piede à largura di quatro deta metono penne d'uccelli in quatro fila perche dispidendo la freza l'arciere vada il colpo sicuro, et cosi concertada, et tirata comfirmata alla fuorza fa il colpo, et con un' sol colpo passano à parte à parte qual si voglia animale come piu volte ho veduto con proprij [F. 105 Lib. I Cap. XIV] occhi. Si servono anco d'alcuni Coltelli da essi chiamati Pochi di complido due et tre palmi, et d'alcune sursine che tenghono il manico longo un' palmo, et nel piede tiene una bola, o palla come quella da giocare per puotere meglio dimeneare, il ferro non tiene capo come le zappe ma una sola punta che era nel istesso legno, il ferro che taglia è impuntado nel mezo cioe in forma rotonda, et in amendue le estrimita tiene due punte rivolte al manico, et è tale che d'un' colpo divide la Testa dal busto, et di

⁴³¹ Armi] originariamente armi corretto con sovrascrizione.

⁴³² Guerra] originariamente guerra corretto con sovrascrizione.

⁴³³ Armi] originariamente armi corretto con sovrascrizione.

⁴³⁴ Animale] originariamente animale corretto con sovrascrizione.

⁴³⁵ terza] originariamente tertia corretto con sovrascrizione.

questi anco se ne servino nelle esecutioni della giustitia contro de condanati à morte, come in Italia della manaia a tagliare il capo. Di tale Arma⁴³⁶ se ne serve principalmente la gente Giaga quale si serve di quelle nelle sanguinolenti battaglie. Costumano combattere uniti, et non divisi, costumavano quando erano molti capi che <pellegiavano> [↑combattevano] di tenere ciascuno il suo segnale ove quelli della sua squadra dovevano ferrire il nemico, come saria un' capitano con sua compagnia ferrise nella testa, altro per cognoscere suoi ferriti ferrise nel braccio, di modo che fornita la battaglia ciascuno raccoglie quelli del suo segnale, d'ordinario tutti quella <che> della prima barruffa sono amazzati⁴³⁷, et mangiati senza concedere quartero salvo che nel proprio ventre, gli altri poi servono al sacrificio conforme al loro barbaro costume. Dirai[↑no] forse questi barbari⁴³⁸, et crudeli verso de suoi nemici non tenghono algo⁴³⁹ di pietà, et compassione? Questi senza peritia di *lettere* sono dotissimi perche senza havere letto gli precetti che lasciarono gli Vegetio, et Frontino⁴⁴⁰ al Imperatore, che mentre stava nel trionfo del nemico à guisa di valoroso soldato proseguisse la battaglia sino ad ottenere la vittoria, et scacciarlo dal campo, osservano questo fidelmente perche essendo vitoriosi, et sù il trionfo sino à non havere presi tutti, et morti non <parano> [↑cessano] ne voltano le spalle; ma sempre con la cara al nemico si fanno vedere cervi assetati d'human' sangue perche il loro trionfo non consiste in acquistare terra, ne meno nella fuga de nemici; ma n[↑e]lla [F. 106 Lib. I Cap. XIV] presa di quelli per empire il ventre perche molto gli piace particolarmente alcune parti del corpo come la testa, piedi, mani, mamelle, et cuore, et in un' luoco ove dimoravo l'anno 1659 un' Ethiope apri una donna ne fianchi, et le tirò il cuore per mangarselo, il simile succese nel anno 1662 et 65 ne tra questi Ethiopi tiene fuorza il proverbio che Lupo non mangia Lupo, perche questi si mangiano l'un' l'altro senza precedere la estrema necessità, et per questo sono tanto temuti perche non dano quartero che nel proprio ventre, et se solamente in udire referire⁴⁴¹ che al mondo vi sia Gente tale rafria il sangue nelle vene,

⁴³⁶ Arma] originariamente arma corretto con sovrascrizione.

⁴³⁷ amazzati] originariamente amattati corretto con sovrascrizione.

⁴³⁸ barbari] sovrascritto con evidente calco di penna su base non leggibile.

⁴³⁹ algo] sovrascritto con evidente calco di penna su base non leggibile.

⁴⁴⁰ Funzionari e scrittori romani.

⁴⁴¹ referire] originariamente relatare corretto con sovrascrizione.

che cosa sarà poi in essere spettatore? Ne mancano le donne in tempo di guerra assistere, et somministrare à mariti il necessario alla pelleggia [↑battaglia], et pigliare cosi [↑i corpi] de nemici uccisi, come de proprij perche non siano levati da contrarij, et quelli per <spedazzare> [↑fare in pezzi], cuocere per rinforzo de suoi mariti; doppo la guerra quando si trovano presente ove guerreggiano, in tempo di guerra non vi è che chi stia otioso chi per difesa d'altri, et chi del proprio individuo, quando vano à combattere ciascuno leva il suo segnale ancorche non sia offitiale, levano varie plume d'uccelli nella Testa⁴⁴² composte in forma di Capello, et queste chiamano Xalle; la pluma rossa è insegna reale, et nissuno puo quella portare se non è offitiale, o bon soldato alcuni costumano levarne tante quante ha uccisi perche si cognosca la loro <valentia> [↑bravura]; altri vano tinti di rosso colore, bianco, et negro, et molti anco per maggiore <formosura> [↑bellezza] due corni nella fronte, che altro non rassomigliano che demonij infernali, il colore bianco mescolato con il rosso significa pace, il rosso solo significa guerra. Dirai[↑no] forse et se questi vano puoco meno che nudi ove levano la suresina? Devi sapere che sino da piccoli s'accostumano portare alla cintura una corda, et quella gli serve per trasmetervi il panno che vestono perche non cada in Terra, et gli serve ancora per portarvi il Coltello et suresina o mazzadino. Altre nationi procurano essere amici di tutti; ma questi fanno il contrario che tutti vogliono per nemici, vero è amici lettori⁴⁴³ che amico, o nemico non ha che fidarsi, et sono da fuggirsi come corsari. Scipione il minore⁴⁴⁴ con essere allevato nella guerra sanguinolenti onde de ordinario si excita, et sveglia l'ira madre della crudeltà con [F. 107 Lib. I Cap. XIV] tutti procurano amista, ma questi inhumani non solo allevati nelle sanguinolenti guerre, ma nella distrutione de humani individui loro specie procurano tutti inimicarsi, non solamente gli huomini, ma anco le fiere delle selve con le loro barbaridadi, et inhumanità, questo è quanto al proposito di cosi iniqua Gente⁴⁴⁵, adesso⁴⁴⁶ udirano⁴⁴⁷ quello fanno doppo la guerra.

⁴⁴² Testa] originariamente testa corretto con sovrascrizione.

⁴⁴³ amici lettori] originariamente amico lettore corretto con sovrascrizione.

⁴⁴⁴ Publio Cornelio Scipione Emiliano, detto anche Africano minore, militare e politico romano.

⁴⁴⁵ Gente] originariamente gente corretto con sovrascrizione.

⁴⁴⁶ adesso] originariamente agora corretto con sovrascrizione.

⁴⁴⁷ udirano] originariamente udirai corretto con sovrascrizione.

Era trà Romani in costume che doppo le Vitorie che ottenevano con spargimento di Sangue sacrificavano à loro falsi Dei un' bue, et quella che ottenevano senza spargimento di sangue sacrificavano una Peccora, il contrario costumavano gli Lacedemoni che nella sanguinolente offrivano un' Gallo, et nella pacifica un' toro, stimando piu famosa la Vitoria ottenuta senza spargimento di sangue di quella con ferro, et sangue; ma questi non osservano le prime, ne imitano le seconde, perche pacifica, o sanguinolente che sia tutto serve à mangiare, et sacrificare, levati gli primi della zuffa che non hanno quartero nissuno perche tutti passano à coltello. Dice hesiodo⁴⁴⁸ che costumavano dare la vitoria à tre fratelli. Primo al Zelo. Secondo al Esfuerzo. Tertio alla Potentia, perche dicevano essere impossibile conservarsi regno nel mondo senza di questi fratelli; ma questi non la dano al piu zeloso, ma al piu inhumano, et barbaro contro de nemici, et se hanno zelo non è della conservatione del individuo ma d'amazzare⁴⁴⁹ tutti se possibile fosse con un' colpo ad esempio de crudeli emulatori del popolo romano. Il secondo chiamato esfuerzo procurano gli loro Sacerdoti aumentando con le loro sataniche reliquie che à quelli dano per non pervenire alle nemice mani, et essere dalla bocca trasmessi allo stomaco, ma miseri che per il piu ove pensano isfuggire inciampano, et restano presi nel laccio della morte senza puotere sfuggire. Il tertio poi Potentia detto ancorche [↑non] sia in molti exerciti in numero vi è con tutto cio un sommo grado in lui cambiò le barbaridadi, et crudeltadi, et ove molti vincono per il numero copioso, questi restano vitoriosi per il molto delle crudeltadi che usano, et piu timorosi vivono di questi, che di quelli. Amici lettori⁴⁵⁰ [F. 108 Lib. I Cap. XIV] forsi mi giudicarano⁴⁵¹ appassionato verso questa mala [↑cattiva] gente per sentire descrivere cosi apertamente gli loro vitij. Vi⁴⁵² confesso il vero che in me vige la passione per vedergli tanto inclinati al male, et renitente al bene, con tutto cio non posso di meno di non relatare anco alcune loro virtù, atento à udirla. Devi[↑no] sapere che volgendo dalla guerra che d'ordinario si fa piu volando che caminando per isfuggire de nemici l'incalzo, causa che molti de prigionieri non accostumati al caminare

⁴⁴⁸ Poeta greco antico.

⁴⁴⁹ amazzare] originariamente amattare corretto con sovrascrizione.

⁴⁵⁰ amici lettori] originariamente amico lettore corretto con sovrascrizione.

⁴⁵¹ giudicarano] originariamente giudicarai corretto con sovrascrizione.

⁴⁵² Vi] originariamente Ti corretto con sovrascrizione.

di presia presto si stancano, se alcuni di quelli sta impossibilitado al caminare usano con sigo questo acto di carità, in cinque lo pigliano per levarlo con maggior comodita due à piedi, et due alle braccia, et il quinto la testa dividendoglila dal busto con fiero colpo, et cosi ciascuno carica il suo quarto sino al luoco della ritirata ove ciascuno cuoce il suo, et se lo mangia, barbara crudelta, et che piu amici lettori⁴⁵³? Gli istessi prigioneri gli servino di Pane⁴⁵⁴, et companatico. Altro atto di carita usano con le donne che tengono figli per l'amore grande che portino à quelli se gli mangiano à vista delle madri, et à molte anco gli fanno la sua parte mangiare. Altri per non sentire il loro noioso piangere gli levano di vita *barbaramente* getandogli à quella comodità che gli detta l'occasione piu habile à levargli di vita perche piu di prescia cessino dal piangere. Altri mossi à Compassione di vedere le donne gravide con il Ventre ellevantado per sgravargli di quello li abrano il Ventre, et se ne tirano il parto, come passa per[↑sino] considerare questa barbaridade usò molto tempo un' *signore* Titulato, et piu volte corretto da un' *nostro* religioso Capuccino nunca mostrò emenda, sino à tanto che vene à paguare il fio con una morte sforzosa, et barbara. Simile barbaridade uso piu volte la regina Ginga, et la di lei uterina sorella Donna gracia, largo saria il referire⁴⁵⁵ le barbaridadi delle donne Ethiope verso de loro parti, et come sono tali che trappassano l'humano intendimento miglior è il silentio che esporsi alla censura della mormoratione tanto facile, et tanto dolce da esercitarsi dal huome quando la cosa che si describe è piu difficultosa da credere.

E cosa comune o lettore che il primo huomicidio causa al huomicidario timore [F. 109 Lib. I Cap. XIV] espanto come ne fa testimonio il fatto di Caino, per restare liberi da questo alcuni costumano bagnare l'anima offenditrice nel human' sangue. Altri appresso del morto da loro lasciargli alcuna cosa, et altri del istesso occiso levargli alcuna cosa che toccato l'habbia il suo individuo, et altri *diversamente* ma nissuno di *questi* imitano questi *nostri* Ethiopi perche come nemici dell'humana propagatione costumano prevenire i loro figli con remedio, et preservativo dandogli à mangiare l'humana carne, et in particolare il cuore, cerebro, et fegato accioche amazzando alcuni non tengono timore, ne paventano, ma anima, et corraggio tengono. Occorse <caro

⁴⁵³ amici lettori] originariamente amico lettore corretto con sovrascrizione.

⁴⁵⁴ Pane] originariamente pane corretto con sovrascrizione.

⁴⁵⁵ referire] originariamente relatare corretto con sovrascrizione.

lettore> puoco lontano dalla Corte della regina Ginga ove resedevo che andando un' Ethiope alla guerra levo consigo un' suo figlio anco di puoca età per la guerra, vene quello nella rotta che diedero al nemico à seguirlo fuggendo piu per accrescere grita, che per ferrirlo, et amazzare⁴⁵⁶, portò il caso non sei se sinistro, è averso che uno de fuggitivi haveva gia complito il numero de suoi giorni per la morte, vene il non per anco soldato a ferrirlo à morte fu subito soprapreso da grande timore, et terrore, accorse il di lui padre, et come perito medico applicò il remedio necessario al figlio sanare, mandò dico aprire il morto, et levargli il cuore, et arrostarlo, et poi il fece mangiare al figlio, et congregò amici, et parenti à mangiare delle carne di quello estinto individuo con grande festa, et allegria, et quella sopra avanzò levò alla madre, et altri che erano restati à Casa facendo festa grande dell' actione fatta dal loro figlio, et tutti si congratulavano con il Padre, et madre.

Alcuni delli uccisi pigliano parte alcuna del corpo, et conservano per reliquie et come tali le levano con divotione, et riverentia. Altri levano le Armi de loro occisi per loro sicurezza, ma se occorre siano feriti come è in segno de loro sacerdoti dano la colpa alla piccola divotione, et riverentia con che trattavano quella reliquia, et che per questo il Zumbo i spirito del morto lo travaglia, et castigha, ho veduto amattare gente, et con il sangue humano lavarsi le mani, et bracci co- [F. 110 Lib. I Cap. XIV] come se fosse stata acqua odorifira, et con maggior facilita, et senza veruna compassione amazzano⁴⁵⁷ questi barbari una persona di quello non fanno in Italia un' animale, non si puo descrivere le barbaridadi, et crudeltadi che usa la natione Ethiopica con quelli della loro medesima specie, perche descrivendola quali sono soggiacerà il scrittore alla censura della mormoratione, et sarà tenuto per non veridico, ma mentiroso. Dira[↑no] farsi et se nelle guerre gli manca la corda del anco come fanno? Dico che ordinariamente vano provisti, ma occorrendo non usano quello costumarono gli assidiati d'Aquileia quando si diffendevano dal furore degli Huni⁴⁵⁸ che la distrusero, che si servirono delle trecchie delle donne per fare corde per loro Archi; ma queste Ethiope che in tale ornamento non differentiano dalli huomini non possono servire di

⁴⁵⁶ amazzare] originariamente amattare corretto con sovrascrizione.

⁴⁵⁷ amazzano] originariamente amattano corretto con sovrascrizione.

⁴⁵⁸ Nel 452 Attila re degli Unni saccheggiò la città di Aquileia come parte dell'attacco all'Impero romano d'Occidente.

questo remedio agli astretti dalla necessita, ma il remedio è farle di pelle d'Animali⁴⁵⁹, o delle budelle siano rationali, o irrationali individui, vendono la carne delli estinti individui a cambio di frezze, et corde. Questo è quanto posso brevemente dire di questa materia. Valet⁴⁶⁰

[F. 111 Lib. I Cap. XV] De Giuramenti che usano gli Gentili⁴⁶¹ cosi Giaghi, come non Giaghi del regno di Matamba, et d'altri circonvicini Cap. XV⁴⁶²

Il divino Hesiodo abastanza non cessava meravigliarsi della rara nobiltà del huome, et di quella favellando come di cosi eccellente parte, iva del proprio Cuore esponendo i Secreti l'intendere proprio agli Angeli diceva, il sentire comune alle bestie, et il parlare generale alli huomini et fra tutti gli tesori <saliti> [↑usciti] dalla divina dispensa à pro dell'humana propagatione nissuno stimava maggiore di quello della lingua. Servirsi gli primi in sommo grado del atributo à loro concesso. Gli secondi non trascorrono il corso à loro naturale. Solamente gli terzi si servono per il piu male di quella à loro concessa, non per blasfemare il creatore, ma per lodarlo, et benedire doveriano impiegarla, ma il contrario fanno senza pensare che il giuramento sia medicina dell'infedelta del prosimo, et non come tale è da questi Ethiopi praticato, perche dano gli loro giuramenti dannosi, et perniciosi per cosa di puoca, o nissuna importantia. Hanno amici lettori⁴⁶³ queste Ethiope nationi varij giuramenti de quali si servono gli loro Sacerdoti per giustificare il colpevole, et l'innocente, à quali hanno da soggiacere ancorche le custa la perdita del individuo, et per il piu fanno pagare il giusto per il peccatore. Varij sono gli Giuramenti⁴⁶⁴ che usano in affirmare, o negare alcuna cosa ordinariamente parlando suoi Giuramenti⁴⁶⁵ sono imprecativi come saria se tale cose io feci, o dissi partami per il mezo il raggio, o mi leva [↑o saliva] il spirito de miei morti, overo affirmando per la vita del loro [↑re] giurando o per quella d'alcun' sacerdote, o Idolo, o battendo le mani in terra, et pigliando di quella nella bocca,

⁴⁵⁹ Animalij] originariamente animali corretto con sovrascrizione.

⁴⁶⁰ Valet] originariamente Vale corretto con sovrascrizione.

⁴⁶¹ Gentili] originariamente gentili corretto con sovrascrizione.

⁴⁶² Il capitolo è richiamato da ghirigori nel margine sinistro e destro.

⁴⁶³ amici lettori] originariamente amico lettore corretto con sovrascrizione.

⁴⁶⁴ Giuramenti] originariamente giuramenti corretto con sovrascrizione.

⁴⁶⁵ Giuramenti] originariamente giuramenti corretto con sovrascrizione.

rompendo alcun' legno, o foglia con espresse parole, et anco senza, et altri simili giuramenti usano, ma tratando di quelli dano per *giustitia* [F. 112 Lib. I Cap. XV] tra questi Ethiopi, et anco da molti novelli nella fede gli principali sono gli seguenti.

Primo giuramento

Il primo giuramento chiamano Bulungo è una bevanda composta di terra gialla con sumo di varie herbe, la quale dano à quello che giura, et tenuto per colpevole, et se tal è resta con quella bevanda imbracciato, et fuori di se tremendo come paralitico ne da se medesimo puo andare ne muoversi dal luoco del giuramento se non è portato, et se non gli dano remedio resta stordito, et alle volte ho veduto di questi che ne anco potevano stare sopra di chi gli caricava. Il ministro di questo giuramento grande guadagno perche d'ordinario mangia a due bocce, da quello che ha da pigliare il giuramento per non cascare, et da quello che lo da per <salire> [↑uscire] con la sua perche è tanto il timore della Gente in pigliare questo giuramento che non essendo colpevoli paguano anticipadamente il sacerdote per il solo timore, perche è cosa certa che non casca nel giuramento se non quello, che lui vole, e d'ordinario quello, che non tiene che dare, o da puocho, questo è quanto al primo hora passiamo al secondo.

Secondo giuramento

Chiamano il secondo giuramento Orioncio, questo è una fruta della terra chiamato Niceffo è il suo sapore come di melone, il ministro di questo giuramento piglia una delle fruta, et ne fa molti pezzetti, et quelli mete dentro d'un' piccolo canestro ove tiene diverse polvere velenose quelle misturate con sumo di varie herbe rivolge il tutto insieme doppo il sagace ministro che prima ha pigliato il preservativo piglia per credencia del colpevole uno di quelli pezzetti, et altro da al reo quale pigliandolo giura della seguente maniera se ho fatto, o ditto quello del qu[↑a]le sono inculpatò sia il giuramento mia morte, se colpevole è, overo se cosi vole il sacerdote subito gli gonfia la bocca, et lingua, et mostra volere morire, il sacerdote gli da remedio, et sana però con paguarlo bene, dico lettore che la sola imaginacione gli fa non solamente gonfiare la bocca, ma gli confina alla morte.

[F. 113 Lib. I Cap. XV] Tertio Giuramento

Ordinarono le leggi Gotiche un' giuramento chiamato del fuoco, era questo un' Coltello largo quatro deta, <complido> [↑longo] due palmi, et teneva quatro piedi come banco, questo giuramento davano per *giustitia*, et quando si doveva dare faceva

il Sacerdote una esortatione à quello, che lo doveva pigliare, doppo benediva il fuoco, vicino del quale nissuno puoteva assistere se non il Sacerdote, il Giudice, et il reo perche nel fuoco non getasero cosa che sminuise del fuoco la sua fuorza, infuocato il ferro, il reo lo levava nella palma della mano per tanti passi, et poi tornato ove pigliato l'haveva, il giudice legava à quello la mano con lana, o altra cosa, et à sua casa lo conduceva, passato il tertio giorno presenti testimonij slegava di quello la mano, se abbruggiata appariva per colpevole era tenuto, et come tale facevano muorire, et se non appariva offesa era dichiarato innocente, et restava senza castigo. [→Era chiamato questo *Giuramento Purgatione*, o *Provatione*, e s'osservò molto tempo in Ispagna anco doppo li Gotti, e fu levato da Papa Honorio 3 come si ha n[↑e]lli suoi Decretali Cap.]

Simile *giuramento* costumano dare questi Ethiopi ma con modo differente perche infuocato il coltello quello, che lo deve pigliare per sententia del giudice stando avanti il sacerdote del *giuramento* piglia quello il coltello, et lo spiana sopra la gamba del reo tre, o quatro volte da ripa à basso se colpevole è resta abbruggiato, et se non resta illeso; ma è da sapere che solamente inciampa quello che vole il sacerdote et de ordinario è quello che diede puoca offerta; ma quello, che ha prevenuto il sacerdote con qualche offerta gli unge la gamba con sumo di varie herbe che resistono à quel' fuoco, onde ne aviene che non riceve nuocumento ma questo fa secretamente la prova di questo è piu efficace delle parole, et piu essendo in propria persona. Devo[↑no] dunque sapere <amico lettore> che passando una volta ove davano tale *giuramento* et vedendo con proprij occhi il sacerdote levare dal fuoco il coltello infuocato, et quello spianarlo sopra la Gamba d'un' Ethiope per piu volte se [F. 114 Lib. I Cap. XV] senza ricevere veruna offesa, levai dal suolo con le due dita maggiori della mano il coltello infuocato à fine di riprendere la loro falsa credenza che in quello tenevano, subito mi sentij abbruggiare le dita onde con destrezza tornai quello al luoco ove l'havevo levato senza mostrare segno di dolore, per non essere oltre à quello anco beffato, et apresi à mia costa che in quello vi era grande malitia, ne à voto andò la sospetta perche passati alcuni giorni captivai con cortesie il ministro del *giuramento* et vene à scuoprire quanto di astutia usava nella sua arte per guadagnare et ingannare la gente, et pensano questi descendenti da Cam che il tutto sia verità et con queste pagliate menzogne robba la loro facenda, *questo* *giuramento* è chiamato Chilumbo, hora passiamo al quarto.

Quarto giuramento

Il quarto giuramento chiamano olungengue, sono alcune corde sotile con le quali liga il ministro quello che deve pigliare il giuramento va uno per sentenza⁴⁶⁶ del Giudice⁴⁶⁷ à pigliare questo giuramento parla con il Sacerdote prima, et con qu[↑e]llo fa accordo per non cascare nel giuramento buona offerta, et ottima effettuazione concerta tutto, et leva tutte le difficultadi che possono impedire, va il sacerdote alla casa del giuramento et ivi lega il reo stimato, et nel ligarlo unge le corde di maniera che doppo movendosi lo stringono tanto che lo fanno gridare, et con parole del giuramento si dichiara innocente, o colpevole come vole il ministro, che se non vole casca nel giuramento unge le corde con contraria untione, et quella diviene che non possono stringere il reo, et tutto viene à essere meramente inganno, ma grande guadagno à costa de poveri Ethiopi che credono sia verita, et doppo d'havere paguato bene restano anco increduli à chi tratta disinganargli.

Quinto Giuramento

Il Giuramento chiamato Camuanga non è comune à tutti, ma solamente à Giaghi massime delle Province delle due Gangelle grande, et piccola, tiene il ministro di questo giuramento patto con il Demonio come possiamo congieturare perche di dieci ne fa mu- [F. 115 Lib. I Cap. XV] orire uno come decima che paga al demonio, questo giuramento è una bevanda composta con il sumo di varie herbe velenose, il sagace ministro piglia prima il contraveleno in secreto, et quando poi il sententiato ha da pigliarlo per mostrare che non casca se non il colpevole gli fa credencia con l'antidoto nello stomaco, et poi lo da à quello che diede buona offerta, o espera buona paga non cade nel giuramento ma se non diede subito sente l'effetto del veleno, et se non gli da remedio muore, di modo che tanto in questo tanto in altri giuramenti non casca se non quello vole il Sacerdote ministro del giuramento tale fa guadagno, et parte con il signore della Citta, Provincia, o regno che sia, et con essere tanto manifesto l'inganno di questo diabolico ministro con tutto cio è tenuto come oracolo da questi Ethiopi come se fosse la bocca della verità.

Sesto Giuramento

⁴⁶⁶ sentenza] originariamente sententia corretto con sovrascrizione.

⁴⁶⁷ Giudice] originariamente giudice corretto con sovrascrizione.

Per sesto *giuramento* è uno chiamato Giagij. Il ministro di *questo giuramento* astuto, et sagace piglia una pignata, et al di fuori quella cuopre con paglia, et dentro unge con terra rossa come volesse dipingerla, doppo piglia zuche che vi stato olio, et ne fa varij pezzi, et mete dentro della pignata, et nel fondo di quella una pietra unta della istessa terra, va il colpevole à pigliare il *giuramento* et per non restare svergognato usa dell'astutia delli altri; il ministro se vole quello favuorire, e che resta libero gli unge la mano con il sumo d'herbe che resiste al fuoco, et poi accende quelli pezzi di zuche, et quando abbrugiano ha quello, che levare dal fondo la Pietra⁴⁶⁸, con la protesta come nelli veri *giuramenti* se quella tira senza lesione è segno dell'innocentia, ma se vole che resta colpevole, et cada nel *giuramento* unge la mano con materia facile al fuoco, onde ne avviene che non per anco quella vicino per levare la Pietra⁴⁶⁹ che subito sente abbruciarsi, et senza avedersi del inganno dimanda misericordia, subito l'astuto ministro conforme alla pagua, et offerta ricevuta si disporta bene, o male come piu gli piace, infine pagua, et resta svegìrgognato, et con cognoscere l'inganno ricorrono à quello con tanta fede come facevano gli romani alla bocca della verità, et al Dio Apoline, che gli pigliava tale *giuramento* era manifestamente castigato con tutto che gli prestavano fede.

[F. 116 Lib. I Cap. XV] Settimo *Giuramento*

Con nome di Bacci viene chiamato questo *giuramento* ancorche non sia come udirano⁴⁷⁰ perche in questo non entra protesta veruna, et della seguente maniera. Sono due che tra di loro tenghono alcuna differentia, et non puotendo da se medesimi deciderla ricorrono al ministro di Bacci, quale ode d'amendue le ragioni, doppo piglia la Casa della Tartaruga piccola, et quella piena di varie polvere la pone sopra la fronte d'amendue senza quella ligare, et à quello, che prima casca è per perditore tenuto, et contra di quello si da la sententia, et fornisce la differentia, non mancando però d'essere paguato; ma quivi voglio scuoprire la malitia, et astutia di *questo* ministro devi[↑no] sapere che la sudetta Case di tartarughe sono per la parte di basso squamose, et quando il ministro vol fare questo suo *giuramento* à quello vole che cada pone dita casa leggiermente et à chi non vole cada la mette con alcuna fuorza perche le squame

⁴⁶⁸ Pietra] originariamente pietra corretto con sovrascrizione.

⁴⁶⁹ Pietra] originariamente pietra corretto con sovrascrizione.

⁴⁷⁰ udirano] originariamente udirai corretto con sovrascrizione.

pigliano possa della Carne, et non casca, et cosi sono questi miseri ingannati, et avisati dal operario evangelico rispondono Cuatenbulungo à dire è impossibile che il *nostro* Sacerdote ne inganna, questo non puo essere, *questo* è quanto à giuramenti piu principali lasciando altri che largo saria il raccontargli.

De giuramenti piccoli, o minori

De giuramenti piccoli, o minori è necessario anco dare notitia al lettore; in varie maniere pigliano, o proferiscono i loro giuramenti per esempio metersi terra nella bocca, spezzare alcun' legno, o foglia, et altri simili, et ancorche siano giuramenti levi sono con tutto cio molto osservati, et quando hanno da sciogliersi da tale giuramento è necessario ricorrere al sacerdote deputato che l'assolva, et lui volentieri il fa per il lucro che gli ne viene, è d'ordinario del seguente modo, uno giura di non parlare con altro, et questo si chiama Ongija gulungo fatto tale giuramento ancorche si repenta *non* puo con quello parlare se prima non è assoluto dal Sacerdote. Va dunque alla casa del Sacerdote racconta il giuramento sua origine, et causa, et il *rependimento* d'haverlo fatto, et se rompe il giuramento prima dell'assoluzione resta come morto al loro dire [F. 117 Lib. I Cap. XV] et il simile giurando per alcun' Idolo, nel absolvere del giuramento se fu una sola volta basta la presentia del sacerdote, ma se fu replicato, et confermato è necessario l'assoluzione, se il giuramento fu di terra piglia il sacerdote radice d'alberi, et queste hanno da essere gemelli naturalmente parte di queste fa in polvere, et quella distempera con acqua, et farina in una fossa fatta in terra, et manda il sacerdote che il penitente ginochione avanti di quella proferisca l'atto di contritione del giuramento fatto, doppo deve bere di quella acqua, et resta assoluto, et paga il sacerdote. Se il giuramento è stato per alcun' loro Idolo pigliano l'Animale⁴⁷¹ che costumano amazzare⁴⁷² ne sacrificij che fanno al Idolo, et gli lavano il capo facendo bere poi quella acqua al penitente, et con questo resta assoluto seguendo sua paga al sacerdote. Amiri[↑no] cari lettori che pazzi d'uno, et stultia d'altro, et pure ne sono osservatori, cosa che non fanno molti Christiani con non avere da pagare il sacerdote, ne bere la succia bevanda; ma solamente confessando gli loro peccati, et haverne dolore, et *rependimento* di non piu tornare à quelli.

⁴⁷¹ Animale] originariamente animale corretto con sovrascrizione.

⁴⁷² amazzare] originariamente amattare corretto con sovrascrizione.

Devo qui avertire al lettore che suposto difficile sia cognoscere nel negro individuo la varietà del colore, et palore del sembiante, con tutto cio arguire puotiamo il colpevole dal tremare della voce, dal spesso battere delle palpebre, dal moversi delle labra, dal girare delli occhi segni tutti de quali se ne serve l'accorto ministro per ingannare nel *giuramento* et fare parere accertare per propria sciencia quello sa per indicij naturali, anco servesi della destrezza delle mani per fare apparire gli ingredienti del *giuramento* ove non sono per quello non vole cada nel *giuramento* ma quello vole casca vâ à belagio, et tutti vedono gli ingredienti *perche* credono sia perito maestro nella sua arte, et tutto va à essere ben paguato,

Benigni lettori⁴⁷³, tutte le nationi del mondo tenghono i loro *giuramenti* per giustificare il reo, et innocente, et *perche* non crediamo sia tutto bugia, ne verità tutto quello fanno nel dare de *giuramenti* paresemi presentare a<l> lettori⁴⁷⁴ l'esempio della Sacrata Scrittura nel libro de numeri al Capitolo quinto [→Num. C. 5⁴⁷⁵], dell' [F. 118 Lib. I Cap. XV] esperienza che si faceva delle donne adultere nella legge Vecchia conforme alla zelotij pia, et era la seguente, manifestava Dio *benedetto* il peccato, o innocenza⁴⁷⁶ della donna della quale s'haveva sospetta essere Adultera⁴⁷⁷, e senza havere bastante prova il marito la levava al sacerdote il quale gli dava à bere certa acqua amara, et se Adultera⁴⁷⁸ era le trapassavano l'acque, et corrompevano le viscere di maniera che se gli infracidavano il ventre, et si scuopriva per adultera ma se era innocente restava senza veruna offesa, et di questa maniera scuoprivasi sua innocentia et restava donna honorata, et non ha dubio che queste cose soccedevano per divina Providencia⁴⁷⁹ come si puo vedere nel dito libro, della medesima maniera anco dire puotiamo che Dio *benedetto* permeta che con *questi*, et altri *giuramenti* o esperienze che chiamare puotiamo si manifesti la culpa de <mali> [↑cattivi], et l'innocenza⁴⁸⁰ de buoni per mezo di *questi* *giuramenti* che pigliano per giustificare la loro causa accudendo come

⁴⁷³ Benigni lettori] originariamente Benigno lettore corretto con sovrascrizione.

⁴⁷⁴ lettori] originariamente lettore corretto con sovrascrizione.

⁴⁷⁵ Numeri: 5.

⁴⁷⁶ innocenza] originariamente innoentia corretto con sovrascrizione.

⁴⁷⁷ Adultera] originariamente adultera corretto con sovrascrizione.

⁴⁷⁸ Adultera] originariamente adultera corretto con sovrascrizione.

⁴⁷⁹ Providencia] originariamente providencia corretto con sovrascrizione.

⁴⁸⁰ innocenza] originariamente innocentia corretto con sovrascrizione.

giusto che è per la Giustitia⁴⁸¹ dell'innocenti, et molte volte da persone degne di fede se ne sono fatte varie esperienze, et veduti suoi effetti, et questo anco viene confirmato da un' religioso Dominicano di molti anni missionario nel Imperio del Monopotapa sito in questa medesima Ethiopia Interiore, et anco si prova dal costumato in Spagna per molti anni la Comprobatione cosi chiamata da Papa Honorio tertio che fu quello lo levo, et era del ferro infocato ordinato dalle legge Gotiche come ho detto di sopra al dire del sudeto religioso in quello Imperio costumavano alcuni giuramenti che spero gustarà il lettore sapere, et sono gli seguenti.

Primo giuramento

Il primo giuramento chiamano Luccasse, questo è un' Vaso pieno di veleno, quale dano à bere à quello giura dicendo che s'è colpevole quel beveraggio sia sua morte et se è innocente non gli faccia nuocumento et di questa maniera fanno le prove de colpevoli, et dice vedersene effetti manifesti à tutti quelli che restano innocenti l'accusatore resta loro schiavo, et perde moglie figli, et robba la metà della quale va al innocente, et l'altra va al re, o signore della Citta, Provincia, o regno che sia.

[F. 119 Lib. I Cap. XV] Secondo giuramento

Xoquâ è chiamato il secondo giuramento è un ferro posto nel fuoco, et qu[↑e]llo infuocato leva il ministro dal fuoco, et fa quello lambere con la lingua al reo che giura se colpevole è abbruggia la lingua, se non è colpevole resta illeso, et se ne sono viste à bastante prove, et testimica un' Portugnese che dito giuramento diede tre volte à un suo schiavo senza ricevere nuocumento et che lo pigliò con molta allegria confidato nella sua innocentia, assi che dire puotiamo che Dio accude à prò dell'innocentia.

Tertio Giuramento

Il tertio chiamano Caleno è una Pignata⁴⁸² grande piena d'acqua calda con varie herbe dentro che la rendono amara, se quello che giura è innocente beve tutta quella acqua, et poi torna à vomitarla senza nuocumento et alteratione ma se colpevole è non puo ing[↑h]iotire gocciola di quella fermandosi nella gula et affogalo. Se questa sia permissione di Dio benedetto, o opera del demonio perche restano maggiormente ingannati questi Ethiopi, et confirmati ne loro falsi errori ciascuno lo piglia come vole, che io dico che è certo non succedere cosa aversa o prospera senza la divina

⁴⁸¹ Giustitia] originariamente giustitia corretto con sovrascrizione.

⁴⁸² Pignata] originariamente pignata corretto con sovrascrizione.

<prouedencia> [↑permessione] ben dire posso d'havere veduto piu volte bere grande quantita d'acqua calda con dentro l'herba provetosa senza veruno nuocumento aniche con grande profitto, et utilità *per* essere suo proprio alleviare il stomaco da <mali> [↑cattivi] humori, et fleme.

Due altri giuramenti restano d'altre nationi, et sono gli seguenti

Per quarto giuramento pigliano una candela benedetta accesa, et quella spengono nell'acqua, et poi bevono quella con protestatione di danno, o morte se colpevole, o se innocente è di restare illeso, et cosi dicono avvenire, al colpevole reca nuocumento et al innocente verun' danno.

Quinto giuramento

Da molti gentili in sospetta di tradimento della republica o di chi governa [F. 120 Lib. I Cap. XV] è osservato fare lavare gli piedi al re, o Signore, o al suo sacerdote et fanno bere quell'acqua à quello del quale sospetano, et dicono vedersi varij effetti: ma *questo* rispondo per l'esperientia che tengho di *questa* negra gente d'Ethiopia, che quando succede in questo giuramento alcuno rivolgimento di stomaco, o alteratione del individuo non sarà tanto per essere colpevole quanto per la succia bevanda, et piu che gli Signori d'Ethiopia costumano lavarsi la mattina, et sera il negro individuo con varie uncioni, sumo di varie herbe, et polvere da loro stimati non solo à formosarsi, ma preservarsi da veleni et stregharie della quali sempre sospettano, à questo si deve attribuire la causa della *revolutione* dello stomaco, et questo ho veduto con proprij occhi.

Sesto giuramento

Per ultimo giuramento dico come molti giurano per la *benedictione* del re, et altri lambendogli la mano, o braccio con la lingua con la protesta di colpa o innocentia, se colpevole è comincia subito à tremare, ma se è innocente fa questo con allegria tale che si scuopre sua innocentia. Questo è quanto devo dire di giuramenti osservati fra questi Ethiopi.

Fine de giuramenti

[F. 121 Lib. I Cap. XVI] Abusi et osservationi de negri del regno di Matamba, et d'altri circonvicini regni, et Province di questa Ethiopia Occidentale Interiore Cap. XVI⁴⁸³

Prima

Osservano comunemente quando vanno per viaggio che incontrandosi in biscia negra chiamata Suis tengono per male augurio, et nissuno passa avanti, se prima non passa quello, che è loro guida quale chiamano manigilla à dire *Signore* de camini, et a suo carico sta il decidere le difficultadi che nascono nel viaggiare et se alla destra, o sinistra si deve andare, et come determina si governano. Di piu fanno due uno che va avanti come capitano, et leva molte sataniche reliquie che sono al dire de loro sacerdoti contra Leoni, et altri feroci Animali⁴⁸⁴, et *questo* chiamano Mossonga. Questo dunque vâ nella retroguardia, et arrivati ove hanno à dormire la notte, mette nel mezo del camino un' corno pieno d'unguento, et con varie polvere, et terra fa varij segni con alcuni legnetti fissi in terra et herbe forma suo incanto à leoni, et altri animali precedendo à tutto un divoto ragionamento. Il secondo è chiamato quiquinda resta questo nella retroguardia con altre diaboliche reliquie et fa varie cerimonie quale fornite prima di dormire Mossonga fa un' ragionamento et è udito da <nescij> [↑sciochi] con grande attenzione et silenzio, et osservano quanto predica, che se il Predicatore evangelico havese nel uditorio tanta attentione, et silenzio, et è osservato quanto predica cosi puntualmente farebbe grande fruto nelle Anime⁴⁸⁵. Cosa degna di maraviglia è udire uno di questi ministri del demonio predicare una, et piu hore à grande multitudine di gente senza che si senta ne anco fiatare, cosa che non fanno predicando il ministro evangelico che tanto odiosi si <mostrano> [↑rendono] si per il parlare scomposture corporali cosi di rizzarsi, come d'abbasarsi, et altre loro attioni, che è cosa di maraviglia che mezo quarto d'hora non possa l'Ethiope stare fermo, et pare che perso habbia [F. 122 Lib. I Cap. XVI] la retentiva anco alle necessita minori del individuo.

Seconda

⁴⁸³ Il capitolo è richiamato da ghirigori nel margine sinistro e destro.

⁴⁸⁴ Animali] originariamente animali corretto con sovrascrizione.

⁴⁸⁵ Anime] originariamente anime corretto con sovrascrizione.

Per malo augurio cantare il Gallo fuori della hora ordinaria et molti amazzano⁴⁸⁶ perche piu d'una volta non sia apportatore di male nove, come essi tengono.

Tertia

Osservano quando vano in Guerra⁴⁸⁷ che se vicino passa Lepre, Coniglio, o Pernice⁴⁸⁸ hanno per segno di Vitoria, o d'alcun' buon successo, et ciascuno che fa presa di simili animali è obligato presentargli al *Generale* quale per il bon annontio suole ricognoscere con alcun' dono, gli *Signori* grandi hanno per bon augurio trovarsi ove essi vano ovve di Pernice⁴⁸⁹ delle quali ne fanno finissima Chilanda da loro stimata, et ricognoscono chi le trova con suoi doni.

Quarta

Varie cerimonie fanno, et osservano non piu passato alcun' fiume primo è di bere di quella acqua per modo di salutatione, secondo pigliare terra bagnata del istesso fiume et con quella signarsi in varie parti del corpo ad arbitrio di ciascuno et tertio dimandargli che à salvamento il lascia passare. Altri fanno altre cerimonie con vari cornetti che à tale *offitio* levano con sigo, l'istesso fanno alla laguna, et questa osservatione è *Generale* in tutte le *Province* ove son stato, et ho veduto con proprij occhi osservare. Se altre volte hanno passato quello, et lo trovano con fiumana la reliquia di loro sacerdoti che levano la somergano nell'acqua, et poi la levano bevendo di quella acqua dicono per perdere il timore che quello con la sua rapidezza puo appotargli gli fanno parimente varie cerimonie cosi a fiumi come a lagune quando vano à pescare perche gli diano pesce, alcuni salutandogli, et dimandandogli pesci erregendogli Case, et facendogli offerte, et altri diversamente facendo gli uni scemi, et altri pazzi si mostrano.

Quinta

Costumano quando uno sta infermo portarlo di notte nella strada, et ivi lavarlo con diverse herbe, et foglie poste nell'acqua perche il primo che passa se gli attacca quella infirmita, overo lo lavano in Casa, et poi levano nella strada l'acqua, et [F. 123 Lib. I Cap. XVI] le herbe per il medesimo effetto.

⁴⁸⁶ amazzano] originariamente amattano corretto con sovrascrizione.

⁴⁸⁷ Guerra] originariamente guerra corretto con sovrascrizione.

⁴⁸⁸ Pernice] originariamente pernice corretto con sovrascrizione.

⁴⁸⁹ Pernice] originariamente pernice corretto con sovrascrizione.

Sesta

Quando trema la Terra⁴⁹⁰, o viene qualche impetuoso vento, o s'eclissa il sole, o luna dicono solamente ma ma, overo asè asè parole d'amiracione à dire che cosa sarà *questo* mistero fanno quando vedono alcun' segno nel Cielo al contrario fanno, et osservano quelli del Perù che dicono che gli loro Idoli tengono sede per questo gli gettano agua per bere, et quando sono segni dal Cielo digono quelli stare adirati contra di loro, et procurano placargli.

Settima

Osservano non solamente questi Ethiopi, ma ancora altre barbare nationi che tremandogli le palpebre degli occhi, o le labra, overo le stridono le orrechie, digono che prospero, o averso gli ha da soccedere, prospero se è il drito, et averso se è il sinistro; l'istesso osservano nella topatura de piedi, et et questo anco è osservato da molti Europesi.

Ottava

Da Europesi si costuma che stando uno infermo sta con molto riguardo dall'aria, et sole, et si non <salire> [↑uscire] dall'imfermaria sino à stare à buono, ma qui in Ethiopia si costuma il contrario da negri quando uno sta infermo l'ungono con olio di palma, et sumo di varie herbe havendolo prima lavato con acqua <calda> [↑tepidà], doppo lo mettono al sole, et con *questo* sana, questo dico de negri, de bianchi poi la maggior <parte> [↑cura] è il cavare sangue la mattina, et sera, ne la febre lascia sua <morada> [↑residenza] se non con molto sangue di maniera che per puocho leva uno vinte, et trinta sangrie come in Europa due non parlo poi delle ventose, et altri remedij che usano per alleggerire l'infermo dall'imfermità.

Nona

Osservano quando d'improvviso da alcun' accidente subito somministrandogli la comodità gli getano acqua fredda per intimorire il male, et che parta lasciando l'infermo sano, et libero, et anco di piu gli stirano le membra con grande fuorza, et [F. 124 Lib. I Cap. XVI] lo vano palpando come se cercasero alcuna cosa nascere tra la pelle, et carne, et *questo* fanno con tanta magestria che pare vogliono à viva fuorza separare l'anima dal corpo.

⁴⁹⁰ Terra] originariamente terra corretto con sovrascrizione.

Decima

Costumano sangrare la parte offesa con alcuni cornetti, o ventose grande fatte in Cabazo sia braccio, Capo, Gamba⁴⁹¹ senza veruno riguardo di tirare il sangue à cima à basso; alcuni si sangrano all'Europesa massime quelli che stano con Portughesi alcuni de quali si curano anco al costume de bianchi, ancorche tenghono le loro negre cure piu da irrationali, che rationali conforme al loro negro individuo.

Undecima

Costumano emfermandosi alcuno ligare in piu luoghi le braccia, gambe, et con tanta fuorza che à molti se gli nasconde le ligatura nella Carne, et ripresi di questa loro pazzia digono cio fare perche il male perde le fuorze, et lascia l'imfermo, et si paria gens absque consiglio.

Duodecima

Quando grita, et salta il fuoco alcuni gli getano farina, et battono le palmi in segno d'allegria, et riverencia, et altri fanno varie cerimonie.

Tertiadecima

Per malo augurio hanno cantare vicino alle loro case di molte Civette, alochi,abbaiare cani, gridare Volpe hanno tutto per malo augurio non solo per se stessi, ma ancora per loro figli, et parenti, in particolare di morte, et per varij successi seguiti stano tanto credenti, et fissi in questa osservatione che non ha chi possa dal Capo levarghila, et saria buono se attendesero alla morte prepararsi, ma fanno varie superstitioni per sapere dal suo indovino quello sa et se è l'Anima⁴⁹² d'alcun' defunto che lo voglia levare, basta à dire che si tratta di vita per fare quello si puo per conservarla.

Quartadecima

Parimente per malo augurio hanno vedere volare vicino alle loro Case multi- [F. 125 Lib. I Cap. XVI] tudine d'uccelli, et piu di tutti gli Corvi, et un' uccello chiamato Unduà che tiene le plume rosse hanno per segnale di morte del signore suposto che tale Animale⁴⁹³ non si trova in tutte le Province, de corvi in particolare se ne sono veduti molti effetti, come fu prima che morise la regina Ginga che per molti giorni si videro grande numero di Corvi nella sua Corte onde per intimorirgli, et costringergli alla fuga

⁴⁹¹ Gamba] originariamente gamba corretto con sovrascrizione.

⁴⁹² Anima] originariamente anima corretto con sovrascrizione.

⁴⁹³ Animale] originariamente animale corretto con sovrascrizione.

mandò sparare molte armi da fuoco sotto l'albero ove stavano, ma questo non serviva ad altro che a <levantargli> [↑scacciargli], et tornare à passare al loro luogho sino à tanto che morse l'istesso successo prevene anco la morte à due fidalghi, et altrove il medesimo per piu volte osservato, et cosi anco della Civetta.

Quintodecima

Costumano gli loro Sacerdoti della prima acqua che piove conservare come se fosse acqua benedetta, et quando poi non piove il ministro raccoglie varie fronde d'alberi et herbe, ne cava il sumo, et ne compone untione, ponendovi Carbon pisto, et questo intra quasi in tutte le loro untioni costumate, ungesi dunque il ministro, et fa varie cerimonie come si è detto nel trattato de loro sacerdoti.

Decima sesta⁴⁹⁴

Per mal fine costumano gli Gentili del Perù signarsi con ferri infocati, et taglij ma questi cio fanno per formosare il loro negro individuo non solo nella faccia, ma ne bracci, spalle, et ventre, et per tutto il corpo, come se fosse pintore, o scultore fa apparire con varij segni con ordine particolare, le donne d'una maniera, et gli huomini del altra.

Decima septima

Osservano che nascendo due figli d'un' parto che chiamano Caccullo, et Cabazzo à dire primo, et secondo gli amazzano havendo per male augurio della loro distrutione.

Decima ottava

Osservano gli non Giaghi che le loro donne non partoriscono nella propria Casa [F. 126 Lib. I Cap. XVI] ma in altre fatte per tale effetto, osservano varie cerimonie, et guardano diversi precetti de loro Sacerdoti, et quanto al partorire anco irrationali fanno partorire fuera della loro stalla.

Decima Nona

Quando in alto si levanta polvere con vento come molino che va al intorno battono le palmi in segno di riverenza afirmando essere in quello l'Anima⁴⁹⁵ del loro defunto Signore che passa. Altri gli fanno irrisione come di contraria opinione come castagnole, gesti derrisorij, et visaggij tenendolo per demonio, ciascuno conforme al costume della sua *Provincia*, o regno. Altri anco fuggono da tale furia, et questo pare

⁴⁹⁴ Sesta] sovrascritto con evidente calco di penna su base non leggibile.

⁴⁹⁵ Anima] originariamente anima corretto con sovrascrizione.

il migliore perche alcuna volta mi son trovato havere carestia di tempo per fuggire veramente sono terribili, ne tengo difficulta in credere quello racontano essere successo in *questo* regno, che fu uno levato in aria con tanta fuorza che per piu <giorni> [↑hore] andò portato nell'aria da quella furia di vento senza vedersi, et doppo tornò in terra senza nuocumento veruno; in questo ha varie opinioni, et varie maniere che usano oltre alle sue.

Vigesima

Osservano le donne che sopra de loro figli non passino uccelli grandi di rapina perche non gli facciano male, et ad esse leva il latte; per questo quando vedono alcun' uccello grande volare danno grita per spaventarlo, et fuggirsene, overo tocchino un piccolo sonaglio che esse madri, o figli levano apeso al collo, et à cerca de loro figli hanno varie osservacioni, et fanno molte cerimonie.

Vigesima prima

Sono de sogni osservantissimi. Per male augurio hanno sognare de morti, et svegliati gli fanno dare alcuna cosa da mangiare, et bere alle loro sepulture, et si ungono di varij colori distemperati con olio conforme alla qualita del sogno osservando ciascuno il costume della sua *Provincia*, o regno, molti ancora mandano à indivinare da loro Sacerdoti, et gli paguano bene perche tengono grande timore de morti.

Vigesima seconda

[F. 127 Lib. I Cap. XVI] Costumano fare grande festa quando à figli nascono gli denti di sotto, gli ornano et ungono à loro costume, et levano à casa de loro parenti, et amici, che gli pare varie cose da mangiare, et bere, ma se prima gli nascono di sopra gli amattano, o getano in fiume, havendo ciò per malo augurio, et loro distrutione et se per qualche rispetto o timore non lo fanno, cessato quello mandano ad effetto il loro malvaggio intento senza veruna compassione, aniche di cio se ne gloriano come d'attione heroica.

Vigesima Tertia

Per malo augurio hanno quando stanno per viaggiare passargli vicino, o tra essi alcun' Cane, in quel giorno non possono caminare senza prima sapere dal *sacerdote* quello hanno à fare, et che cosa vol significare, et tanto stano fermi in questa pazzia che stando uno per viaggiare con molti altri vene à passare trà di loro un' Cane ricorsero al *sacerdote* quale dopo le sue cerimonie rispose che non puoteva partire perche gli

soprastava grande disastro, et che partise il seguente giorno, *questa risposta* et consulta gli custò due galline, et vene à perdere sua giornata, et pagua senza profitti veruno per credere alle menzogne de loro falsi *Sacerdoti* et con essere tanto patente con tutto ciò gli credono tanto che dicono non puotere essere inganno.

Vigesima quarta

Di malo augurio hanno salire sopra le loro Case Cani, et tengono che in breve sopra stà morte ad essi, o figli, o parenti, et gli possono amazzare⁴⁹⁶ senza incorrere in veruna cura, ancorche vi fosse, come gia antichamente vi era, credo io cio fosse per la paucita, ma adesso⁴⁹⁷ tutti tengono simili Animali⁴⁹⁸.

Vigesima quinta

Osservano quando vano per viaggio fare varie offerte, ma le principali nel mezo de camini, et nelle crochiate delle strade ove stanno alcune pietre grandi o alcun' palo, o albero ivi offeriscono paglia, pietre, rami d'alberi, dimandando a *qu[↑e]lla* gli levare la stanchezza, et somministra fuorze per proseguire il viaggio, chi mai [F. 128 Lib. I Cap. XVI] udi simile pazzia et tale uno giudicare che tale mentre di diverse materie siano la imondicie della Città, o popolazione come ordinariamente si costuma fare fuori della Citta, ma in *queste* parti anco si trovano nel mezo de boschi, et chiamano con nome di zandena a *dire* resta quivi la stanchezza, e piglio nove fuorzze.

Vigesima sesta

Osservano anco ne camini fare una come gabia di rami fissi in terra, et inarcando sopra vi pongono plume di galline, ivi offeriscono formentone, et melga, et altre cose comestibile per il di sopra accenato effetto.

Vigesima septima

Per segno di morte hanno il latrare della volpe, et credo io perche in queste parti ve ne sono puoche, et quando ne vedono, et odo alcuna ne formino sinistro giudicio che in breve alcun ha da morire, ricorrono à loro indivini per sapere quello soccedera quello inventa una menzogna come gli pare, quale è composta molto bene, et restano ingannati come prima.

Vigesima Ottava

⁴⁹⁶ amazzare] originariamente amattare corretto con sovrascrizione.

⁴⁹⁷ adesso] originariamente agora corretto con sovrascrizione.

⁴⁹⁸ Animali] originariamente animali corretto con sovrascrizione.

Costumano fare molta festa quando alle donne viene il primo fiore quando s'ingravidano quando se gli move il figlio nel Ventre, et quando partorisce, per la prima, et ultima hanno Case à posta, et fanno varie cerimonie, et osservacioni, medicine, untioni ligature et altre cose ad effetto di conservare il ventre gravido, altre per la salute del nato figlio, sua conservacione, et aumento, tutte inventioni diaboliche de loro sacerdoti per guadagnare.

Vigesima Nona

Costumano prima d'andare alla guerra, viaggiare o intraprendere alcun negotio mandare à indivinare per gli loro Sacerdoti per sapere il fine che ha d'havere et conforme alla risposta si governano ma non è senza levare le loro diaboliche reliquie et queste ben pague. Ad alcuni dano il sofo i alito nella faccia per comunicargli virtù, et fuorza contro de suoi nemici, altri vano da diverse persone per il medesimo [F. 129 Lib. I Cap. XVI] effetto per havere maggior fuorza, o vana superstitione de ministri d'Averno che tutto fanno custare dinaro, senza che questi miseri s'avedono del inganno, et credono con quella sfuggire, et senza accorgersi vano à dare nella rete, et ivi restano senza puotere fuggire.

Trigesima

Costumano nelle guerre levare con sico⁴⁹⁹ alcuna cosa de morti in guerra da loro occisi per havere maggior fuorza contra de nemici, et pazzamente credono stare in qu[↑e]lle reliquie la fuorza del morto, et che gli hà da giovare, pazzi da catena.

Trigesima prima

Costumano il quinto giorno doppo il parto fare varie cerimonie, tenendo il marito commercio d'amore con la moglie, et in quello acto levantano il figlio in altro dandogli il nome che gli piace doppo <saliono> [↑escono] di casa, et per tre volte fanno il medesimo dicendo che gli dano fuorza, et assicurano sua vita, doppo vano à mangiare con varie cerimonie con parenti, et aderenti.

Trigesima seconda

Osservano rigurosamente mentre seminano il legume fasciolo, et altri legumi, non possono commerciare con donne, ne donne con huomini sino à tanto non mangino delle primitie di quelli, à questo effetto ciascuno fa una rasola che chiamano Mubanqua, et

⁴⁹⁹ sico] originariamente sigo corretto con sovrascrizione.

ivi seminano di tutte le sorti di legumi, et quelli raccolti, et mangiati sfogano l'appetito della lusinga, et se in quell' tempo havese la moglie impedimento si provvede altrove con la promessa di corrispondencia et o magna cecitas.

Trigesima tertia

Costumano tornando dalla guerra alle loro case, o ritirandosi alle loro trincere ungersi con grasso humano, perche digono somministrargli fuorza del passato travaglio, sminuite queste, et altre osservationi guardano che largo saria il racontare per questo faccio fine à questo Capitolo, et passo al altro che spero non sara meno curioso del passato.

Vale

[F. 130 Lib. I Cap. XVII] Del seppellire de morti, et de segnali che costumano metere sopra le sepulture, et de Sacrifitij che à quelle fanno nelle loro esequie Cap. XVII⁵⁰⁰

La settima⁵⁰¹ opera di misericordia corporale è dare sepultura à morti opera veramente pia, et misericordiosa, questa opera è osservata anco dalli Animali⁵⁰² privi del uso della ragione, come chiaramente lo vediamo nella formica che d'alcuni si è assignata per maestra del huome mentre gli è detto vade o piger ad formicam usa, il pietoso elefante questa opera con il proprio parto, et compagno quando viene à mancare per emfermità, o altro accidente quale viene seppelito da lui come porta il suo naturale istinto cuoprendolo di frondosi rami d'Alberi furono, et sono sopra modo gli gentili osservatori di questa opera verso suoi propinqui et amici et à loro esempio gli Ethiopi sparsi per questa negra Ethiopia Occidentale.

Il costume del Christianesimo è edificare Chiese, et cemiteri per ivi sepelire quelli che muorono in Christo perche godino delle oracioni, et sacrificij che in quelli si celebrano, fanno quelli dentro delle Ville, Citta, et Castelli ove habitano per essere piu propinqui à pregare la divina Clemencia per quelle come in casa à questo effetto dedicata. Il contrario fanno questi Ethiopi perche il luogo ove sepeliscono gli loro morti che chiamano Imbile de ordinario è lontano dalle loro Ville, et citta chiamate libate, la

⁵⁰⁰ Il capitolo è richiamato da una serie di semicerchi addossati come a formare una pelle squamata nel margine sinistro e da ghirigori nel margine destro.

⁵⁰¹ settima] originariamente septima corretto con sovrascrizione.

⁵⁰² Animali] originariamente animali corretto con sovrascrizione.

Sepultura è una fossa profonda almeno d'altura un' uomo ove sepeliscono il morto non supino ma voltato con la faccia, et corpo alla dextera, o sinistra perche il di lui spirito non <salia> [↑esca] fuori (come ho detto altrove), posto nella fossa questi gli getano terra adesso cominciando il Sacerdote, quella piena la levantano di pietre in forma piramidale tanto curiosa come se avesse avanti quella di Cestio per esempio, et modo e quella fornita metono il segnale, o arma della Casata conforme alla qualita, et nobilta della persona, et *offitio* di ciascuno, non riguardando come gli Europesi alla sola nobilta [F. 131 Lib. I Cap. XVII] di sangue, armi et *lettere* ma sono tutti eguali nel segnale come anco anticamente s'osservava tra molte nationi d'Europa, quali poi lasciando quelle loro osservazioni vere o per superbia non solo à ingrandirsi nel nome, ma nelle armi ancora osserva[↑no] per cortesia <Amico lettore>, le aquille, gli Grifi, gli Leoni, le sbarre et perche metono per Arma⁵⁰³ sopra le sculture de loro morti per divisare gli uni dagli altri perche consta à ciascuno la qualità della persona che ivi sta sepolita. Al *Signore* che muore metono sopra della sepultura la sedia ove costumava sedere il fiasco ove teneva acqua, vino, o altra bevanda costumata, il bichiero ove beveva fatto di Cabazzi, et corni di Vacche, o d'altro Animale⁵⁰⁴, molti vasi rotti che servivano à tenere vino d'Europa; ad alcuni anco mettono arco, frezze, armi, coltelli, et alcuna pietra <ellevantada> [↑sollevata], et alcuni ancora una grande piramida di pietre come sono le sepulture de reggi di Dongo, et d'altri *Signori* queste sono le armi, le divise de *Signori* d'Ethiopia, et di questi segnali si cognosce quello sta sepolto. Al *Cazziatore* per divisa della sua sepultura leva sopra di quella la divisa, et insigna delle sue prodezze una quantita di teste delli animali che costumava amattare spolpate della Carne, et restate le sola osse bianche con le Corna. A Ferrero o magnano tra questi il piu honorato *offitio* per essere la loro descendencia da un' Ferrero, metono per divisi gli soffioni con gli quali accendeva il fuoco nella sua ferrile arte, et ferro per anco non lavorato. Al suonatore sua divisa è l'*istrumento* che costumava suonare, Corde che adoperava, zuche toccava conforme al suo *uffitio*, o una Canna grossa tesa per il mozo queste, et altre cose mettono sopra la sepultura del suonatore, per sua arma, et della Casata.

⁵⁰³ Arma] originariamente arma corretto con sovrascrizione.

⁵⁰⁴ Animale] originariamente animale corretto con sovrascrizione.

Al medico un' cesto piccolo con varie medicine, legni, herbe, radice, varij vasi che servivano al suo uffitio esercitare, doppo morte servino d'armi sopra della sepultura, et questo senza tanti marmi, Porfidi, intagliature, pinture, sculture mostrano la loro nobiltà, et grandezza senza historie de loro Antepassati⁵⁰⁵, ne tanti [F. 132 Lib. I Cap. XVII] armi sculpite in pietra, et cosi delli altri (amico lettore) che tralascio per non tediarti in cosa di puoca importancia, et meno profitto. Fanno parimente dalla parte di quella una fenestra morte segno ove il morto giace con la testa nella quale metono cose comestibile nel tempo de suoi anniversarij, et sacrificij come se dovesero quelle mangiare, et anco profumi da quali si serviva in vita che dire si puo? Stultitia magna. Ha ciascuna Provincia, regno, et terra suoi costumi, riti, et cerimonie à cerca il sepelire de morti, et della sepultura ma tutti sono barbari, et gentili come di gente descendente da Cam, et Canaam⁵⁰⁶, alcuni fanno la fossa profonda, et nel fondo di quella cavano da una parte alla misura del morto, et ivi lo sepeliscono con la faccia alla parete la causa di questa pazzia è il credere che anco doppo morte stia il spirito con il corpo, et perche non possa salire [↑uscire] fuori et nuocere à parenti, et amici lo sepeliscono à quel modo, altri gli piegono il corpo alle ginochia per non dire che il radoppiano, questi modi si costumavano nel regno di Matamba, et nell regno di Dongo amiri che pazzia? Altri à Signori morti fanno una Casa sotto terra nella quale lo sepeliscono corricato, et altri a sedere come se anco vivese, con molto mangiare, et bere al intorno, et anco serventi, altri ancora differentemente vano ma sono d'accordi tutti nel mettere del segnale. Le Province del libolo. Sella, Oacco, Tamba, Cabezzo, etc usano differentemente dalle altre, perche la fossa fanno molto fonda pongono in quella il morto vestito conforme alla qualita della persona et suposto che metono al morto buona mortaglia con tutto cio molti lo rendono alla madre terra come da quella <sali> [↑usci], sopra del morto metono terra dove gli fanno una coperta di pali incrociati, et sopra di quelli terra, et cosi vano quella inalzando a quella altura che vogliono che molto inalzano sopra terra in alto piu di Cinquo o sei braccia con maravigliosa magestria, et architatura. Trovandomi nelle Province del Libolo al sepelire d'un' morto et vedendo quella particolare osservacione ne adimandai la causa mi fu risposto che quella gente non era ambitiosa d'oro, ne d'argento perche non costumavano metere à

⁵⁰⁵ Antepassati] originariamente antepassati corretto con sovrascrizione.

⁵⁰⁶ Figlio di Cam e nipote di Noè.

loro morti ma bensì della mortaglia, et anco molti della Carne de loro individui, che per questo effetto di notte andavano à disenterrargli chi per levargli la mortaglia, et chi il corpo, ancorche gli [F. 133 Lib. I Cap. XVII] Primi restasero molte volte ingannati per essere stati restituiti alla madre Terra⁵⁰⁷ come da quelli <saliti> [↑usciti] erano ad esempio di Iob nudi et non è dunque da maravigliare che il re Dario⁵⁰⁸ desideroso delle cose de morti fosse ingannato dal letrero della Semiramide⁵⁰⁹ regina che fece metere sopra del sepolcro quale diceva che se algun' suo soccessore havese necessita d'oro aprise quella tomba che trovato ne haverebbe un' grande tesouro apri quello la tomba ansiosi del oro, ma in lui vece trovò altro letrero che diceva se non fossi tanto dessideroso delle cose de morti non anderesti à disenterare quelli et restò molto confuso, così avviene molte volte à questi Ethiopi che confidati nel letrero della superba sepultura pensando trovare buona mortaglia trovano il letrero che dice nudo salij et nudo ivi tornai perche furono restituiti alla madre terra come da qu[↑e]lla salirono et così suo travaglio, et diligenza resta senza verun' profitto. Furono anco gli romani tanto artificiosi delle cose de morti che disenterrarono gli morti di Corintho per levargli l'oro che costumavano metere à quelli che consegnavano alla sepultura et molte volte restava delusa la loro ambicione.

Il rodoaldo⁵¹⁰ re della lombardia fu tanto invidioso delle cose de morti che di notte andò à disenterrare il Paterno⁵¹¹ Cadavero per levargli le insigne reali, et quanto di prezioso posto gli havevano nell'oscura tomba senza timore, ne riverenza⁵¹² che doveva al suo Genitore⁵¹³, et al sacro luogo; molti ancora sono ambiciosi non d'oro, ma d'alcuna concubina per questo dano morte al marito amico, o parente che sia per godere quella come se havessero avanti l'esempio di Pigmaleone⁵¹⁴, et Polimnester⁵¹⁵.

⁵⁰⁷ Terra] originariamente terra corretto con sovrascrizione.

⁵⁰⁸ Re di Persia.

⁵⁰⁹ Leggendaria regina assiro-babilonese.

⁵¹⁰ Re dei Longobardi.

⁵¹¹ Paterno] originariamente paterno corretto con sovrascrizione.

⁵¹² riverenza] originariamente riverencia corretto con sovrascrizione.

⁵¹³ Genitore] originariamente genitore corretto con sovrascrizione.

⁵¹⁴ Personaggio mitologico greco.

⁵¹⁵ Polimestore, uno dei re del Chersoneso di Tracia.

Ma che molti si consegnano vivi voluntarij serventi⁵¹⁶ nell'oscura Tomba⁵¹⁷ parese grande pazzia, et incredibile, et pure è verita <amico lettore>; in questa horrida terra due giovane bellissime et ben disposte che in vita havevano servito al suo Signore non sei se in publico o privato nella morte volontariamente se gli consegnarono perpetue serventi nell'oscura tomba, et un' grande signore mi disse che tanto voleva d'amore à una sua concubina che la voleva anco soccia nella sepultura, ne dubio ha che non ne segua il Caso tanto praticato in questa negra Ethiopia di seguire [F. 134 Lib. I Cap. XVII] gli serventi gli loro defonti Signori come vedera[↑no] dal seguente caso successo nel regno, et Corte della regina Ginga, et ancorche relatado sia nell'historia della vita della regina nel secondo libro, paresemi con tutto cio à proposito il relatarlo in *questo* o toccarlo dico in *questo* luogo per portare cosi il tempo, et occasione. Che maggior segno d'amore si puo vedere dal seguente. Morse un' offitiale della regina Ginga quale tra le molte concubine che teneva vi erano due giovani quali venero non solamente alle rissi, ma anco alle percosse sopra di chi doveva andare con il suo amante nella sepultura fu necessario la reggia sentenza che amendue andasero nell'oscura Tomba⁵¹⁸ udità la sentenza diedero molte *gracie* alla regina, et festose offersero le loro teste à essere tagliate et doppo furono getate ove giaceva del loro amante il corpo, et cosa incredibile delle barbaridadi della gente negra, con tutto non si puo negare che non si scuopra il grande affetto del Signore verso il schiavo, et del schiavo verso il Signore. Il Schiavo di Publio Catenio fu tanto fidele à suo signore che lasciandolo herede delle sue molte ricchezze per corrispondentia d'amore; quelle disprezo, et vivo si gettò nella fornace ove andava suo signore et morse con lui, più stimando fornire con esso lui la vita che restare herede, et godere delle ricchezza senza la di lui presenza. Erote schiavo di Marco Antonio quando vidde suo signore morto da se stesso si diede la morte. Eupero schiavo di Lucio Gracho vedendo suo signore morto per corrispondentia d'amore s'uccise sopra del corpo del estinto signore. Il schiavo di Papignano⁵¹⁹ tanto amore portava à suo signore che per salvarlo dalla morte cambiò con lui il vestito, et andò alla morte con grande allegria. Quando morse il re de Schiti

⁵¹⁶ serventi] originariamente servente corretto con sovrascrizione.

⁵¹⁷ Tomba] originariamente tomba corretto con sovrascrizione.

⁵¹⁸ Tomba] originariamente tomba corretto con sovrascrizione.

⁵¹⁹ Giurista romano.

gli consegnarono nella sepultura per sua servitù cinquanta persone vive et tanto furono zelosi delle sepulture de loro defunti, e come comunamente sono tutti gli gentili che andando Dario con grande exercito sopra di loro gli mandarono questa imbasciata. Dirano a Dario che gli popoli Schiti non tengono possessione per diffendere ne per quelle vogliono combattere che à sua volonta se le piglia; ma se vorrà molestare le sepulture de *nostri Padri*, et *madre* haveremo da combattere sino alla morte, et mostrare il *nostro* valore, et potentia.

Alcuni Stregthoni anco disenterano gli morti per levargli alcuna cosa del loro individuo come dita, ungie, Capelli, etc per fare le loro stregharie et nuocere à vivi quando fanno [F. 135 Lib. I Cap. XVII] morire alcuno per giustitia la dove gli Anamiti popoli concedono à loro parenti il morto individuo per dare la sepultura, quivi solamente concedono alcuna loro cosa per quella sepelire con molte cerimonie come se fosse tutto il corpo. Quando muore uno sepeliscono con esso lui il leto che è una stera, un' cussino, et se muore la persona in guerra l'istesso fanno; ordinariamente disfano la Casa ove è morta la persona, et se resta in piedi nissuno habita in quella. Costumano dare molto da mangiare, et bere nel interro de loro morti, et cantano una cantiga lastimosa recitando⁵²⁰ quello faceva in vita, guastano in questo tempo di cerimonia delle esequie otto giorni, accrescendo, et levantando il tono della musica massime nell'hora che morse, alla <tarde> [↑sera], et la matina nel fare del giorno. Sono solleciti in fare suoi anniversarij conforme al costume di ciascuna *Provincia* costumando alcune ciascun' mese, altre a sei, et altre ogni Anno⁵²¹ amazzando⁵²² capre, galline, et anco huomini spargendo il sangue delle vittime al intorno della sepultura, cuocendo la carne, et mangiandola allegramente. Di quelle, et altre cose comestibile metono nella fenestrella ove il morto tiene la testa come sua portione et cosi fanno de loro beveragij doppo che hanno mangiati, et bevuto rompino li vasi sopra della sepultura; la causa di questi Sacrifitij è perche credono che le Anime doppo *questa* vita mortale vadano per anco necessitose delle cose necessarie al sustento del humano individuo come se fossero vivi, et in questo ha molto inganno, et stratageme de loro Sacerdoti perche di

⁵²⁰ recitando] originariamente relatando corretto con sovrascrizione.

⁵²¹ Anno] originariamente anno corretto con sovrascrizione.

⁵²² amazzando] originariamente amattando corretto con sovrascrizione.

qual si voglia cosa che occorre di sinistro subito incolpano il spirito del morto⁵²³ parente che si lamenta perche nella sepultura non gli amazzarono⁵²⁴ Capre se non magre galline <chiazze> [↑leggieri], et che per sfuggire il di lui furore è necessario nove offerte. Chi non farebbe l'huome per salvare <l'individuo> [↑la vita]? Si priva del proprio vestito, si sviscera per sodisfare al morto perche non gli faccia male, et anco per paguare il Sacerdote per le sue menzogne; non pensino⁵²⁵ <amici lettori⁵²⁶> che un' caso solo occorso sia perche ogni giorno siamo à queste inventive, muora il figlio è stato il spirito del Padre o parente che l'ha levato; imferma uno è il zumbo del altro che lo travaglia, se apparisce alcuno Animale⁵²⁷ vicino alla Casa, o della sepultura pronosticano essere del defonto il spirito, infine <caro lettore> se augello canta, se Cane abaia, se [F. 136 Lib. I Cap. XVII] Volpe grita, se rana canta, se gallina gralla, tutti sono spiriti demoni, et solamente di questa materia se ne comporia grande volume perche tutti patiscono di questa pazzia, ma che possiamo? Gens absque consiglio.

Quando muore uno il primo a piangere è il piu propinquo, tra la natione negra ha in costume che quando uno sta per muorire gli stringono la testa alle ginocchia altri quelli tirano per la narice, altri gli chiudino gli occhi anco vivi, et à viva forza gli fanno separare l'Anima⁵²⁸ dal Corpo, et di questi molti ho veduto non solo de negri ma anco de bianchi [←come se con questo volesero seguire l'errore di Lutherò che afferma che non stavano le Anime n[↑e]l Purgatorio se non tanto quanto durarono le Angoscie della morte e che per questo è bene sia breve per havere piu di prescia à uscire da quello, o falsa opinione di tal mostro, et infelici quelli, che lo seguitano]. Spirato l'imfermo tutti suoi schiavi, et parenti cominciano una armonia infernale tanto forte et confusamente che necessitano il sacerdote à desistere dalla consuete orazioni, et Cerimonie chi si buta sopra del morto, chi lo piglia per mani, et chi per gli piedi mostrane volerlo accompagnare morendo, ma vero è che di tanti che ho veduto nissuno osservai che dalli occhi cadesero vere lagrime in terra; ma sono le loro querelle perche tanto tardò

⁵²³ morto] sovrascritto con evidente calco di penna su base non leggibile.

⁵²⁴ amazzarono] originariamente amattarono corretto con sovrascrizione.

⁵²⁵ pensino] originariamente pensare corretto con sovrascrizione.

⁵²⁶ amici lettori] originariamente amico lettore corretto con sovrascrizione.

⁵²⁷ Animale] originariamente animale corretto con sovrascrizione.

⁵²⁸ Anima] originariamente anima corretto con sovrascrizione.

à morire essendo la morte de Signori la festa de schiavi, perche tutto risulta in mangiare, bere, cantare, ballare, et saltare come pazzi representando del demonio le accioni tutto in acto di cerimonia senza guardare alla passata tragedia. Trovandomi una volta assistente alla morte d'un' Signore quale quando contrastava con quella, et che si dichiarò la vittoria per parte della morte comparve la moglie con figli, quale ributai adietro, sopravenero gli schiavi in numero piu di setanta che per anco la morte non haveva afatto reciso il filo della vita, cominciarono le loro querelle tanto alto, et confusamente che l'imfermo repigliò lena, et volto à me disse Padre non pensate che le lagrime de schiavi siano vere, sono false ne altro sono che quelle della mia tardanza, et riposato alquanto restarano consolati perche diede l'anima al Creatore con evidenti segni della sua salvacione.

Vestono il morto conforme alla qualita della persona piangono molto, et mostrano grande dolore, et sentimento per barra o Cataletto si servino d'una stera in quella legano il morto, et apeso à un' palo lo levano in due, et prima di dare passo viene il piu propinquo parente con un' canestrino di farina, et comincia à getare quella sopra del corpo morto cominciando al Capo come se fosse acqua benedetta, et segue à tutto il [F. 137 Lib. I Cap. XVII] Corpo, et mentre fa questa aspersione canta una cantiga molto lastimosa quale fornita lo levano à sepelire con le loro costumate cerimone come di sopra.

Non vi è natione che de morti non sia affetionata. Gli Egitij fra tutti furono singulari in questo quando muoriva un' loro parente, o amigo facevano questa dimostratione si radevano la metà de capelli della Testa⁵²⁹ per segno che gli era morto un' amigo quale era la metà del suo Cuore; la moglie, et figli nella morte de mariti con le ungie si squarciavano le carne per segno di dolore. Gli Sacerdoti della medesima natione quando muoriva il loro Sommo Sacerdote pigliavano un' ferro infocato, et con quello si segnavano le braccia, et petto, perche ogni volta che guardavano quelli si movesero à piangere. Fra questi Ethiopi quando muore un' loro parente per mostra di dolore et sentimento si radono tutta la testa, et barba imbratandosi la faccia, et corpo di cenere, et carbon pisto, et sumo di varie herbe, agiungendovi anco farina, et terra rossa. Se il morto è Signore grande gli Signori della sua Corte radono la metà della Testa⁵³⁰ et per

⁵²⁹ Testa] originariamente testa corretto con sovrascrizione.

⁵³⁰ Testa] originariamente testa corretto con sovrascrizione.

otto giorni levano legati alle tempie una come fita di bianco panno, o di scorza d'Albero⁵³¹. Sono zelantissimi de suoi morti, et delle loro sepulture, et à suoi tempi fanno suoi anniversarij conforme al costume di ciascuna *Provincia*, et regno, et in grande veneratione tenghono le sepulture de suoi morti, et come altre nationi gentili che tenghono per tale effetto ministri il medesimo dicono costumare nel Perù suoi habitatori, ne minore era quella de popoli Anamiti in guardare de suoi morti le sepulture tenevano questi per grave ingiuria, et offesa qual si voglia oltraggio o violenza fatta à quelle, et le stimavano degne di vendeta. Per segno di dolore si radevano la metà de capelli per tre anni continui et altri diversamente usavano non per altro che ad una schiochezza appoggiati come fanno comunemente gli gentili quando quella filosofica opinione di Plutarco di transferirsi et passare da un' corpo al altro il spirito del morto senza partirsi dalle Citta di questo mondo et gia che nuocere possa, et anco giovare conforme à meriti, o demeriti di ciascuno, falsa opinione tiene questa cieca gente di Ethiopia, et la dove nel Tunchino preparano almorto lauta mense, quivi per otto giorni, et anco mese offeriscono à quelli varie [F. 138 Lib. I Cap. XVII] Cose comestibile, et potabile, spargendo le seconde sopra la loro sepultura, et la dove consegnano al fuoco casa, et superlatile, quivi quella sepeliscono con il corpo, Casa, et muro tutto s'atterra, et se in piedi resta nissuno in quella habita, quelli nell aperta campagna fabricano sontuosi palazzi molto riguardevoli, quivi fabricano fonde fosse, et sopra <levantada> [↑inalzata] piramide alcune tanto alte che à quella di Cestio igualare si puo.

Devi[↑no] sapere che quando muore il marito doppo haverli dato sepultura va la moglie con parenti ad alcun fiume, o fonte, et stando al bordo di quello il sacerdote piglia quella per la cintura, et la getta nell'acqua somergendola in quella, et lavandola, lavata per sua pagua resta il vestito della donna, et lei veste novo panno; torna poi à Casa ove sta per alcuni giorni à ricevere de parenti, et amici le visite, quali fornite salie di casa in dimanda di chi vole cohabitare con lei, trovato, et fatto il peccato si chiama gia purificata della vedovanza, et d'havere getato fuora il spirito del defonto marito, et puo restare con chi vole; nel tempo della vedovanza non puo usare d'utensiglio che non sia rotto come Platti, scodelle, et non manca il sacerdote fare sue inventive per

⁵³¹ Albero] originariamente albero corretto con sovrascrizione.

guadagnare Cingendo la donna con una cordicella quale poi rompe nel acto venere, et con quella di che il spirito del defonto marito sfuggito, et gli leva ogni timore.

Osservati ha⁵³²[↑no] de sopra acenati la pazzia, anco serviti restara[↑no] porgere cortese udito ad una osservacione da me udita da persona religiosa degna di fede di questa *nostra* Ethiopia, et Costa, per mostrare quanto la gentilidade sia barbara nelle loro actioni, et con suoi congiunti anco doppo morte, et tra le molte che puotrei solamente due voglio à dare la prima è de habitatori del regno di Monopotapa situ[↑ato] in questa Costa d'Ethiopia questi osservano che morto il loro parente in luogo assignato lo sepoliscono, et da vermi mangiata la Carne pigliano l'ossa del defonto, et guardano con grande riverencia, et ogni tre giorni gli preparano lauta mensa di varie vivande ornata fatto questo fanno le loro dimande, et preghiere come se fosse ad un' oracolo, et quelle fornite, il capo di famiglia distribuisce quelle vivande à parenti, et amici quali poi gli dano le dovute grazie al barbaro costume di grita, et battere di palme, et altre. Gli Padi della Indiane nationi osser- [F. 139 Lib. I Cap. XVII] vano che imfermando alcuno l'amatano, et mangiano con grande cerimonia, et questo barbaro costume era anco osservato in questo regno non pero *generalmente*.

Gli Massagetti anco essi osservavano amattare gli vecchi parenti spedazzargli, et cuocergli con carne di Capre, galline, et mangiargli, che maggiore barbaridade si puo *dire* con tutto cio anco alcuni Ethiopi l'osservano ma *secretamente*.

Nel regno di Sofola sito nella contra costa, et anco in *questo* regno di Matamba, et Dongo osservano levare suoi defonti ligati dentro una stera sopra della qu[↑a]le dormiva, et muorse, et sepultado il corpo metono sopra della sepultura la stera il palo con il quale caricarono il morto, il cesto che adoperarono à cavare la terra, et il manico della zappa tenendo per male augurio tornare alla casa cosa che habbia servito al morte, molti anco sepeliscono tutte le cose che in vita gli servirono. Mi dimandara⁵³³[↑no] forse perche con il manico della zappa non lasciano anco il ferro? Del ferro se ne servino i loro sacerdoti per fare gli loro preservativi come udirai nel *Capitolo* del libro secondo.

Gli Brameni popoli costumano del defonto abbruggiare il corpo, et la moglie a legge di donna honorata è obligata à morire con esso lui per questo quando levano ad

⁵³² ha] originariamente hai corretto con sovrascrizione.

⁵³³ dimandara] originariamente dimandari corretto con sovrascrizione.

abbruggiare il corpo del marito, levano anco la moglie *vedova* ad essere abbruggiata col morto marito, vā questa accompagnata da grande numero di donne cantando, et ballando come se andase alle nuptiali feste et arrivando al luogo ove abbruggiando sta il suo amante danno à quella bevanda tale che l'aliena da sensi, et dentro di quel luogo di fuoco getano *qu[↑e]*lla il dare della bevanda non è tanto per non sentire dolore della morte, quanche per non restare infama, perche la donna che ricusa seguire il suo sposo resta per sempre infamata, et per il contrario quella, che volontariamente segue il suo amante, et si consegnò alle fiamme ancorche preceda quella bevanda è tenuta per donna honorata, et santa, et con tale actione honora suoi antepassati, et oblige suoi descendenti. Prima di fare fine à questo tratato [F. 140 Lib. I Cap. XVII] devo avvertire a<|> lettori⁵³⁴ che tra queste nationi Ethiope ha puoca fede circa le cose dell'altra vita, et della resurrezione de morti quello che questi sentono confessano havere un' sol Dio, et che il luogho ove risiedi sia a mano, et pieno di dilicie, et abbondante delle comestibile, et puotabile non vano errati in questo dell'amenità, ma ben si al loro modo d'intendere.

Vedendo un' *signore* titolato come molti morivano, et nissuno tornava à *questo* mondo si confirmò nella sudeta opinione, di maniera che fece risoluzione quelli seguire, et lo mandò ad effetto, convocò suoi consiglieri con gli *qu[↑a]*li conferi il negotio procurarono quello disuadere che tale pazzia; ma non volendo arrendersi l'inviarono all'altra vita, sepellendogli vivo, amiri[↑no] che pazzia, et osservi[↑no] che schiochezza, et questo bastarà per fine di questa materia che tal è che à *racontare*⁵³⁵ tutto saria un' cominciare senza mai finire, et metersi piu à pericolo d'essere tenuto per mentiroso, et anco per non tediare a<|> lettori⁵³⁶ in materia di cosa ancorche profitevole difficile da essere creduta.

Valete⁵³⁷

[F. 141 Lib. I Cap. XVIII] Della divisa che costumano levare gli Schiavi, et Signori del regno di Matamba, et Dongo, per essere cognosciuti Cap. XVIII⁵³⁸

⁵³⁴ lettori] originariamente lettore corretto con sovrascrizione.

⁵³⁵ raccontare] originariamente relatare corretto con sovrascrizione.

⁵³⁶ lettori] originariamente lettore corretto con sovrascrizione.

⁵³⁷ Valete] originariamente Vale corretto con sovrascrizione.

⁵³⁸ Il capitolo è richiamato da ghirigori nel margine sinistro e destro.

È in costume <(amico lettore)> che ciascuna natione porta segnale, et divisa l'una dall'altra per essere cognosciuta comunamente s'osserva che ciascuna natione è cognosciuta non solo al parlare, ma ancora al vestire come comunamente costumano gli Europesi vestire suoi Paggi, et staferi à liurea per essere divisi dalli altri, et vedendosi alcuno con liurea si dice è Paggio, et stafero di N. ma tra questi Ethiopi vorai sapere ove levano il segnale, et divisa, essendo il suo vestire un' panno di longezza due palmi, e mezo, overo una pelle di pecora, o d'altro Animale una avanti, et l'altra adietro, et alcuni cuoprino le verenda con foglie, et altri stimando il tutto peso vano come <salirono> [↑uscirono] dal materno Ventre. Primieramente la divisa del signore differencia come differentiano le Province, et regni uno dal altro. De Giaghi parlando che sono signori si cognoscano non solo all'accompagnamento di molte donne che levano con sico⁵³⁹ come gli signori Italiani d'huomini costumando questi servirsi di donne, et non d'huomini costume veramente diabolico, et piu considerato il modo, et occasione, ma si cognoscano anco al vestire che vestono Cappe curiose, et in testa levano berrette, et ne loro festivi giorni anco vestono all'Europesa, o vestino Camisa bianca sopra il negro individuo, et alcuni calzano pianelle, anco si cognoscono dal suono de loro strumenti perche ciascuno tiene piu strumenti da suonare che l'accompagnano quando vano fuora, et di piu sono portati in rete con accompagnamento di suonatori, et danzatori che vano al loro tuono di voce, et suono referindo⁵⁴⁰ del loro signore et suoi antepassati le herioche attioni da essi fatte. Gli Schiavi poi de Giaghi sono cognosciuti non solo alla marca del signore ma ancora à quella de due denti di sopra, et molti anco di sotto cavati, sono cognosciuti [F. 142 Lib. I Cap. XVIII] per schiavi di Giaghi, et molti ancora sono cognosciuti alli horridi segnali loro perche la maggior parte de Giaghi oltre alla marca, et impronto cosi di ferro come di denti levano pertugiato il naso, et le orrechie, et dentro passano alcun' legno o pluma d'uccello, et cosi viene à representare una delle infernali furie, massime se aggiunge levare nel mezo della fronte due corna come molti costumano, lascio a<|> lettori⁵⁴¹ dare la sentenza⁵⁴² à suo bel agio, et formare il giudicio.

⁵³⁹ sico] originariamente sigo corretto con sovrascrizione.

⁵⁴⁰ referindo] originariamente relatando corretto con sovrascrizione.

⁵⁴¹ lettori] originariamente lettore corretto con sovrascrizione.

⁵⁴² sentenza] originariamente sententia corretto con sovrascrizione.

De Signori non Giaghi anco essi si cognoscono come gli giaghi ma non tutti osservano il costume d'accompagnamento di donne, ma d'huomini suposto che tra essi non mancano donne concubine, con altro nome chiamate mocamè o Mumande che tutto viene à essere il medesimo. Gli schiavi sono cognosciuti alla marca del *signore* anco alla conciatura de Capelli nella <conciatura de> quali spendono molto tempo et tra le donne ha che non fa altro offitio.

Gli Signori delle Province del libolo si cognoscono con la loro moglie principale come gli altri, et di piu levano alla Cintura un' campanino come quello suonano alla missa, et caminando va suonando, et subito si cognosce che il *signore* o moglie <salie> [↑usisce] di Casa et questo anco è osservato da Signori di Dongo, et Angolla. Gli schiavi anco sono cognosciuti cosi al vestire come al parlare, et vestono ordinariamente pelle d'Animali⁵⁴³.

Gli Signori del regno di Congo Contado di Sogno, d'Imbuila, et Gembi sono cognosciuti dal berretino che levano chiamato Buonito loro insegna signorile, et quando uno è fatto *Signore* gli danno un' arco con frezze, et un' Buonito. Gli signori d'Imbuila et Gembi levano oltre al sudetto segnale alcune setole d'elefante nel mezo della fronte, et il simile levano le loro Concubine.

Gli Popoli che habitano su la ripe del fiume Coari, o Coango levano la loro divisa ne denti perche in eta puerile se gli fanno limare, et impuntare come denti di seghe et questa è loro divisa. Altri costumano fare una abertura tra gli due denti del mezo di sopra, et anco di sotto, questo non è per divisa ma solamente per grandezza come anco è alle donne havere le mamelle compride [↑longhe] che paresero [↑con] quelle ligate al traverso con [F. 143 Lib. I Cap. XVIII] una corda la Dea della vana gentilidade, et una delle scatenate furie del'Inferno. A cerca della divisa de denti tra Giaghi costumata deve[↑no] sapere i<l> lettori⁵⁴⁴ che suposto sia stato castigho nel principio, et tra essi costumato *generalmente* sino al entrare de Portughesi nel regno di Dongo, che anco essi pigliarono l'impronto di ferro, o marca che dire vogliamo, et se anco l'hodierno giorno quella costumano è piu per parere barbari, et inhumani che per la divisa.

⁵⁴³ Animalij originariamente animali corretto con sovrascrizione.

⁵⁴⁴ lettori] originariamente lettore corretto con sovrascrizione.

In tempo che regeva l'Imperio del Perù il grande re Tupaco Inca ijanpanqui⁵⁴⁵, fù un sollevamento d'alcuni Vassalli contra della reale Corona, et vedendo il re la infedeltade de Vassalli per quelli castigare, et tornare alla sua *obbediencìa* mandò grosso esercito sotto il mando del suo *Generale* con quali hebbe pellegia, et fu rotto con morte grandi in particolare del suo Sacerdote con morte crudelle ucciso, s'accese *totalmente* d'ira che determinò vindicare non solo la morte, ma fare mostra tale, che del successo ne restase perpetua memoria, mandò à rinfurzare l'esercito con ordine che de nemici si vindicassero con il seguente castigho; che à tutti gli offitiali cavassero gli due denti del mezo di sopra per castigho, et segnale della comessa culpa, fu tutto executato *fidelmente* vedendo la plebe della nobilta il castigho volse *volontariamente* ricevere anco essa il *medesimo* per essere tutti uniformi, et lo riceverono non come castigho, ma come honore, et cosi resto in quelle nationi il costume cavare gli due denti di sopra, et anco di sotto, et affermano osservarlo anco al presente, et se bene questo successo fu nell'America non manca pero che arguire non puotiamo che tale costume non sia derrivato da qu[↑e]lle nationi mentre si trova persona che ha caminato per il sudetto regno, et anco di piu che da questa Costa d'Ethiopia occidentale vano ogni anno naviglij carichi di schiavi al fiume della Plata, et da quello sono levati à terra dentro alle Citta ove hanno le cave del oro, et argento, et sono bene venduti in quelle parti. Gli Signori del regno di Matamba, Dongo, o Angola hanno altra divisa per essere cognosciuti, et sono varij taglij, et ferite fatte nelle braccia, spalle, et [F. 144 Lib. I Cap. XVIII] questi sono di grande honore sono dico fatti da loro Amanti⁵⁴⁶ alle Amante⁵⁴⁷ in segno del amore grande che gli portino, et cosi esse fanno il simile, questo è quanto devo dire del segnale, et divisa che levano per essere cognosciuti, et differentiato dalle altre nationi di regni, et *Province*. Solamente resta à descriverti la divisa delle donne, et ancorche *suffitientemente* ne habbia tratato in varij luoghi con tutto cio per essere questo il proprio dico che n[↑e]lle concitura de Capelli sono simile alli huomini, et per differentiare come donne levano ligate alle tempie una scorza d'albero, o di panno di largura due dita, et questa chiamano Quitundo⁵⁴⁸, alcune

⁵⁴⁵ Túpac Yupanqui, imperatore inca.

⁵⁴⁶ Amanti] originariamente amanti corretto con sovrascrizione.

⁵⁴⁷ Amante] originariamente amante corretto con sovrascrizione.

⁵⁴⁸ Quitundo] originariamente quitundo corretto con sovrascrizione.

grande, et altre piccole conforme alla qualità possibilita, et nobilita vestono al Collo, et braccia, et piedi varie Collane. Costumano gli loro belletti et quando à loro parere stare nel colmo della bellezza trovo io che stano nel *summo* della deformità, et bruteza, sono anco differente nel tragge del vestire come anco sono ne riti, costumi, et Cerimonie, l'ordinario vestire è un' solo panno che chiamano Tanga di largura due palmi, et mezo quale vestono al basso della Cintura ove arriva puoi giudicare cosi una cinta che lo sostenta, altra divisa levano avanti un' panno di largura un' palmo che gli pende dalla cintura sino vicino à terra parlo delle donne gia maritate al loro modo, che le altre levano quella sola Tanga, overo una scorza d'albero o foglie et molte vanno come naquero dal materno ventre massime in eta puerile senza veruna vergogna ne erebuscenza, il medesimo fanno gli fanciulli, et ripresi gli loro Padre et *madri* rispondono che è loro costume, ne tra essi è vergogna, ne dishonore quando vanno alla Chiesa à bautizarsi cuoprono le verenda con foglie, et doppo quelle levano fuori che siano della presenza del *sacerdote* tra essi, et nelle Case vivono come Animali senza errubascenza uno del altro, et questo basta passiamo al ultimo Capitolo di *questo* primo libro.

[F. 145 Lib. I Cap. XIX] Della variacione de nomi⁵⁴⁹ che usano gli negri del regno di Matamba, et de circonvicini cosi Giaghi come non giaghi Cap. XIX⁵⁵⁰ Per non darvi⁵⁵¹ occasione di censurarmi, et di me querelarvi⁵⁵² per non sapere gli nomi di questi Ethiopi devi[↑no] sapere che questi hanno in costume che subito nato il figlio gli dano alcuna cosa da mangiare, et da quello piglia il nome primo, come per esempio dano à uno gallina lo chiamano Sangi che vol *dire* gallina, ad altro radice cotte chiamano dangij che vol *dire* radice, et cosi delle altre, overo come hai udito altrove gli dano il nome cinque, o sei giorni doppo che è nato con le Cerimonie accenate, questi sono gli primi nomi, gli secondi sono appropriati alla loro naturale dispositione come di serpi, rospi, Cocodrili, et tale uno di sozzura stomachevole, et questi sono gli nomi *illustrissimi*. Gli terzi poi sono quelli che gli dano quando sono pigliati in guerra.

⁵⁴⁹ nomi] originariamente nome corretto con sovrascrizione.

⁵⁵⁰ Il capitolo è richiamato da ghirigori nel margine sinistro e destro.

⁵⁵¹ darvi] originariamente darti corretto con sovrascrizione.

⁵⁵² querelarvi] originariamente querelarti corretto con sovrascrizione.

Gli Giaghi costumano dare à loro figli carne humana da mangiare particolarmente il Cuore, et Cerebro, ciascuno formi il giudicio quello saranno tali figli, et difficultoso si rende anco doppo il bautismo lasciare quelli ma puoco saria <amico lettore> se non conservasero se non il nome d'Animali⁵⁵³; ma anco conservano le opere, et inclinacioni, il sapere, et discernere à quelli se gli mostrano inferiori. Gens absque Deo, et fide dire si puo, ch'è quanto presentare ti posso in questo primo libro de Giaghi loro origine, et principio, leggi, riti, costumi, et cerimonie che osservano, aggradisce[↑no] <amico lettore> questo primo libro, che dietro va il secondo non meno curioso che utile per le Anime⁵⁵⁴ nostre, et di edificatione al mondo quale udirai[↑no] con cortese udito, et preghera[↑no] Dio per me. Valet

Fine del Primo libro

Libro secondo

Historia Della Regina del Regno di Matamba, et Angolla chiamata la Regina
Donna Anna di Suosa alias la Regina Ginga

Nunquid Custos Fratris mei sum ego? Gen. c.

[Immagine 1. Primo Rè di Dongho, Angola Mussurri 2. Sedia reale. Quibuna 3. Corona
4. Manibanza 5. Comema 6. Mocame, Mubande]

[F. 1 Lib. II Cap. I] Della descendencia de Reggi antichi del Regno di Dongo
chiamato comunemente il regno d'Angolla, da quali ne derriva la Regina Ginga
Cap. I⁵⁵⁵

Amici lettori⁵⁵⁶, è de Antichi⁵⁵⁷, et moderni dito comune che lodare il buono fu sempre actione giusta, quando non sia con cambiare il nome alle virtù, et à vitij, ma lasciare à ciascuno quello se gli deve di giustitia distributiva, et parimente che quello, che parla de Reggi deve sempre dire et referire⁵⁵⁸ il meglio delle Virtù, et nascondere quanto puo gli vitij; ma io non voglio cambiare il nome alle virtù, ne meno al vitio, ma voglio lasciare à ciascuno quello gli tocca di giustitia, et manifestare qual sia, ne voglio

⁵⁵³ Animalij] originariamente animali corretto con sovrascrizione.

⁵⁵⁴ Anime] originariamente anime corretto con sovrascrizione.

⁵⁵⁵ Il capitolo è richiamato da una croce a sinistra e da ghirigori nel margine destro.

⁵⁵⁶ Amici lettori] originariamente Amico lettore corretto con sovrascrizione.

⁵⁵⁷ Antichi] originariamente antichi corretto con sovrascrizione.

⁵⁵⁸ referire] originariamente relatare corretto con sovrascrizione.

parlando de Reggi di Dongo solamente dire le virtù, ma ancora dire gli vitij, et seguire quello scrisse il gran<de> Plutarco⁵⁵⁹ delle donne Savie in Grecia, et delle caste in Roma per fare noto al mondo le di loro virtù et mostrare che anco in petto femenino di maschio regnò il valore, per questo qui brevemente ti descrivo la descendencia de Antenati⁵⁶⁰ della Regina Ginga qui nell’Ethiopia Occidentale o Interiore, la vita, costumi, barbaridadi, crudeltadi da lei comesse per il passato, perche essendo noto il vitio, sia [↑poi] anco manifesta la virtù che <al presente> mostra[↑to] differente dal passato tempo. Dico savia come se fosse una della Grecia, Casta come romana à Dio convertita. La fama comune, et il generale raconto non d’historie scritte perche non ha, ma per dato comune et imformacione della Gente⁵⁶¹ negra Anticha⁵⁶² del sudetto regno, et d’altre ancora è che l’origine, et descendencia de reggi di Dongo, o Angola sia della maniera seguente.

Nelle parti d’Ethiopia Occidentale o Interiore parte dell’Africa Meridionale tra il regno di Matamba, quello di Congo, et di Binguella [F. 2 Lib. II Cap. I] è posto il regno di Dongo, o con altro nome d’Angola, pima che fosse regno, et havese re mandò Dio benedetto uno de suoi costumati castighi solito à mandasi dalla sua divina Clemenza⁵⁶³ a fine che l’huome delle comese colpe si raved[←ese] et ne mostra[↑se] vero repentimento, et emendatione, et questo fù una grande fame che mandò sopra gli habitatori di quelle contrade, quali non accostumati à seminare se non puoco, tale anco fanno la racolta che in breve fornisce, stavano molto di mala voglia pensando di dovere muorire di fame, ma non è tanto rigoroso il nostro amoroso Dio nel castighare che anco nel mezo di quello non faccia sentire il dolce della sua pietà, et misericordia quando volse castighare la Fiandra gli mandò una grande Carestia, et quando quelli stavano dal rigore oppresi, et annellavano per l’altra vita fecegli sentire il dolce della sua pietà, et misericordia perche come provide à Egitij del Patriarcha Iosefo⁵⁶⁴ ministro del re Faraone perche à quello puotesero ricorrere, et quello sovenire alle loro necessita

⁵⁵⁹ Filosofo e sacerdote greco antico.

⁵⁶⁰ Antenati] originariamente antenati corretto con sovrascrizione.

⁵⁶¹ Gente] originariamente gente corretto con sovrascrizione.

⁵⁶² Anticha] originariamente antica corretto con sovrascrizione.

⁵⁶³ Clemenza] originariamente Clemencia corretto con sovrascrizione.

⁵⁶⁴ Patriarca dell’Antico Testamento figlio di Giacobbe.

l'istesso anco fece quando mandò la fame nella Terra⁵⁶⁵ del vecchio Iacobo⁵⁶⁶, che preparato gli haveva il remedio anticipatamente prima del castigo per mezo del suo medesimo figlio da fratelli venuto, che à tutti soccorse abbondantemente così fece con quelli della Fiandra per mezo di Carlo Burghi che la soccorse in tempo tanto calamitoso che minaciava la distrutione al humano individuo, et meritarono grande honore, et lode. Non fù minore la mostra della sua pieta, et misericordia che mostrò con popoli delle sudette Contrade⁵⁶⁷ ancorche barbari, et Gentili⁵⁶⁸ havevagli preparato il remedio prima del castigo. Era venuto dal regno di Congo un' negro per nome Angolla Mussuri che era parente del re di Congo, et faceva l'Arte⁵⁶⁹ del ferrero, quale con la sua arte et industria delle sue mani, et sudore del suo volto haveva accumulato grande robba non solo nella popolazione ove stava chiamata Dongo; ma ancora altrove per essere la sua Arte⁵⁷⁰ molto stimata tra negri Ethiopi, et piu tra naturali di Dongo per la novita delle frezze, zagalie, sursesine, et altre armi che faceva, et per essere questo stato il [F. 3 Lib. II Cap. I] Primo à fare dette Armi⁵⁷¹ pazzamente affermavano che parlava con Dio chiamato Zampungù o Zambi, et hora dicono Zambiangungù che suona il medesimo che Dio, et che l'insegnasse tal arte. Haveva dunque accumulato molto dinaro della terra che sono panni fatti di herba chiamati libonghi, pater nostri di terra colorati, amissange, formentone, legumi, et altre cose che gli davano per il suo travaglio, ancorche à molti servise gratis, et amore Dei, non solo per vedergli poveri; ma ancora per essere naturalmente ben inclinato alla pietà, et questo fu l'olio della misericordia che nel mezzo⁵⁷² del castigo suole mostrare la divina Clemenza⁵⁷³ perche stavano quelli, quali della Fiandra di mala voglia, et piu parevano per l'altra Vita che per la presente; ricorsero à lui che abbondantemente soccorse alla necessità

⁵⁶⁵ Terra] originariamente terra corretto con sovrascrizione.

⁵⁶⁶ Padre di Giuseppe.

⁵⁶⁷ Contrade] originariamente Contradi corretto con sovrascrizione.

⁵⁶⁸ Gentili] originariamente gentili corretto con sovrascrizione.

⁵⁶⁹ Arte] originariamente arte corretto con sovrascrizione.

⁵⁷⁰ Arte] originariamente arte corretto con sovrascrizione.

⁵⁷¹ Armi] originariamente armi corretto con sovrascrizione.

⁵⁷² mezzo] originariamente mezo corretto con sovrascrizione.

⁵⁷³ Clemenza] originariamente Clemencia corretto con sovrascrizione.

degli affamati esercitando ancorche gentile l'opera della misericordia corporale, et cosi passarono prosperamente il tempo che minaciava ruina al individuo humano.

Hora se gli sudetti furono di lode, et honore degni, sarà forse il *nostro* Angolla Mussuri degno di minor lode, et honore? Anci di maggiore stimare si deve che quelli perche si servirono del Oro, et Argento⁵⁷⁴, et questo si servi del guadagno del travaglio delle sue mani, et sudore del suo volto soccorse alla necessita degli affamati. Considerando dunque quelli cosi cortesemente benefitiati, et gia liberi dal pericolo che gli soprastava, et come bene osservato haveva la forma che guardare si deve in fare il benefitio, che è farlo nel modo che ciascuno il vorebbe ricevere, perche deve essere con buona volontà in tempo della necessita, et senza dilacione, di buona volontà, et con prestezza fece il benefitio con sovenire alla necessita. Considerando ancora come non vi è cosa che più dispiaccia à Dio, et alli huomini al dire de santi, et confessato da ogni Viatore, che l'ingratitude questi Viatori cosi cortesemente benefitiati non volendo à Dio, ne al loro benefattore mancare lanci volendo grati mostrarsi si congregarono, et lo ellegerono per loro rè, et signore giurandogli fidelta, et prometendogli obbedienca.

Gli popoli della Persia per legge gli era vietato non nominare per re se non persona bene instrutta nell'Arte⁵⁷⁵ magica.

Gli Medi costumavano ellegere per rè quello che era stimato il piu forte.

[F. 4 Lib. II Cap. I] Gli Cathei alla reggia dignità exaltavano quelli che erano stimati piu belli degli altri, il medesimo osservavano gli popoli Automeli, et ne Tempi Antichi⁵⁷⁶ lo costumavano gli nostri Ethiopi ancora.

Quelli della Libia il piu veloce nel caminare era tra essi exaltato alla Corona, et scetro quelli della Bernia per loro re ellesero quello che anco dormendo si mostrò loro con le mani aperte dico il Gastone Moncada. Ma gli *nostri* Ethiopi non seguirono de Persi le leggi, ne il costume de Medi, ne l'uso de Cathei osservarono, ne guardando alla Scienza del primo ne alla bellezza del secondo, et nulla stimando la velocita del tertio, et formosura [↑bellezza] del quarto, et quinto. Solamente apprezzarono il loro novo Gastone che nel tempo della necessita se gli era monstrato con le mani aperte; questo dico estimarono degno di [↑co]mando, et Corona, et cosi il *nostro* Angolla Mussuri fu

⁵⁷⁴ Oro, et Argento] originariamente oro, et argento corretto con sovrascrizione.

⁵⁷⁵ Arte] originariamente arte corretto con sovrascrizione.

⁵⁷⁶ Tempi Antichi] originariamente tempi antichi corretto con sovrascrizione.

exaltato dal incudine, et martello allo Scetro, et corona del regno di Dongo, o Angolla, et da *questo* ne sono derrivati gli reggi del sudetto regno, et loro discendenza⁵⁷⁷ da quali derriva la regina Ginga.

Vedendosi dunque il *nostro* Angola Mussuri exaltato alla corona reale procurò maggiormente con benevolencia, et amore captivarsi tutti, et rendersegli benevoli, formò Corte et diede nome alla popolazione Cabazzo à dire Corte, et da questo è avvenuto chiamato Cabazzo ove resiede il rè o *signore* che ad altri comanda, et sino al hodierno giorno si pratica tra gli habitatori di questa Ethiopia interiore, et questo dico perche i<1> lettori⁵⁷⁸ sapia[↑no] il significato di tale parola, anco avertire devo che la parola Angolla, o ngola come comunemente si dice è il cognome quale è restato come heredita reale à tutti reggi di Dongo, o Angolla chiamato dal cognome di questo loro primo rè, in particolare doppo che fu conquistato da Portughesi, di modo che questa parola Angolla vol dire il regno d'Angolla, et anteponendovi la sillaba n cioè ngola vol dire Rè con aggiungervi il proprio nome naturale come per esempio ngola Mussurri vol dire Re ferrero, o magnano; ove dunque trovara[↑no] questa parola si intende per Re regno, figlio di re come osservera[↑no] nel progresso di questa narratione.

[F. 5 Lib. II Cap. I] Questo dunque s'acaso al costume gentile cioè pigliò una donna, et quella constitui *signora* principale delle altre concubine con nome d'Inganna Innena à dire *signora* grande, et della Casa governatrice, et questo costumano anco al presente, et gli figli di tal donna sono tra Ethiopi gli veri, et legitimi heredi, et non gli altri. Di questo dunque hebbe tre figlie la prima delle quali chiamavasi Zundo Riangola, la seconda appellavasi Tumba Riangola, della tertia non ho puotuto sapere il nome governando dunque pacificamente si diportava con tutti come padre amoroso verso de suoi suditi, et figli; haveva un'esclavo guadagnato con l'arte ferrile quale amava non come tale, ma come figlio, et considerando come il di lui aiuto haveva guadagnato quello con quale era arrivato alla Corona reale lo volse gratificare con sublimarlo al uffitio di Tandala offitio tra loro molto stimato; et suona Vice rè, et governa in absencia, o impedimento che tenga il rè, et de ordinario sta⁵⁷⁹ nella retroguardia che chiamano Iquoqua à dire camino maestro per andare alla Corte, et essendo già il re

⁵⁷⁷ discendenza] originariamente descendencia corretto con sovrascrizione.

⁵⁷⁸ lettori] originariamente lettore corretto con sovrascrizione.

⁵⁷⁹ sta] sovrascritto con evidente calco di penna su base non leggibile.

carico d'anni, et pescando la morte lasciava la cura al Tandala, et lui attendeva alla sua quiete passando suoi giorni come portava il peso de suoi <giorni> [↑anni], ne altra consolacione teneva che quella della figlia Zundo Riangola da lui molto amata con la quale discorreva, et si consolava dicendo che altro che lei non puoteva essere della Corona reale herede; non era nascosto al Tandala quanto parlava il vecchio rè, et stimando suo travaglio de balde, et che la figlia doveva hereditare procurò mantenersela amica sino à tanto che si rappresentase occasione opportuna di liberarsi dalla noiosa vista del caduco rè, et assicurasi dalla sospeta che della figlia teneva, et farsi rè, et *signore* machinò nel suo cuore varie maniere per arrivare al suo malvaggio intento; non procurò come Caino condurlo fuera al campo, et ivi ucciderlo ma aspetò un giorno assignato à corteggiani girsene à seminare gli loro campi al costume del regno, et restò alla cura del re, et della Citta con puochi ser- [F. 6 Lib. II Cap. I] venti giudicò il giorno habile alle sue malignita complire essendo anco absente la figlia Zundo Riangola, mandò dunque ad effetto il suo malvaggio intento senza fraporre dimore come vero osservatore della seutonica sententia, finse del nemico guerra, et accorse per quello liberare, et <à coste> [↑sulle spalle] quello caricando lo levò non al salvo d'una forte rocca, ne di inexpugnabile fortezza; ma lo levò à una profonda fossa, et ivi il nascose per sempre vive sepultandolo; (dimandarai forse, et se questa era Città reale ove era il bosco, et la fossa? Dico che vicino stava costumando pore⁵⁸⁰ le loro Città libate chiamate vicino ad alcun' bosco per quello puo soccedere di Guerra, o di eventi contrarij, et puochi sono qu[↑e]lli che fabricano in campagna aperta, amando più l'oscurità de boschi, et cavernose Tane⁵⁸¹, che non fanno le belle, et murade campagna, havendo assai del irrationale, et puoco del rationale). Fatto questo acto di crudeltà con il suo re, et *signore* non volse soggiacere alla dimanda come Cain ove era il di lui fratello, nemeno volse nascondere quello sapeva non puoteva stare occulto, ma lo volse manifestare con superbia tale che nissuno tenese ardimento non solo di reprimerlo, ma ne di opporsi, vene al Palazzo⁵⁸² reale, et si vesti de costumati vestiti reali, et al negro costume s'ornò di tutte quelle cose che con l'assento reale lo dimostrava rè, la sera tornarono gli lavoratori dal Campo, et trovarono il loro

⁵⁸⁰ pore] sovrascritto con evidente calco di penna su base non leggibile.

⁵⁸¹ Tane] originariamente tane corretto con sovrascrizione.

⁵⁸² Palazzo] originariamente palazzo corretto con sovrascrizione.

Tandala⁵⁸³ posto in sedia con tutti gli requisiti necessarij d'Armi, et Gente⁵⁸⁴, et si fece acclamare per re, ne gli fu difficultoso perche era ben voluto da tutti, et lo mostra nel sembiante et nella voce, si fece ungere da principali con il peso chiamato Pemba comferma reale, et signorile de Potentati d'Ethiopia, tale fu il fine del primo Re et principio del secondo; non mancò però chi non sentise la morte del re, et la piangese amaramente ma secretamente perche in simili casi nissuna cosa piu giova che il disimulare, et cambiare in allegria la malinconia, et tristezza, et disprezzare le demonstrationi di quella; hora passiamo al secondo rè.

[F. 7 Lib. II Cap. I] [←2°] Se mentre anco viveva il vecchio Angolla Mussurri suo rè, et *signore* procurò sempre mantenersi amica la figlia Zundo Riangola, maggiormente lo procurò doppo d'havergli amazzato⁵⁸⁵ il Padre, scusando di quello la vecchiaia, l'inhabilita al governo, et anco l'essere lei la donna, et per mantenere la reputatione la Corona reale era necessario che lui governase, l'afflitta Zundo tutto faceva buono, ametendo le scuse, et condescendendo contra sua voglia à quanto diceva, et fra se stessa discorreva, et diceva questo è vecchio in breve seguira il camino del defonto re, et io restarò libera da ogni timore, et sarò regina migliore è disimulare che il proprio individuo arisc[↑hi]are, procurò sempre mantenersi in *gracia* del iniquo re, sino à tanto che sopra preso da sincopa mortale disancorò l'ancure da questo borrascoso mare del mondo, et andò à ribare al horrido passo di Charonte, et da quello fù levato alle infernali habitationi perpetua stanza⁵⁸⁶ del suo occiso *signore* con il quale restò perpetuo socio in quelle horrende pene de dannati; fù pianto sua morte al barbaro costume d'Ethiopia, et diedero sepultura al Corpo, l'Anima⁵⁸⁷ del qu[↑a]le gia sepultata stava nel inferno, et questo fu il fine del secondo re di Dongo, o Angolla.

[←3°] Festeggiò grandemente del homicidiario la morte, la figlia Zundo Riangola, quale fù posta nel trono del suo defonto padre come vera hereda di quello, ciascuno pensò all'allegria di questa, et alla consolacione del nome regina, et più al Iubeo, et volo tanto desiderato, et procurato dal mondo, bene saria se rosa si trovasse senza

⁵⁸³ Tandala] originariamente tandala corretto con sovrascrizione.

⁵⁸⁴ Armi, et Gente] originariamente armi, et gente corretto con sovrascrizione.

⁵⁸⁵ amazzato] originariamente amattato corretto con sovrascrizione.

⁵⁸⁶ stanza] originariamente stantia corretto con sovrascrizione.

⁵⁸⁷ Corpo, l'Anima] originariamente corpo, l'anima corretto con sovrascrizione.

spina, et estate senza inverno; ma come vanno uno doppo l'altro seguitamente non possono <nunqua> [↑mai] mancare stava questa nel suo trono come regina godendo delle reali rose, ma subito gli sopravene scuoprirsi della nascosta spina sua vera compagna della rosa, et fù una grande malinconia causata dalla consideratione di non tenere figli che doppo la sua morte fossero heredi della Corona reale; et abbruggiava d'ira, et sdegno vedere la sorella con due figli havuti dal suo concubino Chiluangi quiasamba chiamato, si vesti di finto zelo, et mandò alla sorella, et cognato à dire che non conveniva che essendo lei senza figli, et tenendo nepoti quelli stasero lontano dalla Corte, che percio conveniva [F. 8 Lib. II Cap.I] che gli mandasero per assistere con lei, et allevargli ne maneggij della Corte perche doppo gli fossero successori nel governo; questa dimanda della Cognata regina diede molto che sospettare al Cugnato che il zelo, et amore che mostrava non fosse falso determinò assicurarsi, et non ne mandare nissuno, à questa determinacione si conturbò la moglie forteme et per non più contristarla si contentò mandarne uno. Fece dunque preparatione di tutto il necessario, et con honorata compagnia lo mando alla Corte d[↑e]lla Sorella regina, auguravano tutti felicità al Padre, et alla madre, et applaudevano al principio delle grandezze del figlio, diceva la madre la vò uno alla destra, doppo anco andarà l'altro alla sinistra, et chi puotrà levargli il regno? Lo sarà, uno doppo l'altro regnarano, et io sarò di due reggi madre chiamata; ma o vane speranza del mondo, et onde vano à parare? Il contrario preparato gli stava, stava l'amo cuoperto d'esca, il veleno <d'> [↑con] azucaro, et la regina zia con simulato tragge stava quello aspetando⁵⁸⁸, arrivato il nepote alla presencia della regina gli diede gli dovuti segni d'humiltà, adoratione et riverenza⁵⁸⁹ tra negri di Ethiopia costumati, et giuntamente d'osservanza⁵⁹⁰, et obbedienza come suo nepote, d'amore, et allegria come del suo sangue, et quando quella guardare il doveva con sguardo amoroso come vero ritratto di sua sorella ad esempio di Constantino il terzo, scuoperse la malvagità del suo Cuore, et fece palese quello che nascosto stava, et mostro come sotto l'esca stava nascosto ferro crudele, perche subito si spogliò del simulato tragge di mansueta, amorosa, et benigna, et ripigliò il suo ordinario di barbara, et crudele, cambiando il finto zelo, et amore in odio,

⁵⁸⁸ aspetando] originariamente sperando corretto con sovrascrizione.

⁵⁸⁹ riverenza] originariamente riverentia corretto con sovrascrizione.

⁵⁹⁰ osservanza] originariamente osservancia corretto con sovrascrizione.

et sdegno, et vene à manifestare la malvagità del suo Cuore, mandando che fosse morto crudelmente morto dico quello, che alla destra doveva sedere, et quelli ancora che l'accompagnato l'havevano; fu executado il barbaro mando così nel nepote come ne serventi, et che accoglienze, et carezze sono queste? et come va questo manda il nepote? Così va in questa negra Ethiopia, et così si costuma. Se San Pietro Apostolo à occhi del suo *signore* et maestro fu tanto ardito che solo tra turma di farisaiaca gente suaginò la spada, et ad uno di quelli tagliò una orecchia non reparando [F. 9 Lib. II Cap. I] nella notte il buio, ne meno l'essere all'aperta campagna che actione tale piu temeraria che bizzarra fu stimata, ciascuno puo pensare quello fecero gli executori del iniquo [↑co]mando reale à occhi della loro regina barbara, et crudele, come affamati Leoni⁵⁹¹ s'aventarono adosso à quelle innocente agnello, et per satiarsi di quello, et scancelare dal mondo quella humana effigie esercitarono anco ne serventi la medesima crudeltà, et barbaridade, solamente uno fuggi per reccare l'infausta novella à ngola quiluangi quiasamba, et alla madre; non si puo con parole exprimere della madre il dolore, et del Padre il cordoglio per essere stato presago della morte del figlio, et del finto zelo della regina, et accesi d'ira, et odio verso la cognata s'accinsero à farne la vendetta che meritava l'acione. Con esercito <sali> [↑usci] in campo contra della cognata regina, et ancorche fosse rotto su le prime, non si perse però d'Animo⁵⁹² aniche rinforzato di Gente⁵⁹³ torno alla <pellegia> [↑Guerra] con tanto valore che <sali> [↑usci] Vitorioso con la presa anco della medesima regina, hora dico io che farà l'ira? Dico che venirà nel Cuore, nella faccia, nella voce, nel pallore, ma ancora che venira all'opera, ne <pararà> [↑cessarà] sino à vedere tutto vindicato, diede subito aviso alla moglie della presa della Cognata, à questo aviso s'eccitò talmente d'ira nel cuore della moglie di vindicarsi della sorella, che mandò al marito che della cognata ne pigliasse vendetta con la morte; non volse il marito tingere le mani nel sanguearendogli che sufficiente vendetta haveva pigliato, mentre la teneva presa con perdita della libertà, et di questo solo paguo restava; ma non gia la sorella resto pagua, perche in persona volse andare à levargli anco l'humano individuo, quale altro Cain ad Abel,

⁵⁹¹ Leoni] originariamente leoni corretto con sovrascrizione.

⁵⁹² Animo] originariamente animo corretto con sovrascrizione.

⁵⁹³ Gente] originariamente gente corretto con sovrascrizione.

mandò dico amazzare⁵⁹⁴ la sorella, et getarla nella stessa fossa ovè lei haveva fatto getare il nepote da lei occiso, et cosi <parò> [↑cessò] l'ira suo furore, et questo fù il fine di questa regina Zundo Riangola tertio re di dongo, et si verifico in questa quella sententia chi di Coltello ferrisce, di quello muore.

[F. 10 Lib. II Cap. I] [←4°] Morto il re dico la regina Zundo Riangola restò la sorella Aturriba ngola molto consolata per haveere vindicato del figlio la morte, et essendo lei elletta per regina non volse accettare la reggia dignita, ma quella rimontio al marito, quale repugno accetarla con iscusca non haveere di sangue reale che l'essere suo concubino (Casamento che facile si discioglie da gentili). Finalmente convenero che governase il figlio Ngola Chiluangi chiamato, et cosi lo corronarono per re del regno assistendogli amendue come Padri, et Aij.

Vedendosi in trono reale mosse Guerra⁵⁹⁵ ad alcuni, et con il suo valore gli soggiotò⁵⁹⁶, et se gli rese tributarij per questa causa molti volontariamente gli prestarono obbedienza di leali vassalli per non provare delle Armi⁵⁹⁷ il rigore, fu grande guerriero, et molto affortunato nelle imprese di Guerra⁵⁹⁸, et se gli Assirij, et Caldei, et piu di tutti gli romani s'ingrandirono à fuorza d'armi, non minore fece questo re, che soggiotò al suo imperio varie Province, et divene molto potente, et temuto. Teneva questo grande numero di concubine al costume d'Ethiopia dalle quali hebbe varij figli, de quali ne sono derrivate le varie Casate che sono nel regno d'una Concubina chiamata maria ngola hebbe un' figlio per nome maria Chiluangi del quale ne derriva la linea del re Angola arij di una altra Cannina chiamata ne derriva gli ngola Cannini, d'altra nominata Muenga à Chiluangi ne derriva quella Muengha chiamata, et cosi varie altre che per brevità tralascio, et fra queste hebbe un figlio chiamato Dambi ngola da lui molto amato per vederlo inclinato alle barbaridadi, et crudeltadi vitio comune alli habitatori di questa negra Ethiopia Occidentale finalmente carico d'anni, et di figli forni la presente vita con paguare alla morte, di viatore il tributo, fu sentita sua morte da tutti cosi vicini, come lontani, et gli fu dato honorata sepultura al costume de suoi

⁵⁹⁴ amazzare] originariamente amattare corretto con sovrascrizione.

⁵⁹⁵ Guerra] originariamente guerra corretto con sovrascrizione.

⁵⁹⁶ soggiotò] originariamente soggiogò corretto con sovrascrizione.

⁵⁹⁷ Armi] originariamente armi corretto con sovrascrizione.

⁵⁹⁸ Guerra] originariamente guerra corretto con sovrascrizione.

Antepassati con il dovuto sacrificio questo fu il fine del quarto re di Dongo ngola quiluangi quiasamba chiamato hora passiamo al quinto Sambi Angola.

[←5°] Succese nel governo al defonto re il figlio chiamato Dambi Angola, questo subito mostrò il suo vero tragge senza quello cambiare ne disimulare qu[↑e]llo era [F. 11 Lib. II Cap. I] perche mandò amazzare⁵⁹⁹ tutti gli suoi fratelli, et sorelle che erano molti, et solamente due fuggirono uno in Matamba regno, et l'altro nelle Province del libolo, fù crudelissimo, et parimente vitiosissimo non vi fu vitio che in lui non tenese morada, barbaridade che non cometesse, crudeltade che non usase, nella lusura non hebbe iguale perche grande era il numero delle Concubine, et grande parimente fù il numero de figli, et trà questi uno ngola Chiluangi Chiandambi chiamato; vene finalmente à seguire de suoi Antenati⁶⁰⁰ il camino, et paguare alla morte il tributo, et con essere stato tanto barbaro, et <malo> [↑cattivo] fu molto sentita la sua morte da vicini, et da stranieri, et hebbe honorata sepultura, et grande offerta gli fecero quelli del suo Sangue, et Vassalli.

[←6°] Ngola Chiluangi Chiandambi soccedeo nel governo, et fu il sexto re di Dongo parve à questo novo re che le actioni de suoi antepassati non fossero state singolari et che il timore, et obbediencìa de Vassalli si fosse rafredata, determinò volere tutto rinovare, et con le forza delle Armi⁶⁰¹ tornare il caduto nel primo⁶⁰² essere, et de Vassalli, et stranieri il timore, et obbediencìa, à questo effetto <sali> [↑usci] in campo con grande exercito, et cominciò à conquistare le Province che costegiano il fiume Dande, Zenza, et Lucala sino ad arrivare vicino à Loanda ove per memoria dell'impresa plantò un' Albero chiamato Insanda che tiene le foglie come l'Alloro, et sino al hodierno giorno anco si conserva il nome d'Insandera, et è fortezza de signori Portughesi posta⁶⁰³ su la ripe del fiume Coanza. Doppo queste, et altre gloriose Vitorie tornò alla sua Corte ove fu incontrato con grande, <et> allegria da suoi Vassalli con suoni, grita, et balli, et battere di palme al Ethiopico costume; subito si divulgò la fama del suo ritono, et tutti concorrevano à congratularsi delle Vitorie havute, et come le

⁵⁹⁹ amazzare] originariamente amattare corretto con sovrascrizione.

⁶⁰⁰ Antenati] originariamente antenati corretto con sovrascrizione.

⁶⁰¹ Armi] originariamente armi corretto con sovrascrizione.

⁶⁰² primo] originariamente primiero corretto con sovrascrizione.

⁶⁰³ posta] originariamente sita corretto con sovrascrizione.

lusinghe et lusinghatori non mancano; cosi non gli mancò che il lusinghase tanto che arrivarono à chiamarlo Dio, et vene à essere assombro d'Ethiopia, et era ricognosciuto non solo da vicini, ma da lontani ancora con presenti che gli mandavano, et [F. 12 Lib. II Cap. I] vene tanto superbo che quello che prima gli davano per cortesia vene à pretenderlo per obbligacione, et si faceva adorare per Dio, et ne avvenne quella anco al hodierno giorno sentita pazzia che in sua mano stase l'irrigare la terra, et non volendo retenerla pazzia conservata da suoi succesori, et seguita da <nescij> [↑sciocchi] Vassalli, come altrove tengo referido⁶⁰⁴ piu diffusamente per non trattenerne quivi li Lettori⁶⁰⁵. Arrivò finalmente al fine de suoi giorni senza lasciare maschi figli heredi del regno ancorche tenese caterva grande di Concubine al costume de reggi d'Ethiopia, ma cosi disponendo Dio benedetto per suoi inscrutabili giudicij à noi nascosti, gli fu dato honorata sepultura in sepulcro *Patrum suorum* con sacrificio conveniente alla sua grandezza, tale fù il fine di questo sexto re di Dongo.

[←7°] Dovendosi ellegere il novo rè, et non essendovi del defonto heredi maschi, ellesero per re uno chiamato nginga Angola quilombo quiacasenda figlio d'Angola chiluangi quiandambi pronepote d'Angola chiluangi quiasamba primo re doppo la regina Zundo riangola; questo essendo re fu molto barbaro, et crudele, et mostrò sua fierezza verso d'alcuni signori suoi Vassalli rebellati, quali torno alla sua obbediencia, et fra questi quelli della Provincia d'oarij conquistò anco alcune Province, usò molte barbaridadi, et crudeltadi, et piu comesse ne haverebbe se dalla morte non gli fosse stato reciso il filo de suoi giorni, alla quale come viatore paguò il dovuto tributo, lasciando herede del regno un' figlio unico che teneva chiamato Bandi Angola quiluangi, questo è quanto al sudetto re settimo di Dongo hora passiamo al octavo.

[←8°] Per ottavo re entrò Bandi Angola quiluangi, al quale alcuni antepongono il nome di Ginga prima di Bandi come era quello del *Padre* come si è detto di sopra. Cominciò il governo tirranicamente, e tale che contro di se stesso gli Animi di molti cosi Vassalli come amici concitò; nel tempo di questo re successero molte guerre in questi regni et fra tutte soccesse passare la gente Giaga à danneggiare il regno di Dongo con qu[↑e]lla mostra di barbaridade, et crudeltade tra essi costumate. Vedendosi il re infestado da [F. 13 Lib. II Cap. I] cosi fieri nemici pensò remedio trovare alla propria, et de Vassalli

⁶⁰⁴ referido] originariamente relatado corretto con sovrascrizione.

⁶⁰⁵ li Lettori] originariamente il Lettore corretto con sovrascrizione.

liberatione à questo effetto mandò Imbasciatore al re di Congo quale teneva in sua Corte molti soldati Portughesi à pedirgli soccorso di quelli per discacciare il barbaro Giaga dal suo regno; subito il manicongo come vero Amico gli mandò un' Capitano con sua compagnia di soldati; quali furono cortesemente ricevuti, et doppo alcuni giorni salirono [↑uscirono] à pelleggiare con gli Giaghi de quali ne riportarono gloriosa vittoria, et gli costrinsero à fuggirsene dal regno, et lasciarlo libero. Havuta questa vittoria, non si può con parole esprimere del re, et vassalli l'allegria, et festa che facevano, et le accoglienza <che facevano> à Portughesi stimandogli non come huomini nati in terra; ma come <bassati> [↑venuti] dal Cielo per loro liberatione.

Il Capitano di questi soldati contrase stretta amicitia con una figlia del re, et con quella hebbe suoi passatempi, et trastulli, et venero à rapresentare un' sol corpo per il reciproco amore che uno portava al altro. Stando il re in questa prosperita, et pensando del continuo all'ottenuta vittoria de suoi nemici con tanto limitato numero de Portughesi, cominciò a temere che non fossero per amazzarlo, et levargli il regno, et farsi signori di tutto, conferri questa sospetta con consiglieri quali essendo naturalmente sospetosissimi furono facili à credere quanto diceva il re, et condescendere alla di lui volonta. Vedendo dunque il re de Vassalli l'unica compostura della sua volontà unita determinò mandare amazzare⁶⁰⁶ tutti gli Portughesi non solo soldati, ma mercanti ancora che stavano nel suo regno negoziando, inteso dalla figlia del Padre l'iniqua resolucion, et che gli ringratiamenti che d'obbligatione gli dovevano gli convertiva in ingratitudine, determinò adoperarsi al salvare della vita al suo Amante. Nel giorno dunque assignato à commettere tanta exacranda malvaggita perche non restase colto nella rete mandò secretamente gente che il sfuggissero dal furore del re, fu fidelmente servita che mentre facevano de soldati, et mercanti l'occisione fù lui posto in salvo, et tornando al Congo, et doppo passando à Portughallo diede conta al re del tradimento usato dal re di Dongo, et il re torno à mandarlo à principiare di vindicare l'ingratitudine, come doppo ne avvenne il conquistarsi il regno [F. 14 Lib. II Cap. I] di Dongo (come tengo scritto altrove) [↑nel Capitolo <VI> [↑3] del primo libro a Carte <65> 42] à bene volse mostrare Dio benedetto che non gli era

⁶⁰⁶ amazzare] originariamente aamattare corretto con sovrascrizione.

piaciuto l'occisione de Portughesi, perche per l'avenire non hebbe Vitorie de inimici, ne lucro di guerra, ma perdite, et danno.

Haveva una moglie Concubina principale figlia di hango à quiquiaito tanto da lui amata, che pareva dal di lei Amore⁶⁰⁷ affascinato⁶⁰⁸, per questo gli suoi fratelli pigliarono confidenza di comettere molte sceleragine, per causa delle quali la nobiltà viveva sconsolata per non puotere remediare come desideravano. Con tutto cio inventarono una stratagemma [↑per liberarsi da tutto], et fu mandare il Colambolo i il sargento generale à fare guerra ad un' signore potente chiamato Caccullo Cacabasa, et soggiatarlo all'obbediencìa che cosi conveniva alla reputatione del re, et regno, ma mostrò essere dal nemico rotto, et constrinsero il re andare in persona à vindicare l'afronta, et arrivando per varcare il fiume Lucala si fermò sospetando gli suoi d'essere scuoperti determinarono amatarlo, et alla determinatione ne segui l'effetto senza fraporre dimore, et tornando alla Corte publicarono stare il re infermo, et decorsi alcuni giorni lo publicarono morto lasciando un' figlio della Concubina principale, quale per havere comesso Adulterio⁶⁰⁹ stava prigione. Quatro figli lasciò d'una Concubina per nome Zuenguella Cancombe nativa di Dumbi aebo, o come altri chiamano a Pè il primo de quali fu ngolambande che soccese al Padre nel governo, il secondo fu Ginga Bande Angola, et bautizata Donna anna de suosas. Il terzo fu Donna Barbara chiamata Cambo. Il quarto fu Donna Gracia chiamata fungi. Fu sepolito in sepulchro Patrum suorum al costume de suoi Antepassati con sacrificio conveniente tale fu il fine del ingrato Ginga Bande Angola.

[←9°] Vedendo Ngolambande morto il Padre, et la moglie principale prigione per l'Adulterio comesso, et nonostante che vi fosse herede del regno con tutto ciò si fece acclamare per re, et vedendosi exaltato allo Scetro, et Corona reale ancorche non gli toccasse per essere figlio d'una schiava, ma dove ha fuorza cede il direto, et non mancò farsi cognoscere per tale perche subito mando amazzare non solo il fratello [F. 15 Lib. II Cap. I] vero herede del regno; ma ancora la madre senza havere riguardo che del Padre fosse stata concubina, ne qui <parò> [↑cesso] la mostra delle sue barbaridadi

⁶⁰⁷ Amore] originariamente amore corretto con sovrascrizione.

⁶⁰⁸ affascinato] originariamente affascinata corretto con sovrascrizione.

⁶⁰⁹ Adulterio] originariamente adulterio corretto con sovrascrizione.

che anco mandò amazzare⁶¹⁰ tutti gli di lei fratelli, et sorelle perche non restase chi oppositione gli facesse nel governo; ne vindicase di quelli la morte; ma o differenti giudicij humani da divini. Dico che il regno non gli conveniva primo per essere figlio di schiava, e non libera et non essere la moglie principale, secondariamente per non essere elletto da deputati all'ellettione che sono il Tandala à dire Vice Rè il secondo il manigico che è il signore de schiavi marcato il terzo di Manimacao signore della gente della corte del re, quarto quello di Manilumbo signore delle muraglie, et consiglierio, quinto quella di Manimiscette signore della Cassa delle reliquie che adora il re, et suoi vassalli, quali erano mancati per non questo non era legitimo re, et solamente fu acclamato dal popolo piu per timore d[↑e]lle barbaridi che usava, che per benevolencia che tenese con Vassalli, et doppo alcun tempo mandò anco amazzare⁶¹¹ il Tandala, et tutta sua Generatione senza perdonare à sesso, ne età, ne anco quivi si fermò, ma intendendo che la sorella Ginga bande haveva partorito un' figlio gli lo mandò amazzare⁶¹² per restare libero da ogni humano timore nel governo, ruppe la pace con Portughesi, et successero molte guerre ma finalmente fù à fuorza d'Armi⁶¹³ getato fuora del regno, et fuggitivo si ritirò nella Isole del fiume Coanza chiamate Chindonga, ove anco da medesimi infestato si fuggi per Oacco, et ritirati gli Portughesi tornò alle sudette Isole ove miseramente forni la vita. Accompagnò questo barbaro il governo con una vita litentiosa, nella luxuria non hebbe iguale cosi nel numero delle concubine, come nel sfrenato sfogamento di quella, perche dicono che nelle [↑à] proprie sorelle perdono. Hebbe molti figli, ma un' solo hebbe della moglie principale, quale raccomandò al Giaga Casa suo grande Amico perche si praticase nell'Armi⁶¹⁴, et anco per assicurarlo dal furore, et ira della sorella Ginga Bande per havergli amazzato il suo che partorito haveva; fu sepelito nella medesima Isola chiamata Dangij che vol dire radice dalla quale arrivarono le altre, et era sua corte chiamata Cabazza, questo fu il fine di ngola mbande nono re di Dongo.

⁶¹⁰ amazzare] originariamente amattare corretto con sovrascrizione.

⁶¹¹ amazzare] originariamente amattare corretto con sovrascrizione.

⁶¹² amazzare] originariamente amattare corretto con sovrascrizione.

⁶¹³ Armi] originariamente armi corretto con sovrascrizione.

⁶¹⁴ Armi] originariamente armi corretto con sovrascrizione.

[F. 16 Lib. II Cap. I] [←10] Seppellito il Re Ngolabande l'Infanta Ginga Banda Angola con il favore d'alcuni della Corte si levò per regina del regno, et si fece dare ubbediencìa, et giurare fedeltà da Vassalli, ancorche vi fosse il figlio vero herede del regno, al quale toccava di diretto il governare; ma la sagace regina mandò al Giaga Casa nel esercito del quale stava il nepote à dire che venisse che gli cederia il luoco, che l'essere lei chiamata regina non era per governare, ma per acquietare gli tumulti che d'ordinario sogliono nascere nella morte de de reggi; non era nascosto al Giaga la sagacità della regina per questo non volse mandarlo, ma la regina usò tanto di astutitia, et stratageme (come nella sua vita si relatarà) che venne à ottenere il nepote, et havendone cortesemente ricevuto lo fece gettare nel fiume Coanza, et da questo di novo cominciarono le guerre con Portughesi sino à tanto che anco lei fu scacciata dal regno a fuorza d'Armi⁶¹⁵, et stando pertinace nella sua <mala> [↑cattiva] volonta si fece Giaga esercitando il stile, et costume di Giaga, et sue leggi, et si fece sentire in questa Etiopia Occidentale la piu barbara, et crudele donna che mai sia stata al mondo, et questo non per puochi giorni, ma per il spaccio d'anni quaranta uno del altro peggiore come si vederà dalla seria della sua vita. Solamente agora dico che fù un' mare di libidine, et hebbe piu Concubini che innamorati le tre piu famose del mondo meretrice; nelle barbaridadi passo gli Tirani, nelle crudeltadi gli leoni, et tigre, nell'ira le harpie, et piu de velenosi serpenti mostrò anco nella propria tana la sua ferocidade spargendo piu sangue in pace, che altri in guerra. Vedendo gli Portughesi come questa harpia crudele ad altro non attendeva che alla distrutione delli humani individui la giurarono loro nemica capitale, et à suo onta fecero un' novo re del regno chiamato Angola arij figlio de re Bandi Angola arij il vechio questo chiamavasi D. Giuanne il primo, che puoco duro, et elegerono altro per nome D. Fellippe primo di questo nome, et secondo nel governo, et per sua morte seguita l'anno 1663 elesero il figlio per nome D. Ioanne secondo nel nome, et tertio nel governo; ma la regina doppo d'havere perseverato tanti anni nella diabolica vita di Giaga finalmente il nostro amoroso Dio come bon pastore la richiamò al suo ovile come peccorella della sua gregge, et segnata del suo segnale in eta giovenile, ancorche negata havasegli il vassa- [F. 17 Lib. II Cap. I] Ilaggio come sua schiava, et si fosse fatta tributaria al demonio, tornò alla sua

⁶¹⁵ Armi] originariamente armi corretto con sovrascrizione.

chiamata nel anno 1655 per mezzo delli Capuccini Italiani mandati dalla Santità di *Nostro Santo* Papa Innocentio X nel anno 1653 et perseverò sino alla morte quale seguì nel anno 164 à 17 di *dicembre* come piu difusamente si vederà nella sua vita, questo è quanto devo dire del decimo re di Dongo, et passiamo al undecimo.

[←11] Morta la regina Ginga Bande Angola fù elletta l'Infanta Donna Barbara per nome abondo Cambo, questo fu fatta prigionera da Portughesi in tempo che regnava il re ngolabande suo fratello, et stiede captiva cinque anni con una sua sorella chiamata Donna gracia, et della terra Fungi. Furono finalmente mandare al re fratello quale doppo le mandò à bautizare con gli nomi sudetti et nel tempo che regneva la regina furono captivate altra volta, et stiesero captive quattordici anni doppo de quali fu riscatata dalla regina sorella nel anno 1655 paguando per lei 130 schiavi al signore Governatore Luis Martino di Sosa Ciccoro et fu mandata alla sorella accompagnata da un' Padre Capuccino per nome il *Padre Antonio* Romano nativo di Gaetta; questa dunque nel anno 1661 hebbe una infirmita della quale restò cieca, con tutto cio fu elletta per regina per essere della defonta sorella, et non esservi herede propinquo, hora che *dire* devo io? Basta dire Cieca ciascuno puo pensare che governo sarà, fu bautizata essendo giovenne (come si dirà à suo luogho, et sempre si è mostrata christiana, et <si mostra> [↑di] ardente volontà, exorta[↑ndo] suoi Vassalli alla Christianita, et all'osservancia de divini precetti. Subito fu elletta regina mando sotto rigorose pene che alla sorella regina defonta nissuno tenese ardire fargli sacrificio cosi di rationali, come d'irrationali al costume de suoi Antepassati⁶¹⁶, ma solamente di mese, oracioni, et ellemosine al costume Christiano, <piaccia a Dio persevera sino al fine senza mostra d'instabilita come ordinariamente costumano questi Ethiopi cosi occidentali, come orientali, ma che persevera sempre forte> [↑ma questa donna mortale anco la paguò alla morte suo tributo di viatora nel anno 1668 a 24 di marzo, e lo soccesse suo marito per duodecimo re barbaro e crudele come udirano à suo luogho.] [F. 18 Lib. II Cap. I] Questa amici lettori è la descendenza⁶¹⁷ de reggi di Dongo, o Angola [←che sono stati sino al presente anno 1667] da qu[↑a]li ne deriva la regina Ginga di modo che il piu honorato officio tra questi è quello di Ferrero, o magnano come descendentì da uno di tale officio. Non è da maravigliare udire che gli sudetti reggi bassamente nati siano

⁶¹⁶ Antepassati] originariamente antepassati corretto con sovrascrizione.

⁶¹⁷ descendenza] originariamente descendencia corretto con sovrascrizione.

arrivati à Scetri, et Corone perche l'honore s'appura tra le armi, et la buona fama è patrimonio nella millicia, perche non consiste l'honore d'un soldato nel cognome della Casata, ne meno nell'heredità della robba de suoi antepassati, perche se cio fosse non sariano stati gli reggi d'Angola perche se bene era parente del re di Congo era però poverissimo et viveva del sudore del suo volto perche un' re d'Ethiopia tenerà duecento, e trecento Concubine ciascuno formi il giudicio come andarano gli figli, et Parenti⁶¹⁸. Dico <amico lettore> che talvolta vano con la sola vestidura che levarono dal materno ventre mangiando come Cani, et dormendo in terra come bestie, et quando tengono una stera per dormire è grande regalo, et sono tali che à descrivergli si perde il tempo, et la carte perche dalli non pratici del mondo non sarà creduto, la nobiltà del soldato consiste nell'opinione nella quale è tenuto tra Amici⁶¹⁹, et Inimici secondo il suo valore, et merito; cosi cominciarono gli sudetti reggi. Il soldato è figlio delle sue opere, et chiamare si puo honorato senza heredità, perche l'essere un' nobile per nascita, o per Armi⁶²⁰ meritevole honora suoi Antepassati⁶²¹, et obbliga suoi descendent; ma quelli, che da principio furono bassi, et humili, et arrivarono con il suo braccio, et valore à meritare titoli, Corone, et Scetri questi dano principio alla sua famiglia, et Casata, et regni, che doppo restano à suoi descendent, et successori, come si vede ne reggi d'Angola, o Dongo che il suo principio fu povero che di ferrero pervenero alla Corona se non honorarono suoi Antepassati⁶²² per nobiltà, obbligarono almeno suoi descendent, et diedero principio al regno d'Angola, o Dongo. Così fece Theodato⁶²³ bassamente nato arrivò à essere de Gotti Rè. Il simile il suo successore Ugito⁶²⁴ chiamato. Tale fu parimente de Tartari il principio che da Cangiò ferrero cominciò, et gli restò il nome di Chan⁶²⁵ come dal primo re di Dongo quello d'Angola. Maximino [↑Martiano]⁶²⁶ anco egli di ferrero fu sublimato all'Imperiale Corona.

⁶¹⁸ Parenti] originariamente parenti corretto con sovrascrizione.

⁶¹⁹ Amici] originariamente amici corretto con sovrascrizione.

⁶²⁰ Armi] originariamente armi corretto con sovrascrizione.

⁶²¹ Antepassati] originariamente antepassati corretto con sovrascrizione.

⁶²² Antepassati] originariamente antepassati corretto con sovrascrizione.

⁶²³ Teodato, re degli Ostrogoti.

⁶²⁴ Vitige, successo Teodato.

⁶²⁵ Gengis Khan, condottiero e sovrano mongolo.

⁶²⁶ Flavio Marciano, imperatore bizantino.

Maximino⁶²⁷ di guardiano di peccore arivo all' [F. 19 Lib. II Cap. I] Imperiale dignità. Eriteo di Cuccinero al uffittio d'Exarco⁶²⁸ d'Italia fu exaltato. Il guardabovi Lucio Valerio⁶²⁹ chiamato fu fatto Imperatore. Alla Corona reale de Sidonij⁶³⁰ fu inalzato Abortonio il Cucinero. Seleuco⁶³¹ bassamente nato pervenne alla Corona degli Assirij. Arrivarono dunque questi reggi alla Corona reale cominciarono sua famiglia, et nel istesso tempo honorarono suoi antepassati, et obligarono suoi descendenti, et à tanto di grandezza arrivarono che furono signori di vinte Province et anco ricognociuti d'atri Potentati.

Questa è la vera informacione che ho potuto havere del principio, et descendencia de reggi d'Angola da quali ne derriva la regina Ginga perche il lettore tenga che leggere, et ammirare de mezi che Dio si serve per salvare le anime redente col suo pretiosissimo sangue.

Avvertire⁶³² [↑vi devo] amico lettore [↑di] quello dice Catulo di Cicerone che per scrivere historie non è necessario essere oratore; ma solamente basta non essere mentiroso. Aristotile dice che sono degni di vituperij quelli, che fingono cose che non sono, ovvero quelle, che sono sminuiscono; in questo racconto non sarò vituperato per mentiroso, ne per diminuire quello che è ma solamente sarò vituperato per mancamento di Talento⁶³³ che non tengo. Ho descritto semplicemente la descendencia de reggi di Dongo, senza referire⁶³⁴ [↑il Tempo] decorso dal uno al altro perche sapere non si puo, non essendovi fra questi Ethiopi scrittori, ne delle loro cose ne fanno memoria; ma solamente dicono al tempo del tal re, et ma di quello <teng>ho scritto de Giaghi, et mi resta scrivere della regina Ginga è di vista, et conversacione essendo gia decorso il duodecimo anno che dimoro in queste remote parti dell'Ethiopia Occidentale parte dell'Africa Meridionale tenendo gia di queste il domicilio conforme alle leggi, anco credere devi[↑no] che tengo l'esperienza della terra, et suoi habitatori,

⁶²⁷ Massimino il Trace, imperatore romano.

⁶²⁸ Governatore militare dei territori bizantini d'Italia.

⁶²⁹ Esistono vari Lucio Valerio che hanno svolto l'incarico di console, ma nessuno imperatore.

⁶³⁰ Abitanti di Sidone, città del Libano.

⁶³¹ Generale di Alessandro Magno e sovrano dell'impero seleucide.

⁶³² Avvertire] originariamente Avvertirti corretto con sovrascrizione.

⁶³³ Talento] originariamente talento corretto con sovrascrizione.

⁶³⁴ referire] originariamente relatare corretto con sovrascrizione.

et se udirai[↑no] cosa non piu uditā, et difficile da credere sospendi il [F. 20 Lib. II Cap. I] giudicio che questo chiamare si puo il mondo al roversio senza verun' timore d'essere censurato da chi tiene capacita che nel orbe ha diversita, monstruosita, et mudanza.

Della nascita della Regina Ginga, et di quello fece sino ad arrivare à essere Regina, et governare Cap. II⁶³⁵ [↓e si narano varie cose seguite]

Circa gli anni di *nostra* salute 1582 governando la nave di *San Pietro Gregorio* IIIIX et regnando in Dongo Ginga Bande Angola ottavo re di quel regno, nacque la Regina Ginga cosi chiamata dal *Padre* nella nascita nel *nostro* idioma, et nel abondo Nginga che era il di lui proprio nome, nella libata i Città chiamata Cabazzo anticha⁶³⁶ Corte de reggi di Dongo. Devi[↑no] sapere (amici lettori⁶³⁷) che tra le molte osservacioni che fanno questi Ethiopi nella nascita de loro figli le piu osservate sono le seguente. La prima nascere il figlio prima con le mani questo hanno per malo augurio, et la balia constringe quello tornare nel materno ventre, et il medesimo fa ogni volta che non nasce al costumato modo, qu[↑e]sto chiamano con nome di cabinga à dire petitore che per anco non nato vole dimandare, et robbare. Il secondo è quando nasce il figlio, et muore il *Padre*, o *madre* questo tengono che sarà stregone, et farà morire altri. Il terzo quando nasce prima con piedi avanti per male augurio hanno che sarà inquieto, et vorà prima del tempo caminare. Il quarto quando nasce prima con il sesso hanno per male pronostico. Il quinto è quando nasce con la faccia voltata in alto, et con l'intestino del umbelico donde riceve il nutrimento nel materno ventre involto al collo segno manifesto di superbo, barbaro, crudele, et sanguinario, ne mancano fare varie cerimonie per divertire quella, che inclinacione naturale chiamano.

Con questo segno nacque la regina Ginga non mancarono d'accorrere subito alla nova nata Infanta, non gia gli Astrologi, et Matematici per osservare delle stelle, et Pianeti il loro corso, il punto, et l' hora che dominava; perche di tali soggetti ne è priva questa [F. 21 Lib. II Cap. II] negra Ethiopia; ma bensi accorsero grande numero di fetichieri, et stregoni, che si questa ne è abbondante, questi ordinarono varij lavatoij di diverse herbe, et legni composte in pignate per lavare la nova nata Infanta, *non* mancarono

⁶³⁵ Il capitolo è richiamato da ghirigori nel margine sinistro e destro.

⁶³⁶ anticha] originariamente antiqua corretto con sovrascrizione.

⁶³⁷ amici lettori] originariamente amico lettore corretto con sovrascrizione.

d'admirare l'horrido signo, senza dichiarare di quello il significato, ma solamente memori delle loro osservacioni dicevano le loro costumate parole ma, ma o aoè aoè che suona il medesimo parola d'admiracione, et stupore, à dire che sarà questa quando sarà in età? Superba, barbara, inhumana riuscirà guai à chi sarà in quel tempo spectatore, et se il giorno del natale del huome è un' vero ritratto di quello ha da essere in vita, et che pronostico dunque non si puoteva formare della nostra Ginga che nacque con tanto horrido impronto? Altro giudicio ne sentenza⁶³⁸ dare puotevano se non che saria stata superba, et sanguinaria, et nemica del proprio sangue, et <con tutti barbara, et crudele> come in effetto avene, et si verificò il pronostico come osservara⁶³⁹[↑no] nel progresso di questa narratione.

Fù con molta diligenza, et vigilanza⁶⁴⁰ allevata dalla nutrice come conveniva à figlia di Re, amavala grandemente il Padre anteponendola ad altri figli che teneva di varie Concubine, et spesse fiate voleva quella vedere, et al suo costume dargli la benedictione. Crescendo in età cresce parimente nell'osservanza⁶⁴¹ delle leggi, riti, et costumi de suoi Antepassati⁶⁴², hebbe per Aia non una delle savie della Gretia ne delle caste romane, ma una Ethiopesa priva delli tre honorati epiteti de qu[↑a]li comunemente sono lodate le donne, dico di modestia, vergogna, et misericordia perche in queste Ethiope di raro, o non mai si trova in alcuna di queste massime in quelle, che hanno alcuna cosa di Giaga, essendo ordinariamente il tipo della dishonesta, et se non si trova dishonesto che non sia barbaro, et crudele ciascuno ferma il giudicio à suo bel agio di quello udirà così della nostra Ginga come delle altre Ethiopese, dico che meno poi possono havere vergogna, una di queste fù Aia della nata Infanta formi[↑no] giudicio <amico lettore> se tal è il maestro che sarà il discepolo? [F. 22 Lib. II Cap. II] et per mostra che bene apprendeva dalla maestra la diabolica scienza exiliò da se gli primi due cioe la modestia, et vergogna, ne mai volse avistarsi con il tertio, ne con quello havere amistà, ne colloquio, et crescendo in età crebbe parimente tanto nella malitia che si lasciò dominare dalla mala bestia del appetito sensuale, che se gli fece

⁶³⁸ sentenza] originariamente sententia corretto con sovrascrizione.

⁶³⁹ osservara] originariamente osservarai corretto con sovrascrizione.

⁶⁴⁰ diligenza, et vigilanza] originariamente diligencia, et vigilancia corretto con sovrascrizione.

⁶⁴¹ osservanza] originariamente osservancia corretto con sovrascrizione.

⁶⁴² Antepassati] originariamente antepassati corretto con sovrascrizione.

volontaria schiava dandosi in preda à tutte le dishonestadi carnali, et con giuramento di non negargli tutti gli frutti et dilette che puoteva desiderare, et per questo non contenta d' un solo Concubino ne ameteva tanti quanti ne desiderava la mala bestia del appetito sensuale, per questo suo sfrenato correre sensuale andò sempre di vitio in vitij crescendo, aggiungendo peccato à peccato, et a farsi barbara, et crudele verso l'humana effigie figura del Creatore; mentre menava vita tanto licentiosa il di lei Padre Bandi Angola carico d'Anni⁶⁴³ s'imfermò a morte, ne trovando remedio alla sua infirmità curare fu sforzato anco egli abbassare la cervice à quella alla quale obbedisce ciascun' mortale, et l'Autore⁶⁴⁴ della vita inclinò il Capo, fu sentita sua morte da Vassalli, da vicini, et da stranieri, et gli fu data honorata sepultura al costume gentile nella stessa Corte chiamata Cabazzo in sepulcro *Patrum suorum* con pianto, et sacrificio conveniente.

Doppo la sua morte fù acclamato il figlio Ngolambande figlio di quenquella Cangombe, et fratello uterino della nostra Ginga ancorche non gli toccasse il governo <per essere figlio di schiava, et non libera, et esservi herede legitimo conforme alle loro leggi, dico figlio della Concubina principale, et non essere stato elletto *Cannonicamente* cioe non essendovi concorsi gli voti de grandi della corte comfirmate al loro costume, ma come fece amazzare il legitimo successore con aderenti, et parenti ne avvenne restare nel governo senza sospetta di verun' disturbo> [←Come hanno udito di sopra nel *Capitolo 1 carte 16.*] Cominciò à governare con grande apparencia d'humana prudencia, et stabilita, et con mostra di volere seguire le vestigia del suo defonto genitore; ma puoco durò quella Carrera perche non era suo naturale traghe, essendo il suo proprio d'inconstante, et instabile al costume d'Ethiopia, et de suoi habitatori [←come havevano osservato nel primo libro al *Capitolo IX carte 89* quali siano] al quale subito tornò perche salendogli [↑uscendo] al Cerebro ambiciosi pensieri gli offuscarono talmente la mente, che dispreggò non solo del pro- [F. 23 Lib. II Cap. II] prio genitore le actioni guerrili, ma ancora quelle de suoi antepassati tacciandogli di codardi, et pusilanimi che si fossero lasciati superare da Portughesi, et da altri suoi nemici; ambicioso d'immortalare il suo nome s'accinse per le future victorie senza pensare dipendere dalla divina Clemencia gli buoni, et sinistri successi della guerra.

⁶⁴³ Anni] originariamente anni corretto con sovrascrizione.

⁶⁴⁴ Autore] originariamente autore corretto con sovrascrizione.

Congregò gente, et formò exercito, et <sali> [↑uscì] in campo contro de Portughesi da quali fu rotto più volte, et venne à perdere due sorelle una chiamata Cambo, et l'altra Fungi, et di più anco la moglie principale, et venne à patire grandi infortunij, et inquietacioni, et nel medesimo erano suoi Vassalli, ciascuno formò il giudicio à suo bel agio, solamente dico io perdita di robba, moglie, sorelle, et parte del regno. In queste afflitioni passò alcun' tempo, et vedendo che suoi ambiziosi pensieri non paravano in altro che in ruvine, quelli abbassò di maniera che quelle, che prima voleva debellare tutti si riduse à humiliarsi più per timore d'alcuna nova ruina che per propria volontà quale fece di necessità virtù, et mandò pedire [↑dimandare] al Governatore d'Angola la moglie, et le due sorelle con promessa di tenere buona amistà con Portughesi, fare riscato de schiavi, et anco quelli da loro fuggiti restituire e subito il Governatore mandò al re le due sorelle, et la moglie quale festeggiò molto, et diede complimento à tutto fuorchè à quello della restitucione de schiavi, dando varie ragioni, et apportando varie difficultadi che se gl'opponevano al complimento ella promessa. Finalmente venne il novo governo che d'ordinario è ogni tre anni, et questo fu il signore Cavagliero Giovanni Correa de Sà⁶⁴⁵ che venne à governare il regno d'Angola persona molto qualificata. Erano decorsi alcuni Anni⁶⁴⁶ che la nostra Ginga non passava con buona [↑corrispondencia] con il fratello rè, et ne era la causa che havendo partorito un' figlio havuto d'uno de suoi Concubini il re gli lo mandò amazzare⁶⁴⁷ per assicurarsi nel governo ad esempio di Zundo Riangola primo re doppo l'huomicidiario re del suo defonto Padre, costume barbaro di queste Ethiope nationi osservato ne quivi parò del rè l'odio, che per essere sicuro non havere à nascere altro, [↑dicono] mandò bollire olio con varie herbe, et così bollente il mando gettare sopra il ventre [F. 24 Lib. II Cap. II] delle sorelle perche sopraprese dal timore, et dal dolore restasero per sempre inhabili al partorire, come in effetto avene perche non si sabe che nissuna di loro mai più partorisce; non si può credere di quanto sentimento fosse alla nostra Ginga, et alle altre ancora stava adirata senza puotersi vindicare; vedendo il re della sorella il Sentimento che mostrava così nella voce, come nelle parole, et sembante, et sapendo come era barbara, et crudele, et che non haverebbe perduto l'occasione della vendetta,

⁶⁴⁵ João Correia de Sousa, governatore d'Angola tra il 1621 e il 1623.

⁶⁴⁶ Anni] originariamente anni corretto con sovrascrizione.

⁶⁴⁷ amazzare] originariamente amattare corretto con sovrascrizione.

prima che l'ira venisse al fatto, pensò quella radolcire, et levare l'amarezza dal suo Cuore; ma o dura cosa patire travaglio da chi s'aspeta consolacione. Fù tale l'odio che concepi verso de bambini la Ginga doppo la morte del proprio parto [↑ad exempio della dea romana], temendo dunque il re alcun' novo travaglio del novo governo determinò mandare la sorella Ginga Bande per Imbasciatore alla Citta di Loanda al novo Governatore Giovann Correa de Suosa con un' grande presente di schiavi (è la Citta di Loanda lontano dalla Corte di Dongo circa cento leghe, et è Capo, et governo reale, et manda à tutte le fortezze de Portughesi che sono a terra à dentro) per trattare con quello della pace, et quiete del regno, restò per questo alquanto consolata del honore che gli faceva il fratello ancorche fossero rise mescolate con pianto, disimulò il tutto con sagacità, et prudencia, et mostrò il sembiante allegro, et la volontà pronta à quanto di suo gusto, et servizio del regno era. Il re gli preparo honorata compagnia, et tutto il necessario per il viaggio, et alla sua destrezza, et prudencia adosò la *summa* del negotio, della pace, et quiete del regno, et prima di partire gli impose un' novo nome, et fu chiamata Ginga Bande Gambole à dire referendaria [↑che fosse il nome Gambelle], et anco gli ordinò che essendo esortata à bautizarsi si bautizase [↑per quanto sapeva quanto desideravano la loro conversione, concedendo anco in queste la loro convenienza prima di partire], gli concesse varij privilegij, et fece levare mercedi. Parti dunque la nova Imbasciatore da Cabazzo Corte del re fratello, et fu à Loanda al governo della quale stava il *sudetto* signore quale quando hebbe aviso della venuta della della Ginga mandò à incontrarla come conveniva con mostra di molta festa, et allegria [F. 25 Lib. II Cap. II] et arrivando nella piazza fu ricevuta con *sparamento* dell'Artelleria, et mosquetaria, et con il suono di varij *strumenti* cosi abbondi come Europesi, et doppo le dovute accoglienze gli fù assegnato l'alloggiamento in casa d'un' Cittadino chiamato Paj d'Araguso, et ivi fù largamente regalata cosi dal signore Governatore come da Cittadini di cose comestibile, et potabili, particolarmente del liquore che suppi Noe tanto da Ethiopi stimato, che per di quello gustare non repara il Padre vendere <vendere> non solo il schiavo, ma ancora il figlio come ho veduto più volte, et fanno fornire quell' liquore in breve spaccio d'hora [→senza nessun cordoglio, aniche con grande loro gusto, et consolacione, senza patire sincopa, ne batti cuore. Il seguente caso mi è stato referito da varie persone, e per havere io cognosciuto, e praticato la regina Ginga senza nessuna difficolta ho in crederlo, e tanto

in farlo credere per qu[ue]llo che nella seria della sua historia s'andara descrivendo, con tutto ciò ho havuto che applicato l'ha ad altri, ma sia come si voglia ed chi ci sia il successo, che non manca di grande osservacione, e curiosita et è il seguente.]

Osserva (amico lettore⁶⁴⁸) memore del segno superbo con il quale nacque la nostra Ginga assignategli il giorno della pubblica udiencia comparire si fece vedere curiosamente vestita al costume de negri accompagnata da buon numero di paggi, et damigelle, intrò nella regia sala alla presencia del Governatore, et ministri reggij con quali cumpli di cerimonie usate in tali occasioni, havevano per il di lei assento preparato un' tapete con suo Cussino in terra al costume de negri; ma lei vedendo che non se gli dava Cadera superba, et orgoliosa chiamò una sua damigella, et sopra di quella s'assentò come se fosse stata la cadera inalzandosi, et abbassandosi come portava la necessita, et explicò la sua Imbasciata con molta acutezza d'ingegno, et d'intelletto, aduse le sue ragioni statiste che ancorche negra Ethiopia ben fondate come se fosse stata una Semiramide, una Zenobia, o delle Ammazzone regina, scolpando del fratello le giovenili actioni, dimandò pace, et quiete del regno etc. Furono udite le di lei proposte, sopra delle quali hebbe la regia Camara consiglio, et risposero che in pace stariano deponendo l'Armi⁶⁴⁹ essendo Amico d'Amici⁶⁵⁰, et inimico de inimici, et paguase un' annuale tributo al re di Portugallo ricognoscendolo *per* supremo signore, et altre condizioni che tutte furono accetate fuorche il pagare l'annuale tributo dicendo che chi è nato libero deve procurare libero mantenersi, ne ad altri sottometersi, et perdere la liberta tanto da tutti stimata, non essendo la peggior cose ne piu abborrita della schiavitudine, et che paguando tri- [F. 26 Lib. II Cap. II] buto veniva il suo re à perdere quella tanto pretio[↑sa], et di libero divenire schiavo exclui questa, et accettò le altre con consenso della reggia Camera. Dovendo dall'udienza partire lasciò la cadera sopra della quale sedeva, ch'era una sua damigella, cosa che à circostanti causo rise, et essendo avvisata quella levare rispose che cio non era per erro, ma perche l'Imbasciatore del suo re non costumava sedere la seconda volta ove seduto haveva la prima essendo riccho di simili Cadere, et lasciò quella, la quale non mancò chi la pigliase, tale tiro bene diede à cognoscere della Ginga la superbia, et

⁶⁴⁸ amici lettori] originariamente amico lettore corretto con sovrascrizione.

⁶⁴⁹ Armi] originariamente armi corretto con sovrascrizione.

⁶⁵⁰ Amico d'Amici] originariamente amico d'amici corretto con sovrascrizione.

ambicione. Il *Governatore* à vista di *questo* et della gentilezza che mostrava gli fece regalato banquette, et la convito a desinare con esso lui, accettò l'invito, fù il banquette con quella mostra che conveniva di festa, et allegria, et di splendidezza che piu corrispondeva al convitante che Convitato. Mentre dunque dimorava l'Infanta in Loanda festeggiata da tutti non mancò il zelante *Governatore* della salute delle anime d'applicare tutte le sue forze per rimuovere la Ginga dalla gentilità nella quale viveva, proponendogli il pericolo in quella seguire, et il *spirituale* lucro in lasciarla, et anco la mondana gloria che gli ne resulterà appresso tutti; ma piu quella del Cielo che preparata sta à *qu[↑e]lli* che di Cuore lasciano l'Idolatria, et abbracciano la Santa fede Catholica; mossa da queste efficaci ragioni del zelante *Governatore*, et havendone di già il placet del re *fratello* s'arrese qual cera al fuoco, et diede il *consentimento* libero à ricevere la Catholica fede, subito gli fù assignedo persona perita della lingua abbonda, che l'instruise nelle cose della *nostra* santa fede amaestrata che fu si preparo il necessario per quella solene fontione essendo già d'età anni quaranta fù bautizzata nella Chiesa Cathedrale della Citta di Loanda con nome di Donna Anna servendogli di Padrino il *signore Governatore*, et per Matrina Donna Anna da Silva, et non costumando la gente negra cognome della Casata piglio il cognome del Padrino, et vene à chiamarsi Donna Anna de Suoza et anco <al hodierno> quello [↑ha] conservato⁶⁵¹ [↑sino alla morte]. Si fecero grande feste, et allegrie [F. 27 Lib. II Cap. II] per la nascita *spirituale* della *nostra* Infanta, ne gli mancarono gli dovuti regali. Fù finalmente dispacciata dal *Governatore* suo Patrino, et matrina, et da altri ancora, et gli fu assegnata honorata compagnia levando molto regalli anco per il rè *fratello*, ne mancarono Cittadini che non solo la regalarono di cose comestibile, et potabile, ma ancora di oro, et argento confidati nella grandezza della nova christiana che haveria corrisposto alla loro gentilezza.

Parti dunque da Loanda per Cabazzo Corte del re accompagnata d'alcuni Portughesi assignategli dal *Governatore* parti dico con segni di vera christiana, et di molte promesse, ma non caminò molto che di quelle si scordò, et tornati à dietro quelli, che l'accompagnavano, ripigliò gli suoi costumati segni, et opere, non mancando fare varie Cerimonie al costume gentile per il buon ritorno alla Corte del rè, et disarmata delle

⁶⁵¹ conservato] originariamente conserva corretto con sovrascrizione.

armi christiane, delle quali iva armata quelle guardando in suoi repostiglij, s'armò delle sataniche reliquie costumate levarsi da questi Ethiopi vendutegli da loro sacerdoti, proseguì l'incominciato viaggio, mostrando barbaridade ne serventi castigando in quelli anco piccolo errore severamente dando con questo à cognoscere che perso haveva l'honorato epiteto alle donne conveniente dico di misericordiose, et compasionevole. Arrivò finalmente alla Corte del re fratello dal quale fu ricevuta con festa, et allegria, manifestò al re quanto della sua Imbasciata riportato haveva, non mancando corrispondere al nome [↑che] levata haveva dal re di Gambelle parola che suona referendaria, et anco gli presentò gli varij regali che gli levava cosi del Governatore come de cittadini, quali molto agradi in particolare [→il liquore] che suppi Noè tanto stimato da descendentì del di lui figlio Cam, parimente agradi quanto fatto haveva à beneficio suo proprio, et del regno.

Vedendo il re la sorella Christiana, et avere ricevuto tanto honore da Portughesi, gli vede una ardente volontà di farsi anco lui christiano, et à tale effetto mandò alla Citta di Loanda à pedire [↑dimandare] al Governatore di quella, che gli mandase Sacerdote per bautizarlo [F. 28 Lib. II Cap. II] non fu pigro quello, che in tutto mostrava sollecitudine, ma subito gli mando un Sacerdote figlio della terra cui nome era Don Dionisio de faria pratico della lingua Abbonda et con esso lui un' Capitano perche del re fosse Padrino, furono amendue ricevuti cortesemente con grande mostra d'allegria, et festa per il desiderio grande che teneva della Sacra lavanda ricevere. Cominciò il Sacerdote à Catachizarlo per renderlo degno d'un tanto Sacramento ne oppositione trovò in lui cosi nella totale rinnuntia delle gentiliche osservationi, come del grande numero delle Concubine che teneva solamente nacque difficultade à cerca del novo nome che doveva ricevere, volendo il Sacerdote che il di lui pigliasse, et il simile anco lui pretendeva il Capitano, udito da Vassalli, et massime da Ginga, dissero non convenire che ricevesse l'acqua bautismale da Clerico figlio d'una loro schiava, ne per Padrino avere uno parimente nato di schiava, ma doveva pigliare nome di persona bianca, et gli Padrini parimente dovevano essere bianchi, udito dal re, de Vassalli, et della sorella le oppositione disse che lui haverebbe pensato al nome che doveva pigliare, la seguente notte dormindo senti battere alla Cabezzera, et udi una voce chiaramente d'un' frate che gli disse che si chiamaria Francesco che tale era il suo nome, svegliato con grande allegria senza aspettare il levarsi di Febo fù alla Casa del Clerico,

et gli disse come già sapeva il nome, et gli raccontò quanto udito haveva non mancò il *Sacerdote* di mostrargli chi era il frate che parlato gli haveva, et che ricognoscesse la *gracia* che Dio gli faceva ne ponese dimora in effettuare quanto pensava operare, rispose essere à tutto pronto, ma che ciò non puoteva essere per le sue mani per essere figlio d'una sua schiava, ma che mandaria à dimandare *Sacerdote* et Padrino bianco. Senti molto il *Sacerdote* tale resoluzione, ma gli convene havere paciencia perche anco concorrevano altre mondane difficultadi che impossibilitavano l'animo del re d'effettuare il suo pio desiderio, et ardente volontà, dispacciò il Capitano con il quale mandò le due sorelle Cambo, et Fungi perche si bautizasero. Parti il Capitano con le due sorelle del re, et arrivato à Loanda le prese- [F. 29 Lib. II Cap. II] ntò al *Governatore* quale mandò bautizare con grande ostentatione festa, et allegria chiamandosi Cambo Donna Barbara, et il Padrino, et madrina Pajj d'Araguso, et Barbara da Silva cui cognome pigliò come fatto haveva Ginga quello di Sousa. Fungi si chiamo Donna Gracia servendogli il medesimo per padrino, et per madrina Donna Valeria ferreri della quale parimente pigliò il cognome, bautizzate che furuno tornò il *Governatore* à mandare al re le due sorelle accompagnate da un' Capitano et questo nel anno 1625, et la sorella Ginga nel 1622. Mandò doppo il *Governatore* à visitare il re con un' grande presente il portatore del quale si diportò con molta prudencia che meritò havere buonissimo dispaccio, et levò al *Governatore* la dovuta corrispondencia del presente che mandato gli haveva, fece il re palese à tutti quanto stabilito haveva con Portughesi, et che voleva del suo regno la pace, et quiete, et pacificamente godere quello restato gli era delle passate guerre, et mostrò di volerlo osservare; ma puoco durò questa promessa perche la sua osservancia era cosa nova, ne teneva radice di stabilità cosa pero ordinaria in questa negra gente d'Ethiopia occidentale, o Interiore, et puoco tardò à mostrarne clari segni, perche scordato della visione havuta, et sbandita la volonta di bautizarsi, salendogli alla testa superbi, et ambiciosi pensieri, che saria stati di pusilanimo notato, se havese lasciato pacificamente godere à Portughesi quello, che pigliato gli havevano à lui non solo, ma anco al suo defonto Padre senza reflectere al concertato dalla sorella, ne alla quiete, et pace del regno, ne meno alla perdita del posseduto, per guadagnare la possa di quello, che altri tenevano, <sali> [↑usci] in campo, et ruppe à suo malgrado la pace con Portughesi, et pensando recuperare perduto vene à perdere il posseduto, et si verificò il comun' proverbio, chi tutto vol

tutto perde, perche fu rotto da Portughesi, et scacciato dall'antiqua Corte de suoi antepassati reggi, et fuggitivo si ritirò nell'Isole del fiume Coanza chiamate di Chindonga lontano sei giornate, et ivi formò nova Corte con l'istesso nome di Cabazzo, et fece raccolta de soldati che fuggiti erano dalle Armi⁶⁵² Portughesi. Fu di molto sentimento alla Ginga sorella l'instabilita del fratello per quello che tratato hav-[F. 30 Lib. II Cap. II] eva in Loanda con tutto ciò non mancò seguire il re fratello, et mutare il sentimento in odio, et ira verso de Portughesi; ma prima di <adiantarmi> [↑avanzarmi] à mostrare di quello gli effetti, voglio referire⁶⁵³ di quella una barbara actione che fece prima di partire da Cabazzo, cioe prima della guerra de Portughesi per mostrare quanto procurava corrispondesero sue opere <sue opere> al segno superbo con il quale nacque. Essendo osservato da un' offitiale del re le molte barbaridadi che in persona usava, et mandava fare essendo anco il re in governo senza veruno suo timore, ne vergogna humana, (anciche superba, et ambiciosa se ne gloriava) tenendo per honore, et gloria il mostrarsi barbare, et crudele; prevedendo il danno grande che ne puoteva risultare al regno, et alle persone reali, pigliò ad avisarla humilmente osservando il dovuto rispetto, et cortesia che se gli conveniva come à sorella del suo re; atteso dunque occasione opportuna un' giorno che seco parlava gli disse signora io vostro, et del re schiavo tengo che avvisarvi di cosa di molto porto, che con il tempo puotrebbe essere di grande danno al regno, et alle persone reali, udito cio inarcò le ciglia, et porse attento l'udito, et disse che parlase à sua voglia, snodò quello la lingua, et senza nissun timore gli disse che le barbaridadi che usava senza timore, ne vergogna sariano del regno, et Vassalli la distrutione, udite queste mortificative parole non lasciò quello adiantare; ma disse volerlo remunerare del aviso che dato gli haveva. (atenti cari lettori⁶⁵⁴) mandò questa Tigr⁶⁵⁵ crudele, et iraconda harpia che subito fosse morto un' suo piccolo figlio che seco levava, udita dal Padre la barbara sententia, et sapendo che nel tribunale dell'ira non s'amette appellacione, ne si usa di misericordia, ma quella soffoga à piena voglia, ginochione avanti quello in gracia dimandò non del figlio della sua vita la condonnacione, ma solamente d'essere

⁶⁵² Armi] originariamente armi corretto con sovrascrizione.

⁶⁵³ referire] originariamente relatare corretto con sovrascrizione.

⁶⁵⁴ attenti cari lettori] originariamente attento caro lettore corretto con sovrascrizione.

⁶⁵⁵ Tigr] originariamente tigr corretto con sovrascrizione.

il primo à morire per havere à sentire tanto dolore; ma la barbara Ginga per il medesimo rispettando mando fosse prima morto il figlio, et doppo fece sopra di quello stendere al afflitto il collo come se fosse stato alcun' tronco, et gli fu tagliato il capo, ne quivi parò [↑cessò] dell'Infanta le barbaridadi perche ad altri à quali era puoco affetta mandò trapare [F. 31 Lib. II Cap. II] le barbe con grande loro dolore, et pena, et altri, altri castighi tanto mortificativi quanto penosi, perche à chi non levò l'individuo gli lo rese almeno impossibilitato ad esercitare uffitij à lui convenienti, et anco al hodierno giorno da questi Ethiopi si conserva memoria di tale barbaridadi, et crudeltadi, ne mancarono molte altre che per brevità tralascio [→in questo luogo, perche molte trovarano altrove, ove si tratano di quelle piu difusamente.]

Hora torniamo alla nova Corte Cabazzo chiamata situ⁶⁵⁶[↑ta] nel fiume Coanza ove dimorava il re, et la sorella pieni d'ira, et odio verso de Portughesi per haverli scacciati non solo dalla Corte de suoi antepassati, ma ancora da quasi tutto il regno perche la nova Corte era una Isola del fiume Coanza di longhezza un' miglio, et di larghezza un' tiro di spingarda tutta circondata d'acqua dividendosi il fiume al principio, et riunendosi al fine che in forma piramidale fornisce, et questa chiamano in loro lingua Dangij à dire radice della qu[↑a]le derrivano le altre che sono un numero di quindici soggette alla nostra Ginga, et si rende forte cosi dall'acqua come da varie pietre che vi sono, al intorno di qu[↑e]lle si vedono Cavalli marini di smisurata grandezza Cocodrilli di 25 et 30 piedi di complido che rendono terrore non solo à stranieri, ma alli istessi habitatori, qu[↑a]li ne sicuri possono alla mano pigliare acqua per non restare preda di cosi fiero Animale⁶⁵⁷ tanto forte nell'acqua che rende meraviglia ma con un' bastone nella sumità del quale ligano una zucha, et con quella pigliano acqua, et se meraviglia è in udire, che cosa sarà in vederlo con proprij occhi? Essendosi trovato levare questo forte Animale⁶⁵⁸ in una volta undici persone che stavano in catena perche pigliato il primo non furono sufficiente la forza de dieci à tratenerlo ma tutti tirò alla sua Casa, et centro, altra volta cinque, et altra sette, questo dico perche sia noto [↑di questo] animale la forza, et ferocità sua, solamente il vederlo esposto al sole sopra l'arena da che congieturare della sua fortezza tenendo il dorso

⁶⁵⁶ situ] originariamente sita corretto con sovrascrizione.

⁶⁵⁷ Animale] originariamente animale corretto con sovrascrizione.

⁶⁵⁸ Animale] originariamente animale corretto con sovrascrizione.

cuoperto di forte squame che per ucciderlo deve essere bene colpito nelle parti piu deboli come ne fianchi, o nel ventre, o vicino del udito.

[32] Muore il Rè Ngolabande, et la Sorella si levanta per Regina del regno col favuore d'alcuni della Corte, fa muorire il nepote vero herede del regno, et altri del sangue reale, per assicurarsi nel governo, et per vindicarsi de Portughesi piglia le leggi di Giaga inhumane, et barbare Cap. III⁶⁵⁹ [→e come conquistò il regno di Matamba]

Mentre dunque dimorava il re nella sua nova Corte macchinando come de Portughesi vindicare si puoteva, s'avidde che non teneva se non una ardente volonta ma che le mancavano le fuorze per quella effettuare, et l'uno, et l'altro tenevano essi verso di lui per vederlo loro capitale nemico, fu sopra preso da grande malinconia, et gravemente s'imfermò, non gli mancarono medici ne medicine al negro costume per curarlo, ma nulla giovando gli remedij humani, abbrucchiando d'ira, et sdegno per vedersi perseguitato da Portughesi, dicono alcuni che per vedersi libero da se medesimo pigliò veleno; altri affermano che la superba Ginga l'aiutase à morire con velenosa bevanda, cosa credibile da quello arguire puotiamo dalla seria della sua vita, et della sua superba ambicione di regnare, et comandare, et anco delle molte barbaridadi che usò con quelli del proprio sangue, fu finalmente costretto seguire de suoi Antepassati⁶⁶⁰ il camino, et pagare alla morte il tributo di viatore, et andare à penare con quelli eternamente non gia per mancamento de remedij opportuni alla sua salvacione perche anticipadamente mandatogli haveva il necessario remedio del Sacerdote dal quale non volse ricevere la sacra lavanda solamente contentandosi del sol nome, et suoni di parole che erano chiamarsi Fulla ijà nzambi à dire Francesco di Dio perche non tenese excusacione che dare della sua salvacione, per questo ricevè il meritato castigo della sua ingratitude pena che à molti arriva che prevenuti dalla divina *gracia* si mostrino ingrati in ricevergli fu seppellito nella medesima Isola à mano drita della Corrente dell'acqua, non gli troncarono le dovute vitime al costume de suoi Antepassati, et questo fù il paguo

[Immagine 1. Guarda, et osserva de Dormienti le actioni, la regina 2. Volontarie, o non Volontarie con castigo di morte quelle punisce

⁶⁵⁹ Il capitolo è richiamato da disegni di piante nel margine sinistro e da ghirigori in quello destro.

⁶⁶⁰ Antepassati] originariamente antepassati corretto con sovrascrizione.

Immagine 1. Singhilla, e di tenere il Demonio in Corpo si mostra 2. Damigella con un' Cestino, Giesso, e Terra rossa dentro 3. Soldato Forastiero che ricognosce la regina, e adora come sacerdotessa 4. Negro, Singilla i indemoniato

Immagine 1. Damigella serva del Idolo con Frezze, et Arco, et un'Altra 2. Damigella che leva Cassa dedicata alli Idoli et una de posta 3. Mortaio con suo Pistone 4. Marimbero

Immagine Comanda che si pista un Figlio e ne fa olio dentro un mortaio di Tembo Andumba al cumpio della reformatrice

Immagine 1. Fatta Giaga d'Arco, e Frezza arma la mano accompagnata delli suoi soldati 2. Ingoma i strumento militare 3. Trombetti 4. Alfieri 5. Mubanda con Arco, e Frezze

Immagine 1. Manda tagliare le mamelle ad una sua Damigella per essere fugita dalla sua Servitù 2. Propter fugam accipit Penam]

[F. 33 Lib. II Cap. III] Premio della sua instabilità che ricevè nel anno MDCXXVII.

Morto il Re Ngolabande procurò l'Infanta Ginga d'essere posta nella sedia reale, et l'ottene con il favore d'alcuni della Corte à quali piu piaceva il vicio che la virtù, et quivi hebbe il nome di Angola quiluangi à dire regina d'Angola, fù amesso parimente con il solo titolo di re il suo principale Concubino chiamato Chiaij tuxi da lei molto amato haveva il fratello lasciato un' figlio herede del regno per essere figlio della moglie principale trà Ethiopi legitimo herede questo raccomandato haveva al Giaga Casa suo grande Amico⁶⁶¹, perche non solo si praticase nell'armi; ma ancora perche fosse libero dal sdegno, et ira della sorella Ginga, che contro di quello teneva, per la morte che dato haveva al suo; ma chi fuggire può da donna irata?

Vedendosi dunque Ginga nel suo Trono⁶⁶² reale da tutti servita, et obbedita per bene stabilirsi nella possa del governo senza timore d'esserne deposta come non legitimamente regina, et anco per vindicarsi della morte del suo figlio, mandò con finto zelo à chiamare il nepote che venise à governare che à lui toccava il governo, et possa del regno, che sebene pigliato haveva di quello il governo cio fatto haveva per acquietare tumulti soliti à nascere in simile occasioni ma il Giaga che ben cognosceva della regina l'astutia non volse quello mandare; vedendo ella che le passate astutie

⁶⁶¹ Amico] originariamente amico corretto con sovrascrizione.

⁶⁶² Trono] originariamente trono corretto con sovrascrizione.

giovato non havevano, ne inventò una maggiore, et laccio del demonio, mandò al Giaga Imbasciata che presa stava al suo amore, et che tanto stava di possa del suo cuore, senza la di lui presencia, et godimento vivere non puoteva, et che per isposo lo dessiderava; il Giaga nulla stima fece di questa mostra di cosi eccessivo dolore d'amore, subito s'accinse à captivarselo con la presencia, et per arrivare al suo malvaggio intento spedi altra Embasciata che gia il fuoco era tanto grande che non ametteva dimora che per goderlo andava in persona. Arrivò dunque al esercito del Giaga et nonostante si fosse prevenuto con suoi indovini con tutto ciò il demonio [F. 34 Lib. II Cap. III] non volse scoprirgli della Ginga l'intento che levava, o per non potere o perche dal occultarlo ne esperava largo lucro, tutto però permetendolo Dio benedetto senza del quale nulla può fare. Fù ricevuta con festa, et allegria, et con lusinghe donnesche lo riduse à pigliarla per concubina conforme allo stile gentile. Celebrarono le nozze, et stando l'amore de novelli sposi nel colmo della felicità, convito il sposo andare alla sua Corte, non ruscò l'invito di quella, andò alla di lei Corte ove si regalarono bene, et doppo alcuni giorni mandò à chiamare il nepote, quale non dubitando della tia inganno per vederla congiunta con il Giaga, andò, et lo ricevè con faccia serena, et lo fece vestire curiosamente, ma questo era amore esterno, tenendo lei il Cuore d'ira pieno perche come altra Zundo Riangola mando amazzarlo⁶⁶³, et getare nel fiume, vedendo il novo sposo della moglie il tradimento parti malinconico per vedere ch'è l'essersi con esso lui amicata non haveva havuto altro fine che d'amazzare il nepote, puoco travaglio si pigliò quella, che caterva di Concubini teneva al suo manco, aniche restò molto consolata per essersi vindicata della morte del figlio con la morte del nepote, et essersi assicurata nel governo; ma non pensano amici lettori⁶⁶⁴ che quivi parase [↑cessase] et fine havese della regina l'odio, et ira verso de parenti che disturbare puotesero il suo governo, perche seguendo la sua Curva volontà al male prosegui con ferigno Cuore et ira harpina ad amazzare⁶⁶⁵ quanti puote havere del sangue reale, in particolare de maschi ad esempio dell'iniqua Athalia senza perdonare à sesso, ne età, ma tutti igualiò con la morte, et solamente

⁶⁶³ amazzarlo] originariamente amattarlo corretto con sovrascrizione.

⁶⁶⁴ pensano amici lettori] originariamente pensare amico lettore corretto con sovrascrizione.

⁶⁶⁵ amazzare] originariamente amattare corretto con sovrascrizione.

condonnò la vita alle due sorelle mentovate di sopra quali tornò à perdere in una guerra l'anno MDCXXXX che furono captivate da Portughesi la seconda volta.

In caso di regnare non ha che fidarsi d'amici, ne de parenti, cognati, meno de *fratelli*, et sorelle perche sopra punto d'honore, et comandare Pompeio⁶⁶⁶ si levò contra di Giulio Cesare suo suocero, contro de proprij genitori Absalon⁶⁶⁷, et il re de popoli Anamiti⁶⁶⁸, contro del *fratello* Romulo, et Remo, [←Troijla⁶⁶⁹ per il medesimo effetto amazzò suo *fratello* Vimerano Vueterio amazzò Leuva per levargli il comando e Aurelio per il medesimo effetto amazzò Troijla come lui haveva amazzato il sudetto suo *fratello* Vimerano per di piu mando cavare l'occhi] et cosi molti altri che tralascio per non infosare⁶⁷⁰ il lettore in cosa di veruno profitto. Quando la Ginga vide che non haveva ostacolo che impedire puotese [F. 35 Lib. II Cap. III] la sua superba ambicione di regnare, et comandare, fece risoluzione fare vedere in lei quello tanto dal mondo osservato adagio che le dignità mutano costumi, bene faria se in meglio fosse; ma questa immemora della sacra lavanda baptismale pigliò nove leggi, riti, et costumi per vindicarsi de suoi nemici, in particolare de Portughesi, à questo fine mandò in diverse parti à chiamare non gli *sacerdoti* del vero Dio per essere da quelli instruta, et amaestrata nelle cose della Catholica religione, et ottenere per mezzo loro delle sue colpe il perdono, ma in loro vece mandò à chiamare gli ministri d'Averno perche la instruisero, et amaestrasero nelle leggi, riti, et costumi della gente Giaga; non tardarono molto à comparire da diverse parti gli ministri del demonio in particolare dal quilombo del Giaga Casa, et Caenda con le loro diaboliche reliquie, et fù nel suo consiglio ordinato quelle non solo ricevere, ma *fidelmente* osservare, et guardare, che quelli gli insegnasero, perche con quelle haverebbe radunato Gente, et formato esercito, et si saria vindicato de suoi nemici, et delle passate morti de suoi Antecessori⁶⁷¹; Piacque à tutti tale resoluzione, et procurò subito mandare il consiglio ad effetto, et si sottopose à ministri d'Averno, et loro dottrina.

⁶⁶⁶ Militare e politico romano.

⁶⁶⁷ Principe ebreo figlio del re Davide.

⁶⁶⁸ Popolo semi-nomade che viveva ai piedi delle montagne di Anam.

⁶⁶⁹ Troilo, giovane principe troiano figlio del re Priamo.

⁶⁷⁰ infosare] originariamente infadare corretto con sovrascrizione.

⁶⁷¹ Antecessori] originariamente antecessori corretto con sovrascrizione.

Per principio del novo instituto cominciare richiedevasi un' figlio dal proprio ventre salito ad esempio della reformatrice⁶⁷² de Giaghi che il suo proprio pistò nel mortaio (come s'è detto nel tratato de Giaghi) la *nostra* Ginga priva stava di questo, perche un' solo che partori gli fu d'ordine del re fratello fatto morire; non puoteva dunque perfetamente perfezionare questa opera, non si sbigoti per questo, ne [↑si] perdetate d'Animo⁶⁷³, ne imperfetta volse fosse l'opera, ma pigliò ad una donna delle sue viscere il parto et in figlio se l'adotò per dare complimento à quanto richiedeva il novo instituto, et ordine. Pigiò dunque quel piccolo fanciullo, et lo misse dentro d'un' mortaio che in loro lingua chiamano quino, et comincio fortemente à pistare quelle tenere carni senza punto moversi, ne mostrare compassione perche perso haveva della compassione l'honorato epiteto, quelle ben piste da duri colpi fece metere dentro [F. 36 Lib. II Cap. III] una Caldaia al fuoco à cuocere, et doppo ne fece olio chiamato magij ija Samba à dire olio grande, et santo, con il quale unse se stessa, et suoi Vassalli, et di quello poi se ne servì per il tempo avvenire prima che <salise> [↑uscisse] in campo à combattere, et nelle feste che celebrava al costume de Giaghi, et in breve apprese quella arte tremenda, et spaventevole alli huomini, et alle bestie, et di discepola divenne eccelente maestra in tutte le leggi, riti, costumi, et osservazioni de Giaghi barbari, et inhumani senza che havesero affanno, et travaglio in insignargli; se non molto gusto, et diletto in udirla, et vederla di discepola fatta maestra, et ad altri insegnare. Dimi o harpia crudele è non è comune che l'Artefice ama sua opera, et piu l'ama che non da quella amata? Il figlio non opera della sua specie, e perche dunque non amarlo? Tre benefici fa il Padre al figlio generandolo, primo è causa che sia, secondo al nutrimento è causa che cresca, et con il terzo insegnandogli è causa che apprenda. Dunque se bene generato non l'hai ma solamente adottato⁶⁷⁴ perche sia, perche non voi dargli nutrimento perche cresca et insegnargli perche apprenda, ma solamente quello occidere tanto barbaramente? Dovevi perseguire quella per pena della comessa colpa, che col partorire perde l'individuo, et vuco resta il parto, et amaestrato dalla madre natura è allimentato, cresce, et apprende [←Hora considerano cari lettori quanto è grande l'amore delli Irrationali verso suoi Parti amirino come la

⁶⁷² reformatrice] originariamente reformatora corretto con sovrascrizione.

⁶⁷³ Animo] originariamente animo corretto con sovrascrizione.

⁶⁷⁴ adottato] originariamente adotato corretto con sovrascrizione.

Leona defenda il suo Parto, osservano con attenzione come combatte il lupo per difendere il suo figlio, guardino l'astutia della Gallina *qu[↑e]lla* nascondere sotto le ali che non gli siano levati del I libro e che cosa dimandava Dio *benedetto* a queste Ethiope? *Dice San Augustino* in Exari libro 5 c. 108 tom 1. Apendino li *Padri*, e madri dalle cornachie e dalle fiere de boschi quello devono fare con suoi figli. *Madre* non è ne chiamare si deve la donna che non ama et aleva il suo figlio come disse favarino filosofo libro 12 c. 1 nost. Attica. Non è *madre* perfetta partorire figli, e subito abbandonargli, e getargli da se, ma che cosa haverebbe detto *questo* filosofo se havese havuto la regina Ginga nel'exercitio di *questa* barbarita? Haverebbe senza dubbio exclamato o *res praeter ordinem naturae*]. Con questa inhumana actione acquistò il nome di Angola Ginga gombe Aenga à *dire signora grande*, regina d'Armi⁶⁷⁵, et grande guerriera.

Gli fu dato il moququo strumento millitare della Gente⁶⁷⁶ negra di *questa* <negra> Ethiopia da Giaghi chiamato longa, quale è come una campana al roversio, et di *questo* se ne servino nelle guerre tanto nel avanzare come nel ritirarsi, et è da tutti bene inteso, questo toccano con un' legno di longezza un' palmo sotile ove si piglia con la mano, et grosso nella sumità con che toccano il istrumento et senza di *questo* bellico sonaglio sue leggi, riti, et costumi nissuno puo firmare esercito, et chiamarsi veramente Giaga, et essere legitimo *signore*.

[F. 37 Lib. II Cap. III] Havendo dunque la regina Ginga tutti gli requisiti necessarij fece toccare il bellico strumento radunò gente, et formò exercito tutto composto di gente facinorosa, et ladro per la vita cosi de suoi, come d'altri concorsi al grido delle sue barbarità, et dichiarata nemico per publico manifesto della sua <mala> [*↑pessima*] volontà non *solamente* di Dio che renegata haveva; ma ancora dell'humana propagacione nemica, et destrugetrice delli individui humani. Hora dico o nova arrolata guerriera sotto stendardo di Giaga funesto, et lachrimoso che pretendi? et che ne aspetti? Non sai che per tre sole cause arrolare si deve sotto stendardo millitare, dico di premio quello aspetando, di gratitudine quella paguando, et di obbligatione a *qu[↑e]lla* satisfacendo. Et che premio aspetare poi dalla vita di Giaga? et che gratitudine pagar voi à chi sempre aggravio ti fece? et che obbligatione di legge ti

⁶⁷⁵ Armi] originariamente armi corretto con sovrascrizione.

⁶⁷⁶ Gente] originariamente gente corretto con sovrascrizione.

astringe à sodisfare à debito che non facesti? Altro rispondere non puotrai, se non che con la nova vita, legge, riti, et costumi voi essere da tutti ricognosciuta non per discepola ma per maestra, guida, et norma di barbaridade, et crudeltade, et con queste constringere tutti alla tua se quella senza aspetare premio, ne paguare gratitudine, ne sodisfare à obbligacione, se non seguire tua voglia, et tua curva volontà al mare, come ombra il corpo, et onda il vento, et farti cognoscere quale harpia crudele verso l'humana effigia, et di quella persecutrice, et destrugetrice come non della sua specie. Vedendo gli Portughesi il grande danno che ricevevano da questa harpia crudele, et il sequito della negraria tenendola tutti per loro signora naturale, et semidea chiamandola honoravano, et riverivano, temendo di maggior danno determinarono anco dalla sua Corte discacciarla, per tale effetto fecero le preventioni necessarie per la guerra etiam di barce sotile per getare nel fiume Coanza, et dare assalto alle isole situate nel mezo del fiume. Partirono dunque da Loanda, et s'incaminarono verso quelle, arrivarono all'Isola chiamata Ucolè la piu grande di tutte fortificata, et presidiata, hebbero con quelli bataglia, et ne riportarono vitoria [F. 38 Lib. II Cap. III] gloriosa, non senza però perdita di gente come in simile occasioni suol soccedere passarono ad altra quitachi chiamata, et anco il simile gli soccese, et seguendo la derrota della guerra per il corso del fiume arrivarono alla nova corte chiamata Dangij à dire radice; <situarono> [↑formarono] la loro reale dalla parte del Bondo dirimpeto alla medesima Isola et mentre si preparavano, et provvedevano di *mantenimento* nelle vicine terre, mando la regina dare assalto alla reale de Portughesi, et ne morsero 300, et 300 feriti, ma non mancò anco lei levare pieno il uso sacco. Finalmente s'avanzarono al assalto con le loro imbarcationi, et pelleggiarono [↑combattono] con sforzo lusitano senza dividersi di chi la vitoria dovese essere per il sitio forte delle pietre che ha intorno di quella <abasso> [↑sotto] dell'acqua, con tutto cio vedendo la regina havere perso molta Gente⁶⁷⁷, et che piu colpo facevano nel nudo individuo negro che nel bianco, ancorche <cattivato> [↑prigionato] havese alcuni Portughesi, et temendo che il vegente giorno di loro non fosse la vitoria, mandò finta Imbasciata che il seguente giorno mandato haveria à rendergli ubbedienciam quando parlato havese con suoi consiglieri, à questa Imbasciata resto il Generale molto consolato prometendo pace al nemico, et riceverla

⁶⁷⁷ Gente] originariamente gente corretto con sovrascrizione.

nella buona gracia del suo re, et mando sospendere l'Armi⁶⁷⁸, stavano tutti atenti per vedere della tragedia il fine, quale fu il seguente, vedendo de Portughesi la resolutione, ricorse con sacrificio al re fratello morto, dal quale hebbe risposta nello Singhilla che l'avassalarsi a Portughesi era perdere la liberta, et di signori divenire schiavi, et che miglior era fuggitivo in liberta conservarsi, udito dalla regina, et consiglieri dello Singhilla il parlare per mostrarsi grata del aviso mandò strangolare quatuordice giovenne delle piu belle della sua Corte, et in sacrificio le offerse al fratello morto, et sopra della di lui sepultura fece quelle collocare, et con sua gente di notte varcò il fume, et se ne fuggi per la Provincia d'Oacco. Passato il tempo che doveva mandare alla reale, ne vedendo segnale alcuno nell'isola mandò avanzare alcune barche quali sbarcarono senza veruna oppositione, et solamente trovarono le quatuordice giovenne morte senza verun' segno di ferro, ne di corda. Vedendosi gli Portughesi delusi dalla regina, et che il seguire chi à piedi teneva l'ali, era tempo perso, et anco visitati dal signore con una imfermità chiamata Vesigue comune à habitatori di questa Ethiopia [F. 39 Lib. II Cap. III] della quale ne morse grande numero, tornarono per Loanda con presa di gente, et varie spoglie di guerra. Doppo la ritirata de Portughesi tornò la regina alla sua Corte, non mancarono à poveri prigionii di guerra non solo le ingiurie, ma anco le percosse, alcuni mostravano le pigne, et Calzi, altri gli davano, et piu di tutto la fame gli crucciava gridava la nobiltà che quelli morisero, ma diceva la regina che il soldato obbediente al suo re non tiene colpa ma chi lo manda à combattere è il colpevole, et gli donò non solo la vita, ma ancora la libertà dandogli pena, et noia vedere quelli. Finalmente rinforzata di gente <sali> [↑usci] in campo contra d'alcuni signori che non aderrivano alle di lei barbaridadi, et il primo che pervene alle sue harpine manni gli fece con barbara mano tagliare il capo, et con il sangue ungere il bellico strumento, et lei stessa ancora, et ofitiali del suo exercito, et di piu ne pigliò il saggio come se havese havuto avanti di se l'esempio de popoli della Schitia che di tale crudeltade ne furono notati; non dico, ne referire⁶⁷⁹ devo la sepultura che diedero à quello estinto individuo, perche tra essi divisò non ne toccò à ciascuno se non piccola parte che trasmessa nello stomaco non lasciò sapore al palato, ne dolcezza alla gula, et nello stomaco excitò una fame canina che per quella extinguere si rese formidabile à vicini,

⁶⁷⁸ Armi] originariamente armi corretto con sovrascrizione.

⁶⁷⁹ referire] originariamente relatare corretto con sovrascrizione.

et à lontani popoli qui nell'Ethiopia Occidentale parte dell'Africa Meridionale, come nell'India la Semiramide regina nell'Asia la Corragiosa Zenobia, et nell'America la forte amazzone, tutte tre assombrò del mondo, et se di quelle querelavasi l'Assiria, et Asia, et anco Roma per Arrippina che per loro causa si fossero sopra rivoltate, et hora giustamente querelare si pote sono gli circonvicini regni di Dongo, Matamba, Congo, et altri potentati quivi nell'Ethiopia Interiore, non perche rivoltate si siano sottosopra per sua causa, ma che lei stessa le ha non solo rivoltate, ma distrutte con le continue guerre, non per spaccio di mesi o d'anno, ma per il corso d'anni <quaranta> [↑<trenta sette>] [↑28] che ha menato vita di Giaga distrugendo non solo il paese, ma gli humani individui ancora, non perdonando à sesso, ne età, ma tutti iguagliava con la morte che barbaramente mandava dargli.

Seguitò alcun tempo il governo con il sudetto suo concubino, et perche molto l'amava [F. 40 Lib. II Cap. III] permise che fosse chiamato con nome di re, ma puoco gli durò che gli fu levato dalla morte tributo che ciascun' viatore pagare gli deve, gli fu data honorata sepultura, et al barbaro costume gentile non gli mancarono le dovute vitime serventi per l'altra vita et assistenti nell'oscura tomba, et anco fu ricognosciuto da grandi della corte come della loro regina Concubino.

Doppo ne piglio altro chiamato ngola Tombo⁶⁸⁰, quale parimente previllegiò del nome di re anco questo segui del passato le vestigia, et paguò alla morte il tributo, et nonostante che caterva di concubini tenese volse con tutto ciò pigliarne un' altro, ma questo non volse privelligiare con il titolo di re, anchè superba, et ambiciosa tratto anco levargli il titolo naturale d'huomo, et il tragico vestire conveniente all'huomo, et chiamare il faceva con nome di donna, et al costume loro vestire, et lei voleva essere chiamata con nome di re, et non di regina, et nel medesimo tragge di vestire andavano suoi Concubini, [↑quali] constringeva non solo con le sue damigelle conversare, ma anco n[↑e]lla stessa camera dormire al pare loro, senza incorrere in scompostura ne di mano ne di piede con pena del castigo rigoroso, et quando querellavansi, et dimandavano essere dalla propinqua occasione allontanati rispondeva così voglio, et così [↑co]mando à voi tocca pensare ne furono (amico lettore) queste barbaridadi per puocho tempo, ma tale stile osservò per il spaccio di molti anni sino al anno MDCLVI

⁶⁸⁰ Tombo] originariamente tombo corretto con sovrascrizione.

che lasciata da la vita di Giaga tornò a Dio benedetto, et si congiunse in matrimonio conforme comanda santa *madre* Chiesa, et lasciò di chiamarsi re, ma regina, et il marito re conforme alla Giustitia⁶⁸¹ distributiva che di dare à ciascuno quello gli tocca, sebene per se serbò l'assoluto dominio, et governo cosi della Casa come del regno.

Amici lettori molti sono quelli, che lasciano di fare male per non puotere, et altri per non volere, molti s'astengono per la coscienza, et altri per vergogna, alcuni si refrenano per clamore, et altri per timore; ma la *nostra* Ginga se lasciò disfare male non fu per non volere, ma per non puotere, perche ne per vergogna, ne per coscienza s'astene dal male, meno poi per timore, et clamore si refrenò, aniche sempre procurò fare prog- [F. 41 Lib. II Cap. III] resso nelle barbaridadi, et crudeltadi, et rendersi à tutti formidabile.

Fatta Giaga cominciò à fare guerra ad amici, et nemici, et à vivere non del suo, ma del altrui sudore, come se nata fosse, et allevata tra figli del primo fratricida che di tale pecca ne furono inventori. Cominciò anco à rinchiudere nel proprio ventre con suoi seguaci gli extinti humani individui, et à spengere la Cervina sete con il sangue di quelli, et si fece peggiore d'Ircana tigra, et iraconda harpia.

Vedendo gli Portughesi la regina Ginga dichiarata loro capitale nemica fecero à lei onta novo re chiamato comunemente Angola Arij di stirpe reale con il quale hebbe sempre guerra, et con altri che lo seguivano, et negavano a lei l'*obbediencìa* d'altri ancora si vindicava dell'*antica*⁶⁸² aversione havuta, et vene à essere una grande tragedia, et comedia rapresentando un' giorno la vittoria, et due la perdita, quivi distrutta, et là in campo con nova gente, à chi dava et à chi prometeva, et di tutti era nemica, quando uno gli fuggiva era quando gia dieci venivano, perche dove gli furti sono comuni ivi abbondano gli ladri; tale per apunto era della *nostra* Ginga l'esercito, lei, et loro dell'*humana* propagacione nemici, <come> regina, et di tutti Capitana mostrava d'essersi voltata di donna in huomo, et di quella havere perso l'essere, che bene sapeva mutare puoteva le actioni ma non l'*humano* individuo, volse almeno con la nova vita, legge, riti, et costumi di Giaga che pigliato haveva mostrare, che se mutato non haveva il corpo, mutato haveva le opere, et la volonta, quale se prima mostravasi inclinata al mare, [↑al]hora <è> [↑era] fatto peggiore, et piegata, et curva in quello.

⁶⁸¹ Giustitia] originariamente giustitia corretto con sovrascrizione.

⁶⁸² antica] originariamente antiqua corretto con sovrascrizione.

Vene à tale il colmo delle sue barbaridadi che non solo abborriva il partorire alle donne comune, ma faceva muorire ancora tutti gli fanciulli senza privileggiare nissuno.

Pensando dunque la regina Ginga alle passate guerre con Portughesi, alle perdite, et ruvine havute, et che solamente era restata con le sole isole del fiume Coanza, et cognoscendo di non tenere fuorzi sufficiente per riacquistare il perduto, ne de [F. 42 Lib. II Cap. III] Portughesi vindicarsi, rivoltò il consiglio, disegno, et forza al acquisto di un' altro regno, et fu prossimo al deliberare l'executione, perche usata l'immonda legge del sambare, et fatto gli dovuti Sacrifitij, et preventioni conforme al novo instituto [↑<che>] pigliato de Giaghi, invocato gli Belzebù del Inferno, parti questa irraconda harpia, et maestra d'ogni malvaggità dalla sua Corte del fiume Coanza, et s'incaminò con tutte le guerrile forze al acquisto del novo regno di Matamba, al perduto confinante, d'improvviso si portò à fronte non del nemico, ma delli habitatori di quello, quali se bene si misero in difesa furono con tutto ciò sforzati à lasciare le loro partorili habitations, et fuggire per salvarsi in libertà, ma questo non fù senza che molti restasero morti, et prigionj, et al barbaro costume mangiati, mostrando verso de poverelli barbaridade, et crudeltade gonfia, et superba per questo bon successo, et tinta del human sangue s'avanzò al acquisto del regno, et accrescendo fama al suo valore, et barbaro furore, non esspirava che alla totale distrutione del regno, et de suoi habitatori, del quale gia ne haveva havuto gli principij favorevoli, che gli pronosticavano bon mezo, et ottimo fine; al grido dunque delle sue barbaridadi accorsero tutti gli sitibondi d'human sangue tutti gli mali <mali> contenti, et ladri à lei s'aggregarono, et vene a formare potente exercito, con il quale proseguendo l'impresa cominciata pervene à Cabazzo Corte della regina di Matamba chiamata Muongo Matamba quale governava il regno per la morte del re Matamba Cambolo suo Padre, et il luogo chiamavi Moccaria Camatamba; arrivata la barbara Ginga al luogo sudetto hebbe crudelissima guerra con la regina, et Vassalli, quali vedendo della barbara il furore abbandonarono la loro signora et se ne fuggirono, et gli puochi, che con quella restati erano furono dalla Ginga presi con la loro signora et regina con una sua figlia chiamata con l'istesso nome della madre, usò molte barbaridadi con prigionj di guerra, et mandò marcare la regina del suo horrido impronto di ferro, cosa che anco à suoi grandi dispiacque molto, et volendo poi mitigare il rigore gia executato la lasciò in governo di una parte del regno, et la chiamava con nome di sorella, ma quella

vedendosi [F. 43 Lib. II Cap. III] di regina schiava, et chi prima comandava riduta ad obbedire, et persa la pretiosa gioia della libertà sopra presa da soverchia malinconia passò da questa mortal vita ad altra piena di dolori, et fuoco che mai si spengerà, fu seppellita nella istessa sua Corte, et de suoi Antepassati⁶⁸³ sepultura, et pianta come conveniva, restò la figlia che anco vive bene sexegataria bautizzata, et congiunta in matrimonio con un' Criado di sua madre, la regina gli ha concesso molti schiavi per suo servitio con assoluto dominio sopra di quelli favore costumato à non concedersi se non per semplice servitio giornale, ma che consolacione possa havere ciascuno arguire può, basta vedersi schiava nella propria casa, et de suoi Antenati⁶⁸⁴ Patrimonio⁶⁸⁵, vedere molti de suoi mangiati, altri venduti senza puotere quelli aiutare, anchè se gli aumenta la malinconia vedersi anco lei stessa exposita al medesimo pericolo di qu[↑e]lli seguire; o misera condicione humana, et infelice gente di questa negra Ethiopia. Stando dunque questa assetata cerva d'human sangue con assoluto dominio ma tirranico sopra gli habitatori del regno di Matamba ambiciosa, et superba al suo solito, composte le cose del regno, penso volere danneggiare à Portughesi, et vindicarsi in parte delle passate ruvine parendogli tenere sufficiente fuorzi; s'incaminò verso de Presidij loro con grande animo, et volonta di vindicarsi, ma gli ne avvenne il contrario, et come à quello, che vole calzare il piede in due scarpe, et il capo in due capelli perche mentre orgoliosa atacò la battaglia con Portughesi, et ne fu rotta piu volte con grande perdita, vene il Giaga Cassange sopra gli habitatori di Matamba, et ne fece crudelissima stragge, parte amazzando⁶⁸⁶, parte captivando [↑prigionando] tornò vitorioso al suo quilombo; la regina ancora lei non vitoriosa ma perditrice tornò al suo, et pensando trovare il trigo come lasciato haveva, lo trovò segato dal inhumano Giaga Cassange, che apena lasciato haveva alcune puoche spighe involontariamente quale procuro raccogliere et conservare, et acquistare nove fuorzi con le sue barbare scorrerie che mandò à fare in diverse parti cosi d'Amici⁶⁸⁷, come nemici, che tanto gli uni come gli altri tutti gli erano iguali. Era tanto il grido delle sue barbaridadi, et

⁶⁸³ Antepassati] originariamente antepassati corretto con sovrascrizione.

⁶⁸⁴ Antenati] originariamente antenati corretto con sovrascrizione.

⁶⁸⁵ Patrimonio] originariamente patrimonio corretto con sovrascrizione.

⁶⁸⁶ amazzando] originariamente amattando corretto con sovrascrizione.

⁶⁸⁷ Amici] originariamente amici corretto con sovrascrizione.

inhumanitadi che essendo [F. 44 Lib. II Cap. III] raccontate non erano credute; udendo ciò il *Governatore* che in quel tempo era arrivato in Loanda al governo di quella piazza, et del regno determinò mandare Imbasciatore al Giaga Cassange, et alla regina Ginga per vedere se puoteva rimuovergli da quel tanto inhumano modo di vivere, et anco trattare d'alcun negotio per parte del suo re, per questo uffitio ellese un' Capitano chiamato Gaspar Borges et per il spirituale il signore Don Antonio Coeglio sacerdote di buone parti, et della salvacione delle anime molto zeloso. Partirono da Loanda, et s'incaminarono verso la *Provincia* di Gangella ove stava il Giaga con il suo esercito, dal quale furono ricevuti cortesemente doppo alcuni giorni explicò il Capitano sua Imbasciata presentò le *lettere*, et trattò il negotio à lui comesso, et ne expeto risposta. Il zelante sacerdote anco lui la sua explicò con grande zelo della salvacione delle anime et ne expetò anco egli risposta dal Giaga.

Estimò sopra modo quella del Imbasciatore per quanto portava humano interesse, et gli diede buona risposta, et ottimo dispaccio; ma al secondo fu il contrario perche con un' caso che occorse hebbe risposta, et dispaccio, fu che d'alto al basso cascò una donna, et tale fu la percosa sopra di dura materia che à morte riduse la meschina accorse il zelante sacerdote al Giaga perche lasciase quella bautizare gia che stava per muorire; ma il barbaro non volse, et disse che quella donna nissuno privileggio teneva di non seguire de suoi Antepassati⁶⁸⁸ il camino, et che questa era la risposta della sua Imbasciata; che ne egli ne suoi seguaci havevano altro osservare ne altro camino tenere che quello pisato de suoi Antenati⁶⁸⁹, et insegnatogli da lor sacerdote resto per questo il zelante sacerdote molto sconcolato, ancorche non si perdesse d'animo d'havere à trionfare del nemici col tempo, s'adopero con il Giaga quanto puote ma tutto de balde perche sempre mostrò la sua Curva volontà al male di modo che fatto perse la speranza di dovere operare cosa alcuna in salvacione di quelle anime. Dispacciati dal Giaga s'incaminarono verso il quilombo della regina Ginga che dimorava nel medesimo regno nella *Provincia* d'Umba, arrivarono à quella Corte per [F. 45 Lib. II Cap. III] dare fine al loro negotio, tra se stesso discorreva il zelante sacerdote se operato non hò con il Giaga Cassange operarò almeno con la regina Ginga che essendo di gia bautizada sarà facile da tornare à Dio benedetto et tenerà compassione della sua, et de

⁶⁸⁸ Antepassati] originariamente antepassati corretto con sovrascrizione.

⁶⁸⁹ Antenati] originariamente antenati corretto con sovrascrizione.

vassalli salute di quella non haveva havuto il Giaga Cassange, non puotra di meno di non pagare à Dio benedetto il benefitio ricevuto, et se non lo paga[↑ra] almeno si darà per obligata di paguarlo, et se disimula non lasciara di non conoscerlo, et se il nega ancora gli resta memoria di quello, ma se si mostra afatto scordata nunca [↑mai] si ricordara gratificare il supremo datore. Furono ricevuti cortesemente dalla regina, et lautamente hospitalitati, questo bon raccoglimento consolò molto il sacerdote, et ne faceva grandi pronostici sopra di ciò, vene il giorno dell'Imbasciata explicare, amendue explicarono la sua. Il Capitano ne riportò buona risposta, et ottimo dispaccio; ma il sacerdote la sua zelante imbasciata non hebbe intrata nel ferigno cuore della regina non volse pagare a Dio benedetto la retribucione del benefitio ricevuto, disimulò ma non lasciò di conoscerlo, il negò, ma gli resto memoria d'haverlo ricevuto, ne afatto se ne scordò perche si fortificò con il segno della Santa Croce, ma ad altro tempo serbò il gratificare. Non furono bastanti le exortationi del bon sacerdote à rimuoverla dall'inhumana vita di Giaga che menava il spacio di tanti anni; vedendo finalmente che tutto il travaglio era de balde [↑invano], dimandò in gracia potere almeno bautizare alcuni fanciulli captivi [↑prigion] di guerra, et alcuni de schiavi de bianchi, ma non volse acconsentire, ne la gracia concedere, aducendo per iscusca della negativa che concedendolo haveria discapitato alla sua fama di vera Giachesa, et a sue leggi contrafatto; parti l'Imbasciatore per Loanda fornito il suo uffitio, et il zelante sacerdote presto stava per accompagnarlo anco al ritorno, ma d'improvviso diede alla regina una grande infirmità, et questo fu causa partire solo l'Imbasciatore resto il sacerdote per vedere se con quella occasione poteva operare à profitto di quella alcun' fruto spirituale. Constrinse l'imfermità la regina à confessarsi à Dio debitora del benefitio ricevuto dalla creatione, redentione, et della sacra [F. 46 Lib. II Cap. III] lavanda Baptismale, et à mostrare rependimento della puoca gratificazione fatta, et a farne larga promessa costume ordinario del afflito nel pericolo molto promettere, et poi mentire, al obligacione, et vengono à essere come voti de marinari che non durano se non quanto dura la tempeste, quale fornita fanno anco fornire l'obligacione, et cosi furono quelli della regina Ginga che risanata non osservò la promessa, et menti all'obligacione. Visto dal sacerdote tale ostinata volonta doppo sei mesi parti dalla Corte della regina per Loanda, nel qual tempo fu da olandesi presa, et ne stetero possessori sette anni continui come vederai nel seguente Capitolo.

[F. 47 Lib. II Cap. IV] Della presa della Città di Loanda dagli Olandesi si relatano varij casi seguiti in quel tempo, et si mostra l'odio grande che portava la Regina Ginga à Portughesi Cap. IV⁶⁹⁰ [↓e si mostrano varie barbaridadi da lei usate contro delli humani individui]

L'inserire (amici lettori⁶⁹¹) in questa narratione la presa della Citta di Loanda da Olandesi è perche il lettore maggiormente habbia[↑no] notitia del odio grande che portava la regina Ginga à Portughesi, mentre s'uni con quelli per danneggiargli, et anco distruggere se possibile fosse. Nel Anno⁶⁹² dunque di nostra salute MDCXXXXI governando la Città di Loanda, et tutte le Fortezze à lei soggette il signore Governatore Pietro Cesare di Menese⁶⁹³ nello temporale, et il signore D. Francesco Souverale⁶⁹⁴ nello spirituale Cannonico regolare Vescovo di Congo, et d'Angolla ove faceva sua residencia. Era il bon Pastore molto zeloso della salvacione delle Anime⁶⁹⁵ delle sue peccorelle, ne ad altri cometeua la cura di quello esercitare puotese in propria persona, non reparando al sole, vento, ne pioggia con essere tanto pregiudiciali in questa negra Ethiopia. Vedevasi il bon Prelato, et zelante Pastore il tempo che gli sopravanzava dall'occupatione della Chiesa, et divini offitij à quali era molto solecito, et diligente, vedevasi dico scorrere le contrade della Città in dimanda de poveri infermi, et tanto gli era del ricco come del povero la casa, agli uni somministrava il sustento al infermo individuo necessario perche ricuperase le perdute fuorzi ad altri levava il Sacramento d'amore con grande affetto, et divotione, perche levase il contrasegno della Celeste Gierusalem, et il pegno della futura gloria. Era la sua casa de poveri il refugio, et quando non dava non era per mancamento di volonta, ma per non havere che dare, tenendo sempre avanti gli occhi l'esempio del suo santo Padre [→S. Augustino], et la sua sententia scuolpita nel Cuore, che non è offitio del vescovo guardare l'oro, et scaciare da se la mano del povero che gli addimanda ellemosina. Non vi era mezo [F. 48 Lib. II Cap. IV] alcuno che non adoperase à pro della

⁶⁹⁰ Il capitolo è richiamato da disegni di piante nel margine sinistro e da ghirigori in quello destro.

⁶⁹¹ amici lettori] originariamente amico lettore corretto con sovrascrizione.

⁶⁹² Anno] originariamente anno corretto con sovrascrizione.

⁶⁹³ Pedro Cezar de Meneses, governatore d'Angola tra il 1639 e il 1643.

⁶⁹⁴ Francisco do Soveral, vescovo di Congo e Angola dal 1628 al 1642.

⁶⁹⁵ Anime] originariamente anime corretto con sovrascrizione.

salvacione delle Anime⁶⁹⁶ redente dal *nostro* amoroso Christo à Custa del suo preciosissimo sangue, vedendo ne Cittadini rafredata la Carità, persa la giustitia, disprezzati gli poveri di Christo abbandonati gli emfermi et à bisognosi serrate le porte, che gli tribunali solo a favore de ricchi s'exercitavano gli avvocati favorivano quelli, che presti erano ad alargare dalle borse il dinaro, facevano il surdo alle querelle de poveri ne per quelli vi era ragione, ne giustitia, ne mercanti regnavano le usure, et inganni vendendo il <male> [↑cattivo] per bon, et tale era il loro stato (come racontano) che da *vestimenti* spremere si puoteva de poveri il sangue, perche oltre il vendere caro, et comprare à bon mercato, anco alcuni robbavano, et senza verun' scrupolo mandavano passare le salgade [↑acque] senza che giovare gli potesse de amici, et parenti le querelle anchè gli era imposto silentio se non volevano qu[↑e]lli seguire, non vi era vitio che non s'esercitase, malvagita che non si comettese, crudelta che non si facesse, la superbia era in *sommo* grado ne grandi, l'avaritia ne ricchi, la lusura in ogni canto teneva sua morada, all'ira per puoco se gli dava entrata nella propria casa, la gula era da tutti favorita, et da nisuno abborrita, et se gli concedeva quanto appetiva, et perche restase soddisfatta s'usava tutta diligenza possibile à pro di quella, perche tutto andava in banquetti, comedie passa tempi, feste et allegrie, tutte voci che <pedivano> [↑dimandavano] à Dio benedetto gli castigase perche in tutto s'occupavano fuorchè in quello era necessario alla salvacione delle loro Anime⁶⁹⁷, erano representanti di Comedie, ma gli ne avvenne essere di funeste tragedie, era l'invidia comune ciascuno invidiava l'altrui bene, et possa sopra possa accumulare *solamente* il povero invidiava, non altro, et dessiderava se non il sustento al humano individuo necessario, l'accidia poi vedevasi così ne secolari come ne ecclesiastici; per questo il zelante Pastore dessiderando delle sue peccorelle la salvacione facevasi sentire dal pulpito quel Vaso d'ellectione, et anco scorrere le contrada della Città, quale Iona à Ninive⁶⁹⁸ [↑e ne] al executione del Castigho assignò quaranta giorni per mostra dell'emenda, ne quali raveduti delli errori piangendo le comesse colpe meritarono che il Castigho si cangiase in misericordia; ma il zelante Prelato [F. 49 Lib. II Cap. IV] si fece sentire il spaccio di due anni come trompetta alle sue peccorelle perche delle comesse colpe si

⁶⁹⁶ Anime] originariamente anime corretto con sovrascrizione.

⁶⁹⁷ Anime] originariamente anime corretto con sovrascrizione.

⁶⁹⁸ Secondo la Bibbia Giona fu inviato alla città di Ninive da Dio per avvisare gli abitati dei loro peccati.

ravedesero, ma queste surde al aviso del loro Prelato voce di Dio chiamarono con la loro ingratitude il meritato castigo.

Nel anno dunque 1641 volendo Dio benedetto castigare il regno d'Angolla mosse la natione olandesa à formare Armata⁶⁹⁹, et scorrere il vastissimo Oceano sino ad arrivare nel Ethiopico mare nella cui costa è situata la Città di Loanda in altura di nove al Antartico pollo scala de Vasselli che da tutte le parti vano à comprare schiavi per condurre alla nova Spagna. È capo di tutte le fortezze che sono nel regno d'Angola ove risiede il Governatore reale, et la camera con ministri reggij dalla quale si governano le fortezze di terra dentro. Comparve dunque l'Armata⁷⁰⁰ olandese di 22 Velle avistò la Città di Loanda, et di quella s'impadroni a fuorza d'Armi⁷⁰¹ non puotendo gli Cittadini resistere al furore de nemici, furono constretti con il loro Pastore lasciare quella con oro, ferro, et argento senza puotere levare con sigo se non quello che di prescia gli vene alle mani, et caricare sopra delle proprie spale mentre non era Padre, o madre che caricare il figlio per salvarlo hora benigni lettori à <tuo> [↑vostro] bel agio po⁷⁰²[↑tete] considerare il successo esaminare la Causa, et dare la sentenza, à me solamente basta rapresentarvi⁷⁰³ il vechio Prelato puoco meno che sexagenario appoggiato ad un' bordone lasciare la Citta⁷⁰⁴, et come guia scappare la sua grege dalla peste infernale della guerra, et dell'heregia ancora de nemici della nostra santa fede, senza trovare chi caricare il volese, quivi cominciò la natione bianca à provare del castigo il rigore, et le barbaridadi delle gente negra à vedersi esercitare verso de loro signori.

Vedendosi il Governatore fuori della Città, et in quella in puotere de nemici non solo del suo re, ma de religione ancora fu sopra preso d'alcuni accidenti per occupacione di grande malinconia che apporto à tutti grande tristezza, finalmente da quelli rihavuto vedendo quello necessitavano per la conservacione, radunò tutto gli soldati due Capitani assignando à ciascuno gli posti che pretendeva guardare, il primo [F. 50 Lib.

⁶⁹⁹ Armata] originariamente armata corretto con sovrascrizione.

⁷⁰⁰ Armata] originariamente armata corretto con sovrascrizione.

⁷⁰¹ Armi] originariamente armi corretto con sovrascrizione.

⁷⁰² po] originariamente poi corretto con sovrascrizione.

⁷⁰³ rapresentarvi] originariamente rapresentarti corretto con sovrascrizione.

⁷⁰⁴ Citta] originariamente citta corretto con sovrascrizione.

Il Cap. IV] dal nemico fu rotto, et disfatto, vedendo del nemico l'intentione penso ritirarsi per Massangano Presidio lontano da Loanda 40 leghe situ[↑ato] tra gli due fiumi Coanza, et Lucala luogo forte et difensivile per il sitio eminente sopra de due fiumi; si ritiro dunque à Massangano alla quale ritirata perse molta gente così de soldati, come d'huomini, et donne infermi, et molti restarono sepelliti in Icolè luogo di malaria, ciascuno puo pensare quello passa in simile caso, et puo essere bon Giudice⁷⁰⁵, solamente io dico che questa parte d'Ethiopia interiore è molto inferma, et in qual si voglia mutatione di luogo che la persona faccia subito ne sente gli effetti, et puochi sono quelli, che liurano senza paguare tributo, da questi arguir po[↑sono] de tributi l'esito, et il fine. Occorse in questa che un <boticaio> [↑speciale] comisse crime degno di morte, alla quale fu condannato, et essendo condoto alla forca per due volte si rupero le Corde, et parendo al Governatore che saria alcuna cosa che levase adosso, mandò quello spogliare et fatta la dovuta diligencia trovarono che levava apeso al collo l'habito, o scapolare della Virgene nostra Signora del Carmine, gli fu levato, et la giustitia hebbe suo luogo essendo il delito grave. Molti negri amazzarono⁷⁰⁶ gli loro signori barbaramente pensando che gia dovesse fornire la natione Portughesa, et bianca. Mentre dunque stavano in Massangano mesti, et sconsolati non mancava il bon Pastore, et Padre loro consolare tutti con paterne parole et exortargli all'emenda della vita; ma come Dio benedetto haveva determinato castigare gli habitatori d'Angola gli levò la consolacione che tenevano del loro Padre, et Pastore, et il chiamò al riposo eterno premio, et guiderdone che costuma il nostro amoroso Christo dare à quelli che travagliano in servitio della salvacione delle Anime. Fu sentita grandemente la sua morte da tutti pianta come conveniva per essere morto de Poveri il Padre, de sconsolati la consolacione, de afflitti il refuggio, de orfani, et vedove il protetore, il tipo dell'humiltà il modello della Carita, l'esempio della Castità, et il nemico della vanagloria che per qu[↑e]lla sfuggire di notte si dava all'oracione secreta, et esertitij di penitentia, a uffitij di carita, et arrivò per sovenire al povero dare il letto sopra del quale dormiva getandolo alla finestra per non essere osservato, et tanto era in questo zeloso Prelato la virtu della compassione verso gli poveri di Christo che caminando per la Citta gli fu da un' povero dima [F. 51 Lib. II Cap. IV] elemosina, et non havendo

⁷⁰⁵ Giudice] originariamente giudicie corretto con sovrascrizione.

⁷⁰⁶ amazzarono] originariamente amattarono corretto con sovrascrizione.

che dargli si levò di dosso la mozzetta ornamento Episcopale, et la diede al povero, non mancò in vita imitare il suo Santo *Padre* seguire le pedate, et le di lui virtù, et così sperare [↑posiamo] che anco con esso lui stia godendo la gloria perdurabile perche chi fu della passione socio parimente sarà della resurectione, questo fu il fine di questo zelante Pastore.

Mostrò anco volere il castigo adiantare, et levargli la consolazione spirituale per la puoca emenda che mostravano perche nel medesimo tempo chiamò anco al riposo eterno il Padre Ministro di *San Giosèf superiore* del tertio ordine del *nostro* serafico Padre *San Francesco* et il Padre Rectore della Compagnia di Giesù amendue religiosi di grande virtù, et talenti hora che dire potevano vedere cascare queste collone del edificio? Se non che tutto cascarebbe, et ruvinerebbe? S'accrebbe il sentimento maggiormente ma non <parava> [↑cessava] il castigo perche non vi era emenda della vita. Venne la settimana santa dedicata alla passione del *nostro* amoroso Christo, et mentre stavano al uffitio divino assistenti con il corpo, ma non sei se con cuore, et arrivando il lettore al fine della prima lamentatione quando il Profeta Ieremia exorta Ierusalem à convertirsi à Dio, nel medesimo punto di quelle parole si levò tanto impetuoso temporale di vento che misse tutti in grande confusione et fu tale che d'amendue le Chiese levò in aria di quelle gli cuoperti, in particolare *qu*[↑e]llo della Chiesa di *San Benedetto* per tre volte stiede sospeso nell'aria, et fu Dio servito che tornasse à suo luogo senza fare nuocumento ad alcuno, fu tale dico che ciascuno stimava fosse il fine del mondo, ma non è tanto rigoroso come misericordioso il *nostro* Dio che vedendo alcun' segno di rependimento et penitentia si placa, aprirono l'Arca ove rinchiuso si conserva il Sacramento d'Amore, et à quello genuflessi recitarono gli Salmi della penitentia, et à vista del Sacramentato *signore* disparve il castigo, et tornarono à proseguire il divino offitio erano questi segni del Cielo, et della terra che mostravano à mortali il segno, et segni che al tremendo Giudicio precederano. Altro segno mostrò anco il Cielo per emenda delle comesse colpe, et fu comparire d'improvviso dalla parte del lubolo dalla quissama una densa nube di [F. 52 Lib. II Cap. IV] color rosso quale cuopriva gli monti cosa da vedere maravigliosa, et piu da espantare che erano Cavallette di grandezza extraordinaria tenevano le ali grande et rosse, et gli denti come di terra simile à quelle, che digono apparirono sopra la Citta di Lisbona nel anno venero queste à possentarsi sopra di *Massangano* cosa come comosse

tutti a pedire perdon, et misericordia a Dio benedetto tenendo per certo ch' l'ultimo fine era in ianuis, cuoprivano l'aria, et le Case, et duravano piu di tre legue guastavano quanto trovavano, ordinarono una processione, et arrivati alla Porta di San Benedetto fecero varij exorcismi per virtù de quali partirono quelli animali, et pareva nube di fuoco, non volse il Clementissimo Signore che allora fosse se non vista nelli huomini, et castigho nelle piante. Segui doppo una grande pestilentia nella gente negra, et molti restarono senza chi gli servise, ancora ne bianchi diede varie infirmitadi delle quali ne morsero molti piu per patimento del necessario che per altro, ancorche gli ricchi non mancasero esercitare l'opera della Carità perche solamente in galline spesero il precio di due milla ducati valendo una gallina centro cinquanta reis che sono puoco meno di una lira, e mezo di bolognini modenesi, lascio considerare come passava, et arrivò à valere un' fiasco di vino 30 Ducati, et fu mercede grande trovarlo.

Succese ad un' religioso di molta virtu del tertio ordine del nostro *Padre San Francesco* che andando à visitare, et comunicare alcuni infermi, al ultimo al quale diede il Pane delli Angelli subito ricevuto gli diede grande vomito, che il bon religioso non hebbe altro tempo, ne remedio che alla bocca del infermo porgere il Calice nel quale vene la sacro santa hostia con il vomito, vista dal *Sacerdote* genuflesso quella adorando, con grande animo quella sumì senza veruna nausea cosa che fece domirare tutti, et dare grazie al Creatore.

Segui anco comparire una Cometa sopra del istesso luogho in forma di serpente con coda, et testa, et si fermò à vista di tutto come à meza regione sull'aria et doppo disparve.

[F. 53 Lib. II Cap. IV] S'udi parimente grande strondo [↑rumore] d'Artellaria da un' grande globo di fuoco che passo dal ponente al oriente, ne mancarono à questi prodigij precederne, et proseguirne suoi effetti perche <salendo> [↑uscendo] il *Governatore* contro de Olandesi furono rotti, et presi, et l'istesso *Governatore* restò captivo [↑prigione] di guerra, ciascuno puo pensare quello partirono andava da nemici etiam di religione, alcuni erano angariati con travaglio delle trincere et parapetti, altri tiravano la Carretta che mai visto l'havevano tirata da bovi, et al travaglio aggiungevano il puoco cibo, et <malo> [↑cattivo], anco, ingiuriose parole, et percosse, ne quivi paro [↑cessò] del rigor il Castigho perche questi nemici del loro re, et di religione per extinguere la natione Portughesa si unirono con molti signori titolati per

accrescere maggiori fuorze al loro exercito, et arrivare piu facilmente al intento che pretendevano. Intesa la regina Ginga de Olandesi il disegno, et volontà che era la medesima che lei haveva, et sempre hebbe, fece grande festa, et allegria, et determinò à quelli unirsi per vindicare le passate guerre, et extinguere se possibile fosse, o almeno scacciargli dal regno, essendo proprio del odio non <parare> [↑cessare] sin tanto che vedda tutto vindicato, et ruvinato, et per vedere come il successo doveva seguire non ricorse come Christiana à Dio benedetto alla casa d'orazione, ne meno à sacerdoti del vero Dio, ma come Giaga, et rinegata, ricorse al demonio, et suoi ministri, quali per mostrare alla regina l'esito del negotio fecero comparire due galli animali naturalmente superbi uno de quali era bianco significava gli Portughesi, et l'altro negro significava gli negri, la regina. Cominciarono questi due superbi animali à duellare che il terzo giorno restò il negro vitorioso. Hora amico lettore non si puo de pazzi sacerdoti, et nescij [↑stolti] negri dichiarare la festa, et allegria che mostravano, et il regalo che fece la regina à suoi singhilli indovinatori, et anco al gallo davano le sue con grida et applaudere di mani al negro costume, era à questa comedia presente un' bianco Portughese, quale diceva, et con loro conformavasi per essere romano con romani ma nel suo interno diceva o vana comedia che in tragedia si convertira. Gia la regina et grandi tenevano la vitoria nelle mani, gia de Portughesi dividevano le spoglie, il signore [F. 54 Lib. II Cap. IV] s'impadroniva del oro, et argento, et a Vassalli dava le possessioni, alle donne le Collane, et manillie, à soldati le Armi⁷⁰⁷, et vestimenta ma maledito huomo che in huomo confida, osserva onde andò à parare della regina la vitoria, nella prima guerra fu rotta, et vene à perdere le due sorelle Cambo, et Fungi, et lei fuggi à ungia di Cavallo con perdita di molta gente, et robba; sebene per questo successo non si perse d'Animo⁷⁰⁸ aniche maggiormente se gli accese il cuore d'ira, et sdegno verso de Portughesi, et procurò aggiuntare nove fuorzi con le quali ando sopra de Portughesi che stavano guerreggiando con uno de suoi Vassalli antichi et hebbe con quelli crudelissima bataglia, et distrusse de Portughesi l'esercito parte amazzando⁷⁰⁹, et parte <captivando> [↑prigionando], fatta per questo successo piu che mai superba, et ansiosa di maggior gloria vene con il suo esercito à situarsi vicino alla Fortezza di

⁷⁰⁷ Armi] originariamente armi corretto con sovrascrizione.

⁷⁰⁸ Animo] originariamente animo corretto con sovrascrizione.

⁷⁰⁹ amazzando] originariamente amattando corretto con sovrascrizione.

Massangano per dare maggior calore à Olandesi, et timore a Portughesi et da questo luogo mandò una truppa di guerra a fare alcune scorrerie vicino d'Embaqua ove perse novecento persone, ne questa fu rotta di *consideratione* che piu vale un' bianco che vinte negri. Tenevano parimente nelle *Province* del lubolo guerra per resistere alle scorrerie de Giaghi che facevano, quali havendo notitia di quello passava tra Olandesi, et Portughesi ordinarono un' *tradimento* nel quale restarono morti, et questo doveva essere il pronostico delle cavallette che vene da quella parte, et il simile fecero ad altri terzi d'Armata⁷¹⁰ senza dare quarteto à nissuno, et a questi successi se ne accrebbe altri tre havuti da Olandesi et suoi seguaci.

Gli Olandesi, et la regina con essi unita procurarono à tutto loro puotere extinguere de Portughesi anco il nome, havevano mandato 122 soldati per reprimere alcune scorrerie anco questi furono morti fuora che 12 che prigionarono ne quivi parò [↑fermo] de nemici l'ira, et odio perche sbarcando alla foce del fiume Dande sotto la parola d'amistà 30 Portughesi, et un' religioso Carmelitano furono da Olandesi consignati à negri mociconghi che gli diedero crudelissima [F. 55 Lib. II Cap. IV] morte, et gli Olandesi facevano di ciò non solamente festa, ma ancora regalavano gli micidiarij per maggiormente excitargli alle crudelta, et barbaridadi, et quelli non pigri, ma lesti, et destri si mostravano, et ad alcuni che ritirati stavano nelle loro Terre⁷¹¹ per amistà e parentella barbaramente amazzarono⁷¹², et sino alle donne aprivano per il mezzo vive et gli tiravano il cuore, et ad altre il figlio. Grande colpa di queste crudeltadi fu il Manicongo re quale vedendo Loanda in puotere delli Olandesi [↑dicono che] mandò amazzare gli Portughesi che stavano nel suo regno gli piu osservatori del ordine reale furono gli signori Manimoteme quale con barbara crudeltà mandò amazzare⁷¹³ tutti quelli, che stavano in sua Terra⁷¹⁴ che non erano puochi, et altri fecero il simile facendosi signori delle loro facultadi, ma il comune adagio dice chi la fa anco l'aspetta, perche gli autori di queste morti riceverono il dovuto castigo, perche recuperata Loanda da Olandesi, convene il re di Congo per le morti, et robbe pigliate pagare al

⁷¹⁰ Armata] originariamente armata corretto con sovrascrizione.

⁷¹¹ Terre] originariamente terre corretto con sovrascrizione.

⁷¹² amazzarono] originariamente amattarono corretto con sovrascrizione.

⁷¹³ amazzare] originariamente amattare corretto con sovrascrizione.

⁷¹⁴ Terra] originariamente terra corretto con sovrascrizione.

re di Portugallo novecento schiavi, o il valscente loro, scuoprire le mine dell'oro, et darne alcune di quelle del sale che stano nel Ducato di Bamba, in pena del peccato comesso non vi fu in *qu[↑e]*ll' tempo calamitoso Ethiope che non procurase fare mostra delle sue barbaridadi non perdonando à sesso, ne età.

Chi maggiormente excitò la regina Ginga all'ira, et odio verso de Portughesi fu che mentre unita con Olandesi contro di loro, vengoro à scuoprire che la di lei sorella chiamata Donna gracia, et per nome della terra Fungi tratava con Olandesi, et con la sorella Ginga per fare tradimento à Portughesi come quella, che stava prigionera loro, et gia teneva dalla sua molta negraria, era tanto l'odio che questa portava à Portughesi che quanti schiavi loro poteva avere tutti mandava amazzare⁷¹⁵, et getare nel fiume Coanza. Era barbara, et crudele, et della sua crudeltà gli ne risultò che scuoperta del tradimento fu getata nel fiume Coanza ove haveva mandato getare altri in penam peccati.

Mentre dunque prosperosi andavano gli nemici del nome Christiano aspirando al acquisto delle fortezze di terra ferma andarono sopra la fortezza di Mochima sita [F. 56 Lib. II Cap. IV] su la rive del fiume Coanza dalla parte della Quissama con 600 centro soldati, sei pezzi d'Artellaria, et piu di 6000m negri era quella fabricata sobre un' piccolo colle, non di marmo ne di meschie pietre, ma constavano le muraglie, et baluarti di quella una palificata al intorno di impuntati pali con puoca cava, et fortificazione, se non quello era naturalmente per l'eminencia del Sitio, havevano gia d'ordine del Governatore levata l'artellaria perche ben stimavano che il nemico doveva⁷¹⁶ impadronirsi, erano gli soldati pagui, auxigliarij, et moratori il numero di 44, et 2 solamente che potevano maneggiare l'armi, questi determinati diffendere la loro fortezza su le prime ritirato <nella fortezza> [*↑*in quella] quanto potevano, allargarono il fuoco alle case perche il nemico non tenese ove ricoverarsi, et tutto abbruggio fuorchè la Chiesa dedicata alla Virgene *nostra signora* <situata> [*↑*posta] al piede del Colle della fortezza. Visto dal nemico la resoluzione de assediati, cercò la fortezza dispose l'artellaria, stimando che a primi tiri dovesse rendersi, ma gli assediati puochi in *numero* ma molti nel sforzo considerando che era loro patria, et che ivi havevano moglie et figli si ridevano del nemico perche stavano risoluti perdere le vita

⁷¹⁵ amazzare] originariamente amattare corretto con sovrascrizione.

⁷¹⁶ doveva] originariamente dovesse corretto con sovrascrizione.

per difesa di quella, inalcarono nel mezo della fortezza un' altare sopra del quale collocarono una bellissima statua della *Virgene nostra signora* di altura palmi sei con una ricchissima Corona in capo, vestita di tela d'oro, veduta da nemici quella illevandata [\uparrow alta] torre, quel forte usbergo indrizarono à quella l'artelaria stimando fosse quella de assediati il *generale* quale stase in luogho eminente si per inanimare alla battaglia come per osservare de nemici gli andamenti spararono à quella uno dopo l'altro quatro tiri d'Artelaria di dodice lire quali tutti andarono a dare intorno al Altare sopra del quale stava la statura della santissima *Virgene nostra signora* senza offendere veruno, veduto d'assediati il miracolo inalzarono le voci dando infinite *gracie* alla loro liberatrice, et facendo à quella molti voti pigliarono à schernire del nemico la determinazione che levava, offedevano gli assediati, et non erano offesi, il nemico si fortifico dentro la Chiesa senza che impedire puotesero tenendo la porta [F. 57 Lib. II Cap. IV] verso il fiume, gia aperto havevano le tornere per l'artelaria, et mosquetaria; ma o virtu divina non permise la madre della misericordia che la sua Casa servise di riparo à nemici della *nostra* santa religione per offendere suoi devoti, perche d'improvviso si levò un' grande vento quale arrogiando [\uparrow avoltando] per l'aria accesa paglia da lontano andò a vista di tutti à collocarsi sopra della Chiesa, et in breve la riduse in cenere non senza ammiracione de nemici, che furono constretti fuggirsene, caso che molto consolò gli assediati, et piu che scaricando il Cielo grande pioggia non si bagnò la sacra statua, nemeno le vestimenta con stare al intorno tutto acqua. [→E chi piu cari lettori non solo il nemico tirò le quatro pezze di 12 libre come ho detto di sopra che furono à dare alli piedi de *nostra signora* ma ancora facevano piu dure le balle di mosquetaria sopra li assediati senza offendere nessuno, anchiche maggiormente cognoscere il favore della santissima *Virgene*. Furono passati alcuni delle balle le vestimenta sino alla carne senza passare avanti et era tanto l'animo delli assediati protetti dalla *Vergine nostra signora* che una donna per nome Giovanna Gomez andava nel mezzo de soldati con una spada, e targa nella mani inanimando gli soldati, e andava da una parte all'altra tra la pioggia delle balle, erano queste varonile actioni di grande animo à tutti. Arrivò in questo tempo à valere un' foglio di carta 150 reis e un' fiasquo di vino 29 ducati.] Vedendo il nemico non potere rendere gli assediati determinò partire, et cosi ando ritirandosi, et credendo sfuggire dalle bragie diede nella sartagine, diede nel soccorso che veniva da Massangano et hebbe grande

<peleggia> [↑combatte], et perdita, et tornarono à Loanda con puoco honore, et meno reputatione. Restarono liberi gli assediati quali satisfecero à voti fatti alla loro liberatrice. Vora⁷¹⁷[↑no] forsi sapere quello facevano gli assediati nel tempo del assedio, havevano questi armate le muraglie di finte armi, et per non essere molto grande hora da una parte, et hora dall'altra si facevano vedere in un' luogo d'una maniera, et in altra diferente, facevano toccare varij tamburi, inarboravano varie bandere, et nel numero di puochi representavano actioni di molti; le donne alcune facevano balle di piombo, altre di stagno, altre rondavano come soldati, altre facevano l'uffitio di Marta, et tutte unite quello di Madalena avanti della Virgene *nostra signora* ne in vano furono le loro preghiere, in tempo di necessità non amete il timore tardanza, aniche veloce fa scorrere il piede al soccorso del humano individuo conservare, et bene si trovarono pagui della loro diligenza, come udito hai. Succese che due del soccorso vengero alle risse sopra ben minima cosa, s'accese l'ira nel Cuore d'amendue vene nella faccia, nelle parole, et anco arrivò al fatto *perche* l'uno diede una stoccata al altro che a parte a parte il passo fuggi l'offensore et l'offeso si ritiro ove era la sacra statua della Virgene *nostra signora* avanti della quale ginochione pedi delle comesse culpe il perdono, et se la salute le otteneva del [F. 58 Lib. II Cap. IV] suo amato figlio prometeva perdonare al suo nemico, non andarono le sue preghiere al vento; ma furono udite dalla *madre* delle misericordie con pietoso udito, et tale che in otto giorni si trovò con salute dando *gracie* infinite alla Virgene *nostra signora* perdonando di cuore al suo nemico visto da tutti il caso inalzarono tutti le voci dande *gracie* a Dio benedetto, et alla sua santissima *madre*; non mancarono anco vedersi altri effetti de passati segni, di molte barbaridadi, et crudeltadi usati da negri Ethiopi verso de bianchi come vederai da quello segue.

Horrendo caso successe nel tempo di questi nemici della *nostra* santa religione *Christiana* correva gia tra negri fama che in breve dovevasi extinguere in Angola de Portughesi il nome, per questo ciascuno procurava signalarsi in qualche heroica actione verso di quelli, il schiavo rebellavasi al *signore* et il trattava male, spasseggiava al capello in Capo, et il *signore* con la carica <a coste> [↑sulle spalle], altri mostravansi de suoi *signori* compassionevoli accompagnandogli fuori del habitato quelli caricando,

⁷¹⁷ Vorano] originariamente vorai corretto con sovrascrizione.

doppo quelli facevano apeare et caminare contro loro voglia, et *gracia* particolare gli era il non farsi da essi caricare. Era persa la carità nella natione Ethiopa sbandita era la fidelta, et solo regnava la crudeltà, et barbaridade figlia dell'ira [←nota]; haveva un' Titulato in sua Corte Chiesa, et Capellano, et di molti Anni⁷¹⁸ christiano, non solo non volse essere ad altri inferiori, ma gli volse superare come di più era *signore* delli altri, usò la seguente barbaridade con il suo *Padre*, et Pastor, oltre alle molte che usato haveva mentre un' giorno stava nel esertitio di quelle, mandò chiamare il Capellano, quale prevedendo l'intentione del barbaro si vesti dell'alba Clericale, et si armò il petto d'un santo Crocifisso, arrivato ove stava il barbaro subito il fece spogliare non solamente del ornamento Clericale, et santo Crocifisso; ma ancora delle sue vesti, et vivo il fece scorticare come fu San Bartolomeo, che se quello imitò nel martirio credere puotiamo che per la sua constantia fosse fatto à quello soccio nella Celeste Sijon, ne contento il barbaro di questo mando foderare con *qu↑e*]lla pelle la sua sedia di stato, et della testa ne fece tazza per bere, et il corpo [F. 59 Lib. II Cap. IV] mangiarlo, fece parimente amatare molti Portughesi figli della terra nella *medesima* occasione; ma restaurata la Città di Loanda dal puotere de Olandesi fù preso in una guerra, et interrogato ove haveva seppellito il *Sacerdote* rispose aditando il ventre che dentro di quello l'haveva seppellito fu questa risposta per lui sententia di morte, perche subito mandò il *Generale* che fosse morto, ne tardarono punto gli deputati a fare vedere alli assistenti del barbaro gli quarti, et cosi paguò il fio della sua crudeltade, chi di coltello ferisce di quello anco perisce, et sino al hodierno giorno tra gli assessori di quella Signorile sedia sempre ne seguono morti guerre, et discordie, ne permette Dio *benedetto* che nissuno persevera in quella *pacificamente* in pena, et culpa del comesso eccesso, come pure ne segui nel anno 1663 che restò come desolata: digono che teneva avanti della sua Corte piantata una grande Croce, et che venero due leoni che con le loro zane cavarono, et getarono per terra, di piu quella terra che prima era fertile, et abbondante è divenuta tanto sterile che ne il sustento necessario da come se fosse excomunicata.

Non meno horrendo che spaventoso fù il segundo perche essendosi unita la regina Ginga con Olandesi per vindicarsi de Portughesi con maggior facilità, venero con essi

⁷¹⁸ Anni] originariamente anni corretto con sovrascrizione.

à giornata, et ne segui d'ambi le parte grande mortalità, et fra Portughesi morse il loro Capellano, et preso da nemici il corpo ne fecero piu parti che non fecero del re osir⁷¹⁹ suoi congiurati, che furono 26. Misero quelle à cuocere et doppo si regalarono con grande loro gusto, et piacere, ma come non si trova rosa senza spina, ne inverno senza precedere estate, cosi non ha perfetto gusto senza precedere, o seguire amarezza, cosi avene à quelli, che di quelle mangiarono perche doppo il gusto gli ne avvenne la vegente notte tutti scoppiare, et quelli, che bevetero nel Calice sacro vaso del vero Sacrificio anco egli ne paguarono il fio del ardimento perche se gli voltò la bocca à dietro in pena della comessa colpa, et tanto gli Olandesi, come la regina Ginga mostrarono la loro <mala> [↑pessima] volonta verso de Portughesi non solamente facendone crudele matanza, ma ancora malamente tra- [F. 60 Lib. II Cap. IV] tando gli prigionj di guerra facendogli travagliare dalla matina sino alla sera, et con puoco sustento, non mancarono schiavi che ligarono suoi signori et gli flagellarono crudelmente et altri vivi tagliavano in pezzi, et à loro vista arrostavano la carne, et quella mangiando ballando, et saltando, altri si facevano servire in uffitij utili come fece uno che si faceva servire a una signora per Cucinera, et anco per scoppare le loro succie habitationi, ma che maggior barbaridade di quella d'alcuni schiavi verso il suo signore stava qu[↑e]llo infermo, et impossibilitato al caminare, et maneggiare l'Armi⁷²⁰ per diffendersi, questo misero dentro un' vaso di legno che chiamano longaramuzza, et ivi il pistarono con piedi sino à dare l'anima al Creator, ciascuno puo pensare del povero gli ahi che dava et le grita, et angostie che pativa da quelli, che allevati haveva con miccole del pane, et anco liberati dalla servitù del demonio per mezzo della sacra lavanda baptismale. Ciascuno Ethiope osservava quella mondana, et diabolica legge di dare à chi gli dava una guanciata non una coltellata, ma quante dare ne puoteva, et se questo si ude in ogni natione dominata verso de dominanti maggiormente in queste risplendeva quanto piu era il dominante maggiore, et da questi stimato barbaro, et crudele per comprargli, vendere, et oltre il salgato mare mandare, havendo essi opinione ciò fare non per altro, salvo che d'essi farne polvere, et olio del grasso, et dell'ossa la polvere, et questo è causa, et origine di cosi interrnato odio verso de bianchi suoi signori ancorche al presente non mancano molto bene cognoscere l'inganno, et la

⁷¹⁹ Osiride, Dio e re egizio ucciso e fatto a pezzi dal fratello.

⁷²⁰ Armi] originariamente armi corretto con sovrascrizione.

bugia; ma misero uccello nato in mala valle, non conoscono il bene che se gli fa così per il corpo, come per l'anima levandogli dalla loro horrida terra albergo di fiere, et mandandogli ove risplende il nome pio et la nostra Santa fede è in aumento, et non mancano gli necessarij aiuti alla propria salvacione procurare. Gli schiavi d'un' *sacerdote* furono tanto verso di quello barbari che gli diedero crudel morte, et dopo il getarono nel fiume, ad altri parimente fecero il simile. Altro spogliarono de suoi *vestimenta* et nudo facevano camminare, et dopo anco occisero, et tutti erano da Olandesi non solamente lodati, ma anco premiati per maggiormente incitagli alla Crudeltà, et barbaridade verso de Portughesi.

[F. 61 Lib. II Cap. IV] Che tal hora tra nemici etiam di religione regna carità claro si vede da quello segue [→Questo sta narato nella Vita del *Padre* Bonaventura da Sardegna nel 2 libro della missione nel *Capitolo* 5, *carte* 52] mentre questi nemici del nome *Christiano* stavano signori di Loanda vengoro à scorrere quella costa verso Binguella ove trovarono un' naviglio Portoghese dal quale erano sbarcati quatro nostri frati Capuccini della *Provincia* di Genova inviati dalla *Sacra Congregacione* de Propaganda Fide al regno del Congo, furono questi prigionati, et condotti a Loanda et si fecero signori del naviglio, et di quanto levava[↑no] havuto la nova in Congo del arrivo de religiosi in Loanda, subito il re mandò il suo *confessore* et il *Padre* Buonaventura da Sardegna per facilitare il passo per il Congo à novelli missionarij; ma tardo arrivarono perche gia rimbarcati gli havevano per il Brasil per mandargli in Olanda. Sentirono molto che havevano rimbarcati gli religiosi, et non havevano le *capitulationi* osservate firmate nella loro amistà. Havevano gia gli Diretori divisi tra di loro le spoglie del naviglio, toccò à uno de Diretori una sacra *Imagine* della santissima *Concettione* et una del *Beato* Felice, et queste fece collocare nella Sala della sua Casa, occorse che il *Padre* Buonaventura haveva tenuto una larga disputa con dito direttore di maniera che andando dopo alla sua casa per causa della sua *Imbasciata* vidde quelle sacre *Imagine* onde tutto pieno di consolacione per quella vista, subito determinò dimandarle al heretico, ma il trateneva essere quello molto avaro, et piu di bassa conditione et era chiamato per soprannome avarone, con tutto non si perse d'animo, et senza pensare alla disputa passata, ne all'avaritia di quello, mise in scritto la dimanda, et la presentò alla moglie di lui, quale era anco lei heretica, con tutto cio l'heretico mutato in altro concesse liberamente le due sacre *Imagine*, et gli le fece molto bene

involgere, et accomodare accio non venisero à patire alcun detrimento et danno, per questo successo restò il religioso molto consolato, et tornando al Congo fu Dio benedetto servito chiamarlo al riposo eterno, fu poi quella *santissima* Imagine portata alla fortezza di Massangano chiamata *nostra signora* della vittoria, et ivi collocata nel Altare maggior della Chiesa del *nostro hospitio* ove è adorata, et riverita da popoli non solo della villa, ma da Comarcani ancora.

[F. 62 Lib. II Cap. IV] Succese nel medesimo tempo che stavano gli Portughesi ritirati nella fortezza di Massangano che tra questi Ethiopi si levantò un' negro Ethiope chiamato Suquequo à dire secondo, et ultimo Mesia grande stregone di nazione Giaga, quale tirava à se tutta la negraria, combatendo molte imfermità, et appresso di tutti in grande credito, causa che molti idolatravano perche piu largo di tutti era nelle quixille che dava, et permeteva ogni larghezza nella lusura, et nella sua specie come se fosse stato maestro di Sodoma, et discepolo di Mafamedo⁷²¹, et tutti gli facevano grande offerte, et era temuto, honorato, et riverito, et tirava à se tutta la negraria havendo di cio notitia il Governatore che governava quella piazza, et temendo d'alcuna nova turbacione, et schisma, et sapendo che giurato haveva non avistarsi con persona bianca tenendogli tutti per nemici, et anco per essere piu accreditato appresso de negri per la medesima antipatia naturale che hanno gli negri Ethiopi verso della nazione bianca. Il prudente Governatore per tirare n[on] alla rete questo ministro d'Averno si finse stare molto amalato, et mandò à chiamare un signore che con Suquequo teneva amistà, et captivandolo con varij regali gli adimandò volese operarle che il venise à curare, o almeno vicino che puotese d[ella] malattia informarlo; il signore ancorche sapese del medico la volonta parendogli qu[ella] occasione da non perdere cosi per suo honore, et interesse, come per il lucro che ne aspetava fece la diligenza, et conduse il medico alla rete non sapendolo inteso dal negro del Governatore la necessità vene in molta superbia per essere richiesto dal Governatore. Il signore a lui cargo stava la diligenza vene a dare aviso ove stava, subito mandò il Governatore gente per accompagnarlo ma diversamente da qu[ella] pensava, fù posto in Cadena, et condotto alla villa [città nova] di Massangano ove examinata la Causa fu condannato ad essere abbruggiato grande numero d'Ethiopi era concorso a quella novità vedere. Il superbo Suquequo

⁷²¹ Maometto, fondatore e profeta dell' Islam.

udita la sententia di morte si misse à ridere, et burlarsi di tutti. Comincio à minacciare gli Portughesi che piu non sariano chiamati huomini, ma leoni et bestie [F. 63 Lib. II Cap. IV] Delle selve, et che in quelle havevano da convertirsi che gli fiumi havevano da seccarsi, et che il Cielo non haveva da dare Aqua⁷²², et tutto haveva da <seccarsi> [↑divinere arido] et ruvinare, allegri stavano gli negri Ethiopi credendo firmamente che tutto soccederia come diceva; ma ne avene il contrario perche posto nel fuoco miseramente fornì la vita senza volersi convertire, et per mostrare che quanto haveva dito era falso permise Dio benedetto che prima di morire venisse una grande pioggia, et che seguitasse à suo tempo le piogge, et fosse l'Anno⁷²³ abbondante per la qual cosa molti riconobero l'errore del loro ultimo missia Suquequo chiamato, et si convertirono a Dio benedetto.

Con questi nemici della Christiana religione conversò la regina Ginga onde venne maggiormente a perfettionarsi nella sua mala [↑cattiva] volonta curva al male come mostro nelle occasioni che se gli presentarono di nuocere, et proseguire le sue barbaridadi contro de bianchi <furono tante e tali che aniche inimica a Portughesi hebbe à dire un' Autore Portughesese qu[↑e]llo segue.>

D'altre barbaridadi fatte dalla regina Ginga nel medesimo tempo degli Olandesi Cap. IV⁷²⁴

Non per anco satia questa sitibonda Cerva d'human sangue, ne pagua delle passate crudeltadi, tenendo tutti per nemici, et nissuno per Amico⁷²⁵, proseguì à sfogare contro delli humani individui sue specie l'ira, et odio parto della Crudeltà. Mandò guerra nella Provincia d'Oando alla principale libata i Citta di quella nella quale stava un' Sacerdote chiamato D. Augustino Flois⁷²⁶ Capellano di quella, attaccarono la battaglia nella quale resto morto il Sacerdote dalla guerra della regina che levo la vittoria, ma puoco tardò l'huomicidiario à pagare il fio della comessa colpa, perche snudato dal Ethiope il corpo del sacerdote tentando quello squarteggiare per mangiarselo al <levantare> [↑inalzare] del barbaro ferro casco morto vicino al morto [F. 64 Lib. II

⁷²² Aqua] originariamente agua corretto con sovrascrizione.

⁷²³ Anno] originariamente anno corretto con sovrascrizione.

⁷²⁴ Il capitolo è richiamato da ghirigori nel margine sinistro e destro.

⁷²⁵ Amico] originariamente amico corretto con sovrascrizione.

⁷²⁶ Agostinho Flores, prete portoghese ucciso da Njinga.

Cap. IV] veduto il caso da negri della regina diedero al *generale* del seguito caso raguaglio, *qu[↑a]*le intimorito mando sepolire tornando poi la guerra alla Corte della regina, et infirmata del successo mandò sotto rigorose pene che nissuno de suoi soldati amatase Sacerdote, mandò la regina guardare del *sacerdote* le sacra veste, et tutto il Sacerdotale ornamento con tutte le cose attinente al culto divino. Fu questo caso tanto timoroso alla regina, et à Vassalli, che per il tempo avvenire prestò sempre grande honore, et riverentia à Sacerdoti come udirai dal seguente caso. Prigionò in una guerra alcuni Portughesi, et tra essi un' *Sacerdote* chiamato Don Girolamo di Siquera⁷²⁷ visitatore della conquista, questo nella furia della guerra fu ferito con tre frezze, et spogliato non solo delle *vestimenta* ma della robba ancora ma avedutesi che era *Sacerdote* subito gli restituirono tutto, et il fecero cavalcare sopra una mulla che levava, et mentre gli altri prigionieri erano malamente trattati, lui era honorato, et rispettato, et alcuni à lui precedevano come banditori gridando alli va il Ganga à *dire* il *Sacerdote* perche non fosse molestato. Furono presentati alla regina, quali mando sotto buone custodie guardare divisi per il suo esercito, et il *sudetto* *Sacerdote* consegnò ad un' suo offitiale raccomandandogli caldamente suo bon trattamento furono gli poveri angariati, et malamente trattati, et ingiuriati, solamente il *sacerdote* era rispettato, et haveva entrata nella Corte ogni volta che voleva, alli altri davano il mangiare nelle mani, et per tavola servivagli la nuda terra, per tovaglino, et tovaglia foglie d'alberi, o scorza parimente d'alberi solamente al *sacerdote* gli era dato il mangiare in platti di Stagno, o d'Argento; mandò la regina dargli del defonto *Sacerdote* tutte le cose attinenti al divin culto che guardato haveva, et anco altre havute in occasione di guerre, et mandò al *Sacerdote* che facesse Chiesa, et gli diede tutto il necessario per farla di pali, et paglia, et fornita che fu mando ornarla di varij panni, et quando la regina passava avanti di quella era sempre con il dovuto ossequio, et riverentia. Comparve un' giorno la regina con quantita di Corone, et rosarij, libri, et Croce tutte cose spoglie di guerra, mentre tutti gli prigionieri stavano in Corte à quali divise [F. 65 Lib. II Cap. IV] ciascuno la sua parte, visto dal *Generale* della regina quella attione s'oppose galiardemente avendo varie ragioni che cio non conveniva à prigionieri nemici, à questa rispose la regina che ben bastante castigho era à poveri essere prigionieri, et havere persa

⁷²⁷ Jerónimo de Sequeria, catturato da Njinga nel 1644.

la liberta, che quelle cose gli levava perche puotesero raccomandarsi a Dio benedetto che à lui non mancavano Chiese al loro stile per fare le sue cerimonie, et oracioni, udito dal generale della regina la risposta più non parlò. Con molta allegria riceverono quelle divocioni, et resero alla regina le dovute *gracie*.

Teneva captivato [↑prigionato] in una guerra che in apparencia pareva Portuguese *christiano* ma si manifestò quello era con un' caso strano, era questo restato senza ricevere, et partecipare delle divotioni sudette, la regina gli mandò un' santo Crocifisso di rilievo, lo ricevette non con faccia allegra, ma con tristezza parendogli d'essere schernito, et burlato per essere egli nemico di Christo, et de suoi membri, con rabbia gli ruppe uno de bracci, et il getto in terra, et in paziente con farisaica ira s'accinse à vedere d'un colpo fornire, et levarsi d'avanti quella sacra, figura, et dando fuorza alla sacrilighe mani quello rompere, et anco aiutando con le ginochia per piu facilitare gli ne avvenne in se stesso quello pretendeva fare al Crocifisso *signore* perche nel *medesimo* tempo si senti rompere le giuntura delle ginochia con grande dolore, et resto impossibilitato à Caminare, et anco alle mani gli ne avvenne il simile, et arrastandosi per terra come serpe vene in breve à morire, inteso dalla regina il successo mando quello strascinare in logho ove fosse mangiato da Cani come meritava, il tutto successe avanti de prigionieri Christiani, quali non mancarono darne le dovute *gracie* al Autor della vita di quello veduto havevano in quello heretico di nazione olandese [↑Calvinista] nemici del nome Christiano, di quelli dico che ricognoscono di *San Pietro* il successore è quello ubbedendo, honorando, et riverentiando, et genuflessi la sacra pianta bacciando, che per ischerno ne chiamano Papisti, de miseri, et infelici che à quello negando *obbedienciam* ossequio, et riverencia, si fanno figli del demonio, et come tali hanno suoi offitij nella sua Corte chiamata Citta del fumo da molti gentili, et ivi ricevono gli donni [F. 66 Lib. II Cap. IV] costumati à farsi da Satamasso à suoi seguaci. Mentre dunque stavano prigionieri in dita Corte successe la morte d'un' offitiale della regina da lei molto amato, quale tra le molte concubine che teneva vi erano due da lui molto amate, doveva una di *qu[↑e]*lle girsene compagna del suo Amante, tra esse venero alle risse, non solo ma anco alle percose arrivarono, volendo ciascuna con testimonij che dava mostrare che era dell'altra piu Amante, et Amata⁷²⁸, fu necessario

⁷²⁸ Amante, et Amata] originariamente amante, et amata corretto con sovrascrizione.

che la lite andase al tribunale della regina. Comparvero le due litiganti giovenne dando ciascuna per sua parte cause, et ragioni et testimonij che di giustitia gli toccava girsene con il suo Amante⁷²⁹, (vorra[↑no] sapere chi avocava per loro, et la causa diffendeva essendo amendue iguali nella lite, et possa d'amendue era avvocato l'amore) bene intese dalla regina le ragioni che ciascuna dava, et vedendo che l'amore richiedeva che di giustitia gli toccava, diede la sentenza ad amendue favorevole che fossero del loro Amante⁷³⁰ soccie nell'oscura tomba come in vita erano state Amante⁷³¹, et amate, udita la reggia sententia diedero quelle grandi segni d'allegria, et diedero alla regina le dovute *gracie* dimandando non dimora ma prestezza in seguire il loro Amante⁷³², subito mando la regina à quelle tagliare le Teste⁷³³, et getarle nella sepultura ove stava il corpo di quello, che in vita tanto amarono, che nella morte volsero essergli compagne, chi mai udi simile maraviglia, pazzia, et luocure [↑sciochezze]? Che maraviglia fia che le due accenate giovanne insieme rissando alle percosse arrivassero per ambicione girsene con il suo amante? Se morendo uno Catheo delle Indiane ragioni le di lui concubine vengono non solo alle risse, ma alle percosse ancora quali di esse fossero state piu Amante⁷³⁴, et amate, et quelle, che vitoriose restano vano con grande festa, et allegria abbracciarsi con il loro Amante⁷³⁵, et tra le fiamme d'ardente fuoco consumano quelle d'ardente Amore, et restano poi invisibile a gli humani intendimenti et queste sono le piu honorate, et stimate, ne tra d'esse ha maggior gloria come tra Christiani dare la vita per Christo siano dunque le gentiliche heroiche actioni à confusione di molti Christiani che solamente seguire vogliono Christo nella ressurectione, et non nella passione per essere [F. 67 Lib. II Cap. IV] l'una dolce, et dilettevole, et l'altra penosa, et amara.

Successe parimente nel medesimo tempo un' Caso di crudeltade, et fu che trovò un' Ethiope una donna che levava due piccoli parti, et volendo quella allegerirla da quel

⁷²⁹ Amante] originariamente amante corretto con sovrascrizione.

⁷³⁰ Amante] originariamente amante corretto con sovrascrizione.

⁷³¹ Amante] originariamente amante corretto con sovrascrizione.

⁷³² Amante] originariamente amante corretto con sovrascrizione.

⁷³³ Teste] originariamente teste corretto con sovrascrizione.

⁷³⁴ Amante] originariamente amante corretto con sovrascrizione.

⁷³⁵ Amante] originariamente amante corretto con sovrascrizione.

peso gli amazzò⁷³⁶ amendue, et doppo gli misse in un' spedo, et gli fece arrostire alla medesima, et anco mangiarne, cosa che fece per non perdere l'humano individuo. Ancora succese il seguente caso prima della morte del Vescovo stava una donna congiunta in concubinato, quale vene à partorire dieci figli, et doppo divene huome, et di donne hebbe altri dieci figli, vene al Vescovo il caso per dichiarare à cerca quali fossero gli legittimi figli, il Vescovo esaminata la causa dichiarò che gli primi fossero gli legittimi, et non gli secondi, poiche ne primi fu nel essere suoi proprio naturale, et nel secondo sopra naturale, et miraculoso di convertirsi di donna in huome.

Altro simile succese in Embaca d'una donna che doppo havere partorito due figli divene huome, et pigliò moglie, et hebbe figli, concorrendo in questo la licentia del re alhora regnante, ho referido⁷³⁷ questi casi per dare occasione di tratenimento a<|> lettori⁷³⁸, et di ammirare del nostro amoroso Dio le grandezze, et meraviglie.

Della restauracione della Citta di Loanda fatta dal signore Cavagliero Salvator Correa di Sa, et Benavida nel anno di nostra salute MDCXXXVIII Cap. VI⁷³⁹

Mentre gli inimici del nome christiano sietero Signori di Loanda che furono sette anni continui usarono molte barbaridadi nelle persone, grande tirania nella robba, irriverentia à luoghi sacri servendosi delle Chiese per stalle, et magazzini usarono varie irrisione alle sacre Imagine, infine non vi fu scelleragine che non cometesero, barbaridadi che non usasero, tutti pronostici del loro Prelato, et Pastore; ma volse il Clementissimo signore mostrare il dolce della sua misericordia [F. 68 Lib. II Cap. VI] et pietà verso de habitatori d'Angola ritirati nella Fortezza di Massangano che sebene castigati gli haveva, non gli haveva pero abbandonati, ma solamente ne attendeva che levassero del castigho l'occasione, per quello da colpevoli levare, et mostrare quale amoroso Padre, et Pastore, et questo quando essi gia pensavano dovere cascare nelle mani del nemico non solo del loro re, ma di religione ancora gli mostro dico il dolce della sua pietà, et misericordia.

⁷³⁶ amazzò] originariamente amattò corretto con sovrascrizione.

⁷³⁷ referido] originariamente relatado corretto con sovrascrizione.

⁷³⁸ lettori] originariamente lettore corretto con sovrascrizione.

⁷³⁹ Il capitolo è richiamato da dei cerchi concentrici nel margine sinistro e da ghirigori nel margine destro.

<Amico lettore> che il Cuore del re stia nelle man di Dio *claramente* si vede da qu[↑e]llo che segue, non haveva il re di Portughallo clara notita del misero stato de suoi Vassalli, ne delle cose del regno d'Angola, et della necessità che pativano, non puotendo quella manifestare per le grandi difficultadi che haveva per essere la Città et Porto di mare in mano de nemici; ispirò il Clementissimo *signore* nel animo del rè havendo decretato dare fine à suoi rigorosi castighi, di mandare il *signore* Cavagliero Salvador Correa di Sa, et Benavida al Fiume di Jannero⁷⁴⁰ situ[↑to] nella Costa d[↑e]l Brasil parte dell'America per ivi formare armata, et portarsi à recuperare la perduta piazza del puotere olandese, et metere in libertà suoi Vassalli, dandogli perciò autorità amplissima per tutto il necessario *preparamento* et di servirsi de naviglij che trovase in quel Porto habili per quella impresa, non fu pigro il zelante Cavagliero ma con la possibile sollecitudine si portò à quel porto, et formò armata sufficiente numerosa d'unidici naviglij, et preparato tutto il necessario publico che à 15 del mese di Maggio doveva fare quella che per quel giorno si trovarono tutti allestiti si trovava in quel porto un' Padre Giesuita tenuto in grande credito, et veneratione da tutti, in particolare dal *signore* Cavagliero, e *Generale* Salvador Correa de Sa, intesa dal *sudetto* Padre del *Generale* la resolucion, gli fece sapere che necessario era partire il giorno duodecimo, et che alla tardanza che di piu havesse fatto e stretta conta ne daria à Dio *benedetto*. Udito il Cavagliero l'Imbasciata sapendo <sapendo> il concetto che tutti tenevano del Padre, stimò l'avisò non come d'huome, ma di Dio per mezzo del suo servo, determinò obbedire, et alla determina- [F. 69 Lib. II Cap. VI] tione subito ne seguì l'osservatione, et il giorno duodecimo fece vella solcando il vastissimo Oceano arrivò à scuoprire questa Costa d'Africa vicino alla Città di Loanda leghe et à vista di terra trovò tanta tempestate, et furia di venti, che stando per sbarcare, tanto horrendo, et spaventoso se gli mostrò il mare che con stare ciascuno naviglio con quatro anchora miseramente si perse la Capitania con vicino à 300 huomini, siche dire puotiamo giudicia Dei abissus multa. Ciascuno puo pensare il ramarico, et afflictione qual fosse in tempo di tanta necessità, et luogho penurioso; non fu questo <amico lettore> se non disposizione del *nostro* amoroso *signore* quale prevedendo la vanagloria, et superbia se felicemente andava, et che il *rendimento* di grazie della vittoria ottenuta non doveva essere se non

⁷⁴⁰ Rio de Janeiro, città del Brasile.

quella de dieci mondati de quali uno solo riconobbe il beneficio con pagare il dovuto tributo di rendimento di *gracie*, permise qu[↑e]ll' disastro perche da lui sommo bene il tutto ricognosesero, et che gli successi della guerra sinistri, o favorevoli che siano tutti dipendevano dalla sua liberissima mano non fù questo successo sufficiente à intimorire il Generale ne farlo desistere dall'impresa, anciche per questo si spogliò d'ogni humano effetto, et confianza nelle humani fuorze; ma tutta la sua confianza misse nel Autore della vita, et con questa firma confidenza in Dio benedetto et nella *Beata Virgene* s'avanzò con isforzo Lusitano al acquisto della perduta Piazza⁷⁴¹, diede l'assalto al nemico, et ancorche ributato ne fosse, come *elefante* che à vista del sangue coraggioso si fa, proseguì con grande Animo, vedendo il nemico de Portughesi la resolutione dimandò tempo tre giorni alla resolucion del negotio, il loro fine era perche aspetava⁷⁴² il soccorso della guerra che stava sotto la fortezza d'Embaca, et vedendo che *non* veniva s'arresero à patti di guerra, et <salirono> [↑uscirono] per il medesimo camino che erano intrati, quando essi di quella s'impadronirono; hora per considerare come l'aviso del Padre fu profitevole perche se esperava à partire a 15 non recuperava la Città perche il quarto giorno arrivò il soccorso, ma fu tardo, che trovo quelli gia slogiati, et si furono per Olanda confusi, et gli Portughesi [F. 70 Lib. II Cap. VI] Vitoriosi, et consolati, fu questo successo nel anno 1648, à 15 di Agosto, essendo stata pigliata nel 14 del mese d'Agosto che sette anni che ne furono signori. Sparsa la nova della restauratione della Piazza⁷⁴³, et partenza del nemico fu di grande consolacione a Portughesi, et di grande sentimento alla negraria et in particolare alla regina Ginga che dessiderava vedere quelli anichilati, al contrario gli Portughesi fecero grande festa et allegria, et gli exiliati Citadini tornarono à Loanda a dare *gracie* a Dio benedetto, et al suo liberatore attese ciascuno à restaurare le loro case da nemici ruinate, rasetare suoi puoderi; non mancarono gli habitatori delle fortezze cosi di Massangano come di Mochima Cambambe, et Embaqua d'andare alla Città di Loanda à dare le dovute *gracie* al loro liberatore. Il zelante Cavagliero tutti consolava, et faceva animo, soccorreva alle necessità di tutti poveri, et con tutti si mostrava benigno, et amoroso. Cominciò à restaurare le Chiese del servitio delle quali era zelantissimo et à

⁷⁴¹ Piazza] originariamente piazza corretto con sovrascrizione.

⁷⁴² aspetava] originariamente esperava corretto con sovrascrizione.

⁷⁴³ Piazza] originariamente piazza corretto con sovrascrizione.

proverle del necessario edificò un'hospitio de *Sant'Antonio* chiamò gli missionarij Capuccini della missione del Congo che furono gli *Padri Fra Serafino da Cortona*, et *Fra Francesco da Licordia* laico à consegnò detto hospitio, et mentre governo si mostrò sempre molto devoto de Capuccini, atese à comporre le cose del governo pigliando informazione di quelli, che nella passata turbolencia havevano seguitati la parte olandesa, et di quelli, che erano stati leali vassalli al suo re, et per maggiormente obligarli, che ben puochi erano per tornare gli primi nella buona *gracia* del re, et gli secondi gratificare la loro fidelta mostrata, et pubblicare à tutti un' *perdono generale* per parte del suo re, et dico che per maggiormente obligargli volse con presenti, et *lettere* dare prova della loro volonta, mandando a tutti *Imbasciatori* con carte del re, et sue, et con regali come conveniva, et portava l'occasione, et richiedeva il negotio del tempo, basta che veniva à guadagnare voluntadi, et non a distrugere il regno, ne suoi habitatori. Tra nemici dichiarati trovò essere gli [F. 71 Lib. II Cap. VI] Principali erano il re di Congo, et la regina *Ginga*, con il primo che molto male haveva fatto à *Portughesi* quelli amazzando⁷⁴⁴, robbando capitulò con quello che [↑per li] danni dati paguase al re di *Portughallo* 900 cento schiavi, o il valscente di quelli, che scuoprise le mine del oro, et dasse parte delle saline, con altre molte condicioni quali prometendo osservare, et dare *complimento* gli fu perdonato la comessa colpa, et tornato nella buona *gracia* del suo Re. Alla regina *Ginga* mandò parimente un' *Imbasciatore* per nome il *Capitano Rui Pegado* con *lettera* del re, et sua, et con regalo, offerivagli per parte del suo re il perdon, et nella di lui *gracia* la riceveva come nella *lettera* reale il re medesimo come se nunqua [↑mai] delinquido havese contro suo reale servitio, et gli prometeua suo aiuto, et favore, ricevè la regina amendue le *lettere* con festa, et allegria, et piu agradi il regalo che gli mandava; rispose alla carta del re dando sue discolpe [↑come vederano dalla risposta et è la seguente] <(delle passate congiure che le faceva, et anco l'aiuto che gli prometeua, et il perdon che gli mandava come padre amoroso, et re benigno, et à suoi reali [↑co]mandi s'esebiva molto pronto)> la *lettera* poi del *Governatore* di piu di dargli parte del suo arrivo, et restauratione della piazza, et d'altri suoi affari particolari gli serviva anco la seguente trasportata de verbo ad verbum dal *Portughese* nel *nostro* idioma Italiano, et è la seguente

⁷⁴⁴ amazzando] originariamente amattando corretto con sovrascrizione.

Lettera scritta dal signore Cavagliero Salvator Correa di Sa, et Benavida
Governatore et Capitano Generale delle Conquiste del Regno d'Angolla alla
Regina Ginga

Signora regina

Molto estimarei che nel tempo del mio governo si concludesse tenere *Vostra Signoria* sua Corte fondata, et in quella Chiesa, et sacerdoti, tirando tutti gli abusi della gentilita, riti, et costumi de Giaghi, sendo che *Vostra Signoria* derriva da sangue reale di reggi, et Imperatori, et gli Giaghi in Portughallo si chiamano ladri perche sempre furtano, et [F. 72 Lib. II Cap. VI] non tengono Padre, ne madre, ne terra, et cosi Dio non puo aiutare simil essere quando arrivai in questo regno trovai che gli Giaghi amici della Corona di Portugallo criano, et allevano senza amazzare⁷⁴⁵ gli figli, et fanno case firme come gli Sova.

Et intanto non vano Sacerdoti *Vostra Signoria* mi fara mercè, et favuore dimandare, et permettere che l'Imbasciatore Rui Pegado, o alcun bianco, o maestro di *Vostra Signoria* bautizato, bautiza tutti gli fanciulli che stano per morire, perche in tal caso ancorche non sia sacerdote lo puo fare qual si voglia Christiano dicendo io ti bautizo in nome del Padre, et del figlio, et dello spirito Santo tenendo intentione fare come costuma santa madre chiesa getandogli l'acqua nella testa, et questo favuore, et mercede dimando a *Vostra Signoria* quanto caldamente posso, perche questi fanciulli con questo vano al Cielo, et cola ruogarano la divina Clemencia per *Vostra Signoria* et per me, che se *Vostra Signoria* farà questo piu estimano che se mi mandase tutto il suo esercito di schiavi. Loanda 13 d'Aprile 1651

Salvator Correa de Sa et Benavida <qui va la risposta che diede al re>

Che il cuor de re stia nelle mani di Dio claramente si è veduto nel successo della restauracione della piazza di Loanda, ma anco negare non potrai che il cuor del sudito non stia nelle mani del re mentre osservi *questo* Cavagliero puntuale osservatore non solo del espresso mando del suo Re; ma ancora della sua volonta et occulti secreti, et anco piu s'avanza digo à metere come fidele Vassallo non solo la roba, ma ancora la vita se necessario fosse stato per questo *non* è da maravigliare se con tanto sforzo recuperò la perduta piazza, et regno perche il cuor del re stava nelle mani di Dio

⁷⁴⁵ amazzare] originariamente amattare corretto con sovrascrizione.

benedetto et quello de Vassalli nelle mani del re, per questo dice Seneca che gli regni si stabiliscono ne cuori de suditi, et cosi resto questo stabile, et fuorte, et perserverara se di novo non provochino la divina giustitia à castighargli come fatto haveva per il passato.

Da quello segue amico lettore conoscerà⁷⁴⁶[↑no] la cecità della gente Giaga perche à cerca della sudetta lettera hebbe la regina grande consulta, et [F. 73 Lib. II Cap. VI] Consiglij, et la resoluzione fu rispondere al Governatore et darsi per non intesa di quanto scritto gli haveva de fanciulli, et per altro fare bon dispaccio al Ambasciatore, come fece la pia dimanda del Governatore exacerbò molto l'Animo⁷⁴⁷ della Regina contro de innocenti figli come se essi fossero stati la causa di quella tanto giusta dimanda fatta à loro favore, et utilità, ma di questa barbara dimostratione non gli ne mancò il dovuto castigo, et al Governatore il premio temporale perche hebbe grande fortuna nel suo governo, et ne riportò grande lucro, et maggiore credere dobbiamo che serbato gli sia dal Celeste remuneratore cosi delle opere come delle intentioni, et voluntadi se seguirà l'incominciata carriera delle buone opere sino al fine, ch'è che da Corona, et premio; non mancò il zelante Cavagliero sentire molto della regina la barbara resoluzione, et di quanto passato haveva suo Ambasciatore, [↑e da sotto] raguagliato senti maggiormente et non mancò alle occasioni che se gli offrivano, et quando no, quelle procurava di scrivergli, et sempre inserrirvi dolce, et amorse amonestationi cosi à cerca del Criare, come à lasciare di Giaghi gli riti, costumi, et cerimonie, et diceva il zelante Cavagliero l'acqua rompe la pietra con il continuo cascare sopra di quella, et il simile fa la Corda alla dura pietra; con le continue amonestationi s'amolirà della regina il Cuore, farà alcuna impresione nella dura pietra di quello, ch'è la volunta curva al male, la disfarà da quella durezza, et lo rendera quale tenera Cera, et materia habile à ricevere del Artefice⁷⁴⁸ l'impronto; ma o invecchiato costume, o infaroinito Cuore mai volse arrendersi, ma duro perseverare per sempre, non ametendo altrui consiglij, ne amonestationi, stimando quelli aprezzando, discreditare se stessa appresso il mondo dall'opinione n[↑e]lla quale era tenuto dalla negraria; ma Dio benedetto per se serbò il saetarla et rendersela soggetta come vederai

⁷⁴⁶ conoscerà] originariamente conoscerai corretto con sovrascrizione.

⁷⁴⁷ Animo] originariamente animo corretto con sovrascrizione.

⁷⁴⁸ Artefice] originariamente artefice corretto con sovrascrizione.

nel fine della seguente narratione; *non* volse che human braccio cio facesse, ne che persona humana dicesse io di *qu[↑e]*lla fui il saetatore d'amore, io di quella ferij il Cuore, ma volse che noi cantassimo [F. 74 Lib. II Cap. VI] Tu solus Dominus Tibi honor, et gloria Tu *signore* solo sei stato che ferito hai di quella il Cuore à te *signore* si deve ogni honore, et gloria Amen.

[←S. Aug.] Non osservando quello *dice Sant'Augustino* che quello, che governa ha da desiderare d'essere piu amato che temuto, ma questa tutto il contrario, voleva essere piu temuta che amata propria conditione del Tirano, ne meno si serviva del aviso di Plutarco [←Plut.] che da à chi governa che l'amore è quello, che unisce e liga il Popolo con il re, ma *questa* fuorza di Tirannia faceva amare, et temere.

[F. 75 Lib. II Cap. VII] Segue il Capitolo sopradeto delle barbaridadi, et crudeltadi usate dalla Regina Ginga, et come in quelle obbedita, et temuta era non solo da suoi Vassalli ma d'altri ancora Cap. VII⁷⁴⁹ [→ver dietro del *Capitolo 4*]

La maggior Tirania⁷⁵⁰ (amico lettore) del Tirano⁷⁵¹ è quella di premiare gli mali [↑cattivi], et vitiosi, perche con questo se gli da Animo⁷⁵², et fuorza d'usare Tirania⁷⁵³ nelle persone, et nella robba; non fu la regina Ginga priva del cognoscimento di questa verità come crudelissima Tirana⁷⁵⁴, anciche ne era perita maestra, assentata stava questa hidropica Tigra⁷⁵⁵, et iraconda harpia nel suo Trono reale insegnando come maestra la vera scienza della tirania, nel luogo Coaanga chiamato vicino à Massangano per danneggiare à Portughesi chiamò tutti cosi Vassalli, come aderenti à Portughesi à ricognoscerla come loro regina, et *signora* naturale, fu obbedita *puntualmente* da quelli che *actualmente* non erano con Portughesi fuorché da uno qual dispiacendogli il vitio non volse ricognoscerla, ne la di lei tirania, vedendo di questo la renitentia, [↑co]mandò *secretamente* prigionarlo, essendo alla sua presencia

⁷⁴⁹ Il capitolo è richiamato da disegni di piante nel margine sinistro e da ghirigori in quello destro.

⁷⁵⁰ Tirania] originariamente tirania corretto con sovrascrizione.

⁷⁵¹ Tirano] originariamente tirano corretto con sovrascrizione.

⁷⁵² Animo] originariamente animo corretto con sovrascrizione.

⁷⁵³ Tirania] originariamente tirania corretto con sovrascrizione.

⁷⁵⁴ Tirana] originariamente tirana corretto con sovrascrizione.

⁷⁵⁵ Tigra] originariamente tigre corretto con sovrascrizione.

vedutolo molto grasso mandò squarteggiarlo, et farne olio humano, cosa che fu subito executato, et levando alla Regina l'olio, non solo aggradi de ministri la prestezza, ma ancora quelli regalò per havergli presti, et lesti all'executione delle sue tiranie ch'è la maggior fuorza che possa somministrare il Tirano⁷⁵⁶ à suoi seguaci, et della sua giustitia executori. Con quelle s'unse con suoi offitiali come se stato fosse un pretioso, et odorifero unguento, salgalia di questa Ethiopia.

Non contenta per anco questa assetata Cerva delle barbaridadi usate, et dessorosa sopramodo spengere la cervina sete, determinò con ira harpijna avanzarsi nella distrutione delli humani individui sue specie, aggiuntò tutte le sue guerrili fuorze, fece gli suoi costumati sacrificij, et preventioni, et à suo favore, et aiuto chiamò tutti gli Belzebù infernali che gli assistisero, come [F. 76 Lib. II Cap. VII] promessi havevano gia à quelli, ch' s'allontanano dal Creatore, et sue opere, et osservano, et guardano quello negato havevano nella sacra lavanda bautismale, del demonio le pompe, et opere. Per questo effetto si parti con il suo exercito per dare guerra ad un' *signore* Vassallo alla Corona di Congo chiamato Manioando à *dire signore* della libata i Citta d'Oando per quello debelare, et renderselo soggetto ubbediente, et tributario perche superbamente di lei si burlava come di donna piu habile alla rocca che alla spada, in arrivando questa assetata Cerva à vista di quel fiume ove spengere doveva la sete originata dall'ira, figlia della Crudeltà, corse con tanta ira, et sdegno, che se bene si misero in difesa, et combatero[↑no] con tutto ciò fu della mandria preso il Pastore, et condoto alla regina quale quello vedendo diedegli delle passate burle il meritato castigho, o premio, vedendosi l'infelice la morte propinqua non hebbe altro che fare che quello fece Cicerone quando da suoi nemici preso, su la letigha à quelli con la mano alla guancia piegata pose il Capo, et collo allo spetacolo crudele de suoi nemici; questo anco egli non assentato, ma ginochione, non con le mani alla guancia, ma amendue giunte gli fu tagliato il Capo, quelli non contento del capo anco le mani tagliarono; ma questi et le mani non solo, ma piedi, et busto divisero in piu pezzi che del corpo del Re Osir non fecero suoi congiurati, parò [↑cessò] nel Capo l'ira, et odio, ma questi si avanzarono nelle membra con tanta barbaridade che nella solo piazza ne fecero delle teste un' monte di 237 a fuora quelle altrove aggiuntarono, et mangiarono

⁷⁵⁶ Tirano] originariamente tirano corretto con sovrascrizione.

facendone regalati mangiari. Chi arosto, et chi alleso quella cuoceva, chi levava il braccio, et chi la gamba chi il fegato, et chi il Cuore, al amico svogliato per excitargli l'appetito, et altri chi al sole, et al fuoco quella seccava per portare à quelli, che erano restati alla Cura del bagaglio. Erano tanto zelosi della povertà che procuravano che al intorno dell'ossa non remanese vestigia di carne, et quali cani anco in bocca quelle caricavano, costume d'Ethiopi vecchio, et non novo. Tre giorni solo era che in quella libata erano arrivati due *nostri* religiosi Capuccini di nazione spagnoli mandati dal *Padre* Prefetto della missione apostolica del regno del Congo d'ordine [F. 77 Lib. II Cap. VII] del re per ivi fondare una nova missione, et di già remisso havevano indietro la gente che accompagnati gli haveva, per la qual causa non puotero absentarsi, ma gli convene essere spettatori delle crudeltadi, et barbaridadi della regina Ginga, et suoi seguaci, il maestro loro chiamato Don Calisto Zelote⁷⁵⁷ fu ferito, et preso, et doveva al costume de Giaghi essere morto, ma Dio benedetto lo conservò illeso nel mezo del fuoco della crudeltà d'ira, et sdegno per maggior sua gloria, et salvacione delle anime perche hora [↑doppo] servi per interprete, et maestro della missione, et grande parte tiene nella Christianita di Matamba, anco dal Dator d'ogni bene non gli [↑havera] mancato⁷⁵⁸ del suo guiderdone, et premio essendo suo proprio non lasciare bene senza remuneratione ne malo senza castigho.

Mentre dunque questi religiosi per nome il *Padre* Buonaventura da Correglia, et il *Padre* Antonio da Treveli, della Provincia d'Aragon il primo, et il secondo di quella di Valencia erano spectatori di cosi horrende barbaridadi non piu da essi vedute, et incredibili da chi non tiene cognoscimento della gente negra di questa Ethiopia cosi interiore, come orientale, o exteriore. La regina fecegli alla sua presencia comparire et hebbe con quelli varij ragionamenti gli inanimò à stare di buona voglia ne punto sbigotirsi di quanto havevano veduto che erano guerre d'Ethiopia, et loro Giaghi che in breve dispacciati gli haverebbe per il Congo, et fra questo mentre gli regalò sempre di cose comestibile, et potabile, et nella carne che gli mandava era con il segnale del animale che era con orrechia, piede, o capelli che indicavano la qualita del animale perche fosse da essi cognosciuta per non carne humana. Finalmente gli offerse schiavi, et schiave offerendogli bon dispaccio per il Congo, gli resero le dovute gracie

⁷⁵⁷ Calisto Zelotes dos Reis Magos, prete e interprete.

⁷⁵⁸ mancato] originariamente mancarà corretto con sovrascrizione.

dell'offerta; ma che la loro regola, et instituto proibivagli tale ricevimento restò la regina attonita in udire tal risposta et piu in vederla praticare, et questa comossa disse à religiosi *Padri* miei raccomandatemi a Dio *benedetto* perche mi conceda una buona hora per salvarmi, non mancarono gli religiosi di fargli una devota exortatione à lasciare quella inhumana vita di Giaga che menava, et tornare [F. 78 Lib. II Cap. VII] a Dio *benedetto* diedegli buone risposte per le quali consolati tornarono al Congo e piu che gli disse che anco un' giorno aspetava⁷⁵⁹ havere di voi altri nel mio exercito, fecero grande diligenza per havere l'interprete ma non fu possibile perche chi captivato l'haveva il teneva non solamente legato, ma ancora con il coltello alla gula perche non parlase, ben vedeva egli gli religiosi ansiosi di lui dimandare, udiva anco de Giaghi dire morto già sta, et mangiato, tra se stesso diceva chi dice haverlo fatto, il farà ne io sfuggire potrò, à tal fine ho d'arrivare, ciascuno pensa come discorrere poteva; ma il soperano *signore* diversamente permise perche partiti gli religiosi per il Congo, et radunati nella piazza gli prigionj di guerra avanti alla regina per fare le loro costumate Cerimonie et sacrifizij fu dalla regina chiamato per essere mocicongo, et de Capuccini Interprete gli donò la vita, et lei stessa il curo delle ferite havute, et tanto l'amò che il sublimò a *uffitio* di suo maestro di Casa, et robba maggiordomo, et <anco al hodierno persevera> [↑ha perseverato sino alla morte], ma *non* senza prima haver provato de Giaghi le barbarita, et crudeltadi perche oltre il marcarlo nel petto, et ne bracci con l'horrido impronto fatto in forma di grata, anco il marcarono con del spaventevole segnale usato tra Giaghi per loro divisa di cavargli gli due denti del mezzo di sopra, et fu con tanta destrezza del cava denti che gli diede otto fierissimi colpi che di dolore il fece tramortito cascare in terra, et per alcuni giorni stete senza mangiare cosa alcuna, et il maestro di quel *offitio* repentinamente morse la vegente notte, ne quivi <pararono> [↑cessarono] de barbari le crudeltadi che procurarono per più volte fargli l'humana carne mangiare cosa che mai volse fare, per questa sua giusta renitentia stava di continuo con minacce di morte, et anco per piu volte al sacrificio condoto non gia di consentimento della regina, ma secretamente da suoi offitiali, et avisata la regina mandava che morto non fosse, ancorche fosse contro la volonta de suoi grandi, amico

⁷⁵⁹ aspetava] originariamente esperava corretto con sovrascrizione.

lettore passo questo prima per travaglij et tribulacioni avanti d'arrivare à ofitij <che al presente tiene, et exercita> [↑doppo hebbe nel esercito].

Fornite le loro Cerimonie, et Sacrifitij si retirò la regina verso il fiume Coango pelleggiando [↑combattendo] hora con uno, et hora con altro, et à chi non abbruggiava come fuoco tingeva almeno come carbone, et per dove passava delle sue barbaridadi lasciava segnale come [F. 79 Lib. II Cap. VII] osservarai dal seguente raconto.

Pervenuta questa harpia crudele con il suo exercito al luogho Mucucu chiamato, ivi à morte s'imfermò un' suo concubino principale Gandù chiamato che vuol dire Cocodrillo in loro lingua, molto da lei amato, et suposto che al barbaro costume non lasciase sacrificio ne Cerimonia che non facesse, ne demonij che non invocase, ne medici che lo curasero, con tutto cio gli fu levato dalla morte *signore* che da tutti vol tributo di viatore se gli paga, et che se gli deve per legge promulgata dal medesimo autore della vita al *nostro* primo Padre Adam, e *nostra* madre Eva precetto diede di non gustare del vietato pomo, et il trasgredirono, et nella pena incorsero con suoi descendentì dovere alla morte il tributo pagare, senza havere di cio appellacione alcuna, ne Giudice⁷⁶⁰ che in contrario dasse sentenza⁷⁶¹. Paguato dunque alla morte di viatore il tributo fu al suo corpo data honorata sepultura al costume gentile ne gli mancarono al loro barbaro costume l'exequie celebrare con mostra di dolore, nelle quali consumarono in tiri quantità di polvere, in bere molto vino d'Europa et in mangiare molta carne, et anco in sacrificio molte persone conforme al stilo di Giaga. Dato fine alle exequie del suo concubino in suo luogho succese il piu propinquo à quello nel numero, et offitio loro osservato; vene *finalmente* à situarsi su la rive del fiume Coango, et assentata sua reale diede con guerra nelle vicine popolacioni, et fecero grande presa di persone con le quali rinovarono al defonto concubino il pianto sacrificandogli parte di quella gente per suo servitio all'altra vita (pazzia seguita da gentili non solo di questa negra Ethiopia, ma d'altre parti ancora), tra prigionì uno vi era offitiale Cabututu chiamale, quale fu dalla regina fatto morire con genero di morte atroce, mandò questa inventora di barbaridadi segarlo per il mezzo della Testa senza che gli giovase querelle, ne lamenti, ne appellacione della sentenza⁷⁶² data per il

⁷⁶⁰ Giudice] originariamente giudice corretto con sovrascrizione.

⁷⁶¹ sentenza] originariamente sententia corretto con sovrascrizione.

⁷⁶² sentenza] originariamente sententia corretto con sovrascrizione.

Giudice⁷⁶³ maggiore della quale non ha appellacione per essere l'ultimo de tribunali, al *qu[↑a]*le altri s'appellano, et miseramente in quel tormento forni la vita. Amiri[↑no] <caro lettore> di questa barbara donna le crudeltadi, et barbaridadi che mando executare senza [F. 80 Lib. II Cap. VII] veruna compassione, ne misericordia. Chi mai osservò di donna tale barbaridade? Et chi mai vidde harpia piu crudele verso l'human volto della nostra Ginga? Ma non restò senza castigho della comessa colpa, et crudeltade perche diede nel suo exercito una fierissima peste che di vita levò molti etiam delle persone reali, et anco molti offitiali, et tra quelli morse Cabilla Canzinze signora della Provincia di Malemba, della qual morte restò la regina alquanto sbigotita, ricorse non à Dio benedetto come doveva, ne à suoi ministri, et casa d'oracione, ma mandò aggiungere [↑ritrovare] quanti streg[↑h]oni teneva nel suo exercito, et invocare quanti demonij stano nel inferno, fecero gli primi tutti gli remedij che l'insegnava sua arte, et à secondi fecero varij sacrificij senza che nulla giovare puotese di quanto facevano, et dicevano. Finalmente non volendo incolpare la loro regina fecero suoi indovini apparire essere di quelle morti la causa che inventato havevano quelli peste per sminuire della regina le fuorzi; non fu molto difficile la regina à crederlo, aniche tanta in fiera fede gli diede che mandò fossero vivi abbruggiati come inventori di *qu[↑e]*lla peste, uditasi la reggia sententia à garra facevano à portare legna per vindicarsi delle passate morti de suoi parenti, amici, et furono quelli vivi abbruggiati, et consumati gli loro corpi dalle fiamme materiali, starano le loro Anime⁷⁶⁴ per sempre nell'eterne fiamme per consumarsi, ma <nunqua> [↑mai] fornirano per essere quelle non transitorie ma eterne. O cieca regina, pazzi sacerdoti, et <nescij> [↑stolti] vassalli, forse queste morti placarono l'ira divina? Forse obbedi la morte à Sacerdoti, o inchinò la cervice alla superba regina? Non arresto il passo, ne <parrò> [↑cessò] l'ira, ma s'avanzò con tanta stragge che bene mostrò non havere le morti de innocenti placati l'ira divina, ma con quella havere maggiormente contro di se concitata à maggior vendeta, perche proseguì à quanto mandava l'autore ella vita ne <parrò> [↑cessò] l'ira sino à tanto che piacque à lui usare della sua Clemencia, et misericordia, et questo mostrò doppo molti giorni decorsi dall'execucione del suo giusto castigho verso della regina, et suoi Vassalli; ma o inveterata consuetudine al male, forse emendata restò?

⁷⁶³ Giudice] originariamente giudice corretto con sovrascrizione.

⁷⁶⁴ Anime] originariamente anime corretto con sovrascrizione.

Non, ma perseverò nelle sue barbaridadi, et crudeltadi, et simile alle mentovate di sopra mando executare altre, mancò dico serrare uno in traverso delle ginochia [F. 81 Lib. II Cap. VII] per non havere voluto quelle piegare à fargli l'ossequio che pretendeva, ne gli giovarono grita, ne querelle, ne vi fu chi à suo favore avocase, ma miseramente fornì la vita, quale noi non una volta ma migliaia l'haveresimo fornita per non curvare le ginochia al *nostro* amoroso *signore* non come pretende, ma come devemo d'obligacione come à *nostro* Creatore, et redentore che custati gli siamo il precio del suo pretiosissimo sangue, et con tutto non ci castigha, ma ne mostra amore, et benevolencia perche si ravediamo del errore comesso, et ne mostriamo emenda à vista della quale ne riceve con amore paterno ponendosi di possa del suo regno come se mai havesimo contra di lui peccato, ne trasgredito la sua santa legge, et precetti, cosa che non fa la creatura superba, et orgogliosa. Era questa barbara donna non solo à [↑co]mandi expresi obbedita; ma ancora à ceni et alcuni anco si avanzavano ove sapeva la sua volontà piegare con grande loro consolacione, et allegria per essere della loro barbara *obbediencìa* premiati, et a farlo pigra no, ma presta, et cortesa si mostrava, per aversita, ne castighi del animo non si perdeva; ma fornita una barbarità altra maggiore inventava.

Osserva[↑no] amico lettore, quando fuggiva alcune delle sue damigelle, o paggi il che spesso avveniva usava la seguente barbaridade, pigliata quella, o quello nella fuga, era di suo ordine legato ad un' palo nella piazza della sua Corte, avanti del *qu*[↑a]le mandava fare un' grande fuoco, doppo faceva congregare tutti gli suoi serventi cosi huomini come donne tutti armati di tagliente coltello, se donna era la fuggita mandava che tutte le donne ciascuna tagliare una posta ove piu gli piaceva, et quella arrostendo la mangiava ballando, et saltando; vedevasi la meschina viva spedazzare cotta, et mangiata, et tale anco dal proprio padre, et *madre*, et il simile si faceva se era huome, ne pensi il lettore che fosse unica volta ad terrorem exercitata perche affermano suoi serventi che spesso usava tale barbaridade, et che molte volte ne furono spettatori non che uditori anco contro loro voglia, anche gli era necessario applaudere [F. 82 Lib. II Cap. VII] di mani al negro costume, et con quella approvare della loro regina, et *signora* le barbaridadi che faceva come se fossero le heroiche actioni delli imperatori romani; ma anco di vista parlo [←nota] veduto ho exercitare castigho di morte in tre giovene solamente per una cascata di luxuria in tempo, luogo ove tutto risona

dishonestà nel corpo, nelle parole, et nelle opere, et di questa materia se ne componerebbe grande volume quale io lascio per non contaminare dell'uditori le orecchie, et anco per essere tale che non siano creduta da chi non <sali> [↑usci] fuora d'Europa.

Barbara crudeltà usava con quelli, che avanti di lei passavano <trapezzando> [↑inciampando] fosse cio per timore, o per alcun legno, o pietra, che à piedi atraversase, o accidentalmente soccedese, mandavagli dubito dal busto il corpo tagliare dicendo che quello levava con che nuocergli, et che lei come Dea nisuna cosa nascosta gli era, et tutto scuopriva et pazzamente affermavano che la loro signora et regina, non solo le cose passate sapeva, ma anco le future, se ciò verita fosse non era per eccesso di virtu che in lei fosse, ma cio doveva avvenire per opera del demonio permetendolo cosi Dio benedetto per maggiore castigho de suoi Vassalli, et d'altri ancora.

Acto di crudelta fu quello mandò executare, un' suo servitore teneva una giovane da lui molto amata, con la quale haveva passati molti gusti, et piacere, et per castigho della comessa colpa, et de passati piaceri, et passa tempi mandò che quella amazzase⁷⁶⁵ con le proprie mani, subito obbedi con molta puntualidade, et doppo mandò à egli tagliare le orrechie per memoria della comessa colpa, et è molto praticato questo castigho in questa Ethiopia cosi per causa di donne come per altri eventi contrarij che se tra Europesi si usase di tal castigho molti piu per vergogna che per timore si astenerbero dal peccato non solo, ma anco dal conversare con donne per fuggire l'occasione del cascare.

Mandò superbamente per un' atto di luxuria consumato ad un' padre amazare la propria figlia, subito per obbedire al barbaro mando della regina armò la mano di tagliente coltello, et con una ardente volonta <ellevantò> [↑inalzò] il braccio all'executione del fatto non fu tratenuto d'Angelica mano come il vecchio Abram⁷⁶⁶ ma da piu lesta mano fu qu[↑e]lla morta [F. 83 Lib. II Cap. VII] Compassionando al infelice padre, dovere con le proprie mani amazzare⁷⁶⁷ la figlia, con tutto ciò senti molto non essere stato executore del [↑co]mando della regina perche cognosciuta

⁷⁶⁵ amazzase] originariamente amattase corretto con sovrascrizione.

⁷⁶⁶ Sacrificio d'Isacco Genesi: 22, 1-18.

⁷⁶⁷ amazzare] originariamente amattare corretto con sovrascrizione.

havese la di lui volontà pronta à suoi [↑co]mandi; il consumato atto di luxuria apporto al infelice figlia non solo del corpo la morte, ma anco dell'Anima⁷⁶⁸ eterna morte; che temere dobbiamo sopra tutte le cose.

Per bizaria alle volte, et altre per non avere ottenuto quello pretendeva da alcuni giovani, mandava prendergli amazzare⁷⁶⁹, et dare à cani, gli esecutori delle sue barbaridadi doppo avere quelle comesse andavano à dimandargli il premio quale gli lo dava cortesemente per haverli sempre pronti à cenni, non che à [↑co]mandi, nelle occasioni che se gli rapresentavano di castighi fosse con giustitia, o senza diceva che il re, o Prencipe *non* tiene che dare conta di quello fa, se non a Dio benedetto ne errata andava, ma non considerava quanto estreta dare la doveva mentre cosi barbaramente si diportava con le Creature opera del Creatore.

Mandò una volta bastonare tre persone non per altro, che essendo passate avanti di lei anco da lontano non si erano genuflessi à lei loro signora et regina, et di questi sono stato spettatore piu volte, et anco decorso ad avocare appreso di lei per il perdone, quale non negava per non perdere il rispetto à sacerdoti ma diceva *questo uffitio non offitio* quello *non* leva agora levarà altra volta se inciamparà nel errore, era sempre la frusta preparata à chi suoi [↑co]mandi transgrediva per questo era tanto temuta, et obbedita come è noto à tutti cosi amici, come nemici.

Imitò il Vincenslao Bohemo⁷⁷⁰ non di levare nel proprio Cavallo il verdugo per haverlo pronto alle sua barbaridadi sfogare; perche à Cavallo non vano non essendo in costume, ma servivasi del suo ministro di giustitia per bracciero per haverlo pronto ai suoi [↑co]mandi, piu volte quello veduto ho con proprij occhi exercitare il suo *offitio* con grande fidelità, et pareva dalla madre natura dotato di tutti gli requisiti necessarij che si ricercano in un' barbaro ministro, fuorza, animo crudelta, et prestezza.

Osserva[↑no] <amico lettore> la seguente che non posso arrestare la pluma à desc- [F. 84 Lib. II Cap. VII] scrivere, teneva questa barbara donna dishonesta caterva grande di Concubini (come altrove haverai udito) quali faceva andare in tragghi di donne, et con le sue damigelle dormire non solo nella stessa Casa, ma al pare, et igualiancia piedi con piedi, o capo con capo, et havevano da osservare castità tale che anco castigava le

⁷⁶⁸ Anima] originariamente anima corretto con sovrascrizione.

⁷⁶⁹ amazzare] originariamente amattare corretto con sovrascrizione.

⁷⁷⁰ Venceslao I, duca di Boemia.

scomposture cagionate dal suono fossero di piedi, o mani, et alle volte quelli, et quelle visitava per vedere se alcun' inciampava nella rete, et trovandogli havevano il seguente giorno il castigho rigoroso, ad alcuni il capo andava, ad altri delle membra la privava, et altri rendeva inhabili, et per sempre casti d'opere, non ameteua scusa, ne accetava querelle, et lamenti che davano per essere rimossi dalla propinqua occasione, à tutto le orrechie burrava, et surda si faceva, et ancorche exerabile sia al mondo, et tale risuona quella sentenza⁷⁷¹ così voglio, et così [↑co]mando la volontà serva di ragione, con tutto cio quello proferiva con le labra mellate, et senza timore ne vergogna della succia materia diceva così voglio, così [↑co]mando, s'osservi è mio gusto, mia volontà, non voglio repliche, ciascuno guardasi dal castigho perche sempre ha da tenere sua executione.

[←nota] Due damigelle sue bogliendosi il sangue sul' fiore delli Anni⁷⁷² loro fresca gioventù consentirono in un' consumato atto di luxuria ove tutto risuona dishonesta lusso alle poverelle il seguente castigho raccontato da chi ne fu spectatore, non volse quelle d'un' colpo morisero, ne inhabile renderle, ma [↑co]mandò che in pena della comessa culpa, et transitorio gusto gli fosse tagliato dalle mani la sumità, et poi curate con acete et sale, et che ogni giorno se gli tagliasse una posta nel medesimo modo sino à tanto che il nono giorno arrivarono al gomito, ma l'ottavo giorno all'infelice giovane gli sopravene tanto dolore, et spasmo che fornirono le vite paguando con quel' tormento il breve piacere del senso, ciascuno amiri la crudelta di questa donna tanto barbara essendo lei dishonestissima et il tipo d'ogni brutezza. Quando voleva per novo luogho mutarsi, o andare per alcun' camino *non* piu andato, mandava questa harpia crudele aprire il lato a due fanciulli [F. 85 Lib. II Cap. VII] tirandogli il cuore quello arrostire, et con suoi grandi mangiarlo, faceva poi à qu[↑e]lli *fortemente* legare l'aperto lato, et sulle tempie cingere bianca fascia, et ponergli nel mezo del camino ove doveva passare perche gli fossero come guida per il suo camino novo, o morada, et che questa actione gli fosse come preservativo per non ricevere danno da nissuno, che come quelli à lei guida non tenevano cuore, così nissuno tenesse ne Animo⁷⁷³, ne fuorza per

⁷⁷¹ sentenza] originariamente sententia corretto con sovrascrizione.

⁷⁷² Anni] originariamente amattare corretto con sovrascrizione.

⁷⁷³ Animo] originariamente animo corretto con sovrascrizione.

danneggiarla, amiri[↑no] di questa la pazzia, et le stratageme del demonio per havere Anime⁷⁷⁴ al suo [↑co]mando.

Teneva questa harpia crudele, et inventora di barbaridade quantità di cani, et quelli ingrassava con carne humana facendo à tale effetto amazzare⁷⁷⁵ giovani di dodici, et più Anni⁷⁷⁶, era la sua Cucina per effetto di quella cuocere, come se stata fosse di salvaticina, et anco quelli in assegnato luogo alle donne partorienti facevagli assistere per mangiarsi gli loro parti, come altrove piu diffusamente udirai.

Quando voleva intraprendere alcuna actione guerrile invocava de morti, et demonij l'aiuto, et favore, et prima della guerra procurava havere preda de nemici o fosse huome, o donna, per fare con quelli le loro composture cosi d'olio come di polvere di quello ungendosi, et di quelle getando contro de nemici tenendo con quella actione à quelli sminuire le fuorze, et accrescerle al suo exercito; ma non era minore de adversarij la diligencia, et strataghema, per questo ove molte volte pensava vincere era vinta, et necessitava di tempo per salvare il proprio, et altrui individuo.

Amico lettore dimando licentia dare fine à questo tratado perche l'adiantarmi è metermi in un' laberinto donde non possa uscire, in un' mare ove non possa navigare, ne trovare porto, et per ultima una referire⁷⁷⁷ devo che à mio giudicio ti fara sospetare se tal sia come la descrivo, se vista non fosse stata da un' sacerdote Portugese circa gli anni MDCXXXII [→1641] stando questo sacerdote nella Corte della regina Ginga fu un' giorno amesso à udiencia, et intrando nella piazza trovò un' albero chiamato in loro lingua Bondo, o Alicunde di smisurata grandezza [F. 86 Lib. II Cap. VII] pieno al intorno di verrenda d'huomini, et donne. Resto il bon sacerdote da qu[↑e]lla novità molto maravigliato, et piu stupore gli accrebbe quando arrivò ove stava la regina vidde come ornata teneva il capo di quelle, et il simile suoi grandi, et concubini, erano quelle della gente presa in guerra che serviva al sacrificio, et altre erano castigho de delinquenti in materia luxoriosa, ornavasi anco la tempia delle mani de fanciulli, et alcuni anco dietro, et avanti quelle levavano come se fossero zebeline pelle, et alcune di queste ho veduto in varij luoghi a Giaghi.

⁷⁷⁴ Anime] originariamente anime corretto con sovrascrizione.

⁷⁷⁵ amazzare] originariamente amattare corretto con sovrascrizione.

⁷⁷⁶ Anni] originariamente anni corretto con sovrascrizione.

⁷⁷⁷ referire] originariamente relatare corretto con sovrascrizione.

Quando voleva intraprendere alcuna impresa di guerra era sempre con osserva[↑re] il precetto Seutonico di non trasmettere dimora di tempo dal dire al fare, et era sempre con invocazione di quanti demonij stano nel Inferno facendogli suoi costumati sacrificij così prima come dopo la guerra. Era fidelissima non à Dio che renegata haveva, ma al demonio al quale si era congiunta con stretto ligame, et se uno gli prometteva dieci gli ne dava per mostrarsi liberale.

D'alcun morto sognando (che facili sono a credere) svegliata facevagli amazzare⁷⁷⁸ trenta, et quaranta persone conforme alla qualità del sogno. Non vi era mezzo che non adoperasse per arrivare al suo diabolico intento, remedio che non procurasse, barbaridade che non usasse, Crudelta che non cometesse, ferocità che non mostrasse come se avesse in se rinchiusse quelle di tutti gli Giaghi, et avesse hereditato qu[↑e]lle de li strigioni, et Ciclopi tenuti per tanto barbari quanto inhumani, era da tutti temuta, et da pochi amata, et se vog[↑lino] sapere perche, et come digo che arrivò ad essere timore, et horrore d'Ethiopia la nostra Ginga, osserva[↑no] quello segue <amico lettore> assegnano gli Savvij tre cose essere nel mondo che generano amore, cioè bellezza della forma, grandezza di benefitij, et amore che con altro amore vol essere paguato hora amiri[↑no] se nella regina Ginga hebbe alcuna di queste tre, che trovarai che priva ne era così della forma essendo di natura piccola, et mal tirata con le mani machiate di bianco, et il simile la fronte, l'uno de bracci mezo storpiato, il piede piccole, et le gambe grosse, et dire posso con un' autore può Ethiope forse essere bella? De benefitij poi [F. 87 Lib. II Cap. VII] se à tutti faceva male potendo chi amarla constringeva? Et se amore con amore vol essere il paguamento come può essere ove non è amore? Nissuna mondana legge trovo io, se non la divina che ad amare nemici mi obliga; se poi voi sapere che cosa sia timore, et donde procede, dico che procede da deformità osia nella compostura, o nelle attioni, d'agravij che si fanno con parole, opere, et con odio vindicandosi del prosimo, et questi risplendevano in sommo grado in questa hidropica tigre, et assetata Cerva non d'Aqua⁷⁷⁹, ma d'human sangue come udito hai sin ora nel racconto di questa historia, et in quello anco resta che referire⁷⁸⁰,

⁷⁷⁸ amazzare] originariamente amattare corretto con sovrascrizione.

⁷⁷⁹ Aqua] originariamente acqua corretto con sovrascrizione.

⁷⁸⁰ referire] originariamente relatare corretto con sovrascrizione.

di maniera che di questa materia lascio al pij lettori⁷⁸¹ considerare la causa, et dare la sentenza⁷⁸² à loro⁷⁸³ bell'agio. Empiva il ventre di cibo dando luogo alla digestione, ma nissuno intermedio mai diede alla sua curva volonta nel male, ma sempre costante, et perseverante vi mostrò, guai à quello contro del quale vibrava il sguardo *sinistramente* che sicuro teneva se non la morte almeno rigoroso castigho, era tanto irosa, et vindicativa che quando non poteva mandare ad effetto la sua <mala> [↑cattiva] volonta non era per altro rispetto che per carestia di tempo, et occasione di vindicarsi, et questa era la causa che molte volte non potendo quella sfogare contro de stranieri voltavasi contro de prigionj di guerra come se quelli fossero dell'ira, et vendetta la Causa, quando era acciecata dall'ira perdeva il lume della discrezione et giuntamente il consiglio, honesta, et giustitia che tutti sono effetti che causa l'ira nel iracondo et nel Animo vindicativo, per questo spesso stava con l'Animo⁷⁸⁴, et mente turbata ne s'acquietava sino à vedere il complimento de suoi desiderij ancorche gli custasse vigilie diurne, et noturne. Finalmente doppo le vigilie, et machinationi di mente procurava prevalersi di quello aviso tanto dal mondo osservato di dominare quello che vendere non puo vedendo non potere dissimulava la vendetta, ancorche nascondere non potesse le quatro passioni parte, ordinario assento dell'ira, che sono il Cuore, <testa> [↑fauci], lingua, et fatto, perche non potendo quella sfogare abbrucchiavagli il cuore, il variare del colore, il tremare della lingua nella pronuncia delle parole mostravano volere arrivare al fatto ancora, et non arrivando non era per mancamento di volonta ma di occasione. Dicono trovarsi tre gradi di [F. 88 Lib. II Cap. VII] huomini in lasciare o abbracciare l'ira gli primi sono quelli, che ricevono danno dalla sua volonta, et volentieri perdonano à chi gli ha fatto male, questi operano secondo Dio benedetto, gli secondi sono quelli, che non fanno danno ne vogliono che se gli faccia, questi sono secondo la naturezza d'Adam, gli terzi sono quelli, che non ricevono danno, ma danneggiano altri, et questi sono secondo il demonio, di questi era la regina Ginga quando menava vita di Giaga che ben mostrava quella nel cuore, faccia, lingua, et opera, per questo procurare dobbiamo che l'ira non entra nel core, et

⁷⁸¹ pij lettori] originariamente pio lettore corretto con sovrascrizione.

⁷⁸² sentenza] originariamente sententia corretto con sovrascrizione.

⁷⁸³ loro] originariamente tuo corretto con sovrascrizione.

⁷⁸⁴ Animo] originariamente animo corretto con sovrascrizione.

intrando non si mostra nel rosto, ma nella lingua, et se in questa arriva non pervenga al fatto, ma lo lascia per operare <per operare> come veri creati, et heredi della celeste Gierusalem. Delle pubbliche a fronte puoteva il reo prolongare, ma non fuggire, et bene se gli conveniva quella dimanda fatta al tirano Tamborlano⁷⁸⁵ crudele, et inhumano, essendogli adimandato perche fosse tanto barbaro verso de suoi nemici rispose alteratamente non pensate che io sia huome, non sono, ma ira di Dio, cosi puote[↑va] rispondere la regina Ginga tanto à bianchi quanto à negri non son donna, no, ma ira di Dio per castigho di molti ancorche mala sia et perversa. Doppo d'essere questa barbara donna andata raminga sempre con l'armi alla mano distruggendo, et abbruciando il paese per extinguere l'humana propagatione, fatta et dichiarata nemica al Creatore, et alla Creatura, a Portughesi, et a Giaghi suoi soccij à tale stato si riduse che da tutti era aborrita, et odiata, sempre si mostro vera Giachesa et osservatrice delle inique leggi de Giaghi che pigliate haveva, et perche à tutti sia noto la virtù, et il vitio di questa barbara donna [←nel sesxto Capitolo di questa narratione] prima registrarò il vitio cioe la fidelità sua nell'osservancia di quelle, à confusione de puochi osservanti della legge evangelica con essergli da Dio benedetto promesso largo premio, et à questi osservatori delle leggi de Giaghi altro che fuoco eterno preparato gli sta.

[F. 89 Lib. II Cap. VIII] Del zelo, et fidelità con il quale la Regina Ginga osservò le leggi de Giaghi che pigliate haveva, come vera Giacchessa, et imitatrice di cosi iniqua madre Cap. VIII⁷⁸⁶

Negare non si puo (amico lettore) anziché⁷⁸⁷ confessare si deve che ciascun' regno del mondo, non che *Provincia*, et *Terra*⁷⁸⁸ cria con singulare proprietadi, et inclinacioni gli huomini per questo hebbero occasione molti chiamare con proprij nomi dell'humana inclinacione, et proprieta, alcuni popoli, come fu chiamare Epimenida⁷⁸⁹ gli Cretensi gente bugiarda, et male bestie, aggiungendovi anco di piu l'essere poltroni.

⁷⁸⁵ Tamerlano, condottiero mongolo emiro dell'Impero timuride.

⁷⁸⁶ Il capitolo è richiamato da ghirigori nel margine sinistro e destro.

⁷⁸⁷ anziche] originariamente anciche corretto con sovrascrizione.

⁷⁸⁸ Terra] originariamente terra corretto con sovrascrizione.

⁷⁸⁹ Epimenide di Creta, scrittore e filosofo greco antico.

Gli Mauritani nomino Salutio⁷⁹⁰ per gente vana. Gli Dalmati per gente feroce, et altri, atre diversamente. Se dunque è verità che ciascun regno, Provincia, et Terra⁷⁹¹ influisce ne proprij naturali alcune inclinacioni naturali, pensi[↑no] forse o lettori⁷⁹² che queste dell’Ethiopia occidentale, o interiore parte dell’Africa meridionale siano fuori del mondo mentre quello tutto abbraccia? Non anzichè⁷⁹³ queste sono nel centro d’esse, et come tali possono essere maestre alle altre Province, et regni, et Terre⁷⁹⁴ perche gli naturali di queste sono naturalmente piu de Cretensi bugiardi, perche non mai, o di raro si trova in loro bocca la verità, et quando il contrario soccede è per accidens, et contra la loro naturale inclinacione, male bestie ben chiamare si possono perche piu caminano col irrationale, che rationale, l’essere poi a Cretensi simile nella poltronaria saria un’ honorargli molto perche d’essi sono peggiori, et se è vero che nella dopocagine s’annida la tristezza, et ivi s’ingrassa, che farà in questi? Trapassano anco nel loro modo nella vanità gli Mauretani. Sono piu feroci de Dalmati, de Gramanti dell’Asia, de Massagenati dell’Indie, de Mamaluchi dell’America, de Zebici, de Chilli, de Virginiani dell’Ethiopia orientale. Basta dire gente Giaga che avvantagia tutte le altre nationi del mondo, et se le altre hanno alquanto del bestiale, queste hanno assai del bestiale, et puoco del humano, il corpo deforme l’aspetto terribile. L’Animo⁷⁹⁵ barbaro, et crudele, dati alle robbarie, et rapine di [F. 90 Lib. II Cap. VIII] puoco discorso nelle loro opere, infine sono la quinta esencia di tutte le malavità del mondo. Chi sarà dunque la regina Ginga nata in questa negra Ethiopia sotto Clima, di basso d’Astri che influiscono ne naturali tante male inclinacioni? Chi puotra arguire, o pronosticare che sotto manta di lupo vi sia nascosta la peccora mentre che vediamo tutti lupo? Di questa è naturale la nostra Ginga da questi ne deriva in quanto alla vita, riti, leggi, costumi, et osservacioni, et di tutte ne è perita maestra, ne tiene la quinta esenza⁷⁹⁶ così naturali, come influite dal clima, et acquistate con la vita di Giaga che

⁷⁹⁰ Sallustio, storico, politico e senatore romano.

⁷⁹¹ Terra] originariamente terra corretto con sovrascrizione.

⁷⁹² lettori] originariamente lettore corretto con sovrascrizione.

⁷⁹³ anzichè] originariamente ancichè corretto con sovrascrizione.

⁷⁹⁴ Terre] originariamente terre corretto con sovrascrizione.

⁷⁹⁵ Animo] originariamente animo corretto con sovrascrizione.

⁷⁹⁶ esenza] originariamente esencia corretto con sovrascrizione.

ha menato per il spacio di molti anni per la continuatione delle quali anco le acquistate si sono convertite, et in naturali come ha mostrato nell'osservancia delle inique leggi de Giaghi; le quale come stano registrate nel primo libro, non le notaro qui in questo luogho; ma *solamente* senza punto quelle transgredire come se fossero sante, et buone, cosa che non fanno gli Christiani della divina legge con essere santissima et essergli preparato largo premio della gloria eterna, et à seguaci, et osservatori delle inique leggi fuoco eterno preparato gli sta, hora atento vi⁷⁹⁷ voglio <amico lettore> nel progresso di questa narratione.

Quixilla Variangue Legge prima

Intorno alla prima quixilla i legge ne fu osservantissima hebbe d'un' suo Concubino un' figlio che di puochi giorni nato gli fu fatto morire dal re suo fratello uterino per assicurarsi nel governo costume barbaro di queste Ethiopiche nationi, et vindicò poi di quello la morte doppo la morte del re, con fare getare nel fiume Coanza il nepote vero herede del regno, et tinta gia del sangue proprio del nepote, per mostrarsi vera Giacchesa non solo imitò sua madre, ma anco trapassò nel zelo perche afatto vietò la propagacione humana nei suoi Vassalli, et seguaci, et à farsi qual iraconda harpia, et crudel tigrà verso l'humana effigie figura del creatore verso de fanciulli recenti nati come se quelli fossero de loro genitori l'obbrobrio, et vituperio et se *accidentalmente* ameteva alcuni de presi in guerra per osservare le leggi [F. 91 Lib. II Cap. VIII] havevano vita, ma questa *solamente* sino alla trasgressione del di lei primo [↑co]mandamento che subito iguagliava la vita con la morte ordinario suo castigho nel sacrificio, piu barbara, et crudele fu la regina Ginga verso de fanciulli che non fu Herode che se bene fece amazzare⁷⁹⁸ gli Innocenti, non vietò però l'humana propagacione, et una sola volta l'ira sfogò; ma questa quante volte sfogavala quante occasioni se gli rapresentavano, hora contra d'un' solo, et hora contra la multitudine come l'opportunità del tempo gli somministrava, et sempre era *barbaramente* et *crudelmente* trapassò anco nella crudelta il faraone re, quale *solamente* [↑co]mandava che nel fiume fossero getati gli fanciulli, et serbate le fanciulle, ma l'inhumana Ginga tanto gli uni come gli altri [↑co]mandava di vita privare, crudelta non piu udità, ove

⁷⁹⁷ vi] originariamente ti corretto con sovrascrizione.

⁷⁹⁸ amazzare] originariamente amattare corretto con sovrascrizione.

arriva la tirania d'una donna barbara, et dishonesta devesi ammirare, et espantare [↑estupire].

Quixilla aijari Legge seconda

Mostro della seconda il suo grande zelo che s'osservase, vedendo che impedire non poteva che la donna [↑gia] gravida non mandase à luce il suo parto, [↑co]mandava che nissuna donna partorisce dentro del exercito, et se alcuna partoriva mandavagli tagliare il capo nella stessa casa ove partorito haveva, et il parto vivo seppellire, et se il marito era consapevole soggiaceva alla medesima pena; ma se era senza suo *consentimento* puoteva amazzare⁷⁹⁹ la moglie senza incorrere in pena veruna anziche⁸⁰⁰ ne era lodato come d'azione heroica, tanto aborrimento pigliò à fanciulli che essendogline presentati alcuni in occasione di guerra mostravasi tutta conturbata, et mostrava nel volto quello nascosto teneva nel cuore, ne tardava à mostrarlo se con prestezza non gli era levato d'avanti [→non volendo che nessuna donna allevasse figlio non curando del aviso del Apostolo S.Paullo che dice *Padri e madre* havete da creare e allevare vostri figli ne meno apprezzando qu[↑e]llo dice Ignacio Vescovo d'Antijochia che parlando alli *Padri e madre* gli dice che nutriscano suoi figli. E pure l'*ecclesiastico* [→c. 7] dice o donna tieni figli, alleva qu[↑e]lli e nutrisce, ma tutti mandava amazzare], di modo che dentro non si partoriva per timore del individuo, et fuora le madri amazzavano⁸⁰¹ gli figli, o in cibo lasciavano alli Animali⁸⁰², o getavano in fiumi come gli somministrava l'occasione, et questa facevano non tanto per barbaridade, quanto per agradire alla loro signora et regina, quando à loro parti non si trovavano presenti gli cani deputati come udirai che facevano alcune donne m'hanno affermato doppo d'essere bautizzate, et congiunte in matrimonio al costume di santa madre Chiesa, che nel tempo di Giaga una ne lasciò in cibo alli cani cinque, altra tre, et altra nel fiume, et cani sette, altra novi. Teneva questa inventora di malvagità [F. 92 Lib. II Cap. VIII] buon numero di Cani fuori della Citta in luogho assignato alle donne partorire, et questi assuefati à tale salvaticine cognoscevano delle donne gli dolori, et gemiti che precedono de ordinario il parto, ivi stavano aspetando <salisse> [↑uscisse] il parto *per* mangiarselo, et mi

⁷⁹⁹ amazzare] originariamente amattare corretto con sovrascrizione.

⁸⁰⁰ anziche] originariamente anciche corretto con sovrascrizione.

⁸⁰¹ amazzavano] originariamente amattavano corretto con sovrascrizione.

⁸⁰² Animali] originariamente animali corretto con sovrascrizione.

hanno affermato alcuni della sua Corte che se a Caso si fosse trovato donna che per humana compassione avesse voluto il suo parto diffendere custava alla meschina la perdita del individuo senza veruna appellacione, come se quella fosse de figli [↑cani], parte, et ratione assignatagli dalla regina che perdere non volevano, diceva lei à chi servono gli figlij se non à stordire la gente con il loro pianto? Meglio è che muorino, io non ne tengo, ne voglio che altri ne tengono.

De gemelli poi, che in altri regni, et nationi sono allevati con grande diligencia et dedicati à uffitij de loro falsi Dei, et da molti adorati come figli del truone, quivi come pronostico della loro distrutione sono fatti muorire chiamando il primo Cacullo, et il secondo Cabazzo, et due donne non molto lontano ove io dimoravo amendue partorirono gemelli, et amendue gli amazzarono⁸⁰³, quelli poi signati dalla madre natura di alcuna monstruosità come di piu membri del corso naturale se erano nobili, quelli di piu gli erano tagliati, et restavano con vita ricognoscendola sempre della gracia ricevuta, et se erano plebei gli manda amazzare⁸⁰⁴ conforme al costume, et questo anco è osservato dalli non Giaghi, et di questi ne ho veduti alcuni. De zoppi, ciechi, et surdi osservava quella legge d'Aristotile che come vituperio de loro genitori simili essendo di vita privi, et se alcun' ametevano per humano rispetto non potevano intrare dentro l'esercito se non era ricevuto con la cassa chiamata Missette ch'è dove stano le reliquie che adorano de suoi Antepassati⁸⁰⁵, (come era quella del re Ngolambande), et altre cose diaboliche.

Quixilla quitatu Legge Tertia

Per adempimento della terza legge levava in guerra il mortaio che chiamano quino ove dentro pistato haveva il figlio da lei adotivato, con suo pistone, et uno de vasi del olio fatto del figlio, ordinato da Tembo Andumba, et quando mandava il renovava [F. 93 Lib. II Cap. VIII] conforme al costume di Giaga, di varij colori si pintava, et sumo di varie herbe, et carbon pisto come loro antichissimo costume osservato generalmente in questa negra Ethiopia, che pensando alla loro negrezza aggiungere bellezza, accrescono deformità sopra brutezza, et vengono poi à rapresentare cosi pintati una Scena d'Infernali habitatori che à vedergli pone timore, erano questi gli belletti della

⁸⁰³ amazzarono] originariamente amattarono corretto con sovrascrizione.

⁸⁰⁴ amazzare] originariamente amattare corretto con sovrascrizione.

⁸⁰⁵ Antepassati] originariamente antepassati corretto con sovrascrizione.

regina con questi formosava il negro individuo, et al loro modo si rendeva bella, et riguardevole, usando anco di piu varij unguenti habile sua fragranzia, à rendere del passato giorno il cibo, ma di grande estima à negri. [→nota a *Carte* 145]

Quixilla Giuana Legge quarta

Fù della quarta osservantissima perche tanto prima come doppo la guerra faceva sacrificio anliche come barbara, et ambiciosa superava gli altri Giaghi, quanto degli altri era per nascita più nobile parendogli che saria stato discreditato suo grande et dishonore se non gli superava così nell'osservancia, come nell'executioni, crudeltà, et barbarità de Giaghi, et per questo accompagnata da una grande ambicione et superbia era piu delli altri temuta, et così quelli, che pelleggiavano [↑combattevano] sotto il suo mando barbaro, et nel hodierno giorno anco sono molto temuti suoi soldati, tenuti sono per valorosi, et piu del epiteto che anco molto conservano di inhumani, et crudeli sono tenuti per piu veloci nel caminare, destri nel saltare, lesti anco del robbare. Del seppellire poi nel proprio ventre quelli, che nelle guerre amazzano⁸⁰⁶ ne fu molto osservante, ma per dare esempio à suoi seguaci che per propria inclinacione naturale, et di questa ne sono piu avidi di quello non sono gli Europei di salvaticine, et per quelle lasciarono fagiani, et pernice, et per segno di verita non aspetano che sia ben cotta à mangiarla, nell'abbondancia quella non capiva nel ventre serviva à levare alle loro case, se il tempo gli lo concedeva, se poi era penuria anco l'ossa spolpate servivano, piu volte ho veduto usare di queste barbaridadi pensi ciascuno quello puo cagionare in human petto vedere spedazzare [↑fare in pezzi], squarteggiarne gli humani individui loro specie, et mangiargli, così va, et così s'osserva in questa [F. 94 Lib. II Cap. VIII] negra Ethiopia, così osservava la regina Ginga, et suoi popoli Giaghi et anco io sono stato spettatore, non che auditore non di uno ma di molti.

Quixilla quitanu Legge quinta

Per molti Anni⁸⁰⁷ osservo fare amazzare⁸⁰⁸ gente per servitio di quelli, che morivano seguendo in ciò il costume non solo de negri d'Ethiopia, ma delle Indiane regioni ancora, prima de suoi famigliari, et serventi costumò, ma doppo alcun tempo

⁸⁰⁶ amazzano] originariamente amattano corretto con sovrascrizione.

⁸⁰⁷ Anni] originariamente anni corretto con sovrascrizione.

⁸⁰⁸ amazzare] originariamente amattare corretto con sovrascrizione.

parendogli non convenire quelli amazzare⁸⁰⁹, ordino amazzarsi⁸¹⁰ de pigliati in guerra, non mancando però al costume de negri amazzare⁸¹¹ Capre, galline, Castrati tutto il sacrificio varij beveraggij, panni, come se vivesero sciochi in uno et pazzi da Catena nel altro, et tanto fideli sono di questa osservatione che per quella guardare anco del limitado vestito alle verenda cuoprire se ne privano, et si fanno tali quali <salirono> [↑uscirono] dal materno ventre, senza tenere punto di vergogna, anzi⁸¹² tra essi per heroici sono stimati bene saria <amico lettore> se cio fosse per rincompensa de ricevuti benefitij o per qual si voglia obbligacione che correse, ma va accompagnata con mille superstiziose osservationi.

Quixilla Aamano Legge Sesta

Di tutti piu osservante si mostrò di questa quixilla, perche non solo faceva cavare gli due denti sopra del mezzo, ma à molti ancora quelli di sotto per maggior mostra delle sue barbaridadi, et non contenta di questa facevagli con il suo horrido impronto fatto in forma di grata, *non* tanto perche con quelli aparisero essere suoi schiavi in uno, o due, ma piu perche si vedese la di lei inhumanità, marcare dico gli faceva ne bracci, petto, et anco molti nelle spalle, cosa che in vedere uno, o una marcato con quatro, o sei impronti comove delle vene il sangue, ho veduto marcare moltissimi di questi Ethiopi con minore cautella, et circospetione che non fanno cavalli nell'Europa, perche molti vogliono con l'impronto quello non hanno puotuto fare nella guerra, o per non concedergli il tempo, o per altro humano rispetto, barbari ove tale credere non si puo se non si vede, perche il referirle⁸¹³ è un' esporsi à pericolo d'essere tenuto per non veridico relatore, et essere da tutti censurato. Il vedere poi nelle braccia, et dorso feriti, sara[↑no] <il lettore> curiosi sapere di tali segni il significato loro et se questi anco siano im- [F. 95 Lib. II Cap. VIII] pronti, per sodisfare alla dimanda, et curiosidade, dico che la regina Ginga levava ne bracci nove, o dieci taglij, et il simile Donna Barbara, et molti altri ancora, non sono questi impronti d'ira, et sdegno, ne segno di schiavitudine di corpo, se non di cuore perche erano taglij, et ferite fatti da suoi

⁸⁰⁹ amazzare] originariamente amattare corretto con sovrascrizione.

⁸¹⁰ amazzarsi] originariamente amattarsi corretto con sovrascrizione.

⁸¹¹ amazzare] originariamente amattare corretto con sovrascrizione.

⁸¹² anzi⁸¹²] originariamente anciche corretto con sovrascrizione.

⁸¹³ referirle] originariamente relatarle corretto con sovrascrizione.

Amanti⁸¹⁴ per segno del amore grande che gli portavano, et il simile faceva lei à suoi Amanti⁸¹⁵ per segno del eccessivo [↑affetto] che gli portava, non fu questo novo costume della regina, ma anziche⁸¹⁶ del regno di Dongo come tengho veduto in molti mondonghi vecchi cosi huomini come donne, ciascuno amiri l'attione, et consideri il fatto à confusione de christiani, et piu del religioso, lascio à ciascuno il considerare, formare il giudicio, et dare à sua voglia la sentenza, et questo basta di questa quixilla.

Quixilla Sambuari Legge Septima

Sebene naturalmente non inclinava la regina Ginga à mangiare l'humana carne con tutto ciò non mancava come vera osservatora delle inique leggi pigliarne il saggio così nelle sanguinolenti guerre, come in occasioni di sacrificio questo saggio della regina era à suoi Vassalli, et seguaci esempio tanto efficace che dessiderando quelli gradire alla loro signora s'empivano il ventre, et se avanzava quella levavano alle loro Case à moglie, figli, et parenti, et molti anco ne levavano alle loro Concubine alcuna parte particolare come cerebro, Cuore, o figado per prova della di lei fidelità in assenza di lui, che se liberamente et senza repugnancia di quella mangiava era segno della sua fidelità, et se contradiva si rendeva colpevole, et conforme al eccesso era castigata, et tal hora era la privatione del individuo, senza che giovasse le preghiere, et appellatione, ma solamente l'esecutione della condanatione. Se renitente si mostrò a regina Ginga dal mangiare carne humana, non si mostrò abstinente dal bere human sangue ne suoi beberaggij costumati à farsi ne giuramenti di amistà, et confideratione, ne quali sogliono bere, et chiamano tal giuramento Cuia in dire uno ha pigliato Cuia è dire che ha giurato fidelità, o di fare alcuna cosa et in questo beberaggio entra sangue humano delle persone che giurano; tale giuramento pigliò la regina Ginga quando si confederò con Cassange Calunga per danneggiare à Portughesi et vindicarsi le passate morti come in effetto sempre mostrò la volonta pronta in varie occasione, ma gli mancavano le fuerzi, tal giuramento era anco osservato tra popoli della Schitia [F. 96 Lib. II Cap. VIII] che cavandosi d'amendue sangue con vino mescolandolo bevevano, et questo era il loro giuramento d'amistà, et confideratione, piu volte mi sono trovato in varie occasione dove alcuni stavano confederati con tale giuramento et piutosto che

⁸¹⁴ Amanti] originariamente amanti corretto con sovrascrizione.

⁸¹⁵ Amanti] originariamente amanti corretto con sovrascrizione.

⁸¹⁶ anziche] sovrascritto con evidente calco di penna su base non leggibile.

romperlo s'offerivano pronti à perdere le loro vite per quello mantenere nel suo puro Vigore ad esempio d'altri cosa che non fanno molti Christiani della promessa fatta à Dio *benedetto* nella trina negatione del demonio sue pompi, et opere nella Sacra fonte baptismale.

Quixilla naque Legge ottava

Come altra Tamba, et Tembo Andumba de Giaghi reformatrice⁸¹⁷, et anco delle Amazzone la regina Capitaneava suoi soldati, et nelle guerre facevasi vedere nella vanguardia armata d'Arco, et frezze con accompagnamento delle sue damigelle al numero piu di 400, et piu tutte armate come la loro *signora* inanimava suoi soldati gli uni premiava anco delle furore attioni per maggiormente incitargli alle barbaridadi, et crudeltadi, et sopra modo à sanguinarij et crudeli applaudeva, altri di costanti rimproverava, altri ancorche pusilanimi gli dava perche sentendosi levati pigliasero Animo contro de nemici, ma è certo amico lettore che la maggiore tirania d'un tirano è premiare vitij, et crudeltadi, nel tempo del combattere procurava sempre stare in luogho ove puotese vedere de suoi le forzi, et de nemici ancora, per intimorire il nemico faceva delle sue damigelle varie squadre con suoi Capitani armate d'Arco, et frezze cuoperte le teste di varie plume gli faceva come soldati exercitarsi in guerrili actioni mostrando desiderio d'avanzarsi al nemico, et con queste stratageme ottene molte vitorie quando sua guerra tornava rotta dal nemico con prestezza armavasi invocando gli Belzebù del inferno si avantava à tutti gridando o victoria o morta la regina Ginga, era tanto il corraggio che con questo dava à soldati, che avanzandosi al nemico ne riportavano gloriosa vittoria stratagheme non gli mancarono, et molti pensavano lontano haverla quando alle loro porte batteva senza aspetarla, diceva che il suo arco non puoteva essere vinto per essere arma reale, ma errata andava perche molte volte hebbe carestia di tempo, et fuggi à ungia di Cavallo come fu nel anno 1640 che fu rotta da Portughesi, et prigiona- [F. 97 Lib. II Cap. VIII] rono le sue sorelle Cambo, et Fungi cioe Donna Barbara, et Donna Gracia.

Per venire nella sua non lasciava mezo che non adoperase fosse humano, o diabolico, ancorche fosse con discapito di robba, et discomodo di corpo senza punto pensare alle offese che faceva al Creatore *sommo* bene, et alla perditione di sua Anima⁸¹⁸, ma come

⁸¹⁷ reformatrice] originariamente reformatora corretto con sovrascrizione.

⁸¹⁸ Anima] originariamente anima corretto con sovrascrizione.

cieca lasciavasi guidare dalle sue sfrenate voglie, et quella seguiva a briglia sciolta, così fa un'Anima⁸¹⁹ ostinata nelle malvagità, questo è quanto dire devo di questa quixilla, et passo alla nona nel *numero*.

Quixilla Vua Legge nona

Non fu minore nell'osservancia della nona quixilla la regina Ginga di qu[↑e]llo sono quasi tutte le nationi non solo d'Ethiopia ma le Indiane, Cuzinque, et Aimari et altre gentili nationi tutti osservano questa quixilla, et come tengho referido⁸²⁰ n[↑e]l tratato delle quixille, et del modo che fanno, et osservano passo <adiante> [↑avanti] basta solamente sapere che la regina Ginga osservo, et fece osservare come vera Giaga solamente aggiungo come lei, et altri osservano amazzare⁸²¹ le donne che partoriscono prima d'havere il primo ordinario, et parimente il figlio, et perche si sapia le donne che meritano vita, et che ha havuto il primo ordinario gli fanno la mentoata festa ancorche sia povero, ciascuno conforme alla sua possibilitade.

Quixilla Cuim Legge decima

Da quello segue <amico lettore> puotra⁸²²[↑no] arguire se la regina Ginga osservava la decima quixilla perche teneva una Cassa d'Argento fatta da eccelente maestro, et questa dedicata al re Ngolambande suo fratello [↑come notarano nel proprio *Capitolo* et osservò *fidelmente* questa legge] dentro la quale stava una pelle di pecore machiata di blanco, et negro colore, un' pezzo di gesso da Ethiopi chiamato pemba, una cinta di londra, un' dente, et ossa del re fratello morto, et alcune setole o corde della coda del elefante, et questa exposita adorava, et riverentiava ginochione, et à quella sacrificava, et sotto rigurose pene era à ciascuno fare il simile, et suposto che à trasgressori non vi era preparata la babilonia fornace come alli non adoranti la statua del loro re vi era pero tale castigo che se non gli era la vita perdonatasi dal fuoco materiale, ma non gia [F. 98 Lib. II Cap. VIII] da quello dell'ira, et sdegno fuoco inextinguibile che subito [↑co]mandava tagliargli il Capo quando s'udivano non le fistule, et zampogne, ma il suono delle trombette fatte nelli denti di elefanti, et d'altri *strumenti* tra Ethiopi costumati, che levato quello della marimba che fa bon suono, et

⁸¹⁹ Anima] originariamente anima corretto con sovrascrizione.

⁸²⁰ referido] originariamente relatado corretto con sovrascrizione.

⁸²¹ amazzare] originariamente amattare corretto con sovrascrizione.

⁸²² puotra] originariamente puotrai corretto con sovrascrizione.

diletta al uditore, gli altri representano una musica infernale, massime quando va accompagnata con loro canti, et grita che rasomigliano quelli quadropedi animali costumati al cantare nel mese di maggio, dovevano tutti <agiogliarsi> [↑inginochiarsi], et imbratarsi di terra, adorare, et riverentiarne quella con battere delle palme, et grita al negro costume, per quella honorare teneva tanti suonatori con suoi *strumenti* di tutte le sorti ne tempi assignati à toccare, per quella teneva varij pani di seta, teneva ministri che la guardavano Sacrestano che ne teneva cura *Sacerdote* che la vigilase, et ocorendo anco la caricase qual arca sopra le spalle; quando poi con quella saliva in campo era con ordine particolare portata, era questa levata dal *sacerdote* o da altro di suo ordine, et questa nella manguardia come guida all'impresa che fare dovevano, precedevano, et seguivano buona guardia de soldati, et altra gente con le cose necessarie al *Sacrificio* et cerimonie loro chiamati gli quitelli, che sono una pignata, una canestra di farina, una zuccha d'olio, sale per fare da mangiare al loro *signore* venendogli volonta d'improvviso, per *signore* qui s'intende lo Singhilla che representa il demonio, et il defonto *signore* che *pazzamente* affermano entrare in lui il suo spirito, arrivati poi à vista del nemico si fermavano da lontano se il tempo gli lo permeteva, et dallo Signhilla s'apriva la Cassa, et se gli pareva mostrava intrargli in capo il demonio, et del defonto pigliava la falla, et prediceva à circostanti la perdita, o la vittoria del nemico, se di vittoria era dalla Cassa levava il giesso si ungeva di quello con principali del esercito nel petto, braccia, et dorso, doppo pigliava di quello polvere, et verso de nemici quella sbarufava come se con quella somministrase à suoi fuorze, et à nemici le sminuisce, et pronto stava paguare il dovuto tributo di gratitudine doppo l'ottenuta vittoria. Se poi era di perdita richiedeva prima alcun *Sacrificio* per placarlo, et ottenere la vittoria, ma prima il perdone della colpa che il sagace ministro faceva havere delle comesse verso il defonto *signore* doppo ciascuno il loro havere chiamato il loro defonto re [F. 99 Lib. II Cap. VIII] anco de demonij infernali armati s'avanzarono al nemico con grande grita, et urlì che assordivano l'aria non che de spectatori l'udito, et de primi che morti cadevano non trattavano la loro carne cuocere, ma cruda dividivase, et quella masticavano con denti à vista del nemico per quello intimorire, et il simile facevano gli avversarij anchè in occasione tale ciascuno procura mostrare al nemico varie mostre di crudeltadi per essere piu stimati, et tenere nome di Giaghi; la Cassa poi restava adietro avanti del bagalio che chiamano queiqumba molto ben quadrata, et

comforme alla necessita che scorgeva nella guerra era quella portata hora dal destro al sinistro corno quella volgendo come se stata fosse una prefissa reliquia, o la vera arca, o il Sacramento d'amore, che per lui intercessione havevero de nemici havere la vitoria, et talvolta vedendo il ministro⁸²³ ne suoi debolezza di pendurava un' dente del defonto al collo, et caminava verso de <pelegianti> [↑combatenti] inanimandogli al combattere. Doppo la <pellegia> [↑bataglia] toccavasi la ritirata, et toccava allo Singhilla che representava il morto re à determinare il camino della ritirata, et il luogho ove havevano da formarsi à paguare il tributo di gratitudine al morto loro re per l'ottenuta vitoria, determinato il luogho, et à quello arrivato, et fatti gli ordinarij alloggiamenti passava per publico bando che nella piazza della reale comparisero della guerra le spoglie avanti alla regine et dello Singhilla, ivi s'ellegevano gli piu nobili, et fattegli lavare, et vestire curiosamente et sopra d'alcuna stare assentati con le mani legate adietro, il Sighillo con fiero colpo tagliava al piu nobile il Capo, et fatto questo colpo di barbaridade faceva anco altro d'inhumanità perche facevasi sopra bianco panno reccare il Capo di quello, et à suoni di *strumenti* tagliava di quella Carne, et mangiava simulando il defonto re che mangiare, et aggradise quella offerta, et mangiare, doppo beveva stando tutti in piedi etiam la regina, et doppo facevasi e a tutti grande allegria, et applaudere di mani al negro costume, et getarsi per terra imbratandosi la faccia pro *gratiarum* actione d'havere il loro defonto re mangiato, et accetato quella offerta, restavano tutti allegri, et festosi.

Doppo amazzavano⁸²⁴ la victima, et di quelle carni si recreavano del travaglio della guerra, non mancava il Singhilla fare tutte le inventioni, et stratagheme possibile per [F. 100 Lib. II Cap. VIII] restare acreditato appresso di tutti, simulando il defonto re, et prometendogli ogni aiuto, et favore mentre osservanti fossero delle loro leggi, et se inosservanti privavagli non solo del soccorso, ma ancora promettevagli rigurodo castigho, perdite, et ruvine et anco la distrutione; non mancava la barbara regina porgere divoto udito mostrando quello non *solamente* aggradire come fatto, et dito del loro defonto re che nello Singhilla *pazzamente* credeva parlare; ma quello approvava per buono, et necessario alla loro conservatione, et quello regalava come ministro d'Averno, quello riposando ripigliava della predica il filo non per quella confondere,

⁸²³ ministro] sovrascritto con evidente calco di penna su base non leggibile.

⁸²⁴ amazzavano] originariamente amattavano corretto con sovrascrizione.

et distruggere ma per esortare suoi Vassalli alla vera osservancia di quanto si era predicato dal loro ministro, aggiungendo riguroso bando di pene, et castighi à trasgressori, et sempre procuro exemplificare piu con le opere, che con le parole quando poi tornavano alle loro pastorile habitationi non mancavano doppo il riposo agradire al loro condutore con alcun sacrificio vino d'Europa, molto mangiare, et molto bere, et suono di varij strumenti gli davano le dovute grazie. Benigni lettori⁸²⁵ chi volesse descrivere tutte le cerimonie che faceva la regina Ginga alla Cassa del defonto re suo fratello saria necessario grande carta, et molto tempo, et doppo grande travaglio non haveria per anco cominciato. Quello devo avertire al lettore è che la Cassa era adorata, et riverita non solo da Vassalli della regina, ma ancora da stranieri, et quando suoi Vassalli signori et Amici⁸²⁶ gli mandavano gli loro costumati ricognoscimenti anco sempre mandavano alcun' curioso panno di Seta per cuoprire del defonto la Cassa, et per corrispondenza⁸²⁷ mandavagli la benedizione del morto, che era il panno che cuopriva la Cassa, et questo reverentiavano come pretiosa reliquia, et questo ho veduto più volte per lettere de suoi Vassalli, et amici, et in sua Corte facevasi giornalmente vivande per il defonto re mangiare come altrove udirai.

Non mancava come vera Giachessa portare à piedi, et bracci quantità di cerchi di ferro dedicati à suo fratello, et al demonio, et anco ornavasi di varie sataniche reliquie mostrandosi vera d'Averno discepola. Infine basta sapere che era puntuale [F. 101 Lib. II Cap. VIII] osservatora di tutte le leggi, riti, et costume de Giaghi, et che di tutte le malvagità del mondo ne teneva la quinta essencia, come mostrò in varie occasioni che se gli rapresentarono anciche alcuna volta lei stessa rapresentava lo Singhilla del morto re parlando con il demonio in capo a se, et ad altri faceva varij pronostici, et erano da nescij Vassalli tenuti come se fossero saliti dalla bocca della verita, et se in uno accertava per humana esperiencia, o scienza, ancorche in mille errase erano tenuti come della loro regina che non puotese errare, ne mentire, et molti la chiamavano con nome di Dio, et à lei atribuivano le vittorie, ma pazzi da catena, et le perdite poi? Ho con le proprie orrechie udito piu volte simile pazzia, hanno molti affermato d'havere veduto la regina Ginga representare il Singhilla del suo defonto fratello con tanto

⁸²⁵ Benigni lettori] originariamente Benigno lettore corretto con sovrascrizione.

⁸²⁶ Amici] originariamente amici corretto con sovrascrizione.

⁸²⁷ corrispondenza] originariamente corrispondencia corretto con sovrascrizione.

imperio, et barbare dimostrationi che non solamente gli destinati al di lei furore placare perdevano non solo il colore ma anco la loquella; ma ancora gli non destinati, et in particolare prigioni di guerra mi hanno afirmato nunca [↑mai] la morte temere se non quando in persona esercitava di Singhillo l'uffitio essendo lei naturalmente cortesa con tutti, et perche molte volte sapeva le cose secrete, mostrava cio essere per via del demonio nello singhilamento et per questo correva voce parlare con il demonio, et trasformarsi in Leone, et altri Animali⁸²⁸, ma tutto era fintione per essere temuta, come piu volte ha racontato di propria bocca altra pazzia anco correva che giovane, et vecchia à sua voglia si faceva, ma gli ultimi quatro anni di sua vita sino alla morte nunca [↑mai] viddi nissuna mutatione se non andare decadendo per la vecchiaia sino à rendere l'Anima⁸²⁹ al creatore nostro sommo bene.

Quixilla Cuim ne aijoxi Legge undecima

Al costume delle nationi Indiane cosi orientali, come meridionali, et d'altre barbare nationi era puntualmente osservato dalla regina Ginga come vera Giacchesa, et fidele osservatrice delle leggi de Giaghi perche nel apparire della luna nova si congregavano tutti gli suonatori con suoi strumenti nella piazza della Corte, et ivi toccavano quelli con tanta confusione che representavano una musica infernale, essendo accompagnata da gridi, urla, battere di palme che assordivano l'aria, molte volte mi son trovato contra mia vo- [F. 102 Lib. II Cap. VIII] lontà auscultatore di tale musica che mi cagionava grande dolore di corpo, s'univano tutte le concubine de principali, et dame della regina ad accompagnare la musica con canti, et balli, et questo per tre giorni, et notte, et il quatro facevasi la festa della Cassa chiamata quizua ya Cussulla Muculli i giorno da lavare il loro morto re, si congregavano in quel giorno tutti gli principali della Corte se presenti non stavano perche era come legge osservata che trovandosi in Corte nell'apparire della luna nova non poteva partire per altrove girsene se non doppo la sudeta festa, et se nelle proprie case coglievagli il salire della luna non puotevano da quella salire se non erano chiamati. Congregati dunque nella Corte due de principali in luogho secreto ritirati con la Cassa, ivi lavavano gli loro negri individui doppo salivano in publico, et lavavano del defonto re la Cassa con aqua, et doppo con vino d'Europa in maniera però che ne gotta perdere si puotese, et bocconi in terra lambivano

⁸²⁸ Animali] originariamente animali corretto con sovrascrizione.

⁸²⁹ Anima] originariamente anima corretto con sovrascrizione.

anco di quel liquore l'humidita tenendo quello come sobeggio della mensa del loro re, et questo concesso non era, se non à paggi della Corte per privilegio particolare fatta questa loro costumata cerimonia, ne facevano altra molto antiqua, et costumata, era di molto mangiare, et bere, Cantare, ballare, et saltare, alla quale sono molto dediti, et inclinati, et in quella s'esercitano tanto di giorno come di notte senza mai riposare ne stanchezza sentire questa medesima funtione facevano quando era penuria d'acqua, o che si trovavano in qual che urgente necessità, o imminente pericolo, come se in sua mano stase l'aiutargli o castigargli, et ancorche cognoscesero essere ingannati, bastava una sola ben salire, per l'occasione, o congettura del tempo per restare accreditato il falso ministro con la regina, che per il rispetto che gli portava tutto quanto faceva era stimato buono, ancorche malo fosse, et il simile era stimato da tutti.

Quixilla Cuim ne aijari Legge duodecima

Se osservava questa legge la regina Ginga da quello segue arguire puotra⁸³⁰[↑no] Caterva di concubini teneva che sempre l'accompagnavano tanto nelle guerre come fuori d'esse non per osservare la quixilla, et avere a dare conta dell'abstinencia carnale; ma per sfogare il sfrenato appetito della luxuria quale fidelmente seguiva ne punto transgrediva delle sue [F. 103 Lib. II Cap. VIII] Domestiche sugestioni, et poi voleva questa schiava della luxuria che suoi concubini gli osservasero fidelta nel mezo delle occasioni facendogli dormire con le sue damigelle (come hanno⁸³¹ udito altrove), cosa impossibile stare fuoco, et paglia vicino senza abbrucchiarsi, per questo querelavansi d'essere rimosi dalla propinqua occasione per osservargli quanto pretendeva; ma à tutto le orrechie sturava, et se inciampavano il castigho era del individuo, o per sempre impotenti gli rendeva, et il simile erano le damigelle, chi mai udi tal barbaridade? Tale stilo osservò la regina Ginga, et così costumava à custa del patiente.

Quixilla Cuim ne quitatu Legge Tertia Decima

Già udito hanno⁸³² che sono gli Singhili della Gente⁸³³ Giaga, et anco non Giaga, l'osservatione che fanno de loro mandamenti et come non transgrediscono cosa che

⁸³⁰ puotra] originariamente puotrai corretto con sovrascrizione.

⁸³¹ hanno] originariamente hai corretto con sovrascrizione.

⁸³² han/no] originariamente hai corretto con sovrascrizione.

⁸³³ Gente] originariamente gente corretto con sovrascrizione.

ordinata sia dallo Singhilla, et della riverenza⁸³⁴ che à quelli prestano come sommi sacerdoti, et maestri delle Cerimonie Gentiliche⁸³⁵ non pensi[↑no] <amico lettore> che minor fosse la regina Ginga verso di quelli, perche gli honorava, et riveriva come Dei, et fidelmente guardava, et osservava quanto comandavano, et erano gli loro detti come d'oracoli della cieca gentilita, tutto credeva, et quanto dimandavano tutto dava abbondantemente ne per quelli obbedire era penuria di nissuna cosa, ma tutto era abbondante, ne giorni deputati alle loro Cerimonie, et sacrificij fare s'assentavano in sedie come signori et la regina avanti di quelli ginochione gli prestava il dovuto ossequio di riverenza⁸³⁶, et obbedienza protestando, et prometendo essere sempre sua volonta pronta à loro [↑co]mandi, et anco con le opere, et come altrove si tratta di questa materia passo ad altra quixilla.

Quixilla Cuim ne Vana Legge quartadecima

L'imonda, et dishonesta legge o Cerimonia del Sambare osservo fidelmente d'inhumanita, et barbaridadi non hebbe in questa Ethiopia che la iguagliase, se non amazzò il proprio figlio amazzò⁸³⁷ l'adotivato, et il nepote, et quanti puote avere del sangue reale, et piu l'odio, et ira che aveva contra un' solo sfogare il sfogò contra la multitudine. [F. 104 Lib. II Cap. VIII] Finalmente <amico lettore> non vi è malvagita che non sia stata in questa perversa donna, di ferocidade ha vinto gli leoni, d'ira, e sdegno le harpie di crudeltade ha trapassato le tigre, et piu de velenosi serpenti ha mostrato anco nella propria tana il veleno. È stata un' mare di libidine come arguire il potiamo dalle figlie del Imperatore Augusto quando comparvero nel anfiteatro romano, comparendo Livia⁸³⁸ con honesta compagnia fu da tutti per honesta stimata; ma la sorella Giulia⁸³⁹ che comparve con dishonesta compagnia fu tenuta per dishonesta, et che meraviglia fia che la regina Ginga sia stata tenuta per tanto dishonesta, et un' mare di libidine? Mentre teneva piu concubini, che non tenero

⁸³⁴ riverenza] originariamente riverencia corretto con sovrascrizione.

⁸³⁵ Gentiliche] originariamente gentiliche corretto con sovrascrizione.

⁸³⁶ riverenza] originariamente riverencia corretto con sovrascrizione.

⁸³⁷ amazzò] originariamente amattò corretto con sovrascrizione.

⁸³⁸ Livia Drusilla, moglie dell'imperatore Augusto e da lui adottata alla sua morte per permetterle di ricevere il patrimonio.

⁸³⁹ Giulia maggiore, figlia dell'imperatore Augusto e della sua seconda moglie Scribonia.

inamorati le tre affamate meretrice del mondo, et quelli erano la di lei compagna, amore, et conversatione. Hora <amico lettore> udito hanno⁸⁴⁰ di questa donna gli vitij, et arguire poi[↑sono] se gli confano quelli epiteti che danno San Gio Crisostomo, et San Efrem ([←S. Gio Cris S. Efrem] parlando delle donne dishoneste, et scandalose auscolta[↑no] cortesemente quali sono, et poi à loro⁸⁴¹ volonta ne darai[↑no] la sentenza di quello merita la nostra Ginga. Chiamano dunque gli sudetti Santi la donna dishonesta causa del demonio, consolacione di Satanasso, Arma⁸⁴² di Lucifero, Trionfo⁸⁴³ delle tenebre, Capitano di diliti, Causa [↑Casa] del demonio fu questa dishonesta donna perche in tutto prendeva il demonio sua causa, et quella favoriva, et lei à quella fedele invocava con grande cuore, et affetto, fù di Satanasso consolacione per la <mala> [↑cattiva] vita che menava di Giaga, et per il continuo tributo che gli pagava d'Anime⁸⁴⁴, et per il sangue humano che spargeva con tanta barbaridade, et crudelta, quanto è noto al mondo, fù per tanti Anni⁸⁴⁵ Arma⁸⁴⁶ del demonio per mezzo della quale trionfava, et tripudiava, fu lei capitana di deliti, vitij, et enormita. Fu di piu come dice San Anastasio Nisseno [←Anastasio Niseno] riposo del demonio, serpente infernale, consolacione di Satanasso, officina delle tenebre nella quale si puoneva in punto tertio le machine, et tentationi, et come dishonesta fu una vipera vestita, et da qui ne avvenne quello dice San Pietro Crisologo che dalla libidina ne nacque la crude- [F. 105 Lib. II Cap. VIII] lta, et impietà per questo fu un' rapido Torrente⁸⁴⁷ di barbaridadi, una harpia crudele verso l'humano volto figura del Creatore, un' cervo sitibondo non d'acqua ma d'human sangue, un' exemplare di tutte le malvaggità del mondo, de riti, et cerimonie, costumi, et osservationi de Giaghi, fu un' specchio ove tutti si miravano, una guida sicura al camino del Inferno per il quale ha fatto camminare tante Anime⁸⁴⁸ sino al fondo di quello profondo barratro infernale perpetua stantia de

⁸⁴⁰ han/no] originariamente hai corretto con sovrascrizione.

⁸⁴¹ loro] originariamente tua corretto con sovrascrizione.

⁸⁴² Arma] originariamente arma corretto con sovrascrizione.

⁸⁴³ Trionfo] originariamente trionfo corretto con sovrascrizione.

⁸⁴⁴ Anime] originariamente Anime corretto con sovrascrizione.

⁸⁴⁵ Anni] originariamente anni corretto con sovrascrizione.

⁸⁴⁶ Arma] originariamente arma corretto con sovrascrizione.

⁸⁴⁷ Torrente] originariamente torrente corretto con sovrascrizione.

⁸⁴⁸ Anime] originariamente anime corretto con sovrascrizione.

dannati ove ancor lei doveva andare à penare eternamente et pagare delle sua malvagità il dovuto castigo, ma il Clementissimo signore per sua infinita misericordia la chiamò dal camino errato, et nel drito la riduse del Cielo piaccia dunque alla divina bontà che à quello perven[↑uta⁸⁴⁹ sia] ne <prima> diverta[↑si] ad altro camino, questo è quanto dire posso delle osservacioni che faceva la regina Ginga delle leggi, riti, cerimonie, et costumi de Giaghi che pigliate haveva.

Hora restami di chi avertire il lettore, che non avisato tenerà per errore, o dimenticanza, et è non avere posto nella seconda quixilla il modo osservato nel andare à pigliare gli recenti nati figli al costume de Giaghi per entrare nel quilombo, non è stata dimenticanza⁸⁵⁰ no, ma perche non osservava tale cerimonie non ametendo che le donne allevasero suoi parti, et questo faceva per maggior mostra delle sue barbaridadi, et crudeltadi. Usava di piu una Cerimonia non costumata da altri, et era che le donne che partorivano alcuna monstruosità come zopo, cieco, dovevano comparire avanti la regina doppo d'essere dal *sacerdote* purificate, et lavate nel fiume, con l'offerta d'un' polastro, la regina rizavasi in piedi Armata d'Arco et frezze, il *Sacerdote* pigliava il piede del polastro, et bagnato nel olio di grasso humano ungeva la regina nella fronte, spalle, Coscie dalla parte di dentro, et alle donne ungeva gesso sopra il collo in segno di riconcigliacione, et pace per avere partorito mostro. Era tanto fidele delle gentiliche osservacioni che andava come vera Giacchesa nell'osservancia di quelle con molta velocità. Non mancava dare il necessario liquore de suoi sacrificij ancorche molto custase, ne giorni assignati alla [F. 106 Lib. II Cap. VIII] Celebracione delle loro feste faceva tutto risuonare, et risplendere ornato di panni di seta di varij colori, et vestiva non solo suoi *Sacerdoti*, ma gli assistenti anco per maggior honore, et pompa, et riverenza⁸⁵¹ della festa à confusione di molti christiani, che non solo non vestono se medesimi, suoi criati, ma ne honorano, et riveriscono gli festivi giorni dedicati alle glorie de Santi, et del Sommo re della gloria, ne segni d'allegria accompagnava suoi *Sacerdoti* così nelle grida come nel battere delle palme al ethiopico costume et era la prima per dare esempio alli altri, grande riverenza⁸⁵², et obsequio portava alla Cassa

⁸⁴⁹ perven[↑uta]] originariamente pervenga corretto con sovrascrizione.

⁸⁵⁰ dimenticanza] originariamente dimenticanca corretto con sovrascrizione.

⁸⁵¹ riverenza] originariamente riverencia corretto con sovrascrizione.

⁸⁵² riverenza] originariamente riverencia corretto con sovrascrizione.

di suo fratello, et procurava fosse il simile fatto dalli altri, et occorrendo il contrario con castigho constringeva. Usò un' vestire tanto limitado che apena cuopriva le verenda seguendo de suoi Antenati⁸⁵³ il costume. Costumavano, et anco costumano purificare le donne doppo il parto ordinariamente il sexto giorno dico mese nel qual il figlio teneria denti se vivo fosse, questa è de suoi Sacerdoti astutia per non perdere le loro offerte, et per questo effetto tengono Case, Chiese al loro modo, et lavatorij et piu sono osservanti de precetti de loro sacerdoti con pagarli bene, che non solo de Sacerdoti et [↑co]mandamenti della Divina legge senza nulla pagare, ma nunqid potesti Ethiopus mutare nigredinem corporis sui, aut leopardos varietatem coloris sui? Del resto lascio a lettori⁸⁵⁴ giudicare, et dare la Sententia à loro beneplacito che io m'adianto al proseguire della narratione il filo.

[F. 107 Lib. II Cap. IX] Come il nostro amoroso Iddio disponese il cuore della regina Ginga à lasciare la vita inhumana di Giaga, et tornare à lui sommo bene, et creatore Cap. IX⁸⁵⁵

Amico lettore Tre sono le vocationi con le quali costuma il nostro amoroso signore chiamare un' peccatore a penitentia, et emenda delle comesse culpe, la prima delle quali è quando ne chiama mediante alcune informationi che ne manda nel nostro cuore, come fece ad Abram che non solamente lo chiamò, ma fuori della sua gente, et paterna casa il cavò. Il secondo è quello che fa per mezzo⁸⁵⁶ del huome, quando per esempij ne accende, et exortationi ne move à desserare non solo, ma procurare la nostra salute spirituale. Il terzo poi procede da necessità et eventi contrarij, nel mezzo⁸⁵⁷ de quali si suole à Dio ricorrere con tutto il cuore come fecero gli Israeliti per le crudeltà, et severo dominio che suoi nemici, che di novo à Dio si convertirono con tutto il cuore, et gli mandò il necessario soccorso del quale nunca [↑mai] costuma mancare al peccatore perche delle male [↑cattive] vie si converta à lui.

Che il nostro amoroso Dio con il primo modo chiamase la regina Ginga, chiaro arguir il potiamo dalla seria della sua historia, non solo con inspirationi, ma ancora con la sua

⁸⁵³ Antenati] originariamente antenati corretto con sovrascrizione.

⁸⁵⁴ a lettori] originariamente al lettore corretto con sovrascrizione.

⁸⁵⁵ Il capitolo è richiamato da ghirigori nel margine sinistro e destro.

⁸⁵⁶ mezzo] originariamente mezo corretto con sovrascrizione.

⁸⁵⁷ mezzo] originariamente mezo corretto con sovrascrizione.

divina presencia si nella sacra baptismal fonte, come anco in forma crucifissa, et nel Sacramento d'Amore, et Trionfo⁸⁵⁸. Del secondo negare non puotiamo che non se ne serviva quando stando in Oando con tiranico imperio, et havendo debellato il *signore* di quello con barbara mano anco quello occise, come ne passati capitoli si è referito⁸⁵⁹, fecelo per mezzo de missionarij Capuccini che ivi trovo, a exortare à mutare vita, et tornare à Dio benedetto che lasciato haveva, anco per il medesimo effetto si servi di due Sacerdoti mentoati di sopra, et suposto che delle esortationi si mostrase comossa, non si mostro però risoluta se non doppo la forza [F. 108 Lib. II Cap. IX] che de ordinario è quella, che converte molti dalle <male> [↑cattive] vie per non incorrere nel ultimo preceptio, et perdere l'humano individuo, haveva questa barbara donna dell'humana propagacione nemica contra se inimicatasi il Cielo, terra, huomini, et bestie con le sue crudelta, et barbarità che usava verso delle Creature⁸⁶⁰ opera dell'excelsa mano del Creator. [←nota quella sta a Carte 15 perche credendoci] Vedendosi <dunque> odiata, et abborrita da tutti cosi da Portughesi come da Giaghi, et anco non Giaghi con le continue guerre afflitta, carica d'Anni⁸⁶¹, et con le indispositioni che porta seco la vecchiaia con la perdita d'una sorella per nome Chi Fungi, et del battismo Donna Gracia prigionera de Portughesi che per essere barbara, et crudele, et trattare tradimento fare fu getata nel fiume Coanza ove fornì la vita, [←doppo il decorso di 27 anni, e mezzo di vita di Giaga come hano udito nel libro Capitolo Carte] fece risoluzione tornare à Dio benedetto per il perdon delle comesse culpe, et emenda della vita, et di Giaga lasciare la vita, leggi, riti, cerimonie, et costumi che osservava. Vedendo il nostro amoroso *signore* della regina sua buona volontà non la ricusò come Adultera⁸⁶² ma auscultò le sue preghiere, et mandò à quali figli d'Israel l'Aoth figlio di Gerra, o Athomel figli di Chem che la liberò, et questo fu il *signore* Cavagliero D. Ludovico Martino de Suosa nepote del soprannominato Gio Correa di Suosa che fu quello, che diede à noi Capuccini lo sbarco in Loanda contra l'opinione de ministri reggij nel anno MDCLIX a 2 di novembre, et molto ne favori nel tempo

⁸⁵⁸ Amore, et Trionfo] originariamente amore, et trionfo corretto con sovrascrizione.

⁸⁵⁹ referito] originariamente relatado corretto con sovrascrizione.

⁸⁶⁰ delle Creature] sovrascritto con evidente calco di penna su base non leggibile.

⁸⁶¹ Anni] originariamente anni corretto con sovrascrizione.

⁸⁶² Adultera] originariamente adultera corretto con sovrascrizione.

del suo governo che furono tre anni, la causa di citare il sudetto signore è perche <il lettore> sapia[↑no] che fu quello, che in Loanda ricevè la regina Ginga quando fu mandata Imbasciatore dal re Ngolambande suo fratello, et che si bautizò di maniera che per quello udirai[↑no], diceva la regina Ginga che la Casata Sousa l'haveva amazzata⁸⁶³, et rivivida, che il signore Gio Correa sopra accenato gli haveva dato anima bautizandola, che il signore Gio Fernando di Suosa l'haveva uccisa per haverla getata fuori del regno, per cuia causa si fece Giaga, et vene à perdere il nome, et opera di Christiana, et il signore Cavagliero Ludovico Martino di Suoza con dargli la sorella, et Sacerdote gli tornò l'anima et il corpo all'essere *Christiana* [F. 109 Lib. II Cap. IX] come osservara⁸⁶⁴[↑no] in quello segue. Scrisse dunque la regina Ginga al signore Governatore et mandò Ambasciatore alla Citta di Loanda, era il contenuto della lettera il congratularsi seco del suo felice arrivo al governo della Citta, et del regno, et altri complimenti costumati farsi in simile occasioni, et à parte vi era la dimanda della sorella Donna Barbara chiamata Cambo con promessa non solo del corrispondente riscato; ma che riconciliare si voleva con Santa Chiesa, tornare a Dio benedetto, fare pace con il re di Portugallo, et lasciare la vita di Giaga, [→ricordandosi delle exortationi havute dalli missionarij Capuccini sopra di cio] riducendogli alla memoria il beneficio ricevuto dal suo Tio per mezo del bautismo sacra lavanda, che liberata l'haveva dalla schiavitudine del demonio, et suposto che il Cavagliero <Cavagliero> Gio Fernando de Suosa era stato causa d'essere fuori del suo regno di Dongo, et che per lui causa pigliata haveva la vita di Giaga, che pero repentita stava et alla sua Clemencia toccava aiutarla, et favorirla per tornare nel drito sentiero della salvacione fuori del quale stava gia di molti Anni⁸⁶⁵, et questo saria concedergli la sorella, et con essa mandare un' sacerdote Capuccino per riconciliarla con Dio benedetto et bautizare suoi popoli, et fondare Chiesa nella sua Corte. Ricevuta questa lettera il Governatore senti grande consolacione, et allegria perche ne reali dispacchi ordina Sua maestà la reductione de signori d'Ethiopia alla nostra santa fede Catholica, et sua ubbedienza. Propose nella reggia Camera, et Consiglio il negocio sopra del quale hebbe varie oppositioni, et conclusero non doversi mandare la peccora in bocca al

⁸⁶³ amazzata] originariamente amattata corretto con sovrascrizione.

⁸⁶⁴ osservara] originariamente osservarai corretto con sovrascrizione.

⁸⁶⁵ Anni] originariamente anni corretto con sovrascrizione.

Lupo, et che il zelo della regina era finto, et non vero, et che havendola alle mani mandaria amazzarla⁸⁶⁶, altri poi dicevano che era persona reale, et che necessario era licenza del loro *signore* altri con manta di zelo anco affermavano dal pulpito, et nelle pubbliche conversationi non convenirsi per nissun' modo mandarla per il pericolo dell'Idolatria et che il *Governatore* non la mandase, durarono non puoco queste controversie che arrivarono à quattordici mesi, ma finalmente considerando il zelante *Governatore* l'utilita che ne risultava al suo re per il ricato, il bene del publico per la pace, et commercio, et quella che piu stimava si doveva il servizio di Dio benedetto riconsigliatione con Dio, et pace [F. 110 Lib. II Cap. IX] con il re, risolse dare fine alle oppositioni con mandare la sorella alla regina dando per suo riscato Centrotrenta schiavi che sono il valscente di crociati Italiani 5600 et altri setanta schiavi parte al *Governatore* parte à offitiali reggij che fanno 1900 che sono in tutto 7500 scudi Italiani fatta questa resolutione scrisse una lettera al *Padre Serafino* da Cortona del seguente tenore trasportata dal Idioma Portoghese nel *nostro* Italiano perche si vedda il zelo del sudetto Cavagliero del servizio di Dio benedetto et del suo re, et è la seguente.

Copia della lettera.

Reverendo Padre

Le replicate instantie della regina Ginga d'havere alle mani, et in suo puotere sua sorella Donna Barbara, m'hanno mosso à condescendere alla dimanda parendomi giusta, et di nissuno pregiudicio al mio re, et *signore*, anzi di servizio di Dio benedetto perche dice volere riconcigliarsi con Dio benedetto et sua Santa Chiesa vivere Catholicamente et Christianamente con tutto il suo popolo, fare con noi pace, tenere commercio con la *nostra* gente, et à questo effetto mi chiede un' *Sacerdote* della sua religione. Sebene questi offitiali della Camera sono di contrario parere che io non dia libertà a Donna Barbara, et è manifesto errore, perche le ragioni che loro assegnano sono di puoco momento per il re, et di molto pregiudicio per il publico, ma io che cognosco tutto, et che dipende da me non voglio prolongare perche non è servizio di Dio, ne del mio re. Dunque *Vostra Persona Reverenda* puo prepararsi d'andare, o mandare uno de suoi religiosi in compagnia di Donna Barbara quale fra puochi giorni

⁸⁶⁶ amazzarla] originariamente amattarla corretto con sovrascrizione.

partira per Massangano il signore l'accompagna, et dia molti anni di vita per il suo santo servizio. Loanda San Paulo d'Assumpcion primo d'Aprile 1656.

Il Governatore d'Angolla

Per il *Padre Serafino* Prefetto della missione di Ginga Don Ludovico Martino di Suosa Il *Padre Serafino* ricevette con grande allegria, et contento la lettera del Governatore, et rispose che pronto stava d'andare, o mandare come meglio haveve stimato, irresoluto, et sospeso stava se doveva andare, o pure mandare, finalmente [F. 111 Lib. II Cap. IX] vedendo che necessario era sua assistentia in Massangano per varij rispetti, determino restare, et mandare altro, destinò per questa impresa il *Padre Fra Antonio Da Gaeta*, Padre oltre alla nascita nobile, ornato anco de requisiti necessarij per tale impresa, che in quel tempo stava nel medesimo luogo. Si preparo dunque il *Padre* per quella giornata, et fece le sue preventioni necessarie cosi per il corpo, come per l'anima. Fra questo mentre comparve Donna Barbara il giorno nono d'Aprile in quel corrente Anno⁸⁶⁷ dedicati alla Passione del nostro amoroso signore fu ricevuta con dimostratione d'allegria, et festa, con sparamento dell'artelaria, et mosquetaria fu hospedata come conveniva. Questi, et gli festivi giorni Paschali passati parti Donna Barbara da Massangano per la fortezza d'Embaca sita su la rive del fiume Lucala ove si divide in sette rami, ivi arrivò il giorno secondo di maggio, et fù ricevuta con il dovuto honore, et festa, perche sebene per disastro il giorno avanti era abbruggiata la fortezza havevano pero salvato la munitione, l'incumbencia del negotio, et vigilancia che si doveva à Donna Barbara perche come negra non fuggise, essendo naturalmente a questo molto inclinati per loro instabilita, era adossata ad un' Capitano Portugese per nome Giosefo Carrasco huomo gia di sexagenaria eta, prudente, et perito ne negotij della Corte, questo non mancava al suo uffitio quale faceva con grande prudencia, et astutia di maggior honore, et servitù conveniente al personaggio, per questo se gli faceva presente à tutte le hore mostrandosi non solo de [↑co]mandi, ma de ceni ancora executore fidele. Ordine teneva dal Governatore piu avanti non passare se prima non era il rescato tutto fatto. Cento schiavi paguati haveva, et trenta ne mancavano, vedendo la regina come tardava la sorella non sapendo del ordine del Governatore iva preparando anco le trenta credendo che in quello mentre arrivaria la sorella, et vedendo

⁸⁶⁷ Anno] originariamente anno corretto con sovrascrizione.

quella tardare mando à Embaca à intendere la causa della tardanza, et quando hebbe risposta essere la causa la falta de trenta schiavi grandemente s'alterò, et maggiormente quando il demonio l'assicuro per mezzo d'un' suo *Sacerdote* che quello era de Portughesi stratagemma [F. 112 Lib. II Cap. IX] volere anco gli trenta, et poi voltare indietro per Loanda con la sorella. Non fu molto difficile il farlo credere à chi naturalmente è sospetto, et inclinato al mare, ne fu necessario poi confermarla nella falsa credencia che vi intervenise l'eloquencia del orator romano ma subito diede credito à quel falso ministro. D'improvviso formò una Simblea de suoi grandi, et Sacerdoti, et conclusero essere veramente de Portughesi inganno, et come il ladro tiene altri per ladri, et bugiardo per bugiardi stimarono parimente il simile gli Portughesi, et metendosi tutti fermi, et stabili nella loro falsa opinione minacciarono di morte l'Imbasciatore del Governatore per nome il Capitano Manoel Flois, udite le minaccie di morte procurò disuadere alla regina il contrario di quello de loro sacerdoti et che tutto era inganno del demonio per disturbare il bene che dalla pace ne doveva seguire, et la consolacione che dalla venuta della sorella ricevere, ma vedendo come non ameteva ragioni, si exebi se lei non mancava della promessa che se mancato havese il suo re daria sodisfacione con la propria vita, mentre passavano queste sospetose controversie mando secretamente Correro à Embaca con *lettere* al Padre Antonio dandogli parte di quello passava, et della falsa sospetta, et che senza dimora si transferisce alla Corte della regina per acquietare gli tumulti che puotevano nascere. Ricevute le *lettere* conferi il negotio con Donna Barbara, con il Capitano, et giudicarono bene che s'adiantase a dare remedio à quel negotio di tanto rilievo prima che il demonio trionfase. Parti dunque il Padre da Embaca per Matamba Corte della regina Ginga ove arrivo doppo vinte giorni di camino non senza havere molto patito per il camino per andare con febre, onde fu costretto da quella che non amette legge da se medesimo salasarsi ancorche tale arte non havese apreso, essendo proprio della necessità fare maestri prima d'essere stati discepoli, et havere apreso haveva scritto anticipatamente una *lettera* alla regina della quale ne haveva riportato risposta non molto satisfatoria, con tutto cio fu ricevuto dalla regina, et grandi della Corte lontano piu d'una legha con grande mostra d'allegria, et ricevuto come ministro di Dio benedetto dandogli molte *gracie*, et à chi il mandava dentro. Il Padre fu [F. 113 Lib. II Cap. IX] incontro della regina vestito dell'Alba Clericale, et apeso al collo un' santo

Crocifisso, intrato nel quilombo che tale chiamavasi la Corte della regina, che era come a dire l'esercito della regina, essendo prima preceduto le dovute cerimonie di chi riceve, et di chi viene, trovò tutto il popolo radunato, quale accompagnò la loro regina ne segni d'allegria così di grida, come di battere di palme al negro costume d'Ethiopia aveva per quello ricevere con il dovuto honore ornato non solo la sala reggia che era un' portico come quelli che in Italia serve à riporre il fieno, o paglia, questo dico ornato stava di varij panni di seta, et parimente il camino di varij colorati pani tra quali campeggiava il bianco segno di pace con Dio benedetto, et con il re di Portughallo che pretendeva stabilire restò il Padre molto consolato di quello apparato, ma piu meravigliato, et atonito resto doppo le reali accoglienze perche licenciandosi dalla regina per girsene alla Casa per lui preparata, per riposare dalla stanchezza del camino fù invitato dalla regina à ire con essa lei à vedere una meraviglia s'incamino con quella ad altro portico sotto del quale sopra d'un' altare stava un' Santo Crocifisso d'altura cinque palmi, et avanti di quella Sacra Imagine ove candele accese à quella vista restò il Padre atonito, et come fuora di se esclamo al signore dicendo che cosa è quella che io veddo? Voi mio Dio crucifisso tra gente tanto barbara, et crudele? E che segni sono questi o bon Giesù fatta divota orazione tutto consolato si ritirò alla Casa a dare al Creatore le dovute grazie, concipendo viva fede della conversione della regina, et de suoi popoli. Procuo poi che la regina dase complimento al remanente riscato che subito la sorella veneria senza nissuna difficultade, diede la regina complimento à quanto doveva, et arrivati quelli ad Embaca parti Donna Barbara per la Corte della regina sorella fra questo mentre fece tagliare grande quantità di legni per fabricare una Chiesa, et in breve la riduse a perfetione collocandovi dentro il santo Crocifisso che teneva la regina havuto nel modo che udirà⁸⁶⁸[↑no] nel <seguente> Capitolo [→hanno nel presente Capitolo a Carte], et vi colloco parimente un quadro di Santa Maria maggiore, et con [F. 114 Lib. II Cap. IX] tale occasione levò il nome di quilombo, et misse quello di Santa Maria di Matamba a dire citta di Santa Maria di Matamba Corte della regina Ginga. [↓Ad esempio delli primi travagli attivi dell'Ethiopica vigna figli del nostro Padre San Francesco quali alla Banza del re del Congo meterono nel nome della citta di San Salvatore nel anno 1491 ma questa mutatione del Padre levo seco la

⁸⁶⁸ udira] originariamente udirai corretto con sovrascrizione.

censura d'alcuni puoco affetti, ad opinione contraria, quali però ne hebbero da Dio benedetto la dovuta remuneratione come meritavano]. Doppo arrivo Donna Barbara, et fu ricevuta con quella festa, et allegria che imaginare si puo, e basta dire per *incaricamento* che erano decorsi undici anni che da Portoghesi fu prigionata la seconda volta, ne quali non haveva veduto la sorella regina, ciascuno puo essere bon in dare la sententia di quello passo, et d'amendue l'allegria, et festa [↓dinanzi a carte 122 havendo dunque].

[F. 115 Lib. II Cap. X] Come vene in puotere della Regina Ginga il Santo Crocifisso et segue il corso dell'istoria Cap. X⁸⁶⁹

Eccomi <amico lettore> à mostrarti come non solamente con le tre sopra acenate vocationi mosse il Clementissimo Signore il cuor della regina Ginga à lasciare le barbaridadi, et crudeltadi di Giaga, ma ancora con la sua divina presenza⁸⁷⁰ non in forma di Giudice⁸⁷¹ per condanarla all'eterne fiamme, ne di ardente rovueto per atterrirla, ne di Serafin volante per abbaterla; ma solamente in quella compassionevole figura che redemi il genero humano, et per quello sparse il suo pretiosissimo sangue non per condannarla, ma condannarle le comesse culpe, amiri che legge del divino Amante⁸⁷² le stratageme verso questa malvaggia donna in tempo, et occasione che molto inimica se gli mostra, mentre quale iraconda harpia intenta a scanzellare del mondo la figura del Creatore, et à distruggere gli humani individui, non satia per anco d'human sangue questa assetata cerva spedisce sotto il mando del suo Generale grande corpo d'Armata⁸⁷³ nell'Anno⁸⁷⁴ 1655 à scorrere le Campagne alle loro costumate robbarie, barbaridade, et crudeltadi; arrivato il Generale huomo barbaro, et crudele, et della sua signora vero imitatore nelle terre di Manioando Vassallo alla Corona di Congo, et chiamavasi Pombo Samba con il quale hebbe crudelissima guerra, et vedendo non puotere al furore del barbaro resistere se ne fuggi lasciando tende, e padiglioni per salvare il proprio, et de Vassalli individui; intrarono gli soldati della

⁸⁶⁹ Il capitolo è richiamato da ghirigori nel margine sinistro e destro.

⁸⁷⁰ presenza] originariamente presencia corretto con sovrascrizione.

⁸⁷¹ Giudice] originariamente giudice corretto con sovrascrizione.

⁸⁷² Amante] originariamente amante corretto con sovrascrizione.

⁸⁷³ Armata] originariamente armata corretto con sovrascrizione.

⁸⁷⁴ Anno] originariamente anno corretto con sovrascrizione.

regina dentro le habitationi del nemico à depredare quanto dentro stava, et tra le spoglie ivi trovarono un' santo crocifisso sotto d'un' portico che à quelli serviva di Chiesa collocato sopra d'un' Altare⁸⁷⁵ non apeso al muro, ma mezzo piegato come in atto di ammirazione. Visto da soldati pensando agradire al *Generale* quello levarono con [F. 116 Lib. II Cap. X] altre spoglie di guerra, presentano al *Generale* quella Sacra spoglia pensando in remuneracione haverne lode, et honore, ne riportarono tacita riprensione perche vista dal *generale* nauseagli di maniera quella, che mando fosse getata nel boscho fu il barbaro [↑co]mando executato *fidelmente* senza veruna replica, ne opositione sapendo che suoi mandì non ametevano repliche, ne iscusà ma che *severamente* castigava ogni tardanza nell'escucioni di quelli o mio bon Giesù, et che *atreuimento* tiene questo malvaggio perche tanta forza *signore* lasciate à quella sacrilega bocca di proferire getata sia la vostra sacra imagine nel boscho mentre ad altri atrevidi à non riverentiare il vostro santo nome, non che la sacra figura impediti l'havete? Non per altre <amico lettore> volse l'amoroso *signore* soffrire quel ischerno, et qu[↑e]lla derrisione dal barbaro *Generale* salvo che per tirare la regina al vero cognoscimento et à lasciarne la vita di Giaga inhumana che menava; ma o invecchiato costume chi matare ti puo? <Dimi amico lettore> [↑dichino hora] e non vi⁸⁷⁶ pare vedere quella sacra Imagine stesa nel suolo accorrergli à visitarla gli Irrazionali come loro Creatore dandogli le dovute *gracie* nel modo loro della Creacione, et conservatione, et se tante volte fatto l'hanno al sacramentato *signore* come credere non dobbiamo che anco fatto non l'habbiano alla crocifissa imagine sua? Discorra[↑no] pure <il lettore> sopra di questo fatto che ampio campo tiengo[↑no] di considerare quella sacra spoglia, et anco volgere gli occhi, non che l'udito al barbaro *Generale* superbo per la vitoria havuta del nemico, fece con il suo bellico strumento toccare la ritirata per le loro fortificationi ove arrivati à regalare il corpo atesero con la carne delle salvaticine della guerra, et ad altro non aspirava che alla marchiata del vegente giorno e mentre ciascuno pigliava il riposo del Corpo, il *Generale* semi dormendo udi in sogno del Santo Crocifisso la voce irosa, et sdegnata che gli disse le qui annese parole da lui confessate di propria bocca per piu volte interrogato sopra di cio. Ti pare bene, et conveniente quello facesti? Pigliarmi in guerra, et poi lascia- [F. 117 Lib. II Cap. X]

⁸⁷⁵ Altare] originariamente altare corretto con sovrascrizione.

⁸⁷⁶ vi] originariamente ti corretto con sovrascrizione.

rimi nel bosco? Manda senza dimora à levarmi dal luogo ove mi facesti gettare, et levami alla regina tua *signora* altrimenti facendo non partirai senza castigho, et queste per tre volte replicate sempre con maggior timore, et tremore. Sentendosi dunque di castigo minacciare quello, che ad altri [↑co]mandava non frapose dimora dalle parole all'executione come vero osservatore della Seutonica sentenza⁸⁷⁷ ma subito al apparire di febo spedi un' suo offitiale per nome Barriagonga con buona compagnia di soldati con ordine che la prestezza del ritorno tenese il primato, ma con il Santo Crocifisso furono quelli con le ali à piedi, et trovatolo l'involsero in cabellosa pella di selvaggia fiera, et tornati al loro *Generale* gli presentarono la sacra imagine quale humilente ricevè non per la divotione, et riverenza che à quello portase come suo Creatore, perche era vero idolatra, et delle gentiliche Cerimonie vero osservatore, ma per vedersi libero dalle minacie del castigho che gli sopra stava, festoso, et allegro il fece collocare dentro una rete sustentando pretioso Cusino di seta, assignò per quello levare huomini raccomandandogli la riverenza⁸⁷⁸, et divotione, et ossequio dovuto dicendogli che era Zambì della regina, a *dire* che era Dio della regina fu da deputati caricata quella pretiosa reliquia piu con timore, che amore, et riverenza⁸⁷⁹ per quello veduto, et udito havevano al loro *Generale*, et anco del esercito dando voci quelli che precedevano che ivi levavano Zambì a *dire* Dio fu subito levata la nova alla regina come tornava la guerra con grande spoglie, et traesse un' Santo Crocifisso, senti la regina grande allegria, et mandò che l'esercito non intrase nella tagliata della Citta sino à suo ordine; regalò il messagiero per la buona nova portata, mandò publicare una grida che tutti si preparasero per il vegente giorno andare ad incontrare Zambì che veniva presa di guerra, et che a questo fossero anco gli schiavi de bianchi, et mercanti che si trovavano nel suo esercito per accompagnarla; la mattina allo spuntare di febo fece toccare il bellico strumento segnale che <saliva> [↑usciva] dalla sua Corte accompagnato con tiri di mosquetaria, et suono di varij strumenti <sali> [↑usci] fuori nella tagliata, et posta in luogho eminente [F. 118 Lib. II Cap. X] mando intrare il *Generale*, et adiantare la rete ove dentro stava il santo crocifisso, et passando quella vicino al luogo ove stava la regina fu da lei adorata, et riverita, et ossequiata, et fece salutare con salva

⁸⁷⁷ sentenza] originariamente sententia corretto con sovrascrizione.

⁸⁷⁸ riverenza] originariamente riverentia corretto con sovrascrizione.

⁸⁷⁹ riverenza] originariamente riverentia corretto con sovrascrizione.

delle Armi⁸⁸⁰ da fuoco con grida, et applaudere di mani al negro costume d’Ethiopia, et anco da suonatori con suoi strumenti toccando quella accompagnarono sino alla Corte ove arrivati aspetarono⁸⁸¹ il [↑co]mando della regina, mando fosse da Carricatori sostenuta quella sacra reliquia, et che la guerra entrasse nella piazza della Corte ove s’assentò la regina nel suo trono conforme al suo costume, havendo ricevuta il *Generale*, et offitiali della guerra nella forma da loro osservata, et dandogli esata informazione il *Generale* del successo della guerra et in particolare del Santo Crocifisso restò ammirata, et si senti in quel punto trafigere l’anima dal dolor delle comesse colpe, et riempirsi il cuore di Celeste consolacione ricordandosi come gia erano decorsi tanti Anni⁸⁸² che quello confessato haveva nella sacra lavanda baptismale, et [↑cosi] rinegato l’haveva, concepi delle comesse colpe vero *repndimento* et torno à confessarlo per suo *signore* et *Creatore*; [↑co]mandò che alla turma della guerra fosse dato il costumato ristoro, et che il *Generale* gli presentasse le spoglie. Il *Generale* gli presento quella, che su le prime non haveva havuto nel suo cuore altra estimacione che d’essere getata nel bosco, et nel presentarla alla regina hebbe il piu alto prezo, et valia che dare si puotese e fu chiamarlo Dio de Christiani, referendo⁸⁸³ di novo il passato successo. E chi non amirara del *nostro* Dio l’amore, et la grandezza? Riceve la regina quella sacra imagine spoglia di guerra, et se bene idolatra, Giaga et dell’humana *propagatione* nemica riconobbe del redentore la compassionevole figura che in quella occasione se gli mostrava, et senti in quell’hora corruciare l’Anima⁸⁸⁴ dal verme crudele della conscienza delle passate colpe, et di quella *repentita* cominciò à sentire nel suo cuore gli stimoli del divino Amore⁸⁸⁵ che l’incitavano al pianto di quella, et confessare il nulla essere, et ginocchione con il corpo, et piu col Cuore prostata à piedi del suo Amante, et Amoros⁸⁸⁶ *signore* comincio quale altra madalena⁸⁸⁷ à bagnarli con le lagrime della confessione, et

⁸⁸⁰ Armi] originariamente armi corretto con sovrascrizione.

⁸⁸¹ aspetarono] originariamente esperarono corretto con sovrascrizione.

⁸⁸² Anni] originariamente anni corretto con sovrascrizione.

⁸⁸³ referendo] originariamente relatando corretto con sovrascrizione.

⁸⁸⁴ Anima] originariamente anima corretto con sovrascrizione.

⁸⁸⁵ Amore] originariamente amore corretto con sovrascrizione.

⁸⁸⁶ Amante, et Amoros] originariamente amante, et amoroso corretto con sovrascrizione.

⁸⁸⁷ Maria Maddalena, fedele seguace di Gesù.

asciugargli col proponimento [F. 119 Lib. II Cap. X] di mutare vita, et bacciando, et abbracciando quella divina spoglia non sapeva sciogliersi ne separarsi, questo per apunto è il modo che tiene questo divino Amante⁸⁸⁸ in se vindicare, et soggiutare gli Cuori rebelli de suoi nemici, et dargli à cognoscere la grandezza sua ponendogli sotto de suoi piedi; cosi resto la *nostra* Ginga quale altra Madalena mutata nella vita, et cambiata nel *pensamento* restò quella ferita dalle parole del redentore, et questa da suoi compassionevoli sguardi trafitta come d'acuta saeta del divino arciero tirata, mirando, et rimirando quella compassionevole figura del Crocifisso *signore* et pigliandolo nelle sue mani proferi le qui annese parole [↑relatate da chi ne fu uditore, et spetatore]: Dunque Dio mi cerca, et mi viene à trovare? Questo è bon segno, <agora> [↑adesso] mio Dio delle comesse colpe mi repento, et emenda vi prometo, firma fede concepisco, et corta speranza che nel avvenire viverò con quiete, et pace, et m'emendarò non *solamente* mutando l'habito exteriore, ma cangiando la vita di Giaga in quella di Catholica Christiana, et in segno che abbinava le passate Idolatrie fece quella sacra imagine collocare sotto d'un' portico ornato di varij panni di seta sopra d'un' altare [↑sotto del quale parimente stava la Cassa del re Ngolambande suo fratello], mantenendovi del continuo lumi accesi, et [↑alla sacra figura] ogni giorno ginocchione avanti quella Sacra imagine replicava la venia delle comese culpe, et della vita passata prometendo di quella emenda. E chi non ammirarà gli giudicij di Dio, et la sua infinita bonta, et misericordia, che non cercandolo ne cerca, dormendo ne sveglia, et non chiamandolo ne chiama o bon Giesù o amore infinito che cosa è questa [→con tutto cio non mancava anco doppo l'adoracione al Crocifisso, fare *oracione* alla cassa del fratello tenuta da lei e Vassalli come pretiosa reliquia per costume de li grandi e il simile havevano doppo quanti andavano alla sua Corte, che doppo l'ossequia dovuto al redentore seguiva anco l'adoracione alla Cassa nel anno 1651 arrivando un *Capitano* Manoel Flois in sua Corte mandato dal *Governatore* doppo d'havere adorato il Crocifisso disegli la regina che anco la Cassa adorase] [←cosa che recusò fare per essere Christiana dicendo che idolatrare non poteva, resto la regina pagua di questa risposta o fosse cio per prova o per altra risposta che cio facesse con tutto cio.]⁸⁸⁹ Amici

⁸⁸⁸ Amante] originariamente amante corretto con sovrascrizione.

⁸⁸⁹ Nota nel margine sinistro di pagina 120.

lettori⁸⁹⁰ discorriamo sopra di questo fatto, udisti[↑no] mai, ne praticare osservasti[↑no] che il marito doppo d'havere la moglie sua Adultera⁸⁹¹ repudiata, et quella stando in puotere del Adultero⁸⁹² anco l'ama, et ne sia geloso? L'anima christiana sposa di Christo nostro unico bene peccando viene à mancare della dovuta fede al suo Dio, comette Adulterio con il demonio, mondo, et Carne, et come Adultera⁸⁹³, et al suo sposo infedele è tenuta in grande gelosia, et anco per gelosia invitata à tornare al suo Amante⁸⁹⁴, chiaramente si vede in questa barbara donna la gelosia che tiene dell'Anima⁸⁹⁵ peccatrice lo spinge a perdonarle non solo le comesse colpe; ma ancora inchio- [F. 120 Lib. II Cap. X] dato sopra una Croce se le mostra, et consegna perche di lui faccia quello piu gli piace et questo non si puo chiamare eccesso d'amore? Ma hora che dirai in vedere non solo perdonare, ma alla sua Casa andare? Non potrai se non exclamare o il non plus ultra del amore divino. Piu volte ho veduto questa nova madalena ginochione accanto il Santo Crocifisso ad alta voce dimandare perdon delle comesse colpe dicendo *signore* non guardate à quello io fui, se non à quello io sono agora, et rinegava di Giaga l'inhumana vita, Cerimonie, riti, leggi, et costumi, et prometero emenda. Ma o mio amato *signore*, et come va questo? Là nella mondivi Citta al Carlo barbaro, et crudel tirano le spalle voltaste à vista di grande popolo auditorio cortese del vostro fidel servo allievo della religione Capuccina (mia carissima madre), et soldato dell'alato Francesco non per altro, salvo che per alcune barbaridadi usate per puochi anni contra delle Creature opera della vostra excelsa mano, et hora state o mio Crocifisso *signore* non solo con la faccia voltata, ma con le braccia aperte verso della regina Ginga, ch'è stata inventora di tante barbaridadi, et crudeltadi, et quelle usate contra le Creature opera della vostra dectera, et excelsa mano, non per puochi anni come Carlo, ma per il spacio d'anni <quaranta> [↑trenta sette] l'uno peggiore del altro, dunque che segni d'amore sono questi o amoroso mio Dio? Vero è che ostinato perseverò nelle barbaridadi, et crudeltadi; ma questa gia

⁸⁹⁰ Amici lettori] originariamente amico lettore corretto con sovrascrizione.

⁸⁹¹ Adultera] originariamente adultera corretto con sovrascrizione.

⁸⁹² Adultero] originariamente adultero corretto con sovrascrizione.

⁸⁹³ Adultera] originariamente adultera corretto con sovrascrizione.

⁸⁹⁴ Amante] originariamente amante corretto con sovrascrizione.

⁸⁹⁵ Anima] originariamente anima corretto con sovrascrizione.

repentita delle comesse colpe, et del non re incidere fermo proposito vi offerisce queste sono <o lettore> le saette con le quali il divino Arciero⁸⁹⁶ ha saetata la regina Ginga. Nel Capo scuro del mare nasce il Corrallo havendo la pietra per genitrice, et il scoglio per genitore, et per nutrice l'onde marine, et mentre in quello sta non è se non vile herba senza nissun vigore, ma dal pescatore poi sbarbata, et tirata fuori dell'acqua salgada subito si trasforma in pretioso corallo. Che cosa era la regina Ginga? Altro che herba inutile senza nissun' vigore et forza di bontà, ma doppo che fu dal divino pescatore sbarbata, et tirata dalle crudeltadi, et durezza della pietra, et scoglio, et getata fuori dell'onde marine, et dalle barbaridadi di Giaga, subito si fece vedere rubicondo Corallo, et esposta al vero [F. 121 Lib. II Cap. X] Sole posto sopra una Croce à pro del genero humano se gli è amollito il Cuore come altra madalena grida con lagrime al suo *signore* vero pescatore, padre, et pastore, et d[↑e]lle comesse colpe ne addimanda il perdon.

<Amico lettore> puotra⁸⁹⁷[↑no] forsi dal sopra detto fare di non raccogliere, et confessare che nella regina Ginga si vedesero gli cinque effetti, et secreti notabili del Amore⁸⁹⁸ nelli quali non differentia l'humano dal divino ancorche d'amendue sia il fine differente riguardando uno la terra, et l'altro il Cielo? Puotra[↑no] negare dico il primo effetto del amore che è ferrire il cuore, mentre vedi la regina Ginga ferita della dolce presencia del suo caro Amante⁸⁹⁹ grida *vulnerasti cuor meum?* Il secondo effetto che è di robare il Cuore, [→*Carte Capitolo*] non il provò la regina Ginga quando tenendo nelle mani la sacra imagine renegò la passata vita, et grido per dolcezza cepisti cuor meum, perche chi ama non tiene cuore in se ma dove il rubbarono, et misero in prigione, il terzo effetto del amore è che chi rubba l'altrui cuore del suo parimente ne fa consegna, et cambio iguale, chi sta in Dio, et Dio sta in esso, come sempre mostrò la regina Ginga con il zelo, et divotione, et ossequio verso il crocifisso *signore*. Il quarto effetto del Amore⁹⁰⁰ anco provò questa repentita donna che è una confianza, et fortezza d'intraprendere cose grandi, come mostrò nella Consegna della Cassa

⁸⁹⁶ Arciero] originariamente arciero corretto con sovrascrizione.

⁸⁹⁷ puotra] originariamente puotrai corretto con sovrascrizione.

⁸⁹⁸ Amore] originariamente amore corretto con sovrascrizione.

⁸⁹⁹ Amante] originariamente amante corretto con sovrascrizione.

⁹⁰⁰ Amore] originariamente amore corretto con sovrascrizione.

d'Argento dedicata al re suo fratello, et al demonio, et di tutte le cose attinente al vano culto; hora dira⁹⁰¹[↑no] se provò il quinto che estasis viene chiamato che è d'admiracione della cosa amata mentre non chiamandolo viene alla sua casa alle sue mani in forma crocificata, da questo posso[↑no] arguire, et dare la sentenza⁹⁰² à loro⁹⁰³ favuore senza timore d'essere censurato, amiri[↑no] della vocacione di *San Pietro* alla sua sequella della *Madalena* con ispiracione, *David* con riprensione, *Nebuchosonosor* con castigho. *San Paullo* con tutti gli accenati medij chiamò et nel medesimo modo dire puotiamo che chiamo la regina *Ginga*, come bene havera⁹⁰⁴[↑no] osservato; in questo fatto havemo che ammirare del *nostro* [F. 122 Lib. II Cap. X] amoroso Dio la sua grande prodigalitate, perso haveva quel figlio delli immondi animali guardiano non solo la robba, ma anco l'essere di figlio, ma non per questo smesso haveva il Padre l'essere di Padre essendo questo impossibilita che opera l'Amore⁹⁰⁵ di Dio à favore de peccatori che à lui si convertino con gli quali mostra la sua prodigalita quando il Padre ricevè il suo figlio se gli diede con le braccia aperte abbracciandolo, con gli occhi piangendo, et con il cuore amandolo, per mostra che sebene perso haveva quello di figlio lui servava quello di Padre, hora che dire puotiamo nel *nostro* Caso? Mentre vediamo il *nostro* amoroso *signore* darsi tutto alla regina in forma di crocifisso puoteva il padre nel amplexo del figlio l'uno de bracci divertire altrove, ma non gia il *nostro* amoroso *signore* che inchiodati gli tiene sopra l'Albero⁹⁰⁶ della Croce puo quelli divertire, ne altrove ritirargli fuora che d'abbracciare il peccatore, ne ad altro volgere gli occhi se non à quello per il quale ha patito, et per segno della fermezza del suo Amore⁹⁰⁷ verso de peccatori tiene al sacro Costato una porta aperta et cosi tutto si diede alla regina *Ginga* con havere perso l'essere di figlia, et consumata non solamente la propria sostantia, ma con essersi dichiarata tante volte del Creatore, et della Creatura nemica capitale, ma il *nostro* amoroso *signore* se l'ha resa soggetta, et di nemica

⁹⁰¹ dira] originariamente dirai corretto con sovrascrizione.

⁹⁰² sentenza] originariamente sententia corretto con sovrascrizione.

⁹⁰³ loro] originariamente tuo corretto con sovrascrizione.

⁹⁰⁴ havera] originariamente haverai corretto con sovrascrizione.

⁹⁰⁵ Amore] originariamente amore corretto con sovrascrizione.

⁹⁰⁶ Albero] originariamente albero corretto con sovrascrizione.

⁹⁰⁷ Amore] originariamente amore corretto con sovrascrizione.

Amica⁹⁰⁸ dichiarata hora si che cantar puotiamo magnus Dominus, et magna virtus eius. Tutto il sopra detto succese sei mesi prima del arrivo del *Padre* nella Corte della regina per mostrare la gelosia che teneva il Crocifisso *signore* dell'Anima⁹⁰⁹ della peccatrice regina ancorche Adulterata⁹¹⁰ havese con il demonio, mondo, et Carne, et come salvare la voleva. [↓adietro a Carte 108 *Capitolo IX* perche vedendosi]

Segue il corso dell'istoria Cap. XI⁹¹¹

Hora torniamo al filo dell'istoria. Fornita la Chiesa <fece il padre> [↑havendo doppo come ho detto] collocata la Sacra imagine sopra del Altare condecete, ornato di panni di seta di varij colori dati dalla regina, ivi era adorata, et riverita con grande [F. 123 Lib. II Cap. XI] divotione, et sentimento et al crocifisso *signore* compose la seguente oratione.

Oratio ad Iesum Crucifixium

Iesu Filij Dei vivi qui ex voluntate Patris cooperante spiritu Sancto in Uterum Virginis descendesti ubi conceptus inefabiliter carnem assumpsisti, ut postea super Crucem ascenderes ubi Sanguinem tuum fudisti. Descendat Iesu misericors gratia tua avide per merita Matris, et Virginis super me servum tuum indignissimum, per quante ipsum desiderem, et amorem intus concipiam, et per eandem gratiam operantem in me fructuos buonors operum salutare proferam. Dulcissime Iesù infunde obsecro multitudinem caritatis tue michi peccatori, ut nichil terrenum, vel carnalem desiderem; sed te solum super omnia diligam. Scribe digito tuo intabulis Cordis mei corum que pro me pertulisti memoriam ut ea semper *Padre* oculis habcam, et dulcescam michi non solum illa cogitare; sed etiam sinecasse sit pro meo modulo tollerare, et non solum tibi ex omnibus virribus obsequi. Sed etiam propter te contumelijs affici aut corte morte turpissima condemnari. Peto ergo quem iubes, quero quem precipis, pulso quem iniungis. Qui me fecisti petere facaccipere: qui dedisti querere da invenire qui docuisti pulsare operi pulsanti ut possit intrare. A te habeo desiderare, a te habeam impetrare. Dona quod offeram, custodi quod exigas, ut velis coronare quod prestas. Bone Iesù, te adoro, te laudo, te glorifico e sto propitius michi peccatori, et ne despicias me opus

⁹⁰⁸ Amica] originariamente amica corretto con sovrascrizione.

⁹⁰⁹ Anima] originariamente anima corretto con sovrascrizione.

⁹¹⁰ Adulterata] originariamente adulterata corretto con sovrascrizione.

⁹¹¹ Il capitolo è richiamato da ghirigori nel margine sinistro e destro.

manuum tuarum sed salva, et adiuua me propter nomen tuum. Operi manuum tuarum dexteram porige: ut secundum magnam tuam misericordiam salves animam meam miseram, et omnes qui convertuntur ad te per sanctum. Evangelium tuum à me predicatum [→ac predicaturum] in istis infidelibus ubi tu me ministrasti cum *Padre*, et spiritu Sancto vivis, et regnas per omnia secula seculorum. Amen.

Eheu Domine Iesù peccavi, peccavi, et malum coram te feci miserere mei obsecro, miserere mei quia pius es, et clemens tibi proprius est misereri semper, et parce humilantibus se. Dele omnes maculas, quas contraxi ego omnia peccata [F. 124 Lib. II Cap. XI] omneque defectus meos d'apresso in cruenta vulnera tua, et projicio in abyssum misericordie tue sperans, et confidens in imensa bonitate tua. Responde et satisfacere pro me plenissime. Propono te adiuvante corrigere me. Renuncio proprie voluntati, et questionibus, renuncio omni iniquitati atque inordinationi confortata, et salva me. Domine Deus Creator meus, et amor meus. Amen.

Con questa fervorosa, et amorosa orazione cominciò al Crocifisso *signore* con il suo divino aiuto à Catechizare, à bautizare, et a fare uffitio di diligente, et zelante Pastor. Erano molti quelli, che venivano à ricevere la Sacra lavanda, questo bon principio apporto grande consolacione al *Padre*, ne maggior havere si puo che vedere fructo del travaglio massime di quello della salvacione delle Anime⁹¹² redente dal *nostro* amoroso *signore* à precio del suo preciosissimo sangue, per *questo* non ripararono gli santi per <imitare il *nostro* redentore> varcare mare, passare fiumi per procurare di qu[↑e]lle la salvacione; vedendo dunque che si getavano buoni principij della christianitate, propose alla regina [↑doppo d'havere abbiurato la abbominata Vita, Vitij] che lasciasse la multitudin de concubini, et che con un' solo si ricevesse al costume christiano, et con quello matrimoniare mostrandogli come il re ha da essere una letione viva per si, et per suoi Vassalli à quali sta come maestro insegnando, et di piu che al re anco d'obligacione, et necessità gli conviene come per forza essere ne costumi, et nelle opere di piu de Vasalli registrado, et la medesima real dignita l'obliga, et constringe, et le leggi anco piu obligano gli reggi, et grandi, che gli particolari. Sorrise la regina à queste exortationi per vedersi gia vecchia, et passare delle sette Croci il numero, et inhabile al partorire, con tutto cio udendo le ragioni efficaci del

⁹¹² Anime] originariamente anime corretto con sovrascrizione.

Padre, et quanto era necessario che s'accasase ancorche vecchia, perche se in ogni natione piu comove l'esempio che le parole, maggiormente in questa Ethiopia interiore che seguono il loro re buono, o <malo> [↑cattivo] che sia come ombra il Corpo, et onda il vento, et perde il ministro evangelico il tempo in procurare de membri la salute se prima non remeda al indisponimento della [F. 125 Lib. II Cap. XI] testa dalla quale viene comunicato alla memoria fuorza, et vigore, per questo procuro il Padre comporre il sconcertato capo della regina perche gli membri non havesero di chi querelarsi, et questo digo perche li lettori⁹¹³ sia[↑no] dal loro⁹¹⁴ cuore l'occasione del censurare lontano, in udire che una donna optuagenaria si sia accasata, non mancarono varie opposizioni cosi della regina come del populo; ma finalmente fu tutto superato dalla patientia, et prudencia, et determino obbedire al *Padre* di accasarsi conforme manda santa madre Chiesa, perche poi gli suditi non tenessero occasione, o iscusatione d'imitarla.

Erano decorsi alcuni [↑mesi] che morto gli era il principal concubino, ne altro haveva posto in suo luogo, et stava per secondo il Concubino chiamato Sambegilla, chiamandosi il primo Gana Innene a *dire signore* principale, doveva aderire al secundo che nelle fatezze, et dispositioni corporali non era ad altri inferiore. Con tutto cio fece ellectione d'un' altro chiamato D. Salvator giovane ben disposto, et gentil huome, et lasciando gli altri, tutti lincentiò; [↑et a *questo* assignò tanti soldati per sua parte] assignò dunque per celebrare le nozze il giorno quinto di febraro mentre dunque si preparavano per la festa volse prima fare publico à tutti la sua determinacione perche non vi fosse per la novita alcun disturbo, mandò congregare tutto il suo exercito nella piazza della sua Corte, et ascasa in luoco eminente armata d'arco, e frezza [↑fuori alla rocca e fuso] fece a tutti palese la sua volonta, mostrando che piu seguir non voleva il pessimo stato di Concubinato, et che sebene era gia vecchia, et al concepire inhabile con tutto cio maritavasi per fare ad essi esempio, ne doppo havesero scuse che allegare quando dal *sacerdote* fossero exortati ad accasarsi, et lasciare le concubine. Nel'anno dunque MDCLVII à <quatro> [↑5] di febraro s'accasò la regina Ginga al legitimo matrimonio al costume di santa madre Chiesa, si fecero grandi feste, et allegrie facendo per molti giorni sontuoso banqueto non solo à grandi della sua Corte, ma alla plebe

⁹¹³ li lettori] originariamente il lettore corretto con sovrascrizione.

⁹¹⁴ loro] originariamente tuo corretto con sovrascrizione.

ancora, et doppo ciascuno de suoi grandi fece alla regina il suo emulando ciascuno nella lautezza, et splendidezza, essendo [F. 126 Lib. II Cap. XI] Costume tra Ethiopi non fare feste, ne tale chiamarsi dove non è molto che mangiare, et bere, maggiormente doveva essere quella delle nozze della loro regina quanto piu di grandezza superava tutti essendo suoi Vassalli. Di questo matrimonio espantare non devo[↑no] perche in questa Ethiopia va che il capo sia prima <adiantarsi> [↑avanzarsi] per dare esempio alle membra che il seguitano [←ancorche fosse al Consiglio del Apostolo contrario quale dice che si maritano le donne che possono essere madre e generare, e non la vecchia ne si legge nella sacra scrittura che donna vecchia si maritase con giovane ma ben che giovane non maritarsi con vecchio perche de ordinario maritarsi vecchio con giovane è un' armare continua lite, e disgusti]; ma ben si maravigliare devi[↑no] in udire una armata piu che di sette Croci dimandare a Dio partorire un' figlio senza nissuno pensiero al consumato tempo nella liberta della Carne, et sfogamento del appetito sensuale della lussuria per tanti Anni⁹¹⁵ decorsi, ne questa petitione fu unica, ma molte volte à voce alta l'adimandava, et anco al sacerdote con ruogative parole <pediva> [↑dimandava] per essergli mezzo con Dio benedetto alla desiderata gracia ottenere, o che metamorfosi <amico lettore> sono queste? Quando tale uno alle sette Croci arriva si ode gridare per sua vecchiezza essere dal peccato abbandonato, et questa caduca donna dimanda partorire un' figlio, et non haveva per anco lasciato il pedido si fa palese.

Fù tanto efficace della regina l'esempio che vedendo composto il loro Capo tanto prima sconcertato si offerriano anco essi pronto a farne il simile per seguire quella, quale <...> [↑testa trono et Inverno l'estate] et il mandarono ad effetto con grande consolacione del Padre, largo campo somministrò de grandi l'accasamento per la plebe seguirgli, essendo in costume tra queste nationi Ethiope ancorche povero non contentarsi d'una sola Concubina, ma piu ne vole, et anco picciole allieva per tale effetto, et quando l'una piu non vole o gli nausea usare di qu[↑e]lla la lascia, et d'altra si serve, et questo costume non è d'ingiuria, ne vergogna, ma d'honore, et grandezza è tenuto, questo dico perche li lettori⁹¹⁶ sapia[↑no] quello passa, et quello si costuma tra queste negre nationi d'Ethiopia tanto barbare nelle loro actioni, quanto succie de

⁹¹⁵ Anni] originariamente anni corretto con sovrascrizione.

⁹¹⁶ li lettori] originariamente il lettore corretto con sovrascrizione.

loro intendimenti per questo à estirpare invecchiato costume non è necessario fuorza humana, meno Theoligia, ne filosofia, ma una buona patientia, et raccomandare a Dio benedetto il negotio, l'esempio del Corpo e che compone le membra composta la regina parimente si composero gli suditi [F. 127 Lib. II Cap. XI] cosi nobili come plebei, vedendo il Padre aumentarsi la novella vigna della Christianita per levare da cuori loro l'occasione d'idolatrare, et tornare alle pignate d'Egitto ordinò alcuni capitoli per maggior fermezza della cominciata fabrica della Christianita, quelli perche siano noti a lettori⁹¹⁷ quivi gli notarò, et sono gli seguenti.

Capitoli

1. Primo che nissuno ancorche gentile sotto rigorose pene non faccia sacrificio con invocare il demonio, et amazzare⁹¹⁸ huomini, et donne, et Animali⁹¹⁹ come prima costumavano.
2. Che sotto riguroso castigho nissun' huome, o donna amazza⁹²⁰ il figlio, et consapevoli il Padre soggiacia alla medesima pena.
3. Che tutte le donne partoriscono dentro del quilombo, et non fuori, et contra facendo soggiacia alla pena flagellatoria.
4. Che fossero sbanditi gli Singhilli come ministri del demonio.
5. Che portasero alla Chiesa à bautizare gli figli subito nati senza aspetare⁹²¹ il tempo costumato tra Giaghi, et chi il contrario facesse soggiacesse alla pena arbitraria del Padre missionario che ivi assiste fece la regina quelli pubblicare, et [↑co]mando sotto gravi pene guardarsi, hebbero la conferma dalla nobiltà, et dalla plebe ancora; ma poi non corrisposero le opere alle parole come à suo luogo udirano⁹²².

Essendo gia decorsi mesi quatuordici che il Padre morava nella Corte della regina Ginga, et il quarto doppo la morte del Re Don Gio de Portugallo quarto nel nome; determinò la regina mandare Imbasciatore a Portugallo, et anco a Roma à dare ubbediencia al sommo Pontefice Universale Padre, et Pastore di Santa Chiesa in

⁹¹⁷ a lettori] originariamente al lettore corretto con sovrascrizione.

⁹¹⁸ amazzare] originariamente amattare corretto con sovrascrizione.

⁹¹⁹ Animali] originariamente animali corretto con sovrascrizione.

⁹²⁰ amazza] originariamente amatta corretto con sovrascrizione.

⁹²¹ aspetare] originariamente esperare corretto con sovrascrizione.

⁹²² udirano] originariamente udirai corretto con sovrascrizione.

nome suo come di regina Christiana; per tale effetto dispacciò il suo Secretario per Imbasciatore, et in sua compagnia andò il sudetto Padre sino à Massangano ove stava di residenza il *Padre* Serafino da Cortona Prefetto della missione, con pensiero passare a Lisboa [F. 128 Lib. II Cap. XI] et anco a Roma, ma il *Superiore* determinò expediente andare lui in persona non solo à Lisbona, ma ancora a Roma, et lasciare il Padre in luogo governando la missione, et così il lascio per *superiore* et parti per Loanda per aspettare ivi la partenza del *Governatore* del regno, quale fornito il trienio del suo governo doveva alla Corte del suo re tornare, doveva con esso lui imbarcarsi, arrivò parimente il *Secretario* della regina, quale presentò le *lettere* in publica udienza, et fece sua Imbasciata dando le ragioni che movevano la regina à mandar in Portugallo ma fu concluso dalla reggia Camera non convenire dare passaggio contra un *ordine* reale che nissuno de *signori* d’Ethiopia andase, o mandase Imbasciatore in Europa, et questo per cuoprire le loro risoluzioni pregiudiciali alla natione negra, et perche li lettori⁹²³ non habbia[↑no] che censurarmi, sono le seguenti in breve compendio la gente negra è la piu dissoluta che sia al mondo perche havendo che mangiare, et bere tutto ha da consumare, ne <parare> [↑cessare] sino à vedere tutto fornito, o scoppiare, avanti che lasciare per il giorno avvenire, et sono molto Bacchisti piu amici del vino che delle vite, et pieno il capo di vino altamente ma non a proposito parlano per non sentire di bacco gli spropositi non vogliono concedere il passaggio a *Principi* d’Ethiopia passare in Portugallo, essendo anco di piu di molto aggravio al re, et le loro pretensioni sono d’ordinario spropositate, et impertinenti, et cometono per la Citta molti disordini con discredito grande di chi gli manda, et riceve et queste sono le causi di non concedersi il passaggio, et per il medesimo effetto il negarono al Imbasciatore della regina, havuta la negativa aviso la regina di quanto passava, lo richiamo alla Corte con ordine che la *summa* dell’Imbasciatore et le *lettere* consignase al *Padre* Serafino, et così fece la copie delle quali [↑vano nella sua vita] sara notata nella seguente pagine, riceve parimente *lettera* nella quale il dichiarava suo Imbasciatore con ordine di dare in suo nome ubbidienza al sommo Pontefice come regina Christiana. Parti dunque il Padre Serafino nel anno MDCLVIII imbarcandosi con il [F. 129 Lib. II Cap. XI] *Signore Governatore* et essendo gia pervenuti alla Costa del Brasil parte

⁹²³ li lettori] originariamente il lettore corretto con sovrascrizione.

dell'America furono assaliti da naviglio olandese, et ferito mortalmente il *Governatore* et tre morti anco il suo compagno ferito, et furono dal barbaro corsaro getati in terra nella medesima Costa, et con essere heretico uso con il padre, et compagno di molta cortesia, et riverencia perche non solamente gli restitui suoi scritti, et quanto levava ma ancora non permise che il Serafico habito fosse irriverentemente toccato, cosa che non fece ad altri religiosi cosi Giesuiti, come Terzeri, che quelli spogliati del habito grande affronta gli fecero ancorche doppo gli lo restituirono, et con quelli il terzo giorno diedero sepultura al *Governatore* et *nostro signore* il volse remunerare della carità fatta à suoi servi; doppo arrivarono in Pernambuco, ivi riposò alcuni giorni nel *nostro hospitio*, et poi tornò à consignarsi al mare, arrivò in Lisbona, et ivi dato fin à suoi negotij s'imbarcò per Italia, et arrivato in sua *Provincia* fu cortesemente ricevuto, et rimbarcandosi per Roma fu dalla fortuna portato all'Isola di Sardegna finalmente arrivo a Roma, et diede complimento alla sua imbasciata dando obbedienciam al Papa in nome della regina, et fu ricevuto al costume d'altri reggi mentre poi attendeva il dispaccio della Sacra congregacione per il ritorno fu chiamato da Dio benedetto al riposo eterno, et à ricevere de suoi travaglij il premio che costuma dare il *nostro amoroso signore* à quelli che travagliano nella salvacione delle anime redente con il suo pretiosissimo sangue.

Copia della lettera della regina al Papa

Beatissimo *nostro Padre Santo*,

Mando il *nostro* Imbasciatore, accio che begia il piede a *Vostra Santità* et in *nostro* nome vi dia obbedienciam adesso che il ricognosiamo per *nostro Padre Universale Capo della Chiesa di Dio*, et Vicario di *nostro signore Giesu Christo*, che sin hora havevamo ingnorato per vero Dio vivendo ingannati nell'idolatria, ancorche nella *nostra gioventu* ricevemo il Santo bautismo. Iddio s'è ricordato di noi dandoci tempo di penitentia, et *Vostra Santità* ci ha favorito del sacerdote Capuccino [F. 130 Lib. II Cap. XI] à predicare il Santo evangelio, del che gli tendiamo infinite grazie e obligatione a *Vostra Santità* per il zelo che tiene della salute *nostra* mediante il quale siamo venuti in cognitione della verità, gia habbiamo erreto Chiesa, et tutti alla *nostra Corte* sono bautizzati. *Vostra Santità* ci conceda la sua santa benedictione che di esso come ubbedienti figli li suplichiamo. Del *nostro Regno* di Matamba li 8 del mese di settembre 1657.

Regina Donn'Anna

Lettera à Cardinali

Signori Emeritissimi e Reverendissimi Cardinali

Il santo zelo dell'*Eminentie Vostre* che hanno della salute delle *nostre* anime col mandare il *Sacerdote* Capuccino à predicare il santo evangelio di *nostro* signore Giesù Christo ci astringe à rendergli infinite *gracie* come molto obbligati alle *Signorie Vostre* mentre adesso havemo cognitione del vero Dio che primo ignoravamo vivendo ingannati nell'idolatria, la pietà è grande verso di noi che non meritiamo la sua infinita misericordia con tutto cio ci la offerisce per mezo della venuta del *Sacerdote* Capuccino permeta il *signore* che noi corrispondiamo alla *gracia* che ne sta facendo accio che non meritiamo castigho maggiore per gli *nostri* peccati, se le *Eminentie Vostre* mandarano altri religiosi Capuccini in aiuto del *nostro* regno gli riceveremo volentieri, et lo estimeremo à favore singulare Iddio conceda all'*Eminentie Vostre* molti anni di vita *per nostro* bene, et di tutti gli fideli Catholici del *nostro* regno di Matamba li 8 del mese di *settembre* 1657.

Regina Donna Anna

Queste sono le Copie delle *lettere* che furono consengate al *Padre* Serafino da Cortona *superiore* della missione, quale prima d'imbarcarsi per Europa mandò a me d'obbedienza di andare assistere in quella Corte <ove anco al presente dimoro *gracie* a Dio benedetto>. Per exeguire l'ubbedienza con quella puntualidade che si deve da chi nella seconda nascita con voto solene à Dio promesse partire da Massangano [F. 131 Lib. II Cap. XI] ancorche maldisposto in 16 di *ottobre*, et arrivai in 12 di *novembre* non senza havere molto patito per il camino per essere il principio delle piogie, et io con puoca salute corporale fui incontrato da Fra Ignacio da Valsasna *nostro* religioso, et doppo dalla regina fuora della Citta con grande festa, et allegria, et nel intrare che io feci nel habitato fui incontrato da quatuordice donne ciascuna delle quali levava al seno il suo piccolo parto, et questi nati doppo la partenza del *Padre* sudetto. Parera al lettore cosa da ridere questo incontro, ma se rifletara allo descritto delle sue barbaridadi usate con fanciulli occasione trovarà non di ridere, ma di piangere le passate, et festeggiare con grande allegria la presente conversione voglia il vero amici lettori⁹²⁴ non posso con la pluma scrivere, ne con parole esplicare l'allegria, et consolacione che

⁹²⁴ amici lettori] originariamente amico lettore corretto con sovrascrizione.

apporta al ministro evangelico bautizare gli piccoli fanciulli, et molto piu da quella sacra lavanda seppelire gli loro individui, essendo le loro Anime⁹²⁵ gia dell'eterna gloria possessore, et fruitrice della Beata visione del *nostro* unico bene Christo redentor *nostro*, ardente stava la mia volonta, et infuocato il mio dessorio di travagliare à pro della salvacione delle Anime⁹²⁶, ma mi mancavano le corporali fuorze perche la puoca salute che godevo s'accrebbe in maniera che vene à essere infirmità mortale, ne giorni antecedenti all'infirmità m'occorse andare à visitare uno de grandi della Corte, et nel camino due Ethiope incontrai con due piccolo parti al petto dimandai à quelle per loro propria lingua se quelli fanciulli erano bautizzati, ma al suono delle parole lasciarono quelli al suolo cascare quelle due creature, dico senza veruna compassione come se fossero state due pietre che pescato havesero il loro centro, et si misero a fuggire con tanta velocità come se in loro seguimento havesero molti che pigliare le volesero, accelerai gli passi non à quelle seguire ma à sollevare della terra quelle due tortorelle per informare à chi conveniva trovai quelle con la macchia originale, et subito quelle pure, et emende resi con la sacra lavanda baptismale, et tornando qu[↑e]lle astrete dal [↑co]mando del suo *signore* dimandai della fugga la causa, risposero che sti- [F. 132 Lib. II Cap. XI] mavano che io, et altri gli dovesero mangiare, o almeno marcarle di novo, mostrando in quel mentre le mamelle signate con l'horrido impronto della regina, risposi quelle buona sicurtà vi faccio io sorelle in Christo, vi perdona pure il Giaga come io vi condoni à voi, et a vostri parti la vita, vedendo quelle il contrario della loro sospetta restarono molto consolate, et allegre ricevendo suoi figli diedero molte *gracie* al negro costume. E qual madre amico lettore haverebbe usato quella crudelta di lasciare in terra à bella posta cascare il suo parto, et abbandonarlo? Non altro che *madre* Ethiope haverebbe cio fatto ne *questa* è cosa nova nelle donne Ethiope, perche facile sono al partorire, et difficile ad allevare perche lasciano quelli in cibo a Cani, et altri animali overo che in fiumi quelli getano stimando tale actione non à vergogna ma à honore, et gloria, et ne mostrano segni di grande allegria, et alcune anco aggiungono il ballare, et cantare per essersi liberate dalla noiosa puerile vista, et loro vaghire. O Cieca[↑te] la ove nelle selve ululano, et piangino selvaggie fiere per la morte, et perdita de loro parti, et fierissime si mostrano verso de huomicidarij di quelli,

⁹²⁵ Anime] originariamente anime corretto con sovrascrizione.

⁹²⁶ Anime] originariamente anime corretto con sovrascrizione.

et a farne vendetta si allestiscono con le armi à loro concesse dalla madre natura impuntando le ungie delle Zani, arrotando gli denti, et di rabia fremendo, anco con il suono horribile di spaventevole voce si fanno cognoscere adirate et mostrano de suoi parti amore, et compassione à Confusione di queste negre Ethiope senza amore, et compassione verso de suoi parti, et dove doveriano mostrare pena, et cordoglio mostrano allegria di Corpo, et giubillo di Cuore.

Vedendomi dell'imfermita agravato senza verun remedio che mi giovase de molti applicatemi dalla molta Carita di Fra Ignacio da Valsasna *nostro* religioso della *Provincia* di Milano, quale mai mancò d'una continua assistentia cosi diurna come nocturna come *madre*, et vero osservatore del Serafico mando lasciato à suoi figli nella sua parola. Fui constretto partire, et irmene ad Embaca presidio de *signori* Portughesi a *questo* effetto mi diede la regina un' suo offitiale con gente che m'accompagnase perche con brevità mi levasero, et occorrendo anco di notte caminasero perche seguendo mia morte passe fuera del suo regno per non essere incultada, timore ordinario de negri che credono nissuno [F. 133 Lib. II Cap. XI] puotere morire senza essere aiutato con veleno, o altra cosa, furono diligenti esecutori del mando della loro regina, et in otto giorni arrivai in Embaca ove fui ricevuto con grande amore, et carita dal *Padre* Benedetto da Lusignana *nostro* religioso che assistiva à quella Chiesa per Capellano, et con la di lui cura, et carità, et de Portughesi mi rihebbi alla vita tornando dal camino della morte, doppo fui altrove destinato come a suo luogo udirai.

Tornando dunque alla seria della *nostra* historia dico come la regina l'anno MDCLIX⁹²⁷ [→1660] determinò lasciare afatto il nome di Giaga, et le opere ancora, et sopra di questo ne scrisse al *superiore* che resideva in Massangano come voleva ellegere novo sitio per fondare sua Corte, et fare Chiesa in forma, che fosse di miglior condicione di quello ove moravano et dessiderava fosse in persona à quella funtione, havuta la *lettera* non fu se non molto diligente, si mise subito à Camino per andare alla Corte della regina, ove arrivato trovò preparato quantita di pietre ancorche fosse stato necessario quelle caricare sopra le spalle camino di quatro leghe molto arduo, et scabroso. Fu dalla regina ricevuto con grandi segni d'allegria, et con la sua presenza ellesero il novo luogho per la *fondatione* della nova Corte lontano due leghe di vista

⁹²⁷ MDCLIX] originariamente MDCLIV corretto con sovrascrizione.

assai buona vicino al fiume Uamba un' miglio piccolo circondato al intorno di Colline piene di varij alberi tutto coltivato ivi fabricarono una Chiesa di paglia, et legni, et casa per noi Capuccini, per la regina, et grandi della Corte parimente et formò corte con nome di Cabazzo, o con altro nome Santa Maria di Matamba.

Dovendo dunque lasciare la vecchia Corte per andare alla nova, ordinò *per* publico bando che à quella nissuno passase che non fosse bautizzato, udito dal *Padre* la grida non consenti di quella l'esecutione, perche non restasero quelle peccore lontane dal Pastore per essere lui solo, et gli lupi infernali molti ordinò finalmente una divota processione con quantità di lumi, et levando la Sacra imagine venero alla nova Citta, e Corte, et nella Chiesa gia fatta collocarono la sacra immagine.

[F. 134 Lib. II Cap. XI] Hora prima d'<adiantarmi> [↑avanzarmi] benigno lettore voglio relatare l'heroica actione che fece la regina prima di lasciare la vecchia Corte, et andare alla nova [←nota]. Teneva la regina una Cassa d'Argento dedicata al re Ngolambande suo fratello, et al demonio, alla quale sacrificava, adorava, et riverentiava con suoi popoli come si è detto nel tratato delle quixille nell'undecima notata exortata piu volte dal *Padre* à lasciare quella falsa adoracione nunqua volse arrendersi; ma sempre forte, et constante si mostrò con la volonta curva, et piegata al male, vedendo come ordinata haveva non passare alla nova Corte gli non bautizzati, ne in quella facesero Case, piglio da questo occasione parlare alla regina, che la grida era piu per lei che gli vassalli, et che giunti *non* potevano stare arca, e demonio, Christo, et Satanaso che nella Cassa adoravano; hebbe con suoi grandi sopra di cio consiglio, alcuni tenevano la parte di *Christo* et altri del demonio, ciascuno favoriva la sua, per la parte di *Christo nostro* unico bene era il *Padre*, et l'Interprete quale come maestro della regina non mancava quella esortare à lasciare quella falsa adoratione della Casa, et offerirlo a *Christo signore nostro* per farne una lampada per illuminare il suo sacro tempio, il *Padre* instava con oracioni alla madre della misericordia che ottenese dal suo benedetto figlio l'illuminacione del Cuore della regina perche lasciasse l'Idolatria; restò finalmente il nemico perditore, et svergognato, perche doppo varie simblee vene la regina alla resolucionem offerire la Cassa à *Christo nostro signore*. Vene il giorno di fare l'offerta, stava il demonio d'ira, et sdegno, et rabia stridendo. Andò dunque alla Chiesa, et ginochione avanti il santo Crocifisso gli fece offerta di quella da lei adorata per tanti Anni perche servisse à fare una lampada che di continuo ardesse avanti la sua

sacra imagine Crucifissa dimandandogli humilmente perdono delle comese culpe, et idolatrie, et prometendo emenda, et vera adoratione à lui sommo bene, et Creatore ricevè il Padre quella offerta credo io con le lagrime alli occhi di Consolatione [F. 135 Lib. II Cap. XI] per vedersi nelle mani quella grande statua di Nabucdonosor⁹²⁸ re che alli non adoranti preparato gli era l'ardente fornace, ma il castigho capitale, pensi amico lettore che consolacione fu questa di chi zela delle Anime⁹²⁹ la salvacione, nissuno puo relatare ne descrivere se non quello, che ha provato, et bilanciato del nostro amoroso signore l'Amore⁹³⁰, et di quella il pretio paguato, vedendosi il demonio privo dell'adoratione, et ossequio che in quella riceveva stridendo di rabbia, et butando dalla bocca spuma, dalli occhi scintille di fuoco, contro del Padre <sali> [uscì] in campo, et procurogli alcuni disgusti, quali pero non furono suffitienti ad inquietarlo, ne levarlo dal zelare delle Anime⁹³¹ la salvacione, aniche maggiormente s'armò contro di quello come di nemico dichiarato per publico manifesto della sua diabolica volontà, et aversione all'opera del Creatore. Parimente contro del Interprete mostrò sua ira, et sdegno perche nel medesimo anno gli fuggirono piu di 70 schiavi, ma come tutto permete Dio benedetto per sua maggior gloria, non manco d'afligerlo con varij eventi contrarij, et morte anco di figli, et schiavi non si perdettero d'Animo⁹³², ne lasciò d'esercitare il suo offitio con maggior fervore di questo. Stando dunque la regina nella sua nova Corte procurò il Padre che dasse complimento alla promessa di fabricare la Chiesa, hebbe la regina con suoi grandi sopra di cio consiglio, et conclusero dare principio alla fabrica, fecero il disegno della nova Chiesa di longezza in vano 122 piedi di largo 42 con suoi portici al intorno, et sua Sagrestia, si getarono le fondamenta sette palmi in largura tutto di pietre, et terra per non esservi Calle, ne buone pietre per quella fare, et anco quando fossero vi era mancanza di maestro, nella pietra fondamentale colloco la regina due anelli d'oro, et mentre si facevano le fondamenta arrivai in quella Corte chiamato dal mio superiore et correva l'anno MDCLX questo dico perche sapia il lettore che parlo di vista, et non d'udito.

⁹²⁸ Nabucodonosor II, sovrano babilonese.

⁹²⁹ Anime originariamente anime corretto con sovrascrizione.

⁹³⁰ Amore] originariamente amore corretto con sovrascrizione.

⁹³¹ Anime] originariamente anime corretto con sovrascrizione.

⁹³² Animo] originariamente animo corretto con sovrascrizione.

Il superiore parti per Loanda per fare fare la lampada della Cassa d'Argento qu[↑a]le riuscì bellissima pessando 28 marchi, et anco fece fare una caldarina per [F. 136 Lib. II Cap. XI] l'acqua benedetta che del travaglio pigliò l'artefice quatro schiavi che suo valscente sono 84 mille reis che sono Crociati Italiani 210.

Sapi dunque amico elettore che questa nova madalena che prima dire che gli puoteva quello disse Dio à Cain ove è Abel tuo fratello? Ove sono quelli del tuo sangue? Puoteva anco rispondere che de figli, fratelli, nepoti, parenti, et anco aderenti non era lei custoditrice, ma hora zelando al proprio, et comunque bene non solo accudiva alla fabrica della Chiesa grande, ma nel istesso tempo anco ne errese una in sua Corte dedicata à Santa Anna volendo lei stessa essere la prima con la zappa à cavare la terra ad esempio di Constantino Imperatore, et nella pietra fondamentale misse un' Anello d'oro, et altro suo marito, et fece grande festa, et allegria così nel cominciare come nel finirla che fu in breve decorandola di vago quadro di Santa Anna quale custò 120 ducati Italiani, fece ancora varij ornamenti di brocado, et seda curiosi corrispondenti alle di lei grandezza, et nel anno 1662 fu benedetta a 24 d'Aprile.

Avicinandosi poi il natale del nostro amoroso Giesu unico bene apportatore di giubilo, et allegria al mondo non si mancò prevenire alla regina con publiche, et private esortationi all'aparechio della solemnità, et con invito generale si costrinsero tutti massime le donne, et fanciulli ad <avistarsi> [↑assistere] in quella luminosa notte alla sua casa, et Chiesa ove haveva da comparire il sommo re della gloria, et redentore del agnelo humano per ricognoscere come Pastore le peccore signate della sua gregge non mancai come dovevo alla cura di quelle assignato fare che tanto gli uni come gli altri trovarono la promessa consolacione, sotto humile, et povera Capanna al costume Christianesimo representante del nostro bon Giesu suo nascimento. Tracai [↑fecì] un' presepe, et come fu cosa nova, et non piu dovuta apportò a tutti grande consolacione, et allegria, onde non satia la regina quello mirare, et ammirare prorompeva in varie, et amoroze parole verso del novo nato re et del suo Padre putativo et della Santissima Virgene chiamandogli con nome di Cambria che vol dire amicij. [F. 137 Lib. II Cap. XI] Fece in quella Sacratissima notte la regina risplendere non solo la Chiesa con lumi accesi, ma anco la piazza con otto monti di legna che in quella fece fare, et accesi la rendevano risplendente come di mezzogiorno; fece parimente sparare tutte le armi da fuoco; udito haveva nelle private esortationi come il nostro Padre San Francesco

dessiderava in quella santissima solennità del verbo incarnato che tutti la festeggiarono, et che sino à irrationali non havessero in quel giorno solenissimo à procacciarsi il cibo, che se fosse stato *signore* grande haverebbe voluto che le contrade, piazza, et vie fossero cuoperte di *mantenimento* per loro sostento perche non havessero da impiegarsi in altro se non il lodare con il suo canto il Creatore; mentre dunque à quel resplendere godevamo dell'allegria spirituale del *nascimento* del *nostro* amoroso *signore* comparve nella piazza quantità d'huomini carichi di formentone, melga, et altre semente della terra, et ne fecero una grande massa, amirai quella actione non ricordandomi di *qu[↑e]*llo era passato, addimandando la causa di quella novità, et suo significato, rispose che cio era ad esempio del *Padre San Francesco* quelle poi la mattina dispensai à poveri di Christo, et gli ne diede molte grazie.

Doppa questa actione intrai à Celebrare la santa missa, et prima si toccarono varij strumenti europei, et abbondi applaudendo al novo nato re con grida, battere di palme, et il simile al Gloria in excelsis, et all'ellevatione, con sparare anco tutte le armi da fuoco. Doppo missa con breve discorso mostrai la grandezza della festa, et in particolare la *gracia* fatta alla regina, et à suoi Vassalli, et piu a recenti nati fanciulli quali tutti in gratiarum actione applauderono tre volte con le mani al loro Creatore, et liberatore accompagnando anco con grida al negro costume per segno di maggiore allegria, et doppo fece risplendere la mensa nella sua Corte fornito la terza missa per se, et per suoi grandi di molte vivande, vino d'Europa et anco per la plebe perche tutti mangiasero, et bevesero, et festeggiarono il solenissimo giorno del *nascimento* del *nostro* liberatore, et redentore; passarono dunque quelli festivi giorni con molta festa, et allegria, et arrivando quello dell'adoratione [F. 138 Lib. II Cap. XI] de Maghi reggi⁹³³ principio della conversione della gentilita non mancò preparare per quel giorno il cibo spirituale per le anime. Dal presepio levai il minino Giesu e dietro della tavoletta del gloria in excelsis quello nascose senza che nissuno di cio ne fosse consapevole comparve quel festivo giorno, quale da reggi mondani è molto Celebrato, et anco con donna ricognosciuto, dando o rinovando con quelli il Vassallagio al supremo re della gloria, volse anco la regina quelli imitare Comparve nella piazza curiosamente curiosamente vestita accompagnata da grandi della sua Corte, et col

⁹³³ Re magi.

corteggio delle sue damigelle al numero piu di 200 et con sua guardia di mosqueteri, et arcieri, con suono de suoi *strumenti* cosi musicali come millitari accompagnando al negro costume, dietro venivano tre paggi curiosamente vestiti et ciascuno levava nelle mani un' piato d'Argento, nel primo dentro vi era incenso nel secondo tre candele, nel terzo profumi, la ricevei alla porta della Chiesa con l'acqua benedetta intrò avanti al altare ivi depose la Corona reale, et ginochione avanti il presepio per fare offerta di quelli doni in memoria di quelli che da reggi maghi gli furono presentati, et guardando per il novo re, trovò mancare restò come fuora di se, et rivolta à me disse Padre e ove è Monazambi? A dire ove è il figlio di Dio? Risposegli che in custodia del suo Padre putativo, et della Santissima Virgene se ne stava, ma che nascosto l'haverano per timore del novo Herode, restò molto sconsolata, gli dissi che tratenese quelli donni che al fine della missa irei in dimanda del minino Giesù. Celebrai la *Santa* missa doppo la quale con breve discorso mostrai le molte crudeltadi usate contra de fanciulli, et in particolare da lei usate mentre menava vita di Giaga, che queste dovevano essere la causa d'havere nascosto *San* Iosefo, et la Virgene *nostra signora* il suo figlio pensando anco regnare lei herodiesa crudele, et rivolto alla *madre* delle misericordie, et al putativo *Padre* gli assicurai non piu vivere il barbaro Herode della regina Ginga, ma vivere, et regnare altra convertita che dimandava dell'Anima sua vedere il Creatore, et redentore, quale non ricusò lasciarsi trovare, et vedere dalla [F. 139 Lib. II Cap. XI] Convertita peccorella quale in vedere il suo Creatore ginochione con tutto il populo comincio come peccorella à bellare, et <pedire> [↑dimandare] delle comesse colpe il perdon referendogli gli ritenuti donni, dimandandogli humilmente volese quelli ricevere in segnale di vero Vassallaggio che come creatura gli offeriva, et opera della sua excelsa mano; in segno dunque di vera recogliacione gli lo diedi à bacciare quale bacciato con grande humiltà, et riverenza⁹³⁴ fatto divoto inchino parti dalla Chiesa con grande allegria, et festa, et fu con suoi Vassalli nella sua Corte à festegiare il remanente del giorno dando da mangiare à tutti cosi vassalli come à gente de Portughesi che stavano nel suo esercito, et fece in quel giorno varie mercedi, vestendo gli uni, regalando gli altri, dando libertà à prigionij, et reintegrando alcuno d'offitij, et altri con

⁹³⁴ riverenza] originariamente riverentia corretto con sovrascrizione.

carichi honorando perche tutti godesero della reale solemnità con allegria, et consolacione.

Dovendosi proseguire la fabrica della Chiesa fu necessario tornare di novo à cavare pietre per tale effetto il giorno prima di quaresima doppo d'havere celebrata la *Santa* missa, et ricevuta quella *Annuale*⁹³⁵ memoria che costuma santa *madre* Chiesa dare à suoi figli del stato presente, et futuro perche memori del principio, et fine che hanno da tenere non si insoperbiscono, et dal camino errato tornino nel dritto sentiero che ne conduce alla *nostra* vera patria; arrivati dunque al destinato luogho si fecero alloggiamenti et Chiesa per celebrare la santa missa la mattina quella celebrata la regina con tutto il popolo andavano à cavare pietre nella costa d'un' monte molto ingrime, ivi travagliavano chi in portare pietre et chi in cavarle, nissuno stava otioso, tutti travagliavano sino alle damigelle della regina assistendo lei in persona al travaglio inanemandogli con parole, et opere. Succese che mentre nel alto del monte si cavavano pietre scruzolò una con tanta velocita che fu piu volando che saltando, et diede nelle reni à una donna, et la getò in terra, et era la pietra piu grossa di testa d'huomini, visto il colpo della pietra et la donna in terra fui à quella con le ali à piedi invocando il santissimo nome di Giesù [F. 140 Lib. II Cap. XI] in aiuto di quella meschina, ma o virtu divina quello che pensavo trovare contrastare con la morte la trovai senza lesione veruna nemeno amacatura no per fortezza, et riparo della veste che puoco meno che nuda andava al loro costume, ma per miraculo del Santo Crocifisso, quale visto dalla regina diceva che perire non puoteva chi travagliava nella fabrica della Chiesa Casa del *nostro* amoroso *signore* come in effetto succese varij casi come vederai altrove. Fatta la necessaria provisione delle pietre si portarono alla Citta, et perche alcuni mali contenti non le lasciasero nel bosco et camino ordinò sotto rigorose pene che ciascuno assentase le sue in luogho separato per dargline conta quanto l'adimandase, et fu fatto puntualmente tornando dunque con apparecchio di pietre alla Citta si proseguì l'incominciata fabrica il tempo che la pioggia permeteva essendo alhora il colmo delle piogge.

Nelle seste-ferie dedicate alla Passione del *nostro* amoroso *signore* si corevano gli passi della passione costume veramente pio della natione Portughesa, et di grande fruto

⁹³⁵ *Annuale*] originariamente *annuale* corretto con sovrascrizione.

et doppo la processione un' breve discorso della Passione di Christo, et una *generale* disciplina nella Chiesa, ma quella che tra tutti fu singulare fu la sesta feria della settimana Santa dedicata alla morte, et passione di Chiristo *nostro* bene, ove sta dico fu da novelli Christiani celebrata con grande mostra di penitentia come fu disciplinarsi, portare Croci, pietre, legni, andare con le bracia in Croce, con cadene al Collo, et altre simile dimostrationi assistendo sempre la regina in tutte le funtioni etiam noturne per dare animo alla gente, et anco facevasi con la disciplina alla meno ancorche vecchia, et caduca vedere, [←prorumpando nella seguente canzonetta Perdonaci *signore* le tante offese. Il cader spesso, et il risorgere tardi. S'al fallir nostro guardi gia sono le cose tutte à terra stese. Ne dire sete di Pietra indegni. L'essere tali ci fa di *qu[↑e]lla* degni], et se si celebrarono gli giorni de passione con mostra di penitentia, anco si celebrarono gli Pasquali con grande festa, et allegria, spararono tutta la notte le loro *Armi*⁹³⁶ da fuoco, et la mattina al rompere della aurora fece toccare tutti gli *strumenti* cosi militari come musicali costumati tra di loro. Comparve in quel solenissimo giorno pomposamente vestita, et il simile sue damigelle, et grandi della Corte, et tutti con segni d'allegria festeggiarono quel misterio tanto da Ethiopi non creduto, et da altre barbare nationi ancora. Doppo l'allegria *spirituale* segui la corporale molto [F. 141 Lib. II Cap. XI] mangiare, et bere non solo à nativi, ma ancora à stranieri, et questo fu sempre suo costume doppo la *spirituale* seguire la corporale perche senza di questa seconda de nescij negri non sono chiamate feste ancorche siano le nobili del anno, et la causa è che suoi Sacerdoti non fanno feste, Cerimonie, ne sacrificio se non con molto mangiare. Nel anno MDCLVI doppo fatte le paci con la regina Ginga, et riconcigliata con Santa *Madre* Chiesa il *signore Governatore* fece di tutto aviso al re di Portugallo suo *signore* et essendo verso il fine del suo governo non vene la risposta in suo tempo, ma al suo successore Ioann Fernandez Viera⁹³⁷, et è la seguente trasportata dal Portoghese nel *nostro* idioma Italiano, et è la seguente.

Copia:

A Ludovico Martino di Suosa. Io il re vi saluto, ho visto quello m'havete scritto nella *lettera* di 22 d'Aprile passato, et le scritture che havete mandato sopra la

⁹³⁶ *Armi*] originariamente armi corretto con sovrascrizione.

⁹³⁷ João Fernandes Vieira, militare portoghese responsabile dell'espulsione degli olandesi da Pernambuco.

reconcigliacione della regina Ginga con la santa Chiesa Catholica, et suo modo di vivere in *obbedienciam* di quella, sollecitato tutto da religiosi Capuccini missionarij che ivi assistono, mi ha parso bene aggradirvi quello havete fatto in materia di tanto servitio di Dio benedetto et mio, et dirvi giuntamente che da mia parte aggradiate molto alli detti religiosi Capuccini quello hanno fatto, et vano facendo in aumento della Christianita di cotesto regno, incomendogli di novo lo continuano, et significandogli che non gli verò meno con tutto quello che sara di sua consolacione, et accrescimento in remuneracione del zelo, et cura con che tratano complire alla sua obligacione, et alla regina mando ancora se gli serviva per il secretario di stato, del che vi ho voluto avisare accio che il sapiate scritta in Lisbona 24 novembre 1657.

Il Conte di mira

Regina

[F. 142 Lib. II Cap. XI] Fu *questa lettera* di consolacione à Missionarij, et alla regina di grande animo à proseguire l'incominciata Christianita, et sempre è andata in aumento *gracie* al *nostro* amoroso *signore* et perche à tutti sia noto la conversione di questa regina, gia udito ha[↑no] amico lettore gli vitij, le barbaridadi, Crudeltadi, et osservantia che faceva della vita di Giaga hora resta à vedere come quelle osserva[↑va] *fidelmente* perche chi letto haveva le passate et leggerà le presenti ne sapia dare al sommo Creatore le dovute *gracie*.

Prima d'adiantarmi [↑avanzarmi] devo avertire alli lettori⁹³⁸ quel detto tanto praticato dal mondo che non ha rosa senza spina, inverno senza estate, et consolacione senza il suo contrario alla consolacione che dalla *lettera* del re di Portugallo ricevesimo per vedere non solamente l'aumento della *nostra* santa fede, et conversione d'una regina tanto <mala> [↑cattiva] come è noto al mondo, ma ancora il vederci dal re aggracedido, et offerire suo favuore. Il comune nemico che sempre vigila, et mai dorme ne procurò alla dolceza l'amargura per vindicarsi della perdita fatta, et inquietarci dall'impedire il cominciare ma il perseverare; ma à suo malgrado gli ne avene il contrario di quello pensava come osserverai nel fine di questa narratione; non potendo dunque impedire l'incominciato procurò impedire il perseverare instigho nel animo d'alcuni della *medesima* arte maestro et con il favore d'alcuni memori delle carne d'Egitto tra d'essi

⁹³⁸ alli lettori] originariamente al lettore corretto con sovrascrizione.

formarono alcuni capitoli falsi contro de Capuccini, et della regina, quali inculpavano d’haverla exonerata a rebellarsi a Portughesi, et seguire la parte di Spagna, et che lei havese obbedita et che per questo fossimo traditori della Corona di Portogallo furono le querelle al re et consiglio, et per sospette havute, et che fosse il demonio in ventre come in effetto era, ne hebbe la loro <mala> [↑cattiva] volontà nissuno effetto, ma molto discreditò, et devi[↑no] sapere <amico lettore> che la Corte della regina Ginga è lontana da Loanda un’ mese di camino *questo* diro perche sapi[↑no] del censurare, se vero, o la bugia tengono luogo con altre circostantie à *nostro* favuore.

[F. 143 Lib. II Cap. XII] Come la Regina Ginga osserva[↑va] <al presente> le quixille de Giaghi [↑doppo d’essere tornata a Dio benedetto] che prima guardava fidelmente Cap. XII⁹³⁹

Già udito hai[↑no] (amico lettore) nel capitolo ottavo del presente libro come la regina Ginga osservò fidelmente le quixille de Giaghi che pigliato haveva. Ecco che hora vi presento come quelle <al presente> [↑doppo tornata] guarda[↑va], et manda[↑va] osservare <doppo tornata à Dio>.

Variangue quixilla Prima legge

Non piu una Tigra⁹⁴⁰ crudele, ne Cerva assetata d’human sangue, ne harpia nemica dell’humana effigie, ne herodiesa de Innocenti fanciulli persecutrice, ne dell’humana propagacione nemica, et contraria, vi⁹⁴¹ presento. Ma la regina Ginga à Dio convertita amorosa, benigna, cortesa, et chi prima perseguitava, et mandava distruggere <hora> [↑doppo] diffende[↑va], et manda[↑va] quelli allevare, e guardare, et chi prima aborriua hora con viscere materne ama, sono questi gli fanciulli quali non <sono> piu dalla regina Ginga perseguitati, ne fanno morire, ne permete cio farsi come prima, ma vieta[↑va], manda[↑va] quelli non piu amazzare⁹⁴², ne perseguitare, ma quelli amare, et allevare, et a tutti è permeso sua propagacione, et aumento, et tanto è l’amor della regina verso de fanciulli, che senza la presenza di quelli non puo[↑teva] stare, con quelli si trastulla[→va] et recrea[↑va], et con essere gia passata l’età del Massenogia re clama[↑va], et grita[↑va] partorire un figlio senza punto pensare d’havere consumato

⁹³⁹ Il capitolo è richiamato da ghirigori nel margine sinistro e destro.

⁹⁴⁰ Tigra] originariamente tigre corretto con sovrascrizione.

⁹⁴¹ vi] originariamente ti corretto con sovrascrizione.

⁹⁴² amazzare] originariamente amattare corretto con sovrascrizione.

la vita sua nel enorme vitio della libidine, correndo à briglia sciolta à quanti diletta, et appetiti sensuali gli detava la sua sfrenata voglia à quelli curva con la multitude de concubini che teneva, gratie infinite siano al *nostro* unico bene che buon numero ne stano bautizati et parte sono gia assessori delle celesti sedie, et [↑co]manda[↑va] di quelli la propagatione et che tutte le donne tenghono figli proprij, et piu volte con preghiere ha dimandato à Dio un' figlio, questa si chiamare si puo metamorfosi, et mutatio dextere excelsi.

Quixilla aijari Legge Seconda

Gia non fa[↑ceva] occidere la donna che partoriva⁹⁴³ dentro del quilombo, ma comanda[→va] che dentro tutte partoriscono⁹⁴⁴, nemeno fa[↑ceva] seppellire il figlio vivo, ma manda[↑va] che nato [F. 144 Lib. II Cap. XII] sia levato alla Chiesa à bautizarsi senza aspetare⁹⁴⁵ il nascere de denti al costume de Giaghi, anciche per levare un' abuso tanto pregiudiciale condana il Padre, et madre a paguare una Capra alla Chiesa, il simile a chi muore senza confessione et à titolati un' Schiavo, in vedere poi bautizare gli piccioli fanciulli gode[↑va], festeggia[↑va], et di molti vole[↑va] essere madrina vestendogli poi curiosamente chiamandogli figli de Capuccini, tal è la mutatione caro lettore che senza di quelli non puo stare et di piu una volta l'anno fa[↑ceva] à tutti un banqueto, che <sono> [↑erano] nati doppo il *nostro* arrivo in quella Corte tutti ha[↑vevano] vita tanto il povero come il richo, et ciascuno dessidera tenere figli parimente hano vita gli gemelli che prima erano morti senza compassione veruna come della loro positione claro pronostico, ne nobiltà, ne virtù nissuna puoteva salvargli la privatione del'humano individuo ne tra *questa* negra gente tiene virtu nissuna delle *madri* et Padri le lacrime, perche molti sono morti per le loro proprio mani senza mostra d'amore, ma solamente d'ira, et sdegno.

Quixilla quitatu Legge tertia

Piu non leva[↑va] ne manda levare in guerra il mortale con suo pistone, ma la Corona, et Croci, ancorche non mancava[↑no] alcuni di levare nascostamente delle sue antique reliquie sataniche, et retenere parte de suoi barbari costumi, et cerimonie, et anco à suo tempo quelle exercitare ma non gia di suo consentimento. Osserva[↑va] bensi lei come

⁹⁴³ partoriva] originariamente partorisce corretto con sovrascrizione.

⁹⁴⁴ partoriscono] originariamente partorisero corretto con sovrascrizione.

⁹⁴⁵ aspetare] originariamente esperare corretto con sovrascrizione.

suoi Vassalli l'antiquo costume di Dongo, et d'Ethiopia variarsi il volto con varij colori, che parendogli accrescere alla loro negrezza bellezza aggiungono deformita, et brutezza, et cosi pintati rassembrano una scena della infernali habitationi. Sara curioso il lettore sapere gli belletti, et colori che adoperava la regina Ginga, suoi Vassalli, et comunemente gli Ethiopi per puotere servire d'esempio alle donne della nostra Europa. Gli belletti sono terra gialla, carbon pisto, terra rossa, gesso, polvere di varie herbe Chicongo, Taculla amendue legni che servono uno per bianco, et l'altro per rosso, vacque poi non sono di spigo nardo, ne di vita ne di naranci, ma sono olio di palma, olio di fico infernale, sebo d'animale, sumo di varie herbe, et fattone compostura le rendono [F. 145 Lib. II Cap. XII] cosi formose che paiono furie infernali <salite> [↑uscite] dal inferno, et l'odore è tanto sovace che se il stomaco non stà prevenuto d'antidoto gli causa nausea, et fraquezza, et è necessario turrare del odorato il sentido, et la porta, hora lascio à tuo bel agio formare il giudicio, et dare la sententia, il colore bianco significa pace, et allegria, et il rosso guerra, et nelle ambedue occasioni, se ne servino per tal fine, il del Carbon per memoria del primo re, et conquistatore che era ferrero, gli giacchi à mentovati belletti gli huomini aggiungono portare nel mezzo della fronte due piccola Corna circa d'un palmo di longezza; hora amico lettore che ti parera vedere un' Ethiope con vestito che appena cuopre le verenda, armato d'arco, et frezza, [→questa va nella contraria legge 3 Carte 93] et con un' quarto d'humano individuo à Coste? et se aggravato si sente del puoco vestito, di quello si sveste, et nudo camina, et se d'alcuno è incontrato la mano gli serve di riparo, se pure se ne ricorda haverla per tale effetto, se non si mostra tale che dal materno ventre sali [↑usci], che ti parera dico io? Per me non saperei che nome appropriato dargli, perche d'humano è l'individuo, il discorso animalesco, le opere diaboliche, nemeno sei se chiamare lo devo Centauro overo tutta bestia, et per non fargli ingiuria alcuna credo assicurare il partito lasciarlo alla discretione del lettore, mentre trovara descritto le opere, le inclinationi, et la loro quinta esencia di malvaggità, formara dico à suo bello agio il giudicio, et dara la sententia al suo nome piu appropriato come gli parera senza che io incorra nella Censura d'altrui giudicio massimo da chi non tiene cognoscimento d'Ethiopia, et cosi restarò libero dalle ferite della mormoratione.

Quixilla giuvana Legge quarta

Non piu fa[↑ceva] sacrificio publico, ne privato che si sapia, prima ne doppo la guerra come costumava, et altre preventioni al barbaro costume de Giaghi, perche prima come doppo la guerra fa[↑ceva] venire alla Chiesa à confessarsi, et doppo à rendere le gratie dovute al Creatore, non mancano però molti che puoco stimano la prima et meno la seconda ricorreva⁹⁴⁶[↑no] non alla Casa d'oracione, et sacerdoti del vero Dio ma ricorrono cosi prima come doppo alla sepultura de suoi morti amatando Capre, [F. 146 Lib. II Cap. XII] Galline, vacche, et anco huomini, et sopra della sepultura spargeva⁹⁴⁷[↑no] varij liquori, et il sangue delle vitime implorava⁹⁴⁸[↑no] il loro aiuto, et favore per la futura guerra, et l'istesso faceva⁹⁴⁹[↑no] al rendimento di grazie pazzamente afirmando havere ottenuto la vitoria per loro mezo, et se il contrario gli ne avviene inculpa[↑vano] stare quelli contro di loro, et procurava⁹⁵⁰[↑no] quello placare con sacrificij, et offerte. Alcuni sacrificava⁹⁵¹[↑no] fanciulli, altri fanciulle per mostrarsi grati se in contrario *non* gli e[↑ra] ordinato da loro Sacerdoti. Manda[↑va] non mangiarsi l'humana carne come prima facevano, ma o invecchiato costume puo forse l'Ethiope mutare sua negrezza? Ne meno il vecchio costume mutare si puo perche tale è l'appetito che tengono di mangiare carne humana, che per quella lasciarono caponi, et pernice, et questo ho veduto praticare, et ho udito l'offerta di quella fare, et non esperano sia ben cotta, et per mostrarsi piu crudelli anco cruda la mangino come se fossero selvaggie fiere; alcuni mossa da barbaridade mangino il cuore humano dicono essi per tenere piu fuorza, et animo, et questo è succeduto due volte <in questo> [↑nel] regno, et Corte della regina Ginga mentre qui dimoravo che due Ethiopi amazarono due huomini della sua medesima natione, et colore et gli mangiarono il Cuore, et in altro luogo l'anno 1659 un' Ethiope apri il petto a una donna gli tiro il cuore, et il mangiò come se stato fosse di selvaticina, et di questi barbari esempj se comporia grande volume, di molti da loro occisi conservano il Cuore, et polmone, dita delle mani, ossa per reliquie, et quelle honorano, et riveriscono, et di questi ne ho

⁹⁴⁶ ricorreva] originariamente ricorrono corretto con sovrascrizione.

⁹⁴⁷ spargeva] originariamente spargono corretto con sovrascrizione.

⁹⁴⁸ implorava] originariamente implorano corretto con sovrascrizione.

⁹⁴⁹ faceva] originariamente fanno corretto con sovrascrizione.

⁹⁵⁰ procurava] originariamente procurano corretto con sovrascrizione.

⁹⁵¹ sacrificava] originariamente sacrificano corretto con sovrascrizione.

veduti molti, pero è errore di quelli, che vengono de limina Apostolorum et levano reliquie per dare à Ethiopi senza differentiare quelli che habitano à bella mare con Portughesi, da quelli che habitano per la terra dentro, che de suoi morti guardano le reliquie, et à quelli si raccomandano come noi christiani alle reliquie de santi, et sebene la regina invigila[↑va] sopra queste diaboliche osservationi non di meno difficile <sono> [↑erano] da extirpare, et se non le faceva⁹⁵²[↑no] pubblicamente non mancano farle secretamente lontano dalla Corte per timore della regina, et de capuccini [F. 147 Lib. II Cap. XII] perche essendo scuoperti <sono> [↑erano] mandati à passare l'acqua salgada precedendo prima la frusta per esempio, et timore delli altri, <sono> [↑erano] venduti senza appellacione della sentenza non dandosi questi Ethiopi visti ne versati in altre leggi che in quella prima loro diffinitiva non sapendo avocare à pro del reo se non osservare puntualmente di Seutonio la sententia, o aviso, non metere dimora dalle parole all'executione, et ne sono tanto osservanti che nel anno 1662 dando il giudice della regina una capitale sententia che fosse uno tagliato il capo non volevano concedere tempo di confessarsi, et prepararsi per la morte, et morire christianamente adducendo per ragione che fulminata gia stava la sententia, et molto custò puoterlo disporre, ma fu Dio benedetto servito che di buon cuore si confessase, et riceve volentieri la morte in satisfatione de suoi peccati, et gli fu tagliata la testa, et di me querelavansi perche tardato havevi con la confessione l'executione della sententia, et piu s'avanzò la loro pazzia che mandando quel corpo sepelire à pena il cuoprirono di terra con pensamento di mangiarselo ma accorto della loro mala volonta lo feci sepolcare in una profonda fossa, et permise Dio benedetto che in 12 hore quell' cadavere divenise tanto fetente che vicino non si puoteva tollerare il maleodore, la colpa era [↑al loro dire] non havere voluto che mangiasero quella salvaticina, à loro tanta cara, et gustosa, et dicevano che io era contrario alle loro Cerimonie, et osservationi, tale è de negri la pazzia.

Quixilla quitanu Legge quinta

Non fa[↑ceva] amazzare gente piu à chi muore[↑va] generalmente parlando, et perche maggiormente piu osservato ha[↑veva] dichiarato che quando seguira sua morte non vole[↑va] che gli fosse amatato nissuno, se non al costume christiano suffragata sua

⁹⁵² faceva] originariamente fanno corretto con sovrascrizione.

anima con offitij, misse, et oracioni ma non manca[↑vano] secretamente d'amatare capri, galline, et anco dare beveraggij à morti nelle loro sepulture, ne meno quelli sepelivano nel bosco come prima havevano ma nella Chiesa, et Cemiterio benedetto dal sacerdote nel giorno assignato alla commemoratione de defonti large ellemosine fa[↑ceva] lei, et suoi Vassalli assistendo in tragge lugubre à offitij di quel giorno, ne permete tocca- [F. 148 Lib. II Cap. XII] rsi strumenti et il medesimo fa[↑ceva] osservare nella quadragesima. Su le prime di questa funerale Cerimonia dimandai alla regina per chi faceva quelle ellemosine, rispose che sebene suoi antepassati erano morti gentili, et fuori del grembo di Santa madre Chiesa con tutto cio sua sorella Donna Gracia era Christiana che puo essere quando la getarono nel fiume Coanza facesse un atto di constrictione de suoi peccati, et si salvase, et quando cio non fosse, per le anime del purgatorio qu[↑a]le applicava, non ti paia lettore puoco dito, et fatto da chi non voleva sentire ne permettere trattarsi di morte alla sua presentia come se non havese à muorire, pazzo et luoco sentimento de signori di questa negra Ethiopia, et di questo ripresi non giovano le parole, ne approfittano gli esempij tenendo pazzamente nissuno muorire ma da noi nascondersi, per questo alle loro sepulture metono varie cose cosi comestibile, come potabile, et vestibile, come se di quelle necessitaserò, et senza non puotesero stare, et ben spesso lo renovano ne Cemiterij, et sepulture loro secretamente con pretese d'essere gentili lo fanno senza timore, et saranno molti Christiani che per non essere in luogho sacro sepeliti dicono d'essere gentili, et non è da maravigliare che lo faccino quivi, essendo che si trova tra Christiani vecchi di questa Ethiopia che conservano andare di notte a disenterrare gli gia sepeliti dalla Chiesa, o Cemiterio per levare alla sepultura de suoi antepassati ne boschi, et nelle selve, per puotere a suo bello agio fare le loro costumate Cerimonie, offerte, et sacrificij senza timore d'essere castigati, et alcuni anco sepeliscono nella propria Casa secretamente a tale di schichezza arrivano gli descendenti di Cam, e Canaano et Chua.

Quixilla Samano Legge Sesta

È per publica grita passato di suo ordine sotto pena della perdita del schiavo che nissuno fosse⁹⁵³ marcato al barbaro costume con l'horrido impronto di ferro di due, quarto, ne sei, come constumavano ma solamente una al costume de bianchi, et altri

⁹⁵³ fosse] originariamente sia corretto con sovrascrizione.

signori se non fosse nella culpa rimesso, et fugitivo che per [F. 149 Lib. II Cap. XII] Castigho fosse di novo marcato, et questo dico perche sappia il lettore non osservava piu la regina il stilo di Giaga, ne permete[↑va] osservarlo, ne pensi il lettore che à levare questo costume invecchiato che nulla habbia custato, ma molto perche non ameteva che fosse inhumanità ma finalmente s'arrese qual cera al fuoco, ma non prima d'essergli molto vicina; ne piu osserva[↑va] cavare gli due denti di sopra del mezzo, ne meno di sotto come prima faceva. Hora dimi amico lettore che parera un' negro con la divisa de due denti, et marcato nel petto, braccia, et anco spalle? Ti fara comovere di compassione perche alcuni sono talmente marcati con l'impronto infocato che atterrisce in vederli, et da questo arguir poi quanto la regina Ginga fosse barbara, et inhumana, et pensi che se un' peccato tira l'altro, che una barbaridade molte ne chiamava, et procurava sempre l'una superare l'altra d'inhumanita, et crudelta, ma hora diamo al nostro amoroso Dio, et alla sua santissima madre le dovute grazie per la conversione di questa regina tanto barbara, et crudele per il passato [→et al suo famoso fine che fece].

Quixilla Sambuari Legge Settima

Di suo consentimento ne consiglio mangiava⁹⁵⁴[↑no] la carne humana, aniche manda[↑va] et prohibi[↑va] il contrario, et e[↑ra] osservato in publico, ma privatamente nelle loro case de morti in guerra non la mangia[↑va] chi non la tiene, nelle guerre poi gli uni servino alli altri scambievolmente non perdonando l'uno al altro la stantia del proprio ventre, et come è costume invecchiato difficile si rende da suellere per essere non solo de Giaghi, ma ancora non Giaghi, et de schiavi anco de bianchi, et per toccare questa materia in diverse occasioni mi adianto all'ottava.

Quixilla naque Legge ottava

Non piu an[↑dava] alla guerra, ma manda[↑va] essendo gia vecchia d'eta, et indisposta manda[↑va] non osservarsi piu quella, che prima facevano, ma solamente arrivati nella loro casa con quella sola matrimoniare con la quale sta[↑va] congiunta in matrimonio o in concubinato, sebene questo tiene puochi osservatori, et molti transg- [F. 150 Lib. II Cap. XII] ressoni se non publici almeno privati tanto de congiunti licitamente come di quelli che viveva⁹⁵⁵[↑no] in Concubinato.

⁹⁵⁴ mangiava] originariamente mangiano corretto con sovrascrizione.

⁹⁵⁵ viveva] originariamente vivono corretto con sovrascrizione.

Quixilla vua Legge nona

Non piu fa[↑ceva] osservare la festa alle giovanne al loro antiquo costume ma *generalmente* parlando, et se alcuni la faceva⁹⁵⁶[↑no] e secretamente senza pompa veruna, ma costumava⁹⁵⁷[↑no] al Christianesimo, ne meno quella fa[↑ceva] amatare come prima haveva ma hà lasciato tal peccato comettere.

Quixilla Cuim Legge Decima

Non piu conserva[↑va] Cassa, o Missette dedicata à suo *fratello*, et al demonio perche quella haveva d'Argento alla quale sacrificava, riveriva, et obsequiava come se fosse stata l'arca santa; questa come hai udito l'anno MDCLIX la consegno perche se ne facesse una lampada prima di lasciare la vecchia Corte, et venire alla nova come hai udito nel Capitolo passato di questo presente libro, et si fece una lampada bellissima con una calderina per l'acqua benedetta et quella che prima serviva al demonio, <hora> [↑doppo] servi[↑va] ad illuminare la Chiesa casa d'*orazione* sia perpetua lode, et honore al *nostro* amoroso Dio, et non pensare amico lettore che custase puoco travaglio à levargli quella reliquia tanto da lei stimata, honorata, et riverita, et per levare al *nostro* comune nemico l'adoratione, et ossequio che in quella gli era spirata con tanta diligencia, et perseverancia, et temendo anco di maggior travaglio tremava come leone, iravasi come crudele harpia, bradiva piu che leonessa priva del suo parto, et piu dell'harpia mostrava l'ira, et sdegno che portava alla figura del re dentro et lo mostrò in tutto quello puotè conforme alla divina permissione. Fornita la lampada, et volendo la regina farne di novo offerta in quella forma differente dalla prima, et alcuni ornamenti di tela d'oro che fatto haveva per servizio del sacro templo per questa funtione ellesse il giorno della Pasqua del re di principio della conversione della gentilica, et di tutto il mondo.

Comparve dunque quel solenissimo giorno d'allegria, et giubilo al mondo di terrore [F. 151 Lib. II Cap. XII] et timore al inferno Comparve dico la regina curiosamente vestita, et ad hora conveniente <sali> [↑usci] della sua Corte accompagnata da suoi grandi precedendo la sua costumata sidarria di mosqueteri, Arcieri, et con il suono de suoi *strumenti* cosi musicali come millitari, et *sparamento* d'armi, fece à presenti, et absentì sentire essere quello il giorno celebrato da reggi terreni à honore del sommo re

⁹⁵⁶ faceva] originariamente fanno corretto con sovrascrizione.

⁹⁵⁷ costumava] originariamente costumano corretto con sovrascrizione.

della gloria, et *signore de signori* fu ricevuta alla porta della Chiesa con l'acqua benedetta et fatta *oracione* esperò l'ora della missa, e vestendosi il *Sacerdote* delle Sacre vesti per celebrare la santa missa, d'improvviso si udi del *Sergento generale* della regina dare rebatto di guerra che veniva il Giaga Cassange. Ciascuno pensa in che confusione stavamo; assicurai tutti che quella era guerra non di Cassange, ma del demonio per la funtione che pretendeva fare, subito spedirono esploratori da tutte le parti, et in quel mentre intrarono a udire missa, intrata nella Chiesa si presento avanti il sacro Altare ginochione levando il *Generale* la lampada, il Consigliere maggiore la Calderina dell'acqua benedetta, il Tandala un' paglio di tela d'oro. Il *sergento generale* una Cassulla della medesima tela. Pigliò la regina la lampada, et offerse al *Sacerdote* che per suo mezo volese essere a Dio grata per illuminare la sua Casa, che per quella stare ardendo haveria somministrato olio come sempre hà fatto, et dimandò delle comesse culpe il perdon, et promise emenda, fece parimente offerta delli ornamenti per il suo sacro templo in memoria de donni pretiosi che in *qu[↑e]*ll' solemne giorno gli furono presentati da reggi terreni, et come essi guidati dalla stella venero ad adorare il sommo rè con essere gentili, doppo illuminati i loro cuori, a loro regni per altra via tornarono, cosi volesse suo cuore, et mente illuminare per *non* tornare alla gentilidade di prima, ma solamente adorare, et riverire lui sommo bene et Creatore detestando la vita passata, et le comesse colpe nella falsa adoratione della Cassa. Credo io benigno lettore che in quell'ora s'abrisero gli Cieli, et bassasero quelli Celesti Cittadini à ricevere quella offerta della penitente regina, et la levarono à presentare al trono al re della gloria, et che da celesti corteggiani si facesse grande festa, et allegria si celebrò la Santa missa, et in quel mentre tornarono [F. 152 Lib. II Cap. XII] gli esploratori della guerra senza avere scuoperto cosa alcuna del nemico e furono consolati per vedere apertamente essere stata inventione del demonio per disturbare quella funtione, et quanto dispiacciuto gli haveva ne mostrò varij segni.

Stando gia al luogho deputato nel *sancta sanctorum* et sermonegiando una mattina al popolo cominciò la lampada à moversi, et dare balanzij senza vedersi chi la moveva dando di piu strida come gia si rompesse la corda, et cascasse in terra tutti intimoriti stavano, [*colategli nella lampada*] ma il *Sacerdote* quelli consolò, et inanimò à non temere che tutto era del demonio *strataghema*, et cosi tutto svani, restarono allegri, et

fecero in quel giorno grande festa dando *gracie* al Creatore, et alla Santissima Virgine Maria *nostra signora*.

Stava la regina con grande desiderio di comunicarsi, et piu volte ne fece istanza ma non fu exaudita sino à tanto non fu ben amestrata a cera di un' santo sacramento, et quando haveva la repulsa diceva io non adoro piu la Cassa ne faccio sacrifici, ho lasciato tutto, ma non era cosi se non à suo parere perche levava a bracci, et piedi Cerchi di ferro al *numero* 19 dedicati al demonio, et suoi antepassati con pretesto di preservativi da varie infirmita, et intendendo essere quelli la causa di non ricevere il Pan delli Angeli, subito se ne spoglio, et consegno al *sacerdote* et anco di quante cose levava ancorche non fossero cose contrarie alla *nostra* santa fede. La prima volta dunque che comunicò fu l'anno MDCLX, et doppo seguitò à minuto sino alla sua morte quello ricevere con grande affetto, et divotione. [←Ogni volta che si comunicava si faceva allegria e festa parti a Case per la *gracia* che Dio le faceva. Questa actione era applaudita da tutti suoi Vassalli, e stranieri che si trovavano alla sua Corte ancorche Giaghi, e Barbari, e sempre faceva alcuna mercede.] Tanto aborrimiento pigliò à tutte le cose gentiliche, et diaboliche che vedendo alcuno di quelle ornato gli le levava con le proprie mani, et portava al *Sacerdote* come è cosa de negri portare detti cerchi n'è avvenuto levarne piu di mille, et disposto che piu non gli faccia[↑no] con la loro osservatione antiqua per non essere scuoperti con tutto volendo piu volte abbruggiare non volevano gli ferrari mettergli nel fuoco et quelli che prima gli facevano <hora> non vogliono vedergli ne toccare, et havendone posto nel fuoco piu volte ne <saliva> [↑usciva] un fettore intolerabile, et tiravano altri terribili che tutti fuggivano, et dicevano che ne saliva il demonio che quelli [F. 153 Lib. II Cap. XII] gli ponevano havevano da divenire ciechi, doppo la regina orna[↑va] le braccia di cerchi d'oro, et argento benedetti dal *Sacerdote* [↓e la prima volta voleva fosse il *sacerdote* che la vestise di quelle, come cosa à lui benedetta, e sacra].

Quixilla Cuim ne imoxi Legge undecima

Non piu osserva[↑va] ne manda[↑va] osservare nella luna nova le cerimonie, et riti che prima svariavano come gentili, et Giaghi, solamente osservava⁹⁵⁸[↑no] un' costume guardato non solo da gentili, ma ancora da molti bianchi che havendo da fare viaggio,

⁹⁵⁸ osservava] originariamente osservano corretto con sovrascrizione.

o intraprendere alcun' negotio osservano sia nella luna nova, perche dicono che il crescere di quella è favorevole, et il decrescere sia dannevola, questo è quanto nella citta, che nelle loro ville, et puoderi [↑possessioni] non mancava[↑no] osservare se non tutto, almeno in parte per essere loro cerimonia antiqua, et come tale difficile da sradicare massime nella plebe, et questa non come ignorante, ne nescia, et senza discorso rationale si lascia sedurre da loro falsi *Sacerdoti* quali per maggiormente ingannare quanto fanno è con molto mangiare, et bere, pensi ciascuno à quello fara l'affamato à vista del cibo, et il sitibondo à vista dell'acqua, essendo la gente negra in materia di mangiare, et bere peggiori de lupi, et di Bacco, et per un boccado dirà che il giorno è notte, et il contrario la notte giorno, senza punto di timore, ne vergogna humana, sempre sono famelici, et non sono mai satolli, ne dire possono sufficit.

Quixilla Cuim ne aijari Legge Duodecima

Non piu osserva[↑va] il stato di concubinato come prima faceva, ma osserva[↑va] il stato matrimoniale con suo marito ricevuto in faccie ecelsie, et l'istesso manda[↑va] osservare suoi Vassalli dando donna d'accasarsi à chi non ne tene[↑va], et à molti servi[↑va] di pronuba con grande gusto, et consolacione, dandogli da vestire, et banquetto per tre giorni continui con suono de suoi *strumenti*, et in quelli concede[↑va] andare in rete, portare ombrella, cosa che nissun puo[↑teva] fare senza espresso suo mando, ordina[↑va] che il terzo giorno levava⁹⁵⁹[↑no] al *sacerdote* sua offerta ricevuta da lui la *benedizione*, et da lei ancora, ciascuno an⁹⁶⁰[↑dava] alle sue case, et negotij, piaccia a Dio concedere alla regina <larga vita per servitio di Dio benedetto> [↑la possa della requie eterna] et ben de suoi Vassalli, et aumento della *nostra* santa fede Catholica in queste remote parti di *questa* [F. 154 Lib. II Cap. XII] negra Ethiopia tanto cieca, et data alla gentilidade questo è quanto devo dire di questa duodecima legge.

Quixilla Cuim ne tatu Legge Tertio Decima

Non piu honora[↑va], et riveri[↑va] gli *Sacerdoti* Singhilla, et stregoni ma è fatta sua nemica, et persecutrice, et ha l'amore convertito in odio, et fattone di quelli alcun muorire, altri imbarcare, et à me quatro me ne ha consegnato doppo havuto per mandare à passare l'acqua salgada, et del loro precio fece comprare *ornamenti* per la Chiesa dicendo che non conveniva in altro quelli applicare salvo che nella casa

⁹⁵⁹ levava] originariamente levano corretto con sovrascrizione.

⁹⁶⁰ an] originariamente va corretto con sovrascrizione.

d'orazione alle quali quelli erano contrarij non mancò amico lettore il nostro amoroso signore di consolare gli operarij della sua vigna mentre con fidelta travagliano nella cultura di quella ancorche gli parese stare in lago di travaglij, et afflictioni, negare non si puo che il zelante ministro non serve molto che travagliare per complire al suo uffitio et oblijo di padre, et pastore et questo facendo se gli move contro tutto l'inferno per disturbarlo nell'impresa cominciata, et questo il procura per mezo de suoi ministri sparsi in questa negra Ethiopia che sono gli *Sacerdote* di questa nescia gente tanto da loro honorati, et riveriti, come temuti, et osservato suoi precetti, et leggi senza punto quelle contradire, havendo una mattina il *sacerdote* exarcerbato contra de tali ministri, et con zelo apostolico ripreso le loro vane superstitioni, et ingani, et relatato all'udienza alcune delle loro malvaggie actioni si misero à ridere, mirando essi solamente al suono delle parole, et maggiormente mostrarono la loro loucura quando l'interprete replicò la pratica che radoppiarono le risa, et divene [↑il seguente] dell'udienza burla, ne per questo contra de nescij s'adiro, ma si servi di quel detto tra prudenti radicato cioe ridere con chi ride, et piangere con chi piange ridete pure, et io con voi accompagnarvi ma per forza sarò anco sogno senza il pianto nel quale vi accompagnerò se non per compassione della vera cecita, et luocura, et miseria dal loro mirava de nescij il cuore quello il quale tutto vede, et nissuna cosa gli è [F. 155 Lib. II Cap. XII] occulta et anco del *Sacerdote* vedeva il zelo che la sua vita dasse vivo, et non lambrosta permise de Cuori il scrutatore, et delle opere il remuneratore, che nel istesso giorno la luocura di quelli si manifestase ancorche fosse contra sua voglia, mentre fuori della Chiesa attendeva il *Sacerdote* l'ingresso della gente per la dottrina christiana, et rosario della Virgene nostra Signora passarono per la piazza tre Ethiopi uno de quali levava à bracci, et piedi ferri di prigione, et le manette in una delle mani, levava parimente a piedi, et bracci due cerchi l'uno di ferro, l'altro di rame, sopra le spalle caricava una tasca et nella destra teneva una corda con le quali sostentava gli ferri de piedi ligati al ginocchio drito, vedendo questo cosi trasformato [↑mostro] mi sentij al cuore un' impulso divino, che m'accertava essere quello ministro d'Averno gli mandai dietro due paggi della regina quali tornati dissero che quello era schiavo di catena come il mostrava il segno de ferri che levava questa risposta cosi pagliata fu per me una comferma reale, che mi spronò à mandare gli secondi, quali con primi risposero cosi essere il medesimo, ne io per anco paguo con mandare gli terzi quello

seguij sino ad avistarlo, quale in vedermi perse la loquela, et [→interrogato chi era e suo offitio à qu[↑a]le restò come fuora di se, e] interrogato non seppe che rispondere, caricai del mal ministro le reliquie, quale con il maestro alla regina presentai, et suoi grandi, d'uno de quali era il ministro, visto dalla regina, et grandi il loro ministro cominciarono fra se stessi a *dire* come puoteva cio essere cascare colui, il medesimo della pratica nella rete, et se gli converti il ridere in pianto, dico io questa mattina con suoi ridevo di me stesso, hora piangete pure à vostro bel agio che non posso accompagnarvi, se non per vedervi tanto ciechi, et privi della rationalità, et discorso, dunque non vedete con proprij occhi, non toccate con le proprie mani essere verità quello vide il *Sacerdote* sono forsi passati mesi, o settimane? Non sono state hoggi le minacie anco il castigho ha seguito? Il vedete avanti di voi [↑sta] interrogatelo, esaminate quelli, che per tre volte andarono in loro seguimento udite le loro risposte, et anco le risposte del *sacerdote* et repliche che vederete se è opera humana, o divina, et con questo partij dalla Corte lasciando il ministro, et sue reliquie alla regina che tutto fece guardare con grade diligencia. Chiamavasi il ministro Ganga ija Matamba a *dire* il signore medesimo [F. 156 Lib. II Cap. XII] di Matamba nome del regno per essere in grande veneratione, et stima da tutti era molto honorato, et riverentiatto, l'andare in quel tragge che andava era per non essere cognosciuto da Capuccini, et da altri Christiani, era questo d'eta septuagenario grande di Corpo, et d'aspetto fiero, piu rapresentava nel sembiante che nelle opere, passarono puochi giorni che due altri diedero nella rete anco essi da queste tali insospettate prove di quanto il *Sacerdote* gli diceva, attonita, et come fuori di se stessi hebbero risposta di cio consiglio se cio [↑poteva] sapere il *Sacerdote* per mezo humano overo per arte diabolica ciascuno snodava la lingua à sua voglia, à vedere il male facili a sospettare in tutti inclinati et puoco à credere la verita dediti, consapevole di questa loro pazzia, et parvo consiglio, volsi mostrare à quelli confirmare nella da loro creduta verità, ma falsa opinione con *dire* d'havere parlato con un' morto, che essi chiamano Zumbo, et havermi molte cose scuoperte che essi facevano secretamente et relatandone alcune quali essi sapevano essere vere cominciarono a *dire* che il *Sacerdote* con loro morti parlava, et che con questo le loro secrete attioni sapeva, etiam quelle che si facevano ne loro puoderi sapeva. O pazzi da Catena e Dio che vole che tutto si sapia, ne cosa secreta sostiene

occulta non si possono credere amico lettore le pazzie gentiliche di questi Ethiopi se non da chi con essi ha conversato perche superano ogni humano intendimento.

Questi due d'Averno ministri doppo alcuni giorni fecegli condurre alla sua presentia nella publica piazza, et ivi diede ordine fossero flagellati per mano de fanciulli prima di passare l'acqua salgate non posso quivi scrivere il successo amico lettore senza molto stupore, perche da cinquanta fanciulli armati chi di frusta, chi di nodose verghe, chi di rami d'alberi furono tante quelle che [↑gli diedero] che restarono come morti, et fu necessario che cesasse il Castigho ancorche non cesasse la volonta, perche non restasero morti sotto di quelle per puotere varcare il mare salgado al quale subito furono incaminati, et arrivati alla citta di Loanda furono imbarcati per il fiume Iannero costa dell'America, furono al destinato camino, et ivi arrivati non mancò chi quelli protegese o con instructione, o con carte che mandasero, basta che in arrivando in [F. 157 Lib. II Cap. XII] detto Porto furono da religiosi a cio deputati, o aposti mandati, interrogati, et esaminati, et operò con il *Governatore* di quella Citta che era il *Signore Governatore Salvador Correa de Sa Benavida* che tornase à mandargli ove erano venuti, fu l'ordine al mercante al quale erano rimesi quale significò al *Governatore* le culpe di quelli, et che erano stati imbarcati del suo legitimo *signore* et non per altra via, ragione sufficiente ad acquietare tutto, non volse il *Governatore* ametere ragioni, ma mandò s'esecutase l'ordine, rimbarcati gli ministri di Satanaso per Angolla tornò il mercante secretamente à levare uno per paguare per l'altro suo giretto reale, et anco sua provisione, di maniera che resto il Matamba chiamato, molto allegro, et consolato, ancorche molto non durase perche pensando come tornava à Matamba non puoteva essere con tanta secretezze che non si sapesse, et che d'ogni modo sorpreso doveva pagarla con la vita, fu assalito da grande malinconia, et acciecatò dal demonio si getto in mare doppo quindici giorni di camino, et vene a perdere anima, et corpo, et quello che restò anco egli in breve paguò il tributo alla morte, tale fu il fine di questi d'Averno ministri bene vedere puotiamo che suo *signore* sentisse la nova per la perdita di così bon maestro, sentij molto di quello la perdita dell'anima, ancorche festeggiassi quella del corpo per non havere quello à tornare a danneggiare la christianita con le sue menzogne, et pagliate bugie; fu questo esempio di grande efficacia, et cagionò grande timore in tutti gli altri, di modo che s'absentarono dalla Citta, ma non tanto lontano che non venisero dentro secretamente alla chiamata di qualunque necessitava della loro

arte, et permise Dio benedetto che stando una notte questi ministri in un' Sacchelamento invocando il demonio loro padre, et maestro con il suono di varij *strumenti* al suo costume furono sentiti nel buio della notte, et ispiato il luogo fu avisata la regina, quale subito mandò à prendergli in numero di sette, et la mattina quelli presento nella publica piazza, et esaminati fu tra essi trovato uno nell'arte principiante, et discepoli due, perche il maestro ne fuggi gli altri erano spetatori della festa nella propria casa chiamati à Curare un' loro parente infermo tutti furono dalla regina imbarcati [→fuera che una donna giovene quale non havendo chi sua causa avocase, servigli per avvocato il Ventre gravido e gli fu riferito il castigo doppo il parto, non potendo cavare fuori alla sua forma il castigo], et dal precio si fecero ornamenti [F. 158 Lib. II Cap. XII] per la Chiesa, et d'altri ancora si fece il simile non manca[↑va] la regina di diligenza, ne il *Sacerdote* di vigilancia, et Dio benedetto favorisce con gracia senza della quale non si puo operare cosa alcuna, ma che dirò del altro ministro del demonio? Stava *questo* nel buio della notte exercitando suo diabolico officio mandò la regina un' suo ministro à prigionarlo, ma se ne fuggi lasciando suo arsenale con la Cassa del suo Idolo che adorava con quelli della sua *congregacione* fu portato tutto alla regina, quale presentò al *sacerdote* con molta allegria sorrise il *Sacerdote* di quelle cose, dimandò lei la causa rispose che quelle cose non tenevano anima, meno tenevano corpo, piedi, et mani con tutto cio accettò il presente, et gli diede le dovute *gracie* del zelo che mostrava, et che maggiormente haverebbe aggradito il maestro di quella per tenere nell'animo tanto cara al *nostro* amoroso *signore* che per quella redimere sparso haveva il suo preciosissimo Sangue, promise che anco il maestro dietro il suo idolo venire non tardarebbe, dura cosa è l'aspettare chi non viene passarono non solo settimane, ma mesi ancora senza comparire la causa ne era un' grande della Corte che quello proteggeva, et diffendeva finalmente il *sacerdote* una mattina torno l'arsenale alla regina, suo donnator visto dalla regina il trucco satanico dimandò di quella restitutione la causa, rispose il *sacerdote* che quello faceva per suo honore, et rispetto conveniente à reggi, et che senza quella restitutione non puoteva essere, perche havendo mandato piu volte che comparise il ministro nunca comparso era, et che vedendo la plebe che gli grandi della Corte non obbedivano ne suoi mando rispettavano haveriano anco essi fatto il simile, et saria divenuta favuole di tutti quelli che prima era tanto temuta, et rispettata, furono queste parole del *sacerdote* furono

frezze che le trapassarono il cuore perche ben cognobbe del *sacerdote* l'intentione et che quel parlare era tirare la pietra, et nascondere la mano, pigliò quello à punto d'honore, et per mostrare che dominio teneva sopra de [F. 159 Lib. II Cap. XII] Grandi, et della plebe [↑co]mandò che subito senza veruna replica dovesse comparire il ministro, se non della sua *gracia*, et Corte privo saria, la mattina del seguente giorno comparve incatenato, [↑co]mando la regina che al camino delli altri andase, ma che prima precedese la frusta, fu tutto *puntualmente* osservato, et cosi andò à ricevere il meritato premio alla sua arte convenevole. Era la regina con suoi grandi molto cortese, ma dove si trattava di governo, et giurisdizione era fierissima tigre per questo il *Sacerdote* andò con quella *stratagemma*, et punto d'honore.

Quixilla Cuim ne vana Legge quartadecima

Non piu osserva[↑va] l'imonda legge del Sambare, ma *matrimonialmente* vive[↑va], et exorta[↑va] suoi Vassalli à fare il simile, et vivere *christianamente* con quella sola ricevuta, et congiunta in matrimonio operando chi s'alargha[↑va] al virtu, et fuorza di *questo sacrificio* in queste remote parti tanto puoco praticato, questo è quanto all'⁹⁶¹ <quixille> [→osservanza delle leggi che fece la regina doppo d'essere tornata à Dio *benedetto* hora vedremo d'altre sue osservationi contrarie alla Vita di Giaga. D'altre osservationi della regina e della divotione che portava all'Acqua *benedetta* e come celebrava il *giorno* del *sabbato Capitololo*] come <al presente> le osserva[↑va] <piaccia a Dio concedergli fermeza, et perseverancia a tutti exortagli per ricevere il premio promesso à perseveranti, et non à incipienti *solamente* ne meno piu> tiene *strumenti* dedicati al Demonio, et suoi morti come prima, ma quelli ha[↑veva] deputati al servitio della Chiesa facendogli toccare alla missa ne festivi giorni che da *nostra santa madre* Chiesa si mostra allegria. Il vino che prima impiegava ne suoi falsi Sacrifitij che faceva à suoi morti, et demonij doppo il uso per il sacro Santo *sacrificio* della missa che nel Altare si offerisce in memoria di quello che se stesso offerte al eterno *Padre* sul' Altare della Santa Croce per il genere humano.

Gli panni di seta de quali si serviva nelle sue pompe in tempo de suoi sacrifitij, et feste, et che dava à suoi sacerdoti, doppo⁹⁶² gli da[↑va], et impiega[↑va] nel *ornamento* del

⁹⁶¹ all'] originariamente alle corretto con sovrascrizione.

⁹⁶² doppo] originariamente hora corretto con sovrascrizione.

Sacro templo havendo fatto per quello tutti gli ornamenti necessarij conforme costuma, santa *madre* Chiesa.

Laglime d'allegria, et festa, et battere, applaudere di mani che faceva in tempo [F. 160 Lib. II Cap. XII] de suoi Sacrifitij, et Cerimonie doppo⁹⁶³ le fa[↑ceva] delle *Beata Vergine* quelle celebrando con grande mostra d'allegria corporale, et spirituale. Non piu osserva[↑va], ossequia[↑va], et riveri[↑va] la Cassa d'Argento dedicata a suo fratello et al demonio perche di quella se ne fece formoso lampadario come gia detto di sopra ma doppo⁹⁶⁴ lei, et suoi Vassali ossequiava⁹⁶⁵[↑no], et riveriscono il segno della *nostra* redentione esposto si nella Chiesa, come nella publica piazza, et in altri luoghi, et alle imagine del signore, et della *Beata Vergine*, et de suoi santi, et per tale effetto di quelle ne vole[↑va] non solo nella Camera a Casa, ma ancora sopra la porta per havere occasione cosi nel intrare, come nel <salire> [↑uscire] quelle venerare, et riverire quanto volte passava sotto quelle.

Il battere delle palmi in atto riverentiale conforme al Ethiope costume e che faceva à suoi Singilli ministri del demonio doppo⁹⁶⁶ fa[↑ceva] ai ministri del vero Iddio. La puntuale osservantia che faceva de mande de suoi sacerdoti era poi fatta loro nemica, et persecutrice, et osserva[↑va] quanto gli sacerdoti di Dio gli mandava⁹⁶⁷[↑no], et la benedictione che da quelli pigliava doppo⁹⁶⁸ quella dimanda[↑va] con grande humilta al sacerdote Capuccino col bacciare il serafico habito, non una volta ma quanto s'incontrava.

L'horrido moquoquo strumento millitare della gente negra che prima serviva nelle guerre, doppo⁹⁶⁹ serve[↑va] come di Campana à quelli che mora[↑va]no lontano per venire alla Chiesa à udire missa, et adorare il Creatore.

⁹⁶³ doppo] originariamente hora corretto con sovrascrizione.

⁹⁶⁴ doppo] originariamente hora corretto con sovrascrizione.

⁹⁶⁵ ossequiava] originariamente ossequiano corretto con sovrascrizione.

⁹⁶⁶ doppo] originariamente hora corretto con sovrascrizione.

⁹⁶⁷ mandava] originariamente mandano corretto con sovrascrizione.

⁹⁶⁸ doppo] originariamente hora corretto con sovrascrizione.

⁹⁶⁹ doppo] originariamente hora corretto con sovrascrizione.

Non piu ornava le braccia, et piedi di cerchi di ferro, et rame dedicati al demonio come prima faceva, ma doppo⁹⁷⁰ ornavasi d'oro, et argento fatti, et benedetti dal *Sacerdote* et à piedi calca Collane di varie curiosita composte.

Gli Centurini, et reliquie diaboliche de suoi sacerdoti ha lasciate et in loro vece veste reliquiarij, et apeso al collo leva[↑va] sempre un' santo Crocifisso di rilievo et la Corona.

Il travaglio che faceva con suoi grandi in fare caso à loro Idoli, et Sacerdoti [F. 161 Lib. II Cap. XII] hora il fa per Sacerdoti Capuccini, et quello spendeva nelle Case dedicate al demonio, doppo⁹⁷¹ lo spende[↑va] nel servitio della Chiesa vero tempio di Dio vero.

Gli sparamenti d'armi che faceva in tempo de suoi Sacrifitij, et cerimonie gentiliche, doppo⁹⁷² quella fa[↑ceva] nelle feste all'ellevatione del Santissimo *Sacramento*, et altre occorrenze di feste quelle solenizando, et festeggiando con molto allegria, et festa.

Gli discepoli che assignava à suoi *Sacerdoti* per apprendere la loro arte, doppo⁹⁷³ quelli ha assegnato à Capuccini per apprendere le cose necessarie alla salvatione, et à leggere, et scrivere, et servire la missa, et à quelli, che migliori esercitavano il suo uffitio erano dalla regina regalati di vestiti, et di mangiare.

Il tragico vestire di Giaga, et delli antiqui Mondonghi tanto dishonesto che apena a palmo, et mezo arrivava il panno con il quale cuoprivano le verenda, overo con una pella di peccora o di selvaggia fiera una adietro, et l'altra avanti, o con foglie d'alberi, et molti anco contenti andavano col solo vestito che portavano dal materno ventre, ha[↑veva] ordinato un vestito si per lei come per suoi Vassalli, honesto, et riprovato l'antiquo costume di vestire massime alle donne tanto dishonesto. Il suo vestire è un' panno dalla cintura sino alle Calcagne, et uno che le cuopre le mamelle, veste alle spalle fraivolo di damasco, o d'altro pretioso panno con guarnicione d'oro, et argento, leva in capo curiosa Corona con recamo di varie perle, et anco veste alla Portughesa tenendo vesti, et attilamenti donneschi, quando in capo non leva la Corona reale, leva

⁹⁷⁰ doppo] originariamente hora corretto con sovrascrizione.

⁹⁷¹ doppo] originariamente hora corretto con sovrascrizione.

⁹⁷² doppo] originariamente hora corretto con sovrascrizione.

⁹⁷³ doppo] originariamente hora corretto con sovrascrizione.

una come fitta di largura quatro dita fatta di scorza del albero chiamato insanda tra essi molto stimato, et questa chiamano quitundo, et è la divisa *generale* delle donne, ne ad altro sono ordinariamente cognosciute se non per tal segnale, et alle mamelle, essendo iguale alli huomini n[↑e]lla concitura de Capelli, agora levano un' panno con il quale cuoprono, et vestono dalla cintura sino a metà gamba, et altro con il quale cuoprono le mamelle ancorche sia loro di ripugnancia tenendo per affronta quello, cuoprire, fatto dalla *madre* natura, del resto nula vano loro ordinario tragghe negro individuo segno di quella maledizione paterno di schiavitudine à quello, et suoi descendent, che atrevimento [F. 162 Lib. II Cap. XII] hebbe volgersi, et à *fratelli* mostrare il discomposto Padre gli fu dato quello per pena della comessa colpa. Non ti maravigliare amico lettore in udire cose, che tale è la gente di questa negra Ethiopia descendente da cosi mala pianta che non tiene punto di vergogna, et correte paguano con una risata, nulla stimando a puoco si fa, e non tutto in un' giorno ne deve il ministro invano dico per invecchiati costumi lasciare di sradicare quelli dell'anima, perche facendolo con zelo Apostolico sempre gli assiste la divina *gracia*, et con la continuatione si rompe dall'acqua la dura pietra anco con le continue exprtationi si modifica de peccatori il cuore gli disfa sua durezza. Finalmente ha[↑veva] mutata la ferrocita in mansuetudine la crudelta in misericordia, l'amore del odio tiene[↑va] il luogo, gli favori, et mercede, quello del Castigho, le passate barbaridadi, et vita di Giaga abbomina[↑va], et abborise, et il sol nome non che le opere gli nauseano, tanto aborrimento ha[↑veva] pigliato à tutte le sorte di Ferichiarie, et osservationi de Giaghi che deputato haveva un' suo servente che ovunque qu[↑e]lle trovase abbrucciase, et castigase l'autore, et il portatore, era questo di natura fiero, barbaro, et crudele, et haveva servito alla regina in alcune executioni di giustitia, et pareva dotato dalla *madre* natura di particolare previllegio nel castigare, che l'ordinario era tale che se non privava del individuo, rendeva almeno quello per molto tempo inhabile, et castigava non solo de comessi errori passati, e presenti che fossero, ma ancora de futuri, come fu una volta che veno dalla bocca si lascio <salire> [↑uscire] volere a un' suo defonto sacrificare una gallina, gli custò tale castigho che per molto tempo il rese inhabile a qual si voglia opera corporale, et di questo esertitio se ne gloriava come di cosa heroica.

Quando saliva [↑usciva] dalla sua Corte la prima cosa che faceva era intrare nella Chiesa à fare *oracione*, et il simile quando tornava, nunca passava avanti la santa

Croce che non facesse riverentia, et anco puotendo genuflessa quella adorava, e bacciava, il medesimo faceva alle sacre imagini; mostrava grande allegria in vedere la Chiesa, et altari ornati, molto candele accese, dare l'incenso, ne lasciava [F. 163 Lib. II Cap. XII] di somministrare quanto era necessario, non scarsamente ma abbondantemente faceva non solamente scuopare la Chiesa, ma la piazza ancora, et nella solemnita mandava portare [→molta legna] nella piazza, et voleva che ciascuno de suoi grandi facesse il suo fuoco, o il suo monte per quello, essendo pero lei la prima in dare esempio, la sera della vigilia compariva nella piazza accompagnata da suoi grandi con tutti gli strumenti cosi musicali, come millitari conforme al loro costume, et con suoi mosqueteri doppo d'havere quelli toccati buon spaccio di tempo si levava dal suo trono, et andava in persona ad accendere il suo monte di legna, et il simile facevano suoi grandi, et tutto andava accompagnato da grande grita, et applaudere di mani al costume di Ethiopia alla festa che si celebrava, et ahora gli sparavano pure le armi da fuoco, et al risplendere del fuoco facevano varie danze al loro negro costume, che sono andare girando al intorno del fuoco facendo varij gesti, et dimenamenti corporali, cosi con il corpo, come con le membra accompagnato da battere di palme, grita, altri facendo al intorno del fuoco, et de suonatori varie danza danzando à quel modo, et suono cantando le loro cantige, uno intonando come maestro, et gli altri rispondendo compongono una musica infernale, et dura questa loro allegra funtione, tre, et quatro hore, la mattina poi compare alla Chiesa curiosamente vestita con suoi grandi, et Vassalli facendo quella mostra che lei mandava, perche era tanto temuta, et aborrita che nissuno puoteva vestire panno novo senza sua licentia per questo s'udiva la sera avanti alla festa il banditore (uffitio tra essi come tra Europei il trombetta) toccare un' loro bellico strumento Gongè chiamato, et doppo à grande voce explicando il mando della regina, et questa faceva primo nella sua Corte, doppo saliva nela piazza, et replicava l'istesso perche fosse udito dagli offitiali de grandi d[↑e]lla Corte ciascuno de quali con l'istesso pregonava dalla sua parte l'ordine della regina che chiamano Bembe, et mostravano allegria, et mestitia come vedevano nella loro signora comparendo la mattina vestiti conforme all'ordine della regina espresso per il Bembo. Ma che diro amico lettore delle Confessioni? Quando si trovava machiata d'alcun'

peccato che dal confessore puoteva essere ripresa, se ne rendeva [F. 164 Lib. II Cap. XII] in culpa da se stessa, et permeteva emenda con grandi⁹⁷⁴ segni di *repndimento*. Tanta divotione teneva all'acqua *benedetta* che sempre ne voleva in sua casa, et camera con l'aspersorio, molte volte è occorso per mancamento di chi ne haveva cura mancare, ne volendo dormire senza di quella manda[↑va] pedirla ancorche fosse nella meza notte, et molte volte le chiamate di notte ne refriavano il sangue delle vene temendo d'alcun' improvviso accidente, ma poi ne consolava vedendo l'essere per haveere l'acqua *benedetta* et alle volte che scarso era l'aspersorio dimandava quella replicare sino che soddisfatta restava.

Anco d'admirare è signo la divotione che teneva al giorno di Sababto dedicato alla *madre* delle misericordie, in quel giorno nunqua perdeva missa, et concorrevano tutti della sua Corte come se stato fosse giorno festivo, et suoi Vassalli chiamato il giorno della loro regina, haveva per costume quando veniva à missa sempre levare al *Sacerdote* alcuna cosa per ellemosina, et la chiamava ellemosina della Virgene *nostra Signora* alla missa faceva toccare suoi *strumenti* musicali, et doppo la missa si cantavano le litanie della Madonna dalle sue damigelle, il giorno poi di Domenica chiamavano quizua quia manuez a *dire* giorno del *Signore* et questo pubblicavano il Sabbatho con il suono de suoi *strumenti* come s'è detto di sopra, di piu si suonavano le campane à hora una di notte, et la mattina prima del levare del sole per segno che [↑era] giorno festivo da guardarsi et non da travagliare, si facevano piu, et meno allegria come lei ordinava, o mostrava con il suo medesimo tragghe di vestire.

Mentre una volta discorreva con il *Sacerdote* comparve una gallina *madre* di molti figli che seco levava à uno di quelli, che vicino vene accenò con il bordone che levava n[↑e]lle mani, subito accorse la *madre* con la testa levantata, le penne rabufate, allargate le ali atentò afferrarlo con le armi proviste dalla *madre* natura, come se occisore fosse stato del suo parto alhora volto alla regina disse, e non vede *Vostra Altezza* come questa gallina sta contro di me adirata? À *questo* rispose la regina Padre è segno del amore che porta à suoi figli, et se *questo* animale irrationale da che maravigliare con *questa* mostra d'amore che [F. 165 Lib. II Cap. XII] stupore recato haverebbe se l'havese occiso? Per essere il primo comune a rationali, et irrationali

⁹⁷⁴ grandi] originariamente grande corretto con sovrascrizione.

ancora ma il secondo solamente della gente Giaga inhumana, et crudele verso de suoi cari che non solo quelli diffendere non vogliono, ma nemeno vogliono che gli si dimanda conta che subito dano la risposta del fratricida Caim, anco quelle seguendo nel barbaro esempio di occidergli, et che cosa dire si puo di simile gente, et di chi segue le loro leggi, riti, costumi, [↑e] Cerimonie? Alhora diede un grande sospiro, et disse piu che verità *Padre* è quanto dite, o quanto mala è la vita di Giaga, et amazzare gli proprij figli, et piu volte favellando sobre delle loro barbaridadi mostrava grande *repentimento* havere quelli seguiti, et osservate le loro leggi, et molte volte ginochione avanti il Santo Crocifisso dimandava delle comesse colpe il perdone, et renegava il demonio, sue pompe, et opere. Et chi sara (amico lettore) che udendo *queste* metamorfosi non dica essere *questa* opera del Creatore, et non della Creatura? Certo opera humana non è ma divina, non della creatura, ma del creatore che in forma *Crocifissa* vene de amollire il duro cuore della regina con la compassionevole presenza, *qu[↑a]*le s'arrese come cera al fuoco, depose la pelle di tигра, et si vesti di quella di mansueta peccora, et vecchia iva bellando alle orrechie di Dio, et se San Giacomo dice che s'accostiamo a Dio, che Dio à noi si avvicina che cosa puotiamo dire, et argumentare l'essere egli prima venuto alla regina che la regina à lui? Non altro se non perche la voleva salvare, et che ammiriamo la sua divina misericordia come *claramente* si vede, va egli alla casa del suo amico si lascia non solo vedere, ma ancora offeriscile sua amista, chiama chi gli restiste, et tira alla salute, non per correre, et volere nel bene che lei fece, perche ne con l'interno, ne externo caminò ad altro camino che al della perditione dando di christiana renegata le opere, ma tutto è avvenuto per l'infinita misericordia di Dio *benedetto* che non vole del peccatore la morte, ma che si converta, et viva, et quando vede la *nostra* volonta piegata al bene operare ne viene incontra ci indirizza, et conforta, gustando quella vedere piegata <piegata>, et curva nel bene, piaccia alla divina Clemencia che [↑tutti] persevera[↑no] nell'opera cominciata [F. 166 Lib. II Cap. XII] sino al fine, et non si mostra[↑no] inconstante al costume d'Ethiopia.

Delle Isole del Fiume Coanza chiamate di Chidonga, et di quello soccese, et osservai in quelle nel anno 1666 Cap. XIII⁹⁷⁵

⁹⁷⁵ Il capitolo è richiamato da ghirigori nel margine sinistro e destro.

Per essere le Isole di Chindonga sogette alla regina Ginga, et per essere una di quelle stata Corte del Re Ngolabande suo fratello, et anco sua non posso gia non manifestare al lettore quale siano per maggior gloria di Dio, et bene delle anime. Devi[↑no] sapere (amico lettore) che corre tra questi Ethiopi nel Caudeloso fiume Coanza tengha suo principio à loro incontro; adducendo à suo favore la diligenza fatta d'alcuni reggi di Dongho per scuoprire di quello sua origine, et principio errore, et opinione falsissima perche nella *Provincia* del libolo l'anno MDCLVII parlai con gli Ethiopi che davano ragione di questo rapido fiume, et sua nascencia, afirmando derrivare da una grande laguna, et tal anco viene descritto del istoriografi, et cosmografi, et quando anco testimonio non fosse a *nostro* favore bastaria sapere stare noi in gradi 15 del Antartico polo, et che sua altura di detto Polo si estende sino al tormentos[↑o] capo chiamato comunemente il Capo di buona speranza il piu grande Promontorio di quanti s'allargano in mare, et tenendo le due Coste d'Ethiopia interiore, et India Orientale, risolve ogni dubio, et disfa qualsivoglia oppositione in contrario, che dove la terra, et coste tenghono suoi limiti tengha parimente detto fiume suo principio, et origine, come tiene sua fine, et sboccamento nel mare nel luogo vicino à Corrimba sette leghe, et cinque che sono dodici lontano dalla Citta di Loanda come è patente a tutti. Scorre dunque il fiume, il camino facendo dalla *Provincia* di Malemba, Bondo, Oacco, lontano dalla Corte della regina Ginga dieci giornate, et vicino alle sudette *Province* s'allarga, et viene à formare molte Isole quindici delle quali sono habitate da gente della regina, et l'Isola chiamata Dangij fu Corte del re [F. 167 Lib. II Cap. XIII] Ngolabande, et sua doppo ne furono scciati dall'antica Corte de suoi antepassati reggi di Dongho chiamata Cabazzo⁹⁷⁶ vicino alla Fortezza d'Embaca, et a Maopungo Corte del re Angola arij nel anno dunque MDCLXI fui dal mio *superiore* destinato alla visita di quelle Isole, partij da questa Corte della regina Ginga con accompagnamento di gente che mi diede la regina, et doppo nove giorni di camino tutto dishabitato arrivati al fiume Cuigij non molto largo, ma fondo, et quello varcato trovai il Fiume Coanza quello anco varcai nell'Isola chiamata Quitanchij, et da quella m'incaminai à quella chiamata Dangij ove risiede il *Governatore* che [↑co]manda à tutte le Isole havendo notitia gli Isolani delle Isole che tramezano il

⁹⁷⁶ Cabazze] originariamente Cabazzo corretto con sovrascrizione.

camino alla Corte venero à visitarci con cose comestibile, et puotabili, et muolte zuche de suoi beveraggij, costeggiando il fiume dalla parte d'Oacco, mostrando grande festa, et allegria; questa novità ne apportò grande consolatione ancoche dubitarsi non fosse festa che precedese alla vigilia, et che dietro la rosa non stase la spina, essendo proprio l'una precedere, et l'altra seguire, errato non andò il dubio perche arrivando al porto per passare n[↑e]ll'Isola trovai grande *numero* di popolo molto mesti, et tristi presagio della spina dimandata la causa di quella malinconia mi fu risposto essere in quella notte morto il loro *Governatore* subito sentij la spina del dolore perche adimandato se christiano era mi fu risposto che gentile, ben dissi io che era stata festa che haveva preceduto alla vigilia, et fu per me una grande ferita al cuore, arrivare il famelico alla mesa preparata, et il sitibondo alla fonte dell'acque senza puoter bere ne mangiare non manca di grande misterio amico lettore, passai *finalmente* nell'isola fui ricevuto dal Vice *Governatore*, et offitiali, et condotto alla casa per me preparata doppo m'addimandarono licentia di dare à quell' corpo sepultura risposi che a suo bene placito cio potevano fare che quello non era membro del *nostro* Coro e santa *madre* Chiesa; ma che con tutto cio fosse senza gli loro costumati sacrificij, et cerimonie che l'anima di quello gia sepelita sta[↑va] nell'infernale fiamme et il medesimo à loro soccederia se abusasero della presente occasione che Dio [F. 168 Lib. II Cap. XIII] gli mandava per *beneficio* delle loro anime. La vegente mattina feci mandare ordine à tutti gli Capitani delle Isole che dovesero venire alla dove io ero Dangij chiamata, fu l'aviso, et il quarto giorno comparvero tutti, et congregati nella piazza, fecegli explicare dal *Secretario* et da un' paggio che avanti era venuto l'ordine della regina, et exortatione che mandava fargli, et fu la seguente *succintamente*: la regina mia, et vostra *Signora* mi manda à notificarvi come ha mandato il *Sacerdote Capuccino* con il *Secretario* a fine di bautizare vostri figli, et voi stessi ancora, et anco accasarci come manda santa *madre* Chiesa, et imitare il suo esempio, et fare come fatto si è in sua Corte fare Chiesa erregere Croci, et altre cose come parerà ben al *Sacerdote* che tutto quanto fara sarà per vostro bene, pace, et quiete del regno, di *nostra* consolatione, et allegria grande, et quello che in questo particolare operarete io vostra regina saperei agradecere, et gratificare et perche tra voi altri offitiali ha alcuni che sono oriondi di altre *Province*, et schiavi d'altri *signori* vi notifica che ciascuno che non vole obbedirla in essere christiano con suoi figli, et accasarsi di legitimo matrimonio di santa *madre*

Chiesa lasciare l'idolatria, et superstitioni gentiliche puo senza dimora, ne timore di castigho levarsi da coteste isole, et girsene ove piu gli piace à sua voglia. Questa fu del saggio l'imbasciata, segui il *Secretario* che era il medesimo, et di piu levava ordine che dovesero portarmi tutte le loro diaboliche reliquie, et che questo non gli paresse aspero mentre la regina consegnata haveva la Cassa d'Argento dedicata al re suo fratello, et al demonio alla quale adorava, riverentiava, et obsequiava come sapevano, et anco come il re suo fratello in quella Isola stava sepultado. Doppo gli feci breve discorso exortando tutti all'executione di quanto mandava la loro regina, et signora che tutto era per *benefitio* loro, havuto il consenso, et dichiarazione come erano Vassalli della regina, et pronti à quanto mandava, ordinai per bon principio che si facesse una Chiesa di 25 piedi non portando l'angustia del luogo maggior grandezza, et in otto giorni fu fornita; ogni giorno celebravo la santa missa, facevo la dotrina Christiana [F. 169 Lib. II Cap. XIII] et la sera recitavo il rosario della *Virgene nostra signora*. Amico lettore, non potevo quietarmi della morte seguita del *Governatore* senza di quella scrutinare il misterio et andavo con la mente turbata, et dimandando del successo informazione trovai non essere altra, che quella suole accadere a fanciulli quando gli è offerto alcun dono, che si mostrano schifosi, et del ricevere si allontanano, ma poi rihavuti il senno, et sodisfatto alla bizaria volgono il piede, et l'intento per ricevere il dono, ma quello piu non vedono, overo se il vedono è tra serrata mano, che indica non puotere quello allargare per havere ricusato qu[↑e]llo ricevere quando offerto gli era *amorosamente* non meno avvenne à questo sventurato perche piu volte era stato in Loanda, et altri luoghi ove altri suoi compagni si erano bautizzati, ma nunqua volse ricevere il dono, et andava in concubinato, et sempre resisti al celeste donatore, mostrò schifo havere il dono, s'allontano dal riceverlo, ma recuperano il senno, et volgendo la volonta verso il donatore trovò la mano non solo, ma anco la porta serrata, per havere turrate le orrechie alla divina chiamata. Castigho che molti accoglie che differiscono, et allentano il passo alla chiamata di Dio *benedetto* onde poi tardi arrivando trovano la porta serrata d[↑e]lla misericordia, quale sempre gli era stata aperta, et sentono la voce che *dice* nescio vos, non vi cognosco, non sei chi voi siate. Visitai quella Isola che di longezza non passa di miglio, trovai in un' luogo piu di 20 sepulture della qual cosa restai amirato sapendo non essere loro costume vicino alle loro habitationi sepelire morti, di ciò addimandai la causa mi fu risposto che quelle

erano de piccoli fanciulli tombe per comeditare delle madri quelli piangere, et al loro costume dargli da mangiare, et bere, udito questo sproposito fui curioso sapere ove gli gia adulti sepelivano il dove fosse, affimarono essere nel boscho, et lontano perche il loro spirito fuora non salise, et facese male alli altri, pazzia [F. 170 Lib. II Cap. XIII] seguita da questa negra gente tanto firmamente che credono con il corpo stare anco l'anima che chiamano Zumbi, et che questo possa beneficiare et malefidiare à sua voglia, et tengono *Sacerdoti* a posta per curargli quando digono d'essere malamente trattati dal Zumbo come udito hai piu diffusamente nel trattato de Giaghi libro primo ove trato di questa materia.

Amico lettore atento ti voglio à confirmarti questa loro pazzia in quella Isola solamente sepeliscono gli fanciulli, et gli *Governatori*, et Mani imbilla a dire signori della sepultura del re, et seconda persona nel governo; passando dunque vicino ad una fossa molto profonda vicino alla strada, et vedendo quella come trabucco al pericolare, et dentro cascare, dimandai la causa, mi fu risposto che era del signore Mani imbilla sepultura che per salire il di lui Zumbo à nuocere ad altri levato havevano, et getato nel fiume Coanza per ordine de loro *Sacerdoti*, et la comferma di questa pazzia ho trovato in diverse parti ove io son stato. Ne primi giorni bautizai quarantaquattro persone, i desto fanciulli tutti d'età di 8 o 10 mesi in circa, et il seguente giorno me ne levarono uno di quelli per nome Pietro morto, non posso dire il dolore, et allegria che m'apportò di quello la repentina morte il dolore causato era, che quella era la prima volta che in quella Isola fosse *sacerdote* che come gentili haveriano detto che il bautismo l'haveva amatato, l'allegria anco comprendere non si puo per vedere gia quella benedetta anima stare di possa della Celeste Sijon, et godere della beatifica visione, diedi le dovute *gracie* alla divina Clemencia per la *gracia* à quella concessa, andai ove morto giaceva il figlio, et à canto di quello stava l'afflitta *madre* donna giovane di 22 anni in circa, dimandai à quella se del morto figlio sentiva grande penna mi rispose che Dio fece la donna per partorire, et che come *madre* sentiva del suo figlio la morte, ma che Dio benedetto haveva disposto che quello non muorise prima della Sacra lavanda baptismale per puotere ire à godere della Celeste gloria, questa buona risposta mi tornò alle vene il sangue, et al cuore raddoppio l'allegria [F. 171 Lib. II Cap. XIII] et piu afirmando che erano molti giorni che indisposto andava, alhora pieni d'allegria liberando dal cuore ogni timore, et per mostrare à quella donna il segnale

d'allegria che si mostra nella morte, et interro de bambini gli ingrilandai le tempia di fiore, et le braccia, et in bianco panno involtai di quello il piccolo individuo per dargli sepultura, fatto havevo una grande Croce irresoluto stavo del luogho ove quella collocare, ma subito rivolsi non altrove voleva Dio benedetto quella stase se non nel luogo ove sepelire dovevo quello piccolo individuo l'anima del quale gia stava possesora pacifica della sua sedie nella Celeste gloria. Congregai tutti per quella funtione fare, et al luogho sudeto della sepultura levai quel sacro stendardo precedendo alla funerale processione come costuma santa madre Chiesa, et quella piantai nel mezo di quelle, et à piedi il corpo morto del fanciullo, benedicendo prima la Croce, et il luogho in Cemiterio restò la madre del morto bambino molto consolata del honore fatto al suo figlio dando le *gracie* al negro costume, et io piu di lei giubiloso, le dovute no, ma le a me possibile diedi al *nostro* amoroso Dio datore d'ogni bene le gratie.

Mentre mi trateni in quella antiqua Corte del re Ngolabande, et della regina regnante non mancarono gli Isolani di quelle Isole, et comarcani delle vicine ville levarmi varie diaboliche reliquie, come corni, Centurini, zuche dedicate à varij idoli pieni d'unguento, di varie polvere, pelle di selvaggi animali che se ne servino gli loro Sacerdoti nell'esercitare delli loro offitij, varij legni dedicati à varij Idoli, et anco alcuni Idoli conforme alla pazzia di ciascuno, che bene si cognosce nell'adoratione che fanno tanto fuora del discorso rationale, et tutto purgai con il fuoco unico remedio de rami aridi, travagliai per recidere di quelle il tronco per consegnarlo al fuoco del meritato castigho: ma non fu possibile perche Dio benedetto destinato gli ha per *qu[↑e]*ll' luogho che mai fornisce, et sempre brucia, per non meritare con breve, et presta medicina sanare la mortale ferita, et per questa causa facile sara loro portare di nuovo, et altri generare, et pigliare novo vigore di crescere per absencia del vignaiuolo. [F. 172 Lib. II Cap. XIII] Piaccia a Dio recidere con la morte queste infrutuose piante perche crescendo non nuocino con la sua mala sombra, non tanto mala quanto dannevoli a qualunque sotto di lei pretende riposare.

Non posso amico lettore tratenere la pluma di non descriverti una altra pazzia loro non meno degna delle mentovate di sopra, et di risa meritevole. Costeggiando un' giorno il fiume dalla parte d'Oacco per distruggere alcune case che per notitia sapevo essere al demonio dedicate, vicino al luogho ove il fiume fa una grande cascata d'altura piu [↑di] cento braccia d'altissime pietre, et bagna con quella cascata l'intorno per piu d'un

terzo di miglio, et forma una fumana che da lontano si vede, s'arguisce abbruggiare qualche grande popolazione per quella in forma di meza luna, et forma un' Sceno ove vano ordinariamente à pescare al intorno di quelle pietre con piccole reti in cima di compliti pali vano con quelle al intorno delle pietre pescando, vicino al sudetto luogho trovai una Casa fabricata sopra d'alcuni pali di tessuto venghe, et per porta servivagli un pezzo di nassa da pescare, mosso dalla curiosidade avistai qu[↑e]lla, et dentro vi trovai un' pesce, et un' pezzo di polenta fatta di melga subito del demonio, et suoi ministri conobbi l'inganno, et levata mandai getare nel fiume, aveduti gli pescatori della mancanza della loro Casa accorsero con prestezza, ma non fu tale che gia se ne andava a seconda dell'acqua balzata dalla grande corrente rapidissima feci a nescij una fraterna correzione della loro pazzia, odi amico lettore la risposta per loro iscusca, et abbono, *Padre* questo fiume Coanza per traditione de *nostri* antepassati à loro parlò, et dissegli che se volevano pesce da lui, havevano da erregergli Case, et in quelle offerirgli il primo pesce che pigliassero, et della loro polenta, et che per questo effetto gli havevano fatta quella Casa, et osservare de suoi antepassati la consuetudine passata loro gia in legge, vedi che pazzia amiri che schiocheza? et piu avanti anco passo, et fu erregergli altare stare in atto riverentiale battere le palmi al negro costume, getargli farina, o altre cose come se necessitase di mangiare, et bere, con milla altre obsequiose cerimonie piu da irrationali che [F. 173 Lib. II Cap. XIII] rationali animali che largo saria il conto di quelli. [→Solamente dico come uno de Pescatori si mostrò molto repentito d'havere osservato quella loro anticha Cerimonia, e disse *Padre* io pensavo di fare bene a fare qu[↑e]llo hanno fatto miei Antepassati ma se ho fatto male m'emendarei, e non tornarei piu a farlo, e come la mia intentione fu sempre recta del servitio del mio Dio, mi faro gracia che dicendogli che veduto la sua ignorantia e bona dispositione per l'emenda che lui solo piglierebbe Pesce, e cosi avene e tutto quello che pigliò che non fu poco me lo presentò tutto dandomi molte *gracie* stando molto allegro del successo, gli altri malinconici prometendo anco essi emendi, ma di questo non posso dare relatione per quanto fu subito mia partita.] Bautizai molti fanciulli, et anco adulti congiunse molti in matrimonio, disfecì molte case al demonio dedicate, abbruggiai molte diaboliche reliquie, tutte queste cose sono per il missionario consolacione, et rose ma nunca si trova senza spina, queste non mancarono precedere, et quella seguire, perche oltre alle contraditioni, et oppositioni nell'operare delle

sudette cose, anco il Governatore d'una Isola chiamata quitachij non solo mi tratò male di parole, ma anco mi fece rubbare una gallina, et un' caprete mio, et della gente sostento, et questo procurò come idolatra, ancorche bautizato fosse tutti gli mezzi possibili perche la gente facesse alcuna cosa per la quale puotese iscusarsi con la regina di non havere osservato quanto comandato haveva non con vero, ma finto zelo per cuoprire sua malitia, ma come cognoscevo la loro stratagemma exortai tutti à superare con tolerancia quella diabolica opera, che anco accompagnata andava del havere levato dall'Isola tutte le cose necessarie al sustento del humano individuo [↑per non dare cosa alcuna da mangiare], et andare tutti con le armi alla mano, mentre passavo queste contraditioni comparve un' paggio della regina con *lettere* sue, et del superiore come lui stava agravato da infirmita che alla ricevuta di quella mi metese a camino di ritorno alla Corte, doveva il sudetto Governatore dare gente che ne accompagnasse non solo à caricare quello si levava, ma ancora per rispetto del pericolo di guerra che camino che d'ordinario ha del Giaga Cassange per danneggiare alla regina, questo astuto, et sagace mostrò volere soddisfare alla sua obligacione levo le cariche sino passato il fiume Cuigij ivi le lascio, et torno nell'Isola, spedij subito il paggio della regina quale *fidelmente* diede informacione alla regina quanto haveva fatto quel suo Vassallo, mando subito che fosse alla Corte senza veruna dimora, arrivato alla Corte il fece mettere in catena di ferro per primo regalo, il secondo fu puoco mangiare, mal dormire, et caricare ogni giorno acqua per la Cucina, et piu volte rimproverato del eccesso comesso, et in quello miserabile stato stete quatro mesi continui, quello pati ciascuno più pensare, et con gran- [F. 174 Lib. II Cap. XIII] de travaglio puotei ottenere dalla regina la liberatione, et fu con conditione non tornasse nel suo *uffitio* ma che guardasse le capre, ma come era propria offesa che non amette vendetta procurai fosse nel suo *offitio* rimesso, la regina condescese ma con conditione che *solamente* cio fosse sino alla prima trasgressione, et quella seguita privarlo di vita, overo mandarlo à varcare l'acque salgade sino al presente giorno non ha dato occasione piaccia a Dio che il castigo havuto gli serva d'emenda per non tornare à Cascare, ove sabe che la vita trovava la morte senza appellatione veruna, questo è quanto posso *dire* delle Isole di Chindonga site nel fiume Coanza soggiette alla regina Ginga.

Come arrivarono nel Porto di Loanda sei religiosi cappuccini mandati dalla Sacra Congregacione di Propaganda Fide per soccorso della Missione, et d'alcune cose occorse Cap. XIV⁹⁷⁷

Ricevute le *lettere* della regina, et del mio *superiore*, et da quelle visto il stato dell'imfermita subito mi misse à camino con quella solitudine che richiedeva dell'imfermita la necessita, lasciando tutto adietro che impedire, o ritardare puotese, et in sei giorni arrivai alla Corte della regina, ove trovai il *superiore* aggravato di febre, quale non mancò festeggiare il mio arrivo con quella mostra d'allegria, et consolacione che permeteva il tempo, et occasione, et vene in breve non solo à migliorare, ma anco à sanare, non mancava la regina provvedere come *madre* alle necessità del infermo di quelle cose che produce questa negra terra, et anco alcune d'Europa, vene dico à recuperare la salute tanto desserata, et puoco stimata. Arrivarono fra questo mentre *lettere* dalla Citta di Loanda come in quel porto erano arrivati sei religiosi Capuccini mandati dalla Sacra Congregacione per soccorso d[↑e]lla missione li nomi de quali sono il *Padre* Bernardino da Siena della *Provincia* romana, il *Padre* Archangelo da Bianzano, il *Padre* Gio Battista da Salisano, et Fra Gabrielle da [F. 175 Lib. II Cap. XVI] Velletri della medesima *Provincia*, et il *Padre* Vitorio da Pistoia, e *Padre* Archangelo da Fiorenza della *Provincia* di Toscana, quali levarono una *lettera* del Molto Reverendo *Padre* Procuratore di Corte che scriveva al *Padre* Antonio Romano come lui era stato dichiarato Prefetto dalla sacra Congregacione della missione del Congo, et Ginga, et una del emeritissimo Signore Cardinale Antonio Barberino Prefetto della Sacra Congregacione diretta a *Padri* Missionarij, et altra del sommo Pontefice Alessandro settimo alla regina Ginga risposta della da lei scritta, e mandata per il suo Imbasciatore il *Padre* Serafino da Cortona nel anno MDCLVII come si è dito di sopra la copia delle quali andarono registrate nel seguente foglio per consolacione del lettore, prima quelle registrare non voglio lasciare avertire à chi legga come la regina Ginga stava pertinace nell'opinione di non dovere muorire, pazzia seguita da signori di questa Ethiopia, et difficile da levargli di Capo, et rendergli sanita tale pazzia, perche affermano morendo uno, quello da loro nascondersi, perche puoco, o nulla credono all'immortalidade dell'anima, s'arrese finalmente a dovere pagare alla

⁹⁷⁷ Il capitolo è richiamato da ghirigori nel margine sinistro e destro.

morte il tributo di viatore, et per segno di verita che sana stava di tale pazzia dimandò al sudetto Padre un' habito vecchio per quello vestire nella sua morte, gli lo diedi con molta consolacione, il ricevè con *molto* affetto, et divotione bacciandolo con grande riverentia, lo diede al suo Generale che il guardase tra le cose sue pretiose, piglio il Generale il Sacro habito, et l'involve in pretioso panno per obbedire alla regina sua signora ancorche fosse contro sua volonta naturalmente curva al male, incredulo pero che morire dovesse, ma gli ne convene à suo malgrado provare non solo l'affetto, ma anco il palpare l'opera come succese al remediato della nostra incredulitate dico a Thomaso santo, [↑e come anco succedera a lui infelice per spegnere alla Catholica religione, e volere vivere al costume de suoi Antepassati, et osservare le loro false superstitioni] come vederai dal successo della sua morte fine di questa mortal vita piena di travaglij, et crepacuori.

[F. 176 Lib. II Cap. XIV] Copia della lettera del Papa alla regina Ginga
Carissime in Christo Filie Nostre Anne Regine

Alexander PP. VII

Carissima in Christo filia nostra Salutem, et Apostolicam benedictionem Ingenti plane gaudio Pontificium animum, et ecclesiam Universam ad Sanctam fidem conversio Maiestatis tue prefecto complevit. Nam et magne fame glorie que heroinam agnita Christiane religionis veritate salutem anime luoratam esse pro paterna caritate sumopere letamur, et imitatione tanti exempli sicut Aule tue maiorem partem cum alijs permultis iam Sacro baptismate allutam audivimus ita plurimos tum subditorum tuorum, tem etam aliarum gentum istarum populos Divini luminis illustratione perfusos vere, vite viam de inceptis ingressuros esse speramos quod ut facilius, et accumulacius accidere possit insignem pietatem tuam omni ope, studioque conaturam esse non dubitemios, et tamen pro muneris nostri debito quantum possumos etiam atque etiam hortamur nichil enim perficere malirivè puotes non solum ad nominis tui celebritatem preclarius, sed quod Caput est ad imerementum divine gracie perpetue glorie felicitatem salutaris, quam animarum pijs lucris imeumbere pro quarum acquisitione, et incolumitate Christos Dominos obbediens Patri Crucem, et mortem subire libenti animo volvit. Age igitur Carissima in Christo figlia nostra generose, atque constanter propositum sanctum urge ascende indes de virtute in virtutem, donec post diuturnam, et secundis omnibus rebus affluentem prosperitatem in eterna patria

veri Sijon ad sumi Dei conspectum, et fruitionem coconcedente cum ellectis eius ad mitaris pro nos dilectum filium oratorem tuum litteras à te redentem, et obbedienciam de more ceterum regum Catholicerus profitentem excipimus per benigne tum per cum apostolicam benedictionem amantissime maiestati tecum largiti sumus. Han autem denvo reoetentes [F. 177 Lib. II Cap. XIV] qua regia persone Domui que tue qua cuntis regni fidelit ex omni corde prorsus impartimur Datum Rome apud Sanctam Mariam Maiorem sub annulo Piscatore Die XIX Iunij MDCLX

Pontificatus nostri anno Sexto

F. Florentinus

Questa è la copia della lettera de verbo ad verbum traslatata concorde con suo originali Stava in questo tempo la regina molto inferma, et dovendo il superiore partire per la Citta di Loanda alla possa del suo uffitio volsi ancorche inferma ricevere pubblicamente la lettera del Papa à questo effetto si fece portare nella piazza della sua Corte avanti la Chiesa di Sant'Anna, et ivi ricevè delle sue mani la lettera Pontificia con quella mostra d'allegria che gli permeteva il tempo, et occasione, et per segno di spirituale consolacione mando sparare tutte le armi da fuoco, riserbandosi alla recuperata salute dare complimento à quanto mancava per causa dell'imfirmita; nel istesso giorno benedi anco la Chiesa dedicata a Sant'Anna ancorche non se gli dicese missa se non il giorno della festa della Santa à 26 di luglio. Fece replicare le salve da suoi mosqueteri, et seguire à quelle il suono de suoi strumenti cosi millitari come musicali, et cosi vene nel medesimo giorno à festeggiare due feste finalmente il giorno 24 d'Aprile parti per Loanda il superiore lasciando molto raccomandato la fabrica della Chiesa alla regina, et à suoi grandi, et anco à tutto il popolo inanimandolo à perfetionare l'opera incominciata con fervore, et divotione per la gloria di Dio benedetto et ben delle anime, arrivato in Loanda, et pigliato possa del suo offitio, et Prefetura applicò nove fuorze alla missione con mandare due religiosi novi cioe il Padre Archangelo da Bianzano, et fra Gabrielle da Velletri amendue della Provincia di Roma, quali doppo vintesei giorni di camino arrivarono alla Corte della regina dalla quale furono ricevuti [F. 178 Lib. II Cap. XIV] con molta festa, et allegria ancorche arrivassero amendue aggravati di febre tributo comune che ciascuno viatore paga à questa negra terra d'Ethiopia interriore, fu suo arrivo il giorno vintequattro di giugno giorno dedicato alle glorie del Percursore del Verbo incarnato, fu l'imfirmita grave, et

custo à ciascuno 20 salasi afuora altri remedij di sangue extrhaere dal corpo, ne fu puoca merce liberare con sangue, mentre molti doppo quello paguano con la vita il tributo alla morte, ma il *nostro* amoroso Dio gli dilato l'exigere della morte sue pretensioni perche puotesero nella sua vigna travagliare. Non mancava la regina come *madre* pietosa di visitare giornalmente gli infermi, et di provedergli delle cose necessarie conforme alla terra ove siamo, gli assegno un' barbaro per sangrargli al *qu[↑a]*le dono per la carita fatta à religiosi un' schiavo che valeva 40 ducati Italiani, et anco il regalò di varie cose cosi comestibile, come potabile, mostrandosi in tutto vera madre, non puoco durò questa loro infirmita, ma molto tempo, cosa non nova ma vecchia che le infirmita d'Ethiopia sono veloce nel venire, et nel andare pigre, et nunqua trovano la via di lasciare afatto la persona della quale fu una volta *signora* se la sera parte la mattina sta alla porta per questo ha in costume tra gli habitatori di questa terra allo spesso dimandare della salute altrui ancorche molti siano nel circolo della dimanda, siano spectatori, o uditori non reparamo ciascuno metere sua cugliarata à pro della salute perche da una hora all'altra ha indispositioni nel humano individuo come ha *mutatione* nelle hore giornali, et nella luna.

Amico lettore piacque al *nostro* amoroso Signore vero medico del corpo, et dell'anima dare salute alla regina per il bene spirituale, et temporale del suo regno stando dunque con la sua costumata fuorzi determino dare complimento à quello haveva mancato della festa, et allegria che fare doveva quando riceve la *lettera* del Sommo Pontefice Papa Alexandro septimo che Dio nostro *signore* guarda, et conserva come suo logotenente in terra a *dire* eletto mando con- [F. 179 Lib. II Cap. ZIV] gregare tutti suoi Vassalli per il giorno quinto decimo di luglio del anno MDCLXII mando parimente preparare molto mangiare, et bere al costume d'Ethiopia perche non fanno festa, ne tale si chiama se non ha molto che metere nel ventre, balare, saltare, cantare, et gridare come pazzi non solo di giorno, ma anco di notte, ne meno doveva essere questa della loro regina, ma doveva tutte superare essendo tanto favorita con il titolo di Maesta del Vicario di Christo in terra, come in *effetto* haveria perche ciascuno voleva mostrarsi alla regina vero Vassallo per questo non reparamo amazare le loro peccore, capre, et galline per il giorno della festa. Quelli cuocevano (amico lettore) apena levata malamente la pelle, et dalle budella spremute le pietre, et anco con le loro armi in capo givano al fuoco, et cosi cotte facevano la volonta di mangiare fuggire,

costume tra loro non novo, ma antiquo essendo generalmente succij nelle opere, parole, gesti, et anco in tutto il resto, et dico à loro favuore che difficile credo trovarsi al mondo à questi simili, et se hai, che à questi si deve il primato come quelli, che tengono di tutte la quinta sciencia.

Il giorno dunque determinato à solenizare la *lettera* Pontificia comparve la regina richamente vestita accompagnata da grandi della sua Corte, da suoi Vassalli, et innumerabile popolo concorso alla festa, et molti solamente invitati dal desiderio d'empire il ventre, et sodisfare alla gula, precedeva la sua costumata guardia di mosqueteri, et alcuni soldati con targhe, et scimitarre, seguivale bon numero di damigelle cosi in atto servente, come cariche d'armi che sono frezze o sette come dire vogliamo, et con accompagnamento di strumenti musicali et guerrili, levava pendente al collo una bellissima borsa di brocado d'oro sostenuta da una larga fita carmesina, dentro della quale stava la *lettera* del Papa, et una piccola statua della *Santissima* Virgene *nostra signora* della *Santissima* Concezione d'oro in ornato dorato di finissime perle quando si levava, et poneva quella, era con ponerse la prima in capo, et abbracciarla, et santificarsi con grande affetto, et divotione. Vene poi alla Chiesa, et mi presento la borsa, quale posai sopra l'Altare [F. 180 Lib. II Cap. XIV] al corno laterale del evangelio, et amparato dalle vesti sacerdotali celebrai la Santa Missa, et quella fornita gli feci un discorso come portava il tempo, et occasione, et dell'*obbedienciam* che si deve al Sommo Pontefice come à Vicario di Christo in terra et che ratificare doveva quella gia prestatagli per mezo del suo oratore *Padre Serafino* da Cortona quando a suo nome gli la diede *obbedienciam* lessi la *lettera*, et dichiarai suo contenuto in lingua Portugnese, et doppo l'Interprete dichiarò nel proprio idioma abbondo, et quello fornito si levo dal suo Solio, et vene avanti l'altare del Santo Crocifisso riceve ginochione dalle mia mani la *lettera* del Sommo Pontefice con grande humilta, et riverentia, se la mise in Capo, et doppo quella bacciando piu volte si santificò, et rinovò non solo la professione della *nostra* Santa fede, ma ancora l'*obbedienciam* al Papa, promete ogn'aiuto, et favuore per la dilatatione di quello, et sua manutenentia, et di volere vivere, et morire in quella, et per segno spirituale d'allegria mandò toccare tutti gli strumenti et sparare tutte le armi da fuoco, et dare varij segni d'allegria al negro costume d'Ethiopia in simile occasioni sali poi n[↑e]lla piazza, et fu da tutto il popolo applaudita con battere delle palme, grita, et imbratarsi di terra, et

accompagnarono sino alla piazza della sua Corte ove sotto del portico stava preparata mensa reale, prima d'assentarsi à quella mando rompere buon numero di vasi di terra chiamate pelurere piene di vino d'Europa dentro d'un vaso di legno chiamato in loro lingua lonijaramuza perche tutti bevesero, et ciascuno doveva brindare alla sua grandezza, mentre lei mangiava tutti stavano in piedi, regalava suoi grandi d'alcun piatto, et quello guardavano fornita la mensa, et date le *gracie* al Creatore mangiavano suoi grandi, et anco la plebe ciascuno al luogo ove si trovava con grande grita, et allegria in quel giorno remunerò suoi criati de loro servizi ad alcuni accrescendogli altri facendogli di novo, vestendo gli uni, et regalando gli altri il simile fece a fanciulli non resto in quel giorno nissuno che non gustase della festa della loro regina, et signora. Al Imbasciatore del signore Governatore diede un' schiavo che valeva cinquanta ducati [F. 181 Lib. II Cap. XIV] Italiani, ne à noi Capuccini manco il *nostro* presente cosi comestibile come potabile della terra, diede liberta a schiavi, et ad alcuni condonno la vita che meritavano perderla promise nella morte lasciare raccomandata la propagazione della Christianita *nostra* santa religione. [→Questa è la risposta che fece la regina al papa. Nota.] Mentre dunque passavano gli giorni in *spirituale* allegria, et consolacione, et fervorosi nel proseguire della fabrica vene *lettera* dalla Citta di Loanda come in quella era passato à miglior vita, et al riposo eterno l'anima del *Padre Antonio* Romano alli 9 di luglio, che fu il fondatore di quella⁹⁷⁸ missione. Non posso con parole esprimere amico lettore della regina il sentimento vene personalmente a darmi la nova (ancorche à noi non fosse celata per altra vita) con le lagrime alli occhi per la perdita del loro *Padre*, et Pastor *spirituale*, et disse *Padre* gia che Dio benedetto ha chiamato il *Padre Antonio* Romano al riposo eterno voglio fargli l'*uffitio* per sua anima pero dimando a *Vostra Persona* che voglia farlo che somministrarò tutto il necessario cosi di cera, come d'incenso; non solamente mi offersi in servirla, ma anco gli diedi le *gracie* a me possibile della carita che faceva al *Padre*. Mandò dunque tutto il necessario per il funerale, et per tale effetto mandò publicare che nel giorno da lei assignato dovessero tutti comparire alla Chiesa in tragghe lugubre per assistere al tambo del loro defonto *Padre*, che cosi chiamano le exequie de morti, et che ciascuno portase ellemosina delle cose comestibile che produce la terra, et che tutte le donne

⁹⁷⁸ quella] originariamente questa corretto con sovrascrizione.

che havessero partorito figli doppo l'arrivo de Capuccini in sua Corte con quelli comparisero alla chiesa à piangere il loro *Padre spirituale*, et liberatore.

Comparve nel settimo giorno la regina con grandi della sua Corte, et popolo tutti vestiti di negro colore, et con grande sentimento assisti al *offitio* et missa, doppo la quale fecegli un' *ragionamento* della morte come richiedeva il tempo, et occasione, l'elemosina fu abbondante di tutte le cose che produce la terra, molte galline, peccore, capre, etc et tutto si dispensò à poveri per l'anima del *Padre*, non manco anco dare *complimento* in parte alla *lettera* del *emeritissimo signor Cardinale Antonio Barberino Prefetto della Sacra Congregacione de Propaganda Fide*, non d'erreggere il seminario che in quella manda perche non ha tra negri comodità, ne habilità, ma errese una scola di 40 fanciulli [F. 182 Lib. II Cap. XIV] quali si vano amaestrando non solo nelle *lettere*, ma nelle cose del culto divino, et servitio di Santa Chiesa, et ogni giorno vano aumentandosi *gracie* al Creatore. Qui annesso ti presento la *lettera* di quel Sacro Porporato perche vedi il zelo che tengono della salute delle anime redente dal *nostro* amoroso Christo col precio del suo pretiosissimo sangue.

Copia della *lettera* del *emeritissimo signore Cardinale Antonio Barberino Prefetto della Sacra Congregacione de Propaganda Fide à Missionarij Capuccini della Missione del Congo, et in Ethiopia.*

Alli *Reverendi Padri*, gli *Padri Capuccini* della missione del Congo,
Reverendi Padri. Gli avisi che si sono havuti della molta applicatione con la quale s'attendono alla cultura di costesta vigna del *signore*, et del fruto corrispondente che mediate le loro lodevoli fatiche con l'aiuto divino se ne va ritraendo, sono stati sentiti con soma consolacione da questi *emeritissimi miei signori* che dessiderosi di perseguire con ogni loro applicatione una impresa di tanta gloria di Dio, et di crescere nove fuorzi alle *Reverentie Vostre* hanno risoluto inviare loro novo soccorso di missionarij, et di stabilire per servitio di coteste missioni il *procedimento* di quelle delle quali hanno inteso patirse tal hora la mancanza imponendo à meno medesimo tempo di ringraziare le *Reverentie Vostre* di quanto vano sperando in nome di questa Sacra Congregacione et a maggiore gloria di Dio, con exortargli à continuare con ogni fervore di spirito l'opera che hanno per le mani, et a fare sentire allo spesso alle *eminentie* loro i progressi maggiori che alla giornata se ne espera, ma perche la messa è assai copiosa, et il bisogno di cotesti popoli essere maggiore di quello possa giongere

qual si voglia applicatione che le *Reverentie Vostre* in cosi puoco, et anco in maggior numero vi si impiegano, non si cognosce mezo piu efficace per suplire abbondantemente à questa mancanza, che il comunicare alli stessi nazionali il medesimo spirito con l'erretione di un Seminario indrizato a questo accio quando le Chiese saranno proviste di Pastori si ritrovi buon numero di giovani del paese[F. 183 Lib. II Cap. XIV] pronti, et habili per l'instructione havuta, et per le *lettere* ad abbracciare lo stato sacerdotale Clericale, et diseminarsi in tutti cotesti popoli alla cura, et aiuto spirituale di coteste anime. Vole pertanto la Sacra Congregacione che io significhi à tutte le *Reverentie Vostre* cosi à quelli che actualmente vi sono, come à quelli che vi giongerano di novo, che fra le loro fatiche abbraccino volentieri ancora questa, et che senza alcuna dimora si dia principio ad opera cosi santa, per la quale si contribuira prontamente di qua quanto percio sarà necessario stimato. Perche sebene per quanto s'intende questa sia propria incumbenza d'altri religiosi che ne hanno l'obbligo questo deve maggiormente animare le *Reverentie Vostre* o à suplire ove quelli mancano, o à concorrere à garra con santa emulacione al insituto cosi regno, che per il molto che si faccia non puo mai essere superfluo al bene che se ne puo tirare, onde s'espera dal molto zelo, et carità delle *Reverentie Vostre* che lo prenderanno molto à cuore, et darano aviso quanto prima à questa Sacra Congregacione d'haverlo cominciato. Dessiderano con questa occasione questi emeritissimi miei signori che le *Reverentie Vostre* con particular studio premono à sradicare l'abuso che con maraviglia s'intende praticarsi anco fra christiani di fare schiavi i loro nazionali anco doppo il bautismo, il che rende molto infelice la conditione di quelli poverelli, et offende indignamente la liberta Christiana, ma perche il suellere con violenza gli abusi invecchiati ne paesi suol cagionare de disordini, bastara per hora, che ne vaddino seriamente amonendo cotesta Christianita facendo loro vedere la gravezza del peccato, et quanto cio disconvenga alla condicione christiana. Del remanente havendo la Sacra Congregacione deputato per Prefetto di coteste missioni loro il Padre Antonio Romano comendato per soggetto di quella bontà, prudencia che essi sano, si ricorda loro prestargli quella esata obbediencìa che se gli deve come à loro superiore, et à procurare che qui s'habbiano frequenti riscontri della molta edificatione che si desidera che d'altro ricevono gli popoli, et della dillatatione della religione Catholica che per mezo dell'opera loro si spera in cotesti paesi. Del che le *Reverentie Vostre* doverano

tenere continuamente avisata la Sacra Congregacione senza lasciare partire barco, o altro da costi per questa volta con la quale non avisano, et diano raguaglio di se stessi, et stato [F. 184 Lib. II Cap. XIV] della religione Catholica, et alle loro oracioni mi raccomando. Roma 6 di ottobre 1660 al piacere delle *Reverentie Vostre*.

Il *Cardinale Antonio Prefetto*

Monsignore Alberici *Secretario*

Di quello fece la Regina Ginga mentre durò la fabrica della Chiesa, et d'alcune cose occorse in quel tempo Cap. XV⁹⁷⁹

Non devo amico lettore lasciare di fare palese à chi leggerà quello ha fatto la regina Ginga nello spaccio di tre anni che durò la fabrica della Chiesa, et quello, che miracolosamente successe, perche ne possi dare al nostro amoso Christo non le *gracie* dovute, ma le à noi possibili. Parerà grande cosa udire relatare che una limitada fabrica d'una Chiesa habbia durata tre anni essendone autore una regina tanto affamata nel nome, quanto nel essere. Prima dunque di formare sinistro giudicio devi sapere che questa gente d'Ethiopia interiore non costuma fabricare se non case piccole in forma rotonda, et queste chiamano Ndumbi, gli *signori* fabricano una casa a due acque per grandezza, et questa chiamano lunone che viene à essere un' rifugio come quelli d'Italia ove ripongono il fieno et paglia à questi serve per le loro udienze, per il ricevimento d'Imbasciate, per loro giochi, et tratenimento dentro delle loro case piccole stano gli rationali, et irrationali ancora, et rapresenta l'arca di noè, perche hora il gallo, hora il gatto fanno loro musi- [F. 185 Lib. II Cap. XV] ca, et con quella eccitano gli altri a fare ciascuno la sua che tale hora fugga la volonta del dormire, per questo tanto è durata la fabrica della Chiesa, et la regina per tirare quella à perfetione lei stessa più volte con suoi grandi e andata a cavare pietre, et io giuntamente con lei lontano piu di tre leghe, et qu[↑e]lle portava sopra le spalle perche quivi non si costuma carro, ne carretta, ma tutto va à fuorza di schiavi; non riparava al sole, ne pioggia, ne intemperia del tempo, gli uni con castigho, altri con minacia, altri con premij constringeva quelle caricare, et le sue damigelle occiose non stavano, ma mandava anco loro portare pietre, piu volte ho veduto la regina Ginga fare offitio di vilfantasca, et andare ballando, cantando al suono de suoi *strumenti* per dare animo alla gente a

⁹⁷⁹ Il capitolo è richiamato da ghirigori nel margine sinistro e destro.

travagliare con il suo exempio, et come la gente negra nulla fa senza di quelli, et di molto mangiare, et bere, mandava fare molte pignate di legumi che tale una levava un' staio di quelli, et di polenta che chiamano nfundi ne faceva che era necessario à levarla quatro, e sei huomini, molto vino di palma vari beberagij della terra, et dava à quelli, che travagliavano inhanimandogli à travagliare di buona volontà nella fabrica della Chiesa, mentre travagliavano mandava toccare tutti gli strumenti assistendo personalmente con suoi grandi, privandosi anco delle hore costumate destinate al riposo, non per altro fine salvo che la fabrica andare avanti, piu volte fu al bosco à tagliare alberi per travi, et lontano due, et tre leghe tutto tirato a fuorza di bracci, ciascuno consideri il travaglio, otto line di longezza cinquanta piedi, 38 tisore, moltissimi travi, infine non ha palmo di legno che non costa sudore di sangue, et grande travaglio ma sia sempre honore, et gloria al *nostro* Dio che tutto è in servizio della sua Casa finalmente fornita è gratie al Creatore, quale piu volte con evidenti miracoli ha voluto mostrare quanto acceto gli fosse il travaglio della regina, et non e cosa degna di ponderatione durare una fabrica tre anni senza nissuno pericolare, ne farsi male di consideratione che il constringese à stare in letto [F. 186 Lib. II Cap. XV] o lasciare il travaglio? Non è espanto vedere un'Ethiope salire una scala di 30 e 40 scalini senza alcun' timore con non essere mai salito piu alto della sua Casa?

3. Mentre stavano maderando la Chiesa cascarono d'un colpo cinque tisore, et andare in pezzi senza fare nuocumento ad alcuno con esservi al intorno piu di cento persone à vista de grandi della Corte, fu questa opera humana o divina? Del Creatore o della *Creatura*?

2. Restarono in diverso tempo due donne sotterrate nel cavare della terra per la fabrica furono non solo vive cavate, ma senza veruna lesione, ne amacature, nemeno stare il netto, et piu tornarono al travaglio come prima allegre, et festose, et *qu[↑e]sta* non fu opera del *nostro* amoroso Christo Crocifisso?

1. Mentre stavamo cavando pietre (come tengho altrove relatato) dal alto del monte non sdruuolo à salti al basso una grande pietra, et colpi nelle reni una donna che vista tale mi resfrio delle vene il sangue, et fui à quella piu sudando che caminando invocando il santissimo nome di Giesu, et quanto pensano quella trovare à contrasto con la morte, o virtù divina, la trovai senza lesione veruna come se quella pietra fosse stata tenera cera, cosa che causo grande admiratione per il grande colpo, che gli diede

senza fargli nissun danno, chi dunque lo preservò? Forsi il riparo del vestido, se quasi nuda era? Il *nostro* amoroso Christo Crocifisso la preservò per mostrare quanto gli era avetto il travaglio, che si faceva per la sua casa santa Chiesa.

4. Più volte mi son trovato in manifesto pericolo della vita per la puoca avvertentia de operarij chi m'ha preservato senza patire detrimento? Christo *nostro* unico remedio.

5. Più volte si sono rotte le corde mentre in alto tenevamo gli travi sono cascati senza nuocere ad alcuno con esservi molta gente al intorno.

6. Lascio un' cascare per puoca avertentia un' grande legno sopra il capo d'un Ethiope, et il getò in terra avanti di me, spettacolo tale tutto mi conturbo, accorsi al meschino per esortarlo al *repndimento* delle comesse culpe perche se non il facevo mortale, almeno il facevo col capo tutto franto, ma o virtu divina del santo Crocifisso [F. 187 Lib. II Cap. XV] il trovai senza lesione veruna come se il legno fosse stata tenera Cera, et il capo marmo, et per segno d'allegria tornò come prima al travaglio con maraviglia di tutti.

7. Dal alto della Chiesa sdrichalò al basso un' legnaiolo, et nel cascare invocò il Santo Crocifisso restò sospeso in aria apeso a un trave sino ad esserne levato senza verun nuocumento, et questi non sono effetti della divina Clemencia verso l'opera delle sue mani?

8. Fabricandosi un' portico per la scuola, et stando sopra di quello dieci huomini armandola, et io di basso aditando come havevano da fare per opera del demonio *nostro* comun nemico si ruperò gli travi, et sopra di me cascò tutto senza che io restase offeso, e non fu questa opera del Crocifisso *signore*?

Finalmente s'assigno per benedire la Chiesa nova il giorno duodecimo d'Agosto dedicato alle glorie della *madre* delle *signore* Povere alla gloriosa Santa Clara prima planta, et figlia del Patriarca de Poveri Francesco Santo, apparve per apunto qu[↑e]ll' giorno non solo claro, ma risplendente contro il costume del tempo che inverno è in queste remote parti d'Ethiopia occidentale, nemeno diceva essere perche col nome di Clara fosse tutto claro, et risplendente. Comparve in quel giorno la regina con grande accompagnamento di popolo, et con grande mostra d'allegria assisti alla *benedizione* della Chiesa dedicata al Santo Crocifisso, et a Santa Maria maggiore, et finita la funtione mando toccare tutti gli *strumenti*, et sparare tutti le armi da fuoco, et dare altri segni d'allegria conforme al costume d'Ethiopia. Invitai tutti per il giorno

quintodecimo d'Agosto dedicato alla gloriosa Assontione della Virgene *nostra signora* non mancò il comun nemico che mai dorme, et sempre vigila d'ordire suoi lacci, et tendere sua rete non solo per disturbare la festa, della quale prevedeva che danno gli ne doveva venire ma per vedere se alcuno inciampava, et dava nella rete, et restava preso di già tempo che tese stavano, perche prima per opera d'un' ministro [F. 188 Lib. II Cap. XV] della regina al quale puoco agradiva non solo la Christianita, ma la pace, et gioie del regno che vedeva godere la regina procurò *secretamente* disturbarla perche non si adiantase la religione Christiana, et questo succedera mentre rompetero le paci con Portughesi, instigho con il suo consiglio alcuni popoli della *Provincia* chiamata Bondo soggetti alla regina, et raccomandati alla protectione del malo ministro moravano questi nel camino che fanno gli mercanti Portughesi per andare al quilombo del Giaga Cassange, questi in varie squadre divisi, et luoghi assalirono quelli, non solo spogliandogli della robba, ma anco privandogli delle vite con grande barbaridade, et crudeltade; spedazzando alcuni, altri membrando, altro tagliato il capo, et altro in alto sospeso con piedi per maggiormente irritare gli Portughesi alla vendetta, [←e questo diede *molto* fervore alla preparatione della vendetta per essere confermato da un' religioso nota], et per mostrarsi innocente atese occasione che la regina il mandase in contraria parte con guerra, et dalli executò il suo malvaggio intento, et quando il male huome attendeva de Portughesi la resolutione à suo favore, et che movesero guerra alla regina perche diceva lui una volta rotta la pace sara sempre guerra, ma permise Dio *benedetto* che il *signore Governatore* e il senato scrivesero alla regina, et à noi Capuccini sopra di questo negotio, et anco mandarono un' Capitano à trattare questo negotio, et s'hebbe di maniera che tutto s'agiustò con satisfatione d'ambe le parti, et *per* questo restò deluso il demonio del suo intento per non puotere salire con la sua, et mortificato resto il ministro ancorche sempre si mostrase vestito d'altro tragghe, ma come non è il proprio ne avviene per il manifestarsi contra sua volonta non mancò à questa seguirne altra maggiore, et fu che la notte vegente il giorno della gloriosa Assontione della Virgene *nostra signora* alla Celeste gloria, di morte subitanea morse il *fratello* del *Generale* della regina autor della *sudetta* malvagità senza che aiuto *spirituale* gli puotesi dare non per mancamento della sollecitudine, ma per la lontanza, mandarono subito aviso alla sorella per nome Donna Isabella moglie del *Sergento Generale* della regina, arrivò quella ove giaceva il corpo [F. 189 Lib. II Cap.

XV] del fratello, et vedendolo hebbe con esso lui il seguente ragionamento Cabanga chiamavasi il morto per il nome della terra. Cabanga fratello dunque sei morto? Lasciato hai questa spoglia mortale, et io devo restare al mondo e non seguirti? Osservare devo la promessa, e non mancare anco io morire voglio; e seguirti o metamorfesi non piu udite, in proferendo queste parole cascò morta in terra, caso tremendo, che à tutti radoppiò le lagrime, hora amico lettore lascio à tuo bel agio il giudicare questa causa, et il perche scrutinare io solamente dico che questi erano gli principali del regno; pensi come restò la regina, il popolo, et noi Capuccini, in un' caso tanto repentino osservato il tempo, et l'occasione della festa non solo, ma della nova casa del *signore* tra gente di puoco, o nissun discorso, di puoca fede, et meno giudicio, et se vede piu animale che rationale si scuopre, come lo danno a intendere nella loro ratione, et discorsi, il tutto è un si senza verun effetto che il comferma facili nel prometere, ma renitenti nel effetuare, piu gli fu operare della Croce l'appoggio, che non fa la medesima Croce, propria conditione de descendenti dal maldicionato figlio dal *Padre* per la chiamata de fratelli a guardare del proprio genitore la scompostura. Non devo qui lasciare d'avisare il lettore d'una cerimonia, et costume osservato fra questi Ethiopi degna d'admiratione, et anco di risa, et è, saranno due tanto vinculati in amore, et in amista congiunti, et di benevolencia ligati, che convengono non solo in vita quella guardare, ma anco nella morte asservirla, et l'uno seguire l'altro, et per cio fare convengono in alcuna actione particolare come saria indimidiare *igualmente* un' bichiero di vino o in levare alguna cosa *igualmente* con expressa sponsione non solo seguirsi in vita ma anco nella morte, et se ne sono veduti molti, et varij casi seguiti altri a fare cio con vergogna amazzare un' animale concorrendo *igualmente* in tutte le funtioni, come nel amatarlo, dispenarlo, spedazzarlo, meterlo al fuoco à cuocere, et mangiarlo di modo che hanno in tutto ad essere iguali, et tal patto [F. 190 Lib. II Cap. XV] vogliono che fosse seguito tra questi due fratelli, ma tutto aviene cosi disponendo l'autore della vita questo cosi inesperto successo cagionò tanta revolutione nella regione, ne grandi, nel popolo, che si spopolarono non solo le contrade, ma le Ville, et luoghi circonvicini, et tutti accorsero à morti, et tale erano le grida, et le qu[↑e]rella che assordivano l'aria, e uditori, hora pensi che allegria della festa, et in che laberinto si trovasimo, et che ne affligeva pena, et cordoglio, le voci, et le lagrime erano come coltellate che trapassavano il cuore, il pensare alla repentina morte di quelli due nobili

ne affligeva non solo per l'humano individuo, ma molto piu per il sospetto della perdita delle anime loro; ma il perche è noi nascosto. Con tutto cio sbandij dal cuore ogni timore, e m'armai per quello puoteva soccedere per resistere alle diaboliche tentationi che prevedevo doveva usare il demonio *nostro* capitale nemico. Fui dalla regina mostrandomi adolorato per osservare quello aviso di ridere con chi ride, et anco piangere con chi piange, procurai trasformarmi tutto in altro per puotere poi arrivare al intento che pretendevo, mostrai il sentimento che dovevo della morte de due à lei congiunti, et Vassalli, sentimento che ricerca questa *nostra* humanita non solo de propinqui, et amici, ma anco de stranieri, et che era à noi cosi naturale, et che quelli paguati havevano di viatori il dovuto tributo alla morte, et soddisfatto à quella legge inviolabile da osservarsi da ogni viatore da *San Paullo* predicata Statum est huomini, et che à noi restava il seguirgli, et il quando era incerto, ma certo, et indubitato era à noi la morte, che ben doveva avere il sentimento il suo luogo, ma non disturbari doveva della festa, et allegria che richiedeva la solemnita della *Virgene nostra signora* che il re non sa governare se non sabe disimulare, che percio mandase venire tutti alla Chiesa, che doppo si daria complimento all'opera di misericordia corporale di sepelire gli morti, mandò subito che venissero alla Chiesa à festeggiare la *Virgene nostra signora* et la nova Casa che per sposa s'era elletta quelli due per suoi cari. Obbedirono à quanto mandava la regina, venero alla [F. 191 Lib. II Cap. XV] Chiesa mostrando la loro costumata allegria cosi nel sparare delle loro armi come nelle grida, et suono de suoi *strumenti* così guerrili, come musicali al costume d'Ethiopia, doppo la regina mandò che tutti fossero à mangiare nella sua Corte. Fece in quel giorno molte mercedi, et favori, diede libertà à schiavi, et prigionieri, vesti poveri, regalò di schiavo gli officiali della fabrica, non fu nissuno che non godese della festa. La regina convitò tutti per la sera dare sepultura à morti.

Dentro dunque della Chiesa alla drita, et alla sinistra mano si fece due profonde fosse per quelli sepelire, alla tarde dunque dato il segno con la campana per gli vicini, et lontani con il loro bellico *strumento* vene la regina con tutto il popolo, et accompagnarono quelli estinti individui alla Chiesa, et in quelli gli sepelij con le costumate cerimonie che costuma santa *madre* Chiesa, et il decimo giorno si fecero amendue l'*offitio* con l'asistentia della regina, et del popolo con grande ellemosina, quale furono dispensate à poveri, et le candele restarono alla Chiesa cosi del *offitio*

come quelli, che ciascuno levava nelle mani, vedendo dunque la regina sepolta quelli ove disse Padre si muore, anco io devo morire, dubio non ha che seguir deve de suoi antepassati le pedate, et pagare alla morte il tributo di viatore, rispose che iria preparandosi per quella hora. L'Interprete fece in qu[↑e]ll' giorno un' discorso al popolo à circa dell'immortalità dell'anima, et della vana credencia che hanno questi Ethiopi circa del corpo, et anima de loro defonti. Benigno lettore quivi cominciò la plebe nescia à snodare la lingua non solo contra della Creatura, ma o barbari, anco contra del Creatore che in remuneratione della casa fatagli gli levase i loro parenti, et amici, et che piu caro lettore anco alle mura parlavano come se dotate fossero di rationale intendimento gli facevano suoi lamenti, et querelle, et non vedendosi remediati cominciarono à rafdarsi nelle cose della Christiana [F. 192 Lib. II Cap. XV] religione, aveduta di cio la regina mando seguire il suo esempio come prima vedendo questo dicevo io se questo fanno di due membra, che farano poi del Capo, et corpo tutto? Quando si celebra che cosa sara? Chi disturbo cagionara? Ciascuno arguir puo, massime à chi tiene cognoscimento della gente di questa negra Ethiopia tanto barbara nelle sue attioni, come sucie ne loro intendimento.

Fu ornata la Chiesa della maniera seguente il Sancta Sanctorij consta di tre Altari. Il maggiore tiene un' quadro della Virgene *nostra signora* Santa Maria maggiore con due Angelli che la coprivano, alla drita mano, et alla sinistra di quella il *Padre San Francesco* e *Padre Antonio* Da Padova con uno de bracci al collo del santo sta il minino Giesù, et con l'altro adita alla regina suplicante con grande numero di popolo, e di altura 13 palmi, et di largo 8 e mezo con la sua Cornice pintata custo duocentocinquanta Cruciatu alla parte del evangelio e l'altare del Santo Crocifisso miraculoso dentro d'un' oratorio con le sue cortine corrente. Al Corno dell'epistola sta l'altare del *santissimo* Rosario dentro altro oratorio la di lei statua avanti del quale si recita il suo *santissimo* Rosario, et il sabbato la missa, e dopo le litanie della medesima Virgene *nostra signora* tiene sua lampada d'argento sempre accesa, sua calderina per l'acqua benedetta et altre cose necessarie, et cosi delli ornamenti come costuma santa madre Chiesa, ha speso la regina nella fabrica della Chiesa, cioe in pagare maestri, et ornamenti ottomilla ducati Italiani questo dico perche il lettore cognosca quanto la regina Ginga zelava l'honore di Dio, et salvacione di sua anima,

sia per sempre honore, et gloria al *nostro* amantissimo Christo, et alla sua santissima madre.

Non posso caro lettore di non metere in *questo* luogo l'attione che fece la regina Ginga quando l'anno 1662 celebrai la santa missa nella sua reale Capella. Al primo vespere della festa di *Sant'Anna* comparve la regina con il popolo con grande numero di Candele di Cera ciascuna di libra, et avanti al altare di *Sant'Anna* fece l'offerta con le qui notate parole, dal loro linguaggio trasportate nel *nostro* idioma.

[F. 193 Lib. II Cap. XV] Offerta

Signora Santa Anna io vi feci questa Chiesa, ben conoscete il zelo con che travagliai in quella, conosco essere indegna di tanto bene, son christiana perche fui batizata, doppo che pigliai possa del mio regno per morte del re mio fratello, governai *tiranicamente* idolatrando, usando tutti gli riti diabolici de Giaghi, dando licentia che nel mio regno havese Carneceria di carne humana, comandando che nissuna donna partorise che subito amatase il parto, o che fossero al letamaio, et ivi lasciasero il parto, invocando Idoli, facendo grandi malefitij contra la legge di Dio, vivendo in *questa* cecità sino à tanto che fu Dio servito mandarmi gli Capuccini missionarij, quali mi ridusero, et abrirono gli occhi al camino della verità, et cognoscei miei errori tratando della dottrina che m'insegnarono⁹⁸⁰, subito mandai espressamente vietare tutte le malignita, et che *solamente* cognoscesero la dottrina di quelli santi huomini apostolici che predicavano la Dottrina di Christo, et si ando facendo fruto grande sradicando l'heresia bautizandosi tutti gli fanciulli, et adulti, et congiungendosi in matrimonio quelli erano capaci per questo vivendo il mio regno nel gremio di santa *madre* Chiesa. Digo *signora* che fui questa, et hora son altra, vi dimando o gloriosa Santa Anna poiche Anna mi chiamo come voi che offerite *queste* candele à vostra figlia alla Virgene Maria perche le offerisca al suo benedetto figlio che levo per illuminare la sua Casa, et che dimanda al suo benedetto figlio che tenga misericordia connigo, et mi perdona miei peccati, et per sua morte, et passione si ricordi di mia anima quando partire da questo mondo. Amen. *Questa* è l'offerta che fece la regina Ginga a *Santa Anna* al primo Vespero della sua festa nel anno MDCLXII.

Fine

⁹⁸⁰ insegnarono] sovrascritto con evidente calco di penna su base non leggibile.

[F. 194 Lib. II Cap. XVI] S'imferma la regina Ginga, et muore, et di quello
Successesse nella sua morte, et sepultura Cap. XVI⁹⁸¹

Doppo d'havere celebrata la sudetta festa, et fatto il funerale *offitio* à mentoati di sopra determinai salire in missione, havuto sopra di cio ragionamento con la regina perche erano suoi Vassalli, hebbe per bene delle anime che andasi accompagnato dal suo secretario per essere quello la prima volta che andase *Sacerdote* perche rapresentase a Vassalli quello dovevano fare, e come per adempire la volonta della regina loro signora. Havuto gli ordini necessarij partij dalla Corte à 2 di *settembre* l'anno 1663. Caminasimo quatro giorni sempre per b[...]⁹⁸² senza veruna habitatione, et il quinto arrivassimo ad una populatione chiamata Dangij aquitenda il *signore* della quale si mostrò puoco osservante di quanto mandava la regina, aducendo in sua discolpa che le donne di quella terra non partorivano, frivola scusa era questa perche conosceva la gente nera, et loro inclinationi tanto curva, et pigiata alla lussuria, *non* mancò questa risposta d'affligirme alquanto perche gli altri l'haveriano imitato seguendo in questa negra Ethiopia l'esempio de primi come sembra il corpo, et onda il vento, ma non manco il *signore* dietro alla spina mandare la rosa perche permise che ivi arrivassero alcuni Ethiopi con figli per bautizare, quali lavai con la sacra lavanda bautismale, et rese gli degni heredi della santa Sijon con mia grande consolacione, et mi raccomandai a Dio benedetto per la conversione delle anime, ne a vuoto andarono le preghiere perche nelli altri trovai buona dispositione, ancorche alcuni ostasero con frivole scuse, et altri anco ne tratarono male, ma ne paguarono la medesima note il fio perche venero per tre volte gli leoni, et portarono via gli loro imondi animali senza che nissuno impedire puotese, et anco atentarono à rationali con tali rugiti che davano a intendere [F. 195 Lib. II Cap. XVI] Volergli divorare. Nissuna oppositione, ne contrarietà fu bastante levarmi, ne rafredarmi dal dare *complimento* al ministerio à me comesso, et ne risultò bautizare 330 fanciulli di latte, et alcuni adulti con grande mia consolatione spirituale per essere la prima volta che vi fosse *sacerdote* non mi mancarono varij infernali incontri cosi di satanici ministri, come d'altri come udirai altrove et anco di falsi adoranti da questa nescia gente.

⁹⁸¹ Il capitolo è richiamato da ghirigori nel margine sinistro e destro.

⁹⁸² Cancellatura non leggibile.

Arrivando alla libata d'un' *signore* titolato ivi trovai un' caprone di smisurata grandezza machiato il dorso di bianco, et negro colore quale chiamato per nome Lucala Sainba rispondeva alla chiamata con la presta corsa al chiamante come dotato fosse della rationalita del' huome, et dimandato di cio la causa hebbi per risposta che in quello caprone stava il spirito del loro defonto *signore* che in quello era intrato per comodità de Vassalli per ricevere in quello gli dovuti Sacrifitij, et ossequij tra loro costumati à defonti fare. Era da tutti honorato, et riverito, teneva autorita mangiare ove piu gli piaceva, et di quello piu gustava senza essere d'alcuno disturbato, era rispettato come il medesimo *signore* quanto viveva, non mancai riprendere quella nescia gente della falsa adoratione che facevano, prometerono emenda, ma tarde o nunqua l'osservarono al costume di questa negra Ethiopia, che molto facili sono nel promettere, ma lenti nel osservare. La multitudine delli Idoli, Case à quelli dedicate, et molte gentiliche osservazioni purgai con il fuoco castigho che si doveva à inventori di quelle, et suoi seguaci. Mentre mi tratenevo in *questo* ministerio fui con duplicate *lettere* richiamato alla Corte della regina, non solo per infirmita de compagni, ma della medesima regina, ricevute le *lettere* subito mi misse a camino, et arrivai à 14 di *ottobre* trovai gli compagni gia dell'infirmità migliorati, ma la regina molto aggravata, subito fui à visitarla, et sebene la trovai quasi senza falla con tutto cio non manco dare alcun' segno d'allegria, et porgendogli materia à proposito l'induse a dare delle [F. 196 Lib. II Cap. XVI] comesse culpe vero *repentimento* cosa che fece con grande *sentimento* tornandovi il giorno seguente la trovai peggiore. Gli offersi una medicina *spirituale* che richiedeva *preparatione*, et *dispositione*, mi rispose *Padre* recatemi la medicina che volentieri la piglierò l'esortai à mandare la seguente mattina tutta la sua gente a udire la santa missa. Venero tutti, et quella celebrata foi dalla regina con la medicina che furono le parole del verseto della Santissima Concetione della Virgene *nostra signora* quali apese al collo della regina ricuperò migliorìa della gula ove haveva il male, et *questa* à lei comune per molti anni, passarono alcuni giorni, et fu assalita da nova infirmita d'una posotema sopra il lato destro che gli accelerò la morte non trovando suoi medici *remedij* che giovare gli puotese, et cosi ando sino à quatordecim di Dicembre. Finalmente vedendo la caminata veloce della morte non mancai compiere al mio *offitio* acorche temerita sia stimata in *questa* Ethiopia parlare di morte à reggi, et signori per quanto non vogliono sentire essere chiamata mortali, aniche vogliono

essere chiamati col nome della *medesima* morte ch'è Calunga, parola che anco sona mare, una cosa di grande meraviglia, un' grande *signore* infine uno che non puo morire, pertinace era stata la regina Ginga in *questa* pazzia di non dovere, et da suoi era come articolo di fede creduto che morire non dovesse ma gia arresa stava, et confessava essere il tutto falso, et che ciascun viatore doveva paguare il tributo alla morte, et inclinarvi la cervice come obbedienti schiavi.

Fui disponendola alla confessione, et *rependimento* delle comese culpe, et ne hebbi tali segni che assoluta conforme alle *Apostoliche* facultadi festoso, et allegro tornai al *hospitio* dande *gracie* al Creatore, la seguente sera la tornando fecegli un' *ragionamento* delle miserie di questa vita, et di quello, che ciascuno deve esperare dal ben vivere, et bene operare che è la gloria eterna. Doppo con suoi grandi hebbi largo discorso circa della regina, et della streta conta che havevano da dare à Dio *benedetto* se impedivano che à nome di *qu[↑e]*lla anima non esercitase il mio *offitio*. Non ti meravigliare amico lettore in udire tale minacie perche tale è il costume de *signori* d'Ethiopia che nissuno ha da fare ne disporre cosa alcuna senza il placet de suoi consiglieri ancorche sia cosa concernente alla [F. 197 Lib. II Cap. XVI] *Salvacione* dell'anima, et del proprio individuo, et se tale costumano quando stano sani delle loro potentie, che cosa farano quando stando vacilando con gli *sentimenti*, et stano à barrufa con la morte, et nelle angoscie di quella? Circondati da falsi sacerdoti idolatri, et ministri d'Averno perche sebene questi consiglieri alcuni erano in apparenzia christiani, altri pero di christiano non tenevano se non il nome, erano lupi in tragghe di peccora. Finalmente la notte de 17 gli aministrai il *Santissimo* Viatico celebrando la santa missa nella capella di Santa Anna, et con decente ornato, et *accompagnamento* di lumi, et gente gli levai quella sacra vivanda, quel segno della Celeste gloria, quel contrasegno della celeste Gierusalemme, quel memoriale della Passione del *nostro* amoroso Christo. Arrivato ove stava la caduca, et fragile regina sopra decente, et ornata mensa posai il pane del Cielo, il *Sacramento* d'amore, et di trionfo, et alla inferma regina rivolto dimandai la publica comferma delle comese culpe il *rependimento* quale per piu volte comfirmatolo al udire de circostanti, raccomandata (come promessa haveva) la christianità, al Tandala, et al Interprete, armata dell'Assolucione Sacramentale, et d'altre, et di quella del *Santissimo* Rosario conforme alle *Apostoliche* facultadi, gli porsi quel sacro segno dell'eterna gloria che per piu volte

dimandato haveva; ricevè con molto affetto, et divotione quel divino sacramento d'Amore, et trionfo rispondendo sempre con la parola amen al fine delle *orazioni*, et al ora pro nobis nel recitare le litanie della Virgene *nostra signora* come costumava fare nella Chiesa quando era sana. [↑O fortunata regina hor, ch'hai la Vita in seno, ben puoi bramare la morte.] Doppo queste funtioni a me, et circostanti volta dimandò *instantemente* che havesimo per raccomandata sua anima, et per quella facessimo *orazione* à Dio *benedetto*, et raccomandassimo alla sua *Santissima* madre alla *Santissima* Virgene [→Chi crederia che mentre l'huomo s'incolpa Sciolto ne andasse alhora da ogni sua colpa? Così usa il *nostro* amoroso Iddio con il peccatore repentito delle comesse colpe, e per il *rependimento* libero il fa delle eterne pene.] Hora dico io à quelli così coronati, come da coppa, et spada che vogliono asserire essere questa regina dannata, chi privilegiò questi di penetrare de mortali il Cuore? Se sappiamo che *solamente* che il *nostro* Dio è de cuori il scrutatore, et non l'huome, al quale fu lasciato l'exteriore giudicare, et *non* l'interiore. [F. 198 Lib. II Cap. XVI] Dunque negare non potrai che se il sitibondo dimanda l'acqua, et il famelico il Cibo, è per quello ricevere, et soccorrere alla necessita del individuo, et non per Cerimonia come vogliono facesse la regina Ginga del cibo *spirituale*. Amico lettore asserisco il vero, dimando, et pregho il *Clementissimo* signore che per sua misericordia mi dia quella dispositione, et occasione, et *sentimento* che mostrò la regina Ginga nella sua morte, ben sai amico lettore che l'espesso, o tacito *consentimento* nel peccato fa l'huome degno del Inferno, et per il contrario il vero *rependimento* di quello degno il torna d[↑e]ll'eterna gloria, questo dico perche amiri del *nostro* amoroso Dio la sua pietà, et misericordia, et se siamo stati veloci al peccare, siamo prestissimi all'emenda che con questo tornaremo à recuperare il tempo perso come fece la regina Ginga qu[↑a]le doppo questa pia dimanda si corricò sopra il letto, et in spacio di tre hore, e mezo rese l'anima al Creatore doppo d'havere ricevuto il *Santissimo* Viatico che fu alle undice della matina all'Italiana. Mentre agonizava la regina suoi grandi mandarono fuora guerra perche fuggiendo gli schiavi per timore della morte fossero presi, ne invano fu questa loro diligenza, perche ciascuno procurò salvare l'individuo, et pensando fuggire dal fuoco diedero nella sartagine perche furono presi, et ricondoti alla Corte mesti, et sconsolati, nissuno appariva di viso allegro, ne di sguardo superbo, ne con le ciglia inarcate, ma tutto appariva humile, et mortificato. Stavano tutti aspetando l'hora di dare sepultura

alla loro regina, et signora havevano dalla *madre* natura di due luci ornati il sembante, et nel timore à mille si contavano cosi nel negro volto, come à tergo perche ogni movimento di foglia ogni motto di mani, ogni meneare di Capo, ogni ellevato sospiro intimoriva quelli miserabili, et se gli resfriava il sangue nelle vene, et ad altro non aguardavano che all' hora costumata, ad alcuni vedevasi palpitare il cuore, ad altri correre dalli occhi vivi rivi di lagrime di timore, altri mostravano della propinqua morte temore, altri al Cielo levavano pietose le luci, et dimandavano essere dal futuro sacrificio liberi, altri come ubriachi pazzamente gritavano travolgendo gli occhi, et facendo [F. 199 Lib. II Cap. XVI] mille visagij, le damigelle della regina tutte meste, et afflite stavano, et esperavano quella seguire nella morte, et oscura tomba, che in vita servito havevano, non vedevano scampo al loro individuo, ne consolacione alla loro tristezza, scorgevano de ministri le armi, udivano de grandi le minacie, da se medesime si condannavano alla morte. L'apparire tutti di sembianti diversi affermava essere gia alla morte vicino altro conforto non havevano che la vista del loro *Padre spirituale* che sapevano che non haveria lasciato mezo possibile per salvarle dalla morte come in effetto avvenne, opera pero del Creatore, e della Creatura. Fra questo mentre da deputati s'atense à lavare della defonta regina il corpo, et ungerlo con varij oloriferi olij, et composture aromatiche, et ornarla, et vestirla alla reggia, et stando tutto in silencio, conforme al loro costume ellesero per regina, et succesora nella reggia dignita Donna Barbara sorella della defonta regina, et la collocarono nella sedia reale, et prima publicarono la nova regina, et doppo la morte della defonta, et questo con il suono de suoi *strumenti* millitari, qu[↑a]li uditi da Vassalli inalcarono le voci al Cielo riempiendo l'aria d'amorose querelle. Fui ove stava il corpo di quella che viva atterriva, et intimoriva amici, et nemici, et stranieri, et il sol nome ponevagli in fuga, la trovai richamente vestita, teneva in capo una finissima barreta di valore di quaranta ducati Italiani, le cingeva le tempie, et facevagli finissima corona Coralli, perle, et gioie, ornavagli anco quatro bellissime plume due bianche, e due rosse insegna reale, alle orecchie pretiosi pendenti, era vestita ne bracci sino al gomito di maniglie d'oro, et argento, et setole d'elefante, vestiva un' panno sopra le mamelle, et altro che dalla cintura cuopriva sino a piedi, ne quali calzava varie collane al costume d'Ethiopia, sopra le spalle levava una Cappa di scarlato con ornamento d'oro, fu necessario tutto levare per vestirle del serafico habito che dimandato, et ottenuto haveva come hai udito

nel capitolo passato, vestita ch' l'hebbe, et rimesse le insigne reali fu collocata sopra una [F. 200 Lib. II Cap. XVI] mensa cuoperta con un' panno di labù, et per sostegno servivagli oltre da mischino Cussino un' suo paggio, et fatte le costumate cerimonie precedendo il stendardo della Santa Croce, fu portata da dodici fratelli del *Santissimo* Rosario vestiti di bianche Cappe, et precedevano con cadele accese al *numero* piu di 40, et anco accompagnata da tutti gli bellici strumenti al *numero* piu di 90. Stava la piazza quagliata di soldati armati come se dovesero accompagnarla. Comparve finalmente la morte regina sopra di quel teatro, vista da Vassalli pensando che viva fosse, et non morta la loro regina, et *Generale* applauderono con le mani, et grita al negro costume, ma avedutesi *qu[↑e]*lla piu non vivere, ma morta essere si voltarono al Cielo quasi querelandosi di lui della morte della loro regina, et verso di quello inalzarono le voci come se vindicare si volesero di lui spararono tutte le armi da fuoco, et riempirono l'aria di frezze accompagnate da tale gridi, et querelle che pareva dovese il Cielo congiungersi con la terra, et che fra gli ellementi dovesse essere una fiera bataglia, le donne, et huomini davano con le grita, et imbratate di terra, Cenere, sumo d'herbe et con un' sol panno che apena cuopriva le verenda, et alcuni con foglie d'alberi, et altri nulla tenendo, a intendere il sentimento che tenevano della loro regina, et signora gli piccoli fanciulli quali agnelletti bellavano per la perdita della loro *madre* finalmente non vi era chi sentimento non monstrase, fu portata nella Capella di Santa Anna da lei fabricata mentre viveva, stava in quella preparata una profonda fossa d'altura diciotto palmi, et dodici in largo, et questa tutta adornata di panni di seta, lastricata non di semplici panni ma di varie pezze di seta, come Damasco, orrilla, Veluto, londra, Cappe, pezze di panno di lino, d'Alemagna grande *numero* di code d'elefanti che sono piu stimate tra di loro che non è l'oro, et argento sopra di questa mercaduria fu collocata la Cassa dentro la *qu[↑a]*le haveva da stare il morto corpo della regina. Dal mio compagno Fra Gabrielle da Velletri fu collocata dentro di quella con l'assistentia del Sargento *Generale* della regina, et d'altri offitiali fu inchiodata fra quatro tavole l'assombro d'Ethiopia, sopra [F. 201 Lib. II Cap. XVI] della cassa, et all'intorno di varij panni di seta, et quelli, che costumava vestire tutti furono nella sepultura che à mio giudicio passò la valia di *qu[↑e]*lli piu di quindici milla ducati, doppo concertata la cassa fui il primo à getarvi sopra terra comforme al costume d'Ethiopia, et seguitarono gli altri, et si rempi di terra quella fossa che doveva al costume de Giaghi

essere piena di gente per loro antiqua osservancia, et da questo restarai capace della fuga della gente nella morte della regina da suoi paggi, et damigelle, et serventi perche pensavano che si dovesse osservare il comune de Giaghi, nissuno di quelli era sicura della vita, perche con quella servitù di paggi, fame, et braccieri che era servita in vita dovevano andare tutti nella sepultura della loro regina per servirla all'altra vita et à tale effetto se gli dovevano amatare tutti gli di lei serventi perche ciascuno andase nel suo *offitio* se tal barbaro costume osservavano piu di cento persone andavano n[↑e]lla sepultura, et il doppio nel funerale, et questa fu la causa della fuga della gente; ma permise Dio *benedetto* che osservasero il costume Christiano come lei haveva ordinato, et che nissuno perise; quanto poi alla mentoata mercaduria non deve il lettore maravigliarsi essendo questo non solo costume d'Ethiopia, ma d'altre nationi ancora, ma bensì confondere si deve in udirlo per vedere tra christiani e talvolta tra grandi del mondo servirgli à cuoprire il loro estinto individuo il piu rotto, et tapezzato vestito che havevero in Casa, et anco alle volte contenere grandi tesori nelle Casse è accompagnato con puochi lumi come se fosse povero mendico cosa che non soccede alla *nostra* Ginga come hai udito.

Infine amico lettore gia morta sta quella, che sotto sopra rivoltò questa Ethiopia piu della Zenobia, et Semiramide le loro *Province*, et regni. Il re Perside regno 30 anni, Orlange 30 Ascerope 38 Arbaie 28 Sosarmone 30 et tutti morsero Idolatri, regnò Angola Mussurri, regnò Zundura Angola Chilungi, Naria Chiluangi, Dambi Angola Chiluange Chiandambi, Bandi Angola, Ginga Bande, Ngola Bande *fratello* della regina tutti [F. 202 Lib. II Cap. XVI] fornirono nell'idolatria con sacrificij alla gentilica, et come tali seppeliti nel Inferno, et come va *questo* amico lettore? et non è d'amirare in questo fatto gli inscrutabili giudicij di Dio *nostro* amoroso Creatore; mando al *fratello* della regina il *Sacerdote* per bautizarlo et sognando gli mostrò il nome che doveva tenere che era quello del suo *Alfiere* del stigmatizzato *Padre San Francesco*. Ricusò il *sacerdote* et sua lavanda a persuasione della sorella, et de grandi, et per seguire il di lei consiglio vene à morire gentile, et havere per stantia l'inferno, et per compagni gli demonij che sempre il starano cruciando senza mai fornire. O mio amoroso *signore* e non si doveva anco tal pena, stantia, et compagnia, et tormenti alla *nostra* Ginga per havere consigliato il *fratello* à non bautizarsi? et pure vedo il contrario, veddo dico questa havere ben cominciato, malamente persevero, et nel fine

more tanto bene, essendo stata un' mare di dishonesta, et come tale non le conveniva altra sepultura, che quella, che davano gli romani alle Virgine della Dea Vesta, essendo dishoneste erano dico vive sepolte perche sentisero maggior pena, et dolore, come fecero à Oppia, et minucia⁹⁸³ che per essere dishoneste vive furono sepolte, questa repentina muore christiana sepolta n[on] alla Chiesa con sacrificij di messe, et offitij, et non d'huomini forse per essere stata migliore di quelle? Ma chi investigare puo del *nostro* Dio gli giudicij? Basta sapere chi era la regina Ginga, tutti gli soprannominati morsero lasciando il regno terreno, et passando à un eterno, non gia del Cielo, ma del inferno, che anco dovevasi alla regina Ginga per havere *barbaramente* regnato piu di quelli, che passo il *numero* di anni 40 di barbaro governo come dalla seria della sua historia haverai osservato, ma quello, che in questo fatto riparo amico lettore, è quello, che da San Solino viene relatado della donna dishonesta, *dice* che quello, che riceve suoi favori sta batendo alla porta del Inferno perche da quello saliono gli demonij à riceverlo, et dice che ciascun' peccatore aspetta da Dio *benedetto* la sententia della sua dannatione fuorche il dishonesto quale da se stesso si condana con le sue dishonestadi senza che Dio il condana. Hora pensi à questa donna che restarai che non maravigli- [F. 203 Lib. II Cap. XVI] arti come non si condana, ne è condannata come meritava, ne come fatto haveva à suoi antepassati ne la fa à quelli soccia nelle infernali habitationi, ma gli da il regno del Cielo per questo terreno come *piamente* credere puotiamo?

Non si puo credere le grida, sparamenti d'armi che fecero al interro della loro regina, et durò tutta la notte, la mattina salirono gli principali della Corte nella piazza accompagnati da grande *numero* di popolo, fabricarono al intorno di quello al *numero* piu di mille Case, gli soldati passavano di sette milla con suoi Capitani, et offitiali, ne mancavano esservi piu d'altre tante donne, et fanciulli, gli primi representavano le guerrile attioni della loro regina che in vita exercitato haveva tanto in tempo di guerra, come di pace, il simile facevano le donne, et fanciulli rapresentando ciascuno quello conveniva al suo stato, et tutto andava accompagnato da grida, batere di palme, ballare, saltare facendo varij encomij delle attioni della loro regina, et *signora*. Durò questa funtione cinque giorni continui, gli *strumenti* musicali, et guerrili passavano il *numero*

⁹⁸³ Oppia e Minuccia, vestali condannate a morte per aver svolto riti sacri in maniera impura.

Centesimo, in questa longa tragedia rapresentante le attioni della defonta regina tutti s'esercitavano, et davano à intendere quanto sentimento havevano della morte della regina loro signora. Gritava il Vassallo signore et mandava in alto le querelle, piangeva il schiavo lamentandosi della morte, ululavano gli soldati della perdita della Generale, bellavano gli piccoli agnelli per la perdita della loro madre, et noi Capuccini con tutti loro per la perdita d'una madre, d'una persecutrice delle gentiliche superstitioni, riti, costumi barbari; non posso amico lettore adiantarmi nel raconto di questa senza spargere lagrime per vedere una cosi grande metamorfesi, ancorche non sia da maravigliare perche tutte sono stratagheme del divino amante verso dell'amata, sia sempre lode, et gloria al nostro amoroso Christo Crocifisso per salvare del genere humano dator d'ogni bene, et remuneratore delle opere buone.

Non si scolpi sopra il sepolcro della defonta regina le aquille, gli leoni, gli Pini, le rose, ne altri armi al Europeo costume, ne meno al Ethiopico stile [F. 204 Lib. II Cap. XVI] si levantava Piramide di pietra, ne d'altra fissa nella terra della di lei grandezza segnale non con apparato di sedia reale, ne di flasco, et bicchieri, ne d'Arco, e frezza, zagalie, e cortelli, et sursesine s'intagliarono sopra di quella; ma solamente scolpito l'arma al demonio spaventevole, il segno della nostra redentione, la consolatione del vero christiano, de tribulati il refugio, delle nostre infirmitadi la medicina, l'antidoto, et preservativo di tutte le corporali, et spirituali indispositioni, dico scolpito appare il segno della santa Croce, nella terra, nelle pietre, et ne triplicati panni che quella cuoprino, rosso, tanedo, et negro, et alla testa una Croce con suo piede queste stano sopra la sepultura del defonta regina arma che in vita repentita a Dio tornata sempre levò apesa al collo, et con quella si santificava, humilmente riveriva, et adorava bacciandola ovunque scolpita la trovava, et vedeva anco da lontano, et non faceva come il Pauliciano⁹⁸⁴ che solamente nel tempo della necessita di quella servivasi adorava, et riveriva, et cessata la necessità la getava da se, et disprezzava ne ricognoscere la voleva per il segnale della nostra redentione; ma tanto nella necessita come nella prosperita di quella si serviva adorata et riveriva, et mandava fare il simile da tutti, ben dunque fu il dovere che scolpita fosse sopra la sua sepultura, et che fosse segno della stantia del suo corpo quella, che era stata in vita tanto da lei amata, et

⁹⁸⁴ Chi segue la dottrina del Paulicianesimo, i cui membri vivono seguendo la dottrina di San Paolo.

mostrase à riguardanti Ethiopi suoi Vassalli della loro regina la tomba, et che quella, che tenevano per *immortale*, mortale, et morta sepultata stava.

Fu la *nostra* Ginga in vita quale alto Pino che mostrando nella fruta sua durezza non s'arrende a percossa di ferro, ne di pietra, o legno, et conserva nel suo interno il pretioso pigno, nunqua s'arrese la *nostra* Ginga a ferro, ne pietra, ne à legno, nissuna cosa puotè cavare il pigno stagionato del di lei cuore, ne ferro di minacie, et castighi, ne legno d'amargoso aloe de travaglij continui della vita di Giagha⁹⁸⁵, ne colpo di pietra fu bastante sua durezza disfare, fu necessario meterla qual pigno al fuoco accioche s'abrise per cavarle la midola fu *questa* posta [F. 205 Lib. II Cap. XVI] nelle fiamme del *nostro* amoroso Christo, queste hanno aperto il duro cuore della regina, gia s' ne cavato il pignolo pretioso comere de Cittadini del Cielo, gia tagliato sta il Pino ne piu ha da portare, o reverdere, ne al sol di questo mondo ha d'apparire, non piu tenerà vigore al dire di Iob; non piu vederasi la regina Ginga armata d'arco, et frezza fare tremare gli vicini, et lontani perche altra piu perita guerriera <armata non solo d'arco, et frezza, ma di tagliente face, et nel ferrire (signalata colpendo tanto da vicino, come da lontano senza mai errare il colpo ne che nissuno per destrezza, o potenza sfuggire la possa, questa tiene)> [↑ha] reciso con la falce di morte il filo della vita della *nostra* Ginga, resa l'ha alla *nostra* madre terra, senza la diede d'armi priva, perche disarmata nacque al mondo; o forte regina da tutti temuta piu crudele di tutti gli tormenti del mondo, ne al tuo puotere resistere si puo, ne alle tue fuorzi opporsi, ma tutti obbedire ti devono et al tuo [↑com]mando abbassare le cervice come suoi serventi, et schiavi.

Gia arrivò la regina Ginga al fine del viaggio, gia forni la vita, sua carrera et che cosa pensiamo noi altri forsi di non havere arrivare al medesimo fine? Errati andiamo che al *dire* di Seneca è fuorza arrivare una volta al fine del viaggio cominciato perche non vi è camino che non tenga suo fine, et vadda à pararre in alcun' luogo, sapiamo il camino ove è caminato la regina Ginga, et speriamo habbia parato suo fine nella gloria perdurabile ma come va questo o mio amantissimo Dio? Non havete voi udito chi di coltello ferisce di quello perisce? E non è questa regina quella, che fu altro Caim, che se bene non amatò il *fratello*, amatò il nepote, et quanti puote havere della stirpe reale;

⁹⁸⁵ Giagha] originariamente Giaghi corretto con sovrascrizione.

dunque quello riceve la corrispondente morte d'essere ucciso, come ucciso haveva, et questa se ne muore in suo letto, et casa tanto bene? Non fu questa altra Athalia che amato quanti pervenero alle sue mani della reggia generatione? Quella fu uccisa, et osservata la parola, et questa non muore come quella, ma ferita da dardi del vostro divino amore [F. 206 Lib. II Cap. XVI] vi si confessa non nemica, ma schiava humile, et per questo muore tanto bene? Peggior fu questa di Izabella, et non hebbe sepultura quella che de latranti cani il ventre, et questa tanto honorata sepultura, non nel campo, ne nel ventre de cani ha havuta; ma nella Chiesa al costume Christianesimo. Dunque metamorfesi sono queste o mio bon Giesù? Oloferne distruse Città, et ville, et gli fu tagliato il Capo, et questa regina non solamente Città, et ville distruse, ma regni, et Province qu[↑e]llo decapitato, et questa no, il perche amico lettore? Riserbato sta alla sapienza divina et non è legge della crudelta che nissun crudel muora se non di morte crudele?

Fallaris non morse ove altri haveva fatto morire?

Tiberio Imperatore⁹⁸⁶ non morse di veleno come ad altri haveva dato?

Adonibezeche non gli fu tagliato delle mani, et piedi la sumità come lei fatto haveva alli sessanta reggi?

Alla di herodiada⁹⁸⁷ figlia non hebbe nel aggiaciato fiume il corrispondente castigho servendogli di spada à tagliargli il capo il medesimo giaccio?

Fulvia⁹⁸⁸ la patricida non morse miseramente nel bosco?

Ciro⁹⁸⁹ re di Persia non gli fu tagliato il capo, et posto dentro nel ventre pieno di sangue perche si satiase di sangue quello, che tanto desiderò spargerlo come in effetto fece tutti ebbero la corrispondente morte, e questa no?

Aman⁹⁹⁰ si faceva come Dio adorare non fu inforcato? E questa non solo era adorata come Dio, ma anco era chiamata dalla nescia negraria con nome di Dio. Quello infuorcato à un' legno fornisce la vita, et questa in sua Casa, letto, et Corte.

⁹⁸⁶ Tiberio Giulio Cesare Augusto, secondo imperatore di Roma.

⁹⁸⁷ Erodiade, principessa ebraica moglie di Erode.

⁹⁸⁸ Terza moglie di Marco Antonio.

⁹⁸⁹ Ciro il Grande, imperatore di Persia.

⁹⁹⁰ Aman, personaggio biblico che cercò di sterminare il popolo ebraico che viveva in Persia.

Antiocho⁹⁹¹ comesso haveva molte barbaridadi, et crudeltadi miseramente morse. E chi piu di questa regina comesse ne haveva, et pure more tanto bene?

Policrate⁹⁹² crudele tirano de Samij non fornì miseramente la vita?

Siface⁹⁹³ barbaro anco egli la sua non fornì miseramente?

Perseo⁹⁹⁴ pure malamente morse, quelli malamente et questa bene come va questo amico lettore? Menelao⁹⁹⁵ per puoco tempo fraudolentemente ottene il principato fu precipitato [F. 207 Lib. II Cap. XVI] del alto della torre. Et chi con maggior fraude, et inganno ottene il regno di Matamba non per puoco tempo, ma per piu d'anni 25 tanto barbari, quanto crudeli come è noto à tutti della nostra Ginga, quello more anco in aria cadendo, et questa in sua Casa, et letto?

Herode al popolo ragionando erano le sue parole chiamate voce di Dio, e non d'huome fu da vermi mangiato anco vivo, et questa Ginga erano non solo le sue parole chiamate voce di Dio, ma lei medesima era chiamata Dio, et à lei pazzi da catena atribuivano le vittorie, et affermavano non essere à lei nascosta cosa, ne secreta che non sapese, come piu volte ho udito con le proprie orrechie, non fu in vita come Herode da vermi mangiato; ma grande misericordia del nostro Dio haveva il verme della coscienza che la cruciava si voltò al vero medico con grande *repentimento* delle comesse culpe, quale vedendo la sua buona volontà piegata al bene, et dessiderosa d'essere liberata gli mandò il sacerdote con autorità quello discacciare, et renderla sana, come in effetto avene con il Sacramento della Penitentia et della Santissima Eucharestia questo si chiamare si puo il non plus ultra del amor divino. Gia sepelita sta quella Ginga tanto tremenda, et temuta in questa negra Ethiopia, inchiodata fra quatro tavole quella, che viva il sol nome atteriva vicini, et lontani, amici, et nemici, quella cuoperta di terra, che in vita non voleva che la polvere la toccasse, in oscura tomba giace il corpo di quella piu della Semiramide forte dell'Amazzone guerriera. Dell'Athalia piu crudele di Fulvia piu barbara, d'Irena piu iraconda, di Zenobia piu coraggiosa. Giace finalmente quella finissima ladra, che doppo d'havere robato in vita il corso d'anni 40 robba

⁹⁹¹ Antioco, sovrano seleucide.

⁹⁹² Policrate, tiranno di Samo.

⁹⁹³ Siface, sovrano numida.

⁹⁹⁴ Perseo, sovrano macedone antico.

⁹⁹⁵ Menelao, re di Spagna marito di Elena e fratello di Agamennone.

Corpo, anime, et sangue, nel fine della vita senza fuorza vecchia piu d'ottagenaria eta, caduca, et fragile ha robbato il tesoro del Cielo, o fortunata ladra *dire* posso io, et in che scuola apprendesti tale arte, et dottrina? E chi ne fu, dimi, il maestro? Altro rispondere non puo, che il maestro, et dottrina è stato l'amoroso Christo crocifisso, che con dardi del suo divino amore gli ha aperto il cuore, quale pigna [F. 208 Lib. II Cap. XVI] al fuoco, et ne ha cavato il stagionato pignuolo tanto stimato da corteggiani del Cielo che di tale ne fanno grande festa, et allegria, et il contrario fanno gli presidenti delle tartare habitationi affligendosi, et malinconizandosi per la perdita d'una schiava tanto antiqua, d'una amica tanto fidele, et piu per il continuo tributo che gli pagava d'anime, agora sospendo la pena, et arresta la mando lasciando il tutto alla pia consideratione del lettore e solamente dico, e ove è quella *congregacione* di quei tre filosofi [←Petrus Alfonsus *dice* novita ad 14] [←che si trovarono al sepolcro d'Alexandro Magno, il primo de *qu[↑a]*li disse hieri non bastò ad Alessandro la redondezza della Terra, hoggi lo sopravazzano due bracci di Terra? Il secondo maravigliato disse hieri Alessandro poteva liberare dalla morte *mol*ti Popoli, e hoggi non puo liberare se stesso. Il Terzo exclamò hieri Alessando oppremi la Terra, e hoggi la Terra opprime lui, e che piu non hai abertura *per* dove passo. Che fece la *nostra* Ginga? Uscì da un' sepolcro oscuro quando nacque, e quando morse entrò in altro triste come *dice* Filemio.]

Fornito *dunque* il pianto (che chiamano tambo) della loro regina celebrai la santa missa con offitio con quella solemnita possibile, et apparato cosi di superletille, come di cera, et con l'assistencia della nova regina, et grandi della Corte eseguij otto continui giorni à celebrare ivi la santa missa per la defonta regina con responsi noturnali, et acqua *benedetta* sempre assistendo la nova regina con grandi della Corte con molta divotione, et sentimento. Subito spedirono Corrieri per varie parti cosi a Vassalli, come ad amici con la nova della morte della regina, arrivò il Corriero alla Citta di Loanda, et ancorche si dovesse festeggiare la morte da Portughesi per gli grandi danni ricevuti dalla regina mentre menava vita di Giaga con le armi alla mano, et havere molti di quelli morti, et prigionati come si è detto nella sua vita, con tutto cio per havere quella gia fatta quanto à quella diede fine, quando fece pace con egli, et tornò a Dio *benedetto* et a sua sposa santa Chiesa. Sentirono molto la sua morte, et ne mostrarono evidenti segni vestendosi di lugubre vesti la nobilta precedendogli il loro *Governatore* il signore Andrea Vidal

di Nigrero⁹⁹⁶ come *Governatore et Capitano Generale* del regno d'Angola facendogli à proprie spese sontuosa exequie facendo ellevantare un' superbo mortorio nella Chiesa di *Antonio* del hospitio *nostro* della Citta di Loanda, et ivi celebrarono le exequie alla defonta regina con il concorso della nobilta, et de Preti, et religiosi con cera, musica corrispondente alla magnanimità, et splendidezza del sudetto *Governatore* quale lasciò alla Chiesa tutta la cera del *offitio* perche fosse occasione à *Sacerdoti* raccomandare quella anima a Dio benedetto ne giornali sacrificij non mancarono anco signori [F. 209 Lib. II Cap. XVI] Privati dare mostra del sentimento havuto per la perdita della regina Ginga in particolare quelli, che ebbero parte nel fare della pace, et riconcigliarsi con Dio benedetto et sua sposa santa Chiesa, quando arrivò la nova a Vassalli ciascuno fece le exequie alla defonta regina al loro barbaro stile, et non haveva mancato in quelle la carne non solo de irrationali, ma de rationali ancora, alcuni querelandosi della morte, altri chiamando noi Capuccini stregoni che con stregharie havesimo dato morte alla loro regina, altri piu scemi delli altri afirmavano ch' s'era il Cielo abbassato à riceverla perche morire non poteva altri piu scientifici pescavano piu il fondo, et dicevano gita è à nascondersi perche correva opinione tra Ethiopi che la regina Ginga non dovesse morire, et molti stano con tale pazzia in capo, che a rendergli sani saria piu necessario della Croce il sostegno che la medesima Croce. Doppo d'havere fatto nelle proprie libate le exequie mandavano anco alla Corte à condolarsi con la nova regina prima à quella si mostravano mesti, et sconsolati per la morte della defonta, et doppo allegri, et festosi per la sua nova dignita, et corona reale, et tutti facevano due presenti l'uno per la morte, et l'altro per la viva regina, et tutti regalava largamente non solo gli negri, ma anco gli bianchi mandarono à piangere la regina con varie pezze di seta, vino d'Europa, et altre cose, et a tutti corrispondeva con schiavi, et in un' anno paguò piu di 300; ciascuno de quali vale 22 milla reis Portughesi che sono Crociati Italiani 55 [→che in tutto fanno 15 m Ducati] perche tutto il loro piangere de morti è mangiare, bere, ballare, cantare, et saltare come pazzi da Catena. Hora benigno lettore miri atentamente et auscolta con cortese udito in che cosa ponevano gli antiqui filosofi la felicità, alcuni quella ponevano nelle ricchezze, alcuni nelle vittorie, altri in altre cose ponevano. O fortunato chiamavano Alessandro⁹⁹⁷ per

⁹⁹⁶ André Vidal de Negreiros, governatore di Angola dal 1661 al 1666.

⁹⁹⁷ Alessandro Magno, re della Macedonia.

havere conquistato regni, et *Province*, Cicerone per havere sforzato Catelina⁹⁹⁸ à salire di Roma, Cesare⁹⁹⁹ per havere havuto tante vittorie. Era l'Africano¹⁰⁰⁰ nominato venturoso per havere dalla Spagna sca- [F. 210 Lib. II Cap. XVI] ciati gli Cartaginesi. Augusto¹⁰⁰¹ per havere portato pace al mondo con le sue vittorie. Theodosio¹⁰⁰² per havere conquistato l'Italia. Alla *nostra* Ginga non mancarono ricchezze, ne vittorie, ne il conquistare di regno, et *Province*, et domare questa Ethiopia interiore con tante barbaridadi, et stragge di gente morte cosi in guerra, come in pace; ma tutti quelli, che tenero, et tenghono per felicità queste mondane attioni vano errati, et fuori del camino, vivono ingannati perche in quanto viviamo non puotiamo stare sicuri d'essi, et se voi seguire questa loro antiqua pazzia et à quelli confirmarti dicendo essere state tutte felicità quelle della regina Ginga et che ad esempio de sopra detti chiamare si deve donna venturosa, et o fortunata digo che ingannati andate, et fuori del drito camino, perche nissuno chiamare si puo felice, et avventurato se non quello che Dio benedetto approva, et comferma sua felicità con la morte. Per questo ben chiamare si puo la *nostra* Ginga fortunata et venturosa, non gia per le ricchezze, et vittorie, ne per havere conquistato regni, et *Province*, et debellati nemici, ma per havere Dio benedetto comfirmato, et approvato con sua morte la felicità quale hora starà godendo come arguire puotiamo sempre la medesima, senza punto diminuire, et sua iguaglianza sarà sino che Dio è Dio. Questa è la vera felicità, et fuori di questa non ha consolazione, ne gusto se non momentaneo, et transitorio. Amiri amico lettore di questa donna la vita, vitij, et costumi, quello operò in vita di Giaga stupisca poi di quello ha operato a Dio convertita, miri il principio, il mezo, et il fine, la sua morte, et sepultura, et à tuo bel agio darai la sententia della grandezza, et strataghema del *nostro* amoroso Christo che usa con peccatori per tirargli à penitentia della comesse colpe, et al vero cognoscimento del suo divino amore. Amiri un principio d'un' Anticho signore di

⁹⁹⁸ Cicerone, politico e filosofo romano, accusò Lucio Sergio Catilina, militare e senatore romano, di aver congiurato contro la Repubblica.

⁹⁹⁹ Gaio Giulio Cesare, dittatore romano.

¹⁰⁰⁰ Publio Cornelio Scipione, denominato l'Africano dopo aver sconfitto Annibale nella battaglia di Zama.

¹⁰⁰¹ Gaio Giulio Cesare Ottaviano Augusto, primo imperatore romano.

¹⁰⁰² Flavio Teodosio Augusto, imperatore romano.

tante *Province* che faceva tremare la terra con il suo valore, et mandava a piu exerciti fu suo fine mangiato da vermi, et rabiosamente forni la vita; la superbia delli Ascaloniti ove andò a parare? Ad essere mangiati da pedocchij. Il superbo Acab qual fu suo fine? Una traversata [Immagine Il Padre Gio Antonio da Montecucolo della Provincia di Bologna Missionario Apostolico] [Immagine Regina Ginga Donna Anna come la levarono alla sepultura] [La Regina Donna Barbara Chiamata Cambo sua morta, e sepultura] [F. 211 Lib. II Cap. XVI] Saette allo stomaco, et polmone, et al iniquo Ioram¹⁰⁰³ una lancia atraversandogli il Cuore, et spalle forni la vita; al trionfante Cesare ove pararono sue vittorie? In 23 ferrite con le quali exalò l'anima [→e ove pararono li trionfi di Metelo¹⁰⁰⁴, di Aquilio¹⁰⁰⁵, d'Atilio¹⁰⁰⁶, di Marco Antonio¹⁰⁰⁷, di Rupoia¹⁰⁰⁸, di Iarba¹⁰⁰⁹, di Emilio¹⁰¹⁰, di Perseo, di Aurelio¹⁰¹¹, di Zenobia tutti reggi? In una mera miseria], la felicità incerta di tutta la vita para in una miseria, per questo adimandato à Epaminonda chi de tre capitani era il piu valente rispose che mentre uno vive non si puoteva sapere, ma solamente il giorno della morte dara la sententia à favore o contrario come ordinava l'autor della vita, et cosi dico che la vera felicità è quella che Dio approva con la morte, et nella morte.

Dimi amico lettore che approfittò alli sopra accenati, et ad altri loro iguali, le grandezze, le vittorie, et trionfi? Che approfita havere debbellato nemici, conquistato regni, et *Province*, distrutto Citta, et Castelli se malamente fornisce? et se sua morte non è da Dio aprovata? Che approfita? Che cosa approfittato haverebbe alla regina Ginga l'essersi fatta Giaga, et havere dato morte à tanta milliaia di gente, havere trionfato di tanti nemici, havere tanti ricchezze, essere stata tanto terribile, et crudele, essere stata dell'Ethiopia assombro, et del mondo meraviglia? Cosa alcuna gli haverebbe approfittato se Dio benedetto per sua pietà infinita non approvava sua morte come fece.

¹⁰⁰³ Ioram, re d'Israele.

¹⁰⁰⁴ Quinto Cecelio Metellio, politico romano.

¹⁰⁰⁵ Gaio Aquilio Gallo, politico e giurista romano.

¹⁰⁰⁶ Marco Atilio Regolo, politico e militare romano.

¹⁰⁰⁷ Marco Antonio, politico e militare romano.

¹⁰⁰⁸ Riferimento non chiaro.

¹⁰⁰⁹ Iarba, figura mitologica.

¹⁰¹⁰ Lucio Emilio Paolo, politico e militare romano.

¹⁰¹¹ Sesto Aurelio Vittore Afer, politico e storico romano.

In vita di Giaga godete la *nostra* Ginga delle dignita, et titoli delli antiqui romani che erano di Perfetissimo Clarissimo Espectabile, et Illustre. Chiamavano con nome di Perfetissimo quello il quale era appassionato, vitioso, superbo, et crudele mira se questa regina chiamare si puoteva con titolo di Perfetissima mentre era il tipo delle malvaggità, et vitij. Il titolo di Clarissimo davano à quello, che non teneva nissuna chiarezza di virtù, ma solamente obscurita di vitij, atento ti voglio se questo honorato titolo si confaceva con la vitiosa vita della regina, che il trovarai tagliato al modelo, et misura propria senza punto discrepare. Espectabile chiamavano quello, che per non guardarlo si sfuggiria lontano mille milla osserva chi haverebbe voluto vedersi con la regina Ginga vicino [F. 212 Lib. II Cap. XVI] et chi puoteva non fuggirla mentre era Giaga? Fu anco illustre al costume di qu[↑e]lli che tale titolo non davano se non à quelli, che andavano involti nelle tenebre, et ne vitij dico che non solo puo chiamarsi Illustre ma Illustrissima perche in lei non rilueva se non vitio, et barbaridade, crudelta, et dishonestà. Ma doppo a Dio convertita vedere puotiamo che se quelli in vita di Giaga godete hora stia godendo quelli perfetamente come comprensora, et possesora della Celeste Gierusalem, et che hora sia Perfetissima nel corpo, et nell'anima senza veruna imperfetione. Che anco goda il titolo di Clarissima arguire il puotiamo perche con Beati tenera il donno della chiarezza, et sara piu chiara del sole. Il titolo d'Espectabile anco dire puotiamo che sta godendo et che come in vita di Giaga era degna d'essere fuggita, cosi agora sia degna d'essere avantata, et mirata per sua bellezza. Anco Illustre la puotiamo chiamare non per sangue ove trhae sua origine, ma perche ciascuno fruitore della divina esenza è tanto illustre che con la sua luce puo illustrare non uno ma piu mondi.

Dunque amico lettore preghiamo la Divina Clemencia che se siamo stati in questo mondo soccij nel godere de sopra nominati titoli, ne voglia anco hora farsi partecipi della gloria che supponiamo stia hora godendo, et che voglia approvare *nostra* morte come fece quella della regina Ginga che è il fine di questa relatione amico lettore che ti offerisco accompagnato da una ardente volonta degnati aggradirla ove sta, che con aggradirla mi darai animo di offerirti quello dell'istoria della nova regina Donna Barbara Cambo chiamata.

Fine

[F. 213 Lib. II Cap. XVI] Sopra la sepultura della regina Ginga epitafio

Regina, Giaga, et Tirana
Dalli suoi per Dio tenuta
Lasciando la Fede ricevuta
Essendo sola nel nome d'Anna
È quella, che la mano soberana
Di tal sorte la fece mutare
Che si fu per ammirare
Di questa meraviglia, il vivere
Il bene che sepe morir
È piu che assombro, e spasmo.

Altro

Sotto di questo triplicato panno
In questa oscura tomba che tu vedi
Ginga che di Dongo, et Matamba regina si fece
Giace adusto cadavero sepultato
In questa oscura tomba che tu miri
Giace la di Mamea la piu superba
Giace la di Medea la piu crudele
Giace la di Marcia la piu invidiosa
Giace la di Popillia la piu impudica
Giace la di Zenobia la piu impatiente
Giace la de Mirta la piu malitiosa
Giace quella, che per morir vise
Giace quella, che per vivere morse
In questa tomba oscura si nascose.

Altro

Aqui giace in puoca terra
Quella che l'interior Ethiopia teme
Quella che la pace, et la guerra
Per tutta quella faceva
O tu che vai à cercare
Cose degne da contare

Se tu conti il piu degno
Aqui ferma tuo camino
E non curi di piu cercare
Perche trovato hai
Della Ginga la sua arca.
[F. 214 Lib. II Cap. XVI] Ruota mondana
Per la Semiramide si rivolto l'Assiria
Per la Mitrida si rivoltò Damasco
Per la Pincia si rivoltò l'Armenia
Per l'Arippina si rivoltò Roma
Per Helena si rivoltò la Grecia
Per Uxodonia si rivoltò la Germania
Per Ecuba si rivoltò la Spagna
Per Ginga non si rivoltò l'Ethiopia
Ma Ginga l'Ethiopia rivoltò, distruse, et ruvinò.
Ginga il tesoro del Cielo
Nella morte ruobò
In questa tomba
Il corpo rinserò
Dunque cantare puotiamo a finissima ladra
Finissima ladra che il tesoro del Cielo ha robato.

[F. 215 Lib. II Cap. XVII] Della nascita della Regina Donna Barbara chiamata
Cambo, et come arrivò à essere regina, et governare Cap. XVII¹⁰¹²

Di Ginga Bandi Angolla ottavo re di Dongo, et di Quenguella Cancombe sua concubina nacque Donna Barbara, chiamata nella nascita Cambo nome d'un' suo parente, circa gli anni di nostra salute MDCVIII fu allevata con molta diligenza al costume d'Ethiopia, et essendo in età giovenile fu prigionata in una guerra da Portughesi con la sorella chiamata Funghi in tempo che governava il regno il re Ngolambande suo fratello, et stiede cinque anni prigionera; doppo de quali con la sorella, et concubina principale del fratello anco lei prigionera fu mandata al re dal

¹⁰¹² Il capitolo è richiamato da ghirigori nel margine sinistro e destro.

Governatore che in qu[↑e]l tempo governava il regno, et il re passando di pace con Portughesi tornò à mandarla à Loanda à bautizarsi, et gli fu posto il nome di Donna Barbara et alla sorella Funghi quello di Donna Gracia, et tornarono bautizzate alla Corte del re *fratello* con grande festa, et allegria, ma come le mancava maestro che l'insegnase le cose della *nostra* santa fede vene à proseguire le leggi, riti, et costumi de suoi antepassati, et a darsi à piaceri carnali costume non novo ma antiquo delli habitatori di questa negra Ethiopia interiore tipo della lussuria cosi per inclinacione naturale, come per il Clima, et occasioni de loro nudi individui piu excitanti alla dishonestà, et mentre passava cosi suoi giorni nella vita litentiosa, tornarono à rinovarsi le guerre fra Portughesi, et la regina Ginga sua sorella, mentre andavano in rotta l'uno contro l'altro fu la regina rotta, et gli Portughesi captivarono di novo le due sorelle, et la regina fuggi con perdita di molta guerra, et roba; vedendo gli Portughesi il danno ricevuto à quello reparando, et non alle spoglie havute trattavano dare morte [F. 216 Lib. II Cap. XVII] alle due sorelle, ma non mancò chi avocase la Causa loro, et cosi furono vive conservate, et furono depositate in mano de Cittadini, la *nostra* Barbara fu posta in casa del Capitano Diogo Gomez Zampaia ove stiede quatuordici anni come hai udito altrove, sino à tanto che fu dalla regina sorella riscatata nel anno 1656. Stando dunque Donna Barbara nella corte della regina sorella doppo che lei si marito di legitimo matrimonio come manda santa madre Chiesa trattò subito anco dare marito à Donna Barbara, et lo mandò ad effetto dandogli per marito il suo *Generale* chiamato Ginga Mona, et per il Bautismo D. *Antonio*. Era questo figlio d'una donna che fu ama della regina Ginga per questo il chiamava suo Collaccio à *dire fratello* di latte che amendue havevano succhiato il medesimo latte, et era dalla regina molto amato, et stimato per essere grande soldato, et suo *Generale*, era di natura barbaro, et crudele vero osservatore delle leggi, riti, et costumi de Giaghi perito in tutte le diaboliche superstitioni, per non dire che di quelle era maestro et fra loro il sommo *Sacerdote* era seconda regina Ginga in tutto temuto, et rispetato. Con quello si congiunse in matrimonio Donna Barbara con il quale passo molti disgusti perche non vi concorse liberamente la sua volontà, ma per non contraddire alla regina sorella non iscusò di maritarsi, finalmente l'anno 1662 restò Cieca dando tutti la colpa al marito, et venendo à morte la regina Ginga sua sorella ancorche cieca fu elleta per regina per non esservi

altri parenti vicini che puotesero governare, et anco per levare tutti gli tumulti, che vogliono nascere in simile occasioni.

È costume amico lettore tra le nationi Ethiope quando more un' *signore* prima ellegono il successore, et metodo in sedia, et coronarlo al loro modo, et publicare prima della morte del *signore*. S'osservò questo costume nella morte della regina Ginga, perche prima ellesero per regina Donna Barbara sorella della morta regina, et publicarono sua assunta alla reggia dignita, et seguitamente [F. 217 Lib. II Cap. XVII] la morte della regina come hai udito nel capitolo passato. [→e nel alzare il Capo si passa alla *sepoltura* passa la nova regina sutrata dall feretro, et ando à nella Piazza nella sedia reale come regina] Devi sapere che la parola Coronato tiene tra questi Ethiopi piu significati, antiquamente costumavano gli regi, et Imperatori essere coronati non con corona, ma con una fita di largura due dita, onde ne avene che havendo uno legato una gamba per mera necessità fu incolpato havere cio fatto per disprezzo della Corona reale, et che quella, che gli reggi levavano in capo lui la levava alle gambe, et questa medesima ancorche di scorza d'albero levano queste Ethiope per segno, et divisa di donna, et chiamano quitundo. Altri coronavano di corona d'oro, et d'argento. Altri d'hedera et alloro come facevano gli imperatori. Ma tra questi Ethiopi per chiamarsi uno coronato non importa levare in Capo una delle sudette Corone, ma solamente basta che vesta alcun panno de suoi antepassati che conservano nella Cassa chiamata Missette, et cosi è coronato, ancorche questo non puo fare senza il consentimento de elletori, ma coronato di questa maniera puo diffinire lite, sententiare, condannare, et condonnare come gli piace, et senza questo non puo ancorche in capo levase corona d'oro, o d'Argento. Hora torniamo amico lettore alla nova regina, quivi non posso la tragedia ethiopica de Vassalli rapresentarti, ben sei, et affirmare posso che in questa non haverebbe havuto luogo il pannello del grande Timante in representare, ne del Coliante la malinconia, ne d'Ulisse la mestitia, ne di Maelao il cordoglio, ne del afflito Padre il dolore, perche tutto risonava grita di popolo confuso, et spaventato che la morte havese havuto ardire levare la loro regina, et *signora* mostravasi come astrata la malinconia, la mestitia, il cordoglio appariva nella negra pelle del loro sembiante formosato di carbon pisto, Cenere, sumo d'herbe, aggiungendo anco al intorno delle luci il color bianco, et rosso, non hebbe del Timante il penello per rapresentare della morta figlia il dolore, in altro travagliare, che in pirotare sopra del paterno Capo un'

negro vello che il cuoprise, ma questo servitio non haverebbe alla nova regina perche vestita stava non in lugubre tragge; ma cuoperto il capo non di negro vello ma d'un' curioso beretino di valore di quaranta Crucciati con una pluma rossa [F. 218 Lib. II Cap. XVII] insegna reale, ne negro vello cuopriva le spalle, ma in lui vece una cappa di scarlato con le sue guarnitioni d'Argento, non le cingeva negra fascia il petto, ma rossa, ne d'avanti pendevala al costume d'Ethiopia negro panno, ma in lui vece vestiva una pelle di peccora machiata di negro, et bianco colore insegna reale de reggi di Dongo et con la pintura anco del carbon, bianco colore tutte cose che servirono di Corona alle antiqui reggi di Dongo, et alla defonta regina Donna Anna de Suoza. Infine dalla nova regina era sbandito ogni segnale di mestita, et dolore. Amico lettore osserva le barbare actioni di questi Ethiopi descendenti da Cannao, et le loro *osservationi* fatte le exequie, et pianto alla loro regina come ho detto di sopra di rapresentare della defonta tutte le actioni cosi guerrile, come mecaniche che in vita rapresentata, et exercitata haveva. Comparve nella piazza la nova regina accompagnata da grandi della sua Corte, et da soldati s'assento nel suo trono reale, et fu da tutti ricognosciuta per loro regina, et signora con applaudere di mani, et grita, sparamenti d'armi, et con il suono de suoi strumenti guerrili, et musicali, et sangamento di guerra l'acclamarono per loro regina, et gli giurarono fidelta, doppo da Capitani, et offitiali del esercito si disposero gli soldati in compagnie, et squadroni come se dovesero combattere con il nemico, dal Generale si diede il segno, subito con grande velocita salirono tutti fuora nella tagliata della Citta ove spararono tutte le armi da fuoco, et riempirono l'aria di sete, ivi non amazarono nissuno perche sapendo il costume ciascuno procurò sfuggire altrove, fatta *questa* funtione che chiamano portare fuora il pianto, et spirito della defonta regina per avere gia altra signora et cosi lieti, et contenti tornarono dalla loro nova regina rapresentandogli come gia havevano getati fuori il spirito della defonta regina perche non gli puotese nuocere. O cieca gente, o magna stultitia. Doppo fecero varij atti guerrili, et stabilirono ivi morire ove sepelita stava la loro regina et per difesa della nova combattere sino alla morte, et questo fu il fine della tragedia ethiopica. Costumavano per il passato doppo d'havere fatta *questa* funtione [F. 219 Lib. II Cap. XVII] andare al luogo ove era morto il defonto, et ivi amatare una persona perche il spirito del morto non nuocese à vivi corteggiani della Corte, questo non osservarono perche fui di tutto spetatore, et osservatore.

Mentre dunque attendevo à suffragare con misse, et responsorij della defonta l'anima per otto giorni continui, non mancò il comune nemico usare delle sue costumate stratageme per mezo de suoi ministri per vindicarsi non solo di noi altri, ma per tirare la nova regina alla falsa credenza delle loro palliate mencogne la prima che inventò non fu per occasione, o osservatione del Clima, et inclinatione ma pigliò l'occasione l'imfirmita del proprio individuo che gli diede. Alla nova regina diede grandi dolori di testa, et petto, subito accorsero gli loro medici, et colleggiarono sopra l'imfirmita della regina, et la consulta fu, che quella imfirmita procedeva dal essere andata ad habitare in una casa ove costumava stare la defonta regina mentre viveva, et che il suo spirito non voleva che ivi morase, et che per sanare era necessario da quella partire, et girsene ad altra, et questo approvarono con tanti testi delle medicina che la costrinsero andare altrove ad habitare, non fu pigra, ma diligente executora de mande de suoi sacerdoti non fu il caso tanto nascosto, che subito ne hebbi notitia, et fui à visitare la regina dissimulando la de suoi Sacerdoti malignità, mostrai condolermi, et sentire la di lei indispositione come propria, et exortai à tornare ove prima morava, prontamente obbedi. Vedendo gli sacerdoti, et Consiglieri come haveva mutata habitatione senza loro licenza, cominciarono a dire che il Sacerdote Capuccino ne era la causa (mentira non era ma verità) et che procurano la morte della loro regina, et che con stregharie havevo dato morte alla defonta regina, et sepero tanto ben dire che credendo quanto essi dicevano, et tenendolo per certezza cominciarono tutti à guardarmi torvamente come se realmente fossi stato l'occisore della defonta, et che alla nova procurasi la morte, et ne aggiunsero anco altre per mantenere il loro credito, et reputatione et fu che dolendo alla nova regina le gambe, gli fecero subito gli loro medici gli [F. 220 Lib. II Cap. XVII] remedij che le ditava la loro scienza, senza pero d'havere studiato gli aforismi di Galeno, et Hipocrate¹⁰¹³, et furono (amico lettore) pigliarono le zappe che servite havevano ha fare la fossa alle defonta regina, et di queste ne fecero cerchi, et gli misero alle gambe dell'imferma perche il spirito della regina defonta non gli nuocese ne la sua imfirmita la travagliasero. Comparve la mattina la regina con qu[↑e]lla nova Calzatura mentre alla porta della Chiesa quella attendevo con l'acqua benedetta conforme al costume, vista quella novità m'apportò grande pena; ma

¹⁰¹³ Galeno di Pergamo e Ippocrate di Coa, considerati i due Padri della medicina.

l'occasione non ameteua veruna alteratione, dimostratione, ma solamente quiete d'animo, et di Cuore. Celebrai la santa missa, ne in quella mancai raccomandarmi à Dio benedetto per disfare naturalmente quella diabolica opera, fornita dunque et rese le *gracie* al Creatore non le dovute, ma le à me possibile, fui ove stava la regina con grandi della Corte, dimandai udienza secreta subito fece allontanare tutti, et solo restai col secretario suo quale servi d'Interprete. Feci alla regina una fraterna corretione, mostrandogli l'inganno de suoi sacerdoti et quanto gli disdiceva quella nova calzatura tanto per il corpo, come per l'anima, et anco de suoi Vassalli per il male esempio che ne ricevevano mostrò molto aggradire l'aviso, et ne mostrò gli effetti perche si spoglio di qu[↑e]lli, et me gli mando per il suo *secretario* dando le scuse, et prometendo emenda. Questa actione m'apportò allegria ancorche fosse rosa che precedese alla spina, ne molto tardò à farne sentire sua puntura, perche di novo infermandosi la regina atribuirono à me la causa dell'imfirmita, et sopra di questo hebbero consiglio suoi sacerdoti, et Consiglieri, et conclusero che io, et altri Capuccini erravamo streghoni, et incantatori, et che io non solo ero stato la causa di qu[↑e]lla infirmità, ma che havevo con stregharie amatato la loro regina, quivi ti voglio (amico lettore al proseguire del processo, et delle accuse) atento apertamente asserivano che havessi fatto morire due *nostri* religiosi, et che volevo parimente ad egli levargli la vita per restare io *signore* assoluto, et ciascuno [F. 221 Lib. II Cap. XVII] snodava la lingua à sua voglia, et ogni giorno erano nove acuse, et imposture; gli Cerchi che levava cosi la nova, come la defonta regina erano fatti delle zappe che havevano fatto la fossa per sepelire morti, per restare liberi dalle infirmità che quelli pativano, per questo la defonta regina ne levava à bracci, et à piedi in *numero* 19 per essere libera dalle infirmità che quelli pativano amiri che pazzia, et per questi preservativi la facevano *immortale* che era altra maggior pazzia, et per havere quelli levati ne incolpavano di micidarij, et streghoni, altra era l'haverla fatta contravenire alle leggi, riti, et costume de suoi antepassati, et ricevere la Christiana fede, e religione, et perseguitare i loro sacerdoti, la malignita de quali inventò à loro favuore che il tenere Chiesa, et sacerdoti haveva da essere la loro distrutione aducendo per prova della loro malvaggità, e pessima opinione l'esempio piu delle parole efficace de antiqui reggi di Dongo, quali non volsero mai accetare sacerdoti ne l'evangelica legge, et piu che il corso de loro

anni fu largo, et quello de Christiani breve, et per questo non morsero potevo *dire* io?
O gens absque consiglio.

E che piu amico lettore, che la loro regina haveva trovato il metodo di cantare non morriar sed vivam in eternum, di non havere à morire, et sempre viver di piu che il giogo della legge evangelica era molto pesante, et imsoportabile perche gli privava della multiplicita delle donne, et d'altre cose à loro molto antique. Ripresero anco nel loro consiglio la confianza della defonta regina che teneva con noi Capuccini come madre verso de figli, da quali riceveva molte volte il cibo corporale, o exebito di propria volonta, o da lei richiesto con affetto di *madre* perche voleva sempre alcuna cosa dalle *nostre* mani, per questo ne incolpavano che nelle cose che se gli davano fosse il veleno, et che per questo morise, che percio proibivano alla nova regina il ricevere cosa comestibile, et potabile da noi Capuccini afirmando che in tutto era veleno per amatarla come fatto havevano la sua defonta sorella. Hora amico lettore che giudicio [F. 222 Lib. II Cap. XVII] farai di questa nova regina sta[↑ta] tra Portughesi per il spaccio di quatuordici anni, altro giudicio paresemi non potrai fare se non che come christiana ricusara de malvaggi il consiglio, et rintuzarà la loro falsa opinione, et per mostra della constantia Christiana gli fara castighare severamente et anichilare la loro falsa credenza, errato vai che Ethiopia inconstante si volse mostrare, perche non recusò ne castigò, ma con cortese udito auscoltò de suoi consiglieri, et sacerdoti le bugiarde parole, et si diede quelle à credere come se fossero salite dalla bocca della verita, o d'alcun' oracolo proferite, et le di lei actioni claramente il mostrarono, non solo in recusare le costumate cortesie ordinarie alla sua defonta sorella farsi, ma come cieca dal lume corporale, et anco *dire* puotiamo dello *spirituale*, abbondante del vitio di mala suspicione cominciò anco alle opere aggiungere male parole non solo secretamente ma ancora palesemente. Questa sua sospeta di naturale inclinacione, di Clima, et di cecità corporale fu causa refredarsi alquanto nella Christiana fide, et à non curare, ne contra tenere del templo, ministri, et legge le dimande delle cose necessarie cosi al sustento del humano individuo, come al aumento della Christianita se non erano negate apertamente erano tanto prolongate che davano ad intendere la sua mala volonta, et piu che ad alcune richieste ne diede non pacifica, ma alterata negativa, et gli Vassalli quella seguivano quale sembra il corpo, et onde il vento. [←[...] ne vogliono la lingua *per* predirgli la loro ruina]

Non posso caro lettore di non relatare una pazzia di questi Ethiopi seguita come atroce haverai udito, cioe che il spirito del morto vadda *ovunque* vole, et a sua voglia castigha, premia, et che per fare questo si trasfigura in irrationale di *qu[↑e]*lla specie che piu gli piace, si vidde *claramente* gli effetti di questa loro locura l'anno MDCLXIV doppo la morte della regina Ginga, succese un' mese, e mezo doppo la morte della regina, che intrarono da diverse parti nel esercito in giorni diversi quatro tigre molto grandi, quali fecero grande danno ne armenti, et causarono in tutti grande timore, et à una voce dicevano che quelle erano il spirito [F. 223 Lib. II Cap. XVII] della defonta regina trasformato in tigre per danneggiare à suoi Vassalli, et se gli accrebbe piu il timore quando un' giorno circa le 22 hore intro una fiera tigre nella medesima Corte della regina, et intrò nella sua propria Cucina, et levò un' Cane che in quella trovò, si misero in armi con tanto bisbiglio, et grita che pareva volesero attaccare qualche grande battaglia, seguirono quella per tutto il serraglio suo circuito che *non* sara meno d'una legha, ma nissuno hebbe ardire à quella avvicinarsi, ne meno ferrirla, et si confirmarono nella loro falsa opinione, che quella era il spirito della defonta regina che voleva la nova regina con sigo levare; non mancai à nescij Vassalli, et alla regina mostrare che il tutto era falso, ma che vale una voce con le grita d'un' popolo? Di me si burlavano, et dicevano che anco io non havevo da restare senza nuocumento dello spirito della defonta regina; ma succese che tutte quatro una doppo l'altra furono amazate, et cosi restarono certe che quelle non erano il spirito della regina, perche temevano non si puotese il spirito occidere, non andavano errati in questo, ancorche gli fosse di puoco giovamento per la loro inclinacione, et curva volonta al male. Stavano gli animi de Vassalli tanto alterati verso de Capuccini, che molto custò quelli ridure a fargli l'*offitio Generale* per sua anima. Finalmente per vergogna, o timore determinarono fare alla loro regina un' *offitio generale*. Si preparò tutto il necessario si inalzò nel mezo della Chiesa un' Catafalco con candele corrispondente, et a tutti tre gli Altari. Comparve la nova regina con grandi della Corte, et Vassalli al *numero* piu di 6000 milla tutti in lugubre tragghie, et tutti gli offitiali della regina con le candele accese assistirono al *offitio* con molta divotione, ne gli mancò il *ragionamento* accomodato al tempo, et occasione. Tutta la Cera restò alla Chiesa, l'elemosina fu abbondante perche ciascuno voleva mostrare *affetto* alla loro regina defonta. Sei schiavi ciascuno de quali valeva 55 Cruciatu Italiani 40 capre 110 galline due pezze di tela bianca, *mantenimento* di

tutte le cose che produce la terra et radice, frutta, tutto per l'anima della defonta regina furono dispensate à poveri ecceto che gli schiavi che mandai al hospitale della Citta di Loanda, et della Villa di Massangano. La regina fece altro *offitio* nella sua Corte [F. 224 Lib. II Cap. XVII] sua Capella con grandi della sua Corte, gente, et serventi della medesima regina defonta con offerta che tutta dispensai à poveri per l'anima della defonta regina, ne haveranno mancato anco secretamente alcun' *offitio* al loro costume.

Per la pacifica possa della Corona reale, et per mantenere de suoi antepassati memoria mandò a Dumbo Aebo patria di Quenguella Cancombe sua madre à dimandare una scorza d'Albero chiamato Insanda tra loro molto stimato della quale ne fece un'quitundo i una Corona cosi chiamata al costume loro osservato, quale non solo serve per reale Corona (ancorche non le mancano Corone al costume de reggi) ma ancora per divisa, come altrove haverai udito che costumano, piaccia a Dio benedetto non si mostra inconstante al costume de negri, ma persevera nella Christiana fede sino al fine per ricevere il premio, et Corona che Dio dare sole a perseveranti. Questo è quanto posso scrivere, et presentarti della nova regina Donna Barbara Cambo chiamata. Forsi il lettore vora farmi alcuna oppositione, et dire se il Cieco non discerne il negro dal bianco come puotra cognoscere il giusto dal ingiusto, et dare reta sententia? À questo rispondo che questa non fu elletta, per al governo giudicare, et sententiare, ma solamente per essere come assistente alla giustitia de suoi consiglieri, et puotere dire che era regina la sorella della nostra Ginga defonta, ancorche non habbiano mancantia Ciechi che hanno governato regni, et republiche come fu Apio Claudio romano che governò maravigliosamente la republica, Cieco fu Homero, Cieco fu Didimo d'Alessandra, et tanti altri come si puo vedere nell'officina di Textore, ancorche la nostra regina non tenese nissuna virtu, ne intendimento di quelle de soprannominati Ciechi. Piaccia a Dio che se ciecha è del lume corporale non sia del lume spirituale. Non m'adianto amico lettore in proseguire l'istoria perche impossibilitado mi trovo da grave infirmita che mi constringono partire da questa Corte ove non vi è medico, ne medicine, et andare ove spero trovare remedio piacendo alla divina Clemencia. Agradisce amico lettore questa breve relatione della vita della regina Ginga, et della sua sorella Donna Barbara Cambo chiamata [F. 225 Lib. II Cap. XVII] et il bene che notarai al nostro amoroso Christo Crocifisso darai le dovute

gracie, et per me vil peccatore preghi la divina Clemencia che me condoni le culpe contro di lui comesse, et me conceda hora buona per l'ultimo della vita, et doppo la gloria perdurabile, non per miei meriti, ma per quelli della Passione sua santissima per mezzo della quale espero salvarmi. Amen

Fine del Secondo libro

[F. 1 Lib. III Cap. I] Breve Compendio della nascita, vita, et costumi del inhumano Giaga Cassange Caquingurrij, chiamato Don Pasquale *signore* della Provincia di Gangella di questo regno di Matamba Cap. I¹⁰¹⁴

Il comune proverbio che corre (amico lettore) per le bocce di tutti è, che tale è il *Padre* ha da essere il figlio, gia udito hai l'origine, et principio della gente Giaga i loro barbari, et inhumani riti, leggi, costumi che osservano, et come quelli guardo et osservo *fedelmente* la di loro figlia la regina Ginga à imitatione della loro reformatora Tembo Andumba, hora resta à vedere quella del loro figlio Cassange Caquingurrij chiamato. Dico sua nascita, vita, et costumi.

Nacque Cassange Caquingurrij circa gli anni di *nostra* salute MDCVIII nel regno di Dongo, o d'Angolla chiamato, in una popolazione, i libata chiamata Dambi aquitulla, fu figlio di *Padri* che il generarono d'*accasamento* gentileco, fu chiamato nella nascita Gongo, et con l'adiectivo di quitulla nome della terra, a *dire* Gongga quitulla, questa parola Gongga tiene varij significati tra questi Ethiopi, perche scritto di questa maniera Gongga significa platto, scodella, frutera, zucha, et. Scritta Gunga significa campana, et scritta Gonghè significa un' *strumento* millitare usato tra negri di questa Ethiopia occidentale. Con il primo fu chiamato il *nostro* Cassange, il di lui *Padre* esercitavano l'*uffitio* rurale, fu egli destinato alla cura delli animali immondi, quale *uffitio* esercito come portava la sua tenera eta, et come se pasceva de scilliqui cibo à quelli comune, cosi apprendeva le loro succie actioni, non molto difficile d'apprendersi da questa negra gente che ne puerili anni non cuopre d'altro che d'una pelle di capra, o peccora una avanti, et altra dietro con che cuopre a pena le verenda, et alcuni con foglie, et altri contenti d[↑e]lla sola manta dalla madre natura fatta, cosi caminano tanto alla luce quanto alle tenebre senza vergogna, ne erubescenza, fatto maestro di sozzure, et imondicie [F. 2 Lib. III Cap. I] fu preso dalla guerra del Giaga Cassange Calunga

¹⁰¹⁴ Il capitolo è richiamato da ghirigori nel margine sinistro e destro.

Caquingurij con gli armenti che guardava il condusse il Giaga al suo quilombo condannandogli la vita, *qu*[↑a]le conforme al loro barbaro costume dovevagli levare, il confirmo nel suo uffitio di guardare non solo gli immondi animali, ma anco vi accrebbe peccore, et capre vedendosi condonnato l'individuo quale pensava perdere paura à pro della propria conservatione fare con diligenza l'uffitio à se comesso per non anco provare il castigo virtu propria del timore, procurava il novo Gongga che il suo *Padre et signore* restase paguo del suo uffitio et per piu aggradirgli il tempo che non era per la guardia de armenti destinato, lo spendeva in andare ove sapeva amatase gente, et farsi sacrificij d'humani individui per aiutargli à scorticargli, squarteggiare, spedazzare, et anco non cotta ne voleva il saggio per sua bocca. Crescendo in eta non mancò anco crescere nella malitia, et quella al di fuori mostrava, fu levato dalla cura delli armenti, et arolato fra soldati Giaghi non si puo descrivere le barbaridadi, et inhumanita che digono usase questo novo soldato, basta sapere che furono tante, et tali con che s'illustrò, che per quelle non solo fu fatto capo di truppe d'assassini, et ladri; ma exaltato alla dignita, et offitio di Colambolo a *dire Sargento Generale* uffitio che tra la gente Giaga non si da se non à soldati belligeri, inhumani, et crudeli, dovendo sempre andare nella manguardia, et essere il primo à mostrare barbaridade verso de nemici; exercitò questo offitio con grande applauso di tutto l'exercito. Tiene questo offitiale assento avanti il *signore* ancorche sia re, et de ordinario toccagli sententia et diffinire cause, à questo arrivò il *nostro* Gongga senza havere studiato leggi, ne saper di Bartolo¹⁰¹⁵, etc et erano le di lui sententie puntualmente et prestamente executate et dal molto che *dire* puotrei solo mi contento tre adure perche il lettore da queste arguisca quello doveva essere questo maestro di Barbaridadi, et crudeltadi. Per la prima ti presento Cassange à sedere nella publica piazza nel suo tribunale come giudice per sentenziare, gli furono presentati cinque persone, il processo delle quali constava havere molto accarezzato gli loro individui, et [F. 3 Lib. III Cap. I] per essere molto grassi meritavano la morte, guardò l'iniquo giudice quelli con occhi torvi, et piu satisfecce al appetito con il dessorio che hebbe di cibarsi delle loro carni, che volendo vederne gli effetti, senza altro esame sententio à morte quelli, fu subito executata la sententia con tanta prestezza che gli tagliarono il capo, vista l'esecutione della

¹⁰¹⁵ Bartolo da Sassoferrato, giurista italiano.

sententia scordato del uffitio che regeva, si levò dal suo tribunale, et come lupo affamato caricò à coste uno di quelli estinti individui dicendo che di giustitia toccavagli il piu grasso, et cosi fece il camino di ritorno alla Cucina aiutato da suoi paggi, et raccomandò la prestezza quella preparare per sua mensa, et non per anco cotta mandò preparare la mensa, et con quella salvaticina satisfece alla sua barbara voglia. Amiri (caro lettore) che sententia di giudice, et che processo di leggisti? Ne meno della prima barbara, et crudele fu la seconda. Quando Cain volse amare il suo fratello Abel dice la sacra Scrittura che il convitò à salire con esso lui al campo per fare il fatto nascosto, procurò sfugire l'humano aspetto, ma sfugire non puote il divino che il tutto vede, et è de cuori il scrutatore, mandò ad effetto il suo malvaggio intento, et nel sangue fraterne tinse le mani; non fu minore il nostro Gonga, anciche piu barbaro, et crudele si mostrò perche non procuro sfuggire l'humano, ne il divino aspetto, non nella aperta campagna, ma senza vergogna, et timore nella publica piazza volse cometero il fratricidiario l'homicidio, senza rispetto all'inerabile multitudiine di popolo che spettatore stava. Comparve tra prigionii di guerra un' suo fratello uterino, visto da lui s'accese d'ira, et odio che d'un' colpo gli levo la vita imitando Caim. Interrogato Caim ove era suo fratello rispose non il sapere, ne essere di quello custode nun custos fratris mei son ego? Ma udendo dalla boca della verita che il di lui sangue dalla terra bradiva al Cielo, et che di tutto era stato spettatore, s'arrepente del comesso errore, lo confessa, ma si danna, perche l'affirma maggiore della misericordia di Dio benedetto: noi adimandiamo al nostro Gonga ove suo fratello? Non rispondera non il sapere ma senza vergogna, ne timore il mostrara con la mano al interrogante, o crudele, et inhumano. et non è tuo fratello? et della medesima specie, et come di quello sei fatto hom- [F. 4 Lib. III Cap. I] icida? Non riparava questo come cosa mala ma se ne gloriava come d'actione heroica che tali sono le viscere della gente giagha barbara, et crudele; ma non arestò il passo in questa sola, ma s'adiantò alla trasgressione della legge di natura, et humana, et divina essendo in costume, et questo passato in legge tra Giaghi che quelli che prigionano in guerra se gli adotivano per figli, et per tali sono tenuti dal huome, et dalla donna principale concubina chiamata tra Giaghi Tembanzo a dire signora della casa tale era il nostro Ganga amato da Calunga Cassange Caquiringurij, et dalla sua moglie madre, et Prona ambiva questo assetato Cervo d'human sangue, d'honore, comandare, et essere signore vedeva il canuto Padre aggravato da infirmita

con il peso delli anni pescare il fine come de ogni viatore per altro vedeva la moglie anco in fresca eta, et di piu apparentata bene, che puoteva impedire, et trastornare suoi amiciosi desiderij di regnare, pensò da quella liberarsi, et assicurarsi il futuro governo. Ha tra questa gente negra per grandi che siano à grande ignominia, et vituperio essere uno streghone, et quelli convinti sono al fuoco sono condannati, perche tenghono che nissuno possa morire, se non con stregharie, e dico che buona inquisitione saria se il rigore della legge non tenese eccetuationi di persone, et fosse *generale*, et à mio giudicio saria necessario cominciare da *signori* che governano, perche d'ordinario non è assonto à *officio* o governo publico persona che non sia perita in alcuna arte massime in quella delle tregharie ma di questi non se ne parla, et *solamente* il rigore della legge si eseguta contra di un povero sfortunato, come avene à questa donna, che fu acusata dal suo figlio Gongga per stregha, et fu anco dal medesimo come giudice condannata ad essere abbruggiata viva senza che vi fosse consolatione, ne chi avocase sua causa, fu condota al luogho destinato, et getata nel fuoco nel quale forni la vita, dando gli ahi che ciascuno puo pensare. Restò il barbarato consolato, et allegro, et per *maggiormente* disimulare il fatto, et la crudelta comessa mandò secretezza guardare. Subito fece fare una casa al suo vecchio Padre, et fornita in segno d'amore, et osservantia filiale il conduse ad habitarvi, stava allora aggravato non solo da vecchiaia *madre* di tutte le indispositioni, ma ancora da una infirmita chiamata [F. 5 Lib. III Cap. I] Bumbi, che viene à essere una hernia carnosa, o acquosa della grossezza piu della testa, che con il peso impossibilita la persona à camminare, da *questa*, et altre indispositioni oppresso addimandò al suo figlio Gongga vedere la sua cara consorte, cosa che d'ordinario dimandino gli consorti prima di morire massimo quelli che vivono con amore matrimoniale, ancorche molte volte ne sono impediti dal *Padre spirituale* perche non siano d'*impedimento* alla salvacione dell'anima, ma questo che gia levate haveva nega non puotersi vedere, replicò l'instanta, et vedendosi anco la seconda negata, facendo fuorza d'amore che à quella portava tentò levarsi in piede per girsene in dimanda della sua consorte, accorse Gongga con simulati segni di compassione per arrestare il padre nel letto, ma in caricarlo sopra di quello gli travolse il Collo, et non fornendo la vita con *questo* tiro replicò il secondo opprimendolo con le ginocchia alla bocca dello stomaco con fuorza tale che gli fece separare l'anima dal corpo, quale fu levata da demonij al inferno ove penara eternamente sino che Dio è Dio. Subito il finto Gongga

cominciò à riempire l'aria di grita, redendosi inconsolabile per la morte del amoroso suo *Padre* fuggiva hora da una parte, et hora dall'altra, accorsero gli offitiali del exercito per elleggere succesore conforme al loro costume, prima di publicare la morte del *signore* misero tutti gli occhi in Gonga, ma lui fuggiva, giurava, et spergiurava non volere ricevere quel carico di governare, ma erano parole finte perche una hora le pareva mille anni, s'arrese, et accettò il carico di *Generale*, et mutò il nome in quello di Cassange Canquingurij nome del suo antecessore *Padre*, non è maraviglia se per regnare, et governare amatase il *Padre*, et *madre*, che Athalia per il medesimo effetto amatò quanti puote havere del sangue reale, tale esempio segui fidelmente l'inhumana regina Ginga. Absalon¹⁰¹⁶ volse amare suo *Padre*. Il *Prencipe* figlio del re Angolari volse anco egli con veleno amare il *Padre*. Il simile fece il figlio del re di Congo il primo nel anno 1636, et il secondo nel 1661 ma questo in effetto l'amato. Il re di Congo per assicurarsi nel [F. 6 Lib. III Cap. I] Governo fece un' suo *fratello* carnale, et un' suo *tio* amattare nel anno 1662 infine le bestie de boschi cognoscono, et riverentiano suoi genitori, et di quelli ne hanno pietà, et compassione, ma l'ambizioso non perdona al *Padre*, *madre*, et parenti meno poi à stranieri perdonarà, O misera gente di questa negra Ethiopia interriore tanto oscurai ne loro intendimenti quanto succij nelle loro actioni. Digono che l'ambitione tiene due colori uno è di virtu finta come che si mostra lontana da honori, offitij, et dignita, l'altro è un ardente dessorio insatiabile con che aspira à quelli, tale per apunto era questo barbaro, et inhumano si mostrava lontano dal carico di *Generale*, ma tutto era fintione perche ne teneva una sete insatiabile come gli effetti il mostrarono.

Scrivono che l'hedera con essere pianta bassa, et vile, vole con tutto cio ascendere, et inalzarsi sopra le altre piante come se di quelle ne fosse unica *signora* cosi è l'ambizioso che dessoria essere anteposto à tutti, et dominargli. *San Bernardo* dice che l'ambitione è *madre* dell'hipocrisia che vole stare nascosta; l'ambizioso è crudele senza pietà perche per effetuare quello pretende non riguarda in malignita veruna per mala che sia cosi fece *questo* barbaro, et inhumano che per arrivare a regnare, et comandare non reparò al amore fraterno, ne a quello del *Padre*, et della *madre* conforme alle loro leggi di Giaga inhumane. Diceva un' filosofo che parte delli huomini erano degni di

¹⁰¹⁶ Assalonne, principe ebreo figlio del re Davide.

vituperij, parte degni d'essere odiati, et parte erano miserabili, di vituperio affermava essere quelli, che ambiciosamente tenevano la mira à cose alte, et grandi, di odio quelli che con ambitione cognosciuta le ottengono, miserabili quelli, che ingannati vano gonfij in varie mondane speranze ma io agiungo la quarta amico lettore, et dico essere degno di vituperio, odio, aborimento, et miserabile quello che vicino all'acqua morre di sete, qu[↑e]llo che gela di freddo vicino al fuoco, quello, che lascia per camminare alle tenebre come fece questo novo Generale Cassange, quale accettò la carica, et fece dare sepultura al suo *Padre*, et *signore* con un' sacrificio di 300 persone per servirlo all'altra vita conforme al barbaro costume de gentili, et doppo d'essere bautizzato gli fece [F. 7 Lib. III Cap. I] l'anniversario con 184 persone (come udirai à suo luogo). Cominciò dunque il novo Generale à governare, et à mostrarsi zeloso dell'osservancia delle leggi, riti, costumi, et cerimonie de Giaghi, et per mostrare con l'esempio quello asseriva con parole, volse prima gratificare il suo antecessore con un sacrificio di molta gente come udirai nel seguente Capitolo.

Come si bautizò il Giaga Cassange con nome di Don Pasquale, et di un' Sacrificio che fece doppo d'essere bautizzato Cap. II¹⁰¹⁷

Nel anno di nostra salute MDCLV doppo il nostro arrivo nella Citta d'Angola i Loanda del regno di Dongho, il *signore Governatore* Don Ludovico Martino di Suosa volse mandare un' Capitano con titolo d'ambasciatore nella *Provincia* di Gangella di questo regno di Matamba ove morava il Giaga Cassange con il suo esercito tutto composto di gente facironosa, et ladri per la vita, che tali sono tutti gli eserciti che si chiamano Giaghi, perche non solo tratase del riscato de schiavi fuggiti da Portughesi, ma ancora per vedere se rimuovere puoteva quel barbaro da quella diabolica vita che menava con suoi seguaci, per il primo, et secondo offitio destino un' Capitano figlio della terra pratico della lingua abbonda, et per l'effetuatione, et complimento del secondo dimandò al *Padre* Serafino da Cortona *Prefetto* della missione del regno di Dongo, et Matamba un' religioso del suo ordine, per questa impresa destinò il *Padre Antonio* da Serravezza della *Provincia* di Toscana religioso di particolari talenti, et Theologo; havuti amendue gli dispacij necessarij partirono da Massangano per Embaca camino di otto giornate ove arrivarono con salute. È Embaca fortezza frontera del regno di

¹⁰¹⁷ Il capitolo è richiamato da ghirigori nel margine sinistro e destro.

Matamba, et delle sudette Province. Furono cortesemente ricevuti dal Capitano di quella, et in breve avviati con tutte le provisioni necessarie cosi di vetovaglie, come d'accompagnamento di gente dovendosi camminare dieciotto giornate la maggior parte dishabitate. Partirono dunque da Embaca, et doppo il sudetto tempo arrivarono à vista del esercito del Giaga, et [F. 8 Lib. III Cap. II] suposto che repugnase l'entrata del *Padre* nel suo exercito si per la novita del habito, [↑e per sapere che havese da essere contrario alle loro leggi, riti, e costumi] come per havere adimando un' Prete figlio, e naturale della terra à petitione d'alcuni mercanti Portughesi che ordinariamente negotiano nel suo exercito; con tutto condescese, et ricevè cortesemente et gli assignò sufficienti alloggiamenti per tutti. [←Apena pigliato possa delli alloggiamenti uscì il *Padre* correndo le Contrade, a pieghe del exercito con una Catena al collo flagelandosi con quella a fine di muovere la gente alla mutatione della Vita in meglio, ma questa actione sacra causò la derisione del *Padre* stimandolo di poco senno, e tanto povero et che non tenesse ne meno un' schiavo per suo servitio, con questo torno alla casa imparando à proprie spese che deve il ministro mantenersi in suo grado, e reputatione, massimo nel principio, e cominciare con quello pretende finire perche non gli sia perso il rispetto in progresso della Christianita]. Doppo d'essersi riposati dal viaggio, et patimenti che non furono pochi fece il Giaga à petitione del Imbasciatore congregare tutti gli officiali del suo exercito. Congregati che furono andò l'Imbasciatore à esplicare la sua imbasciata da parte del suo Governatore et Generale fatto questo à prò del interesse mondano, tratò anco di quello toccante dell'animo significandogli come levava per tale effetto il Sacerdote Capuccino. Alhora il *Padre* explico non del Governatore terreno l'imbasciata, ma di quello del Cielo, che morse in Croce per redimere le anime nostre, et levarle dalla schiavitudine di Satanasso, atentamente udi il barbaro le parole del *Padre*, et suposto fosse molto lontano à fare mutatione in meglio, e in nova legge, con tutto ciò rispose cortesemente che se bene non si sentiva farsi Christiano, ne abbracciare la Catholica fede, che si contentava pero che bautizasse li novi nati bambini che tenessero denti conforme al loro barbaro cosume come haverai notato nel Capito del primo libro ove si tratta questa materia, ne puoco favuore fu questo anliche grande, ancorche pochi fossero per apprirsi il camino alla Christiana fede.

Comincio il *Padre* ad exercitare il suo offitio di buono, et vigilante Pastore [↑erese Chiesa e Croce et] bautizando gli piccoli fanciulli, et exortando gli adulti, et Cassange loro capo à lasciare qu[↑e]lla inhumana vita con suoi riti, leggi, costumi, et Cerimonie diaboliche, et convertirsi alla *nostra* santa fede Catholica; ma per quante exortationi publiche, et private che gli fece, mai puote amollire il duro cuore del Giaga. Sosteneva il Padre grande pena per vedere del barbaro l'ostinatione, et la perseverancia nella sua diabolica legge, non mancava di sporgere humile preghiere alla divina Clemencia per la conversione del barbaro accompagnando alle preghiere le mortificationi di ieiuno, et discipline, ma tutto fu travagliare de balde [F. 9 Lib. III Cap. II] perche sempre mostrò sua durezza, et ostinatione, finalmente vedendosi continuamente percosso dalle esortationi non solo del *sacerdote* ma del *Imbasciatore* ancora determinò ad amendue agradire con farsi Christiano; non si puo credere l'allegria del *Padre* et *Imbasciatore*, tenendo certa la risolucion, senza riparare à quel detto del *Apostolo* che ne esorta à non volere credere à tutti gli spiriti, ma provare se di Dio sono, overo d[↑e]l demonio prima di credergli, non tardò molto à mostrare la verità di quella sententia di Seneca che longo tempo non possono permanere le cose finte, che non tornino al suo primo essere, puo il lupo vestirsi da peccore, ma non puo perseverare perche non è suo proprio tragghe, è fuorza che la dispongha, et ripiglia il suo proprio naturale di lupo. Suppose il *Padre* li seguenti Capitoli a Cassange [→sono noti a *Carte* 31.]

Cominciò il *Padre* Cathechizare il novo neofito nelle cose della *nostra* santa fede Catholica, mostrava lui tutto aggradire, et di credere quanto l'insegnava il Padre. Finalmente doppo d'havere speso molti giorni in questo esertitio tenendo per veridica la di lui conversione, et confessando credere quello confessa *nostra madre* santa Chiesa il bautizò nel anno MDCLVII a nove del mese di luglio con nome di D. Pasquale per questo bon successo stava il *Padre* tutto festoso per havere a Dio guadagnato quella anima, et levata dal puotere del demonio, [→<qui vano li capitoli notati nel fine> Doppo di bautizato Cassange havendolo unito l'*Imbasciatore* à una del *Governatore* il *Padre* diede aviso di tal conversione al sudetto *Governatore* quali li rispose la seguente lettera nota] fece il Christiano large promesse, ma furono scarse le effetuationi, perche la conversione Volpina, fu finta, et non vera come vederai, et per primo testimonio di questa verita ti presento il Capitano Lorenzo d'Aragone parente del novo christiano per parte di donna, quale si trovò presente alle promesse,

et fu à visitarlo il giorno doppo che fu bautizzato, et il trovò alla mensa mangiando una mano d'humano individuo, vedendo come gia mentiva all'obligatione il riprese del eccesso comesso, rispose arditamente che non si era bautizzato se non *per* dare gusto al *Padre*, et al Imbasciatore, et che quello era suo antiquo costume, et de suoi Antenati non haveva da lasciarlo, questo medesimo ha confermato piu volte l'istesso alla presenza di molta gente, et sacerdoti. Stiete il *Padre* nel esercito di Cassange travagliando indifessamente sino al anno 1658 per la salute delle anime [F. 10 Lib. III Cap. II] ma con puoco fruto per la loro durezza, et ostinatione; mentre dunque travagliava n[on] alla vigna del *signore* come buono operario, fu chiamato dal suo *superiore* che dimorava in Massangano, subito come figlio d'*obbediencia* si misse à camino per girsene à Massangano ove doppo molti giorni arrivò e non senza havere patito molti travaglij nel camino la maggior parte di boschi, et deserti, prima di partire dal esercito, doveva il Giaga mutarsi di sitio per la morte del suo *Padre*, et *signore* prima della partenza del pigliò la di lui *benedictione*. Restò il *Padre* consolato credendo che tutto fosse spirito, et parti. Il Giaga piu consolato restò della partenza del *Padre* che della *benedictione* per l'intento che levava, doveva questo novo christiano, ma vero Giaga dare complimento a due precetti, satisfare a due legge, o obligacioni che *dire* dobbiamo, che comandavano prima di mutarsi per il novo luogo, et fare casa nova fare in amendue *sacrificio*. S'unirono queste due obligacioni doveva ad amendue satisfare conforme allo stile di Giaga, ma non gia conforme alla legge di Christiano che pigliato haveva ma renegate queste, ripiglio delle prime l'osservancia, et per l'adempimento di quelle preparò 184 persone tra huomini, et donne da offerirsi non à Dio *benedetto* in alcuna opera pia come christiana, ma come rebelde al demonio le anime, et gli corpi al suo antecessore *Padre*, et *signore* Calunga Cassangue, diede ordine il barbaro che si preparase il luogo del *sacrificio* conforme al loro costume, et per mostrare il zelo che teneva dell'osservancia delle diaboliche leggi, mandò la subita diligencia. Il deputato ministro del *sacrificio* fece con diligenza, et solecitudine il suo *offitio* con tutte le preparationi necessarie, et preventioni, come udito hai nel trattato del *Sacrificio Generale* cioè quell' circulo di palli, bandere, concavo nel mezo, la sedia per il *signore* Condutero o Imbasciatore con le vitime che nel *sacrificio* si dovevano amattare, erano li Palli tutti adornati, di varij panni di seta, arme, vasi pieni di varij liquori cosi d'Ethiopia come d'Europa. Arrivò il giorno destinato à cosi horrendo

spetacolo, fece alle vitime assignate dare molto da mangiare, et da bere, et vestire curiosamente [F. 11 Lib. III Cap. II] perche satolli andassero alla festa consolati. Si diede il segno, si toccarono gli bellici strumenti non di mestitia, et tristezza, ma d'allegria, e giubilo come se andare dovesero alle carnavellesche feste, ciascuno faceva allegria, fra le vitime che servire dovevano in quel sacrificio era un' *signore* captivo di guerra con due suoi piccoli parti, qual doveva essere di quelle il condutore, andava quello pomposamente vestito, et il simile suoi figli, accompagnato da varij strumenti cosi musicali, come guerrili, andava al destinato luogo, per confutatori levava gli crudeli ministri quali, à quelli mostravano le tagliente spade, Coltelli, et sursine, pensì che consolacione era à miseri, arrivati al luogo del Sacrificio intrò Cassangue malo christiano dentro il circolo, et s'assegnò assento à quel *signore* nella sedia che doveva essere l'ultimo riposo di questa mortale vita, et à due figli anco il loro sopra due stere avanti il suo genitore; era à quelli innocenti agnelletti occulto, qu[↑e]llo era al loro *Padre* manifesto, pensavano fosse tutto festa, et allegria, ginochione Cassange avanti di quel *signore* fece offerta di quelle vitime per il suo antecessore *Padre*, et *signore* pregando volesse quelle accettare ancorche puoche in numero erano pero molte nella volonta, et che per quelle gli dasse d'essere delle leggi loro vero osservatore, et imitare il loro esempio, prometendogli sacrificargli quanto di vivo pigliato havese nella futura guerra. Doppo al *signore* che assentato stava voltò il ragionamento dicendo che voglia quelle vitime condurre al suo antecessore, à questa infausta novella voltò il *Padre* alli due figli dissegli o sfortunati, o sfortunati figli che in questo giorno havete con me vostro *Padre* a fornire la vita, à queste amorse parole cominciarono quelle due tortorelle non per anco separate à piangere dirottissimamente ma il barbaro Cassange inalzato l'armato braccio di tagliente spada divise à quello la testa dal busto, che in un' instante perdetè il corpo, et anima, doppo fu da ministri con fiero colpo morto uno de figli, vedendo l'altro il *Padre*, et fratello morti si gettò sopra di loro estinti corpi come sopra di tronco ove anco à [F. 12 Lib. III Cap. II] egli tagliarono il capo, subito diedero principio ad amare le vitime che stavano al di fuora de pali, stavano quelli inhumani ministri tanto caldi del human sangue, et tanto dessiderosi di quello spargere, che puoche stimavano le vitime preparate, et molti non destinati sariano morti se non havevero salvati gli loro individui con la fuga tale fu questa funesta tragedia convertita in Comedia ethiopica di Giaga.

Era tra le vittime una donna con un' piccolo figlio al petto dormendo arrivo il ministro à quello, et con fiero colpo gli divise la testa per il mezo, subito ne Sali un' torente di sangue qual cascando sopra del dormiente figlio lo sveglia dal sonno, et mentre fissava le sue amorse luce nel materno volto fu da fiero colpo morto, et amendue cascarono in terra, ciascuno amiri il caso, examina la causa, et dia la sententia à suo bel agio. Diedero fine alle vittime in *numero* 184 ma non diedero fine al desiderio grande che havevano di spargere l'human sangue, et di extinguere se possibile fosse l'humana propagatione, giuntarono per ultimo quelli estinti individui, et ne fecero un' monte ponendo sopra di tutti quello del *signore* et nel di lui corpo missero la bandera come Capitano di tutti, et cosi allegro, et festosi tornarono al loro quilombo come se havevero fatto una atione heroica, ne quivi pararono del barbaro le barbaridade, et crudeltadi perche ogni giorno inventava nove barbaridadi.

Tiene questo barbaro piu della legitima moglie piu di 200 concubine, et mi hano affirmato persone della sua Corte, et alcuni bianchi pratici in quella, che sta in concubinato con cinque sorelle senza nissun' scrupolo, ne erubesia, et essendo riprese rispose che nelle loro leggi non stava questa prohibitione. Del mangiare carne humana è voce comune, et confirmata da suoi medesimi figli et nel anno 1660 gli fu vietato dal medico il mangiarla per le indispositioni che pativa, tiene gente a ingrassare per sua tavola, tiene ministro che amattano, donne che cuociono l'humana Carne, et caminare per il suo exercito uno si comferma nella verita del fatto senza testimonio perche si vedono le teste limpie, et fatte bianche che dal fuoco che è un' spettacolo il vedere, unì horrore il sentire, un' espanto il pensarvi che al mondo [F. 13 Lib. III Cap. II] sia gente tale da che maravigliare, et pure ne è piena questa Ethiopia interiore. Hora torniamo al sudetto *Padre* quale arrivato in Massangano [↑ scrisse il *Governatore* come era arrivato in quel luogho, il *Governatore* li rispose la seguente *lettera* nota] parlò con il suo *superiore* il qu[↑a]le doppo alcuni giorni il rimandò à Cassange facendo dito *Padre* instantia di ritornare per il zelo che haveva della salvacione di quelle anime, [↑come per il gusto che mostrava il *Governatore* che tornase] volto dunque il *Padre* a ricaminare quel travaglioso camino, arrivò al novo luogho, et ove pensava trovare Serafini trovo demonij in humana figura, trovo primieramente come haveva fatto il sacrificio di sopra accenato, et altre diaboliche cerimonie, gli trovò parimente molto differenti, et mutati da quello erano nel esterriore, et tanto s'avanzo

Cassange che le occulte barbaridadi, et sceleraggine fece palese di modo che arrivò di quelle la fama etiam tra Portughesi alla loro Citta, et Presidij hebbe di cio informazione il *Padre Antonio* Romano quale era restato *superiore* della missione per la partenza del *Prefetto Padre Serafino* da Cortona, determinò levare dito *Padre* et mandarlo in questa Corte della regina Ginga ove le cose della christianità andavano migliorando à questo fine mando Fra Giunipero da *San Severino* à Cassange.

Informato il *Superiore* delle barbaridadi di Cassange manda Fra Iunipero da *San Severino* con *obbediencìa* a rimuovere il *Padre Antonio* da Serravezza Cap. III¹⁰¹⁸

Havuto imformazione il *Superiore* delle barbaridadi che usava Cassange, et della sua ostinatione, et incredulità nelle cose della nostra santa fede, et della sua constantia, e fermezza nelle leggi, riti, costumi, et Cerimonie de Giaghi, mandò Fra Giunipero da *San Severino* della *Provincia* di Napoli con *obbediencìa* e ordine che certificato dalla verita, et trovato essere l'informazione vera venire con il dito *Padre* a questa Corte della regina Ginga, andò il religioso a dare *complimento* alla santa *obbediencìa* arrivò à Cassange piglio diligente informazione da bianchi Portughesi, et da altri che ivi dimoravano, et trovo che tutto era verità, alhora presentò à Cassange [F. 14 Lib. III Cap. III] una *lettera* del *superiore* nella quale scriveva che gli haveria mandato altro religioso se havese promesso lasciare quella diabolicha vita che menava. Partirono dunque gli due religiosi da Cassange per la Corte della regina Ginga facendo il camino d'Embaca ove trovarono il *superiore* con il quale venero à questa Corte portandosi cosi l'occasione per il tempo delle guerre che erano in questo regno di Matamba. Spedito il *superiore* dalla Corte si fu alla Citta di Loanda per trattare con il *Governatore* di quella alcune cose necessarie per la missione, firmo il *superiore* alcuni Capitoli quali andarano registrati nella seguente pagina, et gli consegnò al *Governatore* per quelli mandare à Cassange, mandò il *Governatore* gli detti Capitoli, et ne esperò risposta lo spacio di otto mesi, doppo de quali mandò Cassange à dimandare al *Governatore* un' Prete nativo d'Angola, senza rispondergli¹⁰¹⁹ <al *Governatore*> ne al *superiore* a cerca de Capitoli, visto dal *Governatore* la dimanda del Giaga fece diligenza per compiacerlo, ma non trovò chi volese andare, scrisse finalmente una *lettera* al

¹⁰¹⁸ Il capitolo è richiamato da ghirigori nel margine sinistro e destro.

¹⁰¹⁹ rispondergli] originariamente rispondere corretto con sovrascrizione.

superiore che vedere di mandare un' religioso à Cassange se bene piu ne necessitava per le Province del libolo, ma il Padre che bene informato stava di quello passava in dette Province, volse per iscusare quella giornata <mala> [↑cattiva] come altrove udirai, mandare à Cassange, et toccò à me questa fontione fare. Consegnò à me il superiore una lettera per Cassange, et gli sudetti Capitoli, che doveva guardare, et perche non habbia il lettore che censurare questa actione di capitulare con mezi gentili per non dire tutti infideli la Causa fu perche al Padre Antonio da Serravezza havevano promesso osservare alcuni capitoli che lui haveva fatto per beneficio delle anime loro, ma doppo mentirono all'obligacione perche furono largi in prometero, et scarsi nel effettuare cosa ordinaria della natione Ethiope.

Capitoli del Padre Antonio Romano Vice Prefetto della Missione da presentarsi al Giaga Cassange, et à suoi offitiali trasportati dalla lingua Portoghesa nel nostro idioma Italiano

Io frate Antonio Romano Vice Prefetto di questa missione del regno di Dongo faccio gli seguenti capitoli per proponergli a D. Pasquale Cassange, et alli offitiali del suo esercito per guardargli inviolabilmente per la buona fondatione della Christianita che gia sta cominciata perche da quella ne sia lodato, et servito Dio benedetto come ricerca l'obligatione d'ogni fidele Christiano.

[F. 15 Lib. III Cap. III] 1. Che nissuno huome, o donna con pena di morte offerisca sacrificio à Idoli, et invochi il demonio con amatare huomini, donne, animali à questo effetto ancorche gentile.

2. Incorrerà nella medesima pena quelle madri che amatarano gli figli doppo d'havergli partoriti, et bautizati, et parimente gli Padri se saranno colpevoli nel delito.

3. Che tutte le donne partoriscono dentro del quilombo, et subito levino gli figli alla Chiesa a bautizargli, et che andara fuori del quilombo à partorire sia pubblicamente frustata et soggiacia ad altre pene ad arbitrio del Padre missionario assistente.

4. Che nissuno mangia carne humana ancorche sia in guerra sotto pena di battiture, et altre ad arbitrio del Padre missionario.

5. Che si tiri totalmente il giuramento publico che usano come cosa diabolica contro la legge di Dio benedetto.

6. Che non levino Scili sopra di se, ne gli tengono dentro, o fuori delle loro Case.

7. Che quelli, che vivono con la moglie, et sono bautizzati s'accasino come manda santa madre Chiesa di legitimo matrimonio, e non vivono in concubinato.

8. Che butino fuora del quilombo gli Singhili, ne di quelli si servino. Questi ordini, et capitoli arrivando il *Padre* missionario à Cassange gli presentara, et à suoi offitiali, quali giurarano quelli inviolabilmente osservare con atto publico, s'assignarano in questa carta prometendo di volere vivere christianamente e mancando della promessa, et osservatione io mi protesto che tirarei da loro il sacerdote.

Havuto questi ordini partij con il medesimo superiore che tornava alla Corte della regina Ginga da Massangano et caminasimo insieme sino ad Embaca, ove pigliò il camino di Matamba, et io quello di Cassange, ma non senza segnale di quello ne doveva soccedere, perche stando io *gracie* al nostro amoroso Dio con ottima salute, e dispositione corporale la notte vigilia della partenza mi diede una grande febre. Con tutto cio quella disprezzando la mattina celebrai la santa missa terza feria della Pentecoste, et doppo m'astradai per il camino di Cassange, ma non caminai molto che mi sopravene nova febre che durò sino alla quinta feria alla tarde, la matina vegente m'incaminai [F. 16 Lib. III Cap. III] verso Cassange camino di 18 o 20 giornate il piu per boschi, et dishabitato, caminai sei giornate bene *gracie* al Creatore, ma il settimo torno la febre, et duro sino ad arrivare ove morava il Giaga, et alcuni giorni mi dava due volte con grande freddo, et parocismo furono grande le angoscie che patij in questo viaggio, arrivato al fiume Lunino senza havere mangiato dalla precedente notte sino all'oscura notte di quel giorno, ardendo di febre, morto di sete, mi trovai senza acqua per quella spengere, perche il fiume era salgado, et gia da noi nascosto il sole, si accrebbe à questo il rugito de leoni, et altri fieri animali, che ne fecero fare duplicate vigilie, et ivi puoco prima havevano mangiato un' schiavo d'un' bianco Portoghese comprato nel quilombo del Giaga. Comparve finalmente il giorno, proseguij il camino verso Gangella ove arrivai fra cinque giornate. Vene quello fuora della sua Corte à ricevermi à petitione d'alcuni Portoghese che ivi stavano per suoi negotij, fui à fare oracione ad una Croce erreta nella piazza ove prima morava il *Padre Antonio* da Serravezza, doppo mi ritirai à casa di uno de bianchi che mi fece carita raccogliermi, non mi assignando il barbaro ne casa da dormire, ne molto tardo à mostrare la sua mala volonta curva naturalmente al male, et fare palese del suo cuore il secreto, perche congregati gli offitiali del suo exercito à mia requisitione fui in sua Corte

accompagnato da bianchi Portughesi, et il suo secreta[↑rio] gli presentai la *lettera* del *superiore* et gli capitoli à lui diretti, gli feci un' discorso come portava il tempo, et occasione, attinente alla salute delle anime, ma quello ricuso, et ricalcitò alla divina legge, et sua osservatione con manifesta dichiarazione di non volere quelli assinare, ne guardare, ma di volere vivere nella sua antiqua legge de suoi antepassati, et seguire di quelli le vestigia, et per fine del discorso vomitò non volere ne dimandato havere mai Sacerdote Capuccino che bene sapeva che eravamo gente dissenterresata, et che non ricevemo cosa temporale, che per questo non aderivamo alla sua legge, et cerimonie ne permetergli suoi Sacerdoti et Sacrifitij, et indivinamenti ma che dimandato haveva un' Prete nativo d'Angola che come interessato gli haveria permeso tutto procurai disinganarlo che tutto che facevano era per bene delle anime loro perche se bene havesse havuto alcun' esempio in questo particolare non si dava che generalmente il facesero, ne il puotese anco fare il barbaro [F. 17 Lib. III Cap. III] serro le orrechie et disse che io puotevo tornare dal mio *superiore* con quelli Capitoli che erano che erano contrarij à quelli de Giaghi che loro come tali osservavano, et guardavano, con questa cosi mala risposta tornai à casa con puoca satisfatione, et piu con la febre giornale, non mancai pero *dire* la santa missa, et fargli alcun' discorso *spirituale* per la loro salvacione disinganandogli della loro falsa legge, riti, et cerimonie che osservavano contrarij alla *nostra* santa fede promessa nella sacra lavanda baptismale, et vedendo nulla approfittare le exortationi diedi di tutto raguaglio al *superiore* come ordinato mi haveva, et gli scrissi la seguente *lettera*, e ne esperai la risposta.

Molto Reverendo Padre

Riverisco con questa mia la *Persona Vostra Molto Reverenda* à cui di aviso che in esecutione dell'*obbedienciam* impostami di venire à questo exercito del Giaga Cassange, gionsi quivi li cinque del passato mese, et fui ricevuto di mala voglia per quanto mostrò nel externo il Giaga medesimo, con tutto cio disimulai, ne mi perdei d'animo, chiesi udienza con l'intervento de principali offitiali del exercito, i quali si congregarono alli nove del mese nella sua Banza dove io andai accompagnato dal suo segretario, dal Imbasciatore del signore Governatore, et da bianchi che qui assistono, gionsimo alla sua presentia che circondato stava de suoi Chilambi principali, à quali fece un' discorso secondo l'importantia della materia richiedeva, exortando tutti alla *nostra* santa fede, et à non darsi adietro nel camino della christianita incominciata come essi facevano

malamente secondo la vita di Giaga, che era un' provocare Iddio contro di loro per castigargli severamente in questa vita, et nell'altra nel inferno. Percio zelando la *Persona Vostra Molto Reverenda* e tutti noi religiosi la sua salvatione, et di tutti gli altri venivo mandato da lei per assistere nel suo exercito à consolacione di tutti. Doppo d'havere detto queste, et altre exortationi che Dio m'inspiro gli presentai la *lettera della Persona Vostra Molto Reverenda* à lui diretta, et i Capitoli da osservare, et guardare che lei mi diede, i quali letti che furono, et dichiarati dal suo secretario nel proprio idioma in presentia di tutti rispose Cassange che non volevano precetti da guardare, ne osservare, doppo parlo il Capitano de chilambi, et disse che per verun' modo non volevano ricevere, ne sottoporsi à tali Capitoli essendo essi Giaghi et come tali havevano visuti sin hora, et il medesimo volevano fare per l'avenire segue- [F. 18 Lib. III Cap. III] ndo le leggi, riti, Costumi, et Cerimonie de suoi antepassati, ne essi havevano richiesto *Sacerdote Capuccino* perche gia sapevano che era contrario alla loro religione ma che dimandati havevano un' *Sacerdote* figlio della terra à petitioni de mercanti Portughesi che negotiano quivi con loro bautizare gli fanciulli quando à loro parese conforme al loro costume, perche parimente sapevano che non saria contro alle loro Cerimonie, ne gli disturbarebbe del loro vivere di Giaga, de suoi riti, sacrificij ne quali s'erano allevati sino da fanciulli, et cosi volevano perseverare sino alla morte ultimo tributo di viatore questa fu la risposta che mi diede in *questa* udienza con parole molto scomposte che l'interprete non volse relatare per non agiungere dolore al inferno, ma doppo tutto referi stando con miglioramento dell'imfermita, quale non sono da inserrirsi in questa relatione per non contaminare le orrechie de uditori, et non censurargli per irrationali delle selve, et de boschi, o *per* qualche furia infernale salire dalle tartare habitationi.

Doppo decorsi molti giorni vene à visitarmi il sopradetto Capitano de Chilambi per nome Cuncha, et parlo in questa maniera *Padre* son venuto à visitarvi e perche mitigiamo il rigore de Capitoli proposti, se tieni animo con noi stare udendo questo gli disse che dicese quello pensavano fare rispose quello segue atento lettore.

1. A cerca del primo *Padre* rispondiamo che per nissun modo puotiamo lasciare il sacrificio publico, dico d'amatare gente conforme al *nostro* costume perche non lo facendo non saresimo *signori* ne haveriamo exercito, ma non amataremo avanti di *Vostre Persone* ma fuori.

Secondo operaremo che non amatino tanti figli come prima facevano, se bene sara difficile per essere accostumate ad amattargli.

Tertio rispondiamo che non puotiamo permettere che la donna partorisca dentro del quilombo perche se una una sola partorisce saria *nostra* distrutione, et subito morirebbe Cassange, et noi con esso lui, ne permettere puotiamo che gli figli venghino alla Chiesa à bautizarsi, sino à tanto non tenghono li denti, perche à noi è precetto che nissun' figlio entra nel exercito se prima non tiene denti.

La risposta del quarto custò ridere *Padre* disse non mangiaremos carne humana se non [F. 19 Lib. III Cap. III] nella guerra, à questo gli risposi che non la mangierebbero quando non la tenessero, et senza vergogna rispose che cio era verita, ben sapeva che tenevo pratica delle loro barbaridadi, et crudeltadi.

Il quinto *Padre* per nissun' modo puotiamo lasciare il giuramento publico perche con quello si manteniamo Giaghi, et senza quello non puotiamo conservarsi.

Del non lasciare, o levare Scilli questo non porta risposta perche quelli sono *nostri* remedij per le infirmita, vedda se vogliamo lasciargli, et se voi altri lasciarete *vostri* remedij et medicine che vi dano salute corporale.

Buona risposta diede al settimo ma ad quid? Cioe d'accasarsi con una sola donna, se doppo fanno il divortio a sua volonta, overo la cambiano in altra, et la prestono come *qualunque* animale.

Al ottavo dico *Padre* che gli *nostri* Singhilli sono gli *nostri* sacerdoti, come voi altri siete della natione bianca, in quelli parlano *nostri* antepassati, et ne avisano di quello habbiamo a fare per *nostro* bene, et utilita, per loro mezo si manteniamo, et senza di quelli *non* puotiamo stare queste sono le risposte amico lettore, et la mitigatione del rigore de Capitoli proposti date dal sudetto offitiale principale di Cassange capo di tutti gli altri offitiali.

Il lumbo Consigliere maggiore di Cassange piu volte mi ha detto *Padre* molto estimaremo che stia nel *nostro* exercito per *nostra* sicuranza dalla guerra de bianchi, ma in quanto osservare li precetti che insegnate non puotiamo, ne meno havemo da lasciare de Giaghi le leggi, riti, costumi, et cerimonie, come osservato hanno gli *nostri* antepassati questo dico a *Vostra Persona* perche sapia la *nostra* volonta, ne altro segno ha da vedere se non quello di Giaghi.

Il Colambolo seconda persona nella guerra mi disse a cerca da dottrinare gli figli che non si puoteva, perche dovevano dimorare nelle possessioni, e non nel esercito, et che anco essi come loro figli havevano da osservare quello essi osservano, et per amaestrargli *non* gli mancavano gli loro maestri, et *Sacerdoti* periti nelle *nostre* leggi, riti, et Cerimonie.

Il Chilamba Pando per nome Bartolomeo exortandolo à bautizare suoi figli mi fece la seguente risposta presente quatro bianchi *Padre* le *nostri* donne quando stano pregne [F. 20 Lib. III Cap. III] mangiano le vivande con sale, et parimente il figlio che tengono nel ventre riceve sua parte di modo che non è necessario che *Vostra Persona* gli bautizza, non ti amirare lettore di questa parola perche comunemente il bautizarsi chiamano mangiare il sale, et chi dasse la sola lavanda senza il sale, saria grande errore perche teneriano di non essere bautizati, ripresesi questa loro gentil risposta ma per mostra non dico d'emenda, ma della sua curva volonta al male, ne diede altra tanto peggiore che non merita essere relatada vedda *Vostra Persona Reverenda* che buoni membri possono essere quelli di tali Capi.

Cassange à cerca de suoi Singhilli mi disse *Padre* questa legge di Dio che voi insegnate non preserva dalla morte, perche veddo tutti morire tanto preti, come frati, ne in voi altri parlano morti come fanno ne *nostri* Singhilli, ne altre cose che essi fanno, à che *dunque* quella seguire, et osservare? Proverai mostrare al barbaro incredulo la fuorza della *nostra* santa fede, et con efficaci ragioni convincerlo, et mostrargli che quello de loro Singhilli era tutto inganno, et bugia per cavargli dalle borse il dinaro, et dalle casse la robba ma o misero augello nato in mala valle, diede questo malvaggio nella seguente risposta acciecatò dal demonio suo maestro.

Padre conquistato habbiamo queste *Province* di Gangella, et altre senza di questo vostro *Zambi* a *dire* Dio, et senza lui faremo anco nel avvenire come fatto habbiamo nel passato, e *questo* exagerando con parole non di christiano, ma di renegato, applauderono tutti suoi offitiali al negro costume come se havese parlato *altamente* et fosse la sua bocca quella della verita non mancai pero in questo del obligo mio, ancorche fosse un' travagliare de balde, et che piu *Reverendo Padre* quando arrivai in questo quilombo correva gia il terzo giorno che stavano gli loro *Sacerdoti* Sacchellando, et chiamando l'anima del defonto Giaga Pando à casa del soprannominato Pando suo herede, la medesima notte del *nostro* arrivo comparve nello

Singhilla, et chiesi due persone, et melga verde, subito gli presentarono quanto chiedeva uno de due huomini era schiavo della regina Ginga pigliato in guerra l'altro era suo medesimo schiavo ad amendue fece dal busto separare le teste, et la carne cucinare con quella melga, cotta che fu ripartita dallo Singhilla come cosa sacra alli astenti [F. 21 Lib. III Cap. III] tra quali stava un' Ethiope Christiano, che ricusando quella mangiare à viva fuorza gli la fece passare dalla gula allo stomaco, l'istesso mi comfirmò il sopranominato Cuncha Capo de Chilambi, et di piu affermò Cassange mangiarla giornalmente il medesimo affirmano suoi figli, et hora che sta infermo il suo medico gli la vietata quella mangiare sino à sanare. Hora Reverendo Padre sono capace di quello non volevo credere l'anno passato quando trovandomi in Embaca disse il Capitano Lorenzo d'Aragona huome negro christiano che trovandosi quivi in tempo che si bautizo Cassange fu a visitarlo il giorno seguente, et lo trovò à desinare con una mano d'humano individuo, et riprendendolo rispose che l'essersi bautizzato era stato per compiacere al Imbasciatore, et al Padre, che in quanto alle loro leggi, riti, costumi, et cerimonie non le havevano da lasciare, ma da guardare, et osservare et del mangiare carne humana lo comfermano le teste de negri che si trovano gia spolpate della Carne, et bianche per le contrade, et al intorno delle mura del suo serraglio. Puochi giorno sono Sacchello il Giaga Cassange Caimbe perche doveva andare alla guerra, et per non havere persone d'amatare al suo antecessore gli sacrificò due Vacche, serbandosi le persone quando tornava dalla guerra per rendimento di grazie tutto d'ordine dello Singhilla con mille loro bugie accompagnato per sedure questa nescia gente, et cavargli dalle borse il dinaro. Quando io hebbi udienza gli primi furono gli Singhilli à comparire, mi sono informato da bianchi che quivi stano che nel sacrificio che fece l'anno passato amatto 184 persone. Io ho bautizzato alcuni figli de Pomberi de Portughesi, et ancora varij fanciulli di diversi Giaghi per le promesse fatemi di mandargli alla Chiesa alla dottrina Christiana, overo che io sarei andato nelle loro libate ad insegnargli, large promesse, ma scarsi effetti, perche mentirono all'obligatione et negarono amendue, vedendomi illuso in materia tanto zelosa, non volsi piu bautizare, da quanto tengho scritto puotra Vostra Persona Reverenda congieturare il bene spirituale che se ne puo sperare, et che riuscita farano simili figli à me pare sara un' travagliare de balde, ne altro si farà che bautizare alcuni figli quando gia tenerano denti [F. 22 Lib. III Cap. III] conforme al barbaro costume de Giaghi, et non sara con

certezza se non come à loro parera di modo che il bautizare de figli è necessario licentia, et il tempo cioe che gia tengono denti. *Vostra Persona Reverenda* fara quello stimarà meglio, che io come sudito staro pronto à suoi mandì, et di qu[↑e]llo ordinara, et disporra ne esperaro risposta. Data in questo quilombo del Giaga Cassange li 25 d'Agosto l'anno MDCLX.

Questa lettera mandai al mio superiore conforme al ordine che dato m'haveva, et mentre aspetavo risposta non mancai di informarmi di varie cose che facevano, et osservavano, primieramente m'informai come Cassange osservava le leggi, riti, costumi, et Cerimonie de Giaghi, et a cerca della prima trovai che ameteva alcuni figli ancorche puochi, ma non prima che tenessero denti conforme il loro barbaro costume, et se prima di sopra che di sotto gli nascevano mandava amattare.

La Seconda osserva fidelmente perche non permete che nissuna donna partorisca dentro del quilombo, et essendone trovato una havere partorito fu condanato il malfattore ad essere crudelmente bastonato, et getato fuori del exercito, et in tempo che il *Padre Antonio* da Serravezza dimorava nel quilombo succedeo portare dalla tagliata di quello una creatura dentro à bautizarla, et era figlia d'una concubina del medesimo Cassange, et fu tale il solevamento del popolo per il rompimento di questa loro quixilla, che si trovarono molto afflitti, et gli offitiali del exercito rapresentando il Caso a Cassange si mostrò tanto zeloso dell'osservancia delle loro leggi, che con essere sua figlia mandò fosse pistata nel mortaio, ma come stavano per mutare di luogo gli condonnarono la vita, essendo ancora che ivi concorrevà la morte del suo antecessore, et cosi fecero come ho detto di sopra.

Dell'osservantia della tertia sempre si mostrò puntuale in fare sacrificio cosi prima come doppo la guerra, et levava il mortaio, et olio della sua institutura quando andava alla guerra.

Della quarta fu osservantissimo et anco al presente facendo amattare gente a chi muore ancorche essi non vogliono, come fece un' suo offitiale nel anno 1659 che havendo dimandato non gli fosse amatato gente perche era christiano, alla sua morte [F. 23 Lib. III Cap. III] ma esse zeloso della sua legge, gli fece amattare quatro persone, et alcune Vacche.

Ha sempre osservato marcare sua gente, et prigionj di guerra non solo con l'horrido impronto di ferro, ma ancora del segnale antiquo costumato fra Giaghi di cavare gli due denti di sopra, ma anco di sotto.

Mostra sua fidelta nell'osservancia della sexta legge perche dicono mangiare continuamente carne humana, et anco quella di donna, che altri non mangino.

Osserva la septima puntualmente et tutto quello che in essa si contiene ancorche sia diabolico, per essere lui Satanico.

L'ottava tiene sua osservatione come ho trattato nel capitolo delle quixille de Giaghi et quando fece la festa à sua figlia raccolse d'offerta piu di 600 ducati Italiani.

La nona parimente tiene sua osservatione dal barbaro.

Per osservatione della decima tiene sua Cassa, o Missette, e de suoi antepassati alcune reliquie, et è zeloso in guardare, et riverire secondo il loro costume antiquo senza preterire cosa alcuna della legge.

Nella luna nova osserva tutto cosi à cerca della expositione della cassa, come delle cerimonie usate tra Giaghi.

Acerca di Singhilli honora, et riverisce come suoi sacerdoti et non transgredisce quanto mandano ancorche arduo, et difficile.

La tertio decima legge non osserva.

La quarta decima legge del sambare osserva puntualmente senza timore di Dio ne vergogna del mondo, ma o meschino, e che pena gli sta preparata?

Ha sempre osservato quella legge di Phoroneo che a Egitij permeteva il robbare perche sempre sta sul furtare con il suo exercito tutto composto di ladri, et gente facinorosa, et lui capo di tutti, nulla estimando quella di Numa Pompeio che concedeva puotere pigliare, et possedere quanto puotevano conquistare perche di terreno non necessita il ladro, ma solamente di robba, et questi di robba, et humani individui necessita la loro barbara voglia; molto gli piace, et agrada quella di Licurgo à Lacedemoni che gli [F. 24 Lib. III Cap. III] permeteva l'huomicidio, basta sapere che con maggior facilita amattano una persona, che un' animale, et alla giornata se ne vedono esempi tra questa barbara gente, et se l'udire relatare atterisce, che poi fara la vista? Con tutto à questi apporta gusto, et consolacione per il beneficio del proprio ventre; ho veduto piu volte osservare la Cerimonia di andare à pigliare gli figli che gia tenevano denti. Osservai parimente nella luna nova il salire de Singhilli, in particolare una concubina del

medesimo Cassange che si fece Singhilla, et representava il defonto Giaga Cassange Calunga, et altri, altri rafiguravano, non vi era giorno che non si vedesse alcuna novita infernale, mandai un giorno un' Ethiope di falla Portuguese dentro la Corte di Cassange, et trovò che havevano tagliate le teste a due persone, et facendo diligenza perche causa trovai essere per fare del sangue un' lavatoio à Cassange, et della Carne un' remedio confortativo per il ventre; non puo (amico lettore) il missionario farsi cieco à vista di tante palese scelleraggine, e fuorza mostrare le buone, et anco le male per la buona rettitudine della coscienza, per questo mi fece mille proteste, et minacie che non havevo da intendere nelle loro osservationi, leggi, riti, costumi, et cerimonie, ne oppormi alle loro quixille, ne meno levare le loro reliquie de loro sacerdoti; ma solamente bautizare ma ad quid dicevo io bautizarli? Se restano poi in puotere di *Padre*, e *madre* barbari, et gentili che gli hanno da insegnare le loro diaboliche leggi, riti, et costumi; vedendo finalmente che tutto era travagliare de balde dimandai a Cassange facesse invitare tutti gli offitiali del suo exercito per il giorno dedicato alle glorie dell'Asonta della *Virgene nostra signora* alla celeste gloria, procurai ornare il luogo ove dovevo celebrare quella solenissima festa, esposi sopra l'altare una formosa imagine della *Virgene Maria nostra signora*. Comparve dunque quel felicissimo giorno dedicato alle glorie della *nostra* grande regina et protetora, vene Cassange con tutti gli offitiali del exercito, non come che venise a udire missa, ma armati come se dovesero pellegiare, e non prima d'havere pigliato l'antidoto loro costumato, pieno dico il ventre, et carico il capo assisti al santo sacrificio della missa, et quella fornita gli feci un breve discorso della grande misericordia di [F. 25 Lib. III Cap. III] Dio et della sua santissima *madre*, ma il barbaro gia albergo di Satanasso mi fece tante risposte, et proposte hereticale, che vedendo gli loro ostinati, et impetriti cuori fui sforzato voltarmi alla *madre* delle misericordie, et pedirgli per quelli miseri il perdone delle loro Sceleraggine, et usare con quelle anime perse della costumata pietà, et misericordia. Ma quello, et quelli ciechi, et sordi non si mosero alle preghiere, ne à gridi di dolore delle comesse culpe, ma o barbari si voltarono contra non della Creatura, ma del Creatore, et della sua Santissima *madre*, et vomitarono il veleno dal cuore chiamandola per ischerno muhajtū ija mundele, donna d'huome bianco, et snodarono la lingua in mille sacrilige parole, et vantandosi non essere il loro puoter da spendersi per lei, et anco del figlio burlandosi dicevano mille scomposte parole accompagnate

da varij visaggij piu de satanici soccij, che da humani viatori, erano le loro horrende actioni coltellate che passavano à me, et à circostanti christiani il cuore, onde rivolte al bambino Giesu non puotei di non esclamare, et dime o mio bon Giesù è non udite le burle, et scarnio che di voi fanno, et della vostra santissima *madre*? Piu s'avanzò il perverso Cassange, amico lettore, con suoi afferma che legge del figlio non salva dalla morte, senza pensare esservi quella del corpo, et dell'anima eterna, s'adira contro di me, manegiano l'armi come se volesero combattere, overo occidere, contro del Cielo, et del Creatore inalza la voce, et dice ho conquistato queste, et altre *Province* senza di questo Dio, et anco senza lui starò per l'avenire, o barbaro, et crudele che fai, e che dici? Gli minaccai del castigho di quell' Dio che lui disprezzava, ma superbi, et orgogliosi mi risposero se questo haveva da mandare per aria overo per terra, gli risposi che tanto in uno, come nel altro potente era, à queste parole hebbe tra la plebe tal sollevamento che ciascuno con le armi alla mano mostravano volere levarsi l'humano individuo, et ciascuno di noi stimava dovere in quel giorno pagare alla morte di viatore il tributo, et cosi furibondi furono alle loro case, et io restai molto aflito per vedere il *nostro* comune nemico di possa di quelle anime, ma il perche da noi nascosto. Passato alcuni giorni, et doppo d'essere salito un' suo Singhillo, et venduto [F. 26 Lib. III Cap. III] le sue menzogne fui à visitare il Giaga, ma non volse udire per se della christianita. Finalmente decorsi due mesi vene risposta della carta scritta al superiore quale mi chiamava à questa Corte della regina Ginga, et per abbondare di cortesia e zelo con il Giaga mando in mio luogo il *Padre Benedetto* da Lusignana *nostro* religioso, ma inteso da Cassange sua venuta disse Capuccino è quello chi quivi sta Capuccino è quello che viene, quello insegna uno, insegna l'altro, non voglio la loro legge, ne guardare, ne osservare, ma voglio un' *sacerdote* figlio della terra, dirai forse o lettore mali devono essere li Capuccini? Hai udito quello è passato, osserverai anco il futuro, et poi ne formarai il *giudicio* à tuo bel agio, che io, et altri della mia religione, massime gli *nostri* Collega si sottoponiamo alla censura di qual si voglia doppo udito il passato, et osservato il futuro.

Ricevute le *lettere* partij da Cassange per la missione della regina Ginga. Vano gli *Padri Carmeliti* ad assistere nel quilombo del Giaga Cassange et si mostra

che *non* fuerze humane, ma divine sono che convertono alla *nostra* Santa fede,
et di quello soccese Cap. IV¹⁰²⁰

Partij, amico lettore, da Cassange con il solo breviario, lasciando quanto levavo della missione alla loro barbara discetione, vedendo il secretario la mia determinatione, et che l'andare solo, et senza provisione era cosa molto ardua, et difficile, volse ancorche septuagenario accompagnarmi per il spaccio di cinque giornate che ad amendue ne custò grande travaglio. Finalmente tutto ampolato le piante de piedi, stanco dal camminare arrivai al fiume Lunino ove trovai il *Padre Benedetto* che per me fu di grande consolacione, et tornò il secretario al quilombo, visto dal Giaga havere lasciato quanto levavo mandò in mio seguimento tutto, et anco farina per mangiare, arrivarono, ma del mangiare non ne parlarono perche gia divisa stava fra di loro. Finalmente arrivai ad Embaqua di donde il *Padre* pigliò il camino per Massangano et io quello di Matamba Corte della regina Ginga, quale havendo notitia della mia andata mandò dieci schiavi ad incontrarmi, et arrivato alla Corte fui ricevuto con molta festa, et allegria dalla regina, et dal mio *superiore*. Restò il barbaro Cassange molto consolato per la mia partenza [F. 27 Lib. III Cap. IV] ma non tardo molto il remuneratore del bene, et il punitore de mali farsi cognoscere per supremo *signore* et mostrargli come in sua mano stavano le Corone, et flagelli, quali allarga à ciascuno come merita, allargò al inhumano Cassange il castigo della pestilencia, et senza trovare remedio levava molti di vita, et erano gli vivi continue tombe de morti, in ogni canto, et via s'udivano le lagrime, et singulti per la perdita de loro cari, amici, et congiunti à tale arrivò della pestilencia il furore, che gli loro segni funesti atterrivano, di maniera che noia, et travaglio si piglio il barbaro, che mandò, non solo quelli toccarsi, ma che nissuno tenese ardire di piangere piu morti. Hora dire puotrei io (amico lettore) et al *nostro* amoroso *signore* parlare. *Signore* dell'anima mia, e perche non castigare il barbaro Cassange, et perdonare è tanti innocenti che muoiono senza colpa veruna? Può il *nostro* amoroso Dio rispondere che non merita il barbaro sanare con presta, et breve medicina, ma serbatogli sta il dovuto castigho nell'altra vita. Vedendo inoltrarsi il furore pestilentiale congregò suoi *Sacerdoti* et Singhilli perche sapesero con la loro arte la causa di tale mortalita, o pazzo barbaro, et nescij ministri, finsero le loro menzogne, et

¹⁰²⁰ Il capitolo è richiamato da ghirigori nel margine sinistro e destro.

conclusero essere la causa la maleditione del *Sacerdote* Capuccino datagli, et che per remedio era necessario mandare sotto rigorose pene che tutte le Cucine, et luoghi ove si faceva fuoco, et costumavasi fare da mangiare si limpiasero, et le imondicie si levarono fuori del quilombo, et la cenere portasero nella piazza in Canestre, doppo da *Sacerdoti*, et popolo procesionalmente levarono, doppo butato il bando, le imondicie fuore del quilombo portate, levarono dico procesionalmente quelle Cenere fuori d[↑e]l quilombo, doppo tornarono dentro con grande allegria, et festa, et mandò farsi novo fuoco et al loro costume cuccinare, paresemi questa luocura simile à quella ben grande pazzia d'alcuni gentili, quali armati velocemente caminando le contrade della loro Citta dicono intimorire l'imfermita, et che se ne fugge, che maggior pazzia?

Ingannato restò Cassange non cessò la peste sino à tanto non piacque alla divina Clemencia per vedere se delle comesse colpe s'emendava, ma vedendogli ostinati mandò il secondo chiamata dalla loro mala volonta curva naturalmente al male e questo fu una fame grande, per mantenere il barbaro una loro quixilla haveva [F. 28 Lib. III Cap. IV] mandato fuori guerra, comanda sotto rigorose pene che nissuno ardire tengha di seminare veruno genero di *mantenimento* al humano individuo necessario sustento sino à tanto che non torna la guerra vitoriosa, senza pensare dipendere gli prosperi, et aversi eventi di quella dalla divina bonta, tarda la guerra, passa il tempo destinato al seminare, et quello spirato torna con perdita di tre milla soldati, un solo remedio restato gli era per aiuto del humano individuo, et era il seminare del formentone, ma nato che fu arruiti guia non habebat humorem si seccò, et cosi resto il barbaro castigato, onde ne segui una grande Carestia, ne per questo emendato restò, anco il castigho al obstinato mostrò perseverante perche mandando guerra nella *Provincia* Songo chiamato si perse piu di quatro milla soldati, et questo nel anno 1661. Nel quale anno mandò parimente altra armata fuori, et torno senza presa nissuna, et con grande danno. Mandò altre, et fuggi dal nemico, tornò à mandare, e di novo gli diede la peste nel esercito, et morse molta gente ne per questi eventi contrarij emendò la vita, ma piu ostinato si mostrò nel mostrare della sua curva volonta al male perche volendo mantenere, et osservare in tutto rigore le loro diaboliche Cerimonie essendo stato levato dentro l'exercito un' figlio che per anco non <non> teneva denti conforme al loro barbaro costume, non puotendo privare di vita il delinquente per essere schiavo di Portugese, mandò con tutto cio che fosse ben bastonato, et fu executato

puntualmente fu doppo necessario riconcigliare il poleato quilombo, per *questo* effetto sali in persona con la moglie principale, et grandi del exercito, et il loro *sacerdote* vestiti poveramente et molto mesti per la violacione della loro legge va fuori nella tagliata del quilombo ivi il Singhilla *Sacerdote* [↑amatta] un' Congo per Congo s'intende huome con barba, et un' castrato, fece le sue cerimonie benedi con il sangue spargendo, et della carne mangiando con allegria, et festa tornarono dentro al quilombo per havere quello riconcigliato della comessa culpa.

Mentre dunque andavano le aversità contro del barbaro parendo ad alcuni che le arti mechanic[↑h]e siano come quelle della salvacione delle anime stimarono in puoco l'habilita de Capuccini per tale impresa, et non bastano havere essi loro priva- [F. 29 Lib. III Cap. IV] no questa opinione, ma volsero anco al di fuori manifestarla, et dare ad intendere che solamente la loro era di convertire anime à Dio. Ma dico io che l'huome non è se non semplice *istrumento*, et trompeta che non suona se non con forza del fiato che gli da il trombetero; il missionario è semplice *istrumento* non va à forza humana convertire anime, ma v'ad amare il *nostro* amoroso Dio, perche amandolo amiamo il prosimo, et le dessideriamo il bene dell'anima, et del corpo, et gli lo procuriamo con amore, carità, patientia, et humiltà, che se fosse per forza [↑humana] non si sariano bautizate le centinara di milliara di persone che si sono bautizate da missionarij Capuccini.

Determino la religione sacra della Virgene *nostra signora* del Carmine mandare due religiosi à Cassange, per questa impresa fu elletto il *Reverendo Padre* Luis di *Sant'Antonio* et il *Padre* Thomaso de Gesù Carmelitani Scalzi per assistere con il barbaro, et vedere tornarlo nel drito sentiero del quale andava molto disviato, e dire puotiamo volontariamente smarito. Partirono gli religiosi da Loanda loro stantia, et furono ove morava il barbaro nella *Provincia* di Gangella, dove arrivarono doppo un mese di camino furono cortesemente ricevuti dal barbaro, ma con finto sentimento che tale per apunto sono gli hipocriti, et non tardò molto à scuoprire che sotto manta di peccora nascosto stava quella di lupo arrabiato. Cominciarono gli religiosi a exercitare il loro offitio, et ministerio apostolico con grande zelo della salvacione delle anime, mostrò il barbaro con simulato aspeto agradire il loro zelo, et tanto di buono diede à religiosi che credendo fosse vero il sentimento mostrato pieni d'allegria spirituale scrissero non solo in Loanda, ma ancora in Portugallo dando raguaglio del buon

principio, che gli pronosticava miglior mezo, et ottimo fine, ma come non provarono se di Dio, o di Satanasso era il spirito conforme ne insegna l'Apostolo ne resulto restare inganati, perche quando fervorosi si mostravano della loro salute *spirituale* essi al contrario facevano, perche non davano sodisfatione se non di parole era tutto cras cras, erano tutte promesse, senza vedersi nissuna opera, cosi non nova ma antiqua à mali, et perversi Christiani, ma de [F. 30 Lib. III Cap. IV] ordinario non gli manca il dovuto castigo corrispondente alla comessa colpa ne al barbaro mancò come vederai dal seguente racconto.

Nel medesimo anno MDCLXI circa il fine d'*ottobre* mentre attendevano gli religiosi al loro offitio, determinò il barbaro mandare fuori guerra alla regina Ginga à danneggiare, alla determinatione ne seguì subito l'effetuatione senza che gli religiosi puotesero cio impedire. Fece prima le loro costumate preventioni cosi di sacrificio come d'altre diaboliche cerimonie nelle quali sali un' Singhilla *sacerdote* indemoniato, e disse che mandando guerra contra della regina saria stata distrutta, sorrise il barbaro di questo pronostico, et disse con la guerra ancora tu irai per vedere se sei indovino, o no, mandò circa due milla soldati sotto il mando del suo *sargento generale* à depredare in alcuni Vassalli della regina lontano da *questa* Corte una giornata di camino, furono quelli per non dare indicio del loro intento a dare in alcuni Vassalli del medesimo Cassange de quali riportarono piu danno che lucro, vengero finalmente à dare ne altri della regina Catole, e Dalangue, diedero l'assalto sul' spuntare di febo, e fecero presa di molta gente, amatarono tutte le creature piccole, tutti gli soldati e loro serbarono le donne, et fanciulli che potevano caminare, et voltarono per dare in altro Vassallo n[↑e]lla ritirata, ma gli ne avvenne quello suole avvenire à chi tutto vole, et nulla abbraccia, perche arrivando ove pensavano empire il sacco, furono di loro molti presi, et morti, et gli altri pigliarono a sfuggire fra *questo* mentre si diede ribato di guerra in *questa* Corte il giorno nono di *novembre* un' giorno doppo la partenza del nemico, era l'ora di mezzogiorno, con triplicati segni tiri si diede questo rebato, stava la regina dormindo subito svegliata da suoi Corteggiani vene alla Chiesa, et ginochione avanti il santo Crocifisso espose al autore d[↑e]lla vita la sua necessita, et come constreta era a difendersi. Quella fornita sali fuori nella piazza, s'assentò nel suo trono cercata dalle sue damigelle cariche d'Archi et frezze, et da grande *numero* di soldati. Cominciarono à concorrere soldati da tutte le parti, fra *questo* mentre s'appersero del Cielo le

Cattarate, et mandarono pioggia continua con tuoni, et lampi tanto *abondantemente* che durò tre giorni continui, et notte senza mai cessare, cosa che mai non ho veduto in dodici anni [F. 31 Lib. III Cap. IV] che dimoro in *questa* Ethiopia interiore. Mandò suoi soldati in *seguimento* del nemico, quale andavo molto confidato si del *numero* loro, et valentia, come anco del tempo sicuri che il nemico non gli seguiria; arrivarono al fiume cambo non molto largo, ma fondo, et precepitoso, potevano quello varcare, ma confidati che la matina haveria piu abbasato la furiosa corrente restarono quella notte con la faccia al fiume, ma à suo malgrado quello non sminui, ma crebbe *grandemente*. Il Singhilla avisato da Satanasso suo maestro lo confirmò nel gia detto prima di partire da Cassange, onde replicando à suoi la distruttione prossima si diede a salvare l'individuo proprio, et del suo discepolo non reparaudo alla pioggia, ne al buio della notte, valicò il fiume, et tornò à Cassange. La mattina al apparire di febo se gli presentò la guerra della regina con tanto animo, et sforzo che mandarono à Coltello tutta la guerra di Cassange fuori che da 150 che levarono vive con 16 bandere, et alcuni che tentarono passare restarono anegati nel fiume, erano dieci Capitani, et quatro officiali maggiori come tra Europei Collonelli ciascuno de quali fa sangue quando vole, senza che sua giustitia dipenda da Cassange presero anco bon numero d'armi, et molti *strumenti* millitari, de quali mandò fare chiodi per servitio della Chiesa, et si verificò il detto dello Singhilla.

Doppo tale eccidio fecero de morti ofitali delle loro teste un' monte, de corpi parte ne mangiarono, et parte levarono alle loro case, et tal barbaro costume levare non si puo massime in tempo di guerra, tanto è l'odio che uno porta al altro; ne altro vi restò che le spolpate ossa, fecero poi à quelle teste il suo funerale. Furono gli salmi, et lettioni varij *improperij* che gli disero, varij scherni, et derrisioni che gli fecero, per incenso servi farina, tacculla, foglie, e polvere per acqua *benedetta* varij *beneraggij* al loro barbaro costume, dato fine al funerale, vitoriosi tornarono à questa Corte, et il giorno della presentatione della *Virgene nostra signora* offersero le bandere alla *medesima Beata Virgene* santa Maria [F. 32 Lib. III Cap. IV] facendo grande allegria, et festa dell'ottenuta vitoria, et dando molte *gracie* a Dio *benedetto*. Non fu puoco castigho questo al barbaro, ma ne per questo s'emendò, anciche quando hebbe la mala nova voleva salire in persona, ma fu disuaso da *Padri*, et exortato à mutare vita, ma tutto fu in vano perche si fece piu iracondo d'harpia, piu feroce di leone, piu crudele di tigrà,

ma sin hora non ha potuto vindicarsi anciche sempre va peggiorando con continue perdite senza mai ravedersi, ne emendarsi, cosa che era di grande afflitione à religiosi, vedendosi ingannati, et trovandosi impegnati per *qu[↑e]llo* che scritto havevano in Loanda, et Portughallo. In queste tempo ricevei una *lettera* dal sacrestano di detti *Reverendi Padri* Paulo Cariglio che servito haveva al *Padre Antonio* da Serravezza nel medesimo officio et è la seguente trasportata nel *nostro* idioma Italiano dal Portugheze perche da questa si vedda la curva volontà di Cassange al male.

Copia della *lettera*

Reverendo Padre Fra Gio Antonio da Monte Cuculo Capuccino missionario apostolico di nazione Italiano

Arrivai in questo quilombo del Giaga Cassange con li *Reverendi Padri* Ludovico da Santo Antonio *Padre* Thomaso di Giesu Carmeliti scalzi per vedere se voleva lasciare l'inhumana vita di Giaga, et convertirsi di Cuore a Dio alla nostra santa fede, et condescendone a Capitoli che fece il *Padre Antonio* da Serravezza quando assistiva con esso lui in questo quilombo, overo quelli levò *Vostra Persona Reverenda* d'ordine del *Reverendo Padre Antonio* Romano, superiore della missione. Il *Padre* Ludovico come superiore tratò con Cassange se voleva concedere gli sudeti Capitoli, et sua effetuatione che andarebbono a puoco a puoco, su le prime disse che si con la bocca ma non gia con il cuore, et non tardò à mostrarlo perche non ne volse osservare nissuna et sin hora *Reverendo Padre* siamo stati senza fare cosa alcuna in servitio di Dio benedetto et salvatione delle anime, vedendo il *Padre* Ludovico che tutto era travagliare de balde andasimo alla Corte di Cassange, et il *Padre* gli disse che quanto gli haveva sin hora predicato a prò della salvatione loro non ne faceva conta, et gli ingannava come fatto haveva à Capuccini con *dire* che allargariano li loro Singhilli che non mangiariano carne [F. 33 Lib. III Cap. IV] humana, che non saccheralebono, et tutto fu inganno, il *Padre* Ludovico fece alcuni Capitoli prometerino osservargli, ma con serbarsi gli loro Idoli, e perche vedesimo apertamente che ne ingannavano nel medesimo giorno amatarono due persone, et levarono gli quarti avanti me, et del *Padre* Thomaso, et de bianchi Portughesi, et il seguente giorno amatò gente et getarono le interiora ove noi havevamo da passare, sono tante le barbaridadi che usa Cassange che per noi è grande noia, scandalo, et disturbo, vedendo il suo *secretario* la puoca vergogna fu da Cassange per avvertirlo di quello faceva, ma ben di prescia si levò

d'avanti con questa diabolica risposta, così come gli Christiani fanno estimatione della loro legge, così stimo io la mia, et de miei antepasati, risposegli il Secretario che lasciasse andare gli *Padri*, rispose che gli teneva per stato, et convenienza. Finalmente determinarono partire et io con loro fece il barbaro aggiuntare suoi officiali, et dissero che loro non havevano d'allargare gli loro Idoli, gli dimandò il *Padre* perche s'era bautizzato se non voleva guardare la legge di Dio rispose che bautizzato si era per aggradire al *Padre*, et al Imbasciatore, et che non era bautizzato, guardare voleva altra legge che quella di Giaga. Basta Reverendo *Padre* sapere qu[↑e]llo fecero alla *Persona Vostra Reverenda* quando gli fece il discorso spirituale il giorno della gloriosa assontione della *Virgene* nostra signora che si levarono contro di *Vostra Persona Reverenda* con le armi, con quello che anco dissero contra della *Santissima Virgene*, ma o infelici che tutto hanno da pagare. Cassange sta tanto legato con il demonio che ha da essere grande pietà di Dio benedetto che lascia sua Idolatria, non vi è cosa che non adora, barbaridade che non cometta, et per ultimo segnale della mala volontà mandò tagliare in pezzi un' negro vivo avanti la Chiesa mentre il *Padre* diceva missa, et il mangiarono à vista nostra. Sono tante le cose di questo renegato che a scriverle saria necessario grande carta, et tempo, et queste sono le cause che partiremo da questo quilombo per non perdere più tempo senza profitto perche Dio non ci mancherà della pagua della nostra buona volontà, et questi infelici del meritato castigo faccio fine
Cassange 12 di giugno 1663

Paullo Cariglio d'Huellara

[F. 34 Lib. III Cap. IV] Ricevuta questa lettera scrissi al *Padre* Ludovico, et ne hebbi la qui annessa risposta quale ho trasportato dal Portuguese nel Idioma Italiano per maggior autentichezza delle barbaridadi di Cassange, et sua puoca stabilita nelle cose della nostra santa fede, et è la seguente de verbo ad verbum.

Reverendo et amatissimo *Padre* in Christo *Padre* Fra Gio Antonio da Monte Cuculo missionario Apostolico

La lettera di *Vostra Persona Reverenda* ricevei et grandemente m'allegrai, nel toccante a quello, che *Vostra Persona Reverenda* mi ricerca di questa Christianità di Cassange, et che molto si ralegrerà nel signore che vadda avanti con grandi progressi. Confesso a *Vostra Persona Reverenda* che io mi trovo involupato per non sapere che rispodere solamente dico che saria il mio gusto grande, et incomparabile l'allegria se

io vedesi che la fe Catholica s'augmentase, et la religione Christiana fiorise in questo quilombo, perche essendo cosi Dio benedetto lodato, et servito saria il mio travaglio frutifero, et bene impiegato ma *Reverendo Padre Padre* dolore il dolore è grande del mio cuore in questo particolare, et maggiore di quello posso con parole significare, ma per obbedire a *Vostra Persona Reverenda* in quello mi ricerca dirò alcune cose non del progresso che si faccia in *questa* Christianita perche non se ne fa; ma bensì di ribelderia, et durezza de cuori di questi sventurati; piu duro di Farraone tiene Cassange il Cuore per le cose della *nostra* santa fede, nissuna operatione fa in lui la parola di Dio, sono due anni che sto in questo quilombo, et sino al presente non tengo bautizzato nissuno adulto, ne si è disposto perche io o il mio compagno puotessimo tutta conscientia bautizare. Può essere maggior dolore? Io lo tengo tanto grande di queste povere anime che non posso cio dire senza lagrime. Piaccia alla divina Clemencia usare con *questi* rebeldi della sua infinita pietà, et misericordia, et toccargli con la sua *gracia*, perche aprino gli occhi, e le orrechie alla parola di Dio, non si puo credere, ne dire quanto per questo gli tenghono serrati, che è altra cosa che m'afflige estremamente perche per le orrechie entra la fede dice l'Apostolo ma se questi sventurati non vogliono dare udito alla dottrina, ne obbedire al evangelio che fruto si puo esperare da *questo* albero? A Dio piglio in testimonio di *questa* verita Domine quis crudiditi auditui *nostra*? Per ventura credete alcuna volta Cassange quello che tante volte gli tengo predicato? Si trovò un' solo nel suo quilombo che dasse [F. 35 Lib. III Cap. IV] Credito alla verita del evangelio che per tante volte gli tengo insegnato, non si è trovato un' solo questo dico *Reverendo Padre* con grande dolore del mio cuore, poi fu per lo dire? Nunquem non audierenti, fu forsi per lasciare di pigliare il travaglio, et diligenza possibile per insegnargli, et presicadere la verità, è verità che nunca dissero non volere udire, et con *questo* m'hanno ingannato tanto tempo, ma vedendo che tutto era tempo perso, et frustaneo astringendo finalmente *questo* negotio volendo obbligargli poiche erano bautizzati per il *Padre Antonio* da Serravezza mio antecessore in *questa* missione guardasero le cose che promesso gli havevano di guardare et che nel bautismo s'erano obligati, e quali cose fui relatando a fine d'obligargli che le guardasero, et gli tengo in mio puotere che dito *Padre* m' l'haveva dati, Cassange vedendosi astutto senza sapere che rispondere mi disse cosi è verità che tutte queste cose, le quali meterei nel fine di *questa* carta perche *Vostra Persona Reverenda* le

vedda, haveva detto, promesso, et capitulato con detto *Padre*, però che suo intento, et de suoi macotti non fu altro se non che vedendo dito *Padre* essere salito dal suo quilombo per non si volere bautizare, ne metere in opera quello, che molte volte havevano promesso, et andando in suo seguimento puotevano obligarlo che tornase al quilombo perche volevano tenerlo consigo perche vedevano che mentre stava con loro erano sicuri della guerra de bianchi, et che *questo* solamente fu il loro fine che pretesero, e non lasciare le cose de suoi antepassati con che nacquero, et si crearono, et che sempre osservarono, et guardarono, et con che nelle guerre havevano ottenute tante vittorie, et che di lasciare *queste* cose mai hebbero intentione, et se prometerono al *Padre* fu per contentarlo, et obligarlo che tornase al quilombo, e non per osservare quelle, che erano contrarie alle leggi de suoi antepassati, che erano Giaghi, et quelle volevano guardare, et osservare, et in quelle vivere, et morire, et solamente facevano alcune delle cose che venerano à quelle contrarie come era il bautizarsi, accasare, andare alla Chiesa [F. 36 Lib. III Cap. IV] et che *queste* parimente prometevano osservare perche nissuna cosa le importava, ne custava, ne dava danno, perche dicevano il sale del *Padre* che bautizza è il *nostro* non puo fare male, che si accasariano, et che andariano alla Chiesa perche non le custava cosa alcuna ma che nelle altre non m'intrometese che era travagliare de balde perche lasciare suoi Singhilli non havevano da farlo che sono gli loro maestri che l'insegnano, suoi sacerdoti che gli fanno gli sacrificij, et altre cerimonie, et altre molte cose dissero, che largo saria il relatarle; ma se io havesti da dire per minuto le cose che tengo passato con *questo* renegato, et apestato dalla fede era necessario che *questo* non fosse carta, ma libro, et per non passare i limiti della Carta bastara per hora questa breve notitia per sodisfare à quello *Vostra Persona Reverenda* me manda, et solamente aggiungo che porto invidia al bene che si gode in questa Christianita di Matamba suo travaglio, sia Dio lodato, et glorificado che a *Vostra Persona* vol paguare non solamente con premio eterno della gloria di fare fruto nelle anime, et essere istrumento che Dio sia glorificado, al quale dimando leva *questa* christianita avanti, et conceda à *Vostra Persona Reverenda* salute, larga vita nel suo santo servizio.

Data in Cassange 13 d'Agosto 1663

Frà Ludovico da *Sant'Antonio Carmelitano* scalzo
Capitoli del sudetto *Padre* per la buona Christianita

1. Primo che venghono le ferie 2 4 6 alla Chiesa, et le Domeniche di precetto.
 2. Che butano fuora, et desterrano gli Singhilli perche non possono essere amaestrati da quelli, che sono ministri del demonio, che insegnano bugia, ma per gli *Sacerdoti* di Dio che insegnano verità.
 3. Che non hanno da Sacchellare al demonio ne in publico, ne in privato, o secreto perche le dia bon successo nelle guerre, ma solamente a Dio con *oracioni*.
 4. Che nissuno possa amatare Conghi (che sono persone barbare) ne altre persona in occasione d'exequie, o di quiluija, e interro de suoi morti, o sacrificio per le anime de defonti perche tali sacrificitij sono diabolici, et gli Christiani non possono fargli.
- [Immagine 1. Sacerdote che parla al Leone 2. Incanto del sacerdote 3. Cinturino di reliquie 4. Maniglie di ferro 5. Due Cornetti pieni d'unguento]
- [F. 37 Lib. III Cap. IV] 5. Che non hanno da mangiare carne humana.
6. Che tutte le donne partoriscono nel quilombo come fano nel quilombo della regina Ginga, et che nissuno puossa amattare gli figli che nascono.
 7. Che tutti siano obligati dare parte al *Padre* missionario di quelli stano per morire siano grandi, o piccoli, et questo sotto pena d'essere venduti.
 8. Che nissuno Singhilla stia nel quilombo, ne vadda in publico, ne s'assenta in sedie sia di Cassange, o d'alcun macotta, ne leva ombrella da sol sotto la medesima pena.

Risposta che diedero

Prometevano d'osservargli, ma doppo mentirono all'obligacione perche non solo *non* guardarono quelli, ma si dichiararono aperamente che non gli volevano guardare, ne la legge di Dio osservare che promessa havevano, ma volevano vivere, et morire come suoi antepassati havevano fatto.

Capitoli del *Padre Antonio* da Serravezza *Capuccino* missionario apostolico

Se Cassange Caquiringurij *Capitano Generale* di questo quilombo nella *Provincia* di Gangella vorra ricevere il sacro bautismo, et farsi Christiano, ha da credere un' sol Dio vero confessando il misterio della *santissima* Trinità, et del Incarnacione del figlio di Dio nato della *Virgene Maria* et il misterio del *santissimo* sacramento dell'eucharestia con gli altri misterij, et gli dodici articoli che si contengono nel credo, professando intiera fede come ne insegna, crede, professa santa *madre* Chiesa romana, et rendere *obbedienciam* al Sommo Pontefice Vicario di *Christo* et successore di *San Pietro*.

2. Ha da renegare tutti gli idoli, et demonij nemici di Dio, et prohibire tutte le sorti di Singhilli, ne permettere che alcun' Singhillo s'assenta in sedie di Cassange, o d'alcun' macotta, o di qualquiera altra dignita residente in *questo* quilombo, ne che sia il Singhillo levato in rete con ombrella, ma sia *totalmente* desterrado renegando tali bugie.

3. Se Casange o qualquiera altra persona vorà bautizarsi, se non vorrà stare continente, et tenere vita celibe, si doverà accasare con una sola donna che sia sua moglie principale, o con qualquiera altra à sua ellettione con *condicione* che si faccia [↓Christiana].

[F. 38 Lib. III Cap. IV] 4. Cassange con tutti quelli, che saranno bautizati hanno da frequentare la Chiesa tre giorni di Domenica, et di precetto assistere alla missa, et altre funtioni *spirituali* come costuma *santa madre* Chiesa, con puotere sepelire ivi gli morti, o nel cimiterio fuori della Chiesa.

5. Nissuno Christiano possa mangiare carne humana essendo una crudelta abbominevole, pero qualquiera Christiano puotra mangiare carne di qual si voglia animale, fruta, e con il debito *risposto* de quadragesimali giorni.

6. Che Cassange, ne macotta alcuno possa amattare Conghi, ne permettere siano amatati huomini, donne, da Singhilli, ne chiupargli il sangue, ne per mangiargli, ne per fare exequie, et *Sacrificio* per alcun' defonto essendo tale *Sacrificio* diabolico, et offende Dio, sarà lecito amattare gli nemici in guerra per direto di giustitia, gli ladri, et huomicidiarij convinti con testimonij, et confessando di propria bocca.

7. Che in qual si voglia luogo che Cassange situare suo quilombo possa dentro di quello fabricare Chiesa per celebrare la santa missa, bautizare, et exercitare gli offitij divini parochiali qual si voglia *sacerdote* legitimamente mandato da suoi *superiori*, et vendo alcuno prete puotra pretendere donni, decime, pague conforme al costume di *santa* Chiesa.

8. Che per publico bando si conceda *generale* licentia come tiene fatto la regina Ginga, che tutte le donne posso *liveramente* partorire, et creare dentro del quilombo, et in qual si voglia luogo ove si trovava nel tempo del parto prohibendo che nissuna donna amatta il figlio sotto pene d'essere publicamente frustata con il *numero* di 39 o 40 colpi, et l'istesso a quella, che partorito disamparono gli figli, o gli getano in fiumi, o à cani, alla medesima sogiacerano gli adultiri, et che si leva il precetto d'intrare le creature

nel quilombo senza prima nascergli denti ad effetto di puotergli bautizare perche nissuno muora senza il santo bautismo non solo per propria utilita, ma per il bon exempio del mondo.

9. Finalmente che si leva via il giuramento publico, et suo *Sacerdote* et sia condanato per [F. 39 Lib. III Cap. IV] Schiavo se non vole lasciare tale abuso, et farsi christiano, et tutti gli bautizati siano obligati guardare, et osservare gli dieci mandamenti della legge di Dio, et gli cinque di santa *madre* Chiesa. Se Cassange con tutti gli officiali vorrà prometero di guardare, et osservare gli sudetti Capitoli, o per il meno consentire in questo patto con la maggior parte de suoi macotti di buona volonta, bautizarei Cassange, et qualquiera gentile che si vorrà bautizare sotto queste conditioni. Data in questo quilombo di Cassange 9 di luglio 1657

Io fra *Antonio* da Serravezza *missionario apostolico* scrissi, e sotto scrissi di propria *mano* havendo inteso Cassange gli sudetti Capitoli dichiarategli nella propria lingua dal *Secretario* diede con suoi macotti libero *consentimento*, et promesse d'osservare et guardare tutto, et in questa conformita il bautizai con nome di D. Pasqual et il suo Tandala con nome di D. Giovanni, fece grande festa, et allegria. Padrino fu l'Imbasciatore il *Capitano Antonio* Reis Maccado.

Amico lettore udito hai gli Capitoli d'amendue, et osservato hai le promesse, et le effetuationi, hora devi sapere per maggior chiarezza del fatto che havendo imformatione il *molto Reverendo Padre* Priore de Carmelliti di quanto passava in Cassange et della durezza di quelli barbari, et sua ostinatione, et di quello passavano suoi religiosi in quel quilombo, mandò ordine che da quello partisero conforme al evangelio ricevuto con l'ordine del suo *superiore* determinarono non partire *giuntamente* per vedere se con il timore della partenza havesero fatto alcun fruto, e prima *anticipatamente* mi scrisero la seguente *lettera* per maggior mostra dell'ostinatione di Cassange.

Reverendo et amatissimo Padre Gio Antonio Iesu, e Maria Iosefo

Stiamo nell'anima di *Vostra Persona Reverenda* et gli comunica molti beni del Cielo con la vita et salute che dessideriamo, io, et il mio compagno *Padre* Thomaso de Iesu con qu[↑e]lla passiamo *gracie* à Dio. Una santa invidia teniamo a *Vostra Persona Reverenda* per quello udiamo del fruto, che Dio per mezo di *Vostra Persona Reverenda* opera in questo quilombo della signora Regina Ginga, cosi *Vostra Persona*

Reverenda ne tenerà grande compassione per quello udirano, de che tra- [F. 40 Lib. III Cap. IV] vagliando tanto per fare alcun' fruto facciam tanto puoco in *questo* quilombo di Cassange, stiamo già stanchi di travagliare con lui, et con *questa* gente barbara, ancorche non desperiamo di sua salvacione, et remedio, perche solamente sta nell'emenda della vita, e salvacione delle anime di quelli, che già stano per sempre condanati, ne da *Sant'Augustino* licentia per desperare assi che stiamo già faticati di travagliare con loro, et habbiamo determinato di non ire, havendo di tutto avisato il *nostro* Prelato.

Determiniamo fare la giornata per *questo* quilombo, così per pigliare la *benedictione* da *Vostra Persona Reverenda* come per dare le *gracie* alla regina del molto che aiuta perche la christianita nel suo quilombo s'augmenta, come perche il camino è più accomodado, et più conveniente per molte ragioni, così *Vostra Persona Reverenda* il può significare alla *signora* regina, che spero in Dio che rivederemo. Moveme de presente anticipare a *Vostra Persona Reverenda* dare questa notitia, come per la necessita che teniamo di valersi della sua grande carita, significandogli la mancanza che teniamo d'hostie, che siamo impossibilitati a *dire* missa se non ne festivi giorni, seja Dio *benedetto* lodato, et glorificato che sino di questa unica consolacione di celebrare ogni giorno ne volse privare, che della carita restarò per sempre obligato, e faccio fine di *questo* quilombo di Cassange 19 di Genaro 1663

Vostro Reverendo servo

Fra Ludovico da *Sant'Antonio Carmelitano* scalzo superiore

Parti dunque il *Padre* Thomaso, et resto il *Padre* Ludovico per spacio di sei mesi senza puotere scorgere in Cassange, ne meno ne suoi alcun' segno di pietà delle loro anime; ma solamente una ostinatione, et perversita barbarescha, et se prima erano pietre divenero diamanti, marmori, diaspri, et tali perseverarano sino al fine se Dio per sua pietà non gli amollisce il cuore, et gli levi [↑de] la cecità nella quale vivono, et vedendo il *sudetto* *Padre* che tutto era travagliare de balde anco egli eseguì l'*ordine* del suo Prelato facendo il camino di questa Corte della regina Ginga nella quale arrivò il giorno 21 d'*ottobre* 1663 et doppo alcun giorni di riposo parti per Loanda.

Cosa da piangere à lagrime di sangue il sentire raccontare le barbaridadi, et crudel- [F. 41 Lib. III Cap. IV] dadi, et ostinatione di Cassange, et de suoi Vassalli, la durezza de loro cuori; ma che castigho gli arriva? Che sventure le soprastano? Arguire lo potiamo

da quello udito hai ne passati Capitoli, et per fine di questo tratado agiungo che nel anno 1661 mentre stava Cassange discorrendo con l'Imbasciatore del signore Governatore gli fu dato aviso come era fuggita gente parente di una sua concubina che presente stava, in quell' medesimo tempo vene à passare un' fratello carnale di quella, mandò il barbaro che quello fosse spedazzato fatta questa barbaridade mandò che di quelle carni crude ne mangiase la sua concubina, ricusando cio fare, la fece bastonare, et poi mangiare le carni del suo proprio fratello.

Osservò Cassange nella luna nova dare à ciascun' Singhillo una persona da mangiare afuora della publica matanza, questo è quanto devo dire di questo mostro d'Averno cuia vita malamente cominciò, pessimamente persevera, et credere puotiamo che il fine corrisponderà, se il nostro amoroso Dio per sua infinita misericordia non gli amollisce il Cuore à lasciare l'inhumana vita di Giaga, et convertirsi à lui Sommo bene, et delle nostre anime redentore che cosi sia Amen amen.

Fine del Tertio libro

Matamba Corte della regina Ginga anno MDCLXV

Padre Gio Antonio Cavazzi da Montecuculo Capuccino missionario Apostolico nel regno del Congo

***Edizione Missione evangelica al regno del Congo et altri
circonvicini siti nell’Ethiopia interiore parte dell’Africa meridionale
fata dalla religione capuccina con il racconto di varij successi seguiti***

[1] Missione evangelica al regno del Congo, et altri circonvicini, siti nell’Ethiopia interiore parte dell’Africa meridionale fata dalla religione capuccina con il racconto di varij successi seguiti

Descritta dal *Padre Frate Gio Antonio* da Monte Cuculo *sacerdote* capuccino della provincia di Bologna missionario apostolico nel regno di Angolla nell’Ethiopia interiore nel anno di nostra salute MDCLXVII

[3] Al molto *Reverendo Padre*, nel *signore* mio *osservantissimo* Il *Padre Fortunato* da Cadoro Generale meritissimo della Religione Capuccina la seconda volta

Per divina puo essere giudicata *Molto Reverendo Padre* quella sententia del *Padre San Gregorio il magno*, con la quale ci insegna, che giuntamente con gli benefitij ricevuti s’accresce la causa della gratificatione loro, et tanto più obligato resta chi gli riceve, quanto piu a minuto gli sono fatti, et perche parece questa dottrina essere venuta dal Cielo, non misse la remunerazione de benefitij ricevuti solamente nel esertitio delle opere che dipendono dal puotere, et fuorza; ma molto più lo misse nella prontitudine della volontà alla quale basta il volere, inanimando gli ricchi, et potenti à paguare quelli, che se gli fanno con altri iguali, non impossibilitando pero gli poveri, e miserabili per sodisfare per suo modo à quelli, che ricevvono, restando sempre in tutti l’intentione della volontà per precio, et valia della remunerazione di ciascuno di quelli, et se bene questa dottrina sia tanto al nostro intendimento agiustata che solamente saria da per se basta- [4] nte, con tutto ciò volse il *nostro* amoroso Christo qualificarla maggiormente per consolacione *nostra* di proposito si misse nel templo à considerare non del dinaro la quantità che offerivano per la fabrica di qu[↑e]llo, ma alla pia intentione con che il facevano, di modo che suposto, che tutti che ricaciono restano obligati alla remunerazione del beneficio ricevuto, non resta però nissuno impossibilitato per paguarlo, perche tanto vale una volontà aresa al cognoscimento del debito quanto la iguale retributione del precio di quella. Impossibilitato restarei io *Molto Reverendo Padre* per sodisfare à favori, et benefitij ricevuti dalla *Persona Vostra Molto Reverenda* se la dottrina proposta non fosse vera, et ricevuta, et se l’intentione della

nostra volonta non dasse precio, et estimatione alle nostre opere come lo diede al dinaro della povera vecchiarella che offerse nel templo per la fabrica di quello. Essendo dunque questa verità infalibile, et dottrina tanto vera cognoscendomi carico di molte obligationi per benefitij ricevuti come Missionario mandato in queste remote parti dell’Ethiopia interiore, et trovandomi senza opere che gratificare possono tanto benefitio; hò procurato con il mio rudo intendimento cavare alcun’ fruto che presentare alla *Persona Vostra Molto Reverenda* et pensando de molti che offerire puotrei di queste parti quale fosse il migliore di tutti, ho stimato sarà l’imformatione di queste Missioni, et Missionarij, che in queste travagliarono, et travagliano, sue heroiche actioni, loro travaglij, et sudori che patirono per procurare la salvatione delle anime redente dal nostro amoroso Christo col precio del suo santissimo sangue et se tanto acceto fu al amoroso Christo l’offerta de tre dinari della Vecchiarella per essere quella accompagnata da una buona volonta cosi supplico humilmente la *Persona Vostra Molto Reverenda* ad accettare questa breve imformatione, quale anco essa contiene l’offerta di tre dinari che sono, nome, patria di ciascuno missionario, quello hanno operato, et vano operando à pro della salvatione delle anime, gli loro sudori, et travaglij patiti, da quali conoscerà l’opera, l’intentione, et volonta, et questa offerisco per precio, et va- [5] lia delle molte obligationi che le devo, et di novo supplico ad accettare et non guardare alla piccola offerta, ma alla volonta con che la offerisco, ad esempio di Christo nostro signore et alla *Persona Vostra Molto Reverenda* baccio le sacre mani. Del nostro hospitio della Città di Loanda MDCLXVI il di 8 di *settembre*.

Di Vostra Persona Molto Reverenda

Humilissimo servo, e figlio in Christo

Frà Giann’ Antonio da Montecuculo Sacerdote Capuccino Missionario

Apostolico Indegno

[6] Per l’huomo che non va dietro al ore

Salamone dimandò per lodarlo

Non le saria travaglio hoggi il trovarlo

Se il mirase seguir maggior Tesoro.

In dimanda del Gentile vâ, et del Moro

Con Sacrata luce à illuminarlo,

Et à sforzare al Christiano, per darlo
Alla Chiesa, de Fideli novo Coro

Andate Angeli veloci alla gente
Disunita di Christo, che vi aspetta
Et tutto l'Austro auscolta il grande grito

Dal Congo passa à Matamba, et Dongho felicemente

La Fede del evangelio vera

Perche à quella si converta

Una Ginga Regina negra¹⁰²¹

[7] Alli devoti lettori li Padri Missionarij Capuccini¹⁰²²

Il più importante de documenti che diede quel grande Capitano Flavio Vexecio¹⁰²³ [→Vexit. lib. 3 c. 6] à suoi soldati, fu *Reverendi Padri*, quello con il quale exortava che tenessero un' giornale fedele, et agiustato alla verità delle terre, regni, *Province* ove han[↑no] da fare guerra, et per onde havevano da caminare, nel quale stassero scritte con puntualidade tutti gli camini per gli quali puotesse caminare l'exercito, notando gli fiumi, monti, valli, boschi, nelli quali perdersi, et parimente la distantia de luochi per puotere sicuramente misurare le giornate, et caminare con sicurezza. La prima diligenza che deve fare il buon Capitano per salire alla guerra ha da cercare un' giornale fedele che come buona guida le mostra il Camino, le Terre, regni, *Province*, et distantie per ove ha da passare, gli boschi, fiumi, et lagune nelli quali può pericolare, perche con questa notitia non si perda, ma ottengna vittoria de suoi nemici, questo insegna quel grande Capitano come molto esperimentato nella guerra, per mostrare quanto sia neccessario un' giornale fidele à chi vuole caminare per terre, et *Province* incognite. Perche è cosa chiara *Reverendi Padri* che l'huome è pellegrino in questo mondo, e messaggero d'un' sol giorno che cosi il chiama il Savio [→Sap. 6] per la prestezza con la quale camina, et fornisce sua giornata, et con caminare tanto velocemente sempre è infestato dal nemico senza lasciarlo riposare, ma ne anco

¹⁰²¹ La poesia è richiamata da ghirigori sul margine superiore, destro e inferiore.

¹⁰²² La dedica è richiamata da disegni di piante a sinistra e a destra.

¹⁰²³ Publio Flavio Vegezio Renato, funzionario e scrittore romano.

mangiare et così gli conviene stare in continua battaglia. Con giusta causa *Reverendi Padri* chiamò il santo Iob [→Iob 7 n. 1] la vita del huome nella terra continua guerra, et come dice San Basilio [→Bas. In Ag.] dalla nascita sino alla morte è necessario sempre pellegiare, per questo è buono havere il giornale che ne guidi per camini sicuri, et perche non manca alle *Persone Vostre Reverende* questo giornale tanto necessario ho travagliato farne uno, nel quale prima vadda descritto una breve notitia delli regni, *Province*, et terre ove sono caminati gli [8] *nostri* comissionarij, et hanno da camminare quelli, che corano esercitare l'uffitio d'Apostolici Missionarij, ove hanno travagliato, et travagliano le loro heroiche actioni, et anco il fruto de loro sudori, et stenti. Vederano parimente descritto gli camini del mare, della terra, monti, valle, fiumi, et lagune per li quali passarono per procurare la salvacione delle anime redente dal *nostro* amoroso Christo con il precio del suo santissimo sangue. Considero amati *fratelli* in Christo *nostro* unico bene che la *nostra* religione Capuccina non è altro che un' esercito ben ordinato del quale Capitano Generale è Christo Crocifisso, et suo Alfiere è il *nostro* serafico Padre San Francisco et noi siamo gli soldati che millitiamo sotto sua bandera; non mancarono, ne meno mancarano in questo exercito valenti soldati che per diffendere, et allargare la santa legge evangelica del *nostro* Capitano Generale soportarano travaglij, sudori, persecutioni, ferite, et anco il spargere il proprio sangue, vitoriosi morirano con gloriosa morte; ne mancarano altri che con la spada della divina parole con la voce, et con la pluma farano guerra à heretici, et à Ethiopi quali se bene confessano con la bocca la Catholica fede la negano però con le opere. Sotto l'insigna del *nostro* santo Padre Alfiere di Christo Crocifisso millitiamo amati *fratelli* in Christo, e insigna di Croce, quella inarborate ne vostri Cuori, di quella armatevi il petto come di forte scudo, con quella andate alla guerra, et passate sino à termini à Ethiopia alla conversione loro; non vi sgomenta passare il Mediterraneo furioso, il varcare l'Oceano orgolioso, et l'ethiopico spaventevole, non vi atterrisca della terra l'horridita, delle bestie la ferrocità, delli humani individui la nudita, et negrezza loro, non vi spaventa l'altezza de monti, la profondita delle Valle, la grandezza de fiumi, il rugito de leoni, il sibillare de serpenti, et cocodrilli, il barrire del elefante, il grito delle tigre, ne la guerra del demonio, ma con l'insegna della Santa Croce andate Angelli veloci sino à termini d'Ethiopia che sotto la negra cuoperta di qu[↑e]lli humani [9] individui sta una anima immortale ch'è custata al *nostro* amoroso Christo il

spargimento del suo preciosissimo sangue. Andate dunque Angelli con grande allegria alla gente disunita di Christo che vi aspeta, et ricordatevi amati fratelli in Christo di quel grande Capitano Matthalia de Macabei [→2 Mach 2 n. 15] Generale che vicino a paguare alla morte suo tributo volendo a suoi figli dare salutevole documento per l'anima, et per la republica, *non* gli diede altro se non il seguente, tenete sempre amati figli avanti gli occhi gli exempli de vostri antepassati Padri, et guadagnarete grande gloria, et honore. Per questo ho voluto dare complimento à quella legge che dice Valerio Maximo che stabilirono gli Romani che si scrivesero le opere heroiche delli huomini illustri perche servissero d'esempio alla gioventù per imitargli, et il simile anco fecero gli Cretensi. Vano dunque relatade le heroiche actioni de nostri Reverendi Padri missionarij fratelli in Christo perche qu[↑e]lle imitate, accioche nel giorno della conta de vostri travaglij, et sudori grande premio riceviate dal vero remuneratore del bene, et del mare, che vi guarda in suo santo servitio per sua maggior gloria, et salvatione delle anime. Valete.

[10] Nomi et Patria de Religiosi Capuccini nominati in questa opera del anno MDCXXXX sino al anno MDCLXVI

Prima Missione

| | |
|--|---|
| 1. Padre Buonaventura d'Allessano | Provincia di Roma Predicatore |
| 2. Padre Iosefo de Antichera Provincia | d'Andalucia P. Def. M. de novicij [→22 anni] |
| 3. Padre Miguel da Sessa | Provincia d'Aragone Sac. |
| 4. Padre Angello da Valencia | Provincia di Valencia P. guard.o |
| 5. Padre Ianuario da Nola | Provincia di Napoli P. dif.e lett. |
| 6. Padre Buonaventura da Sorrento | Provincia di Napoli P. guard.o |
| 7. Padre Gio Francesco Romano | Provincia di Roma P. |
| 8. Padre Buonaventura da Sardegna | Provincia di Sardegna P. dif.e |
| 9. Padre Ioanni da San Iaco | Provincia di Castiglia S. |
| 10. Fra Ieronimo dalla Puebla | Provincia d'Aragon laico |
| 11. Fra Angelo da Lorena | Provincia di Toscana l. |
| 12. Fra Francisco da Pamplona | Provincia d'Aragone l. |

Seconda Missione

| | |
|--|----------------------------------|
| 1. <i>Padre</i> Dionisio da Piacenza | Provincia di Bologna P. d. m. v. |
| 2. <i>Padre</i> Carlo da Taggia | Provincia di Genova P. |
| 3. <i>Padre</i> Gabriele da Valenza | Provincia di Valencia P. |
| 4. <i>Padre</i> Buonaventura da Coreglia | Provincia d' Aragon P. |
| 5. <i>Padre</i> Antonio da Trivalle | Provincia di Valencia P. |
| 6. <i>Padre</i> Antonio Maria da Monte Brandon | Provincia della Marca P. |
| 7. <i>Padre</i> Serafino da Cortona | Provincia di Toscana P. |
| 8. <i>Padre</i> Ieronimo da Monte Sarchio | Provincia di Napoli S. |
| 9. <i>Padre</i> Gio Maria da Pavia | Provincia di Bologna P. |
| 10. <i>Padre</i> Iosefo da Pernambuco | Provincia di Castiglia P. |
| 11. <i>Padre</i> Francisco da Veas | Provincia di Castiglia P. |
| 12. Fra Francesco da Licordia | Provincia di Sicarusa l. |
| 13. Fra Humile da Felice | Provincia di Bologna l. |
| 14. Fra Felice da Villari | Provincia di Aragon l. |

Tertia Missione

| | |
|--|----------------------------|
| 1. <i>Padre</i> Gio Francesco Romano 2 volta | Provincia di Roma P. |
| 2. <i>Padre</i> Erasmo da Furno | Fiamengo s. |
| 3. <i>Padre</i> Stefano da Ravena | Provincia di Bologna P. |
| 4. <i>Padre</i> Andrea d'Ancaiano | Provincia dell'Umbria P. |
| 5. <i>Padre</i> Bernardino Ungaro | Provincia di Roma s. |
| 6. <i>Padre</i> Gregorio Da Sardegna | Provincia di Sardegna P. |
| 7. <i>Padre</i> Bernardino da Rocca Corneta | Provincia di Bologna P. m. |
| 8. <i>Padre</i> Angello da Sardegna | Provincia di Sardegna s. |
| 9. <i>Padre</i> Ieronimo da Luca | Provincia di Toscana P. |
| 10. <i>Padre</i> Francesco Maria da Volterra | Provincia di Toscana s. |
| 11. <i>Padre</i> Giorgio da Giella | Fiamengo |
| 12. <i>Padre</i> Bernardo da Cutigliano | Provincia di Toscana P. |
| 13. <i>Padre</i> Ludovico da Pistoia | Provincia di Toscana s. |
| 14. Fra Marcellino da Bagna Cavallo | Provincia di Bologna l. |

| | |
|-----------------------------------|------------------------|
| 15. Fra Isidoro da Millonico | Provincia di Napoli l. |
| 16. Fra Giunipero da San Severino | Provincia di Napoli l. |
| 17. Fra Iosefo da Bassano | Provincia di Roma l. |
| 18. Fra Gio da Piperno | Provincia di Roma l. |

Di sei religiosi che andarono alla missione in varij tempi

| | |
|--|-----------------------------------|
| 1. <i>Padre</i> Iacinto da Vetralla | Provincia di Roma prefetto diff.e |
| 2. <i>Padre</i> Antonio da Lisbona | Provincia di Roma s. |
| 3. <i>Padre</i> Marcello da Palliano | Provincia di Roma s. |
| 4. <i>Padre</i> Francesco da Scio | Provincia di Genova P. |
| 5. <i>Padre</i> Buonaventura da Sorrento | Provincia di Napoli P. |
| 6. Fra Egidio d'Anversa | Provincia d'Andalucia l. |

Quarta missione

| | |
|---|--------------------------------|
| 1. <i>Padre</i> Antonio Romano | Provincia di Napoli P.g.m. |
| 2. <i>Padre</i> Rocco da Genova | Provincia di Genova P. |
| 3. <i>Padre</i> Crisostomo da Geova | Provincia di Genova P. |
| 4. <i>Padre</i> Clemente da Maenza | Provincia di Roma s. |
| 5. <i>Padre</i> Antonio da Serravezza | Provincia di Toscana P. lett.e |
| 6. <i>Padre</i> Gio Francesco dalla Fabrica | Provincia di Bologna s. |
| 7. <i>Padre</i> Gio Antonio da Montecucullo | Provincia di Bologna s. |
| 8. <i>Padre</i> Benedetto da Lusignana | Provincia di Bologna s. |
| 9. <i>Padre</i> Fellippe da Siena | Provincia di Toscana P. g. |
| 10. <i>Padre</i> Bernardino da Siena | Provincia di Roma P. |
| 11. Fra Leonardo da Nardò | Provincia d'Otranto l. |
| 12. Fra Ignacio da Valsasna | Provincia di Millano l. |

Quinta Missione

| | |
|---|-------------------------------------|
| 1. <i>Padre</i> Bernardino da Siena 2 volta | Provincia di Roma P. g. |
| 2. <i>Padre</i> Archangelo da Fiorenza | Provincia di Toscana P. |
| 3. <i>Padre</i> Vitorio da Pistoia | Provincia di Toscana P. diffinitore |

| | |
|--|------------------------------|
| 4. <i>Padre Archangelo da Bianzano</i> | Provincia di Roma P. |
| 5. <i>Padre Gio Battista da Salisano</i> | Provincia di Roma P. lettore |
| 6. <i>Fra Gabrielle da Velletri</i> | Provincia di Roma l. |
| P. <i>Francesco da San Salvatore</i> | Congo s. |
| P. <i>Gio Crisostomo francese</i> | Provincia di Roma s. |

Nomi patria alfabetica

A

| | | | | |
|--|----------------------|-----|-----------|-----------------|
| <i>Padre Angello da Valenza</i> | Provincia di Valenza | M.1 | Cap. 3.5 | Carte 88 212 |
| <i>Fra Angello da Lore</i> | Provincia Toscana | M.1 | Cap. 3 | Car. 100 |
| <i>Padre Antonio da Friullo</i> | Provincia Valenza | M.2 | Cap. 4 | Car. 141 |
| <i>Padre Antonio Maria da Monte Brandone</i> | Provincia Marca | M.2 | Cap. 4 | Car. 145 |
| <i>Padre Andrea d'Arvaiano</i> | Provincia Umbria | M.3 | Cap. V | Car. 238 |
| <i>Padre Angello da Sardegna</i> | Provincia Sardegna | M.3 | Cap. V | Car. 258 |
| <i>Padre Antonio Romano</i> | Provincia Napoli | M.5 | Cap. VII | Car. 350 |
| <i>Padre Antonio da Seraveza</i> | Provincia Toscana | M.5 | Cap. VII | Car. 393 |
| <i>Padre Archangelo da Fiorenza</i> | Provincia Toscana | M.5 | Cap. VIII | Car. 419 |
| <i>Padre Archangelo da Bianzano</i> | Provincia Roma | M.5 | Cap. VIII | Car. 420 |
| <i>Padre Antonio da Lisbona</i> | Provincia Roma | M. | Cap. VI | Car. 284 |
| <i>Padre Alessandro da Novara</i> | Provincia Millano | M.5 | Cap. VII | Car. 397 |

B

| | | | | |
|---------------------------------------|----------------|-----|--------|---------|
| <i>Padre Buonaventura d'Allessano</i> | Provincia Roma | M.1 | Cap. 3 | Car. 98 |
|---------------------------------------|----------------|-----|--------|---------|

| | | | | |
|--|---------------------|-----|------------------|-------------------|
| <i>Padre</i> Buonaventura da Sorrento | Provincia Napoli | M.1 | Cap. VI C.125 | Car. 297 |
| <i>Padre</i> Buonaventura da Sardegna | Provincia Castiglia | M.1 | Cap. 3 | Car. 98 |
| <i>Padre</i> Buonaventura da Coreglia | Provincia Aragon | M.2 | Cap. 4 | Car. 191 |
| <i>Padre</i> Bernardino Ungaro | Provincia Roma | M.3 | Cap. V | Car. <236> 239 |
| <i>Padre</i> Bernardino da Rocca Carneta | Provincia Bologna | M.3 | Cap. V | Car. 257 |
| <i>Padre</i> Bernardo da Cutigliana | Provincia Toscana | M.3 | Cap. V | Car. 268 |
| <i>Padre</i> Bernardino da Siena | Provincia Roma | M.5 | Cap. VIII | Car. 422 396 |
| <i>Padre</i> Benedetto da Lusignana | Provincia Genova | M.5 | Cap. VII | Car. 397 |

C

| | | | | |
|---------------------------------|-------------------|-----|----------|----------|
| <i>Padre</i> Carlo da Taggia | Provincia Genova | M.2 | Cap. 4 | Car. 139 |
| <i>Padre</i> Clemente Da Maenza | Provincia Roma | M.5 | Cap. VII | Car. 364 |
| <i>Padre</i> Carlo da Cremona | Provincia Millano | M.5 | Cap. VII | Car. 397 |

D

| | | | | |
|-----------------------------------|---------------------|-----|---------|----------|
| <i>Padre</i> Dionisio Da Piacenza | Provincia Bologna | M.2 | Cap. 4 | Car.139 |
| <i>Padre</i> Erasmo Fiamengo | | M.2 | Cap. V | Car. 237 |
| <i>Padre</i> Fra Egidio d'Aversa | Provincia Andalusia | M. | Cap. VI | Car. 194 |
| Fra Francisco da Pamplona | Provincia Aragon | M.1 | Cap. 3 | Car. 127 |

| | | | | |
|--|----------------------------|-------|----------|----------|
| <i>Padre Francisco da Veas</i> | <i>Provincia Castiglia</i> | M.2 | Cap. 4 | Car. 158 |
| <i>Padre Felippe da Siena</i> | <i>Provincia Toscana</i> | M.5 | Cap. VII | Car. 396 |
| <i>Padre Francesco Maria da Volterra</i> | <i>Provincia Toscana</i> | M.3 | Cap. V | Car. 259 |
| <i>Padre Francesco da Licordia</i> | <i>Provincia Siracusa</i> | M.2 | Cap. 4 | Car. 159 |
| <i>Padre Francesco da Scio</i> | <i>Provincia Genova</i> | M. | Cap. VI | Car. 294 |
| <i>Padre Gio Francesco de Fabrica</i> | <i>Provincia Bologna</i> | M.5 | Cap. VII | Car. 391 |
| <i>Padre Gio Francesco Romano</i> | <i>Provincia Roma</i> | M.1.3 | Cap. 3 | Car. 127 |
| <i>Padre Gio da San Iaco</i> | <i>Provincia Castiglia</i> | M.1 | Cap. 3 | Car. 126 |
| <i>Padre Gabrielle da Valenza</i> | <i>Provincia Valenza</i> | M.2 | Cap. IV | Car. 140 |
| <i>Padre Gio Maria da Pavia</i> | <i>Provincia Bologna</i> | M.2 | Cap. 4 | Car. 147 |
| <i>Padre Giero da Monte Sarchio</i> | <i>Provincia Napoli</i> | M.2 | Cap. 4 | Car. 145 |
| <i>Padre Giero da Luca</i> | <i>Provincia Toscana</i> | M.3 | Cap. V | Car. 286 |
| <i>Padre Gregorio da Sardegna</i> | <i>Provincia Sardegna</i> | M.3 | Cap. V | Car. 256 |
| <i>Padre Giorgio da Giella</i> | <i>Flamengo</i> | M.3 | Cap. V | Car. 260 |
| <i>Fra Giunipero da San Severino</i> | <i>Provincia Napoli</i> | M.3 | Cap. V | Car. 274 |
| <i>Fra Gio da Piperno</i> | <i>Provincia Roma</i> | M.3 | Cap. V | Car. 279 |
| <i>Padre Gianvario da Nola</i> | <i>Provincia Napoli</i> | M.1 | Cap. 3 | Car. 100 |
| <i>Padre Gio Crisostomo Francesco</i> | <i>Provincia romana</i> | M.5 | Cap. 9 | Car. 436 |
| <i>Padre Crisostomo da Genova</i> | <i>Provincia Genova</i> | M.5 | Cap. VII | Car. 366 |

| | | | | |
|---|----------------------------|------|-----------|----------|
| <i>Padre Gio Antonio da Monte Cucullo</i> | <i>Provincia Bologna</i> | M. 5 | Cap. X | Car. 441 |
| <i>Padre Giacinto da Vetralla</i> | <i>Provincia Roma</i> | M. | Cap. VI | Car. 288 |
| <i>Padre Gio Battista da Salissano</i> | <i>Provincia Roma</i> | M.5 | Cap. VIII | Car. 424 |
| <i>Fra Gabrielle da Velletri</i> | <i>Provincia Roma</i> | M.5 | Cap. VIII | Car. 426 |
| <i>Fra Humile da San Felis</i> | <i>Provincia Bologna</i> | M.2 | Cap. IV | Car. 162 |
| <i>Padre Iosefo d'Antichera</i> | <i>Provincia Andalusia</i> | M.1 | Cap. 3 | Car. 64 |
| <i>Padre Iosefo da Pernambuco</i> | <i>Provincia Castiglia</i> | M.2 | Cap. 4 | Car. 159 |
| <i>Fra Issidoro da Millonico</i> | <i>Provincia Napoli</i> | M.5 | Cap. V | Car. 275 |
| <i>Fra Ignacio da Valsasna</i> | <i>Provincia Millano</i> | M.4 | Cap. VII | Car. 398 |
| <i>Fra Iosefo da Bassano</i> | <i>Provincia Roma</i> | M.3 | Cap. V | Car. 274 |
| <i>Padre Ludovico da Pistoia</i> | <i>Provincia Toscana</i> | M.3 | Cap. V | Car. 273 |
| <i>Padre Marcello da Palliano</i> | <i>Provincia Roma</i> | M. | Cap. VI | Car. 294 |
| <i>Padre Rocco da Genova</i> | <i>Provincia Genova</i> | M.5 | Cap. VII | Car. 391 |
| <i>Padre Stefano da Ravenna</i> | <i>Provincia Bologna</i> | M.3 | Cap. V | Car. 237 |
| <i>Padre Serafino da Cortona</i> | <i>Provincia Toscana</i> | M.2 | Cap. 4 | Car. 166 |
| <i>Padre Vittorio da Pistoia</i> | <i>Provincia Toscana</i> | M.5 | Cap. VIII | Car. 423 |
| <i>Fra Leonardo da Nardò</i> | <i>Provincia Otranto</i> | M.5 | Cap. VII | Car. 398 |
| <i>Fra Marcellino da Bagna Cavallo</i> | <i>Provincia Bolo.</i> | M.3 | Cap. V | Car. 274 |
| <i>Fra Felice da Villari</i> | <i>Provincia d'Arg.</i> | M.2 | Cap. IV | Car. 163 |
| <i>Padre Pietro da Ravenna</i> | <i>Provincia Roma</i> | M.2 | Cap. IV | Car. 158 |
| <i>Fra Ieronimo dalla Pueble</i> | <i>Provincia d'Arg.</i> | M.1 | Cap. 3 | Car. 126 |

| | | | | |
|-------------------------------------|---------------------------|-----|--------|----------|
| <i>Padre Michel da Sessa</i> | <i>Provincia d'Arg.</i> | M.1 | Cap. 3 | Car. 84 |
| <i>Padre Paullo da Monte Savino</i> | <i>Provincia Tosc.</i> | | Cap. 9 | Car. 437 |
| <i>Padre Gregorio da Perugia</i> | <i>Provincia d'Umbria</i> | | Cap. 9 | Car. 439 |
| <i>Fra Bartolomeo Da Perugia</i> | <i>Provincia Umbria</i> | | Cap. 9 | Car. 439 |

Tavola de capitoli

Breve relatione della Christianità del regno del Congo, e suo principio, et dello stato temporale al presente Cap. I C. 1

Dello stato temporale del Regno d'Angolla, o Dongho Cap. II C. 12

Manda la Sacra Congregacione de Propaganda Fide nel Anno mille sei cento, e quaranta la prima Missione di Missionarij Capuccini del ordine del Patriarca Padre San Francesco à predicare il Santo Evangelio nel regno del Congo situato nell'Ethiopia Interiore parte dell'Africa Meridionale, e di quello successe Cap. III C. 29

Della Seconda Missione de Frati Capuccini che la Sacra Congregacione de Propaganda Fide mandò al regno del Congo nell'Ethiopia interiore nel Anno 1648 con dichiarazione de successi seguiti Cap. IV C. 129

Tertia Missione de Missionarij Capuccini che mandò la Sacra Congregacione de Propaganda Fide al regno del Congo, et della prima che mandò al regno del Benino situato nella medesima Costa nella regione de Iabol, e di quello successe Cap. V C. 194

Come passò alla Missione del regno del Congo il Padre Giacinto da Vetralla della Provincia Romana nel anno 1651 e di quello successe Cap. VI C. 280

Di quatuordici religiosi Capuccini che nel Anno 1653 mandò la Sacra Congregacione de Propaganda Fide per sussidio della missione del regno del Congo, e per la fondatione delle missioni del regno del Congo, digo Miccocho, e della regina Ginga e di quello successe Cap. VII C. 295

Nel Anno 1660 spedisce la Sacra Congregacione de Propaganda Fide sei religiosi Capuccini per Missionarij al regno di Congo, e Angolla, havendo prima determinato mandarne diecesette, e di quello successe Cap. VIII C. 402

Delle molte dicerie contro de missionarij Capuccini per la morte del Padre Francesco da S. Salvatore. Del arrivo in Loanda del Padre Crisostomo da Calahons Francese, e

della sua morte e di tre religiosi *Capuccini* missionarij che arrivarono in Angolla nel anno 1667 e di qu[↑e]llo successe Cap. IX C. 428

Nara l'Autore come fu mandato da suoi *superiori* in diverse missioni, e *Province* e di quello gli successe, et ad altri missionarij referisce alcune cose degne da sapersi, e alcune osservationi particolari d[↑e]lle terre, e suoi habitatori Cap X C. 441

Come nel Anno 1657 passò il Giaga Casange con grosso exercito nelle *Province* del Libolo, e d'Oacco, e Tamba, e di quello fece a danno delli humani individui Cap. XI C. 474

Manda il Sova Gunzabambè signore della *Provincia* d'Oacco, e Tamba imbasciatore al Governatore della Città di Loanda perche gli manda il sacerdote *Capuccino* per battezzarlo, et un' Capitano che gli sia Patrino à suo nome, e di qu[↑e]llo successe Cap. XII C. 484

Mentre dimoravo in Massangano ancorche indisposto ordina il superiore che io vadda ad assistere nella Corte della regina Ginga, e di quello successe Cap. XIII C. 509

Manda il superiore che torni nelle *Province* del Libolo con l'exercito Portuguese à perseguire l'incominciata Christianita Cap. XIV C. 515

Manda il Governatore del regno che l'exercito si ritira dalla Fortezza d'Embaca, quello piglia il camino per la nascita del Fiume Gango, et io quello della *Provincia* d'Oaco, e Cabezzo, e del successo Cap. XV C. 531

Manda la regina Ginga à Massangano perche il superiore vadda alla Corte, et à me comanda il medesimo superiore che io vadda ad assistere nel exercito del Giaga Cassange, e del successo et Cap. XVI C. 540

Regole che hanno da osservare li fratelli delle *Congregacioni* delle Cinque Piaghe del S. Padre S. Francesco instituita dalli missionarij *Capuccini* nelle missioni d'Ethiopia interiore nel regno di Congo et Cap. XVII C. 554

Regole che hanno da osservare li fratelli delle *Congregacioni* fondate dalli missionarij *Capuccini* sotto la Protetione di S. Bonaventura, o d'altri santi n[↑e]l Ethiopia Interiore Cap. XVIII C. 565

Sommario delle regole che hanno da guardare le donne delle sudette *Congregacioni* Cap. XIX C. 571

Regole delli ofitali delle sudette *Congregacioni* e come ciascuno ha da exercitare il suo officio Cap. XX C. 574

Di varij successi seguiti in varie parti d'Ethiopia, et in altre parti del mondo dal Anno 1654 sino al 1667 con varij segni del cielo Cap. XXI C. 584

Di varij Animali cosi Terrestri, come Volatili che sono n[↑e]l regno di Congo, Dongho, o Angolla, e Matamba, e d'alcune proprietà loro da molti osservate Cap. XXII C. 612

D'alcuni Alberi particolari che ha in queste parti delli quali alcuni scrivono con poco *fondamento* per non haverli osservati, o *per* relatione d'altri, hora dico di vista et Cap. XXIII C. 631

Fine de Capitoli delle materie che si contengono nel presente Libro

[F. 1 Missione Evangelica Cap. I] Breve relatione della Christianita del regno del Congo, et suo principio, et dello Stato temporale al presente Cap. I¹⁰²⁴

Incognito Amici lettori¹⁰²⁵ stiete per molti seculli il regno d[↑e]l Congo situ[↑ato] in questa Costa dell'Ethiopia interiore sino al anno MCDLXXXV nel quale il Re Don Giovanni Secondo¹⁰²⁶ di qu[↑e]sto nome dessiderando *grandemente* proseguire il discuoprimiento della Costa di Guinea, et dell'India cominciato dal suo predecessor l'Infante D. Henrique¹⁰²⁷, per tale effetto mandò un' Cavagliero per nome Diego Cam¹⁰²⁸ con una armata, quale solcando il grande Oceano, et pervenuto nel ethiopico mare avistò la foce del caudeloso fiume Zaire di largura sette leghe, pigliando porto dalla parte del Mani di Sogno ove s'estende una punta di terra alquanto in mare, nella quale piantò una grande pietra che levava con una Croce nel mezo con *lettere* che dichiaravano l'anno, giorno, mese, et il re che il mandava, et restò à quella punta il nome con il quale anco al hodierno è chiamata dico Punta del Padron. Sbarcato il necessario *provedimento* s'incaminò con alcuni alla Corte del Mani lontano tre leghe, con il quale contrase amista, et volendo tornare à dare aviso al suo re di quanto haveva trovato, lasciò alcuni Portughesi et un' Prete in Sogno perche apprendesero la lingua, et tornò à Portughallo. Il re molto festegio le buona nove del suo Vassallo, et mandò altra armata nel anno 1490 nella quale andarono dodici religiosi [F. 2 Missione Evangelica Cap. I] del ordine del *nostro* serafico *Padre San Francesco* con tutto il

¹⁰²⁴ Il capitolo è richiamato da disegni di foglie nel margine sinistro e destro.

¹⁰²⁵ Amici lettori] originariamente amico lettore corretto con sovrascrizione.

¹⁰²⁶ Dom João II, re del Portogallo dal 1481 al 1495.

¹⁰²⁷ Dom Henrique, Infante del Portogallo.

¹⁰²⁸ Diogo Cão, esploratore portoghese.

necessario d'ornamenti, Calici, Croci, Campane, etc per fondare la Christiana Fede nel regno del Congo. Partirono da Lisbona indrizando la prora verso le Isole di Capo Verde ove arrivati il Capitano dell'armata fu citato à pagare alla morte di viatore il tributo, et gli successe nel ufficio un' suo fratello carnale, quale proseguendo suo camino doppo tre mesi, e mezo arrivò anco egli alla Punta sopradetta alla foce del Zaire. Grande fu l'allegria de religiosi in vedersi in quella terra tanto desiderata per il fruto che esperavano di fare in quelle anime, diedero al Sommo Creatore non le dovute, ma le possibile à loro gratie cantando il sacro hinno al gratiarum actione destinato. S'incammarono verso la Corte del Mani di Sogno; (Avertisci[↑no] amici lettori¹⁰²⁹ che la parola Mani suona il medesimo che *signore*) ove arrivati non lascio festa che non facesse, ne segno d'allegria che non mostrase, et essendo vicino alla Pascha di Resurrectione tratò di volersi bautizarsi in quel giorno et il mandò ad effetto bautizandosi con nome di D. Emanuele, et il suo figlio con nome di D. Antonio. Da Sogno passarono al Congo chiamata Banza che suona il medesimo che Corte, situ[↑ata] nella Provincia di Pemba, onde furono ricevuti con grande allegria, ivi trovarono il Prete che de primi era restato in Sogno, et haveva amaestrato il re nelle cose della fede Catholica, et haveva erretto un' oratorio in sua Corte nel quale si bautizò con sei de grandi della sua Corte, con nome di D. Giovanni nome del re di Portugallo et del Padre che il bautizo [F. 3 Missione Evangelica Cap. I] Prefetto della Missione chiamato il Padre Giovanni, et questo nel anno 1491 giorno dell'Inventione della Santa Croce tre di maggio; [→da *questo* bon principio ne avvenne mutare il nome di Banza in qu[↑e]llo di Citta di *San* Salvator come sempre costumarono per l'avenire chiamare la banza del re del Congo Citta di *San* Salvatore] mentre attendevano gli religiosi alla fabrica della Chiesa cominciata in sei di maggio, et posta dal sudetto Padre la prima pietra, dimandò l'horrida terra alli novi Europesi l'ordinario Tributo¹⁰³⁰ d'imfirmità, uno de qu[↑a]li fu il Padre Giovanni Prefetto della Missione quale non solo paguò alla terra, ma anco alla morte il comune Tributo¹⁰³¹ de viatori di grande sentimento. Fu à tutti la morte di questo operario evangelico come quello, che haveva collocato la prima fondamentale della Chiesa, et haveva bautizzato il Mani di Sogno

¹⁰²⁹ amici lettori] originariamente amico lettore corretto con sovrascrizione.

¹⁰³⁰ Tributo] originariamente tributo corretto con sovrascrizione.

¹⁰³¹ Tributo] originariamente tributo corretto con sovrascrizione.

con il suo figlio, et il re con gli sei di sopra nominati questo fu il primo Missionario del ordine del *nostro Padre San Francesco* che morise nel Congo d'Ethiopia Interiore, et il primo che in quella bautizase, ne si legge in nissuna historia de reggi di Portughallo che il sopra nominato Prete bautizase alcuno; ma *solamente* andò dispondendogli à ricevere la Christiana Fede, per questa causa alcuni gli danno il primato della fondatione della religione Christiana nel regno del Congo. Sia come si voglia (amici lettori¹⁰³²) basta che il sudetto *Padre Giovanni* fu il primo che bautizase nel regno del Congo d'Ethiopia Interiore, et da questo resta chiaro il dubio del *Padre Gio Francesco Romano* che nella sua relatione del Congo scrive della Statua del glorioso *Sant'Antonio* da Padova che sta nella Chiesa di Pinda vicino a Sogno una legha vestita al modo de *Padri* osservanti molto antiqua, non essendo per anco comparsa al mondo la riforma de Capuccini à quel tempo che correvano gli anni di *nostra salute* 1491.

[F. 4 Missione Evangelica Cap. I] Successe nel governo il *Padre Antonio* uno de Missionarij, quale à due di Giugno del medesimo Anno bautizò la regina con il nome di D. Lianora, et due figli, uno si bautizò con nome di D. Alfonso, et il secondo chiamato Pansa Aquitima restò nella sua cecità, et in quel tempo si trovò in Congo una pietra negra di grandezza di due palmi fatta in forma di Croce quale fu collocata nella Chiesa dandogli il nome di Santa Croce, et alla Banza, o Corte diedero il nome di *San Salvatore* à dire Citta di *San Salvatore* nome con il quale anco al hodierno è chiamata, fu questo succese di grande consolacione a religiosi, et ne arguirono doverne [↑farne] a Dio grande fruto con il di lui favuore dando gratie à lui *sommo* fautore, et Creatore. Non dorme il comune nemico, ma sempre vigila à danno delle Anime¹⁰³³ redente dal *nostro* amoroso Christo col precio del suo santissimo sangue perche vedendo il re Christiano, et che come capo del popolo che l'haveva da seguire, et l'havevano da privare lui del tiranico comando, et imperio che teneva sopra de moci conghi di tanti Anni posseduti, procurò disturbare l'opera incominciata, perche si rebelò contra del re un' *Prencipe* habitante verso la regione del fiume Zaire, et fu necessario che il re andase in persona. Il *Padre Antonio superiore* della missione gli diede l'insegna benedetta con una Croce nel mezo che gli haveva mandato il re di Portughallo. Con quel sacro segno presago della vittoria, <sali> [↑usci] contro d[↑e]l nemico, et ne

¹⁰³² amici lettori] originariamente amico lettore corretto con sovrascrizione.

¹⁰³³ Anime] originariamente anime corretto con sovrascrizione.

riporto gloriosa vittoria. E volendo alla divina Maestà dare le dovute *gracie* per l'ottenuta vittoria, mandò [F. 5 Missione Evangelica Cap. I] aggiuntare tutti gli Idoli, et Altari profani nella cima d'un' monte, et abbruciargli, et tornò trionfante alla sua Corte causa di proseguire con maggior fervore l'opera cominciata.

Doppo questa vittoria tornò il Capitano a Portughallo con larga imfirmatione così del successe della vittoria, come della fondatione della Catholica fede nel regno del Congo. Il re festeggio l'arrivo del suo Vassallo grandemente et de religiosi che venivano in sua compagnia, et molto piu per le buone nove che levavano della Christianità unico scoppo di quelli antichi reggi di Portugallo; restarono nel Congo quattro religiosi, et molti Portughesi, quali andarono coltivando quella novella vigna fabricando Chiese, erregendo Croci in vita del re Don Giovanni, quale fu grande zelatore, et propogatore del evangelio, et persecutore delli Idoli, et Idolatri, ma finalmente come mortale fu chiamato da Dio benedetto à ricevere il premio delle sue heroiche actioni, et gli soccesse il figlio per secondo re Christiano per nome D. Alfonso¹⁰³⁴.

2. Questo secondo re fu molto zelatore, et propagatore della santa fede Catholica, et il mostrò nelli puochi Anni¹⁰³⁵ che visse che furono cinque, ne quali si levantò contra il fratello Pansa aquitima chiamato quale era restato nell'Idolatria, et haveva congregato un' grande exercito di gentili con il quale faceva crudele guerra à Cristiani, et gli assediò in Congo, del quale non solo si difesero il re, et gli christiani, ma ancora restarono vittoriosi, mercè il favore del cielo nel quale posto havevano la loro speranza. Apparve n[↑e]l [F. 6 Missione Evangelica Cap. I] Cielo un' grande risplandore, et nel mezo di quello cinque spadi lucenti, le quali il re pigliò per arma, et anco al hodierno giorno se ne serve, et non fu questo unico favuore, ma nella maggior necessità apparve la regina del Cielo in forma di bellissima signora vestita di bianco colore, et un' Cavagliero à Cavallo con una Croce rossa nel petto, ch'era l'Apostolo San Giacomo. Per questa vittoria restò il re, et Christiani molto consolati, et gli gentili con grande timore, quale volendo mostrarsi grato à Dio benedetto mando aggiuntare tutti gli Idoli de gentili nella cima d'un' monte ove fece portare grande legna, et abbruciargli ad esempio del suo antecessore. Correivano già gli anni della nostra salute 1521 et regnava

¹⁰³⁴ Afonso I, re del Congo dal 1509 al 1543.

¹⁰³⁵ Anni] originariamente anni corretto con sovrascrizione.

in Portughallo il re Don Emanuele¹⁰³⁶ quale havendo informazione del aumento della Catholica fede nel regno del Congo, trattò mandare soccorso d'operarij; a questo effetto mandò una armata nella quale mandò altri dodici religiosi del *ordine* del Padre *San Francesco* et in loro superiore il Padre Giovanni Marino, mandò parimente religiosi del Padre *San Domenico*, del Padre *Sant'Augustino*, et Preti, quali divisi per il regno del Congo cultivarono quella vigna con grande fruto delle Anime¹⁰³⁷ per molti Anni¹⁰³⁸, vene finalmente à morte il re Don Alfonso quale vedendosi à quella vicino raccomandò caldamente la Christiana fede al figlio che gli successe nel governo.

3. Il tertio re di Congo Christiano fu Don Pietro¹⁰³⁹ quale governo puoco tempo perche fu chiamato à pagare alla morte il Tributo¹⁰⁴⁰ di viatore; nel tempo del suo governo fu mandato Vescovo all' [F. 7 Missione Evangelica Cap. I] Isola de *San Thomaso* situ[↑ata] sotto l'equinotiale, quale fu anco Vescovo di Congo, et fondò la Cathedrale con 28 Cannonici, et seguendo la sua morte succesegli nella dignità episcopale un' Prencipe della Casa reale, quale tornando da Roma creato Vescovo, per il suo Vescovato, et patria passò à miglior vita.

4. Per quarto rè succese à D. Pietro D. *Francesco*¹⁰⁴¹ quale puoco governò il regno che morse tributo ordinario de mortali.

5. Per quinto re succesegli D. Diego¹⁰⁴² suo cugino, nel qual tempo regnava in Portughallo il re D. Giovanni 3¹⁰⁴³ che morse nel anno 1557. Mando a rinforzare la Christianita di Congo con novi religiosi che furono gli *Padri Giesuiti*, quali convertirono cinque milla Idolatri, et fondarono Chiese, nel quale tempo intrò in Congo il tertio Vescovo di natione Portughesa.

6. Per sesto rè succese D. Henrique¹⁰⁴⁴, ma prima per la morte di D. Diego nacquero tante discordie sopra la Successione che volendo gli Portughesi imframetersi con

¹⁰³⁶ Dom Manuel I, re del Portogallo dal 1495 al 1521.

¹⁰³⁷ Anime] originariamente anime corretto con sovrascrizione.

¹⁰³⁸ Anni] originariamente anni corretto con sovrascrizione.

¹⁰³⁹ Pedro I, re del Congo dal 1543 al 1545.

¹⁰⁴⁰ Tributo] originariamente tributo corretto con sovrascrizione.

¹⁰⁴¹ Francisco I, re del Congo per un breve periodo nel 1545.

¹⁰⁴² Diogo I, re del Congo dal 1545 al 1561.

¹⁰⁴³ Dom João III, re del Portogallo dal 1521 al 1557.

¹⁰⁴⁴ Henrique I, re del Congo dal 1566 al 1567.

alcun' dominio gli mandarono tutti à Coltello non perdonando la vita à nissuno se non alli Sacerdoti finalmente vene il sudeto D. Henrique à ottenere la Corona come fratello del morto rè ma puoco vise perche andando alla guerra contra gli Ancicani popoli fu morto, et gli successe nel governo il figlio D. Alvaro.

7. Per settimo rè di Congo successe D. Alvaro¹⁰⁴⁵ figlio del defonto re quale si riconciglio con Portughesi mandando sue discolpe al re di Portughallo alhora regnante il re Don Sebastiano¹⁰⁴⁶, et al Vesc- [F. 8 Missione Evangelica Cap. I] ovo di *San Thomaso* quale passò al Congo, et riformò il Clero, n[↑e]l qual tempo un' Prencipe chiamato D. *Francesco* Bulla matarri apostato dalla fede, et perseguitò gli Christiani, ma finalmente vene à morte con puoco segno della sua salvacione fu seppellito nella Chiesa; ma o guidicia Dei, la notte fu levato da demonij il suo corpo del quale gia ne tenevano sua Anima¹⁰⁴⁷ schiava, ma come haveva decretato il Cielo castigare la natione mociconga per gli loro peccati permise che gli Giaghi gente barbara, et crudele intrasero nel regno del Congo, et il distrugessero, et constrinsero il re, et Vassalli à fuggire nelle Isole del fiume Zaire, ove pati anco due altri castighi che furono di peste, et fame. Finalmente con il soccorso che gli mandò il re di Portughallo tornò à recuperare il perduto regno, et mandarono un' altro Vescovo con due religiosi, et quattro Preti, et puoco doppo morse il re con il peso de passati travaglij, et andò à ricevere il meritato premio dal vero remuneratore.

8. Per ottavo rè successe il figlio chiamato D. Alvaro il secondo¹⁰⁴⁸, quale con Ambasciatori sollecitò al re D. Sebastiano, et al re D. Enrique¹⁰⁴⁹, et doppo al re D. Fellippe secundo¹⁰⁵⁰ succeduti nel governo uno doppo l'altro, che gli mandassero ministri evangelici per mantenere la fede nel suo regno, et mentre passava suoi giorni in questi buoni dessiderij fu chiamato da Dio benedetto al riposo eterno, et à ricevere il premio che costuma dare à quelli, ch' l'amano, et servono.

¹⁰⁴⁵ Álvaro I, re del Congo dal 1567 al 1587.

¹⁰⁴⁶ Dom Sebastião I, re del Portogallo dal 1557 al 1578.

¹⁰⁴⁷ Anima] originariamente anima corretto con sovrascrizione.

¹⁰⁴⁸ Álvaro II, re del Congo dal 1587 al 1614.

¹⁰⁴⁹ Dom Henrique I, re del Portogallo dal 1578 al 1580.

¹⁰⁵⁰ Dom Filipe II, re del Portogallo dal 1598 al 1621.

[F. 9 Missione Evangelica Cap. I] 9. Successe per nono re D. Alvaro Tertio¹⁰⁵¹ suo figlio correndo gli anni di *nostra salute* 1580 nel quale passarono la seconda volta gli *Padri Giesuiti*, quali fondarono Chiesa in Loanda, et nel anno 1582 stando il regno del Congo in estrema necessità d'operarij andarono gli *Padri Carmeliti Scalci*; nel anno poi 1587 se gli ribellò contra un' suo fratello, e sorella, à quali diede battaglia et ne riportò gloriosa vittoria, et per rendimento di *gracie* edificò una Chiesa in honore della Virgene *nostra signora* et lasciò in grande aumento la Fede Catholica per sua morte che in breve segui.

10. Per decimo re successe D. Alvaro quarto¹⁰⁵², et D. Garzia¹⁰⁵³ primo senza sapersi chi fosse il primo nel qual tempo mandò una solene Imbasciata al Sommo Pontefice Papa Paulo quinto correndo l'Anno¹⁰⁵⁴ 1618 levandola un' Marchese accompagnato da 30 Cavaglieri quali tutti morsero nel viaggio, restò l'Imbasciatore quale fu ricevuto dal Santo Padre con grande consolacione ma come novo alla terra paguò non solo il tributo d'imfirmita ma ancora quello di viatore alla morte armato della *benedictione* Papale che personalmente gli diede il Santo Pontefice doppo d'havergli dato una sostantia di caldo, segno della grande carita del Santo Padre, et gli fu dato honorata sepultura in Santa Maria Maggiore, et fra questo mentre morse in Congo il re.

11. Per undecimo gli successe nella corona D. Alvaro quinto¹⁰⁵⁵, et che in breve morse.

12. Per duodecimo successe Don Alvaro sexto¹⁰⁵⁶, quale scrisse [F. 10 Missione Evangelica Cap. I] al Sommo Pontefice Papa Urbano ottavo nel anno MDCXXXIX che gli mandasse ministri evangelici, à instantia del quale passarono alla Missione li *Padri Capuccini* mandata dalla Sacra Congregacione de Propaganda Fide nel anno 1640 ancorche non havese effetto se non sino al anno 1645 nel quale trovarono morto il re D. Alvaro.

¹⁰⁵¹ Álvaro III, re del Congo dal 1615 al 1622.

¹⁰⁵² Álvaro IV, re del Congo dal 1631 al 1636.

¹⁰⁵³ Garcia I, re del Congo dal 1624 al 1626.

¹⁰⁵⁴ Anno] originariamente anno corretto con sovrascrizione.

¹⁰⁵⁵ Álvaro V, re del Congo nel 1636.

¹⁰⁵⁶ Álvaro VI, re del Congo dal 1636 al 1641.

13. Per tertio decimo re di Congo successe nella Corona il re Don Garzia secondo¹⁰⁵⁷ nel nome, et fratello del morto re quale morse nel anno 1660 doppo d'havere governato il regno piu di 20 anni.

14. Per quarto decimo succesegli il figlio secondogenito per nome D. Antonio¹⁰⁵⁸ quale morse in guerra nel anno 1665 à 29 d'ottobre.

15. Succese nel governo pero tiranicamente un' parente del defonto re, quale doppo d'havere governato come tirano sei mesi, fu morto per gli mocicongi, e posto altro in suo luogo chiamato D. Alvaro settimo¹⁰⁵⁹ d'eta d'anni 20 in circa, et sta governando per sesto decimo re di Congo 16.

Questo è quanto posso dire del principio, et aumento della Christianita, et reggi di Congo che sono stati sino al presente anno 1667 nel quale faccio questa breve relatione, sia tutto à maggiore gloria di Dio, et salvacione delle anime.

[F. 11 Missione Evangelica Cap. I] Stato temporale del regno del Congo come è al presente anno 1667.

Il regno del Congo sta situato nella Costa dell'Africa n[↑e]ll'Ethiopia interiore, o Occidentale che risponde al mare Oceano ethiopico incominciando di là della linea equinotiale à sei gradi che è la bocca del caudeloso fiume Zaire estendendosi verso mezo giorno sino à gradi nove ch'è il fiume Lufune lontano dal fiume Dande due leghe, et dalla Citta di Loanda undice, verso Tramontana non passa al presente suo dominio il fiume Zaire, dall'altra parte del quale sono alcuni signori con nome di reggi come sono Manicaconda, Maningoij, et altri à loro vicini tutti idolatri, verso mezo giorno come ho deto arriva al fiume Lufune che il divide dal regno d'Angola, verso Levante è Ethiopia con molto paese deserto verso Ponente è il mare ethiopico, et corrisponde tutta la Costa à detto mare, questo è quanto al presente, essendo che ne passati tempi era assai piu grande, ma parte se gli è rebellato, et parte hanno pigliato gli Portughesi, particolarmente verso la Provincia di Bamba, et Pemba che confina con Angola della quale parte restano gli Dembi, hora soggetti à Portughesi cui capo è il signore d'Imbuilla; ne meno le Province di Batta, et Sundi tenghono piu dominio dall'altra parte del fiume Zaire come prima tenevano essendosi rebellati la maggior parte al re

¹⁰⁵⁷ Garcia II, re del Congo dal 1641 al 1660.

¹⁰⁵⁸ António I, re del Congo dal 1660 al 1665.

¹⁰⁵⁹ Álvaro VII, re del Congo dal 1665 al 1666.

[F. 12 Missione Evangelica Cap. I] di Congo, et se ne passati tempi ricordandosi dell'antiqua felicità costumavano dire Congo non è piu Congo; con maggiore ragione lo possono dire al presente per essere tanto decaduto da quello era non dico antiquamente ma da 25 anni à questa parte; et per ultimo se gli è rebellato contra il Conte d'Oando con tutto il suo stato, et anco maggior castigo gli prevedo per vedergli tanto rafredati nella Catholica fede. *Questo è quanto al presente.*

Dello stato temporale del regno d'Angola, o Dongo Cap. II¹⁰⁶⁰

Il regno d'Angola, o Dongo chiamato è situ[↑ato] nella Costa d'Africa nell'Ethiopia che corrisponde al mare oceano ethiopico cominciando a gradi nove di la dalla linea equinotiale che è il fiume Lufune, et si stende verso mezo giorno sino 16 del Antartico Polo, verso levante confina <confina> con il regno di Matamba, et la contrada di Malemba, verso Tramontana con il regno del Congo, verso Ponente tutto risponde al mare oceano ethiopico. È paese assai montuoso massime le *Province* del Libolo, et Quissama che ha monti altissimi dividevasi questo regno in diecisette *Province*, verso mezo giorno ha le tre *Province* Quissama, Sumbi, Binguella per la Costa che corrisponde al mare; et per la prima dico che la *Provincia* della Quis- [F. 13 Missione Evangelica Cap. II] sama comincia alla foce del caudeloso fiume Coanza di là dal equinotiale undici gradi, et confina per la medesima costa con la *Provincia* di Sumbi; questa *Provincia* della Quissama per levante confina con la *Provincia* del Libolo, et per Tramontana con la *Provincia* di Moseche, o come altri vogliono con quella di Bamba del regni del Congo (come udirai à suo luogo). Il fiume Coanza corre dal principio sino al fine di detta *Provincia*, et va à sboccare in mare lontano da Loanda dodici leghe, et è navigabile sino alla Fortezza di Cambambe lontano dal mare leghe 45 situ[↑ata] su la ripe del sudetto fiume, questa *Provincia* si governa à republica, et vivono in libertà senza dare obbedienza à nissuno, due sono gli principali signori che la governano, et si chiamano Cafucchi, et Angello ciascuno de quali tiene sotto il suo [↑co]mando varij signori. È *Provincia* montuosa scarsa di *mantenimento* et d'acqua ancorche à confini passa il fiume Coanza, et verso mezo giorno il fiume Annica, o Longa, et per il mezo altro fiumicello, con tutto cio sua largura la rende penuriosa ma non è tanto rigoroso il *nostro* amoroso Dio in castigare, quanto è pietoso in perdonare

¹⁰⁶⁰ Il capitolo è richiamato da ghirigori nel margine sinistro e destro.

perche à questi ancorche gentili, et barbari che mai non hanno voluto amettere la Christiana Fede ha il *nostro* amoroso Dio provedutegli d'un' albero di smisurata grandezza, chiamata Aliconde, et in loro lingua Bondo albero fragile, et facile da tagliare, et in questi fanno come cisterne quale nel tempo della Pioggia s'empino d'acqua senza loro travaglio, et di quella se ne servino da bere nel tempo che non [F. 14 Missione Evangelica Cap. II] piove che ordinariamente è dalla metà di maggio sino alla meta d'*ottobre* antepoendo, o postponendo otto o dieci giorni. Tiene boschi grandissimi et per questo si rende difficile da conquistare, in questa *Provincia* ha mine del sale, cera, mele in abbondancia, et è il loro traffico con Portughesi. È gente belligera le loro armi sono Arco, frezze, et zagalie; abbonda di varij Animali particolarmente d'elefanti vicino al fiume Coanza et alle lagune per la comodità dell'acqua questo è quanto posso dire succintamente della *Provincia* della Quissama.

Seconda *Provincia* Sumbi

Per la medesima Costa tra la *Provincia* della Quissama, et quella di Binguella è la *Provincia* di Sumbi quale è habitata da gente Giaga, et osserva loro riti, costumi, et cerimonie, veste al costume loro solo differentia nella concitura de capelli delle altre, sono grandi stregoni, al collo levano varij legnetti, agnus Dei de loro Sacerdoti, sono di statura grande, barbari, inhumani, et crudeli cibandosi di carne humana; abbonda di varij Animali¹⁰⁶¹ come le altre, confina per levante con le *Province* di Bembe alta, et la *Provincia* di Sella passando per il mezzo il caudeloso fiume Cuo quale per la sua largura tiene Isole popolate da molta gente; non son stato in questa *Provincia*, ma ho trattato con molti de suoi habitatori.

Terza *Provincia* Binguella ora regno

La *Provincia* [↓regno] di Binguella per tramontana confina con la *Provincia* [F. 15 Missione Evangelica Cap. II] della di Sumbi dividendola il fiume Benguelli, et arriva verso mezo giorno sino à Capo negro, et confina con la *Provincia* di Bembe bassa che corre la Costa verso il Capo di buona Speranza et la divide il fiume Cunnene, in questa *Provincia* vicino al mare ha varie mine di Sale d'acqua che si congela, et viene come la pietra ume, o con altro nome alluma roccho della Tolfa vicino a Roma due giornate, et ne vano naviglij carichi alla Citta di Loanda; ha parimente alla marina la pescagione

¹⁰⁶¹ Animali] originariamente animali corretto con sovrascrizione.

del zimbo che sono piccole lumagette come quelle dell'Isola di Loanda et è il dinaro che si spende così à numero come à misura, in questa *Provincia* ha un' Animale¹⁰⁶² in forma di Cavallo con due corna una nella testa, et l'altra nel naso di grande virtù, chiamano Alicorno, et l'Animale chiamano Abbada, ha altro Animale come una mulla con il dorso macchiato di colore negro, et bianco, et questa chiamano Zebra; hà molti altri Animali, et elefanti in grande numero. È *Provincia* montuosa, fuorchè vicino al mare che ha grande pianura in altura di gradi 14 chiamato paese raso, o con altro nome spiaggia di Santa *Maria* et in altura di 13 gradi sta situata la fortezza de signori Portughesi chiamata dal nome della *Provincia* [↑regno] Binguella, et era per il passato molto abbondante di bestiami, massime di Vacche et castrati, ma d'alcuni Anni à questa parte ne è divenuta scarsa per mancamento d'acqua; parte di questa *Provincia* è habitata da gente Giaga nemici della propagacione humana, per levante confina [F. 16 Missione Evangelica Cap. II] con la *Provincia* di Sumbi, et Rimba.

Quarta *Provincia* Rimba

La *Provincia* di Rimba per levante confina con la *Provincia* di Sella, et per mezo giorno con quella di Sumbi, è habitata da gente Giaga in numero 22 signori ciascuno con suoi soldati, de quali molti bautizai nel anno 1658 abbonda di *mantenimento* et di varij pesci ancorche di puoco sapore, et meno sostantia, in questa *Provincia* non son stato, ma solamente ho tratato con suoi habitatori Giaghi signori et soldati in altra *Provincia* in tempo di guerra per questo non posso allargarmi.

Quinta *Provincia* Sella

Questa *Provincia* per levante confina con la *Provincia* di Bembe, et Tamba, et per il Ponente con le sudette *Province* di Sumbi, et Rimba. È *Provincia* montuosissima tiene grandi monti, et serre di longhezza 8 e 10 leghe tutte pietra maraviglia del mondo. In questa *Provincia* ha mine di ferro, ma quello, che rende maraviglia è che della schiuma dell'acqua ne cavano ferro, pigliano paglia grossa, et vicino al fiume, o laguna quella allargano, et sopra getono la schiuma quale à puoco va distilando l'acqua, et humidita che tiene, et resta secca, et di quella ne fanno ferro. Per questa *Provincia* si trovano alcune pietre come christallo, altre curiosamente fatte dalla madre natura, et questa chiamano tari ija giagi a dire pietre del trono. È *Provincia* molto abbondante di

¹⁰⁶² Animale] originariamente animale corretto con sovrascrizione.

mantinimento et acqua, il signore di quella chiamasi Chitechillo Cacariongo, et la Citta o Banza ove risiede chiamasi Lembo. Abbonda di varij Animali¹⁰⁶³ tra questa [F. 17 Missione Evangelica Cap. II] *Provincia*, et quella di Rimba sta un' signore che tiene sotto il suo mando 22 signori chiamato Quitequi à quinbenguella.

Sesta *Provincia* Bembe alta

Chiamo questa *Provincia* con nome di Bembe alta per esservi l'altra bassa *Provincia* che riguarda al mare ethiopico, et divide per quella Costa il regno d'Angolla. È *Provincia* abbondante d'acqua ma scarsa di *mantenimento* abbonda di varij Animali¹⁰⁶⁴ come Vacche, Capre, Cervi, etc et del grasso delli Animali¹⁰⁶⁵ si servono à ungersi il corpo, et la Testa¹⁰⁶⁶, ovvero del botiro veste ordinariamente pelle d'Animali¹⁰⁶⁷ che à pena le cuoprono le verenda una dietro, et l'altra avanti; sono gentili, et come tali vivono, gli huomini vano col capo raso al costume de mociconghi, et le donne vano con capelli increspatis, sono grandi fetichieri, sono differente nel parlare dalle altre *Province* circonvicine, et con difficulta s'intendono, combatino con alcuni bastoni di longhezza tre palmi con una palla nella summità, si servono anco di zagalia come lancia, et con quella amazzano¹⁰⁶⁸, et ferriscono anco da lontano puntualmente si servono parimente quando vano contro del nemico di mandare avanti grande numero di Vacche, et tra quelle vano soldati armati, et come non vede se non Animali non stà preparato se non per quelle pigliare, et ne fanno barbara matanza, passa per questa *Provincia* il fiume Lutato caudelosissimo che va à sbarcare nel fiume Coanza vicino all'Isola Gongarioci, è fiume di molto pesce, et Cavalli [F. 18 Missione Evangelica Cap. II] Marini, et Isole habitate da molta gente tutti Vassalli al signore della *Provincia* chiamato Angola Cabange, et sua Citta, o Corte chiamasi Quenguo, questo è quanto devo dire di questa *Provincia*.

Settima *Provincia* Tamba

¹⁰⁶³ Animali] originariamente animali corretto con sovrascrizione.

¹⁰⁶⁴ Animali] originariamente animali corretto con sovrascrizione.

¹⁰⁶⁵ Animali] originariamente animali corretto con sovrascrizione.

¹⁰⁶⁶ Testa] originariamente testa corretto con sovrascrizione.

¹⁰⁶⁷ Animali] originariamente animali corretto con sovrascrizione.

¹⁰⁶⁸ amazzano] originariamente amattano corretto con sovrascrizione.

La *Provincia* di Tamba confina con la sudetta *Provincia* di Bembe, et Sella et per levante confina con quella d'Oacco, et Cabezzo, è questa *Provincia* piana abbondante d'acqua, in questa tiene suo principio il fiume Longa quale nasce al piede d'un' piccolo colle, piccolo ruscello facendo, ma sempre crescendo viene à essere caudeloso fiume, et di gran pesce, et va à sboccare in mare vicino a Binguella. Il fiume Cango caudelosissimo parimente tiene suo principio in questa *Provincia*, et va à sboccare nel fiume Coanza nella *Provincia* d'Oacco. Abbonda di varij Animali¹⁰⁶⁹ selvaggij impalanque impaguazze abbonda d'una radice chiamata tamba nome della *Provincia*, et è come pastinaca d'Italia, hà ancora una radice rotonda della grossezza d'un' *Pater noster* molto gustosa da mangiare, et la chiamano quiussa. È governata questa *Provincia* da dodici signori o per meglio dire contiene dodici signorij, et ciascuno signore assoluto del suo, et ancora che tra loro nasca disunione sono però sempre uniti à diffendersi quando gli viene l'occasione de nemici, sono la maggior parte gentili, et vivono come tali nelle loro leggi, riti, et costumi delli suoi antepassati questo è quanto devo dire della *Provincia* di Tamba.

Ottava *Provincia* Oacco

[F. 19 Missione Evangelica Cap. II] Confina questa *Provincia* con le accenate di sopra, et per tramontana con quella del Cabezzo, et Libolo, et per Levante con il caudeloso fiume Coanza. È *Provincia* abbondante d'ogni sorte di mantenimento che produce la terra, è abbondante d'acqua christaline passando per quella varij fiumi come è il Gango et che dove sbocca nel fiume Coanza è di largura un' tiro di bon mosqueto, et in tempo di pioggia è molto precipitoso, et con difficoltà si puo varcare. Il signore di questa *Provincia* è il Sova Gunzabambe quale nel anno 1657 si bautizò con nome di Don Luis Antonio, tiene sotto il suo [↑co]mando 22 signori Vassalli come Conti, et Marchesi con nome di Sovi che suona il medesimo che è signore potente tiene molte armi da fuoco, et sta in continua Guerra¹⁰⁷⁰ con suoi nemici. È *Provincia* non molto montuosa ma di molte colline con valle, et fiumi che la rendono bellissimo theatro, et formoso giardino in riguardo dell'Ethiopia, che in riguardo dell'Italia sono deserti, tiene varij fruti, ma di puoco sapore, et d'alcuni piu saporosi ne compongono una bevanda grata al gusto. Da in questa *Provincia* come anco nelle sopra nominate una infirmità grande

¹⁰⁶⁹ Animali] originariamente animali corretto con sovrascrizione.

¹⁰⁷⁰ Guerra] originariamente guerra corretto con sovrascrizione.

che chiamano chiongo, che viene à essere una atratione de nervi cominciata con grande dolore di capo, et tremore delle gambe, et è tale che in breve riduce la persona alla sola armatione di pelle, et ossa, et maggiormente travaglia gli dati al acto venereo, et il remedio che usano è ligare l'imfermo nelle braccia [F. 20 Missione Evangelica Cap. II] coscie, gambe con molte ligature, et lo fanno con tanta magestria che se gli nasconde la corda nella carne, ne gli giova il gridare, et la causa di questo dicono cio fare perche il male perda le fuorza, che certo rende compassione vedere simili infermi, questo et altri remedij usano anco per tal male delle foglie d'una planta chiamata luquiri che tiene le foglie come l'hisope quale fatte in polvere le serve da metere nel mangiare, et bere. Si servono anco del sumo delle dette foglie à ungersi ne polsi, tale remedio pigliano nel intrare in dette Province per preservativo.

Altra imfirmita da à nativi di questa Provincia, et è una gonfiatura di gola che chiamano papo, et ho veduto il simile in varij luoghi d'Italia, et alcuni l'hanno piu grosso della testa come se descendesero da quelle donne che per l'imprecacione di S. Remigio gli vene simile gonfiatura nella gola come se descendente da quella <mala> [↑cattiva] gente che abbruciarono le biade del santo Vescovo, chiamano per la loro lingua tal gonfiatura gurruguma. Abbonda di varij Animali¹⁰⁷¹ in particolare vicino al fiume Coanza come empaguazze, empalanche, leoni, et Tigre¹⁰⁷². In questa Provincia, et nelle circonvicine nasce un' Animale¹⁰⁷³ della grandezza d'una cecha di colore cinericio tutto pieno di piedi al intorno, et lo chiamano banzo, questo mordendo la persona se non è presto con il salasso patisce grandemente perche gli da una febre di 24 hore, aliena la persona di giudicio, et molti de naturali morono [F. 21 Missione Evangelica Cap. II] con la sola impressione d'essere morsicato da tale Animale¹⁰⁷⁴, il remedio è de loro Sacerdoti, pigliano alcune foglie, et fanno una fossa al intrare della casa nella quale metono le foglie, et un' banzo morto, et doppo quella empino d'acqua, et ciascuno v' à bere di quella per preservativo, et si dano per sicuri con tal remedio, hò provato piu volte la morsicatura di tale animale quale mi ha cagionato una febre di

¹⁰⁷¹ Animali] originariamente animali corretto con sovrascrizione.

¹⁰⁷² Tigre] originariamente tigre corretto con sovrascrizione.

¹⁰⁷³ Animale] originariamente animale corretto con sovrascrizione.

¹⁰⁷⁴ Animale] originariamente animale corretto con sovrascrizione.

24 hore, ma sanai senza remedio veruno questo è quanto posso dire di questa *Provincia*.

Nona *Provincia* Cabezzo

Con le sopra accentate *Province* confina, et per tramontana con quella del Libolo, per il levante la divide il fiume Coanza da quella d'Oarij, et per il mezo giorno con quella d'Oacco. È abbondante di *mantenimento*. Il *signore* di questa *Provincia* chiamasi Malamba aogi quale si bautizò con nome di Pietro nel anno MDCLVIII tiene molti Vassalli, è *Provincia* non molto grande, ma abbondante, ha in questa *Provincia* Alberi che fanno l'Almesica tanto medicinale, sono Alberi¹⁰⁷⁵ molto grandi simile assai alla noce così nella pianta, come nelle foglie, et fa una fruta come susina, o oliva grossa, nel principio della primavera, et delle piogge fanno varij taglij in detti Alberi¹⁰⁷⁶, et come è nel tempo che ascende l'humore dalle radice à rami ne avviene mandare fuori una resina di color bianco di grande odore, et à puoco si va congelando, et diviene tratabile come la cera, è per sua natura calidissima et se ne servono per varie infirmita, massime ove va applicata per implastro. Abbonda di varij Animali¹⁰⁷⁷ come le altre; ha in questa molto [F. 22 Missione Evangelica Cap. II] metallo, et ha un' monte che chiamano del ferro per essere tutto di pietre di ferro con il quale fanno le loro armi, passa per questa *Provincia* il Fiume Longa, et altri molti.

Provincia Decima Libolo

Ancorche le sudette *Province* vadino sotto nome di libolo con tutto ciò ha *Provincia* particolare, et del proprio nome quale confina con quella della Quissama, et per levante arriva al fiume Coanza, questa consta di molti *signori* il principale chiamasi Gama Angola con molti Vassalli, è al presente tributario à *signori* Portughesi, et sotto il [↑co]mando della Fortezza di Cambambe. È abbondante di *mantenimento* et di varij Animali¹⁰⁷⁸ come le altre, ha particolarmente abbondancia di cervi che chiamano gulunghi, ha in questa *Provincia* Palme dalla quale ne cavano vino, et olio, essendo che nelle sopradette *Province* non ha palme, et se ve n'è alcuna sono rarissime et le

¹⁰⁷⁵ Alberi] originariamente alberi corretto con sovrascrizione.

¹⁰⁷⁶ Alberi] originariamente alberi corretto con sovrascrizione.

¹⁰⁷⁷ Animali] originariamente animali corretto con sovrascrizione.

¹⁰⁷⁸ Animali] originariamente animali corretto con sovrascrizione.

tiene il *signore* principale della *Provincia*, come è il *signore* della *Provincia* del Cabezzo che ne tiene dodici per grandezza dentro le mura del suo serraglio, et Corte. Tutte le descritte *Province* sono verso mezo giorno, et levante, et dal principio della *Provincia* di Bembe scorre il caudeloso fiume Coanza sino al mare come ho detto di sopra, di modo che scorre cinque *Province* Bembe, Oacco, Cabezzo, Libolo, Quissama. Hora resta à trattare delle *Province* che restono verso tramontana che confinano con il regno del Congo, et con il regno di Matamba per la terra dentro. Cominciando dunque dal fiume Lufune che è il confino del regno d'Angola con quello di Congo verso Tramontana, dico che per la [F. 23 Missione Evangelica Cap. II] Costa del mare si contano 25 leghe sino al Fiume Coanza, et dodici leghe lontano verso mezo giorno sta situata la Citta di Loanda in gradi 9 di là dalla linea equinotiale; Metropoli del regno d'Angola sopra d'un' colle, et dirimpeto al tiro di Sagro sta l'Isola di longhezza cinque leghe, et di largo in alcuni luoghi un' tiro di mosqueto, ha in detta Isola la pescaggione delle lumachete chiamate zimbo che serve per dinaro che si spende per il regno del Congo, et anco altrove, et con stare questa Isola nel mezo dell'acqua salgada cavando l'arena 3 o 4 palmi si trova acqua dolce della quale ne beve tutto il popolo della Città, et la maraviglia è che diminuendo la marea resta alquanto salubre, et crescendo è *dolcissima* cosa che anco referisco¹⁰⁷⁹[↑no] dell'Isola di Cadix in Ispagna; ha in questa Isola varie habitationi de Portughesi, ha quatro Chiese la prima chiamata *nostra signora* del capo vicino al Porto, la seconda è delli *Padri* Giesuiti con una casa di recreatione la terza *nostra signora* del desterro, la quarta S. *Giovanni Battista*, ha huorti et fanno in deta Isola calce delle case d'ostriche, et cappe, et tornando alla Citta dico che sta situata come ho detto, et tiene baluastri non di pietre ma di conventi de religiosi, verso la magnangua sta un' convento di religiosi del tertio ordine del *nostro Padre* S. *Francesco* segue nel mezo della Citta un' sontuoso Coleggio delli *Reverendi Padri* Giesuiti, et corrisponde alla piazza, vicino alla quale sta l'hospitale nel quale sono curati gli infermi con grande amore, et carità havendo le provisioni necessarie. Sta dirimpeto al Colleggio l'insigne Confraria, o Compagnia de S. Giovan *Battista* che hora stano fabricando, et à quella vicino sta il *nostro hospitio* [F. 24 Missione Evangelica Cap. II] chiamato S. *Antonio* non molto lontano sta la

¹⁰⁷⁹ referisco] originariamente relatano corretto con sovrascrizione.

Cathedrale che si sta fabricando sontuosamente nella Praia sta la Chiesa del Corpo Santo chiamata, et fuora della Citta un' mezo miglio sta la nova Chiesa dedicata à nostra signora de Nazareth, et vicino à quella l'oratorio di Santa Maria Maddalena et per la parte della gombotta stano gli Padri Carmeliti Scalci, di modo che è ben fortificata di Chiese, religiosi, et Preti, et con grande decoro, et dispendio di robba è servito Dio benedetto et solamente nella confraternita spendono ogni giorno piu di 30 milla ducati. Per il corso poi de fiumi Bengo, Dando, Coanza per piu di quaranta leghe ha habitationi di Portughesi, et le loro possessioni con Chiese, et Capellani, oltre à questi ha Sovvi Vassalli al re di Portugallo.

10. La prima *Provincia* che confina con il regno del Congo è quella che corre per il corso del medesimo fiume Dande, et s'estende sino sopra Icao ove il fiume è navigabile che sono 20 leghe lontano dal mare, è abbondante di varij legumi particolarmente di fascioli bianchi, et di molti fruti della terra come bannane, nicefi, etc. Il fiume tiene pesce, cocodrili, cavalli marini, pesce mogliere, et serpi chiamate Bome di longezza 25 e 30 piedi, è parimente abbondante questa *Provincia* di varij animali selvaggij.

11. *Provincia* seconda Bengo

La seconda *Provincia* è quella che costeggia il fiume Bengo chiamato così dal di lei nome, chiamandosi comunemente *Zenza* in questa è ove gli Cittadini della Citta di Loanda tengono sue possessioni, et è molto abbondante di mantenimento di tutte le sorti, et in [F. 25 Missione Evangelica Cap. II] particolare abbonda di molta mandioca che è una radice grossa della quale ne fanno farina radandola come si fa con il cascio, che così rasa à quello s'assomiglia, ne fanno anchora certe foccacie sotile che chiamano Besù, e tanto uno come l'altro è l'ordinario sostento com melga, e formentone, e varij legumi; abbonda di molti fruti come Banane, Nicefi, Annanasse, naranci, limoni etc. È il Fiume navigabile sino à confini della *Provincia* di Ilamba. In questa *Provincia* sono molti signori naturali con suoi suditi, tutti Vassalli à Portughesi. Confina verso mezo giorno con la *Provincia* della Quissama dividendola il Fiume Coanza, e per la Terra dentro confina con la *Provincia* detta Mosse che, qual è ove sono le Fortezze di Massangano, e Cambabe, etc.

3. La tertia *Provincia* per il corso del Fiume Coanza è quella del Mosseche nella quale sono li due sudette Fortezze una lontano dall'altra una giornata ciascuna delle quali

tiene sotto il comando molti signori titolati chiamati Sovi con la loro gente, et giurisdizione, tutti soggetti à Portughesi. È *Provincia* abbondante d'ogni sorte mantenimento e tiene molte Palme. Confina con la *Provincia* d'Ilamba per Tramontana, e per Terra dentro con quella d'Oarij etc.

4. Quarta *Provincia* è per il corso del fiume Zenza, e Dande, consta di molti signori et è soggieta à Portughesi, è *Provincia* abbondante come altre etc.

5. La quinta *Provincia* è Ilamba alta che chiamano Lumbo, quale parimente consta di molti Sovi tutti tributarij à Portughesi, et è abbondante come le altre. Confina con la *Provincia* d'Oarij, regno del Congo e Membaca, etc.

[F. 26 Missione Evangelica Cap. II] 6. Sesta *Provincia* è quella che costeggia il Fiume Coanza dirimpeto alla *Provincia* del Libolo, chiamata d'Oarij che è Maopungo Corte del re Angola oarij, quale tiene sotto il suo comando molti Vassalli, et è tributario alli Portughesi, vicino à ditta Corte due leghe sono le Sepulture delli Regi Antichi di Dongo chiamate le Imbile di Cabazzo, che suona il medesimo che sepulture della Corte delli regi. È *Provincia* abbondante di tutte le sorte di mantenimento che costuma produrre la Terra, confina questa *Provincia* con il Bondo *Provincia* del regno di Matamba, per il corso del Fiume Coanza, e per l'altra parte con la *Provincia* di Membaca che hora chiamano Embaca Fortezza de Portughesi.

7. Settima *Provincia*, et ultima del regno di Dongo, o Angola è quella che è fra quella d'Oarij, et il regno di Matamba, per mezzo di questa passa il Fiume Lucala, quale vicino alla Fortezza d'Embaca si divide in sette rami, è chiamata questa la *Provincia* d'Embaca, e tiene sotto il suo comando molti signori Vassalli à Portughesi, e tributarij alla medesima Fortezza, è abbondante come le altre circonvicine.

Queste dunque sono le *Province* che erano del Regno di Dongo, o Angola quale ho voluto inserire quivi nel principio perche il lettore habbia alcun' cognoscimento di quelle; non tutte però sono tributarie alli Portughesi, perche molti vivono in libertà governate da loro signori naturali. Quelle che à loro sono soggette sono le seguente.

Province tributarie al re di Portughalo

1. *Provincia* del Dande 2. *Provincia* del Bengo 3. *Provincia* del Mosseche [F. 27 Missione Evangelica Cap. II] 4. *Provincia* di Ilamba 5. *Provincia* di Lumbo 6. *Provincia* d'Oarij 7. *Provincia* di Membaca 8. *Provincia* [↑regno] di Binguella 9.

Provincia di Sella 10. Provincia del Cabezzo 11. Provincia del Libolo 12. Provincia d'Oaco.

Queste sono tributarie al Rè di Portughallo, [↓Gia hanno udito il principio della Christianita del regno del Congo dello stato temporale al presente, del regno d'Angola o Dongho, e sue Province hore resta à vedere dell'origine, e principio della gente Giaga barbara, e inhumana che la maggior parte della negraria di questa Ethiopia seguita sue leggi, riti, costumi, e cerimonie che osservano perche sapino cognoscere nel leggere il trattato di questa evangelica missione, e missionarij con che gente hanno trattato, e conversato e dove hanno havuto oppositione, e molto che meritare et anco sapiano cognoscere il travaglio di ciascuno missionari che doppo andara riferito e che è quanto] posso dire delli regni di Congo, e Angola per introductione à trattare particolarmente della Missione, e Missionarij Capuccini, che hanno travagliato. E travagliano in detti regni, et de loro travaglij, e sudori, il tutto sia à maggior gloria di Dio, e salute delle anime. Amen.

[F. 29 Missione Evangelica Cap. III] Manda la Sacra Congregacione de Propagande Fide nel Anno mille seicento, e quaranta la prima Missione di Missionarij Cappuccini del ordine del Patriarcha Padre San Francesco à Predicare il Santo Evangelio nel regno del Congo situato nell'Ethiopia interiore parte dell'Africa Meridionale, e di quello successe Cap. III¹⁰⁸⁰

Trà le conditioni che comandò Dio à Moisè [→Deut c. 17¹⁰⁸¹] che doveva tenere quello, che doveva costituire Rè del suo Popolo per governarlo, la seconda era che il rè non reducesse il suo Popolo al Egitto, e servitù di Faraone, perche solamente il nostro amoroso Iddio vole che l'adorino, e tengono per unico Creatore, perche tornare al Egitto, è tornare al peccato, all'Idolatria, e lasciare la vera adoratione. Di questa verità ne stava intelligente il Manicongo rè di questa Ethiopia Interiore frà gli assessori di quella real Sedia il sesto nel nome chiamato D. Alvaro. Era questo molto zeloso della salvatione delle Anime¹⁰⁸² de suoi Vassalli, non riducendo quelli, ne permetendo tornasero al Egitto, e servitù di Faraone. Considerava come Dio costituito l'haveva rè del suo regno, e che di quello stretta conta dare ne doveva, vedeva in quello rafdarsi

¹⁰⁸⁰ Il capitolo è richiamato da ghirigori nel margine sinistro, destro e inferiore.

¹⁰⁸¹ Deuteronomio 17: 14-16.

¹⁰⁸² Anime] originariamente anime corretto con sovrascrizione.

l'adoratione al vero Dio, vedeva in varie *Province* fiorire de falsi Dei l'adoratione [↑erreggerli altari, e offerirgli sacrificij], disfacevasi in lagrime per vedere che remedio dare non poteva à necessit  tanto urgente per la paucit  de operarij evangelici perche stava il suo regno quasi abbandonato da religiosi, e Sacerdoti, come era gi  avvenuto à suoi Antepassati¹⁰⁸³ particolarmente nelli anni di *nostra* salute mille, e cinquecento ottantadue nel tempo che regnava il r  D. Alvaro terzo di *questo* nome, quando andarono li *Padri* Carmeliti Scalzi che stavano in estrema necessit  d'operarij evangelici, andava macchinando nel suo Cuore che remedio dare poteva à tale necessit , come era questa della salvatione delle Anime, e manutenentia della Catholica religione, e per reprimere l'orgoglio del comun nemico che insistiva alla dannatione di quelle redente dal *nostro* amoroso Christo col precio del suo sacratissimo sangue. Ma come   vero che il Cuor del r  st  nelle mani di Dio, cosi ne aviene che quello de Vassalli stia nelle mani del r . Inspir  il Clementissimo signore nel Cuor del r  il mezzo che tenere doveva per remediare alla propria, e de Vassalli salvatione, e f  ricorrere alla fonte donde scaturiscono li divini tesori dico al Vicario suo in terra Successore di San Pietro perche gli mandasse operarij evangelici, et alla determinatione f  propinqua l'effettuazione, perche scrisse al Sommo Pontefice Urbano Ottavo che governava la nave di *San* Pietro, nella quale adimandava che gli mandasse operarij evangelici per coltivare la vigna [F. 31 Missione Evangelica Cap. III] del suo regno della Christianit  che per mancamento di quelli andava perdendosi, acci  che con il mezzo loro s'augmentasse la religion Christiana, e che detti operarij fossero disenterresati delle mondane ricchezze, ne d'altro ambiciosi che della gloria di Dio, e salvatione delle anime perche vedendo essi tale esempio non solo si conservasero, si accrescesero nella osservanza della *nostra* santa Fede, f  questa pia dimanda fatta nel Anno di *nostra* salute 1639. La causa di dimandare operarij disenteressati f  per essere il regno povero, e vedere che nessun' *Sacerdote* poteva perseverare senza incorrere nel mondano interesse, et andare le cose del vivere molto differente de altri regni ove si spende denaro di metalo, e quivi altro non corre con schiavi con quali si trafica, et altre cose di poco profitto, et essere tale l'humana ambicione, come la pratica quotidiana lo dimostra, che non solamente trasforma de

¹⁰⁸³ Antepassati] originariamente antepassati corretto con sovrascrizione.

mortali il Cuore, ma anco le persone fà apparire piene d'humano interesse tanto più disdicevole quanto più il stato della persona richiede maggior perfetione, e perche cognoscano la verità del fatto quivi referirò le medesime parole scritte da quel gran servo di Dio il *Padre Fra Diogo della Incarnatione Carmelita Scalzo* nel anno 1583 [→P. P. Croniche de *Padri Carmeliti scalzi* lib. 1 c. 21] quale fù il secondo Missionario che passase al Congo con quattro Compagni per essersi perso in mare li primi scrivendo à *Padri* della sua *Provincia* dice parlando de Preti: Se alcun' *sacerdote* viene à questo regno è per guadagnare robba, e non anime, per questo è necessario venghino Sacerdoti religiosi per [F. 32 Missione Evangelica Cap. III] Anime come disinteressati delle mondane ricchezze, e ambiziosi della salvatione delle Anime. Haveva già provato il Manicongo rè, et suoi Antecessori¹⁰⁸⁴ ecclesiastici di diversi insituti, Preti, Frati delle religioni del *Padre San Francesco* de *Padre Sant'Augustino* del *Padre San Domenico*, del *Padre San Ignacio*, e della madre Santa Teresia, e sino a Vescovi per concessione de Sommi Pontefici fatta al Rè di Portughallo D. Gio quarto quando scoperse questa negra Ethiopia interiore; ma ancho *dire* dobbiamo che detti ecclesiastici provarono de mociconghi la loro poca Fede, fermezza, e che ogni travaglio, et applicatione saria invano, molti s'absentarono per vedere più volte scomposto il loro capo per cuia causa stavano anchora le membra di maniera sconcertate che al costume d'Ethiopia seguono quella, quale ombra il corpo, e onda il vento, e se il Rè è unica fonte, se corrotta stà infetarà tutti quelli, che vano à bere, cosi avviene ne *signori* d'Ethiopia, e *questo dico* perche non formino sinistro giudizio, ne m'habbiano per appassionato quando udirano descrivere alcuna cosa che al loro giudizio gli parece difficile suspendino il giudizio che di questa negra Ethiopia ne tengho conforme alle leggi il domicilio essendo tredici anni che vaddo missionando per questa.

Il Sommo Pontefice come Padre, e Pastor Universale di Santa Chiesa senti gran giubilo, et allegria spirituale per vedere che in paesi cosi remoti dalla santa Sede romana non solo perseverase la *nostra* santa Fede, ma che quella Corona procurase remedij opportuni per [F. 33 Missione Evangelica Cap. III] accrescimento di quella. Determinò il zelante Pastor di condescendere alla pia, e giusta dimanda del rè, per questo effetto rivolse gli ocche ne' figli del Patriarca de Poveri nella religione

¹⁰⁸⁴ Antecessori] originariamente antecessori corretto con sovrascrizione.

Capuccina come persone disenteresate, e lontane da qual si voglia accumulo di temporali ricchezze, e solamente contenti del necessario sustento al humano individuo conservare. Comandò al *Molto Reverendo Padre Procuratore* di Corte della religione Capuccina che ellegesse operarij evangelici non solamente dotati de requisiti che dimandava quella Corona, ma come richiedeva negotio tanto importante come era quello della salvatione delle anime, et del augumento della Catholica religione in paesi cosi lontani. Subito il zelante *Padre* nominò per tal impresa gli *Reverendi Padri Buonaventura* d'Allessando *Predicatore* e *Guardiano* della *Provincia* romana huome notato di molte virtù, e *lettere*, il secondo il *Padre Antonio* della *Torrella Guardiano* e *Maestro* de novitij della *Provincia* di Napoli. Il terzo il *Padre* Ianuario da Nola della medesima *Provincia* *Predicatore* e *Diffinitore*. Il quarto il *Padre* Gio *Francesco* Romano *Predicatore* e à questi assegnarono per gli offitij minori gli *Fra*ti *Antonio* da Lugagnano, e *Fra* *Marco* da Monte del Olmo laici quali propose alla *Sacra Congregacione* de *Propaganda Fide*, e quelli *Sacri Porporati* li approvarono per la *Missione* del Congo, et in superiore delli altri nominarono il *Padre Buonaventura* d'Allessano come vederano del seguente Breve, o obbedienza del *Sommo Pontefice* e *Sacra Congregacione* de *Propaganda Fide*, et è il seguente

[F. 34 *Missione Evangelica* Cap. III] *Antonius Titidus Sanctissime Trinitatis in monte Pincio Sacerdote Romane Ecclesie Cardinalis Sacra Congregacionis de Propaganda Fide Prefectus*

Santissimus in Christo Padre, et *Dominus Noster* D. Urbanus divina Providentia Papa VIII. Omnium huominum saluti pro suo *Apostolico* munere providere cupiens, te *Fratrem Buonaventuram* de Allessando ordinis Capuccinos Sancti Francisi cum tribus socijs mitère decevits, et mitit in regnum Congi, ut cum facultatibus vobis per alias *letteras* concedendis evangelicum *Dominus Noster Iesus Christo* annuntietis, et gentes illas doceatis servare quequonque *Sancta mater ecclesia Catholica Apostolica* romana precipit, et presertimut iudicium universale futurum eisdem contestemini; vositaque rei magnitudinem, et *Apostolici* muneris vobis comissi gravitatem serio perpendentes in primis cauetè, ne ad hereticij et infidelium conciones, aut ritos quoslibet quovis pretexto vel causa accedatis. Deinde omnem ad hibbite curam ut ministerium vestrum digne, ai fideliter etiam cum sanguinis effusione, ac morte ipsa, si opus fuerit impleatis, et imarcessibilem coronam à *Padre* luminum recipere mereanimi. Datum Rome ex

Sacra Congregacione de Propaganda Fide die XXXV Iunij MDCXXXX Pontificatus eiusdem Santissimi in Christo Patris anno decimo septimo Cardinale Antonio Barbarinus.

Franciscus Ingolus Secretarius

[F. 35 Missione Evangelica Cap. III] Con il Breve sudetto consignarono parimente le seguenti facultà da [↑me] copiate de verbo ad verbum dal suo originale.

Facultates concesse à Santissimo Dominus Noster D. Urbano Divina Providencia, Papa VIII Fratri Buonaventura de Allessano Ordinis Capuccinors. Prefecto Missionis eiusdem ordinis in regno Congi etc

1. Dispensandi in quibuscunque Irregularitatibz exceptis illis, que, ex bigamia vera, vel ex homicidio voluntario proveniunt, et in his duobz casibz etiam si precisa necessitas operiarorum obi fuerit, si tamen quod homicidium voluntarium, ex huius modi dispensatione scandalum non oriatur.
2. Dispensandi, et commutandi veta simplicia etiam Castitatis ex rationabili causa, in alia pia opera, non tamen religionis.
3. Absolvendi, et dispensandi in quacunque Simonia, et in reale dimissis beneficijs, et super fructibz malè preceptis, inicincta aliqua elemosina, vel penitentia salutari arbitrio dispensantis, vel etiam retentis beneficijs, si fuerint Parochialia, et non sint qui Parrochijs perfici possint.
4. Dispensandi in 3^o et 4^o consanguinitatis, et effinitatis simplici, et mixto, et in 2^o 3^o - 4^o mixtis. Non tamen in 2^o solo quo ad futura Matrimonia, quo vero ud preterita, etiam [F. 36 Missione Evangelica Cap. III] in 2^o solo cumhis qui ab heresi, vel infedilitate conventent ad Fidem Catholicam, et in predictis casibz prolem susceptam declarandi legitimam.
5. Dispensandi super impedimento publico honestatis iustitie ex sponsalibz proveniente.
6. Dispensandi super impedimento criminis, neutro tamen coniugato machinante à restituendi ius petendi debitum amissum.
7. Dispensandi cunctilibz et infidelibz plures uxores habentibz ut post conversionem, et Baptismum quam malverint ex illis si fidelis fiat, retineri possit nisi prima voluerit conventi.

8. Dispensandi impedimentis congrationis *spiritualis* preter quam inter levantem, et levatum.
9. Ha vero dispensationes matrimoniales videri licet 4° 5° 6° et 7° non concedantur, nisi cum clausula, dummodo mulier rapta non fuerit, et si rapta fuerit in potestatem raptoris non existat; neque in utroque foro ubi erunt episcopi, sed infino conscienti tantum et in illis expediendis tenor huiusmodi facultatum in dispensantibus inserat cum expressione temporibus ad quod fuerint concessae.
10. Absolvendi ab heresi, et Apostasia à fide, et à Chimate quocunque etiam ecclesiasticos, tan seculares, quam regulares non tamen eos qui ex locis fuerint in quibus Sanctum officium exercit nisi in locis Missionum in quibus impune grassantur [F. 37 Missione Evangelica Cap. III] hereses, reliquas nec illos, qui iudicialiter abiuraverunt nisi isti nati sint, ubi impunè grassantur hereses, et post iudicalem abiurationem illuc reversi in heresim fuerint replasi, et hos infino conscienti tantum.
11. Absolvendi ab omnibus casibus sedi Apostolice reservatis etiam in Bulla Cene Domini contentis.
12. Benedicendi paramenta, et alia utensilia pro sacrificio missae.
13. Reconciliandi ecclesias pollutas aqua ab Episcopo benedicta et in casu necessitatis etiam aqua non benedicta ab episcopo huiusmodi facultatem comunicandi simplicibus Sacerdotibus.
14. Consacrandi Calices, Patenas, et Altaria portatilia cum oleis ab Episcopo benedictis, ubi non erunt Episcopi, vel distent per duas dietas, vel sedes vacent.
15. Dispensandi quando expedire videbitur super usu Carnium oucorum, et laticinios tempore ieiuniorum et praesertim quadragesime.
16. Celebrandis in die si necessitas urgeat ita ut in prima missa non supervenerit ablutionem; per unam horam ante Auroram, et aliam post meridiem, in Altari portatili, sine ministro, sub dio vel sub terra, in loco tamen decenti, etiam si Altare sit fractum vel sine reliquijs sanctorum, et praesentibus hereticis, Schismaticis, Infidelibus excommunicatis, dummodo minister non sit hereticus, aut excommunicatus, nec aliter celebrari non possit.
17. Concedendi Indulgentiam plenariam in oratione 40 horarum ter [F. 38 Missione Evangelica Cap. III] in Anno indicenda diebus benevisis, et contritis, et confessis, ac Sacra Comunione reflectis, si tamen ex concursu Populi, et expositione Santissimi

Sacramenti nulla probabili suspitio siti sacrilegij ab hereticis, sec Infidelibs vel magistratum offensum iri.

18. Concedenti Indulgentiam Plenariam p conversi ab heresi, at que etiam fidelibs quibuscunque in articulo mortis, saltem contritis si confiteri non poterunt.

19. Lucrandi sibi easdem Indulgentias.

20. Singulis secundis ferijs non impedit fastis 9 lectionum, vel eis impediti die immediate sequenti, celebrando missam de requiem in qualunq^{ue} Altam etiam portatili, liberandi animam, secundum ecius intentionem a Purgatorij ognis per modum sufragij.

21. Defferendi Santissimum sacramentum occultè ad infirmos sine lumine illudque sine codem retinendi pro eisdem infirmis in loco tamen decenti si abhereticis aut infidelibs siti periculum sacrilegij.

22. Inducendi vestibs secularibs si aliter vel transire, aut permanere non poterit in locis missionum.

23. Recitandi rosarium vel alius preces si breviarium secum defere non poterunt, vel divinum officium obalique legitimum impedimentum recitare non voleant.

24. Tenendo, et legendo non tamen alijs concedendi libros hereticos vel Infidelium de corum religione tractantium ad effectum eos impugnandi, et alias prohibitos, prepter opera Caroli Molinei, Nicolai Machia- [F. 39 Missione Evangelica Cap. III] velli, ac libros de Astrologia Iudiciaria principaliter, vel incidenter aut alias quovis modo de estractantes, ita tamen ut libri ex illis Provis non efferantur.

25. Administrandi omnia Sacramenta etiam Parochialia, in Diocesibs ubi non erunt Episcopi, vel ordinarij, aut corum Vicarij, vel in Parochijs ubi non erunt Parochi, vel ubi erunt de eoru licentia.

26. Concedenti supradictas facultates socijs suis in Missione.

27. Utendi eistem facultatibs in locis sue missionis tantum.

28. Predictæ facultates gratis, et sine ulla mercede exercean ad Decennium tantum concessæ Intelligentur.

Feria V^a Die XXV Iunij 1640

In Congregatione Generali Sancte Romane, et Unalis Inquisitionis habita in Palatio Apostolico montis quirinalis Santissimus Dominus Noster Urbanus Papa VIII ptus concessit supradictas facultates prefeto Fratri Bonaventura de Alessando Capuccino

Prefecto Missionis eiusdem ordinis in regno Congi ad decenium proxime futurum
Antonius Cardinalis Barbarinus

Joannes Antonius Thomatium S. Romane et Unalis Inquisitionis

Bene se gli conveniva il nome di *Bonaventura* à questo Capitano perche *bonaventura* fù la sua essere fatto *superiore* di quelli, che dovevano combattere contro de tre nemici mondo, diavolo, e carne, ne minor sorte fu qu[↑e]la [F. 40 Missione Evangelica Cap. III] de soldati levare per loro Capitano persona tanto sperimentata nella guerra del *Aversario*¹⁰⁸⁵. Avvalorati dunque del sudeto Breve e Facoltadi, questi operarij evangelici destinati alla cultura della vigna del regno del Congo fecero le loro preventioni necessarie, non solo le corporali, ma molto più le *spirituali* visitando de Sacri *Apostoli* pietre fondamentali di Santa Chiesa le Sacre loro reliquie, caldamente raccomandando se stessi, e la vigna alla loro cultura destinata, visitarono parimente le Chiese dedicate alla gran madre di misericordia riempendo gli loro Cuori di Celeste consolatione, e forze *spirituali* per l'impresa grande alla quale erano destinati. Finalmente ginochioni avanti il *Santo* Papa universal Pastor di Santa Chiesa gli bacciarono la santa pianta, et riceverono la di lui *benedizione* quale con parole amorse gli inanimò alla sequella di Christo e delli *Apostoli*, à patimenti e travaglij, et alla guerra che doveva movergli il comun' nemico; con questo rinforzo del *Santo Padre*, e Pastor di Santa Chiesa ricevuti gli necessarij dispaccij, e la *lettera*, o Breve per il Rè di Congo (che andara notato à suo luoco) e litentati dal *molto Reverendo Padre Procuratore*, e da *Padri* della *Provincia* partirono da quella, ch'è del mondo [↑capo] per andare al destinato camino. S'imbarcarono dunque questi evangelici operarij per Liorno Porto del Gran Duca di Toscana per ivi imbarcarsi sopra d'alcun naviglio che in dritura andase à Lisbona, e conforme al loro pio desiderio arrivati in Liorno trovarono naviglio per Lisbona sopra del quale s'imbarcarono con grande allegria cantando il con- [F. 41 Missione Evangelica Cap. III] sueto intinerario, allargarono le velle al vento che prospero se gli mostrò, e permise la divina Clemencia che tale perseverase che felicemente varcarono il Mediterraneo, e Oceano, et arrivarono nel Porto di quella che de fini della Spagna è chiamata Capo, e Corte de regi di Portughallo, Lisbona, in quella sbarcati, furono ricevuti da Monsignore Vice Collettor

¹⁰⁸⁵ *Aversario*] originariamente *aversario* corretto con sovrascrizione.

il signore Gieronimo Battaglini¹⁰⁸⁶ molto devoto alla nostra religione, e gli trattò sempre con grande amore, e carità tenendoli alla sua tavola con gran splendidezza, e favorendogli *molto* trovarono del Aversario¹⁰⁸⁷ la Guerra in Campo, trovarono il sollevamento del regno contro la Corona di Spagna per la qual causa s'opposero tante, e tali difficultadi per ottenere il passa porto per Angola porto vicino al regno del Congo che travagliarono dieci mesi senza verun' profitto della loro pia dimanda, nonostante che il re gli ricevesse con molta cortesia, e gli presentasero memoriale della loro petitione, et anco havese il favore della regina molto devota della nostra religione, con tutto nulla giovò pigliandogli per sospetti, che procurasero il passo per Ethiopia per mantenere quelli Popoli nell'obbedienza di Spagna, punto che il demonio misse nel Cuor de ministri reggij perche s'opponessero con tutte le loro forze al passare de religiosi Capuccini nell'Ethiopia, faceva quelli discorrere, et il fatto esaminare dicevano questi religiosi nunca tentarono passare in Ethiopia se non hora? È chiaro indicio che la parte di Spagna procurano, e con questo statistico punto restò con la sua, dando à religiosi la [F. 42 Missione Evangelica Cap. III] negativa di passare nell'Ethiopia, ben dissero li Consiglieri ancorche fosse con altro senso che non conveniva, perche mentre stavano con la negativa, vene nova come l'armata Olandesa a forza d'Armi haveva presa la Città di Loanda situata n[↑e]lla Costa bagnata dal mare ethiopico vicino al Congo per la quale procuravano il passaggio. Questa nova fù à religiosi causa di maggior afflitione per essere l'Olandese nemico di religione, e per il pericolo di pervertirsi la buona volontà de Mociconghi, e tirargli alla loro Calvinista setta, et essere causa di perdersi la Christianita nell'Ethiopia interiore, amirino se hà consolacione senza *contradizione* essendo proprio l'una precedere, e l'altra seguire. Precedè la consolatione in negare l'obbedienza à Castella al loro giudicio [↑con] giustissima causa per tornare nella loro anticha libertà de loro naturali regi, che privi ne erano stato per tanti anni ma ne segui la disconsolacione della perdita di Loanda, tanto più dannosa quanto era il nemico heretico, nemico del loro re, e anco di religione. Vedendo de ministri la negativa, e la loro contraria volontà, e che se anco il passaggio concedessero nulla giovava determinarono tornare à Roma, e dare informazione di

¹⁰⁸⁶ Jerónimo Battaglini, vice collettore apostolico dal 1640 al 1646.

¹⁰⁸⁷ Aversario] originariamente aversario corretto con sovrascrizione.

quanto passato havevano, e le contraditioni havute. Non voglio lasciar di referire¹⁰⁸⁸ la divotione d'una signora Contessa, quale fece fare un' bellissimo quadro della Santissima Concetione e lo diede à religiosi perche gli servise come di pietra fondamentale della missione del Congo [F. 43 Missione Evangelica Cap. III] ma constreti à tornare à Roma ritornarono alla medesima Contessa il quadro, ben senti detta signora quella restitutione, ma non perse la speranza che non havese da servire à Missionarij Capuccini, e ne restò consolata (come osserverai à suo luoco) e quelli, che persi havevano la speranza di quella rivedere, furono consolati con il medesimo quadro della Vergine nostra signora. Afin dunque di dare relatione alla Sacra Congregacione de Propaganda Fide s'imbarcarono per Genova ove arrivarono à salvamento ma non senza havere patito in mare, e paguategli il comune tributo costumato pagarsi anco da veterani à quello, da Genova passarono à Roma, e diedero raguaglio di quanto havevano tratato, le oppositioni, e contraditioni havute, e finalmente la negativa di passare alla Missione del Congo; e frà questo mentre anco in Italia si mosero le Guerre¹⁰⁸⁹ [↑particolarmente nella liga contra casa Barbarini che era il medesimo Papa], di modo che con tali tumulti non si proseguì l'impresa se non con dilatione di tempo, non mancarono gli religiosi cosi nel andare come nel tornare fare del naviglio Chiesa; ma anchora doppo che tornarono alle loro Province procurarono porgere humili preghiere alla divina Clemencia perche il negotio della Missione havesse il dessorato fine; non furono le giuste dimande di questi operarij se non exaudite dal nostro amoroso Christo, al quale tanto gli è accetto una buona volontà che si mostra anco in minima cosa di suo servitio, e bene delle anime, che costuma [F. 44 Missione Evangelica Cap. III] remunerarla largamente. Venuto dunque l'anno 1643, nel quale s'acquietarono alquanto gli tumulti delle Guerre, e si celebrò in Roma il Capitolo Generale nel quale fù elletto in Generale il Padre Innotentio da Caltagirone di nazione Siracusano huomo di gran lettere, e virtù, quale come zelante della salvatione delle Anime¹⁰⁹⁰ applicò l'animo, e volontà al ben della Missione, e ne trattò di novo al Sommo Pontefice et alla Sacra Congregacione de Propaganda Fide, e fù concluso stante le difficultadi di Portughallo, che gli missionarij destinati alla missione del regno

¹⁰⁸⁸ referire] originariamente relatare corretto con sovrascrizione.

¹⁰⁸⁹ Guerre] originariamente guerre corretto con sovrascrizione.

¹⁰⁹⁰ Anime] originariamente anime corretto con sovrascrizione.

del Congo procurasero l'imbarco per mezzo della Maestà Catholica il rè di Spagna, per rispetto del sollevamento di quel regno, e per più facilitare il negotio di tanto rilievo gli assegnarono in loro compagno Fra Francesco da Pamplona laico della Provincia d'Aragone chiamato nel secolo Don Tiburtio, per essere stato Cavaliere di San Giacomo, e Generale d'una armata, molto favorito dal rè, e da grandi della Corte, al quale assignarono per compagno il Padre Michel da Sessa Sacerdote della medesima Provincia, et vennero à formare il numero septenario, e perche alcuni de primi non si sentisero bastante forti per tornare in mare furono surrogati altri in suo luogo, e fù questa devota Compagnia il Padre Bonaventura d'Alessandro, Padre Michel da Sessa, Fra Francisco da Pamplona, Fra Angelo da Loreno della Provincia di Toscana questi fatto le loro preventioni così le spirituali come le corporali di novo ginochioni avanti il Santo Padre gli bacciarono la santa pianta, e [F. 45 Missione Evangelica Cap. III] ricevuti[↑no] l'Apostolica benedizione e obbedienza del Molto Reverendo Procuratore Generale, e decreto della Santa Inquisitione, confirmatione delle facultà concesse nel Anno 1640, e sono le seguenti:

Copia dell'obbediencìa

Reverendo in Christo Padre Fratri Bonaventura da Alessano Concionatori Capuccino et Prefecto Missionis Capuccinors in regno Congi.

Fratri Innotentius à Caltagirone eiusdem ordinis Minister Generalis l'Ind Salutem in Domino.

Quoniam nostri precipui muneris est pro animarum salute Christi Salvatoris nostri vestigijs inherere, qui Missionarij officium exercuit, et Apostolos suos ad illud exercendum missit, cum igitur Reverendum Pater à Sacra Congregatione de Propagande Fide in Prefectum missionum fratrum nostrorum Capuccinors in regnum Congi fueris electum et destinatum; nos qui de zelo ac probitate P. S. e certi sumus tibi carissime P. nostram Paternam benedictionem ex intimo Cordis impertimur concessas facultates confirmamus, et tenore presentium in virtute spiritus Sancti, et ad salutaris obbediencie meritiem mandamus, ut capta temporis, at que itineris opportunitate cum socijs tibi assignatis, ad Prefectum regnum Congi te conferas, executurus quecunque tibi iuxta prescriptas à Sacra Congregatione instructiones in Domino concessa sunt. Si autem antequam ab Europa discedas aliquem ex socijs tuis quostue Cure, subijcimus continget aut infirmari, aut [F. 46 Missione Evangelica Cap. III] aliquo impedimento

impediri, alios equivalentes in sufficientia, et numero ex Provis ubi tunc eris ut assumas tibi facultatem indidgemus, eptamen, ut eorum nomina, et qualitates, et *Sacra Congregacioni*, et nobis quam citius significare cures exortantes in *superiori in Dominus Iesus Christus* quatenus ad promerendam tibi, et ceteris quibus cumque divini muneris largitatem ipsius gratie studies ullatenus non de esse. Dinique sollicitus eris. Deum obnixè pro nobis exorare, Vale Christus semper bonus odor ad omnes. Datum Rome 8 Iulij 1643

Fratris Innocentius Minister Generalis

Copia Decreti

Feria V^a die 11 *settembris* 1643

In *Congregacione Generali Sancte romane, et Unalis Inquisitionis* habita in Palatio Apostolico montis quirinalis coram *Santissimo Dominus Noster D. Urbano Divina Providencia* Papa VIII Da *Emeritissimis et Reverentissimis Dominis Sancte, romane ecclesie Cardinalibus* in tota republica Christiana contra hereticam pravitatem Inquisitoribus generalibus à Santa Sede Apostolica specialiter deputatis.

Fratris Bonaventure de Allessano ordinis Capuccino Prefecti missionis eiusdem ordinis in regno Congi. Lecto memoriali *Santissimus Dominus Noster Urbanus VIII* ptas facultates ei concessas sub die 25 Iunij 1640 pro pta missione ad quam usquenone, iustas ob causas accedere minime potuit, proragravit, ad decenium incipiendo a die date [F. 47 Missione Evangelica Cap. III] Pntis Decreti, non autem à die sumpta 25 Iunij 1640.

Pro Domino *Ioanne Antonio Thomatio Sante romane et Unalis Inquisitionis Not. Franciscus Ricardus* subistit

Antonius Cardinale Barberinus.

Con queste preventioni partirono la seconda volta da Roma per Genova ove arrivati trovarono naviglio per Spagna sopra del quale imbarcati solcarono il Mediterraneo, et arrivarono felicemente à Vinaros Scala de Vasselli, e sbarcarono in Terra¹⁰⁹¹, il *Padre Buonaventura Prefetto* et il *Padre Gianvario* da Nola partirono per andare à trovare *Fra Francisco* da Pamplona nella *Provincia d'Aragone*, nella quale arrivati, con gli due assignati con grande loro consolatione passarono alla Corte in Madrit per negoziare il

¹⁰⁹¹ Terra] originariamente terra corretto con sovrascrizione.

passaggio per il regno del Congo, ove arrivati furono ricevuti cortesemente dal Rè, al quale Fra *Francisco* manifestò la volontà, e desiderio del Sommo Pontefice che era, che li religiosi Capuccini passasero al regno del Congo situato nell'Ethiopia Interiore à coltivare quella vigna della Christianita che per mancamento d'operarij andava perdendosi à petitione di quella Corona, udi la pia dimanda il rè, del suo Vassallo, e con viscere paterne gli rispose a Fra *Francisco* nella maggior necessità mi lasciasti? Era questo stato Generale d'una Armata, e per le sue virtù, e valor era molto stimato non solo dal rè, ma da tutta la Corte, rispose il disprezzatore del mondo Sacra Maestà gran sangue ho sparso per servizio di *Vostra* Real Maestà, hora quello resta desiderio spargerlo per [F. 48 Missione Evangelica Cap. III] amore del mio Dio, e per bene delle Anime¹⁰⁹², approvò il rè del suo Vassallo la volontà, e desiderio, e gli concesse benignamente il passaggio che desiderava, e come Catholico rè zeloso della propagatione della religion Christiana comandò che gli fosse dato occasione di naviglio per il regno del Congo, et il sustento necessario per il viaggio, et anco di piu mille ducati per provisione d'ornamenti et altre cose necessarie per il divino culto se necessario fosse, havuto cosi bon dispaccio avisarono a Roma di quanto negoziato havevano, e fra *questo* mentre attesero à disporre le cose per il viaggio largo che havevano da fare, e parendogli il numero di sette limitato, l'occasione del dispaccio, e del naviglio tanto buona, e che la brevità non ametteva aspettare ordine da Roma d'aggregare altri, ricorsero à monsignore Giacomo Panzirolo Nuntio Apostolico in quella Corte, che volesse con la sua autorità aggiungere altri religiosi Capuccini sino al numero duodenario ad esempio di Christo, e delli Apostoli. Il Nuntio come molto zeloso della salvatione delle Anime¹⁰⁹³ considerando la buona occasione condese alla pia dimanda de religiosi, e per l'impresa della missione gli assegnò gli infrascritti Reverendi Padri Padre Iosefo d'Antichera della Provincia d'Andalucia più anni Diffinitore, e maestro de novitij della medesima Provincia. Il Padre Angello da Valenza della Provincia di Valenza, il Padre Buonaventura da Sardegna della Provincia di Castiglia huome insigno in lettere lettore, e Diffinitore in Madrit. Il Padre Giovanni da San Giacomo sacerdote della medesima Provincia e Fra Girolamo dalla Puebla laico della Provincia d'Aragon.

¹⁰⁹² Anime] originariamente anime corretto con sovrascrizione.

¹⁰⁹³ Anime] originariamente anime corretto con sovrascrizione.

[F. 49 Missione Evangelica Cap. III] Essendo dunque ordinata questa devota compagnia ad evangelizzare il Santo evangelio nelle remote parti d’Ethiopia interiore, et havuti gli ordini necessarij, et il real dispaccio per la loro imbarcatione partirono da Madrit Corte reale per Siviglia Città antichissima della Spagna irrigata dalle acque del Caudeloso Fiume Guadachibir chiamato, per ivi negoziare con ministri reggij l’imbarco per Angola, e Congo, ivi arrivati presentarono gli ordini reali à soprintendenti della Casa della Contratatione, che è la Dogana di quella Città, alla quale s’aspetta la speditione de naviglij ne quali pensavano trovare una unica compostura come trovato havevano nel loro bon Capo, ma si mostrarono tali che davano à intendere non essere di qu[↑e]l corpo membra per la mala scompostura che mostravano, perche con la loro cativa volontà si scatenò tutto l’Inferno contro della missione, missionarij, grande furono le contraditioni, e oppositioni che hebbero da ministri reggij, ma il timore che havevano di Fra *Francisco* (ancorche religioso) che non desse alcuna sinistra informazione al rè, il qu[↑a]le ben sapeva quanto potese, procuravano hora con le buone, et hora con alcune finte dimostrationi mantenerselo amico, con tutto ciò fù amistà tale che tirò il negotio avanti prima che tutto fosse al ordine che passarono quatuordici mese; molte astutie, e stratagheme ordì il demonio per impedire questa missione che non andase avanti prevedendo il gran danno che ne doveva ricevere, se detti religiosi passavano nell’Ethiopia; ma deluso restò il comune nemico perche [F. 50 Missione Evangelica Cap. III] con la patientia venero à ottenere quanto bramavano; hora al loro bel agio considerano il fatto, e amirino del *nostro* amoroso Dio suoi inscrutabili giudicij, le astutie del demonio, le contraditioni de ministri, e poi diano la sententia à loro volonta, che *dire* potiamo con *San Paullo Apostolo* [←S. Pau. Apostolo c.8] si *Deus pro nobis quis contra nos?*

A me pare vedere quelli operarij evangelici tanto consolati che già non si ricordavano delle passate borasche, e parevagli il non per anco cominciato viaggio essere già fornito, e travagliare nella vigna alla di loro coltura comessa, qual’ per anco ombra di quella veduto non havevano. Determinarono che il giorno della partenza fosse il vigesimo del primo mese del Anno Genaro, et il 1645 della *nostra* salute, giorno dedicato alle glorie del martire di Christo *San Sebastiano*, buona elletione fecero questi novelli soldati metersi sotto l’insegna di cosi valoroso Capitano di Christo, che per suo amore, e zelo della Catholica religione diede volontariamente il suo corpo ad essere

trapassato dalle saette [←stando accinto con le nude braccia al duro troncho alpestro, e sostenendo pennuti strali immobile], parmi che questi novi arolati soldati stavano udendo dal glorioso martire quella medesima exortatione che fece alli due Marco, e Marcelliano, quando gli disse, o valorosi soldati del re del Cielo state forti in questa dura contesa non vi lasciate vincere da tanti nemici, mostratevi quali elefanti alla vista del sangue, cosi dicesse a questi novelli soldati, o valorosi soldati destinati all'ethiopica vigna coltivare, et a dare guerra, e combattere contro de tre comuni nemici, non temete del avversario le minacie, del [F. 51 Missione Evangelica Cap. III] mare li pericoli, delli ethiopi le barbaridà, delle Fiere la ferocità, de Boschi l'oscurità, della Terra l'horidità, delli humani individui la nudità, e negrezza loro; ma mostratevi quali animosi elefanti che à vista del sangue mostrano suo valore, perche la promessa della verità infalibile non può mancare, che con suoi servi si trova nelle medesime tribulationi, e travaglij cum ipso sum in tribulatione.

Il giorno dunque di questo glorioso Santo martire [→Dau. Sal. 90] il *Padre* Angelo da Valenza vedendo gran numero di popolo concorso alla Chiesa per vedere quella fontione sali in Pulpito, e fece un' devoto sermone al popolo con gran spirito, e zelo della salvatione delle Anime¹⁰⁹⁴, dopo del quale partirono processionalmente per andare al Porto ad imbarcarsi ove arrivati era tanto il concorso del popolo che il *Padre* Guardiano per nome il *Padre* Ermenegildo d' Antichera, in luoco imminente salito fece un' ragionamento al Popolo, pigliando per tema quelle parole di Christo nostro signore che disse alli Apostoli in *San Luca* al *Capitolo* 12 [→S. Luc. C. 12¹⁰⁹⁵] nolite timere pusilus grex quia complacuit *Padri* vestro dare vobis regnum inanimandogli all'impresa della Missione, à patimenti e travaglij e con questo conforto spirituale si consegnarono al mare in San Lucar de Barrameda ove stava anchorata la nave destinata per levargli al reame del Congo, vicino alla bocca del Fiume Gualdachibir, non dico, ne referisco di molti secolari il sentimento e le lagrime che spargevano, il sentimento de loro amati fratelli in Christo per la loro [F. 52 Missione Evangelica Cap. III] partenza era grande, tenendo per certo che all'impresa che andavano era girsene volontarie vittime alla morte, ma prima di quella à patimenti, e travaglij, e persecutioni che contro dovevagli muovere l'Inferno; ne passò molto à mostrare del Inferno il

¹⁰⁹⁴ Anime] originariamente anime corretto con sovrascrizione.

¹⁰⁹⁵ Luca 12.

Presidente quanto gli dispiaceva l'andata de religiosi perche imbarcati, e stando gli marinari chi sarpendo l'anchore, e chi alestendo le Velle per allargarle al vento si sollevò al improvviso cosi fiera tempesta che non potero partire dal Porto ne disanchorare la nave, e questa non durò un' giorno solo, ma quindici continui; hora parla il perito nocchiero se questi novelli al mare in *qu[↑e]lli* giorni patirono alcun' travaglio? Se gli già accostumati à vedersi coprire talvolta dalle onde marine provarono della tempesta il rigore e furono constretti contro loro voglia pagargli il dovuto tributo, che cosa havevano fatto questi à quello novelli? Piacque finalmente alla divina Clemencia che cessase il contrario, e regnase il favorevole, quale sentito da marinari con grande allegria allargarono le Velle, il giorno quarto di Febraio dedicato alle glorie, e trionfi della gloriosa *Santa Barbara* et al viaggio diedero principio circa il mezzo giorno fu tale l'allegria che già parevagli stare qual Arca libera dal diluvio, e non havevano per ancho provato il mare, sul spuntare dell'Aurora nasce il fiore, ma su il merigio more, nacque nell'Aurora del mezo giorno della bonanza, ma al nascondersi di Febo tornò la tempesta con tanta fuorza che il fiore dell'allegria morse, e riduse nocchieri, e naviganti à tenersi per persi, hora ciascuno pensi de religiosi il stare, lo dica chi provato [F. 53 Missione Evangelica Cap. III] ha il mare, e sue fortune, e dia la sententia, il vedersi hora con la prora alle nuvole, et hora con quella abassarsi nelle viscere del mare, portato, e sbatuto dall'onde marine, mostra ardente volontà, volere de mortali satiarsi, furono con queste tempestose onde à dare al Capo chiamato di *San Vincente* senza che il Pilotto potese altrove indirizzare la Prora, e tutti tenevano doversi perdere per il grande pericolo di *qu[↑e]ll'* Promontorio, pensi ciascuno come passava, e che discorsi si facevano, erano lagrime, singulti, sospiri, e Confessione delle comesse colpe, in vano era ogni remedio humano, altro refugio, e scampo non vedevano, che rivolgersi alla Stella del Mare, alla Guida de naviganti, et a quella votarsi dimandando il di lei aiuto, e favuore, non hebbero tanto sto fatti all'Avocata de peccatori loro voti, che ne sentirono la bramata Consolazione perche stando il naviglio per dare a terra subito al disperato caso accorse la madre di misericordia, e con il suo aiuto, e favuore restarono liberi dal pericolo, cessando il contrario vento, e soffiando il favorevole. Si vidde in *questo* caso quanta cura tiene la Virgene *nostra signora* de suoi servi, come fece già ad altri operarij evangelici destinati alle remote parti d'*Ethiopia*, e *America* [→Croniche carm. Croniche ies. P.P c. 1583], che stando la nave per dare in un'

scoglio fu veduto la *Vergine nostra signora* dare con la mano alla pietra, e ritirarsi al mare il naviglio, così si vidde questo abbatuto naviglio quando già stava per dare nel detto scoglio, e farsi in mille pezzi fù ribaltato alla mare, e da chi? Amico lettore non d'altro dico che dalla stella del mare perché suoi devoti non perissero, ma andasero à salvamento al destinato viaggio come fecero questi [F. 54 Missione Evangelica Cap. III] liberi dalla morte diedero alla loro liberatrice le dovute *gracie* no, ma le à loro possibile, restando à effettuare le promesse che richiedevano quiete di terra, satisfacendo à quelle che portava l'occasione del mare, et in breve arrivarono alle Isole Canarie, e sbarcarono n[on] alla Isola chiamata Gran Canaria per essere la maggiore ove risiede il Vescovo, et il *Governatore* qual' era in quel tempo un' Cavagliero del habito di *San Giacomo* chiamato D. Pietro Carriglio Cusmano *molto* amico nel secolo di Fra *Francisco* da Pamplona, e molto devoto d[ella] *nostra* serafica religione, quale volse ricevere con compagni in sua casa, e gli fece splendido banquette trattandogli con molto amore, e riverenza. Non fù minore l'amore, e carità del Vescovo della *medesima* Isola quale abbracciò gli religiosi con viscere di Padre tenendogli per molti giorni alla sua mensa, e facendogli exercitare l'offitio della Predicatione, e Confessione con grande sua consolatione, e del popolo, e a profitto delle Anime¹⁰⁹⁶ non senza loro spargimento di lagrime perché provisto il Capitano del necessario, e volendo partire fecero instantia che alcuni di loro restasse à fondare ivi Convento, ma non fù possibile perché erano destinati altrove; vedendo dunque come li religiosi non potevano ivi restare, gli accompagnarono sino al Porto con donni di varie cose così comestibile, come potabile. Il *Governatore* volendo regalare il suo amico, e altri religiosi mandò quatro camelli carichi di polli, Galli d'India, fruti, vino, et altre cose, ma come erano provisti non pigliarono se non alcuni Platani, e limoni, et il resto mandarono adietro, actione [F. 55 Missione Evangelica Cap. III] tale che comosse quelli Isolani à rinnovare l'instantia che ivi restasero alcuni, ma vedendo che il tutto era invano, a garra facevano à bacciargli l'habito, e ciascuno voleva la loro *benedictione* et alle loro *oracioni* tutti si raccomandavano. Consegnatesi al mare, e soffiando à loro favore il vento vennero in breve à passare la linea equinotiale, e stando già nel Oceano ethiopico provarono venti contrarij, et furono constretti discos[ta]rsi dalla Costa d'Africa, e tenere verso

¹⁰⁹⁶ Anime] originariamente anime corretto con sovrascrizione.

l'America doppo alcuni giorni di navigatione trovarono il vento favorevole, e voltata la prora seguitarono il loro viaggio verso il reame del Congo, et à 21 di maggio doppo mezzo giorno scoprirono Terra, non si puo con parole esprimere la nova di vedersi Terra, che allegria apporta e più quando la persona arriva con l'occhio à divisare le fatezze di quella, e ancorche horrida sia, leva dal Cuor ogni afflitione, e ciascuno considera che cosa sia stare largo tempo in mare senza vedere se non Cielo, e acqua, e da ogni parte la morte senza puotere altrove fuggire. Il giorno dunque 25 del sudetto mese arrivarono al fin del viaggio, e diedero fondo nel Contado di Sogno alla foce del caudeloso Fiume Zaire rè de fiumi d'Ethiopia interiore, ove forma Sceno capace di molti naviglij, et è chiamata Punta del Padron. È questa una pietra fissa in terra d'altura 4 palmi con una Croce inalzata nel mezo con *lettere* del re, e anno che fu piantata da un' Cavagliero Portugnese chiamato Diego Cam, che fu il discopritore del fiume Zaire, e regno del Congo d'ordine del re di Portughallo. Quivi getarono anchora, e cantarono il Sacro himno [F. 56 Missione Evangelica Cap. III] al gratiarum actione destinato. Sbarcò il Capitano con alcuni marinari, e scorrendo la vicina terra venero à trovare quella pietra però mezza rotta, opera del Olandese nemico del segno della *nostra* redentione, ma consolato restò perche à quella vicino havevano erreta altra di legni, et una Chiesa per potere celebrare la santa missa, segno manifesto che se bene l'Olandese haveva quello rotta, non haveva però pervertito quelli popoli dalla vera adoratione della Santa Croce, perche per quella rotta havevano erreta altra di legni; grande consolatione apporto à tutti perche credevano certamente che si sariano pervertiti, e di Christiani fatti heretici Calvinisti, con questa buona nova tornò al naviglio dando raguaglio di quanto havevano trovato, e riempij l'animo de operarij di celeste consolatione, ma questa fù una estate che prevede al inverno, non costumando andare l'una senza l'altra, una precedere, e l'altra seguire, precede la consolatione della scoperta Terra, e Croce santa, ma dietro vene l'inverno del seguente travaglio, perche conosciamo che mentre siamo viatori non potiamo havere una perfetta consolatione, e tutto aviene per maggior prova della virtù, e del reciproco amore che dobbiamo al *nostro* amoroso Christo Crocifisso per il genere humano. Permesse dunque l'Autor della Vita che il seguente giorno mentre s'allestivano per sbarcare comparise un' naviglio Olandese che con le velle gonfie veniva sopra di loro con grande velocità, e prestezza, veduto dal Capitano, e per nemico cognosciutolo fece del naviglio aprire le

tornere, et allestire l'Arteglia¹⁰⁹⁷, e tutti si prepararono à combattere, hora vadino alla consideratione di questo fatto, [F. 57 Missione Evangelica Cap. III] mirano de naviganti la confusione, e angostie nelle quali si trovavano vedendo venire il nemico sopra di loro, doppo havere passati tanti travaglij e tormenti, e già alla fine del viaggio con poca provisione per guerreggiare, e con poche forze, et il nemico superiore. La sola consolatione era vedere che erano nemici di religione, e che morendo ancorche fosse per difesa del proprio individuo era morire per la santa Fede Catholica, non mancarono religiosi che s'accinsero alla battaglia con la spada alla mano, in particolare Fra Francisco come valoroso soldato, et altri occuparsi in oracioni pregando la divina [↑Clemencia] gli liberase da cosi gran travaglio che le soprastava, e furono exauditi, vene finalmente il nemico tanto vicino che addimandò che gente era, et essendogli risposto essere gente di mare, à questa risposta alquanto si conturbò perche con quella risposta davano à intendere che di polvere, e balle stavano provisti per combattere, subito s'allargò in alto mare, forse per scoprire se altro naviglio veniva di conserva, overo se altro appariva per non havere à combattere con due, overo à dividere la spoglia che à suo giudizio teneva nelle mani, veduto che solo era con grande velocità tornò sopra del naviglio, quale stava ben provisto, e più con la Pavesada fuora segno di guerra, non investì subito come pensavano, perche l'armi del timore sono la prudenza. Da religiosi si facevano ferventi oracioni, e voti per la loro liberatione, e furono exauditi, perche stando già à tiro di canone, quando aspetavano dovere dare principio à maneggiare quella, andò il Capitano nello schifo d[↑e]lla nave tanto vicino che divisando il naviglio il riconobbe miglior di forzi di quello pensava, allora sospese l'ardire di combaterlo, e dimandò [F. 58 Missione Evangelica Cap. III] se passa porto levava dalla Compagnia d'Olanda, udito il Capitano del nemico l'interrogatione fingendosi della nave offitiale rispose che a Terra stava il Capitano che mostrare poteva il passa Porto, sentendo questa risposta fece altre dimande, e come la risposta non gli fu grata minacciò del naviglio la distrutione, ancorche in tali occasioni non vedese gli religiosi per non iritarlo maggiormente. Questo tornato al naviglio inarborò la bandera rossa, e cinse il naviglio della costumata Pavesada rossa segno di Guerra, di tutto ne stava provisto il naviglio Christiano, e mostrava grande animo confidato in

¹⁰⁹⁷ Arteglia] originariamente Artigliaria corretto con sovrascrizione.

Dio benedetto, e permise il medesimo *signore* che prolongase la battaglia forsi per chiarificarsi del passa Porto, perche doppo non havesse à dare conto d'ingiustitia fatta al naviglio se havese havuto licenza da Dirretori d'Olanda. Frà le angustie in che si trovavano li religiosi una era grande, vedere dico il loro Conduttore in pericolo di perdere la vita, e la robba, lo supplicarono humilmente à volergli sbarcare nella vicina Terra e metersi in sicuro con il Vassello; ma non furono exauditi, non volse quelli sbarcare, ma si offerse per quelli salvare perdere vita, e robba se necessario fosse, la mattina al apparire di Febo il Capitano Olandese s'imbarcò nello schifo per andare à Sogno ove morava il Conte che comanda à quella Comarca lontano tre leghe, veduto dal Capitano il disegno del nemico, non fù pigro, ma subito armò il schifo, e s'imbarcò con marinari sufficienti con il *Padre Bonaventura* da Sardegna e *Padre Gianvario* da Nola travestiti per non essere cognosciuti [F. 59 Missione Evangelica Cap. III] per religiosi. Era il camino di nove miglia, et il fiume diviso in varij rami come se fossero Contrade con Alberi¹⁰⁹⁸ dalle parti, e come l'Olandese andase per uno, et il Capitano per altro, vene cosi permetendolo Dio benedetto ad arrivare prima del Olandese ove morava il Conte per nome Don Danielle, quale benignamente ricevette non come huomini, ma come Angelli venuti dal Cielo, et informato di tutto promessegli ogn'aiuto, e favore; frà questo mentre arrivò il Capitano Olandese, e vedendo gli religiosi non prima cognosciuti cominciò come leone à fremere, e minacciare il Conte, e come tigre à mostrare le zane, e denti arotati intimandogli guerra da parte de Dirretori d'Olanda per havere contravenuto alle Capitulationi in admetere gente nemica, e di contraria religione alla loro che erano *signori* della Costa, massime la Papista tanto contraria alla loro Calvinista. Udendo il Conte queste minacie ingiuste nulla qu[↑e]lle stimando, constrinse l'Olandese non solo à scrivere al suo naviglio perche non molestase quello de Christiani, ma anchora à restare nella loro fetoria come in Carcere, tratenuto sino à tanto che sbarcassero li religiosi tutte le loro cose, e per impedire qual si voglia disturbo che potese nascere mandò in amendue naviglij persone principali della sua Corte con soldati armati. Senti molto l'Olandese la resolutione del Conte, e più sua effetuatione, ma *per* non perdere la *gracia* sua disimulò l'ira, e odio che concepito haveva contra del Capitano, e de religiosi. Quando li religiosi che stavano

¹⁰⁹⁸ Alberi] originariamente alberi corretto con sovrascrizione.

[F. 60 Missione Evangelica Cap. III] nel naviglio ebbero nova della buona volonta del Conte, e come perseverava forte nella Christiana Fede, senza che l'Olandese pervertito l'havesse, non potero tratenere di non spargere lagrime d'allegria spirituale che sentivano ne loro Cuori, la mattina seguente tornarono al naviglio ove dissero la Santa Missa con grande concorso del popolo nelle loro imbarcationi chiamate Canove, o Ulungo, doppo partirono con molta festa, e allegria per andare tutti à Sogno, ma come era l'hora tarde gli convene stare su la ripe del fiume à dormire ove non le mancarono suchiatoij di zanzale. La mattina rimbarcati in breve tempo arrivarono à Pinda Porto situato su la ripe d'un' ramo del Fiume Zaire sino al quale arrivano le imbarcationi, sbarcati ivi alla falda d'una colina trovarono una piccola Popolatione chiamata con il medesimo nome di Pinda con una grande Croce nella Piazza, et una Chiesa con una devota statua della *Santissima* Concetione, e una di *Sant'Antonio* da Padova amendue molto antiche della quale vista restarono molto consolati, e allegri, e ginochioni cantarono il sacro himno costumato al rendere delle *gracie* e diedero alla gran madre di misericordie non le dovute, ma le à loro possibile *gracie*. Concorse gran numero di popolo à vedere quelli novi operarij evangelici, e tutti ginochioni dimandavano la *benedizione* essendo molto tempo che non vi era passato sacerdote. Fù questo successo il Sabato doppo il giorno della gloriosa Assontione, Assensione di Christo *nostro* signore alla Celeste Gloria, e se grande fù l'allegria in vedere due, che sara stato in vedere tutti? Subito andò il Conte à visitare gli novelli [F. 61 Missione Evangelica Cap. III] vignaioli abbracciando tutti con molto affetto, e devotione e dimandandogli la causa della loro venuta in paesi cosi lontani. Il Padre Prefetto gli diede imformatione di quanto passava, e le mostrò il Breve del Papa quale bacciò humilmente e se lo misse in capo, il fece poi dichiarare dal suo Interprete nel proprio Idioma di Congo, et restò molto consolato [→e torno per la sua Corte di Sogno lontano una legha per tornare la matina à udire missa ma tornato trovò li religiosi molto tristi per non havere hostia ne comodità di farla essendo per anco tutto nel naviglio, et il concorso del popolo era grande e mentre stavano con questa afflitione per non potere dire missa comparve un' parente del Conte per nome D. Michele qu[↑a]le vedendo l'afflitione de religiosi, e del popolo providde miracolosamente perche essendo stato Imbasciatore alla Corte de Prencipe d'Orange per il Conte di Sogno, et essendo passato à Astradam per rembarcarsi per Ethiopia andò à confessarsi dalli Padri missionarij che

ivi assistirono, e nel partire gli addimando hostie dicendo che nella Corte del Conte suo *signore* venivano alcuna volta sacerdoti, ma non potevano celebrare per mancamento d'hostie, e così gli ne diedero una scatola, quali non solo servirono l'istesso giorno, ma molti altri ancora sino à tanto si providero con gran consolatione del Conte, del popolo, e religiosi], e passarono varie difficultadi trà il Conte, e Olandese, et anco ne seguì varie minaccie, ma il Conte per levare l'heretico di dubbio si dichiarò pubblicamente essere pronto con suoi Vassalli à morire per difesa della santa Catholica Fede, udendo ciò l'Olandese s'acquietò senza più parlare per non irritare il Conte, e Vassalli, e venire à perdere il Ius della Fetoria che teneva nel suo stato, ma con la simulatione vi intervenne il tacito, se non fù l'expresso giuramento di vindicarsi del Capitano che condotti haveva tali religiosi Papisti nell'Ethiopia n[↑e]l ritorno che facesse à Europa, e nel andare all'Indie come fanno ordinariamente doppo avere comperati schiavi. Il Conte fece dare allogiamento à religiosi in Pinda per maggior loro comoditate così del sbarco delle cose che levavano come per comodità dell'acqua [↑perche quelli della medesima Corte andavano in pigliare acqua con essere lontano una legha]. Gli operarij già nella vigna del *signore* diedero principio à coltivarla, cominciarono à battezzare, e come ciò facevano senza verun' interesse d'elemosina ne avveniva concorrere molta Gente, e della novità restavano maravigliati, non essendo prima in costume da sacerdoti sino à quel tempo praticato battezzare se non davano alcuna elemosina, cosa che à novi operarij pareva cosa cattiva; come anco havevano [F. 62 Missione Evangelica Cap. III] cominciati altri religiosi in diversi tempi, ma poi seguirono le orme de loro Antecessori¹⁰⁹⁹ Preti, e religiosi; bon zelo era il loro e bona saria stato la pratica di quello, se tra questi Ethiopi si vedessero effetti di veri Christiani, cioè d'usare l'opera della misericordia corporali, ma gli effetti differenti che si vedono, e praticano sono causa che li sacerdoti non solamente pigliano le elemosine che volontariamente dano, ma procurandole come sostento del proprio individuo, così praticato havevano li sacerdoti nel tempo de Vescovi, e doppo, et anco al presente si pratica, generalmente ne tiene altro remedio, salvo che se il sacerdote sia ricco e non necessita di quella offerta. Curiosi sarano¹¹⁰⁰ forse sapere che elemosina dano per la Sacra Lavanda baptismale, rispondo per sodisfare alla loro volontà, ordinariamente

¹⁰⁹⁹ Antecessori] originariamente antecessori corretto con sovrascrizione.

¹¹⁰⁰ Curiosi sarano] originariamente Curioso sarai corretto con sovrascrizione.

quella di Caim la peggior cosa che tengono, l'ordinaria sono cose comestibile, come galline che naturalmente sono piccole, ovve chiozze, legumi, o alcun' panno della Terra, e cose simile, il dimandare à loro ellemosina gli è noiosa perche pochi costumano farla, ne meno essi constretti da necessità vogliono dimandarla per amor di Dio, e più tosto vogliono patire necessità che essere chiamati poveri, tanto è la loro superbia, per questo dico non solo essere bene pigliarla, ma anco di necessità procurarla perche le discortesie delli Europesi appresso di loro sono cortesie, e le loro cortesie, e urbanità etiam de signori quando sono Europesi grandi, grande discortesia, e a fronte perche sono discortesi nelle parole, nelle opere, e chi in una repara per cattiva dietro ne vengono mille una dall'altra peggiore, e nella [F. 63 Missione Evangelica Cap. III] presente causa dire si puo quel tanto nel mondo versato proverbio quid novi affert Africa?

La vigilia poi della Pasqua dello Spirito Santo andarono alla Corte del Conte lontano tre miglia ove accomodarono, e ornarono una Chiesa per celebrarvi il *Santissimo Sacrificio* della Missa, la mattina quella celebrarono con la solennità possibile conforme richiedeva il tempo, e occasione, facendo in quel giorno l'acqua baptismale con le solite cerimonie di Santa Chiesa, alla presenza del Conte, d'inerabile popolo concorso alla festa, e causò grande amiratione, consolatione spirituale non solo ne religiosi, ma nel Conte, di Vassalli anchora. Vedendo il *Padre* Prefetto come la messa era grande, e gli operarij pochi, e che il bon principio della missione pronosticava ottimo mezzo, e perfetto fine, hebbe sopra di ciò consiglio e conclusero che dovese tornare nel medesimo naviglio Fra *Francisco* da Pamplona, e *Padre* Michel da Sessa per informare la Sacra Congregatione de Propaganda Fide del bon successo del viaggio, e loro arrivo e bon principio della Missione, e per sollecitare novo imbarco per religiosi, questa resolutione fu fatta per le difficoltà che vi erano di andare naviglio in quel Porto per timore del Olandese che era signore di quella Costa et ...¹¹⁰¹ [F. 64 Missione Evangelica Cap. III] rono in Pinda non passo molto tempo che s'imfermarono e paguarono alla terra il tributo che ciascuno costuma pagare, perche andando giornalmente a dire missa à Sogno Corte del Conte ove era la Chiesa piu capace, e comoda fabricata di legno, e paglia, e tornando poi doppo gli esertitij

¹¹⁰¹ Non leggibile.

costumati à Pinda come ho detto camino una legha tutto arena quale con il sole abbrugia gli piedi, e con il suo gran calore offende grandemente la testa, vengo à infermarsi quasi tutti in un' medesimo giorno fuorchè il *Padre* Angelo da Valenza, et il *Padre* Iosefo d'Antichera che essendo vicino la solemnità del Divinissimo Sacramento d'amore non volse il benigno signore che suoi servi restasero senza quella spirituale che suole quel solenissimo giorno comunicare consolatione, non volsero mancare gli religiosi della Celebratione della Festa maggior del Anno andarono alla Banza del Conte con tutte le cose necessarie à quella solemnità celebrare, ornarono la Chiesa, e Altare, non come conveniva alla grandezza della Festa, ma come richiedeva il tempo e occasione. La mattina uno dei due disse la santa missa, et espose la sacra eucharestia nella custodia lasciandolo alla publica adoratione d' innumerevole popolo concorso à quella festa e doppo à hora competente celebrarono la santa missa e nel fine ordinarono una devota processione con molte candele accese levando il *sacramento* d'amor, e trionfo accompagnato con suono di molti *strumenti* tra Ethiopi costumati. Funtione tale che comosse molti al *rependimento* delle comesse culpe, e pedire di quelle perdone, doppo questo travaglio tornarono à Pinda ove stavano gli religiosi infermi à *qu[↑]a*li relatando il suc- [F. 65 Missione Evangelica Cap. III] cesso dell'allegria spirituale spargevano lagrime di divotione, e consolatione dando molte *gracie* à Dio benedetto. Non volse il Clementissimo signore lasciare suoi servi senza il premio del passato travaglio perche ancho essi furono constretti pagare il tributo alla terra d'imfermità, et anco quello di morte comune à viatori, perche infermato à morte il *Padre* Giosefo d'Antichera di febre acuta in breve tempo passò à miglior vita con chiari segni di serafico religioso, ma non senza la preventione de *Santissimi Sacramenti* perche il nostro amoroso Iddio che tutti premia, permise fuorza bastante al *Padre* Buonaventura da Sardegna non solo d'aministrargli gli *Santissimi Sacramenti*, ma anco di dargli sepultura, e questo fù il primo de missionarij che morise nelle remote parti d'Ethiopia interriore. Fù suo corpo seppellito nella Chiesa di Pinda vicino al Altare maggiore nel anno 1645 [→1645] e sua Anima starà godendo della Celeste gloria come piamente arguire potiamo, e battezzò circa 200 [→200] persone. Fu questo devoto religioso nella sua *Provincia* d'Andalucia per piu anni *Diffinitore* e maestro de *Novicij* nel quale esertitio si diportò con quella mostra di spirito zelo dell'osservanza religiosa, e perfetione d'ogni virtù che fece molti allievi di serafico

spirito come l'attestano quelli della sua *Provincia*, e merita grande lode, e honore per le sue heroiche virtu massime dell'humiltà, non riguardando al suo grado exercitarsi nelli offitij più vili che si costumano fare nella religione Capuccina, e questo accompagnato da tal sentimento che il mostravano tutto absorto in Dio benedetto proprio donno dell'humiltà, tale fù la vita e morte del sudetto *Padre*. Grande sconsolatione causò la morte [F. 66 Missione Evangelica Cap. III] repentina di questo religioso, e ciascuno con tale esempio andava preparandosi per quell' passaggio fare che nissuno sfuggire può. Hora vi presento questi novelli religiosi tutti infermi in cosi breve tempo in paesi lontani, di Clima differente dall'Europa, di cibi di poca fuorza, e cattiva conditione, col mancamento delle cose necessarie all'imfermità, senza medico e medicine stesi in terra sopra alcun stero, o poca paglia, perseguitati da mille Animali¹¹⁰² immondi, e schifosi, altro non aspetavano se non pagare alla morte di viatore il tributo, la temporale consolatione nel mezzo delle angustie era essere visitati dal Conte, e da suoi grandi con varij rinfreschi che produce la terra, la spirituale era come quella del bon Noè quando stava nell'Arca [←Gen. C. 7¹¹⁰³], batuto, e ribatuto dall'acque; era sua consolatione il considerare che quello, che comandava all'acque, et à venti era il medesimo che comandato haveva entrase nell'Arca. Il medesimo signore che chiamati gli haveva à tanto alta impresa, e dato gli haveva l'imfermità, era il medico, medicina, e salute, e la loro consolatione era vedersi posti in quel stato per sua gloria, e salvatione delle Anime redente col prezzo del suo pretiosissimo sangue, e di questa gracia tanto singulare gli ne davano le dovute grazie perche meritasero patire quella infermità e dissagij per suo amore, nel mezzo delle Tribulationi, e angustie suole ordinariamente accorrere, e aiutare il nostro amoroso Dio come Padre e se questo fà con chi gli professa inimistà, crediamo forsi mancare à questi che per servi, e amici se gli professano? Non anchichè [F. 67 Missione Evangelica Cap. III] come amoroso Padre subito gli fù presente, perche permisse che Fra Girolamo dalla Puebla sanase per potere aiutare gli altri per quanto teneva alcuna esperienza per essere stato in sua *Provincia* infermero, questo devoto religioso nell'offitio di Martha diligente cominciò à gli uni con salassi, ad altri con ventose, e Christeri, et à chi usava il rigore del ferro, et à chi l'olio della misericordia, e di modo si diportò che mediante

¹¹⁰² Animali] originariamente animali corretto con sovrascrizione.

¹¹⁰³ Genesi 7: 17-24.

l'auxilio divino recuperarono la salute somministrandogli sempre il Conte alcun' rinfresco della Terra. [→Havuto notitia il re del Congo del arrivo de religiosi nel Porto di Pinda gli scrisse una *lettera*. Dopo la quale ricevuto partirono per il Congo, e per il camino riceverono altra *lettera* del medesimo re. Come arrivarono alla Corte reale chiamata *San Salvatore*, e come furono ricevuti.] Frà questo mentre [↑che li religiosi condescesero dell'imfermità] hebbe notitia il re di Congo come nel Porto di Pinda errano arrivati religiosi senza però sapere di che ordine fossero, ne à che effetto venisero, e per venire à sapere del fatto la verità scrisse la seguente *lettera* trasportata dal Portuguese nel *nostro* Idioma Italiano; perche se bene il Conte di Sogno è Vassallo del re di Congo, con tutto ciò sono passate molte Guerre fra di loro (come udirai nel racconto dopo la *lettera*) vole essere Vassallo, ricognoserlo per suo rè, pagargli tributo; ma che ciascuno stia nel suo regno. Era il sopra scritto della *lettera* diretta à religiosi del seguente tenore.

Sobre scritto:

Per il rè di Congo

Alli molti *Reverendi Padri* che approdaron nel Porto di Pinda

guarda Dio *nostro* *signore*

Hebbi notitia come in cotesto Porto di Pinda erano arrivati [F. 68 Missione Evangelica Cap. III] alcuni religiosi conforme me informarono, non mi dichiarando però di chi ordine erano, ne che ordine levavano, e se vengono mandati da Sua Santità, o dalla Maesta Catholica del rè di Portughallo mio *fratello* in armi, e perche è molto tempo che dessidero saper nova di *Sua Santità* come noi altri regi Christiani teniamo d'obligatione, e cosi molto estimarei che gli *Reverendi Padri* mi mandassero dichiarazione di quello hà, che è quello dessiderano le mie viscere come Catholico rè che son, come li miei Antecessori¹¹⁰⁴, che sempre usarono in ricevere li curati delle Anime che in questa Corte venghono estimarei parimente che gli *Reverendi Padri* mi mandano bone nove del rè di Portughallo mio *signore* e *fratello* in Ame che sia in pace con il re di Spagna perche à noi altri molto importa la pace conforme la Chiesa Catholica romana ne insigna che li regi Christiani non possono fare Guerra uno al altro se non con gli Infedeli nemici della *nostra* santa fede, che tanto perseguitano la *nostra*

¹¹⁰⁴ Antecessori] originariamente antecessori corretto con sovrascrizione.

Christianità, et hanno perseguitati questa del mio regno. Di novo dimando che mi mandino nove di Sua Santità per festegiarle come tengo d'obligatione con miei Vassalli. *Nostro signore* guarda le nobilissime persone loro Corte di Congo 29 di Giulio 1645

Re Don Garzia

Il *Padre Prefetto* ricevuta la *lettera* rispose dandogli informazione di tutto, e come rihavuti dall'imfirmita saria andato alla Corte, [F. 69 Missione Evangelica Cap. III] Senti il rè grande consolatione della *risposta*, e mandò publicarla per il suo regno come venivano missionarij Capuccini mandati dal Santo Papa Vescovo di Roma, fecero grande allegria per tal nova tanto à loro dessorata, aspetando quelli vedere personalmente. Vedendosi dunque il *Padre Prefetto* con salute, et alcuni altri che potevano accompagnarlo, desiderando sommamente vedersi al fine del viaggio, e termine della missione, alla quale erano destinati, e di presentarsi avanti il rè del Congo e dargli la *lettera* del Sommo Pontefice, fece instantia al Conte per passare avanti al Congo lontano 150 miglia. Senti molto il Conte questa richiesta perche dessorava che tutti restasero nel suo Contado, e per divertirgli dall'andata disse essersi il rè pervertito, e fattosi della Setta di Calvino, e quella abbraciata e lasciato la vera Fede Catholica romana, ben cognobbe il *Padre* essere questa inventione perche restasero per beneficio del suo stato. Era gia morto il rè Don Alvaro, regnando uno doppo l'altro per divina dispositione essendo la Corona di Congo di ellettione, e non hereditaria, perche nel tempo del loro Antecessore D. Alvaro quinto perseguitarono questi due *fratelli* in quel tempo signori di Sogno, andò in persona con Guerra per castighargli, ma gli ne avene essere castighato, perche venendo à battaglia non solamente fù rotto, ma lui istesso prigionato da due *fratelli* con la maggior parte della nobiltà; vedendosi questi ove Cansioni con la vittoria tanto perfetta, e con il loro rè [F. 70 Missione Evangelica Cap. III] nelle mani, non fecero come quelli d'Inghilterra che amazzarono¹¹⁰⁵ il loro rè senza essere in battaglia, ma questi al sconsolato rè diedero non solo il sustento necessario al humano individuo, non con imperio come vitoriosi, e loro prigionero, ma con le ginochia in terra con humiltà, e riverenza come à loro rè, et di più quello caricarono sopra le proprie spalle al costume d'Ethiopia sino à tornarlo nel suo regno,

¹¹⁰⁵ amazzarono] originariamente amattarono corretto con sovrascrizione.

actione veramente Catholica, per questo permise Dio benedetto che regnasero uno doppo l'altro, e gli volse premiare anchora nella vita presente, e credere potiamo piamente che più largo premio haverano ricevuti nell'altra, se perseveranti saranno stati sino al fine della Vita.

Vedendo il *Padre Prefetto* del Conte le opposizioni che gli faceva dissegli come vi erano excomuniche Papali contro di quelli che impedivano gli missionarij di potere proseguire il loro viaggio, udito ciò dal Conte rispose che era figlio di Santa madre Chiesa che se volevano andare le daria accompagnamento e guida, che le oppositione fatte non procedevano se non d'affetto, e d'essiderio che tutti restasero nel suo Contado ma gia che parte restavano, fosse con chi piu gli piaceva, e giudicase espediente, e gli assegnò gente che l'accompagnasero. Il *Padre Prefetto* diedegli molte gratie del afetto che mostrava, e del zelo che mostrava della salvatione della sua Anima, e de Vassalli. Pigliò in sua compagnia il *Padre Gio Francesco Romano*, *Padre Bonaventura* da Sardegna, Fra Girolamo dalla Puebla che erano gli più sani.

Partirono dunque da Sogno per andare al Congo a 16 d'agosto [F. 71 Missione Evangelica Cap. III] ma non senza gram sentimento del Conte, e de religiosi che restavano; hora lascio considerare à chi legge il viaggio di questi religiosi per paesi deserti tutto arena che con il calor del sole abbrugia gli piedi, dormire al sereno tanto pregiudiciale in questa Ethiopia, bere acqua talvolta fangosa, e salata, tutte cose che causano ne corpi humani malissimi effetti. Finalmente arrivarono tre giornate lontano dalla Città di *San Salvatore*, havuto notitia il rè come andavano quatro religiosi alla sua Corte senza sapere chi fossero, ne riguardando alla gia scritta lettera, e sua risposta scrisse la seguente, quale mandò per un' suo Fidalgo Gentilhuome per nome Don Ambrosio et è la seguente copia.

Al molto Reverendo *Padre Bonaventura* d'Allessano del ordine del *Padre San Francesco Capuccino* ovè sara trovato gloria

Hieri 27 del corrente mese mi diedero per nova come venivano per questa mia Corte il *Padre Buonaventura* d'Allessano con due *Padri* sacerdoti, et un' laico per mandato di Sua Santità il *Padre Santo Vescovo* di Roma, e ancorche non tengho per ancho la certezza perche hà molto tempo che mi manca questa rugiada del Cielo che il Sommo Pontefice nostro signore costumava ruggiarare ne regni ovè vivono li regi Christiani maggiormente in questo mio regno, perche li miei Antecessori sempre godevano di

quello con *somma* allegria, con molte *gracie*, e favori che riceverono per piu volte dalla liberalissima mano de Sommi Pontefici Antecessori di Sua Santità Padre Santo Vescovo di Roma, del quale io parimente aspetto il medesimo, per questo mando un' Creato per nome D. [F. 72 Missione Evangelica Cap. III] Ambrosio de Paiva persona di mia real casa per venire à prevenire la venuta del *Reverendo Padre*, e de Compagni, e perche tengho grande dessorio di servire, e vedermi in sua compagnia, v'alcuna gente che possono servire per levarlo. Io medesimo venirei in persona se potesi à ricevere l'Imbasciatore di Sua Santità come devo d'obligatione, ma come non tengho aviso certo per questo mando il sudetto mio Creato, e maestre, il quale il *Reverendo Padre* haverà come se fosse io medesimo aspetando nella *risposta* grande consolatione guarda *nostro signore* la nobilissima sua persona. Corte di Congo 28 d'Agosto 1645.

Rè Don Garzia

Il *Padre Prefetto* ricevè la *lettera* e rispose con grande mostra d'amore, non solo al rè, ma à tutto il Popolo, e regno, dandogli molte *gracie* del affetto, e dessorio che mostrava della loro andata, e che in breve saria con compagni à dargli l'informazione che dessorava, et à mostrargli quanto dessorava la salute *spirituale* di sua maestrà, del suo regno, il Sommo Pontefice e perche fosse il loro arrivo nella sua Corte come poveri Capuccini dimandavano in *gracia* avere intrata, non di giorno, ma di notte per fuggire ogn' humano aplauso, e honore, havuta *questa risposta* il rè restò molto edificato, e comandò che intrasero à loro volontà, et hora che piu gli piacesse; s'incamminarono dunque gli religiosi, et arrivati alla falda del monte sopra del quale sta situata la Città chiamata Banza, riposarono alquanto, doppo salirono il monte essendo già [F. 73 Missione Evangelica Cap. III] il Sole nascosto entrarono nella Città, et andarono alla Chiesa à dare non le dovute, ma le possibile *gracie* al Creatore d'essere arrivati al fine del viaggio à loro assignato, non fù questo tanto secreto che non concorresse gram numero di popolo per vedere gli novelli operarij, e fecero di notte chiaro giorno con fuochi che facevano, et applaudevano con le mani al negro costume, doppo furono alla Casa del Capellano del rè ove gli era preparato albergo, non furono così tosto in casa, che il rè impatiente d'aspetare il giorno vene [↑ando] incognito alla Casa del suo Capellano, entrò ove stavano gli religiosi, non in acto superbo, e comando reale; ma con le ginochia in terra in atto humile abbracciò con tenerezza d'affetto gli religiosi, et essi scambievolmente al rè con grande humiltà, actione tale del rè cagionò

ne religiosi grande allegria spirituale, doppo passarono varij ragionamenti ma essendo già l' hora tarda si ritirò in sua Casa, e Corte; e gli religiosi doppo d' haveve ricevuti alcun' sostento corporale, diedero alle stanche membra il necessario riposo. Il seguente giorno 3 di settembre diede il rè udienza publica, et intrando à quella il *Padre Prefetto* si levò dal suo trono, e andò ad abbracciare il detto *Padre Prefetto*, e religiosi, e tornato à qu[↑e]llo comandò che tutti sedessero. Il *Padre Prefetto* con le dovute cortesie, e riverenze gli presentò la *lettera* del Sommo Pontefice quale il rè ricevè con grande humiltà, ponendosela sopra il Capo, e doppo santificandosi con quella, se la fece dichiarare dal suo Interprete, e maestro [F. 74 Missione Evangelica Cap. III] nel suo proprio Idioma naturale di Congo, senti grande gusto et allegria sentire quello conteneva, et il zelo che il Sommo Pontefice haveva, in mandare ministri evangelici à coltivare la vigna della Christianità del suo regno, e la fece guardare fra le cose piu pretiose che haveva dentro una busta di brocado per levarla nelle publiche fontioni al Collo al costume de suoi Antecessori, e diede à religiosi molte gratie d' essere venuti al suo regno da paesi tanto lontani. Era la *lettera* del Papa del seguente tenore

Carissimo in Christo Filio nostro Alvaro Regi Congi

Urbanus Papa VIII

Carissime Pre claro pietatis exemplo, et insigni zelo quo *animum* ad divini nominis gloriam promovendam maxime incensum ostendit Meiestas tua, Paternam benevolentiam *nostram*¹¹⁰⁶ sibi plurimum obstinuit, et ingentem apud veros romane ecclesie filios solide virtutis gloriam comparavit. Iscirco assidua pro tua incolumitate¹¹⁰⁷ [←incolumitate]. Deo vota nuncupamus qui dat salvem regibs atque ab illo enixè petimus, ut e immortali suo presidio tueatum et conatibs quos ad propagandam Catholicam Fidem continenter adibes, propitium, atque obsecundantem se prebeat. Nunc autem ut re ipsa testatum sit, quantum de Maiestatis tue atque universi istius regni bono solliciti simus istuch mitimus Dilectum religiosum filium Buonaventure de Alessando ac tres alios eiusdem suios, qui in Capuccinos Cenabijis virtutes [F. 75 Missione Evangelica Cap. III] quesienunti Deo gratas, et huominibs salutare. Ilos non terrent ut prigionum longi, quitas seu viarum discrimina, quin ad vos se conferant, non laborem suorum fructum expectantes, quam ut divino Cultus

¹¹⁰⁶ *nostram*] sovrascritto con evidente calco di penna su base non leggibile.

¹¹⁰⁷ *incolumitate*] sovrascritto con evidente calco di penna su base non leggibile.

famulentur, et Populis tibi subiectos in viam mandatos dirigant, eisque tum predicatione, tum sacramentos iesu presto sint Idirco maiore imodum a te petimus, ut eos in tuum patrocinium, ac tutelam recipias; tichilque desiderari patiaris, quod ipsorum muneri usui futurum cognoveris, ut scilicet regia tua auctoritate comuniti libere et abs impedimento sacerdotalibus functionibus operam dare possint, ad quas obeundas eisdem varias spirituales concessimus facultates, quibus animas consolationi, ac necessitatibus suffragentur. Sanè si tuam beneficentiam, atque humanitatem experti fuerint, dubitando tibi non est, nec eius meriti maximum ab Altissimo bonerum omnium autore premium referas, in cuius adiutorio te habitare et in illius protectione commemorare cupientes, Maiestati tue, Apostolicam benedictionem *amantissime* impartimur. Datum Rome die 16 Iulij anno 1640

Apud Sanctam Mariam Maiorem sub Annulo Piscatore Pontificatus nostri Anno Doppo diede più volte udienza secreta tratando con loro di varie cose attinente alla propria, e de Vassalli salute spirituale. [→Il re assegno la Chiesa della *Virgene nostra signora* della Vitoria alli missionarij Capuccini e casa per loro habitatione nella Casa del Trionfo e Vitoria. Diedero principio alla cultura della vigna della Citta reale della guerra che gli mosse il demonio *per* impedire il fruto che facevano e della presa delli quattro *Padri* Genovesi mandati dalla *Sacra Congregatione* nel anno 1644. Volendo il re dare alli novelli operarij evangelici Chiesa, e casa per loro habitatione gli assegno]. Per loro habitatione gli assegnò una Chiesa dedicata alla *Virgene nostra signora* della vitoria fabricata da suoi Antecessori in memoria delle [F. 76 Missione Evangelica Cap. III] molte vitorie ottenute per l'interesse della *Virgene nostra signora* de suoi nemici, et vicino à quella fece fabricare una casa e hospitio per religiosi habitarvi, et in tutto si mostrò ornato alla conditione del suo defonto rè, e fratello suo Antecessore, et procurò con le opere, et esempio col mezzo de religiosi che suoi Vassalli non tornasero alla servitù di Faraone, e quelli, che già erano tornati gli procuro [↑ri]tornasero, adoperando per ciò le dolce, et anco le amare ove vedeva la necessitè perche tutti abbracciasero la Christiana religione. [←Hora] ditemi sarà forse à caso socceduto dare à religiosi la Chiesa della *Virgene nostra signora* della Vitoria mentre vi erano altre [↑nove] Chiese da potere dargli? Non fù à caso se non dispositione divina come tanti pochi soldati havevano da combattere contro tre nemici comuni se non havevano della *Virgene nostra signora* il suo aiuto, e favore? Ancichè volse con *questo* dare ad intendere che

tutte le battaglie che le fossero fatte, lei tutti vincerebbe, e debellerebbe gli nemici, e disturbatori delle Anime¹¹⁰⁸, e defenderebbe suoi servi.

Vedendo dunque li religiosi sotto la protetione di cosi gram signora e nella Casa di Vitoria, e trionfo, à quella raccomandatesi, s'accinsero con animo, e spirito Apostolici dare principio alla coltura della vigna à loro comessa ponendo tutta sua speranza in Dio benedetto, e nella sua santissima madre. Cominciarono gli novelli operarij evangelici à travagliare, à Predicare, Confessare, et era tanto il concorso della gente che [↑non] capivano nella Chiesa, e impivano la Piazza, et in breve si comin- [F. 77 Missione Evangelica Cap. III] ciò à vedere del travaglio il fruto, perche molti lasciando il stato di Concubinato si congiunsero in matrimonio come manda *santa* madre Chiesa e gli gia congiunti lasciarono la moltitudine delle Concubine e stano con quella sola congiunta in faccia ecclesia, altri delle comesse colpe ne addimandavano il perdon. Erano le Predicationi in lingua Portughesa, e doppo erano dal Interprete dichiarate al popolo in lingua del Congo. Trovarono che l'Olandese cosi nel regno di Congo come nel Contado di Sogno, et altrove per tirare la gente alla loro falsa Setta di Calvino, e suoi errori, havevano distribuite varie Dottrine piene di pestilentiali dogmi di quel maestro infernale, exortarono il rè à fare che tutti quelli che tenessero simili libri gli dovesero à lui presentare sotto rigorose pene, fu osservato il bando reale, e dentro del termine in quello assignato li furono presentati tutti. Gli fece portare nella Piazza, e gli fece abbruciare in detestatione della maledetta Setta Calvinista, et in honore della *nostra* santa Catholica religione. Sentirono molto gli heretici il sbefamento della legge, ma gli convene tenere patientia per non inimicarsi maggiormente il rè, e Vassalli.

Il rè per mostrare non solo la sua prodigalità verso de religiosi ma anchora la sua grandezza, mandò preparare un' grande presente cosi d'Animali come porci, capre, vacche, et anco delle comestibile che produce la terra, e ne fece donno à religiosi, quali come veri osservatori della Serafica povertà, di quello non acceta- [F. 78 Missione Evangelica Cap. III] rono se non alcuni fruti, e il resto rinontiarono. [←Ricordandosi di qu[↑e]llo dice S. Epif. e S. Ber 108 non enim Paupertas Virtus reputatur sed Paupertatis amor.] Il rè resto molto maravigliato di questo disenteresse, e comandò non fosse più quello raccolto nella sua Corte, ma dispensati à poveri e cosi fu fatto,

¹¹⁰⁸ Anime] originariamente anime corretto con sovrascrizione.

andava ogni giorno crescendo il fruto nelle Anime. Vedendo il demonio che molti de vecchi della sua casa, e che molto tempo erano stati comessali della sua mensa, hora fuggirli, et andare à Dio benedetto per l'esempio de quali anco la nova servitù s'esecutava di servirlo, e piu che vedendo del Capo la Compostura tanto agiustata temeva, e tremava non solo d'essere lasciato, ma anchora scacciato del regno, sua antica giurisditione, et à fine di mantenere la sua Tirania si deliberò con suoi seguaci fargli crudelissima guerra giurandogli per suoi nemici capitali; e per prima battaglia che gli presentò fù in Portughallo quando tratarono della restauratione della Città di Loanda, e sua Comarca, che si levò una voce frà soldati arrolati per tal impresa che diceva ahi ahi de voi. Poveri Portughesi alla Costa d'Angola vi troverete, la stà Don Tiburtio con armata d'undeci milla soldati, la conoscerete il suo valore, là provarete le sue forzi, non diceva che fosse Capuccino, ne il nominava con nome di religiosi, perche sapeva essere à molti incognito l'essere di religioso, per questo il nominava col nome che haveva governato l'armata di Spagna perche temesero, certo è che ciascuno temeva il suo valore chi per l'esperienza, e chi per il grido di quello, come loro medesimi più volte hanno confessato: undici milla soldati levava, che [F. 79 Missione Evangelica Cap. III] erano undeci poveri religiosi Capuccini, quali havevano da combattere, non contro de Portughesi, ma contro del demonio, per questo vedendogli tanto bene armati fremeva contro di loro come Leone affamato per intimorirgli; la seconda fù per mezzo di *lettere* d'aviso che mandarono alcuni da Portughallo al Congo, e Angolla à suoi amici, e parenti, frà le molte nove era il dirsi che alla Costa d'Angolla stava Don Tiburtio con armata Spagnola, vedendo questi le *lettere*, e quello contenevano sospetarono grandemente de religiosi, e se gli accrebbe la sospetta quando intesero essere tornato à Spagna in habito di religioso per tornare con armata à conquistare Angolla, diceva la verità ancorchè dal bugia sia il Padre, che era andato à levare soldati per conquistare le Anime¹¹⁰⁹ da lui possedute tiranicamente. Per queste false imposture, e sospette de Capuccini aiutate da molti cattivi aderenti, e favoriti da molti alla medesima arte in particolare da Coronati di Corona maggiore, sono sempre andate in accrescimento come osserverai nel progresso di questa narratione, et andarono sino à tanto haverà nome di Capuccino dell'Ethiopia. Non si

¹¹⁰⁹ Anime] originariamente anime corretto con sovrascrizione.

sbigotirono li novelli operarij di *questi* assalti del nemico, non particolare, ma comuni, e suo ordinario; e non solo essi s'armarono contro di cosi ostinato nemico, ma per bellegiarlo e fargli maggior Guerra¹¹¹⁰ istituirono due *Congregacioni* una d'huomini, e altra di donne, predicando alla prima ogni otto giorni, et alla seconda ogni quindici, e doppo la pratica alli huomini ne seguiva la disciplina con l'osservantia delle regole annotate nel fine.

[F. 80 Missione Evangelica Cap. III] Istituì parimente la Confraria del santissimo Rosario quale de licentia del molto Reverendo Procuratore Generale del ordine del Padre San Domenico gode li costumati privileggij, e si recita le feste, la quarta feria sesta, e sabbato. Istituì anchora andare ogni settimana ad un' luogo chiamato Pangolla ove ha grande concorso di Gente per causa d'una Fiera, o mercato che ivi fanno lontano dalla Corte un' miglio, ovè v' il sacerdote sul mezzo giorno per essere l'ora del grande concorso, ivi predica, fa Dottrina, e mentre fa queste funtioni nessuno può vendere, ne comprare; ma tutti con silentio ascoltano la divina parola, et è questo esertitio di gran fruto per le Anime, e utilita.

Non mancavano li restati in Pinda anco essi delle sue Guerre con il Demonio, perche avanzandosi ad una inexpugnabile Torre del nemico per renderla, ne furono per piu volte ributati con gran forza, e animo. Era questa del nemico rocca. Il Conte che stava in publico concubinato, diedero più volte l'assalto perche lasciasse le Concubine furono valorosamente rigetati con le di lui statistiche ragioni tutte inventive del demonio. Finalmente fecero tali preventioni per l'ultima battaglia che dato l'assalto s'arrese volontariamente lasciò le Concubine, e si congiunse in matrimonio con una à se iguale, e fu questo esempio tanto efficace, che molti della nobiltà fecero il medesimo, e venero à fare una unica compostura del Corpo, con le membra, e restarono tanto agiustate, che con fervore cominciarono à frequentare la Chiesa, e gli Santissimi Sacramenti. Si divisero gli novelli operarij per la vigna d[↑e]l [F. 81 Missione Evangelica Cap. III] Contado il Padre Angelo da Valenza scorse le Isole del Fiume Zaire sogette al Conte, nelle quali errese Chiese, e Croci, battezzo molta gente cosi adulta, come fanciulli, et il medesimo fecero gli altri ciascuno nella sua parte che le toccò, di modo che tutti travagliavano senza che vi fosse, che otioso stase.

¹¹¹⁰ Guerra] originariamente guerra corretto con sovrascrizione.

Hora torniamo à quelli di Congo, quale indiffessamente travagliavano per la salute delle Anime, Gram fruto fecero nella quaresima sino à Pasqua dello Spirito Santo. Mentre dunque allegri, e festosi stavano <stavano> celebrando la Gloriosa resurectione del nostro amoroso Christo godendo della duplicata rosa di consolatione spirituale, ne avene seguirla la terza molto allegra, e odorifera, ma di poca durata, e questa fù la nova che arrivò in Congo, del arrivo di quatro religiosi Capuccini della Provincia di Genova nel Porto di Loanda, li nomi de quali erano il Padre Bonaventura da Foggia, Padre Francesco da Ventemiglia, Padre Salvatore da Genova, e Fra Pietro da Dolceo laico, grande allegria sentirono gli religiosi, et il rè, per vedere accrescersi operarij nella messa del signore ma questa devota Compagnia non arrivò se non con la volontà à travagliare n[↑e]lla vigna del signore. Nel anno 1644 [→1644] la Sacra Congregacione de Propaganda Fide mandò gli sudetti quatro religiosi della Provincia di Genova per soccorso della ethiopica nova vigna, e questi per via di Portughallo, ove arrivato ottennero il passo per il Congo, et la sopra accenata Contessa gli diede il quadro della Santissima Concetione, quello dico che haveva fatto fare à primi missionarij per il medesimo effetto della Missione, restarono li Padri [F. 82 Missione Evangelica Cap. III] consolati di quella Sacra Imagine, e gli ne diedero le dovute gratie, imbarcati dunque sopra lusitano naviglio allargarono le Velle al vento, et varcarono il gran oceano, e l'ethiopico anchora con grande allegria ma arrivati dieci leghe lontano da Loanda, furono prigionati con il naviglio, e quanto levavano da Olandesi, e fù tale de nemici il rigore che non gli lasciarono cosa alcuna, e gli misero in oscura prigione perche venivano in naviglio Portugnese à loro nemico, et essi erano Papisti, e di contraria religione alla loro. Doppo tre giorno gli mandarono prigioniri alla Città di Pernambuco nel Brasile parte dell'Africa dico America, e questi in barco tanto limitato, che piu habile era per passare Fiume, che varcare il mare ethiopico, e oceano, e più con poco sostento, [←in Pernambuco stietero in Casa del signore Ludovico Hierms di natione francese molto devoto della nostra religione, quali li alloggiò con molto amore tutto il tempo che ivi stietero, e non mancò provedergli del necessario per il viaggio ma basta sapere che erano heretici Calvinisti per arguire quello patirono da Angola al Brasile e dal Brasile a Olanda ma li mandarono presi], e dal Brasile mandarono presi in Olanda con tanto discomodo, e patimento che arrivati à vista delle Canarie passò à miglior vita il Padre Salvator da Genova e fù sua sepultura il vastisissimo oceano e

gli altri passarono a Olanda. Il re del Congo intesa la nova del arrivo de religiosi in Loanda perche non havessero oppositioni à passare nel regno mandò un' Prete, era il *Padre Bonaventura* da Sardegna per Imbasciatori alla Citta di Loanda à Dirretioni di quella, ma tardo arrivarono perche trovarono come di già gli havevano rimbarcati per il Brasile, e Olanda, a Dirretori, et al *Prencipe d'Orange* signore della Compagnia. Sentì molto l'Imbasciatore l'azione del Olandese contraria alle Capitulationi fatte con il suo re, ma poco quelle curando superbi risposero, che il medesimo fariano à qual si voglia che venise senza passa Porto d'Olanda. Mentre andavano queste querelle [F. 83 Missione Evangelica Cap. III] al Cielo, arrivò altra pessima nova, e fù che l'Olandese haveva pigliato il naviglio sopra del quale andava *Fra Francisco* da Pamplona, e il *Padre Michel* da Sessa per Roma, vicino all'Isola del *Prencipe* senza sapersi di quello fosse avvenuto à religiosi. Perche l'Olandese che giurato haveva vindicarsi del Capitano che levato haveva gli religiosi, mandò aviso alle Fortezze possedute da Olandesi nella medesima Costa, che sono la Mina, et altre, e di quello haveva passato con il naviglio Catholico, e come doveva fare vella per l'India di Spagna con schiavi; qu[↑e]lli già de camini del mare pratici le tesero la rete vicino all'Isola del *Prencipe*, e lo presero a forza d'armi, essendo in quelle *superiore* e per la Gente negra che levava per la nova Spagna, che in simile occasioni non serve che d'impedimento al combattere, servendosi anco molte volte di simile occasione per liberarsi, e vindicarsi de suoi signori ma o miseri che per il piu le avviene dalle bragie saltare nella sartagine, e de Christiani andare alla dura servitù de nemici della *nostra* Santa Fede.

Avisarono da Loanda al Congo, e Sogno del successo delli religiosi, non si può credere quanto fosse il sentimento che le causò tal nova d'operarij in tempo tanto calamitoso, et in parte tanto lontane dal soccorso, ma il perche chi investigare lo può? E che più il Capitano Genovese tanto *nostro* benefattore che solamente per condurre gli religiosi haveva à proprie spese allestito il naviglio, haveva patito tanti patimenti, e travaglij, come udito havete, hora perso il naviglio, e quanto teneva; o vana fortuna guai à [F. 84 Missione Evangelica Cap. III] chi in te confida. Stava questo colpo della dea fortuna per cogliere à mano salva li due religiosi, ma Dio benedetto permise molto differentemente perche non solo gli preservò dal Olandese ma prima d'avistarlo incontrarono in un' naviglio Inglese che andava in Inghiltera in dritura, e ancorche fosse di religione contraria pigliò li due religiosi in suo naviglio, e gli trattò con grande

amore, e cortesia, e riverenza, e come il fine di questa mutatione era tanto buona, cioè per arrivare più presto à Roma à dare informazione al Sommo Pontefice e *Sacra Congregacione* di quanto era passato, del viaggio, e loro arrivo, e missione, che Dio benedetto lo permise quella bona occasione, cosa che non potevano fare se andavano alla nova Spagna, che gli era necessario il tratenersi ivi sino alla venuta della Flotta, e suo ritorno, che hora è breve, et hora largo l'occasione; forano però molti gli travaglij e patimenti che soportarono in mare, pensione però ordinaria, comune e non particolare, arrivati che forano in Aragon loro *Provincia* il Padre Michel da Sessa passò à miglior vita, e andò à ricevere de suoi travaglij patiti nel andare, e tornare, che non furono pochi, ma molti il premio che costuma dare Christo nostro unico bene à quelli che travagliano per la salute delle anime. Doppo la morte del sudetto Padre proseguì Fra Francisco suo viaggio et arrivò à Roma l'anno 1646 [←1646] à 24 de Giugno presento le lettere al Sommo Pontefice et alla *Sacra Congregacione* de Propaganda Fide, che scriveva il Padre Prefetto et al molto Reverendo Padre Procuratore Generale. Senti grande allegria il Santo Papa, e la *Sacra Congregacione* de Sacri Porporati del [F. 85 Missione Evangelica Cap. III] bon successo della Missione, et ordinò alla *Sacra Congregacione*, et al molto Reverendo Padre Procuratore di Corte che nominasero altri Missionarij habili alla cultura di quella vigna, e così nominarono il Padre Dionisio da Piacenza della *Provincia* di Bologna di Casata moreschi, huome d'età matura, e qu[↑e]sta fù la seconda compagnia che destinarono alla missione del regno del Congo con gli Compagni che andarano notati à suo luogo. [→Cap. IV Vedendo il re del Congo il cattivo successo delli quatro Padri Genovesi, e l'incertezza delli due mandati a Roma, e uno morto in Pinda, et anco angustiato per tenere il suo regno infestato dalle Cavallette dimanda al Padre Prefeto due religiosi da mandare a Roma e Olanda per ottenere il Passa Porto a religiosi, et una absolutione generale per il suo regno, e dare obbediencìa al Papa come furono destinati il Padre Angelo da Valenza e Padre Gio Francesco Romano e di quello gli soccese nel viaggio. Stavino] <Hora torniamo à> religiosi [↑2] afflitti stavano [↑1] per il successo de quatro Padri Genovesi, et de due mandati à Roma, senza havere notita veruna delle loro persone, e considerando alla grandezza della messa et alla paucità d'operarij, et il rè anco sopra di ciò angostiato per vedere che già ne mancavano tre un' morto in Pinda, e due in mare come persi, e gli quatro Genovesi prigioneri in Olanda trà nemici di religione, senza sapere quello

saria loro avvenuto, et anco per vedere il suo regno necessitato d'operarij, e più per vederlo posto in varie calamità, in particolare infestato da numero infinito di Cavallette che andavano distruggendo la campagna, ne sapendo à chi atribuire tale disaventure, se non ad alcun' peccato, o Censura ecclesiastica nella quale lui, o suoi Antepassati fossero incorsi ingnorantemente conferi col *Padre Prefetto* questo suo pensamento ebbero sopra ciò consiglio, et il rè dimandò al *Padre Prefetto* due religiosi da mandare in Olanda per ottenere il passa Porto dalla Compagnia, veduto essere l'Olandese signore del mare oceano ethiopico, e sua Costa, e passare à Roma à dare obbedienza al *Sommo Pontefice* in suo nome, e procurare novi operarij [F. 86 Missione Evangelica Cap. III] evangelici, et una Absolutione Pontifitia per [↑essere] assoluto con tutto il suo regno da qual si voglia Censura ecclesiasticha, che lui, o suoi Antepassati fossero incorsi, e dalle locuste ancora che l'infestavano, e per soccorso spirituale della sua, e Vassalli Anima. Alla dimanda del re condescese il *Padre Prefetto* per vedere essere la necessità urgente, et il regno oppresso da varie calamità, per tale impresa nominò il *Padre Angello* da Valenza, et il *Padre Gio Francesco* Romano amendue religiosi di particolari talenti, ben sentiva il *Padre Prefetto* privarsi delli due operarij, e più per mancare tre religiosi alla missione.

Il rè scrisse al *Sommo Pontefice* et alla *Sacra Congregacione* et a Dirretori in Loanda e Olanda, e stando tutto al ordine furono à litentiarsi dal rè, quale le consegno le *lettere* la copia della quale andarà registrata nel seguente foglio raccomandandogli caldamente (come suoi Imbasciatori) il negotio della missione, e pigliata la benedictione del *Padre Prefetto* che non fù senza spargimento di lagrime, e sentimento comune de compagni che restavano, gli raccomandarono la brevità del ritorno.

Copia della *lettera* del re di Congo al Papa

Santissimo Padre

Do à *Vostra Santità* con tutto il mio affetto obbedienza come figlio che son della santa romana Chiesa, e giuntamente gli dò le dovute *gracie* del pensiero che ha tenuto di mandarmi ministri evangelici per questo mio regno di Congo, e supplico à *Vostra Santità*, che quelli, che mandarà da qui avanti siano religiosi di *San Francesco* Capuccini, perche [F. 87 Missione Evangelica Cap. III] io, e tutto il mio regno gli estimiamo molto come veri servi di Dio e siano in bon numero perché il regno è grande, e in tutto non ha se non dicesei Sacerdoti, e per questa ragione patiscono molti popoli

nello spirituale. Supplico anchora a *Vostra* Beatitudine che con gli missionarij evangelici si degna mandare Vescovi à questo regno, perche possono consacrare altri Vescovi, e ordinare sacerdoti perche di questa forma venga à conservarsi la religione Christiana nel Congo, e Finalmente *Vostra Santità* si degna concedermi le grazie che io hò comunicato à bocca à miei Imbasciatori per il bene universale di questo regno, che non vano per scritto per non tediare *Vostra Santità* cuia persona, e Dignità suprema conserve *nostro* signore per bene della Christianità, de Congo 5 d'ottobre de 1646

Filio obbedientissimo di *Vostra Santità*

Il rè Don Garzia

Copia della lettera di credenza del re di Congo per suoi Abasciatori

Santissimo Padre

Per questa mia Carta di Credenza, e Scrittura firmata di mia mano sigillata con il sigillo delle mie Armi reali costituisco per miei Ambasciatori à *Vostra Santità* li Reverendi Padri Angello da Valenza, e Padre Gio Francesco Romano predicatori Capuccini, e missionarij Apostolici in questo regno di Congo, e le do tutto il mio potere, e facoltà, come se io personalmente e per mia persona reale lo facesse, per poter dire, parlare, e allegare in tutte le materie importanti al bene, et utilità di qu[↑e]sta [F. 88 Missione Evangelica Cap. III] Corona del Congo con *Vostra* beatitudine, e che in tutto se gli sia initiero credito, che tutto quanto tratarano, e determinarano con *Vostra Santità* in mio nome, lodo per ben fatto per firmo, e valido di Congo 5 d'ottobre 1646

Filio obbedientissimo di *Vostra Santità*

Il rè Don Garzia

Con il dispaccio delle sudette lettere, et altre per gli Diretori di Loanda, e Olanda partirono dal Congo à 6 d'ottobre del anno 1646 facendo il camino di Sogno dandogli accompagnamento di Gente sino ad arrivare à confini d[↑e]l detto Contado, e non piu avanti per le Guerre che divertivano tra di loro e in una Guerra havevano prigionati un' filio del rè, levavano ordine li religiosi trattare con il Conte perche dasse libertà al filio del rè, per questo quelli, che gli accompagnavano restarono ad aspettare quello negoziavano li Capuccini, arrivarono à Sogno ma non senza havere patito grandi travaglij per il camino cattivo tutto d'arena, tratarono con il Conte sopra il dare libertà al Prencipe aducendo varie ragioni che le conveniva farlo; udito il Conte le ragioni de

religiosi, quali anco andavano accompagnate da humile preghiere, comossero l'anima del Conte à concedere quanto addimandavano parendogli che con tal mezzo dariano fine alle guerre, il consignò à *Padri* sudetti, quali litentiati dal Conte, e dalli *Padri* che ivi stavano, partirono con il *Prencipe* et *Padre* Giovanni da San Giacomo che era convalescente per andare al Congo luogho di miglior aria, e uscendo dal Contado consegnarono il *Prencipe* a quelli che gli havevano accompagnati, et il sudetto *Padre* Giovanni, quali con grande allegria tor- [F. 89 Missione Evangelica Cap. III] narono al Congo e consegnarono il *Prencipe* al rè, quale molto stimò la libertà del filio, e lodò la virtù, e prudenza de religiosi in trattare qu[↑e]ll' negotio da lui tenuto per impossibile.

Gli due Ambasciatori pigliarono il camino per girsene a Loanda lontano quindice giornate molto travaglioso da fare, e molti fiumi da passare, onde vèro à patire molto travaglio, ma non fù senza consolatione per il fruto che fecero ne luoghi ove passavano che sono molti soggetti al Duca di Bamba, et ad altri Potentati, perche concorrea molta Gente à battezzare i loro fili, e avvene che dormindo una notte in un' luogho li Comarcani vicini havendo notitia de religiosi si misero in camino, ma tardarono tanto che gli religiosi erano già partiti, arrivati ove quelli dormito [↑havevano], e non vedendo nessuno al girare delli occhi, restarono molto mesti, e sconsolati per havere à tornare alle loro Case senza battezzare i loro figli perche se bene la nazione moci Conga, è ordinariamente cattiva come altre di questa negra Ethiopia come descendenti da Canao, con tutto ciò tiene grande zelo di battezzare suoi figli, e non riguardano camminare molte leghe per trovare il *Sacerdote* che battezza, per questo permisse Dio benedetto che il *Padre* Gio Francesco Romano lasciasse involontariamente nel sudetto luogho il *Santo* Crocifisso che costumava levare apeso al Collo, quale veduto da qu[↑e]lli Ethiopi gli fecero al intorno Corona con gran riverenza, e fra essi discorrendo dicevano à qui sta zambi ampungù a dire Dio, tornarà il *sacerdote* à pigliarlo ne in vano fù questo loro giudicio perche essendo caminati gli religiosi alcune miglia, arrivando il *Padre* la mano al petto trovò non [F. 90 Missione Evangelica Cap. III] havere il *Santo* Crocifisso, subito mandò dietro un' Ethiope al logho ove erano partiti, ma poi considerando che sicuro non era della sua diligenza dietro à quello si misse à camminare, et arrivando vicino restò maravigliato di quella Gente, ma meglio considerato il negotio trovò ivi piu di trenta [←30] fanciulli da battezzare, quali

battezzò con grande allegria spirituale, e ripigliato il camino segui il viaggio sino ad arrivare al compagno, al quale narrando quanto passato era senti grande consolatione, e ne diedero à Dio benedetto le dovute grazie. E chi non ammirerà del nostro amoroso Dio suoi inscrutabili giudicij? Finalmente arrivarono à Loanda li 15 di novembre furono ricevuti cortesemente da Dirretori, à quali presentarono le lettere del re di Congo, e gli risposero che nella prima occasione d'Imbarco haveriano mandati gli religiosi per Olanda. Mentre dunque aspetavano occasione del Imbarco dimandarono l'itentia à Dirretori di passare nella vicina Isola ove erano Christiani così di Congo, come di Loanda, per potere ivi celebrare la santa missa senza disturbo de Olandesi, gli concessero quanto dimandavano non per propria volontà loro essendo inimici della Christiana religione, ma per mantenergli amici come Vassalli del rè di Congo, et anco per il lucro che ne cavavano delle lumachette loro dinaro, et della pesca che in quelli si fa, et anco per sapere essere la loro tardanza breve. Si ritirarono dunque nella vicina Isola che sta dirimpetto della Citta di Loanda nella Chiesa di *San Giovanni* per essere in quel tempo del re del Congo, nella quale exercitarono tutti gli ministerij à loro comessi à Christiani [F. 91 Missione Evangelica Cap. III] che ivi dimorano nel esertitio di pescare il zimbo, dinaro che si spende in Congo, e ne circonvicini regni, e sono certe piccole lumagelle che con arena pescano nel mare, quali spendono à numero, et anco à misura. Stando dunque il naviglio preparato s'imbarcarono il giorno quarto di Febraro giorno dedicato alle glorie di Santa Barbara del Anno 1647 et in quaranta giorni arrivarono al Brasile, con pericolo però di morire di fame, e sete per essere stata la provisione tenue, e si trovarono in tale necessità che l'ordinaria portione del mangiare era molto limitada, e quella dell'acqua non passava di tre oncie, ciascuno consideri il fatto, e amiri l'occasione di patire per amor di Dio, queste forano Spine che preceperono alla rosa, che doppo se le mostrò tanto bella, che hebbe forza di fare scordare gli passati travaglij, e patimenti. E fù che un signore Ludovico Hiens [↑di nazione Francese e con dottrina francese] molto devoto alla nostra religione dimandò che li religiosi fossero alla sua Casa, condescesero non solo alla pia dimanda del benefattore ma gli diedero molte grazie, furono alla sua Casa ove stietero cinquanta giorni tratandogli molto regolatamente con grande amore, e riverenza, et il simile haveva fatto alli quatro *Padri* Genovesi di sopra accenati.

Dovevano li Dirretori mandare tre navi in Olanda, e comandarono che in una di quelle fossero gli religiosi con l'ordinaria portione che si costuma dare alli altri. Sentirono grande consolatione [F. 92 Missione Evangelica Cap. III] di questa resolutione delli Dirretori; ma più fù quella, che riceverono dal loro tanto benefattore quale determinò accompagnargli, et imbarcarsi con essi loro per Olanda per certi suoi affari, non si può esprimere de loro Cuori l'allegria. S'imbarcarono dunque con il loro albergatore, e per suo rispetto furono molto rispettati li religiosi, e ben trattati da Olandesi con essere heretici. Prosperamente cominciarono la loro navigatione, ma poco durò, che il contrario vento soffiando, et à due mesi e mezzo di camino cominciò loro mancare la Provisione, e vene à essere la portione di ciascuno due oncie di biscotto, et alcuni legumi cotti in acqua corrotta, e poca, et era grande la fame che pativano, nella medesima necessità, et alla medesima portione stava anco il loro tanto benefattore perche se bene haveva imbarcato molto, con havere fatto molti regali si era ridotto alla medesima necessita che pativano gli altri, ma Dio benedetto che sostenta, e nutrisce della terra gli Animali [↑haverà] mancato forsi à questi ancorche heretici? Ma però opera della sua excelsa mano, non, ma usò con quelli come amoroso Padre perche nel mezzo del castigho gli fece sentire il dolce della sua misericordia, e pietà, e fù permetere che incontrasero naviglio carico di vetovaglie che andava di soccorso alla Piazza del Brasil e questo provide à tutti tre li naviglij, quali stavano con la medesima necessità. E chi non ammirerà del nostro amoroso Dio la sua Clemenza che mentre tenevano di perdere la vita gli la comferma con il provvedimento necessario all'humano individuo conservare con essere [F. 93 Missione Evangelica Cap. III] nemici, non occulti, ma dichiarati? Ecco l'olio della misericordia senza del quale questo amoroso signore non sa castighare, con questo rinforzo seguitarono il loro viaggio sino ad arrivare à Rotradamo ove sbarcarono con il medesimo habito da Capuccino, senza che patissero nessun' disturbo, ne mali trattamenti d'opere, ne di parole al costume d'heretici, ma anco di più passarono alla Corte del Prencipe d'Orange con il medesimo habito cosa nova, e non ordinaria, et erano da tutti guardati con grande attentione come huomini del altro mondo, furono alloggiati da un' Catholico con grande amore, e riverentia, e lautezza, et ogni giorno celebravano la santa missa in sua casa alla quale concorrevano molti Christiani però secretamente. Saputo dal Prencipe l'arrivo de religiosi comandò fossero alla Corte in habito di secolari, e non di religiosi per non

ricevere alcun'affronta dalla plebe o d'alcun' Corteggiano, come ordinariamente hà nelle Corti chi più zela all'osservanza della legge del *Principe*, che non fa il medesimo *Principe* legislatore ancorche questo sia un' zelo mercantile per comprare del *Principe* la gratia, e mostrarsi zelante Vassallo, per questo il *Principe* ancorche heretico pratico de costumi, e inventioni diaboliche delle Corti, comandò fossero in habito di secolari, furono dunque à audienza con quella mortificatione che si puo credere per non andare con il loro habito presentarono le *lettere* del rè, e la risposta havuta in Loanda de Dirretori. Comandò il *Principe* al costume de grandi che gli dasero in scritto quello pretendevano per proponerlo nel loro Consiglio, presentarono [F. 94 Missione Evangelica Cap. III] le loro dimande, e quello pretendevano, et il *Principe* le fece propore in Consiglio, qual rispose che ad essi non toccava, ma alla Compagnia d'Olanda alla quale rimessero il negotio, ma frà quelli satropi heretici della loro maledetta Setta Calvinista zelante si trovò chi tanto contradise alla pia dimanda de religiosi, e del rè di Congo, che con fare proporre più volte il *Principe* la medesima materia in Consiglio, e raccomandarla caldamente et anco altri signori concorresero nella medesima raccomandatione sempre diedero la negativa, e conclusero che non si doveva permettere che li Capuccini intrasero nel regno del Congo à seminare la loro Papista legge, ben haverebbe detto conforme alla manutenentia della loro falsa setta, se di già in quel regno non vi fossero religiosi che la propagasero et essi havesero le loro Chiese, e dilatada la loro legge, e fossero li naturali heretici; ma già religiosi, Preti, Sacerdoti stavano, et erano li naturali Christiani, e non Calvinisti, ma Catholici romani, e non heretici, perche dunque impedire? Ma o vani consiglij mondani per quelli d[↑e]l nostro Dio, quale se bene permesso haveva che l'Olandese pigliassero Angolla, et il Brasile per castigho de Portughesi, non per questo abbandonato gli haveva, ma perche si ravedesero delle comesse colpe, e lasciasero la cattiva vita, come tante volte furono exortati dal Vescovo loro Padre e Pastore [←Padre Gio de Paiva], et anco da un' devoto religioso della Compagnia di Giesù che molto prima predetto haveva la perdita della Città, ruvine, e calamità che dovevano gli habitatori d'Angola patire che erano spine che precedevano la rosa, perche anco le annotò che doppo la spina travagli- [F. 95 Missione Evangelica Cap. III] osa di sette Anni, gli doveva dietro venire la bella rosa della restauratione della Città come avene, infine fù inverno che precede all'estate, era necessario anco quella tornase, e così doppo il castigho mandò la Consolatione, e

fù permetere che recuperasero quanto pigliato gli haveva l'Olandese in Angola, e Brasil, e così castigò [↑la] loro heretica superbia, come castigato haveva gli Portughesi quando nel Anno 1640 negarono il passaggio à Capuccini al regno del Congo come s'è detto nel principio; vedendo li religiosi quanto passava, e che il loro travaglio era invano et ivi tratenersi perdimeto di tempo per non essere più l'Olandese signore d'Angola dimandarono l'entia di proseguire suo viaggio verso Roma. Comandò il Principe che fossero accompagnati sino à salire da loro confini perche non ricevesero alcun' affronto. S'imbarcarono per Roma à dare fine alla loro Imbasciata, ma non senza gram cordoglio del loro albergatore, quale restò in Olanda à suoi negotij; gli religiosi doppo molti travaglij patiti arrivarono a Roma cantando il sacro himno al gratiarum actione destinato, diedero relatione al Sommo Pontefice e Sacra Congregacione de Propaganda Fide di quanto passava, e la summa della loro Imbasciata presentandogli le lettere del rè (come stano notate nel principio) e gli diedero obbedienza in nome del rè di Congo in giorno di Sabato 9 di maggio 1648 con le solite cerimonie, et anco gli bacciarono la santa pianta, et in nome del rè, riceverono la benedictione paterna. Senti il Santo Papa incredibile consolatione, e comandò al Molto Reverendo Padre Procuratore di Corte, et alla Sacra Congregacione che nominasero altri missionarij, e s'inviasero al regno del Congo, e così [F. 96 Missione Evangelica Cap. III] nominarono et inviarono la terza missione e per superiore di quella il medesimo Padre Gio Francesco come osservarono à suo luogo [←Cap. V Segue il corso del historia, e si narra quello successe à ciascuno delli missionarij di questa prima missione, ad una Informatione, o steso qui dito faro sopra la vita, e morte del Padre Gianvario da Nola Predicatore Capuccino missionario Apostolico], et il Padre Angelo [↑di quella del Benigno situato nella medesima Costa]. Hora torniamo à Missionarij che travagliavano indeffessamente in quella come buoni vignaiuoli perche dasse bon fruto, come sempre ha dato gracia al nostro amoroso Iddio. Il Primo de missionarij che nel Congo passasse à miglior vita fù il Padre Buonaventura da Sardegna della Provincia di Castiglia huomo insigne nelle lettere Predicatore Diffinitore e lettore nella sua Provincia exercitando actualmente l'officio della lettura in Madrit quella lasciò per andare alla missione <per andare alla missione> nel regno del Congo. Stando questo devoto religioso in Congo Corte reale nel tempo che gli Olandesi stavano di possa della Città di Loanda, e sua Comarca, e che prigionarono

gli quatro *Padri* Genovesi fù mandato dal rè di Congo con un' Prete come Imbasciatori a Dirretori di Loanda per trattare non solo del libero passaggio de sudetti religiosi per il suo regno; come anco per trattare con quelli altri negotij più di convenienza che di necessità et à circa del primo che era il principale arrivò tarde perche come ho detto di sopra di già rimbarcati gli havevano, del secondo trattò con Dirretori quello, che il re ordinato gli haveva; e come era ardente nel dire, et apportare le sue ragioni ben fondate, gli ne avene tenere una longa disputa con un' Satropo Calvinista, e fu tale che l'heretico non sapendo che rispondere à suoi acuti *argumenti* si prevalse delle armi comune à heretici che sono le villanie, e Calumnie [F. 97 Missione Evangelica Cap. III] di queste caricò il *Padre* il quale nel udirle si diportò con tanta prudenza, e spirito che si rese benevole il Calumniatore, di tal maniera che andando alla sua Casa il seguente giorno gli concesse un' quadro della Santissima Concetione che toccato gli era dalle spoglie de quatro *Padri* Genovesi, quale fù al *Padre* di grande consolatione e con quello tornò al Congo dato fine alla sua Imbasciata, della qual' vista restarono molto consolati li religiosi, et il rè; ricognoscendo che quello era il quadro della devota Contessa, che doppo tante volte, e rivolte era capitato ove quella devota signora dessiderava e che non amirà del nostro Dio suoi giudicij? Sodisfatta restò la signora e pagui li religiosi della presenza della loro Avocata¹¹¹¹, e guida sicura [→e perche maggiormente fosse secondo l'insentuna del dante come stava già qu[↑e]lla Chiesa di Congo dedicata alla *Vergine nostra signora* fu levata à Massangano fortezza situata su la ripe del fiume Coanza, o Lucala lontano da Loanda 45 leghe, collocata n[↑e]lla Chiesa nel nostro hospitio di qu[↑e]lla Villa come pietra fondamentale di quella missione, ove è da tutti riverita, e honorata con *gracia* e devotione].

L'andata del sudetto *Padre* à Loanda cagionò nelli signori Portughesi alcuna sospetta per non essere passato dove loro habitavano, o fargli consapevoli per *lettere*. Successe poi che nel Anno 1648 [→1648] recuperasero la perduta Citta, e Comarca, e quanto pigliato haveva l'Olandese temendo il rè di severo castigho per le accisioni fatte de bianchi, e della loro robba, nel tempo delli Olandesi, determinò mandare il sudetto *Padre* Bonaventura con un' Prete [↑re del Coleggio] à Loanda, a questo effetto le conferi quanto fare doveva, dandogli per tutto Autorità, [↑come si puo vedere dalla qui

¹¹¹¹ Avocata] originariamente avocata corretto con sovrascrizione.

annessa *lettera* del re da me trasportata dal *Portughese* nel Idioma Italiano ed è la seguente copia Io D. Garzia] arrivò il *Padre* alla Città di Loanda, e prima d'intrare in quella fù da molti sententiato alla morte di *San Clemente*, dico che fosse getato in mare come traditore che andase per ispiare gli loro andamenti intrato poi nella Città udi con le proprie orecchie la condana di molti alla morte di *Santo Stefano* [→Mat. 23], et [F. 98 Missione Evangelica Cap. III] al castigho dell'Adultera [←S. Gio. c. 8¹¹¹²], ma tutto disimulando, vene ad ottenere di fare un' sermone nel hospitale, e fù con tanto spirito, et energia di parole che de malevoli comosse il Cuore, a tanto che con altri sermoni che fece si rese benevoli molti. Con tutto cio non mancava chi osservase à minuto, et anco censurase le di lui actioni, e vedendolo trattare secretamente con il *Governatore* Salvador Correa de Sa, e Benavida restauratore d'Angolla, giudicarono che amendue attendesero ad alcun' tradimento finalmente con la sua molto prudenza diede fine all'Imbasciata con sodisfazione della parte offesa, e stabili alcune Capitulationi, una delle quali fù che il rè del Congo pagase à Portughesi per gli danni dategli novecento [←900] schiavi, o suo valscente, e altre ancora alle qu[↑a]li restò obligato il rè del Congo à sodisfare. Dato fine alla sua Imbasciata tornò al Congo, e per il camino s'imfermò, e arrivando al Congo rese sua anima al Creatore, doppo havere travagliato tre Anni nella vigna del signore con grande fruto delle Anime, et andò à godere de suoi travaglij il premio, seguì sua morte à 14 di maggio del 1648 giorno di *San Bonifatio*; fù molto sentita sua morte perche nelle conversazioni famigliari captivavasi etiam le persone contrarie, e n[↑e]lle Predicationi delli uditori il Cuore di maniera che erano constretti à fare mutatione, finalmente dicono ad una voce essere degno d'eterni encomij, e che saria un' non mai finire in referire le di lui heroiche actioni massime dell'humiltà quale esercitò nella missione come vero figlio del Serafino Terreno, con essere tanto insigne *Predicatore*, et essere [F. 99 Missione Evangelica Cap. III] stato nella sua *Provincia* di Castiglia tanto insigne, e haveva à grande gloria l'esertitio di quella à imitatione del suo serafico *Padre San Francesco* questo fù il terzo nel numero de missionarij à lasciare questa spoglia mortale con pagare alla morte il tributo di viatore. Battezzò in vita nella missione trecento persone.

300 400 600

¹¹¹² Giovanni 8: 1-11.

Il quarto de missionarij che lasciase à posterì che ammirare, et imitare per sua morte fù il *Padre Bonaventura d'Allessano Prefetto* della missione, allievo della *Provincia* romana, quale rese il suo spirito al Creatore in Congo Corte reale de regi nel Anno 1651 [→1651] nel mese di marzo. Fù huomo di gran virtù, abstinencia, e molti giorni passava con il solo sostento spirituale, e quando era astretto dalla necessità à pigliare il Corporale era con tanta paucità, e moderatione che ben dava ad intendere à chi il mirava la sua grande abstinencia, governò la missione sei Anni nei quali travagliò indiffesamente per la salvatione delle Anime, applicandosi alli esertitij spirituali che si costumano fare nelle missioni che sono Predicationi in tutte le Feste, e Venerdì con la disciplina, il santissimo Rosario tre volte la settimana, Confessioni, Comunioni, et anco la scola, e Dottrina, et il tempo che l'avanzava spendeva nelli uffitij di Martha. Finalmente sentendosi chiamare à pagare alla morte il suo tributo, e che iscusare non poteva di tal debito, prima di pagarlo lasciò per suo soccessore nel ufficio di *Prefetto* il *Padre Gianvario* da Nola della *Provincia* di Napoli, huome insigno in ogni virtù, come si vederà nella sua vita, e andò à godere delle [F. 100 Missione Evangelica Cap. III] sue heroiche actioni il fruto, quale hora starà godendo per sempre.

Il quinto Missionario che lasciase la Missione, e questa Città del mondo fù *Fra Angelo* da Lorena della *Provincia* di Toscana quale doppo d'havere travagliato nella Missione nel ufficio di Martha à fare la carità à Missionarij fù chiamato al riposo eterno, fù sua morte in Pinda, et ivi sta sepultado suo corpo, e sua anima starà godendo della gloria perdurabile anni 1647.

Il Sesto missionario che chiamato fosse dal divino sposo alle delitie del Paradiso fù il *Padre Gianvario* da Nola della *Provincia* di Napoli grande *Predicatore* e insigno in ogni virtù, e degno d'eterna memoria. Questo esercitando l'ufficio di *Vice Prefetto* della Missione per morte del *Padre Bonaventura d'Allesano Prefetto* della missione, rinuntio l'ufficio al *Padre Giacinto* da Vetralla della *Provincia* di Roma, quale fù mandato dalla *Sacra Congregatione* de Propaganda Fide nel anno 1651 e doppo havere travagliato nella missione del Congo alcuni anni con quel esempio di virtù che à tutti è noto fece manifesto il zelo che teneva della salvatione delle anime perche non contento delle continue occupationi che teneva cosi del ufficio di superiore come della Predicatione, Dottrina, Scola, anco andava alla fiera di Pangolola lontano un' miglio

dalla Città, con essere l'ora molto importuna del mezzo giorno, hora del gram concorso senza havere altro riparo che quello delle nuvole chiare, o dense che apparisero, e con l'istesso tornava alla Città, nessuno travaglio, ne intemperia d'aria il poteva ritardare d'accorrere alle necessità del prossimo tanto alle corp- [F. 101 Missione Evangelica Cap. III] orali, come alle *spirituali* come il mostrò in varie occasione come udirai. Doppo d'havere rinontiato l'ufficio di superiore andò à stare in Loanda facendo tutto il viaggio à piedi camino di 20 giornate come vero osservatore della serafica regola non volendo prevalersi del Previlleggio concesso à Missionarij dalla *Santità di Nostro Signore* Papa Urbano VIII n[↑e]l anno 1649 à 26 d'Aprile di potere cavalcare, o andare in altro modo conforme al costume della Terra, causa li fù di patire molto, e à tale che arrivando vicino à Loanda 9 millia andava solo appoggiato al Calcagno in Terra, e quando arrivò à Loanda teneva tutto scorticato li piedi che non poteva in quelli sostenersi, ma in breve risanò, e diede saggio della sua Scienza, prudenza, abstinenza, e *oracione*, prima diede saggio della sua Scienza per essere un'Arca di Scienza come lo mostrava n[↑e]lle sue Predicationi, che affermano che tanto alto andava sua dotrina che faceva maravigliare tutti gli più ellevati ingegni della Città, era prudentissimo nel trattare qual si voglia negotio e come tutto mandava accompagnato da una vera modestia religiosa, e *mortificatione* del huome exteriore ne aveniva ottenere quanto bramava, dell'Abstinencia era parco nel mangiare, e bere, e poco sonno concedeva al corpo, et il più del tempo spendeva in *oracione* massime nella notte tempo di silentio, occorse più volte essere chiamato in diverse parti ad alcun infermo, ancorche fosse l'ora inportuna subito saliva in dimanda loro, ne tornava à casa sino à consolare tutti con molto amore, e carità. Essendo una volta chiamato nell'ora del mezzo giorno ad un' infermo in tempo che [F. 102 Missione Evangelica Cap. III] il sole fa suo passaggio al Nort era grande il caldo che faceva, e tornando da quello prima d'intrare nel hospitio fù chiamato ad altro, subito senza nesuna dimora andò lontano un miglio, [←e altra volta il simile nel tempo che il sole sta con suoi infernali raggi sopra l'Italia con tutto cio anco si fa sentire sopra questa terra massime nel mezzo giorno, e nel tor], e nel ritorno fù assalito da febre accuta che il travagliò alcuni giorni, ma sentendosi chiamare à pagare alla morte il tributo di viatore, si preparò per quel passaggio fare con la preventione de *Santissimi* Sacramenti et arrivando il giorno 22 luglio dedicato alle glorie dell'amata Discepola del salvatore,

in quel anno mercondi giorno nel quale si fa nella Citta di Loanda la *Congregacione* di *San Bonaventura* nella Chiesa del *nostro hospitio* delle persone piu qualificate della Citta, e essendo l'ora della *Congregacione* il *Padre Serafino* da Cortona volendo quella lasciare per assistere al *Padre Gianvario* disse il *Padre* che andase à predicare che non era per anco hora della sua morte. Predicò il *Padre*, e doppo conforme al costume fecero la disciplina, e quella fornita tornò dal *Padre* con molti de *Congregati*, alhora tutto allegro si compose devotamente e rese l'Anima al Creatore circa le due hore di notte del anno 1654. Battezzò nella missione seicento persone.

Dall'informazione giuridica che mandai fare nella Citta di Loanda nel Anno 1661 delle sua vita, e heroiche actioni in vita, e doppo morte, conoscerano in che opinione fosse mentre viveva, e anco doppo morte quale andarà registrata nella seguente pagina, tutto à maggior gloria di Dio, e salvatione delle Anime.

Informazione, o Acto informatorio Giuridico fatto nella Citta di Loanda anno 1661

[F. 103 Missione Evangelica Cap. III] Il signore D. Francesco Pinero Maestro Scola della Santa Sede di Congo, Provisore, e Vicario Generale Giudice delli residui nel spirituale, e temporale in *questo* regno d'Angolla per gli signori del *Molto Reverendo* Capitolo Sede Vacante di *questo* episcopato.

À tutte le persone ecclesiastiche secolari, Preti da missa, Notarij publici Apostolici, Tabelioni, Scrivani Publici, ove, e inanzi de quali questa mia fede, e scrittura sara presentata, passata, e data sotto del mio segnale, e sigillo, salute, e pace per sempre in Giesù Christo *nostro* Salvatore, quale di tutti è vero remedio, e salvatione. Faccio sapere che per parte del *Padre Gio Antonio* missionario Apostolico Capuccino del Convento di Santo Antonio di *questa* Citta mi fù presentata una Petitione, perche per qu[↑e]lla si examinassero li Testimonij, quali mandai esaminare sopra quelle, che in quella si contiene, e la Copia di tutto è quello segue.

Actuatione della Petitione del *Padre Gio Antonio*

Nel anno del nascimento del *nostro* signore Giesù Christo del mille, e sei cento sessanta sette Anni¹¹¹³ in *questa* Citta di *San Paullo* dell'Assontione del regno d'Angolla in casa del signore D. Sebastiano Pimenta Rapasso, ivi da lui mi fu data una

¹¹¹³ Anni] originariamente anni corretto con sovrascrizione.

Petione fatta in nome del *Padre Gio Antonio da Monte Cuculo Capuccino missionario Apostolico superiore del hospitio di Sant'* [F. 104 Missione Evangelica Cap. III] Antonio di questa Citta con un' dispaccio del *signore D. Francesco Pinero Vicario Generale* di questo episcopato in virtù d[↑e]l quale accetando la Comissione, che per quello si da, comandò a me Scrivano in quella nominato actuase la sudetta Petitione, la quale pigliai, e actualai, et è quella, che segue.

Io Emanuel Salvedo scrivano di questa diligenza di commissione del *signore Vicario Generale* Scrivi et
Petitione

Dice il *Padre frate Gio Antonio da Monte Cuculo Capuccino missionario Apostolico superiore del hospitio di Santo Antonio* di questa Città, che venendo à questo regno nel anno mille, e sei cento, e cinquanta quatro, trovò essere morto nel medesimo anno il *Reverendo Padre Gianvario da Nola* del medesimo ordine e perche nel discorso del tempo che ha, che assiste in questo regno, ha udito contare alcune cose, e successi del sudetto *Padre Frate Gianvario*, quali paiono essere piu divine che humane vole tirarle in publica forma per dare di quelle informazione alli suoi superiori maggiori. Per il che dimanda a *Vostra Santità* le faccia favuore mandare tirare informazione d'alcune cose che hanno socceduto, e di quello constare mandarà dargli le Copie che le saranno necessarie, e ricevere la mercè. Dispaccio.

Il *signore D. Sebastiano Pimenta Rapasso* con il *signore Manuel* [F. 105 Missione Evangelica Cap. III] de Salsedo, quale nomino per scrivano di questo tiri l'informazione che il supplicante dimanda, e tirata mi si farà inclusa per mandare quella sarà giustitia.

Assontione Cinquo di maggio del mille, e sei cento sessanta sette anni

Pinero

Inquisitione del *Padre Frate Gio Antonio Capuccino missionario Apostolico*
Alli sei del mese di Giungno del mille sei cento, e sessanta sette Anni¹¹¹⁴, in questa Città di *San Paulo* dell'Assontione regno d'Angolla nel hospitio ove vivono li *Reverendi Padri Capuccini missionarij Apostolici*, ivi conmigo Scrivano examinò il *signore D. Sebastiano Pimenta Rapasso* li testimonij che per parte del supplicante

¹¹¹⁴ Anni] originariamente anni corretto con sovrascrizione

furono presentate; et suoi detti sono qu[↑e]lli, che seguono. Io Emanuele de Salsedo que scrivi et.

[←Test:] Io *Antonio* de Castro e Suosa Cavagliero Professo del habito di Christo Familiare del santo offitio d'età che dice essere di quaranta sette anni poco più o meno Testimonio giurato al santo evangelio che gli fù dato dal *signore* D. Sebastiano Pimenta Rapasso sotto carico del quale promesse dire la verità di qu[↑e]llo fosse esaminato, e dimandando il Testimonio per il contenuto nella Petitione del *Padre* Gio *Antonio* che gli fu letta, [F. 106 Missione Evangelica Cap. III] dichiarata dal sudetto *signore* D. Sebastiano Rapasso disse il Testimonio Che cognobbe in questo regno d'Angola il *Reverendo Padre* Gianvario da Nola Capuccino missionario Apostolico del quale si trata, più d'un' Anno¹¹¹⁵, e conversò molte volte con lui, e udì suoi sermoni, e nel predicare era incansabile, ne le dava penna, ne travaglio, e diceva che non solo predicaria ogni giorno, ma ogni hora, se havese udienza, e che erano tali suoi sermoni, che dicevano le persone più intelligenti, che erano per le Universitadi ove concorrono eminenti soggetti per la profonda Theologia, et altre scienze che in lui si scorgevano.

Disse di più, che nelle Confessioni, Visite delli infermi, Congregacioni et altri exercitij spirituali era continuo senza <senza> tenere hora disocupata. Che nel mangiare, e bere era tanto temperato, che si diceva per antonomasia, che era un' *San* Paullo nella Predicatione, un' *San* Francesco nell'Astinentia, e Penitentia, e che la sua conversatione era molto affabile, e che nel fine cognobbe l'hora nella quale doveva morire che fù una quarta feria vintedue di luglio del Anno 1654 giorno n[↑e]l quale si faceva la Congregacione delle persone nobili che hà n[↑e]lla Città con Pratica, e disciplina quale finita permise il detto *Padre* che li Congregati stesero nella sua Cella per litentarsi da quelli, come fece con grande amore, e parlando rese [F. 107 Missione Evangelica Cap. III] l'Anima al Creatore alle Cinque hore di notte senza fare movimento alcuno, cognoscendosi bene nella sua morte quello haveva predicato in Vita.

¹¹¹⁵ Anno] originariamente anno corretto con sovrascrizione

Disse di più che sapeva come in quella hora, e con flito di sua morte che molte persone devote li tagliarono l'habito, altri la Corda, Barba, Ungie, Capelli, etc e che stando il corpo nella Chiesa per sepelirsi fecero il medesimo.

Disse di più che sapeva, e che è notorio per havere udito dire molte volte in questa Città à varie persone particolarmente al *signore* Capitano Balthasar Vendune che tenendo in sua Casa due sobrine di poca età, essendo nella propria notte della morte del *Padre* Gianvario, si svegliò una delle dette sobrine per nome Theresia, e disse alla *signora* Luisa de Madurera socra del sudetto Capitano Balthasar Vendun *signora* Avò non vede *Vostra Signora* il Cielo aperto? Alla quale rispose detta *signora*: e che cosa vedi in quello? Rispose *signora* vedo il Cielo aperto, e un' frate Capuccino che intrò in quello e parendo alla dita *signora* che saria sogno della fanciulla udi subito toccare la Campana di *Sant'Antonio*, elevandosi la mattina gli dissero che in quella notte era morto il *Padre* Gianvario, e divulgandosi il detto della fanciulla atribuirono tutti che fosse cosa soprannaturale, e che senza dubio che il frate che vidde intrare nel Cielo saria [F. 108 Missione Evangelica Cap. III] stato il *Padre* Gianvario per la grande fede che tutti havevano *generalmente* della sua vita, e Santitate.

Disse di più che gli consta essere verità che la *signora* Donna Vincenza Corte reale ottene da *Padri* Capuccini il bastone che era del *Padre* Gianvario, e levava in mano quando viaggiava, che secandosi il latte ad una donna che allevava un' suo nepote, pigliò detto bastone, e ne fece polvere, parte ne diede à bere, e parte unse le mamelle della nutrice, e subito gli tornò il latte abbondantemente.

Disse di più che sabe come Sebastiana d'Aragusa Partera di questa Città, che levava consigo un' pezzetto del habito del sudetto *Padre* Gianvario, e che stando alcuna Donna di Parto in manifesto pericolo della vita ponevagli quello come reliquia d'un' Santo, e si conosceva faceva effetto miracoloso, e che andava tanto in quel tempo queste operationi n[on] alla memoria di tutti, che molte persone devote fecero Petitione al *signore* D. *Francisco* Vas regente Vicario Generale per esaminare Testimonij, ma non se conseguì per stare impedito il scrivano dell'eclesiastico. E non disse altro, assignò suo Testimonio et. Imanoel de Salsedo scrivano nominato

Antonio de Castro de Suosa

Pimenta

[F. 109 Missione Evangelica Cap. III] [←*Testimonio*] Sebastiana de Araguso che exercita officio di Partera in questa Città, d'età circa sessanta Anni interrogata sopra la sopra accenata Petitione, e dato il Giuramento ordinario disse che essendo chiamata in Casa della signora Donna Vincenza Corte reale per assistere ad una donna Parda de sua Casa che stava per partorire, stiete con qu[↑e]lla tre giorni, e tre notti facendo varij remedij, e medicine perche partorise, et in tutto detto tempo non potè partorire, non operando remedij ne medicine cosa alcuna, e vedendo che detta donna stava in manifesto pericolo della Vita avisò quelli di Casa che mandasero di prescia chiamare un' frate Capuccino per confessarla, e aiutare in quella necessità urgente, mandarono, e subito andò dito *Padre* Gianvario (che era vivo) e intrando ove era la donna gli fece il segno della Santa Croce sopra il Ventre e le misse la Croce che levava al Collo, e subito partori una Creatura morta, e scappò dal manifesto pericolo n[↑e]l quale stava sua Vita.

Disse di più che doppo d'essere morto il *Padre* Gianvario gli diedero in Casa di Donna Catterina d'Olivera un' pezzetto del habito del *Padre* Gianvario con il quale restò molto consolata, et essendo nel medesimo [↑Tempo] chiamata con molta prescia à casa del Capitano Manoel Carnero de Medero [F. 110 Missione Evangelica Cap. III] per assistere à una donna negra che erano tre giorni che stava con dolori senza potere partorire, subito andò e trovò la detta donna in tale stato che la giudicava mortale ne che remedij humani li valesero, subito le mosse il pezzeto del habito del *Padre* Gianvario per la grande fede che haveva in lui, et invocandolo per quella necessità fecegli il segno della santa Croce con quello sopra il Ventre, e immediatamente partori una Creatura morta, e scappò dal manifesto pericolo nel quale stava sua Vita.

Disse di più che essendo chiamata un' giorno circa le 22 hore in Casa di un' Blasio muro per assistere à sua moglie che stava di parto, la trovò nell'hora della morte con una Creatura morta à piedi, et altra anchora nel Ventre senza potere partorire; missegli con grande fede sopra il Ventre il pezzetto del habito del *Padre* Gianvario, e subito partori altra Creatura morta e restarono tutti maravigliati atribuendo ciò à miracolo. Assignò suo testimonio con il sudetto Manoel de Salsedo Donna Sebastiana

Pimenta

[←*Testimonio*] Il signore Capitano Giò Cardoso Cittadino di questa Città d'età d'Anni trinta otto poco più, o meno *Testimonio* giurato al santo evangelio examinato disse [F.

111 Missione Evangelica Cap. III] Che stando sua moglie Donna Violante Ferrera per partorire, e stando con dolori tre giorni disconfidati che potese vivere per non potere partorire, ne approfittargli remedij humani, e che stando fredda, e senza pulso la cinsero della Corda del *Padre* Gianvario, e subito si vidde un' effetto miracoloso perche *immediatamente* partori una Creatura con grande facilità senza pericolo nissuno.

Disse di più Che stando la sudetta sua moglie altra volta con dolori senza cessare ne approfittargli remedij humani ricordandosi del miracoloso effetto del passato Parto gli applicarono la reliquia del mantello del *Padre* Gianvario, e subito che con quello coprirono la Donna *immediatamente* partori una Creatura morta, e parendo à circostanti che gia fosse libera dal perico levarono il mantello, e tornando altra volta li dolori con grande rigore, tornarono à coprire la donna con il detto mantello, e subito partori altra Creatura morta, et scappò dal pericolo manifesto nel quale stava, attribuendo tutti à miracolo, et havendo veduto tanti grandi prodigij in sua Casa operati con le reliquie del *Padre* Gianvario, e havendo cognosciuto sua grande Virtude, e Santità, per haverlo cognosciuto, e prati- [F. 112 Missione Evangelica Cap. III] cato in Vita senza dubio che tutti li miracoli, che volgarmente si contano del sudeto *Padre* Gianvario sono certi, e se li puo dare intiera Fede, e credito, assignò suo testimonio Gio Cardoso. Manoel de Salsede

Pimenta

[←Testimonio] Il *signore* Capitano Balthasar Veridum Cavagliero del habito di *San* Giacomo di età quaranta tre anni, al giuramento del santo evangelio examinato disse Che è notorio in questa Citta che il *Padre* Gianvario del quale si tratta era tanto Virtuoso, exemplare, e penitente, che nell'opinione di tutti era tenuto per un' huomo di santa Vita etc e che tenendo due sobrine di puoca età che erano venute da Lisbona, una di quelle per nome Theresia Vandun stando una notte dormindo nel letto con la *signora* Luisa di Madurera socra del sudetto Capitano si svegliò la sudetta fanciulla Theresia piu à bona hora del ordinario con grande allegria chiamando la ditta Donna Luisa dicendo O *signora* Avò non vede il Cielo aberto? Alla quale rispose, e che cosa vedi nel Cielo? Rispose vedo *signora* Avò il Cielo aperto, et un' frate Capuccino che intrò in quello, e restando svegliata deta *signora* il restante della notte udi toccare la Campana al hospitio di *Sant'Antonio* de Capuccini la mattina dimandò perche havevano toccato la Campana gli dissero che nella medesima notte era morto il *Padre*

Gianvario. [F. 113 Missione Evangelica Cap. III] Udendo dita signora Luisa raccontò al Capitano Balthasar Vandun quello haveva detto la fanciulla Theresia, e atribuirono essere cosa prodigiosa, e sopra naturale, e che senza dubio che il Frate che vidde intrare nel Cielo saria stato il *Padre* Gianvario, e che piamente si poteva credere cosi per le molte meraviglie che pensiamo interatione haveva operato *nostro signore*.

Disse di più che stando sua moglie Donna Maria Benindo parto con grandissimi dolori senza potere partorire ne approfittargli remedij humani, la cinsero del Cordone del *Padre* Gianvario per sapere che *nostro signore* haveva aposto meraviglia con quello in altra, e che subito cinta con il deto Cordone partori felicemente e scappò del pericolo in che stava sua Vita. Assignò suo *testimonio* Balthasar Vantun. Manoel de Salsede

Pimenta

[←*Testimonio*] La signora Donna Vincenza Corte reale moglie del signore Capitano Rui Pegado di Ponte Cittadina di questa Città d'età d'Anni Cinquanta sei poco piu e meno *Testimonio* giurato al *santo* evangelio disse examinata sopra la Petitione del suplicante che stando in sua Casa una donna Parda con dolori di parto tre giorni continui senza giovargli [F. 114 Missione Evangelica Cap. III] remedij humani, e udendola in grande pericolo della vita mandò à chiamare un' Frate *Capuccino* per confessarla, alla qu[↑a]le chiamata andò il *Padre* Gianvario, et intrando ove stava la parturiente fecegli il segno della santa Croce sopra il Ventre e la misse la Croce che levava al Collo, subito partori una Creatura morta, e scappò dal pericolo nel quale stava sua Vita.

Disse di più che stando un' suo nepote per nome Antonio d'età di undici mesi dormendo con le braccia aberte nella medesima notte che morse deto *Padre* Gianvario, detto nepote giunse le mani con grande divotione, per la quale novita accorsero piu alla detta Casa à vedere quella meraviglia, e mentre stavano considerando quella actione udirono toccare la Campana al hospitio di Santo Antonio de Capuccini e mandando à vedere, e intendere quello era, gli fu risposto che era morto il *Padre* Gianvario, e trovarono che ciò fu quando il fanciullo giuntò le mani, e Donna Isabella, madre del dito fanciullo, et altri affermano che di nove mesi parlava, cosa straordinaria.

Disse di più che per la divotione grande che haveva sempre havuto in vita al *Padre* Gianvario, doppo sua morte dimandò à Capuccini alcuna cosa del suo, e gli diedero il

bastone che costumava levare nelle mani quando viaggiava, et che trovand- [F. 115 Missione Evangelica Cap. III] osi la Balia che allevava deto suo nepote senza latte, piglio deto bastone, e ne fece Polvere, parte della quale diede da bere alla Balia, e con l'altra unse le mamelle di quella, qu[↑a]le subito fu soprapresa da grande meraviglia perche dito latte era tanto purificato, e dolce che depose con giuramento che era sopra naturale al suo giudizio. E più che publicandosi questa meraviglia per la Città mandarono molte persone imferme a dimandare del deto bastone, e quando gli lo trovavano era sempre con alcun' mancamento perche oltre al effetto che faceva, anchora ne volevano havere come reliquia di tanto santo huomo, e le davano molte *gracie*.

Disse di più che stando sua Nuora Donna Maria Suarte d' Andrade tre giorni con dolori di Parto senza che gli giovassero remedij humani, e stando in grande pericolo della Vita la Cinsero del Cordone del *Padre* Gianvario, e subito imediatamente partori felicemente e scappò dal pericolo in che stava. Per le sudette cose seguite in sua Casa restò molto affetionata alle cose del *Padre* Gianvario, e crede firmamente che stia godendo della Celeste *Gloria* assigno suo testimonio suo figlio il signore Capitano Mena Pegato de Ponte. Manoel Salsede scrisse.

Pimenta

[←Testimonio] Il signore Capitano Manoel Carnero de Medero Cittadi- [F. 116 Missione Evangelica Cap. III] no di questa Città d'Anni sessanta due al giuramento del santo evangelio ut supra. Testimonio examinato sopra le Petione del supplicante. Disse che stando Donna Serafina d' Andrade sua moglie con grandi dolori di parto in pericolo d[↑e]lla vita senza giovargli remedij humani, disperata da medici la cinsero della Corda del *Padre* Gianvario, e subito partori una Creatura morta, e scappò dal pericolo in che stava sua Vida. Disse di più che con grande veneratione teneva in sua casa un' pezzetto d'habito del *Padre* Gianvario, e che stando suoi figli con febre, e dolore di Capo applicandogli dito pezzetto d'habito subito miglioravano, e sanavano. Disse di piu che stando in sua Casa una donna negra tre giorni con dolori di parto senza potere partorire, ne giovargli remedij, ne medicine humane la Balia Sebastiana d' Araguso le misse sopra il Ventre un' pezzetto del habito del *Padre* Gianvario con grande fede; e subito ne vidde effetto meraviglioso perche partori una Creatura morta,

e restò libera dal pericolo in che stava sua Vita, e tutti atribuirono a miracolo il successo. Assignò suo *testimonio* Manoel Carnero de Medero Manoel de Salsedo

Pimenta

[←*Testimonio*] Il signore Capitano Antonio Dies de Navais d'età d'anni cinquanta [F. 117 Missione Evangelica Cap. III] nta Cittadino di questa Citta al giuramento del santo evangelio ut supra examinato disse. Che sempre hebbe in grande veneratione le cose del Padre Gianvario cosi per l'esemplar Virtù che mostrò in vita, come per havere operato cose tanto maravigliose che le verifica per miracoli che tiene udito dire.

Disse che stando sua moglie Donna Luisa de Govea tre giorni con dolori grandi di Parto senza potere partorire ne remedij humani giovargli, e stando tutti disconfidati di sua Vita, con grande fede la cinsero del Cordone del Padre Gianvario, e subito partori una Creatura quasi affogata, e mutata di colore causato dal rigore del Parto, ma subito tornò al suo proprio colore, e la parturiente restò libera dal pericolo.

Disse di piu che stando altra volta dita donna Luisa gravida di sei mesi li diede un' flusso di sangue che le durò quatro giorno, nelli quali gli applicarono varij remedij ma senza nissuno giovamento anchiche cresceva, e disconfidati tutti che dovese scanpare dalla morte, ricorsero con grande fede al Padre Gianvario ponendo sopra dell'imferma il suo mantello, e subito miracolosamente cessò il flusso, e restò libera dal pericolo, et à suo tempo partori felicemente. Assignò suo *testimonio* Ant Dies de Navais. Manoel Salsedo

Pimenta

[F. 118 Missione Evangelica Cap. III] [←*Testimonio*] La signora Donna Maria d'Andrade Vedova moglie che fu del Capitano Francesco di Fonseca Sarravia Cittadina di questa Città, d'età d'anni quaranta otto *testimonio* giurato al *santo* evangelio ut supra examinata disse

Che stando sua figlia Donna Catterina Sarravia moglie del Capitano Manoel de Lima di parto le sopravenero tanto eccessivi dolori che le durarono tre giorni continui senza che li giovassero remedij humani, ne potere partorire, e vedendola in tale stato che giudicavano dovese morire mandò il capitano Manoele de Lima à chiamare un' Chiurugano per aprirla, e salvare almeno il Parto, e stando con ferri preparato, deta signora Maria ricorse con grande fede al Padre Gianvario che teneva certo stare nel Cielo pigliò il suo mantello (quale si conservava con grande divotione) e coperse con

quello la figlia parturiente subito si vidde miracoloso effetto perche felicemente partori una fanciulla, e scappò dal pericolo nel quale stava, e diedero molte *gracie* à Dio *benedetto* et al suo servo *Padre Gianvario*.

Disse di piu che stando la moglie del Capitano *Francisco Gomez Zanpaia* Donna *Luisa Suarte* tre giorni con dolori di parto senza potere partorire, ne gli giovasero *remedij humani*, la copersero con il mantello del *Padre Gianvario*, e [F. 119 Missione Evangelica Cap. III] subito partori felicemente, e scappò dal pericolo nel quale stava sua Vita. Assigno suo *Testimonio* à sua Petione il Capitano *Manoel de Lima Carvaglio Manoel de Salsedo*

Pimenta

[←*Testimonio*] La signora Donna *Theresia Vandune* moglie del Capitano *Gio Carriglio* nata nella Citta di *Lisboa* n[*e*]lla Parochia di *nostra signora* di *Loreto* figlia di *Gulielma Vandun* e *Antonio Cardosa* che vene dal regno d'età di Anni cinque *testimonio* giurato al santo evangelio examinata sopra la *sudetta* Petione essendo già d'età d'Anni diecenovi disse che essendo fanciulla, e stando dormindo una notte 22 di luglio vidde in sogno il Cielo aperto, e che intrava in quello un' frate *Capuccino* e che con *questa* maraviglia, si svegliò, e manifestò quanto veduto haveva alla signora *Luisa de Madurera* socra di suo Tio *Balthasar Vandune*, e che gli dissero come in quella notte era morto il *Padre Gianvario Capuccino*, e crescendo in età sempre conservo grande divotione al *Padre*, et alle sue cose di modo che stando di Parto con dolori grandi ricorse al *Padre Gianvario*, e cingendola del suo Cordone subito partori felicemente. Assigno suo *testimonio* suo marito il Capitano *Gio Cariglio*. *Manoel de Salsede* scrivano

Pimenta

[F. 120 Missione Evangelica Cap. III] [←*Testimonio*] Il signore Capitano *Gio d'Araguso* Cittadino di *questa* Citta al giuramento del santo evangelio examinato ut supra disse che stando sua moglie *Donna Catterina Correa* con dolori di Parto quatro giorni, et applicandogli tutti gli *remedij* possibili senza nissuno giovamento anliche iva pegiorando chiamarono il *Padre Giacinto* da *Vetralla* *Prefetto* della missione di *Capuccino* per confessarla, et un *Cirugano* per abrirla per salvare almeno il Parto, andarono amendue, si confesso la donna, e stando preparati li ferri per abrirla vene nel cuore de *Circonstanti* inspiratione di ricorrere alle reliquie del *Padre Gianvario*,

portarono il suo mantello con il quale coprirono la donna, e subito partori una Creatura morta in pezzi, cosa che tutti restarono maravigliati, e piu per venire attraversada, scapò la donna dal manifesto pericolo in che stava sua Vita.

Disse di più che cognobbe in questa Citta il *Padre* Gianvario, e che era tanto sua Virtù, e santità, che tutte le volte che parlava con quello, o udiva suoi sermoni, se gli comunicava novo spirito, e per temere tanto grande concetto del sudetto *Padre* che tiene senza dubio stia godendo la Celeste Gloria e tanta fede tiene alle sue reliquie, che si serve di quelle in sua Casa nelle occorrenza d'imfermità, e ne prova effetti maravigliosi. Assignò suo *Testimonio* Gio d'Araguso. Manoel da Salsede Pimenta [F. 121 Missione Evangelica Cap. III] [←*Testimonio*] Blasio Murro habitante in questa Citta d'Anni 40 testimonio giurato al *santo* evangelio esaminato disse

Che nel anno 1654 in 23 de Dicembre stando sua moglie Catterina d'Alfano in manifesto pericolo della vita per stare in riguroso parto senza giovargli remedij humani et essendo le quatro hore di notte partori una Creatura, e altre restò nel Ventre, e non tenendo la donna forza per partorire l'altra stimavano dovese morire per essere incapace che remedij humani potessero giovargli, la Balia Sebastiana d'Araguso le misse adosso un' pezzetto del habito del *Padre* Gianvario, e subito partori una Creatura morta, e restò libera dal pericolo in che stava sua Vita. Assignò suo testimonio Blasio Murro. Manoel de Salsedo

Pimenta

Conclusiones. Tirati li testimonij, e imormatione ut supra feci questi acti, e conclusi al signore Francesco Pinero Vicario Generale nella forma del suo dispaccio, del quale feci questo Terme Manoel Salsedo scrivano che scrissi

Dispaccio

Interpongo questi atti mia Autorita ordinaria, e pirato Giudiciale, perche se li dia intiera fede, e credito in Giudicio, e fora di quello, quali dara il scrivano le Copie necessarie al supplicante *San Paullo* dell'Assontione 27 di [F. 122 Missione Evangelica Cap. III] Luglio 1667

Pinero

Alli 28 del mese di Luglio del mille sei cento e sessanta sette Anni in questa Citta di *San Paullo* dell'Assontione regno d'Angolla nella Casa ova habita il signore Francesco Pinero Vicario Generale da quello mi furono [↑dati] questi acti con suo dispaccio

perche si complise come in quello si contiene delli *qu[↑a]*li fece *questo* Terme. Io Manoel de Salsedo che scrissi, e non dicevano piu li detti atti dell'inquisitione che io Manoel de Salsedo scrivano nominato in *questa* Causa feci copiare del proprio originale che restano in mio potere per dargli al Vicario *Generale* perche vano assignati, e sigillati, em lite *questo* è coppia. Corri, e Confessi, e sottoscrivi in *questa* Citta di San Paulo dell'Assontione regno d'Angolla alli, cinque d'Agosto 1667.

Pinero

[F. 123 Missione Evangelica Cap. III] Hermano di piu molti della Città di Loanda che era tanto à mortificatione del *sudetto* Padre, o di raro guardava donne nelle faccia non stando che fosse constreto parlare e coversare con quelle cosi per occasione di Confessione come per virtù, Pratiche, et altre occorenze d'imfirmità, o necessitati *spirituali*, e corporali, e di questa materia referiscono grande cose à honore di Dio *benedetto* della serafica religione.

Andando per la Città, era con il suo bastone in mano, et un' libro nell'altra, per non havere occasione di distraersi, tornando a Casa non andava nella Cella à riposare ma nella Chiesa a fare *oracione* e molte volte era necessario replicate chiamate per la refectione comune per essere tanto intento all'*oracione*, e meditatione delle cose Celesti. Questo è quanto posso dire di *questo* religioso, grande operario della Evangelica Vigna piantata, e irrigata con tanto sudori nell'Ethiopia Interiore da missionarij Capuccini figlio del serafico *Padre San Francesco*.

[F. 124 Missione Evangelica Cap. III] Stando *questo* bon religioso nella missione di Binza del Ducato di Sundi exercitando il suo *officio* come diligente Pastore il giorno dedicato alle glorie di *Sant'Antonio* da Padova intendendo come in sua Casa, e Chiesa loro ivi vicino stavano molti Idoli, e case dedicate al demonio, andò per levargli, et abbruciarli, ma ecco che mentre tenta in quelle intrare se gli fa inanzi quantità di negri per diffendere la Chiesa delli loro Idoli, e sforzato il *Padre* del suo fervoroso spirito nulla stimando di quelli le minacie forte, e constante si mostra contra del demonio, quale stridendo di rabbia verso del religioso excitò talmente l'Ira nel animo delli negri che non contenta di venirli nel Cuore passò anco alla lingua, faccia e opera *perche* prendono il *Padre* per un piede et il strascinnano *per terra*, e tratarono molto male, et altre volte per simili occasioni hebbe molto che meritare.

[F. 125 Missione Evangelica Cap. III] Il *Padre Bonaventura* da Sorento della *Provincia* di Napoli, doppo d'havere travagliato nella *Vigna del signore* nove anni con quel esempio di virtù che à tutti è noto tornò alla sua *Provincia* nel Anno 1655 ma non senza havere accumulato gram tesoro di meriti per le oppositione, e contrarietà havute nel esercitare del *Ministerio Apostolico*. Fù mandato a Roma per affari della Missione, e tornando per Portughallo nel anno 1649[>]50 e già imbarcato per Angola scoperto per Vassallo di Spagna fù fatto disimbarcare, e rimandato in Italia, e tornando poi per altro camino, e approdando nel Porto di Loanda gli fù necessario fuggirsene di notte in un' barco per Pinda, et era chiamato traditor alla Corona di Portughallo, e sopra di questa materia hebbe molte impositioni, e che fosse andato à chiamare armata spagnuola, e che havese per quella preparato rinfresco, et altre cose, era divenuto tale nella bocca de Portughesi che scrisero in Portughallo contra di lui, e andarono ordini reggij sopra di ciò, ma come tutto era bugia tutto andò in fume; erano però gli animi d'alcuni tanto aversi al *Padre* che tornando alla sua *Provincia* nel Anno 1658 et arrivando in Lisbona fù fatto imbarcare di notte per Italia per non ricevere alcun'affronta. Battezzo [↑poi] sei milla [→6000] anime, e le rese degne della gloria eterna, questo fù il settimo religioso che mancò à questa ethiopica *Vigna*, non mancando però di procurare di travagliare per la salute delle Anime, perche tornato à Roma fù mandato con dodici religiosi nella Persia al regno della Giorgia, ove aspetiamo faccia gram fruto nella vigna del signore [F. 126 Missione Evangelica Cap. III] à beneficio di quelle povere Anime redente da Christo *nostro* unico bene col precio del suo santissimo sangue.

L'ottavo religioso nel numero de missionarij *Apostolici* che mancasse alla cultura della vigna d'Ethiopia interiore fù il *Padre Angelo* da Valenza della *Provincia* di Valenza, quale fù mandato dal re del Congo per Imbasciatore à Roma, doppo d'havere travagliato alcun' tempo nella missione come s'è detto di sopra, et havere battezzato da 500 [←500] persone, et havendo sodisfatto alla sua Imbasciata con il Papa e *Sacra Congregacione* fu fatto dalla medesima *Sacra Congregacione* Prefetto della missione del Benino come udirai altrove; ma non senza havere patito grande travaglij di terra, borrasche di mare, de quali ne riceverà il dovuto premio da Dio benedetto.

Il *Padre Gio Francesco* Romano della *Provincia* di Roma doppo d'havere compito alla sua Imbasciata con il sudetto *Padre Angelo* fu fatto *superiore* della nova missione che

dovevano mandare, come udirai altrove. Questo è il nono di questa missione, e missionarij.

Il decimo tra missionarij fu il *Padre* Giovanni da *San* Giacomo della *Provincia* di Castiglia, quale doppo havere travagliato tre Anni nella missione agravato da infirmità tornò alla sua *Provincia* nel anno 1648 ma non fù suo travaglio senza fruto perche battezzò circa 4000 [←4000] persone.

L'undecimo missionario fù Fra Girolamo dalla Puebla della *Provincia* d'Aragon, doppo d'havere travagliato nella missione dodici anni nel officio di Martha con grande esempio di virtù nel anno 1658 si [F. 127 Missione Evangelica Cap. III] imbarcò nel Porto di Loanda con il *Padre* Serafino da Cortona, quali arrivati alla Costa del Brasile fù ferito da una archibugiata nella mano, e ginocchio, da Olandesi che à fuorza d'Armi si impadronirono del naviglio, e getarono à terra li religiosi, quali andarono à Pernambuco, e dalli passarono à Lisbona e rihavuto delle ferite tornò alla sua *Provincia*, havendo anco patito le sue imposture come Vassallo di Spagna, e con le contraditioni, et oppositioni che hebbe, che non furono poche, s'accumulò grande Corone di meriti, quali haverà nel ultimo giorno della retributione del bene, e del malo. Per ultimo resta Fra *Francisco* da Pamplona, al quale molto se gli deve per essere stato la Causa che il rè di Spagna dasse il Dispaccio come s'è detto di sopra, e che si facesse fruto nelle Anime. Devino sapere che dato <che> fine in Roma al negotio della missione, gli fù imposto che tornase alla Corte di Spagna per ottenere il Passa Porto per gli altri religiosi che dovevano andare al Congo. Tornò alla Corte in Madrit, negotiò il passaggio, e ottene quanto dimandato haveva à prò della Missione, e promise suo favore perche s'augmentase, per il grande gusto che senti del progresso di quella. Ricordandosi come già una volta à udienza del rè gli disse Ah Don Tiburtio (che cosi si chiamava) mi hai lasciato nella maggior necessità rispose il religioso Sacra Maestà gram sangue ho sparso per il vostro real servitio, quello mi resta voglio spargerlo per amor di Dio, e della sua santa fece. Per questo effetto vedendo non potere tornare alla missione del Congo per essere Vassallo à Spagna, e per altre convenienze procurò andare nell'India al novo regno di Granata ove gloriosamente fini la vita, mancan- [F. 128 Missione Evangelica Cap. III] dogli il martirio, ma non gia la volontà di quello, dicono che quando rese l'Anima al Creatore restò il suo corpo composto con le mani n[↑e]lle maniche al costume de religiosi, che volendolo lavare al costume

ordinario, e non potendo havere le mani il superiore comandò per santa *obbediencìa* che si lasciasse lavare, e ammortagliare al costume de frati, subito obbedì come se fosse stato vivo, e divenne trattabile come se fosse vivo stato, lavato, e ammortagliato, tornò al suo essere di prima come morto che era, segno manifesto della sua grande virtù in obbedire. Sia dunque gloria, e honore al nostro Dio.

Questo è il fine della prima missione, e missionarij.

Fine

[F. 129 Missione Evangelica Cap. IV] Della Seconda Missione de Frati Capuccini che la Sacra Congregacione de Propaganda Fide mandò al regno del Congo nell'Ethiopia Interiore nel Anno 1646¹¹¹⁶ con dichiarazione de successi seguiti Cap. IV¹¹¹⁷

Per le buone informazioni che diede Fra *Francisco* da Pamplona del bon principio della Missione nel Anno 1646 à sua *Santità* et alla Sacra Congregacione de Propaganda Fide, ralegrò molto l'animo Pontifitio, et il Sacro Porporato Collegio de Cardinali Prencipi di Santa Chiesa, come cosa che per tanti Anni havevano dessorato, e per mostrare il zelo che havevano che andase in *acrescimento* per salute delle Anime, determinarono mandare novi operarij evangelici per soccorso dell'ethiopica vigna del regno del Congo e de circonvicini, e per questa impresa nominarono il *Padre* Dionisio da Piacenza della *Provincia* di Bologna di Casa moreschi che in sua *Provincia* haveva exercitato l'officio di Maestro de Novitij, et anco qu[↑e]llo di *Diffinitore* e Visitatore. Quando fù ordinato questa devota compagnia si trovava in Barberia nella Città d'Algeri al riscato de poveri Christiani schiavi del Turcho nemico del nome Christiano, e più attendeva alla liberatione delle loro Anime dalla Tirrania del demonio, n[↑e]l quale officio fece gran fruto con il suo Compagno il *Padre* Gio Maria da Pavia, e mentre s'esercitavano in questo officio di carità furono chiamati per la missione del Congo, s'imbarcarono per Liorno Porto d[↑e]l [F. 130 Missione Evangelica Cap. IV] Gram Duca di Toscana, ove arrivati trovò ordine, e dispaccio del molto Reverendo *Padre* Procuratore di Corte à nome della Sacra Congregacione de Propaganda Fide che il dichiarava superiore in itinere sino ad arrivare in Angola, o altro Porto vicino al Congo come vederai dalla seguente copia dell'*obbediencìa* da me copiata ad litteram.

¹¹¹⁶ 1646] originariamente 1648 corretto con sovrascrizione

¹¹¹⁷ Il capitolo è richiamato da ghirigori nel margine sinistro e destro

Copia

Reverendis in Christo *Patribus Patri Fratri* Dionisio à Placentia Concionatori Capuccino, et in Conghi itinere *Vice* Prefecto, et Socijs infrà nominandis.

Fratre Simplicianus à Mediolano eiusdem ordinis in romana Curia Procurator, et *Comissarius Generalis* sal in *Deus*

Ove precetoris Seraficus Patriarcha *noster* sanctus *Franciscus* suorum Alumnorum mentibus impressa, nec non Posteris sui ordinis et Instituti Professoribus tanquam sue ardentissime charitatis chariora pignora hereditario iure transmittere concupivit, huc conspirare; ad hoc omnes nervos extendisse, hoc intimioribus precordiorum suorum parietibus tenacius adhesisse comperimus, ut Sanctissime Salvatoris, et Domini *nostris* Iesu Christi gressibus inseparabiliter inhorentes totis viribus toto *que* conatu Proximorum salutem promovere, maxime vero errantium infidelium et hereticorum Conversionem, et ad sancte Catholice et Apostolice *matris* ecclesie gremium reductiones quod Dei Patris Max gratia communi, et humilis ordo *noster* potest eius legitimus partus, et heres in diversas orbis plagas circumquaque [F. 131 Missione Evangelica Cap. IV] diffusas tanquam pium aequaliter, se pretiosum preclegatum et hereditatis preclaram partionem avidè scussipiens, religiose discipline, observantiam, et evangelica Predicationis munera ad tanti *Patris* intentionem, ac pietatem tanquam adamusim intendens exactissima Cura non minus custodire, quam inferre, et observare, hactenus strictissime conetur. Hinc cum in regno Conghi plurimi Abusus in Animarum perniciem, et Infidelitas ipsa grassetur *Sacra Congregatione emeritissime* Cardinalie de Propaganda Fide sumpere vigilans ut Catholicos eorum regionum Incolas à tante labis periculis preservet, et pestifero Infidelitatis morbo lethaliter infectis, ac laborantibus medeatur, aliquos ex *nostris* religiosis ad supradictum regnum mittere decrevit.

Nosigitur qui Procuratoris ordinis in romana Curia, et *Comissarij Generalis* licet inuliter curam, et onus gerimus, tan pie institutionis ac missionis, et Paternarum traditionum emulatores nostrorum Antecessor vestigijs inherentes Vos de guerra prudentia sana doctrina, religiosa Conversatione, viteque probate, morum honestate, et de Animarum salutis zelo flagranti plurimum in Domino confidimus, de ipsorum *Sacra Congregationi* Speciali mandato ad dictum regnum destinare decrevimus ut ibidem ferventi Dei Predicationi, incessanti doctrine Christiane, et aliarum Catholice pietatis, ac religionis institutionum exercitationi vostotos conferatis, totaliter vacetis,

et incumbere studeatis, cum potestate, et Facultatis vobis pro tanti misterij executione a sacra Sancti offitij *Congregacione* concessis [F. 132 Missione Evangelica Cap. IV] quare tenore presentium ad sancte, obbedientie, salutaris meritum vobis iniungimus ac precipimos, ut ad prefatum regnum servata temporis opportunitate, sed maiori, qua poteritis diligentia una cum *Padre* Carolo a Taggia *Provincia* Genue, *Padre* Gabriele a Valentia *Provincia* Valenca *Padre* Antonio a Trevello *Provincia* Aragone *Padre* Antonio Maria à Monte Prandone *Provincia* Mace *Padre* Serafino a Cortona *Provincia* Tuscie *Padre* Ieronimo a Monte Sarchio *Provincia* Neapoli *Padre* Ioannes Maria a Papia *Provincia* Bonnonie *Padre* Iosego a Pernambuco *Provincia* Castiglie *Padre* Francisco de Veas *Provincia* Castiglie *Padre* Petro à Ravenna *Provincia* romane *Fratre* Francesco à Licodia *Provincia* Siracuse *Fratre* Felice a San Felice *Provincia* Bonnonie Laicis quos vobis socios assignamus, et deputamus ad effectum predictum vos conferatis rogamus etiam in Domino, et obsecramus tam ecclesiasticos quam regulares ministros, officiales, Gubernatores, Pretores, Iudices, et Comunitatis Administratores, ad quos pertinet, ut vos benigne Colligant, et recipiant vobis in omnibus opportunum brachium prestant, et vos sua auctoritate tueantur, quo faciulium ad Dei gloriam sancte matris ecclesie exaltationem, Fidei Catholica dilatationem Infidelium extirpationem vestro muneri valeatis respondere, ac vestre missionis fine adquare Cetenum Dominios vobiscum siti orate pro me. Date Rome die IX mensis Augusti anno DMDCXLVI

Fratre Simplicianus Procuratori et *Commisarius* Generalis

E le furono confirmate le facultà concesse al *Padre* Bonaventura d'Allessano. [F. 133 Missione Evangelica Cap. IV] Con questa devota Compagnia s'imbarcò per Genova ove arrivato s'imbarcò per Spagna consegnatesi al mare allargarono li marinai le Velle al vento che prospero se gli mostrò, intonarono il consueto itinerrario con le sue preci, et à loro favore invocarono l'aiuto dell'Avocata de peccatori della Scorta de naviganti, della Stella del mare, e doppo la publica petitione ciascuno atese alla Secreta dimanda del necessario auxilio di cosi potente signora e più anco per maggiormente moverla à pietà non solo gli fecero diversi voti, ma per meglio lodarla, e haverla propitia fecero del naviglio Chiesa persolvendo le divine laudi costumate nella religione, con le hore d'oracioni, discipline, non celebrarono la santa missa per essere vietato celebrare nel Mare Mediterraneo da Sommi Pontefici al re di Spagna, e Portughallo nelle loro larghe navigationi.

Arrivarono finalmente in Spagna nel Porto di Cadix, sbarcato andarono al nostro Convento ove furono cortesemente ricevuti, et hospitati con grande amore, e carità. Mostrando tanto gli arrivati, come gli trovati essere vere membra d'un' sol corpo per l'unica compostura che mostravano conforme al comando espresso, e tacito del nostro Capo, e Capitano Serafico. Trovarono di già negoziato da Fra *Francisco* da Pamplona il passaggio per il Congo con la Maestà Catholica, quale condesceso haveva alla pia dimanda del suo Vassallo, e concessegli il Passa Porto per il regno del Congo. Con tutto ciò prima che il naviglio havesse gli dovuti [F. 134 Missione Evangelica Cap. IV] Dispaccij da ministri reggij, e che si fossero congregati li religiosi che dovevano essere operrarij dell'ethiopica vigna, et d'havere fatto le preventioni necessarie, passarono sei mesi, che à destinati operarij parvero sei anni. Finalmente congregati in uno nel Convento nostro di Cadix aspettarono il giorno della partenza. Compare dunque il giorno <diecisette> [↑4] di <Setembre> [↑*ottobre*] dedicato alle glorie del stigmatizzato Serafin terrestre in questo giorno di straordinario concorso alle nostre Chiese il Vescovo della Città figlio del medesimo stigmatizzato serafino, questo posto nella Sedia episcopale volse honorare gli religiosi nella loro partita à questo effetto andò al Convento de Capuccini, e salito in Pulpito fece un' elegante sermone al Popolo, et à religiosi pigliando per Terra quelle parole del Profeta Isaia al *Capitolo* [↑X]VIII [←Isaia c. 18.2¹¹¹⁸] Ite Angeli veloces ad gentem convulsa, et dilaceratam ad Populum terribilem et e fù con tanto fervore di spirito, et energia di parole che comosse tutti alle lagrime, dichiarando l'eccellenza dell'impresa alla quale andavano gli religiosi, con questo rinforzo di consolatione partirono gli novelli operrarij dell'ethiopica vigna del nostro Convento accompagnati non solo da religiosi, ma anchora da gram numero di Popolo processionalmente cantando de santi le litanie à choro, rispondendo tutti gli religiosi per loro solo, e gli Secolari per gli religiosi, per rinforzo dell'impresa alla quale s'incaminavano, piangevano gli uni di dolcezza, piangevano gli altri di spirituale consolatione, e invidia, perche tenevano di certo che il loro arrivo nel Congo doveva essere l' [F. 135 Missione Evangelica Cap. IV] ultimo de travaglij di questo mondo, e che dovevano laureati andare à godere della perene Gloria, [→mentre stavano così alegri fu il *Padre* Dionisio soprapreso della Gotta con eccessivi dolori, ciascuno puo

¹¹¹⁸ Isaia 18: 2.

considerare che cosa è tale e piu in un homo piu che sexagenario come era il *Padre* Dionisio, con tutto cio si mostro tanto zeloso di travagliare per la salute delle Anime che in sedie si fece portare seguendo processionalmente] <con questa rinforza di consolatione> seguirono processionalmente il camino sino ad arrivare al Porto, ove stava innumerabile popolo concorso à quella funtione vedere, et arrivata l' hora della partenza mostravano gli uni le lagrime in vedere qu[↑e]lli partire, e gli altri in vedere quelli restare, et abbracciandosi l' uno con l' altro con tenerezza d' affetto s' auguravano felicità spirituale dandosi l' osculo della pace come amati fratelli figli d' un' Padre, inarberarono un' Santo Crocifisso insegna del Christianesimo et intonando il Sacro himno del Te Deum laudamus si consegnarono al mare con grande allegria de loro Cuori, e grande dessorio di consegnarsi victime volontarie alla morte per difesa della nostra santa Catholica Fede, intrarono dunque nel naviglio qual Noè nel Arca, serrando fuori le mondane speranze, et auxiliij humani disprezzando, e solo nel nostro amoroso Christo sue speranze ponendo, e nel patrocinio di quella, che de naviganti è chiamata Stella, e Norto, e Guida, non di subito fecero vella per [↑che cominciò] regnare il vento contrario alla navigatione ma le convene aspetare alcuni giorni. Finalmente soffiando à favore de naviganti il vento allargarono gli marinai le velle <al vento> con grande allegria, e consolatione de loro cuori; stavano li novelli operarij al sarpare dell' Anchore cantando l' itinerario con le sue preci aggiungendovi l' oracione pro navigantibs. Dato fine alle publiche preghiere, ciascuno attese alle private, dimandando qu[↑e]llo necess- [F. 136 Missione Evangelica Cap. IV] itava per il corpo, e per l' anima, fecero del naviglio Chiesa con maggior comodità che non havevano fatto nel naviglio da Genova a Spagna, quivi recitavano le divine laudi à choro, le discipline costumate nella religione, et altri esertitij spirituali, non solo in un' luogo [↑loco], ma in più del Naviglio, quale per essere Inglese era composto di varie nationi cosi Catholici, come heretici Calvinisti, e Lutherani, causa che sei di quelli si convertirono alla nostra santa Fede, et abbiurarono pubblicamente la Setta del loro maledetto Calvino, e Luthero, abbracciando la vera del nostro amoroso Christo Crocifisso per salute del genero humano, da questo pigliarono esempio li Padri missionarij come devono portarsi nelle large navigationi del mare perche il bon esempio è l' unico scoppo de secolari, e guai al religioso che con il suo male esempio, o procedere scandaliza il mondo, non ha cosa più raccomandata al religioso quanto è

l'exemplarità della vita, così il raccomandava *San Francesco Xaverio*¹¹¹⁹ à religiosi che mandava à predicare il *santo* evangelio, e Christo nostro signore comunicò prima à operare, e poi ad insegnare. Celebravano la Santa Missa con grande devotione, e da secolari si frequentavano gli Santi Sacramenti. Navigarono felicemente alcuni giorni, che consolatione che precedè al travaglio che doppo gli vene, perche passarono molti giorni in calma senza nessun' vento favorevole, ne contrario, tempesta maggior del mare, finalmente tornò la rosa bellissima soffiò il favorevole, e prosperamente navigarono solcando l'Oceano, ma arrivando nel ethiopico volse Dio benedetto fargli [F. 137 Missione Evangelica Cap. IV] Provare la forza dell'opera della sua excelsa mano, perche di notte sentirono dare un' fiero colpo nel naviglio [→nota che non fu il nostro naviglio, ma altro di conserva], che tutti intimorì, accorsero gli marinari, e trovarono che un' Pesce Agulia chiamato haveva con la sua aguzada arma ferito il naviglio con tanta forza che dentro la ferita quella fissa non poteva extraerla, comandò il Capitano quello tagliare e così restarono liberi dal pericolo nel quale stavano, se doppo ferito levava l'Arma, difficile da credere sarà tenuto, e pure da tutti è confermato, e da medesimi religiosi che erano nel [↑altro] naviglio [↑ ove gli fu portato à mostrare per meraviglia]. Finalmente vennero à scoprire questa horrida Terra tanto desiderata, e veduta aborrita, e doppo cinque mesi di camino arrivarono alla foce del Caudeloso Fiume Zaire rè de fiumi dell'Ethiopia interiore, e diedero fondo alla punta chiamata del Padron, che è il Ponto ove ordinariamente approdano li Naviglij a 9 di Marzo¹¹²⁰ 1648 [→março] lontano da Pinda nove miglia [→et il giorno seguente aparve nel Cielo nel mezzo giorno un' Arco Celeste in forma rotonda sospace delli religiosi come se non volere quelli coronare prima del tempo, e con questo bon segno passarono a Pinda, e ivi sbarcati andarono al regno Conte]; grande fù l'allegria de religiosi in vedersi essere arrivati al fine del loro viaggio doppo tanti patimenti di mare, e di Terra. Subito andò la nova à religiosi che stavano in Sogno, quali festeggiarono molto de religiosi l'arrivo, e furono cortesemente ricevuti, e dal Conte con grande allegria, e festa, e se grande fu il gesto di questi non fù minore quello, de quali stavano in Congo per vedere crescele operarij alla vigna del signore à questa nova andarono nella Chiesa e genuflessi inanzi all'Arca del Sacramento d'Amore ivi cantarono laudi

¹¹¹⁹ Francesco Saverio, gesuita e missionario spagnolo proclamato santo nel 1622 da papa Gregorio XV.

¹¹²⁰ Marzo] originariamente Maggio corretto con sovrascrizione.

di ringraziamento al sacramentato signore e pieni di spirituale consolatione desiderando quelli vedere, et abbracciare come fratelli in Christo. Il Padre Prefetto scrisseglì che andassero al Congo ove stava aspetandogli con gran desiderio. [F. 138 Missione Evangelica Cap. IV] Senti il rè parimente grande consolatione, e perche l'andata de novi operarij fosse con brevità alla sua Corte mandò un' suo paggio con gente ad incontrargli quando uscissero dal Contado di Sogno.

Arrivata la nova nella Città di Loanda così per via di Pinda, come per lettere di Portughallo dell'arrivo de religiosi per via di Spagna, mandarono subito gente per pigliare il naviglio, e religiosi, ma gli trovarono già sbarcati, e sicuri nel Contado di Sogno, et alcuni s'erano già incaminati verso il Congo, ne meno al naviglio perche il trovarono ben provisto, e non volsero tentare la fortuna col rischio di perdere tutto, quale dispacciato s'incaminò verso le Indie di Spagna con bon numero di schiavi Ethiopi comperati, e s'accrescentò maggiormente la sospetta de Capuccini per venire per via di Spagna et essere il regno del Congo nella demarcatione di Portughallo fatta d'ordine del Papa, e per questo à lui toccava la Propagatione del santo evangelio in quel regno, e questo fu causa che andassero male informazioni in Portughallo contro de Capuccini, quale udite dalla Beata Maestà del re D. Gio mandò pigliare diligente informazione della vita loro, e nonostante che andasse il demonio scatenato contra della missione, e missionarij, fù però tale l'informazione che restò il rè molto edificato della virtù de religiosi; [←Cap. VII Della partenza del Padre Dionisio da Pavia da Sogno e il conte D. Carlo da Taggia, et altri e della sua morte, e di quello soccese ad altri cinquanta religiosi di questa missione] hora tornando à religiosi desiderosi di travagliare per la salute delle anime, [...] ¹¹²¹ subito che il Padre Dionisio ricevè l'ordine del Padre Prefetto si misse à camino con gli religiosi che non stavano attualmente infermi [↑perche la terra volse paguassero tributo cosa ordinaria] et arrivando a Tuma angonga prima Banza, i Città del rè del Congo ivi s'imfermò il Padre Dionisio da Piacenza, e Padre Carlo da Taggia, e essendo [F. 139 Missione Evangelica Cap. IV] Decretato quel loco dovere essere loro sepultura. Il Padre Dionisio carico d'Anni, e indispositioni, non solo paguò alla Terra il Tributo ordinario d'imfermità, ma anco alla morte quello di viatore, et andò à ricevere il premio de suoi travaglij che non furono

¹¹²¹ Cancellatura non leggibile.

se non molti che patì per procurare la salute delle Anime¹¹²², così in questa Ethiopia, come in Barberia, ove stiete occupado in quella opera di misericordia corporale di redimere schiavi Christiani dal Turco, e molto più le loro Anime dalla schiavitudine del demonio, fù sepolito nella Chiesa di quel' loco, e sua anima starà godendo d[↑e]lla perena Gloria come credere dobbiamo, mentre davano sepultura al sudetto Padre arrivò il Paggio del rè, quale molto senti la morte d[↑e]l Padre, quale fù il primo di questa Seconda Missione, à lasciare questa spoglia mortale, lasciando à ciascuno il dovuto sentimento battezzò alcune Creature nelle populationi per ove passava, e le rese con la Sacra lavanda degne dell'eterna Gloria.

Il secondo che mancasse alla missione fù il Padre Carlo da Taggia della Provincia di Genova, quale nel medesimo loco agravato da febre maligna, e disenteria, si riduse al ultimo della Vita, e cognoscendo che alla morte veloce caminava, chiamò à se il Paggio del rè al quale fece varie interrogazioni della missione, e missionarij, e disse che si preparassero à proseguire il viaggio per il Congo, che quanto à lui conosceva il pericolo in che stava, e sentiva la divina chiamata che quel medesimo loco doveva essere sua sepultura, e stando già à [F. 140 Missione Evangelica Cap. IV] zuffa con la morte dimandò al Paggio che le desse il santo Crocifisso subito gli lo diede, e con quello strettamente abbracciato gli rese la sua anima, e fù suo Corpo sepolito nella medesima Chiesa vicino al Padre Dionisio, e come furono socciji ne travaglij credere dobbiamo anco saranno nelle Celeste Gloria, e fù il secondo che pagasse alla morte il tributo di viatore, cessando tutti gli travaglij, e amarezze di questo mondo, cominciò una sovrace quiete, e riposo eterno.

Proseguirono gli altri il camino sino al Congo, ove furono ricevuti con grande allegria del rè, e religiosi, ancorche molto sentissero delli due morti la perdita, ma non passò molto tempo che pagarono alla Terra suo Tributo d'imfermità, dalla quale grazie al Creatore tutti risanarono e furono divisi per le missioni del regno con grande gusto del re, e religiosi.

Il primo di questo comparto, e tertio nel numero de missionarij di questa missione è il Padre Gabriel da Valenza della Provincia di Valenza huome dotato di molta prudenza, e modestia, e bon Predicatore. Questo con altri fù mandato [←a Congo di Batta ove

¹¹²² Anime] originariamente anime corretto con sovrascrizione.

diede principio alla sua *missione* ottimamente perche fece maritarsi il Duca con una Parente del re come si puo vedere dalla seguente *lettera* che scrisse al re del Congo et è la seguente. Piglio ardire ancora che povero frate scrivere *questa* a *Vostra Magestate* perche cosi stimo essere mia obligacione, per qu[↑e]lle che noi Capuccini dobbiamo a *Vostra Magestate* per li molti honori, e ne fa continuamente dare a *Vostra Magestà* de molte bone nove del bon principio che ha havuto *questo* dal casamento della Duchesa Catteri molto amata di *Vostra Magestate* con il Duca di Batta mostrandosi tanto bono appiano come *Prencipe* che pare *Vostra Magestate* che si precia tanto di Christiano et hano da essere come udira il *Padre Prefetto* al qu[↑a]le scrivo largamente come ha passato, e cosi puo *Vostra Magestate* darlgi il parabene per *questo* casamento per il bene exito che promete tanti grandi principij, et io per afortunato mi tengo per essere stato Capitano di *questo* grande casamento matrimonio] al Marchesato d'Incussi, ove fondò sua *Missione*, e in quella travagliò due anni nella cultura della vigna del signore con grande zelo della salvatione delle Anime, doppo de quali pagò alla morte suo tributo e andò à ricevere delle sue gloriose actioni il premio, quale hora come comprensore starà godendo, questo fù il fine di questo bon religioso, fù sua morte nel anno 1650 fù sepolito nella Chiesa di quel loco vicino al Altare maggiore, fù il tertio de missionarij che per morte mancasse alla missione, battezzò circa mille persone 1000.

[F. 141 *Missione Evangelica* Cap. IV] Il *Padre Antonio* da Trevelli della *Provincia* di Valenza bon *Predicatore* travagliò nella *Missione* otto Anni nella cultura della vigna del signore con grande zelo della salvatione delle Anime, non le mancarono varie oppositioni, e contraditioni per essere Vassallo di Spagna, questo bon religioso fù mandato con il *Padre Bonaventura* da Coreglia à fondare la missione in Oando Contado, nel tempo che la regina Ginga andò ivi con Guerra, e il conquistò (come udirai[↑no] <altrove> nel seguente racconto). Finalmente tornò alla sua *Provincia* di Valenza con il *Padre Bonaventura* da Coreglia n[↑e]l anno 1656 e fù il quarto che mancò alla missione, e de suoi travaglij ne riceverà il premio nel ultimo finale, quando il *nostro* amoroso Dio darà à ciascuno la retributione delle buone opere. Con la sacra lavanda baptismale rese degne della Celeste Gloria due milla Anime 2000 [→e con la *Predicacione* e *Confessione* ritiro molti del camino errato, e tornarono nel drito sentiero della salvatione eterna].

Il *Padre Bonaventura* da Correglia della *Provincia* di Valenza [→Aragon] quinto nel numero de missionarj, questo bon religioso travagliò indefesamente nella missione per la salute delle Anime, fù mandato con il sopra detto *Padre Antonio* da Trevello à fondare una missione in Oando Contado del regno del Congo, et il tertio giorno del loro arrivo comparve la Guerra della regina Ginga e lei in persona, e come haveva havuto notitia del arrivo de religiosi in quella Banza, à suoi soldati che non amazzasero gli Capuccini comandò sotto rigorose pene, avvicinandosi la guerra della regina uscì Manioando in campagna à riceverla, ma su le prime fu rotto dalla Guerra della regina, e tagliategli il Capo, e seguitarono la barbara occisione senza dare quartero a veruno sfogati la loro barbara ira contro [F. 142 Missione Evangelica Cap. IV] quelli humani individui loro specie fecero delle Teste un' monte nella Piazza al numero di 133 [←133], e tra essi divisero quelli estinti cadaveri, per dare ciascuno alla sua parte sepultura nel proprio ventre ordinario loro costume. Furono condotti li religiosi alla presenza della regina, quale gli ricevè con molta cortesia, e gli fece animo à *non* temere delle loro barbaridadi, che erano à loro conaturali, hebbe con loro varij ragionamenti di varie materie, ma vedendogli malinconici le disse che in breve gli haverebbe dispacciati per il Congo, e nelli giorni che ivi stietero sempre gli regalò di cose comestibile, e n[↑e]lla carne mandavagli sempre segnale di piede, orecchia del Animale perche non dubitassero fosse carne humana. Intrano per cortesia n[↑e]lla consideratione di questo fatto, guardino li religiosi tra gente Giagha Barbare, e Crudele, e nell'esertitio delle stesse barbaridadi da ogni parte vedevano l'humana carne, e chi arrosto, e chi a lessa la cucinava, chi caricava il busto, e chi le gambe, chi la scorticava, e chi la squartava, cosa non più veduta da religiosi, e di quella il racconto havevano per favola, e per grande inumanità, vedendo poi con proprij occhi davano ahi d'admiratione. Finalmente volendo la regina proseguire la guerra mandò à chiamare li religiosi, et essendo alla sua presenza le presentò per loro servitio alcuni schiavi, e schiave, ma gli amatori della serafica Povertà gli risposero che la loro regola gli vietava il ricevere simile donnavivo, vedendo la regina questo humano disinterrese restò amirata, e disse *Padri* miei raccomandatemi à [F. 143 Missione Evangelica Cap. IV] Dio benedetto perche tengo speranza grande che haverà misericordia dell'Anima mia, e me concederà *gracia* d'havere un' giorno religiosi del vostro habito nel mio exercito, che espero mutare vita, udendo gli religiosi della regina il ragionamento pigliarono animo,

e con zelo della Salvazione di quella, gli fecero largo ragionamento dal quale restò molto consolata, et alquanto mossa à mutare Vita. Dispacciò li religiosi con grande mostra d'affetto, quali tornarono al Congo, e dal Congo il *Padre Prefetto* mandò questo religioso per superiore della missione di Sogno, la quale governò alcuni anni, nel quale tempo hebbe varie contraditioni nel administrare del suo ministerio Apostolico. Era zelantissimo della salvazione delle Anime ne poteva vedere quelle tornare alla carne d'Egitto, e Schiavitudine di Faraone che subito non procurase ritrarla dalla Cattiva via, causa di molte oppositioni che hà il missionario Apostolico. In quel tempo andava il Conte tanto immerso nella servitù di Faraone e tanto agradiva le pignate d'Egitto, che sbandito la propria moglie da se ripigliato haveva le Concubine con grande scandalo de Vassalli, e religiosi, senza fare capitale delle amonestationi, e come un' peccato chiama l'altro, arrivò à tale la sua malitia che senza nessun' timore non dico humano, ma ne divino, mandò dissotterrare dalla Chiesa le Teste d'alcuni che per nemici haveva havuto per pigliare da quelle vendetta, per la qual causa fù constretto prevalersi delle Armi spirituali. Excomunicò il Conte, quale acciecatò dal [F. 144 Missione Evangelica Cap. IV] demonio non solo quella stimò come doveva, ma comando levarla, e stratiarla, e farne irrisione, ma non restò senza castigho perche in breve fù assalito d'acuta infermità, e senza verun' segno delle passate colpe fornì miseramente la vita, et andò à ricevere della sua ostinatione il meritato castigho, e fu sepolito a forza in sepulcro *Patrum* suorum. Non potendo gli religiosi impedirlo, e per questa Causa stabilirono che l'anniversario Generale de defonti non si faceva più Absolucione à ciascuna sepultura come prima, ma à tutte in Generale per isfugire suffragare quello exceto. [←Il luogo ove sono le sepulture delli signori Conti di Sogno è lontano della Corte un' tiro di mosqueto, e vicino al nostro hospitio con tiro di pietra, seppellivano prima all'aperta campagna doppo fabricarono una Chiesa tutta di tavole per non havere pietre, ne terra per fabricare, essendo il paese tutto arena solta e questa con titolo di San Michel dentro la quale seppelliscono li Conti di Sogno non in sepulcro di marmo, ne porfido ma in una profonda fossa sopra della quale inalzano alcune poche pietre per segno della loro grandezza, e dentro di questa Chiesa seppelliscono tutti detti signori buoni, o cattivi che siano, e non ha chi possa impedirlo addicendo essere quelle le sepulture de suoi antenati ove suoi descendenti hanno da seppellirsi, e questa fu la causa della sudetta determinatione de religiosi]. Successe à

questo nel governo Don Miguel, (ancorche il fratello del defunto pretendese) ma non volse il Popolo acconsentire per il cattivo esempio havuto dal fratello, quale bene cominciò, ma come haveva havuto l'esempio del suo Antecessore, scordato dell'obligatione il segui nel esempio tornando alla schiavitudine, e servitù di faraone dico tornò alle Concubine; ma prima di morire toccato da Dio benedetto lasciò il stato di Concubinato, e repentito delle comesse colpe fornì la vita con veri segni di Christiano, e gli fù dato honorata sepultura nella Chiesa di *San Miguel*, queste novità di vita, e morte non gli mancarono apportare varij disgusti con li quali s'accumulò varie Corone di Gloria, doppo de quali partì dalla Missione, e tornò alla sua *Provincia* d'Aragone nel anno 1656, e fù il quinto missionario che mancasse à questa missione doppo d'havere travagliato nella vigna del signore otto Anni con grande esempio di Virtù, e de travaglij sostenuti nel exercitare del suo ministerio Apostolico ne [F. 145 Missione Evangelica Cap. IV] riceverà largo premio dal Dator d'ogni bene e come sapeva la lingua mociconga ne avvenne fare molto fruto, e battezzò sei milla [→6000] Anime, e le rese degne dell'eterna Gloria.

Il Sesto che mancasse alla missione fù il *Padre Antonio* Maria da Monte Brandone della *Provincia* della Marca, quale tornò alla sua *Provincia* doppo d'havere travagliato alcun' tempo nella missione [→e levò lettere del *Padre* Serfino da Cortona come la regina Ginga desiderava religiosi per il suo exercito] n[↑e]l qu[↑a]le battezzò circa 340 persone, nel anno 1661 mandò alla stampa la Dottrina Christiana in tre lingue Latina, Angola, o Abbonda, Portughesa per beneficio della missione, e missionarij [→convertì n[↑e]l naviglio alla nostra santa fede 6 heretici Calvinisti].

Il Settimo missionario di questa Compagnia è il *Padre* Girolamo da Monte Sarchio della *Provincia* di Napoli quale anco vive *gracie* al Autor della vita, il zelo che tiene della salvatione d[↑e]lle anime è di quella grandezza ch'è noto à tutti, et è degno di grandi encomij, e honori. Per procurare la salvatione delle Anime hà patito, et esposto la vita moltissime volte alla morte, per compire al suo offitio di zelante Pastore, molte ingiurie, mali trattamenti et anco battiture delli huomini, e spavento delle bestie, e da qu[↑e]llo hà operato arguire si può la sua otiosità, hà battezzato piu di Cinquanta milla [→50m 100m] Anime, grande numero di matrimonij hà fatto, il numero delli Idoli, e Chiese dedicate al demonio che ha destrutto, e abbruciate è grande, volendo una volta in una terra disturbare alcuni sacrificij gli diedero molte <bastonate>, e pietrate

[↑imondicie] inteso cio dal duca di Batta mandò castighare quella gente, et [F. 146 Missione Evangelica Cap. IV] abbruciare la Terra per la comessa culpa; le fatiche, e travaglij, disagij che si patiscono in questa negra Ethiopia nel missionare sono grandi, con tutto ciò pare che per questo religioso siano rose, Giglij, e che il Sole, e la luna tanto offensivili a corpi humani non le facciano verun' nuocumento come se fosse marmo, grande premio gli prevedo haverà nel ultimo della retributione del bene, e d[↑e]l male del *nostro* amoroso Christo Crocifisso.

[←Cap. VIII Della vita, e morte del *Padre* Gio Maria da Pavia come converti alla *nostra* Santa Fede un' heretico Calvinista, e della sua abiuratione e segue la narratione de missionarij di questa missione sino al *Padre* Serafino da Cortona posto da me nel ultimo luogho di *questa* missione]. L'ottavo Missionario di questa Missione è il *Padre* Gio Maria da Pavia della *Provincia* di Bologna, quale havendo dato al mondo parte della sua gioventù s'arolò alla millitia più sicura per l'anima, pigliò l'habito nella religione Capuccina nella *Provincia* di Bologna, fece l'anno del novitiato sotto la disciplina del *Padre* Dionisio da Piacenza et il terzo anno fù amesso allo studio delle divine *lettere*, qual finito fù amesso all'ufficio della *Predicazione* nel anno 1643. Dessiderando grandemente il di lui maestro impiegarsi non solo nelle opere della misericordia corporali, ma anco *spirituali*, che per dare compimento à questo suo ardente desiderio ottene licenza dalla Sacra *Congregacione* de Propagande Fide, e da *superiori* maggiori di passare in Barberia alla Città d'Algeri, à questo fine parti dalla sua *Provincia* di Bologna levando per compagno il *Padre* Gio Maria per essere d'età virile, e dotato di quelli requisiti, che si richiedevano à tanta impresa. Passò dunque il *sudetto Padre* all'Isola di Tabarca, e da quella passò à Tunesi Citta del gran Turco ove alcun tempo s'esercitò nel riscato de poveri [F. 147 Missione Evangelica Cap. IV] Schiavi i loro individui dalle mani del Turco, e le loro Anime dalla schiavitudine di Faraone, con le *Predicationi*, *Confessioni*, et erano da tutti ben veduti honorati, e stimati, etiam dal istesso Bassà, quale gli trattò sempre con grande amore, e cortesia, come in quel tempo correva la fama per l'Italia. Finalmente essendo chiamati per la missione del Congo s'imbarcarono per Liorno, non senza cordoglio de schiavi Christiani, e de Turchi ancora, arrivati à Liorno trovarono gli dispaccij necessarij con quali passò à Genova, et à Spagna. Havendo havuto notitia il di lui *Padre* Cittadino di Pavia l'andata del suo figlio alla missione procurò una obbedienza revocatoria, e

l'ottene dal *Padre Procuratore* di Corte quale subito mandò al sudetto *Padre* l'obbedienza di tornare in Italia, con ordine facoltativo, ricevè l'obbedienza come de *superiori* stimandola, ma come procurata dal *Padre* disprezzandola, del quale già cantato haveva non piu *Padre* mio che stà nella Terra, ma *Padre nostro* che stà nel Cielo, e così nulla curando del amor paterno volse andare alla missione nella quale hà travagliato indifesamente per la salute delle anime diece otto anni. Sostene per tre anni continui emfiagione di gambe accompagnato con una grande piagha nella drita gamba, e con tutto ciò travagliava non solo nella propria missione, ma ancora andava fuori facendosi caricare da una libata all'altra da quelli, che volevano battezzare i loro figli, e lo facevano volentieri per essere molto inclinati al battesimo. Stando una volta in una libata, e volendo uscire con la processione della Dottrina Christiana arrivarono due donne [F. 148 Missione Evangelica Cap. IV] molto stanche dal camino con loro figli per battezzare. Il *Padre* compassionando alla loro stanchezza gli disse che riposasero sino al ritorno della processione al quale risposero *Padre* tre giorni sono che caminiamo per venire à battezzare nostri figli, e hora non poterono seguire la processione? E così volsero ancorche stanche accompagnarla, doppo la quale battezzò i loro figli, e questo hò voluto referire peche cognoscano il zelo che hanno di battezzare i loro figli.

Alcuni anni che dimorò in Sogno, e sua Comarca, mai levò le suole con essere paese d'Arena che con il Sole diventa tanto calda che abbrugia gli piedi, e quando caminava in tempo che il sol con suoi raggi scaldava l'arena, e impossibilitava à camminare, sino à tanto si mitigase il rigore del caldo andava con le ginocchia, e questo l'affermano varij Portughesi havere viduto con proprij occhi. Fù mandato in diverse missioni nelle quali fece gram fruto, fù mandato per *superiore* nel Congo Corte reale, ove dimorò cinque anni con gram profitto delle anime, prosegui d'andare alla Fiera di Pongolola lontana un' miglio à fare la Dottrina, *Predicacione* esertito instituito da primi missionarij per bene delle anime con essere l'hora importuna del mezo *giorno*. Mandò il re una volta à giustitiare cinque persone fù chiamato ad assistere à quelli poverelli, con altri della medesima arte, quando vene l'atto d[↑e]lla Giustitia fece il ministro, (ancorche renitente per la presentia de sacerdoti) il suo officio con tanta magestria che il sangue de pazienti saltava nella faccia del *Padre*, e senza nulla di quello curare fece

il suo offitio con grande constanza, ancorche gli altri s'absentasero, e sfugisero l'occasione.

Passando una volta per una Popolatione gli habitatori di quella gli dimanda- [F. 149 Missione Evangelica Cap. IV] rono che dimandase à Dio benedetto la pioggia perche stavano in estrema necessit , risposegli che confidasero in Dio benedetto che la pioggia non tardaria, e la medesima notte s'aprirono le catarate del Cielo, e vene abbondante pioggia e quelli restarono consolati dando molte *gracie* à Dio benedetto et al Padre.

Nel anno 1663 per morte del *Padre Antonio Romano* Prefetto della Missione fù lasciato superiore della missione con la seguente *obbedienciam*.

Copia

Al *Padre* Fr  Gio Maria da Pavia *Predicatore Capuccino* e Missionario Apostolico

Molto Venerato Padre nel signore *osservantissimo* Salute, e Pace

Gi  che il signore Iddio per sua infinita misericordia si compiace farmi sentire la sua chiamata per l'altra Vita, per mezo d'una infermit , che,   parere anco de medici,   stimata mortale. Doppo d'havere proveduto all'anima mia con il conforto de Santissimi Sacramenti per sodisfare al debito del mio officio, e provvedere per quanto   possibile alla conservatione, e pace di tutta la missione. Per le facult  che tengo dalla Sacra Congregacione de Propaganda Fide ellego, e costituisco la *Persona Vostra Reverenda* per soccessore del mio officio, o la costituisco superiore e Prefetto di tutte le missioni, e missionarij di Congo, e Singha, e li comunico tutte qu[↑]lle facult  che dalla medesima Sacra Congregacione furono comunicate   me, e cosi esorto, prego, e comando   tutti li *nostri Padri* missionarij, e compagni *nostri* in Christo che per tale l'acchetino, ricevono, et   lei obbediscono come   loro legitimo superiore doppo la mia morte, e similmente pregho la [F. 150 Missione Evangelica Cap. IV] *Persona Vostra Reverenda* per quanto posso, le ordino che per amor di Dio voglia e   merito di Santa *obbedienciam* acchetare questa carica, et esercitare tale offitio con quella carit , vigilancia, e prudentia che il signore le piacer  di soministrarle. Ma in caso che la *Persona Vostra Reverenda* per veri, e legitimi impedimenti non possa, o non voglia acchetare questo offitio, la mia volont    che governa, e resti il *Padre Crisostomo* da Dianio per superiore e Prefetto con quella istessa pienezza d'autorit , e facult , che

instituisco la *Persona Vostra Reverenda* alla quale raccomando in visceribus Christi tutti li miei fratelli religiosi, e con essi loro alle sue *orazioni* raccomando l'anima mia, acciò che dopo il passaggio da questa Valle di lagrime per il merito della sua sacrosanta Passione, e morte da Dio sia amessa al riposo eterno della Celeste Beatitudine. Data in Loanda a di 6 di luglio 1662

Affettuosissimo servo nel signore Fra Antonio Romano Prefetto

In virtù della sudetta *obbedienciam* parti dal Congo, e andò à morare in Loanda ove tra le cose che fece degne di memoria fù quella del anno 1665 che converti alla nostra Santa Fede un' heretico Calvinista, quale abbiurò pubblicamente nella Chiesa del nostro hospitio di Loanda il giorno del *Padre San Domenico* alla presenza d' innumerabile popolo, predicando in quel giorno un *Padre* di *San Domenico* chiamato il *Padre Francesco* della *Santissima Trinità* insigne *Predicatore* et al novo Cristiano servi di Padrino un' Cavagliero del habito di Christo Familiare del santo officio chiamato il Cavagliero *Antonio* di Castro, e come fui presente, et [F. 151 Missione Evangelica Cap. IV] assistij alla detta abbiuratione, mi hà parso bene scrivere la medesima Abbiuratione, e modo con che fù fatta. Essendo dunque l' hora tertia della mattina stando tutto il Popolo nella Chiesa, et il Governatore del regno assistente, avanti l' Altare maggiore alla parte del evangelio, et il Vicario Generale et dalla parte dell' epistola stava il novo Cristiano, et il sudetto Cavagliero suo Padrino, arrivato che fù il Sacerdote al Evangelio, e quello letto, si presentò l' Abbiuratore con il Padrino vestito della bianca Cappa del suo ordine, et amendue ginochioni avanti l' Altare tenendo nella drita mano la spada nuda proferendo in voce alta la seguente abbiuratione, accompagnandola con le actioni exteriori come portava il vigore delle parole.

Abbiuratione

Io Danielle della Sierra Figlio di Bartolomeo della Siera naturale de Orange, avanti il Reverendo *Padre Gio Maria* da Pavia *Predicatore Capuccino* Prefetto della missione del regno del Congo, e Vice Prefetto del regno d' Angola. Per questi Santi Evangelij che avanti di me tengo, e toccò con le mani proprie, giuro che io credo [↑di] tutto cuore, [→quivi gli diedero il missale à toccare] e confesso con la bocca la Santa Fede Catholica, et Apostolica che la Santa romana Chiesa Crede, Predica, Professa, e guarda. Abbiuro, revoco, aborrisco, e nego tutta l' heresia di Calvino, e di qual si voglia conditione, o Setta che fosse, che si levantase contra alla Santa Chiesa Catholica

romana. Item giuro che io credo, e confesso con la bocca, e con il Cuore obbedienza à Santa Chiesa romana, e le sue Sante Indulgenze il *Santo* [F. 152 Missione Evangelica Cap. IV] *Sacramento della Confessione* il *Santissimo Sacramento* dell'Eucharestia, la veneratione alle Sante Imagine, e la Santa Untione della Cresma, le quali propositioni, e *Sacramenti* che io tutto negavo conforme alla mia malditta Setta Calvinista hoggi per la *gracia* di Dio confesso obbedienza alla Santa Chiesa Catholica romana, e credo in tutti gli *Sacramenti*, e in tutto quello che lei crede, e insegna. E cosi giuro, e prometo da qui avanti non tenere, ne insegnare heresia alcuna delle sopra dette, ne qual si voglia altra, ne tenere in mio potere sabendolo libri alcuni hereticali, ne altri che contengono dogma contra à Santa Fede Catholica dirretamente ne indirettamente siano contra à buoni costumi della Santa romana Chiesa, la quale hoggi confesso, [←quivi con la spada nuda inalzata], prometo quella diffendere, e per quella morire. 5 d'Agosto 1665

Danielle dalla Sierra

Io Frà Gio *Antonio* da Monte Cuculo *Capuccino missionario Apostolico* escevi, e sotto scrissi la presente abbiuratione come compagno del *Reverendo Padre Gio Maria*, e assistente à tutto, nella Città di Loanda anno, mese ut supra regno d'Angola.

Io Gio Thomaso Francese fui presente alla sudetta abbiuratione ut supra.

Io *Antonio* de Castro Cavagliero del habito di Christo, e Familiare della Santa Inquisitione servij di Padrino nella sudetta abbiuratione.

Io Fra Gio Maria da Pavia *Predicatore Capuccino Prefetto* delle missioni del regno del Congo, e *Vice Prefetto* d'Angola accetai questa abbiuratione [F. 153 Missione Evangelica Cap. IV] che il sopradetto fece pubblicamente in questa nostra Chiesa del nostro hospitio di questa Città di Loanda Anno, mese ut supra.

Fatta l'Abbiuratione si comunicò giuntamente con il sudetto Cavagliero suo Padrino. Fù questa fontione d'incredibile consolatione à tutti, e doppo ne segui la Predica nella quale voltò il *Predicatore* suo ragionamento al novo Christiano Catholico romano, mostrandogli del maledetto Calvino gli errori, e l'eccellenza della nostra santa religione che pigliato haveva, e l'esortò à perseverare fermo, e constante sino alla morte, per havere à ricevere da Dio il premio, e Corona promessa à perseveranti sino al fine.

Diede la salute spirituale dell'anima à molti con il *Sacramento* della Penitentia e Predicationi, battezzò più di 30 milla [→30m] anime. Era tanta <tanta> la fede che

aveva una signora al sudetto Padre che stando con dolori del Parto molto male mandò à chiamare il Padre quale subito intrato in Casa ove stava la parturiente fece per quella orazione, e partori felicemente.

Nel anno 1664 fù fatto dalla Sacra Congregacione de Propaganda Fide Prefetto del Congo con Decreto, e facultà ordinarie, la copia del qu[↑a]le trovarai[↑no] a suo loco. Ha accumulato grandi tesori di meriti con il suo fervoroso spirito, finalmente volendo il nostro amoroso Iddio dargli il riposo, e refetione promessa à quelli, che travagliano massime per la salvatione delle Anime gli mandò nel ingresso del anno 1667 una grande stilatione della Testa che abassò nella gola, e lingua gli vene [F. 154 Missione Evangelica Cap. IV] molto grossa che non poteva parlare accorsero gli medici applicando gli remedij che l'insegnava l'arte loro, con quali cominciò à parlare ancorche con grande difficultade s'intendese, vedendo la gravezza del male essere grande, dimandò il vero remedio dell'Anima il Sacramento della Confessione et anco di ricevere il Santissimo Sacramento d'amore, prevenutosi con la santa Confessione e stando il Sacerdote vestito della sacra veste per dire missa, e ministrargli quella Sacra Vivanda, vene personalmente con maraviglia di tutti à metersi avanti l'Altare maggiore, senza che vi fosse exortatione bastante a farlo tornare nella Cella, dicendo che ivi voleva ricevere il Santissimo Viatico, ricevuto dunque hebbe quel contrasegno della Celeste Gierusalem, et armatosi contro le tentationi d[↑e]l demonio, fù riportato nella Cella, e corricato sopra una stera come sempre costumò, e si costuma nelle missioni, ne voleva ametere un' piccolo matarazzo serbato per tale necessità, fù necessario che il Confessore gli lo comandase, al quale subito obbedi, ancorche sentisse repugnancia, posta quella poca comodità corporale, e cinto d'una Corda sotile come si costuma à poveri infermi, volendo però la sua ordinaria vicino, arrivato finalmente al ottavo giorno gli diede fluxo e febre, che à poco andava consumandolo, e vedendo che caminava alla morte come vero religioso Serafico fece <fece> provisione del successore del suo officio per le due missioni di quella del Congo come Prefetto, e di quella d'Angola come Vice Prefetto sino al arrivo di legitimo superiore. Fece anco la sproprria al costume della religione, e dimandò per amor di Dio un' habito [F. 155 Missione Evangelica Cap. IV] per essere sepolito come povero Capuccino volse finalmente nel undecimo giorno di novo Sacramentarsi per litentarsi da questo mondo, ricevuto che hebbe il Pegno della Celeste Gloria, diede in frenesia grande,

quale era lamentarsi di perdere tempo, e di non travagliare per la salute delle Anime, di non *Predicare*, *Confessare*, udire misse, studiare et alle quali cose tutte era tanto inclinato che non perdeva hora di tempo che in alcune non s'occupase, diceva subito vaddo à *Confessare* à *Predicare* mercè il suo grande zelo che sempre hebbe della salvatione delle Anime. Armato anco della *Santa* Untione pigliò la sua Corda ordinaria, e se la cinse, si levò dalla manica ogni cosa fuorchè la regola, sino ad un' palmo di fetuccia di filo che teneva legato alla manica segno del suo spirito, e per esempio di quello deve fare il vero frate *Capuccino*. Arrivato il duodecimo giorno della partita dalla Citta di questo mondo, doppo mezo giorno passò à miglior vita, con grande sentimento non solo de religiosi, ma de secolari ancohora, si divulgò subito per la Citta la sua morte, e concorso il Popolo alla Chiesa, il *Governatore* Magistrato, Preti, Frati delle religioni del *Padre San Francesco Sant' Ignacio Santa Theresia*, e se gli diede honorata sepultura nella Capella maggiore della nostra Chiesa [→nel mezzo di quella e nel mezzo de corpi del *Governatore* Henrique de Miranda che governò Angola, e del D. Prior e delli *Reverendi Padri Carmeliti Scalzi* e che stano seppelliti ivi], dimandai per amore di Dio aiuto ad alcuni sacerdoti per recitagli la mattina seguente l' *officio* e quando quelli aspettavo comparve à hora competente tutto il Clero, e religiosi al numero di 37 Sacerdoti, e se gli recitò l' *officio* cantando missa il Vicario Generale del Vescovo, e come non volsi ametere la musica in questo *officio* ne avvenne dimandare la *Congregacione* di *San Buonaventura* fargli il suo *officio* costumato, e fù fatto con musica, e assistentia di 23 sacerdoti cantando missa [F. 156 Missione Evangelica Cap. IV] il *Reverendo Padre* Ministro di *San Iosefo*. Hora da quello segue potranno cognoscere in che concetto era tenuto il *Padre* Gio Maria da Pavia, perche tanto in vita come doppo morte tutti addimandavano alcuna cosa del suo. Il *signore Governatore* Tristano da Cungna volse il suo santo Crocifisso, e la disciplina, la sua Corona fù dispensata à ciascun' suo devoto una ave maria, Fazzoletti, medaglie, Corone, et altre cose à suo uso tutte furono dispensate, e piu furono quelli, che restarono disgustati, che satisfatti.

Una *Signora* molto affetta al *Padre* mandò celebrare per sua anima 34 misse attribuendo à lui la salute recuperata d'una sua figlia, che fu data per disperata da medici poco prima che detto *Padre* s'imfermase à morte stava detta *signora* molto consolata per la salute della figlia, more il *Padre* Gio Maria, et à 24 hore more una nepota alla sudetta

signora d'età di otto mesi in circa, diceva poi detta signora il Padre ottene da Dio la salute alla madre per levare consigo la figlia innocente, e fù veramente cosa maravigliosa. Fu acclamato da tutti gli religiosi per un' grande operario della vigna del signore.

Gli Padri Giesuiti mostrarono grande sentimento della sua morte per essere molto affetto alla loro compagnia, e havere havuto beneficio gli di lei figlij in varie occasioni, particolarmente quando stava in Sogno, e furono getati à terra [←Anno 1650] varij religiosi, da Olandesi presi col naviglio ove andavano e fra questi alcuni Padri della Compagnia, e à tutti soccorse abbondantemente per questo mandò il Padre rettore del Colleggio della Città di Loanda sei religiosi ad assistere al suo funerale, e suffragare sua Anima come se fosse un' proprio della Compagnia, effetto della gratitudine de figli del glorioso San Ignacio. [F. 157 Missione Evangelica Cap. IV] Andando à Massangano nel anno 1666 per il corso del Fiume Coanza arrivò la notte ove non haveva comodità di dormire, ne era loco ordinario di fermarsi, sbarcò con gli negri che levavano l'Imbarcatione, e si diede con essi loro à dormire, ma ecco che doppo poco sonno si sveglia, e con prestezza chiama gli Ethiopi, e constringe ad imbarcarsi con ogni brevità, quelli semidormendo s'imbarcano, e lui con essi loro, e allargandosi dalla ripe del Fiume comparvero due ferocissimi leoni nel medesimo loco ove havevano dormito dando grita che atterrivano, e mostravano la volontà che tenevano di devorargli, ma già stavano salvi nella corrente dell'acqua, et à salvamento andò, e tornò da Massangano. Ciascuno darà à questo caso l'interpretatione che le parerà ma piu che devo dire il distacamento che mostrò in vita, da Parenti, e amici che mai volse scrivergli; nel anno 1654 levai una lettera del Conte Bernardino suo fratello mai volse rispondergli, e nel anno 1664 ricevè una lettera del medesimo suo fratello, e altra della madre Sora Otta Polisena sua sor[↑e]lla carnale, e queste scritegli per constringerlo à rispondergli accompagnate d'alcune divotioni, e tanto uno, quanto l'altro le dimandavano caldamente à volere scrivergli una lettera per loro consolatione, non solo non volse rispondere, ma ne meno vedere quello gli mandavano, con questa scusa al suo Confessore Vostra Persona vederà quello hanno mandato, e le risponderà, e cosi avvenne perche doppo sua morte risposi alle due sudette lettere, e dispensai le divotioni come hai udito, questo è quanto devo dire di questo bon religioso e operario evangelico cuia Anima hora stara godendo delle dilitie della Città del Paradiso.

[F. 158 Missione Evangelica Cap. IV] Il nono missionario che mancasse à questa missione fù il *Padre Giosefo da Salamanca della Provincia di Castiglia*, naturale di Pernambuco Terra dell'America nel Brasil, quale doppo d'havere travagliato nella missione quatro anni fù chiamato al riposo eterno nel *nostro hospitio del Congo Città di San Salvatore* ove fù sepolito nel Anno 1653 [←1653] et andò à ricevere de suoi travaglij il premio, quale hora starà godendo come comprensore, quale tesaurizzò essendo viatore con il suo fervoroso zelo che haveva della salute delle Anime redente dal *nostro amoroso Christo* col prezzo del suo santissimo sangue, e si mostrò nella Vita, e nella morte vero figlio del *nostro Padre San Francesco*. Battezzò nella missione circa Seicento Anime. 600 [←600]

Per decimo de missionarij è il *Padre Francisco da Veas della Provincia di Castiglia*, quale seguitò nella missione l'andare scalzo come andava nella sua *Provincia*, e nelle altri mortificationi da lui predicate, si diede allo studio della lingua mociconga, et in breve divene perito in qu[↑e]lla fù mandato nel Machesato di Pimba ove travagliò con grande zelo della salvatione delle Anime, e fece molto fruto, nel anno 1654 [←1654] fù chiamato dal divino sposo alle delitie del Paradiso premio preparato à quelli, che travagliano per la salute delle Anime, fù sepolito suo Corpo nella Chiesa di quel hospitio, e fù il decimo de missionarij à lasciare questa spoglia mortale, e la missione lasciando à posterì virtù, che imitare, et esempio che seguire. Battezzo mille anime. 1000 [←1000]

Il *Padre Pietro da Ravenna della Provincia di Roma* tornò infermo alla sua *Provincia* [F. 159 Missione Evangelica Cap. IV] dalla Spagna dalla Città di Siviglia per questo non tengo referire di lui che d'una ardente volontà che sempre mostrò d'andare alla missione, e anco di quella ne haverà ricevuto largo premio.

Fra *Francesco da Licordia della Provincia di Siracusa* duodecimo di questa missione, questo religioso fù compagno del *Molto Reverendo Padre Generale Innocentio da Caltagirone* nel tempo del suo *Generalato* andò sempre scalzo per Europa tanto d'inverno come d'estate con essere il rigore del freddo molto grande, et anco al presente v[à] in questa negra Ethiopia non fredda ma calidissima e come la maggior parte è arena ne avviene che con il calor del sole abruccia de viandanti li piedi. Stando n[↑e]lla missione di Sogno fù mandato con il *Padre Serafino da Cortona* alla Città di Loanda ove anco al presente dimora con grande esempio di Vita dormendo sotto una

scala come altro Alesia sopra non sarmenti, ma d'alcuni legni rotondi più habili a fare vigilia, che a dare riposo al corpo stanco, e frequenta la Chiesa, *orazioni*, e disciplina. Mosso una volta da spirito diede l'habito à un' povero che gli lo dimandò per vestito, e con tale occasione vestito di Cilicio si fece ligare le mani adietro ad un' Ethiope, e si fece condurre per le contrade della Città flagelandolo il medesimo Ethiope, e come faceva questo officio con poca cautella ne avene ferirlo in Capo, e dalla ferita ne usciva molto sangue, cosa che cagionò grande comotione in alcuni, et in altri derisione stimandolo per pazzo, tornato alla Chiesa fù rivestito dal superiore e nella medesima Chiesa il riprese aspramente. Alcuni m'hanno referito [F. 160 Missione Evangelica Cap. IV] che à molti ulcerosi nel hospitale lambiva le piaghe con molto amore. Affermano che il Capitano Ignacio Rebello Cittadino di Loanda teneva una piagha grande nella gamba fù visitato dal religioso qu[↑a]le lambi con la lingua la Piagha, e sanò, e questo m'hanno confermato il medesimo beneficiato, e il Capitano Antonio Dies de Navaie, et altri.

Atesta il Capitano Gieronimo Teixeira che suo cugnato il Cavagliero Lope de Fonsequa teneva una figlia di tenera età che teneva il capo coperto d'humor Gallica pigliato dalla nutrice, il religioso la baccio n[↑e]lla testa, e lambi con la lingua, e sanò.

Molti si raccomandavano alle sue *orazioni*, molti ricorrevano à lui in varie necessitati, mandavagli Confessare, e Comunicare, e recitare il rosario santissimo della Virgene *nostra signora* subito ottenevano quanto dimandavano, travaglio molto con il Padre Serafino da Cortona nella fondatione d[↑e]lla missione della Citta di Loanda come udirai[↑no] nella sua Vita, e come va suo soccio non m'alargo perche udendo sue opere saperai cognoscere in quale hebbe parte come Madalena, o come Martha. Era, et è chiamato con nome di Asino, e lui stesso per tale si nomina, hebbe molte rose di consolatione, ma anco molte spine di tribulatione, fù più volte chiamato traditore alla Corona di Portughallo, e sopra di questa materia hebbe le sue, ma nulla curò questa anticha canzone, à tanto di malitia arrivò la malignità d'alcuni che per difamarlo si vestirono da Capuccino representando il religioso, e di notte andavano alle Case de negri, quali fuggivano credendo veramente fosse il religioso che cer- [F. 161 Missione Evangelica Cap. IV] case alcun' Idolo, o Sacerdote del demonio, e cosi robavano la loro robba ma furono finalmente scoperti, e castigati, ma non come meritavano, hà

accumulato grande Corone, e v'accumulando, e il nostro amore Dio per amor del quale travaglio le darà largo premio nel giorno della retributione del bene, e del male. Successe nel tempo che governava la Città di Loanda, e regno d'Angola il Cavagliero Salvatore Correa di Sa, e Benavida, che stando una volta nella sala del suo Palazzo con molta gente, intrò il religioso per parlargli, e mentre stavano ragionando casco dal alto della casa un' Animaletto della grandezza d'una mosca grande, quale il frate calpestò con piedi, veduto dal Governatore il riprese perche havese calpestato quel povero animaletto senza dargli occasione, essendo anco lui creatura di Dio, senti la correzione del Cavagliero, e subito rivoltando quel' animaletto due, o tre volte con gli piedi disegli che si fosse in pace, e subito a vista di tutti cominciò a camminare, e se ne fù altrove, della quale actione restarono tutti maravigliati, e concepirono grande opinione di lui.

Andò una volta à visitare una donna inferma, e ponendogli la mano sopra la parte inferma subito migliorò, e in breve restò sana.

Nel anno 1653 havendo necessit' d'una lampada di vetro per l'Altare del *Santissimo* Rosario in tempo della novena dimandò una in prestito al Capitano d'un' naviglio quale cortesemente la imprestò, ma dovendo partire dimandò suo Vetro per quanto non levava altra. [F. 162 Missione Evangelica Cap. IV] Il frate gli disse Signore ben vedete che nella Città non ha simili Vetro se potete lasciarla alla *Virgene nostra signora* del *Santissimo* Rosario siate certo che vi remunerarà largamente da queste parole comosso lasciò la lampada, e di tutto Cuore si raccomandò alla *Virgene nostra signora*. La sera circa le 22 hore parte dal Porto per andare al Brasile carico di schiavi, appena uscito dal Porto comincia ad imbrunirsi la notte con nuvole dense che minacciavano grande fortuna di mare, tutti stavano guardando il naviglio, e quello potevagli soccedere, ma ecco che alle due hore di notte si conturba il Cielo, e comincia à scaricare Troni, Lampi e Saette con grande furia di Vento che aterriva, e tutti raccomandavano la povera nave, e naviganti, quale non potendo ingolfarsi ne divertirsi dalla Costa, vedendosi in manifesto pericolo ricorsero alla *Virgene santissima* del rosario, ma o virtu divina, e divotione della *santa Virgene nostra signora* andò il naviglio à dare in un' grande scoglio, ove ordinariamente pericolono naviglij che ivi dano, ma questo raccomandato alla *santa Virgene nostra signora* del *Santissimo* Rosario non si fece nissun' male, e la mattina tornò in Porto per vedere se offesa era ma la trovarono senza verun' danno,

e diedero le dovute *gracie* alla loro liberatrice, e tornarono à proseguire il loro viaggio, e da questo si vede quanto fosse grato *Virgene nostra signora* la Carità della lampada, e come la remunerase largamente.

Non mancavagli la vivezza delle naturali passioni come viatore et in varie occasioni il mostrò, ma quelle anco sapeva mortificare con dimandare à quelli perdono che erano stati spettatori, o uditori, o offesi dal mal esempio, e questo ho osservato piu volte. Una volta facendo [F. 163 Missione Evangelica Cap. IV] certa opera manuale disparvegli dalli occhi una Tisora che in quell'effetto serviva diede di ciò la colpa à un' Ethiope che l'aiutava, restò quello molto sconcolato per quella impostura, e ne fece grande lamento, ancorche non perdesse della publica reputatione de suoi cotanei patritij con tutto cio doppo d'haverla ritrovata, in publica Chiesa prima di ricevere il *Santissimo sacramento* d'amore dimandò perdone al Ethiope bacciandogli gli piedi con grande humiltà, con altra mostra di Virtù.

Succedeo una volta nella Città di Loanda intrare dentro la Clausura del *nostro* hospitio una fiera Tigra, veduta dal religioso quella fiera bestia disse gli con alterate parole che se fosse altrove, e quando quella doveva di slancio occiderlo, obbedi, e se ne fuggi, et a pochi giorni fù amazzata nella medesima Città di Loanda.

Hà in costume nella sudetta Città di molti vestire suoi figli ne puerili anni del habito da Capuccino di *questo* religioso questo officio di vestire detti fanciulli alla Capuccina e una volta ne contai 22 che rendevano grande devotione à religiosi, e secolari. Questo è quanto *dire* devo di *questo* religioso.

Fra Felice de Villari della *Provincia* d'Aragone doppo alcun' tempo di servitio nella missione nel ministerio di Martha tornò alla sua *Provincia* per le molte infirmitadi che pativa nel anno 165 con il *Padre Antonio* Maria da Monte Brandone della *Provincia* della Marca, e de suoi travaglij ne riceverà largo premio dal Datore d'ogni bene.

Fra Humile da *San Felice* della *Provincia* di Bologna doppo havere esercitato l'officio di Martha nel fare la carità à missionarij sette anni continui [F. 164 Missione Evangelica Cap. IV] e gravato da hidropesia, mostrò grande rassegnatione e spirito, fu da Dio chiamato al riposo eterno, et à ricevere de suoi travagli il premio, segui sua morte in Congo nella Citta di *San Salvatore*, et ivi fù sepolito nella Chiesa del *nostro* hospitio di quella Città nel anno 1653.

[←Cap. IX Come il *Padre* Serafino da Cortona fu mandato alla Citta di Loanda contra *Francesco* da Licordia del fruto che fece, e delle guerre che le mosse il demonio per disturbarlo dall'opera cominciata et si mostra la grande divotione del *signore* Cavagliero e *Governatore* d'Angola Salvador Correa di Sa e del senato di detta Citta verso de missionarij Capuccini]. Il *Padre* Serafino da Cortona della *Provincia* di Toscana posto nel ultimo de missionarij di questa missione, non perche non merita grande honore, e gloria, perche dignissimo ne è, ma per maggiormente lodarlo come merita, che *per* stare trà il numero de comprensori ne da licentia l'*Apostolo* quando dice magnifica post consumationem.

Doppo che restaurata fu la Città di Loanda dalle Armi Portuguese del potere de Olandesi, e che il *Padre* Bonaventura da Sardegna fù mandato dal re del Congo come suo Ambasciatore al *signore* *Governatore* Salvador Correa di Sa, e Benavida à Loanda, et havere agiustato le differentie gravi che divertivano per le passate guerre, et anco havere in parte placato l'animo de *signori* Portuguese averso à Capuccini per la sospeta che havevano che facesero la parte di Castella, e tornato al Congo, determinò il sudetto *Governatore*, e la reggia camera doppo d'havere pigliato imformatione de Capuccini conforme al ordine del suo re, et havere trovato il contrario di quello era stato scritto contro de Capuccini scrivere al *Padre* Prefetto che le mandase due religiosi per assistere nella Città di Loanda, visto la paucità de operarij evangelici, e la fama che correva delle loro virtù, e fruto che facevano nel regno del Congo gli spronava a fare la dimanda per ben proprio, e del [F. 165 Missione Evangelica Cap. IV] regno, la lettera che scrisse il Senato della Citta di Loanda *Padre* Prefetto è la seguente trasportata dal Portuguese nel nostro idioma Italiano [→1648]

Alli Molto Reverendi *Padri* missionarij Apostolici

Da noi è cognosciuta l'exemplar virtù, profitevole dottrina e mercantia con la quale le *Persone Vostre Reverende* in queste parti trafficano, dando la Beatitudine eterna à tante Anime perse e con questo cognoscimento come Christiani per l'interesse che noi, e gli nostri figli guadagniamo, dobbiamo affetto particolare, e assistentia alle *Persone Vostre Reverende* non mancando in tutto quello, che potiamo di servirli, cosi con questa verità ci remetiamo al *signore* *Governatore* Salvator Correa di Sa, e Benavida come nostro superiore quale come grande imformarà la maestà del re nostro *signore* D. Giovanni di tutto, e conoscemo essere tanto virtuoso, et Amico delle *Persone*

Vostre Reverende che per sua porta habbiamo da godere, e possedere in tutto la dolce compagnia delle *Persone Vostre Reverende* alle quali dimandiamo che ne comandano ove le potiamo servire come suoi devoti, et affetti, *nostro signore* guarda le *Persone Vostre Reverende*. Di San Paulo dell'Assuntione 15 di Novembre 1648

Francisco de Mello da Cunha

Bartolomeo Paez Bullione

Paullo Rebelle da Cungna

Antonio Vas da Costa

Manoel Ribiero

Sottoscrizione del senato del sudetto Anno 1648

[F. 166 Missione Evangelica Cap. IV] Ricevuta la lettera il Padre Prefetto con una del Governatore cui originale, ne Copia ho potuto trovare, rispose che stante la necessità che dicevano havere d'operarij, ancorche fossero mandati à negri Ethiopi n[↑e]l regno del Congo, che pigliarebbe l'intentione della Sacra Congregacione e manderebbe due missionarij ad assistere in Loanda, à questo effetto mandò l'obbediencìa al Padre Serafino da Cortona della Provincia di Toscana, et à Fra Francesco da Licordia della Provincia di Siracusa che stavano nella missione di Sogno, quali ricevuti l'obbediencìa andarono à Loanda nel anno 1649 [←1649] furono ricevuti con mediocre aplauso havendolo molti per sospetti che fariano la parte di Spagna, furono hospitalitati nel hospitale, che il Portugnese chiama casa di misericordia ivi stietero sei mesi dando bon saggio di se stessi, e del loro Serafico spirito, non mancò chi censurase bene questa chiamata, e tutti gli miravano sinistramente molti dicevano che bene era à rimbarcargli e mandargli via, altri dicevano che con essi fosse anco il Governatore autore della chiamata per havere alcuna origine da Spagna, e ciascuno snodava la lingua à sua voglia. Cominciò il Padre à Predicare con tanto fervore che vene à captivarsi molti, e mitigare la passione de pochi affetti, ancorche gli operarij della medesima arte conservasero, et anco conservano quella naturale aversione che si vedde osservare fra le arte mecaniche, ancorche nell'arte d'evangelizare la divina parola non dovrebbe essere emulatione, ma solamente una santa invidia, puoco nuocumento fa il latrare del cane [F. 167 Missione Evangelica Cap. IV] mentre è da lontano, ma quando è vicino, e morde, nulla stimando le parole il Governatore trattò con ministri reali dare à religiosi loco per fabricare un' hospitio, e cosi le assignarono la Chiesa dedicata à

Sant'Antonio da Padova situata nel mezzo della Città, vicino alla quale fabricò un' hospitio à proprie spese, essendo sempre il primo come Capo del Popolo ad assistere alla fabrica sino à tanto fosse fornita, tutto accomodato furono gli religiosi ad habitarvi con grande consolatione del Governatore e de Cittadini, ricevendo ditta Chiesa, e Hospitio come imprestato al costume della *nostra* religione, e di potere esserne discacciati à volontà del legitimo *signore* e perche fosse à tutti noto questo disenteresse mondano mandò farne publico Istrumento quale si conserva in detto hospitio per tutte le occasioni che fosse necessario.

Vedendo il comune nemico li religiosi nel suo regno, e Città, temendo d'alcuna grande ruvina al suo imperio, chiamò à Consiglio tutto l'Inferno, e giurarono à danno della Missione, e Missionarij, et d'usare le possibile à loro stratageme per impedire il danno che prevedeva gli ne doveva avvenire, temeva, e tremava del solo nome di Serafino, ricordandosi che di Serafino era divenuto Lucifero per la sua superbia. Parmi sentire di Lucifero renovare qu[↑e]llo già disse là nel Infernale Consiglio contro del mio Serafico Padre Francesco quando comparve al mondo, e diede principio al Serafico ordine minoritario parlando à suoi seguaci disse O là *non* [F. 168 Missione Evangelica Cap. IV] vedete che questo povero che si levanta ha da spogliare la casa di Plutone perche inventa una religione, per la quale sento gram molestia, et affanno, perche tutta va fondata in povertà, e humiltà, che è grande fortezza, e va sua Vita sigillata con gram fermezza, *questo* Serafino di quello è figlio ha da spogliarci della *nostra* Casa d'Angolla, e delle Fortezze à quella sogette, ne di questo paguo restarà, ma anco levare ne vorrà li *nostri* antichi Vassalli descendenti da Cam.

Nel Brasile parte dell'America, essendo scongiurato un' indemoniato da un' figlio del humile Francesco di uscire da quell' corpo, cominciò à gridare e dire lasciami Frate lasciamme Frate di tormentarmi, basta che sij figlio di quello, che per sua humiltà stà nella mia sedia; ahi ahi e con questo parti, dando à intendere quanto noia sentiva, e rabbia teneva verso il *nostro* serafico Padre, e suoi figli. Sù dunque disse ciascuno s'armi contra di questi *nostri* nemici, e se gli faccia crudelissima Guerra, non si perdona à travaglio, non si dorma, ma si vigila contro di questi nemici, *nostra* sarà la vittoria se gli discacciamo dal regno. S'armò il nemico con tutto l'Inferno contra di questo religioso per combatterlo, et abaterlo, ma lui [←S. Paullo] diceva si Deus pro nobis quis contra nos? Cominciò con fervore serafico à exercitare l'*officio* della

Predicatione con tanto fervore di spirito, e energia di parole che comosse tutti à penitentia delle comesse culpe, vene poi la santa quaresima nella quale fece quaranta hore non più costumate a farsi in queste parti [↑conforme alla concitatione del Sommo Pontefice Papa Urbano VIII, e Innocentio X], e fù con tanto sentimento e con tanta dimostratione di penitentia che fece ammirare tutti, ma [F. 169 Missione Evangelica Cap. IV] come le opere di Dio benedetto fatte da suoi servi sempre levano sua censura massime ove sono offitiali della medesima arte, ne avvenne che non mancò persona di Corona grande maestra in quell'arte d'apparsegli mormorare, e di quella befarsi, e tirò molti dalla sua, ma vedendo del religioso la constantia, e che nulla curava de loro sbefamenti fù sforzato dire in contrario, non solo nella private conversationi, ma anchora nella Cathedra del evangelio nella medesima Città, e Chiesa, e più che passando al Brasile parte dell'America, salendo in Pulpito in festivo giorno al recitare d'una Predica al Popolo hebbe à prorompere nelle seguenti parole referite da chi ne fù uditore, e spettatore, Ahi Serafino d'Angolla perche hora non sei in questa Cathedra à leggere à questo Popolo, che sentiria di Serafino l'ardore, e amore, e perche almeno in questa occasione non hò il suo spirito? Con altre parole di grande honore del religioso. Nel anno 1650 trattò come bon Capitano fare una compagnia di soldati, e questi exercitare nella millitia spirituale per fare guerra al demonio, e à tutto l'Inferno, à questo fine fondò una Congregacione d'huomini acasati sotto titolo del Padre San Francesco dandogli regole da osservare che andarano notate nel fine del libro, et il simile alla Congregacione delle donne sotto il medesimo titolo. Predicandogli ogni otto giorni alli huomini, e doppo la Predica la disciplina, et alle donne ogni quindici giorni. Vedendo il demonio questo novo modo di levargli suoi serventi, et anco [→de mariti] le moglie, e figli con le Pratiche spirituali che le faceva fremeva d'ira [F. 170 Missione Evangelica Cap. IV] e rabia, e trattò quella distruggere, e per arrivare al suo malvaggio intento mosse un' Capitano amico di molti di Corona grande à servire d'istrumento per anichilare la nova Congregacione credo io, mossi da invidia di vedere che Gente forastiera nova della Terra faceva quello, che gli naturali non facevano, questo favorito d'alcuni poco affetti alla Serafica religione, et anco alcuni di Corona minore, cominciò à snodare la lingua contro de religiosi, sino à dargli all'Inquisitione con acusa che facessero cose contra il costume di Santa Chiesa, et altre, sino à dire che la nova Congregacione altro non era che una Sinagoga d'Hebrei, e un' ingannare la

gente per haverli dalla sua quando venise l'occasione de Spagnoli. Veduto, et examine le acuse, le opere, intentione non trovarono che fossero cattive, ma di Serafino non terreno, ma divino, publica fù la impostura, publica fù la mormoratione, era bene il dovero che anco publica fosse la penitentia, publica fù, perche fù getato fuori d'Angolla, e imbarcato in naviglio quale solcando il mare ethiopico, e oceano fu preso da Olandesi, e perse robba, vita morendo miseramente e piaccia a Dio che insieme non anco l'anima, appellavasi questo Capitano Antonio Ronello.

Cresceva del *Padre* il fervore, cresceva del avversario la Guerra, vedendo uno di Corona grande, il fruto che faceva il *Padre*, mosso non sei da chi, o acciecatò dal demonio scrisse in Portughallo come li capuccini erano traditori al re di Portughallo con molte altre menzogne, che in breve si scoperse del acusatore la malignità, ne molto tardò à pagare di quella il fio, perche inferma fornì la vita fuori della siepe Clau- [F. 171 Missione Evangelica Cap. IV] sura della sua Casa con grande admiratione di tutti, e più che il *Padre* Serafino gli assistì alla morte con grande [[↑]amore], e carità, e questo successe nella medesima Citta di Loanda nel anno 1650.

Altro parimente scrisse contro de religiosi, et in quatro giorni finì la Vita, era con tutto ciò divulgato la fama in Portughallo che gli Capuccini erano Traditori, et anco il Governatore che chiamato gli haveva, e ciascuno snodava la lingua à suo piacere e davano molti la sententia senza havere studiato Baldo, e Bartolo. In queste mentre non mancava il zelante religioso essere favorito dal Governatore e da signori della reggia Camera, quali perche maggiormente stabile fosse nella loro Citta la morada de religiosi, hebbe sopra ciò consiglio con ministri, e conclusero scrivere à sua maesta, e mandargli una petititione da parte del Popolo assegnato da Cittadini, da Preti, e Frati, perche il re havebbe per bene concedere detti religiosi, e così fecero. S'assegnarono in quella chi per amore, chi per timore, chi per vergogna, e chi per non darsi per nemici dichiarati, gli Cittadini, religiosi, e Preti tutti fuorchè uno quale non volse sottoscrivere, forse *per* havere pigliato l'atto di religione in sua gioventù, e doppo quella lasciata, non molto alla Serafica favorevole, ma non tardò molto à pagare di questa publica dimostrazione il fio, perche convinto d'errore non conveniente al suo stato, fù posto in oscura prigione ove non le mancarono travaglij, e come seguitò in fare mostra della sua avversa volontà così gli è avvenuto più volte disventure mondane [F. 172 Missione Evangelica Cap. IV] perdita di robba, discredito d'honore, infirmità,

et angoscie di morte alla quale vicino stà per andare à ricevere premio, o castigo come le darà il remuneratore delle buone, e cattive opere. Mandò il *Governatore* la *Petitione* al suo rè di Portughallo, e le scrisse sopra di questa materia largamente. Il re veduto la *lettera* del suo *Governatore* e del Senato, e la *petitione* del Popolo hebbe per bene concedere detti religiosi che stasero nella Città di Loanda, come vederai dalla qui annessa risposta del re cavata dal suo originale, e trasportata del Portugheze nel Idioma Italiano per consolatione del lettore, et è la seguente.

Copia della *lettera* che scrisse il rè di Portughallo al Senato della Città di Loanda in risposta d'una scritta da detto Senato à favore de Capuccini nel anno 1650.

Giudici, e offitiali della Camara della Città di *San Paullo* dell'Assumptione del regno d'Angolla Io il re vi invio molto à salutare rispondendo alle *lettere* che per duplicate volte mi scrissero gli offitiali vostri Antepassati, et à quello che si rapresentò per altre persone zelante del servitio di Dio benedetto e mio, e consolatione di questi miei Vassalli. Foi servito concedere licenza alli religiosi Capuccini che resedono in cotesto mio regno d'Angolla imbarcandosi in questo Porto, e non essendo Vassalli del re di Castella, et andandosi à registrare con il *Governatore* e dare obbedienza al suo superiore, e perche son informato che detti religiosi è gente di virtù e [F. 173 Missione Evangelica Cap. IV] degna d'essere favorita io ve gli raccomando molto, e molto, di piu di tenere voi obligationi, poiche gli addimandasti con tanta istanza, di favorirgli, e diffendergli in quello, che vederete essere di servitio di Dio benedetto, e mio. Scritta in Lisbona 22 di marzo 1659

Reij

Il Conte di Mira

Per gli offitiali della Camera del regno d'Angolla

Questa concessione, et abono del re a favuore de Capuccini comosse maggiormente gli animi da mali affetti, et in particolare qu[↑e]lli di Corona maggiore, quali con *lettere* et anco personalmente fecero instantia à *sua* maiestà al re di Portughallo, che non era bene che religiosi forestieri stasero nelle di lui conquiste come gia per legge haveva stabilito, come si può vedere nell'ordinatione del libro secondo al cap. 2 c. o tib 4 [→ordinatione lib. 2 tib. 4] che si conserva nella Citta reale di Lisbona, e che essi erano bastanti per soddisfare à tutto, e piu che detti religiosi seguivano la parte di Spagna, e

già correva la fama che erano traditori, pigliò il re le *lettere* informatorie, et anco à bocca da chi pigliato haveva a sua conta l'espellere gli religiosi dal regno d'Angolla, ma come r  molto prudente guard  tutto senza mostrare cosa di *resentimento* ne di mala credenza verso de religiosi, tenendo per certo che tal cosa non potevano fare religiosi tanto disenterresati come erano gli *Capuccini* e quando anco havessero voluti la fidelt  de Portughesi non l'haverebbe permesso, con tutto ci  non mancarono alcuni de [F. 174 Missione Evangelica Cap. IV] ministri cosi maggiori, come minori non solo di credere, ma anco di persuaderlo ad altri, che gli religiosi erano traditori, mandati dal re di Spagna per fare *tradimento*   Portughallo, non era questa culpa ne zelo, ma solamente invidia, e con tutto gli emuli andavano molto osservando de religiosi le parole, et anco le actioni dando   ciascuna sua *Censura* conforme alla malitia del mondo, e pi  che essendo il *Censuratore Coronato* si accreditava presso della *Plebe*, che il falso credeva verit  infalibile, e cominciarono   dare nove querelle   religiosi, et una f  che il *Padre Serafino* havese misurato la Barra del Fiume Dande in occasione che ivi and  con alcuni Portughesi, per avisare a Spagna ove sbarcare potevano, e che maggior bugia? Come se *questa* fosse terra incognita, ne nessuno sapesse ove fosse la foce di detto Fiume, e come se nessuno Spagnole fosse stato in Angola, mentre e stata per tanti anni governata <governata> da Spagna come   noto   tutti, ciascuno pu  giudicare se era necessario che un' povero *Capuccino* facesse tal fontione   fine d'avisare   Spagna, e da *questo* venir  nel *cognoscimento* della verit .

Nel anno 1649 [←1649] poco doppo l'arrivo de religiosi nella Citt  di Loanda successe un' Caso degno d'essere referito, e f  che comparve in quel Porto un' Naviglio che veniva da Lisbona, e tr  passaggieri levava uno di Corona maggiore, quale andava al comandare d'una Casa Claustrale, and  il *Governatore*   riceverlo quando sbarc , [F. 175 Missione Evangelica Cap. IV] et in sua compagnia levava li due *Capuccini*, compito il *Governatore* alla sua costumata cortesia, e ciascuno delli assistenti per la loro parte dandogli del suo felice arrivo il per bene, e lui   tutti li bene trovati, brioso, e robusto salt  in terra, anco li due *Capuccini* passare pretendevano il loro *officio* di congratulatione, quando che   pena per *Capuccini* cognosciuti contro de poveri snod  la lingua con tanta scompostura di parole che tutti restarono maravigliati dicendo ad alta voce se io sapevo che stavate in Angola havevo da fare, e dire, abbassarono li religiosi le teste dandogli della sua bona volont  molte *gracie*, publico

fù questa malignità, ma non tardò anco à esserne publico il castigho che Dio benedetto le diede, perche il brio, e robustezza d'improvviso si cangiarono in dolori acuti con gli quali fini la vita senza potere arrivare à vedere la Clausura della sua Casa, con non essere lontano mezzo miglio, e tale fù suo fine.

Nel medesimo anno 1649 [←1649], vedendo un' Dottore di legge, e uno di Corona maggiore l'applauso che havevano li Capuccini n[↑e]lla Città, e come le opere che facevano erano di grande pronostico di bene per le Anime, cominciarono à mormorare, e come la mormoratione è esertitio sovace perche della vita altrui si parla, ne avvenne agregare altri alla loro conversatione tanto piu danosa quanto larga è, e della persone della quale si mormora, era questa molto grave in riguardo della materia, e della persona, quale era religiosa [F. 176 Missione Evangelica Cap. IV] e la materia della Salvacione delle anime, [←4 rgi c.4] tassavano li religiosi di vagabondi, hipocriti, otiosi per non dire Apostati [←e che meraviglia è che fosse mormorato di lui, e delli altri missionarij. Chiamarono il re Ezcechia inganati li Apostoli sarghioni, et il medesimo *Christo* inganatore sedutore di *San Ieronimo* di *San Gio Crisostomo* e di tanti santi furono grande le mormorationi, e pure sappiamo di questo la verita ma vero è che miglior è perseverare buono che sia mormorato da cattivi che per essere cattivo essere odiato da buoni. Tutti quelli che hanno procurato la salvatione delle anime e che sono stati huomini di virtu, sono stati mormorati perseguitati, e ingiurati, e se hanno havuti alcuni che guardasero per le sue buone opere per imitarle, hanno havuti molti per censurarle, e mormorare, ma à questi socci de quello dice *Sant' Athanasio* che chi tiene la vipera nelle mani la vole scotere da se perche morsica altro, resta lui prima morsicato] ma che ne avene? Quello di Corona maggiore fuori della Siepe clausura della sua Casa in breve fini la vita si bene aut male considera. Il Dottore con la moglie compagna nella mormoratione à otto giorni fini la vita, e l'altro l'ottavo di maniera che in quindici giorni amendue finirono le vite, e tutta sua Casa si perse miseramente questo non fu caso secreto ma publico à tutta la Città.

Non fù minore il seguente dal passato, nel anno 1652 [←1652] per mostrare quanto dispiaccia a Dio benedetto le false imposture per essere l'ottavo precetto che da nel Decalogo da osservare, e come cosa sua ne attende l'osservanza con premio, e l'inoservanza con castigho.

Un' Dottore di legge malo affetto à Capuccini, e di loro mormorava à lingua sciolta, e mentre s'esercitava in tale officio si gli diede tanta inquietudine, e batticuore che non trovava riposo verun' di giorno, ne di notte, e dava ahi senza trovare remedio, ma ricognosciutesi del errore fù al *nostro* hospitio à dimandare perdone à religiosi, e ottenuto ritornò al suo essere primiero sano, e robusto, e le calunnie cangiò in lode de religiosi restituendogli quello levato haveva con la mormoratione con altra in contrario, tanto nelle private, come nelle publiche conversationi.

Nel anno 1653 [←1653] per fare maggior guerra al demonio institui una Compagnia di Giovani sotto la protetione del serafico *San Bonaventura* [F. 177 Missione Evangelica Cap. IV] alla quale assignò regole da guardare, e esertitij da fare, come vederai notato nel fine del libro, il demonio si pigliò tanta rabbia che procurò anichilarla, ma sue fuorzi non furono bastanti che anco non persevera al hodierno giorno, non solo nell'osservanza primera, ma anco in grande aumento *gracie* al Autore della vita, et al Serafico *San Bonaventura* per dare al demonio maggior pena come à nemico capitale hanno fatto andare dal Brasile tutti gli misterij della Passione del *nostro* amoroso Christo in figure d'huome, et nella quaresima le Ferie Seste ne levano una di *qu[↑e]*lla processionalmente con grande accompagnamento di gente con lumi per tutta la Città, al uscire di questa processione precede una *Predica* toccante à quel misterio, e quando torna alla Chiesa ne segue la disciplina, fanno parimente il *Descendimento* della Croce, levando nell'ultima *Processione* tutti li misterij, e tutte le statue, sono queste Processioni di grande fruto per le anime; ciascuna statua con il suo andare per levarla costa 90 [→90] crociati Italiani. Questa actione tanto bona, e tanto santa ha causato grande invidia, e emulatione per vedere che religiosi forastieri gli superano nel medesimo offitio, essendo comune l'invidia tra gli arteggiani della medesima arte. Era, et è Angola, una officina ove si perfetionano molte malignità, e questo aviene dall'otiosità de suoi habitatori, perche tutti vogliono spasseggiare, e nessuno travagliare, vogliono il Iubeo, et sic volo, con essere molti [F. 178 Missione Evangelica Cap. IV] signati di differente officio. Atento vi voglio ad una inventiva del demonio del vindicarsi de religiosi, e denigrare la loro bona fama, e mostrare che erano hipocriti veri, e che di giorno facevano una cosa, e di notte facevano il Contrario, che di notte dico andavano robbando, e per fare credere che il falso era verità si vestirono due in habito di Capuccini (senza timore d'incorrere nelle excomuniche papali contra questi

tali fulminate) e di notte andavano robbando, e tutti tenevano fossero li Capuccini massime la gente negra alla qu[↑a]le facevano con maggiore facilità il fruto per il timore che havevano de religiosi, e sentendogli alle loro case fuggivano, e li falsi Religiosi à loro volontà intravano nelle Case, e robbavano quanto trovavano ma Dio benedetto non permise che suoi servi restasero con machia, perche scoperto de maligni la loro astutia non le servi che ad essere castigati dalla giustitia, ma non come meritavano. Non mancavano contraditioni, e oppositioni à religiosi, ma come esperti nella Guerra sempre si mostrarono come forte rocha alle batterie del nemico, e per reprimere il di lui orgoglio s'accinse per spogliarlo della Tirranica giurisdicione che teneva nella Città di Loanda, particolarmente sopra le donne, le quali mai, o di raro avistavano la Chiesa personalmente se non era l'occasione precisa d'alcuna spirituale representatione, o quella obligatoria ecclesiastica legge dell'annuale Confessione alla quale anco molte procuravano conplire nella medesima Casa. Contro di questo pessimo abuso [F. 179 Missione Evangelica Cap. IV] exagerò dal Pulpito con tanto fervore, et energia di parole, e con tanto spirrito diede l'assalto à questa forte rocca del nemico, e con tante batterie la percosse che fattegli grande breccia, in breve ne hebbe l'intrata libera. Cominciarono à frequentare la Chiesa alla missa, al recitare del santissimo rosario, che a questo fine istituì la Compagnia di detto Santissimo Rosario con licentia del Reverendissimo Padre Generale della religione del Padre San Domenico data nel anno 1650¹¹²³ [←1650] [↑che va notato nella Pagina seguente]. Tanta consolatione causò questa actione, che in dia festivo dedicato à una Predicacione volendo confirmare quanto dito haveva il Padre Serafino si servi della seguente inventione, era il Predicatore figlio del glorioso Padre Sant'Ignatio della Compagnia di Giesù huome di lettere, e di molta estimatione, questo exclamò dal Pulpito e disse, già udisti Loanda il Serafino exclamare contro l'abuso delle donne non andare alla Chiesa? Bene udito hai che tutte tengono obligatione, e quanto è grande? Ma malamente disse, perche la donna non tiene obligatione d'andare alla Chiesa se non tre volte in vita, la prima è quando si battezza, la seconda quando si marita, e la tertia quando more, non vi piace o signore questa mia opinione? Vera è, ma verissima è quella del Serafino, quella seguite quella imitate, quella osservate con amore, che la

¹¹²³ 1650] originariamente 1640 corretto con trascrizione.

mia contra vostra volontà l'havete da osservare, e disse tante cose e con tanta efficacia à cerca di questo precetto che tutti si comfermarono in quello haveva predicato il *Padre Serafino*, e vene [F. 180 Missione Evangelica Cap. IV] à essere molto temuto, et osservato quanto predicava, et insegnava. Era, et è anco in costume servirsi le donne de Capelli altrui per formosarsi al donnesco modo, ma anco molte per non dire tutte per coprire li mancamenti loro naturali, e fare apparire la brutezza bellezza, ma molto più si rendono riguardevole con la brutezza, che con la bellezza. Queste donnesche capigliature sono chiamate con nome di Patte e ciascuno ornamento di quelle vale 25 ducati Italiani, et alcune anco 50 e piu per rasetarle è necessario buona pagua, di modo che erano la distrutione delle Case. Contro di questo pregiudiciale abuso exclamò tanto dal Pulpito che molte le consegnarono quelle false capiliature, quali consegnò al fuoco nella Piazza avanti la Chiesa al numero più di quaranta, e vene à sminuire tale abuso, non mancò però contradditori al *Padre*, ma à questi non le mancò il castigo, perche in breve ad una *madre* morse la figlia che voleva fosse la Capitana delle contradicenti al *Padre* come se la falsa concitura fosse stata della figlia il sustento, e dove pensava cantare, e rapresentare curiosa comedia, gli ne avvenne amara tragedia, e rese alla *madre* Terra, quello che di Terra fabricato era, non si sradicò affatto questo abuso perche di già era vechio, essendo difficile da sradicare l'invecchiato costume, molto che meritare hebbe in *questa* occasione come vero herede del *nostro Padre Adam*, e *madre Eva* à quali fu data quella maleditione [←Gen. 3] alcuno di sudore, et al altro di dolore, et à noi suoi descendentis come heredita lasciatoci, dunque se naturale è al huome dolore, e sudore, non deve reccare meraviglia sentire parlare [F. 181 Missione Evangelica Cap. IV] della *nostra* heredità come veri figli di quella heredi.

Perche il lettore sapia come fù fondata la sudeta compagnia del *Santissimo* rosario, quivi notarò la Copia del Breve da me traslatado dal suo originale de verbo ad verbum.

Copia Brevis Santissimi Rosarij

In Dei Filio sibi dilecto Rs. ad.m *Padre Fratre* Bonaventure de Alessano *Predicatori* ordinis Minors *San Francesco* Cappuccinors in regno Congi *Missionis Apostolice* Prefetto, et successoribs tuis *Fratre* Ioanes *Baptista* de Maninis *Sacre Theologe* Professor, ordinis Fratrum *Predicators* humilis
Mag. *Generalis* et *Servus* Salutem.

Quoniam messis multa operarij vero pauci rogandusque sepe venit Dominus messis ut mitat operarios in messem suam; Ine narabili superabundo gaudio, videns devotionem erga Santissime Beatissime Virginis Marie Rosarium adeo longe lateque per Africam in Populos diffundi aduoque albescere ad messem, ut sua pulchritudine dignissimos Santi Patris Francesco Filios, in auxilium messis ordinis nostri operarios invitet, et in partem nostrorum laborum urgente charitate venire iubeat. Tuis ergo peti[ti]onibus inclinati oblata in honorem Santissime Dei pare, eiusque Rosarij Propagationem obsequia libenter admitimus, quapropter harum varie nostrisque autem offitij tibi pto Reverendo ad.m Padre Fratre Bonaventura ad Alessando Predicatori ordinis minor San Francesco Capuccinor in regno Congi Missionis Apostolice, Prefecto ac Successoribus tuis pro tempore existetibus indicato [F. 182 Missione Evangelica Cap. IV] regno missionis Prefectis, erigendi, instituendi, confirmandi, dirigenti, ac promovendi Confraternitate, seu Confraternitates santissimi rosarij Beatissime semper Virginis Marie, sine per te ipsum imediate sine per alios, quos idenos iudicaveris, facultatem, ac auctoritatem concedimus, et impartimur, ad decenium dam taxat diraturam. Ut autem comodices hic saluberimus Predicandi modus à fidelibus in unum congregatis exerceri queat. Dispensamus super distantiam duorum milliarum dumodo sini, loca distincta, Salvis semper ut equ[um] est Ordinis nostri Iuribus ac Previligijs quorum hoc precipuum ut advenientibus in regnum predictum Fratri Ordinis nostri, predictarum soccietatum Rosarij directio, easque instituendi auctoritas, ac facultas ad eos redeat, maneatq. In nomine Patris, et filij, et Spiritus Sancti amen. Quibuscumque in contrarium non obstantibus. Datum Rome in Conventum nostre sancte Marie super Minervam di 30 septembris Anno Iubilei 1650

Frater Ioannes Battista de Marinis Magistratus Ordinis

Locus sigilli Pus fol 9

Frater Carolus Naldius à Burdesia Magistratus et Soccius

Nelli giorni che si recita il Santissimo Rosario della Virgene nostra signora hà concorso grande di Gente, fu la statua di nostra signora del Santissimo Rosario della Chiesa del nostro hospitio di Loanda, portata alla missione dal Reverendo Padre Andrea d'Ancaciano della Provincia dell'Umbria religioso di Santa Vita, [F. 183 Missione Evangelica Cap. IV] e tornando al Padre Serafino dico che converti alla nostra Santa Fede un' famoso heretico lutherano naturale d'Elemagna, con il quale

hebbe varie dispute, ma finalmente il riduse al ovvile del *signore* con la seguente abbiuratione.

Abbiuratione

Io Giò Cassavi Alemano naturale della Città di Slusenghene Credo, e professo tutte le cose che si contengono nel Simbolo della Fede che usa la Santa Chiesa romana, Credo in Dio *Padre* tutto onnipotente Creator del Cielo, e della Terra, in Giesù Christo un' sol suo Figlio *nostro signore* quale fu concepito di Spirito Santo, e nacque da Maria Virgene. Pati sotto il poter di Pontio Pilato, fu Crocifisso, morto, e sepultato, descese al Inferno, et il tertio giorno resuscito da morte, Ascese al cielo, e siede alla destra di Dio *Padre* tutto onnipotente, e ha da venire à giudicare li vivi, e li morti, credo nello Spirito Santo, nella Santa Chiesa Catholica, nella Comunione de Santi, nella remissione de peccati, nella resurrectione d[↑e]lla Carne, e Vita eterna Amen.

Ametto, e abbraccio tutte le Traditioni Apostoliche, et ecclesiastiche, e le altre osservazioni, e condizioni della Chiesa, ametto la Sacra Scrittura conforme à quell' senso che hebbe, e hà, e tiene la santa *madre* Chiesa, alla quale solamente tocca giudicare del vero senso, e interpretatione della Sacra Scrittura. Confesso che sono sette li sacramenti delle legge nova instituiti¹¹²⁴ per Christo *nostro signore* per *salvatione* [F. 184 Missione Evangelica Cap. IV] del genero humano, ancorche non siano necessarij tutti, à tutti, à sapere il Battesimo, Confirmatione, Eucharestia, Penitentia, Extrema Untione, ordine, e Matrimonio, quali tutti dano la gratia, de quali il Battesimo, Confirmatione, e ordine non si possono reiterare senza sacrilegio. Recevo, e ametto tutte le Cerimonie ricevute, et approvate da santa Chiesa nella administratione solene de sopra detti Sacramenti. Recevo, et abbraccio tutto quello, che nel Sacro Concilio Tridentino si difini, e dichiarò circa del peccato originale, e della giustificatione, Confesso giuntamente che nella missa si offerisce a Dio vero, e proprio Sacrificio profitevole à morti, et a vivi; e che nel Santo Sacramento dell'Eucharestia stà veramente, e realmente sustantialmente il Corpo e sangue di Christo giuntamente con l'anima, e divinidad del medesimo *signore* e che in quello si fa conversione della sostantia del Pane, e vino, nel Corpo, e sangue di Christo la quale conversione¹¹²⁵ chiama la Chiesa Catholica transubstantione. Confesso che de basso di qual si voglia

¹¹²⁴ instituiti] originariamente instituita corretto con sovrascrizione.

¹¹²⁵ conversione] sovrascritto con evidente calco di penna su base non leggibile.

delle specie stà tutto intiero Christo, e che si piglia vero Sacramento. Conseguentemente Confesso che ha Purgatorio, e che le anime che in quello stano, sono aiutate con suffragij de Fideli. Confesso anchora, che li Santi che regnano nel Cielo con Christo, sono degni di se venerare, e invocare, e che orano a Dio benedetto per noi e che se hanno da venerare sue reliquie. Sento firmamente che le Imagine di Christo, e della *Virgene Maria nostra signora*, e delli Santi si devono tenere, e trattare con la [F. 185 Missione Evangelica Cap. IV] dovuta riverenza. Affermo anchora che Christo lascio n[on] alla Chiesa, poter d'Indulgenze, e che l'uso di quelle è molto profitevole al devoto Christiano. Cognosco la Santa Chiesa Catholica Apostolica, Romana per madre, e maestra di tutte le Chiese. E prometto e giuro obbedienza al Romano Pontefice come successore del Principe delli Apostoli, o Vigario di Christo *nostro signore*. Recevo, et abbraccio tutte le altre cose, contenute, diffinite, et declarade nelli Sacri Cannoni, e nelli Eucumenici Concilij particolarmente nel Sacro Ssanto Concilio Tridentino. Condano, regieto, e anathematizo tutte le altre cose contrarie, e qual si voglia heresia condanada, e regietada, e anathematizata per la Chiesa, e particolarmente quella del maldito Luthero che sino hora segui, e in quella vivi. E qu[est]a vera Fede Catholica fuori della quale nessun si puo salvare, et io al presente volontariamente professo, e veramente abbraccio qu[est]a medesima intiera, e inviolata costantemente seguirò, e professaro sino alla morte, come prometto, e giuro. Così Dio mi aiuta, e questi suoi santi evangelij nella Città di Loanda, nella Chiesa di santo *Antonio* hospitio delli *Padri Capuccini* missionarij Apostolici. A del mese di 1649 Io Giò Cassavi Prometto e Giuro ut supra

Io Salvator Correa di Sa, e Bena Vita Cavagliero Professo del habito di Christo, e Cappitano Generale del regno d'Angola et servi di Patrino nella sudetta abbiuratione Io Francesco Vas Vicario Generale sede Vacante per il Capitolo [F. 186 Missione Evangelica Cap. IV] di questa Città di Loanda, servi di Patrino nella sudetta abbiuratione.

Io Fra Serafino da Cortona *Predicatore Capuccino Vice Prefetto* di questa missione di Loanda, missionario Apostolico accetai questa abbiuratione che il sudetto fece pubblicamente in questa *nostra Chiesa di Sant'Antonio* Anno, mese ut supra.

Fù la conversione di questo heretico Lutherano di grande edificatione, e consolatione à tutta la Città, in particolare al *Governatore* come quello, che chiamato haveva li Capuccini come s'è detto di sopra.

Nel anno 1654 governando la Città di Loanda, e sue conquiste il Cavagliero D. Ludovico Martino di Souza, furono acusati gli religiosi che tenevano vicino al mare una Casa piena d'Armi, e Gente per amazzare li Portughesi nel Giovedì Santo, havuta questa querella, ancorche non credese al acusatore, ne li ministri reggij, con tutto ciò mandò à fare la dovuta diligenza, ma trovarono tutto essere falso, e non castigarono l'acusatore, ma se bene mancò l'humano castigho, non mancò però qu[↑e]llo di Dio benedetto perche in breve fini la vita, e prima di partire dalla Citta di questo mondo si disdisse di quanto falsamente haveva detto. Vene poi la settimana santa fece il *Padre* le quaranta hore con grande fervore di spirito, alle quali trovandosi presente un' *Predicatore* d'altra religione, e vedendo del religiosi il fervore, e [F. 187 Missione Evangelica Cap. IV] modo che teneva in occasione che salì nella Cathedra del Evangelio à *Predicare* al Popolo disse, bene è il vero o popolo di Loanda che questi Capuccini Italiani sono traditori, e che tenevano casa d'armi, e Gente, ahi traditori, ahi traditori, non gia per amazzare li Portughesi, ma per fare guerra al demonio, hai veduto con gli occhi, hai udito con le orecchie, non mi alargo in manifestare quello, che è piu chiaro del sole, e più della luna risplendente è Serafino Angola, e Serafino à queste dimostrazioni di verita, et abono da religiosi strideva di rabia il comun' nemico, e per venire nella sua, e vendicarsi si servi del mezzo d'un Ethiope dico del re del Congo, quale havendo perso quella conditione che teneva il suo Antecessore, e che lui mostrato haveva nel principio, che comandò Moisé che doveva tenere il bon rè come si ha nel Deuteronomio *Capitolo* 17 [→Deut. c. 17¹¹²⁶], che era il contentarsi della sola moglie, era questo tornato alle Concubine con grande scandalo di tutti, et anco all'Idolatria per la qual cosa pigliò il *Padre* Prefetto ad avisarlo con amore, e riverenza; ma il cativo rè mostro tanto resentimento dell'aviso, e corretione che l'amore che prima mostrava à religiosi converti in ira, e odio, e mostrò che il rè più vol essere servito, che consigliato, e amonestato, e il cominciò à mostrare al di fuori non istimando li religiosi come missionarij ma tratandogli al contrario, et arrivò à tanto che

¹¹²⁶ Deuteronomio 17: 17.

correva fama che diceva essere li religiosi suoi schiavi, e venero à patire molti travaglij, e contradictioni, e non mancava chi adherise al rè [F. 188 Missione Evangelica Cap. IV] proprie lusinghe de mali affetti, e quanto diceva, e faceva per bene approvavano, e per mostrarsi leale amico à Portughesi, e coprire suoi mancamenti scrisse contro de religiosi tratandogli di traditori, e che l'havevano induto adherire a Spagna con mille altre menzogne e era questo il consiglio d'uno di Corona maggiore palese, e non nascosto, à tutti la sua mala volontà verso de Capuccini quale pubblicamente asseriva che gli Capuccini erano traditori, e nel anno 1657 scrisse al re di Portughallo che aprise gli occhi che teneva traditori nelle conquiste d'Ethiopia interriore, et erano gli Capuccini Italiani. Ma amirino del nostro amoroso Dio suoi inscrutabili giudicij, mentre andava tutto furibondo contro de religiosi, e machinava il modo, e maniera d'annichilargli, nel medesimo tempo fù preso d'ordine de suoi maggiori col braccio secolare privo del ufficio, e depositato nel nostro hospitio della Città di Loanda come carcerato, e come traditore alla Corona di Portughallo per havere avisato il rè di Congo di quanto facevano, e dicevano gli Capuccini e Portughesi. Finalmente dovendosi imbarcare come prigionero fù da Capuccini accompagnato sino al Naviglio con grande amore, e carità mentri li proprij suoi abbandonati l'havevano; diede questo Caso molto che parlare alla Gente circa della culpa d'uno, e innocentia delli altri, questo fù publico, e non privato, con tutto ciò erano gli Capuccini chiamati Traditori per essere Italiani, non facendo capitale de mancamenti de loro naturali con essere patenti, e publici. Sempre hanno cantato questa cantiga, e seguivano sino ad havere nome de Capuccini Italiani [F. 189 Missione Evangelica Cap. IV] in Ethiopia senza mai essersi veduto alcun' segno di tradimento ma ne paguò il fio come udito hai, della sua mala volontà verso de Capuccini. Nel anno 1654 con l'arivo de novi missionarij fù elletto Prefetto della missione della regina Ginga, di modo che doppo sette anni che dimorò in Loanda sempre hebbe che combattere con l'avversario; andò ad habitare in Massangano loco di sua residencia, e da Massangano mandò operarj per le missioni à lui sogette, in particolare alla Corte della regina Ginga che tornò alla nostra santa fede, dalla quale era andata absente più di quaranta anni; a questo religioso si deve molto la conversione o reductione di questa affamata regina; perche sebene non andò personalmente mandò pero come superiore e la procurò anticipatamente per via di lettere, personalmente la solecitò con il Governatore, e ministri reggij sino ad ottenere il fine che dessorava

che fu la reductione della regina Ginga tanto nominata in questa Ethiopia Interiore parte dell’Africa meridionale. Hora pensarano forse che stando in Massangano sarò libero dalle persecutioni del nemico? Non erati vano, perche proseguendo suoi ordinarij servitij, e riprendendo gli cativi abusi come fatto haveva in Loanda gli ne resultò grande persecutioni, e disgusti, ma al principale della comedia gli ne avvenne essere il Capitano della Tragedia, perche Dio benedetto gli mandò castigho tale che anco al presente ne sente custandogli molti lamenti, e querelle, e gli altri ciascuno per la sua parte hebbero in che rapresentare la loro parte lagrimevole, non restando nissuno senza paguare il fio della loro malvagità [→quando fu fatto Prefetto della Singha, a che andò à stare in Massangano per via d’un feteciero che fece prendere intesa come stava n[↑e]lla Citta di Loada con suoi compagni della sua arte, e sia quando parti per Massangano e divise li missionarij per le missioni a lui sogette, ancora essi partirono, per le sudette missioni per persuadere suoi seguaci à non pigliare la dottrina de Capuccini questo aviso li fu di tanto profitto che cominciò à perseguitare detti fetecieri, et in breve havere di cascare la maggiore parte n[↑e]lle sua mani, alcuni de quali doppo il castigho fece passare il mare contro loro volonta, e altri mostrarono emenda precedendo pero sempre il castigho d’abbruciare le loro feteciarie per le quali cose hebbe contrarietà, e contraditioni grandi, con tutto cio sempre più fervoroso, e ove sapeva stare alcuni di quelli mandava pigliare con quanto teneva del demonio et il medesimo faceva quando andava fine in missione, non perdonando à cosa che cognoscesse essere diabolica, osservatione] [←gentilica ancorche non fosse totalmente contra la fede e diceva bene è monstrare atto di disprezzo di quelle cose perche non si confermano nell’osservanza di quelle con dire il sacerdote Capuccino ha veduto queste cose, e non ha parlato a segno che sono buoni, e che si possono tenere, overo anco per isfuggire irrisione da loro sacerdoti dice il sacerdote Capuccino ha havuto timore delli nostri Idoli per questo non ha parlato ne mostrato resentimento alcuno, e serviva poi a loro a migliore ingannare la gente come fanno continuamente per questo era molto temuto piu che amato.]¹¹²⁷ Mentre dunque [F. 190 Missione Evangelica Cap. IV] passava suoi giorni hora con Comedie, et hora con tragedie rapresentandogli, vene occasione d’Imbarcarsi per Europa per affari della missione, fatte le necessarie

¹¹²⁷ Nota al margine sinistro di pagina 190.

preventioni, e provisto la missione di *Vice* Prefetto, s'imbarcò in Loanda per Europa con il *signore Governatore* D. Ludovico Martino de Suoza nel anno 1658 sopra d'un' naviglio Inglese, quale arrivando alla Costa del Brasile parte dell'America diede in naviglio Olandese che il rese à forza d'armi, restando ferito il *Governatore*, e morti tre, et anco il suo *Compagno* ferito nella mano, e ginocchio, furono dal Olandese getati in Terra ove il *Governatore* morse il terzo giorno, e si trovarono alla sua morte sette religiosi Franciscani, quali parimente il giorno avanti erano stati da <altro> [↑istesso] Corsaro Olandese presi, e getati a Terra, Premio che Dio benedetto diede al *Governatore* per l'affetto grande che portava alli religiosi del *Padre San Francesco* passò poi à Pernambuco ove s'imbarcò per Lisbona, e negoziato in quella Corte il necessario dispaccio per levare religiosi, s'imbarcò per Liorno ove arrivato fu ricevuto con grande allegria da *Padri* della sua *Provincia*, e di novo consegnatesi al mare per andare a Roma fù dalla fortuna portato all'Isola de Sardegna ove dicono che si salvò miracolosamente e da Sardegna fece vella verso Roma ove arrivò à salvamento diede informazione della missione, presentò la lettera della regina Ginga al Sommo Pontefice et alla Sacra Congregacione come suo *Ambasciatore*, e gli diede obbedienciam in suo nome al costume d'altri reggi christiani, la Copia delle lettere andara registrata avanti nella [F. 191 Missione Evangelica Cap. IV] seguente [↑Pagina]. Finalmente mentre attendeva al dispaccio d'altri religiosi per condurre à travagliare nella vigna del *signore* fù chiamato da Dio benedetto al riposo eterno, nella sua *Provincia* di Toscana nella Città di Fiorenza nel nostro loco della Santissima Concetione ove exercitava l'officio di Guardiano, con grande sentimento, e spirito rese l'Anima al Creatore, e credere dobbiamo che hora stia godendo la Celeste Gloria premio promesso à quelli, che travagliano, l'amano, e servono, massime nella salvatione delle Anime. Non devo tralasciare per ultimo di questo religioso quanto stava il demonio adirato contra di lui, che non contento d'haverlo perseguitato sette anni in Loanda, due, e mezzo in Massangano anchora lontano volse fare la sua per mezzo de Coronati di Corona maggiore, e minore, quali mandarono molte scritture contro d[↑e]l *Padre*, e de missionarij, ma ne cavò poca utilità perche il re non ne fece nessun' conto, e mandò à suo tempo quelle abbruciare, mandategli contro de Capuccini.

Andando una volta per viaggio s'incontrò in un' fiero Leone, quale dimenando la Coda, rabuffando la Comma, facendo mille visaggi pretendeva intimorirlo, ma il

religioso pigliando il Santo Crocifisso che levava al petto verso di quel fiero Animale¹¹²⁸ fece il segno della santa Croce, con il quale se ne fuggi, con grande allegria della Gente che l'accompagnava, per vedersi liberi dalla morte che vicino stava, e lui diede molte *gracie* al *signore*.

Compose molte paci, fece molti matrimonij Battezzò 2000 persone.

[F. 192 Missione Evangelica Cap. IV] Copia della *lettera* della regina Ginga al Papa

Beatissimo nostro Padre Santo

Mando il *nostro* Ambasciatore accio che begia il piede a *Vostra Santità* et in *nostro* nome le dia *obbedienciam* adesso che lo ricognosciamo per *nostro* Padre Universale Capo della Chiesa di Dio, e Vicario di *nostro* *signore* Giesù Christo, che sin hora havevamo ignorato per vero Dio, vivendo inganati n[↑e]ll'Idolatria, ancorche nella *nostra* gioventù ricevemo il santo battesimo Iddio si è ricordato di noi col darci tempo di penitentia, e *Vostra Santità* ci hà favorito del Sacerdote Capuccino à predicare il Santo Evangelio, del che le rendiamo infinite *gracie* obligatissimi a *Vostra Santità* per il zelo che tiene della *nostra* salute, mediante il quale siamo venuti in cognitione della verità, già habbiamo erreta Chiesa, e tutta la *nostra* Corte è battezzata. *Vostra Santità* ci conceda la sua santa *benediccion*e che adesso come ubbidienti figli li supplichiamo. Del *nostro* regno di Matamba li 8 di *settembre* 1657

Regina Donna Anna

Lettera à cardinali

Signori eminentissimi e Reverendissimi Cardinali

Il santo zelo delle *Eminentissime Vostre* che hanno della salute delle *nostre* Anime col mandarci il Sacerdote Capuccino à predicare il Santo Evangelio di *nostro* *signore* Giesù Christo ci astringe a rendergli infinite *gracie* come molti obligati alle *Vostre Eminentissime* mentre adesso havemo cognitione del vero Dio, che prima in- [F. 193 Missione Evangelica Cap. IV] gnoravamo vivendo ingannati nell'Idolatria, la pietà è grande verso di noi, che non meritiamo la sua infinita misericordia con tutto ciò ci la offerisce per mezzo della venuta del Sacerdote Capuccino permeta il *signore* che noi corrispondiamo alla gratia che ci sta facendo accio che non meritiamo castigo

¹¹²⁸ Animale] originariamente animale corretto con sovrascrizione.

maggior per li nostri peccati. Se le *Eminentissime Vostre* mandarano altri religiosi Capuccini in aiuto del nostro regno gli riceveremo volentieri, e lo stimaremo a favore singulare. Iddio conceda all'*Eminentissime Vostre* molti anni di vita per nostro bene, e di tutti gli fideli Catholici. Del nostro regno di Matamba li 8 di *settembre* 1657

Regina Donna Anna

Questo è quanto referire posso de missionarij della seconda missione per l'informazione che ho potuto havere, ben sei che molti de detti missionarij meritano grandi encomij, ma la povertà del mio rudo intendimento è tale, che non mi lascia intrare in laberinto di dove non possa uscire, ne intrare in mare ove non possa navigare, e in fiume ove veloce corre le acque, perche in tutto è pericolo, et arrischiare volontariamente l'individuo è contrafare alla legge, che comanda il contrario, per questo passo alla Tertia Missione, e missionarij.

Fine della Seconda Missione

[F. 194 Missione Evangelica Cap. V] Della Tertia Missione de Missionarij Capuccini che mandò la Sacra Congregacione de Propaganda Fide al Regno del Congo [↑nel aprile 1648] et della prima che mandò al Regno del Benino situato nella medesima Costa nella regione de Iofol e di quello successe Cap. V¹¹²⁹

Doppo che li Reverendi Padri il Padre Angelo da Valenza, e il Padre Giò Francesco Romano hebbero dato complimento alla loro Imbasciata del re del Congo, e dato informazione dello stato della Missione, e sue necessitadi al Sommo Pontefice et alla Sacra Congregacione de Propaganda Fide trattò la medesima Sacra Congregacione di mandare Vescovo in Congo conforme alla dimanda del re, e che fosse Capuccino haveva determinato, la qual cosa intesa dal Padre Procuratore di Corte della nostra Serafica religione, non consenti che si effettuasse per isfuggire le perturbationi che col tempo potevano nascere dall'ambitione madre di molti vitij, intervenendo di piu in questo negotio essere Privilegio concesso, o Ius Patronato dato dalla Santita di Papa Clemente Ottavo, di presentare il Vescovo, al Rè di Spagna Don Felipe Secondo come à Re di Portughallo, e cosi determinò mandare soccorso alla vigna del regno del Congo d'operarij evangelici, e lasciare il negotio del re per altra occasione à mandargli

¹¹²⁹ Il capitolo è richiamato da ghirigori nel margine sinistro e destro.

Vescovo, e mandare anchora una Missione di missionarij al regno del Benino [F. 195 Missione Evangelica Cap. V] situato nella medesima Costa nella regione di Iofol à gradi del Nort. Per la missione del Congo nominarono gli infrascritti come vederai dalla seguente obbedienza, et in superiore il *Padre Gio Francesco Romano*.

Copia

Nos *Fratre* Simplicianus à Mediolano ordinis Fratrum minor Sancti *Francisci* Capuccinor in romana Curia Procurator, et Comissarius *Generalis*.

Reverendis in Christo *Patris Fratris* Ioanni *Francisci Romano*, Hijacinto à Vetralla Stefano à Ravenna, Angelo à Ronciglione, Felici à Placentia, Modesto Romano, *Francesco* ab Insulo Scio, Basilio Camaretensis, Bernardino à Rocca Carneta, Bernardo à Cotigliano, Andrea ab Ancaiano, Archangelo à Florentia, Ieronimo à Luca, Felici Flamingo Fran Maria à Volterra, Bernardino ab Ungaria, Marcello à Palliano, Ludovico à Pistorio, Erasmo Furnensi, Felicissimo Antuerpie, Eugenio Antuerpie, Giorgio Galensi *Francesco* Maria de Bruxeles, Angelo Maria Corsus, nec non Fratris *Antonio* à Lugagnano, Iosef de Massa, Iosef de Bassano, Ioanne de Piperno Marcellinus à Bagna Cavallo, Isidoro à Miglionico, Giunipero à Sancto Severino laicis coadiutoribus eiusdem ordinis Capuccinos. Salutem in Domino.

Que pre ceteris Seraphicus Patriarcha noster Sanctus *Franciscus* suorum Alumnori mentibus impressa, nec non Posteris sui ordinis, et instituti Professoribus, tanquam sue [F. 196 Missione Evangelica Cap. V] ardentissime Charitatis Chariora pignora hereditario iure trasmitere concupiuit, huc conspirase, ad horomnes nervos intendise, hoc intimioribus precordiis suos parietibus tenatius adhesise comperimus, ut Santissimi Salvatoris, et *Dominus nostri Iesus* Christi gressibus inseparabiliter inherentes, totis viribus toto *que* conatu, Proximo salutem promovere, maximè vero errantium infidelium, et hereticors. Conversionem et ad sancte Catholice, et Apostolice *Matris* Ecclesia gremium reductionem quod Dei opt Max gratia cum Pusilus, et humilis ordo *noster* nepote eius legiutimus partus, et heres in diversas orbis Plagas circumqua^{que} diffusus tanquam pium equaliter, ac pretiosum prelegatum, et hereditate preclaram portionem avidè suscipiens, religiose discipline ab ervantiam, et evangelice, Predicationis munera ad tanti *Patris* intentionem ac pietatem tanquam adamusim intendens exactissime cure non minus custodire, quam implere, et observare hactenus strictissime conetur Hinc cum Serenissimus Rex Congi catholice fidei zelo intentus,

eiusdem Fidei dilatationem, ac propagationem in toto suo regno exoptans Santissimo Dominus nostro Innocentio Decimo Pontifici Maximo Oratores destinaveriti, ac supplices exhibuerit *letteras*, humilime petens ut ex nostra religione Capuccina aliquot evangelicos ministros missionarios illuc destinoret qui in illa vinea excolenda Domino cooperante desudorent eodemque sermonem confirmante, uberes fructus colligerent [F. 197 Missione Evangelica Cap. V] et ut alij Santissimo afflante spiritu a Fel reverendo Urbano octavo iam missi feliciter inceperanti. Nos qui divina dispositione sic providente religionis Fratrum minorum Sancti francisi Capuccinors in romana Curia Procuratoris ac Comissarius Generalis, (licet inutiliter) Curam, et onus gerimus, tum più menti Serenissimi Regi obsequentes Animars saluti pro virib incumbentes, ac Antecessors nostrorum qui de Sancte Sedis Apostolice insitutione, ec plurimor Sermorum Pontificum autoritate in remotissimas Terrarum Orbis regiones Predicadores ac Sacerdotes Capuccinos mitere consuverunt, vestigijs inherentes, vos Reverendis Patris Fratres supradictos Concionatores, ac Sacerdotes eiusdem Capuccinor ordinis, de quorum prudentia, sana doctrina, religiosa conversatione, Vita probitate, morum honestate, et de AnimaR salutis zelo flagranti, plurimum in Domino confidimus ad Prefactum regnum Congi de mandato Sanctissimi et Sacra Congregacionis de Propaganda Fide mittere, et destinare decrevimos, ut ibidem sub cura, et obbediencia Reverendis Patris Fratris Bonaventura ab Alessano missionis Prefecti, sev alterius pro tempore existentis, ferventi Dei Predicationi, incessanti Doctrine Christiane, et aliarum Catholice pietatis, ac religionis institutionum exercetationi vos totos conferratis, totaliter vacetis, et incumbere studeatis. Cum potestate, et facultatib Vobis pro tanti ministerij executione à Sacra Sancti offitij Congregacione concessis quare tenore presentium, ad sancte obbedientie salutaris [F. 198 Missione Evangelica Cap. V] meritum Vobis iniugnimus, ac precipimus ut ad prefatum regnum servata temporis opportunitate, des maiori qua poteritis, diligentia, una cum fratrib laicis sopradictis, et ipris spectabilis nobitatis, ad Martha ministeria deputatis, quos vobis soccios, et coadiutores assignamus ud affectum predictum Vs conferatis rogamus etiam in Domino, et obsecramus tan ecclesiasticos, quam secularis ministros ad quos pertinet, ut vos benigne colligant, et recipiant. Vobis in omnib opportunum brachium present, et vos sua auctoritate que facilus ad Dei gloriam sancte matris ecclesia exaltationem fidei dilatationem, Infidelium extirpationem, vesto

muneris valeatis respondere, ac vestre missionis finem adquare. Ceterum Dominus vobiscum siti orate pro me. Daum Rome die 28 mensis Iunij 1648

Fratre Simplicianus Procurator et Comissaris Generalis

Furono parimente comfirmate le facultadi concesse da Papa Urbano octavo; da Papa *Innocentio X* con il seguente Decreto.

Feria V die 16 iulij 1648

In *Congregacione Generali Sancte Romane*, ac Unalis Inquisitionis habita in Palatio Apostolico montis quirinalis S.us *Dominus Noster Innocentius Papa X* ptus concessit supradictos facultates Prefeto *Fratrì Buonaventure* de Alessando ordinis Capuccinor Prefecto missionis eiusdem ordinis in regno Congi etque in regni Congi vicinis ad decenium incipiente a die quo priores facultatos expiraverint *Antonio Cardinalis Barberinus*

[F. 199 Missione Evangelica Cap. V] locus Sigilli Io *Antonio* Thomasius *Sancte Romane* et unalis Inquisitionis Not

Per la missione del Benino furono assignati li infrà scritti il *Padre* Angelo da Valenza Prefeto. Il *Padre* Andrea da Concentaina *Guardiano*. Il *Padre* Iosefo da Xixona. Il *Padre* Agostino da Cabane. Il *Padre* Nicolo d'Alcire o *San Matteo*. Il *Padre* Paullo da Biar. Il *Padre* Fra. da Callen. Il *Padre* Luca de Borgia. Il *Padre* Antonio da Mongerillo. Il *Padre* Felipe da Hiar. Fra Giò dalla Tudella. Fra Blasio d'Aguero. Fra Gaspar de Sos. *Padre* Lorenzo da Magallone, questi furono destinati per la missione del regno del Benino situato nella Costa d'Africa nell'Ethiopia interiore parte del Africa meridionale.

Ciascuno di questi due Capitani procurò li ordini, e dispaccij necessarij cosi del Sommo Pontefice come della *Sacra Congregacione* e superiori maggiori della religione, e fecero le loro preventioni cosi le *spirituali*, come le corporali visitando de *Santi Apostoli* Pietre fondamentali di Santa Chiesa le sacre reliquie loro, e raccomandando la vigna alla cultura loro assignata similmente visitando le Chiese dedicate alla gram madre delle misericordie implorando il di lei aiuto, e favore. Finalmente ginochioni chi doveva nell'Ethiopia passare, avanti il Santo Pontefice *Innocentio X* li bacciarono la santa pianta, e riceverono la sua Paterna *benedicione* quale con parole amorse come Capitan' *Generale* della Gregge di Christo gli esortò

à travaglij e Patimenti, che dovevano patire, et alla Guerra [F. 200 Missione Evangelica Cap. V] che doveva movergli il demonio *nostro* capitale nemico.

Parti da Roma il *Padre* Angelo da Valenza con il *Padre* Felice da Mons, per andare in Spagna, ma prima passarono à dare complimento à una loro divotione molto dèssiderata, della Santa Casa Lauretana¹¹³⁰, la maggior delle divotione che nel mondo sia, e sua visita causa admiratione ne cuori de fideli Christiani, per vedersi in quella la vera maraviglia del mondo la consolatione de poveri con l'esempio della Povertà del *nostro* humanato Christo, della sua santissima madre, e *Padre* putativo, la Consolatione de casti di cuore, e mondi, per essere in quella stata annuntiata la santissima Virgene, misterio primo della *nostra* redentione, e essersi in quella offerto prima il Santo Sacrificio della missa da Santi Apostoli, et essere il vero exemplare de principij della *nostra* santa fede; maraviglie invero sone quelle, che vede il Pellegrinante à questa santa Casa, incredibile consolatione si sente in vederla da lontano, maggior in vederla da vicino, ma nel intrarvi dentro, e orare è il sommo contento, et allegria. A questa santa Lauretana Casa arrivò il [↑novo] Pellegrino spagnuolo, senti l'affetto, e provò gli effetti, e hebbe a dire essere quella la divotione maggior del mondo, et il non plus ultra, e che nissuno Sactuario visitato haveva, che più tenerezza, e divotione di Cuore causase di quella santa Casa, satisfato alla sua divotione, e raccomandato se stesso, e la missione, parti per Genova, ove arrivato trovò il *Padre* Gio Francesco Romano con la sua Compagnia per passare a Spagna, [F. 201 Missione Evangelica Cap. V] ivi trovarono il Capitano Paullo Marabotte Capitano del Naviglio chiamato per la sua grandezza, e bellezza la regina Ester¹¹³¹ che s'offerse levare li religiosi non solo à Spagna, ma anco al Congo, e come hebbe aviso che l'armata Francesa l'atendeva per pigliarlo, si tratene sino ad havere aviso che sloggiata stava, e ritirata a Tolone, e con questa nova determinò farsi alla Vella in undici di *settembre* 1648 facendo imbarcare li religiosi due giorni prima. Per fare questa funtionè ordinò il *Padre* Guardiano del *nostro* Convento della santissima Concetione il Reverendo *Padre* Gabriel da Genova *Predicatore* e *Diffinitore* una solemne processione per accompagnare al imbarco gli novelli operarij, fù l'ordine, e

¹¹³⁰ Santuario della Santa Casa Lauretana, santuario dedicato alla natività di Maria che ricorre l'8 settembre.

¹¹³¹ Ester, personaggio biblico caratterizzato da immensa pietà e fede.

processione della seguente maniera, precedeva à tutti il *Padre Guardiano* sudetto con un' Santo Crocifisso nelle mani, seguivalo gli religiosi con suoi mantelli ornamento del serafico instituto seguiva poi la Compagnia de missionarij senza mantello come fretolosi viandanti, e con un' santo Crocifisso al Collo a due a due conforme all'ancianità della religione, et alla missione de *Apostoli* ad evangelizare la divina parola, processionalmente andarono alla Chiesa maggiore, e ginochioni avanti l'Arca del *Sacramento* d'Amore l'adorarono, e riverirono humilmente doppo passarono alla veneratione delle sacre Cenere del Precursor del Verbo eterno, che ivi si conservano con grande veneratione, doppo con il medesimo ordine passarono al Vescovato al Palacio del Arcivescovo, quale con somma allegria gli ricevè vestito della Stola, Bocolo Pastorale gli diede [F. 202 Missione Evangelica Cap. V] la sua benedizione et abbraciò ciascuno dandogli l'osculo della pace, il *Padre Guardiano* ripigliato il santo Crocifisso proseguì la processione sino ad arrivare al Mollo novo ove era la maggior parte della Città concorsa, ivi si fermò la processione di questi Serafini terreni, e voltate le faccie gli uni à gli altri cominciarono à cantare l'itinerrario, e quello finito diede l'acqua benedetta à tutti, e gli abbraciò con tenerezza d'affetto, dandosi scambievolmente l'osculo della pace. Intrarono nelle imbarcationi preparate, non senza spargimento di lagrime, non solo de religiosi, ma de secolari ancora, e n[↑e]l ultimo gli due Capitani quali pigliarono dalle mani del *Padre Guardiano* il santo Crocifisso che levato haveva nella Processione. S'imbarcarono dunque con quella Sacra Insegna della nostra Redentione e Cantando à Choro il sacro hinno delle grazie diedero l'ultimo alla bella Italia, arrivarono al Galeone che li ricevette con salva di tutta l'Artelaria, ne avvenne il tratenersi alcuni giorni il Galeone per questo effetto il *Padre Angelo* da Valenza vedendo che la tardanza pregiudicava al loro intento, passò ad altro naviglio sopra del qu[↑a]le [←andava] l'Arcivescovo di Palermo Don Fernando d'Andrade Castro quale l'accetò con il Compagno con grande amore, e cortesia, e sempre honorò tenendogli alla sua mensa, e felicemente varcarono il Mediterraneo sino ad arrivare al Porto di Valenza patria del sudetto *Padre* in 20 giornate, poco si trattene ivi, ma subito passò à Madrit, [F. 203 Missione Evangelica Cap. V] ove arrivò à 29 di novembre del medesimo anno, e fù ricevuto con festa, et allegria, presentò al Nuntio Apostolico le lettere che levava del Papa, e della Sacra Congregacione perche favorise il negotio della missione. Era il Nuntio Monsignor Giulio Rospigliosi

Arcivescovo di Tarso, Prelato molto affetto alla Serafica religione, quale promise suo favore, et aiuto, e per suo mezzo hebbe udienza da Sua *Maestà* ponendo nelle sue reali mani il Breve Pontificio, e suo dispaccio. Il rè molto si ralegrò in sentire della missione gli progressi, e successi, concepì il *Padre* firma speranza di dovere ottenere tutto per la buona volontà che trovato haveva nel Capo, e più quando diede per risposta, quando questo negotio non fosse a gusto di sua Santità, bastame sapere essere di gloria di Dio, e salvacione d[↑e]lle anime, perche con brevità il faccia dispacciare, parole degne di così gran monarcha, altre volte diede udienza Sua *Maestà* al *Padre* Angelo e molto mostrava di ralegrarsi in sentire narare della missione gli successi, et il grande frutto che se ne aspetava col favore divino, e Patrocinio di Sua *Magestate* Catholica, il re diede sempre buone parole, con tutto ciò non mancarono oppositioni, e contraditioni per andare il negotio da un' Consiglio al altro, e più per includersi il regno del Congo nella demarcatione del regno di Portughallo e che à lui toccava la propagatione del Evangelio in quel regno. Con tutto ciò li due deputati Presidenti il Duca di Abrante, e Don Gabriel d'Almeda Secretario di quella consulta, e molto [F. 204 Missione Evangelica Cap. V] divoti della religione Capuccina e per cognoscere il bene spirituale che ne doveva avvenire, sforzarono la convenienza della missione, et con il suo parere, e Cosulta fù servito Sua Maiestà risolvere che il Consiglio d'India dasse Imbarcatione al *Padre* Angelo da Valenza, e *Padre* Gio Francesco Romano con quarantatre religiosi passare alla missione del Congo, e Benino che con le cose necessarie per il viaggio, e tutto aiuto, e favore necessario per il bon effetto della giornata per essere opera indirizzata alla conversione delle anime. Il Consiglio dell'India hebbe sua Consulta, et hebbe le sue oppositioni, e contraditioni, ancorche andase firmato dal medesimo rè sino la tertia volta, e andarono le repliche, e contraditioni, ma finalmente diedero il loro Placet, e con tutto ciò prima che fosse stabilito il dispaccio reale passarono otto mesi, uscì finalmente della forma seguente traslatado dalla lingua Spagnuola alla nostra Italiana, avvertendo à chi legge che sebene nel dispaccio non faccia mentione del *Padre* Gio Francesco Romano fu per facilitare maggiormente il passaggio, come anco fecero in quello de primi missionarij per mezzo di Fra *Francisco* da Pamplona per essere amendue naturali spagnuoli, come fa mentione del medesimo real dispaccio come osservarano.

Dispaccio reale

Il Rè

Miei Presidenti, Giudici, e offitiali della Casa della Contratatione¹¹³² della Citta di Siviglia. Il *Padre* Angelo da Valenza del ordine [F. 205 Missione Evangelica Cap. V] de Capuccini mi hà rapresentato per via del mio Consiglio di stato, che havendo passato al regno del Congo con mia licentia in compagnia de primi missionarij della sua religione che furono à quello, doppo molti travaglij che patirono furono amessi alla Predicatione del *santo* evangelio, et à insegnare la *nostra* Santa Catholica Fede, e cognoscendo quel Rè il fruto che havevano fatto, e dessiderando che si continuase la Predicatione gli nominò il *Padre* Angelo, e *Padre* Gio Francesco per suoi Ambasciatori à Sua Santità, et à mi, e dimandase operarij che novamente tornasero alla Predicatione del Santo Evangelio, per il quale effetto necessitava di quaranta tre religiosi per levare à sua carica due missioni, una al regno del Congo, e l'altra al regno del Benino, per le qu[↑a]li levava ordine della Sacra Congregacione de Propaganda Fide; ma che per rispetto del suo Instituto e Povertà con la quale vivono d'elemosina non poteva executare suo intento per se solo; supplicome che per opera tanto di servizio di Dio tenga suo effetto fosse servito di dare licentia ad alcun' Capitano di naviglio perche gli levase concedendogli licentia perche da quelli regni possa levare alcuna quantità di schiavi negri, e navigargli à Porti delle Indie paguando li diretti che devono. Et havendosi consultato sopra di quello per il sudetto mio consiglio di Stato, hebbe per bene rimeterlo à quello d[↑e]ll'India il punto della licentia di levare schiavi dal regno del Congo per levargli à quelle, ordinando che vedese quello era conveniente e si consultase, doppo del quale risolvei, per la consulta del dito Consiglio [F. 206 Missione Evangelica Cap. V] di Stato, e della Giunta di Portughallo, che per quello dell'India si dase al *Padre* Angelo da Valenza, et alli altri religiosi che consigo ha da levare embarcatione, e le altre cose necessarie per il suo viaggio, e tutto aiuto, e favore che fosse necessario per conseguirlo, e per non haversi fatto, tornò à rapresentarmi le cause, e considerationi che si ofrono perche la missione havese suo effetto, e si facilitase il dargli imbarcatione, e permissione che teneva per il suo viaggio, e de quaranta tre religiosi, e attendendo alla giustificatione di quelle, et à quello, che devo assistere, et aiutare à tanto santo, e pio intento per la Propagatione della Santa

¹¹³² Casa de Contratación, istituzione della Monarchia spagnola fondata per controllare i commerci tra la Penisola iberica e le Indie spagnole.

Catholica Fede, hò risoluto ultimamente che con il dito *Padre Angelo* da Valenza, e con gli altri religiosi che hanno da passare con lui al regno del Congo, si faccia il medesimo che si fece con *Fra Francisco* da Pamplona, et à religiosi che andarono con lui, così nel dare del naviglio, come nelle altre cose necessarie nella quale conformità comando che disponete il suo viaggio, e de quaranta tre religiosi che con lui vano alle dette missioni, cercando persona che suo cargo gli leva, et havendo trovata agiustare con quello la provisione che se le deve dare per navigare schiavi negri alla nova Spagna, et il numero che parerà conveniente, e necessario respectivamente in questo al maggior numero delle persone che hora ha da levare il dito *Padre Angelo* da Valenza; di maniera che il computo della Permissione de negri per la Costa, et il porto del naviglio sia uno, e l'altro in propotione di quello si concedete al dito *Fra Francisco* da Pamplona per gli [F. 207 Missione Evangelica Cap. V] Compagni che levava e con questa concessione si farà la regulatione del modo che si possa supplire alla spesa che haverano gli quaranta tre religiosi, che hà da levare dito *Padre Angelo* da Valentia, di modo che vadano accomodati, e consolati, e che *quello*, che gli leva habbia alcuna utilità, con conditione che habbia da pagare nelli Porti delle Indie gli Diretti costumati, de gli schiavi che se gli permetono navigare, e quello, che importarà si convertirà nella pagua, e satisfatione de Giuristi, e Interessati; agiustata la detta Permissione nella forma referita, e havendo assicurato la Permissione con sicurtà, e la persona con la quale concertarete cumplirà alla promessa che farete, à ragione di levare detti religiosi dritamente al regno del Congo, e del Bennino come loro dirano, e le darete il dispaccio, e registro necessario per fare suo viaggio a Porti della nova Spagna, che s'accostuma e levare gli negri che se gli concedano. Per la qual cosa tutti gli *Governatori*, e offitiali della mia facenda li lasciarano intrare pagando gli ordinarij Diretti, alli quali avertirete che riscuotono *quello* che devono, e lo remetono subito à questa Casa per convertirlo nella pagua de Giuristi, e interessati nella rendita de schiavi negri, et in ordine à questo provvederete tutto quello, che giudicarete piu conveniente per il bon riscuotere di quella, che così è la mia volontà, senza che habbia prohibitione di navegare negri all'Indie, che per questa volta dispenso con gli ordini che tratano di questo [F. 208 Missione Evangelica Cap. V] restando in suo vigore, e fuorza per l'avenire. E vi racomando molto che per questa opera di tanto servitio di Dio procedete nel *comprimento* del contenuto con la brevità possibile perche li

religiosi non si detengano in questa Città, se non che senza dilatione nissuna partano alla Conversione delle Anime, e di quello farete, e exercutarete me ne darete conta particolare nel mio consiglio d[↑e]ll'Indie. Fatta in Madrit a 11 d'Agosto 1649

Io il Re

Per comandamento del Re *nostro signore* Gio Battista Saenz Navaret. Signata dalli offitiali della Camara del Consiglio real dell'Indie

Questo è il dispaccio reale, e la mercede che fece il Re di Spagna al *Padre* Angelo da Valencia, et a missionarij che dovevano passare al regno del Congo, e del Bennino, essendo Presidente del Consiglio D. Garcia Conte di Castrillo di Casata Avellaneda, e Farro molto affetto, e devoto della religione Capuccina e del suo fondatore il Serafico *Padre San* Francesco.

Hora torniamo alli Missionarij già imbarcati nel superbo Galeone regina Ester chiamato. Havendo il Capitano di qu[↑e]llo Paullo Marabote chiamato, dato fine à negotij che il ritardavano dalla partenza, tornò à rimbarcarsi non senza cordoglio delli amici, ch'è l'ordinario affetto del amore, et anco non senza invidia di molti per levare nel suo naviglio Serafini terreni. Stavano [F. 209 Missione Evangelica Cap. V] aspetando il giorno della partenza con grande dessorio comparve dunque quello tanto dessorato, fece il Capitano dare salva di leva, cioè di partenza, s'allargarono da marinari le Velle al vento. Cominciò à camminare quella formosa Ester, et à solcare il Mediterraneo Mare, da religiosi s'intonò l'Itinerario con sue oracioni, et invocarono in loro aiuto, e favore la regina del Cielo la vera Ester, et à quella offerirono voti, e preghiere publiche doppo delle quali ciascuno attese alle private oracioni, e dimande secondo di ciascuno la necessità privata, e publica, fecero del naviglio Chiesa esercitandosi ne divini offitij, discipline, oracioni costumate, e in Predicationi tutti mezzi per arrivare alla cultura della vigna à loro destinata, <non celebrarono la santa missa per essere vietato celebrare nel Mare Mediterraneo da Sommi Pontefici>. Non posso di non prevenirti con la pluma quello, che non di raro, ma spesso avvenire suole à Gente, non solo al mare novelli, ma anchora à quelli costumati, dico certo obligatorio tributo che à quello si paga, e chi renitente si mostra, maggior angoscie patisce; ben sai che il *nostro* Dio, che quando ne da travaglij è per esercitarci, quando ne da riposo, è perche il lodiamo, e quando ne da la Povertà è perche la meritiamo, quando ne da l'abbondancia è perche il serviamo, e quando ne da castigho è perche ci emendiamo,

e tutto v`a à misura della sua divina misericordia, in castigare si serve del Mare per naviganti, della Terra e piante *per* viandanti [F. 210 Missione Evangelica Cap. V] per questo non ti deve maravigliare in sentire referire de naviganti gli travaglij, afflitioni, persecutioni, et angustie di morte, et anco de viandanti gli patimenti. Questi novelli al mare poco tardarono à pagare il tributo, perche solcando il Mediterraneo Mare con balanzi che dava il superbo Galeone, hora inalzandosi, et hora abbassandosi [↑nel] centro del mare rendeva travaglio, et angustia à mareanti. Arrivarono finalmente ad avistare il Stretto di Gibilterra Canale, che corre dal Oceano al Mediterraneo non più largo di quatro leghe, vedendosi chiaramente le due Coste d’Africa, e Spagna, e le Fortezze situate in quelle, quivi provarono contrarietà de Venti che gli difficultarono l’imboccare il Canale, se non doppo diecesetti giorni che soffiando il vento à loro favorevole pervenero nel Oceano con grande allegria, e consolatione sino ad arrivare nel Porto di Cadix ove sbarcati andarono al *nostro* Convento, e furono ricevuti con grande festa, et allegria da religiosi di quello, ove riposarono e si ristorarono dalle amargure del mare, dando molte *gracie* a Dio benedetto di essere arrivati à *Salvamento* in quel Porto. Doppo si divisero per gli luoghi della *Provincia* d’Andalucia più vicini, per comodità d’imbarcarsi à suo tempo; pigliarono à chi toccava per *ufficio* à trattare il negotio dell’Imbarco per il Congo, ancorche di già ne havese il dispaccio il *Padre* Angelo da Valenza per tutti. Considerate le difficulta del viaggio da Spagna al Congo, e Benino, e che per nessuna maniera si poteva andare tutti in un’ Naviglio non essendo il medesimo camino. [F. 211 Missione Evangelica Cap. V] [→Cap. XI Mentre procura il *Padre* Angelo da Valenza imbarcatione per il Bennino da la Peste nella *Provincia* d’Andalusia e ritarda l’andata, ma cessata vano al loro viaggio e di quello successe.] Mentre dunque il *Padre* Angelo da Valenza procurava Imbarcatione per il regno del Bennino s’accese il fuoco della Peste nella *Provincia* d’Andalucia, castigho ordinario che suol mandare il *nostro* amoroso *signore* a figli d’Adam, perche si ravedino delle comesse culpe, e dalla via errata tornino nel drito sentiero della salvatione, questo acceso fuoco non solo ritardò de religiosi l’andata, ma anchora de nominati per la missione volse loro corpi abbruggiare, perche le loro anime andasero à godere dell’*inestinguibile* fuoco del amor Divino nella Celeste Patria, che furono il *Padre* Andrea da Concentanea *Guardiano* del *nostro* Convento della Citta di Murcia, et il *Padre* Luca di Borgia *Guardiano* d’Albalate, amendue questi valorosi campioni

pagarono alla morte suo tributo di viatore, questi erano della missione del Bannino. Altro parimente lasciò non solo la compagnia della missione, ma anco quella del mondo e fù il *Padre Agostino* da Genova quale morse in [↑Cadix e ivi seppelito] <*San Lucar di Barrameda*> nel *nostro* Convento, era *questo* della Missione del Congo, in loco de due morti, e del *Padre Francisco* da Callen Provinciale della Provincia d'Aragone, quale per governare actualmente quella Provincia non volse il *molto Reverendo Padre Generale* che lasciasce il governo, ne la *Sacra Congregacione*. Fra Blasio di Auguero stava in quel tempo infermo, e agravato, per questo mancò alla missione, non furono sorrogati altri, e restarono undici, e questo si per morte de frati della Provincia, come per mandare doppo d'havere fondata la missione in quel regno. [F. 212 Missione Evangelica Cap. V] Passata dunque la Peste riuni il *Padre Angelo* sua Compagnia, e fatte le necessarie preventioni parti da Siviglia per Cadix per il fiume Gualdachibir, ove stava anchorata la Nave sopra d[↑e]lla quale dovevano imbarcarsi, arrivati à Cadice aspetarono il giorno Destinato, correva l'anno di *nostra salute* 1650. Il giorno dunque che dovevano imbarcarsi, processionalmente partirono dal *nostro* Convento accompagnati da frati del Convento cantando le Litanie de santi sino ad arrivare al Porto, ove trovarono grande numero di popolo concorso à vedere quelli terrestri Serafini armati il petto del santo Crocifisso, fu fatto un' devoto ragionamento al Popolo, et à missionarij, non senza spargimento di lagrime, o divotione del Popolo, qual finito si diedero l'osculo della pace l'uno al altro invidiando quelli, che restavano la partenza loro, finalmente doppo scambievoli segno d'amore mostrati, inarborò il *Padre Angelo* il Santo Crocifisso che levavano in Processione, et incominciò l'itinerario consegnandosi al mare, arrivarono al naviglio che li ricevette con grande mostra d'allegria et agiustato tutto, fecero vella, allargando le Velle al vento, che favorevole si mostrò, non mancarono di provare quello, che ordinariamente provano quelli, che si consegnano al mare, siano à quello novelli, o veterani, e pagategli l'ordinario tributo, cominciarono a fare del naviglio Chiesa salmeggiando al costume Capuccino, e facendo tutti gli esertitij costumati a farsi nella religione con quella devotione, e decoro, che portava il tempo, e occasione, indirizzarono la Prora verso la Costa d' [F. 213 Missione Evangelica Cap. V] Africa ove arrivati quella costeggiarono sino ad arrivare al regno del Bannino pigliando Porto alla Foce del Fiume Formoso (che vā alla Corte) ove stā una fetoria d'Olandesi, et dalli s'imbarcarono in piccole

barche, e andarono per il detto fiume nove leghe et il remanente del viaggio fecero per Terra sino ad arrivare alla Corte del re lontano 22 leghe, ove arrivati si presentarono al rè, al quale diedero raguaglio della causa della loro andata alla sua Corte il re mandò gli fosse data Casa, gli fù assignata una Casa capace *per* tutti nella quale erresero altare *per dire* la santa missa, essendo che qu[↑e]lli Popoli erano Gentili, doppo ebbero più volte udienda dal rè, ma *non* fù possibile ottenere di fabricare Chiesa, ne exercitare funtione publica del loro Apostolico ministero, ne meno puotero battezzare alcuno, ne il re davagli il necessario sustento, e come quello levato havevano era limitato, ne avene fornirsi, e patire grande necessitadi, ma come il *nostro* amoroso Iddio mai abbandona chi in lui confida, e provvede, et alimenta quelli, che gli sono nemici, maggiormente a qu[↑e]lli che gli sono amici, e travagliano in suo santo servitio, permise dunque che approdase in quel Porto un' naviglio Inglese, quale se bene era di contraria legge, con tutto soccorse à religiosi non solo di cose comestibile, ma anco delle potabili, e più gli diede un barrile di zimbo che è dinaro che si spende in quel regno. Mentre dunque menavano la vita in continua mortificatione per muovere la divina Pietà à misericordia di quelle povere anime, vengoro à infermarsi due [F. 214 Missione Evangelica Cap. V] de missionarij, e mancandogli le cose necessarie furono constretti pagare alla morte suo tributo, et andarono quelle felice Anime à ricevere il premio delli suoi sudori, e travaglij dal vero remuneratore non solo delle opere, ma anco de pensieri, quelli, che restarono, fù invidiando à quelli gia fatti comprensori. Vedendo non potere fare profitto in quelle Anime¹¹³³ determinarono procurare alcun' mezzo per propria utilità, era vicino una festa solene che costumava fare il rè à suoi morti, e questa faceva con un' sacrificio di molta Gente, determinarono andare in quell' giorno à quella festa per vedere d'impedire quella stragge, overo morire con quelle vitime intrarono con la scorta d'un' certo vecchio in un' grande Cortile ove stava Popolo infinito à vedere quelle exequeie annuarie, vene l' hora della barbara occisione, stavano li ministri armati di scimitare e manaie, e quelli miseri con le Cervice piegate, veduto da religiosi con fervore di spirito saltarono nel mezzo predicando contra tal legge, e riprendendo il rè di quella Idolatria, e gli Sacerdoti e vedendo che nulla approfittavano s'abbracciarono con quelle vitime per essere insieme

¹¹³³ Anime] originariamente anime corretto con sovrascrizione.

con quelle decapitate, la qual cosa veduta dal re comandò fossero getati fuori perche non impedissero le loro costumate Cerimonie, e così fu fatto con grande crudeltà, molto mesti, e malinconici tornarono à Casa per non havere ottenuto quello desideravano, comandò il re che uscissero dal suo regno, e così doppo undeci mesi partirono dalla Corte del re, e andarono alla fetoria d'Olandesi [F. 215 Missione Evangelica Cap. V] alla foce del Fiume Formoso, ove morsero due altri missionarij e andarono à godere la Celeste Gloria. Gli altri s'imbarcarono in un' Naviglio Inglese, e passarono à Spagna arrivando in Siviglia l'anno 1654 il mese di maggio, e ciascuno tornò alla sua *Provincia* tale fù il fine che hebbe la missione del regno del Bannino.

Cap. XII Per il medesimo effetto della Peste ritarda l'andata del *Padre Gio Francesco*, e de compagni sino à cessare il male, e doppo andarono al loro viaggio, e di quello gli successe sino ad arrivare al Congo.¹¹³⁴

Hora torniamo al *Padre Gio Francesco*, e Compagni, nonostante che havessero il dispaccio reale con tutto ciò hebbe grande oppositioni, e contraditioni prima di passare alla cultura della vigna ethiopica, e più anco il Cielo in quel tempo nel suo modo si mostrò contrario alla Missione, e Missionarij ma dire potiamo che non fù per quelli impedire, ne intimorire, ma per maggiormente rafinargli quale oro nel foco della carita fraterna verso il Prossimo, non solo del Corpo, ma molto più dell'anima redenta dal *nostro* amoroso Christo col precio del suo Santissimo Sangue, in quel tempo stavano li missionarij con grande desiderio di vedersi già alla cultura della loro vigna; ma volse il Clementissimo *signore* che prima coltivassero la vigna de luoghi, e Città ove si trovavano. Decretato haveva il *nostro* amoroso Iddio castigare la Spagna, il perche? solo à lui è serbato, particolarmente gli Popoli d'Andalucia, per tal effetto suaginò la spada della sua divina Giustitia per castighargli come *Padre* la Giustitia del quale sempre va annessa con la misericordia sua divina, non volse che le Città, e Ville fossero de nemici assolate con guerre [F. 216 Missione Evangelica Cap. V] ne meno volsero che perissero di fame perche non sconfidasero della sua Pietà, ne che le *madri* amazzassero li loro figli per sovenire alla necessità del humano individuo; ma volse mandargli la Peste perche nessun diffidasse della sua Salvacione cadendo nelle sue mani, anzichè come *Padre* amoroso havevagli preparato la consolatione del Corpo, e

¹¹³⁴ Aggiunto a posteriori da medesima mano.

dell'Anima prima del castigo che furono li Capuccini missionarij, quali in varij luoghi assistirono alli Apestati con grande amore, e Carità sovenendogli nelle loro corporali, e spirituali necessitadi, e questo fù causa di tardare l'andata al Congo, et anco s'opposero altre difficultadi che passò anno, e mezzo; fra questo mentre alcuni s'imfermarono, et altri rafredati per la tardanza, diedero raguaglio a Roma di quanto passato era, e passava di presente, vedendo la *Sacra Congregacione* la tardanza, le oppositioni, difficultadi, e impossibilitasi che appartavano, rispose che quelli che volevano andare andasero, e chi non si sentiva passare avanti poteva tornare alla sua *Provincia* alhora qu[↑e]lli che ellessero passare avanti furono li seguenti.

1 Il *Padre Gio Francesco Romano superiore* in itinere sino al Congo

2 *Padre Erasmo da Furno Fiamengo della Provincia di*

3 *Padre Stefano da Ravenna della Provincia di Bologna*

4 *Padre Andrea d'Ancaiano Provincia dell'Umbria*

5 *Padre Bernardino Ungaro Provincia di Roma*

6 *Padre Gregorio da Sardegna Provincia di Sardegna*

7 *Padre Bernardino da Rocca Corneta Provincia di Bologna*

[F. 217 Missione Evangelica Cap. V] 8 *Padre Angelo da Sardegna Provincia di Sardegna*

9 *Padre Gieronimo da Luca Provincia di Toscana*

10 *Padre Francesco Maria da Volterra Provincia di Toscana*

11 *Padre Giorgio da Giella Fiamengo Provincia di*

12 *Padre Bernardo da Cutigliano Provincia di Toscana*

13 *Padre Ludovico da Pistoia Provincia di Toscana*

14 *Frà Marcellino da Bagna Cavallo Provincia di Bologna*

15 *Frà Isidoro da Millonico Provincia di Napoli*

16 *Frà Giunipero da San Severino Provincia di Napoli*

17 *Frà Iosefo da Bassano Provincia di Roma*

18 *Frà Giovanni da Piperno Provincia di Roma*

Questi sono quelli che ellessero passare al Congo, e gli altri tornarono alle loro *Province*.

Al *Padre Gio Francesco Romano*, al quale in Roma fù consegnato il Breve per il re del Congo, e la Corona per Coronarlo come re Catholico, e obbediente à Santa *madre*

Chiesa, e gli altri dispaccij necessarij, procuro con diligenza havere la regia spedizione, et in breve l'ottene con tutto il necessario per il viaggio, e stando tutto in ordine partirono dal *nostro* Convento di Cadix processionalmente accompagnati da religiosi del Convento, conforme al solito, non senza grande comotione del Popolo, che concorso era à quella funtione vedere, e spargimento di lagrime de religiosi che andavano, e di qu[↑e]lli che restavano. Si consegnarono dunque al mare questi novelli [F. 218 Missione Evangelica Cap. V] operarij evangelici nel anno 1650 [←1650] e fecero vella verso i reami del Congo, con grande festa, et allegria, exercitandosi del continuo in lodare il Creatore con gli esertitij ordinarij della religione, facendo del naviglio Chiesa, e Choro, e celebrando giornalmente la santa missa conforme al Privilegio concesso nelle large navigationi a reggi di Portugallo, e Spagna, recreandosi li non celebranti della vista, et anco del gusto del Santissimo Sacramento d'Amore, solcarono il vastissimo Oceano, et anco l'ethiopico mare, provando hora prospero, et hora averso il vento, e più anco patirono per più giorni calma, maggiore tormenta del mare. Finalmente à salvamento arrivarono nel Porto di Sogno, dico alla Punta chiamata del Padrone alli 29 di Giungno del sudetto anno 1650. Non poca, ma molta allegria causò ne loro Cuori vedersi gia liberi dal mare, e al fine del viaggio dessiderato, ma se liberi erano dal mare dell'acque, intravano però in altro mare ove erano le specie delle marine bestie piu feroce, e crudele verso l'humana effigie, et anco gli humani individui signati della maleditione del vechio Noè, e come tali accompagnano il loro animalesco intendimento à nove Europei non solamente aporta meraviglia la di loro negrezza, e deformità, ma molto piu le operationi loro vedere è tutto correre senza discorso naturale come se fossero bruti animali creati *per* la Terra, e non per il Cielo.

L'arrivo de religiosi apportò grande consolatione à quelli, che stavano in Sogno travagliando, e subito furono à ricevergli, festegiò [F. 219 Missione Evangelica Cap. V] parimente il Conte il loro arrivo con dimostrazione d'affetto, ma prima d'arrivare al Porto sbarcarono tre religiosi, quali furono per terra al Congo à reccare la nova al *Padre Prefetto*, et al rè dell'arrivo de religiosi novi operarij evangelici, molto travaglio custò à questi exploratori tale viaggio per essere novelli alla Terra. Fù il loro arrivo festeggiato grandemente da religiosi, e molto più dal Re che stava aspetando sapere nova de suoi Imbasciatori che gia erano decorsi quatro anni dalla loro partenza,

incredibile consolatione ricevè il *Padre Prefetto* et altri per vedere crescere nove forzzi alla cultura della Vigna, mandò ordine che andasero al Congo, et il rè mandò Gente, che uscendo dal Contado di Sogno gli accompagnasero sino alla Corte; veduto dal comun' nemico tanti religiosi come soldati armati intrare nel suo regno per tanti anni posseduto pacificamente per debelarlo, giurò con suoi seguaci fargli crudelissima guerra, e da quella non desistere sino à cacciargli dal regno. Era gia il rè di Congo corrotto ne costumi, e depravato nella volontà, e si era mostrato che piu non teneva quella conditione che Dio mandava che doveva tenere quello [→Deut. c. 17¹¹³⁵], che doveva regere, e governare un' regno, perche non era naturale del regno e per questo haveva fatto amazzare molti della nobiltà per sospetto, e timore di perdere il regno, che è proprio de cattivi, e à loro conaturale stare sempre con timore, e come tale adorava il Balal, e Astaroth¹¹³⁶ senza pensare che la Sacra scrittura non tanto si lamenta [F. 220 Missione Evangelica Cap. V] tava di David, Achab¹¹³⁷ Asso¹¹³⁸, e Ieroboano¹¹³⁹ perche peccarono; ma del male esempio che diedero ad altri, e occasione di peccare, e d'ordinario avviene vedersi il Popolo incorregibile ove chi il governa è vitioso, e cattivo, e più in questa Terra, e negra Ethiopia ove la plebe segue il loro capo, quale sembra il Corpo, e onda il vento di modo che invano travaglia quello, che vole radrizzare la sombra del Corpo piegato, e voltare le onde contra del vento. Stava dunque il rè mutato nel exteriore, e interiore, con tuto ciò era molto satirico, ne mancavagli la necessaria simulatione per arrivare al compimento de suoi dessiderij. Partirono li religiosi per obbedire al comando del loro superiore da Sogno con Gente che gli diede il Conte sino à confini del regno del Congo, ove trovarono un' Paggio del rè con gente per accompagnargli, con il qu[↑a]le andarono alla Corte ove furono ricevuti con grande festa, et allegria dal re, e da religiosi, dando à gli uni li bene trovati, et gli altri bene arrivati, e tutti unitamente andarono nella Chiesa, e ginochioni avanti all'Arca del Sacramento d'Amore cantarono il sacro hinno dando al Sommo Fattore le dovute grazie d'essere arrivati al fine del viaggio, doppo d'essere stati in tanti

¹¹³⁵ Deuteronomio 17: 14-15.

¹¹³⁶ Baal e Astaroth, demoni.

¹¹³⁷ Acab, re d'Israele.

¹¹³⁸ Asa di Giuda, re di Giuda.

¹¹³⁹ Geroboamo, primo re d'Israele.

pericoli di mare, e terra, ed havere trovati gli loro amati fratelli in Christo travagliare nella cultura della vigna del *signore*.

Devo quivi avertire à chi legge, prima d'avanzarmi in *questa* narratione, quello levava questa missione, il come, e perche [F. 221 Missione Evangelica Cap. V] accio chè udendo delli emuli le Censure sapia quello passa à favore della verità, e cognosci del demonio, e suoi ministri, sua malignità. Devi sapere che li religiosi che dovevano andare erano in numero 32 assignati dalla *Sacra Congregacione* de Propaganda Fide per la missione del regno del Congo, à quali la *Sacra Congregacione* assignò Cento ducati per sussidio del viaggio, suo ordinario stile nella spedizione delle missioni, e ciascuno leva dalla sua *Provincia* almeno due abiti, panni minori, libri, Prediche, e cose di devotione, et altre cose necessarie, del *sudetto* denaro comprasi ornamenti per la Chiesa, e celebrare la santa missa perche ciascuno de missionarij deve havere il suo ornamento per *dire* missa, e exercitare il suo ministerio Apostolico. Levava parimente ferri, come scalpelli, serre, Vino, olio, et altre cose necessarie per la missione, di modo che anco levava quello, che dovevano levare quelli, che tornarono alle loro *Province*. Questo dico perche possino congieturare quello levavano, e la quantità delle Cariche, perche quando udirai de maligni la Censura sij prevenuto come haverai da dare la sententia. [→Cap. XIII Come fu ricevuto dal re del Congo, gli presentò il Breve del Papa, e Corona della quale fu Coronato, e fu assoluto il suo regno dalle Cavallette e di quello soccesse, e come furono divisi li missionarij per le missioni, e della fondatione della missione della Villa di Massangano.]

Tornando a religiosi dessiderando il Re grandemente intendere dal suo Imbasciatore la risposta che levava di Sua Santità, *Sacra Congregacione* et altri, assignò il giorno per l'udienza, nella quale si trovò con tutti suoi Cavaglieri, tra le *lettere* che levava da Roma era il Breve per l'istesso rè, e un' Breve del Papa per il *Padre Prefetto* assolvere il regno del Congo et e due di risposta al *Padre Prefetto* come osservarai.

[F. 222 Missione Evangelica Cap. V] Andò il *Padre Gio Francesco* à Audiencia del rè, e presentò le *lettere* che levava del Sommo Pontefice di risposta della quale restò il re molto consolato, gli presentò parimente la Corona del papa, della quale fù coronato con le solite Cerimonie che costuma santa madre Chiesa, in tale funtione. Era la *lettera* del Papa del seguente tenore.

Copia della *lettera* del Papa al rè del Congo

Carissimo in Christo fili nostro Garzia Regi Congi

Carissime in Christo fili *noster* salutem, et Apostolicam benedictionem. Universos atque Christiani orbis Populos in sinu paterne caritatis, et Apostolatos *nostris* munere gestantes peccularem ijs Christi ovibus que sub alijs Celi plagis à nobis tan procul dissita deguent sollicitudinem impendimus, ut quas ab amante Pastore Terrarum. Conquistas disthait eius lateri assidue curarum, et amoris proximitas iungat. Nobis ergo de Maiestate tua, et Congo regno, quod te ex alijs *nostris* litteris iam diec cognovise credimus, benevolentissime cogitantibus, ac religionis apud vos causa Paterne, prospicientibus optatu advenit devotum obsequij tui in nos, et hanc sedem offitium quod logic pleti litterarum testimonio, et Dilectorum filior. *Fratris* Angelis de Valentia e *Fratris* Ioannis Francisci de Roma ordinis Capuccinor legatone comendatum Apostolica benignitate libenter excipimus complexi, et amanter Oratores tuos ex quib pijstui, et ecc- [F. 223 Missione Evangelica Cap. V] lesiarum istius regni spiritualibus indigentibus intellectis sedulam operam daturi sumus, ut prout in Christo visum fuerit comodis vestrarum pro re, et tempore consulatur. Interim eximia pietate tua in Populis istis à contagione tan infidelium, quam hereticos diligenter tuendis animarum vestrarum salutem sitientes sumopere gavisi sumus, se que ut magis, ac magisque in dies enitaris hortamur Sicut enim nullum aliud est sub Celo nomen datum huominibus in quo oporteat nos salutis fieri quam Christi Iesu, ita huius nominis gloriam falso usurpant, quite ab ovibile Christi separant, et ab eius posterioris custodia, Cuius Christus Dominus ovves ipse suas pascendas commissis; omnibus igitur animi tui viribus. Carissime in Christo fili *noster* elabora tum in conservanda tum etiam in sartibus istis propaganda vera Christi Fide in qua sola est salus totoque pectore in cum curam incumbe, ut iustitiam, pietatem ac ceteras Christianas virtutes, quibus te a Patre luminum donatum cum magna letitia accepimus, assidue colas, et aductas iugiter velis, tibi que plane persuasum sit res tua, et regni tui nobis Cordi perpetuo fore. Hic ab omnipotente regum regie, Maiestati tue, regibus cum coniuga tua, tum liberis fausta omnia ac letitia tue vere ac plane peroptamus quibus Apostolicam benedictionem ad animarum salutem, et corporum amonestissime partimur. Datum Rome apud Sanctam Mariam [F. 224 Missione Evangelica Cap. V] Maiorem sub annulo Piscatore die XX Maij anno MDCXXXVIII.

Senti il re molta consolatione della *lettera* del Sommo Pontefice, a dire Breve, e mandò guardarla al costume de suoi Antepassati ancorche molto mostrò senti[↑re] non concedergli la comferma del regno nelli suoi figli, allegando il Santo Padre, e Pastor Universale non vollere derogare alle leggi tra nationi tanto lontano, e per tanto tempo osservate che l'ellettione de regi sia à volontà de Vassalli ellettori, e non per successione come pretendeva che il loro antiquo costume osservasero. Vedendosi dunque privo dal Santo Padre di detta comferma, fece determinatione assicurarla pacificamente non solo nella propria persona, della quale molto temeva; ma anchora ne suoi figli; per questo effetto proseguì le barbaridadi comenciate dico ad amazzare quelli, che disturbare potevano la di lui superba ambitione di regnare, senza rispetto, ne riguardo al proprio parente sangue, e scordato di quella grande Preditione di molto tempo publicatogli da un' devoto religioso della Compagnia di Giesù per nome il Padre Gio di Paiva [←Cron-Bras], quale più volte gli disse Ahi re ahi re, al regno del Congo che castigho li sopra stà? Venirà venirà, e non tardarà ancorche sara castigho paga di figlio per enormità di Padre perderà Scetro, e Corona, et anco l'individuo nell'aperta Campagna, non valevano de religiosi le esortationi a fare che mitigase suo furore, e ira, anzichè con la nova Corona si rendeva piu [F. 225 Missione Evangelica Cap. V] terribile non solo con suoi Vassalli, ma anchora con li istessi religiosi, alli quali gratificò il beneficio con ingratitudine, pagua ordinaria del mondo, e più aiutato da molti di Corona maggiore, e minore cominciò a dire che la venuta di tanti religiosi nel suo regno era sospetossima e più con tanta fabrica di cose, che levavano, e che facilmente con quelle dovevano levare armi, e munitioni, et altri apparecchi di Guerra, e li Coronati vedendo la bona dispositione della materia dissero al Rè che la Corona della quale l'havevano Coronato non era del Papa, ma del re di Spagna per cuia via venivano per impossessarsi à poco à poco del suo regno, e che sepelito havevano nella Campagna l'Artelaria, e munitione per dare à quelli fossero dalla loro, e che molto accertato era mandargli via fuori del regno, o almeno scrivere al Governatore perche avisasse il re in Portughallo quello sentiva de Capuccini Italiani, e credendo il rè a Coronati scrisse contro de Capuccini al Governatore d'Angola nel anno 1654, e mandò la *lettera* à suoi Procuratori, et Agenti, l'uno de quali era Coronato e premeva assai nel negotio della sua Arte, non mosso da zelo di maggior gloria di Dio, ma da una diabolica invidia excitata dal Padre della bugia, presentarono le loro *lettere* l'una à offitiali della

Camera, l'altra al Governatore quale non la volse ricevere per cognoscere, e suo procedimento la Camera ricevette la sua, il traslato della quale, trovarano à suo luogo nel trattato della quarta missione. [F. 226 Missione Evangelica Cap. V] Restarono li evangelici operarij alquanto sconsolati per queste imposture, e molti sariano tornati alle loro Province ma poi intendendo che con questo Canto cominciato haveva la missione, e che con il medesimo metodo doveva seguire sino al fine, e che sempre havevano da udire dire che traditori erano, s'accinsero anco essi à fare Guerra al demonio con la constantia, e perseverantia che è la Corona delle nostre opere.

Levò parimente il seguente Breve inviato dal Sommo Pontefice al Padre Bonaventura d'Allessano, per haverlo dimandato il re per l'effetto che in quello vederai, et è il seguente da me traslatado de verbo ad verbum.

Copia

Dilecto Filis Bonaventure de Allessano ordinis Fratrum minors Sanctis francisci Capuccinors nuncupators Professori moderno, et pro tempore esistenti Prefecto missionis ad regnum Congi Apostolica autoritate deputato.

Innocentius Papa X

Dilecte fili salutem, et Apostolicam benedictionem. Devotionis affectus, quem dilecti filij Universitates, et huomines oppidors et locorum regni Congi erga nos, et Apostolicam sedem errere dignoscontur, nos inducunt, ut quo ab eorum calamitatib per divinam misericordiam facilius liberantur, eos specialib favorib et gratijs prosequamur. Cum itaque nobis nuper exsoni in Christo filius *noster* Garzias Alphonfus [F. 227 Missione Evangelica Cap. V] rex nobis nuper exponi fecit eiusdem regni Agri, Possessiones, ac Territoria à copiosa locustarum multitudine ita infestentur, ut maximum inde Universitatib ac huominib ac Territorius huius modi incolis damnum proveniat, pre missa autem ob aliquam maleditionem, aut Censuras ecclesiasticas aptis Universitatib huominib et incolis, aut aliquib ex eis forsan incursas venire possint et ad divinam in primis Clementiam confugiendum sit. Nos divinam iram peccatis huominum, promerentib quoti die crescentem tune maxime placari posse censent; cum in publicis necessitatib contrito Corde divinam opem supplices exoramus.

Tibi per presentes *letteras* iniungimus, ut per te vel alios ex missionarijs sub ea consitutos à te deputandos Universitates, et huomines, et incolasp; predictos *nostro*

nomine in Domino moneas, et hortaris, ut preterita reminescentes, ac presentia, et imminencia damna considerantes ad Deum devoto, et contrito Corde convertantur, ac peccatorum suorum veniam humiliter petentes *spiritualibus* presidijis ac assiduis caritatis operibus ingruentia pericula propulsare studeant, assiduis que precibus et humilibus supplicationibus suam fidem Catholicam ad spem Sanctam perveniendi ad gloriam eternam, ac Charitatem in Deum, et Proximos necessariam augere sabagant Pero ut divinam *gratiam* peccatorum veniam, nec non id [F. 228 Missione Evangelica Cap. V] quod nunc maxime postulant promemori <postulant> Celestes Thesauros Indulgentiarum quorum dispensatores in Terris a Domino constituti sumus, illis ellargiri decrevimus Tibi igitur cominus et mandamos, ut indicto triduo Ieiunio in oppidis, et locis dicti regni et illius Territorijis predictis factisque aliquibus publicis processionibus arbitrio tuo indicendis, et aliqua publica elemosina in Pauperes erogata. Universitates, et homines Incolasque predictos à quibus vis maledictionibus aliisque Censuris, et penis ecclesiasticis etiam contentis in Bulla die Cene Domini legi solita per eos, aut eorum antecessores ingnoranter forsitan incuosis Auctoritate nostro Apostolice hac vice demotaxat per te seuper alios ex predictis missionarijs à te deputandos ut petitur absolutus, ac eos eorumque personas, Agros, Possessiones, Territoria, et bona quoquoque ex parte omnipotentis Dei et nostre benedicas, locustis autem predictis, sec spiritibus immundis eis in damnum eorundam Universitatum et hominum ac incolarum utentibus ne Agros, Possessiones, et bona predicta perturbent nec infestent, aut Universitatibus hominibus. Incolis predictis nuocumenta aliqua inferant, sed fugiant a facie bona sante Crucis, quam illis ostendes, et maleficia sua ad gloriam Dominus noster Iesu Christi relinquunt ex parte eiusdem omnipotentis Dei et nostre precipias et mandes. Ac preterea omnibus vertisque saxus Christi fidelibus vere penitentes, et confessis, qui Dominica quo [F. 229 Missione Evangelica Cap. V] alia die post expletum Ieiunium à te Statuendum Sacramentum Eucharastie Sacramentum Sumpserint, et Ecclesiam seu Ecclesias à te prescribendas devote visitaverint, ibique pro avertendis huiusmodi Calamitatibus aut alias pro ut unicuique sugeret devotio piis ad Deum preces effunderint, Plenariam omnium peccatorum suorum Indulgentiam, et remissionem misericorditer in Domino auctoritate nostre Apostolica concedas. Non obstantibus Constitutionibus et Ordinationibus Apostolicis ceterisque Contrariis quibus

quonq. Datum Rome apud Santam Mariam Maiorem sub annulo Pescatoris die XX
maij MDCXXXVIII.

Pontificatus nostri, anno quarto

M. Antonius Maraldus

Atestatione del signore D. Emanuele Roderige Medero

Io D. Emanuele Roderique di Maderi naturale della Città di *San Salvatore* regno di Congo in Ethiopia interiore, faccio fede come stando in Congo nella Città di *San Salvator* nel tempo che li *Reverendi Padri Capuccini* missionarij Apostolici à petitione del Rè D. Garzia primo di questo nome mandarono due *Padri* a Roma à rendere obbedienciam al Papa, e presentarle una Petitione, quale veduta dal Sommo Pontefice essere giusta, e come le Cavallette facevano grande danno alla Campagna per essere numero infinito, hebbe per bene come Pastor vero delle anime Christiane soccorrerle con il remedio, e così mandò il sudetto Breve [F. 230 Missione Evangelica Cap. V] al *Padre* Prefetto nel quale da Potere, e Autorità à lui, et altri da esso nominati di publicarlo, facendo confessare il Popolo digiunare, visitare Chiese, e dare ellemosina conforme al tenore del dito Breve e fatto, si divisero per le Province del regno, Ville, e Città, a fare exorcismi Congiurationi alle dette locuste. Fece il *Padre* Prefetto quanto si conteneva nel Breve, e perche le Province erano molte amesse per compagni li Reverendi *Padri* Capitulani Cannonici della *Santa* Sede di Congo, e li Preti che si trovavano nella Città, e tutti uniti li divise nel nome del signore per le Province, Ville, Citta a fare exorcismi, e Congiurationi, e faccio Fede che per la misericordia di Dio si vide chiaramente l'effetto della Potestà di Christo nostro signore che diede à *San Pietro*, et à suoi successori perche dentro di puochi mesi s'extinsero le Cavallette, e restò il regno libero. E per verità come *Sacerdote* attesto essere verità, et essere così passato hoggi 4 di Maggio 1667

D. Emanuele Roderique ut supra

Il medesimo effetto si vidde vicino al Fiume Dande, e Bengo, che le Cavallette davano grande danno alla Canpagna, et exorzizate e scongiurate da un' nostro *Padre Sacerdote* missionario imediatamente partirono e lasciarono di danneggiare le Possessioni che sono vicine a detti Fiumi, et in altri luoghi è successo il medesimo piu volte non solo delle Cavallette, ma anchora d'altri Animali, grazie a Dio benedetto.

La lettera di risposta della Sacra Congregacione era del seguente tenore (le troverai nella vita del Padre Crisostomo Da Genova nel Capitolo carte)

[F. 231 Missione Evangelica Cap. V] Risposta della Sacra Congregacione al Padre Prefetto

Molto Reverendo Padre

Si sono referite con particolare consolacione le *lettere* di cotesto re pijssimo, e quelle della Reverenza Vostra nella Congregacione tenuta inanzi al Santità di Nostro Santo Papa Innocentio X il quale con la benignità che conveniva hà accolto, et ricevuto gli due Padri Frate Angelo da Valencia, e Frà Gio Fran Romano mandati dal sudetto Re, e perche da esso, et dalli Brevi di Sua Santità, e Decreti della Sacra Congregacione che portano, e da altri Capuccini, che si mandano costà Vostra Reverenza intenderà à pieno le resolutioni prese intorno à negotij della maiestà sua e di Cotesta sua missione; solo m'occorre testificare che sua Beatitudine e gli signori Cardinali della sudetta Sacra Congregacione sono restati sodisfatissimi di quanto ella ha operato in questa difficile, e per piu anni dessiderata Missione, e pregandogli perfine l'assistencia della divina gracia gli raccomando gli novi missionarij che in bon numero si mandano costà, accio possa con essi seguitare à fare maggiori progressi nel servitio di Dio e di tante anime di cotesto, e de circonvicini regni. Roma li 8 di Giungo 1648

Al piacere di Vostra Reverenza

Il Cardinale Cappone

Francesco Ingolo Secretario

Dallo scrivere in risposta il Padre Procuratore la seguente lettera è causa, che dal Padre Prefetto mi fu ordinato notase alcuna cosa della missione e missionarij, come faccio qui.

[F. 232 Missione Evangelica Cap. V] Risposta del Padre Procuratore

Reverendo Padre nel Signore

Per gli due Padri missionarij venuti à Roma per gli affari di cotesta missione, e per dare obbedienza à nostro signore in nome di Sua Maestà ricevo la lettera di Vostre Reverenze delli 3 d'ottobre 1646¹¹⁴⁰ [←1646] in esecuzione della quale non ho mancato d'assistere à detti [↑Padri] accio fossero spediti quanto prima, ma è stato

¹¹⁴⁰ 1646] originariamente 1648 corretto con sovrascrizione.

necessario qualche dilatione per le cause che intenderà dal *Padre Gio Francesco* al quale totalmente mi rimetto per non essere prolioso in questa Carta. Tutti ci siamo ralegrati del bene che *Vostre Reverenze* et suoi compagni vano facendo a gloria del signore quale unitamente preghiamo assista loro con abbondancia di grazie per riportare fruto maggiore e perche questi *Emeritissimi* sapiano che questa missione non riesce senza fruto, e se ne conserva memoria, non mancarà avisare de quotidiani progressi che fanno nella dilatatione della nostra santa Catholica Fede, a beneficio delle anime. Hò procurato che le facultà concesse fossero rinnovate per maggior tempo, ma nun è possibile, non volendo la *Sacra Congregacione* alterare la Formula, e regole già prescritte basta che la *Persona Vostra Reverenda* può sicuramente valersene ancorche spirasse il tempo determinato nelle sudette facultà prima di ricevere la conferma interpretando in cio la mente della medesima *Sacra Congregacione* che così meco espressamente s'è dichiarato, mi do a credere che il scoppo principale della *Persona Vostra Reverenda* sia d'educare molti di cotesti figli, accio possano essere boni Ecclesiastici, e supplire al bisogno spirituale del regno [F. 233 Missione Evangelica Cap. V] perche non sarà possibile continuare à mandare missionarij in quella quantità, che sin hora si sono mandati, e piantare la religione in coteste parti, non sarà possibile perche oltre alle difficultadi sarà necessario sperimentare prima che riuscita fanno nella stato Clericale di Preti Secolari, non mancaremo pregare Iddio accio resti servito della *Persona Vostra Reverenda* e suoi compagni, così egli si ricordino pregarlo per me che me gli raccomando con tutto l'affetto facendomi partecipe del merito delle loro fatiche, e travaglij, mentre per fine alla *Persona Vostra Reverenda* et à ciascuno de *Padri* missionarij mi offerisco, e caramente saluto, et abbraccio Roma 17 di Giungno 1648

Simpliciano *Procuratore Comune Generale*

[↑Non ostante la negativa data di allargare il tempo delle facultà con tutto cio confermavano le già concesse come haverano osservato nl *Capitolo X* a carte 131 al *Padre Prefetto* nel anno 1640 e confermata nel anno 1643 a 17 di *settembre* come si può vedere nel *Capitolo I* carte 14 di questo secondo libro.]

Hora tornando à missionarij. Doppo d'havere questi novelli all'Ethiopia pagategli l'ordinario tributo d'imfermità, quelli, che non lo pagarono alla morte uscirono in campagna contro del nemico, divisi dal superiore per le missioni del regno à

travagliare nella vigna del signore per la Salvacione delle Anime¹¹⁴¹, fra questo mentre si sparse la nova in Angola come erano venuti questi religiosi nel Congo, e s'accrebbe la sospetta che venissero mandati dal re di Spagna per fare la sua parte, e mantenere li popoli alla divotione di quella Corona, e furono grande mormorationi particolari, et anco *generali*. Con tutto cio quelli della Villa di Massa- [F. 234 Missione Evangelica Cap. V] ngano [←intendendo] l'arrivo de religiosi scrissero al *Padre* Serafino da Cortona *Vice* Prefetto della missione di Loanda che gli mandasse due religiosi per fondare Chiesa, e Casa in quella Villa, il *Padre* aviso al *Padre* Prefetto in Congo quale destinò à questa funtione il *Padre* Gio Francesco Romano, quale parti dal Congo per andare in Massangano Fortezza situata su la ripe del fiume Coanza, arrivato nella Citta di Loanda trovò essere arrivato il *Padre* Giacinto da Vetralla, et il *Padre* Antonio da Lisbona quale fu assignato per compagno al sudetto *Padre* Gio Francesco, e cosi passarono à Massangano ove arrivarono doppo molti giorni di camino, e non senza havere patito molto travaglio, furono ricevuti dalli habitatori di quella, (singulari nel affetto, e divotione verso de *Capuccini*) con quella allegria, e mostra d'affetto che meritavano, assignarono Casa per loro morada vicino alla Chiesa maggiore sino a tanto ne facessero una à loro uso conforme al Serafico instituto fondarono Chiesa, e Casa, quale in breve finirono per la molto diligenza, e assistentia de deputati à quella opera, e per il fervore del Popolo che dessiderava vedere li religiosi nella loro Casa à proprio uso, quella fornita andarono ad habitarci, e fu la loro intrata molto solemnizata, et fecero in segno d'allegria una *spirituale* comedia, o rapresentatione al divino.

Cominciò il *Padre* ad esercitare il talento della Predicatione nella quale era fervorossimo e teneva grande talento. Institui la Confraria del Santissimo Rosario con licentia del *Generale* de *Padri* [F. 235 Missione Evangelica Cap. V] *Dominicani*, quale si recita tre volte la settimana. Institui parimente due Compagnie una d'huomini, alla quale si predica ogni otto giorni, et altra di donne alle quali si predica ogni quindici giorni, dando à ciascuna regole da osservare conforme al instituto ordinario di simile Compagnie, quali andarano registrate nel fine del libro per essere comune a tutte le fondate da missionarij *Capuccini* nelle missioni de regni di Congo, e Angolla. E come le donne della Villa non havevano per costume andare alla Chiesa se non di raro, gli

¹¹⁴¹ Anime] originariamente anime corretto con sovrascrizione.

fece una exortatione à volere frequentare la Chiesa ne festivi giorni, risposero che allora non potevano per causa di preparare suoi donneschi attilamenti conforme al traghe nel quale andava la moglie del Governatore della Villa per nome Donna Antonia. Sentito dal Padre tale vana risposta et il male, che seguire ne poteva non solo all'Anima, ma anco al Corpo perche ciascuno di quelli donneschi attilamenti Patte chiamate, o con altro nome false Capigliature custavano in quel tempo 25 ducati Italiani. Parlo il Governatore per nome il signore Paullo Rebelle, quale come molto zeloso del servitio di Dio benedetto e che dato haveva nel collocare della Pietra fondamentale della nova Chiesa al Architetto il valscente di 40 Ducati di donno, Parlò alla moglie dimandandogli volese lasciare qu[↑e]llo donnesco traghe, e andare alla Chiesa con quello costumavano n[↑e]lla Villa le donne, la moglie non meno del marito devota, e spirituale acconsenti a quanto chiedeva il marito, e si fece vedere alla [F. 236 Missione Evangelica Cap. V] Chiesa conforme al loro traghe, causa che le donne della Villa non tenendo iscusca che alegare cominciarono à frequentare la Chiesa con grande allegria, e consolatione del Padre.

Mentre attendeva alla fabrica della sudetta Chiesa fù chiamato al riposo eterno il di lui socio il Padre Antonio da Lisbona, come udirai altrove et in suo luogho fu mandato Fra Giunipero da San Severino della Provincia di Napoli. Finalmente doppo d'havere travagliato alcun' tempo n[↑e]lla missione fu chiamato à Roma sua Provincia alla quale si incamminò l'anno 1653 [←1653] ma non senza havere accumulato grandi tesori spirituali per gli patimenti sostenuti¹¹⁴² nelli viaggi di mare, e terra come udito hai, ne paguo di questo, il mondo le diede sua pagua ordinaria di varie imposture, e calunnie false, e una fù essere chiamato pubblicamente Traditore alla Corona di Portughallo, e gli furono imposte molte falsitade, ma tutto suportò con grande allacrità d'animo, e tornato a Roma fù fatto Prefetto della missione del regno di Bennino situato nella Costa d'Africa della regione nominata da historiografi¹¹⁴³ di Iofol mentoato di sopra, e venendo con missionarij in Portughallo gli fu di modo rinovato la Canzzonetta antica che fu comandato stasse in Convento tratenuto, occasione di molto meritare, et accumulare Corone per la vita eterna, fu finalmente rimandato à Roma senza volere dargli passaggio. Tornato à Roma, e vedendo come in quella Citta Capo del mondo

¹¹⁴² sostenuti] originariamente sostenuta corretto con sovrascrizione.

¹¹⁴³ historiografi] originariamente histogriorafi corretto con sovrascrizione.

grassava il morbo pestilenziale si offerse servire alli appestati n[↑e] quale officio di Carità paguò alla morte di viatore il tributo, et andò à [F. 237 Missione Evangelica Cap. V] ricevere delle sue heroiche actioni il premio eterno nel anno 1656 de missionarij che con esso lui andavano al Bennino diedero licentia à quatro, à quali come loro superiore diede obbedienciam costituendo uno in superiore delli altri, come udirai altrove, sino à novo ordine della Sacra Congregacione. Il Padre Gio Francesco fù il primo di questa missione che mancasse all'ethiopica Vigna ma non senza grande fruto perche battezzò quatro milla persone. [→4000]

Il Secondo Missionario di questa compagnia che arrivasse al fine del viaggio de Viatori fu il Padre Erasmo da Furno Flamengo di natione quale paguò alla morte suo tributo ordinario, doppo d'havere travagliato alcun' tempo nella missione à coltivare la Vigna del signore fu da Dio benedetto visitato con una piagha nella drita gamba, quale andò serpendo e convertita in Cancrena le mangiò sino il Calcagno con quel dolore che ciascuno può pensare, sopportò tutto con grande dolore delle sue colpe, e pazienza grande, e rafinato qual fuoco nel fuoco, fù sepolito nella Chiesa del nostro hospitio nel anno 1652 battezzò sei cento persone dico 600.

Il Tertio nel numero de missionarij che lasciase la missione fù il Padre Stefano da Ravenna della Provincia di Bologna, quale doppo d'havere travagliato tredici anni nella missione con grande zelo della salvatione delle anime, et havere patito varie contraditioni nel esercitare del suo officio sino ad essere ad esempio del protomartire lapidato [F. 238 Missione Evangelica Cap. V] per contradire, e disfare alcune diaboliche osservationi, cosa che spesso, e non di raro soccede al missionario Apostolico per compiere al suo ministerio, raccontano che andando il sudetto Religioso da Bamba a Loanda incontrò nel camino un' fiero leone, veduto dal religioso quello, delli Animali re, si'inginocchiò non per quello adorare al costume de negri Ethiopi, ma per recitare le litanie della Santissima Virgine Maria nostra signora quale finite disparve quella fiera bestia, e restò libero dalla morte, e diede le dovute grazie al Creatore. Finalmente carico d'anni, e indispositioni tornò alla sua Provincia di Bologna nel anno 1663 con grande accumulato di thesori spirituali de quali ne goderà nella Gloria eterna, che le dara il sommo remuneratore nel ultimo della Conta. Battezzò nella missione circa tre milla anime dico 3000.

Il quarto missionario che paguase alla morte suo tributo fù il *Padre* Andrea d'Ancaiano della *Provincia* dell'Umbria, quale poco travagliò nella missione che dalla morte gli fù reciso il fio de suoi giorni, et andò a godere della Celeste Gloria, fu suo corpo sepolito nella Chiesa del *nostro* hospitio di Sogno nel anno 1650 [←1650]. Era devotissimo della *Santissima* Virgene, e levò alla missione una bellissima statua della medesima *nostra signora* quale doppo la sua morte fu mandata alla Citta di Loanda, e collocata nella Chiesa di *Sant'Antonio* nel Altare del *santissimo* rosario, ove è venerata, e adorata da tutti, con grande riverentia, e avanti di quella si recita il *Santissimo* Rosario tre volte la settimana.

[F. 239 Missione Evangelica Cap. V] [↑Cap. XIV Della Conversione del re di Loango fatta dal *Padre* Bernardino] [→Ungaro, e della morte del *Padre* Giorgio da Giolla Flamengo e di quello soccesse alli altri missionarij di questa missione, et il fine di ciascuno e d'una *lettera* che scisse il re del Congo a suoi Vassalli per la morte di detto *Padre*].

Il quinto nel numero e tertio di quelli, che coronarono suo fine gloriosamente fu il *Padre* Bernardino Ungaro della *Provincia* romana, questo bon religioso doppo d'havere travagliato nell'ethiopica Vigna del regno del Congo dodici Anni con quello esempio, e zelo della salvatione delle Anime¹¹⁴⁴ che à tutti è noto, ultimamente nel Anno¹¹⁴⁵ 1663 governando la Missione di Sogno fù mandato al regno di Loango situato nella medesima Costa in gradi <quatro> [↑sei], à Petitione di quel re, <quale per più volte haveva mandato suoi figli in Sogno lontano 25 leghe dalla sua Corte perche li battezzase, come che l'haveva in grande estimatione, per questo procurò che andase nel suo regno, e Corte>, et il ricevette con grande mostre d'allegria, come osserverai, e si battezzò con nome di Don Alfonso, e la regina, con la quale si congiunse in matrimonio con nome di Maria, et in meno d'un' Anno da sei milla [→6000] Anime, et molti congiunse in matrimonio. Il re aiutava non solo con l'esempio, ma anco con le parole servendo di secondo Interprete al *Padre*, perche quando predicava l'Interprete dichiarava in loro lingua, e quello finito, il medesimo re ripigliava tutto da principio, e dichiarava nel suo proprio Idioma perche la Plebe non havese che dubitare udendo tutto confermato dal loro re, e faceva grande fruto cosi nella nobilta come nella Plebe,

¹¹⁴⁴ Anime] originariamente anime corretto con sovrascrizione.

¹¹⁴⁵ Anno] originariamente anno corretto con sovrascrizione.

e più [F. 240 Missione Evangelica Cap. V] fece consegnare varij Idoli, e cose adoratorie da lui, et dalla Plebe, al *Padre* la quale cosa tanto dispiacque tanto al demonio, per vedersi privo del ossequio, e riverenza che in quelli riceveva, e piu delle Vitime che à quelli sacrificavano, toccando à lui le anime per suo proprio mangiare, che strideva di rabbia l’Aversario contra del *Padre*, e per disturbare l’opera incominciata, excitò alcuni Vassalli à contraddire alla Christiana Fede, e sua dilatazione adducendo à loro favore non essere bene, ne conveniente lasciare la loro antica legge insegnata da loro Sacerdoti, et osservato da loro Antepassati¹¹⁴⁶, per una nova insegnata non da persone naturali della loro terra, ma da gente forastiera, e più di colore bianco contrario al di loro negro, e gia dalla parte della Plebe nescia aderiva. Vedendo il rè il male che seguire ne poteva procurò con le buone persuadere à quelli la verità della nova legge abbracciata, et la falsità della loro antica, ma nulla giovando il dolce delle amonestationi, fù necessario l’amaro mostrare. Comando quelli prigionare con pensiero mandargli tagliare il Capo; inteso il *Padre* la determinatione del re, impedi l’executione, per impedire alcuna rebelione nel regno, e non perdere tutto in un’ punto, e se bene mostrò il re suo resentimento con tutto ciò condese à quanto dimandava il *Padre* [F. 241 Missione Evangelica Cap. V] per essere quelli nobili del suo regno, e poteva la loro morte essere causa non solo di solevamento ma che il medesimo [↑si] reperdese, e cosi con le buona procurò che la santa Fede si dilatase, vedendo il *Padre* tanto bon principio di Christianita avisò il *Padre* Prefetto in Loanda con la seguente *lettera*.

Copia della *lettera* del *Padre* Bernardino 1663

Molto Reverendo *Padre* Gio Maria da Pavia Prefetto delle missioni. La pace di Dio sia con *Vostra Persona Molto Reverenda* e compagni; subito che arrivai à Mulemba lon¹¹⁴⁷[↑tano] tre giornate di camino dalla Banza del re di Loango, mandai una persona con una *lettera* mia al rè, n[↑e]lla quale davò aviso come andavo alla sua Corte, e che ero arrivato in quel loco. Il re subito rispose che andasi avanti alla sua Corte, e mandò due suoi figli con gente ad incontrarmi per caricarmi andando indisposto, e caricare parimente quello levavo, gli quali m’accompagnarono con molta Cortesia, e riverenza, et il tertio giorno arrivasimo à vista della Banza de rè, et essendo gia vicino una Legha

¹¹⁴⁶ Antepassati] originariamente antepassati corretto con sovrascrizione.

¹¹⁴⁷ lon] originariamente loco corretto con sovrascrizione.

trovai tutti li Suonatori del re con varij strumenti costumati tra loro, che mi riceverono con grande festa, et allegria, e caminando avanti mi trovai un' Cavagliero del re con molti soldati con suoi moschetti, quale m'accompagnò sino alla Banza sempre sparando, e vicino à quella trovai altri con il medesimo strondo facevano tremare la Terra, incontrai un' Paggio del re quale mi disse che ivi [F. 242 Missione Evangelica Cap. V] aspetase novo ordine del re, aspetai ivi in una Casa fabricata per tale effetto con il suo muro al intorno, ma fu tanto il concorso del Popolo per vedermi che rupero il muro. Era già una hora di notte quando venne ordine del re che andasi avanti dentro delle mura del serraglio del re, e che mi levarono di maniera che nissuno mi vedesse prima di lui, e così mi levarono dentro della mura con tanto strondo di mosquetaria, suono di varij strumenti, e con tanti gridi, che non accostumato mi causavano doglia di Capo, mi levarono alla Chiesa che già haveva fatta, in qu[↑e]lla intrai à dare le dovute grazie à Dio benedetto del bon principio che mi pareva vedere, subito venne il re vestito d'una Cappa di Scarlato dandomi il bene arrivato, et io dandogli il bene trovato con le dovute Cortesie, è il re huome d'età d'Anni setanta. Doppo d'alcune cerimonie, e complimenti disse mi il re che io restase à dormire dentro delli suoi muri in una Casa vicino alla Chiesa, ma gli addimandai licentia per quella notte andare à Casa del Fator Flamengo, mi diede licentia facendomi accompagnare da una Compagnia di mosqueteri, et altri restarono nella Banza tutti disparando nel medesimo tempo, e toccando tutti li strumenti per la novità, e dolcezza spirituale. Caminavo con molta allegria, piangendo di Consolatione il Fiamengo anchor lui festeggio il mio arrivo, e mi diede da mangiare che digiuno stavo, al seguente giorno fui dentro la Banza per accomodare la Chiesa, e [F. 243 Missione Evangelica Cap. V] Altare per dire missa, et il re medesimo mi aiutava facendo coprire la Chiesa di Panni pintati, e faceva instantia che io il battezzasse, et io gli risposi che era necessario prima Catechizarlo, e insegnargli li misterij della nostra santa Fede, otto giorni guastai in Catechizarlo, e la regina, e levate le difficultadi che il demonio poneva gli battezzai, e congiunse in matrimonio conforme al costume di santa madre Chiesa, e tre giorni dopo battezzai il Prencipe suo primogenito, agora vaddo cercando li signori ad uno ad uno, e fra pochi giorni li battezzarei, et accasarei. Dentro del seraglio del re tengo battezzato trecento persone, ma il Popolo basso stà anchora dubioso sin hora tutte le feste ha fatto il re, e non il Popolo. Dissi al re che già era finito il tempo di stare nel suo regno, e che dovevo

tornare à Sogno, mi rispose che in quanto viveva non havevo da partire dal suo regno, e che mi dava sua parola di fare con tutte le sue forza che tutti suoi Vassalli si battezasero, et accasasero; molte cose tengho che scrivere quali lascio per quando starò con miglìoria delle mie indispositioni, et alhora sarò più largo, questa *lettera* va per via delli *Padri* di Sogno per quanto non ho occasione in dritura à Loanda fra tanto humilmente riverisco, e mi raccomando alle sue *oracioni*. Loango 29 di Luglio 1663

Servo *affettuosissimo*

Vostra Persona Reverenda Frà Bernardino Ungaro

[F. 244 Missione Evangelica Cap. V] Andava ogni giorno crescendo il numero de novi Christiani con grande consolatione del *Padre* et del re, quale non mancava assistere in tutte le fontioni cosi di Battesimo, come di Dottrina, e Catechizamento che faceva il *Padre* dando con l'esempio di parole, et opere calore alla nova Christianità. Il *Padre* sentiva delle sue indispositioni per non potere travagliare come vedeva la necessitá. Il re non ignorava l'ardente volonta del *Padre*, e per questo vedendolo tanto debole mandava li Catechumini alla sua Casa per maggiore comoditade, e gli faceva andare più volte come vedeva l'indispositione, e salute del *Padre* quale vedendo che il travaglio era grande, e le forza poche mandò à Sogno sua missione ordine a Fra Leonardo da Nardò che andase à Loango à servirlo nel ministerio di Martha, e scrisse a *Padri* di Sogno la seguente *lettera* che la mandassero in Loanda al *Padre* Prefetto per non havere ivi occasione di naviglio per Loanda da Loango.

Molto *Reverendo Padre* mio *osservantissimo*

Sia la pace di Dio benedetto con *Vostra Persona Molto Reverenda* e con gli altri *Padri* che stano in sua compagnia. Io *gracie* à Dio benedetto sto con miglìoria d'una imfermità havuta della quale nissuno mi faceva scapare, ma morire.

Messis quidem multa, operarij vero pauci, rogate ergo Dominum messis ut mitat operarios in messem suam. [F. 245 Missione Evangelica Cap. V] Doppo che scrissi la *lettera* passata del mio arrivo in questo regno, e Corte di Loango ho battezzato due milla, e duecento [→22000] persone in particolare tutti li nobili della Banza, e hora vaddo facendo diligencia per quelli di fuera, sin hora la gente bassa non si risolve, infine espero in Dio benedetto che tutti venirano al suo ovvile, ogni giorno battezo 25 e 30 et alcun giorno passo di Cento. Il re per vedermi tanto debole li manda à mia Casa, overo li ordina che tornano altre volte piu fa il re con una parola che non faccio io con quanto

posso dire, quando faccio le Pratiche, o altro discorso spirituale. Replica l'Interprete, e quello finito, ripiglia il re tutto con grande fervore, et assiste à tutte le funzioni spirituali. Il re ha fatto fare una bella Chiesa dentro della sua Casa conforme al costume del Paese coperta di Panni pintati, quanto poi à noi il re da di sua Casa, e provvede abbondantemente con molta prestezza, e diligenza; havevo determinato venire à vedere la *Persona Vostra Molto Reverenda* per parlargli, ma non è possibile perche il re non vole per nissun' modo che io parta, e cosi pregho à mandarmi Candele, hostie, et altre cose che tengho necessita. Parti da quivi un' naviglio Flamengo per Europa per il quale scrissi alla Sacra Congregacione et il medesimo fece il re, il quale scrisse al Sommo Pontefice dandogli obbediencìa come re Christiano, non sono più [F. 246 Missione Evangelica Cap. V] largo, humilmente riverisco la *Vostra Persona Molto Reverenda* e prego delle sue oracioni. Loango 7 d'ottobre 1663

Vostra Persona Molto Reverenda

Servo affettuosissimo

Frà Bernardino Ungaro

Mandarono li *Padri* la lettera à Loanda, e Fra Leonardo andò à Loango à servire al *Padre* nel ministerio di Martha grande consolatione ricevette il *Padre* et anco il re del arrivo di Fra Leonardo per havere ad aiutare nell'opera cominciata, per essere compagno, e della medesima religione. Mentre dunque passavano suoi giorni n[on] alla cultura della Vigna del signore come fideli operarij attendevano alla cura di quelle Anime¹¹⁴⁸ che per tanti Anni¹¹⁴⁹ erano state schiave del demonio, e sotto il di lui mando, vene à patire il regno grande penuria d'acqua, cosa che non di raro, ma spesso provano qu[est]i, che habitano vicino al mare in questa Costa d'Ethiopia interiore. Veduto dal *Padre* la necessità urgente exortò il re, e Vassalli à venire alla Chiesa, et assistere alla missa, et preci che haverebbe detto per ottenere la pioggia, Venero alla Chiesa assistirono alla missa, e preci dimandando à Dio perdone delle comesse colpe, e la pioggia che necessitavano, non fu il nostro amoroso Dio surdo in udire le preghiere del *Padre*, re, e Popolo, ma quelle finite mandò una copiosissima Pioggia che abbondantemente irrigò la Terra, veduto dal re, e Popolo opera tanto prodigiosa, cominci- [F. 247 Missione Evangelica Cap. V] arono à chiamarlo *Sacerdote* che dava la Pioggia, e restò per questo molto accreditato appresso de negri, et del re, essendo

¹¹⁴⁸ Anime] originariamente anime corretto con sovrascrizione.

¹¹⁴⁹ Anni] originariamente anni corretto con sovrascrizione.

fra di loro molto stimati gli loro Sacerdoti della Pioggia. Ma o giudicia Dei mentre attendeva al suo Apostolico Ministerio fu chiamato alcune leghe lontano dalla Corte da un' *signore* che voleva battezzarsi. Il *Padre* ancorche indisposto non recusò d'andare, ma subito si misse à camino per guadagnare quella Anima a Dio, et arrivando vicino alla Banza trovò un' Fiume da passare, et ancorche stassero le rive di quello quagliate di Gente non vi fu chi passare il volesse onde fu astretto varcare quello con l'habito per non mostrare il suo bianco individuo à negri Ethiopi descendenti dal Cattivo Caino, e cosi caminò sino alla Banza di quel *signore* quale battezzò con molta altra Gente, e tornato poi alla Corte s'accrebbe l'imfirmita, essendo cosa certa che il bagnarsi in questa negra Ethiopia ne viene l'imfermità, cosi avvenne al sudetto *Padre* quale gravemente s'imfermò. Frà Leonardo li applicò remedij conforme al Paese, e occasione, ma nulla giovando gli corporali applicò li *spirituali* conforme al suo stato, tempo, et occasione finalmente udi la divina voce che al riposo eterno il chiamava, per quello passaggio si preparò, ma sentiva non havere chi il Scioliense dal vincolo della Comesse colpe, ne chi ascoltase il di lui penitet, [↑e diceva è possibile mio Dio che io ho da fornire questa] [→Vita senza la consolacione di quelli Sacramenti quali con tanta diligenza ho aministrato a tante Anime, e hora devo io esserne privo? Se cosi è la vostra volonta qu[↑e]lla sia sempre fatta.] Mentre passava con questi ardenti dessorij permise il Clementissimo *signore* che approdase in [F. 248 Missione Evangelica Cap. V] quel Porto un' naviglio che veniva da *San Thomè* dentro del qu[↑a]le era un' religioso Franciscano per passare ad Angolla, quale udi il *Padre* di Confessione, doppo partito il religioso, il *Padre* senti migliorìa tale che celebrò la santa missa, et con le propria mani ricevette il Sacramento d'amore, il Pegno della Celeste Gloria, il contrasegno della Celeste Gierusalemme, il Panne de Viatori, et il memoriale della Passione del *nostro* amoroso Christo, e con qu[↑e]ste divine preventioni torno ad agravarsi, e segui sino a rendere l'Anima sua al Creatore a 18 di Giungno 1663.

Morto il *Padre* tratto Fra Leonardo di dare sepultura al corpo ma accorse il re con la nobiltà, e Plebe, et sebene il re aderiva à sepolirlo nella Chiesa, con tutto ciò la Plebe acconsentire non volse amaestrata da loro Sacerdoti, ma che fosse portato a Sogno, o getato in mare, fu constretto Fra Leonardo metere quel cadavero dentro una Cassa, e mandarlo à getare in mare perche Sogno era lontano vicino di 150 miglia e piu contra acqua navigando, levarono dunque quel cadavero in una Imbarcatione Portughesa

alcune leghe al mare, et in quello gli diedero sepultura, o inscrutabili giudicij del *nostro* Dio, tale sepultura hebbe questo bon religioso doppo il travaglio di tanti Anni nella missione per la salute delle Anime redente dal *nostro* amoroso Christo con il suo *santissimo* sangue, amirino pure, e considerato *questo* fatto, e diano [F. 249 Missione Evangelica Cap. V] la interpretatione che vogliono, che hebbe la sepultura che meritava, fu sua Vita un' oceano imenso di travaglij, e persecutioni, fu sua vita una continua patientia, un' mare di soffrimento nelle continue infirmità che pativa, fù un' Pellago di Virtù, fu un' esemplare à Ethiopi, et à Europesi, fù una maraviglia, fu un' Prodigio, e *questo* tale havere non doveva altra sepultura che quella del ethiopico oceano perche anco fosse d'amiratione alle marine bestie. O felice et avventurato Pellago che ricevè nel suo centro tale pietra; felici patimenti travaglij, e sudori delli missionarij, travagliano pure per la salute delle Anime senza riguardare alla sepultura del proprio individuo, che al Clemente fu sepultura il mare, al Antiocheno Ignatio de leoni il Ventre, et altri, altre simile etc. e per questo stano le loro Anime nella Amenita del Paradiso, e di quello goderano eternamente come credere dobbiamo stia hora godendo l'Anima del *Padre* Bernardino quale per sepultura hebbe l'oceano ethiopico [↑che li servitij che si fanno à Dio benedetto nella salvacione delle Anime ancorche costano travaglij non restano senza premio etiam in *questo* mondo]. Curiosi vi veddo cari lettori di sapere di questo fatto la causa, perche nel intrare il *Padre* nel regno tanta festa, et allegria? Nel ottenere della Pioggia tanto applauso, et anco seguirne del re Giuramento del suo regno non lasciarlo uscire? Et hora morto non lo vogliono ne anco in suo regno sepelire? Come dunque vā questo? Il demonio *nostro* capitale nemico *non* havendo potuto in Vita vindicarsi del *Padre* con tante Astutie [F. 250 Missione Evangelica Cap. V] usate, volse farlo nella morte, misse nel cuore delli loro Sacerdoti, e della Plebe che per nissun' modo aconsentisero quello sepelire nel loro regno, sotto cappa che di grande danno gli saria, e che bene osservato havevano la facilità con che ottenuto haveva la pioggia che con iguale prestezza haverebbe anco ottenuto il castigo à loro condegno se osservata non havevero la legge da lui insegnata; et anco perche li novelli Christiani non l'honorasero, e facesero offerte non come santo, ma come à loro maestro perche non gli castigase, et anco perche si scordasero della legge da lui insegnata, non havendo la di lui memoria presente nella sepultura al barbaro costume della Gentilità che pocho crede all'imortalità dell'Anima, et che per isfugire ogni

danno fosse fuora del regno sepolito perche chi ottenuto haveva il perdono anco
ottenerebbe il castigo à sua voglia, e retenerrebbe la Pioggia che non cadese sopra la
loro terra overo altrove la mandarebbe, per questo la nescia Plebe contradise al re, e
ne hebbe l'intento, credendo alli loro Sacerdoti come se fossero la bocca della Verità,
non potendo il re di potentia assoluta fare cosa alcuna senza il Consiglio delli quatro
Prinati della sua Corte, e quando cio facesse sarebbe un' esponersi al pericolo delle
perdita del regno, e del proprio individuo, per non essere la reggia dignità tra queste
barbare nationi d'heredità, e successione ma solamente d'ellettione, per questo ne
aviene il levare [F. 251 Missione Evangelica Cap. V] uno, e collocare altro à loro bene
placito, non gli mancarono grandi, e varie opposizioni nella distrutione de loro Idoli, e
nel lasciare la moltitudine delle Concubine e congiungersi in matrimonio con una sola
al costume di santa madre Chiesa, et à lasciare la vana adoratione de loro falsi Dei, ma
finalmente ottenne del nemico Vitoria. Pati in vita varie infermità, per il spacio di più
Anni continue febre, sostene grande travaglij nel exercitare del suo ministerio
Apostolico, pati ingiurie, persecutioni, et anco de Gentili battiture, false imposture, e
calumnie, fù chiamato più volte traditore alla Corona di Portughallo, et in questa
materia andò per il camino da molti missionarij pistato, tutte occasioni al religioso
d'accumulare tesori spirituali, e tutto sopportò con grande allegria per amore di Dio, e
diceva si *Deus Jesus pro nobis quis contra nos*; e hora ne starà godendo il premio della
Celeste *Gloria* come promessa fatta dal amoroso Christo à viatori che patiscono
persecutioni per la Giustitia. Restò per sua morte Fra Leonardo molto sconsolato, e
vedendo che il suo stato non era di *Sacerdote* e che puocho giovare poteva à quelle
Anime, et anco considerando come non vi erano missionarij *Sacerdoti* che vi potessero
andare, s'imbarcò per Loanda ove stava il superiore quale il rimandò à Sogno per non
havere *Sacerdote* da mandare à Loango. Il re parimente restò molto sconsolato, e fece
instantia d'altro sacerdote, e di novo [F. 252 Missione Evangelica Cap. V] la tiene
rinovata, piaccia à Dio benedetto consolarlo perche il fruto cominciato in quel regno
non vengha meno, ma cresca à maggior gloria di Dio, e salvatione delle anime. La
Conversione di questo rè ha dato molto che maravigliare à questa negra Ethiopia
perche nissuno re di Loango mai volse amettere la Christianità nel suo regno, e mentre
che il re sollecito andava in procurare religiosi per coltivare la incominciata
Christianita del defonto *Padre Bernardino* venero à passare tre Anni senza potere

ottenere religiosi per il mancamento che haveva di Missionarij Capuccini, finalmente il comune nemico che mai dorme, e sempre vigila à danno delle povere anime vedendo la perseveranza del re in volere sacerdote e vedendosi privo del dominio che teneva sopra il Popolo di Loango, et che il seme del santo evangelio andava crescendo, procurò mezo per vindicarsi del re, e di quelli il seguivano come Christiano, e Catholico, haveva un' suo sobrino che pretendeva il Governo doppo la morte del re, ma il vederlo prosperoso facevagli pronostico di Larga Vita e come è dura cosa l'aspettare, determinò cercare remedio alli suoi ambiciosi dessiderij, à questo effetto chiamò a Consiglio suoi Sacerdoti, e seguaci, et tratarono del modo di vendicarsi, e dare morte al rè, in modo però che fosse con alcuna colpa, ordinaria coperta del mondo, e del [F. 253 Missione Evangelica Cap. V] demonio per venire nella sua, fù risoluto da loro Sacerdoti, e seguaci che giustamente poteva dargli Guerra, et amazzarlo, per havere abbracciato una nova legge contraria à quella de suoi Antepassati, e per havere procurato quella extinguere per allargare la nova Christiana, e che nela medesima colpa erano incorsi alcuni Portughesi che havevano exortato il re à farsi Christiano, e che si doveva vindicare tale ingiurie e d'un' colpo vindicare tutti, non fù necessario apportare varij Testi di legge per loro giustificatione, ne fare apparire il manifesto delle sue ragioni, perche l'ambitione è madre di tutti li vitij, <Sali> [↑usci] dunque l'Ambizioso¹¹⁵⁰ in Canpagna con esercito andò contro del re, gli diede Guerra amazzando molta Gente, e molti prigionando; costrinse il re à fuggire, e lasciare sua Corte, et à Portughesi, e Olandesi che ivi stavano spogliò della robba che tenevano, e molto favore fù non amazzargli. Non si sbigoti il re per questo successe ma con grande animo exortò quelli, che il seguivano alla Patientia, che se bene fosse morto dal suo sobrino saria stato come Christiano, e come tale voleva morire, e che molto stimava qu[↑e]lla persecutione per essersi fatto Christiano, non si contentò il Sobrino d'haverlo scacciato dalla Corte de suoi Antepassati, ma trattò volerlo anco levarlo al mondo e di novo uscì in campo gli diede Guerra amazzò il re, e quelli, che il perse- [F. 254 Missione Evangelica Cap. V] veravano in accompagnarlo non per altro, che per essersi fatto Christiano; questo fu il primo re Christiano di Loango. Così restò il Sobrino per re barbaro, e Gentile, vero osservatore delle leggi delli suoi Antepassati, piaccia à Dio

¹¹⁵⁰ Ambizioso] originariamente ambizioso corretto con sovrascrizione.

che tornino ad abbracciare la nostra santa fede, e lasciare la Idolatria. Haveva il defonto *Padre* Bernardino dato aviso a Roma della Conversione del re, et anco il *Padre* Gio Maria da Pavia Prefetto della missione del Congo, alla Sacra Congregacione de Propaganda Fide, quale per mostrare quanto giubilo, et allegria gli haveva apportato tale nova rispose la seguente lettera da me cavata dal suo originale.

Copia della lettera della Sacra Congregacione

Reverendi Padri

Dalla lettera di Vostra Reverenza si è inteso con molta consolatione da questi *emeritissimi* miei signori il profitto che alla, e suoi Compagni hanno fatto in coteste Missioni con le loro lodevoli operationi, trà quali è molto considerabile la Conversione del re di Loango, il che ha creato extremo contento alle *eminentie* loro, che non hanno desiderio maggiore che il sentire simili successi, onde io lodando la loro pietà, et il zelo che mostrato hanno à favore d'una opera tanto diretta al servizio di Dio in salute di tante Anime, mi ralegro con Vostra Reverenza e con gli altri suoi religiosi del merito, che ne haverano riportato al signore Dio, e del honore che hanno acquistato à li medesimi p- [F. 255 Missione Evangelica Cap. V] resso la Sacra Congregacione et haverò molto à Caro di sentire la extimatione delle loro pie fatiche, exortandole à proseguire l'impresa con igual fervore di spirito, e dare frequenti avisi di quello soccede. A questo godimento corrisponde l'applicatione che li *emeritissimi* loro hanno dell'avanzamento della missione, et accio che per mancamento d'operarij non resta imperfetta l'opera che gia si trova bene incominata, si è dato ordine fare scelta d'altri religiosi che gia si sarebbero inviati, quando qualche difficultadi incontratasi non ne facesse sopra sedere la totale effeuatione, si rimanda però il *Padre* Crisostomo da Genova, che per questo si opera ne converà seco qualche numero, et ella può accertarsi che la Sacra Congregacione non mancherà così in qu[↑e]sto come in ogni altra cosa che possa giovare al mantenimento di coteste missioni, e porgere tutta quella assistenza che dalla medesima dipenderà. Haverà Vostra Reverenza à questa hora ricevuto le facultà di Prefetto della missione del Congo, che sino l'anno passato le furono inviate, confidate le *eminentie* loro che ella starà per corrispondere alla stima, che qui si ha, delle sue buone qualità, e si sentirà volentieri, che le siano capitate, et alle sue orazioni mi raccomando Roma 21 maggio 1665 Al piacere di Vostre Reverenze

Il Cardinale Chigij

[F. 256 Missione Evangelica Cap. V] Bene si puo vedere, e cognoscere dalle sudete *lettere* quanto zelano quelli Sacri Porporati Prencipi di Santa Chiesa la Conversione di questi Ethiopi alla *nostra* santa Fede. Questo è quanto devo dire del *Padre* Bernardino Ungaro della missione di Loango, quale battezzò in vita circa diece milla persone dico 1000.

Il *Padre* Gregorio di Sardegna della *Provincia* di Sardegna Sesto nel numero di questa Missione passò a miglior Vita et andò a ricevere della sua bona volonta, e ardente dessorio della salute delle anime il premio, per quanto non arrivò à meritarlo con le opere, perche subito arrivato in Congo aggravato dall'imfermità si purgò quale oro nel fuoco, e si fece degno della Celeste *Gloria* premio de Beati Compensori congregato nella vita di Viatore, segui sua morte in Congo ove fu sepolito nella Chiesa del *nostro* hospitio nel anno 1651 [←1651].

Il Settimo de missionarij che mancasse alla missione, e cultura di questa ethiopica vigna, fu il *Padre* Girolamo da Lucca della *Provincia* di Toscana. Questo bon religioso travagliò *fidelmente* nel suo ministerio Apostolico nella *Provincia* di Bamba nella qu[↑a]le batezzò a mille persone dico 1000 e mentre attendeva a travagliare per la salute delle Anime fu da Dio benedetto visitato con una infermità d'hidropisia, [←Asita prima delle tre delle quali fanno li scrittori sua decisione] ordinaria in queste [F. 257 Missione Evangelica Cap. V] remote parti d'Ethiopia con la quale andò alla Città di Loanda per curarsi, ove gli furarono il Ventre, e ne uscirono dieci fiaschi d'acqua, doppo senti la divina chiamata del amoroso Christo che il chiamava al riposo eterno, si preparò con grande sentimento con la prevention de *Santissimi* Sacramenti armandosi, e prevenendo tutto il necessario per quella giornata, quale arrivata, disancorò la nave di questa mortal Vita, e felicemente vellaggiò all'altra, lasciando à posterì che imitare, e ammirare, fù suo corpo sepolito n[↑e]lla Chiesa del *nostro* hospitio di quella Città nel Anno 1652.

Il *Padre* Bernardino da Rocca Corneta della *Provincia* di Bologna ottavo nel numero delli Missionarij di questa Missione fù uno di quelli, che ellesse passare alla missione, mentre che altri tornarono alle loro *Province* da Spagna (come hai udito) fu in sua *Provincia* Guardiano e Maestro de Novicij, mentre si tratene in Siviglia per il spaccio di otto mesi mostrò sua Carità con sani, et infermi servi per compagno del Cercatore sei mesi come se fosse stato un' Novitio, e raccontano varie cose della sua humiltà, e

composizione religiosa che mostrò. Passò alla missione ove travagliò tre Anni con grande zelo della salvazione delle Anime, e dopo d'haverne rese degne della Celeste *Gloria* circa a 1200 con la sacra [F. 258 Missione Evangelica Cap. V] Lavanda Baptismale, fù da Dio chiamato a miglior Vita con una infirmità di eccessivi dolori quali soferse con grande allegria, e rassegnatione nel Crocifisso *Signore* e fatta la necessaria prevention de Santi *Sacramenti* rese l'Anima la Creatore paguando alla morte di Viatore il tributo, fu suo corpo sepolito nella *nostra* Chiesa della Citta di *San Salvator* di Congo nel Anno 1653.

Il Nono missionario che mancasse alla missione fu Fra Angello da Sardegna della *Provincia* di Sardegna quale travagliando per alcuni anni *fidelmente* nella Missione, volendo Dio *benedetto* premiarlo delle sue buone opere, il misse nel Torchio suo perche premuto mandasse fuori vino di Carità, e olio di compassione come dice *Sant'Agostino*, il visito con l'imfermità d'hidropisia, e per curarsi passò dal Congo a Loanda, ove gli furarono il *Ventre*, e ne sali [↑usci] dodici fiaschi d'acqua di colore di Azofrano, e vedendo che veloce caminava alla morte si preparò di tutto il necessario sostento *spirituale*, et *divino*, e prima di ricevere il Pegno della Celeste *Gloria* il *Santissimo Sacramento* d'Amore si voltò con il Cuore, e con la voce al suo Amante e Amato Christo Crocifisso, e dimandò perdone de suoi peccati, e dopo il serafico *Padre San Francesco* per la poca corrispondencia di figlio che mostrato haveva nell'osservanza della sua regola. Alli superiori maggiori anco il suo ragionamento fece dimandando [F. 259 Missione Evangelica Cap. V] Perdone à tutti, et alli suoi amati *fratelli* presenti, et *absenti* e *finalmente* al suo *Superiore* dimandò per amor di Dio un' povero e rapezzato habito per coprire il suo Corpo nella sepultura quando Dio *benedetto* il chiamasse à se furono queste cose fatte con tanto sentimento e fervore di spirito che comossero tutti li circostanti alle lacrime, compuntione, e *repndimento* delle comesse culpe, e ricevuto il sacramentato *signore* e la santa unzione, arrivata l'ora della morte rese l'Anima al Creatore e fu sepolito nella *nostra* Chiesa delle Citta di Loanda nel anno 1652. Battezzò sei cento persone dico 600.

Il Decimo missionario è il *Padre Francesco Maria* da Volterra della *Provincia* di Toscana quale travaglio ne la missione dieci anni con grande esempio di virtu, e zelo della salvacione delle Anime, per la qual Causa parti dalla sua missione Congo di Batta, e passò alla regina Cundi ove si tratene alcuni mesi con grande fruto delle

Anime, doppo de quali tornando alla sua missione per il camino fù da Dio chiamato al riposo eterno in Sogno Banza de Gentili, assistì alla sua morte l'Interprete di nazione mociogno, dandogli quelli aiuti *spirituali* che permeteva il tempo, e occasione, morto il *Padre* gli diede sepultura nel medesimo loco, non tardò molto l'Interprete a seguire il *Padre* perche il seguente giorno fu preso da grande sincopa, rese anco elle l'Anima al Creator [F. 260 Missione Evangelica Cap. V] assistendo a sua morte uno di nazione Amburgese quale lo sepeli vicino al *Padre* e credere potiamo che se socij furono ne travaglij, e nella morte, siano parimente nella gloria di Dio. Pati molti dolori, oppositioni, e contraditioni, con le quali hebbe occasione d'accumulare grande Corone di gloria, vogliono che sua morte fosse veleno fatogli ad tempus da alcuni Vassalli della regina alli quali puoco agradiva la Christianita, perche non havesse occasione di tornare à quella Corte, segui sua morte nel anno 1660. Battezzo in vita circa quindici milla persone dico 15000.

L'undecimo Missionario di questa Missione fu il *Padre* Giorgio da Giella Fiamengo di nazione, quale nel anno 1652 fu da Dio chiamato al riposo eterno della maniera seguente. Stando questo bon religioso in Congo di Batta sua missione, e residencia, attendeva con grande cura, e Vigilancia alla salute delle Anime, e perito già nella lingua naturale di Congo scorreva le Terre, e Ville che erano sotto la sua giurisditione, battezzando e adotrinando la Gente nelle cose della *nostra* Santa Fede, arrivo una volta ad una Popolatione chiamata Batta o Ampango, la maggior parte della quale erano Christiani, quali trovo occupati con il loro falso *Sacerdote* in sacrificij e cerimonie alli loro Idoli e vedendo questo il religioso che l'honore, e veneratione [F. 261 Missione Evangelica Cap. V] che dovevano dare al Creatore lo davano al demonio mosso dal zelo della Catholica religione, piglio di quelli Idoli spezzo, et abbrugiò veduto dal *Sacerdote* il disprecio de suoi Idoli diede alcune grida, alle quali accorse gente, e piglio il *Padre* strascinandolo per Terra e gli diedero tante bastonate, pungni, e calci che gli pistarono tutto il corpo, e le braccia, et il non finirlo fu il timore del Individuo che il re gli levaria, tornò alla sua missione tanto malamente tratado che non potendo con le proprie mani pigliare il cibo, gli fu necessario pigliarlo per mano d'altri. Finalmente sentendo la divina chiamata s'armo delli Santi Sacramenti amministrati da un' *Sacerdote* che vicino stava (et assistì alla sua morte) doppo de quali rese l'Anima al Creatore nel giorno della Concettione di Maria Virgene *nostra signora* nel anno 1652. Doppo sua

morte il *Sacerdote* il vesti d'un' habito vecchio rapezzato che per quel effetto preparato aveva anticipatamente, levò il Corpo nella Chiesa per cantargli l'officio e missa, e cominciando l'officio cominciò il Corpo à sudare fortemente con grande meraviglia de circostanti, uno de quali pigliò ad asciugare quel sudore, e ne bagnò molti fazzoletti, et affirmano che era sudore odorifero, finito l'officio e missa restò di sudare, et tornò presto al essere di prima. Questo atesta uno di nazione Alemano della Citta di Convalencia che si trovo presente et è la seguente.

[F. 262 Missione Evangelica Cap. V] Attestatione

Faccio fede io Riccardo Pistor naturale d'Alemagna della Città di Convalencia, e di presente Cittadino di questa Citta di San Paulo dell'Assontione regno d'Angola che assistendo nelle Conquiste di questo regno nel anno 1652 nel Ducato di Congo di Batta distretto del regno del Congo andando al ditto Ducato il *Reverendo Padre* Giorgio da Giella religioso Capuccino missionario Apostolico à fare missione in qu[↑e]lle parti soccesse che stando nelle Terre del marchese di Pango Vedendo che la Gente del marchese facevano riti, Sacrifitij, e Cerimonie Gentiliche, mosso dal zelo del servitio di Dio benedetto, e per diffendere la sua santa fede gli piglio li Idoli spezzò, et abruggiò, exortandoli con parole amorse à seguire la Legge di Dio benedetto, e non potendo ridurre detta Gente, et altra del marchese pigliarono il *Padre* e gli diedero molte bastonate di modo che restò storpiato alle mani, e piedi, et tornando alla sua missione morse dentro di puochi giorni nella notte della Concetione della *Virgene nostra signora* per hore doppo mezza notte, e la mattina per le nove se gli diede sepultura, e stando il Corpo nella Chiesa se li recitò l'officio e missa, nel qual tempo stiede sempre sudando nella faccia di modo che uno di nazione francese che presente stava hasciugò per molte volte senza mai cessare di sudare sino à [F. 263 Missione Evangelica Cap. V] tanto fù finito l'officio e la missa, che restò di sudare, e per passare tutto Verità passai la presente nel giuramento del santo Evangelio scritta, e sotto scritta di mia propria mano da Citta di *San Paulo* dell'Assontione a 10 de aprile 1662.

Ricardo Pistore

[→Testifica il *Padre* Girolamo da Monte Sarchio missionario Apostolico come doppo la morte del Giorgio examino uno de negri mociconghi, che accompagnava il sudetto *Padre* quando andava in missione e chiamavasi sabrianza, che afirmò che *non* vole

intrare malamente il *Padre* come si è relatato, ma che anco diedero molte bastonate, pugni, calci, e strasinarono qu[↑e]lli e sono con lui, come fu il *sudetto*.]

Converti alla *nostra* Santa fede otto heretici Calvinisti alli quali abbruciò li loro libri Calvinisti, convincendogli con suoi argomenti e gli diede libri Catholici de misterij della *nostra* Santa Fede, e fece altre opere digne di grande *oracione*, e honore. Non posso di non referire la Povertà evangelica la sua osservancia di questo religioso, et il zelo dell'osservancia della serafica regola, perche agravato dall'imfirmità causata dalle bastonate, pugni e calci, et havendo comodità di remedij per l'humano individuo confortare non volse prevalersene, ne meno amettere camisa, ne altra cosa, ancorche la necessità il richiedese, ma solamente l'habito serafico, corricato sopra una stere ove rese l'Anima al Creatore recendo prima la spropria nelle mani del *Sacerdote* e assistenti, perche quanto haveva mandasero al suo *superiore* havendo anco prima preparato l'habito dentro il quale voleva essere sepolito, e come haveva ordinato così fu fatto. Il re inteso il successo del *Padre* mandò abbruciare qu[↑e]lla Villa, e prigionare li colpevoli, e il non castighare qu[↑e]lli con [F. 264 Missione Evangelica Cap. V] morte fù ad instantia de religiosi Capuccini, e del *Padre* per essere propria offesa, ma non mancò castigharli nella borsa, e fù causa questo successo che il re mandasse un' ordine reale per tutto il suo regno contro de mali agenti e de Missionarij, et è il seguente.

Copia d'una *lettera* che scrisse il re del Congo alli suoi Vassalli, per la morte del *Padre* Giorgio da Giella Flamengo nel Anno 1652

Don Garzia Secondo per la gracia di Dio re di Congo

A tutte le mie *Province*, Città, e luoghi principali à tutti gli Duchi, Marchesi, Conti, Acculunti e Gentilhuomini et à tutti che stano di presente, e starano in qual si voglia tempo sotto la mia Giurisditione, e obbedienza dessidero salute, e prosperità in Giesù Christo *nostro* signore.

Leali, e Fedeli Vassalli miei, et amati figli, quando io mi persuadevo che li *Padri* Capuccini missionarij *Apostolici* quali haverà nove Anni, che furono mandati à questo regno dal Santo *Padre* Vescovo di Roma per ridure di tutto alla Santa fede Catholica romana, fossero cognosciuti, amati, e riveriti in tutto il regno o per vista, o per fama, e che fossero ben ricevuti in tutte le parti di questo regno ove arrivassero, come da me, e da tutti li principali Cavaglieri sono amati, e venerati, e da tutta la Gente [F. 265

Missione Evangelica Cap. V] popolare di questa mia Corte e in tutte le Banze de Ducati, Marchesati, Contati mi è venuto à notitia che con tutto questo in alcune Libate e Popolationi piccole alcune Genti piu Gentili che Christiani in cambio di ricevergli come Angelli del Cielo, sono malamente trattati con ingiuriose parole, e peggiori trattamenti, e hora con grandissimo cordoglio, e sentimento del mio Cuore sono informato che uno delli detti Padri Capuccini missionario passando per una Popolatione piccola volendo disturbare un' aggiuntamento di riti gentilichi, e rompere suoi strumenti, e materiali con chi li facevano gli diedero botte bastonate pugni, e calci, di tale maniera che dalli à pochi giorni morse con molti dolori causati dal sangue pistato, o congelato che se gli rinconcentrò nel petto, e nelle giunture, e perche non voglio che il successo vada avanti, e che cresca il malo esempio faccio sapere a tutti li sopradetti che vederano questa mia Carta, e Provisione che se da qui avanti haverà alcuno che tenga ardire di disturbare alcuno delli detti religiosi dalla libera executione del suo ministerio d'insegnare la Dottrina Christiana, Battezzare, distrugere Idoli ove li trovarano, perseguitare li falsi Sacerdoti e fetichieri, extirpare tutti li riti Gentilichi, e vitij contrarij alla santa madre Chiesa romana, o negarli l'alloggiamento o ingiurargli [F. 266 Missione Evangelica Cap. V] maltrattargli, e venendomi à notitia il castigharei rigorosamente se sarà culpado in questo, e se saranno molti d'una libata sara abbruciata senza remissione alcuna di piu con altri castighi molto rigorosi con li quali castigharò li Principali, e Acculunti che non impedirano gli mali effetti, e insulti che farano suoi suditi, e come tengo fatto al Muculunto, e al mintiroso Ministro de riti Gentilichi, quali mandai prigionare e anchora stano presi in ferri. E anchorche li religiosi non siano venuti à questo regno à cercare oro, ne argento, ne per altro interesse delle cose di questo mondo; ma solamente a patire per amor di Dio e dare la propria vita per difesa e propagatione della fede Catholica romana non se gli da cosa alcuna di questi successi aniche con allegria, e gusto dell'Anima à imitatione delli Apostoli et delli molti Santi Martiri, gli patiscono e sofrono, e per questo non vogliono essere accompagnati da molta Gente, che li possa aiutare e diffendere come potrebbono fare molto bene, non per mancamento di chi gli potrebbe [↑dare] Gente schiavi, ma anco Gente di qualità che gli accompagnase. Con tutto cio essendo io re Catholico, e tenuto nella medesima opinione tutto il mio regno, e per raccomandarmi molto Sua Santità li detti religiosi Missionarij Capuccini come obbediente figlio suo e Padre di tutti gli

miei Vassalli, non posso, ne devo sopportare che per insolencia d'uno di puochi restano infamati gli altri, e scurare il buon nome che teniamo di [F. 267 Missione Evangelica Cap. V] Catholici, per questo voglio e comando a tutte le parti ove arriva la mia giurisditione che tutti in *Generale* e ciascuno in particolare siano amati, e riveriti come io faccio, e fanno tutti gli Duchi, Marchesi, Conti, et altri che li lasciano liberamente Predicare, Battezzare, e fare tutti gli esertitij pertinenti al suo ministerio, e non vi sia che gli impedisca di distruggere gli Idoli ove li trovarano, e perseguitare gli falsi Sacerdoti distruire, et extirpare tutti gli riti Gentilichi, e Vitij contrari alla Santa Catholica Fede che professiamo, perche à quelli che non obbedirano à questo mio mandato, et al contenuto in questa mia reale Provisione castigarò molto rigorosamente come la ragione lo richiede e perche nissuno possa allegare ignorantia, e scusa di questo mio mandato, ho havuto per bene d'inviare, e mandare non solamente a Duchi, Marchesi, e Conti questa mia Provisione, ma anchora dare à ciascuno de missionarij uno di questo medesimo tenore, perche arrivando à qual si voglia Libata la faccia leggere al Interprete che ciascuno de missionarij leva consigo, e di piu mando à tutti gli signori e Acculanti che procurano che non solamente siano alloggiati, ma anchora li facciano levare le cose necessarie che levano per suo uso, e per il santo sacrificio della missa. Data in questa mia Corte Citta di San Salvator 28 ottobre 1651 Il re D. Garzia

[F. 268 Missione Evangelica Cap. V] Mandò il Re passare a ciascuno de missionarij una del sudetto tenore quale hebbe alcuna osservantia e rispetto alli religiosi per timore del castigo. Questo è quanto dico del Padre Giorgio da Giella quale in vita battezzò 800 [←1200].

Il duodecimo Missionario di questa Missione fu Padre Bernardo da Cutigliano della Provincia di Toscana, questo bon religioso travagliò nella Vigna del signore quattordici Anni con grande fruto delle Anime per il zelo delle quali scorse regni, e Province patendo molti disaggij e incomodi, soportò per molti Anni grande Piaghe nella Gambe con grande patientia, per le varie Province e regni ove andò distruse numero grande d'Idoli, e le loro Case, Chiese, per cui causa stiete piu volte in grande pericolo di perdere la Vita, pati molto per cumplire al ministerio Apostolico. Battezzo piu di 30 milla [←3000] Anime per il qual travaglio vene à patire varie indispositioni et accidenti di Gotta Corale, o mal caduco, ne per questo lasciase di travagliare à

benefitio delle Anime. Assisti due Anni nel esercito Portuguese per Capellano nelle guerre che fecero contra quelli della *Provincia* della Quisama nel qu[↑a]le uffitio mostrò il suo grande zelo della salvatione delle Anime, perche non riparava al proprio pericolo per aiutare quelle, e sempre voleva andare à tutti li Assalti che davano [F. 269 Missione Evangelica Cap. V] al nemico, e stare in loco di potere aiutare cosi à confortare, come à confessare gli feriti ancorche piovesero le frecie, e balle, e fosse esortato in contrario, stando una volta combatendo l'esercito Portuguese contro quelli alla Quissama volse andare vicino ove combattevano con manifesto pericolo della [↑vita], fu necessario che il *Generale* mandase una squadra di soldati a ritirarlo, à quali s'oppose goliardemente e volse vedere il fine della battaglia, con fruto di molti che ferriti mortalmente confessò, prima di morire e molte altre volte successegli il simile. Fece fare una volta una cassa e dentro metervi uno che *ex officio* haveva amazzato altro, senza prima confessarsi, e gli lo fece stare sino à restare bon numero di rosarij per quella Anima [→scorse parimente le *Province* e regni dell'altra parte del Zaire che Iodo, Engoi, Caconda et e battezzò molta gente mociconga che stano in qu[↑e]lli fugitivi, e da mercanti che in quelle negotiano essendo che li proprij mai hanno voluto ametere la *Legge Evangelica* per essere barbari, e crudeli pati molte contrarietà vivendo essi come Giaghi, essendo quelli della regina Ancicana come scrive Artelio al fine del suo theatro ove trata de confini di Congo, e Angola]. Era tanto zeloso, e fervoroso che essendo andato da Sogno à Loanda per curarsi delle molte indispositioni che pativa, non per anco à quelle rinovato intendendo che la missione della regina Ginga era senza *Sacerdote* dimandò d'andarvi. Subito si misse a Camino, e doppo un' mese arrivò a quella Corte ove fu ricevuto con grande mostra d'allegria dalla regina, e Vassalli. Cominciò à esercitare il suo offitio ma non senza contraditioni, et oppositione, armi contrarie del demonio con le quali procura disturbare gli operarij evangelici nelle loro opere *spirituali*. [F. 270 Missione Evangelica Cap. V] Volendo finalmente il *nostro* amoroso Christo purgarlo qual oro nel fuoco della Patientia per renderlo degno della Celeste mansione, il visito con una Cancrena dalla parte bassa del Ventre che molto il travagliò, e della quale morse con grande sentimento di Dio benedetto con tutte quelle preventioni che portava il tempo, e occasione, assistendogli sempre con molto Amor, e Carità Fra Gabrielle da Velletri, et aiutandolo in tutto,

dopo morte gli diede sepultura nella Chiesa vicino al Altare dalla parte del evangelio con grande suo sentimento.

Il tertio giorno dopo sua sepultura successe cosa maravigliosa, e fu che bon numero di bovi e vacche che tiene la regina in un' serraglio di loro natura selvaggie ruperò d'improvviso la mura siepe della loro stalla e con grida lamentevole furono come processionalmente alla Chiesa senza che nissuno impedire potesse, e non potendo intrare ove stava sepolito il *Padre* cominciarono a dare con le teste, e corna, e piedi ne cancelli accompagnando tale actione con grande voci, e fecero una tale armonia che tutti restarono maravigliati, et a furza le fecero salire dalla Chiesa come erano intrate, e uscendo fuori nella Piazza ivi si collocarono in Terra senza dare segno della loro bravura ma solamente di tristezza, e dolore, che accrebbe la maraviglia perche quando salivano fuori ciascuno fugiva per non essere offeso, essendo molto brave, [F. 271 Missione Evangelica Cap. V] questo fatto diede molto che ammirare a negri, et espantare à Bianchi che ivi stavano. Subito si divulgò questa novità per la Città di Loanda così della morte, come delle Vacche per la qual cosa fu da religiosi, e secolari suffragata sua Anima come richiedeva la Carità di religione, e amistà.

Succese nella Città di Loanda che stando una donna maritata di buona vita, e lodevoli costumi, mentre che occupata stava nell'ufficio di Martha, et al preparare la refectione del marito, dentro le mura del suo horto se gli fece inanci un' frate Capuccino, e salutandola gli disse o sorella in Christo come state? La donna vedendo il frate dentro del suo horto, e vicino ove cucinava intimorita di tale novità si levò in piedi per girsene in Casa si tratene allora gli disse che *non* temesse che era Fra Bernardo Capuccino che li facesse carità d'una pezza per curare una Piagha che teneva n[↑e]lla drita gamba, subito la donna pigliò una camisa del marito, e tagliando un' pedazzo il diede al *Padre* quale ricevuta ne fece filla e curo la Piagha vedendo la donna che il *Padre* teneva le gambe <succhie> [↑brutte] gli disse che aspetasse acqua per lavarsi, e subito andò con prestezza à pigliare acqua, e giuntamente chiamò una sua vicina per ivi assistere tenendo erubescencia stare sola con il Frate ancorche dicesse che fora [F. 272 Missione Evangelica Cap. V] stava il Compagno torno insieme con la vicina, e lei con l'agua, e facendo amendue diligencia per il Frate *non* piu videro, ne trovarono, e raccontando poi al marito il successo, fecegli diligencia dandone parte al *Padre* Gio Maria sacerdote e Prefetto della Missione quale li assicurò che *Padre* Bernardo era morto in Matamba,

doppo mostrò al sudetto *Padre* la camisa della quale haveva tagliato, e dato à quel frate. Examinai la detta Donna presente suo marito, e il *Padre* Gio Maria da Pavia *Prefetto* e trovai che tutto confrontava cioè la statura del *Padre*, la fisionomia, suo habito, e Piagha nella drita gamba, et altri segni che diede tutti erano del *Padre* Bernardo da Cutigliano, defonto da me praticato e conosciuto in vita di viatore, e credere potiamo che hora stia godendo il premio, e gloria de Beati Comprensori. Fu sua morte nel regno di Matamba Corte della regina Ginga a 30 di novembre 1665.

[F. 273 Missione Evangelica Cap. V] Il tertio decimo Missionario che mancasse alla Missione fu il *Padre* Ludovico da Pistoia della *Provincia* di Toscana, qu[↑a]le travagliò diversi Anni nella missione con grande zelo d[↑e]lla salvatione delle Anime, exercito il suo ministerio *Apostolico* con grande constantia, hebbe dal comun nemico e suoi ministri varie oppositioni e contraditioni, ma tutto sopportò con allegria di cuore. Battezzò circa <sei milla> [→<6000> 12m] Anime, distruse molti Idoli e abbruciò le loro Case, portò per molti anni grande Piaghi nelle Gambe, con le quali anco fatigato tornò alla sua *Provincia* di Toscana con grande accumulò di tesori *spirituali* fatti nel exercitare del suo ministerio *Apostolico*. Fù sua partenza dalla missione n[↑e]l anno 1663 che imbarcato per il Brasile travessa di piu <nove> [↑880] Cento leghe nel mare s'agravò, e fu sacramentato per viatico, et arrivando alla Costa del Brasile trovarono tali Venti che si trovarono in pericolo di perdersi e andarono a dare a Paraiba Porto lontano da Pernambuco quaranta Legha, doppo passò a Pernambuco [↑per terra portato dalla gente del Camarone et nota] ove stiete sei mesi in letto infermo [↑delle gambe] [→nelli quali mostrò la sua pazienza come mi hanno atestato quelli, che lo curarono nota] nel hospitio de *nostri Padri* francesi, doppo passò a Portugallo, e Italia alla sua *Provincia* di Toscana ove riposa degli travaglij patiti nella missione, e questo è quanto dire devo di questo religioso, e passo al quarto decimo di *questa* missione.

[F. 274 Missione Evangelica Cap. V] Per quarto decimo è Fra Marcellino da Bagna Cavallo della *Provincia* di Bologna, quale doppo d'havere servito la Missione, e Missionarij nel officio di Martha con grande amore, e Carità, aggravato da una Postema nel sinistro di sotto l'ultima Costella, doppo d'havere caminato piu di 12 giornate per arrivare alla Città di Loanda per curarsi provò più volte la fuorza del ferro e crudeltà del barbero occasione di molto meritare, fu da medici ordinato tornare in Europa alla propria *Provincia* per rihaversi da quella Imfirmità, e cosi nel Anno 1660

torno alla sua *Provincia* di Bologna non senza havere accumulato varij Tesori *spirituali* per l'altra vita quali godera in quella di Comprensore.

Quando andò *questo* religioso à Loanda per il camino il Leone gli mangiò uno delli Ethiopi che l'accompagnavano, e mentre stava quello mangiando l'Ethiope, andarono gli altri suo soccij à pigliare la carica che quello haveva senza ricevere nissuno nuocumento ne timore, e seguitarono ad accompagnare il frate sino à Loanda.

[←Nota del Vispo] Il quinto decimo di questa Missione è Fra Giunipero da San Severino della *Provincia* di Napoli quale fu compagno del *Padre* Gio Francesco Romano nella fondatione della missione di Massangano. Doppo la morte del *Padre* Antonio da Lisbona [F. 275 Missione Evangelica Cap. V] exercito l'officio di Martha dieci Anni, doppo de quali s'imbarcò per tornare alla sua *Provincia* nel Anno 1660.

Fra Isidoro da Millonico della *Provincia* di Napoli sesto decimo di *questa* Missione, doppo d'havere travagliato nove Anni nella missione servendo à missionarij nel officio di Martha fù da Dio chiamato al riposo eterno, segui sua morte nel Ducato di Sundi ove fù sepolito nel anno 1659 ma non senza havere havuto molto che meritare con oppositioni, et imposture havute come Vassallo alla Corona di Castella cose non particolari ma ordinarie alli missionarij per maggior prova della virtù. [→Era molto zelante della sua salute, e del continuo si exercitava in discipline, e mortificationi, et era molto exepiare come affermano quelli l'hanno praticato].

Frà Giosefo da Bassano della *Provincia* di Roma travagliò et anco travaglia nel officio di Martha non solo à missionarij, ma anchora à secolari servendogli con amore, e carità ricusando à molti la retributione mondana, quale è di ricevere male per bene, ingratitudine per benefitij. Ha havuto molte occasioni d'accumulare grandi Tesori *spirituali* perche da *sacerdote* fu imputato che avesse preparato il veleno per amazzare il re di Congo D. Garzia, e come segui sua morte, maggiormente s'accrebbe la sospetta, e pubblicamente arrivarono ad incolparlo nella di lui morte, hebbe molto che meritare con la patientia, e con quella superò tutte [F. 276 Missione Evangelica Cap. V] le difficultadi, e false imposture che gli levarono, ne piu cessò del demonio l'Invidia, ma volendo vindicarsi del religioso essendo chiamato ad una Donna inferma, alla quale ad instantia de parenti applicò il remedio che stimò conveniente e come ne segui da quello la morte cosi ordinato da Dio benedetto ne fù incolpato il religioso, per remuneratione della Carità fattagli, hebbe varij incontri da chi beneficiato haveva uno

de quali andando dal Congo à Loanda nel anno 1665 l'acusò appresso del *Governatore* d'Angolla, che fosse nemico à Portughesi, e che havesse accomodate alcune armi al re del Congo, et anco di piu che dato gli havese varij conseglij d'armi e come doppo segui la Guerra (come udirai altrove) il falso fu creduto verità; ma che ne avvenne? Stando l'accusatore un' giorno giocando vene à perdere buona somma essendo la qual cosa veduta da suoi schiavi temendo di non perdere anco egli nel gioco se ne fuggirono, e dietro di *questi* gli venne altre schiagure con le quali paguò il fio della sua malignita. Volse anco di più il *nostro* Dio provare il religioso con altro incontro non minore del sopradetto e fù una *lettera* che fù scritta al *Governatore* d'Angolla nel anno 1666 del mese di Febraro come detto religioso era partito dal Congo per andare à Pinda per imbarcarsi per Spagna d'ordine del re, e che levava al re di Spagna [F. 277 Missione Evangelica Cap. V] Dono di 180 Schiavi, oro, Argento, e pietre pretiose perche il re di Spagna gli mandase soldati per vindicare la morte data al loro re, fù questa falsità creduta verità, subito mandò il *Governatore* allestire un' naviglio con soldati con tutta la secretezza possibile, ma non fù tanta che fù avisato il *Padre Prefetto* quale subito andò dal *Governatore* perche non facesse tale afronta alla religione esibendosi andare in persona in quella maniera che piu gli piacesse, etiam in ferro se necessario fosse, e che trovando detto religioso con l'intento di chi s'inculpava l'haveria condoto, e consegnato, perche fosse mandato à Portughallo, furono queste exhibitioni un' getare olio nel fuoco non per mala volontà che tenese contro della religione, perche ne era devotissimo ma per non havere à essere inculpato appresso il re, e suoi ministri, e mostrarsi vero ministro in materia di disconfidencia, e sospetta, volse mandare il naviglio all'executione; non passò il seguente giorno che piena ne fù tutta [↑la Citta], e ciascuno dava la sententia non solamente contro del religioso, ma contro di noi altri tutti, non vi era Piazza, Contrada, Casa, e Cantone che di noi Capuccini non si parlase, e ciascuno ne guardava sinistramente che ne sententiava alla morte di *San Clemente*, e che ne condanava alla morte di *Santo Stefano*, senza sapere la certezza del fatto, andò il naviglio, arrivò al Padron boca del fiume Zaire [F. 278 Missione Evangelica Cap. V] gettò Gente in Terra, e andarono alla Corte del Conte di Sogno lontano tre leghe per ispiare se ivi era il religioso, e con alcuna strataghema levarlo al naviglio, e condurlo a Loanda, ma gli ne avvenne il contrario perche veduto da negri il naviglio, e Gente armata in terra, temendo d'alcun tradimento diedero all'Armi, di modo che in

tre giorni accorse tutto il Contato, e si congregarono più di trenta milla [←30m] soldati. Gli Portughesi che erano sbarcati si ritirarono nella Chiesa del *nostro* hospitio, ove stietero assediati quatro giorni, ne quali li religiosi che ivi stavano hebbero molto che fare à salvargli la Vita, e per loro causa furono essi malamente trattati, di parole, et anco d'opere, sino al evidente pericolo della Vita ancorche ferisero alcuni bianchi, e gli loro negri, con tutto ciò il Conte con li religiosi acquietarono il Popolo che liberi gli lasciasero rimbarcare, e tornare à Loanda, senza però sapere il Conte ne religiosi la causa della loro andata che se consapevole fosse stato del loro intento senza dubio nissuno gli haveriano amazzati senza che li religiosi havesero potuto impedire. In Loanda stavano tutti aspetando il ritorno del naviglio gli emuli per fare festa, et allegria, e li amici mesti, et affliti, quali pero restarono consolati, e li emuli mortificati per non essere saliti con il loro intento, e più che gli soldati, alli quali havevano fatto larga promessa [F. 279 Missione Evangelica Cap. V] dicevano pubblicamente che havevano vita per causa delli Capuccini di Sogno, et anco di piu à maggior confusione de mali affetti increduli, levarono una *lettera* scritta di Congo dal medesimo religioso alli *Padri* di Sogno, per la quale restarono maggiormente mortificati; fui di tutto spettatore, e uditore. Grande sono le stratageme del demonio che usa per annichilare, e distruggere la povera Missione, e missionarij, le di lui battaglie sono continue, ma non sono minori gli auxiliij del *nostro* Dio che da per resistergli, ancorche non per anco finita una batteria, ne inalza un'altra, ma suo malgrado restarà non vitorioso, ma perditore. Non hanno mancato al religioso varie occasioni di meritare, ne le mancarano mentre sara Viatore, per havere poi à godere d[↑e]lli frutti della Celeste Gierusalem quando sarà comprensore *questo* è quanto dire devo di questo religioso, e passo al ultimo di questa missione.

Fra Giovanni da Piperno della *Provincia* romana, doppo d'havere travagliato nella missione, nel ministerio di Martha non solo con religiosi, ma anchora con secolari servendo à tutti con molto amore, e Carità, et havendo accumulato grandi tesori spirituali nel Anno 1662 si imbarcò con il *Padre* Crisostomo da Genova per tornare alla sua *Provincia* come udirai nella Vita del sudetto *Padre*, e del successo [F. 280 Missione Evangelica Cap. V] della loro giornata che andarà registrato à suo luogo, *questo* è quanto posso dire delli missionarij di questa *tertia* Missione.

[←Cap. XV] Come passò alla Missione del regno del Congo il *Padre Giacinto* da Vetralla della *Provincia romana* nel Anno 1651 e di quello successe Cap. VI¹¹⁵¹

[↓2 del suo ritorno alla *Provincia* e sua morte, e della morte del *Padre Antonio* da Lisbona *Padre Marcello* da Palliano *Padre Francesco* da Scio]

Mentre che in Congo travagliavano gli operarij evangelici nella cultura della Vigna del signore vene dal Ducato di Sundi il *Padre Bonaventura* da Sorrento, quale diede informazione al *Padre Prefetto Padre Bonaventura* d'Allessano, del regno del Miccocho per essere stato ivi vicino, et havere explorato il grande bene, e fruto che in qu[↑e]llo si farebbe, con altre cose, e circostatie, che parendo al *Padre Prefetto* buonissime e di grande fruto per le Anime¹¹⁵², e gloria à Dio benedetto ne diede informazione à Roma, servendosi del sudetto *Padre* al quale diede *lettere* per il Papa, e Sacra *Congregacione* et il re parimente gli diede *lettere*, e dichiarò per suo Ambasciatore al Sommo Pontefice. Con le *lettere* e presentationi necessarie parti dal Congo per Loanda ove arrivato s'imbarcò per Europa, et arrivato a Roma presentò le *lettere* al Papa, e Sacra *Congregacione* e diede informazione del regno del Miccocho alla Sacra *Congregacione* et al *Padre* Procuratore di Corte, quale determinò che il *Padre Giacinto* da Vetralla della *Provincia romana* [F. 281 Missione Evangelica Cap. VI] Guardiano, e Diffinitore passase alla missione del regno d[↑e]l Congo con titolo di Prefetto, perche andando il *Padre Buonaventura* d'Allessando Prefetto del Congo al regno del Miccocho con alcuni religiosi a fondare nova missione restase al governo di quella d[↑e]l Congo conforme all'imformazione che mandato haveva à Roma. Con questo dispaccio parti da Roma, havendo prima fatto tutte le preventioni necessarie, con il *Padre Bonaventura* da Sorrento, della *Provincia* di Napoli che levava la risposta del Papa per il Re del Congo, e Fra Leonardo da Nardò della *Provincia* d'Otranto, et à questi se gli agregò il *Padre Antonio* da Lisbona sino in Portughallo per vedere suo *Padre* e fratelli. S'imbarcarono dunque il Liorno per Genova ove arrivati trovarono naviglio per Lisbona sopra del quale imbarcati varcarono il Mediterraneo, intrarono nel Oceano, et à salvamento arrivarono in Lisbona, ma non senza havere provato del mare le borasche, et anco la buonanza. Arrivati in Lisbona trattò il negotio del imbarco

¹¹⁵¹ Il capitolo è richiamato da ghirigori nel margine sinistro e destro.

¹¹⁵² Anime] originariamente anime corretto con sovrascrizione.

per Angolla, e Congo, se gli opposero varie difficultadi per essere Italiano sospetti à Portughesi, et havere per Legge stabilito che nissuno religioso forastiero passase alle loro Conquiste, massime essendo Vassallo di Spagna, o dipendente, e che il passaggio dovesse essere quando occorese per Lisbona, e *non* d'altrove uscire. Finalmente venne ad ottenerlo col mezzo del *Padre Antonio* da Lisbona, quale se bene non levava ordine passare [F. 282 Missione Evangelica Cap. VI] ad Angolla con tutto ciò vedendo il *Padre Giacinto* come quello gli haveva concesso il passaggio con molto amore, e Carità stimò bene levarlo sino in Angolla cosi per facilitare tutte le difficultadi che potevano nascere se indietro tornava, come per vedere due suoi fratelli quali erano passati in Angolla, e ivi accasatesi, et anco per rispetto che mandavano à rimbarcare per Italia li due religiosi suoi soccij il *Padre Bonaventura* e Fra Leonardo da Nardò, come di *Province* soggette, o aderenti à Spagna sospette a Portughesi, e constretti a tornare indietro consegnò al *Padre Giacinto* il Breve per il re del Congo, et altre *lettere* che levava à suo carico, e parti per Italia. Il *Padre Giacinto*, et il *Padre Antonio* ebbero la seguente licentia per passare ad Angolla trasportata dal Portughesi nel nostro Idioma Italiano per maggior facilità del Lettore.

Copia

Provisione del rè di Portughallo

Io il Rè faccio sapere à quelli, che vederano questa mia Provisione, che per essere informato del fruto che nel regno del Congo farano li religiosi Capuccini della *Provincia* d'Italia, che già alcuni Anni che risiedono in quello, e per me rapresentare che dessiderano continuare con quella Missione in servizio di *nostro signore* e mio, e particolarmente per sodisfare alla intercessione del re Don Garzia, re del medesimo regno mio fratello in armi che mi mando à dimandare caldamente. Io hò per bene, e mi piace di concedere [F. 283 Missione Evangelica Cap. VI] Licentia alli detti Religiosi Capuccini perche possono essere amessi, e risiedere in tutto detto regno di Congo, e continuare a fare in quello sue Missioni liberamente senza essere impediti ne molestati d'alcuno, nonostante d'essere forastieri, e delle prohibitioni, e Leggi passate, perche tali religiosi forastieri non potesero andare, e passare alle Conquiste di questi miei regni, n[on] alle quali Leggi, e Prohibitioni son servito dispensare per questa volta, e questo con tale dichiarazione, che tutti li religiosi che si haverano da mandare al detto ministerio, e occupatione, siano obligati à venire à imbarcarsi nel Porto di

questa Città, e Corte di Lisbona per dalli passare Angolla, et da altro Porto non lo potranno fare, e che per la medesima via sarà la communicatione che haverano da tenere in Roma con suoi *superiori* e che nissuno delli detti religiosi che haverano andare sia Castigliano, ne naturale di regno, o stato soggetto à Castella, ne figli delle *Province* de medesimi Stati, e regni; perche con questa conditione, e dichiarazione le concedo la dita licentia. Per il che mando al mio *Governatore* del regno d'Angolla che è hora, e sarà per l'avenire et à tutti gli miei ministri di Giustitia, e Guerra che il qu[↑e]llo risiedono, che ciascuno per quello li tocca dia *comprimento*, e guarda molto intieramente *questa* Provisione come in quella si contiene, favoriscano, et aiutino detti religiosi perchè così voglio, e comando, e che valia come Carta, senza nota dell'ordinatione [F. 284 Missione Evangelica Cap. VI] del Lib. 2 ut 4 in contrario, e paguarà il novo diretto se il doverà. Antonio Serrano il fece in Lisbona 20 de *settembre* 1651

Il *Secretario* Marco Rey Finoc il fece scrivere

Re

Conte di Mira

Provisione perche *Vostra Maestà* habbia per bene concedere licentia alli religiosi Capuccini della *Provincia* d'Italia, perche possano essere amessi, e stare in tutto il regno del Congo, continuare à fare in qu[↑e]llo sue missioni liberamente senza *impedimento* alcuno, nonostante che siano forastieri, e che s'imbarcano nel Porto di questa Città quelli, che s'haverano da mandare al detto regno, e che nissuno sia Vassallo d[↑e]lla Corona di Castella come in questa si dichiara che valerà come Carta perche *Vostra Maestà* veda per resolutione di sua maestà 15 di *settembre* 1651 in Consulta del Consiglio Oltramarino di 27 di Luglio Anno, mese ut supra

Alfonso Furtado di Mendoza

Henrique Correa da Silva

Ioan Pinto

Registrata nel *Libro* del Consiglio Oltramarino folio 172

Finocho Mano Roderique

Con questo reale dispaccio s'imbarcarono per Angolla, ove arrivarono doppo molti travaglij di mare, et havere provato sue [F. 285 Missione Evangelica Cap. VI] borrasche così nel Oceano mare, come nel ethiopico, sino ad arrivare nel Porto

d'Angolla chiamato *San Paullo* dell'Asontione la Città di Loanda capo delle Fortezze delle Conquiste ove risiede il Governo reale, cosi di *Governatore* come di Senato che sono li Ministri del Consiglio che comandano, e diffiniscono gli negotij, e difficultadi che occorrono alla giornata.

Doppo alcuni giorni il *Padre Antonio* passò alla Villa di Massangano con il *Padre Gio Francesco Romano*, (per fondare ivi la missione) ove dimoravano due suoi fratelli carnali 45 Leghe lontano da Loanda per il corso del fiume Coanza, ove arrivato trovò la mondana consolatione de fratelli quali lo riceverono con grande mostra d'allegria, e festa, che fu rosa precedente alla spina per osservare della *madre* [↑natura] suo corso, e ordine, gli fù assegnato Casa per dimorare un' piccolo tugurio vicino alla Chiesa Metropoli della Villa, ove si possentarono come fratelli in Christo uniti con vincolo di Carità, ma poco passò con allegria, perche l'horrida terra dimandò al *Padre Antonio* suo Tributo d'imfermità, et anco quello comune al viatore dico il morire e non permetendo la stretezza del tugurio la comodità necessaria à un' povero infermo, et anco di servitù per essere il *Padre* solo, e occupato in varij esertitij, fu constretto trasferirsi alla Casa de proprij fratelli ove proseguendo l'imfirmità suo corso, vedendo che remedij humani nulla giovavano, ricorse al vero medico à Dio *benedetto* prevenendosi con [F. 286 Missione Evangelica Cap. VI] Santi Sacramenti doppo la preventione de quale diede in fernesia causata dall'acutezza della febre, cosa ordinaria de febricitanti d'Ethiopia, vedendolo uno de fratelli tanto travagliato, et angostiato con una straordinaria inquietudine, e che il volgersi hora da una, et hora dall'altra parte gli era l'habito di grande noia, e pena, gli lo cavò coprendolo con dupplicato panno, mosso à compassione di vederlo coperto del bigio panno nell'imfirmità, nella quale anco la cambria Camisia arecca noia, e pena, piacque al Celeste medico che passase la frenesia, et a poco in se tornando si trovò senza habito con grande suo cordoglio, causa di dare in altra frenesia maggiore verso del fratello per havergli cavato l'habito Serafico, e volto à quello gli disse è questo fratello mio la corrispondencia del amore che io vi porto in venire da Roma a Angolla à visitarvi? Ahi di me piacesse à Dio che mai non mi fosse partito dalla mia *Provincia* di Roma, che non mi sarei hora trovato in pericolo di morire senza habito fuori della religione, et ancorche il fratello si disculpase non havere ciò fatto per male, ne per areccargli molestia, ma solamente per compassione, con tutto ciò considerando al pericolo passato rendevasi inconsolabile,

e con questa impressione agravato dal male rese l'anima al Creatore correndo l'Anno di *nostro signore* 1652 con [F. 287 Missione Evangelica Cap. VI] mostra di religioso Serafico, e paguò alla morte di viatore il tributo, e credere potiamo che come Comprensore hora stia fruendo della Divina esencia. Fù di molto sentimento à suoi fratelli la sua morte, e gli fecero sontuose exequie concorrendo tutto il Popolo ad accompagnarlo alla Sepultura, e come non havevano per anco Chiesa propria fù sepolito nella Chiesa maggiore vicino al Altare dalla parte del Evangelio in una fossa per non costumarsi sepultura.

Non voglio lasciare di referire in questo loco la divotione del *Governatore* di quella Villa, che in quel tempo la governava il *signore* Capitano Paullo Rebelle da Cugna Cittadino della Città di Loanda, quale antipose la divotione che portava alli Capuccini al officio che regeva, perche volendo metere il corpo del defonto nella fossa volse personalmente intrare in quella, e ricevere nelle proprio braccia quel cadavero, et accomodarlo nella fossa come se fosse pietosa madre che accomodase il suo Caro figlio per dormire saporosamente fece questa opera di misericordia con grande affetto, e divotione, di queste, et altre sue virtuose actioni ne riceverà largo premio n[on] il giorno della Conta, retributione del bene fatto in questa Vita.

Pigliano dunque esempio del sudetto racconto del religioso, qu[on]di molto affetti à Parenti, e considerano il pericolo nel qu[on]di [F. 288 Missione Evangelica Cap. VI] si trovò per andare à visitare suoi fratelli di piu de patimenti che fece per mare, e per Terra, con tanti pericoli evidenti, ancorche non fosse senza fruto perche battezzo molti fanciulli per il corso del Fiume Coanza quando andò à Massangano. Tale fu il fine del *Padre* Antonio da Lisbona della *Provincia* romana.

Il *Padre* Giacinto doppo alcuni mesi passò alla Corte di Congo ove fù ricevuto con grande mostra d'allegria, e festa dal rè, e dalli religiosi, presentò al re la lettera del Papa risposta d[ella] sua scritta, e mandata per il *Padre* Bonaventura da Sorrento, et è la seguente.

Copia

Carissimo in Christo Filio *nostro* Garzia Regi Congi

Innocentius *Papa* X

Carissime in Christo Fili *noster* Salutem, et Apostolicam Benedictionem. Maiestatem tuam Congi regnum non tarra longe, sei ungit à nobis tanta Terranum, Mariumque

distantia, ut non arctius uniat cum ardens Christi Caritas tum e ximia pietas ac religionis vers studium, que singulariter excellens Paternam voluntatem *nostra* Iam pridem Tibi devinxisti. Povo autem novum hoc observantie in hanc Sanctam Sedem testimonium, quod litterarum seric, et expositione [F. 289 Missione Evangelica Cap. VI] Dilecti Filij Buonaventura de Sorrento Capuccini ni per detulisti, per libenti animo accepimus Teque Carissimo in Christo filium *nostrum* in eius pasma benevolenter complexi suomus quia vero pios de fructuosos labores, quos in Vinea i sta Domini Dilecti filii ex ordine Capuccinors strenue impendunt tanti merito facis. Nos tibi, et Populis istis remgnatam, et salutarem prestare capientes alios ex eodem Instituto probate Virtutis, ac zeli operrarios sub Hijacinto de Vetralla Prefecto istuhuc d'alegandos in presens esse dux imus nova subinda *spiritualis* boni, ac prefectos adiumenta huiusmodi pro re ac tempore suffacturi, siutt eadem benevolentia impulsii offitia cuncta, apud quos opus fruit interponere curavimus, ut istich optata pace, ac tranquillitatem. Tuque Iubditique tui, auxigliante Deo, per frui possitis Prefere a cum Bonaventura nomine tuo postulaverit ut Agentem constituere uellemus, qui Ius, Congique negotijs in hoc Curia promovendis sedulo incumbat, ed muneris magistro Ieronimo Lanuvio probate, religione, et anpolis aflitionem administrationibs Claro viro demondavimus. Demum expetitos Iubilei Thesauros benigne, largiti sumus quondadmodum ac Diplomate cernes, qui cum his *letteris* idem Dilectos Filius Bonaventura Tibi redet, ipsi autem ex quo cuncta particularius agnosce poteris plenam Fidem ha- [F. 290 Missione Evangelica Cap. VI] bere volet, Maiestas tua, Cui sanè ac regio Domui, Tatique Congi regno Apostolicam benedictionem omni Paterni Cordis affectu largimur. Datum Rome apud Sanctam Mariam Maiorem sub Annulo Piscatoris Dia XIV Iannuarij Anno *Dominus* MDCLI

Pontificatus nostri Anno septimo

Francesco Pistorien

Per il contenuto della *lettera* e per li Thesori *spirituali* delle sante Indulgenze fece il re grande festa, et allegria, dando al *Padre* le dovute *gracie*, ancorche sentise molto non essere tornato il suo Ambasciatore, guardò la *lettera* Pontificia, e le Sacre Bulle frà suoi piu cari Thesori, al costume delli suoi Antecessori regi di Congo.

Il *Padre* Giacinto trovò come era di già morto il *Padre* Bonaventura d'Allessano et in suo luogho haveva lasciato il *Padre* Gianvario da Nola della Provincia di Napoli (quale

fù quello, che mandò à Massangano <mandò> il *Padre* Gio Francesco Romano) e se bene non teneva ordine di esercitare la carica di *Prefetto* se il *Padre* Bonaventura non andava al Miccocho, con tutto cio il *Padre* Gianvario gli la rinontìò, et l'acchetò, et il sudetto *Padre* andò à stare in Loanda ove fini sua Vita gloriosamente come hai udito à suo loco nella sua Vita.

[F. 291 Missione Evangelica Cap. VI] Il *Padre* Giacinto cominciò ad exercitare la Carica del suo offitio, ma non fù senza grande contraditione, et oppositione suscitate dal demonio, e suoi ministri, e da mali affetti à Capuccini cosi de negri, come d'alcuni semibianchi, quali anco tirarono nella medesima malevolenza il rè, e venne à sostenere per tre Anni continui molti delli fruti dell'heredità de *nostri* primi Padri, particolarmente in occasione di diffendere l'Immunità Ecclesiasticha, che hebbe molte contraditioni [↑e da chi doveva con la spada nuda diffenderla], ma restò vitorioso. Finalmente nel Anno 1654, con la nova del arrivo del *Padre* Antonio Romano, e de Compagni andò alla Citta di Loanda, ove dimorò esercitando il medesimo offitio di *Prefetto* sino al Anno 1656 ivi anco hebbe che combattere con il demonio, quale sempre procurava disturbarlo. Occorse mentre governava la missione facendo sua residencia nella Città di Loanda (per mostrare che mentre siamo viatori non potiamo vivere senza contrarietà, e persecutioni) che uno di Corona grande rinovò la a loro ordinaria Canzonetta della mormoratione, tacciando delli religiosi le opere, et anco le parole, e fù con tanta consonancia di musical strumento che molti da quello alletati cominciarono à fargli compagnia, e venero ad agregarsi molti quali però venero con la loro continua mormoratione à rendersi odiosi sino à suoi medesimi Collega, e Soccij, e vene à tale [F. 292 Missione Evangelica Cap. VI] che non potendo piu con quelli dimorare, determino Imbarcarsi per Portughallo, e lasciare sua Clausura, e prima di mandarlo ad effetto tratò raccogliere il fruto della mormoratione, quale fu, che fece fare di poco affetti alli Capuccini varie *lettere* piene di false imposture, e dicerie contro de poveri missionarij, e della missione con animo con queste accuse fare che il re gli mandasi fuori del regno, e Conquista d'Agolla. S'imbarcò, arrivò à Portughallo presentò qu[↑e]lle *lettere* al re allora regnante il re D. Giovanni di bona memoria persona molto prudente, e discreta, quale pigliò le *lettere* e cognosciuta l'alteratione del Acusatore, mandò guardarle senza mostra di nissun' risentimento e mandò che l'Acusatore fosse à vivere nella sua Clausura, ma quello pigliò il camino di Roma per

suoi negotij, conservando il contrario d[↑e]l affetto verso de Capuccini. Il re non solo hebbe le sudette *lettere* ma molte altre contro de Capuccini scritte dalli emuli, ma cognoscendo che false erano le imposture, non solo non mostrò risentimento ma lui istesso si chiamava Protettore della missione, cosa che molto dispiaceva à emuli, e come nunca scoperto haveva in detti religiosi nissuna delle cose che gli erano imposte, lasciò nella sua morte che la regina mandase ad abbruciare tutte le scritture contro de Capuccini mandategli, e la regia comandò che subito s'ese- [F. 293 Missione Evangelica Cap. VI] cutase il comando del Re, e vene aviso come l'havevano fatto cosa che excitò maggior odio ne mali affetti, e causa d'altre inventive false. Finalmente volendo il *Padre* Giacinto, dopo d'havere anco in Loanda patito varie persecutioni, travaglij, e imposture, opera tutta del demonio, et accumulato per quelle varie Corone, partire per Roma lasciò per superiore della missione del regno del Congo il *Padre* Crisostomo da Genova con titolo di *Vice Prefetto Generale*.

Parti dunque da Loanda nel anno 165<6> [↑7] con Frate *Antonio* Maria Chierico naturale della medesima Città, quale fù ricevuto alla religione d'ordine del *molto Reverendo Procuratore* di Corte. Arrivarono à Lisbona, ma non senza havere patito grande borrasche di mare, da Lisbona passarono à Roma ove dito Chierico fu messo allo studio delle sacre lettere.

Il *Padre* Giacinto s'imfermò à morte, e sentendo la divina chiamata fece le necessarie preventioni, et armato delle Armi *spirituali* di santa Chiesa passò à miglior Vita nel Convento di Roma, et andò à ricevere il premio de suoi travaglij promessa fatta dal *nostro* amoroso Christo à quelli, che travagliano in suo santo servitio per la salute delle Anime redente da Christo *nostro* signore col suo santissimo sangue, e ne battezzò in questa negra Ethiopia 600 resele degne della Celeste Ierusalem.

[F. 294 Missione Evangelica Cap. VI] Il *Padre* Bonaventura da Sorrento doppo tornato à Roma ottene tornare per via di Spagna, e così passò in Spagna ove trovò il compagno assignateli Fra Egidio d'Anversa della *Provincia* d'Andalucia, et amendue passarono alla missione pigliando Porto in Pinda Contado di Sogno ove arrivati Fra Egidio s'imfermò di febre maligna e passò à miglior vita nel anno 1653 e fù sepolito nella *nostra* Chiesa di quello hospitio.

Il *Padre* Bonaventura torno poi a Roma nel Anno 1655 come udito hai altrove.

Nel anno 1652 il *Padre* Francesco Maria da Scio della *Provincia* di Genova, et il *Padre* Marcello da Palliano della *Provincia* romana non essendo passati alla missione con li altri nel Anno 1650 ottennero passare à Portughallo, ove arrivati negoziarono l'imbarco per Angolla, et havuto il necessario dispaccio da qu[↑e]lla Corona s'imbarcarono sopra un' naviglio Portugnese, qu[↑a]le varcando l'oceano mare, e stando gia nel Ethiopico, et alla Costa d'Angolla, diedero in un' naviglio Olandese che il rese a fuorza d'Ami, e come stava molto sdegnato per la recuperatione della Città di Loanda fatta da Portughesi ne avene andare con essi tre giorni in mare, e tratargli male, ma alli religiosi sempre guardarono la dovuta cortesia. Finalmente determinò getargli in Terra, diede alli religiosi [F. 295 Missione Evangelica Cap. VI] quello levavano con boni trattamenti quali sbarcando in questa horrida Terra andarono alla Fortezza di Binguella situata nella medesima Costa, ove furono ricevuti con grande, e carità da un' Capitano Paulo Schorelle di natione Olandese ma Catholico romano, quale hospitalò li religiosi in sua Casa, e se in mare provarono la Carità, e Cortesia delli Olandesi heretici, maggiormente provarono in terra la Carità, e cortesia Christiana del sudetto signore. Doppo passarono alla Città di Loanda ove arrivati in breve il premo rese l'Anima al Creatore, e fù sepolito nella Chiesa di quel hospitio. Il secondo doppo alcun' travaglio nella missione, et havere battezzato 200 persone, da quelle parti per tornare alla sua *Provincia* ma nel camino passò à miglior Vita, et hebbe sepultura in mare. Questo è quanto devo dire del *Padre* Giacinto, et altri religiosi contenuti in questo Sesto Capitolo.

Di quatuordici religiosi Capuccini che nel anno mille sei cento cinquanta tre mandò la *Sacra Congregacione* de Propaganda Fide per sussidio della Missione del regno del Congo, e per la foundatione delle missioni del regno del Miccocho, e della regina Ginga, e di qu[↑e]llo successe Cap. VII¹¹⁵³

[Perche li Lettori habbiano alcuna notitia chi è la Regina Ginga, alla quale siamo destinati Missionarij dal Sommo Pontefice *Innocentio* Decimo, e dalla *Sacra Congregacione* de Propaganda Fide, notarò una lettera scritta da un' Portugnese ad un' suo Amico che dessiderava sapere che donna era la regina Ginga tanto nominata in questa Ethiopia, dalla quale conoscerano chi è questa Donna tanto affamata, sua Vita,

¹¹⁵³ Il capitolo è richiamato da ghirigori in tutti i margini.

Costumi, inclinationi, Barbaridadi e Crudeltati, per potere poi dare le dovute *gracie* al *nostro* Iddio del ritorno al ovvile del vero Pastore di questa smarita Peccorella, et è la seguente notata:

E perche Li lettori habbia certa notitia chi era la regina Ginga alla quale manda il Sommo Pontefice per ridurla al ovvile del vero Pastore: prima di scrivere della missione, e missionarij per *questa* assignati descrivero sua descendencia, sua nascita, Pueritia, gioventu, e virilita, sua Vita, Costumi, inclinationi, barbaridadi Crudeltadi da lei usate, per vedere poi nel quarto Libro come per mezzo de missionarij *Capuccini* torno a Dio benedetto, e della sua senectudine, e glorioso fine che fece. Amici Lettori et

[Missione Evangelica Cap. VII] Copia di una *lettera* scritta da un' Portugese ad un' suo Amico, che dessiderava sapere che donna era la regina Ginga tanto nominata, non solo in Ethiopia, ma anco in Europa, gli rispose quello segue¹¹⁵⁴.

Carissimo Amico

Ingrandiscono tanto li Scrittori la regina Semiramide perche in Valore si igualiò con li più famosi del mondo, e cosi l'Amorina Regina delle Amazzone perche vinse Ahiarbaccio re della Libia, che per molti Anni adietro negato gli haveva Vassallagio, e tornò alla sua *obbedienciam* e cosi le altre due pure regine d[↑e]lle Amazzone tanto celebrate Martesia, e Lampedo¹¹⁵⁵ sono tanto exaltate di Valorose; se questi dico sapesero, e cognoscesero il Valore della regina Ginga, senza dubio nessuna contariano per prima; ma dariano il primato à questo perche in Armi ha competito con li piu Potenti Giaghi che habbia havuto questa Ethiopia perseguitandogli, e distrugendoli, e dessiderando d'estinguergli, e fu tale che diede Guerra al Potente Giaga Cahete dandogli una mattina assalto con 40 milla soldati, stava il Giaga con 10 *milla* e non gli fu possibile liberarsi, ne fuggire, e con il Bagaglio prigione più di 600 persone, e il distruse sino alli Alberi. Diede Guerra al Giaga Casa tanto Potente, e ne hebbe Vitoria. Diede Guerra a Dalla Cabucco, et à Angombe, a Cabonda, e distrusse sue Terre, e Piante. [Missione Evangelica Cap. VII] Distruse il *signore* di Condo molto Potente. Il Duca di Cando, Catubia, Luanga, Lua, Caconze, Guinguangua, Quiqua, Gunga, Quisequa, Bungo, Quina, Guigi, regno di Matamba, le *Province* di Ganguella,

¹¹⁵⁴ Richiamato da ghirigori nel margine sinistro e destro.

¹¹⁵⁵ Marpesia e Lampado, sorelle regine delle Amazzoni.

Provincia di Bondo, Lumono, tutti Potentati distrusse, e quelli restarono se gli fece suoi Tributarij, il medesimo fece con il Potente *signore* d'Imbuila, Calumbo, Cabonda, Samba Gambe, Guitech, Dambi, Cabanga, e molti altri che tutti soggietà al suo dominio, e tutti la ricognoscono per loro *signora* naturale, e non ha nessuno che se gli opponga, ne fece il contra, e da che dire à tutta questa Ethiopica, perche non tiene Citta, ne habitatione propria, doppo che la expulsarono fuora delle sue Terre, e regno di Dongo per questo n[↑e]lle Guerre che fa quando vole mutare da un' loco al altro, quello non puo levare manda abbruciare con tutte le Case della sua reale ove prima habitava, e va altrove a fabricare altra reale, et in qual si voglia loco che si trova in Tempo delle Pioggie ivi semina melga, fermentone, et con le sue costumate Cerimonie, e se succede andare altrove tutto lascia dicendo che altri haverano seminati per lei, come lei ha seminato per altri; non tiene nel suo esercito figli delli suoi Vassalli, se non quelli, che pigliano in Guerra, e le Creature che in qu[↑e]lla piglia manda allevare tenendo denti, e non tenendo denti manda amazzare, nessuna donna può partorire dentro del esercito sotto pena di morte, [Missione Evangelica Cap. VII] se non fuora, ove tiene per tale effetto case, e stando le Donne vicine al Parto vano fuora, e fanno una fossa ove lasciano la Creatura che partoriscono perche serva di cibo a Cani che tiene per tal effetto, e stando le Donne gravide per partorire, sono tanto accostumati à mangiare tale Creature che stano sopra delle povere parturienti aspetando ne esca la Creatura per mangiarsela, e se le madri volessero diffendere il Parto si meteriano à pericolo di perdere la Vita, e se per timore fuggise la donna dentro del quilombo i esercito a partorire, o con la Creatura, subito la regina manda<va> amazzarla, e le Donne che hanno partorite non possono intrare dentro del esercito se non n[↑e]lla Luna nova, nella quale lei medesima v[à] à riceverle con molte Ceremonie, e sortandole ad ingravidarsi di novo. Non lascia allevare nessuna Creatura e se alcuno volesse allevare il figlio subito saria morto di morte Crudelissima. È molto da notare Caro Amico li barbari costumi di questa Donna, e modi tanto crudeli in amazzare Gente. Tiene molti Giovanni, e Giovanne bellissime quali tutti chiama con nome di Mubande tanto gli uni, come gli altri chiama con nome di moglie, e lei [↑non] vole essere chiamata Donna, ma huome e tutti fa vestire in tragge di Donna e lei di huome, fa dormire tutti nella medesima Casa spalle con spalle senza che uno habbia da voltarsi al altro, ne incorrere in mancamento dishonesto, e la mattina manda dare il Giuramento e quelli,

che cascano manda ligargli ad un' Palo, e fargli in pezzi Vivi sino che [Missione Evangelica Cap. VII] morino che li manda tagliare il Capo, lei si intitula regina d'Angolla, e vole essere chiamata Angolla Quiluangi. Molte volte Amico hò veduto la regina Ginga in tragge di huome armata d'Arco, Frezze, è gia vechia di piccola statura, tiene la parola ordinariamente molto effeminata, tiene le mani con alcune machi bianche, et anco n[↑e]lla fronte Dicono che la veduta che si fa invisibile, e che si trasforma come le piace, e che trasformata uscendo di Casa corre tutto l'esercito intrando quasi in tutte le Case, e se a caso alcuno v`a a lei mentre st`a di quella maniera, o si incontra in lei, subito ha da metere la faccia in Terra coprendola con le mani, e tornando a Casa manda amazzarlo, dicendo che per vederla in qu[↑e]lla maniera la disprezzò, è tanta venerata dalli suoi che quando esce fura è accompagnata dalli suoi Grandi, e tutti qu[↑e]lli, che in lei si incontrano in vederla hanno da inginocchiarsi, e coprire le faccia con le mani, tenendo il Capo in Terra e cosi stano sino à tanto che piu non si vedda, perche se a caso alcuno guardase per lei subito manda amazzarlo¹¹⁵⁶.

Tiene di piu altro modo che il demonio gli tiene insegnato perche piu di prescia li mando molti di quelli, con li quali satia la sua sete, ne stia priva sua Barca, ne otiosa, come non tiene loco certo ove habitare molto Tempo quando le pare muta per una parte, e per l'altra, e manda dare assalti nelle Terre, e Ville Circonvicine, e della Gente che pigliano parte [Missione Evangelica Cap. VII] sacrifica alli suoi Antepassati, e demonio, n[↑e]l giorno poi che si muta<va> per altra parte manda<va> vestire li Prigionieri tanto huomini, come donne ornandoli di setole d'elefanti, Piume di varij colori, Chilande et, che sono le cose piu pretiose tra loro, e uscendo fuori alla Campagna manda<va> amazzargli dandogli con un' bastone nelle Tempie, e tagliandogli il Ventre, hora a 50, e 60, et hora 100 e piu come le da la volontà, e se alcuno di quelli, che amazzano n[↑e]l acto che il ministro voleva dare il colpo guardava à quello, il mandava levare dal sacrificio, e metere altro in suo loco, dicendo che li Defonti non vogliono seco, tenendo di certo che nissuno delli altri voltara la faccia per non mostrare falsa volonta che tengono, perche li Defonti quando arrivano à quell'acto gli hanno posto tanto timore che nissuno si puo voltare per altre parte; ne hanno da sacrificare donna che stia con il suo ordinario costume, e doppo d'havere fatto questo

¹¹⁵⁶ amazzarlo] originariamente amattarlo corretto con sovrascrizione.

sacrificio al Demonio lasciano stare quelli Corpi senza seppellirli, e senza tirare cosa alcuna di quello tengono; ne meno nessuno tenerà ardire ancorche secretamente farlo, perche il tiene per sacrileggio; e se a Caso vole andare in altra parte ove non habbia dove dare Guerra, manda alli suoi Capitani che mandino fuori alcuna Gente d'imboscata, da in quelli, e manda sacrificare tutto al demonio, e suoi Antepassati, e senza di queste diligencie non può passare ad habitare altrove. [Missione Evangelica Cap. VII] Sono tante (Caro Amico) le barbarita, Crudeltà, e pessimi costumi di questa donna, e la sua Potentia, che largo saria il racconto di quelle, e questo bastara per hora a *Vostra Signoria* per sapere cognoscere chi donna è la regina Ginga, che tanto dessiderate. Faccia il *signore* Iddio che quelli, e quelle lascia, e si converta à lui sommo bene, e Creatore, et à noi tutti ne conceda la sua santa gratia, e vi guarda per molti Anni di Vita.

D'Embaca li 20 di *ottobre* 1650

Di Vostra Signoria Vero amico di Cuore

Le buone nove et 296]¹¹⁵⁷

[F. 296 Missione Evangelica Cap. VII] Le buone nove, et imformationi che levò à Roma il *Padre Antonio* Maria da Monte Brandone della *Provincia* della Marca [←nel Anno 1651] doppo d'essere stato tre Anni nella missione, del grande fruto, che facevano li *Capuccini* nel regno del Congo nell'*Ethiopia* Interiore, e la nova come la regina Ginga dimandava religiosi per il suo exercito, et anco come non erano passati gli missionarij al regno del Miccocho, si per la morte del *Padre Bonaventura* d'Allessano, come per altre difficultadi che s'erano opposte. Da *queste* mosso il *Sommo Pontefice* Innocentio decimo volendo come *Padre* e Pastore Universale di Santa Chiesa soccorrere alle necessità de suoi fili sparsi per questa negra *Ethiopia* occidentale comandò che si spedisse una missione di quatuordici operrarij evangelici per soccorso della Vigna del regno del Congo, e per la fondatione delle due nove missioni del Miccocho e della regina Ginga; per questa impresa nel Anno 1653, il *Molto Reverendo Padre Procuratore* di Corte *Padre* Marco Antonio da Carpenedolo propose alla *Sacra Congregacione* de Propaganda Fide quatuordici Missionarij

¹¹⁵⁷ Nota riportata in altre pagine aggiunte a posteriori non numerate.

Capuccini per mandare al Congo, e per la foundatione delle nove con il seguente Breve per il Padre Antonio Romano superiore in itinere.

Copia brevi

Antonius Titulus *Santissime* Trinitatis in Monte Pincio Reverendo Cardinalis Antonius Barbarinus nuncupatus eiusdem sancte [F. 297 Missione Evangelica Cap. VII] Romane ecclesia Camerarius, ac Sacre Congregationis de Propaganda Fide Prefectus.

Cum in subsidium Missionum Apostolicam regni Congi, et pro foundatione Missionum similium in regno Mocchochi, et regine Gingha decreverit Sacra Congregacione de Propaganda Fide ad illas partes alios quatuordecim religiosos Capuccinos, duodecim videlicet *Sacerdotes* et duos *fratres* Laicos denuo trasmitere, necessarium et opportunum etiam ei visum est eisdem novis missionarijs Prefectum et superiorem in itinere pre scribere, et assignare. Unde habitis de te *Fratre Antonio* Romano eiusdem ordinis religioso optimis Testimonijs circa vite, et morum interritatem, dottrinam, prudentiam, et dexteritatem emeretissimi *Patres* unanimi consensu, et comuni voto in rectorem, Prefecto et Superiorem predictorum missionariors ellegerunt et declararunt, prout nos vigore eiusdem Decreti pio tali elligimus, nominamus, et declaramus, facultatem tibi omnimodam impertintes Unum inter ipsos *Vicarium* ad placitum ellegendi Ceterose, dirigendi, Conducendi, ac in itinere regendi et gubernandi ac gos, et quem libet ipsorum data occasione reprehemendi, puniendi, Castigandi, et dimitendi cum consilio ut dete sapradicti tui Vicarij Similiter licentiam concedimus apud te peccunias retinendi in dieto Itinere, easque pro necessitatibs tuis, et Socciors expendenti ubique locorum [F. 298 Missione Evangelica Cap. VII] non obstantibs quibuscunque et Impertientes insu per tibi omnia, et singular Previlegia Preminentiam Superioritatem Auctoritatem, et Iura, quib simile missionum Prefecti frui potiri, et gaudere solent, et valent. Comedantes omnib et singulis tan in ecclesiastica, quam in seculari Dignitate constitutis, ac precipue omnibs et singulis Patriarchis Archiepiscopis, Episcopis, Capitulis, Ordinirum superiorib omnibs que alijs Christi fidelibs. Perssonam tuam, tuosque soccios es pro amore Dei in obsequium Sancte Sedis Apostolice et pro Fidei Catholice propagatione auxilium gratiam, et favuorem tibi, et Soccijs tuis predictis prestare nijnentur, eos certuriantes apud Patrem misericordiarum

pro collatis beneficijs, meritum speciale habituros In operam fidem et Datum Rome die
XV Novembris Anno Dominis 1653

Cardinale Antonio Prefectus

Loco sigili *Dionisius Massarus* Secretarius

Copia decreti S.C.

Con il sudetto breve del *Padre Antonio* Romano consegnarono anco il Breve

Decretum Sacra Congregationes de Propaganda Fide

Habite die 14 Novembris 1653

Cum alias *Sacra Congregacione* decrecerit esse errigendas novas [F. 299 *Missione Evangelica* Cap. VII] provisiones in regnis *Mocchochi*, et regine *Singhe* prope *Gongum* ac propterea augendum numerum missionarior ordinis Fratrum *Capuccinor* alligendosa pro isdem novis missionibz singulos Prefectos, data qua fueriti *Secretario* eiusdem *Sacra Congregacionis* et *Procuratori Gloria* dicti ordinis *Comissio* elligendi quatuordecim religiosos vere pios, dicodecim *Sacerdotes*, et duos laicos, tam pro servitio *missionum* ut supra denuo elligendarum quam pro necessitatibz eiusdem regni *Conghi*. Hinc est quod cum ad effectum dictum in presenti *Sacra Congregacione* fuerit propositus *Fratre Antonius Caetanus* romanus, *Fratre Clemens* à *Maentia*, *Fratre Crisostomo* à *Genua*, *Fratre Ioannes Francesco* à *Fabrica per Rocchus* a *Genua* *Fratre Antonius* à *Serravetia* *Fratre Bernardinus Senensis* *Fratre Filippus Senensis* *Fratre Carolus* a *Cremona* *Fratre Benedictus* a *Lusignana* *Sacerdotes*, nec non *Fratre Leonardus Meritensis*, vel *neritonensis*, ec *Fratre Ignatius* à *Valsasna* laici *emeritissimo Patres* illos approbando, *missionarios* ad regna *Conghi*, *Moccochi*, et regina *Singha* respective declararunt con solitis facultatibz et *Previlegis* quibz alij con similes *missionarij* frui, potiri, et gaudere solent, assignando eisdem *Scuta*, *Centum* pro quolibet in subsidium *Viatici* pro una vice tantum, et alia *Scuta Centum* pro omnibz in comuni in tamedelijz *rosarijs*, *Agnus Dei*, alisque *divotionibz* [F. 300 *Missione Evangelica* Cap. VII] inter Ipsos simul distribuendis; eorundeme *Ductorem* et in itinere *Superiorem* esse declararunt obrem *sintonium Caietanum* romanum supra nominatum com facultate *Cetaros* dirigendi, conducendi, *Corrigendi*, *Puniendi* *Cassandi*, aliosque in eorum locis, et vicibz subrogam alias necessaria, et opportuna ubique locorum agendi faciendi, et exequendi cum solitis *Prolationibz* *Preminentijs* *Facultatibz* *Iuribz* et *Previlegijs* pro regimine autem *predictarum missionum novitem errigendarum*

didem emeritissimi Patres decreverunt esse Prefectos missionis cuius libet eligendos in Congregacione per Prefectum regni Conghi advocando qui novi superiores post eorum legitimam electionem iisdem facultatibus et Privilegijs gaudeant, et fruant quibus alijs Prefecti missionum frui, et gaudere solent cum erditione tamen, quod statim post eorum electionem certioretur Sacra Congregacione nominibus et Patrijs.

Cardinale Antonius Prefectus

Loco sigili

Dionisius Massarius Secretarius

Le facultà concesse al Padre Antonio Romano, e à suoi compagni concordano con le concesse al Padre Bonaventura d'Allessano primo Prefetto del Congo, e come stano notate nel principio non le noto in questo loco, ma solamente il Decreto et è il seguente.

[F. 301 Missione Evangelica Cap. VII] Dia V die XX novembris 1653

In Congregacione Generali Sancte romane, et Unalis Inquisitionis habita in Palacio Apostolico montis quirinalis S. Dominus Noster Innocentij Papa X perde Concessit supra dictas facultates predicto Fratri Antonio Romano Ordinis Capuccinors missionario ad Prefecta regna, et eius socijs in missione ad decenium proxime futurum.

Cardinalis Antonius Barbarinus

Dionisius Massarius S. C. Secretarius

La Sacra Congregacione de Propaganda Fide con il sudeto Decreto approvò li religiosi per le sopradette Missioni, e assignarono in loro Superiore in itinere sino ad arrivare in Angolla, o altro Porto vicino a Congo il Padre Antonio Romano, e consegnarsi al Padre Prefetto delle Missioni, e gli consegnarono li dispaccij, e ordini necessarij per le missioni così di Congo come per quelle si dovevano fondare, e mandarono le obbedienze a missionarij che con brevità s'incaminasero à Genova ove trovariano il superiore con il quale andariano al destinato viaggio. Il Padre con Compagni che erano in Roma fatto le preventioni necessarie non solo le corporali, ma molto più le spirituali riempendo li loro Cuori di spirituale consolacione nella visita de Sacri Templi alla madre delle misericordie dedicati, [F. 302 Missione Evangelica Cap. VII] et delle Sacre Reliquie delle fondamentali Pietre di Santa Chiesa à quelle dedicate, e finalmente ginochioni avanti il Sommo Pontefice Vicario di Christo in Terra, humilmente le bacciarono la Sacra Pianta, e ricevuti la di lui benedictione partirono da Roma per Genova ove arrivarono doppo alcuni giorni, ivi trovò la maggior parte de

missionarij destinati alla missione. Stava in quel tempo in Genova il signore Conte Dognate che era stato il Vice re di Napoli, e passava alla Corte in Spagna, e stimò bene il superiore servirsi di così buona occasione per passare alla Corte in Madrid per negoziare il passaggio per il Congo, e il mando ad effetto lasciando li religiosi à cura del *Padre* Clemente da Maenza con gli ordini necessarij per passare a Spagna conforme alle occasioni che s'offerisero. S'imbarcò dunque il superiore nelle Galere che levavano il Vice re pigliando per Compagni il *Padre* Bernardino da Siena, e Fra Leonardo da Nardò, con quali passò alla Corte in Madrid ove arrivò con compagni doppo d'havere molto patito per il viaggio da Genova a Valenza per mare, e da Valenza per terra a Madrid nel mese di Genaro, e Febraro colmo della stagione fredda. Hora torniamo à noi altri tutti uniti in Genova, vedendo il *Padre* Clemente da Maenza le difficultadi che vi erano per [F. 303 Missione Evangelica Cap. VII] imbarcarsi tutti in un' naviglio fu necessario conformarsi con il tempo, e occasione, e la prima che si presentò fu di piccolo Vascello chiamato Saitia, sopra della quale s'imbarcasimo in Cinquo il *Padre* Roccho da Genova *Padre* Alessandro da Novara *Padre* Felippe da Siena *Padre* Gio Antonio da Monte Cucolo *Padre* Benedetto da Lusignana. Il giorno dunque dedicato alle glorie di quella, che per difesa, e honore della Catholica religione non solo offerse le mascelle à duri colpi de persecutori, ma anchora li denti ad essere con violenta mano suelti dalla bocca, provando la crudeltà del ministro, e la fierrezza del ferro con maravigliosa mostra di patientia, [↑e] amore verso il nostro unico bene Christo signore nostro. Con la scorta dunque di questa gloriosa Santa Apolonia chiamata il giorno nono di Febraro si consegnasimo al mare in Sestro di Ponente con grande festa et allegria per mostrarsi à noi favorevole il vento, ma non dentro, se non sino à nascondersi ma noi Febo, che di favorevole si voltò contrario, e ne constrinse ciascuno di noi à paguargli il dovuto tributo senza che nissuno escusare si potese, arrivasimo all'Isola Gallinaria ove getassimo freno, et anchorati stasimo otto giorni per il vento contrario nel vicino loco Allassio chiamato restò il *Padre* Alessandro da Novara che per patimenti non proseguì il viaggio cominciato, e tornò alla sua Provincia di Milano, il nono giorno in quel [F. 304 Missione Evangelica Cap. VII] Anno primo di quaresima si mostrò a noi il Vento favorevole, e da marinari allargate à quello le Velle partimo con grande allegria et in breve arrivasimo al Golfo di Leone, quale rare volte varcare si suole senza provare della borrasca il rigore et anco vedere con proprij

occhi il pericolo del individuo; ma à noi toccò qu[↑e]llo varcare quasi in Calma, ma per mostrare che non ha rosa senza spina, arrivati à vista di Barcellona circa le 23 hore si levo d'improvviso impetuosissimo Vento, che non poco, ma molto timore ne diede, ma al *nostro* Dio imense *gracie* restassimo liberi dal pericolo senza che nissuno pericolase. Finalmente à salvamento arrivassimo ad Alicante Porto di Spagna molto amaricati per gli patimenti del mare, andassimo al *nostro* Convento situato fuori della Citta un' miglio, ove fossimo ricevuti con grande amore, e cortesia, pareva à noi novelli al mare che anco la Terra fosse naviglio che caminase, cosa che anco accadere suole non solo alli non accostumati al mare, ma anchora à quelli, che per ufficio tenghono sempre caminarvi; ivi si tratenessimo otto giorni per regnare il Vento contrario alla *nostra* navigatione, ne quali ne mandò il *superiore* à visitare la santa Veronica lontano una legha ove celebrassimo la santa missa con grande divotione. Vene finalmente il Vento favorevole, e tornassimo à consegnarsi al mare, e felicemente arrivassimo in Armeria Città situata nella medesima Costa di Spagna non molto grande, ma ben fortificata, la Cathedrale tiene mure [F. 305 Missione Evangelica Cap. VII] diffensibile, e Armi per essere vicina à Turchi sessanta miglia. Questa è quella Città della quale scrivono che nell'eietione de Mori della Spagna trovarono in quella fra le molte pretiose cose il vaso che servito haveva in quella memorabile Cena fatta da Christo *nostro* signore quando institui il divinissimo *Sacramento* d'Amore e di Trionfo [↑il quale hora dicono trovarsi nella Citta di Genova et ivi è tenuto in grande veneratione], fossimo in quella albergati, e ellemosinati abundantemente con grande amore, et carità, ivi il vento contrario ne tratene sette giorni, doppo de quali tornò il favorevole, e rimbarcati seguitassimo *nostro* Viaggio, e prosperamente arrivassimo a Salabregna Castello situato sopra un' alto Colle, e per la causa di sopra accenata si tratenessimo nove giorni, e questi in Casa del signore Giulio Gavi Genovese quale sempre ne tive in sua Casa, e mensa hospitalizandosi con grande amore, e riverencia. Di novo rimbarcati approdassimo nel Porto di Malaga Citta famosa della Spagna ove per negotij de mercati si tratenessimo tredici giorni, parte de quali furono dedicati alla Passione del *nostro* amoroso Christo e gli altri erano li Paschali festivi della Gloriosa resurrectione doppo de quali tornati in mare con Vento favorevole allargarono à quello le Velle, che gonfie ne pronosticavano in breve l'arrivo in Cadix, ma questa rosa non durò se non sino à nascondersi da noi Febo, perche arrivando vicino ad

imboccare il Stretto di Gibilterra restasimo in Calma tale che il mare mostravasi come immobile, che è la maggior [↑tormento] che havere si può [F. 306 Missione Evangelica Cap. VII] e più che questa era accompagnata da un' giusto timore di non essere presi da Turchi, e di liberi fatti schiavi non essendo lontano da quelli più di sei leghe, à tale che non solo si divisavano le due Coste d'Africa, e Spagna le Campagne, ma anco le Fortezze, mentre dunque procuravamo dare remedio al timore con la prudencia voltando il Naviglio al ritirarsi sotto la Fortezza Valla Malaga chiamata situata nella Costa di Spagna, doppo alcun travaglio permise Dio benedetto che tornase il Vento favorevole, e seguitassimo *nostro* viaggio con vento tanto buono che la mattina al levare del Sole si trovassimo verso il fine del Canale che corre dal Oceano al Mediterraneo chiamato comunemente il Stretto di Gibilterra, et à salvamento arrivassimo nel Porto di Cadix il sabbato in Albis undeci d'Aprile, e fossimo al *nostro* Convento ove fossimo ricevuto con grande amore, e carita ma non senza havere patito molto travaglio, et anco disturbo di Corsare.

Hora torniamo al *Padre Antonio* da Serravezza, et al *Padre Gio Francesco* dalla Fabrica, quali s'imbarcarono in un' naviglio sopra del quale andava un' Cavagliero Spagnuolo, et arrivarono in Alicante [←prima] <doppo> la *nostra* partenza, ove si tratennero alcuni giorni, nelli qu[↑a]li arrivò in quel Porto (come doppo ne fu riferito il caso) un' naviglio che da Spagna passava à Italia, e in quello veniva il signore Conte Ottonelli che nella Corte di Madrit era stato [F. 307 Missione Evangelica Cap. VII] Ambasciatore per l'Altezza *Serenissima* di Modena, sbarcato che fù, la prima cosa che fece fu dimandare se haveva Capuccini nella Citta, e rispostegli che si s'incaminò verso il Convento, ove arrivato trovo gli due sopradetti religiosi che il resero anco molto piu consolato per essere Italiani, anchorche la sua divotione non ametese singularità. Subito trattò del remedio per l'Anima la santa Confessione, si confessò con il *Padre Gio Francesco*, e ricreò sua Anima col *Santissimo Sacramento* d'Amore, con grande sua consolacione, e mentre passava in santa conversatione con religiosi, gli è recato nova che il naviglio tiene le Velle spiegate, e intenti stano al sarpare dell'Anchore. Non si conturba il divoto Cavagliero, ne contro del Capitano si adira, ma quieto parte dal Convento licentiandosi da religiosi s'incamina al Porto, ma à quello arrivato gia il naviglio stava al mare con prospero Vento, e anche fosse consigliato à girsene per Terra sino al Porto di Denia, ove dicevano che il naviglio

aveva d'approdare, ma non arrendendosi al Consiglio, pigliò un' Barco à nolo, et imbarcato segui il naviglio sino ad arrivarlo, vedendo il Capitano il Conte fu rimbarcato non pigliò Porto in Denia, ma indirizzò la Prora verso Barcellona, ove arrivato si levò così fiera tempesta che tutti si tenevano per persi, e ciascuno dimandava à Dio *benedetto* la liberatione con voti, e promesse, ma [F. 308 Missione Evangelica Cap. VII] ecco cresce la Tempesta, crescono le promesse, surdo il Cielo alle querelle, furioso il mare per ingiotirli vivi, tutto horrido tutto spaventoso, grida uno misericordia, grida l'altro Confessione ove tutto risonava confusione, o giudicia Dei. Grita il Capitano per la Terra, grida il marinaio per il mare, è exaudito il Capitano. Il perché? Per perdersi. Vedendosi vicini alla morte senza speranza di scampo, s'avvicina il Conte già confessato, e Comunicato in Terra [↑e di novo assoluto de religiosi] dimanda al Capitano il scampo della Vita con offerirgli diece milla Cruciatu [←erano al numero di 22]; ma ad quid? Con molto travaglio si getta il Capitano nel Battello della nave con solo tre marinari, e si salvano, et il naviglio con quanti levava si perde, e restano tutti preda della morte sepeliti nel mare Mediterraneo, e chi non ammirava del *nostro* Dio suoi inescrutabili giudicij, l'uno salvarsi e l'altro perdersi? Tale fu il fine del signor Conte Otton[↑e]llo a noi raccontato doppo il successo stando noi in Cadix, <non> e nel medesimo Anno 1654 si perderono altri tre naviglij, quali nel medesimo loco, ho voluto raccontare *questo* successe per esemplo, della preparatione con la quale si deve andare in mare.

[F. 309 Missione Evangelica Cap. VII] Il *Padre* Clemente da Maenza *Padre* Crisostomo da Genova Fra Ignacio dal Valsasna s'imbarcarono in altro naviglio, quali nel varcare il Golfo di Leone stietero à manifesto pericolo della Vita, e gli fu necessario lasciare il Schiffo al mare quale già pieno d'acqua pescava il fondo. Finalmente arrivati in Malaga si provide il Capitano di novo Schiffo. Il *Padre* Crisostomo da Genova passò per terra à Granata à vedere alcuni suoi Parenti, per passare poi à Siviglia ove aveva da trovare il *superiore*. Seguitò il naviglio suo camino, et à salvamento arrivò in Cadix, ma non senza havere patito molto travaglio, et anco disturbo d'un' Corsare che voleva pigliare, e gli fù necessario ritirarsi sotto la Fortezza di Gibilterra, e poi di notte fuggire per non essere presi dal Corsare.

Hora tornando à noi altri primi arrivati in Cadice il quarto giorno partimo per Siviglia sino al arrivo del *superiore* da Madrit, facendo il camino di *San* Lucar de Barrameda

ove si imbarcasimo nel Fiume Gualdachibir sino ad arrivare in Siviglia antichissima Città di Spagna, et ivi si tratenesimo sino al arrivo del superiore quale fu arrivò alli dieci nove di maggio, ma senza havere ottenuto il necessario dispaccio per il Congo, e poca speranza di doverlo ottenere. La causa perche parti da Madrit con tanta brevità senza fare nove instantie per il passaggio fù per intendere che stava per partire un' naviglio Genovese per Angolla, nel quale potevano imbarcarsi ancorche avesse havuto la negativa [F. 310 Missione Evangelica Cap. VII] del Consiglio, al quale il re haveva rimesso il negotio, con tutto cio Monsignore Nuncio residente in Madrit doppo la partenza del *Padre* ottene non il costumato dispaccio, ma una semplice licentia tanto condizionata, che più tosto era negativa che favuorevole per le difficultadi che seco levava, una delle quali era che pagasimo il nolo del Naviglio, senza concedere nissun' soccorso alli religiosi, ma ne meno al Capitano della nave, e tutto per difficultare l'andata alla Missione. L'arrivo del *Padre* ne apportò consolatione ma doppo inteso la difficultà, ne rese conturbati, e malinconici, ne ad altro pensavamo se non al ritorno di ciascuno alla propria *Provincia* ma come nel mezzo de travaglij suol Dio benedetto mostrare il dolce della sua Clemencia permise che arrivase la sopradetta Licentia che sebene ardua era con tutto cio ne consolò di maniera che concepissimo firma speranza di dovere passare alla missione e ne ottenessimo la gratia per mezzo della *Beata Virgene* alla quale era raccomandata la missione, e missionarij, et il superiore s'aggiustò con il Capitano à paguargli mille Patache con conditione che ne levase in Angolla dandoci legna, e acqua, e con questa conditione passò da Siviglia a Cadice in un' Barco non molto buono, et il camino ordinario sino à *San Lucar* e d'un' giorno, e notte; ma ne fù necessario ire con tanta borrasca che stassimo à manifesto pericolo della Vita arrivassimo a *San Lucar*, e da ivi passando per Terra al Convento Santa Maria, e poi a Cadice, ma con il residuo del denaro [F. 311 Missione Evangelica Cap. VII] della pagua del nolo del naviglio provide delle cose neccessarie per il viaggio, intervenendovi parimente molte ellimosine havute da mercanti Italiani [→particolarmente d'un' signore Cipriano Zerbi Genoese e signore Giacomo montobio pure Genovesi, e signore Bernardino tognana Venetiano quali aiutarono molto con le loro elemosine, e mostrarono l'affetto grande che portano al serafico ordine]. Fatta la necessaria provisione tornassimo à Siviglia imbarcati nella Galera di Spagna chiamata *San Pietro*, ove si tratenessimo sino a 22 di Giungno, e poi tornasimo

à Cadice per imbarcarsi, ove arrivati s'atese da ciascuno à prepararsi per il giorno d[↑e]lla partenza. Arrivato dunque il giorno dèssiderato li sette di Luglio del medesimo Anno 1654 processionalmente partimo dal nostro Convento accompagnati da nostri frati, et anco da molti secolari mercanti Italiani, cantando le litanie de Santi fossimo à consegnarsi al mare per dare l'ultimo à quella della quale degnamente si Canta

Europa Christiana
Di tutti Beni abbondante
In Fede e chiarezza più Sana
Che le altre in politia e fortezza vano
E nella religione d'altre porta il vanto¹¹⁵⁸

Questa, doppo gli amplessi de religiosi, e Secolari, salutata ambendo noi con ardente dèssiderio à questa horrida Terra non per tale estimata, aspetavamo il giorno [F. 312 Missione Evangelica Cap. VII] della partenza quale lieto à noi si mostrò sesta feria del mese dedicato alla Passione del nostro amoroso Christo nel quale sarparono l'Anchore, et allargarono le Velle al Vento che favorevole si mostrò, ma non durò se non al salire del Porto, che tornò à calmarsi ma la seguente mattina giorno di Sabato dedicato alla Stella del mare, alla Guida de naviganti, apparve tutto allegro, e festoso e non fù questo se non grande misterio della divina Providencia perche ne mancava uno al numero duodenario, e questo era il *Padre* Crisostomo da Genova (che come hai udito era passato da Malaga a Granada) *Padre* di molti talenti, e virtu; questo arrivato in Siviglia trovò che erravamo già partiti per Cadice, vene in nostro seguimento, et arrivando nel Porto trovò già disancorata la nave, e di camino per Angolla non molto lontana dal Porto, e stando li marinari per allargare le Velle al Vento arrivò il sudetto *Padre* che era per noi grande consolatione, e dassimo principio al viaggio recitando l'Itinerario soffiando à nostro favuore il Vento in Popa che in sette giorni ne levò ad avistare le Isole Canarie in compagnia delli Galeoni della Flotta del Rè si Spagna che andavano all'Indie.

Determinato stava il Capitano di non approdare alle sudette Isole ma in dritura portarsi ad Angolla, ma come contra il divino volere andare non si puo, et inescrutabili sono suoi giudicij, permisse che il quarto giorno con la forza del Vento si rompesse il

¹¹⁵⁸ Messa in evidenza con ghirigori nel margine sinistro, destro e inferiore.

mastarlio del Plia figo dico il palo della Vella subito il Generale de Galleoni [F. 313 Missione Evangelica Cap. VII] mandò il naviglio diviso à offerire aiuto, e provvedimento d'altro legno, ma gli fu risposto tenere nel naviglio remedio, ma ecco che il seguente giorno soffio tanto il Vento che ruppe il Palo della Vella maestra e questo impossibilitò proseguire il Viaggio in dritura, e fu constretto contro sua voglia lasciare la Compagnia delli Galeoni, et avistarsi con una delle Canarie chiamate Tanarifa o con altro nome l'Isola di *San Cristoforo*, e la Città principale chiamasi della Laguna lontana dal Porto detto Santa Croce una legha; arrivassimo dunque li 17 del mese giorno di Sabato; la mattina giorno di Domenica il Capitano, e noi Capuccini con altri della nave, e marinari al numero di 25 s'imbarcassimo nello Schifo della nave per andare a Terra, pigliammo il camino verso la Fortezza, ma quando fossimo vicino diedero varie Sentinelle che l'approdare di quella era arrischiare l'individuo per essere il mare borrascoso, et il loco di scoglij, non fù necessario segundo aviso à chi de pericoli paventa, ma subito voltando si allontanassimo e verso il monte costeggiassimo circa un' miglio, ove vicino à terra trovassimo una Barchetta di Pescatori che à Terra stavano risarciendo le loro reti, veduta dal Capitano quella imbarcatione disse veramente parese che Dio benedetto habbia per noi preparata questa bona occasione, et in quella intrò, lasciando noi Capuccini nello Schiffo con marinari sufficienti per condurci à Terra alla quale quando fossimo vicino erano tali, e tante l'onde [F. 314 Missione Evangelica Cap. VII] che ne impossibilitavano al sbarcare; perche hora ne inalzavano alle stelle, et hora ne abassavano nel profondo, il Capitano che da lontano scorgeva il pericolo dava voci ai marinari perche nissuno di noi pericolase, e non contento di questo mandò gente che natando ne soccorresse, ma amirino il successo, ne levarono lo Schiffo à Coste caricandoci à Terra tra le onde bravissime e nel levare del ultimo dal schiffo subito venne una onda di mare che non solo riempi il schiffo d'acqua, ma levò alla mare quanti à Terra si levava, ancorche doppo la Gente natando tutto si ricuperase. Sbarcati che fossimo andassimo parte alla Chiesa maggiore, e parte à *Padri Dominicani* à celebrare la santa Missa pro gratiarum actione, et alcuni andarono al hospitio de *Padri Zocolanti* tutti ne riceverono, e tratarono con grande amore, e carità, doppo missa andassimo à visitare il Cura il Vicario foraneo del Vescovo che dimora nella Grande Cannaria di puochi giorni ivi arrivati quale ancorche novo ne convitò alla reflectione, e mentre s'attendeva per quella apparecchio comparve il

Cercatore del hospitio de *Padri Zocolanti* con due tasche piene di bellissimo pane e sopra della mensa lasciò tutto con tanto amore, e Carita e Cortesia che diede che dubitare se comprensore, o Viatore fosse, ne paguo di mostra così eccessiva ne invitò almeno due andare al loro hospitio e ivi tratenersi il tempo che dovevano stare in quel Porto, aristarono due, e furono trattati come fratelli in Cristo, e figli d'un' medesimo Padre [F. 315 Missione Evangelica Cap. VII] altri a *Padri di San Domenico*, e in quattro andasimo alla Città lontana una legha situata alla radice d'un' monte, ove fossimo ricevuti come Angeli del Cielo, e con grande amore, e Carita fossimo in quella abbondantemente ellemosinati da quelli Isolani, e Cittadini, vi sono in quella Città religiosi del *Padre San Francesco* di *San Domenico*, et di *Sant'Augustino*, e monache, l'Isola è abbondante di vino, formento, et altre cose necessarie al humano individuo, per la parte del Porto verso la punta del lago, che è il Pico è montuosa di pietre fra le quali nascono alcuni Alberi chiamati Casinere che sue foglie sono come del Fico Indiano, et in questa negra Ethiopia ha molti, e dannosi perche il latte che salie dal tronco, e foglie è velenoso le foglie poste nell'acqua prima batutte con bastone, bere di quell'acqua fa gonfiare il Ventre, e ne segue il flusso, e dietro la morte, e se ne servino anco li fetichieri nelle loro diavolerie.

Frà le cose che osservai degna di racconto è quella del Santo Crocifisso che sta nella Chiesa de *Padri Zocolanti* di quella Città, quale è tenuto in grande veneratione da religiosi, e da Isolani, e fu il caso come ne raccontarono che fabricando li religiosi la loro Chiesa sopra la volta del Altare Maggiore lasciarono un' nichio per collocare un Santo Crocifisso quando ne fosse venuto in quel Porto da vendere perche ivi non se ne faceva, non havendo maestro di tal altre passarono alcuni Anni senza che potessero ottenere quello bramavano, finalmente volendo il Clementissimo signore consolare [F. 316 Missione Evangelica Cap. VII] gli figli del suo Alfiere fecesi à loro levare per mano d'Angelli in figura di due mercanti, arrivarono questi alla porta del Convento suonarono la campanella accorse il Portiere dimandategli che cosa addimandavano, risposero *Padre* mercanti siamo di lontano paese approdati in cotesto regno per vendere nostra mercantia quale se al vostro Prelato piace veneremo pezza di molto valore, e consolacione un' Santo Crocifisso, sentito il Portinero nominare il Santo Crocifisso fu subito dal superiore e con grande allegria gli disse *Padre* la consolacione desiderata sta alla porta due mercanti che levano un' Santo Crocifisso da vedere. Subito andò alla

porta, e veduto la santa figura ne restò tanto innamorato che ne fece la compra, restando à fargli sborsare il denaro dal sindaco quando fossero tornati, satisfatti gli mercanti della promessa partirono per la Celeste Gierusalemme, andò il superiore con religiosi nella Chiesa per vedere se il *Santo* Crocifisso era per il nichio, e trovarono fatto alla medesima misura, non mancarono d'admirare tal miracolo, ma molto piu maravigliati restarono quando più non comparvero li mercanti ne si trovò che di loro dasse notitia, e così arguirono essere stata quelli messaggeri Celesti in figura di mercanti, e diedero al crocifisso *signore* le dovute gratie.

Non fu poco, ma molto il fruto spirituale che fece nelli giorni che ivi dimorasimo perche ciascuno voleva sgravarsi dal peso de peccati con noi Capuccini e l'uno raccomandava l'altro la madre le [F. 317 Missione Evangelica Cap. VII] figlie, e quelle le serve, e si davano per felici con l'assoluzione dal Capuccino, o quanti dal camino errato tornarono nel dritto sentiero della salvação? E quanti stavano vicini alla fonte, e morivano di sete? Quanti anco stavano lontano dal penitet, che in un' subito si voltarono con Cuore, e bocca, e opera à Dio benedetto confessandosi intieramente de suoi peccati. Dirai forse gli mancavano Confessori? Rispondo che no, ma gli mancava Confessore Capuccino che noi fossimo li primi ad approdare à quella Isola, e da questo potrai ammirare del nostro amoroso Dio suoi inescrutabili giudicij, come non manca à nissuno ancorche grande peccatore de mezzi necessarij per sua salvação, per questo permise che si rompesero le due Verge come hai udito non solo per nostro bene e profitto che fù grande perche sebene havevamo fatto provisión buona con tutto cio considerato il numero delle persone e l'incertezza del viaggio veniva ad essere limitada, e ivi havevamo abbondante ellemosine, e fù per noi vera Isola fortunata come fù chiamata da Ptolomeo¹¹⁵⁹ [→Ptolomeo], ma anchora per beneficio di molti come hai udito alli quali non solo fù fortunata, ma Cannaria vero per la dolcezza della Clemencia del nostro Dio in fargli occasione a Capuccini per purgare le loro Anime dalle machie de peccati. Ma quanto errati vano quelli, che per officio tocca l'administratione di tale sacramento che [↑à] suo carico levano Cura d'Anime, voleva quelle astringere à Confessore particolare, aprino [F. 318 Missione Evangelica Cap.

¹¹⁵⁹ Claudio Tolomeo, astronomo, astrologo e geografo greco antico.

VII] gli occhi, e lasciano confessare il Penitente ove, e a chi se gli vole dare occasione di molte Confusioni, che sono le Confessioni malamente fatte.

Mentre ivi arrivassimo in Porto successe un' Caso degno di memoria, quando arrivassimo comparve un' Petachio legno piccolo, nel quale veniva un' *signore* principale di quella Isola, quale era molti Anni che ne mancava, et era stato molto tempo nella Indie di Spagna, dalle quali passò alla Corte per suoi interresi e doppo d'havere ottenuto quando dimandato haveva, veniva con grande mercede, e favori, tutto allegro, e festoso arrivò in Porto à vista della sua cara Patria, madre, Parenti e Amici una hora le pareva mille Anni la tardanza d'avistarsi con quelli, et impatiente non potè aspettare la seguente mattina à sbarcare ma volse sbarcare la medesima sera contro la volontà di tutti ne trattenere si volse nel Porto buonissima Popolazione ma tutto allegro si incaminò verso la Città, subito con prestezza levando la nova alla sua cara madre come vicino stava il suo figlio fù di *qu[↑e]*lla tanta l'allegria che non capiva in se stessa di Giubilo; ma ecco arriva il figlio salie le scale del Palazzo, viene la madre fretolosa ad incontrare il figlio con singozzi d'amore che parlare *non* poteva, slanciarsi ad abbracciare il figlio, e nel amplexo morto tra le braccia della madre quello resto; o vana allegria del mondo come poco duri, e brevemente passi, non vi è che ne mezzo de gusti, e piaceri [←S. Agostino] [F. 319 Missione Evangelica Cap. VII] non tengha alcun sinistro avvenimento che il volta tutto tutto in tristezza, o confusione, che maggior allegria di madre in vedere libero il figlio dal mare, e fuori de pericoli di quello? E venire con tanti favori e mercede havuti dalla reggia Corona a beneficio della sua Casa, e Parenti? Ma o mondo ingannatore; libero fù dal mare d'acque, ma non fù esente da un' mare di dolore, che à lui apportò la morte, et alla madre il dismaio di quella anchè mostro volere caricare due in ferretro per l'oscura tomba madre e figlio perche iguali fossero nella tristezza. Bene disse *Sant'Agostino* che comunemente le allegrie di questa Vita si convertono in tristezza, fù quella Vespero che trascorse il corso ordinario della festa che comunemente da che della Vigilia fece immediatamente festa, tale fù quella delli figli di Iob che subito dietro l'allegria del Convito vene la tristezza con la morte. Stava uno de *fratelli* in una Possessione vicina, quando hebbe la nova della venuta del *fratello*. Allegro s'incaminò verso la Città ove arrivato trovò il miserando caso, dico il *fratello* morto, e la madre tramortita soprapresa da improvvisa sincopa anco lui cascò in Terra tramortito, e radoppio à spettatori il dolore, accorsero

tutti à così infausta novella, e diedero al primo honorata sepultura, la madre et il fratello doppo spaccio di tempo ritornarono in se come chi <viene> [↑risveglia] da un' grande Letargo maravigliati, e spaventati, caso veramente degno di grande compassione. O chi havese [F. 320 Missione Evangelica Cap. VII] udito le querelle di quella madre accompagnate da vive lagrime che le scaturivano dalli occhi come da due fonti, si saria mosso à Compassione, ciascuno puo pensare che pena in perdere amici, cordoglio di madre in perdere figlio. Che di una grande tristezza, e allegria si more del sudetto caso potiamo arguire il simile successe al Spartano Chilone¹¹⁶⁰ [←Chilone] che d'allegria morse nel amplesso del suo amato figlio: non voglio lasciare il racconto d'altre maraviglie veduto n[↑e]lla medesima Citta, et Isola.

Nella Chiesa della *Santissima* Concetione della sudetta Città vi è una Bellissima Statua della medesima *Santissima* Concetione richamente vestita posta in alto Trono che rende gram divotione, e nel grado infimo del ditto Altare dalla parte del evangelio vi è dipinto l'effigie del Beniamino di Christo *nostro* signore Gio Evangelista, la quale suda per tre giorni continui et il Vescovo della Gram Canaria che in quel tempo stava nella Citta bagnò il sudore molti facoletti, e bombagio, cosa prodigiosa, come se piangese la sterelità che dovevano patire, e che gli vene e quando noi arrivassimo in quella Isola affermavano che erano decorsi tre Anni senza piovere dal Cielo per la qual causa havevano patito molto li Isolani, ma come il *nostro* Dio non costuma castigare con tanto rigore che sempre non levi consiglio l'olio della sua grande misericordia, doppo le mandò copiosa abbondantia di fromento, [F. 321 Missione Evangelica Cap. VII] Vino, et altre cose necessarie alla conservatione del humano individuo, e restarono consolati dando le dovute *gracie* al Creatore.

Ne raccontarono anche il seguente caso. Che nella Villa chiamata Ico nella Chiesa Parochiale sta una devota Imagine, e Statua del glorioso *San* Gonzale Amarante figlio del Patriarca *San* Domenico di grande divotione, e non solo al Popolo di Tanarifa, ma anco à quello delle altre Isole per li molti miracoli che fa à prò de suoi devoti, è detta Chiesa frequentata con grande divotione, e riverencia provando affetti maravigliosi qu[↑e]lli che intrano in quella con divotione per ottenerle dal santo alcuna gratia, come per il contrario quelli, che non vano, ne stano in quella con retta intentione, e divotione

¹¹⁶⁰ Chilone di Sparta, uno dei sette savi.

che devono come si puo vedere dal seguente caso. Stava una volta in detta Chiesa alcuni huomini, e donne con poca divotione, e riverenza quali anco si diedero à ridere, e parlare poco honestamente non potendo il Santo sopportare quello, che in vita mai permesso haveva tirò visibilmente la Cortina, e si coperse per non vedergli, e perche lo vedesero mostrando con tal fatto quanto gli dispiaceva la irriverenza che usavano nel suo templo, e volse che si publicase à maggior honore, e gloria di Dio benedetto e bene delle Anime. [→Itinerario historiale spagnolo]

Stando dunque il Capitano provisto di tutto il necessario, e noi bene ellemosinati da quelli Isolani, tornassimo à con- [F. 322 Missione Evangelica Cap. VII] signarsi al mare per proseguire *nostro* viaggio la vigilia di *San Giacomo Apostolo*. La mattina dunque celebrata la Santa Missa essendo il Cielo Sereno cominciarono à sarpare l'Anchora, ma ecco d'improvviso conturbarsi il mare, inalzare sue onde, e di quieto, e pacifico che era si fa tutto furioso, et il naviglio à inalzarsi, e abassarsi, e volere con gli vicini Vasselli combattere contra *nostra* volonta; vedendo il Capitano il pericolo comandò à marinari tagliare l'Anchora, et allargarsi in mare, e passò quella borrasca excitata dal demonio per perdere in quella occasione due comensali de sua mensa, che il servivano *fidelmente* nell'occasione propinqua del peccato, in quello dico che non aspetta da Dio la sententia della sua dannatione ma da se stessa si condana come dice *San Solino* [←*San Solino*]; questi imbarcati erano nel naviglio, e le loro compagne restate in terra abbandonate, vedendo qu[↑e]llo partire, per tratenerlo, e farlo perdere ricorono al demonio facendogli mille promesse, e offerendoli doni, e più la comferma di perseverare nel peccato; o Anime perse per un' gusto sensuale, e transitorio che fatte? fa il demonio quando può, ma fuorza non tiene contra l'ordinatione divina, mostra la sua curva volonta, e aversione contra della Creatura opera del Creatore, ma diluso resta; e noi allon- [F. 323 Missione Evangelica Cap. VII] tanati in mare dassimo al *nostro* Dio le dovute *gracie* cantando il consueto Itinerario, et allargando li marinari le Velle al Vento che prospero si mostrò, sino à otto d'Agosto che cominciò à essere contrario alla *nostra* navigatione, e noi andassimo con tale turbulenza, non si mancava di porgere humile preghiere alla divina Clemencia per il bon viaggio exercitandosi in tutti gli esertitij costumati nella religione cosi del salmegiare come di discipline aggiungendo anco di più il recitare del *santissimo* rosario, vene poi il giorno dedicato alla Gloriosa Asumptione della *Beata Virgene* alla Celeste Gloria, n[↑e]l quale tutti si

Confessarono, e Comunicarono, il simile fecero n[↑e]lla festa della Natività della medesima *Beata Virgene* nel qual giorno passasimo la Linea Equinotiale con grande allegria corporale e spirituale, e stavamo di continuo battendo alla Porta come poverelli, ma vedendo che surdo si mostrava alla nostra querella, quelle inalzassimo nel giorno decimo d'ottobre Sabato cantando una missa alla *Virgine nostra signora* di Guarda Lupo Patrona del naviglio, quale finita con le Litanie costumate à Cantarsi subito si fece sentire il Vento favorevole, e cosi navigassimo sino à inalzarsi alla Costa d'Africa verso il Capo di Bona Speranza à trenta un' grado, e mezo del Polo Antartico, nella quale altura solino incontrarsi Venti chiamati da Venetiani Levanteri, che sono nordeste, e nordesti, e cosi navigassimo con grande [F. 324 Missione Evangelica Cap. VII] timore di non dare in alcun' scoglio, o basso, che d'ordinario sono piene le Coste del mare ethiopico. Finalmente vene il giorno dedicato da Santa Madre Chiesa alla festa di tutti li santi, quella celebrassimo con grande divotione porgendo humile preghiere à quelli Beati Compensori, per maggiormente moversi à pietà di noi miseri si disponessimo à pagare il dovuto ossequio di suffraggio alle Anime de Defunti, recitando in quel giorno Vespero, et la mattina loro comemoratione. Celebrassimo tutti la Santa Missa e Cantassimo l'ufficio parte attinente à sacerdoti e non mancarono gli religiosi, e Secolari che non Celebravano ricrearsi per qu[↑e]lle Anime Beate del Cibo spirituale Sacramento d'Amore, e di Trionfo accio che per loro meriti, e intercessioni fossero exaudite le nostre Preghieri; e non furono invano, perche la seguente notte circa la mezza notte la sentinella della Gabia gritò Terra. E che allegria ne apporto tal parola? Era il buio della notte, ciascuno accorse al bordo del naviglio per vedere l'acclamata terra subito il Piloto getò il piombo in mare, e ritirato con prestezza gritò ah dodici braccia d'acqua, subito voltò il naviglio al mare, ciascuno amiri il caso, se vicino, o lontano stava il pericolo, andavamo in dritura à Terra con la Prora, era il naviglio grande molto carico, levava quaranta pezzi d'artelaria con tutti gli apparecchij di Guerra, e pace, risplendeva la luna per essere di quella il giorno vigesimo quarto, e ancorche fosse [F. 325 Missione Evangelica Cap. VII] il Cielo nubiloso risplendeva sopra la medesima Praia, o spiaggia chiamata comunemente di Santa Maria paese basso, e raso in altura di gradi quatuordici, e vintesei minuti non fù il rimanente della notte se non giorno perche l'allegria ne impediva il dormire, ancorche il dormire in mare non sia molto saporoso per il continuo moto, e pericolo

evidente, e così stavamo aspettando il giorno chiaro per bene divisare quelle che da tanto lontano andavamo a cercare. Comparve dunque il giorno allegro, e festoso, facendo ciascuno allegria dando al *nostro* amoroso Iddio le dovute *gracie* no, ma le a noi possibile, et alla sua *Santissima* Madre d'havere veduto la Terra tanto desiderata ancorche la di lei fervida vista non satisfacesse molto alle finestre del Cuore, quali quella guardando nuda d'Alberi, et anco d'herbe, arenosa, e horrida ne causò malinconia, la quale disviò, e radolci la moltitudine del Pesce che à noi si mostrò in atto d'allegria guizzando, e saltando nel suo Centro, e doppo la vista anco ne adolci il Palato perche ne presero in quantità. Seguitassimo poi *nostro* Camino sempre costeggiando à vista di terra fintamente che ad arrivare nel Porto d'Angolla Citta Loanda chiamata ove arrivassimo il giorno undecimo di novembre del 1654 dieci mesi doppo essere partiti da Genova, li dieci sei sbarcassimo circa a cinque hore di notte d'ordine delli ministri reggij, trovassimo nella Citta il *Padre* Serafino da Cortona, e Fra *Francesco* da Licordia missionarij del Congo quale con la sua prudencia facilitò, e superò le opposizioni che havessimo nello sbarcare, e per non [F. 326 Missione Evangelica Cap. VII] essere passati per Lisbona che non furono puoche, e difficultose, sbarcati, doppo d'essere stati tutta la notte nel Palazzo del *Governatore* e la mattina esaminati, e giuramentati dalli ministri reggij, andassimo al *nostro* hospitio accompagnati da molta gente, et entrati nella Chiesa prostati avanti l'Arca del *sacramento* d'Amore, fuora del quale stava exposito alla publica adoratione, ivi cantassimo il Sacro himno al rendere delle *gracie* destinato, et al sacramentato *signore* dassimo le à noi possibile *gracie*. Il *Padre* Serafino ne honorò con un' breve discorso pigliando per tema quelle parole *massis quidem multa operarij pauci*. Doppo dando *gracie* al Popolo che ne haveva accompagnato ci ritirassimo nel hospitio. Gia sbarcati siamo nell'Ethiopia parte dell'Africa Meridionale tanto desiderata. Se vuoi sapere, e intendere quello è osserva li tre seguenti versetti, che ti servirano d'aviso à estare capace di quanto udirai trattare di questa horrida Terra.

Africa inculta

D'ogni ben pura

Piena d'ogni brutura¹¹⁶¹

¹¹⁶¹ Messa in evidenza con ghirigori nel margine sinistro, destro e inferiore.

Camone Portuguese

[↓Come appena sbarcati li religiosi comincia il demonio a perseguirli per intimorirgli, o fargli desistere dall'impresa della missione e si no tante alcune *lettere* scrisse contro de Cappuccini dell'ellectione del Prefetto della missione della regina Ginga e come in sei passassimo a massangano.]

[F. 327 Missione Evangelica Cap. VII] Gia della nostra venuta erano avisati li ministri reggij anticipatamente cosi per via di Lisbona, come per via di mercanti Spagnuoli, e se bene fecero grande oppositioni per volere osservare l'Ordine del loro re mandato gia molti Anni, e rinovato nel Anno 1651 che nissuno religioso forastiero potesse passare alle Conquiste d'Africa nell'Ethiopica, che non passase per Portughallo, e che non fosse Vassallo alla Corona di Spagna, ne di Provincia à lui sogette, grande furono le oppositioni, e difficultadi, ma con la patientia tutto si superò, e ne accetarono con conditione che servisimo nella Conquista, e cosi restasimo in questo regno d'Angolla, ancorche con il tempo ne divise il superiore come osserverai nel progresso di questa narratione.

Veduto il comune nemico tanti soldati nella sua giurisditione temendo quella perdere, procurò quelli discreditare, e frà le stratageme che usò una fù, che alcuni à lui famigliati cominciarono à publicare che li novelli religiosi non erano se non offitiali di Guerra mandati dal Re di Spagna per suoi intenti battezzando ciascuno conforme le pareva, e osservando di ciascuno le corporali dispositioni, andamenti e famigliarità, da quelle sapendo l'offitio di ciascuno chi maestro di Campo, chi Collon[↑e]llo, chi Archiere, chi Artigliero tacciando ciascuno conforme le loro habilita, o dispositione del Individuo humano. [F. 328 Missione Evangelica Cap. VII] Vedendo uno di Corona grande sbarcati tanti uffitiali della medesima Arte, e che superati havevano le difficulta oppostesegli, cominciò à snodare la lingua contro de novi, et vechi artisti e non potendo per anco contro de novi exercitare la sua mala volontà se non *generalmente* volse almeno dargli occasione d'arguirlo, quello farebbe con il tempo anco contro di loro, come fatto haveva con passati, e con presenti alhora nel regno del Congo. Per arrivare dunque al suo intento procurò che il re di Congo scrivesse due *lettere* una al Governatore del regno residente il Loanda; e l'altra à ministri reggij contro de Capuccini; non fù pigro il re, ma diligente per havere à fianchi chi dessiderava vedere li Capuccini lontani mandò le *lettere* al Coronato che le presentase al al signore

Governatore et al Senato, quando hebbe le *lettere* volse spiegare la bandera della vittoria prima del tempo, e iva dicendo sin hora sono stati tiri di mosqueteria hora saranno d'Arteglia, vederemo se superano queste se starano forti, overo se s'arrenderano, e se una volta getaremo tutti fuori delle Conquiste del re di Portughallo, erano le *lettere* priene di false imposture, e Calumnies (come vederai à suo loco notate) erano del re mal affetto, et il Coronato suo Procuratore, et era alla medesima Arte figlio d'un' medesimo *Padre* ma non è da maravigliarsi di *questo* che ben sappiamo che nel materno ventre gli due Giacob, e Esau ebbero sua contesa, e [F. 329 Missione Evangelica Cap. VII] fuori di quello Caim, e Abel sino al amare uno l'altro, erano decorsi giorni pochi doppo il *nostro* arrivo quando il Coronato si presentò al *Governatore* per nome Don Ludovico Martino di Suosa Cavagliero huome sexagenario di grande prudencia, e maneggio, gli presento del negro re le *lettere*. Il *Governatore* voltato al Coronato gli disse Il serafico Patriarcha de Poveri non institui qu[↑]lla regola e religione perche suoi figli fossero Procuratori de Grandi del mondo, ma solamente de poveri quando fosse necessario, e che non conveniva quello *ufficio* al suo stato, e piu contro de Capuccini figli d'un' medesimo *Padre* et officiali della medesima arte, che di piu profitto le saria la Clausura che fuora e che à quella si ritirase, e non volse ricevere la *lettera* del re, non molto contento restò il Coronato fu da ministri reggij, e presentogli la *lettera* quali accetarono la à loro diretta, et è la seguente trasportata fidelmente dal Portugnese nel *nostro* Idioma Italiano per maggior chiarezza della verità.

Copia della *lettera* del re di Congo scritta al Senato della Città di Loanda d'Angolla contro de Capuccini nel Anno 1654¹¹⁶²

Signori Mia determinatione fù sempre avisare alle *Signorie* Vostre, quello faccio di presente, e come hebbe mille, e varie o per miglio dire molte bugie, e simulatione in qu[↑]sti religiosi Capuccini li quali il defonto Don Alvaro sesto mio [F. 330 Missione Evangelica Cap. VII] Fratello mandò à dimandare à Sua Santità essendo re di Bamba, per venire à coltivare questa Christianità per altre Terre remote, e Sua santità li concessi conforme à una Bulla che levarono, che mandava quatro religiosi li quali passarono à Lisbona ove ebbero imformatione come stava questa Piazza per

¹¹⁶² Richiamato da ghirigori nel margine sinistro e destro.

l'Olandese, e differi Sua Magestate D. Gio di mandargli in altra occasione restaurata che fosse la Piazza, pigliarono essi altro decorso, e passarono a Spagna al re D. Felippe, onde si prepararono, e gli mandò in una nave Genovesa, e con quelli mandò D. Tiburtio, quali approdaron in Pinda, e tornò à Spagna venendo accompagnato con li quatro che venivano da Roma, e con altri di maggior numero che il re Felippe per approfittarsi dell'occasione mandò principalmente il *Padre Bonaventura* da Sardegna che trovò capace per suoi intenti et arrivati in Pinda con brevità venero à questa mia Corte ove furono ricevuti come era ragione, procurarono occultamente con migo advertirmi sopra le cose di Portughallo, e apprendendo mia lingua con molta diligenza, per non dare notitia delle materie che havevano da trattare con migo nel proprio linguaggio e venero ad ottenere suo intento perche operarono che io gli dasse alcune *lettere* in bianco signate, e sigillate con il mio segno reale dicendo che le levariano à Roma à Sua Santità e gli dariano imformatione del stato nel quale si trovava questa Christianità [F. 331 Missione Evangelica Cap. VII] di Congo, e che fariano con Sua Santità che mandasse Vescovo, reliquie, Medaglie, e Bulle Apostolice, e molti Privilegij non lasciai però di riparare in questo, ancorche per una parte non potevo vedere ne arrivare à malignità in gente tanto disenterresata, e di tanta Santa Vita finalmente non reparando alle difficultadi fecero che io dimandasi alli Olandesi che li imbarcasero e lo fecero comprindo essi malamente quanto havevano promesso perche passarono a Spagna al Re Felipe, e presentarono le carte che levavano scrivendo in quelle quello volsero, e doppo tre anni che stetero nella Corte di Spagna per molte inconvenienze che hebbero forano dispacciati con una grande Armata per pigliare questo regno, e Piazza, che gia sapevano stava per gli Portughesi, la quale Armata si perse in mare con suoi malintenti che levava escapando solamente una nave nella quale veniva il *Padre Gio Francesco Romano* restando il *Padre Angelo* da Valencia che fu per principale à questa opera, dando per ragione che fu al regno del Benino con altri missionarij. È publico, e notorio à tutti che il *Padre Gio Francesco Romano* entrò in questa mia Corte con grande fabrica di Casse, Cassoni, e molti fardi che in tutto passavano d'ottanta per mandargli alloggiare in questa mia Corte o fora a altra fabrica che lasciarono in Sogno conforme all'imformatione che io hebbi cosi di Arme, come di pezze d'Artigliaria, et [F. 332 Missione Evangelica Cap. VII] altri apparecchij di Guerra con religiosi per questo venero Artiglieri, Bombardieri, Architetti, et li quali

sono morti per divina permissione alcuni quivi, altri in Congo di Batta, et altri in Loanda hidropici. È pubblico che si pigliarono quanto levavano, dicendo che erano cose attinente alla Sacrestia, per dimandare di quello era registrato nelle *lettere* del Re Felippe che mi presentarono, che con questa vano perche si leggono pubblicamente avanti il *Governatore* e *Vostre Signorie*, e li *Reverendi Padri* della Compagnia di Giesù, et del *Reverendo Padre* ministro di *San Giosefo*, e gli altri offitiali del re mio fratello in Arme. Mando anchora una *lettera* del *Padre* Bernardino Ungaro che al presente assiste in Bamba, nella quale *Vostre signorie* vederano la bona volontà, e mala offetione che tiene alle cose de Portughesi, tutto si fa à suo tempo. E perche si disinganano con quelli che stano in Loanda sapiano che il *Governatore* Salvador Correa de Sa Benavida gli amessi, e fecegli Convento à petitione del *Padre* Buonaventura da Sardegna che si serrò con lui in una Camera, come è noto à tutti, solamente à fine d'intendere tutto quello si faceva, e ordinava per suoi intenti, perche sua maiestà non havese notitia alcuna cose per questa causa si disturbò l'andata delli miei Ambasciatori e bene si vidde per tutti, che arrivato nella Città di Loanda il *Governatore* Roderique de Miranda Herniques che in questa Città morse, andandogli à parlare miei Ambasciatori perche gli dase [F. 333 Missione Evangelica Cap. VII] licencia imbarcarsi per il regno, gli la concesse com molto amore per importare cosi al servizio del re, la quale torno subito à revocare botandogli fuori della Città di Loanda con molta ignominia, e vituperio. È pubblico in questa mia Corte che doppo di ricevere l'Imbasciata del *Padre* Gio Francesco Romano, feci una aggiunta inanci al *Reverendo* Capitolo, et il *Padre* Antonio de Coito e se fecero interrogationi al *Padre* Gio Francesco perche causa non era venuto per via di Portughallo, e approdare nel Porto di Loanda, rispose è noto pubblicamente che era impossibile farlo perche non haveva ordire per questo, perche stava il regno di Portughallo molto costretto con guerre del Re di Spagna, e per questa ragione era venuto per via di Spagna che meno sapeva che Loanda stasse per li Portughesi il che tutto era in contrario quello diceva, con mille difficultadi ponendo solamente à fine di coprire la malignità con che vene. Tutto quello comunicai al Capitano Gio da Costa Macole è verita, e molto piu di quello infirmò il *Governatore* il quale si vederà à suo tempo. *Vostre* signurie facciano instancia al signor *Governatore* che importa al servizio di sua *maestà* il re D. Gio mio fratello in Armi che imbarca questi miei Imbasciatori, e gli protesto tutto il danno e perdita che

venirà à questo regno, e Piazza di Loanda, e quando la signoria non mette in effetto d'imbarcargli con *questo* do complimento alla mia obligatione per quello può soccedere, e quello un tempo nega, altro permete, ne importa dire che potevo prevenire con *questo* [F. 334 Missione Evangelica Cap. VII] che al presente faccio, e pare così bene per chiarificarsi queste cose, ne importa la conveniencìa che si mettono per impedire li miei Ambasciatori che vano al maggiore. Da *questo* dispongano *Vostre* signorie quello stimano migliore. *Signore Dominus Jesus* mia Corte de Congo 14 di novembre 1658

Il Re D. Garzia

Non per anco havuto risposta della prima replica la seconda del seguente tenore da [↑me] trasportata *fidelmente* dal Portuguese al *nostro* Idioma Italiano et è la seguente [↑e *questa* è la conferma che hebbe del *nostro* arrivo per maggiormente intimorirli nella ripresa della] [←della missione evangelica, et Apostolica]

Copia d'una *lettera* che scrisse il re del Congo contro de Capuccini ad un' suo amico <direta> [↑habitante] nella Citta di Loanda e fu presentata al *signore Governatore* Ludovico Martino di Suosa nel Anno 1654¹¹⁶³

Al Capitano Gio da Costa che dimoro in questa mia Corte exercitando l'offitio di Auditore comunicai alcune cose importanti al servizio del re D. Gio mio fratello in Armi per trovarlo disenteresato principalmente nelle materie delli Capuccini che vengoro à questo regno con coppia di missionarij Apostolici ricevendogli come religiosi inviati per il Sommo Pontefice, con tutta la dovuta veneratione come à persone tanto disenterresate, essendo tutto il contrario [F. 335 Missione Evangelica Cap. VII] per gli effetti, e opere che mostrarono, e mostrano interrompendo la regola di *San Francesco* intesi per aviso che hebbi da Loanda con l'arrivo à esta Corte del *Padre* Rettore della compagnia di Giesù [→semper adversi] l'opressione nella quale stava il sudetto Capitano Gio de Costa per il falso che gli levò il *Padre* Serafino che risiede costa in Loanda, con false imformationi che gli forano da questa mia Corte, e Città solamente à fine di capire sua malignità. Con questa che *Vostra Signoria* mi scrive con la quale mi da aviso altre materie vene accompagnata con altre che mi scrive avisando del stato nel quale sta con il *Governatore* per la petitione fatta dal *Padre* Serafino perche si

¹¹⁶³ Richiamato da ghirigori nel margine sinistro e destro.

disdicese di quello haveva informato il *Governatore* poteva tratenere questo il sudetto conforme alla sua buona suffitientia, e talento, e dare loco per mandare prima à tirare alcuna imformatione, perche con maggior finamento d'aderire alla parte che haveva favorito perche sono materie di rilievo che incontrano il servitio del Re suo signore in gente tanto sospetosa, che gia la nel regno sospetava il Re D. Gio di loro, per non dargli cosi legiermente credito, sospeto che levano ingannati la maggior parte di Cotesto Popolo sotto pretesto delle Congregationi, et altri esertitij spirituali *Vostra Signoria* tengha per certo quelle le dico, e mi discuopro con sigo per l'esperienza che tengo di loro, che non fanno se non per subornare la gente principale, e tenerla dalla sua fattione, per gli in- [F. 336 Missione Evangelica Cap. VII] tenti, et ordini che tengono dal Re di Spagna. Con la venuta del *Padre* Gio Francesco Romano à questa mia Corte hebbero tra di loro grande dubio se mi dariano la Corona che levavano o no facendo grande diligencia acultamente con le principali Matrone, e Cavaglieri dimandandogli se mi perteneva il regno o no della qu[↑a] cosa tutto sabe il *Padre* Rettore per me lamentare di questo avanti di lui molto volte, sino ad arrivare al ponto per via loro ordinarsi contra di me un' tradimento che fu scuoperto per persone degne di stima e credito, et il resto di questa materia lascio per il suo tempo. Tengo mandato a Cotesta Loanda per un' proprio la clarezza di tutto con le *lettere* del Re di Spagna, che mi diedero secretamente in risposta di quelle, che levarano in bianco sigillate col mio Sigillo reale dicendo che erano per il Papa, e per il loro *Generale* e *Cardinale* Coponi, la qual cosa si vede in contrario *Vostra Signoria* significhi al *Governatore* che l'importa aprire gli occhi in queste materie, e gli dica da mia parte che l'intento di questi *Capuccini* conforme s'allargarono con migo è di pigliare questa Piazza, e regno per la Corona di Spagna. Le missioni che hanno fatto è di levare notitia di questa regno e levare molte mostre di metalli che discuoprirono, e per questo effetto levarono la fabrica di Casse, e Cassoni, che mandai alloggiare in questa mia Corte come è publico, e notorio à tutti, e non si è discoperto cosa alcuna, e dimandandogli per piu volte quello mi rispondevano che era robba per la Chiesa, e per il contrario nissuna [F. 337 Missione Evangelica Cap. VII] Cosa si è mostrato ne discoperto; nel particolare che *Vostra Signoria* m'avisa come amico fidelissimo gli resto molto obligato, e vaddo disponendomi per dare complimento à questo Capitulato, che ben cognosco essere questo il principale disturbo per non essere amesse le mie ragioni, con tutto non parese

questo essere disturbo per tenere impediti gli miei Ambasciatori che non vadino al Re mio fratello in Armi in materie tanto importanti di amendue regni, e Corone per via de quali potrei dichiarare con piu fondamento l'intento che ho detto di sopra d'huomini tanto finti, e tradimento di amendue regni. Tengho comunicato questa materie con grande fondamento al Padre Retore di questo Colleggio [→nota] Antonio de Coito come Imbasciatore del dito re, et à lui si è raccomandato la compositione di quelle, e quello tengho inteso si mostro freddo in qu[↑e]lle, et al presente si è scordato di me senza comunicarmi cosa alcuna, ne il perche. Vostra Signoria avisi il suo re che tutto se gli occulta per suoi particolari. E cosi quelli, che stano in Loanda, come altri che assistono in questo regno sono della fattione di Spagna tutto si discuoprira cosi come Dio tiene discoberto molti tradimenti che si ordinarono contro di me, e contro il re D. Gio che Vostra Signoria molto bene sabe essendo Portugnese del quale non si puo aspettare tale, maggiormente Castigliani in mezzo a Castigliani. Guarda Dio Vostra Signoria Congo 12 di decembre 1654

Re Don Garzia

[F. 338 Missione Evangelica Cap. VII] Cognoscerano dalle sudette lettere la buona, e mala volonta cosi del Re, come del Coronato, et d'altri emuli assistenti al negro re, chi con la persona, e chi con la pluma a danno della missione e missionarij, ben giudicare poi, e dare la sententia à tuo bel agio se il mentoato Padre si tratene nella Corte di Spagna tre anni, e cosi delle altre cose che nelle sudette lettere dico, che io non voglio pigliare à chiarificare quello è del Sol piu chiaro, e della luna, e stelle piu patente à occhi di tutti e piu come [←poi vedere dalle risposte delle lettere che levò à Roma, che tenerano notato à suo luogho la risposta e piu che fama comune, e detto de poveri missionarij che il sudetto re mando aprire le Casse e Cassoni, e non trovando quello, del qual infamato haveva li missionarij perseverò in monstrare la sua cattiva volonta verso de Capuccini e mantenere la sua ma tutto si verificò a suo danno con la pazienza de poveri missalitrionarij che le costò molte humiliationi à ottenere de quelle, quello necessitavano come se si fossero state loro]. Solamente avertire devo di quello dice circa del Padre Bernardino Ungaro, devi sapere che stando dito religioso nella missione del Ducato di Bamba strada maestra che va da Loanda al Congo, hebbe notitia come li signori Portugnesi facevano armata per dare Guerra al Congo, sopra di cio scrisse al Congo al re, et al suo superiore di quello teneva notitia perche potesero

remediare così alla missione, come al danno che ne poteva avvenire al regno, quando il negro re ebbe la lettera del Padre invece d'aggradirlo mandò la lettera à Loanda al Senato tacciando il Padre di disleale à Portughesi, amiri[↑no] che pazzia. Il Capitano Gio da Costa chiamato Macole quale dice essere vero quanto gli haveva comunicato à bocca, devi sapere che questo era uno delli assistenti al negro re nel ufficio d'Auditore [↑senza tenere in capo li paragrafi della legge], e da lui ne sono derivati molti alla missione, e missionarij, vene questo alla Citta di Loanda [F. 339 Missione Evangelica Cap. VII] per informare il Governatore di molte false imposture contro de Capuccini ma il Governatore che il cognobbe il trattò come meritava, e da questo gli ne avene essere posto in oscura prigione, e come pubblicò che tutto gli era avvenuto per difamare li Capuccini vene à notitia del Padre Serafino da Cortona allora assistente in Loanda, quale subito andò dal Governatore a dimandargli in gratia il Prigione che si diceva stava prigione per havere parlato male de Capuccini che quella era propria offesa de religiosi che non ametteva vendetta, amiro il prudente Governatore del supplicante la dimanda, e restò maravigliato della di lui Virtù (molto ha edificato questa virtù de missionarij in molti casi occorsi avocare à favuore di quelli, che li trattavano male, e fargli bene, quando ricevevano male, conforme al divino precetto) rispose al Padre che carcerato stava per altri misfatti, per li quali mandò imbarcare per il regno, ove arrivato, doppo d'havere patito molto in mare hebbe il castigho delle sue malignità, e procurò maggiormente denigrare la fama de poveri Capuccini ma gli ne avene tali avisi che stimò espediente procurare tornare in Angolla e gli fu facile ottenerlo, essendo Angolla bona morada per li mali contenti, et in quella domina il loro Pianeta, e così torno con segni delle avversità havute, e patimenti sostenuti, et anco al presente ne conserva memoria, che come indeli- [F. 340 Missione Evangelica Cap. VII] bele lo leverà al oscura Tomba quando pagarà alla morte il tributo di Viatore comune à tutti li viventi, tiene fatto anco altre mostre della sua aversa volontà à missionarij, et alla Missione, e di tutto ne haverà dal vero remuneratore il premio, o castigho che merita [←del Collegio del Congo il non avisare il negro re come suo ambasciatore non fu tanto per cognoscere la verita del fatto, quanto che si trovava legato da varie obligacioni che doveva a Capuccini missionarij anco per non darsi per nemico a operarij d[↑e]lla medesima arte palesemente.] Circa del Padre Antonio de feito retore [←e perche sapino, e cognoschino quello era, notarano la seguente attestatione delli habitatori

d[↑e]lla Villa di Massangano ivi a baixo notato a Carte 556]. Il Senato reggio che ricevuto aveva la *lettera* del negro re, non solo non fece il requirimento al Governatore che nella *lettera* diceva, ma non volsero che suoi Imbasciatori s'imbarcassero per Portughallo, e comandarono salissero della Città, e attribuendo di cio la causa à Capuccini replicò altre *lettere* contro di loro aggiungendo sempre nove imposture false, non per altro che per captivarsi la benevolencia del Governatore, e ministri, et anco hebbe mezzo per trasmettere *lettere* a Lisbona contro de Capuccini à sua maestà per denigrare la loro buona fama, ma gli ne avene il contrario di quello pensava perche da Portughallo non hebbe risposta, e dal Senato riporto la seguente cavata fidelmente dal suo originale.

Copia della *lettera* del Senato della Città di Loanda di risposta alla *lettera* del re del Congo nel Anno mille seicento cinquantaquattro¹¹⁶⁴

Delli quatuordici di Novembre ricevemo in questo Senato della Camera la *lettera* di Vostra Altezza alla quale satisfaciamo con questa risposta, et il medesimo faremo nelle altre che s'offerirano di servitio di Vostra Altezza e che starà in nostro potere.

[F. 341 Missione Evangelica Cap. VII] Queste materie che constano dalle *lettere* che Vostra Altezza ha scritto a Cittadini Ecclesiastici, e Secolari sono molto grave, e di molta consideratione, e non intendemo che Vostra Altezza andasse ben aconsigliato in mandare le *lettere* del Re di Castella alle mani del Governatore perche per quelle medesima Vostra Altezza s'inculpa mostrando che sono *lettere* di risposta, di quelle, che Vostra Altezza gli scrisse fossero in *lettere* o assignate in bianco, che questo mai si puo chiarificare, e solamente si chiarifica essere del re di Castella in risposta delle *lettere* di Vostra Altezza nelle quali davagli gratie del Animo, e affetto che Vostra Altezza mostrava à sua reale Corona; e quando questo non bastasse per il re nostro signore darsi per offeso, e li suoi Governatori bastava la retinentia che Vostra Altezza fece tanto tempo di queste Carte per essere un' grande crime contra la fidelade che li Principi amici si devono l'uno altro a Vostra Altezza maggiormente per le cose passate che sua maestà perdonò volendo creare in Vostra Altezza un' amico di novo. Quello, che à noi parese dire in questo caso a Vostra Altezza per la confianza che fa di questo Senato è che tratte Vostra Altezza d'accomodarsi al tempo dando complimento e intera

¹¹⁶⁴ Richiamato da ghirigori nel margine sinistro e destro.

satisfactione al concertato, e componersi con il signore Governatore perche da lui dipende tutto per sua autoritate, e per gli ordini che tiene di *sua maestà*, e lascia *Vostra Altezza* la Embasciata per Portughallo che sappiamo che per hora non ha da tenere effetto. No che tocca alli religiosi Capuccini teniamo quivi grande affetto alla loro vita, e se hebbe alcuno che per Vassallo del rè [F. 342 Missione Evangelica Cap. VII] Felipe procurase per sue cose, di quelli, che non sono, e sono di differenti signori non solamente non teniamo querelle, ne scrupoli, ma grande satisfactione, e se ha alcuno che diga in contrario a *Vostra Altezza* sono rispetti particolari, e non diffetti di questi religiosi. Che Dio guardi *Vostra Altezza* Loanda 23 di dicembre 1654

Senato

Manoel Roderique da Cunha

Questa risposta non apportò molta consolatione al re, con tutto ciò come era molto satirico dissimulò propria virtù di chi governa, e mostrava nel exteriore grande affabilità con Capuccini che stavano in Congo, tutto era in apparenzia, e simulatione. Hora tornando al nostro proposito, et al filo della nostra narratione dico come doppo à noi novelli questa lettera publicata da emuli nella Città, e nostro hospitio, vedendo che in noi non faceva nissuna mala impressione, s'accrebbe la sospetta che non fosimo religiosi ma offitiali di Guerra, e ciascuno à sua voglia snodava la lingua. Il Padre Antonio Romano fra questo mentre mandò aviso al Padre Giacinto da Vetralla Prefetto della missione che dimorava in Congo, come era arrivato in Loanda con dodici religiosi, e gli ordini che levava, et anco li mandò la lettera del Papa per il re, quale andara registrata nel seguente foglio perche ciascuno possa cognoscere il zelo che tiene il Sommo Pontefice della salvatione delle anime [F. 343 Missione Evangelica Cap. VII] de fideli sparsi per tutto il mondo. Ricevute le lettere il Padre Giacinto presentò il Breve del Papa al re, quale il ricevette con le loro costumate Cerimonie. Doppo parti per Loanda. Il tenore della lettera pontificia era del seguente tenore de verbo ad verbum dal suo originale cavato. Copia

Carissimo in Christo nostro Filio Garzie regi Congi

Innocentio Papa X

Carissimo in Christo fili noster Salutem, et Apostolicam Benedictionem Nescit Caritas Christi marium fines limites ue Terrarum, imo ellatus super ac quas spiritos Domini Cuius palpebre interrogant filios huominum posuit nos speculatores domui sue in lucem

Gentium ut sit salus eius cesque ad extremum Terre, etque ideo urget acrius sollicitudinem nostra, ut ad istas quantum vis orbis plagas vigilijs Cura oculos manusque tendentes, et sancte fidei propagationem, et fidelium omnium que omnium indigentijs consulemus. Cum ijitor quo Catholice religionis semina iecit istich iam pridem destera omnipotentis, maximum quoque Apostolici operis cultum exigent, quo verbo virtutis Dei focunde nutriantur ad fructum vite, novis itidem operarijs augendo in regno isto duximus oprum Domini ne vel teneri adceticu, et faciles rami inimiu huominis, vi ac fraude in obliqua cogantur, vel ad rorem gracie superabondantijs vix dum erumpentes segetum culmi verantur hijeme intempestive [F. 344 Missione Evangelica Cap. VII] aut iniqui Sijderis afflatu corrupti labores, et spem Villici falant ac sterili eventu fraudent messem Dei Sanctam Hec verè hactenus Provinitie isti metuerimus opportune fecit summe pietas, ac religio tua, que sacrorum huominum documentis sui exemplo antevertens regia virtute viam fecit institutioni Populors atque eximis in rem Catholicam studio sic facuit Agricolas bonum semen seminantes, ut manus tue ope exurgens viemus istihie germen Domini in magnifitentia, et fructum Terre sublimiorem, ac plane deserta in ubertatem versa advene comendant, que cum Pontificiam mentem provocent ad studia opere allacrioris mitimus Fratrem Antonium Romanum cum pluribs ordinis Capuccinorum Soccijs probate integritatis, ac fame viros, qui istihie Apostolici muneris nostri conatibs ad laborent, eos autem ate humanissime habendos et pro viribs invandos etiam confidimus, ut quod eorum custodia septum ac sacris rigatum sudoribs fuerit, plena spiritus sancti virtute crescat in augmentum Dei. Percipimus si quidem cum ingenti Apostolice letitia iconcoditate se Domus Domini Decorem regie maiestati tue preferentem in eo totum versati, ut sancte fidei incremento, ac securitati prospicias. Quod magnum enim vero sedulitatis nostre solatium Divine Bontati referimus, cui cum flangrantissimis precibs institerinus ut providenti nostre pennas daret sicut Columbe quo istuhece ad rem Christianam publicam esserendam [F. 345 Missione Evangelica Cap. VII] tuendamque convolaret, plauvit zelum nostrum impleri pietate ac solertia tua. Nam sane Carissime fili noster meritorum tuorum eccessione tenerrimi erga ce sensus excitantur benevolentis nostre ut quid quid ad regni, aut domus tue rationes spectet vehementi paterne voluntatis amore complectamur, sed maiora te manent superne munera largitatis à Domino qui permanentes in spe ac Fide evangelij erreptos de potestate tenebrarum transfert in

regnum filij dilectionis sue qui nimo si porgas eidem obsequi constanti, ac plane que regem deveat, probitate retribuet altissimus Thesaurus absconditus et quem tuo capiti imposuit galeam solutis in regno omnium sesulors multiplici glorie Corona cumulabit *qued* ut fiat precibs quidem nostris à Domino flagitabimuos, imò, et futurum tibi in verbo eius. Cuius verba eternum manent iam nune etiam pollicemur Interim Maiestati tue et Congiungi regie Pietatis Conserti, Liberisque ad Parentum imitationem egregie adolescentibz ac regno isti universo, quod paterne diligimus Apostolica benedictionem amantissime impartimur Datum Roma apud Sanctam Mariam Maiorem sub Annulo Piscatoris die XXII novembre 1653

Pontificatus nostri Anno decimo

Decius Azzolinus

Fra questo mentre s'aspetava dal Congo il *Padre Prefetto* camino di [F. 346 Missione Evangelica Cap. VII] vinte giornate, per non essere tanto d'agravio alla Città, et anco per l'angustezza del hospitio, ne mando il superiore alla Fortezza di Massangano situata su la ripe del Fiume Coanza, e Lucala lontano <49> [←50] leghe da Loanda in sei; non havendo potuto li Coronati fare il colpo che pretendevano con la presentatione delle sudette lettere determinarono fare alcun' affronto ad un Capitano, et à noi che dovevamo andare con lui à Massangano. Inteso dal Capitano la resolutione si prevene con buone Armi per quello potesse soccedere, (portò l'occasione che noi fossimo inviati per altro camino per trovarsi tutti à Tombo nel fiume Coanza), andò il Capitano, et arrivando alla siepe Clausura de Coronati, sali uno con il quale hebbe alcune resentite parole per volere sapere la causa dell'affetto che mostrava à Capuccini Italiani, frà questo mentre hebbe notitia il Governatore del fatto, e subito mandò una squadra di soldati a favore del Capitano, ma quando arrivarono trovarono già incaminato il Capitano, et il Coronato ritirato n[↑e]lla sua Clausura.

Partimo dunque da Loanda per il camino di Tombo lontano sette leghe Porto delle imbarcatione che vano da Massangano a Loanda che sono Tronchi d'Alberi chiamati mofume molto legiero, e fragile, quali incavati servono per navigare non solo in fiumi, ma anchora alla Costa del mare, et alcune puo levare 30, e 40 huomini e queste chiamano Canace, overo Ulungo, in queste si imbarcassimo con il sudetto Capitano caminando sempre contra acqua hora dalla [F. 347 Missione Evangelica Cap. VII] parte de Portughesi, et hora dalla parte della Provincia della Quisama che sono le due

sponde di *questo* caudeloso Fiume come il Po' in Italia, arrivassimo alla Fortezza di Mochima situata dalla parte della Quisama su la rive del Fiume, ove fossimo ricevuti con comune allegria dalli habitatori di quella [↑e con triplicata salva della Fortezza, e soldati] ivi celebrassimo l'ottava della Santissima Concetione in quel tempo d'osservatione à quel Popolo, per una Sacra statua della medesima santissima Concetione di grande devotione, e veneratione, e miracoli [↑come haverano uditi altrove]. Doppo rimbarcati proseguissimo *nostro* viaggio siano à Massangano ove arrivassimo doppo d'essere partiti da Loanda tredici giorni, fossimo ricevuti al sbarcare dal Fiume da tutto il Popolo con grande mostra d'allegria, *qu*[↑*a*]le ne accompagnò sino alla Chiesa del *nostro* hospitio e dentro intrati trovassimo l'Arca del santissimo *Sacramento* d'Amore aperta, et tutta la Chiesa illuminata, e piena di Gente, e noi tutti ginochioni avanti il sacramentato *signore* cantassimo il sacro himno destinato al *gratiarum* actione, dandogli non le dovute gratie, ma le à noi possibili d'essere arrivati à salvamento Stava ivi di residentia il *Padre* Bernardo da Cutigliano, e Fra Giunipero da San Severino, che ne riceverono con grande amore, e carità, e furono per noi due Angelli del Cielo, perche mentre che ivi si tratenessimo [F. 348 Missione Evangelica Cap. VII] à aspetare delli novi Superiori l'ellettione à noi novelli alla Terra, questa horrida, ne adimandò il tributo ordinario che ciascut' viatore che à questa viene gli deve pagare [←il terzo giorno del *nostro* arrivo passai alla fortezza di Cambamba *per* ivi assistere il *nascimento* del humano verbo, lontana una giornata di camino, ove fui ricevuto con molta allegria del *Governatore* del Popolo della fortezza, ma ecco che celebrata la santissima Natività sono assalito dalla febre, e fu necessario il giorno del beniamino di *Christo* tornare à Massangano ove arrivato trovai li compagni infermi], e così tutti sei quasi nel medesimo giorno fossimo citati per questo, e ne fù data la Sententia da quello, che di se stesso dice che è di mal Clima, et la sua malignità vince ogni humano, e ne vole da tutti il tributo, e che ciascuno di noi facesse sborsamento del proprio sangue che da Europa levavamo, proprio suo tributo, quando contento resta che anco non voglia l'individuo, arrivò à me che exigere doveva, e cavarne il sangue, porsi il braccio piu per conservare l'humanità, e per non essere tenuto di tosto capo che per volontà propria da il primo salaso il perito barbero, e ne cava circa dodici oncie di Sangue, e così la matina, e sera fa il simile, sino alli setti salassi parte à bracci, e parte à piedi, vene la Sera del quarto giorno che pagare doveva

l'ottavo salasso, mi trovò con tanta fuorza che ne dimenare potevo il Capo non che le membra [↑perche piu dalle vene venuto ne era sei libre di sangue] gli altri chi piu, e chi meno paguarono il loro tributo, et anco alcuni hebbe contrasto con la morte, [↑e uscirono fuora del camino *per* violenza dell'imfermità], ma per alhora resta[↑rono] vitoriosi [↑delle morti], le medicine furono d'Antimonio preparato, e Arone, due cose di quella fortezza che sabe l'Arte d[↑e]lla medicina, e sono le pie ordinarie di questa terra, et a fuorza [F. 349 Missione Evangelica Cap. VII] di salassi va la febre, frà le angustie dell'imfirmità la consolatione che ne davano era il dire, che necessario era cavare tutto il Sangue d'Europa, che cosi richiedeva la Terra, cosa difficile da credersi da novelli Europei, e pure è verità, e tale uno levarà 30, e 40 salassi in una sola infermità [↑e molti per non havere apertugiare tanto le braccia] [→lasciano la vena aperta, per il secondo salasso, e solamente serrata con un' denaro, di maniera che levato quello ne esce il sangue senza nova ferrita, e travaglio del barbiero], (cosa da maravigliare), e con bere continuamente acqua, e nell'imfirmità è concesso bere quanta acqua uno vole, e sempre la tiene vicina, che è grande consolatione, perche non è nociva; ma sempre la tenperancia fu migliore, che la contraria virtù et [→grande carità dovessimo dalli habitatori di Massangano in quella infermità che non duro un' mese ma ne durò quatro e mezzo et anco doppo questi si faceva sentire rigorosa infermità, cibi di poca sostantia, mutatione de clima, e d'acque, difficile da sanare, e difficilissimo la convalescencia].

Mentre dunque stavamo sborsando il sangue cavandolo dalla borsa delle *nostre* Vene, si fece in Loanda l'ellettione del *Prefetto* della Missione della regina Ginga, lasciando quello del Miccocho per le difficoltà che trovarono per trasmetervi frati. Fu dunque eletto per *Prefetto* della Missione del regno d'Angolla, e Matamba missione della regina Ginga il *Padre* Serafino da Cortona della *Provincia* di Toscana al quale assignarono li infra scritti religiosi.

Il *Padre* Antonio Romano

Il *Padre* Antonio da Seravezza

Il *Padre* Gio Antonio da Monte Cucolo

Il *Padre* Benedetto da Lusignana

Fra Ignacio da Valsasna; e Fra Giunipero da *San* Severino [F. 350 Missione Evangelica Cap. VII] con li quali ordinò la sua Missione andando à stare in Massangano loco di

sua residenza lontano da Loanda 45 Leghe, <ove> arrivata [↑*dunque* in Massangano] le trovò convalescenti e rihavuti dall'imfermità ne divise per le missioni [←Cap. come ne divise il *superiore* per le missioni, e si da conta di *qu*[↑*e*]llo successe à ciascuno di *questa* missione del regno d'Angolla, e Congo sotto la loro *giurisdizione*.] Quelli poi restati nella missione del Congo pagati il tributo alla Terra, senza che nissuno il pagase alla morte volendo il *nostro* Dio che suoi operarij prima travagliassero nella sua vigna perche doppo il travaglio havessero il riposo eterno, che è la chiamata divina che ne fa nel evangelio v. ad m. Hora darò principio al racconto di ciascuno delli Missionarij di questa Missione conforme stano notati nel decreto della Sacra *Congregacione* de Propaganda Fide.

Il primo di questa missione è il *Padre* Antonio Romano alias de Gaetta della *Provincia* di Napoli di Casada Laudati nel secolo Cavagliero di Malta, quale lasciò nel quinto decimo Anno di sua età quella millitia, e s'arrolò sotto la bandera di Christo del Serafico *Padre San Francesco* fatta la Professione fu amesso al studio delle divine *lettere* e fu mandato à studiare nella *Provincia* di Bologna, e mentre attendeva al studio nel *nostro* Convento di Forli, una notte doppo matutino ritirato nella Chiesa, e ginochione avanti li Cancelli del Altare maggiore porgeva humile preghiere al Sacramento *Signore* per la [F. 351 Missione Evangelica Cap. VII] Salvatione delle Anime, massime de Gentili d'Ethiopia interriore impulso causato dalla partenza delli primi Missionarij che erano incaminati al regno del Congo, mentre dunque stava in questa consideratione, e ardente dessorio, senti venire un' Frate per il mezzo della Chiesa, e pensando fosse alcun' religioso che si ritirase alla Cella non fece movimento ma ecco che arriva à lui vicino, e il tira per il Capuccio, sentendosi il religioso tirare per il Capuccio, subito si volta con prestezza, e pensando fosse religioso viatore, il riconobbe comprensore e di poco nel medesimo loco lasciato haveva la spoglia mortale, da tale inaspetata vista se gli conturbò grandemente il sangue, e trattò di ritirarsi al suo centro, ma subito il religioso il consolò con le qui annesse parole, non temere *Padre* ne havere paura, perche alla missione andarai, e farai grande fruto nelle Anime per le quali hora stai orando e disparve il religioso, e con esso lui il timore, e restò molto consolato, e con grande impressione del successo, e della promessa havuta, e sempre mantene vivo il dessorio d'andare alla missione, passò con la medesima volontà nella *Provincia* di Toscana ove fini il corso de suoi studij doppo delli quali

tornò alla sua *Provincia* di Napoli n[↑e]lla quale fu fatto maestro de Novitij, e Guardiano, e mentre exercitava l'ufficio di Guardiano nel Convento di Nola mantenendo sempre l'ardente desiderio d'andare alla Missione, determinò andare à visitare la Vergine nostra signora situata su il monte chiamato il Sacro monte della virgene [↑ellese per questo il giorno 4 di Giugno il primo doppo celebrata la venuta dello spirito santo sopra gli Apostoli quarta feria], ove arrivato celebrò la santa missa [F. 352 Missione Evangelica Cap. VII] doppo ginochione avanti l'Altare della santissima Vergine fece il suo Testamento spirituale quale finito fece la seguente Protesta dico Voto.

Io Frat[↑e] Antonio indegno religioso Capuccino di novo faccio Voto, e prometto a Dio benedetto alla Beata Vergine Maria, al Beato Padre mio San Francesco, et à tutti gli Santi del Cielo, tutto il tempo della Vita mia servare la regola de Frati Minori per il Signore Papa Honorio confirmata vivendo in Ubbidienza senza proprio, et in castitate; et anco faccio Voto d'andare alla Missione Apostolica dove vorrano gli miei superiori per convertire gli Infedeli alla Santa Fede Catholica, et esporre alla morte la mia Vita per predicare il santo evangelio. Supplico humilmente la Maiestà tua Dio mio per Virtù del tuo pretiosissimo sangue, e per gli meriti della purissima Vergina Maria, che ti degni accettare in odore di sovacità questo holocausto di me villissima Creatura che ti offerisco in questa Chiesa di Santa Maria di Monte Virgene e di come per gli di lei meriti, et intercessione mi hai dato gratia d'offerirtelo con voto. Così anchora darmi virtù e constantia di adempirlo, e finire la mia vita con pene, e tormenti per propagare la Santa Fede Catholica à gloria tua, e Predicare il Santo evangelio in salute delle Anime. Per questo effetto io di novo rinnuntio, e lascio per sempre la Patria, i Parenti, Amici, gli honori, et ogni altra cosa che possa tratenermi, o impedire la vocatione alla santa missione alli Infedeli, e dinanzi questo Altare della purissima Virgene, e di tutta la Corte Celestiale del Paradiso io mi offerisco [F. 353 Missione Evangelica Cap. VII] tutto alla salute delle Anime per maggior gloria tua Dio mio e Salvator mio delle Anime. Così sia nella Chiesa del Sacro monte Virgene hoggi 4 di Giungno 1653.

Io frate Antonio Capuccino indegno religioso comfermo questo di sopra.

Doppo tornato che fu al Convento ricevette l'ordine da Roma per andare alla missione, al quale subito diede executione senza riguardo de Parenti, et amici, che il contrario il persuadevano, et arrivato a Roma fu fatto superiore de novi Missionarij che si

mandavano dalla *Sacra Congregacione* nell'Ethiopia come hai udito [→nel principio di questa missione et ando à stare in Massangano con il *Padre Serafino Prefetto* della missione della regina Ginga.]

Nel Anno 1656 che la regina Ginga riscatò da signori Portughesi Donna Barbara sua Sorella da loro presa in Guerra, per cui riscato paguò Cento trinta schiavi, ciascuno de quali valeva 20 milla reis che sono Cinquanta ducati Italiani, à fuora à presenti che fece che salirono in tutto 80 schiavi. Con questa bona occasione dimandava anco un' religioso Capuccino per riconcigliarsi con santa madre Chiesa, e fare pace con il re di Portughallo, che erano gia vicini à quaranta Anni che ne era nemica capitale. Per parte del mondano interrese furono destinati tre Capitani ad accompagnare Donna Barbara alla Corte della regina, uno de quali fu un' Manel Flois Pisciotto quale andò avanti alla Corte come foriero, e gli altri due chiamati uno Capitano Giosefo Carrasco huome quasi sexagenario, l'altro il Capitano Francesco Carrione Interprete della lingua Abbonda. Per il spirituale hebbe il superiore molta perpelisità se doveva [F. 354 Missione Evangelica Cap. VII] andare, o mandare, ma ne negotij d'importancia non ha il migliore che consigliarsi con Dio benedetto perche amendue dessideravano andare, uno come superiore l'altro come suditto, pensando che qu[↑e]sta era la vera occasione della promessa fattagli nel nostro Convento di Forli, ricorsero à Dio benedetto celebrando la santa missa, ma ecco che finita viene il superiore, e disse al religioso *Padre* è la volonta di Dio che andate alla Corte della regina Ginga, senti il religioso grande consolatione per vedere gia in ianuis l'effetto della promessa, subito si preparò, et accompagnò Donna Barbara con gli due Capitani sino alla Fortezza d'Embaca, di dove gli convene adiantarsi alla Corte della regina per ostare alle oppositioni che metteva il demonio per disturbare cosi santa opera, e impresa, per il male che prevedeva dovergli avvenire, e come doveva essere privo del tiranico Imperio che teneva sopra della regina Ginga, e suoi Vassalli, e del Vassallaggio, e tributo che di continuo gli pagavano, strideva di rabbia, e avampava di sdegno contro del *Padre* quale arrivò alla Corte della regina, e fù ricevuto con grande mostra d'allegria, e festa, trattò con la regina, e suoi Grandi, e disfece di maniera le machine del demonio, che subito andò alla Corte Donna Barbara con gli altri due Capitani quali furono ricevuti come conveniva, e con quella mostra d'allegria che richiedeva l'andata delle persone tanto à lei congionta, e di tanti Anni priva della conversatione di qu[↑e]lla. Non

mancarono al *Padre* patimenti in quelle giornate da Embaca [F. 355 Missione Evangelica Cap. VII] alla Corte della regina che ordinariamente passano di dieci, ancorche lui ne metese vinti per andare con la febre, che molto il travagliava, e gli causò exercitare una Arte non per anco studiata, e fù il salasarsi più volte da se stesso virtù della necessità. Si trattò la pace con il Re di Portughallo, e d'altre convenientie necessarie, e sebene nacquero varie, e gravi difficultadi con tutto ciò con l'assistentia, e Prudentia del *Padre* si concluse la pace, e si fecero le Capitulationi quali furono publicate nella Corte della regina con il suono delli suoi *strumenti* millitari perche fosse noto à tutti che teneva pace con il re di Portughallo, subito mandarono dette Capitulationi alla Citta di Loanda al *signore Governatore* e ministri reggij quali acetarono dette Capitulationi, e mandò publicare con grande festa, et allegria con il suono de *strumenti* millitari conforme al costume; quando poi tornò il Correro da Loanda con la nova d'essere state acetate le Capitulationi, e publicate si fece dalla regina, e suoi Vassalli grande allegria, et il *Padre* molto consolato per vedere cosi bon principio. Il *Governatore* e ministri reggij fecero aviso al re in Portughallo cosi della pace fatta come della riconcigliatione della regina Ginga con santa madre Chiesa, e suo modo di vivere. Il Re molto festeggiò l'aviso del suo *Governatore* e ministri, e per mostrare quanto stimava quello haveva fatto in servizio di Dio benedetto e suo gli rispose la seguente *lettera* trasportata dal Portugnese nel *nostro* Idioma Italiano per consolatione delli bene affetti Capuccini et à confusione delli mali affetti, e persecutori del serafico habito.

[F. 356 Missione Evangelica Cap. VII] Copia della *lettera* del Re di Portughallo A Ludovico Martino di Suosa Cizzoro. Io il re vi saluto. Ho viduto quello m'havete scritto nella *lettera* delli 22 d'April passato, e le scritture che havete mandato sopra la riconcigliatione della regina Ginga con la santa Chiesa Catholica, e suo modo di vivere in obbedienza di quella, solecitato tutto da religiosi Capuccini Missionarij che ivi assistono, mi ha parso bene aggradirvi quello havete fatto in materia di tanto servizio di Dio benedetto e mio, e dirvi giuntamente che da mia parte ringratiate molto alli detti *Padri* Capuccini quello hanno fatto, e vano facendo in aumento della Christianita di cotesto regno, e gli raccomando di novo che il continuano, e significandogli che non gli veniro meno con tutto quello, che sarà di sua consolatione, et accrescimento in remunerazione del zelo, e Cura con che tratano compire alla sua obligatione, et alla

regina mando anchora scrivere per il Secretario di stato, del che vi ho voluto avisare accioche il sapiate. Scritta in Lisbona 24 di novembre 1657

Il Conte di Mira

Regina

Cominciò il *Padre* ad esercitare il ministerio *Apostolico* con grande zelo della salvatione delle Anime. Fabricò Chiesa, errese Croci, bendì Cemeterij al costume di Santa madre Chiesa, fece che la [F. 357 Missione Evangelica Cap. VII] regina facesse una detestatione delle comesse colpe, e del havere seguitato tanto tempo l'inhumana Vita di Giaga battezzò la nobilità, et anco la Plebe, fondò la Compagnia del *santissimo* Rosario, ordinò che le seste ferie venise la regina a udire la missa della Passione al *santo* Crocifisso, et il Sabato quella della Beata Virgene et al Crocifisso signore compose la seguente oratione per sua divotione.

Oratio ad Iesum Crucifixum

Iesu Filij Dei vivi, qui ex voluntate Patris cooperanta spiritu Sancto in Uterum Virginis descendisti, ubi conceptus inefabiliter carnem assumpsisti, ut postea super Crucem ascenderes, ubi sanguinem tuum fudisti. Descendat Iesu misericors gratia tua avide per merita Matris, et Virginis super me servuum tuum indignissimum perquam te ipsum desiderem, et amorem intus concipiam, et per eandem gratiam operantem in me fructus bonorum operum salutare proferam. Dulcissime Iesu infunde obsecro multitudinem Caritatis tue michi peccatori, ut nichil terrenum nel carnalem desiderem, sed te solum super omnia diligam. Scribedigit tuo in tabuis Cadis mei corum que pro me pertulisti memoriam, ut ea semper *Padre* oculis habeam, et dulcescam michi non solum illa cogitare, sed etiam si necesse sit pro meo modulo, tollerare, et non solum tibi ex omnibus viribus obsequi; sed etiam propter te contumelijs affici, aut certe morte tua pissima condemnam. Peto ergo quem iubes quiso quem precipis, pulso quem iniut quis qui me fecisti petere, fac accipere. Qui dedisti querere da invenire [F. 358 Missione Evangelica Cap. VII] qui docuisti pulsare operi pulsanti, ut possit intrare. Ate habeo desiderare, à te habeam impetrare. Dona quod offeram, custodi quod exigas, ut velis coronare quod prestas. Bone Iesù te adoro, te laudo, te glorifico, esto propitius michi peccatori, et ne despicias me opus manuum tuarum, sed salva, et adiuva me propter nomen tuum operi manuum tuarum dexteram porrige ut secundum magnam tuam misericordiam tuam salves Animam meam miseram, et omnes, qui converuntur ad te

per santum evangelium tuam à me predicatum ac predicaturum in istis infidelium ragionib ubi tu me missisti qui cum *Padre* et spiritu sancto vivis, et regna per omnia seculo seculob Amen Amen.

Abbrucio Idoli [↑piu di 80 nel giorno del *Apostolo San Pietro* e fu con tanto] [←fervore che fatto portare il maggiore nella Chiesa tenuto da essi per il Dio che faceva informare la gente e *per* questo era cio molto simato, e riverito cominciò à riprendere la falsa credenza che teneva la regina, e suoi Popoli in qu[↑e]ll'Idolo, cominciò quello à calpestare con Piedi con tanto fervore di spirito che resto la regina, e tutti meravigliati tenendo per certo che il loro Idolo si sarebbe vindicato del *Padre* con farlo infermare, ma fu il contrario anziche fornita la Pratica il fece levare n[↑e]lla Piazza ove stavano il altri al numero piu di 80 et il fece collocare sopra di tutti, et abbruciargli e riduse in cenere quella macchina di Idoli], e distruse le loro Chiese, perseguito gli loro Sacerdotti, et operò tanto con il divino auxilio che riduse la regina a lasciare la moltitudine delli Concubini, e congiungersi in matrimonio come comanda Santa madre Chiesa con essere già septuagenaria, et inhabile al partorire, non tanto per levarla dal peccato, quanto che per dare bon esempio à suoi Vassalli essendo proprio delli habitatori di questa horrida Terra seguire li loro signori quale ombra il Corpo, ma fra tutto si segnalò in persuadere alla regina che facesse agiuntare tutti li Idoli della sua Corte per abbruciargli, obbedi la regina al comando d[↑e]l sacerdote e congregati, e radunati tutti nella Piazza al numero di 35 il giorno del *Apostolo San Pietro* gli fece abbruciare pubblicamente [←ma prima nota n[↑e]lla Chiesa] con grande consolatione del *Padre*, e scontento del demonio, quale pero tripudiava [F. 359 Missione Evangelica Cap. VII] che gli restava la principale, nella quale era riverito, adorato, e obsequiato, era questa una Cassa d'Argento eccelentemente fabricata dentro la quale conservava le reliquie del re Ngolambande suo fratello. In questa era adorato il demonio et era appresso la regina, e suoi Vassali qu[↑a]l' Arca del Testamento alli hebrei, tanto operò con la regina, che doppo molto consulte la diede al *Padre* per farne fare una Lampada per la Chiesa et una Calderina per l'acqua benedetta e fu fatta nella Citta di Loanda pagando di fattura quatro schiavi, pesava deta Lampada, e Caldarina 32 marchi, molto affrontato restò il demonio per tale perdita, et adirato contra il *Padre* e mostrò quanto gli era dispiaciuto perche la prima volta che fu posta per illuminare la Casa d'oracione mentre il *Padre* predicava cominciò la Lampada à dare balanzi et à stridere di maniera

che mostrava volere cascare senza che vi fosse che qu[↑e]lla movesse, e tutti stavano con gli occhi tenti nella Lampada, e volendo accorrere perche non cascase in danno d'alcuno, il *Padre* impedi di maniera, che subito svani il pericolo, e ciascuno sbandi da se il timore restando ammirati del successo e dando *gracie* a Dio benedetto. Vedendosi il comune nemico privo dell'adoratione, et obsequio che nella Cassa riceveva procurò vindicarsi del *Padre*. Varij mezzi tentò, ma il migliore di tutti stimo fosse quello dell'invidia, servendosi d'alcuni della medesima arte, à quali molto dispiaceva vedere cosi buoni progressi, e che à stranieri abbondava il travaglio della loro Arte, et à loro non solo mancava ma ancora erano disprezzati, sentendo sopra [F. 360 Missione Evangelica Cap. VII] modo la sopra accenata *lettera* del Re scritta tanto à favore de *Capuccini Missionarij*, che procurarono di denigrare la buona fama che tenevano in Portughallo, e à questo effetto si congregarono alcuni di Corona piccola, et alcuni *Claustrali*, et à questi se gli agregò uno di Cappa, e Spada, composero in una loro *Simblea* varie querelle contro de *Capuccini Generale* erano, ma anco particolari, e questo che il sudetto *Padre* quale haveva travagliato, et assistito alla pace et à quella perfetionare, era Traditore al Re di Portughallo, e che teneva la fatione di Spagna, et à quella haveva tirato la regina Ginga e non mancò chi pubblicamente gli lo dicese, et in questa materia cose per le lingue di molti malevoli à loro volontà. Altro che vindicare volse d'una *Corretione* fattagli (ben giustamente) gli oppose che haveva disprezzato il re, e regno di Portughallo, altro per la medesima causa snodò la lingua tanto malamente contro del religioso, che mostrò volere l'Ira uscire all'opera; quali cose tutte andarono alle orecchie del Re, e ministri, quali però hebbero per sospette, et inventate dal demonio, e suoi ministri, senza dare segno d'havere quelle ricevute causa di maggior invidia ne mali affetti. Finalmente doppo d'havere travagliato sette Anni nella missione, et havere batezzate sette milla [←7000] Anime, e molte di qu[↑e]lle sepelite, che è la maggiore consolatione del missionario per vedere reparate quelle Celesti Sedie ne gli mancarono varie occasioni d'accumulare grandi tesori *spirituali*, pati per tre Anni [F. 361 Missione Evangelica Cap. VII] Continue febre fù salassato piu di 130 volte, hebbe varie oppositioni, e mali tratamenti da quelli, che beneficiati haveva, paga ordinaria del mondo. Andando una volta da Massangano a Embaca, il quarto giorno di Camino passando per un' bosco chiamato quisassa Dallatando, che suona il medesimo che bosco dalatando, udi il vagire d'una Creatura disse alli Ethiopi che

l'accompagnavano non avete udito il vagire d'una Creatura? Risposero sorridendosi *Padre* siamo nel bosco ove non ha nissuna habitatione come puo esservi creatura? Il vagire sarà d'alcun' animale, non s'acquietò il *Padre* à tale risposta anliche dimandò *instantemente* alli negri che volesero andare à vedere che il vagire udito non era se non di Creatura rationale, andarono gli negri ove aditava il *Padre*, e ivi trovarono una donna *Ethiopa* schiava del loro medesimo *signore* che era fuggita et erano tre giorni che ivi stava, e vi haveva partorito una Creatura, levarono la donna ove stava il *Padre* piu rapresentando nel negro individuo figura di morte, che di vivo, perche non levava nissuna cosa comestibile, ne potabile. Fecegli il *Padre* dare da mangiare, la Creatura tenerrina con il suo vaggire inteneriva la *madre* per non avere latte da dargli, et al *Padre* cavava le lagrime dalli occhi per vederla vicino alla morte senza avere comodità d'acqua per battezzarla, subito mandò alcuni negri à cercare acqua, ma essi dicevano che molto lontano stava, o segno della *Predistinatione*. Caminano li negri, si lamenta il *Padre* del [F. 362 Missione Evangelica Cap. VII] *mancamento* dell'acqua, e la Creatura mostra volere lasciare *questo* mondo, e dove irà senza la sacra lavanda? Ah *Limbo* anco questa aspetti? E mancano sedie la sù nel Cielo che riparare? Una sia di questa che con il suo vaggire dimanda essere amessa, mentre andavano queste querelle del *Padre* al alto Cielo ecco che da lontano vede venire tre *Ethiopi*, manda con prestezza à dimandargli acqua uno ne levava in una zucha con la quale il *Padre* battezzò quella creatura con quella allegria che ciascuno può pensare, doppo prosegui suo camino, e prima d'arrivare ove haveva da stare la notte trovò alcuni *bellissimi* *Gilij* quali levò con sico sino al destinato loco, ove stiete quella notte, fece dare da mangiare alla donna, ma ecco che nella mezza notte muore la Creatura, dano la nova al *Padre* quale non sei come non morise anco egli d'allegria, e consolatione *spirituale* per avere battezzata *qu[↑e]*lla Creatura, e resela degna della *Celeste* Gloria, la mattina la sepeli con le proprie mani, e fecegli de *Gilij* alle tenere tempie *bellissima* Corona, dando alla *Divina* *Clementia* molte gratie che per suo mezzo si fosse salvato quella Anima, e che stase gia possesora della *Celeste* sedia, e chi non ammirerà del *nostro* amoroso Iddio suoi inescrutabili giudicij? Ciascuno amiri <amiri> il fatto, e dia la sententia à suo piacere che io dico con San *Paullo* *Caritas* *Christi* *urget* nos.

Sentiva grande consolazione quando battezzava li piccioli [F. 363 Missione Evangelica Cap. VII] fanciulli, e molto più quando li dava sepultura per vedergli già di possa delle loro sedie nella Celeste Gierusalem.

Simile al sopradetto caso del *Padre* successe al *Generale* del esercito Portuguese chiamato il *signore* Cavagliero Bartolomeo di Vasconseglio¹¹⁶⁵, quale marchiando per un' bosco uddi il vagire d'una creatura, mandò à vedere, e trovarono come una donna Giaga haveva partorito una Creatura, e ivi l'haveva lasciata al loro barbaro costume, la levarono al Cavagliero quale vedendola vicino alla morte la battezzò, e finendo di proferire la forma del battesimo spirò, e andò à godere la celeste Gloria. O magnis Dominus. Altro simile caso gli occorse altra volta, e dava gratie a Dio benedetto che si fosse per suo mezzo dignato salvare quelle due Anime. Andando una volta il sudetto *Padre* da Matamba à Loanda fu assalito nel camino da Leoni, e gli amattarono un' Ethiope, e il mangiarono, et altra volta gli successe il simile, senza che lui fosse offeso. Andando una volta da Massangano a Loanda per il Fiume Coanza fu perseguitato da due Cavalli Marini per più d'houra e mezzo, e finalmente resto libero miracolosamente per intercessione della Beata Virgene della quale era molto devoto.

Finalmente nel Anno 1662 fù chiamato al riposo eterno nella Città di Loanda ove era andato à pigliare possa del officio di Prefetto di tutte le Missione d'ordine di Roma, segui sua [F. 364 Missione Evangelica Cap. VII] morte a 9 di Luglio del sudetto anno. Fu sepolito nella Chiesa del nostro hospitio con l'intervento di tutti li religiosi, e Preti che erano nella Città, e sua Anima starà godendo dell'eterna Felicità. Fù tanto sentita sua morte dalla regina Ginga, che mandò fargli per sua Anima un' officio con la pompa possibile, e con grande ellemosine quali tutte furono dispensate à poveri, tale fù il fine del *Padre Antonio* Romano Prefetto delle Missioni, e primo di questa Compagnia mandati dalla Sacra Congregacione nell'Ethiopia Interriore.

Il secondo nel numero che mancò alla Missione fù il *Padre* Clemente da Maenza della Provincia romana, quale doppo d'havere travagliato alcuni Anni nella Missione, s'imbarcò per Portughallo alla chiamata de superiori maggiori, e andando da Lisbona à Italia fu preso da Turchi, e condotto in Algeri, e venduto per schiavo à un' Turcho che malamente il trattò, e vene à patire molti travaglij, e discomodi e mentre così

¹¹⁶⁵ Bartolomeu de Vasconcelos da Cunha, governatore d'Angola dal 1653 al 1654.

passava suoi giorni, vene à ottenere di servire nelli Bagni di Capellano alli schiavi, ma [←prima suo *signore* il fece exercitare l'officio di Giumento dico per macinare il grano per molti giorni et anco di quello di pedante e nutrice, dico di levare per le rocce al figlio di suo *signore* caricandolo a coste et doppo] che facilitò la pagua che dava al suo *signore* [↑ogni mese]. Diede in quell' tempo la peste in Algieri, [←cosa ordinaria, e non nova], e morse molta Gente, non mancò il religioso d'assistere alli Apestati nel suo officio sino à tanto che piacque alla divina Clemencia levare il castigho ancorche essi non levasero l'occasione, anchè maggiormente provocavano al castigho con la constantia nella loro maumetica Legge, ma *questo* sarà à perfidi nel giorno della conta di maggior rimprovero del havere abusato della misericordia del *nostro* Dio. Passa- [F. 365 Missione Evangelica Cap. VII] to il furore pestilentielle comparve il riscato del religioso, quale fu dato al suo *signore* e restò libero, con che consolatione fosse ciascuno il suo pensare, trovò un' naviglio di partenza per Italia il Capitano di qu[↑e]llo il riceve non solo nel naviglio, ma [↑nel]la Camera di Popa in sua Compagnia il terzo giorno fanno Velle dando l'ultimo alla Barbaria, dando *gracie* à Dio, e cantando d'allegria, e prosperamente dano principio al viaggio, ma ecco il quarto giorno di Camino che il religioso è ferrito di Peste scoperto per tale, cangia il Capitano l'amore in odio, e grida che sia getato in mare vivo, accorre l'humiltà del *Padre* le preghiere delli assistenti al tribunale del Capitano quale [↑mitigo il suo furore e] comando che fosse sequestrato in un' canto della nave a Prora, e che nissuno se gli accostase dandogli il mangiare legato in un' bastone, non valevano del religioso le querelle, ne il dimandare aiuto, perche era persa la Carità n[↑e]l Capitano, e parimente nelli altri. Finalmente il settimo giorno rende l'anima al Creatore miseramente in quanto al Corpo, che in quanto all'anima credere dobbiamo che non le mancasse il *nostro* Dio della *gracia* sufficiente, e la *santissima* Vergine, et il *Padre San Francesco* della loro assistentia. Morto il *Padre* fù il suo Corpo pigliato con Uncini di ferro, e getato in mare, e con esso lui quanto levava, tale fù il fine del *Padre* Clemente da Maenza, quale pero non mancò in vita di Viatore d'accumulare grandi tesori *spirituali* e battezzo circa due milla Anime. 2000

[F. 366 Missione Evangelica Cap. VII] Il tertio che s'absentase dalla Missione fu il *Padre* Crisostomo da Genova della *Provincia* di Genova, quale exercitò la Carica di Vice Prefetto delle Missioni del regno del Congo cinque Anni, lasciato dal *Padre*

Giacinto da Vetralla *Prefetto* quando parti per Roma, facendo sua residenza in Loanda Città Metropoli del regno d'Angolla, questo bon religioso si mostrò indifeso nel officio della Predicatione nel quale fece grande fruto, et era chiamato per sopra nome Somaro da Carica per il travaglio che faceva in Predicare, essendosi osservato avere Predicato tre volte il giorno di differente materie con grande satisfatione di tutto il Popolo. Nel tempo del suo governo hebbe varie contraditioni da mali affetti, à quali si oppose con tanta constantia, e prudencia che restarono perditori contra loro voglia con grande consolatione de beni affetti. E fra tutti singulare fu quella che gli successe con chi Presedeva nello spirituale perche delli quatro religiosi Capuccini che nel Anno 1655 passarono al regno d'Oeri situato in questa medesima Costa d'Ethiopia Interiore, doppo d'essere stati alcun' tempo nell'Isola di San Thomaso, passarono due al sudetto regno cioè il *Padre* Angello Maria Conso, e *Padre* Bonaventura da Fiorenza, e doppo d'havere travagliato nella Missione quatro Anni con grande fruto delle Anime, sino a fare accasare il re con una donna bianca, e grande parte della nobilta con donne à loro iguali, e naturali del regno, tornarono all'Isola di *San* Thomaso per negotio della loro missione [F. 367 Missione Evangelica Cap. VII] ma la trovarono molto differente da quello era quando partirono, perche come fossero novelli nella Terra il Vicario *Generale* gli adimandò vedere le loro Patenti, e Facoltadi, non furono renitenti gli religiosi à fare quello havevano gia fatto quando in quella approdarono venendo da Lisbona, e da lui vedute, et examine le trovò buone, ma la seconda volta quelle medesime trovò al suo dire false, e di nissuno valore, e tanto s'avanzò che gli excomunico, e sospesi, ne quivi si fermò sua ira che stando detti religiosi ginochioni con il santo Crocifisso nelle mani li fece prendere come traditori, e gli imbarcò violentemente per Angolla con puoca Provisione, con Processo sigillato, che fossero subito mandati à Portughallo presi, con ordine al Vicario *General* di Loanda che li remetese. Arrivarono gli poveri religiosi presi à Loanda, quali non furono cosi tosto sbarcati che s'empij la Città di mormoratione contro de poveri Capuccini. Furono quelli depositati nel *nostro* hospitio e di novo sospesi, e scomunicati con tutto rigore, e preparandosi il Vicario per remetergli à Lisbona se gli oppose il *Padre* Crisostomo al imbarcare de religiosi, quali adimandarono Giustitia à ministri reggij, e che fosse veduta, et examinata la loro causa. Subito li due Tribunali Civile, e Ecclesiastico, ciascuno da per se fece suo officio, e trovarono essere tutto false imposture e per tale

sali la dichiarazione de amendue a favuore de *Capuccini* culpadi, essendo à loro favore molti testimonij. Il Vicario vedendo [F. 368 Missione Evangelica Cap. VII] questo con altri a lui aderenti publicò che le Facoltadi che levavano li missionarij *Capuccini* erano false, e le Carte diravendevoli con altre ingnomie. Fu necessario che il *Padre Antonio* Romano che teneva l'originale di quelle andase à Loanda con la vista delle quali s'acquietarono alquanto, ma non già il Vicario Generale quale perseverò in volere imbarcare li religiosi, quali havevano dato un' memoriale al senato della Citta, il tenore del quale era il seguente, perche tutti vedono, e cognoscino quello passarono li religiosi per procurare la salvatione delle Anime come missionarij. Esertitio tanto acceto à Christo *nostro* unico bene.

Copia

Illustre Senato della Camera reale della Maiestà del re di Portughallo che Dio guardi nella Citta di *San Paulo* dell'Asumptione nel regno d'Angola¹¹⁶⁶

I *Padri* Fra Angello Maria Capuccino d'Italia Territorio di Genova Vice Prefetto della missione del regno d'Oero, e Benino con il suo Compagno il *Padre Bonaventura* da Fiorenza dicono che nel Anno 1655 à 22 del mese di Luglio furono dispacciati da sua Maiestà il re di Portughallo Don Giovanni quarto (che Dio habbia in gloria) con dispaccio particolare nominandogli Portughesi nel animo con tutti gli *Governatori* delle sue Conquiste alli quali raccomandava molto in quello potesse succedere per il regno del Benino, e Oero onde doppo d'havere mostrato [F. 369 Missione Evangelica Cap. VII] dito dispaccio, e facolta nell'Isola di *San Thomaso* al *Governatore* e Vicario Generale allora regnanti, stietero quatro Anni con molto fruto d[↑e]lle Anime, e servitio di sua real maiestà, facendo accasare il re con una donna bianca, ancorche con grandi difficultadi, e travaglio per la contraditione che trovarono nel Popolo per maggiormente confirmarlo nel servitio delli signori Portughesi, e affetionato à tutto il regno in capo del sopradito tempo arrivando amendue à *San Thomaso* per negotio della sua Missione il Reverendo Vicario Generale dell'Isola con un' Frate Thomaso Dominicano Spagnolo nativo delle Isole Cannarie s'aggiuntò, e con un' Francesco da Valle habitante nella medesima Isola, tutti tre ciascuno per suo interrese appassionati contro di loro come sta manifestamente da testimonij giurati che si tirarono

¹¹⁶⁶ Richiamato da ghirigori nel margine sinistro e destro.

giuridicamente in questa Citta dalli huomini, che erano venuti da *San Thomaso* e queste stavano bon informati di tutto quello era socceduto in quelle parti d'Oeri, il qual Vicario *Generale* ingiustamente contro ogni diretto accettò quello, che falsamente levarono contro de sopradeti religiosi, e le soprannominate persone sospete, senza volere udire cosa alcuni di sua Giustitia gli prese, sospese, et excomunicò à nome di sua maiestà con fare altre cose che non si possono referrire senza lagrime in loco ove ha Christianità, perche tra mouri, Tirani, e heretici pagani peggior non si poteva fare ne soccedere in disprecio del habito, e Autorita Apostolica [F. 370 Missione Evangelica Cap. VII] e per ultimo pubblicamente con scandalo grande de Gentili gli prigionò lui stesso con violenza stando essi ginochioni con il Santo Crocifisso nelle mani, e con l'aiuto de Clerici, e Merini della Chiesa, e negri infideli butandogli fuora di quella Isola come due bestie, e senza provisione, *non* ostante il requirimento che gli fecero che non potevano essere trattati di quella maniera sotto pena di cascare nelle excomunioni Papali conforme alle Bulle Pontifitie, protestando anco le proprie vite per non essere il camino d'Angolla drito à Portughallo, e con essere amendue infermi, e impotenti per imbarcarsi, e arrivando à Loanda trovarono questo Vicario *Generale* non meno di quello di *San Thomaso* con tutto che restò giustificato il particolare delli religiosi come si può vedere dalle due Carte, e fede che si tirarono dalli due Tribunali Civile, et Ecclesiastico, e non volendo admetere cosa alcuna in suo favore e di piu si mostrò, e mostra di presente contrario, e molto sospetto del habito per le cose che soccedono <extra terminis iustitie> exercitando sua Auctorità contro di quelli rigorosamente per non dire extra terminis iustitie. Agora trovandosi sopradeti Capuccini in questo stato in Terra di verità Christiana, e divotione, per non havere trovato loco prima per nissuna parte trattare di sua Innocentia per mancamento di Giustitia pregano le signorie vostre per amor di Dio che representano le persone reali sia guardata la legge senza pregiudicare al servizio di sua Maiestà, la quale Catolichissima in questa senza dubio restarà satisfatta sia cognosciuta la verità in servizio della Corona [F. 371 Missione Evangelica Cap. VII] senza metere à pericolo li poveri innocenti infermi, e di piu con disimparare tante Anime, e travaglij di quatro Anni, quale si potra fare con mandare il Processo, e le scritte al regno, e noi restare quivi nelle mani delle Signorie Vostre apparecchiati sempre à essere castigati con la medesima Vita quando da quelli Tribunali fossimo trovati colpevoli, e mandarci anco

dove volesero per dare conta di noi altri, e se fossimo morti, e arrivase nova che siamo culpati abbruggiare le *nostre* ossa nella publica Piazza, e dipingersi come traditori di sua real Maiestà, e indegno d'essere chiamati con nome di religiosi Capuccini Missionarij Apostolici.

Per le Signorie Vostre metere il dispaccio della sopradetta *Petitione*

Li Supplicanti

Passarono li ministri reggij il memoriale à favuore de supplicanti, e non ostante che havese giustificatione con testimonij suffietienti, non volse il Vicario accettare cosa a favore de Capuccini con havere passato un' memoriale fatto dal *Padre* Crisostomo per giustificatione de religiosi, et è il seguente.

Signore Vicario Generale del regno d'Angolla

Dice Fra Crisostomo da Genova *Vice Prefetto* della missione Apostolica del regno del Congo b. I. che in questa Citta di Loanda arrivarono da *San* Thomaso due religiosi della sua religione per nome il *Padre* Angelo Maria *Vice Prefetto* del regno d'Ouero, e il *Padre* Bonaventura da Fiorenza quali vengono rimessi a *Vostra Signoria* dal Vicario General di *San Thomè* [F. 372 Missione Evangelica Cap. VII] perche *Vostra Signoria* gli rimettesse a sua real Maiesta che Dio guardi giuntamente con quelli un' Somario di Testimonij tirati, e serrati in un' Piego per certe culpe che si dice hanno comesso, per causa delle quali il sudetto Vicario Generale di *San Thomè* excomunicò, sospesi, e rimessi presi, e perche tiene notitia che detto Vicario Generale procede contro detti religiosi malamente e per false imformationi de inimici, et in questa Città stano molte persone che sono venute dalla sudetta Isola di *San Thomè* con detti religiosi quatro Anni, e tiene ragione di sapere della verità, et il supplicante vole che di quella consta, perche essendo culpati siano castigati, et essendo innocenti habbiano sua difesa, e non patiscono ingiustamente, e perche gli Testimonij sono persone forastieri, che non tengono domicilio nella Citta, e stano per navigare per altre parti, exposte sue vite nel pericolo del mare; et in *San Thomè* se le negò tutto il ricorso. Vole il supplicante che li detti testimonij siano esaminati ad perpetua memoria per l'Articulo che offerisce, e che suoi detti restano in secreto di Giustitia per il suo tempo, e che sotto il medesimo secreto di Giustitia manda *Vostra Signoria* dare copia autenticha delle sudette Testimonie serrata, e lacrata per il medesimo Tribunale aonde si remetono dette culpe a presentare caso che necessario sia, per iscusare la dilatione

grande che haverà da se mandare doppo da Portughallo à questo regno à cercare il detto traslado.

[F. 373 Missione Evangelica Cap. VII] Per *Vostra Signoria* le faccia favuore mandare nella forma referida interrogare per gli Articoli che offerisce, le persone che nella dita nave vierono da *San Thomè*, et altri che prima erano venuti in altre navi da *San Thomè*, e Oero, e darlo traslato nella forma che dimanda.

Articoli che offerisce per interrogare sopra di qu[↑e]lli le sudette persone Che li detti religiosi, il *Padre Vice Prefetto* d'Oeri, e *Padre Bonaventura* da Fiorenza assistirono in Oeri quatro Anni con grande exempio di Virtù Predicando, e seminando la santa fede, ministrando li santi sacramenti à quel Popolo, e anchora nella medesima Isola di *San Thomè* con grande travaglio, e fruto delle Anime, senza mancare all'obligatione di sua Missione anchè supplendo à molti mancamenti spirituali che per mancamento di Vescovo s'offerse usando delle sue facolta, essendo comunemente da tutti ben ricevuti, e sempre bene amati, senza havere che di quelli si lamentare se non in qu[↑e]sta unica occasione, orriginato tutto principalmente per havere dichiarato un' homo per scomunicato che le misse le mani violentemente adosso, accorrendo il dito *Vicario Generale*¹¹⁶⁷ alle obligationi del suo offitio, et altre convenienze del dito homo che si chiama *Francesco* da Valle parente della regina d'Oero.

Che li detti religiosi sempre furono leali al re di Portughallo che Dio guardi, e mai s'uddi da quelli, che dicesero cosa alcuna contra [F. 374 Missione Evangelica Cap. VII] sua real Corona, ne era possibile insegnasero à Olandesi alcun camino per le ragioni che diedero li medesimi testimonij che sano quelli luoghi, e Fiumi, ne tal fama s'hebbe mai di loro in tutto il tempo di quatro Anni che stietero.

Dispaccio

S'examinano li Testimonij avanti di me Loanda

San Paullo dell'Asumpcione

Bento Alures Cardoso

Si actuò la sudetta Petitione, o memoriale, furono esaminati, e tutti giurarono à favore de religiosi in numero quindici dico 15 ne per questo acquietare si volse, se non

¹¹⁶⁷ *Generale*] sovrascritto con evidente calco di penna su base non leggibile.

imbarcargli con tutto rigore. Ciascuno de Lettori considera *questo* Caso de poveri Capuccini missionarij, se hà che meritare; con la patientia tutto si supera. Vedendo il Senato la determinatione del *Vicario Generale* accompagnò li religiosi con sue *lettere* per il re, e ministri in Lisbona, partirono li religiosi già da molti condannati chi alla morte di *Santo Stefano*¹¹⁶⁸ chi à quella di *San Paulo*¹¹⁶⁹, e molti per più brevità, e sicurezza à quella di *San Clemente*¹¹⁷⁰, e ciascuno snodava la lingua conforme alla bona, e mala volontà verso de Capuccini, arrivarono in Lisbona si presentarono alla real maestà, e ministri presentarono le *lettere* che levavano della loro innocentia, comandò il Re che si vedesse la causa, veduta; e di tutto ragualiato dichiarò li religiosi innocenti, e [↑co]mando fossero rimandati alla missione, e fu tutto osservato pun- [F. 375 Missione Evangelica Cap. VII] tualmente, e tornarono vitoriosi. Hora torniamo al *sudetto Vicario Generale* che non contento di quanto haveva dito, e fatto alli due religiosi, volse anco piu avanzarsi con minacciare il *Padre Crisostomo*, et altri missionarij mandargli ligati à Portughallo, e mentre cosi furibondo andava verso de Capuccini gli vene precisa occasione volere in publico una sua actione mormoratoria giustificare, ma gli ne avvenne che ove pensava levarsi, e mostrarsi puro, vene à manifestarsi succio, e ne comparvero gli effetti, che il discomposero del credito nel quale era tenuto, ne quivi parò il fatto, perche volendo gratificare al costume mondano gli Capuccini che erano stati causa che avesse quella dignità, et anco il *Vicario del Vescovo* che l'haveva promosso, cominciò à mormorare d'amendue tanto palesemente che scrisero contra di lui una *lettera* sotto scritta da più di settanta persone nella quale dicevano come era la mormoratione del sogetto contro de Capuccini e del *Vicario del Vescovo*, e Capitolo, veduta che hebbe la *lettera* subito il privò di tutti gli offitij, et anco al presente ne sta fora. Gli altri contrarij à quelli religiosi nell'Isola di *San Thome*, è fama comune che tutti finirono malamente in breve tempo, et uno con un' palmo di lingua fuori dalla bocca, altro fuggi per Portughallo ove arrivato morse, altro sin hora sta prigione per il santo offitio. Tale è il fine di chi la piglia con li *Christi del signore nolite tangere Christos meos*. Non mancarono al *Padre Crisostomo* [F. 376 Missione Evangelica Cap. VII] varie altre contrarieta ma tutte superò con grande animo, e

¹¹⁶⁸ Lapidazione.

¹¹⁶⁹ Decapitazione.

¹¹⁷⁰ Gettato in mare con un'ancora al collo.

constantia. Finalmente nel anno 1663 s'imbarcò per Portughallo con Fra Giovanni da Piperno per andare a Roma in un' naviglio che andava in dritura a Portughallo (occasione che rare volte succede) con molti Clerici, religiosi che andavano in Lisbona. Arrivarono alle Isole Terzere, e come havevano patiti alcune borrasche, per causa delle qu[↑a]li gli cascò un' home in mare e restò somerso, et havevano patiti molto, giudicarono che il naviglio non fosse habile à proseguire il viaggio, e così passarono ad altro naviglio piu grande e ove speravano trovare vita, e consolatione trovarono travaglij, et anco la morte chi del corpo, e chi dell' Anima, e come fu cosa prodigiosa, e degna di grande ponderatione mi ha parso bone scrivere il successo del viaggio conforme à una lettera che scrisse il *Padre* Crisostomo da Genova dopo d'essere arrivato in Lisbona con il Compagno, et anco da una lettera informativa scritta da un *Padre* Carmelita scalzo chiamato il *Padre* Diego di Sant'Alberto, che era nel medesimo naviglio. Perche ciascuno cognosca che cosa sia andare in mare, e le nostre speranza ove havemo da collocarle la seguente è la Copia della lettera scritta dal *Padre* Crisostomo da Genova da Lisbona, al *Padre* Gio Maria da Pavia Vice Prefetto della missione d'Angolla, e Prefetto di quella di Congo.

Copia

[F. 377 Missione Evangelica Cap. VII] Molto Reverendo Padre

Dalle Isole Terzere scrissi alla *Persona Vostra Molto Reverenda* dandogli parte del nostro viaggio sino à detta Isola, hora gli do parte del remanente d[↑e]l viaggio. Saperà la *Persona Vostra Reverenda* come s'imbarcasimo in altro naviglio per stimarlo migliore, e più capace, et era del signore Gio Fernando Viera, e così la vigilia del *Padre* San Francesco partimo con altri tre naviglij, l'istesso giorno alla tarde si cominciò à conturbare il mare, e si diede principio à una grandissima tempesta, che durò quatro giorni, et in meno di 24 hore si perse il Lume, e si ruppero le Velle maggiori, et il massarello del Trinchetto al quale subito si remediò, nel medesimo giorno si gettò il Battello, e fogone in mare, e si diede principio con due Bombe, e due Gamotte à cavare l'acqua del naviglio, e così con questo travaglio si superò sino à 24 giorni, nel quale exertito travagliavano di continuo 15 persone, li balanzi che dava il naviglio non si possono relatare, passata la tormenta di quatro giorni caminassimo con la Savadera, Trincheto, e Vellacio sino à accomodare una Vella, quale posta in meno d'hore si ruppe tre volte; hora lascio considerare a *Vostra Persona Reverenda* come, e di che maniera

stavamo. Il mio exercitio fu di Confessare, e fare animo à tutti, nel qual tempo dicessimo alcune misse quando il mare non stava tanto bravo, ancorche fosse con difficoltà per gli balanzi del naviglio, molti si comunicarono, e così di questa maniera andavamo ove tirava il Vento piu di 200 leghe, à 16 del mese avistassimo un' naviglio Inglese [F. 378 Missione Evangelica Cap. VII] che veniva dalle Canarie carico di Vino quale fu da noi chiamato con tiri d'Artigliaria, vene à bordo con il batello, ma come era piccolo *non* puote dare soccorso se non d'alcuni Chiodi, e Sebo, con li quali s'accomodò altro Lemo, e posto in meno di otto hore si ruppe, e causò maggior acqua, si multiplicavano le *orazioni*, e di cuore ciascuno si raccomandava a Dio, pigliai per thema à esortare tutti le Parole. Plangite et ullulate quia non est aversa ira furoris Domini à nobis, io però mai perdei la speranza di non havere ad arrivare in Lisbona metendo tutte le mie speranze in Dio *benedetto*, e vedendo che piu diligenza fare non si poteva pigliai per ultimo conforto le parole che disse il Re Iosefat¹¹⁷¹ Cum ignoramus quid agere d'eamus, hoc solum residui habemus, ut oculos *nostros* ad te dirigamus e così il giorno seguente 24 del medesimo mese si videro due naviglij una Chiruva, et un' Petachio, e questo fu miracolosamente perche il *nostro* naviglio caminava verso Lisbona, e la notte si disvio, e fù in dimanda delli due naviglij, quali da noi chiamati con tiri di Cannone vennero à noi l'istesso giorno che era quarta feria circa l'hora di Vespero, subito si sospetò che fossero Turchi che volesero venire sopra di noi di notte, così il *nostro* naviglio si mise in arme per combattere, ma vedendo che erano piccoli, e tenevano bandiera Inglese restassimo consolati, e perche il mare era grande non potero metere in mare il Batello, *solamente* da lontano ci parlassimo, e ne promisero la mattina seguente ne haveriano soccorsi, [F. 379 Missione Evangelica Cap. VII] per non perdergli di vista tutta la notte si fece fuoco, la seguente mattina vennero, ma era tanto grande il mare che potero getare il Batello, due marinari natando andarono al bordo del naviglio, e relatarono lo stato miserabile in che stavamo, rispose che abbonaciandosi il mare haveriano presi tutti nelli loro naviglij, si raccomandavamo di Cuore alla *Santissima* Virgene del Carmine la quale havevamo presa per *nostra* Patrona, e fategli molti voti, e così Dio fù servito che il mare si pacificase, et il giorno di sesta feria getarono in mare gli Batelli, e subito il Capitano del naviglio fu à bordo

¹¹⁷¹ Giosafat, re di Giuda.

con il Sotto Piletto, et alcuni marinati à trattare il modo di noi imbarcare prometendogli grande lucro, e che doppiamente l'haveriano pagati, et anco di piu un' grande donno, ma non fù possibile, mandarono à bordo à pigliare biscotto dandoci speranza di levasi tutti; ma poi intendendo che eravamo 154 persone si perderono d'animo, e cosi mandarono tre volte il batello à pigliare biscotto, e fra questo mentre s'imbarcarono alcuni marinari sino al numero di tredici. Fra Giovanni vedendo il caso disperato, e che non havevano da levargli, dalla Popa della nave si gettò nel batello col appoggio d'una Corda, e vedendo io che salvo era gli getai le mie sacchette dentro le quali stavano la meta de miei scritti, et alcune lettere che andavano à Roma, e queste sole si salvarono, non dando tempo la grande confusione che haveva di salvare altro, tornando il Batello per pigliare biscotto stando io alla finestra del naviglio udij [F. 380 Missione Evangelica Cap. VII] gridare fuoco nel naviglio, a questa voce uno mi levò la Corda di mano, e si gettò nel battello, quale subito s'allargò, vedendo io questo con la medesima Corda mi gettai nel battello, ma quello allontanato si era, e andai à picco di sotto l'acqua più di 20 palmi con l'habito, e mantello, e subito tornai in riva sopra l'acqua, e natai con tanta agilità senza avere una sola gotta d'acqua bevuto chi mi pareva da una parte il Padre San Francesco, e dall'altra Sant'Antonio da Padova, e cosi natando fui al Battello che stava aspetando per me, e mi salvai miracolosamente per intercessione della Santissima Virgene del Carmine. Fra Giovanni stava sopra della Chiruva piangendo per me, e come subito mi levarono l'habito, e vestisero di Camisia, e giupone non mi conosceva fù necessario dargli segno con la barba come era Fra Crisostomo, gli Capitani de naviglij fecero consiglio sopra il ritirare della Gente ma come dubitarono che si levantasero per essere molti determinarono di partire, e cosi mi passarono al bordo della Chiruva ove stava Fra Giovanni, non dico d'ambedue l'alegria, tirarono dentro gli Battelli vedendo questo la Gente del nostro naviglio si misero à gridare, e mandare querelle al Cielo, spararono due pezzi di Cannone, ma senza verun remedio; e cosi diedero alle Velle, e caminassimo sino a 29 che discuoprissimo terra, et avistassimo Tangeri in lunedì, ma perche era il mare molto grande, et il vento furioso non fu possibile pigliar Porto in Tangere se non doppo dieci giorni correndo la Costa di Barberia con pericolo grande de Mori. Finalmente fu Dio benedetto servito d'aprire [F. 381 Missione Evangelica Cap. VII] la Porta della misericordia, e intrassimo in Tangeri li sette di novembre al Governo del quale stava

uno di natione Ibernese Catholico romano, quale ne accolse con grande amore, e ne regalò, e li 12 ne imbarcò in una sua Fregatta da Guerra, et à 18 sbarcassimo in Argravin[↑e]l loco chiamato Lago, et il sabbato partimo per Terra, et arrivassimo l'altro sabbato in questa Città di Lisbona, dove gia havevano notitia d[↑e]l nostro viaggio, e con le amoroze accoglienze che ne hanno fatto gli nostri Padri Francesi che stano in questa Città ne hanno fatto scordare la passata borrasca. Lisbona primo di Decembre 1663

Di Vostra Persona Reverenda

Fra Crisostomo da Genova Prefetto d'Angolla

Segue la narratione del successo del naviglio cavata da una lettera scritta dal Reverendo Padre Diogo Carmelitano Scalzo, alli Padri del suo Convento della Città di Loanda, quale era nel medesimo naviglio, nel Anno 1664 et è la seguente.

Dice il sudetto Padre che doppo la partenza delli due naviglij non si persero d'animo, ma missero tutte le sue speranza in Dio benedetto, e nella Santissima Virgene del Carmine rassegnati al Castigho, o gratia che piu gli piacesse, non caminarono molto che affliti dal continuo travaglio di dare alle Bombe, e più mancandogli tredice persone del mare che s'erano imbarcati, fra queste angustie comparve un' naviglio de Turchi subito si prepararono al combattere ricuperando ciascuno forza per conservare l'individuo, vene il nemico al gioco dell'Artigliaria [F. 382 Missione Evangelica Cap. VII] Cominciarono a Combattere di modo che gli amazzarono alcune persone senza puotere rendergli, e vedendo che le male erano le sue si ritirò, ma noi da necessità astretti si dassimo à richiamarlo con tiri d'Artigliaria, cognoscendo la chiamata vene tanto vicino che capitulassimo con il Capitano che à noi dase sbarco in Terra de Christiani con le nostre Scritture, e lui fosse signore del Naviglio, e restato con queste conditioni mandò passare a due a due al suo naviglio, e noi passavamo confidati n[↑e]lla data parola, ma che ne avene osserva, mentre andavamo intrando dentro il naviglio eravamo regalati ciascuno d'un' Anello di ferro alle mani dico posti tutti in Catena rigorosamente senza osservatione di parola. Finalmente sbarcati, e rimbarcati nel naviglio de Turchi subito il nostro naviglio andò al fondo, senza che potesero salvare l'Artegliaria, questo successo servi à noi di allegria perche il Turcho non potesse prevalersi dell'Artigliaria, e munitione, e questa fù la causa che non solo non volse guardare le Capitulationi fatte, ma voltò suo Camino verso Algieri tratandosi

malamente con poco mangiare e bere, e male parole, arrivato ad Algeri il Barbaro Capitano ornò il naviglio di bandere, e d'allegria sparò tutta l'Artigliaria come se conquistato avesse un' novo mondo, gli fu fatto grande honore, e tutti venivano à visitarlo dandogli il parabene della presa fatta; ne fecero sbarcare tutti e così ligati ne fecero caminare per la Citta, doppo ne regalarono d'alcune fave malamente Cotte con biscotto, e Aceto da bere, et erano molto bone per la fame che ciascuno haveva; il giorno seguente fossimo [F. 383 Missione Evangelica Cap. VII] Condoti al mercato come tante bestie per essere venduti, io fui venduto à un' Turcho, quale mi condusse à sua Casa, e per mostrare che era bon *signore* mandò darmi ben da Cena regalatamente furono fave malamente cotte biscotti da Galera, e Aceto da bere, doppo mi diede à ellettione o di cavare una viglia, o di pagargli ogni mese tre ducati, mi consigliai, et ellessi pagare tre ducati il mese e così servendo nel Bagno à schiavi Christiani in Confessarli e administrare gli Santi Sacramenti pagavano ditto dinaro per me sino à tanto che venero alcuni religiosi della mercede al riscato d'alcuni schiavi particolari, quali quando partirono di Spagna la Duchessa d'Ovvere gli diede 400 ducati per riscatare alcun' Portugese che fosse schiavo, e così permise Dio benedetto che fossero per me, e servissero al mio riscato, perche se bene il mio *signore* inalzò il riscato a 800 ducati con tutto fui aiutato di maniera che restai libero *gracie* al *signore* e tornai alla mia *Provincia* ove io sto molto consolato, e sento l'essere restati li altri prigionieri [→disse il sudetto *Padre* che prima d'andare nel Bagno à servire à Christiani che il fecero exercitare l'*officio* di mollinare, et anco il fecero andare *per* la Citta con un' figlio del suo *signore* nelle braccia, indisposto della sacerdotale dignità]. Hora ciascuno amiri il fatto del successo, e dica il perche un' libero, e l'altro schiavo? Inscrutabili sono gli Giuditij di Dio, et à lui è riservato il perche. Gli altri restarono nella dura schiavitudine, ove alcuni morsero altri con il tempo riscatati doppo d'havere patiti molti travaglij et anco alcuni sino al hodierno sono schiavi basta *dire* di Turcho. Questo è il racconto del successo del viaggio del *Padre* Crisostomo e Compagni, e nafraggio del naviglio referito da detti religiosi. [F. 384 Missione Evangelica Cap. VII] Il *Padre* Crisostomo da Genova trovò in Lisbona un' decreto della *Sacra Congregacione* de Propaganda Fide che il dichiarava *Prefetto* d'Angolla, o d[↑e]lla *Provincia* d'Angolla in Africa, la causa di questa nova Provisione credo io fosse per levare tutte le sospette alli *signori* Portughesi, era il Decreto del seguente tenore.

Copia del Decreto della Prefetura del *Padre* Crisostomo da Genova

Decretum *Sacra Congregationis Generalis* de Propaganda Fide habite sub die
X Aprilis 1663

Referente *emeritissime* Domino Cardinali Palloto *Sacra Congregatione* Prefectum
Missionum Fratrum Capuccinors in *Provincia* Angola in Africa ad septenium
declaravit Fratrem Crisostomum de Genua eiusdem ordinis, cum auctoritate, ea que ad
missionis regimen pertinent, ad prescriptum Decretors *Sacra Congregationis* et
facultatem eidem concessarum exercendi; et non alias. Datum Rome dia X Aprilis
1663

Cardinale Chisius

Locus sigilli

Euntes in universum mundum predicate evangelium omni Creature

M. Alberitius *Secretarius*

Con il sudetto Decreto gli furono concesse le facultà per la sudetta missione, e doppo
d'havere negoziato in Portughallo il passaggio per altri missionarij passo à Roma. Fra
le molte *lettere* che levava una era del [F. 385 Missione Evangelica Cap. VII] Senato
della Citta di Loanda, quale scriveva al re, et à ministri à favuore de Capuccini e la
risposta del re fu avvisare detto senato come haveva dato licentia al *Padre* Crisostomo
per dodici religiosi. La risposta del ministro Procuratore della Corona di Portughallo è
la seguente.

Risposta d'una *lettera* che scrisse il Senato della Città di Loanda al signor
Cavagliero Pietro Fernando Montero Procuratore della Corona di Portughallo
à favuore de Capuccini che levò il *Padre* Crisostomo da Genova nel Anno
1663¹¹⁷²

Gli *Padri* Capuccini Italiani mi diedero la *lettera* delle Signorie Vostre della quale ne
faccio la dovuta estimatione, ricognosco le virtù di questi, et altri religiosi che vengono
alle Missioni, e come Procuratore che sono di quelli, tengo fatto tutta la diligencia
possibile per tirare tutti gli impedimenti che vi sono, ma Sua Santità non vole desistere,
e in quanto non fa, e persevera in non admetere Imbasciatore di sua maiestà, e dare
Vescovi, sono grandi gli inconvenienti della communicatione con Italiani, perche la

¹¹⁷² Richiamato da ghirigori nel margine sinistro e destro.

maggior parte segue Castella, e in alcuni l'habbiamo veduto, e ancorche potiamo credere delli animi de Portughesi che non mancarano di fidelta, e amore che devono alla Patria [F. 386 Missione Evangelica Cap. VII] suo Re, e Signore naturale. Sono grande le machine di Castella, e me consta che non cessano con quelli in questo regno; questa è la ragione che ne fa riparare nella licentia di questi missionarij. E il non essere tan grande la Clemencia, e Pietà di sua maiestà causa teneva per non permettergli, con tutto lo fa, io no che à me tocca non manco sollecitare, e hora il farei con molto gusto per intendere la volonta che le Signorie Vostre tenghono. Mi pare bene dimandare alle Signorie Vostre con tutto l'affetto che vogliono favorire gli Padri Carmeliti Scalzi che Dio fu servito levare à questo regno perche suo grande zelo, e Virtù, e religione dimanda che tutti gli favuoriscono amano, e riveriscano, e non hà chi gli preceda, e non è ragione che per naturali demeritano, cosi spero dalle Signorie Vostre, e in tutto che s'offerisce di servitio, e gusto delle Signorie Vostre starei sempre pronto Dio per
Lisbona 27 di Dicembre 1664

Signori del Senato della Citta di Loanda in Angolla

Pietro Fernande Montero

Hò voluto notare la sudetta lettera perche sapiano, e sia noto la causa delle oppositioni, e contradictioni che di continuo si rinovano in memoria di quella prima canzonetta intonata nel Anno 1640 cui tono sempre si è mantenuto, e si manterà sino à tanto havere nome di Capuccini in Ethiopia. Levò parimente lettera del Senato per la Sacra Congregacione de Propaganda Fide, e perche vedono, e cognoscino l'officio de signori Portughesi verso de [F. 387 Missione Evangelica Cap. VII] Capuccini quivi notarò la risposta della Sacra Congregacione al senato, et è la seguente copiata dal originale.

Copia Illustrissimi Signori

L'aviso ricevutesi dalla lettera delle Signorie Vostre Illustrissime della benigna dispositione che mostrano verso cotesti Missionarij, e del zelo che hanno de progressi della religione Catholica, hà apportato estremo contento à questi emeritissimi miei signori li quali sentono con molta consolatione che gli operarij inviati da questa Santa Sede in coteste parti per la salvatione delle Anime diano sempre di loro stessi bon esempio, e corrispondano all'espertatione che qua si ha del loro valore, onde si come ciò si ricognosce dalla pietà singulare delle Signorie Vostre Illustrissime così io ringratiandogli vivamente le prego à continuare con iguale ardore di proteggerli, et

aiutargli, et insieme retinere costantemente questo santo proposito, accertandole che la *Sacra Congregacione* restarà tenuta con obligatione particolare, ne mancherà di cooperare dal canto suo all'avanzamento di coteste missioni, al qual effetto si è dato ordine per fare scielta d'altri religiosi che con la prima occasione s'inviarano, rimandandosi in tanto il *Padre Crisostomo* con un' *Compagno* con ordine di condurre seco quel numero maggior che potrà d'essi quale io raccomando alle loro pietà assieme con tutti li altri missionarij che s'affaticano in cotesta vigna del signore con pregargli ad assistere loro in tutto quello potele occorergli in ordine al bon servitio delle missioni e delle proprie persone per dargli animo che sempre più si [F. 388 Missione Evangelica Cap. VII] infervorarsi nel servitio di Dio, e di seminare con maggior spirito la Predicatione del *Santo Evangelio* con certezza che la *Sacra Congregacione* gradirà somamente ogni favuore che verrà loro dalla pietà delle Signorie Vostre *Illustrissime* compartito, e le auguro dal Cielo somma felicità Roma 3 di Giugno 1665

Delle signorie Vostre *Illustrissime*

Affettuosissimo per servirle

Il *Cardinale Chigsi*

Copia della risposta del *Molto Reverendo Padre Procuratore*

Illustrissimo et eccellentissimo Senato

La nova portataci dal *Reverendo Padre Crisostomo* da Genova cioè dell'amorevolezza, e benevolencia di cotesto *Illustrissimo et Eccellentissimo Senato* dimostrata verso li Missionarij Capuccini di coteste parti ha obligato infinitamente tutta la religione, à nome della quale veniamo noi con la presente à rendergli divotissime grazie, et ad assicurarlo che con le nostre orazioni non mancaremo di ricognoscere à chi viviamo tanto obligati. Con questa occasione pigliamo confidencia di raccomandare li medesimi missionarij à cotesto *Eccellentissimo Senato* la protectione del quale nelli quotidiani bisogni, et occorrenze servirà à quelli Poverelli per un' aiuto loro dal Cielo e con il quale potranno con forza maggiore attendere à piantare la fede nel Cuore de miseri infideli, et il medesimo Senato sarà cooperatore alla salute delle Anime, ch'è il modo più opportuno, e sublime di partecipare la divinità; tanto attendiamo dalla somma [F. 389 Missione Evangelica Cap. VII] Pietà di cotesto nobilissimo Senato, al quale auguriamo dal *Padre* delle misericordie l'abbondancia di tutte le grazie e lo riveriamo con tutto l'affetto. Roma 5 di settembre 1665

Delle Eccellenze Vostre Illustrissime

Devotissimo servo nel signore

Fra Fortunato da Cadoro Procuratore Vicario Generale de Capuccini

Hora tornando al sudetto Padre dico che doppo d'havere rapresentato [→lettera scritta alli missionarij del Cardinale Rospigliosi sotto li 14 di marzo 1663] in Roma alla Sacra Congregacione et al Padre Procuratore di Corte la necessita d'operarij per l'Ethiopica Vigna, e presentato il reale dispaccio de religiosi hebbe tale controversia frà il Cardinale Ursino protettore della Corona di Portughallo, e gli signori Cardinali della Sacra Congregacione che fù necessario che tornase in Portughallo, et à questo fine parti da Roma con due compagni alli 19 di Giungno 1665 arrivato in Genova, e fatto le provisioni necessarie s'imbarcò in un' naviglio Inglese [↑chiamato] [→nota la lettera] in 16 d'ottobre d[↑e]l medesimo Anno, imbarcato che fu si solevò una fierissima tempesta che gettò il naviglio fuora del Porto, mentre aspetavano il Capitano che era in Terra, e per avisarlo del pericolo in che si trovavano spararono Cinque Cannonate, e fra questo mentre la tempesta Portò il naviglio nel mollo Vecchio con le Anchore in mare, e per liberarsi dal pericolo fu necessario tagliare la gumina, e lasciare l'Anchora in mare, arrivato il Capitano allargarono poco le Velle, e caminarono cosi due giornate finalmente abbonaciò il mare e in sei giornate arrivo a Tabarca delli Illustrissimi signori Homellini [↓ove lasciarono un' religioso di Sant'Agostino e da Tabarca passarono a Barghi terra ferma de Mori per ivi caricare di grano per levare a Lisbona ove] [F. 390 Missione Evangelica Cap. VII] fù ricevuto dal Governatore di quella con grande cortesia, e mandò dare Colatione à tutta la Compagnia al costume Turchesco, e amorevolmente nel litentiarsi l'abbracciò con grande amore; spedita che fu la nave parti da Tabarca alli 31 d'ottobre per Lisbona, ma arrivati alla bocca del Stretto di Gibilterra furono assaliti da undici naviglij Olandesi, subito si preparò il Capitano alla difesa con la fuga sotto la Fortezza di Stopona regno di Castiglia ove arrivata dalle Cannonate percossa afondò con perdita di quasi tutta la mercantia, à questa sfortuna s'accrebbe fargli fare la quarantena nel mezzo della Campagna exposi al sole, vento, e pioggia. Doppo alcuni giorni furono posti prigionj in una Casa ove stietero dieci nove giorni sempre con le sentinelle di giorno, e di notte per vedere se potevano scoprire cosa che gli rendese colpevoli, finita la quarantena parti da Stopona per Gibilterra in piccolo Barco, ove arrivato trovò una Saitia sopra la quale

s'imbarcarono per Cadice, ove doppo un' mese di nascosto s'imbarcò per Villanova con grande pericolo di perdersi in mare per la grande Tempesta essendo da quella portati in alto mare con l'acqua sino alle ginochia, arrivati a Villanova furono raccolti dalli *Padri* osservanti con grande amore, e carità, doppo passo à Lisbona in sei giornate, ove negotio il dispaccio per li religiosi e fu neccessario che tornare a Roma, ma prima mandò avanti uno de Compagni chiamato il *Padre Crisostomo* Da Cahalons Francese [F. 391 Missione Evangelica Cap. VII] ivi tornò a Roma con l'altro compagno [↑chiamato Fra Felice]; potranno forse di non ammirare il zelo di questo religioso? Quello ha soportato, e soporta per beneficio della missione, e per la salute delle Anime? Piaccia à Dio conduca l'opera al fine che desidera per havere poi la Corona de suoi travaglij, che non sono se non molti. Non hanno mancato al *Padre* varie occasioni d'accumulare grandi Thesori spirituali con l'esertitio della patientia, e ne haverà largo premio dal vero remuneratore nel giorno d[↑e]lla Conta, quando alla comprensora Anima darà per compagno il campo glorioso per essere soccij eterni, e come anco vive restarà molto da referire, battezzò mille persone dico [→2000] et io passo al quarto missionario di questa Missione.

Il quarto de missionarij che mancasse alla Missione fu il *Padre Roccho* da Genova della *Provincia* di Genova d'eta più che sexagenario, quale doppo d'havere travagliato alcuni Anni nella missione parti per Europa alla chiamata de superiori maggiori, et arrivato in Portughallo carico d'Anni, e indispositioni rese l'Anima sua al Creatore, e andò à ricevere de suoi travaglij il premio dal supremo datore. Segui sua morte nel Anno 1660 nel mese di *settembre*. Battezzò 1200 [→1200] Anime, e le rese degne della Celeste gloria.

Il quinto nel numero de missionarij è il *Padre Gio Francesco* dalla Fabrica della *Provincia* di Bologna nel secolo Parocho, travaglio fidelmente nella missione quatro Anni ne quali batezzò 2000 [F. 392 Missione Evangelica Cap. VII] e molti congiunse in Matrimonio, era zelosissimo della salvatione delle Anime, ne riparava à travaglio per giovare a qu[↑e]lle ne mezzo lasciava che cognoscesse utile essere alla salute spirituale del Prossimo. Stando in Pemba loco di sua residencia andò ad una Terra vicina chiamata Marriaria anchorche indisposto, per procurare la salute dicono che di molto tempo stava infermo nell'Anima, andava questo amicato con una naturale della Terra della quale gia ne teneva fiorita prole, et era stato più volte correto dal sudetto

religioso, ma sempre rispondeva Cras Cras. Finalmente percosso dalle continue esortazioni arrivò a dire hodie restò il *Padre* molto consolato, e per questo andò per fare il matrimonio, ma quando stava per effettuarlo rievocò il meschino l'hodie, e tornò alla sua antica Canzonetta del Cras Cras, cosa che tanto conturbò il *Padre* che vedendosi burlato alla presentia di molti cominciò a piangere dirottissimamente il cattivo stato di quel poverello, e mosso da zelo della sua salvazione disse agli astanti signori buoni testimonij mi sarete nel giorno del Giudicio, quando compareremo tutti inanzi alla divina maestà per essere giudicati come son venuto da Pemba a posta per levare costui dal peccato, ma hora fa il surdo, vederete il Castigo che gli verrà, e non tarderà, e con grande sentimento di vedere quello ostinato nel peccato si parti, ne gli effetti tardarono perche non passò un' mese che morse la Concubina per causa della quale gli ne avvenne molti mali contracambij de passati piaceri, e gli parenti [F. 393 Missione Evangelica Cap. VII] della donna li levarono tutta la robba, e per l'avenire andò sempre peggiorando sino ad arrivare a [↑pagare il] fio delle sue malvagità, e ostinatione. Il *Padre* passò ad altra Popolatione ove battezzò molta gente, e confesso, e mentre attendeva alla salute di quelle Anime, fu chiamato nel medesimo loco al riposo eterno con quella preventionem che permeteva il loco, e occasione, per questo sempre deve il missionario andare prevenuto per l'incertezza della morte, favore comune che sua morte fosse veleno dategli d'alcun poco Christiano, publicata sua morte si congregarono alcuni bianchi che ivi vicino miravano, e portarono il suo Corpo a Pemba, e sepolirono nella Chiesa del *nostro* hospitio di quel loco, fu sua morte nel Anno 1658 e godera sua anima per sempre l'Eterna Gloria premio promesso da Dio benedetto a quelli, che travagliano, e procurano la salvatione delle Anime. Tale fu il fine del *Padre* Gio Francesco dalla Fabrica.

Il *Padre* Antonio da Serravezza della Provincia di Toscana chiamato per sopra nome da Portughesi sette lingue, per havere predicato piu volte in diverse lingue, andò alla Missione nel Anno 1654 essendo stato Lettore in sua Provincia fu mandato dal superiore al exercito del Giaga Cassange nella Provincia di Gangella Provincia antica del regno di Matamba ove travagliò molto per remove[↑re] quel Barbaro, e suoi seguaci dall'inhumana vita che menava. Finalmente venne ad ottenere l'intento di quanto desiderava, et alla nostra santa Fede si convertì l'Anno 1657 ancorche doppo tornasse alla schiavitudine di farraone, all'Idolatria [F. 394 Missione Evangelica Cap.

VII] (come più diffusamente si può vedere nella sua vita da me descritta che va annessa all'istoria della regina Ginga nel libro intitolato Dell'origine della Gente Giaga etc) con tutto ciò il suo esempio fu di grande profitto per le Anime, perche vedendo il loro superiore batezzato e congiunto in Matrimonio, anco egli si batezzarono, e di molti che in questo il seguirono anco perseverarono, ancorche vedessero l'esempio in contrario. Congiunse molti in Matrimonio. Abrucchiò molti Idoli, e distruse le loro Chiese, perseguì gli loro Sacerdoti, atterrò molte case, e cose adoratorie de Gentili. Andando un' giorno fuori nella tagliata della Citta loco destinato al partorire delle donne essendogli per legge vietato il partorire dentro sotto pena di morte, ne in quella intrare Creatura veruna prima di nascergli due denti di sotto del mezzo, perche se prima nascono quelli di sopra sono subito fatti morire, o getati in fiume, e intrando prima del tempo è condanata ad essere pistata nel mortale, trovò una donna che di poco partorito haveva, pigliò quella tenera Creatura nelle braccia, e la portò alla Chiesa, e batezzò, e poi la tornò alla madre. Subito andò la nova a Cassange quale si misse in Arme con sua Gente, e fu tale l'alteratione nel Popolo per essere stata portata qu[↑e]lla Creatura dentro del exercito contra il loro costume che il Padre e Bianchi Portughesi che ivi stavano si trovarono in manifesto pericolo della Vita. Hebbero suoi grandi consiglio sopra di tal Caso. Condannarono quella tenera Creatura ad essere pistata [F. 395 Missione Evangelica Cap. VII] nel mortale viva, ma facendo diligenza del di lei Padre trovarono che era il medesimo Cassange, e la donna era sua Concubina inteso dal barbaro essere sua figlia comandò che fosse osservato il loro anticho costume, non volendo per causa di sua figlia havevero le loro leggi trasgressione; con tutto cio non volsero gli Consiglieri che s'executase la sententia, remediando al eccesso con fondare nova Città concorrendovi anco di più altre loro osservationi diaboliche, e dannose. Batezzo Malamba Aogi signore della Provincia del Cabezzo Provincia del Libolo, quale era andato a Cassange per assistere all'Aniversario che doveva fare Cassange al suo Antecessore morto et ad altri loro sacrificij al barbaro costume della Gente Giaga, batezzò parimente un' figlio d'un' Giagha principale della Aiuca impedi molti sacrificij publici, e privati. Doppo fu mandato dal superiore alla Corte della regina Ginga ove con il suo fervoroso zelo, fece grande fruto, et al presente segue la medesima Carrera nel Ducato di Bamba Provincia di Congo ove esercita il suo ministerio Apostolico a prò della salute delle Anime, e ne haverà largo premio nel giorno

dell'universale retributione del bene, e del male dal supremo remuneratore, quando dara la finale sententia, e s'uniranno alle compresore Anime suoi corpi gloriosi, e come anco vive in vita di Viatore occasione haverà d'accumulare grandi Thesori *spirituali*. Ha battezzato sin hora 8000 milla persone, e resele degne della Celeste Gloria.

[F. 396 Missione Evangelica Cap. VII] Il *Padre* Bernardino da Siena della *Provincia* romana, doppo d'haver pagato il tributo d'imfermità alla Terra nel *nostro* hospitio di Massangano tornò a rimbarcarsi per Europa nel Anno 1655 con il *Padre* Bonaventura da Sorrento quale andava per negotij della Missione. Doppo tornò nel Anno 1660 alla missione udirai a suo luogho.

Il *Padre* Felipe da Siena della *Provincia* di Toscana ottavo nel numero di questa Missione, hà travagliato indiffessamente nella cultura della vigna del signore nella missione del Contado di Sogno con grande zelo della salvacione delle Anime, perito nella lingua naturale di Congo. Ha patito molte contraditioni nel esercitare il suo ministerio Apostolico da mali Christiani, e da ministri del demonio, ha distruto molte Case dedicate a Idoli, et abbrucciati li medesimi simulacri del demonio, ha disfatto molti abusi, e riti gentilichi, per causa delli quali è stato più volte à pericolo del individuo, et ha sostenuto ingiurie, et anco *percosse* più volte per amore di Dio, à questo religiose se gli deve grande lode per molte cause, la principale per la fidelta con travaglia nella missione e per havere tanto dilatato con il suo travaglio il *sacramento* del Matrimonio per tutto il Contado di Sogno, e chiamare si puo Propagatore, tanto puoco guardato, et osservato in *questa* negra Ethiopia da descendenti da Cam. Ha sin hora battezzato più di quatuordici milla [←14m] Anime dico 14000 e come anco vive, e travaglia restarà molto che refferire, et occasione haverà di guadagnare Anime a Dio, e Corone à se stesso *per l'altra* Vita.

[F. 397 Missione Evangelica Cap. VII] Segue per ottavo Missionario il *Padre* Carlo da Cremona d[↑e]lla *Provincia* di Milano, quale non da materia d'essere annoverato fra li travagliatori di questa ethiopica Vigna per quanto restò in Genova d'ordine delli *superiori* maggiori per tornare alla sua *Provincia* ma credere dobbiamo che privo non restarà del premio del *nostro* Iddio vero remuneratore non solo delle opere, ma anco delle volontà, e dessorij, nel giorno dell'universale retributione.

Il medesimo dire potiamo del *Padre* Alessandro da Novarra d[↑e]lla medesima *Provincia* quale restò in Allasio loco della *Provincia* di Genova per tornare alla sua

Provincia per timore del mare, e per indisposizioni che pativa, pure nel giorno della conta haverà della sua buona volontà suo premio, da quello, che da à tutti abbondantemente.

Il *Padre Benedetto* da Lusignana della *Provincia* di Genova, quale anco vive, hà travagliato, e travaglia nella cultura della Vigna del *signore* con grande zelo della saluatione delle Anime, e molto fruto di qu[↑e]lle ha goduto piu volte dell'heredità de *nostri* Padri Adam, et Eva, di sudori, e dolori con quali ha accumulato grandi thesori per l'altra Vita; e da molti da lui benefitiati ha ricevuto la mondana pagua ha soggiaciuto in precisa occasione ad una ben falsa mormoratione che a favuore di Castella parlase, ma al Autore della bugia, con altra, che ad altro *nostro* religioso levantò, ne paguò contra sua voglia in breve il fio, essendo getato fuori della Popolatione, e per l'animo averso che mostrava a Capuccini. Hebbe dal suo maggior grande reprehensione [F. 398 Missione Evangelica Cap. VII] e fù costretto à lasciare Ethiopia, e passare all'America ove ha travagliato alcuni Anni in amaestrare li giovani nelle *lettere* con molta edificatione di tutti, e ne sono riusciti sei sacerdoti e altri stano incaminati per quello, et anco segue *gracie* al Autore d[↑e]lla Vita hà battezzato da 800 persone.

Fra Leonardo da Nardò della *Provincia* d'Otranto ha travagliato, e travaglia nella Missione nell'officio di Martha non lasciando anco d'occuparsi in quello di Madalena, tanto privatamente quanto pubblicamente nelle occasioni dell'absencia del Sacerdote assisti parimente nella Corte del re di Loango con il *Padre Bernardino* Ungaro (come hai udito nella sua Vita) e per il suo zelo, e Carità merita molta Lode e gloria, che [↑se] questa le mancherà dal mondo, credere potiamo non le mancherà dal vero remuneratore delle opere, et anco de desiderij, anco vive, e travaglia nella sudetta missione di Sogno.

Fra Ignacio da Valsasna della *Provincia* di Milano travagliato ha nella Missione nel officio di Martha conforme al instituto della religione Capuccina con grande amore, e carità non solo verso de sani, ma molto piu verso delli infermi cosi religiosi come secolari assisti nella Corte del re Angola Aarij dieci sei mesi, nelli quali aiutò il suo Compagno molto nel ministerio di Martha, et anco di Madalena, e nella distrutione delli Idoli, e riti Gentilichi da qu[↑e]lli osservati al costume de suoi Antepassati, e de loro sacerdoti hebbe molto che meritare per l'altra vita, e raccogliere molti Thesori per [F. 399 Missione Evangelica Cap. VII] sua Anima, passo d'ordine del superiore alla

Corte della regina Ginga ove dimoro quatro Anni compagno del *Padre Antonio* Romano, ed altri che assistirono in detta Corte exercitandosi nel medesimo officio di Martha non solo con compagni, ma anchora con la medesima regina, la quale voleva ogni giorno una minestra d'herbe fatta per sua mano, impiegavasi parimente nel recitare del *Santissimo* Rosario nelli quarteri delle quatro dignità principali della Corte della regina, ciascuna delle quali teneva sua Chiesa, e s'andava à ciascuna di quelle una volta la settimana. Successe che mentre dimorava nella sudetta Corte con il *Padre Benedetto* da Lusignana che essendo morto un' officiale della regina, volsero al costume de suoi Antepassati¹¹⁷³ fargli l'offitio, e operarono tanto che ridusero la regina ad andare ad assistere à quello officio. Aconsenti la regina per non disgustargli, andarono alla Casa del morto, e ivi cominciarono à suonare suoi strumenti, et a fare una musica poco differenta da quella de giumenti nel quinto mese del Anno, dico del bel maggio, e questa andava accompagnata da mille scomposture corporali à loro ordinarie, et anco da varij visaggij che facevano col sembiante pintato di varij colori, il dorso coperto di Cenere, e polvere di varie herbe, et il vestito che apena coprivagli le verenda representavano nel exteriori una scena infernale, dal suono, Canto, ballare, saltare, e sparare d'Armi che facevano assordivano l'aria; vedendo il religiosi quella radunancia di Popolo sentendo il sconcertato suono de loro [F. 400 Missione Evangelica Cap. VII] strumenti, udendo quella disintonata musica tanto confusa e piu fatta con la presentia della regina tanto piu dannosa, quanto era Capo del Popolo, e piu in questa negra Ethiopia ove seguono il loro re buono, o cattivo che sia quale estate l'inverno, pigliò à disturbare quella diabolica funtione, e mentre che il *Padre Benedetto* stava occupato in exercitio spirituale pigliò il santo Crocifisso del Altare accompagnato da molti fanciulli fù processionalmente ove stavano cantando l'officio al defonto, quello collocò in terra alla presentia della regina e delli grandi della Corte, e disse rimproverando la loro felonia, o *signore* e che cosa è questa? Pensavo che essendovi lasciato pigliare in guerra e levare alla regina fosse stato per essere adorato, e riverito, ma hora veddo il contrario, veddo dico che vi vogliono di novo Crocifigere udendo la regina le parole del religioso ginochione con suoi grandi adorò la sacra figura del Crocifisso *signore* e promessegli nel comesso errore non reincidere, alhora disse il

¹¹⁷³ Antepassati] originariamente antepassati corretto con sovrascrizione.

religioso chi è di Christo mi seguita e pigliato il Santo Crocifisso tornò alla Chiesa processionalmente accompagnato dalla regina, e dal Popolo ove rinovò la promessa fatta e di *questa* maniera disfece quella radunancia, distruse quella gentile osservantia, e finì quella musica infernale, fu detto religioso mandato dal *superiore* in varie missione conforme alle urgentie che occorono, ove seguitò con la medesima volonta, e carità l'incominciata Carrera, e della perseveranza ne haverà largo premio, e la promessa Corona nel ultimo quando del bene, e male ricognoscerà la causa [F. 401 Missione Evangelica Cap. VII] e dara la sententia finale. Assisti parimente alcuni Anni nella Citta di Loanda exercitando l'ufficio d'imfermero, e medico con molto amore e Carità à qualunque il chiamava, senza veruno interesse mondano e à molti diede la salute corporale, ma anco la *spirituale*. Ma questo esertitio non fu senza la sua Censura, e condannatione, particolarmente dalli Artefici della medesima Arte, effetti dell'antipatia naturale, e da molti hà provato la mondana retributione, et in precise occasioni ha soggiaciuto alle censure delli mali affetti à missionarij, rose tutte e gilij che trova il missionario in questi ameni deserti d'Ethiopia non che giardini ove sono molte piante che in abbondancia ne producono *gracie* sia per sempre al *nostro* amoroso Iddio. In *questo* medesimo Anno 1667 che nella Citta di Loanda fecero gli soldati un' sollevamento et à tale arrivò che sforzarono il Governatore ad imbarcarsi per Portughallo, andò il religioso con altri à parlare ad uno de Capi del sollevamento perche non soccedesse morti, ma quello adirato trato il religioso malamente di parole, et anco mostrò volere effettuare con le opere, ma accorse il religioso con una bona fraterna Corretione, aggiungendo la minacia del Castigho, et anco della forcha, e che à quello saria arrivato; non passarono anni, ma solamente tre mesi che tratando altro sollevamento fu preso e condannato ad essere archibugiato, e cosi fornì la Vita dimandando perdone piu volte al religioso, quale anco vive, e non lasciarà occasione di congregare fruti degni d[↑e]lla Celeste Gloria. Questo è quanto devo dire delli missionarij [F. 402 Missione Evangelica Cap. VII] di questa Missione, restando io per ultimo di tutti per il racconto di varie cose, e successi seguiti ad alcuno delli nostri religiosi missionarij, et altre curiose cose di *questa* negra Ethiopia.

Nel Anno mille seicento sessanta spedisce la Sacra Congregacione de Propaganda Fide sei religiosi Capuccini per Missionarij al regno del Congo, e

Angola havendo prima determinato mandarne diecisette, e di quello successe
Cap. VIII¹¹⁷⁴

La *Sacra Congregacione* de Propaganda Fide, et il *Molto Reverendo Padre Procuratore* di Corte volendo accrescere nove fuorzi alla missione d'Ethiopia Interiore nel Anno mille seicento e sessanta destinò dieci sette religiosi Capuccini per quella impresa, per mandargli per via di Portughallo, ma riparando poi alle difficolta di tal passaggio, determinarono mandarne prima sei, come forrieri della altri per ottenere il passo per Angola, e ottenuto passare quatro ad Angola e due restare à disporre in Lisbona per gli altri le cose necessarie, e furono li seguenti.

Il *Padre* Bernardino da Siena della *Provincia* romana superiore in itinere

Il *Padre* Archangelo da Fiorenza della *Provincia* di Toscana

[F. 403 Missione Evangelica Cap. VIII] Il *Padre* Vitorio da Pistoia della *Provincia* di Toscana

Il *Padre* Archangelo da Bianzano della *Provincia* romana

Il *Padre* Gio Battista da Salisano della *Provincia* romana

Fra Gabrielle da Velletri della *Provincia* romana

Questi havuti il dispaccio, e ordini necessarij, e fatte le loro preventioni cosi *spirituali* come corporali, bacciarono del Sommo Pontefice la santa pianta, e riceverono la sua *benedizione*. Partirono da Roma li undeci del mese di Dicembre del medesimo Anno 1660 per Livorno Porto del gran Duca di Toscana ove arrivarono li 20 del detto mese, ivi trovarono una nave Inglese di partenza per Portughallo, quale gli haverebbe levati ma come di natione sospetta furono consigliati in contrario, perche se è cosa ordinaria che gli *signori* de naviglij stando in Terra molto prometono, e molti poi puoco attendono, maggiormente in quelli nelli quali manca la *nostra* santa Fede, quella dunque lasciata al suo viaggio andare, procurarono altra Imbarcatione, e come non trovarono altra per Portughallo fù necessario conformarsi al tempo, e occasione, e andare a Genova, ove arrivati trovarono altra nave Inglese che andava à Lisbona, e ancorche ruscato havessero in Liorno l'altra furono constretti imbarcarsi in quella per non esservi per quella volta altro naviglio, restarono consolati dell'occasione per vedere nel Capitano, e offitiali molta cortesia, divotione, e riverencia, e piu chiamavasi

¹¹⁷⁴ Il capitolo è richiamato da ghirigori in tutti i margini.

anchora la nave della Carità. Preparato il necessario viatico [F. 404 Missione Evangelica Cap. VIII] s'imbarcarono in Genova li tre di Febraro del 1661 sarparono le Anchore, e allargarono le Velle al Vento che à loro favore soffiava, cantando essi l'Itinerrario, et altre preci, implorando à loro favore la *madre* delle misericordie come scorta, e guida de naviganti, con il favore della quale solcarono felicemente il Mediterraneo sino ad arrivare in Alicante primo Porto di Spagna ove si tratenero tre giorni, doppo de qu[↑a]li si rimbarcarono per Portughallo, e arrivando à vista de Malaga incontrarono nella Capitania de Turchi d'Algieri, subito il Capitano fece nascondere li religiosi perche volendola visitare come *signora* del mare non trovase li religiosi, e quando fu vicina fece inarborare la Bandera di Mahometto la quale veduta dal Turco per Turchesca creduta lasciò andare al suo viaggio, doppo incontrarono un' altro naviglio piccolo, che gli diede nova stare al Capo di San Vicente l'Armata del Turcho, et avere preso la nave Inglese che veniva da Liorno sopra la quale volevano imbarcarsi, apportò à religiosi grande meraviglia, e diedero al Creatore le dovute *gracie* dimandandogli humilmente anco del imminente pericolo la liberatione, passarono il Stretto di Gibilterra, e intrarono felicemente nel Oceano, et à salvamento arrivarono in Lisbona senza avere patito disturbo nissuno dall'Armata Turchesca. Diedero al sommo fattore non le dovute, ma le à loro possibile *gracie* d'essere arrivati à salvamento, e liberi dal pericolo de Turchi, non havendo lasciato nel viaggio di fare della nave Chiesa per implorare à loro favore la divina Clementia. [F. 405 Missione Evangelica Cap. VIII] Il *Padre* Bernardino da Siena come *superiore* presento le lettere et raccomandationi che levava, e diede un' memoriale à sua maiestà quale lo rimesse al Consiglio Oltramarino, hebbe molte contrarietà, et oppositioni, e passarono sei mesi [↑prima] che havesero la rressolutione, e quando pensavano avere il placet, gli fù presentato un' memoriale contra perche non passasero ad Angolla, et era del Coronamentoato altrove, che haveva presentato al re D. Gio quarto varie scritte piene di false imposture contro de Capuccini e veduto che il re ne ministri, nulla estimatione facevano di qu[↑e]lle aniche ne riportò grande mortificatione, e come passò a Roma adirato contro de Capuccini mantene sempre vivo il spirito della vendetta, e ne aspetò occasione. Occorse, che nel tornare da Roma a Portughallo trovò li sei religiosi Missionarij in un' Porto *per* imbarcarsi in Barco limitado, e come non poterono riceverlo in detta Imbarcatione maggiormente s'adirò contro de Capuccini e trovandosi

poi in Genova, nella publica Piazza ove trovò li religiosi alli quali con ira disse a Capuccini Capuccini Italiani à rivedersi in Portughallo mia Patria con altre parole puoco convenienti al suo stato, e piu con grande admiratione delli assistenti. Il memoriale conteneva la rinovatione dell'antica Canzzonetta, e della memoria delle passate dicerie, et imposture contro de Capuccini. Hora che ne avvenne osserva, quando tutto furibondo intendo andare all'impedire il passaggio à Missionarij, il tertio giorno doppo [F. 406 Missione Evangelica Cap. VIII] la presentatione del memoriale fù trovato morto nel letto sine Cruce, et sine lumine, amirino per cortesia del nostro amoroso Dio suoi inescrutabili giudicij. Da questo caso mosso li ministri diedero licentia alli sei religiosi di passare al regno d'Angolla con la negativa però à quelli, che dovevano [↑venire] a Portughallo qu[↑a]li però venero doppo la partenza de religiosi e si tratenero tre mesi, e furono rimandati a Italia, dicono però senza saputa del re.

Il *Padre* Bernardino vedendo la negativa alli altri stimo miglior passare con gli altri ad Angolla; e cosi havuto il necessario dispaccio, e fatto le necessarie provisioni s'imbarcarono in un' naviglio Portugnese li 15 di settembre, et in breve arrivarono all'Isola della Madera, ove il naviglio doveva caricare di Vino, furono in quella ricevuti, e hospitalitati con grande amore, e Carità dalli *Padri* Zocolanti, e dal *Governatore* e furono largamente ellemosinati, e ivi si tratenero sino alli 23 d'ottobre nel qual giorno diedero alle Velle il Vento et il giorno dedicato alla *Santissima* Concettione passarono la Linea Equinotiale, e si inalzarono all'Altura del Polo verso il Capo Tormentoso chiamato di Bona Speranza à 32 gradi e mezzo ove trovarono gli ordinarij Venti con li quali voltarono la Prora verso la Costa venero à scuoprire questa Terra alli 25 di Genaro 1661, e seguitando suo viaggio arrivarono à salvamento nel Porto di Loanda li 28 il discomodo con che venero nel [F. 407 Missione Evangelica Cap. VIII] naviglio non gli diede comoditate à fare di quello Chiesa come si costuma per stare occupata la Camera di Popa da li *Padri* Giesuiti, et altri passeggeri, e gli fù necessario conformarsi al tempo, e comodità, e fare di necessità Virtù cosa molto ordinaria à chi va in mare. Sbarcarono dunque con grande allegria delli religiosi che ivi stavano per vedere crescere alla mensa del *signore* novi operrarij, ma con grande ira del demonio, e suoi ministri et anco delli huomini che dessideravano vedere annichilata la povera missione, furono al *nostro* hospitio à possentarsi ove trovarono

per superiore di qu[↑e]llo, e della missione del regno del Congo il *Padre* Crisostomo da Genova con suoi Compagni Fra *Francesco* da Licordia, e Fra *Gio* da Piperno che gli ricevetero con grande Amore, e Carità. Levavano ordine del *Reverendo Padre Procuratore* di Corte, e della *Sacra Congregacione* de Propaganda Fide di presentarsi al *Reverendo Padre Antonio* Romano elletto per superiore e *Prefetto* di tutte le Missioni di Cugno, e Angolla. Quale stava in quel tempo nella Corte della regina Ginga, camino di 30 giornate dalla Città di Loanda, avisarono il *Padre* del loro arrivo e l'avisò arrivo li 2 di marzo in quello anno primo giorno di quaresima ma come era tempo di pioggia tanto pregiudiciale in questa Terra, non potè partire se non qu[↑e]lle finite, o almeno nel ultimo della declinatione, e così parti dalla Corte della regina li 24 d'Aprile, et arrivato in Loanda [F. 408 Missione Evangelica Cap. VIII] pigliò la carica del suo offitio ancorche gli mancasse la Patente, o Breve della *Sacra Congregacione* per la quale mancanza succesero alcuni inconvenienti, quali ebbero fine in termine di un' mese, e mezzo che segui sua morte, alla qu[↑a]le trovandosi vicino, e cognoscendo chiaramente essere chiamato al Creatore doveva pagare di Viatore il tributo, volendo dare il remedio che poteva alla Missione lasciò per suo successore il *Padre Gio Maria* da Pavia, sino ad esserne avisata la *Sacra Congregacione* de Propaganda Fide, come si può vedere dall'obbedienza notata nella sua vita à carte 149 [←149] nella seconda Missione. Nel sudetto dispaccio di Mese, e mezo fece alcune provisioni nella missione la prima delle quali fù provvedere alla Missione di Matamba Corte della regina Ginga di due missionarij uno per l'ufficio di Madalena, e l'altro per quello di Martha, che furono il *Padre Anchangelo* da Bianzano, e Fra *Gabrielle* da Velletri, amendue della *Provincia* romana quali arrivarono in Matamba li 24 di Giungno giorno dedicato alle glorie del Precursore del Verbo divino, e furono incontrati dalla regina con grandi della sua Corte, e numero grande di Popolo lontano dalla Corte piu di due leghe, ma con poca consolatione perche per il camino furono citati à pagare il dovuto tributo alla Terra non essendo chi à loro favore avocasse gli fù necessario sborsare dalle vene il sangue, et arrivati come già stavano nella propria casa li costrinse à sborsare il custo levando ciascuno nelle [F. 409 Missione Evangelica Cap. VIII] Braccia, e piedi 20 salassi senza il numero delle ventose, et altri remedij succhiante il Sangue, non manco la regina soccorrere alla loro necessità come madre verso suoi figli sino à tanto che li risanarono grazie al Autore della Vita. Questa fu la prima provisione. [→Il primo di

questa missione fu il *Padre* Bernardino da Siena quale fu mandato al Congo come udirai, di *qu[↑e]llo* successe, e della sua morte]. La seconda Provisione che fece fu mandare il *Padre* Bernardino da Siena al Congo con la *lettera* e Breve del Papa, e con ordine che volendo il *Padre* Gio Maria andare à stare in Loanda restase *superiore* della Missione, e così andò al Congo con grandi travaglij, presentò la *lettera* al re, per causa della *qu[↑a]le* nacquero molti inconvenienti, non tenendola ne istimandola per *qu[↑e]llo* era, [*↑ne* volse rispondere] e più che volendo emendare il *Padre* alcune cose tenute per mancamento grande, massime nel re, et in quelli che presidevano allo spirituale maestri nella medesima Arte, e vecchi nella Terra e suoi costumi *qu[↑a]li* tanto à male pigliarono quello che diceva, contro del quale scrisero non solo al *Governatore* in Loanda, ma anchora al re in Portughallo con varie imposture false, una delle quali fù scrivere il re al *signore Governatore* che il sudetto *Padre* voleva passare per via di Sogno ad imbarcarsi in un' naviglio Olandese, e passare ad Olanda, e Spagna, e che partiva dalla sua Corte per pigliare il camino di Bamba per Sogno, e che detto religioso era traditore, e che perciò avisava sua *signoria* e la maestà del re di Portughallo suo *fratello* in Armi della qualità del religioso, e che impedire tale giornata per il danno che poteva succedere passando à Spagna. La *lettera* del re per il *Governatore* era del seguente tenore, da me trasportata dal Portugheze nel *nostro* Idioma Italiano.

[F. 410 Missione Evangelica Cap. VIII] Lettera del re del Congo scritta al *Governatore* d'Angolla contra del *Padre* Bernardino da Siena nel Anno 1662¹¹⁷⁵

Come che il mio intento sia fondato in cognoscere, e conservare l'unione di questa Corona con quella di Portughallo, per conseguirsi una pace e unione vera, è forza che le materie che soccedono simile à questa che voglio comunicare, è avisare *Vostra Signoria* fui sforzato farlo perche rapresenta la persona reale del re mio *fratello* in Armi Don Alfonso di bona memoria che Dio guardi; saperà *Vostra Signoria* che con l'arrivo del *Padre* Bernardino da Siena frate Capuccino che vene da Loanda mi presentò un' Breve che conforme disse era di Sua Santità, accompagnato con lettere della *Sacra Congregacione* e fatta la rapresentatione si ritirò con quelle per trasportarle

¹¹⁷⁵ Richiamato da ghirigori nel margine sinistro e destro.

nella lingua Portughesa, e come veniva con altro intento, che subito discoperse, vene à dimandarmi che assignasse le risposte che lui haveva fatto in mio nome, con una Carta di Credenza fatta à suo modo, e riparando nel tradimento foi sforzato fare un' acto juridico, al quale si trovarono presente loro, il capitolo e un' laico della Compagnia di Giesù, e se gli fece interrogationi e confessò in publico l'errore, o per migliore dire il male intento dimandandomi perdone, che haveva fatto quello di curiosità conforme *Vostra Signoria* vederà dalla fede che vano in publica forma. Io non lasciai di riparare il non essere ricognosciute per la Casa d'India, Mina, o Guinea diede per iscusà, e risposta che così gli fu raccomandato che non le mostrasse in Lisbona, tutto questo mi ha posto in grande sospetta. Per il che [F. 411 Missione Evangelica Cap. VIII] aviso *Vostra Signoria* per informare il re mio fratello in Armi, e giuntamente come *Vostra Signoria* sta più al piede dell'opera faccia le diligencie necessarie di queste materie, e non vogliono che *Vostra Signoria* il sapia per altra vita che essendo questo regno legato con quello di Portughallo per essere li reggi di Portughallo Protetori di questo non pare ragione che erramo il vero camino per intentare altre novitadi. Aviso *Vostra Signoria* della determinatione del sudetto Padre Bernardino che come si vide compunto mi dimandò licentia per andare per il camino di Sogno, per andare ad imbarcarsi in una nave Olandesa, della quale hebbe aviso dalli frati che la stano il disviai da questo intento, e mandai à requirergli per li miei *secretarij* che tornasse per il Camino di Loanda, et al fare di questa sta di partenza, e per questo mando avanti questo Correro con questo aviso, estimarò che *Vostra Signoria* mi faccia aviso di tutto quello haverà notitia, il Correro và per tornare subito con la risposta Cuià persona è di questa mia Corte 29 di Luglio 1662

Re D. Antonio Primo

Spedi con tutta brevità il Correro per Loanda. Il Padre innocente di tal tradimento procura partire, ottiene gente che l'accompagna ma ecco la prima, e seconda volta quelli fuggire lasciano il Padre e la terza volta quando pensa già stare lontano dalla Corte per havere caminato molto si trova alle mura di quella, tutto stratagemà del re per dare tempo che arrivasse il Correro in Loanda e questo con tanta destrezza che fosse stimato mancamento [F. 412 Missione Evangelica Cap. VIII] de negri, e non del Re. Arrivò il Correro a Loanda presentò le *lettere* il Governatore ricevuto che hebbe le *lettere* credendo che un' re mentire non potesse, e che fosse verità quello scriveva,

senza pensare al agravio che faceva al *Padre* et alla religione, mandò subito un' ufficiale con dieci soldati che fossero con tutta brevità al camino di Bamba con una *lettera* al Duca per favuorire alla prigionia del *Padre* se necessario fosse, furono con grande secrettezza, e prestezza caminando, che emuli mancati non haverano di promettergli se vitoriosi tornavano riconoscerli della loro diligencia, ma gli ne avvenne come à quello, che verbera l'aria, o grita alla luna senza nissuna utilitate, cosi avene à questi, perche travagliarono senza sosta ne alla metà del camino da Loanda a Bamba arrivarono perche prima di due giornate, e mezzo incontrarono il *Padre* che andava a Loanda, di modo che restarono disinganati che il *Padre* volesse passare a Spagna per via di Sogno, arrivò a Loanda con gli medesimi soldati che il presentarono al *Governatore* quale credendo che preso l'havesero nella fuga per Sogno il ricevè con brusche parole, e comandò stase nel *nostro hospitio* ritirato, e tratenuto, doppo suoi informato il *Governatore* d[↑e]lla verità del fatto; stimando il negro re, et altri appassionati e nemici de Capuccini tratene le *lettere* e non volse mandarle a Portughallo. Ciascuno può giudicare le dicerie delli puochi affetti, difficile cosa a gente nova volere emendare diffetti e vitij invecchiati mentre gli assistenti vecchij nella Terra, e nell'Arie non possono. [F. 413 Missione Evangelica Cap. VIII] Il sudetto *Padre* haveva anco levato una *lettera* alla regina Ginga risposta d'una sua mandata per il suo Imbasciatore il *Padre* Serafino da Cortona nel anno 1658 et è la seguente.

Copia della lettera del Papa alla regina Ginga

Carissima in Christo Filia Nostra Anna regina Singha¹¹⁷⁶

Alexander Papa VII

Carissima in Christo Filia Nostra Salutem, et Apostolicam Benedictionem. Ingenti plane gaudio Pontificium animum, et Ecclesiam Universam ad Sanctam Fidem conversio Maiestatis tue perfecto complevit. Nam et magne fame, glorie que Heroinam agnita Christiane religionis Veritate salutem Anime leuratam esse pro paterna Caritate summoperè gratulamur, et imitatione, tanti exempli sicut Aulac tue maiorem partem cum alijs permultis iam sacro Baptismate ablutam audimus, ita plurimos cum subditors tuorum tum etiam aliarum gentum istarum Populos Divini luminis illustratione perfuosos vere Vite viam de inceptis ingressurus esse speramus. Quod ut facilius, et

¹¹⁷⁶ Richiamato da ghirigori nel margine sinistro e destro.

cum ulatius accidere possit insignem pietatem tuam omni ope, studioque conaturam esse non dubitamus, et tamen pro muneris *nostri* Debito quantum possumus, etiam atque etiam hortamur, nichil enim perficere molirivè potes non solum ad nominis tui celebritatem pre clarius, sed quod Caput est, ad incrementum divine gratie perpetue glorie [F. 414 Missione Evangelica Cap. VIII] Perpetueque felicitatem salutaris quam Animars pijs lucris incumbere, pro quarum acquisitione, et incolumitate Christos Dominus obbediens Patri Crucem, et mortem subire libenti animo voluit. Agegitur Carissima in Christo Filia Nostra generose, atque constanter propositum sanctum urge ascende indies de virtutes in Virtutem, donec post diuturnam, et secundis omnibus rebus affluentem prosperitatem in eterna Patria veri Sijon ad summi Dei comspectum, et fruitionem eo concedente cum ellectis eius admitaris. Per nos dilectum Filium oratorem tuum litteras à te redentem, et obbedientiam de moreceterorum regum Catholicors profitentem excipimos per benigne tum per eum Apostolicam benedictionem amantissime Maiestati tue largiti sumus. Hanc autem denuò repetentes qua Regie persone Domuique tue qua cuntis istius rigni fidelibs ex omni Corde prossus impartimur. Datum Rome apud Sanctam Mariam Maiorem sub annulo Piscatore die XIX Iunij MDCIX

Pontificatus Nostri anno sexto

Fr. Frolorentinus

Levò parimente una lettera del emeritissimo signor Cardinale Antonio Barberino diretta alli Padri Missionarij, che li scriveva come Prefetto della Sacra Congregacione e come è di Prelato tanto zeloso della salvatione delle Anime perche si cognosca il di lui zelo, e delli Sacri Porporati. Mi ha parso bene [F. 415 Missione Evangelica Cap. VIII] notarla in questo loco per consolatione de Lettori, et edificacione di tutti, et è la seguente.

Copia d'una lettera scritta dal emeritissimo signor Cardinale Antonio Barberino Prefetto della Sacra Congregacione de Propaganda Fide alli Missionarij Capuccini della Missione del regno del Congo in Ethiopia¹¹⁷⁷

Alli Reverendi Padri gli Padri Capuccini della Missione del Congo

Reverendi Padri

¹¹⁷⁷ Richiamato da ghirigori nel margine sinistro e destro.

Gli avisi che si sono havuti della molta applicatione con la quale le *Reverende Persone Vostre* attendono alla cultura di cotesta vigna d[↑e]l *signore* et del fruto corrispondente che mediante le loro lodevoli fatiche con l'aiuto divino se ne v[à] ritraendo, sono stati sentiti con *somma* consolatione da questi *emeritissimi* miei *signori* che d[essiderosi] di proseguire con ogni loro applicatione una opera di tanta gloria di Dio *benedetto*, e d'accrescere nove fuorzi alle *Reverende Vostre* hanno risoluto inviare loro novo soccorso di Missionarij, e di stabilire per servitio di Dio, [↑e di] questa Missione il provvedimento di qu[↑e]lle cose, delle quali hanno inteso patirsi talhora il mancamento. Imponendo a *lettere* nel medesimo tempo di ringratiare le *Reverende Vostre* di quanto vano operando in servitio di questa *Sacra Congregacione* et à maggior gloria di Dio con exortargli à continuare con ogni fervore di spirito l'opera che hanno per le mani, et à fare sentire allo spesso alle *eminentie* loro i progressi maggiori che della giornata se ne espera; ma perche la Messa è assai [F. 416 Missione Evangelica Cap. VIII] Copiosa, et il bisogno di cotesti Popoli assai maggiore di quello possa giongere qualonque applicatione che le *Reverende Vostre* in cosi poco et anco in maggior numero vi si impiegano non si conosce mezzo più efficace per suplire abbondantemente à questa mancanza, che il comunicare alli istessi nazionali il medesimo spirito del'erretione d'un' Seminario indrizzato à questo, accio quando le Chiese saranno proviste di Pastori si ritrovi bon numero di giovani del paese pronto, e habili per l'instructione havuta, e per le *lettere* ad abbracciare lo stato Clericale, et disiminarsi in tutti cotesti Popoli alla cura, e aiuto *spirituale* di coteste Anime. Vole pertanto la *Sacra Congregacione* che significhi a tutte le *Reverende Vostre* cosi à quelli che *actualmente* vi sono, come à quelli che vi giongerano di novo, che fra le loro fatiche abbracciano volontieri anchora questo e che senza alcuna dimora si dia principio ad opera cosi santa, per la quale la *Sacra Congregacione* contribuirà prontamente di qua quanto perciò sarà necessario stimato. Perche se bene per questo s'intende questa sia propria incumbenza d'altri regolari che ne hanno l'obbligo, questo deve maggiormente animare le *Reverende Vostre* à suplire dove quelli mancano, o à concorrere à garra con santa emulatione al instituto cosi degno, che per il molto che si faccia, non puo mai essere superfluo al bene che se ne puo retrare. Onde s'espera dal molto zelo, e carità delle *Reverende Vostre* che lo prenderano molto à cuore, e darano quanto prima [F. 417 Missione Evangelica Cap. VIII] aviso à questa *Sacra*

Congregacione d'haverlo cominiciato. Dessiderano con questa occasione questi emeritissimi miei signori che le *Reverende Vostre* con particolare studio premono à sradicare l'abuso che con maraviglia s'intende praticare anco frà Christiani di fare schiavi i loro nationali anco doppo il battesimo, il che rende molto infelice la conditione di quelli poverelli, et offende indegnamente la libertà Christiana, ma perche lo suellere con violenza abusi invecchiati ne paesi suol cagionare de disordini, basterà per hora, che ne vadano seriamente amonendo cotesta Christianita facendo loro vedere la gravezza del peccato , e quanto cio disconvenga alla conditione Christiana. Del remanente havendo la *Sacra Congregacione* deputato per *Prefetto* di Coteste missioni loro il *Padre Antonio* Romano comendato per soggetto di alta bontà, e prudencia che essi sano, si ricorda loro di prestargli quella esata obbedienza che piu se gli vene come à loro superiore et à procurare che quivi si habbino frequenti riscontri della molta edificatione che si dessidera che da loro ricevono gli Popoli, e della dilatatione della religione Catholica che per mezzo delle opere loro si espera in cotesti Paesi del che le *Reverende Vostre* doverano tenere continuamente avisata la *Sacra Congregacione* senza lasciare partire barco o altro di Costi per questa volta con la quale non avisano, e diano ragualio di se stessi, e stato della religione Catholica , et alle loro oracioni mi raccomando Roma 6 d'ottobre 1660.

[F. 418 Missione Evangelica Cap. VIII] Al piacere delle *Reverende Vostre* Il
Cardinale Antonio Prefetto

Monsignore Alberici Secretario

Hora tornando al novo nominato superiore *Padre Gio Maria* da Pavia quale stava in Congo alla cura di questa missione, gli mandarono l'obbedienza lasciatagli dal *Padre Antonio* quale ricevuto si misse à camino, e ancorche fosse con brevità non fu prima suo arrivo se non li 8 d'ottobre, nel qual tempo si trovavano in detta Citta nove missionarij, il sudetto *Padre* si fece leggere in publico refetorio l'ubbidienza del defonto *Padre Antonio* e disse che non tenendo il *Padre* la patente necessaria, ancorche per altro vi fosse la sopra scritta lettera del emeritissimo *Cardinale Antonio* et una del nostro molto *Reverendo Padre* Procuratore quali attestavano dell'ellettione del defonto *Padre*, con tutto cio disse che in virtu di quella non volse accettare la carica se non à volontà de missionarij presenti, et absenti. Alhora gli presenti tutti diedero suo voto à favore del *Padre*, et io concorsi anco con quello de Frati della mia missione di Matamba

Corte della regina Ginga che dati mi havevano tal facultà il concorso di tutti fu sino ad avisare la *Sacra Congregacione* e esperare sua risposta e Provisione, e cosi restò governando la missione. Si diede aviso a Roma della morte del *Padre*, e di quello era socceduto nella missione, ma la lontananza dall'Ethiopia à Roma è tale che consuma anni, et anco incerta, e pericolosa e per una accertare è necessario scrivere per tre, e quattro vie, prima del anno 1664 non arrivò la nova. Subito la *Sacra Congregacione* et il *molto Reverendo Padre* Procuratore fecero provisione del novo Prefetto [F. 419 Missione Evangelica Cap. VIII] nella persona del sudetto *Padre* Gio Maria, come si puo vedere dal Decreto notato nella sua Vita, e cosi restò provvista la Missione di superiore. Le difficultadi che alla giornata nascevano in Portughallo circa il dare passaggio à *Padri* italiani fu causa che fecero un' Prefetto del regno d'Angola la *Sacra Congregacione* nomino per questo officio il *Padre* Crisostomo da Genova nel anno 1653 quale prima haveva governato detta Missione con titolo di Vice Prefetto delle missioni di Congo sotto della qu[↑a]le era Loanda, cinque Anni, e nel medesimo Anno¹¹⁷⁸ era passato a Portughallo per andare a Roma per necessita della Missione, et arrivato in Lisbona trovò il Decreto, e provisione della sua Prelatura qu[↑a]le ho notato nella sua vita a Carte [↑384] [→384], e fece Provisione di superiore della sudetta missione nella persona del medesimo *Padre* Gio Maria, e cosi restò Prefetto del Congo, e Vice Prefetto d'Angolla, e cosi la governò sino alla di lui morte seguita in dodici di Genaro del 1667.

Dalla data delli due decreti si puo vedere le Provisioni fatte dalla *Sacra Congregacione* e la conferma della Prefetura nel *Padre* Gio Maria Hora resta à vedere il successo di ciascuno de missionarij di questa Missione per seguire il stilo delle altre.

Il primo de Missionarij di questa compagnia [↑e secondo nel numero] che mancasse alla Missione fu il *Padre* Archangelo da Fiorenza della *Provincia* di Toscana quale doppo d'essere stato in Loanda un' anno et havere paguato alla Terra il primo tributo parti per andare à stare in Congo Città di San Salvatore, e per il camino fu assa- [F. 420 Missione Evangelica Cap. VIII] lito da febre con la quale arrivò al Congo ove il tertio giorno paguò alla morte il tributo di Viatore , e andò à ricevere de suoi travaglij il premio eterno, quale come comprensore stara godendo. Fu sua morte li 19 di marzo

¹¹⁷⁸ Anno] originariamente anno corretto con sovrascrizione.

del anno 1662 fu sepolto nella Chiesa del *nostro hospitio* di quella Citta, e Corte. Battezzò fanciulli per il camino e gli rese degni della Celeste Gloria.

Il Secondo che mancasse alla Missione [[↑]e quarto nel numero], et anco al mondo fu il *Padre* Archangelo da Bianzano della *Provincia* romana, quale doppo d'havere travagliato nella Missione della regina Ginga due anni, e mezzo, et d'havere pagato alla Terra suo tributo due volte fu visitato dal *signore* con una grave infermita, fiachezza delle braccia, e gambe di maniera che non poteva stare in piedi, e vedendo come non haveva in Matamba remedij andò à Massangano ove con l'applicazione d'alcuni remedij vene à peggiorare di maniera che disperato della sua salute corporale si prevene con l'apparechio della santa Confessione et altri remedij *spirituali* doppo la quale s'imbarcò nel fiume Coanza e andando à seconda dell'acqua arrivò alla Fortezza di Mucchima veduto dal *Governatore* di quella il stato del *Padre* e che gli fu necessario con le proprie mani imbocarlo non potendo da se stesso pigliare il Cibo. Finalmente volendo seguire suo Camino, poco caminò che arrivato à tre leghe senti la divina chiamata, e la morte che lo citava à paguargli il dovuto tributo subito come obbediente armato di replicati [F. 421 Missione Evangelica Cap. VIII] Atti di penitentia, pigliò nelle mani il Diurno, e cominciò in alta voce quel Salmo di David [→Salmo 50] da lui intonato al dimandare *perdon* de suoi peccati secondo la grandezza della sua misericordia, e la moltitudine delle sue miserazioni, quale piu volte replicato con sentimento di religioso serafico rese l'Anima al Creatore nel Anno 1663 à 18 di Dicembre, e andò sua Anima à godere della Celeste gloria. Fù suo Corpo portato alla sudetta Fortezza, e ivi sepolto con grande honore vicino al Altare maggiore dalla parte dell'Episotla per essere Capella di *San Michael*, propria, e Compagnia de defonti, ove tutte le seconde ferie si dice missa de requiem con responsorio, e Processione, tale fu il fine di questo bon religioso, al quale non mancarono in vita occasioni d'accumulare grandi Thesori *spirituali* per l'Anima sua. Con la sacra Lavanda Baptismale rese à piu di mille [→1000] anime il stato della gratia, e pretendente delle loro sedie.

Quando questo religioso andava alla sua missione di matamba arrivato al Fiume Luachio tre giornate lontano dalla Corte mentre voleva dare riposo alle stanche membre dal camino, e febre che il travagliava, circa le due hore di notte udirono da lontano il rugito del Leone, quale intimorì tutti di maniera che ciascuno procurava porsi in salvo sopra delli Albero, il *Padre* anco egli ancorche con la febre voleva

salire nel Albero, ma considerando fra Gabrielle suo Compagno che non haveria potuto [F. 422 Missione Evangelica Cap. VIII] starvi, si raccomandarono à Dio benedetto apparecchiati à quello volese la Divina Clemencia, ma ecco che vicino viene il Leone, udi dalli ethiopi <sali> [↑usci] uno che mostrava essere nell'Arte Magica maestro, diede allora il Leone fiero rugito che intimori tutti dissegli il negro o Signore Leone voi sete delli Animali il re, e per tale tutti vi ricognoscono andate in bona hora che noi non siamo ladri, ma siamo schiavi della regina Ginga, e leviamo li *Padri* Capuccini che manda il santo Papa di Roma per convertire il suo regno, e battendo le Palmi à quel feroce Animale se ne andò altrove senza dare molestia à nissuno come se haveve la rationalità del huome, e liberi proseguirono suo camino sino alla Corte come hai udito.

Non così prosperamente successe ad unì schiavo d'un' Portugheso, *questo* morando nel Territorio d'Embaqua uddi di notte gridare il Leone vicino, disse alla moglie che voleva andare à parlare con quell' Leone come haveva fatto altre volte, e ancorche la moglie il disuadesse à non andarci, volse andare, ma non tornò perche il Leone il mangiò.. Pazzia grande di questi ethiopi descendenti da Cam.

Il tertio Missionario che lasciase la missione, et anco la Citta di questo mondo, e disancorase la nave da questo borascoso mare per l'altra vita fù il *Padre* Bernardino da Siena della *Provincia* romana quale doppo d'havere travagliato per la salute delle Anime un' Anno fu chiamato al riposo eterno da Dio benedetto nel [F. 423 Missione Evangelica Cap. VIII] luoco di Massangano ove fu sepolito con grande honore nella Chiesa del *nostro* hospitio di quel loco, con concorso di tutto il Popolo. In vita non le mancò occasioni di meritare come hai udito, non solo dal negro re di Congo, e dalli *superiori* spirituali di quel regno, ma da altri ancora tanto pubblicamente come privatamente regali ordinarij che hanno li missionarij che vengono in questa negra Ethiopia che in ogni Cantone ne trovano mensa preparata, e ne convitano e anco sforzano contra voglia à gustarne, e à tale uno le bastarà d'empire il Ventre, e satolarsi, senza piu poterne disgravarsi ne altro remedio seco porta, che quello del paziente Iob quando assentato stava nel letamaio, et udiva dalla di lui consorte gli improprij che rispondeva Dominus dedito et absiulit. Fu sua morte alli 19 di Febraro del Anno 1662 battezzò quatrocento persone dico 400.

Il quarto Missionario di questa Missione che lasciò questa negra Terra fu il *Padre* Vitorio da Pistoia della *Provincia* di Toscana, quale doppo d'essere stato nella Citta di Loanda un' Anno vedendo l'horridita della Terra, la negrezza delli humani individui, il loro animalesco trattare, argui che puoco fruto poteva fare, e piu vedendo come gia due de compagni havevano paguato alla morte suo tributo, determinò tornare alla sua *Provincia* e lo mandò ad effetto di partire ancorche del suo arrivo non si habbia notitia veruna. Piaccia a *Dio benedetto*

[F. 424 Missione Evangelica Cap. VIII] Il quinto Missionario di questa compagnia è il *Padre* Gio Battista da Salisano della *Provincia* romana, quale ha travagliato, e travaglia nella cultura della Vigna del *signore* non mancandogli Scienza essendo stato in sua *Provincia* Lettore del nostro Convento di Roma ha exercitato l'officio della *Predicacione* con molto fruto delle Anime, è stato alcun' tempo nella Corte del re Angola Aarij, e si trovò nel tempo che morse il re chiamato D. Felipe primo nel nome, et all'ellectione del figlio il *Prencipe* D. Giovanni secondo nel nome. Passò al Libolo nella *Provincia* d'Oacco ove hebbe che meritare per la rustichezza della Gente, e per li discomodo che si patiscono à camminare per questa negra Ethiopia non essendo gli camini reali piu larghi di quello porta il camminare d'una persona sola, e piu il pericolo continuo d'essere mangiati da Leoni, et da altri feroci Animali, et anco velenosi, e per liberarsi da quelli gli convene dormire piu volte sopra d'Alberi. Andò à stare in Matamba ove si trovò alla morte della regina Donna Barbara seguita nel Anno 1666 alli 24 del mese di marzo, e la vesti del serafico habito con il quale fu sepolita, e come anco vive occasione haverà d'acquistare molti tesori *spirituali* dell'Anima per quelli godere doppo la presente Vita quando sara comprensora, e perche si veda la sua volontà [F. 425 Missione Evangelica Cap. VIII] notarò una *lettera* che gli scrisse un' Sova perche andase a quella Terra, et è la seguente.

Copia del *lettera* del Sova Maniquitamba

Molto Reverendo *Padre*

Mi vene à notitia come *Vostra Persona* è molto amico d'admetere quelli, che vogliono essere amici di Dio nella Christianita della Fede, e come io tengo grande dessorio di servire Dio benedetto è tutta la mia gente cosi grandi come piccoli. Dio nostro *signore* mi tiene ispirato con grande vehemenza de procurare d'havere un' *Sacerdote* in qu[↑e]sta mia Terra, e Banza per insgnarci la Dotrina Christiana e imbatersi nella

Fede Confessandosi, e Sacramentandosi e ricevendosi noi (i accasandosi) perche non viviamo in peccato mortale, questo è quello, che io dimando alla *Persona Vostra Reverenda* intendo che il mio rustico, e poco intendimento e mia gentilitade che Dio nostro signore mi tiene offerto, e dato questo animo, e bon zelo per servirlo, di piu del dessorio grande che tengo, pero cosa alcuna si fa senza la volonta sua, dimando alla *Persona Vostra Reverenda* per amore di Dio, per il suo santo servitio mi faccia gratia di arrivare in questo Bosco che manca sacerdote e vi sono piu di cinque milla Anime da Battezzare, e mi perdona del discomodo, e ardire che son suo servo e potendo fare questa Carità con suo aviso mandarei à [F. 426 Missione Evangelica Cap. VIII] pigliarla, e come à mio Padre spirituale restarei per sempre obrigato, nostro signore grande *Vostra Persona Reverenda* per me ricevere nella santa fede Catholica. Di questa mia Banza 25 di marzo

Servo di *Vostra Persona Reverenda*

D. Francisco Maniquitamba

La lontananza, e il stare occupato nella *Predicacione* non permise che andase, ma gli scrissi che al arrivo delli religiosi che espetavano haveria procurato d'andare, o altro sacerdote in suo luogho. Hà battezzato sin hora due milla persone dico 2000.

Il Sesto missionario di questa Missione è Fra Gabrielle da Velletri della *Provincia* romana, quale arrivò nella Corte della regina Ginga con il *Padre* Archangelo da Bianzano come hai udito di sopra, ha paguato piu volte il tributo d'imfermita alla Terra, ha travagliato, e travaglia nel officio di Martha si trovò presente alla morte della regina Ginga, e con le sue mani l'accomodò dentro la Cassa nella Sepultura, ove restò e morse per vivere e vivete per morire, in mancamento di sacerdote sostentò qu[↑e]lla missione alcuni mesi, et ha havuto varie occasioni di molto meritare, et da chi beneficiato haveva ricevute la mondana pagua in varie occasioni ha soggiaciuto alla Censura delle male lingue et andato per le bocce di molti come partecipante dell'antica Canzzonetta cantata contro de Capuccini sino al Anno 1670 ma di tutto dal vero remuneratore ne havera suo premio nel [F. 427 Missione Evangelica Cap. VIII] giorno incerto della Conta, quando a favore delli elletti darà la finale sententia con quelle amorse parole Venite benedicti e contro de reprobis Ite maledicti et e come anco vive tempo haverà d'acquistare Thesori spirituali per sua Anima.

Questo è quanto posso dire delli Missionarij di questa missione.

Hora resta à vedere d'un' Missionario naturale di Congo chiamato il *Padre Francesco* da *San Salvatore* Corte, e *Banza* del re di Congo. Era questo figlio d'un' Portugnese chiamato *Thomaso* di *Rovvereto*, et d'una signora *Mociconga* nobile chiamata *Donna Eva* parenta del Re *Don Garzia*, era questo sacerdote e per le molte instantie da lui fatte fù ricevuto alla religione d'ordine, licentia di Roma nel Anno 1652 essendo Prefetto della missione il *Padre Giacinto* da *Vetralla* sotto la cura del quale fece il novitiato, et anco la Professione, la causa della sua ricetione fu l'essere sacerdote e parente del re, e perche fosse d'utilita alla missione con le pratiche, e Confessioni come in effetto avene essendo molto sollecito, e fervuroso in procurare la salvatione d[↑e]lle Anime, et adoperava tutti gli mezzi possibili per aiutare qu[↑e]lle, ma volendo *nostro signore* castigare il Re, e regno del Congo permise che il re *D. Antonio* allora regnante nel Anno 1665 fosse dal exercito Portugnese morto, e distruto in una guerra e con lui il sudetto *Padre* che come suo Vassallo, e parente l'accompagnava con altri due sacerdoti, l'uno de quali fu prigionato e l'altro [F. 428 Missione Evangelica Cap. VIII] morto ancorche andasse contra l'ordine del superiore che haveva comandato che nissuno de missionarij accompagnasse Guerra de negri contra de Portughesi, come anco <haveva> ordinato l'haveva il *Padre Giacinto* da *Vetralla* [←nel tempo del suo governo per levare tutte le occasioni di mormorationi alli Portughesi]. Il corpo del re, e del *Padre* furono sepeliti nella Campagna, la Testa del re fu levata alla Citta di *Loanda*, e sepelita con grande honore nella Chiesa di *nostro signore* di *Nazareth* come udirai altrove ove tratto della sua perditione, tale fu il fine del *Padre Francesco* da *San Salvatore* Cugino del re *D. Antonio* primo di questo nome re di Congo.

Delle molte dicerie contro de Missionarij *Capuccini* per la morte del *Padre Francesco* da *San Salvatore*, del arrivo in *Loanda* del *Padre Crisostomo* De *Calaahons* Francese, e della sua morte, e di tre religiosi *Capuccini* missionarij che arrivarono in *Angolla* nel Anno 1667 e di quello successe Cap. IX¹¹⁷⁹

La morte del sopra accenato *Padre Francesco* da *San Salvatore* apportò grande disturbo alla missione, e furono grandi le dicerie contro de missionarij *Capuccini*, e non mancò chi apertamente ne chiamasse traditori della Corona di *Portughallo*, et il sguardo de mali affetti verso de *Capuccini* era fiero, perche il cuor loro stava Corroto

¹¹⁷⁹ Il capitolo è richiamato da ghirigori in tutti i margini.

di maniera che ne davano la sententia irrevocabile contra dico dell'eietione fuora del regno d'Angolla come nemici [F. 429 Missione Evangelica Cap. IX] al loro rè, altri poi ne condanavano ciascuno conforme al suo giudicio, e in tale urgencie mi trovai, udij le acuse, e le discolpe delli primi puoco affetti, e molto zelosi, le seconde delli beni affetti, e discreti, quali tutto bilanciavano con la bilancia della *madre* della virtu, non mancarono però Coronati che con le labia malate non proferisero non *solamente* secretamente ma in alto tono che l'eccesso d[↑e]l defonto *Padre* faceva sicurtà d'essere mandati fuora del regno d'Angolla, e delle Conquiste del loro re, se non venivano religiosi prima che arrivase in Portughallo la nova della morte del re, e del *Padre* Francesco e ne disinganavano apertamente ma che cosa dicevano li poveri missionarij in queste controversie? Non altro che quello del *Apostolo* si Deus pro nobis quis contra nos? Tutto sarà de balde perche il negotio è di Dio benedetto e salvatione delle Anime; ma come la congiuntura dava manifesto indicio della mala volontà delli emuli che havevano da scrivere contro de Missionarij Capuccini e farsi fare la culpa più grave di quello era; non mancò il *signore Governatore* et il Senato di scrivere à sua Maiestà, et alli ministri la verità del successo, il medesimo fecero quelli della Villa di Massangano singulari nella divotione verso de Capuccini Missionarij, come si puo vedere dalla copia delle *lettere* che scrissero al re, et à ministri, e sono le seguenti trasportate dal Portugheze al *nostro* Idioma Italiano per consolatione de Lettori, e vano registrate nella seguente Pagina.

[F. 430 Missione Evangelica Cap. IX] Copia delle *lettere* scritte dalli signori della Camera della Villa di Massangano al re di Portughallo, et alli suoi Ministri a favore delli Capuccini missionarij nel regno d'Angolla, e Congo etc¹¹⁸⁰

Lettera al Rè

Godiamo tanto noi habitatori del Regno d'Angolla, e principalmente noi di questa Villa della Vitoria di Massangano, l'assistentia delli *Padri* Capuccini, che siamo obligati à dimandargli à Vostra Maiestà come à *signore* proprio naturale e Re delli suoi Vassalli, e con quelli anchora licentia per continuare le sue missioni, perche di quelli, che sino al presente qui venero, sono morti la maggior parte; proviamo un' zelo, e

¹¹⁸⁰ Richiamato da ghirigori nel margine sinistro e destro.

fervore del servitio di Dio tanto disenterresato, et un' fruto tanto grande, e consolatione alli Christiani che quivi assistono, che bene si cognosce il Zelo, che per l' Amor di Dio vengono à tante remote parti, facendo continua assistentia per tutte queste parti à convertire li Gentili, e nelli exerciti di Vostra reale Maiestà per Capellani, e senza dire di no in cosa alcuna che sia di servitio di Dio, e di Vostra Maiestà; perche alla Virtù mai non mancano invidiosi, sempre gli hebbero, et al presente vi si è aggiunto il successo d'un' Capuccino il quale qui vene per parte del re del Congo, il quale era naturale della medesima Città del Congo figlio d'una donna Mosiconga, e di un' Portugnese, e molte parente del Re. Essendo che di quelli, che venero d'Italia quivi in deciotto Anni che assisto- [F. 431 Missione Evangelica Cap. IX] tono in questo regno non se li trovò cosa onde non fossero sempre fidelissimi questi vengono à dimandare licentia a Vostra Maiestà, e noi la dimandiamo per il mancamento che fanno in tutto questo regno. Guardi Dio la Real persona di Vostra Maiestà per gloria delli suoi Vassalli. Villa della Vitoria di Massangano li 13 di Febraro 1666

Figli, e sudeti fidelissimi

Gli offtiali della Camera della Villa della Vitoria di Massangano

Lettera al Conte di Castel migliore Secretario di Stato

Illustrissimo Signore è di tanta importantia à questo regno le Missioni delli *Padri Capuccini*, che ne ha parso bene dare conto a *Vostra Signoria Illustrissima* come tanto zeloso del servitio di Dio, e di sua Maiestà che Dio guardi di questa verità, accio ottengono la licentia che pretendono, e noi dimandiamo; deciotto, o vinte Anni sono che venero à questo regno questi *Padri Capuccini* et in tutto questo tempo non riposarono, cosi nella missione, per queste parti nelle quali morsero molti, come anchora in andare per Capellani quasi in tutti li exerciti di Sua Maiestà che li Governatori di questo regno mandarono dare Guerra in diverse parti, quali facendo continuamente servitio a Dio nel convertire li Gentili, e servendo di Consolatione alli Christiani, e amministrandogli li Santi Sacramenti, che prima che venissero morivano molti senza godere di quelli; essendo tanto disenterresati in tutte le sue opere che ne delle messe, ne di Prediche tirano [F. 432 Missione Evangelica Cap. IX] nissuno interrese, e non si trova in tutto questo regno ethiope per Barbaro che sia, che non dica che solamente quelli sono ministri di Dio, per questa ragione *Illustrissimo Signore* non li mancarono in questo regno sempre emulli, vedendo il comune applauso per essere

quelli religiosi zelosi, e disenterresati, li accumulano colpe d'inconfidenti per un' Caso che successe ad un' Capuccino cittadino, e naturale del Congo, e molto parente del medesimo re, il quale nell'occasione che il vincissimo mostrò che piu poteva il sangue che teneva di Mosicongo, che l'habito che vestiva di Capuccino. Colpa è questa tanto particolare d'un' solo che male si puo accumulare à maletia di tanti buoni, nelli quali in tutti questi Anni che quivi assistono non le conosciamo se non opere degne di missionarij Apostolici che ne obligano à dimandare a *Vostra Signoria Illustrissima* il suo favore perche sua Maiestà dia licentia che vengono alcuni per il mancamento che fanno in tutte queste parti. Guardi Dio *Vostra Signoria Illustrissima* per molti Anni per soccorso di questo regno. Villa da Vitoria di Massangano 13 di Febraro 1666

Vostra Signoria Illustrissima

Gli officiali della Camera della Villa della Vitoria di Massangano

[F. 433 Missione Evangelica Cap. IX] Lettera al Dottor Pietro Fernando
Montero

Conservatore della Corona di Portughallo

Fra le molte colpe, e inconfidencie, che in questo regno hanno incolpato li *Padri Capuccini* ben fuora di tutta la ragione di buoni Portughesi, e zelo del servitio di Dio benedetto che di tutte quelle *Vostra Signoria* sarà disinganata, che ne per imaginatione, si trovò in quelli ne una minima cosa che non fosse molto in servitio di Dio, e di sua Maiestà che Dio guardi. *Signore* quivi di novo le inculparono, come un' figlio del regno del Congo mezzo Portugheso per parte del Padre vene con il suo re nella Battaglia che gli dassimo, e come il sudetto combattese al fianco del re come suo Parente stretto potendo più con lui il sangue che l'habito di Capuccino è perche qu[↑e]sti che hanno fatto tanto servitio à Dio benedetto et al re nostro *signore* in questo regno, li hanno dato l'habito, gli inculparono tutti di Traditori; e quando d'una tanto piccola colpa, e poca ragione se gli atribuiscono colpe. Puotrà *Vostra Signoria* credere che emulli di quelli sono in molta quantità, e se questi religiosi incorresero in alcun' errore che fosse contro il reale servitio, li Vassalli che sua real maiestà tiene in questo regno, sono tanto fideli che non li consentirebbero, ma habiamo cognosciuto essere questo più invidia, e odio che altra cosa, poiche in deciotto Anni che assistono in questo regno non si è trovato per verità in nessuno un' piccolo deservitio di sua Maiestà e per quello *Vostra Signoria* haverà veduto in altre occasioni nelle quali si

rapresentarono le loro actioni haverà cognosciuto che la Virtù [F. 434 Missione Evangelica Cap. IX] di questi religiosi Capuccini è sempre vituperata. Essendo *Vostra Signoria* ministro tanto zeloso le ne facciamo parte, pregando *Vostra Signoria* favorisca questa causa perche noi habitatori di questo regno godiamo tanto l'assistentia di questi religiosi Capuccini con sua dotrina, alli quali siamo più obligati, che alli naturali di questa Terra. Per il che aspetiamo per mezzo di *Vostra Signoria* ottenere da sua maiestà che Dio guardi licentia che possino venire molti di questi religiosi, che tanto s'impiegono nel servitio di Dio, che pagará a *Vostra Signoria* il merito d'opera tanto meritoria, e noi li restaremo obligati di favore tanto particolare che riceverà questo regno. Villa della Vitoria di Massangano 13 di Febraro 1666

Vostra Signoria illustre

Gli offtiali della Camera della Villa della Vitoria di Massangano

Queste sono le Lettere scritte dalli offtiali sudetti quelle delli offtiali della Camera di Loanda erano del medesimo tenore quelle del Governatore et d'altri offtiali [↑et una del Auditore]. Hora atenti vi voglio al successo.

Arrivò in Lisbona Corte reale l'aviso ma non hebbe l'offesa che pretendevano li puoco affetti à missionarij, perche se bene fosse molto sentita che il sudetto Padre si fosse trovato nella battaglia come Capuccino con tutto ciò vedendo dalle lettere del signore Governatore e della Camera di Loanda, e di Massangano come era il Padre naturale del Congo figlio di Portugese, e mociconga e più che era Cugino carnale del medesimo re, e che piu prevaluto [F. 435 Missione Evangelica Cap. IX] haveva l'amore della Patria, che della religione, iscusò sua maiestà l'actione del defonto religioso ben contra l'opinione di molti, che tenevano per certo che il re dovese mandare via li missionarij d'Angolla, e delle sue Conquiste come in confidenti alla sua reale Corona; ma Sua Maiestà come Catholicissimo re, che sabe, e cognosce il bene che fanno li missionarij Capuccini nelle sue Conquiste operò il contrario della comune opinione, dico che mostrò che teneva il medesimo zelo delli reggi Antepassati di Portughallo della Propagatione del Santo Evangelio, e salvatione delle Anime, e che viveva in lui il medesimo amore verso de missionarij Capuccini del suo defonto Genitore di buona memoria, quale nelle più averse informationi de missionarij Capuccini si dichiaro Protetore, e Padre della missione considerando che sebene gli Ethiopi erano signati della maledicione descendentì da Cam, negri li loro individui,

schiavi de schiavi, che con tutto ciò erano precio del sangue del *nostro* amoroso Christo, e per tali considerati desserando la loro salvatione non mandò fuori delle sue Conquiste li missionarij Capuccini che quella procuravano, come tutti giudicavano, ma comandò che andasero qu[↑e]lli alli quali haveva concesso passaggio à petitione del *Padre* Crisostomo da [←Genova], *Prefetto* d'Angola, che erano in numero dodici, quale tornando in Portughallo per le difficoltà del sudetto dispaccio nel anno 1666 e prima di tornare à Roma mandò avanti il *Padre* Crisostomo da [F. 436 Missione Evangelica Cap. IX] Calahons Francese, quale arrivò in Loanda li 26 di Agosto l'Anno 1666 con il *Governatore* il *signore* Tristano da Cugna, quale doppo d'essere stato in Loanda otto messi passò alla missione di Massangano ove in breve paguò alla Terra, et alla morte suo Tributo, et andò à godere il premio delli suoi travaglij, scrisero la nova della sua morte, e come apparve la sua faccia allegra, e gli occhi risplendenti nell'hora che sua Anima si separò dal Corpo, chiaro indicio di sua salvatione. Mentre dunque in Loanda s'aspetava la nova, e ordine che sua Maiestà, e ministri reggij ne mandasero fuori del regno d'Angolla, e sue Conquiste ecco chi li 12 di maggio comparve un' naviglio à vista della Citta, e ricognosciuto per naviglio del regno, ciascuno fa Castelli in Aria, e forma mille quimere nella sua Idea, e si fanno indovini del futuro, e pronosticano del passato à loro voglia, anco a poveri Missionarij non mancano le sue quimere, però molto pronti à quanto sua Maiestà ordinato havese, ma ecco che mentre si agita la causa nel giudizio humano, entra il naviglio in Porto con grande allegria, et à noi è recato nova come vengono tre religiosi nel medesimo naviglio, già sbandito sta il timore, e rincompensato la passata malinconia, con la nova allegria, erano già le due hore di notte quando comparvero al *nostro* hospitio, hora lascio alla pia *consideratione* la Consolatione di chi veniva dall'Europa all'Ethiopia camino tanto largo, e difficultoso, e di chi stava nell'Ethiopia tanto tempo aspetando con la loro venuta ne consolarono, perche sua maiestà gli mandava con *lettere* che mostravano il Catholico zelo di *sua* maiesta, e suoi ministri.

[F. 437 Missione Evangelica Cap. IX] Il nome delli religiosi Missionarij sono li seguenti.

Il *Padre* Paullo dal Monte San Savino della *Provincia* di Toscana *Predicatore*

Il *Padre* Gregorio da Perugia della *Provincia* dell'Umbria *Predicatore*

Fra Bartolomeo da Perugia della *Provincia* dell'Umbria Laico

Questi novelli operarij poco tardarono à cominciare à travagliare, perche il *Padre* Paulo li 18 del medesimo mese giorno dedicato alle glorie del *Beato* Felice, predicò nella *nostra* Chiesa in linguaggio Portugnese con grande sodisfatione del Popolo, e li dodici di Giungno converti alla *nostra* santa Fede un' heretico Lutherano Protestante, quale abbiurò la Lutherana Legge, e con l'abbiuratione notata nella Vita del *Padre* Serafino da Cortona à carte 183 *Capitolo* IV come consta dalla sua Atestatione, e delli Patrini, et è la seguente.

Alli 12 del mese di Giungno del 1667 in giorno di Domenica nel Hospitale di questa Città di Loanda, nelle mie mani Pietro di Simone heretico Lutherano naturale di Inghilterra, Protestante abbiurò, nella forma consueta di santa Chiesa, la Legge di Luthero con suoi errori, et abbraciò, e confessò la *nostra* santa Fede Catholica romana in presentia delli Patrini sottoscritti, et in fede della Verità mi assegnai con quelli. Io Fra Paulo dal Monte San Savino accetai la sudetta abbiuratione. Io Gio Graffiano Interprete della lingua Inglese servij di Patrino. Io *Manoel Ferreira* servij di Patrino.

[F. 438 Missione Evangelica Cap. IX] Grande consolacione apportò la conversione di questo heretico à tutti, per il fine che fece perche la medesima notte veniente li 13 forte, e costante nella Catholica santa, e romana Fede passò à miglior vita, e andò à godere la Celeste Gloria come figlio, e membro della romana Chiesa *madre nostra* fuori dell'obbedienza della quale nissuno si può salvare. E chi non ammirerà del *nostro* amoroso Dio suoi inescrutabili giudicij? Erano quatro Anni che questo stava in Loanda tra Christiani senza mai convertirsi, ancorche vedese altri della sua Legge abbiurare la Lutherana setta, ma Dio benedetto gli permise una infermità, e con quella l'occasione del sudetto *Padre* novello operario nell'Ethiopica Vigna; da questo raro caso pigliò occasione il Vicario *Generale* della Città il Dottore Diogo Pantochia da Cugna Provvedore del Hospitale nel sermone che fece nella *nostra* Chiesa il medesimo girono tredici di Giungno dedicato alle glorie del Glorioso Santo *Antonio* da Padova splendone della Serafica religione Minoritana di dichiarare al Popolo l'eccellenza di tale conversione, e del ministero del missionario *Apostolico*, e molto disse per confusione delli puochi affetti alli missionarij, e missione, e per consolatione delli bene affetti, e devoti, quali restarono molto consolati, et il *Padre* con *questo* bon principio passò alla missione di Sogno à travagliare in quella, piaccia à Dio favorirlo della sua santa *gracia*.

[F. 439 Missione Evangelica Cap. IX] Il *Padre* Gregorio da Perugia della *Provincia* dell'Umbria diede segno d[↑e]lla sua scienza, e fervoroso spirito perche pigliò à predicare due volte la settimana alle *Congregacioni* nella *nostra* Chiesa, e fuora anco in altre Chiese fece varie Prediche con grande satisfatione del Popolo, e del suo zelo, e fervore s'arguisce sia per fare grande fruto nelle Anime della Vigna del *signore* assistegli il medesimo *signore* con la sua santa gratia per proseguire l'opera cominciata.

Fra Bartolomeo da Perugia laico della *Provincia* del Umbria passò alla missione di Sogno in compagnia del *Padre* Paullo dal Monte San Savino ove attende al offitio di Martha conforme al instituto della religione Capuccina et in breve s'aspetta il *Padre* Crisostomo da Genova Prefetto della missione con gli altri missionarij, per travagliare nella Vigna del *signore*. Piaccia al *signore* levargli à salvamento a questo regno d'Angolla ove hà grande necessit  della loro opera.

[F. 441 Missione Evangelica Cap. X] Nara l'Autore come fu mandato da suoi superiori in diverse Missione, e *Province* e di quello gli successe et ad altri Missionarij, riferisce alcune cose degna da sapersi, e alcune osservazioni particolari delle Terre, e suoi habitatori Cap. X¹¹⁸¹

Nel fine del tratato della quarta Missione, e Missionarij vi promisi (Cari lettori) anco referirvi di quello era socceduto à me nel missionare per questa negra Ethiopia Interiore per il spaccio di dodici Anni, e d'alcune cose vedute con proprij occhi udito con le proprie orecchie, et anco varij casi socceduti ad altri Soccij, e Collega nel medesimo Ministerio Apostolico.

Devono sapere che doppo d'havere paguato il Tributo d'imfermit  alla Terra con li altri nel *nostro* hospitio della Villa di Massangano ne divise il superiore per le Missioni del regno d'Angola. Per la Corte dunque del re Angola aarij chiamata Mao Pungo destin  me con Fra Ignacio da Valsasna con una lettera del Governatore d'Angola quale per essere di Cavagliero tanto zeloso della salvatione delle Anime ho stimato bene quivi notarla, perche ciascuno cognosca il suo grande zelo, e dessorio che haveva della propagatione della Fede Catholica, e distrutione delle leggi, riti, e costumi barbari delli Ethiopi descendenti da Cam, e va notata la seguente Pagina.

¹¹⁸¹ Il capitolo   richiamato da ghirigori nel margine sinistro e destro.

[F. 442 Missione Evangelica Cap. X] Copia della lettera

Ludovico Martino di Suosa Cicorro del Consiglio di sua Maestà Comendatore della Comenda di Santa Maria d'Ariona Governatore d'Angolla, e Capitano Generale di questi regni etc

Per quanto li Reverendi Padri Missionarij Capuccini Italiani di questa Città inviano due religiosi del medesimo ordine per le conquiste di questo regno d'Angolla per distrugere li riti, e Gentilità de negri, insegnandogli la santa Fede Catholica, e abbrucciando suoi Idoli, et insinuandogli il Sacramento del Matrimonio, che usano tanto contra quello comanda santa madre Chiesa romana, e perche dalla Virtù, e Santità delli detti religiosi confido grandi affetti à pro della Christianità. Ho per bene, e comando à qual si voglia persona di qual si voglia qualità che siano Reggi Potentati e Sova di questo regno cosi amici, come Vassalli della Corona del re mio signore al quale detti religiosi presenterano questo mio ordine, che gli diano tutto il favore, e aiuto che addimandarano, principalmente per abbrucciare, e distruggere tutti li Idoli che trovarano della gentilidade e per instituire il Sacramento del Matrimonio nella forma del [↑sacro] Concilio Tridentino, e quello che il contrario fara se gli mandarà à dare conta con tutto il rigore. E perche la forma della Christianità è il punto principale, e primo che comanda sua maiesta nelli suoi [F. 443 Missione Evangelica Cap. X] reali ordini, e questo si complirà come in quello si contiene senza glosa, impedimento e contraditione alcuna. Loanda San Paulo dell' Assontione li 2 di Febraro 1655

Ludovico Martino di Suosa

Con la sudetta lettera, o Provisione, e con obbedienza del superiore partisimo da Massangano in tre religiosi il Padre Benedetto da Lusignana, Fra Ignatio da Valsasna, et io, il giorno doppo la gloriosa Assensione di Christo nostro signore al Cielo, quando [↑mando] li Apostoli à Predicare il sacro Evangelio come consta da San Marco Capitolo XVI¹¹⁸² [→Marc. C. 16]. Non caminassimo molto che cominciamo à provare la poca fidelità, e stabilità della Gente negra, perche il secondo giorno nel mezzo del bosco ne lasciarono due Cariche che levavano, e se ne fuggirono, fù necessario dare il remedio che portava il tempo, e occasione, che fù parte caricare, e parte compartire ad altri negri, non molto avanti da questo successo [↑che] trovai nel bosco al piede

¹¹⁸² Marco 16: 14-16.

d'un' Albero un' Altare sopra del quale stavano Teste di varij Animali, da me fù stimato per quello era, dico loco di Sacrificio, avvicinandomi à quello uddij uscire alcune voci che non puoco, ma molto m'atterrirono, e quasi alla ritirata pensavo exortato da negri, ma poi rifletendo che destinato era ad abbrucchiare tali Simulacri, e distruggere tali Idoli, volsi sbandire da me il timore, ma nella medesima hora si accrebbe con la voce delli Ethiopi, alcuni della quali chiamavano il *Sacerdote* di quel Sacrificio et altri per maggiormente intimorirmi dicevano [F. 444 Missione Evangelica Cap. X] che quello Veleno dava alle persone per farle morire alhora con poca contesa della Carne, e del spirito, pensai a un' bel o vivere, o morire sbandij da me il timore, et à morire pronto se necessario fosse, abbrucchi Idoli, et Altare, e tutto che stava dedicato al demonio, e perseguitati il *Sacerdote* quale con la fuga si salvo, et io pigliai tale animo, che molti distrusi, et abbrucchi con aiuto delli Compagni. Il quinto giorno di camino avistasimo ancorche da lontano due Leoni che ne misero non poco timore per il medesimo camino abbrucchiavamo alcune case d'Idoli, e Altari. Finalmente arrivasimo vicino alla Corte del re, ove ne mandò ad incontrarsi il *Prencipe* suo secondo figlio legitimo, accompagnato da molta Gente, arrivasimo alla Porta della Citta, e per quella intrasimo et era tanto grande che non solo richiedeva humiliatione di capo, ma anco curvamento di ginocchio, e corpo, non in forma quadrata, ne di battute Pietre, ma di Palli, e spini erano le solie, le sponde et anco le serrature non costumando nissuna Porta di legno alle loro Città, e fortificationi, e molti anco alle case loro caminasimo circa mezzo miglio, parte camminando, come rationali, e parte, <e parte> camminando come irrationali, dico con le mani, e piedi per la difficoltà delle Pietre, del salire, e bassare da quelle, et arrivati à vista della Corte, uscì da quella il negro re, e vene ad incontrarci accompagnato da molta gente con mosqueteri, Arcieri, e Suonatori, levava il re nella mano [F. 445 Missione Evangelica Cap. X] una Corona grossa, et il simile suoi Grandi, che à prima vista ne parevano tanti Ancoretì del deserto d'Egitto, vene il re ad abbracciarsi dandosi gli beni arrivati nella sua Corte, e noi con corrispondente cortesia dandogli il ben trovato, volse poi bacciare il Santo Crocifisso che ciascuno levava al petto, doppo alcuni complimenti fecero salva con le loro Armi da fuoco, e toccando gli loro strumenti s'incaminasimo al Palazzo reale, ove stava preparato il Trono reale per l'udienza publica, precedendo à tutti un' Banditore che in alta voce, e modo d'oracione, referiva del re, e de suoi Antenati le loro heroiche

actioni, e grandezze, e descendencia, era la Sala reale un' Portico à due acque, non tanto bono come qu[↑e]llo che in Italia guardano il sustento per gli Animali. Constava dunque il trono reale d'una sedia sopra cinque store stese in Terra e un' tapete con barba bianca si assentò il negro re nel suo Trono, e à noi à lui dirimpeto mandò sedere, che risa ne causava il suo riverbero. Era il re vestito d'un' Panno dalla Cintura che arrivava sino à mezza gamba, levava le scarpe, ma senza Calzzette, levava una Cappa di scarlato, et una beretta in Capo, che in tutto rapresentava un' burratione explicai con breve parola la mia Imbasciata conforme al ordine che levavo del mio superiore presentandogli la lettera o Provisione del signore Governatore d'Angolla, doppo alcune interrogazioni, e risposte, ne mandò il Pallazzo per noi preparato, era questo una Chiupana, o Tugurio, che chiamano in loro lingua Dumbo d'altura circa dodici Palmi in forma rotonda, la Porta tanto alta che poco passava di sei Palmi con le guar- [F. 446 Missione Evangelica Cap. X] nitioni fatte di Paglia tutta succia perche alle peccore servito haveva; e devo avertire che d'ordinario in queste loro Case stano Padre, o marito, moglie, figli, Galline, peccore, Capre, Cani, Gatti etc. questo fù il reale Pallazzo, tipo però, e modello della Povertà del nostro humanato Christo, doppo ne mandò un' presente reale una canestra di farina di melga, e cinque Galine per noi, e per la gente che ne accompagnava, che altro non era che un' excitare l'appetito, e à tutti tre et alla gente ne durò tre giorni, et il quarto parti il Padre Benedetto per la missione d'Embaca lontano due giornate. Restai io con il compagno a dare principio alla cultura della Vigna del signore. Ne mandò il re altro presente due Galline, e una Canestra di farina, e questa ne duro quindici giorni. Fra questo mentre mandò fabricare due Case vicino alla sua Corte di conditione tale che ne dava una tacita licentia, e migli si fabricano in Italia per gli Animali, e più della prima teneva privilegio intrarvi il Sole à sua voglia, perche le parete fabricate di verde paglia in secandosi concedevano l'intrata liberamente. Cominciai ad exercitare il mio ministerio con grande apparentia di fervore del re, quale comandò per publico bando che tutti venissero à battezzarsi, e ne segui l'effetto perche in sette giorni battezzai 545 [←545] persone la maggior parte di tenera età, e tutti concorrevano con grande fervore, e si mostravano tanti santi ma come non era il loro traghe naturale, ne avvenne lasciarle, e fare cognoscere la simulatione che in quello mostravano; e questo [F. 447 Missione Evangelica Cap. X] fecero quando cominciai à riprendergli de loro vitij; del refredamento che havevano

fatto nella Catholica Fede, e dell'osservantia che facevano de comandi de loro falsi Sacerdoti, essendo di tanto tempo Christiani, e delli Idoli falsi che adoravano, delle diaboliche reliquie che levavano, e cominciando quelli ad abbrucchiare, e quelle levare, alhora deposero la pella di pecora che mostrati havevano levare, e gli restò la loro ordinaria di lupi, e Vipore che da ogni parte che vibravano il sguardo gettavano pestifero veleno, e mostravano la loro curva volontà verso di chi la loro salute spirituale procurava, la prima che ne fece il negro re fù comandare che non suonassimo la Campana dicendo che gli dava travaglio, e quando cio fosse tanto necessario si contentava che si suonasse una sola volta il giorno; la Seconda fu robbarne la Stola, e Amito con volontà expressa di robbare tutto l'ornamento della missa forsi per atterrirsi, di questo mi resentij con il re del furto fatto, stimandolo mancamento de membri, ma come non castigò il Ladro ne mandò fare la restitutione, si venne arguire che del capo fosse la scompostura, e se ne hebbe in breve la comferma. La tertia fu più diabolica che humana perche venivano le donne vicino alle nostre case un' tiro di Mosqueto à lavarsi in un' ribiero d'acqua, e doppo uscivano svergognadamente con la veste che levarono dal materno ventre facendo mille discomposte actioni, mostrando havere in se il brutto spirito, con altre circostantie gentiliche più degne di silentio, che d'essere referite da chi succhiato hà il latte della religione.

[F. 448 Missione Evangelica Cap. X] Amici Lettori se frà questa succia, e dishonesta Gente fossero di quelli Augelli de quali scrivono che d'ordinario annidono nelle Case, e se vedono la signora di quella essere Adultera, digono che di passione muore, ne remedio alcuno gli vale, che non pagano tale tributo. Se di qu[↑]esti dico ne fosse in queste parti, se non tutti, almeno la maggior parte muorirebbe di Passione perche non è honorata donna se dishonesta non è, parlo di quelle, che procedono dalla cattiva generatione del maleditionato Cam. Essendo queste Ethiope il tipo, e modelo della dishonesta, e scompostura corporale tanto nel vestire che apena cuoprono le verenda, quanto ne loro gesti corporali, e nudità de loro negri individui segno manifesto di quella maleditione del vecchio Noè quando del liquore Vitale sopito manifestò involontariamente le nudità del suo corpo causa del peccato della curiosità dei figli, alli quali per la comessa culpa fù data la divisa che al hodierno costumano, e non originata come credono alcuni dal colore del sole, vedendosi la pratica in contrario che quelli, che nascono di Padri e madri bianchi cosi si conservano sino alla morte, et il

medesimo fanno quelli, che nascono negri di genitori negri permanescono nel medesimo colore de suoi genitori con scomposture, e svergognamento delle sudette donne era à noi di grande noia, e molestia perche non volevano riprensione ne minacie non giudicando che quella fosse infermità se non delli membri, ma si scoperse che era propria infermità del Capo, il re era l'Autore di tutto perche con questo mezzo fossimo dalla dalla sua Corte e regno. Per questo [F. 449 Missione Evangelica Cap. X] si dice che delle colpe de reggi non ha appellatione ad altri tribunali per essere essi unica fonte dove tutti vanno à bere, corrotta la fonte s'infetano tutti quelli, che vano à bere in quella, stava lui corrotto, il medesimo stavano suoi Vassalli et à questo ne segui venire di notte a robarci quanto trovavano.

Teneva il re un' *Sacerdote* della Guerra, al quale manteneva due discepoli ad apprendere quella Arte, et il pagava bene per quanto non era suo Vassallo, ma delle *Province* del Libolo, e procurandolo haverlo alle mani in tempo che il re stava nella *Provincia* della Quissama con la Guerra due volte ne diedero dietro con le Pietre, ma con tutto cio mandai atterrargli la Casa, e con questo se ne fuggi.

Volendo una volta abbruciare due Idoli diede il re alcune voci, alle qu[↑a]li accorse molta Gente tutti armati di diverse Armi, vedendo tal radunanza m'avanzai con il solo Breviario nelle mani verso le Case delli Idoli, ma à viva forza mi ributarono indietro con cattive parole, e discomposte actioni, rose pero per il missionario [→massimo pero quando ottene suo intento].

Quando il superiore ne mandò in quella Corte, mi ordinò che procurasi penetrare nelle contigue *Province* del Libolo per esplorare la volontà delli signori di quelle se abbracciare volevano la nostra santa Fede à questo effetto dimandai più volte al re accompagnamento di Gente per passare à quelle, ma sempre hebbi la negativa aducendo per iscusca essere quelli Ggentili, barbari, e crudeli e che in arrivando nelle loro Terre mi amazzarebbero e mangiarebbono, ma vedendo la mia *determinatione* [F. 450 Missione Evangelica Cap. X] mandò aviso à quelli, che moravano dall'altra parte del fiume Coanza che avisasero il loro signore à non permettere che religiosi Capuccini in sue Terre, perche era gente nemica de loro Sacerdoti, e delle loro Ceremonie, e che abbruciavano le loro reliquie, fu questo aviso secreto, ma poco tardò à publicarsi perche il giorno del glorioso *San Thomaso* d'Aquino del Anno 1656 m'accompagnai con un' mercante che andava in quella *Provincia* caricando il necessario al exercitare

del mio offitio, arrivamo al fiume Coanza grande come è il Pò in Italia, e con strataghema passasimo dall'altra parte nella loro imbarcatione chiamata Canova, o Ulungo, restarono atoniti in vedersi perche havevano ordine di non passare nissuno in particolare Capuccini per l'aviso di sopra detto. Mostrai à tutti bon rostro e migliore parole, venero da cinquanta huomini armati, e ne diedero buone parole, riserbando le opere alla mattina seguente, ma quali furono quelle udirai. Ne condusero lontano un' miglio nel bosco ad una casa fabricata di rami d'Alberi, quale serviva à guardiani delli loro Armenti per diffendersi dalla Pioggia, e Vento, e questa fù la nostra habitatione dalla quale ben poi arguire le opere, questa hospitalità ne diede molto che pensare, e come presago di quello poteva soccedere ne mantene tutta la notte in vigilia, la mattina prima d'apparire Febo <mi levai> [↑usci di casa] al persolvere il divino offitio, quando che d'improvviso udij gridare Ita Ita, a dire Guerra Guerra, e girando gli occhi viddi un' drappello di gente armata caminare hora da una parte et [F. 451 Missione Evangelica Cap. X] hora dall'altra come se vicino stase il nemico, dimandai che novità era quella mi risposero che era Guerra del Giaga Cassange, quale haveva di già abbrucciato la Banza del loro *signore*. Bene cognoscei che del demonio era strataghema perche prevedeva il danno che ne doveva ricevere, venero tutti alla volta mia, e del mercante dicendo che tornassimo alla Corte del rè, et à fuorza ne condusero al fiume, ove stava altra Gente armata, vedendomi constretto à dovere ripassare il fiume volto à quelli con zelo della salvatione delle loro Anime gli disse ben sapere che il Giagha Cassange numqua passò à questa *Provincia*, ne meno passerà se lasciate che io vadda avanti, ma se hora me impedito quello, che hora dite essere verità, et è buggia, venirà ad essere verità palpabile, venirà, e non tardarà, abbrucciarà vostre case, e Libate, ammattarà vostri figli, e moglie e delle loro carni satiarà sua voglia crudele, prigionarà vostre *persone* cercarete il scampo al humano individuo e non il troverete, e qu[↑e]llo, che hora ricusate, e ributate da voi, venirà tempo che con candela accesa il cercarete e vi sara difficile il trovarlo, dissi questo per la grande confidencia che havevo in Dio benedetto che per sua Gloria haverebbe permesso à quelli alcun' castigho, e con questo tornai alla Corte del re, non facendo quelli barbari conta di quello dicevo, ma non fù senza memoria di tale giornata, perche mi feci una piagha nella sinistra gamba che mi travagliò due mesi continui. Non tardò molto il *nostro* Dio à mostrare à quelli barbari

la forza [F. 452 Missione Evangelica Cap. X] della sua potente mano con il castigo corrispondente comme udirai à suo luogho.

Tornato che io fui in Maopungo prosegui il mio ministerio, ma come si erano molto rafredati ne avvenne che comiserò molte malvaggità, onde fui costretto darne aviso al mio superiore in Massangano, et anco al re nella Provincia della Quissama ove stava con l'esercito Portuguese. Ricevute le *lettere* il superiore andò in persona a levare la *lettera* al re quale rispose che mandava à remediare, ma era il contrario che mandò disensenare tutto, perche teneva un' negro per nome Girolamo quale era buonissimo Christiano, e attendeva al servitio di Dio benedetto et in quel tempo stava nella Quissama servendo per Interprete al *Padre* Bernardo da Cutigliano nostro religioso Capellano nel medesimo esercito, avvenne che non volendo confessare il re per le molte cose di lui scuopertesì, puoco concernente alla Christiana religione, e confessando poi detto negro, e Comunicandolo, il re sospetando che dal suo Vassallo venise la causa di quella afronta mandò prigionarlo con intento di mandargli tagliare il capo, ma inteso dal *Padre* Bernardo ricorse al *Generale* del exercito, quale costrinse il rè à liberarlo; e come io havevo amaestrato detto negro che prima non sapeva leggere, ne scrivere, ne *orazioni* et havendo bene apreso tutto il dimandai perche m'aiutase, e servise perto come prete, et il rè mi scrisse che per effetto della Christianità me lo mandava per questo il mio superiore al qu[↑a]le havevo mandato la risposta doppo il suo ritorno a Mass- [F. 453 Missione Evangelica Cap. X] angano, perche me la mandase; mi scrisse la qui annessa *lettera*.

Reverendo Padre nel Signore

Il Portatore di questa è il negro Girolamo, quale anco leva *lettere* del re perche faccia tirare tutti li Idoli di Ganga zumba, naviez etc e in cambio di scrivere à figli che gli diano aiuto, dice d'havere mandato ordine al suo ministro, e *Vice* rè che il faccia giuntamente con quelli, ma è difficile da crederlo, e questa fa à mia instantia per le cose che di lui si sono scoperte. *Vostra Persona* faccia con prudentia, e cautella prendere gli stregghoni, et abbruciare le loro streggharie, e gli raccomando il sudetto negro perche si dubita che il rè il manda amazzare e ancorche *Vostra Persona* saperà quello tiene costa il negro re, cosi d'Idoli come di Concubine, con tutto cio stimo bene avisarla di quanto passa, et è la seguente delli Idoli, e Concubine.

Nella medesima Corte sua tiene due Idoli chiamati Ganzazuba e naviez e gli adorano in due Case, che sono le loro Chiese Mugilla Muiti va nambua va imbanghi è il regno del Idolo, dico Albero dedicato alli suoi Idoli, questi tre sono nella Corte del rè. Tiene di piu una incantatora per nome Calela Caquise. Uno incantatore di due discepoli questi ha confessato il re di propria bocca.

notta delli Idoli che adora sua Gente fuora della Banza idest Corte sono gli seguenti:

1. Balè, questo parla nella Gola delle persone 2. Lombardia Caholo Camongo Caquisa, questo tiene zucche coi Beveragij, e Casa [F. 454 Missione Evangelica Cap. X] Dallabanga 5. Bunghi aiqueza 6. Muta Calombo tiene *questo* monti di legna nelle strade 7. Cunga Quiezza et in tutto sono 39 [→39] e le Concubine sono trentasei li raccomando di novo il sudetto negro circa delle Concubine non tiene remedio perche dice che è costume della Terra, che le tiene per grandezza, e non per offendere Dio quid quid siti de hoc ipse viderit. Quando *Vostra Persona* non faccia altro che fare sfuggire *questa* maledetta gente dalla Terra non sarà poco frutto, altro non si offerisce che di salutarla con tutto l'affetto e mi raccomandato alle sue oracioni.

Massangano li 12 di maggio 1656

Di Vostra Persona Reverenda Servo n[↑e]l signore affettuosissimo

Fra Serafino da Cortona Prefetto

Questo è quello mi scrissi il mio superiore per il sudetto negro che à me tutto era manifesto, et anco di più perche le Concubine che io conoscevo passavano il numero di cinquanta, e gli figli passavano di trenta, à fuora li legitimi di due moglie havuti.

Il rè al quale non mancava la simulatione per non mostrarsi con Portughesi colpevoli mandò il sudetto negro con le *lettere*, e con bone parole, ma li effetti furono contrarij (come osservari) la *lettera* era del seguente tenore.

Molto Reverendi Padri

Per compiacere alla *Persona Vostra Reverenda* come nostro Padre spirituale e per il zelo che tengho della Christianità del mio regno, mando il negro Girolamo perche aiuta, e serva a *Vostra Persona Reverenda* come dessidera, e molto gli raccomando cotesta [F. 455 Missione Evangelica Cap. X] mia Corte, che tornando Costa non mancarei di servirla, e fare quello devo d'obligatione come re Christiano, non più largo per non infadarla, guarda Dio sua persone. Della Provincia della Quissama hoggi 10 di Maggio 1656

Di Persona Vostra Reverenda

D. Felipe Primo rè di Dongho

Arrivò dunque il sudetto negro la domenica sera 28 di maggio e la seguente mattina fù chiamato alla presenza delli ministri reggij quali il fecero legare, e tentando levargli la Corona di mano non gli fù possibile, fecero questo per obbedire al loro re, che secretamente commandato haveva cio facessero, il mandarono in custodia ad un' *signore* sino che tornase il re dalla Guerra per farlo morire, e come da un' cattivo nissun' bene si puo aspettare (anco il *Padre* Bernardo avisato haveva della malitia del rè) la medesima notte mandò ad avisarmi secretamente come stava prigionie, subito pensai alla di lui liberatione, ma dubitando accelerargli la morte se facevo alcun' *resentimento* stimai migliore disimulare, ma la mattina m'incaminai per Massangano ove si era ritirato l'exercito, e ivi stava il re pigliando in tale necessità l'intentione del superiore. Arrivato in Massangano trovai il re gia partito per sua Corte, subito il *Generale* spedi un' *Correro* al re che mandase liberare il negro, rispose che subito arrivato alla Corte gli daria liberta. Io parimente tornai alla Corte confidato nella promessa fatta, ma provai in questa occasione il comune Proverbio che li reggi non stano obligati alla [F. 456 Missione Evangelica Cap. X] Parola, o promessa perche instando alla liberatione del negro non solo non il liberò, ma comandò radoppiare le Catene al povero e con sua madre che anco mandò legare, mandò in una Isola del fiume Coanza amendue con ordine che fossero fatto morire. Era al governo di quella un' *signore* molto humano, e misericordioso, dimandò al re in gratia proroga di tempo, il re gli la concesse, doveva essere sua morte posto dentro una caverna d'un' Albero chiamato Aliconde legato di mano, e piedi per essere mangiato dalle formige rosse chiamate Insonde (come osserverai n[↑e]l tratato delli Animali *Capitolo*) e questo serviva alli reggi di Dongho quando volevano fare morire alcuno secretamente. Quell' *signore* confidato nella Fortezza dell'Isola il lasciava andare per quella come voleva e gli concesse per suo servitio due suoi schiavi. Fra questo mentre correndo l'anno 1657 mandò il mio superiore che io passasi alla Fortezza d'Embaca visto non fare fruto in quella Corte, e con ordine che doppo io passase al exercito del Giaga Cassange, ancorche poi rivocase detto ordine, e mandase il *Padre* Benedetto da Lusignana, e cosi avene ma prima d'adiantarmi non voglio lasciare di referire alcune cose occorse mentre stavo n[↑e]lla sudetta Corte, et anco altre ad altri occorse, perche cognosci chi era il re, e suoi Vassalli, e possi à tuo bel agio dare la sententia.

Andando una volta in missione per le Possessioni del re, arrivai ad una, ove trovai un' Idolo di Legno sotto un' Portico vestito al loro modo, e mentre guardavo quel simulacro del demonio [F. 457 Missione Evangelica Cap. X] comparve una donna Ethiopa con insegna di Concubina del re, ma d'età già Sexagenaria, gli addimandai per sua lingua che cosa era quell'Idolo, mi rispose *Padre* è zambi à dire Dio dissegli io dunque questo è Dio? Remedio tengo perche diventa demonio come è. Rispose quella non è demonio, ne sarà se non Dio, procurai disinganare quella, che Sacerdotesa diceva essere di quello Idolo chiamato quisongo, ma tutto fu de balde, aniche se ne gloriava confessandosi maestra e Sacerdotessa, senza ricognoscere il vero Dio, che confessato haveva n[↑e]l Battesimo, e solo ricognoscendo il demonio che in quello negato e rinontiato haveva; per disinganarla fù neccessario il remedio de Pazzi, la disciplina consegnai à due giovani (stando lei legata al Idolo opera della sua mano) quali cominciarono a flagelarla, et interrogandola chi era quello, per due volte rispose che era Dio, dunque se è Dio si libera dalle mie mani, rispose cuatembulungo, à dire è impossibile, dunque non è Dio? E sentendo caricare la mano cominciò a gridare che non era Dio, ma demonio, e per più volte per tale il confessò, e con questo restò castigata, et emendata, et io consegnai al fuoco l'Idolo, Casa, e quante cose stavano à quello dedicato dalla falsa Sacerdotessa, e per le medesime Possessioni abbruciai molti Idoli, e le loro Case, e quanto dentro vi stava d'offerte servi alla Gente che mi accompagnava, e ancorche che tra essi sia grave colpa ma dove comanda [F. 458 Missione Evangelica Cap. X] il *sacerdote* missionario leva ogni impedimento e timore. Andando una volta Fra Ignatio ad un' Ferraro tra essi il maggiore officio per certa opera della sua Arte, e nel discorso con quello vene à dirgli come vi erano due Dei, l'uno de quali stava nel Cielo, e l'altro in Terra che era lui, il riprese il religioso, ma nulla giovando il denuntiò al Vice Re, quale mandò subito à prigionarlo, e condotto alla sua presenza l'interogai quanti Dei vi erano. Rispose che due, come haveva fatto al religioso, procurai disingannarlo del errore, ma rispose lui due sono, non volendo arrendersi, se non pertinace stare, fù neccessario con lui il remedio de Pizzerelli, che gli applicò il Vice re, ma sentendo la frusta cominciò à gridare Ganga zambi imoxi quiri *Padre* un' sol Dio vero e non più, fù tanto efficace questo remedio che quando ne vedeva replicava le medesime parole con grande energia. È tale questa Gente ancorche battezzata che mostra nelle sue actioni di non tenere Dio, ne fede particolare, ma

andare errata come gli Egitij à loro voglia. Trovandomi una volta in una Villa in missione lontano dalla Corte quatro leghe, il *signore* di quella per mostrarsi ben Christiano, e che non osservava le Gentiliche osservazioni della sua Terra, haveva nascosto tutte le reliquie de loro Sacerdoti pensando con questo inganarmi, e restare accreditato, ma restò ingannato, perche scopersi tutte, e le consegnai al fuoco, della qual cosa restò molto offeso, e pensò il modo di vindicarsi, ma simulatamente, e fù che quando io stase per battezzare li fanciulli dasseto all'Armi che veniva il nemico, e le *madri* fuggisero con gli loro figli. Mandò [F. 459 Missione Evangelica Cap. X] congregare fanciulli al numero di deciotto, e quando stavo donargli il sale ecco che danno all'Armi, subito le *madri* pigliano gli loro figli, et a fuggire per la Campagna come selvaggie fiere perseguitate da Cacciatori, vene il *signore* con bon numero di soldati e mi misero nel mezzo di loro dicendo che volevano che sicuro io fossi dal nemico, e che tornasi alla Corte ma parendomi quello inganno, come era, non volsi andare se non in contraria parte, cioè verso dove dicevano che veniva il nemico, vedendo essi la mia determinatione confessarono la loro malignità, ma con tutto cio restò il nemico parte con la sua, perche non puotei radunare tutti li fanciulli, e restarono alcuni senza battezzarsi e da questo conoscerai la malignità della Gente negra di questa Ethiopia.

Era cattivo il re, e conseguentemente li Vassalli, racconta un' Portugnese, che arrivò una volta in detta Corte, e trovò il re che mandò executare la seguente giustizia: erano sette huomini cascati in certo errore bene excusabile di morte, mandò quelli squartare in maniera che ciascun' pezzo bastase al desinare d'una famiglia, e cosi fù executato puntualmente e ciascuno levò la sua parte. Una volta mandò chiamare un' suo Vassallo *signore* d'una Villa che comesso haveva un' acto di disobbedienza, quello stimando la colpa legiere comparve al comando del re con un' suo figlio di poca età, arrivò alla presentia de re conpli alle Cerimonie e Cortesie tra loro costumate comandò il re quello collocare sopra una Catasta di legne che preparata stava, et accendervi il fuoco, e mentre quel povero [F. 460 Missione Evangelica Cap. X] dava grida sino alle Stelle senza essere udito, Chiamò il re il figlio e gli disse vedi figlio tuo *Padre* abbruciare? rispose il figlio *signore* allora disse il re io ti costituisco *signore* della medesima Villa, rispose il figlio *signore* come posso io ricevere il Governo di quella se mio *Padre* more? risposta tale comosse del re l'ira, e mandò getarlo nel medesimo fuoco, e

giuntamente con il suo Genitore fini la vita, senza che vi fosse chi avocasse al loro favore, tale fu la Giustitia di *questo* re poco Christiano. In certa occasione di occisione di molte vittime humane, e rationale, mandò dispensare molto sale per salare la Carne di quelle, che faceva morire a lui voglia. hora se tale è il Capo quali saranno le membra? tale è il *Padre* sono gli figli, quale è il Re, sono li Vassalli.

Il Comun' Proverbio è che dolendo il Capo languino le membra tanto è vero, e piu nelli Regni, e Repubbliche, che nelli Corpi humani, gli humori de quali si compongono, e discompongono conforme che dalla Testa gli è comunicato. Certo è che la discomposizione del Regno dipende dalla buona, o Cattiva del Re, e Capo, cosi la necessità che tiene di buona Testa il Corpo, tiene il regno di bon Re; per questo dice Platone [\leftarrow Platone] che la mutatione del re in bene, o malo, è mutatione di tutto il regno, e quello seguono quale ombra il Corpo; per questo in vano travaglia chi vole radrizzare la sombra del Corpo torto, e gobbo, l'onde del mare vano dove le leva il Vento, cosi fanno in questa negra ethiopia, ove piega il re, pendono li Vassalli bene, o male conforme al loro Capo; cosi è stato il sudeto re Cattivo, il simile suoi Vassalli [F. 461 Missione Evangelica Cap. X] Il re con il peccato agrava sua Conscienza e con il cattivo exempio quella di tutto il Popolo, per questo il peccato del re Manasessi [\rightarrow Manases 4 Reg. c. 21¹¹⁸³] grande offesa di Dio perche con il suo exempio ingannò il Popolo, che vedendolo adorare Dei incogniti lasciarono anco essi l'adoratione del vero Dio, e seguirono il loro re, quali l'estate l'inverno che se bene non lo comandò con parole il comandò con le opere, più di quelle efficaci. Così fece il re Hemor [\rightarrow Hemor] e suo figlio Sichem [\rightarrow Sichem], cosi vano e caminano in questa negra Ethiopia Interiore; che più imitano li loro Regi, e signori di qual si voglia natione, perche le altre sono suditi, e Vassalli à loro reggi ma in questa tutti sono schiavi sino alli stessi Signori uno è schiavo (nel loro modo) del altro come veri e legittimi descendenti da Cam figlio di Noe; l'uno morde l'altro, et anco si mangiano, non ametendo tra di loro quel detto che Lupo non mangia Lupo, e che dire si può Gens *absque* consiglio et sine Prudentia.

Dal seguente potranno vedere come il *nostro* Dio opera meraviglie ancorche peccatore sia la persona di chi si serve, risultandone sua maggior Gloria, e salvatione delle

¹¹⁸³ Manasse, dal secondo libro dei Re 21, 1-26.

Anime. Occorse ad un' *nostro* religioso andando da Embaca alla Corte del re Angola Aarij, et arrivando alla possessione d'un' Cittadino trovò la Gente molto mesta, et aflita per causa che non pioveva (ancorche ogni giorno s'armase il Cielo per scaricarla) atribuendo di cio la causa ad una diabolica funtione che facevano in una Villa vicina un' miglio, et un' loro propinquo [F. 462 Missione Evangelica Cap. X] morto di quatro giorni, dimandarono al religioso volese disfare qu[↑e]lla diabolica Cerimonia, quello incontro Infernale, andò il religioso accompagnato da molta Gente, arrivò ove stava il già quatrudicano à sedere in una sedia vestito al loro costume, unto con suoi olij, e unguenti, teneva nella drita mano un' Corno di Vacca che in vita servivagli di Bicchiero per bere gli loro beveraggij, e nella sinistra teneva una Corona di zimbo che sono come Lumache grosse, quali anco in alcune parti spendono per dinaro al intorno del morto stavano varij Animali morti, varij strumenti, varie zucche piene di beveragio, dimandò à quelli del nome del morto, risposero che era *Sant'Antonio* volendo à quelli nescij mostrare che cosa era l'humana vita fragile, e caduca. S'armarono contra di quelle formando una meza luna con grande minacie di volere fenderlo, ma lui aventandosi contro di quelli con il Santo Crocifisso nelle mani gli misse in fuga, e tornando ove era il morto ruppe tutti gli strumenti delli loro sacerdoti e comandò dassero sepultura à quell' cadavero, ma essi nulla stimando formarono due ali di Guerra però da lontano et accompagnarono il religioso grande spaccio di camino con minacie che la medesima notte l'havevano d'abbrucchiare dentro la Casa, e che il Cielo non haveva da dare acqua, ma il contrario avvenne perche appena arrivato alle Case s'apersero le Catarratte del Cielo e piovete tutta la notte, con grande consolatione de vicini che la mattina andarono a rendergli le *gracie* e restò molto accreditato, diedero subito sepultura al morto, [F. 463 Missione Evangelica Cap. X] per isfuggire la derrisione de vicini andarono a morare altrove. Occorse mentre dimoravo in quella Corte, che vedendogli puoco osservanti delle feste, exclamai contro de transgressori *grandemente* e con mille proteste, e minacie di castigho, in particolare à uno che maggior cognitione teneva di Dio, e della sua santa Legge, dicendogli che pregavo Dio *benedetto* che cosi come non voleva osservare ne qua fare il giorno santo che quando sua melga stase buona fosse mangiata da elefanti, e cosi avvenne, che quando stava per raccogliarla, la medesima notte andarono gli elefanti, e la mangiarono atorno à casa piangendo, ma senza remedio in pena peccati.

Occorse una volta che essendo grande penuria d'acqua davano la colpa à noi altri, ricorsero alli loro Sacerdoti, fecero varie Cerimonie, ma vedendo che tutto era senza profitto, dissero che tutto procedeva dal tenere Capuccini in loro Terra, e vedendo à quelli ciascuno parlava à sua volontà, consapevoli di ciò invocasi la Santissima Virgene, e nelle sue mani ponessimo *nostra* causa. Subito la *madre* delle misericordie ottene dal suo benedetto figlio copiosa pioggia che irrigò la Terra, e tutti restarono consolati, et alla *Santissima* Virgene rendessimo le dovute gratie.

Mentre stava il re nella *Provincia* della Quisama, occorse che le di lui Concubine adulterarono, e ne furono incolpati suoi figli d'alcune, comandò al loro costume processare, e tornando dalla Guerra mandò dare il *Giuramento* tra di loro costumato, nel quale casò [F. 464 Missione Evangelica Cap. X] uno de figli la donna negare non poteva perche era vicina al Parto, et era la seconda nel numero delle Concubine, et era chiamata Sambegilla, che suona in loro lingua seconda Concubina, dissimulò il re la colpa del figlio per alhora, la donna giovane di vinte anni partorita che hebbe, non potendola amazzare conforme alle loro Leggi per essere nobile la mandò à casa di sua *madre* quale era signora grande, e teneva molti Vassalli, (Tali donne refutate da suoi Concubini hanno privilegio di peccare con quelli, che più gli piace senza incorrere nella mondana errubescencia) ma quello avene alli figli osserva, stavano quelli ritirati nella sumità d'un' monte per timore del *Padre*. fui à visitargli, e consolargli, mi dissero *Padre*: non cognoscete le Tirranie di *nostro Padre* colpevoli o innocenti ne darà la morte, non pubblicamente ma andando un' giorno à Cacciare al Fiume Coanza ne farà amazzare, e poi dira che li Leoni ne hanno mangiati, e cosi avene doppo tre mesi che andando a Cacciare vicino al sudetto fiume furono morti cosi il colpevole nel Adulterio, come l'altro incolpato d'altre cose, e si verifico la loro Profetia; ben procurarono salvarsi con la fugga ma non fu possibile che amendue furono scoperti, tale fu il fine delli due figli suoi legimiti di questo cattivo re, quale anco lui fornì la Vita miseramente nel principio del Anno 1664. Dirai forse se era cosi Cattivo perche lasciarlo? devi sapere che quando è notte in Ethiopia, è giorno in Europa, per non dire che in Ethiopia sia [F. 465 Missione Evangelica Cap. X] sempre notte, perche horrida la Terra, negri gli individui, e piu descendentì da Cam, e sono più honorati li Cattivi, che stimati li buoni, tale è la conditione della gente negra.

Conforme al ordine del mio superiore passai à Embaca Fortezza de Portughesi, e pigliai la Cura di quella Chiesa, andando il Padre Benedetto da Lusignana a Cassange. Cominciai ad exercitare l'offitio con la vigilancia possibile, per non havere à udire quelle tremende parole, Ve Pastores animarum, o quelle altre vigilate super Gregem vestrum che streta conta ne havete da dare à Dio vero Pastore, e quella Chiesa teneva annesa Cura d'Anime. Mentre dunque attendevo al mio ministerio comparve il sopra accenato ethiope Girolamo, quale intendendo la nostra partenza dalla Corte, determinò fuggirsene dall'Isola ove stava detenuto, e lo mandò ad effetto nel seguente modo, una notte mentre che il signore dormiva andò alla riva del fiume con li due schiavi ove trovò una loro imbarcatione piccola, e senza remi, vedendo lui il pericolo in che stava pigliò un' ramo d'Albero e formò una Croce, e ginochione avanti qu[↑e]lla fece una Confessione delle sue culpe, et il simile suoi schiavi e raccomandesi alla santissima Virgene si misse nell'Imbarcatione con due piccoli legni per vogare, cominciò il travaglio con le mani, e con la bocca, e più con il Cuore, à recitare le Litanie della Madona rispondendo li due schiavi ora pro nobis [F. 466 Missione Evangelica Cap. X] e con questo passò à salvamento con essere il Fiume Caudeloso come è il Pò in Italia, e dentro Cocodrilli, e Cavalli marini, ma ecco che fuggito da un' pericolo diede in altro, perche intrando in Chiopana de Pastori subito sentirono due Leoni che ivano in dimanda di Caccia anco da questi liberi restarono per intercessione della Beata Virgene et à salvamento arrivò in Embaca, ma non senza havere molto patito nel traversare boschi quatro giorni continui con tanto evidente pericolo della Vita, festeggiai molto del ethiope la liberatione, quale raccomandai caldamente ad un' Portughese, quale il ricevè in sua Casa, saputo il re la fugga del negro concepì contro di lui grande ira, ma per timore de Bianchi non gli fece nuocumento alcuno pubblicamente ma non mancò privatamente tendere le sue teste, mandò secretamente dal Portughese a offerirgli li schiavi che teneva detto negra, et anco altro ricognoscimento se gli mandava Girolamo, ma gli rispose che cosa consegnatali da Capuccini non poteva dare senza loro licenza finalmente vedendo che tutto era travagli de balde, volto le cattive in buono mostrando molto stimare che stase al serviito delli Capuccini e come il Governatore d'Angolla comando che detto negro non fosse molestato, ma aiutato, e favorito da tutti, e così restò libero dalle insidie del re, et hà servito molto tempo per Interprete alli missionarij, con grande exempio di tutti; non

mancò però il demonio di procurare mezzi per discreditarlo, perche servendomi una volta in occasione di Confessione per Interprete, in publica Chiesa alla presentia di Cinque persone, Testimonij l'accusarono che revelase la *Confessione* udita la [F. 467 Missione Evangelica Cap. X] querela il chiamai alla presencia del Acusatore, e rispose *Padre* se io in *questa* materia tanto importante ho comesso alcuno errore pronto io stò à pagare con la propria Vita, ma non trovata tale, feci l'exame con molta diligencia con li requisiti necessarij, e tratai remetere à *superiori* maggiori l'Accusatore, e delinquente, ma si scoperse che il tutto era falso, e costrinse l'Accusatore à dimandargli perdone nel medesimo loco ove accusato l'haveva et alla presentia delli medesimi testimonij, cosa che fece volentieri per che non si procedese contra di lui come farlo Acusatore, et il negro gli perdonò l'agravio ricevuto, per la quale actione restò maggiormente accreditato.

Vene un' giorno à trovarmi un' Givoane Ethiope, e acusò la sua propria *madre* di streggha, l'interogai di varie cose, e se secreto, o publico esercitava tale offitio, mi rispose che publico era, gli addimandai per che causa l'accusava, se cui faceva per disgusto, o per haverlo castigato e mi rispose *Padre* ad accusarla nissuna cosa mi move salvo che il zelo della salvatione di sua Anima perche sono cinque Anni che vò in *questo* offitio, e più volte l'ho esortata à lasciarlo, ma senza profitto, hora discarico il tutto sopra di *Vostra Persona Reverenda* come Cura, e Pastore di queste Anime, aggradij somamente quella actione, e mi feci dare per scritto tutte le cose che teneva, e dove, attinente al suo diabolico offitio. Doppo fui dal Capitano Generale del [F. 468 Missione Evangelica Cap. X] exercito Portugnese, e gli feci instantia che mandase pigliare la donna, subito mandò un' offitiale con Gente, e prederono la streggha quale condusero alla mia presentia che bene mille Leghe haverebbe dessiderato esserne lontano, fui alla visita della Casa, e trovai quanto per scritto levavo notato, feci caricare tutte quelle reliquie sataniche alla Casa ove io stavo; restò la donna prigionie sino alla mattina seguente in compagnia d'un' Giovane che d'improvviso comparve, e discepolo era della donna, quale acusato dal sudetto figlio, fù anco egli a fare compagnia alla sua maestra, furono examinati, e non trovandosi colpa degna di morte per non mandargli alla Città tanto lontano furono condanati ad essere flagelalti, e cosi fu fatto per tutto l'esercito con il suono de *strumenti* millitari costumati in tale occasioni, e doppo

abbruciarono con le proprie mani le loro fetechiarie, e poi gli feci radere il capo per loro mortificatione, e così restarono emendati per l'avenire ad esemplo delli altri.

Il Castigo che si diede alli due sopra accentai paventò tanto di Satanasso gli ministri che si allontanarono alquanto dalla Fortezza e tenevano le spie per non essere colti al improvviso, quando andavo fuori a battezzare davansi aviso l'un' al altro con queste parole Capucco iza, a *dire* viene il *sacerdote* Capuccino. Era questo aviso di fuga per gli loro Sacerdoti, et à quelli, che levavano delle loro reliquie, per questo non era difficile il conoscerli perche vedendomi fuggivano senza che nissuno quelli incalzase¹¹⁸⁴. Era frà questi ministri d'Averno uno chia- [F. 469 Missione Evangelica Cap. X] mato Ganga ija inuula a *dire* *Sacerdote* della Pioggia, questo disse il *Sacerdote* Capuccino ne fa prendere, e castigare, et anco abbrucia le *nostre* reliquie, e medicine che siamo à quelli delle *nostre* *Congregacioni* certo che avanti di tal *Sacerdote* non comparirò, ne mi fidaro meno de bianchi che il favoriscono; hebbi di tutto notitia, e sapendo il danno che faceva, con essere Christiano, gli tesi una rete del suo medesimo colore, nella quale vene a dare contra sua voglia. Ricorsi al Capitano Generale della natione Ethiopa avisandolo della sospetta del *Sacerdote* sua vigilancia, e accortezza, quale mandò un' offitiale della medesima natione perche non havese che sospettare; arrivò quello ove stava il *Sacerdote* si convitarono à bere al loro costume, e nell'Allegria del beveraggio restò preso, et il condusse legato, quale quando si vidde alla presentia del *Sacerdote* Capuccino molto haverebbe pagato esserne lontano, feci qu[↑e]llo esaminare coram testibz se lui era *Sacerdote* della Pioggia, rispose facendo di necessità virtù, et accostumato alla bugia disse che parlare voleva verita, che stava avanti del *Sacerdote* Capuccino *Padre* disse confesso la verità che non hà se non un' sol Dio quale puo fare piovere quando vole, e piace, che suposto che io mi chiamo *Sacerdote* della Pioggia non posso ciò fare, e come dunque disse io quello, che è proprio di Dio l'approprij à te stesso? Perche inganni la Gente, e gli cavi dalle borse il dinaro? Hora che sei alla mia presentia parli bene, e confessi non havere se non un' [F. 470 Missione Evangelica Cap. X] Solo Dio forte, e potente, e che quello che fai è inganno, e se cognosci che è inganno perche il fai? Non per altro che per guadagnare, et essere in estimatione hora dimi mostro d'Averno ti insegna bene il tuo maestro ad

¹¹⁸⁴ incalzase] originariamente incalzase corretto con sovrascrizione.

accertarla? *Padre* rispose quello io faccio è nel tempo costumato à piovere, e d'ordinario quando il Cielo sta per scaricarla preparato e quello che Dio manda attribuisco à me stesso, alla mia arte, ma io prometo *Padre* emenda, anco il marinare nella Tempesta fa il Voto, ma quella cessata manca all'obligatione tu prometti emenda che vedi la borrasca preparata, ma cessata peggior farai, dunque perche habbi memoria del voto fatto, e l'obligatione d'adempirlo non ti salia dal capo levarai il ricordo delli Pazzi, e cosi fu mandato ad essere flagellato, e doppo gli tagliarono li Capelli, et io ottenni che non gli tagliassero le orrechie come si costuma in simile occasione, e cosi castigato mi restò molto obligato, e si emendò a proprie spese.

D'ordine del Capitano della Fortezza fù preso un' falso *sacerdote* e condoto alla mia presentia con accuse di varie morti da lui fatte, e più che teneva secreto per sciogliersi da qual si voglia ligatura etiam di ferro, dissegli che di questo sicuro il davo, che dove comandava il *sacerdote* il demonio perdeva sue forze, mandai metergli al collo una Colana di ferro, il demonio perse il potere, fù examinato coram testibz ma non trovandosi colpa di morte, ne havendo la presentia delle sue reliquie, e li requisiti necessarij per mandarlo all'Inquisitione fu condanato ad essere flagellato, e poi à passare il salgato mare, e cosi fu executato senza che il demonio l'aiutase à slegarsi, e cosi paguò il fio condegno alle sue menzogne. [F. 471 Missione Evangelica Cap. X] Mentre stava per anco il *Padre Benedetto* in Embaca successe che per sententia del Giudice fu un' *signore* condannato alla morte, qu[↑a]le era *signore* d'una Terra, e le colpe dicevano per non havere obbedito à ministri reggij, e complice nella disobbedienza era il suo offitiale principale, et anco altro minore. Chiamavasi il *signore* per il battesimo *Antonio* e per della Terra Congemo, l'offitiale era Gentile, et anco l'altro al quale perdonarono la vita per non essere trovato con grave colpa. Fui (Cari Lettori) chiamato a dare la nova d[↑e]lla morte à quelli colpevoli; perche sebene stava il Capellano del exercito non volse essere annontiatore di morte, mi presentai à qu[↑e]lli che incatenati stavano salutandoli amorosamente come fratelli in Christo, e vestito della pretiosa virtù della Compassione gli annontiai quella, che è fine di tutte le cose, e di tutte la piu forte, e piu terribile, condota dalla radice del peccato, seminata dal serpente, nata dalla culpa del huomo da tutti li Viatori temuta, piu crudele di tutti li tormenti del mondo, piu forte della Potentia del Orbe intiero armata d'Arco, e frezza fa suoi tiri tanto da lontano, quanto da vicino, e nissuno da quella puo fuggire, quella

dunque che fa tremare li maggiori Valenti del mondo annontiai à quelli miseri incatenati dico la morte; à tale annontio divenne quel *signore* come pazzo, e cominciò à svelarsi dalla Testa li Capelli dalle dita delle mani le ungie et à dare lamenti, e querelle, e voltato à me con voce compassionevole disse o *Sacerdote* di Dio, e non hà remedio alla mia Vita? [F. 472 Missione Evangelica Cap. X] Con le lacrime alli occhi di compassione gli mostrai il *nostro* amoroso Christo Crocifisso per amore del Peccatore. Ecco carissimo fratello il *nostro* amato *signore* senza veruna culpa, innocentissimo inchiodato sopra di questa Croce per tuo amore, vole che con questa morte compri il Cielo in tua mano sta il volerlo, sborso d'altro dinaro non è neccessario che della propria Vita con una vera *Confessione* e *repentimento* delle comesse colpe si pagua. San *Bernardo* parlando del Paradiso dice o huome tanto vale il Paradiso quanto vale te stesso, da te medesimo, et il paradiso haverai, a queste exortationi accorse una sua sorella fatta *Predicadora*, e comincio ad exortarlo al morire, ma tutto era travaglio in vano perche à nissuna exortatione s'arrendeva, ma parlava come forsionato, e quanto venivagli alla bocca. Finalmente acciecatò dall'ira, sopra preso dal Timore disse *Padre* se Dio è di Giustitia come voi dite come mi lascia morire ingiustamente? (O infermità ordinaria de condanati figli d'Adam) Gli diedi la risposta corrispondente alla proposta, sempre però compassionandolo per vedere se ridure si voleva alla *Confessione* de suoi Peccati, ma tutto fù in vano, e senza fruto. Sino allora l'offitiale haveva osservato silenzio, ma udendo le sconcordancie, e falsi latini del suo *signore* accorse quale altro Seneca [←Seneca], e disse *signore* la morte non è à tutti comuna, e *non* muore tanto il bianco quanto il negro? La morte igualia tutti ancorche diseguali nasciamo, quella libera li presi e scioglie li miserabili, e quello, che giudica uno non giudica anco l'altro? Se Dio sta ne Cielo come dicono la avanti di lui si troveremo negri, e bianchi, e lui darà [F. 473 Missione Evangelica Cap. X] la *Sententia* della *nostra* Lite, moriamo dunque di buona voglia, ne per questo s'arese il *signore* ma pertinace stando, dissegli io *signore* voglio morire di bona volontà ma prima battezzarmi, e morire Christiano, salvarmi, e non danarmi, andare ove sta Dio nel Cielo, e non nel Inferno ove sta il demonio, e voltato a me, et al Capellano disse *Padri* battezzatemi che voglio morire Christiano, e cosi fu battezzato con nome di Pietro. Doppo uscì la Giustitia al suo costume con suono, e insegna, salimo [↑uscimo] dunque con li due condanati alli quali fu letta la *sententia* della loro morte, era il *signore* d'età

d'Anni 30 incirca vecchio nella Fede, ma impenitente, il secondo era nell'età Septuagenaria ma novo nella Fede, il primo era agravato d'imfermita incurabile che nissuno medico lo potè curare, pigliò il Capellano à suo carico il *signore* et io il novo Christiano, s'incaminasimo al loco del suplitio ma non fù remedio che convertire si volesse, arrivati al loco ove havevano da disancorare la nave della presente vita, si fece avanti il perito medico della morte, al quale subito s'arese, e pigliò la medicina con allegria, perche impenitente volontariamente piegò la Cervice al ferro del ministro che con fiero colpo gli divise la Testa dal busto, e spirò sua Anima nelle mani del demonio che nel Inferno la sepeli, et il corpo fu sepolito nel bosco. Il secondo con grande dispositione sempre nominando il *santissimo* nome di Giesù, e Maria fu strangolato che agorotato chiama il Portugese, e che fu di meraviglia che due volte si ruppero le Corde, e fu udito da tutti [F. 474 Missione Evangelica Cap. X] ad alta voce gridare Giesù, e Maria per segno evidente della sua Salvatione, amirino che diferente fine fu del Publicano, e Fariseo, e delli due condannati, si che dire potiamo giudicia Dei abissus multa, unus assumetur, et unus relinquetur, ad uno fu la morte dolce, e al altro amara. Quivi notarai quelle della *Carta* 483 15 <notarai parimente alcuni miracoli di *Sant'Antonio* come stavano notati nel libro a *Carte* 60 et 61 63>.

Come nel Anno 1657 passò il Giaga Casange con grosso esercito nelle *Province* del Libolo, e d'Oacco e Tamba, e di quello fece à danno delli humani individui Cap. XI¹¹⁸⁵

Bene ricordevoli sarano di quello accenai nel passato Capitolo, e de come Dio benedetto non opera le sue meraviglie tanto per la bontà della persona della quale si serve, quanto che cognosce da quella risultarne Gloria, e honore a lui sommo bene, e profitto per la salvatione d[↑e]lle Anime da lui redente col precio del suo *Santissimo* Sangue.

È (Cari Lettori) di tutti comune che il Cervo ferito non si ferma sino ad arrivare ad alcun' Fiume, o Fonte ove spengere possa la sete orginata dalle ferite, et in arrivando à quello non solamente beve, ma anco tutto s'immerge nell'acqua. Stava l'inhumano Giaga Cassange qual Cervo ferito non da saetta, ma dal iniquo vitio della Crudeltà nemica d[↑e]lla misericordia, dessiderava questo ferito Cervo smorzare la sete

¹¹⁸⁵ Il capitolo è richiamato da ghirigori nel margine sinistro e destro.

originata dalle Barbaridadi, e inhumanità di Giaga non nel Caudeloso Fiume Coanza che doveva passare, ma in rivi d'human sangue come ne- [F. 475 Missione Evangelica Cap. XI] mico dell'humana Propagatione, che sperava in breve spargere.

A questo fine nel Anno 1657 del mese de *ottobre* radunò le sue guerrili forze, formò grande exercito di Gente facinorosa, e ladri per la vita fece le sue ordinarie preventioni così di sacrificij come d'altri al loro barbaro costume. Parti dal suo quilombo situato nella *Provincia* di Gangella del regno di Matamba, arrivò al Fiume Coanza sopra del quale mandò fare un' Ponte, e con il suo esercito passò dall'altra parte nella *Provincia* chiamata Bembe, (che sono gli Popoli Quimbondi) cominciò con tanta barbaridade, e Crudeltade à combattere con quelli *signori* che si rese à tutti terribile per le inhumanità che usava, che al solo nome davansi à sfuggire per conservatione del Individuo, perche il quartero che davano à quelli, che presi, o morti restavano non era altro che qu[↑e]llo del proprio ventre, costume antiquo, e non moderno della Gente Giaga, et à tanto di Crudeltà arrivò che fece tagliare il Capo à deciotto *signori* come Conti, e Marchesi, chiamati Sova, per diffendere la loro libertà.

Hora pensi ciascuno à questo assetato Cervo haverà smorzata la sete? Non, anliche quale idropica harpia si avanzzò alla *Provincia* d'Oacco per ivi spengerla, ma è certo che l'Idropico quanto più beve tanto più sete patisce così avviene alla Gente Giaga che quanto più human sangue spargono tanto più desiderano spargere. Hora dico io che farà il Sova Gunzambambè, e suoi Vassalli, e chi li liberara da così iniquo Tirano? Da quello dico che il solo nome spaventa, rationale, et anco irrationale? E ove fuggirano? Ove si nasconderano che non arri- [F. 476 Missione Evangelica Cap. XI] vi la Crudeltà di Giaga? Non hai in tua Banza il *Sacerdote* Capuccino che ti libera da quello, perche tuoi Vassalli non il volsero ricevere, farai fuorza cedi il Campo prima della Battaglia, perche hora tuoi Vassalli ricevono quello, che dal *Sacerdote* Capuccino gli fu pronosticato, e sarà à loro danni perche tutti igualia con la morte fine d'ogni Viatore, e l'oscura tomba del suo ventre è à nobili, e Plebei comune sepultura, infelici chi alle sue mani perviene, sfortunato è chi da suoi denti è premuto, e tramesso allo stomaco, che tale è il costume barbaro della Gente Giaga. O secreto dell'omnipotentia divina.

Arrivò questa Idropica Tigra, e harpia crudele alla prima Banza Città del Sova Gunzabambe chiamata Quibaia quindonga, al governo della quale stava un' suo figlio che bene trinzerato stava al loro costume, e stava in festa per l'arrivo d'un' suo fratello

di minore età e d'alcune Concubine di suo *Padre*. Uddirono nell'Alegria voce di mestitia che fù dare all'Armi, e subito si vide circondato dalla Guerra di Cassange, si misse in difesa, e combatè due giorni, et il tertio fu ferito da una mosquetata nella drita spalla, veduto da Vassalli il *signore* ferito ciascuno procurò scampo al Individuo proprio entrò il Giaga trovò il *signore* ferito, al quale mandò tagliargli il Capo per non puoterlo levare al Sacrifitio che doveva fare al demonio, et à suoi morti al loro barbaro costume, fece barbara matanza ove vedeva la Gente di fuggita, e chi ostava all'executione del suo comando, prigionò il minore *fratello* e le Concubine di suo *Padre*, e qu[↑e]lle del Sova [F. 477 Missione Evangelica Cap. XI] del resto fecero regalati mangiari, e si ristorarono del passato travaglio pigliando fuorza per proseguire le loro barbaridadi, e Crudeltadi. Che cosa sarà il Sova Gunzabambe *signore* di due *Province* in udire cosi infausta nova? Perdita della Città, figlio, e moglie, morte di molti Vassalli, e l'altro figlio prigionero, che pensi che facesse? Non aspettò l'arrivo del Tirano, non si fortificò, ne si misse in difesa, ma armato di Timore si misse le Ali à Piedi, e fuggi nelle Isole del Fiume Coanza lasciando tutto in potere d'Amici, e nemici, quali tutti fatti Ladri gli robarono quanto tenevano, e cosi restò con suoi Vassalli castigato, ma non hebbe sicurezza della Vita, perche stando il Giaga con molte spoglie tornò al suo quilombo con promessa tornare à conquistarlo; e prima di partire mandò à dire al Sova se voleva riscuotere suo figlio, o se voleva che il mangiase, risposegli che gli lo mandase con la dimanda di quello voleva, al aviso primo di mandarlo il signo di due horridi impronti tra loro costumati del cavare di due denti di sopra del mezzo, e il secondo marcarlo nel Petto, e bracci, e cosi il mandò à suo *Padre* che per suo riscato diedegli il valscente i 20 schiavi, o misera Gente di questa negra Ethiopia.

Hora dico io o Gunzabambe come è venuto un' Giaga tanto crudele, et inhumano à distruggere tue Terre, debellare tuoi Vassalli, e consumare di quelli li corpi nelle pignate, e poi bevergli in consumato non per smorzare la sete ma per maggiormente accenderla? Non sei *signore* Potente? E se quello non iguaglij in Potentia, sei almeno [F. 478 Missione Evangelica Cap. XI] obligato à iguagliarlo nel Animo, che molte volte pochi in numero per essere molti nel Animo hanno superati molti, e che cosa inferise il tuo nome di Gunza se non di fuorzze? E l'adiectivo di Babi se non di veloce? Perche dunque paventi, e teme? Aspetta, combatte, resiste che huomo è quello, che odi essere inhumano, e crudele, benche le mani siano d'Arpia barbara, et il cuore

d'Idropica Tigra, bene il cognosci per nome, e per opere; ma dire poi la verità, che con quello non poi avistarti, combattere, ne resistere al suo potere. Perche si verificasse quello, che detto haveva il *Sacerdote Capuccino* nel Anno 1655 quando passato il Fiume Coanza il fecero di novo tornare indietro, perche con questo venisti al cognoscimento della Christiana religione. Per questo si vedde come Dio benedetto hà permesso questa barbara Gente Giaga, della quale piu volte si è servito per castigare questa negra Ethiopia come fece particolarmente due volte con la natione Mociconga nel campo del loro re D. Alfonso, per essersi disviato dal vero camino della salvatione, dalla religione Christiana [←come udito hanno nel principio del primo Libro *Capitolo Carte*], perche tornasero al esere di prima, e se dirai che Christiano non sei, rispondo che cio ha fatto per che sij, e dij à lui Autore della Vita le dovute gratie. Trovandosi dunque questo *signore* castigato senza havere veduto l'inhumano volto di Cassange, e de suoi seguaci nella Vita prima, dico n[↑e]l proprio figlio, moglie, e Vassalli, secondariamente nella robba, tertio che piu premevagli la promessa del ritorno del Giagha à conquista- [F. 479 Missione Evangelica Cap. XI] rlo, perche giustamente poteva temere per la Vitoria havuta quando Dio volse castigare quelli di Ninive mandò il Profeta Iona, quale gli assegnò il tempo di quaranta giorni alla loro conversione, et emenda dalle comesse colpe, delle quali ne fecero penitentia, e meritarono che il castigho non s'adiantase. Alla distrutione di Ierico parimente assegnò il Tempo, questo è l'ordinario del *nostro* amoroso Christo, prima del castigho amonire, aviso fù quello fece al Sova Gunzabambe quando gli mandò il *Sacerdote Capuccino* e il ricusò in sua Gente, e di lui si burlavano, ma come questo non lasciò di castigarlo, anciche stava il di lui polso tanto alterato che indicavalo alla morte vicino perche non aspetava se non il ritorno promesso del Barbaro à conquistarlo, e renderlo soggetto schiavo, et obbediente. Vedendosi dunque in tale stato non sapendo ove volgere il Piede, perche l'humiliarsi a Casange, e soggietersigli volontariamente era perdere la libertà, et metersi come peccora in bocca del Lupo affamato per essere lui, Figli, e Popolo divorati. Se poi a Portughesi voltavasi temeua non della vita, ma bensì di bon castigho per essergli mostrato contrario in varie occasioni. Finalmente per dare alcun' remedio à cosi pericolata infermità chiamò suoi ministri, e *signori* a Consiglio, e il mandò ad effetto nella maniera seguente, da lui confessato di propria bocca, et è il seguente.

[F. 480 Missione Evangelica Cap. XI] Consiglio del Sova Gunzabambè signore della Provincia d'Occo, e Tamba con suoi Consiglieri, e di quello ne risultò¹¹⁸⁶

Il giorno destinato comparvero nel ordinario loco del Consiglio suoi Consiglieri, e ciascuno s'assentò nella sedia à loro comune della Terra fuori che il signore che sedeva in una Sedia coperta di Velluto, et il suo Colambolo a dire Sargento Generale sopra una Sedia bassa chiamata quibuna che per offitio gli conviene essendo il Giudice delle Cause, e lite che tra di loro divertiscono. Cominciò il Sova il seguente ragionamento vi hò fatto <radunare> [↑congregare] in questo loco ordinario del mio Consiglio, et è la prima doppo che ci siamo riuniti <doppo> [↑passata] la Guerra di Cassange, chiaro è manifesto è à ciascuno di voi altri come siamo stati angariati, et afflicti da nostri nemici con perdita della robba, sangue, e Vita delli nostri figli, moglie, Parenti, e schiavi, ne sicuri siamo dalli Artiglij di così fiero nemico, aniche assicurare ci potiamo che quale Lupo affamato accostumato alla salvaticine delli nostri Individui non tardarà à tornare, e con noi usare delle sue ordinarie barbaridade, sapete il suo costume che non si contenta della robba, ma vole sangue, e Vita, e che la nostra sepultura sarà nel loro Ventre conforme al loro barbaro costume. Sapete come mi havete aconsigliato a dare Idoli, errendogli Case, fargli Sacrifitij a fine di liberarmi delli miei nemici, e per altri fini, e che mai volsi aderire à vostri Conseglj, ne quelli seguire. Sapete come li Portughesi sono nostri nemici per alcune cause da noi dategli, e [F. 481 Missione Evangelica Cap. XI] ancora per il desiderio che hanno di conquistarsi, et allargare il regno al loro re, de ordinario quelli, che si sogettano, e ricevono la loro fede Christiana diffendono da suoi nemici, perche se bene è Gente Ambitiosa, non è Tirana come il Giaga, e se tiene alcuna cosa di Tirania è nella robba e non nel Sangue. Per questo deliberato io sto per liberarmi dal ritorno del Giaga Cassange, et da altri nemici, à quelli soggiertarmi per amore, e non aspetare la fuorza delle loro Armi, perche presto, o tardi veniremo à cascare nelle loro mani, e voglio ricevere la Fede che essi guardano, e farmi Christiano, che forse la causa del passato castigho [↑travaglio] sarà stata l'havere voi ributato indietro il Sacerdote Capuccino che veniva per bene così del Corpo come dell'Anima, quale hora stà alla Cura della

¹¹⁸⁶ Richiamato da ghirigori nel margine sinistro e destro.

Chiesa d'Embaca, però si vi pare bene voglio mandare un' Imbasciatore à Loanda al Governatore del regno che mi manda il sudetto Sacerdote per battezzarmi con miei Figli, e Vassalli, e che con quello anco mi manda un Capitano per assistere in questa mia Corte, questo fu che propose il Sova alli suoi Consiglieri.

Risposta de Consiglieri

Ciascuno di noi bene sabe la Tirrania della Gente Giaga, et a nostre spese, e de nostri Figli, moglie, robba, e schiavi provato l'habbiamo, e delle sue inhumani Leggi veduti ne habbiamo li osservatori, e da quelli liberi non sciamo, ma dire potiamo quello havere cominciato, e vorrà anco fornire à costa del nostro sangue, e Vita, però il saggio dice qu[↑e]lla già satollati ne hà, non con dolcezza, ma con amarezza, qu[↑a]le per non [F. 482 Missione Evangelica Cap. XI] havere più a provare meglio è soggietersi volontariamente à Portughesi che aspettare la fuorza delle loro Armi; e mandare venire il Sacerdote Capuccino. Questa fu la risposta de Consiglieri e chi non amirà questo Consiglio tutto fondato in mondano interesse? Parerà per questo male inteso, ma con tutto in riguardo del fine fu Santissima come osserverai.

Simile Consiglio fù quello, che fece uno nell'India orientali n[↑e]l Tempo del Re Don Giovanni tertio di Portughallo. Era un' signore Patrone, e signore di molti Vassalli faceva residenza nella principale delle sue Città chiamata Mamoiija, era questo signore ancorche Potente molestato dalli suoi nemici, quali non erano à lui inferiori e per liberarsi da quelli, e non stare in continuo timore fece rissolutione ricorrere alli Portughesi che dimoravano nella piu vicina alla lui Città, chiamata Maluco, fatta la resolutione [←passata per il Consiglio], la mandò ad effetto. Parti dalla sua Corte con accompagnamento di molti Vassalli, e nobilta, quando il Governatore hebbe [↑notitia] che veniva il signore di Mamoiija uscì con grande Pompa ad incontrarlo, e il ricevette con grande mostra di Allegria come meritava, e piu quando lui medesimo disse che volontariamente veniva à farsi Christiano, e Tributario al Re di Portughallo con conditione che il diffendesse da suoi nemici, mostrando apertamente la causa del interesse, e che ciò haveva passato con il Consiglio de suoi Grandi, quali erano convenuti in quello; procurarono disporlo come conveniva per amore, e non con interesse à ricevere la Christiana religione, ma come quello era il suo fine non aduceva [F. 483 Missione Evangelica Cap. XI] altra causa, ne ametteva altra ragione, con tutto ciò lo amaestrarono nelle cose necessarie per battezzarlo, e bene instruto con grande

Allegria fù battezzato con nome di D. Giovanni, nome del Re di Portughallo allora regnante, facendosi tale Cerimonia con grande Pompa, e doppo si battezzarono alcuni signori della sua Corte, e tornando poi il novo Christiano alla sua Città con molti donni [→doppo anco d'havere fatto Vassallagio al re di Portughallo] e levando con seco un' *Sacerdote* fu causa che la maggior parte delli suoi Vassalli si battezzasero, e credere dobbiamo che molti di quelli si salvarono, e cosi avvenne che quello fu n[↑e]l principio puro interesse salise suo fine tanto utile come si e detto. Così fu il Consiglio del Sova Gunzabambè *signore* della *Provincia* d'Oacco, e Tamba che suo principio fu mero interesse temporale, ma il fine fù differente come udirai [↑nel seguente Capitolo] <a suo loco, inscrutabili sono li giudicij di Dio, e che non ammirarà l'uno, e l'altro di questi Consigli? E del loro fine chi non si maravigliarà? Giudicia [↑Dei] abissus multa.>

Hora tornando al filo della *nostra* narratione [→questa va adietro a *Carte* 474 nel fine del *Capitolo* X] dico come successe ad un' *nostro* religioso che andò à trovarlo uno naturale del regno d'Angolla, quale era congiunto in matrimonio, sapeva leggere, e scrivere, e piu volte l'haveva, e comunicato, e gli raccontò qu[↑e]llo segue. *Padre* disse con tutta secretezza vi dico come stando in mia Casa di notte non sei se semidormendo, o espergefatto piu volte mi apparvero due persone, una delle quali era vestita curiosamente e l'altra povera, e disnuda, e piu piegata da Piedi sino alla Testa, e *questa* mi dice su levati, e vâ alla Chiesa à battezzarti perche non sei [F. 484 *Missione Evangelica* Cap. XI] Battezzato, sentito dal altro mi persuadeva il contrario, e che mi daria il suo vestito perche non obbedise per questo io sto molto angostiato, e tribulato, et ho fatto molta diligenza, e parescemi di non essere battezzato; restò il *Padre* con l'animo sospeso sopra di *questo* fatto, e gli ordino facesse certa divotione ad honore della *Passione* di Christo *nostro signore* facendo anco egli la medesima, doppo torno con la medesima *Visione*, et il battezzò secretamente sub *condicione* con la sola presentia del *Patrino*. Lavato con la sacra lavanda baptismale tornò ad apparirgli il piagato exortandolo ad essere divoto della *Passione* di Christo *nostro signore* e doppo si trovò che dito huome non teneva se non il nome di Christiano impostagli da uno che non era *Sacerdote* ne *Vescovo*, et haveva vissuto sempre con quella bona intentione, come pure io la tengo sperimentato. Ciascuno dara al sudetto [↑caso] quella interpretatione che piu le piace, che quello, che ricevè la gratia l'atribui a Christo *nostro signore* in quella figura per salvare l'Anima sua, e gli ne rese le dovute gratie.

Manda il Sova Ganzabambe signore della Provincia d'Oacco e Tamba
Imbasciatore al Governatore della Citta di Loanda perche gli manda il
Sacerdote Capuccino per battezzarlo, et un' Capitano che <sia> [↑fara di]
Patrino à suo nome <e di quello successe> [↑e come si battezzò e diede
vassallagio al re di Portughallo e di varie cose seguite in quel tempo] Cap.
XII¹¹⁸⁷

[F. 485 Missione Evangelica Cap. XII] Havuto che hebbe il Sova Gunzabambè la
risposta de suoi Consiglieri di ricorrere alli Portughesi, e metersi sotto la loro
protetione volontariamente senza aspetare la fuorza delle loro Armi spedi un'
Ambasciatore alla Città di Loanda ove risiede il Governatore che comanda à tutto il
regno di Dongho, o d'Angolla che comunemente si dice. Governava in quel Tempo il
signore cavagliero D. Ludovico Martino di Suosa, signore molto zeloso del servitio di
Dio benedetto e del suo Rè, e fu quello, che à noi diede sbarco in Angolla nel Anno
1654 contro il parere de Ministri Reggij, e sempre ne favori n[↑e]l Tempo del suo
Governo. Era la summa dell'Imbasciata che si voleva battezzare, e dare Vassallagio al
Re di Portughallo, e che per effetto d'amendue queste cose dimandava che li mandase
il Sacerdote Capuccino che stava in Embaca, per battezzarlo, e un' Capitano che li
fosse à suo nome Patrino, e nelle sue mani dasse Vassallagio, non fu pigro il zelante
Cavagliero ma subito mandò un' Capitano che li fosse Patrino in suo nome, e il
ricevese per Vassallo à nome di sua maiestà il re di Portughallo, e scrisse al Padre
Serafino da Cortona Prefetto della Missione che mandase il religioso che stava in
Embaca per battezzare il Sova, e suoi Vassalli, subito il Padre Prefetto non meno del
sudetto signore zelante della salvatione delle Anime, mandò à me l'obbediencìa che
con la brevità possibile passasi al acquisto di quelle Anime che dessideravano la Sacra
lavanda Baptismale, ricevuta l'obbediencìa m'incaminai à dargli intera executione
sapendo che era il mezzo che spianerebbe tutte le difficoltà che si potevano [F. 484
Missione Evangelica Cap. XII] opporre, cosi suscitate dal mondo, come dal nostro
comune nemico che tanto gli dispiace ne religiosi la diligenza, e prontezza nel obbedire
che se ne conturba molto, e della transgressione ancorche minima ne ripudia, e fa festa.
Partij dunque da Embaca (lasciando provisto quella Chiesa d'altro Cura mandato dal

¹¹⁸⁷ Il capitolo è richiamato da ghirigori nel margine sinistro e destro.

Padre Prefetto) per la Corte del re Angola aarij del qu[↑a]le ho fatto mentione altrove, andavo per una parte con qualche allegria per vedere come Dio benedetto haveva permesso quanto havevo predetto à quella Gente quando mi ributarono indietro, e che Iddio si fosse servito d'un' instrumento tanto debole per mostrare la Virtù della sua omnipotentia, gli ne diedi le dovute gratie, et alla sua Santissima madre, ma come sapevo che nissuna opera buona fare si puo senza contradictione, ne avene in me un' giusto Timore che non fosse il nemico per tramare alcuna stratagemma per disturbare il passaggio à quelle *Province* per il danno che prevedeva dovevagli avvenire al suo tiranico Imperio che teneva sopra li habitatori di quelle che come Gentili pagavangli il dovuto ossequioso tributo d'honore, riverentia, et anco di sacrificio, non fu vana la sospetta perche in breve provai gli effetti, perche arrivato al Fiume Coanza, e quello varcato, mi trovai nel boscho ove la prima volta mi diedero albergo, e un' simile servi anco la seconda, e dalla quarta feria sino alla Domenica ivi stassimo senza essere visitato d'alcuno, ne meno del sustento necessario al humano Individuo, à me, et à due Ethiopi che restati erano in mia Compagnia essendo tornati indietro gli altri. Havevagli il demonio [F. 485 Missione Evangelica Cap. XII] posto in Capo che inarrivando alla Banza del loro *signore* havevo d'abbrucchiare li loro Idoli, e atterrare le Case di quelli, e de loro *Sacerdoti* ma mentre andavano con questa loro falsa sospetta, venegli à intrare in Capo altro punto, che suposto causato fosse dal Timore fu con tutto ciò à me molto giovevole, e fu che impedendomi [↑ire] avanti alla Banza del loro *signore* si facevano più criminosi per essere la seconda volta e si facevano rei di doppio castigo, prevalse dunque questo et in loro cagionò tal timore che il giorno di Domenica venero con Gente che m'accompagnase e con alcun' cibo ancorche limitado. Si ponesimo a Camino sempre per boschi, et il tertio giorno arrivai alla prima Banza del Sova chiamata Nuulla, nuulla veramente chiamare si poteva sonando tal parola nella loro lingua Pioggia, perche era irrigata dal Fiume Gango che in quatro rami si divideva, e da altro fiume, e tutti cinque passavano per dita Banza o Città. Da questa passai ad altra che era Corte del medesimo *signore* e questa su la rive del Fiume Gango situata fra varie Pietre, e spine, habitatione più per selvaggie Fiere che per Animali rationali, ancorche questi ben poco differentiano da quelli, essendo questi tanto <succij> [↑brutti] de loro individui, et opere quanto rudi sono de loro intendimenti. Non trovai ivi il Sova, che stava lontano tre giornate con guerra contro

d'uno suo legitimo Vassallo che si era rebellato, stava la moglie principale chiamata Ganna Inene a *dire signora* principale della Casa et il suo Tandala che è quello che governa absente il *signore*, questi [F. 486 Missione Evangelica Cap. XII] mi riceverono tanto di buona voglia che mi diedero una Casa fabricata sopra d'una Pietra con Pali come covile d'Animali, era la Porta tanto angusta che non solo richiedeva piegamento di Capo, ma ancora curvamento di Corpo, et anco dentro era necessario stare in atto riverente, et era di piu il ricovero de Topi, et altri succij Animali. Fra questo mentre mandai aviso al Sova come gia stavo in sua Banza i Citta. Senti grande Allegria, spesero sette giorni nel andare, e tornare, nelli quali maggiormente mostrarono la loro cattiva volontà perche non ne diedero nissuno alimento per il Corpo, anchè tutti li fanciulli fugivano da me, e dicevano questo è il *Sacerdote* Capuccino cativo che abbrucia *nostri* Itequi, a dire *nostri* Idoli, e castigha *nostri* Sacerdoti, ciascuno parlava à sua voglia e mi guardavano come quelli, che giocano alla nascondarola de fanciulli, con tutto cio vedendo che nissuna cosa del loro abbrucciavo (perche erano Gentili ne promessi havevano l'evangelica Fede) restavano maravigliati; cominciai à guadagnare alcuni fanciulli con la mela, proprio di quella fanciulesca età, tirargli dico con l'alletamento d'alcuni vetri rossi, de quali ne sono ansiosi, et à poco pigliarono confidenza tale, che molti di qu[↑e]lli battezzai con grande consolatione. Il Sova alla nova che stavo in sua Banza mandò un' Sova suo Vassallo perche m'accompagnase con sua Gente, et à levare le Cariche, vene quello allegro, e festoso pensando trovare alcun' mercante carico de merzi che il [F. 487 Missione Evangelica Cap. XII] regalase, o almeno come altri che provisti vano di molto, tanto per regalare come per soccorrere ad altri, e suposto che il *nostro* Auolo fosse quel mercante che tutti sano, il di lui figlio però tanto povero si fece, che comandò à suoi figli fossero veri osservatori dell'altissima Povertà sua amata sposa, e trovandomi dico tale che non solo non tenevo che dargli, ma necessitavo del sustento humano, cosi mi lasciò senza darmi aiuto di veruna sorte. Vedendo io questo lasciai tutto, e con le due persone che m'accompagnavano, m'incaminai ove stava il Sova, ma ecco che il secondo giorno sento dimandarmi dalla Terra un' Tributo d'una imfirmita chiamata Chiongo particolare di quella *Provincia* che viene à essere una convulsione di nervi, e questa da nelle giunture, et à cativo stato riduce, et anco alla morte, massime se dedito è al acto venereo, e più ne negri naturali, che ne bianchi Europei, da questa aggravato mi custò

molto proseguire il Camino, arrivai finalmente una Legha lontano dal loco ove stava il Sova con la Guerra, subito inarborarono le loro Bandere in segno d'Allegria, e quando fui vicino un' miglio mandò una Compagnia d'Ethiopi à incontrarmi, ma con poco mio profitto perche non volsero levarmi essendo infermo come ho detto, e grande travaglio feci in salire il monte ove stavano, fui incontrato dal Sova, e dal Capitano del *signore Governatore* con sparamento delle loro Armi, Grita di Guerra, toccamento de loro *instrumenti Guerrili*, e tutto con la loro costumata confusione. Fui prima alla Chiesa da lui fabricata, e come non vi era Croce, ne Santo sopra del Altare collocai il Santo Crocifisso, e genuflesso gli diede le dovute [F. 488 Missione Evangelica Cap. XII] gratie con il sacro hinno, et altre preci, e levato in piedi con breve parole gli diedi à tutti *respectivamente* gli bene trovati, dandomi loro il bene arrivato. Era il Sova vestito alla Portughesa huomo d'età sesaxagenario come l'indicava la bianca *comma*, ben disposto, e molto cortesano, complito à queste Cerimonie volse accompagnarmi alla Casa per me preparata, non ametendo da stranieri il loro accompagnamento sino à tanto non hanno pigliata possa della Casa ove hanno d'habitare che doppo vano à Casa del *signore* à visitarlo, di questa Cerimonia resta libero per essere in Campagna, doppo di essere stato mezza hora interrogandomi di varie cose, parti per sua Casa, doppo mi mandò un' regalo di farina di melga, alcune Galline, e Carne secca d'elefante, et una zucha del loro beveraggio fatta con formentone rinato composta con una radice d'un' Albero che li da grato sapore. La sera del mio arrivo mandò il Sova publicare il seguente Bando.

Il Sova Gunzabambè *signore* della *Provincia* d'Oacco, e Tamba.

Già l'arrivo del *Sacerdote* Capuccino tanto da me dessorato, e palese è tutti, et il fine per il quale è venuto, però io comando che ciascuno che vuol imitare [↑me] vostro *signore* e Prone in essere Christiano debba compatire matina, e Sera nella Piazza avanti la Chiesa per udire quello ne dirà il *Padre* et apprendere le cose necessarie per essere battezzati, et essere Christiani et.

La sera medesima alle 22 hore per dare esemplo alli suoi Vassalli d'osservare quello, che comandato haveva, comparve nella Pia- [F. 489 Missione Evangelica Cap. XII] zza, e si mise ginochione nel mezzo di quella, et al suo esemplo seguirono bon numero di figli, Parenti, e Schiavi, alli quali feci un' discorso come portava l'occasione, e tutto fù repetito dal Interprete. Cominciai à Catichizzare quelli, et ad insegnargli il segno

della Santa Croce, et altre cose necessarie da sapersi da chi adulto dessidera essere lavato con la sacra lavanda Baptismale, senza vergogna ne errubescenza alcuna fù il primo à cominciare ad apprendere come se fosse stato un' fanciullo di poca età, e pure passava le sei Croci. Questi bon principio mi recò grande consolatione per vedere così buona dispositione nel Capo, segno della buona salute de membri. Seguitai li cinque giorni seguenti la medesima funzione mattina, e Sera; vene la Viglia del Glorioso martire San Lorenzo splendore di Spagna nel qual giorno si ellevantò una Croce d'altura più di trenta Palmi nel mezzo della Piazza, nell'ellevamento della quale fù il primo ad aiutare et à suo esempio suoi Feudetarij, et io vestito dell'Alba Clericale. Quella già à suo loco collocata benedij al costume di santa madre Chiesa, e prostrato in Terra quella humilmente adorai, e riverenciai, e bacciai, et il simile fecero tutti gli signori e la Plebe applaudi al loro costume con il battere delle mani, e gridi di bocca. Usci d'improvviso il Sova armato d'Arco, e frezza, e fece varij atti di Guerra dicendo che preparato stava à morire per quel segnale, e sua difesa, le quali parole m'accrescentarono la Consolatione, spararono tutte le Armi da fuoco, e fecero grande Festa, et Allegria.

[F. 490 Missione Evangelica Cap. XII] Mostrò sopra modo il Sova grande desiderio d'essere battezzato e con instantia grande per più volte l'addimandò, ma come vi erano alcuni impedimenti fu necessario prima levargli instruto dunque elevati gli impedimenti il giorno undecimo d'Agosto comparve vestito d'un' sol Panno al costume delli negri, e replicò l'instantia d'essere battezzato, et io il battezzai con tutta la solemnità possibile imponendogli il nome di Don Ludovico Antonio il Patrino fù il medesimo Capitano à nome del signore Governatore D. Ludovico Martino de Suosa, stavano presenti suoi signori Feudetarij con sette Insigne di Gente armata. Doppo battezzato fu à vestirsi alla Portughesa e vene à udire missa, alla quale assisti con molta divotione. Doppo l'Evangelio se gli diede à bacciare il Libro delli Evangelij, quale baciato si voltò alli suoi Vassalli con la spada nuda nella mano, e gli fece un' discorso mostrandogli il novo stato di Christiano che pigliato haveva, exortandogli à seguire il suo esempio.

Doppo missa diede volontario Vassallaggio al re di Portughallo e se gli fece suo Tributario annuale, e fu dal Capitano ricevuto con le costumate Cerimonie, e diede Giuramento di Fidelity, finita la Cerimonia fù da tutti acclamato il re di Portughallo, à

nome del quale gli furono date alcune Armi, et io gli diedi l'insegna benedetta con il segnale della Santa Croce nel mezzo, quella inarborò, e fece varij gesti maneggiandola al loro costume, seguitarono quelle de Vassalli, e tutti insieme fecero una representatione de [F. 491 Missione Evangelica Cap. XII] come quando dano l'Assalto al nemico più ridicolosa che maravigliosa, e tutto il giorno fecero grande Festa con molto mangiare bere, Suonare, Cantare, e ballare al loro succio, e sconcio modo questa fù la prima funtione Christiana che si fece in quella Provincia e la prima che vi fosse Sacerdote. Gratie immense siano al nostro amoroso Iddio Christo Crocifisso, et alla sua santissima madre. Vedendosi dunque il novello Christiano armato del segnale della nostra redentione mandò publicare il seguente Bando.

Don Ludovico Antonio Sova Gunzabambè

Signore della Provincia d'Oacco, e Tamba¹¹⁸⁸

Perche Per gratia di Dio benedetto e instruitione del Padre Gio Antonio da Montecucollo Capuccino Missionario Apostolico e mercede del signore Governatore D. Ludovico Martino de Suosa in me mandare il Capitano dimandato per me, et il Reverendo Padre à fine di ridurmi alla Santa Fede Catholica di nostro signore Giesù Christo, la quale credo veramente et abbiuro tutte le Gentilità, riti, Cerimonie, e solamente in quella espero salvarmi. Per la qu[↑a]le prego, e comando à tutti li miei Vassalli cosi signori come sudeti, et amici Macotti, e offitiali cosi Vassalli, come schiavi, et à tutta la mia Gente che voglia ricevere la Fede di Christo nostro signore che io seguò, mandando suoi Figli à battezzare, et egli proprij, e con una sola donna maritarsi et abbominare tutte le Gentilità, riti, Cerimonie che sin hora guardavano, e inclusamente seguire quello io seguò. Essendo veri Vassalli al re di Portughallo dando bon trattamento à tutti li Sacerdoti, Por- [F. 492 Missione Evangelica Cap. XII] tughesi, e Pomeri, o negro che sia di persona bianca, ricevendogli, e diffendendogli come la mia propria persona, che passarano per le mie, e loro Terre, e passando qual si voglia Sacerdote e religioso per quelle possa atterrare, abbrucciare tutti li Idoli, e Gentilidade senza che nissuno contradice, ne ripugna à cosa alcuna obbedendo, e guardando ben, e fidelmente tutto quello, che in questo si contiene, e quello farà il contrario il tenero per Traditore, e castigharò. Essendo mio schiavo l'imbarcarei per il salgado mare.

¹¹⁸⁸ Richiamato da ghirigori nei margini sinistro e destro.

Essendo Sova, o offitiale sarà decapitato, et altri offitiali che non osserverano quanto in questo bando si contiene soggiacerà alla medesima pena, e sarà publicato in questo mio exercito con il suono de miei bellici strumenti, e doppo per tutte le Terre soggette al mio comando.

D. Ludovico Antonio ut supra

Fù publicato per tutte le Terre, Ville, e Castelli soggette al suo comando, restando molto consolato, et edificato di questo novo Christiano, al qu[↑a]le però dissi che non stava la perfetione in publicarlo, ma nel farlo osservare, perche l'inosservantia rende il tutto nulla, e che in loco, e Tempo ne farei la prova, come effettivamente feci senza trovare oppositione, ne repugnanza, vero è che doppo alcuni di cattiva conditione comincio qu[↑e]lle à nascondere, overo vedendomi s'absentavano con bon modo potendo, e con questo facile mi era cognoscere loro perche gia sapevano il mio zelo qual era.

Curiosi vi veddo Cari Lettori di sapere come dano Vassallaggio se al [F. 493 Missione Evangelica Cap. XII] Costume d'Europa, o no, per sodisfarvi dico che si fanno Tributarij della maniera Seguente.

Quando uno volontariamente o sforzatamente vuol dare Vassallaggio, e metersi sotto la protectione d'alcun Prencipe, o re Comparisce avanti di qu[↑e]llo, che per offitio tocca riceverlo à nome del re, o del istesso Re, o d'altro da lui delegato, metesi quello à sedere in sedia di stato, cioe da spalle, o sponde armato delle sue Armi costumate, o almeno della Spada, viene quello, che vuol' essere Vassallo, e si mette ginochione avanti di quell' ministro reggio, qu[↑a]le il fa vestire d'un' Panno dalla Cintura sino al Calcagno, e cingere d'una Cinta di largura quatro, o sei dita, et anco di Cappa per coprirsi, vestito che è viene uno d'ordine del ministro con un' Piatto di farina, e prima ne piglia un' poco nella bocca come saggio, et altro da al novo Vassallo, doppo unge qu[↑e]llo con la medesima farina nel Petto, Braccia, e Schiena fatta questa Cerimonia si rivolge tre volte per Terra avanti del ministro e tutto s'imbrata di Terra, doppo batte tre volte le mani, e levantato in piede arma la mano d'Arco, frezza, zagalia, o sursesina, fa varij atti di Guerra, torna poi ginochione avanti del ministro, quale rizzandosi in piedi con la spada bianca in mano, et il Vassallo giura fidelità al re, il ministro inalza la Spada, e promette al novo Vassallo se sarà fidele diffenderlo dalli suoi nemici conforme alle Capitulationi che prima fanno il metere della sudetta forma è chiamato

Untore e anco ponere il peso che è il Giesso, servendosi hora della farina et hora del Giesso, doppo questa funtione il novo Vassallo del medesimo modo unge suoi offitiali, e poi tutti uniti [F. 494 Missione Evangelica Cap. XII] avanti il ministro, e pro gratiarum actione si rivolgono per Terra tre volte imbratandosi tutti di Terra, o Polvere che sia, e ginochioni battono tre volte le Palme, e tale Unctione gli costa almeno un' Schiavo, et al ministro suo regalo, et il Tributo Annuale al re, overo ogni tre Anni questo è il costume osservato da chi volontariamente o sforzatamente da Vassallaggio al Re di Portughallo; non parlo del battere delle mani, et d'altre loro sconcie Cerimonie, e actioni costumate anco da altre barbare nationi e tali barbari costumi non si possono levare, ne dare ad intendere perche in vedergli rieca meraviglia.

Del Vassallaggio poi usato fra di loro poco differentia dal sudetto per la spada si serve del Arco, e frezza il Giesso è il medesimo, accrescono questi per Giuramento cosi di fidelità, come di confederatione una bevanda fatta con varie herbe, e farina la quale chiamano Cuia, e vi entra sangue humano, nella fidelità giura il Vassallo, nella Confederatione il *signore* et offitiali principali bevendo del sudetto beveraggio, in dire anco hà pigliato Cuia, è come dire uno ha giurato fare la tale cosa, et è tanto osservato che mi sono trovato in varie occasioni publiche, ove alcuni confiderati di questa maniera, che si offerirono volontariamente alla morte più tosto che contra fare al loro Giuramento. O miseri, et infelici Ethiopi, che in molte loro actioni si mostrano inferiori alle bestie, e quello, che piu da che meravigliare è la loro instabilità perche à scrivere quello passa saria neccessario grande Tempo, e Carta perche a dire la verita sono difficili, e quando la uscisce dalla bocca è per accidens, al robbare sono lesti, e destri, e questi due vitij facevano [F. 495 Missione Evangelica Cap. XII] dal materno Ventre, la sera troverai santi, e la mattina demonij, haverai tal volta risposte d'un' Salamone che ti rapitano il Cuore, non che la vista, e udito, ma poco passerà che ti presenterano un' Piatto di opere tali che discernere non saperai se di Agareno, o Turcho sia per non dire d[↑e]l demonio Infernale, per questo non vi è bon fondamento di Christianità, e *non* conoscergli ingannano, e cognoscendogli fanno travedere come Incantatori, e Ziarlatani, e viene ad essere doppio inganno. Vorano farsi sapere che Vita menava questo novo arrolato soldato sotto la bandera della santa Croce, dico che era di Giaga in alcune cose, et in altre trattavasi come *signore* naturale, e non impediva la Propagatione humana, ma solamente osservava di Giaga loco separato al partorire

delle donne comune alli Giaghi, usava parimente alcuna barbarità, e Crudeltà per essere timuto, et alcune volte per maggiormente intimorire la Gente pigliava il saggio dell'humana Carne, et anco quello del Sangue. Era il suo nome di Gunza con l'adiectivo di Bembè il nome Gunza tra negri suona fuorzze, e quello di Bembè e d'un' Animale simile al Cervo ma senza Corna, veloce nel caminare, furono aggiuntati questi due nomi perche era di grande fuorzze, e veloce nel caminare, e grande Cacciatore per questo era chiamato Gunzabambè. Per crudelissimi furono tenuti sopra ogni altra nazione barbara li Popoli Mazici solamente perche erano grande Cacciatori, et andavano à Caccia non di salvaticine, ma d'humani Individui, et al dire di molti non ha Cacciatore che crudele non sia, tali furono li figli del primo Fratricidario che furono grandi Cacciatori, e furono [F. 496 Missione Evangelica Cap. XII] parimente Crudeli, e veloci nel caminare comme il sudetto Sova, quale fu tanto bellicoso che sino con il suo proprio Genitore hebbe Guerra, come se bevuto havese il di lui Sangue, e contatosi del grasso di quello ad esempio de Giaghi, e scordato del amore che doveva al proprio Genitore <che pure è tanto al dire d'Aristotele che se si trovasse figlio che dubitase se si havesse d'amare il Padre che tale incredulo fosse senza dimora impicato>. Afflito dunque il Padre dal peso delli Anni che al Centesimo affermano arrivase, e dalla persecutione del nemico, e scalpestramenti del figlio tra quelli, che teneva il peggiore, passò all'altra Vita à godere di quelle tenebrose stantie che preparate stano alli Idolatri, e cattivi Christiani. Gli fu data loro sepultura al loro costume, non mancandogli del dovuto ricognoscimento di Sacrificio di persone, et Animali, come anco al presente molti osservano. Affermano che il Padre del morto hebbe delle sue Concubine piu di Cento Figli, ne recca meraviglia tale novità perche il numero era grande se si legge del Imperatore Montezuma Indiano che hebbe in un' Anno Cento cinquanta Concubine gravide, e Ziamba re dell'India orientale hebbe 325 Figli et altro re 680 [←Troquemada in monarchia Indor lib. 2 c. 28].

Doppo la morte del Padre fù chiamato al governo della Provincia ma dirà alcuno se teneva altri figli perche chiamare questo che era cattivo? Devi sapere che quando è giorno in Europa, è notte in Ethiopia per non dire che anco il giorno sia notte per questo vano le cose al roversio, perche dove in Europa sono stimati li Virtuosi, et exaltati, quivi sono abbassati, e disprezzati, et il contrario la quotidiana pratica il mostra in questa negra Terra [F. 497 Missione Evangelica Cap. XII] che li cattivi sono stimati,

et exaltati, et anco per osservare una loro antiqua consuetudine, quale anco è Generale à molte altre nationi, et è di non ellegere nissuno à dignità, e comando che non sia perito in alcuna Arte, e come non mancava al sudetto signore l'essere perito nella Caccia, e consequentemente nelle barbaridadi, e Cudeltadi, ne avene essere eletto al Governo della Provincia alla quale subito si transferi, e pigliò possa dell'heredità Paterna, ricevute dalli officiali la Cassa, o Missette delli Vestiti di suo Padre, Avò, et d'altri, ne tardò quelli vestire per potere al loro costume giudicare, e Sententiare. Hora senza dubio dirai che alcuna fuorza haverà tenuto in questo novo Governatore di migliore quell' comune adagio che le dignità mutano costumi, errato non vai se non nell'ellectione perche quello stimi sia in meglio fù in peggiore, et à tanto arrivò che si rese à tutti odioso, perche à uno prometteva, à altro dava senza dimandare, e qualonque a lui s'aderriva tinto, o abbruciato restava, e per questo era nemico di molti, e amico di pochi; ma passando già delle sei Croci volse il Clementissimo signore che si convertise alla sua santa Fede Catholica romana, et à questo effetto gli mandò uno delle medesime malvagità perito maestro che fù il Candele Giaga Cassange che vene à castigarlo come hai udito di sopra. Hora restami refferire un' Caso succeduto nel istesso giorno che si battezzò il sudetto signore del quale darai la sententia à tua volontà, con questo che ti ricordi di quello sta notato nella Pagina adietro 495 per maggiore prova della Verità.

[F. 498 Missione Evangelica Cap. XII] Il giorno che battezzai il sudetto signore successe che stando io nella Chiesa mi mandò à dire per un' Portugese circa l' hora di Vespero, che già Christiano era gratie a Dio benedetto ma che non teneva al suo servitio se non Gente Idolatra, e che instantemente mi dimandava che volesi battezzargli una donna che il serviva nel offitio della Cucina, udij la richiesta, e sentij alcuna Consolatione, ma al parere mio sospetosa, risposegli che Gente adulta non si battezzava se prima non erano ben cathechizzati, ma con tutto cio se vero era il suo zelo, e con promessa che saria venuta ogni giorno alla Dottrina la battezzaria, e con questa risposta restò sodisfatto; pensando io solamente alla verità del fatto, non recordandomi d'essere frà Gente nemica della Verità, e che quando l'uscise dalla bocca è per accidens, e contra il loro naturale, e piu concorrendo in questo fatto molte sospetose cause, e refletendo sopra del caso il trovavo molto difficile per la parte del novo Christiano, et d'altri, non mancai di raccomandarmi a Dio benedetto et alla

santissima Virgene che mi facesse operare quello fosse di maggior sua Gloria, e salvatione delle Anime; l'esperienza della Terra, e gli correnti abusi e costumi di questa negra Ethiopia molto mi conturbavano la mente, ma come era prefisso il Tempo della prepelsità à qu[↑e]llo mi rimessi, e non molto tardò à venire perche circa le 22 e mezzo comparve il Sova accompagnato dal Capitano, et altri bianchi, e grande numero di negri, e la Cucinera con grande comitiva di donne mi fu presentata con una sola veste (al negro costume) che apena [F. 499 Missione Evangelica Cap. XII] coprivagli le Verenda, del resto ignuda come uscì dal materno Ventre Giovane d'età d'Anni vinti in circa fiore della gioventù mondana representante la Dea Venere dimandai al Capitano che pretendeva con quella donna che suposto diceva che Cucinera era, io per sua, o d'altrui per Concubina la giudicavo, questa mia risposta, o proposta conturbò alquanto delli Assistenti l'udito, e mi tacciarono per malo intentionato, ma come facevo tutto con reale fondamento per la pratica che tenevo de Bianchi, e de negri, et altre circostantie che concorrevano mi confermavano n[↑e]lla mia opinione, la quale però hebbe grande contrarietà, vedendo de circostanti la pertinace opinione, non volsi mostrarmi tanto amico del proprio parere, ma con cedere volsi restare vitorioso, e fu che Cathchizai la donna come portava il Tempo, e occasione e ricevute le di lei Proteste, e Abbiuratione, et prevenuta con una detestatione delle comesse colpe, e con proponimento di non reincidere in quelle, prima della sacra Lavanda Baptismale. Vestito dell'Alba Clericale dissi al Capitano, e circostanti, che pronto io stavo à battezzare quella donna però con protesta avanti la divina Clemencia, che conosceva la rectitudine della mia volontà, che se dalla parte loro fosse alcuna fraude non mancasse mostrarlo per maggiore sua Gloria, che inganarmi potevano ma non il *nostro* Dio che è de Cuori il scrutatore, in lui posta la Causa battezzai la donna con farmi large promesse ancorche doppo mancasse all'obligatione perche più non comparve, e restò con questo scoperto l'inganno, ma [F. 500 Missione Evangelica Cap. XII] non fù questo sufficiente segno del comesso inganno, ma volse anco manifestare l'Autore se arguire il potiamo da segni exteriori e questo senza proroga di Tempo, perche la medesima sera alle tre hore di notte udij gridare al fuoco, e come sentij correre Gente anco io con prestezza fui al loco ove abbruciava una Casa, e stavano tutti al intorno del fuoco scaldandosi pero astrati, e come fuori di se stessi, restai maravigliato Cari Lettori perche era la Casa dove il Capitano teneva tutte le sue mobilie, era sua dispensa,

non solo delle Comestibile, e Potabile, ma ancora di varie mercantie senza che procurasero salvare cosa alcuna. Alhora uno ad alta voce disse, o quanto presto è venuto il castigho predetto dal *Padre*. À queste parole sentij alcuna interna consolatione, ma tutto disimulai per non accrescere nova legna al fuoco della disperatione, e procurai che si salvase molta robba, e consolare l'aflitto Capitano perche non dasse in alcuna disperatione, che la valia della robba passava per più di quaranta schiavi, e chi non amirerà del *nostro* amoroso Iddio suoi inscrutabili giudicij? Restò il Capitano castigato, ma non emendato causa di chiamare à se altre sciagure come udirai.

Doppo alcuni giorni placato il di lui rebelle, et à lui soggiacendo come prima Vassallo obbediente, quello lasciasimo partendo per la *Provincia* di Tamba per acquietare alcune dissenscioni che divertivano fra gli *signori* di quelle *Contrade*, fu necessario accompa- [F. 501 Missione Evangelica Cap. XII] gnare il novo Christiano, e grande numero di Gente che havevo battezzato alli quali ogni giorno facevo alcun' discorso spirituale e la sera recitavo le Litanie della Madonna l'*oracione* Dominicale, l'Ave Maria, Credo, et altre *oracioni* nella loro lingua, non mancarono contraditioni, e difficulta che superare, et anco il ribatto d'alcuni mali affetti, e poco amici. Per il camino erresi molte Croci ne luochi ove passavo, non tanto per memoria, quanto che fosse occasione a Viandanti di riverentiar il Sacro segnale della *nostra* redentione, imponendo à ciascuno de luochi il nome d'alcun' Santo come al primo di San Lorenzo, al secondo di San *Antonio* et Finalmente arrivasimo nella *Provincia* di Tamba posta in pianura con pochi Alberi, abbondante d'acqua, e di varij Animali quivi à vista d'una loro Città si fermasimo con l'esercito, e prima pigliai possa di quel loco con erregere una grande Croce à vista della Libata i Citta mezzo miglio, e doppo la *benedictione* e adoratione costumata fecegli fare salva con tutte le Armi da fuoco, grita, e battere di Palme al costume d'*Ethiopia*. Si era il *signore* di quella ben fortificato, e trinzzato con fosse, contrafosse, e più al loro profitto passava per il mezzo un' fiume che impedire non si poteva, infine tremava uno, e l'altro temeava, vengero finalmente ad agiustarsi piu per conservatione del individuo che per volonta loro; mentre dunque trattavano li negotij a loro attinenti anco io non mancai procurare quelli, che toccavano alla salute delle Anime, ottenni licentia d'andare nella Citta del [F. 502 Missione Evangelica Cap. XII] nemico con un' sol soldato, arrivati à quella vengero à ricevermi

con gente armata fuora delle loro fortificationi, arrivati alla Porta mi fecero le loro cortesie al passare. Era quella tanto alta che richiedeva humilissima riverencia da chi intrava, stava quella ornata di varij Corni pieni di varij unguenti, preservativi, e Fetechiarie à quali nel intrare feci sforzata riverentia richiedendo così come ho deto l'intrata, amirai ben si le loro fortificationi, e Baluarti, ma molto più la Pazzia de loro Sacerdoti quali havevano per loro difesa, e Preservativo poste varie Pignate piene d'acqua, e di varij legneti, e herbe, come se quelle tenessero virtù di resistere al nemico che non gli offendese, o impedirgli il passo, vana loro pazzia, che migliare tengho spezzate senza provare di quelle veruna sorte di fuorzze, se non scoprire il loro inganno per sedure la Gente, procurai che volesse il *signore* della Libata permettere che battezzasi li Fanciulli, ma lui mi fece questa risposta *Padre* se volete battezzare me che son *signore* mi battezzarò, ma non posso permettere che li fanciulli si battezzano perche sono schiavi, procurai con ragioni convincerlo ma non fù possibile, vero è che il Tempo non era à proposito perche vedevano me nella loro Libata, et il nemico fuora, la conclusione del negotio fu che mi diede una risposta d'un' Salamone *Padre* disse se doppo battezzati li Figli venisero con un' ben staria per insegnargli la vostra Legge, ma restando con noi havemo da insegnargli la *nostra*. Non ignoro io questo gli risposi, ma molti morono nel stato dell' [F. 503 Missione Evangelica Cap. XII] Innocentia, e si salvano. Altri vano altrove ove sono Christiani e più che a Dio piacendo tornarei altre volte. *Padre* disse io son il *Sacerdote* (e toccando una Campanella che levava alla Cintura) ho da insegnare quello hò imparato, et in dire queste parole ebbero fra di loro grande bisbiglio, e mi accenarono che uscisce fuora, cosa che feci ben di prescia per vedergli molto adirati, e quando mi trovai alquanto lontano restavo maravigliato come ne ero uscito dalle loro mani senza verun' ricordo, e ne diedi molte gratie al Autor della Vita, et alla Beata Virgene.

Volendo detto *signore* mostrare d'essere Amico ne gietò l'amo escato come al Pesce quando pigliare si vole, quel famelico dall'esca alletato quello piglia, et al ingiotire trovasi preso, e morto. Famelici stavamo per mancamento di sustento, ne gettò l'amo coperto d'esca, ne mandò alcune Canastre di formentone, e melga perche alletati dalla vista di quelle le pigliasimo, e restasimo presi, e morti, erano avellenate, per questo pensava che come famelico Pesce subito dovesimo quelle investire; ma permise Dio benedetto che la cattiva intentione andò errata, perche il primo saggio mandò dare al

Cavallo qu[↑a]le subito di forte, e robusto cascò in Terra semimorto, se gli diede contra Velleno con il quale vomitò il Veleno, ma con tutto cio in pochi giorni se ne morse, questo aviso tanto meraviglioso fu causa di gettare via quell' *mantenimento* datoci non per alimentarsi, ma per amattarci. Amirino del *nostro* amoroso Dio suoi inescrutabili Giudicij e del mezzo [F. 504 Missione Evangelica Cap. XII] che si servi per liberarci dalla morte Corporale.

Essendo già spirato il Tempo assegnatemi dal mio *superiore* di due mesi per dimorare in quelle *Province* tratai di ritirarmi alla chiamata sua che stava in Massangano et anco perche cominciavano le Pioggie.

Il Sova per questo effetto mi diede cinque persone che mi accompagnasero sino alla sua Corte. Partij dunque dalla sudetta *Provincia* con l'accompagnamento sudetto, ma al quarto giorno arrivato se ne fugirono, e mi lasciarono nel bosco, restando con la sola Guida, e due Ethiopi, senza cosa che mangiare, e più con la febre un' giorno, e l'altro no, ma come Dio benedetto mai abbandona che in lui confida, ne fece trovare nel istesso boscho una fruta come nespola chiamata Mubulla con la qu[↑a]le amattasimo la fame. Finalmente l'ottavo giorno arrivai alla Citta d[↑e]l Sova con alcuna Allegria pensando di ricevere differente accoglienze delle passate, ma ingannato mi trovai, che ne la Cattiva Casa d[↑e]lla prima volta mi volsero dare, e doppo molte preghiere, e humiliationi me ne diedero una vicina al Fiume che doveva essere d'alcuno passato all'altra Vita, e mostravalo la brutezza, e humidità di quella, tre giorni dimorai in quella, e non soccorrendomi d'alimentare il Corpo fui costretto prevalermi di quel detto tanto versato che la necessità non tiene Legge, fui a Casa del ofitiale a dimandargli alcuna cosa da mangiare; ma repugnò ben con frivole scuse, allora gli pigliai una Canestra di farina di melga bianca, battezzai poi alcuni fanciulli, e volendo proseguire il viaggio non volse dare Gente che m'accomp- [F. 505 Missione Evangelica Cap. XII] agnase à levare l'*ornamento* della missa, et altre cose neccessarie. Veduto la loro cattiva volontà lasciai tutto alla loro discrezione, e mi incaminai per altra Libata lontana circa tre Leghe¹¹⁸⁹ ove arrivato fui ricevuto dal *Governatore* di quella con buone parole, e vedendomi solo si conturbò molto contra del offitiale, e subito mandò à dirgli che con tutta brevità venise per trattare con esso

¹¹⁸⁹ Leghe] originariamente Leghue corretto con sovrascrizione.

lui del modo con il quale dovevano dispaciarmi, subito vene, e disse con voleva accompagnarmi sino al Fiume Coanza e questo mosso da Timore, ben sospetosa mi fu questa offerta, e piu si rese la seguente [↑sera] quando che arrivati ad una Popolatione, dalla quale partendo si caminava tre giorni per Bosco, e non compariva cosa da mangiare, mandai levare le Armi al offitiale, e quelle riteni sino ad arrivare al Fiume, e provide del neccessario sustento, arrivasimo alla ripe del Fiume, e pensando che quelli Isolani mi dovesero con Allegria ricevere per havere battezzato il loro *signore* fù peggiore che nella propria Banza perche come se comesso havese grave Crime determinati stavano non lasciarmi intrare nelle loro Isole, beffandosi *grandemente* di noi, ma ne avene che mentre stavamo in questa contenda, vene uno della medesima Isola ove stavamo senza lui sapere nulla; l'offitiale mandò ligarlo, e minacciarlo della Vita se non facilitava il passaggio, subito la moglie, Figli, e Parenti cominciarono à mandare querelle al Cielo, e *finalmente* venero con le loro Imbarcationi, nelle quali salij e passai nell'Isola con grande timore di tutti, e chi fuggiva da una parte, e chi dall'altra, fui guadagnando alcuni fanciulli con dargli alcune Corone, e ne vene a battezzare 59. [F. 506 Missione Evangelica Cap. XII] Doppo passai l'altro ramo del Fiume, e arrivai alla Corte del re Angolla aarij, ove trovai ordine del mio *superiore* che comandava che io andassi in Massangano à trovarlo; mi incamimai à dare executione alla *santa* obbedienza, il quinto giorno di camino arrivai alla Libata d'un' Vassallo del re, e piu suo Cognato, fui alla sua Casa, (come ero stato altre volte a battezzare suoi Figli, e Vassalli) ma non il trovai, bensi trovai d'un' falso *Sacerdote* suo Arsenale esposto al sole, non potei contenermi ancorche stasi con la Febre in atto di non dispergere tutte quelle sataniche reliquie chi per una parte, e chi per l'altra (era il *Sacerdote* del Re, et era quello per cuia causa in Maopungo mi diedero dietro con le Pietre). Mentre stavo seminando quelle udij suonare un' Campanino come qu[↑e]llo si tocca nella missa, subito dissi ecco viene il *Sacerdote* comparve vestito Pontificalmente al Collo levava una Suresina, alla Cintura un' Coltellacio, in mano un' bastone Pastorale, et un' Coltello piccolo, adietro levava una Pelle di selvaggia Fiera che vicino à Terra arrivava con alcuni piccoli sonaglij come di Zembalo, e avanti altra simile con altri varij ornati, quando arrivò alla mia presentia fu soprapreso da tanto timore, e quelli, che erano con mico piu l'intimorirono, che si misse in fuga, nella quale vene a perdere alcuna delle cose che levava, parte delle quali io hebbi,

fuggendo diede al loro costume alcune voci alle quali accorse molta Gente, et il medesimo *signore* della Libata con gente armata, vene quello tutto furibondo verso di me con la mano armata d'un' Coltellaccio minaciandomi se al [F. 507 Missione Evangelica Cap. XII] suo *Sacerdote* non restituivo quello tenevo del suo, ma con una sola risposta il disinganai che piu tosto volevo spendere la Vita, che si havese à dire che restituito havese al demonio sue reliquie. Parti molto adirato senza volere [↑dare] Casa ove stare, e già il Sole da noi si nascondeva, ma la gente che era con migo ne pigliò una, e in qu[↑e]lla intrain per quella notte stare. Ecco tornare il Sova meno adirato ancorche fintamente e mi levava un' Gallo di presente, e disse *Padre* vi dono questo Gallo, io gli risposi al *Sacerdote* Capuccino levi un' Gallo? Devi[↑no] sapere che offerire simile Animale è una tacita licentia è un' dire che subito parta da qui, per questo reparaì come consapevole della loro osservatione, non supondo lui che ciò io sapessi. Doppo vene e levò una zucha di Vino di Palma, e me la presentò dissegli con il Gallo anco il Vino avellenato levi? Subito nel negro <Individuo> mostrò molta turbatione, e nel sembante, e disse che voleva essere il primo à bere di quello, ma ad quid disse io se pigliato hai prima il contra? Con tutto cio per non dargli occasione di maggiore Ira disimulai il fatto, ma poco passò che ne provai l'effetto perche poco bevuto di quello mi cagionò fare di notte giorno, dandomi varij accidenti quali procurai con contra allegerire, la mattina al apparire di Febo non comparve il *signore* onde fui constreto à lasciare ivi quanto levavo, e con solo due persone andare ad altra Libata lontano due leghe, ove arrivato mi diedero novi accidenti, fra questo mentre quello mandò le Cariche secretamente [F. 508 Missione Evangelica Cap. XII] e se ne fuggirono dando maggiore indicio della sua malignità, ma non passò molto Tempo che ne paguò il fio (perche cometendo molte enormità fu da suoi Vassalli non solo malamente tratado ma ancora privo del governo, e dicono anco doppo della Vita) subito il *signore* di quella Libata vedendo come stavo per non essere incolpato se seguiva mia morte mi diede Gente che mi portarono con brevità ad altra Libata lontana nove leghe, ove arrivato mi diedero novi accidenti, subito mi incamminarono verso la Fortezza di Cambambè, e nel camino mi diede fluxo, febre, e vomito nel medesimo tempo che con grande travaglio arrivai alla Fortezza ove trovai il mio *superiore* et un' medico quale senza havere studiato Hipocrito, ne Galeno mi applicò alcun' remedio, passai poi con il *superiore* alla Fortezza di Massangano loco di sua residenza ove con varij remedij

hebbi alcun' miglioramento e tutti convenivano che il fluxo, e vomito m'havevano liberati dalla morte, mi sopravene poi una grande imfiagione nelle Gambe che non potevo andare ma finalmente fu Dio benedetto servito che in parte sanasi per proseguire il travaglio della missione.

Mentre dimoravo in Massangano ancorche indisposto ordina il superiore che io vadda ad assistere nella Corte della regina Ginga, e di quello successe Cap. XIII¹¹⁹⁰

[F. 509 Missione Evangelica Cap. XIII] Frà questo mentre che stavo indisposto in massangano, vene dal regno di Matamba Corte della regina Ginga il *Padre Antonio* Romano con l'Imbasciatore della medesima regina che andava à Loanda, di maniera che essendo restata quella missione senza *Sacerdote* il superiore mi destinò per quella, e senza più tardare fu necessario partire con la medesima Gente che haveva accompagnato il *Padre* sudeto. Partij da Massangano li 16 d'ottobre con poca salute, e volontà per essere il principio delle acque tanto alla salute pregiudiciale, perche à chi si bagna sicuro tiene l'imfermità al Capezzale, e più per le indispositioni che pativo, ma la santa obbedienza fa tutto facile, non caminai tre leghe che la febre tornò, e così caminai otto giorni quasi sempre da quella accompagnato, sino ad arrivare a Embaca, ove mi trateni alcuni giorni con il *Padre* Benedetto da Lusignana, e con la sua molta Carità pigliai lena per proseguire la giornata. Partij da Embaca, e caminai quatro giorni sempre per paese dishabitato, il quinto giorno bassando da una Collina verso una piccola Valle per mezzo della quale passava dilettevole fiumicello d'acqua, scoprij d'improvviso grande numero di Corvi, e Cornachie chiaro segnale che ivi intorno stava alcuna selvaggia Fiera morta, e alcun' fiero Leone, si slontanasimo un' tiro di Pietra dalla parte piu alta, e guardando sopra ove quelli uccellacij facevano la loro reseгна scopristimo sei fieri Leoni la vista de quali ne rafredò delle Vene il sangue, timorosi stavano li Ethiopi, et à salvarsi sopra d'un' Albero si incaminarono exortandomi a fare il simile [F. 510 Missione Evangelica Cap. XIII] ma io confidato nelle Armi spirituali che levavo, e nel patrocinio della *Beata Vergine* e del *Padre San Francesco*, e di *San Antonio* da Padova alli quali sempre mi raccomandai mi fermai lontano un' tiro di Pietra in loco à loro dominante, salirono li Ethiopi alla Cima del Albero, e

¹¹⁹⁰ Il capitolo è richiamato da ghirigori nel margine sinistro e destro.

cominciarono con quelli à parlare dicendogli che ivi stava il *Sacerdote Capuccino* che non potevano nuocergli e che essi erano della regina *Ginga* che accompagnavano il *Capuccino* che andava dalla loro *signora*. Quelli irrationali Animali lasciarono la salvaticina che mangiavano, e levando in alto le Teste fissavano il fiero sguardo hora ad uno, et hora ad altro, e se à quelli uno, à me due per essere di differente Colore, non mancavo à Dio dimandare aiuto, e la liberatione da cosi fieri Animali, et anco a quelli [*↑Ethiopi*] dimandando come *fratelli* irrationali volesero partire da quel loco, (che era del *nostro* passaggio) e andare altrove lasciandoci *Carne* per mangiare, accompagnavano li *Ethiopi* le mie preghieri con alcune voci, e battere delle *Palmi* al loro costume. O *Virtù* divina quelli irrationali come se detati fossero dalla rationalità del huomo levando in alto verso di noi [*↑le Teste*], come se dicesero obbediamo, partirono come se fossero stati mansueti *Agnelli* lasciando à noi *Carne* da mangiare, quelle gratie che dassimo al *Autor* della *Vita*, non furono le dovute, ma le à noi possibile per vedersi liberi da tanto evidente pericolo della *Vita*, proseguimo *nostro* viaggio, ma li negri andavano timorosi di non essere la notte mangiati da *Leoni*, la sera verso il tramontare del *Sole* arrivasimo vicino ad un' *Fiume* ove determinati havevano di dormire nelle *Capanne* ordinarie de *Passagieri* ma le trovasimo [F. 511 *Missione Evangelica* Cap. XIII] abbruciate. Una sola restata era mezza in piede, nella quale mi ritirai e gli *Ethiopi* bene al *numero* di 60 con quelli, che arrivarono da altra parte, fecero una grande *Catasta* di legne, e accesero il fuoco ponendosi tutti al intorno di quello, posto tutto in silentio, uscì uno che era *Predicatore* e cominciò un' *Sermone* che vicino alle due hore durò con grande attentione de circostanti; erano le *Sententie*, e li *Concetti*, tutte *Cantilene* in honore de *Leoni*, come era re, e *signore* delli *Animali*, e che se le doveva molto honore, con altre tante *Pazzie* che à intenderle nel loro linguaggio cavariano dalle *Pietre*, non che dalla bocca grande risa, confesso il vero (*Cari Lettori*) che tale era de nescij l'attentione che ne respirare si sentivano, che se il *Predicatore* Evangelico quando predica la tenese tale nel suo Auditorio, e che osservasero quanto ordino come fanno questi seria di grande consolatione al ministerio Apostolico. Ma sono tale nel udire della divina parola ancorche breve, nel udire della missa et altre costumate *Preci* al *Christianesimo* che non possono stare mezza hora fermi che si contorcino in mille modi, e fanno varij visagij e mostrano havere persa la *Virtù* retentiva non solo delle necessità maggiori, ma anco delle minori, di modo che

sempre stano in intrare, e uscire, osservando per quelle il costume de mori, e d'altre barbare nationi.

Succeffe in Embaca che due signori mandarono due Ethiopi à certa diligenza l'uno de quali era *Sacerdote* al loro modo, e faceva varij Preservativi contra de Leoni, e sempre ne levava nella sua Tasca [F. 512 Missione Evangelica Cap. XIII] gli dissero che fossero con prestezza alla loro diligenza, e che delli due Camini che guidavano à quel loco uno stava impedito da Leoni disse il *Sacerdote* io levo molti Preservativi contro di quelli non havemo di che temere di quelli, disse l'altro vò con le tue reliquie che di quelle non mi fido, io vaddo per il camino sicuro perchè vaddo con zambi à dire con Dio, andò dunque sicuro fece la sua diligenza, l'altro non comparendo dubitarono di quello era cioè che fosse stato amazzato da Leoni, andarono molto armati, e trovarono che il Leone morto l'haveva con una granfiata levategli la Spalla nella quale caricava la Tasca delle reliquie, da questo si cognosce come vano errati questi Ethiopi nella falsa credencia de loro Sacerdoti, e sue reliquie, et à cerca di questa materia se ne comporebbe grandi Volumi. Finalmente seguitai la giornata, arrivando al Fiume Colè il trovai con grande Fiumana, e ivi mi trateni un' giorno, e mezzo, et essendo abbassato alquanto mi volsero passare. Mi presero tre Ethiopi di statura grande, et assentato ne loro Colli cominciarono à varcare il Fiume, ma ecco che non per anco alla metà arrivati dano in una fossa e nell'acqua andarono sino alli occhi, hora pensino come restai bagnato, e quello ne soccesse essendo anco infermo, fu tale che con travaglio proseguì il camino, et arrivai alla Corte della regina, fuori della quale fui incontrato da Fra Ignatio da Valsasna, et arrivato nella Tagliata della Città che chiamano Barranda vene à ricevermi la regina con molta festa [F. 513 Missione Evangelica Cap. XIII] et allegria, nel intrare dentro alla Città fui incontrato da quatuordici donne ciascuna delle quali levava il figlio al Petto, disse mi la regina *Padre* questi figli sono nati doppo la partenza del *Padre Antonio* Romano [→non mancai pero ancorche infermo fare fabricare alcune Chiese di Paglia, e anco benedire alcuni luoghi in Cemeterij per seppellire li morti, e non come prima facevano nel bosco], parerà forsi à Lettori cosa da ridere simile incontro ma non è se non da piangere amaramente ne io potei tratenere le lagrima. Devino dunque sapere che prima, che andasse il *Padre Antonio* in quella Corte non vi erano fanciulli, perche non ametteva la Propagatione humana, e quando le donne partorivano se non amazzavano li figli (cosa

che ordinariamente facevano) lei mandava amazzargli perche viveva Vita di Giaga nemica dell'humana Propagatione come haverai udito nel Libro secondo della sua Vita da me descritta. Cominciai ad exercitare il ministerio à me comesso, battezzai li quatuordici fanciulli con grande Consolatione per vedere il restaumento delle Celesti Sedie, erano le fuorze limitate, e quelle aggravate da continui accidenti che mi davano, che il giorno quinto di Dicembre mi aggravò fortemente [↑ancorche il giorno quarto battezzase 114 fanciulli] [→114], pigliai una medicina, e pensando con quella sanare veni a peggiorare, e replicandone altre quatro ne avene rendergli per Vomito, e stare quindici giorni senza potere tenere il Cibo, e dice novo senza purgatione, et erano continui li accidenti, e le angoscie, e nel fine mi scoppiò alla bocca del stomaco dentro una Postema, quale doppo la purgatione di sangue, e marcia mi lasciò piu morto che vivo; non mancò il Compagno come [F. 514 Missione Evangelica Cap. XIII] vero osservatore del Serafico Precetto, di soccorrermi con grande amore, e Carità non solo alle Corporali neccessitati, ma anco alle spirituali dell'Anima conforme al Tempo, e occasioni; mi ridusi finalmente à quel passo che non pensavo sfuggire, e stavano gia disponendo le Velle per vellegiare ad altre regioni, e gritavano che gia s'allargasero al Vento della morte, mi sentij molto conturbato, non per havere à pagare alla morte il Tributo di Viatore, ma il come, il loco, Terra, e occasione, il come mi era di molestia, che dovesi morire senza Confessione de miei peccati [←e di quelli *santissimi sacramenti* que io havevo aministrato à tante persone, e che io ne dovesse essere privo, davo ahi di desconsolacione] in loco, [↑poi], e Terra de Gentili, in occasione che neccessitava qu[↑e]lla missione di *Sacerdote*. Consideravo però che tutto disponeva Dio benedetto per sua maggior Gloria, e salvacione delle Anime, e che non permetteria la dannatione d'una Anima da lui redenta col precio del suo *Santissimo* Sangue, ma ecco che mentre stavo alla zuffa con la morte [↑standomi il sudetto religioso con la Candela acesa e] [←e acqua santa assistendomi, e exortandomi alla morte] fui richiamato alla Vita volendo il benigno *signore* darmi Tempo di piangere li miei peccati, et emendare la Vita, ma misero me che veddo peggiorando, e senza emenda, hebbi dunque alcun' miglioramento *gracie* a Dio benedetto. Veduto ciò dalla regina disse che non voleva seguise mia morte in sua Corte perche saria stata inculpata havermi con Veleno amazzato, essendo che il levano d'altrove come hai udito, mi diede gente che mi levasero ad Embaca Fortezza de Portughesi, e l'executarono

fidelmente il comando della regina; ma quello patij [F. 515 Missione Evangelica Cap. XIII] per il Camino solamente il sabe Dio benedetto, arrivati il settimo giorno ove fui ricevuto da *Padre Benedetto* da Lusignana assistente in quella Fortezza, e da signori di quella, quale con la sua Carità e di quelli con varij remedij che mi applicarono vene à tenere migliorìa tale di potere Celebrare la santa missa; ma non potei tornare alla Corte della regina, et il superiore mandò il *Padre Benedetto*, restando io alla Cura della Chiesa d'Embaca, ove io stieti sino alla Festa del Precursore del Verbo Incarnato [↓che fui destinato altrove come udirano nel seguente Capitolo.]

Manda il Superiore che torni nelle Province del Libolo con l'exercito Portugnese à proseguire l'incominciata Christianità, e di quello succese Cap. XIV¹¹⁹¹

Nel Anno 1658 mentre che nella Citta di Loanda si trateneva il *Padre Serafino* da Cortona Prefetto della missione d'Angolla, per imbarcarsi per Europa, arrivò in quel Porto il novo Governatore il signore Gio Fernando Viera naturale del Brasile parte dell'America, al quale il vecchio Governatore consegnò la Città, e regno conforme al costume, ricevuto che hebbe l'omenagio tratò mandare Guerra nelle Province del Libolo contra d'alcuni rebelli. Dimandò al *Padre Prefetto* un' religioso che accompagnasse la Guerra, e giuntamente proseguisse la incominciata Christianità in qu[↑e]lle Province. [F. 516 Missione Evangelica Cap. XIV] Subito il Superiore mandò à me l'obbedienza come superiore e mi scrissi una lettera come *Padre* pregandomi con molto affetto ad abbracciare quella Croce volentieri per amor di Dio, e salvatione delle Anime, che l'aiuto di Dio benedetto della *Beata Vergine* e del nostro *Padre San Francesco* non mi veneria meno, ricevuto l'obbedienza e la lettera ancorche sentise grande repugnanza, subito mi incamimai per Massangano per provedermi d'hostie, et d'altre cose necessarie, e proveduto tornai à voltare verso la Provincia d'Oacco ove dovevo trovare l'exercito Portugnese; caminai diece giornate sino al Fiume Coanza ove trovai il Capitano, varcassimo il sudetto Fiume, e fossimo ricevuti con grande festa, et allegria da D. Ludovico Antonio signore della Provincia d'Oacco che l'Anno avanti havevo battezzato con molti figli, e Vassalli, stando tutti à salvamento da quella parte come nova Conquista Temporale, e spirituale determinai pigliare la possà

¹¹⁹¹ Il capitolo è richiamato da ghirigori nel margine sinistro e destro.

spirituale prima che pigliassero la Temporale, con erregere una grande Croce segnale della nostra renditione, à questo effetto mandai tagliare un' Albero di mediocre grandezza, e ne feci una Croce d'altura 20 piedi, quale piantai n[↑e]lla sumità d'un monte di Pietra, nella apertura di due Pietre habile per il Piede della Croce, quale benedetta fu da tutti adorata, e riverita, et anco salutata con salva delle Armi da fuoco, e applaudita al negro costume d'Ethiopia. Curiosi sarano di sapere di quanto milla soldati constava l'exercito, dico che constava di [↑2] mille, <e duecento> negri Ethiopi, e di Cinquanta Cinquo bianchi Portughesi, questo dico per sodisfare alla curiosita, et anco perche udendo quello successe ne possi dare a Dio le grazie [↓dovute]. [F. 517 Missione Evangelica Cap. XIV] Doppo alcuni giorni parti l'esercito verso d'una Fortezza tutta di Pietre fatta dalla madre natura [↑poste alla base], e come li successi della Guerra sono incerti, ne avvenne nella prima avanzata restarne morti, e feriti d'ambe le parti, accorsi à feriti che à morti giovare non potevo, trovai uno del Re Angola aarij che sarpava l'Anchora per l'altra Vita, perche ferito stava da una Setta che passato l'haveva il braccio drito, Petto, e Schiena, subito me gli feci ad aures, e stringendogli la mano gli addimandai de suo nome, mi rispose *Padre Antonio* mi chiamo, ma non son battezzato, o mio Dio disse io, ecco fratello carissimo la Porta del Cielo per te aperta in tua mano stà la salvatione dell'Anima tua, rispose *Padre* battezzatemi, subito il battezzai con il medesimo nome d'*Antonio* credendo fermamente che in breve saria morto, ma ne avvenne il contrario, che in dieci giorni risanò perfetamente cosa degna di maraviglia; ma di maggior stupore à me fu vedere amazzare, squartare, Cuocere, e mangiare la Carne delli humani individui loro specie, alhora disse io O grande Iddio non ha Animale che mangia della sua medesima specie ancorche astretto dalla fame; ma questi di quelli peggiori si mangiano l'un l'altro; è questa verità palpabile, della Gente di questa negra Ethiopia interriore, e piu che delle Teste ne fano tazze da bere, e se ne servino ancora à fare alla Palla, hora pensi[↑no] come io stavo in vedere con qu[↑e]lle fare delle Caccie, e de falli; e di più il nemico come se io fosse l'Autore di quella Guerra, di notte dava voci che se potevano pigliare il sacerdote Capuccino havevano da mangiarlo, hora pensino con chi parlavano? [F. 518 Missione Evangelica Cap. XIV] O misera, e cieca Gente di questa Ethiopia. Con un' principio poco buono, e due soldati meno e con presa di solo di sette persone, l'una delle quali levava tre coltellate, che donna era nascosta con un' suo figlio dentro

d'alcune Pietre, e per non ne volere uscire levò quelle ferite. Partimo da detta Fortezza senza potere fare altro progresso, caminasimo quatro giorni sempre frà nemici, e mentre una notte davamo riposo al Corpo, vene il nemico nella retroguardia, e diede con una Lancia nel Ventre d'un' Ethiope, e il passò da parte à parte con colpo tale che li fece uscire le budelle, diedero <rebato> [↑all'armi] nel buio della notte, accorsi con prestezza, e trovai il povero gia con le Velle gonfie inviarsi altrove, strinsigli la mano per havere alcun' segno di *rependimento* delle comesse culpe, ma rispondeva dalla ferita, procurai rinprigionare le budelle nel Ventre, alhora mi rispose *Padre Antonio* mi chiamo ma non son battezzato, hora si che dire potiamo che unus assumetur, et unus relinquetus, il dispose à ricevere la sacra lavanda come portava il Tempo, e occasione, il battezzai con il medesimo nome d'*Antonio*, e non passò mezzo quarto d'hora che rese l'Anima al Creatore, e subito fu sepolito perche il nemico non havesse notitia ove fosse, e venisse poi di notte à robbarlo al loro costume [←e consolatione grande m'aporto la morte del *sudetto*. Altre volte in contrario m'apportò la morte d'un' soldato qual ferito in un braccio da una saetta nel primo assalto, e scontato à confessarsi de suoi peccati la saria, mi rispose *Padre* sara domatina mia confessione, e procurando fosse la medesima sera non fu possibile, ma che ne avvenne la mezza notte morse senza lume, e Croce, *giudicia Dei*], si che Dio benedetto non permise che io morise in Matamba per andare altra volta in quelle *Province* à travagliare à pro della salvatione delle Anime redente dal *nostro* amoroso col precio del suo Santissimo Sangue. Da un' *signore* ingannati furono à dare Guerra al suo nemico, stava [F. 519 Missione Evangelica Cap. XIV] quello stava congiurato con altri, e ne menava tutti al macello come tanti Animali, ma con una grande, et ingannevole stratagema, dimando che io volesse restare con il bagalio in sua Terra con alcuna Gente per battezzare suoi figli, e gente, et erregervi una Croce, subito il Capitano, et il re credendo fosse mera volontà, ordinarono che io restasi con il bagalio, e Gente; ma ricordandomi che l'*Apostolo* dice che non vogliamo credere à tutti li spiriti, ma provare se sono di Dio, o del demonio, parve à me che quello di questo *signore* fosse tale, e la pratica della Terra me lo confirmava, veduti la mia resolutione come non volevo restare fece grande mutatione nelle parole, e nel sembiante. Finalmente s'incaminasimo verso la Fortezza che diceva essere del suo nemico e per il camino usò varie stratageme perche si dividesimo, ma sempre exortai tutti à stare uniti, e cosi andare, e non divisi perche disuniti era perdersi

volontariamente per essere pochi, arrivassimo alla vista d'un' monte tutto di Pietre, nella falda del quale stava situata sua Libata. Il *signore* della quale disse come havevamo con noi il nemico, e Traditore, quello sentendo le parole temendo della Vita se ne fuggi, andarono in suo seguimento alla sua Banza, e prigionarono vicino di quattrocento persone, [doppo *questo* eccesso et alcune morti] vene <poi il *signore* della sudetta Fortezza> al exercito quale battezzai con nome di D. Gio Antonio, e diede obbedienciam e Vassallaggio al re di Portughallo, e doppo ne accompagnò per alcuni mesi, seguitò l'exercito suo Camino, ma ecco che un' giorno mentre che stanchi si riposavano diedero all'Armi come gli esplo- [F. 520 Missione Evangelica Cap. XIV] ratori erano dati nel nemico, tutti con prestezza accorsero, in qu[↑e]sto caso io non fui delli primi, ma ne meno delli ultimi perche si trattava della conservatione del Individuo, arrivassimo e trovassimo il nemico e li *nostri* in arme, e cosi stasimo tutta la notte senza che uno facesse male al altro, se non con la lingua. Quivi fui chiamato al improvviso à un' soldato per Confessarilo, quale vedendolo ben disposto mi rese turbato, e se era burla, o pura verità, ma ecco scopre la schiena, e in traverso il cingeva la forma d'una Biscia chiaramente con Testa, e Coda, et iva crescendo, e dissero che arrivando à congiungere la Testa, e Coda era sicuro di morire, si confessò, doppo fu curato con cenere di Giunchi, e mele, percotendola prima fortemente con quelli, e cosi restò libero dal pericolo. La mattina caminasimo circa una Legha, arrivati ad una Fortezza uscirono da quella con grande impeto contro de Portughesi, et attaccarono la retroguardia con tanto rumore, e grita, che pareva dirupassere, o cadesero grandi monti, ma gli ne avvenne essere rotti, e ritirarsi dentro alli loro ripari, ne quali anco furono offesi dalli *nostri* quali la loro causa posto havevano nella *Beata Vergine e Sant'Antonio* da Padova, molti de nemici morsero miseramente ma delli Portughesi *gracie* al Creatore solamente tre furono feriti legiermente frà li morti nemici furono cinque signori principali, e l'istesso *signore* della Fortezza, ma come andase questo ciascuno puo pensare, qu[↑e]lli andavano à migliara, e si suol dire che quatro di fuora è necessario per uno di dentro de ripari, et hora dire si puo il contrario che uno di fuora bastò per cento di dentro come dunque fu questo? Tenevano qu[↑e]lli [F. 521 Missione Evangelica Cap. XIV] la vittoria sicura, tenevano la Carne, dico il Pane, e mancavagli la Carne e tanto tenti andavano che la minor posta facevano fosse l'orechia Curiosa cosa da sapere ove andava fondata questa loro sicuranza, dirano forsi nel poco numero

de nemici, e Fortezza delli suoi ripari? Errati vano, andava la loro speranza fondata come Casa sopra l'Arena, dico nella promessa di un' loro falso *Sacerdote* che dato li haveva certe cose diaboliche, e reliquie sataniche assicurandogli con quelle che non haveriano ricevuti nuocumento alcuno dalle Armi Portugheze, ne meno uditi haveriano il ribombo delle loro Armi, grande Preservativo se vero fosse stato (ma gli ne avene il Contrario) per questo uscirono con tanto impeto, e sicurtà, quale gli custò Cinque schiavi che diedero al loro falso *sacerdote* la valia de quali erano 225 ducati Italiani; come doppo tutto confessarono di propria bocca nella publica Piazza quando fecero la Pace, Vedendo il *Sacerdote* come le sue reliquie non havevano giovate, per non essere schernito se ne fuggi, e con vedere tanto chiaramente l'inganno del demonio, e suoi ministri li prestano tanto Fede come se fossero oracoli; misera Gente <di questa> negra <Ethiopia>, tanto <succia> [↑brutta] ne loro Individui, quanto brutta nel intendimento senza Dio, e senza Fede. Per questa Vitoria restò il nemico molto timoroso, e svergognato apresso li altri per la certezza che dava della Vitoria per la promessa del falso *Sacerdote* quale fu causa che pochi vincessero molti, che se il contrario intendevano di quello detto haveva il loro *Sacerdote* non haverebbono mostrato bravura se non fuggire, in fine la loro vana confidenza li servi di maggiore irrisione, et la ferma speranza de Portughesi in Dio benedetto gli apportò Vitoria. [F. 522 Missione Evangelica Cap. XIV] Con tutto cio non si persero d'animo, ma inventarono altra stratagemma di guerra, si conllegarono molti signori e determinarono fare una imboscata in una Valle circondata da monti altissimi impossibile alla fuga, et al Soccorso, e ivi mandarci tutti a Coltello, ma o barbari chi liberati ne ha la prima, non liberaria anco la seconda? Certo che si. Hora attendino del nostro amoroso Christo anco le di lui stratageme che usa per liberare qu[↑e]lli che in lui confidano; prima d'arrivare alla Valle del imboscata arrivassimo nella cima d'una amena Collina della quale scoprivasi al basso una grande Valle irrigata da un' Fiumicello che passava per il mezzo, per la quale andavano come mandrie d'Animali pascendo, erano qu[↑e]lli come Cervi, che gli Ethiopi chiamano Gulungo, o Bambi, dietro à qu[↑e]lli Animali si divise la Guerra, e di un' sol Camino che prima faceva vene à farne molti, mandò il nemico à ricognoscere de bianchi le fuorzze quale arguisce dal camino che fa la Guerra, e come vidde tanti camini tornò à Collegati dicendo che le fuorzze de bianchi erano grandi, e che assalirgli era perdersi, e cosi ritornarono alle loro Terre con grande Timor de

bianchi, chi dunque non ammirà del *nostro* Dio suoi inscrutabili Giudicij? Liberi da quel pericolo d'assimo al Autor della Vita le dovute *gracie*. Doppo caminasimo alcuni giorni sempre à vista delle fortificationi del nemico senza che nissuno *sinistramente* ne guardase sino à tanto che arrivassimo alla Fortezza d'un' *signore* chiamato Cangunze a dire *signore* delle fuorzzi, perche nissuno mai potè debellarlo si per la molta Gente, come per essere il sitio loco di natura forte, passando *per* [F. 523 Missione Evangelica Cap. XIV] quella un' Fiumicello; e tenendo grande Caverne sotto di grandi Pietre, quando arrivassimo a Vista di quella ne ricevette con grida di Guerra, mostrando grande animo, dirimpetto alla loro Porta maggiore un' tiro di moschetto situassimo facendo *nostri* ripari convenienti per *nostra* difesa, andò il Capitano à ricognoscere del nemico le fortificationi, quale salutarono con tre tiri di moschetto ancorche errassero il colpo non essendo molto pratici in pigliare la mira, essendo de ordinario alta, et anco perche le Palle sono de ordinario di ferro, e non di Piombo, alquanto lunghe, e non rotonde, e queste chiamano Pallanquette, sono però tali che dando nella Gamba d'alcuna Vacca gli la rompe in traverso come se fosse manaia, o Coltello, doppo alquanto di riposo diedero l'assalto dividendo la Guerra in più parte per atterrire il nemico *maggiormente* cominciarono ad avanzarsi con grande animo, ma erano tanto del nemico le Palle che tirava da due Baluarti fabricata sopra due Pietre alte, e le frezze, che la Gente negra nuda l'humano Individuo timorosa cercava il riparo delle Pietre lasciando li bianchi nella Battaglia, vedendomi correre al medesimo pericolo, e che amazzando li negri non havevano à darmi vita, ne quartero, procurai che li bianchi si ritirassero in modo che il nemico non cognoscesse che fosse Timore essendo che non combattevano se non con suoi ripari, et alla Cieca, e *solamente* restarono morti due Ethiopi, il seguente giorno fecero grande festa, et allegria come se havessero havuti una grande Vittoria, e dicevano ad alta voce se potiamo havere il *sacerdote* Capuccino certo havemo da mangiarlo, e *questo* loro parlare iva accompagnato da mille sconcie parole, e actioni irri- [F. 524 Missione Evangelica Cap. XIV] sorie, che se bene davano à bianchi grande molestia, a me però non recavano veruna noia, ne timore, perche andavo con questo, se non sarà hoggi sarà domani, vadda ben l'Anima, e il corpo ove si voglia, che n[on] il giorno della residenza s'aggiuntarano ossa con ossa, e tornerà Corpo; ma *gracie* al mio amoroso Christo Crocifisso vivo, e viverò sino che à lui piacerà. Alle spalle della retroguardia stava una Popolatione situata sopra d'un' Colle, e volendosi da quella

liberarsi per non havere à stare con continue sospetta andarono à combatterla, ma li trovarono in difesa e ne segui d'ambe le parti molte morti, e restarono feriti sette bianchi, et uno che arrivato alli *Alloggiamenti* morse, de nemici levarono varie Teste, et anco la Carne di quelli estinti individui per mangiarla, cosa horrenda da vedere ciascuno levava la sua posta come se stata fosse Carne di salvaticina, et de barbari anco al Capitano, et à me ne fano dono di quella per *nostra mensa*. Il Capitano comando che le Teste fossero getate dentro le fortificationi del nemico, risposero che cio fariano quando havessero mangiato la Carne. Il soldato di sopra accenato che subito morse, il giorno avanti andava tanto superbo che pareva lui solo volere debellare tutti; più volte amonestato l'havevo à lasciare certa cattiva pratica, ma mostrava poco conto fare del aviso perche andava talmente affascinato nel bruto amore di quello, che non poteva stare senza vederla, e con quella trastularsi, di novo l'avisai ma odi che risposta mi diede *Padre* levo le Armi bianche Petto, bosta, schiena, morione, Corsaletti et non ho di che temere, o barbaro [F. 525 Missione Evangelica Cap. XIV] le Armi servino à chi è timente Dio, e non à chi sta con l'occasione del peccato, ma tutto fu travagliare senza fruto, ma osserva quello ne avvenne, la mattina accompagnai la Guerra circa mezzo miglio ove li diede l'Assolutione Generale precedendo il loro *repentimento* delle comesse colpe, et il proponimento di non reincidere in quelle, furono come hai udito, e del successo, e se voi sapere ove quello fu ferito? Se teneva le Armi bianche, dico che con una saetta li passarono l'occhio sinistro, e morse senza confessione, e che più Cari Lettori? Doppo morte tirò il nemico dalle sue fortificationi, et andò à dare la Palla nella Casa medesima ove l'havevo fatto sepelire, quale subito mandai abbrucciare perche il nemico non havese notitia ove quello stava sepelito; amirino dunque quelli, che nel occasione del peccato stano, che contra della morte non ha remedio, ne preservativo, ne isfugire si può, ma ciascuno devegli pagare di Viatore il Tributo.

Fra questo mentre comparvero li Giaghi della *Provincia* di Rimba che venivano à incorporarsi con Portughesi, si fermarono à vista del exercito dando salva con le loro Armi, mandarono à dimandare licentia per intrare, Insigne da inarvorare, e Vino per il loro Dio, che senza non quello non poteva intrare. Il Capitano gli mandò quanto chiedevano, stavo io in loco eminente che il tutto vedevo, et osservavo; tenevano quelli nel mezzo della schiera de soldati due che levavano una pertica uno da una parte, e l'

[F. 526 Missione Evangelica Cap. XIV] altro dall'altra parte nel modo che portarono il Grapolo d'Uva li exploratori della Terra di Promissione Iosue, e Caleb, apesa à quella stava una Cascia coperta di curioso Panno, a quella diedero una aspensoriata di Vino come si fa l'acqua benedetta con l'hisopo, e quello fù il bere del loro Dio, il remanente il bevetero loro medesimi, inarvorarono le Insigne, e quelli, che caricavano la Cascia cominciarono à caminare con quella hora circondando il Corpo de soldati, hora il Corno destro, et hora al sinistro volgendosi, et anco nel mezzo passando facevano ala. Con grande divotione era portata, e dove passava era adorata, e riverita col battere delle Palme, e imbratarsi di Terra. Ero come dico spettatore di tutto, ne sapevo che cosa tanto pretiosa, e stimata fosse quella, che vedevo essere adorata, non havendo mai udito dire che in questa Ethiopia bassa fosse alcun' Santo del quale fossero restate sue reliquie, e piu che quelli erano Gentili, che se anco vi fossero non le haveriano levate, subito sospetai che ivi levasero alcun' Idolo, ne restai ingannato perche levavano la Testa d'un' Giaga fratello del medesimo signore che quelli conduceva, morto da Portughesi molti Anni adietro, quello levavano, adoravano, e riverivano, e sacrificavano, quello era il loro Dio. Fornita la loro Cerimonia intrarono nel exercito, e furono ricevuti con triplicata salva sparando verso le fortificationi del nemico, qu[↑a]le come stava curioso fuora per vedere quelle era qu[↑e]lla allegria [F. 527 Missione Evangelica Cap. XIV] Causa fu che ferito restò in una Gamba, et altri altrove. La mattina tagliarono grande numero di legni, e fecero una Trinzera avanti alla loro Porta maggiore con l'appoggio ad una grande pietra lontana sei passi, che serviva à quelli come di mezza luna alla loro Porta, ma essi indefesi alla conservatione del Individuo, e della pretiosa Perola della liberta, travagliarono tutta la notte, e fecero un' Camino sotto Terra d'altura d'hum huomo, ma o dispositione divina, che andarono à dare nel massitio della Pietra che gli imposibilitò arrivare al loro intento, e non porta dubio che se gli usciva il disegno, se non facevano un' Vespero Siciliano, ne facevano almeno cantare una nona dolorosa che comodità gli dava il Tempo, e hora, come dunque si videro delusi del loro intento, fecero l'ultima resolutione, e fù abbruciare tutte le Case, e il mantenimento che non capiva n[↑e]lle loro Caverne, perche non havessimo che mangiare, e si ritirarono dentro alle loro Caverne, et alle bocce di quelle missero Galline, Capre, Porci et. Apparve la notte tanto chiara come se fosse stato di giorno; la mattina s'avanzò la Guerra alle muraglie, e si fecero passo à intrare dentro,

ma li primi che si avanzarono furono morti da una Imboscata che fuora era restata, quale si ritirò dentro con la Carne di qu[↑e]lli à ristorarsi, s'andarono avanzzando sino ad arrivare alle bocce delle loro Caverne, ove incitati dalla vista delle Galline et procuravano quelle levare, ma molti restarono feriti, et anco morti, perche il nemico faceva sicuro il colpo dall'apertura delle Pietre [F. 528 Missione Evangelica Cap. XIV] senza che il potessero offendere. Infine uno si lamentava della Testa, altro del braccio, di maniera che era come esca che dentro tiene il ferro mortale, si fecero Case, e ripari, e restarono signori della Città disfatta [←nella Casa del signore della Citta servi di Chiesa da dire missa tutto il tempo che ivi si tratenesimo che furono 52 giorni nelli quali <ogni giorno nel mezzo giorno scaricava il Cielo grande Pioggia con Lampi, e Saette e piu volte con tempesta tale che copriva la Campagna d'altura un' palmo>]. Era quella abbondante d'Alberi chiamati Insanda e Mulemba che sono come l'Aure reggio, e maloro de quali se ne servino come udirai ove si trata dell'utilità di tali Alberi, qu[↑a]li tutti tagliarono, e se ne servirono à serrare le bocche delle Caverne ove stavano dentro, di modo che con legna, Paglia, Pietre, e fuoco si angariarono, ne lasciarono mezzo che non adoperasero per cavargli dalle Caverne, ma tutto fu di balde, perche travagliavano per loro difesa grandemente, e ferivano molti, e avanti di me, e non lontano cinque braccia ne amazzarono quatro Ethiopi, ma *gracia* a Dio benedetto nissuna loro frezza, ne Palla mi feri ancorche alcune mi tirasero, al cerco di quelle Caverne stassimo 52 giorni con grande intemperie d'aria perche ogni giorno nell'hora del mezzo giorno veniva una grande Pioggia con relampi, e saette, e molte volte con tempesta alta piu di un' Palmo sopra la Terra, e doppo veniva il Sol tanto caldo che abbruciava [↑e si sapeva che cio fosse per opera del demonio], ne al intorno per molte miglia non vi era cosa alcuna che si potesse mangiare fuorchè Porzelana, e herba azetosa, una cattiva, e l'altra peggiore [←e quella ne serviva per companatico senza olio però, e sale, e per passare una limitata portione di Polenta di formentone]. Finalmente doppo molte morti seguite d'ambe le parti vene il signore à obbediencìa, e diede Vassalaggio al re di Portughallo con pagargli un' annuale Tributo, e ratificarono nella publica Piazza quello mentoato di sopra del loro *Sacerdote*. Non mancai fare [F. 529 Missione Evangelica Cap. XIV] in quel loco alcun' fruto à prò delle Anime. Battezzai tutti li fanciulli che stavano nel exercito del Giaga che erano molti, e dodici suoi figli. Occorse che quando insegnavo à quelli le cose necessarie per battezzargli

veniva con quelli un' fratello del Giaga già di età d'Anni 30 in circa, e tutti in otto giorni appresero l'orazione Dominicale la salutatione Angelica, il Credo, e Comandamenti stando dunque per battezzare presente grande numero di Gente, dissi al fratello del Giaga che non potevo battezzarlo perché in lui si richiedevano alcuni requestiti neccessarij, rispose Padre da questo loco non mi levarei senza prima essere battezzato, procurai gli impedimenti levare, che vi erano, e poi il battezzai in nome di Pietro, e seguitai à battezzare li altri che furono molti, e doppo vene giornalmente ad assistere alli esertirij spirituali che facevo sino che io stiete nel exercito. [↑Stava ivi un' giovane battezzato ma] [→muto, quale poco veniva giornalmente alla Chiesa, e assistiva al Chatechismo delli neofiti doppo si poneva ginochione avanti ad una santa imagine della Vergine Nostra Signora esposta sopra l'Altare e faceva grandi atti di constrictione, e mostrava grande devotione alla Vergine Nostra Signora].

Successe che un' signore Titulato signore d'una Terra, della quale suoi Vassalli se gli erano rebellati, et havevano acclamato altro per signore e mentre stava aspetando aiuto per essere rimesso nel governo, fu exortato piu volte a battezzarsi, non solamente non si approfito del aviso, ma disprezzava quelli, che si battezzavano, ma ne avvenne al misero che andando con scorrerie in quello del nemico, mentre che quelli, che erano battezzati fuggirono, lui infedele fu preso, e tagliategli il Capo in penim peccati, e perse Anima, e Corpo.

Un' figlio del Sova Gunzabambè signore della Provincia d'Oacco, e che stava con l'esercito Portugnese in quella occasione non gli giovò l'esempio [F. 530 Missione Evangelica Cap. XIV] del Padre ne de Fratelli ne de Parenti, ne meno il sopra accenato caso, ne le molte exortationi che se li fecero, ma ecco che un' giorno andava fuori con due compagni quali erano Christiani, dano in una imboscata del nemico combatono gli due Christiani ferirono tre, e fuggirono, et il non Christiano restò preso da nemici, caso che fù di grande utilità perché molti si battezzarono, delli quali molti morsero con segni di veri Christiani. Fatte poi le paci con il nemico s'incaminasimo verso la Provincia di Tamba; non voglio lasciare di referire quivi un' Caso occorso in quel Tempo curioso, d'un' offitiale della natione Ethiope; stava quello infermo, inteso dallo Singilla del Giaga che è il sacerdote il Vescovo fra di loro, e sapendo che teneva due misure di Vino d'Europa ciascuno delle quali valeva <dodici> [↑15] ducati, aspetò il Tempo d[↑e]lla Luna nova à loro ordinario per suoi Sacrifitij fare, andò dal ofitiale

infermo, e come perito medico si fece dell'imfermità saperne la Causa, et anco per sanarlo sapere il remedio, s'arrese l'imfermo facilmente a credere à quel *Sacerdote* quale dissegli che per preparare il remedio era necessario una misura di Vino d'Europa, mandò subito a dargliela, fu il Singhilla fece le sue Cerimonie, e bevuto il Vino tornò dal infermo con alcuni Legneti, e foglie, e dissegli che quella imfermità era il zumbo i il spirito del suo Antecessore che lo travagliava, amiri[↑no] che pazzia di uno, e schiavezza del altro, e con quanta chiarezza inganano la Gente, e con tutto cio li dano credito, ma non recuperò la salute Corporale sino à tanto che non piacque al Autor della Vita, e vene à pagare il filo della sua vana credenza, et anco una bona Corretione dal *sacerdote* [F. 531 Missione Evangelica Cap. XIV] Capuccino e molto rimprovero dalli Christiani consapevoli di tanta grande pazzia d'offesa di Dio benedetto. Seguitando poi *nostro* camino arrivassimo ad una Villa abbandonata per Timor della Guerra ove trovassimo molto *mantenimento* con il quale amazzasimo la fame, e rinforzamo il Corpo dalla passata inedia, quivi trovai varij Idoli fatti con tanta perfetione che excedevano alla magestria d'Europa, quali tutti abbrucciai con le Case à loro dedicate [↓seguirono poi morti in *questa* giornata d'ambe le parti, grande fame, et altri travaglij.]

Manda il *Governatore* del regno che l'esercito si ritira alla Fortezza d'Embaca, quello piglia il camino per la nascita del Fiume Gango, et io quello della *Provincia* d'Oacco, e Cabezzo, e del successo d'ambi Cap. XV¹¹⁹²

Occorse che mentre stavamo preparando per passare nella *Provincia* chiama Bembe, arrivò ordine del *Governatore* che la Guerra si ritirase alla Fortezza d'Embaca per fare un' Corpo d'Armata, e andare contra un' Sova rebelle a Portughesi, ricevuto l'ordine fecero consiglio del camino che havevano da pigliare per essere Tempo di Pioggia, et avere molti Fiumi da passare, finalmente conclusero che per comodità di passare alcuni Cavalli che levavano dovesero andare alla nascentia del Fiume Gango, et io con un' offitiale passare alla *Provincia* del Cabezzo, il *signore* della quale doveva dare Vassallagio al re di Portughallo, e che [F. 532 Missione Evangelica Cap. XV] in termine di vintecinque giorni tornaressimo à riunirsi nel Fiume Coanza. Partij dunque con il sudetto offitiale, e passassimo per la *Provincia* d'Occo, e da quella passassimo

¹¹⁹² Il capitolo è richiamato da ghirigori nel margine sinistro e destro.

alla del Cabezzo al governo della quale stava il loro *signore* naturale chiamato Malamba aogi, quale fu battezzato dal *Padre Antonio* da Serravezza Capuccino missionario Apostolico con nome di D. Pietro mentre stava nel quilombo di Cassange nel Anno 1657 [←come haverano osservato nella sua vita a *Carte Capitolo*]. Quando arrivasimo vicino alla loro prima Banza ne uscirono in contra armati, ne volsero che fermi stasero, ma ne incaminarono per altra Libata lontana una Legha, alla quale arrivati fu peggiore della prima perche armati ne accompagnarono ad insegnare il camino per altra Libata, alla quale arrivasimo al nascondersi di Febo, come alle altre ne riceverono armati con cattive parole tratandosi che erravamo spie, e che dietro di noi veniva la Guerra, ne condusero già tramontato il Sole verso d'un' bosco ove caminasimo sino ad una hora di notte con il solo pensiero nella morte che ne potevano dare, arrivasimo al bosco ove intrati trovassimo due Case fatte di rami d'Alberi, qu[↑a]lli assignarono per Palazzo da dormire quella notte; ma o quali pensieri ne ingombravano la mente? Erano dico se vivi, o morti sariamo la mattina, o pure se sariano tornati con bone parole, e conduti al loro *signore* ma la stanchezza, e fracchezza supero tutto, e stesi in Terra dormissimo soporitamente sino all'Aurora, che ne svegliò non Canto di Gallo, se non di varij Uccellacij, e Animali selvaggij. [F. 533 Missione Evangelica Cap. XV] Fra questo mentre si uddi il strepito, e parlare di molte persone, quali comparvero ove noi stavamo levandosi una piccola misura di farina di melga, et alcuni legumi della Terra con quali ci ristorassimo, fecero grande inquisitione à cerca della Guerra, e se erravamo spie, ne altro mancò alla loro diligenza che il darci tormenti. Finalmente non trovando in noi culpe, ne cosa à loro pregiudiciale, e alla loro conservatione, anchè amendue eravamo per ben del loro *signore* al quale ne condusero, e ne riceveti con grande Amore, e Cortesia, e ne mandò fare due Case, regalandosi di molte cose Comestibile, e Potabile [→vedendo una figlia di questo *signore* quello haveva fatto suo *Padre* e la stima che mostrava fare di me pensando fare cosa grata così al suo *Padre* come ad altri, mi mandò à dire che desiderava molto d'essere mia Amica, con altre inconstantie diaboliche, e suposto tenese io sufficiente intelligenza della loro lingua con tutto ciò mi mostrai tanto idiota che mostravo anco non intendere il proprio prete, e mi fu necessario usare di tale simulacione otto giorni che ivi stieti come anco fatto altre volte altrove havevo tenendo molti che noi siamo una sola generacione chiamata dal Papa, e alcuni *signori* hanno pensato dare sue figlie

per moglie al loro modo ad alcuno *missionario* a fine d'essere parenti del Papa che chiamano Ganga Inno a *dire Padre* grande, e il chiamano anco Calunga che suona *gran signore* potente]; non mancai [↑pero] d'applicare subito l'Animo, e le fuorze alla salvacione delle Anime perche battezzai grande numero di fanciulli in otto giorni che ivi stieti, e molto più ne haverei battezzato se non fosse stato il Timore della Guerra, per causa della quale stavano le donne nascoste con li loro figli nella Cima de monti, e nelle Caverne delle Pietre [↑ancorche a Corte venisero con loro figli à battezzargli]; l'offitiale che veniva con me fù necessario trattenersi largo Tempo, et io per trovarmi al tempo prefisso nel Fiume Coanza, partij da quella con accompagnamento di Gente che mi diede quel *signore* quali m'accompagnarono sino ad un' suo Vassallo tratandomi molto male n[↑e]l Camino, ne volsero condurmi ove quello morava, ma nel bosco à certe Case dishabitate, che de Topi, et Altri animali pareva loro antiqua morada, e ne ebbero à mangiarmi in quella notte, la mattina partij con poca sodisfatione, e me incaminarono verso il monte ove diedero la prima battaglia, ben contra mia volontà, arrivai à quella, e doppo molte Preghiere mi riceverono dandomi per habitatione un' buracco [F. 534 Missione Evangelica Cap. XV] d'una Pietra capace di molta Gente, e cosi la notte passai in Vigilia come pronostico di quello doveva soccedere, la mattina vedendo in quelli poca dispositione ordinai alli tre Ethiopi che m'accompagnavano che se qu[↑e]lla Gente dare non voleva che ne accompagnase pigliassero delle cose che levavamo quello, che più ne era neccessario, e cosi la mattina caricarono qu[↑e]llo lasciando il resto alla loro discretione, vengoro due offitiali con male parole e peggior opera, con li quali bassasimo dal monte al piano ove trovai da Cinquanta huomini armati che subito ne furono adosso, et il primo saluto che mi fecero fù il tiro d'una freccia, ma permise Dio benedetto che errarono il colpo, cominciarono subito à farmi reo di morte, e dimandando io la causa, e che male fatto gli havevo? Senti la loro risposta e delle colpe che mi davano odi la sententia, reus est mortis, perche ha battezzato il *signore* della Provincia d'Oacco, quale è *nostro* nemico et è stato causa che sia Vassallo a Portughesi, reus est mortis, perche anco hà battezzato il Sova *nostro* Prencipe sua *madre*, e sorella, per questo che mora, dunque è di buone opere volete amazzarmi? E se queste sono cose degne di morte, non sono altre tanto degne di Vita l'havere salvato la Vita à sei vostre persone? Fra le quali vi è la *madre*, e sorella del medesimo vostro *signore* alle quali non solo ho salvato la Vita Corporale,

ma gli ho dato la spirituale dell'Anima con la sacra lavanda Baptismale? Ma tutto era aggravare la causa della mia morte e non alleggerirla, e sempre andava crescendo il numero della Gente, finalmente vene uno, e mi fece il secondo tiro quale ancora errò, io stimando fosse un' volermi intimorire non mi conturbai, ma vedendo venire altro con braccio alzato [F. 535 Missione Evangelica Cap. XV] armato di Suresina il sangue si conturbò grandemente e pareva che dura mi saria stata la morte perche non era per difesa della Catholica Fede, con tutto cio mi rimesso al divino volere, chiamai in mio aiuto la Beata Virgene, che era giorno di Sabato, e actualmente pioveva, stava un' signore con sua Guerra non molto lontano, quale vedendo quella Gente pensando fosse Guerra accorse con prestezza, e mi trovò ginochione con il Capo piegato à ricevere il colpo del ministro che veniva con una Suresina alla mano; cominciò quel signore con sua Gente à opporsi à quelli, e dirgli la gravezza del peccato che cometevano contra Dio in amazzarmi, e che saria la loro distrutione perche il re di Portughallo mandaria castigargli severamente e gli mandaria dare il salgado mare (che è il maggior Timore che tengono) vicino à me stava parimente un' Giovane Ethiope che mi serviva d'Interprete aspetando anco egli la morte, sentendo le ragioni di quel signore mi lasciarono in vita ma formarono due schiere di soldati con le loro Armi voltate una all'altra, e nel mezzo loro mi misero, e si incamminarono verso una Laguna, mi mandarono quella varcare, allora dissi di sete non moriremo, che teniamo acqua da tutte le parti dal Cielo che piove, dalla Terra la Laguna. Varcai quella non con accompagnamento de soldati <che> [↑ma] solamente due officiali <m'accompagnarono>, ma con molte grita di scherno, quella passata fecero alcuni Giuramenti di volermi in quel giorno mangiare, tornarono dietro à godere di quello, che sforzatamente gli lasciai fuori del pericolo diedi alla Divina Bontà le dovute grazie et il suo divino aiuto implorai, e d[↑e]lla Beata Virgene. Hora pensino il caso, et examinano la Causa, Tempo, e [F. 536 Missione Evangelica Cap. XV] occasione, e più la pocca salute Corporale, con poco sustento, e con il pericolo manifesto d'essere divorato da Leoni, et altri feroci Animali, facevo animo alli altri, e poi davo un sospiro perche meno di loro potevo, mostravo grande Animo nel exterriore per non atterrirgli perche andavano piangendo la loro sfortuna, l'Interprete andava consolandogli per la loro lingua che era grande gloria patire per amor di Dio, che per tale effetto si era posto ginocchione vicino al Padre perche amazzando il Padre l'amazzasero lui anco, che non

era poco, se non molta mostra di sentimento che teneva di Dio benedetto, e del bene di sua salvação.

La prima sera havesimo per habitatione una Casa fabricata dalla madre natura nel fondo d'un' Fiume sotto le radice d'un' Albero che solo il rimirarci rendeva terrore, la mattina passai il fiume, e mi feci camino per la paglia più alta d'un' huomo sino ad arrivare alla Cima del monte del quale scuoprivasi largo Paese, ivi per Guida pigliai il nascente del Sole e con quella caminai tre giorni sino che venni à scoprire le Pietre del re Aangola aarij, ma lontano da quelle due giornate, e tramezava il Caudeloso Fiume Coanza, caminando con fame, e piu con sete per essere l'estate piccola, venimo a trovare acque fra due Pietre miracolosamente e con non essere Christalina ne pareva mana del Cielo, quella bevuta dassimo le *gracie* al Autore della Vita, remediati alla neccessità della sete, anco remediò alla della fame, perche costeggiando alla falda d'un' monte udij cantare un' uccello grande come il Petroselo chiamato da negri Songo, quale tiene questa [F. 537 Missione Evangelica Cap. XV] Proprietà che sentendo passare alcuno va à loro vicino cantando Vich Vich che vol dire mele, perche il suo sostento è di mele, andarono dietro à quello, e tornarono con molto mele, con il quale amazzasimo la fame, arrivasimo finalmente al Fiume Coanza ove ordinariamente costumavano passare, ma in vedendomi come se io fossi stato l'inventore d'ogni malvagità, negarono volermi passare, e mi fecero stare nella Caverna d'una Pietra 24 hore per non essere mangiati da Leoni. Furono finalmente tanto le preghiere, e promesse che mi passarono il Fiume, subito vene una donna Ethiopa con tre figli piccoli à pigliare la *benedizione* e mi presentò tre spiche di Formentone che per me furono tre Pani romani, o di Perugia tanto saporiti erano buone, la mattina passai alla Corte del re Angola aarij e da quella passai alla Fortezza d'Embaca ove trovai ordine del mio superiore che consegnato l'haveva ad un' Capitano che se intendeva che io fosse vivo me lo mandava, perche era andata la nova che io ero morto n[↑e]lla Guerra. L'ordine era che io mi ritornasi à Massangano ove lui era; subito m'incaminai à quella volta, ove arrivai il settimo giorno dia di Domenica, e fui ricevuto con grande allegria come fuggito dalla morte, alla quale tutti mi facevano che gli havesse paguato il Tributo di Viatore, ma non era per anco arrivato l'hora; erano già decorsi otto mesi che ero andato in quella Provincia del Libolo, e cosi riposai alcuni giorni doppo de quali tornai alle occupationi di missionario perche parti

il superiore per la Corte della regina, et io restai alla cura della *missione* di Massangano. [F. 537 Missione Evangelica Cap. XV] Hora torniamo al offitiale che restato era n[↑e]l Cabezzo, dato fine al negotio che tratava havendo havuto notitia di qu[↑e]llo havevo passato, et il *signore* anco con grande *sentimento* e con molto Timore d'alcun' Castigho, mandò Gente ad accompagnarlo sino à quell' medesimo loco con una bona riprensione di quello havevano al *sacerdote* Capuccino passò anco lui alcun' travaglio, ma *finalmente* arrivò a Embaca ove si infermò à morte, della quale recuperò la salute, e ivi resto per alcun' Tempo. Il Capitano come dissi pigliò il camino per la *Provincia* di Tamba, e passato il Fiume Gango diede nel nemico con il quale combatè, e misse in fuga, ritirandosi nelle Isole del Fiume Lutato, il seguitò, et uscito da quella andò à ricoverarsi in certe Pietre ove l'assediarono, havuto notitia del successo il *Governatore* comandò proseguire la Guerra sino à vedere il fine, e come io stavo gia in Massangano (per non haverlo trovato n[↑e]l fiume Coanza come era restato) mandò un' religioso del tertio ordine del *Padre San Francesco* perche assistise sino al fine di quella tragedia che veramente fu dolorosa perche dentro di quelle Caverne morirono piu di 500 persone, e nel fine constretti dalla fame, e miseria s'aresero alli Portughesi, et il *signore* hebbe Vita non solo del Corpo, ma anco dell'Anima perche in Loanda si battezzò, e rimesso alla sua Terra, à quella arrivato poco durò che *barbaramente* l'amazzarono, e credere potiamo che andasse come Christiano novo alla perene Gloria. Havuta questa Vitoria si ritirò la Guerra [F. 538 Missione Evangelica Cap. XV] ciascuno alla sua Casa, chi con perdita, e chi con guadagno, che sono li ordinarij successi della Guerra, questo fu quello passò in questa giornata.

Era il Capitano poveramente nato, ne per havere udito missa; o recitato la Corona fu mandato nel regno d'Angolla, ma per altre virtu, piu come uno à modo della Gente che da Europa passano in Ethiopia, che d'ordinario molti deveriano accompagnare quelli, che sono condannati à ascendere la scala verso il Cielo, e per mercede sono mandati nelle [↑conquiste dell'Africa e d'America, e Spagna] e Angolla, questo dunque stando come vil fantacino dimandando il sostento del humano individuo, andò crescendo dalla Lumbarda alla Partegiana, e arrivò *finalmente* ad essere Capitano d'Infanteria, e con questo titolo si congiunse in matrimonio con una donna di fronte rugata pero con robba, con la quale faceva le feste mobili, e stando la prima volta nel Libolo quella morse, e tornò subito à accasarsi con altra che passava le cinque Croci. *Finalmente*

ambizioso di Gloria humana procurò tornare la tertia volta, ancorche fosse amonestato à non andarvi, che quelli non havevano crime degno di Guerra, ma solamente il meritavano per havere molti schiavi, che è l'ordinario zelo delle Guerre d'Ethiopia, tratò il Governatore che io tornase in quelle Province ma io feci oppositioni con il mio superiore che suposto quella sententia di Sant'Agustino nella sua epistola 75 [→S. Ag. Epist 75] ove dice Maius esse malum unicam animam sine baptismo perire, quam innumeros innocentes [F. 539 Missione Evangelica Cap. XV] huomines trucidari, con tutto cio causava in me grande scrupolo come anco in altri della medesima Arte, e non potevo levare la Croce avanti di chi cognoscevo andava a robbare, e non ad aumentare la Christianita come è il nostro fine, ne ad alargare il regno al loro re; e non ostante che il Capitano le due volte andase rondo alla morte, con perdita anco di robba come altrove hai udito con tutto cio volse andare, vedendo il Governatore con cio non andavo con iscusca che il superiore mi mandava a Cassange, andò un' religioso d'altra religione ben contra la volonta del suo superiore ma gli ne avvenne che come ambiziosi volsero avanzzarsi piu di qu[↑e]llo conveniva, che furono morti il Capitano, e religioso passarono con una frezza per la bocca, e forni la Vita senza potere godere di quello pretendeva, e piaccia a Dio che anco non perdesero l'Anima, che l'occasione era dubiosa, et gli soldati chi morti, et chi feriti presi, e fuggiti si disfece l'exercito con grande vergogna de bianchi, e allegria de negri, che la Vitoria celebrarono con grande Trionfo, levando per loro Trofeo del morto Capitano, e religioso non solo le vestimenta, et armi, ma anco la Carne de loro Individui, morta bene da molti profetizzata senza essere Profeti. Ecco ove pararono di questi due suoi ambiziosi pensieri ma particolarmente del Capitano. Il religioso non manco fare grande fruto nelle Anime cosi ne bianchi come ne negri, de quali ne battezzò grande numero, e resegli degni dell'eterna Gloria, fra questo mentre tornò il superiore [F. 540 Missione Evangelica Cap. XV] dalla Corte della regina Ginga ove era stato sei mesi, e con esso lui mi tratene in Massangano undeci mesi doppo de quali fu chiamato altra volta dalla regina nel Anno 1660.

Manda la regina Ginga a Massangano perche il Superiore vadda alla sua Corte, et à me manda il medesimo superiore che io vadda à assistere nel esercito del Giaga Cassange, partimo da Massangano amendue per Embaca donde <lui>

[↑ciascuno] piglia il camino <di Matamba e io quello di Cassange> [↑per la sua missione], e di quello successe Cap. XVI¹¹⁹³

Mentre mi tratenevo a Massangano nella Provincia del Libolo con l'exercito Portugese, havendo notitia il superiore del poco fruto che faceva il Padre Antonio da Serravezza nel exercito del Giaga Cassange, mandò che andase alla Corte della regina Ginga, dove necessitava di lui, che maggior fruto sperava ritrarre che del Giaga, scrisse pero à Cassange che volendo vivere da Christiano le mandaria altro religioso, ma passarono dieci mesi senza rispondere, doppo de quali scrisse al Governatore d'Angolla che le mandase un' sacerdote figlio naturale d'Angolla per essere perito n[↑e]lla Lingua Abbonda, havuta la lettera scrisse al superiore della volonta del Giaga, a che se bene dimandava Sacerdote Secolare, era bene andase un Capuccino ma che piu ne necessitava per la Guerra del Libolo, volendo il superiore [F. 541 Missione Evangelica Cap. XVI] scusare mandare al Libolo, mi mandò a Cassange. Partij da Massangano con il superiore nel principio del Anno 1660 et andai con lui sino alla Fortezza d'Embaca dove il Padre pigliò il camino per Matamba Corte della regina Ginga, et io quello di Casange, ma la notte della partenza mi diede una grande febre, e durò tre giorni, con tutto cio partij volendo cosi il superiore non caminai una Legha che mi sopravene altra febre, e durò tre giorni continui, doppo de quali mi incaminai verso Cassange lontano 18 giornate tutto dishabitato caminai sette giorni con salute doppo tornò la febre dandomi due volte il giorno con varij parocismi, arrivai nel Fiume Lonino ove mi convene stare tutta la notte in vigilia per il grande rugito de Leoni che ne ne atterivano, libero dal pericolo restai grazie al signore e cosi caminai sino ad arrivare al esercito di Cassange composto tutto di Gente facironosa, e ladri per la Vita, vene quello à incontrarmi fuori dalla sua Corte à petitione de mercanti che ivi stavano fui a dare oracione ad una Croce piantata in una grande Piazza dal Padre Antonio da Serravezza quando andò à stare in quel exercito, fatta oracione mi ritirai à Casa de un' mercante che il barbaro ne offerta mi fece di Casa. Subito il Barbaro diede segno della sua curva volontà al male, perche nella prima pratica spirituale che gli feci, e dichiarai la causa della mia andata, e del mio superiore l'ordine che levavo, e quello havevano da fare per essere veri Christiani, e quello havevano da osservare, rispose che altra

¹¹⁹³ Il capitolo è richiamato da ghirigori nel margine sinistro e destro.

Legge non voleva guardare che qu[↑e]lla delli suoi [F. 542 Missione Evangelica Cap. XVI] Antepassati, e conforme à quella voleva vivere, e morire, procurai piu volte persuaderlo il contrario, ma sempre ostinato rispondeva che non haveva dimandato Capuccino perche sapeva che erano contrarij alla loro Legge, che non pigliavano cosa alcuna Temporale come facevano li *Sacerdoti* della Terra che pigliavano schiavi, ne curavano della loro Legge, riti, e Cerimonie, e lasciavano vivere à suo modo non parlava bugia ancorche fosse d'alcun' *sacerdote* particolare; ma *generalmente* parlando era mera bugia. Finalmente disse che la *nostra* Legge non era buona, ma la loro, e quella volevano, ne lasciare volevano suoi Sacrifitij riti, e Cerimonie osservate dalli loro Antepassati, e come io viddi che mangiavano la Carne humana, e commettevano mille barbarie, aniche battezzati havese alcuni fanciulli, non volse però proseguire, perche battezzargli, e fare la Vita di Giaga era un' fargli degni di maggiore pena nel Inferno. Battezzai alcuni figli di mercanti perche quelli non stavano ivi se non per comprare schiavi per levare a Loanda alli suoi *signori*, e corrispondenti, e vendere di tutto. Avisai il mio *superiore* quale mi chiamò con sua *obbedienciam* per la missione della regina Ginga, e non volendo darmi Gente che mi accompagnasse lasciai tutto alla loro discretione, e partij con alcuni mercanti, ma il quarto giorno stavo con la Planta de Piedi tanto ampollati che non potevo stare in Piedi, onde fù neccessario fermarmi due giornate, ne quali mandò il Giaga mandò Gente che mi accompagnassero sino ad Embaca, quello patij in Cassange [F. 543 Missione Evangelica Cap. XVI] in due mesi che ivi dimorai, e quello patij nel andare, e tornare solamente sabe Dio *benedetto* al quale piaccia sia stato alcun' merito in penitentia de miei peccati.

Partij da Embaca per la Corte della regina Ginga ove arrivai doppo nove giorni di camino, e fui ricevuto con molto amore, e cortesia dal mio *superiore* e dalla regina, e riposai della vista di tante barbaridadi, e inhumanitadi come piu diffusamente ne haverai chiara notita nel Libro da [↑me] composto che trata del origine de Giaghi barbari, e crudeli, e di questa giornata, e suo successo. Doppo il mio arrivo in Matamba un' mese parti il *superiore* per la Citta di Loanda per fare fabricare una Lampada d'Argento come sta notato nella sua Vita a Carte 359 [←359] della quarta missione, et io restai alla cura della missione, e fu la seconda volta, però non nel loco primiero, ma in altro novo, e di miglior conditione, nel quale stavano getate le fundamenta d'una grande Chiesa, quale si perfetionò in tre Anni con grande fervore della regina, e spesa

che fece così nella Fabrica, come nelli *ornamenti* che mandò fare fu grande che passò di sette milla Ducati Italiani, Fabricò parimente una Capella dedicata à Santa Anna, e nella prima Pietra collocò due Anelli d'oro, e quando si celebrò la prima missa fece grande festa, et Allegria, facendo molti donni, et ellemosine, mercede, e favori. Comandò che tutti si accasassero con [F. 544 Missione Evangelica Cap. XVI] una sola donna al costume di santa *madre* Chiesa, mandò ruvinare Idoli, e distruggere le loro Case, e Chiese, e mandò oltre il salgado mare sette loro Sacerdoti. Comando erregere Croci, benedire Cemeterij, et ogni giorno mandava recitare la Tertia parte del rosario di *nostro* signore et il Sabato andava sempre à udire missa, facendo toccare suoi strumenti, e nel fine le sue damigelle cantavano le Litanie della *Santissima* Virgene. Successero varij casi sino al fine del Anno 1663, che rese l'Anima al Creator come *difusamente* si describe nella sua Vita; non mancarono con le rose, anco le spine, perche cominciarono a dire che io era Stregnone che havevo dato morte alla loro regina, nel medesimo Tempo nella Citta di Loanda si levò una voce che diceva che io ero Traditore al re di Portughallo, che ero Spagnolo, e che havevo sollevato alcuni Popoli à non obbedire al re di Portughallo, ma al re di Congo, e Ginga, delle quali imposture ero innocentissimo non solo dell'opera, ma anco del *Pensamento* Persecutione mossa dal *Padre* della bugia per havere battezzato 400 Fanciulli nel andare in missione per quelli Popoli, de qu[↑a]li ne aspetava come Gentili fargli habitatori del Inferno come loco di sua residentia, e comando, ma al suo mal grado molti già stano possessori di quelle Celesti Sedie perse da lui per la sua superbia, e suoi seguaci, e quelli restano anco fruitori di *questo* mondo, nella divina Pietà confio che anco fruitori saranno [F. 545 Missione Evangelica Cap. XVI] della beatifica Visione di Dio vivo nella Celeste Gierusalem. Mentre dunque andavo nelle bocce delli Ethiopi come occisore della loro regina, e stregnone, e nella bocca di molti Portughesi come Traditore al loro re, anco si compiacque il *nostro* amoroso Dio di visitarmi come amoroso *Padre* con la Tertia afflictione perche fosse il *numero* perfetto, e fù con una grave infirmità che in quindici giorni mi riduse à stato tale che delle Gambe servire non mi potevo, e poco anco delle braccia. Bene era il Tempo che mi insegnava à soportare tutto con Patientia, perche erano quelli dedicati alla Passione del *nostro* amoroso Christo, e volendo pure in quelli giorni non mancare alla celebratione loro, fù necessario l'appoggio di due persone, massime in qu[↑e]llo nel quale instituito fu

dal humanato Christo il *santissimo* sacramento d'Amore, e di Trionfo; ma nella sesta feria, nella quale l'amoroso Christo diede il suo divino spirito al Padre eterno, diede à me tanta fuorza, che senza nissuno appoggio potesi mostrare al Popolo con le parole, e con l'esempio del Crocifisso *signore* il grande amore che porto al Genero humano, mentre per quello volse spargere il suo divinissimo Sangue, e morire sopra una Croce à vista del quale ne seguirono varij acti di contritione, e *rependimento* delle comesse colpe, et anco ne segui nel uditorio una rigorosa disciplina. Celebrato dunque li giorni di mestitia comparve il lieto giorno della Gloriosa ressurectione di [F. 546 Missione Evangelica Cap. XVI] Giubilo, et Allegria al mondo, ma *gracie* immense al datore d'ogni bene fu per me di grande dolore, e pena, e segui il medesimo li due seguenti giorni onde fui costretto partire dalla Corte della regina per andare a Loanda à curarmi, furono tanti, e tali li dolori, e angustie che patij, che l'ottavo giorno alla notte mi trovai havere per Casa il riparo d'alcuni spini, e mi ridusi al contrasto con la morte mi prevenij di tutto il neccessario per l'Anima, e per il Corpo conforme al Tempo, e occasione, e dimandai alla Gente che mi accompagnava per amore di Dio che morto, o vivo la mattina mi levarono alla Fortezza d'Embaca. La notte hebbi alcun' *miglioramento* la mattina mi levarono alla Fortezza, ove mi Confessai delle mie Colpe, e ricevei il *santissimo sacramento* d'amore, doppo mi levarono à Casa d'un' Capitano ove mi trateni due giorni nelli quali mi applicarono alcuni remedij confortativi alle Gambe, quali givano seccandosi. Partij da Embaca per Massangano e Loanda ove arrivai doppo quindici giorni, il secondo giorno mi misero in purga, e con molti salassi, Purge, e remedij, doppo un' mese, e mezzo mi risanai, ancorche restasi con grande fiacchezza nelle Gambe, che anco al presente provo, non permise il *Clementissimo signore* che morise in Matamba *perche* mi restava anco purgare *perche* tenesi occasione di meritare e fu con renovare l'anticha Cantiga di Traditore, e che in occasione precisa havesi publicamente parlato a favore de Spagnoli, e contro de Portughesi con mille altre mentire, e per fine che io era [F. 547 Missione Evangelica Cap. XVI] Spagnolo, la verità del fatto sabe quello, che è de Cuori il scrutatore, e tanto si avanzò delli emuli la malignità che ne scrisero in Portughallo come io era lor nemico [←e avisato da Lisbona di quello passava, dimandai alle due camare di Massangano e Loanda che della verita del fatto mi facesero per mia giustificatione le dovute scritte autentiche passate, e ricognosciute per publico notaio che andarano

notato nel fine etc]. [[F. 547 Missione Evangelica] E che occasioni ne manda il nostro Iddio per meritare, fremme di rabbia il comune nemico quando vede il missionario travagliare per la salute delle Anime e gli tende le sue rete sotto varij pretesti, e colori, in questa giornata non mi mancò che meritare, e travagliare, in cinque giorni per mare arrivai a Sogno cioè alla Punta del Padrone tre leghe lontano dalla Corte ove mandarono imbarcatione che mi levò colà, ove fui ricevuto dal Conte con molta cortesia, e divotione cosa però antica, e non moderna di qu[↑e]lli signori il medesimo mi fece il Padre Fellippe, e Fra Leonardo con quali sieti due mesi, nel quale tempo fui à dire messa tre volte alla nostra signora di Pinda prima habitatione delli religiosi della prima missione, e ove stano seppelliti quelli primi travagliatori dell'ethiopica vigna à cui corpi feci l'Absolutione il giorno della Comemoratione de Defonti.

Nel sudetto Tempo di due mesi provai la molta divotione delli naturali di Sogno e osservai come frequentavano la Chiesa e santi sacramenti con grande divotione, osservai parimente che à tutte le Chiese manteneva il Conte le sentinelle di notte, e dimandata la causa, intesi che era perchè una volta furono abbruciate tutte senza sapersi da chi ne come, ma solamente sospetarono che fosse opera delli ministri del demonio, dico delli loro sacerdoti senza però mai venire alla verità del fatto, ma occorse che mentre stavo ivi, et il Padre Fellippe in missione, volendo una mattina uscire di Casa la Condessa scorse con il Piede, e fondò alquanto in Terra e guardando ove havevo posto il Piede vi trovarono una Pignata piena di stregharie, fecero subito diligenza del malfattore, e trovarono che erano stati due loro Sacerdoti perchè morisse la Condessa quali furono condanati alla morte, et ecco che nel rispondere alle interrogazioni del Giudice [F. 546 Missione Evangelica] vene uno à dire al altro che si ricordasse che haveva havuto parte nell'abbruciare le Chiese, allora si scoperse la verità della sospeta e furono fatti morire, e da questo si può arguire che haverano fatto il medesimo nelle altre missioni ove abbruciarono Chiese, o Case de missionarij come fù in Mamba, Pembe, Batta, Congo, Banza et per mostre della loro aversa volontà alla Christianità, e per mantenere la loro antica Legge. Non mancarono al Conte grande contraditioni, e mormorationi per la morte delli due sacerdoti, perchè non piovedo n[↑e]l Contado di Sogno, cosa però ordinaria, e non nova delle Terre vicino al mare ethiopico, con tutto ciò davano la colpa al Conte per havere fatto morire quelli due sacerdoti, tra loro molto stimati, mi ricordo che quando quelli accompagnavo alla

morte che si davano vincidevolmente l'osculo della pace, e si inanimavano l'uno l'altro alla morte. Era uno di quelli maritato in una giovane d'età d'anni 20 in circa, e teneva due figli, quali lasciò herede delle sue facultà, che erano alcuni Panni, due zappe, che chiamavano Sengo, alcuna Calabazza, e una Pignata, mandò il Conte che la moglie accompagnase alla morte il marito con li due figli, e così fece bene con poca mostra di dolore del suo Consorte, e così furono getati nel Fiume, non potendo quelli amazzare con ferro per loro antica osservatione.

Soccesse parimente nel medesimo tempo che un' altro sacerdote temendo l'istesso castigo vene volontariamente à lasciare il suo officio et à maritarsi con la Concubina con la quale stava in concubinato, e mostrò grande resentimento di quello haveva fatto. Si scoperse parimente come per loro osservatione alcuni doppo d'havere [F. 547 Missione Evangelica] mostrato d'essere Christiani in seppellire suoi Propinqui nel Cemeterio di notte poi li disenteravano, e levavano à seppellire nelle antiche sepulture delli suoi Antepassati, e ordinariamente nel Bosco lontano dalla Città. Partij da Sogno per Terra, e per il Viaggio di 13 giornate battezzai 400 Creature, essendo la nazione moci Conga molto devota del battezzare suoi figli e caminerà 8 e 10 Leghe ove sano sta il Sacerdote. Partendo una mattina da una Villa per andare ad altra, nel passare d'un' Fiume osservai ivi passare una donna con' un' piccolo fanciullo al Petto con pericolo d'affogarsi perche il fiume era Caudeloso, e caminò questa donna in nostra compagnia circa tre Leghe, arrivai ove un' boscho ove trovai molte Creature da battezzare che per la Pioggia non erano potuto arrivare ove ero stato la notte, si presentò ancora quella donna per battezzare suo figlio, vedendola gli addimandai perche causa non m'haveva dimandato per il camino quello battezzare, mi rispose *Padre* voi non venite tanto lontano per battezzare nostri figli? Et io non potevo camminare molte leghe sino à tornare altro che si battezzasero senza farvi fermare n[↑e]l mezzo del Caminho per il mio, battezzai tutti con grande consolacione, e proseguì il camino sino ad arrivare a Loanda ma non mi mancarono mormorationi, e chi censurase tutte le mie actioni e quelle rifacesse à loro voglia.

Nel Anno 1660 stando in Massangano si trovava la Fortezza di Zambamole senza sacerdote per essere andato a Loanda alla chiamata del suo superiore doppo d'havere sacramentato del santissimo Viatico una donna maritata, stava qu[↑e]lla molto angostiada, e molto piu li parenti per vedere quella sua Propinqua morire senza la santa

Untione, e assistenza di *sacerdote*. Vedendola in qu[↑e]llo stato spedirono un' Correro con una *lettera* a Massangano dimandandomi caldamente che io fosse ad assistere à quella moribonda, erano già le 23 hore, et il [F. 548 Missione Evangelica] Camino da Massangano a Cambamba è d'una giornata, subito mi misse a camino, e caminai tutta la notte, ma ecco che s'agrava l'Imferma piange il marito, e Parenti e nel mezzo del Pianto l'Imferma apre li occhi come chi viene dal altro mondo, e volta al marito, e Parenti gli disse à che tanto piangere? Non ho da morire senza *Sacerdote* e la *Santa Untione* perche la *Vergine nostra signora* del *Santo Rosario* mi ha promesso che non morirò senza *sacerdote* e Untione, con *questa* bona nova tutti si ralegrarono, e ne aspetarono l'affetto, apena comparve il giorno che mandarono à ispiare della mia andata, ma anco che *per* anco non arrivato Febo al altura d'un' hora dopo il suo nascere arrivo alla Fortezza, e in dritura vaddo alla Casa dell'Imferma, quale trovai con folla, ma contrastare con la morte, e annoziandogli la Pace di Christo *nostro* unico bene, volta à me, et à circostanti disse ecco compita la promessa della *Vergine nostra signora* et havuti novi voti di contritione delle passate colpe, e absolutola, gli aministrai la *Santa Untione*, e fornita qu[↑e]lla ecclesiasticha funtione, passò à miglior Vita, et andò à godere della Celeste gloria, e della devotione della *Beata Vergine* il fruto, e gli diedi sepultura.

Il simile occorse ad altra Donna nella medesima Fortezza nel Anno 1658. Nel anno 1658 fui chiamato circa le 3 hore di notte dalla moglie di un' Capitano per confessare una sua damigella. Fui alla Casa di quella, e intrato in una grande sala trovai detta *damigella* con grande numero di gente come atorrta, e mirando al intorno viddi una giovane distesa in Terra come morta, era *questa* d'età d'Anni 18 in circa, stimando io fosse donescho accidente disse à circostanti che la rinzasero in Piedi, tentarono quelli, ma in vano perche non tenevano forza per quella movere, quale d'improvviso cominciò à moversi, e con replicati voci lamentevoli disse [F. 549 Missione Evangelica] ad alta voce ahi de mi ahi de mi che sto nel Inferno, o che pene patisco? Cominciai alhora usare d'exorcismi, ma era senza fruto perche à quelli si faceva come morta, e solamente faceva *resentimento* all'Acqua benedetta tornò di novo alle dette voci lamentevoli, subito si distese in Terra tesa delle mani, e Piedi, e cominciò à camminare à vista di tutti come serpe, cosa maravigliosa finalmente si vene à scoprire essere l'imaginativa offesa da una loro falsa credenza che l'Anima della morta sua soccia, e

coetanea fosse intrata nel suo Corpo per levarlo al Inferno ove diceva stava in grande pene, non poco travaglio mi diede *questa* giovane il dubbio della sua salvacione, ma finalmente il terzo giorno tornò in se sana dalla sudetta Pazzia, e intesi come la sua soccia era morta impenitente senza *Confessione* e *Croce*, e come tale seppellita fuora dalla Chiesa, e di *questa* pazzia molti patiscono, e piu sanano con l'appoggio della *Croce*, che con la *medesima Croce*.]¹¹⁹⁴

Successe in *questo* Tempo mandarmi il superiore a Pinda a Confessare il *Padre Felippe* da Siena, subito levarono voce che io ero fuggito, e quando tornai dissero che havevo levato *lettera* ad un' naviglio Olandese, che scrivevo al re di Spagna; o che occasioni ne manda il *nostro* Dio *per* meritare, disinganasi pure il missionario che le opere buone particolarmente quelle, che appartengono alla salvatione delle Anime non hanno se non contrarietà, e oppositioni, et ha da stare in continua occasione di meritare il missionario.

Successe in Matamba la morte del *Padre* Bernardo da Cutigliano, quale era andato in mio loco, quando veni infermo a Loanda e volendo il superiore che la tornasi per alcuni mesi, quando stavo per esecutare il mando suo comandò il *Governatore* à petitione d'un' offitiale che non permetese che nissuno Capuccino andase à Terra dentro che erano traditori, e cosi fui tratenuto; ma che ne avvenne? Si misse quello infermo in Letto, ne da quello si levò che morse; era questo fatto *Generale* della Guerra per questo non voleva che io andasi temendo che non gli disturbasi suoi cattivi disegni che levava, ma Dio benedetto il castigò con la morte, fine di tutte le cose, e lasciò à suoi heredi occasioni di mormoratione per li molti debiti che lasciò da pagare [←e perche sia noto à tutti l'aversione che teneva à missionarij notarano la seguente attestatione delli habitatori della Villa di Massangano et è nos abaixo notata avanti carta 553]. [Nos os abasso assinados certifiqamos que al *Cappitano* mor Diego Gomes morales não fui muito affetto aos Reverendos *Padres* missionarios e nos consta que o mostrou em muitas occasiões, e con larghezza, e que fu tanto [↑assi] que stando para movere padio Parda aos ditos Reverendos *Padres*. Et nos construa não havere ditos *Padres* dando occasiào ao dito nem tampoco à nenhuma pessoa para delles dizerem mala, nem se havere acunhado em nenhum tempo nelles consa qui fosse contra i reales

¹¹⁹⁴ Nota in pagine numerate aggiunte a posteriori.

servicio dos *missionarios* que Dio guarde, mas antes sempre prestes, e o que os occuparao em serviso do dito *Padre* e como sia Virtude [*↑*zelo] do serviso de nosso *senhor* e he tan notorio, e que so *tratam* do ben, salvacão das Almas, e de reprehendere Vitios por nos constara dos *muitos* Aliaves que lhe dem levantado passamos esta Cartidão, juramos aos evangelios passare tutto na Verdade Villa di *Massangano* reino d'Angolla a 22 de Junho de 1666.

Testimoni [*↑*1] *Antonio* da Figaredo soares. [*↑*2] Ion rebelle, [*↑*3] Mel Correa Candosega. 4 *Antonio* de Carvalhão [*↑*5] 6 Cosmo Carvalho. 7 P. *Bartolomeo* da Arajuso. 8 *Antonio* munis Baretto. 9 Jorge da Silva. 10 *Antonio* d'olivera Cadonega. 11 Roque fara. 12 *Antonio* tracuzzo. 13 Miguel Borges. 14 *Antonio* Affaia fra. 15 Lopote Carvalhão furgoza. 16 *Vigario* Generale *francisco* de Cunha]¹¹⁹⁵ Altra persecutione non tardò molto à levantarsi contra de missionarij [F. 548 Missione Evangelica Cap. XVI] di un' Coronato comandante quale ingiustamente sdegnato contro de *Capuccini* non riguardando alla figlianza di un' medesimo Padre, che siamo, cominciò à snodare la lingua contro de *Capuccini* e tanto acciecatò iva dalla passione che pubblicamente ne ingiurava, e diceva che solamente bastavagli arrivare in Lisbona perche subito sua maestà mandase fuora del regno d'Angolla li *Capuccini* Italiani; ma ecco che quando tutto intento, afacendato iva preparandosi per andare à executar la sua cattiva volontà, di sano, e robusto che era vene à imfermarsi gravemente e vedendo de *Capuccini* l'amore e Carità in visitarlo non solo, ma anco in soccorrerlo alle necessita cosi *spirituali* come *Corporali*, revocò la cattiva volontà che teneva, ancorche fosse nella morte, occasione che de ordinario chiamasi coccis, con tutto cio mostro grande *repentimento*. Fuora della siepe Clausura della sua Casa fini la Vita, con pagare alla morte di Viatore suo Tibuto, alla quale mi trovai unico sacerdote con molti secolari, e doppo l'accompagnai sino al suo Convento, e assistij con altri religiosi al di lui funerale, caso che diede che ammirare nel Popolo. Mi ricordo che quando vene il sudetto nella Citta di Loanda à governare sua Casa dimandò ad uno de suoi sudeti anticho nella medesima Casa, e poco afetto a *Capuccini* che li dicese come gli *Capuccini* Italiani erano loro amici, rispose il sudito *Padre* che volendo, o non volendo noi erano amici, parola che ben bastava à dichiarare la conditione de *Capuccini*. Siano

¹¹⁹⁵ Nota a pagina 553.

per sempre Lodi, e benedizioni al *nostro* Iddio; non mancarono, ne mancarano travaglij à missionarij sino al fine, come veri, e legittimi heredi [F. 549 Missione Evangelica Cap. XVI] de *nostri Padri* Adam, e Eva, che al uno di sudore, et al altro di dolori, fu dato il patire in pena del peccato della disobbedienza, et à noi suoi descendentì ne lasciarono per heredità godere de fruti, quali goderemo nella Vita di Viatore, per havere poi à godere li eterni quando saremo comprensori che così ce il conceda il *nostro* amoroso Iddio.

[←6 adietro] Nella *Provincia* di Bingella si trovava un' *signore* cieco di molti anni, qu[↑a]le però teneva alcun' lume *spirituale* et era del numero de Predestinati come osservarai, perche arrivando un' giorno alla tarde in sua Terra un' *sacerdote* con alcuni bianchi, la notte sognò il Cieco che erano venuti in sua Terra alcuni bianchi, et un' *Sacerdote* e per la loro venuta faceva grande festa, e parevagli che il *sacerdote* lo battizzasse, con questo sogno la mattina addimandò se era arrivato in sua Terra alcuna Gente, gli fu risposto che sì, dimandò se frà quella Gente haveva un' *sacerdote* risponderano che stava, allora con allegria disse chiamatelo alla mia presentia, comparve il *sacerdote* il Cieco con grande mostra d'allegria cominciò con le mani a palpare del *sacerdote* le vestimenta, come se quello divisasse il colore, e qualità, disse questo è quello che sognai questa notte che mi battezzava. Hora *Padre* mio siete il ben venuto in questa mia Terra, sete arrivato à Tempo, che vecchio, e cieco vaddo pescando il fine de Viatori, già stò à quello vicino altro non mi manca che l'acqua del santo battesimo, Battezzatemi *Padre* con prestezza. Non fu pigro il zelante *Sacerdote* ma con grande allegria *spirituale* il battezzò, allora disse il Cieco già arrivato sono al fine *Padre* e questa notte devo [F. 550 Missione Evangelica Cap. XVI] morire, pareva al *sacerdote* delirio di Vecchio, e abbondancia di novo spirito, ma fù verità perche la mattina fu trovato morto, e gli fu dato honorata sepultura con grande consolatione del *sacerdote*.

Successe nella *Provincia* di Bembe alta, che in Tempo di Guerra si nascose molta Gente in alcune Caverne di Pietre, et essendo ivi assediati dal nemico, volendo una *madre* salvare un' suo piccolo figlio il nascose fra due pietre, et à Tempo davagli il latte, avene essere l'Assedio largo onde venero à morire molti, e la *madre* del figlio, e come si infraccidirono quelli individui, quelli che restati erano si diedero volontariamente à nemici il religioso che con quelli assistiva intrò animoso dentro le

Caverne per vedere se haveva alcuno che per anco morto non fosse afirmò che dentro vi erano piu di 400 morti senza che vi fosse che segno dasse di Vivo, e voltando il sguardo da una parte delle Caverne vidde fra due Pietre una Creatura viva, la levò fuori della Caverna, e con grande prestezza la battezzò, subito lavata con quella sacra lavanda spirò la felice Anima, e andò à godere la Celeste Gloria con grande consolatione del religioso, quale la sepeli con quel honore che portava il loco, Tempo, e occasione. Chi non ammirarà del *nostro* Dio suoi inescrutabili giudicij?

Successe vicino alla Fortezza di Mucchina che un' Cacciatore tirò ad un' elefante, e il feri, e come erano molti venero con grande furia ove stava il Cacciatore, e cominciarono à levarlo in alto con le Trombe, e getarlo l'uno al altro come se giocasero alla Balla, [F. 551 Missione Evangelica Cap. XVI] vedendosi il povero in tale stato invocò la santissima Virgene della *santissima* Concetione facendo voto digiunare il sabbato, o Virtù divina subito quelli elefanti si partirono senza piu molestare il Cacciatore *qu[↑a]*le osservò quanto promesso haveva sino alla morte.

[←questo va nel tratato delli Animal] Andando per viaggio un' mercante Portugnese fra la Gente che levava erano due schiavi in Catena, arrivando vicino ad un' Albero udirono venire alcuni elefanti per il camino, il *signore* si disviò da loro, e restarono li due schiavi, quali getarono con le Trombe sopra un' ramo del Albero ove stetero sino al andare delli elefanti, e tornare il *signore* che lo levò dal Patibolo ove stavano, e *questo* si racconta per mostrare la fuorza del elefante per essere in grandezza il re delli Animal.

Successe ad un' *Sacerdote* che caminando trovò un' Vecchio di Cento, e trenta Anni quale sempre era vissuto alla Legge di natura, e li disse che era molto Tempo che teneva notitia che haveva da venire, e cosi l'amaestrò, battezzò, e subito morse.

Altro *Sacerdote* trovò uno d'età piu che sexagenario che contrastava con la morte il battezzò, e subito morse.

Successe che uno teneva una schiava che gia passava le diece Croci e veduto haveva sua generatione, e vivuta *gentilmente* dimandò il santo Battesimo, e ricevuto subito morse. *Giudicia Dei*.

Nel regno di Matamba Corte della regina Ginga stava una giovane d'anni 20 in circa, quale ogni giorno veniva alla Porta della Chiesa, ma non intrava dentro, osservai per molti giorni le actioni di [F. 552 Missione Evangelica Cap. XVI] questa Giovane.

Finalmente addimandai la causa perche non intrava nella Chiesa, mi rispose *Padre* non son battezzata, dimandai il *perche* dunque veniva alla Chiesa, rispose che da varie visioni notturne de suoi Parenti morti era molestata, e che da suoi amici era exortata a battezzarsi ma che non ardiva addimandarlo, allora la instruse nelle cose della nostra santa Fede, la battezzai, e restò libera da quelle Visioni e fu bona Christiana.

Haveva uno comprato un' schiavo che si chiamava con nome di Pietro credendo fosse veramente battezzato il mandò ad una sua possessione ove stiete sette Anni, nel fine de quali aggravato da una imfermità dimandò d'essere battezzato, restò il *signore* meravigliato tenendolo conforme al nome per Christiano il fece battezzare, e subito morse.

Nella Citta di Loanda stava un' Gentile imfermo d'età già caduca dimando il santo batesimo e fornendo il *sacerdote* le parole della forma subito morse. Giudicia Dei ab m.a.

Questo è quanto posso presentarvi Amici Lettori di queste nostre Missioni, e missionarij, dell'Ethiopia Interiore. Vorano forse alcuni dimandarmi il numero delle persone che ho battezzato havendo già descritto il numero di ciascuno missionario, per sodisfarti dico che tredici milla [→13m] ne tengo battezzato, e molti di quelli tengo sepelito con le proprie mani, e questa è la maggior consolatione che possa havere il missionario, piaccia a Dio benedetto condonarmi le [F. 553 Missione Evangelica Cap. XVI] colpe contro di lui comesse, e ricevere ogni travaglio e patimento n[↑e]lle missioni fatto in remissione de miei Peccati, et ametermi doppo questa miserabile Vita, alla compagnia di quelle felice Anime che hora stano godendo la felicità eterna. Amen Amen Amen

[F. 554 Missione Evangelica Cap. XVII] Regole che hanno da osservare li fratelli della *Congregacione* delle Cinque Piaghe del Serafico *Padre San Francesco* instituita dalli Missionarij Capuccini nelle Missioni dell'Ethiopia Interiore nel regno del Congo, Angolla etc Cap. XVII¹¹⁹⁶

Prima regola

Perche più speditamente possino li Fratelli di detta *Congregacione* incaminarsi à imitatione di Christo, e del suo perfetto imitatore il *Padre San Francesco* per spogliarsi

¹¹⁹⁶ Il capitolo è richiamato da ghirigori nel margine sinistro e destro.

del vecchio Adam, e vestirsi del novo, secondo il beneplacito di Dio, si dispongha ciascuno à fare una *Confessione Generale* (al tempo che ha da intrare in questa divota *Congregacione*) di tutta sua vita essendo come dice *Sant'Augustino* *initium bonorum operum est Confessio operum malorum*, che vuol dire che il principio delle buone opere ha da essere la *Confessione delle Cattive*, e per conservarsi in questo conceputo spirito, e partecipare delli frutti del pretioso sangue del *nostro* redentore in maggiore abbondantia, e per unirsi maggiormente stretamente con lui frequentarano in tutte le Feste principali del Anno la *Confessione* e la *Sacra Comunione*, mezzo più opportuno à tale amorosa unione, conforme alle parole della *Sapienza Incarnata* che dicono chi mangia la mia Carne, e beve il mio Sangue stà in me, et io sto in lui.

Seconda regola

Ciascuno fratello sarà obligato congregarsi tutte le ferie seconde del Anno con gli altri fratelli al toccare della Campana che suonerà [F. 555 Missione Evangelica Cap. XVII] tre volte doppo l'Ave Maria, nel Oratorio della *Congregacione* toccandosi la Campanina, e con ordine, compositione, silentio e divotione starano ginocchioni nel oratorio, stando tutti uniti, invocarà il *Padre* retore et tutti gli altri l'aiuto dello Spirito Santo con l'himno *Veni Creator Spiritus*, e aggiungendo à riverentia della regina delli Angelli l'Antifona *Sub tuum Presidium* concludendo con una Comemorazione del *Padre San Francesco* con il responsorio di *Sant'Antonio*, e le dette Comemorazioni con suoi proprii Versetti, e orationi, stando scritte nel oratorio, o nel fine di queste regole. Doppo il *Padre* retore stando tutti à sedere proponderà alcun punto della Passione di Christo, o d'altra cosa buona pertinente alla institutione della Vita Christiana sopra del quale andará discorrendo per profitto delli fratelli e fornito il discorso, dirano la colpa successivamente ginocchione avanti il *Padre* retore delli difetti, e colpe comesse nella settimana toccante alle regola d[↑e]lla *Congregacione* ciascuno da per se, et à ciascuno conforme alla qualità delle colpe con prudentia, amore, e carità sarà ripreso, e amonestato con proportionata mortificatione, e quando per la multitudin de fratelli non habbia loco di dirla tutti il *Padre* retore dirà che quelli, che tengono di che acusarsi venghono à dire sua colpa, e quelli restarano à sua dispositione, e doppo seguirà la disciplina perseverando con quella mentre si canta il Salmo *Miserere*, et il *De profundis*, con l'Antifona *Christus factus est* con l'oratione *respice*, e toccando il *Padre* retore la Campanina per dare fine alla Disciplina,

dimandarano tutti la [F. 556 Missione Evangelica Cap. XVII] *benedicione* dicendo benedicite alli quali rispondera *Benedicat nos Dominus Iesus Christus qui pro nobis fucti flagellatus, et Crucifixus* e subito dirano cinque *Pater noster*, e *Ave Marie* per la necessit  che il *Padre* retore raccomandar  dando fine   questi divoti esertitij con la *Salve regina*.

Tertia regola

Dovendo li *fratelli* della *Congregacione* santamente occuparsi, non solamente dentro del oratorio, ma ancora fuori, et haversi di tale maniera che in tutte le sue actioni di pi  del proprio merito si dia gloria   Dio, e edificazione al Proximo, procurarano disporre di maniera il tempo, la Vita, e negotij che senza contraditione possono con seguire il fine che pretendino. Levandosi la mattina prima di qual si voglia cosa levarano il pensiero, e Cuore in Dio dandogli *gracie* della mercede fattagli d'arrivare alla mattina con salute, e gli offerirano tutti gli pensieri, parole, e opere di quel giorno proponendo di non offenderlo con la sua divina gratia, dimandandogli *efficacemente* e per compiere alla sua obligatione udirano ogni giorno la Santa Missa devotamente, e recitarano la Corona della Madona, o la tertia parte del rosario, e cinque *Pater noster* e *Ave Marie* alle Cinque Piaghe del *Padre San Francesco* con la *Salve regina* nel fine, offerendogli per le necessit  di santa Chiesa, o della *Congregacione* o per altra che sia, e perche pi  chiaramente si diffirentiano dalle altre persone del mondo, incontrandosi l'uno con l'altro, in loco di salutatione mondana, si salutarano *spiritualmente* dicendo *laudato sia il Santissimo Sacramento* overo sia il *signore* con voi, questo per  farano [F. 557 Missione Evangelica Cap. XVII] secondo l'occasione con molta prudentia, perche non causa minor precio, e provoca   riso   circostanti, se non che serva d'esempio   quelli, che odino. Non giocarano alle Carte, o Dadi giochi di molta conta, ne altri Giochi scandalosi, anch  non assistirano   qu[↑e]lli di pi  non s'adirarano tra di loro, ne con altri, e se alcun per inganno del demonio soccedese alcuna discordia tra di loro, sar  obligatione del Guardiano, e delli Correttori come persone pi  *spirituali*, e zelanti di pacificare, e reconcigliare questi tali amonestandogli, e correggendogli nella osservantia delle medesime regole, questo per  con carit , e prudentia, e quello corregerano la prima, seconda, e terza volta senza emendarsi sara expulso dalla *Congregacione* ecceto che se il tale mostrase *repentimento* del errore comesso con ferma volont  d'emendarsi, e cosi s'intender  expulso dalla detta *Congregacione* il

fratello che mancherà tre volte nelli giorni assignati della *Congregacione* non stando legitimamente impedito, o mandando la scusa per scritto senza essere necessario altra diligencia. La notte prima d'andare à dormire farà esame della Conscienza dando *gracie* à Dio benedetto de benefitij ricevuti e delle buone opere fatte, e trovando havere comesso alcun' peccato mortale ne dimanderà perdone humilmente à Dio benedetto facendo un' acto di contritione proponendo una vera emenda di Vita, e farano mezza hora, o almeno un' quarto d'ora d'*oracione* mentale, ricordandosi del Passo della Passione di Giesù Christo che tocca à quel giorno, che per questo fine saranno notati nel fine di *queste* regole, [F. 558 Missione Evangelica Cap. XVII] e se queste cose guardarano potranno dire bene con l'Apostolo *San Paulo* Christi bonus odor sumus in omni loco.

Quarta regola

Ogni Anno nel giorno delle Stigmate del *Padre San Francesco* si congregarano tutti li fratelli nella Chiesa, e si cantarà una Missa della Solemnità delle Cinque Piaghe alla quale tutti si comunicarano, e finita la missa intrarano nel oratorio invocando prima l'aiuto dello spirito Santo si farà la nova elletione delli offitiali, exortando tutti per li meriti del sangue di Giesù Christo, e per le Cinque Piaghe del *Padre San Francesco* à fare elletione delli piu zelanti, e prudenti fratelli, e volendo restare alcuno del Anno passato possano comfirmarlo, delli quali si potrà aspetare la conservatione, et accrescimento della *Congregacione* e li detti offitiali non lasciarano d'exortare prima con l'esempio, e poi con le parole li fratelli alla perfetta osservantia delle regole, e se oltre le seconde ferie vorano <vorano> congregarsi n[↑e]l oratorio, e occuparsi in exertitij spirituali potranno farlo restando qu[↑e]sto alla loro volontà. Imfermando alcun' fratello sara delli altri caritativamente visitato, e consolato, e tenendo alcuna neccessità gli provedono conforme richiede la Carità, e stando in pericolo di morte ciascuna hora gli assistirano due che nominarà il *Padre* retore, ricordandogli quello più gli conviene per sua salvatione pensando in tale caso quello ciascuno vorebbe fosse fatto à se medesimo, morendo tal fratello tutti l'accompagnarano alla sepultura, e li Sacerdoti che sono [F. 559 Missione Evangelica Cap. XVII] congregati gli dirano una Missa per sua Anima, e li fratelli secolari recitarano cento *Pater noster* e cento *Ave Marie*, e quelli, che vorano mandare dire una missa sarà in loro libertà, e la prima volta che si comunicarano applicarano la santissima Comunione per l'anima del fratello

morto. Si raccomanda caldamente alli fratelli la memoria d[↑e]lle Anime del Purgatorio tutti gli giorni, o con misse ellemosine, orationi che sono opere di grande pietà.

Quinta regola

Qual si voglia persona che vuol intrare in questa *Congregacione* manifesterà il suo desiderio al *Padre* retore et al Guardiano et altri offitiali e farà *Petitione*, la quale il *Padre* retore leggerà quando saranno uniti tutti in *Congregacione* e si farà diligente esame tra di loro se il supplicante è di buona fama, e costumi, e trovandosi bona informatione sarà amesso avvertendo che prima tre mesi ha da frequentare gli esertitij della *Congregacione* e starà alla cura del Guardiano, o di uno delli Correttori insegnarle tutto quello deve guardare, e trovandosi nel fine di detto tempo havere il novo fratello frequentato la *Congregacione* e stato molto puntuale n[↑e]lla guarda delli exertitij, se gli dimandarà di novo se tiene volontà di perseverare, e dicendo che si sia amesso à vuoti et havendo la maggior parte favorevoli s'intende essere amesso per fratello n[↑e]lla *Congregacione* prometendo à Dio benedetto et al *Padre San Francesco* guardare le presenti regole, protestando à tutti che à nissuno obriga ne con potere ne con altra obrigatione di peccato, ne Veniale; ma solamente con fervorosa [F. 560 Missione Evangelica Cap. XVII] Volontà, e fermo proposito di seguire la Vita spirituale, stando in sua libera volonta il volere continuare. S'exortano con tutto li sudetti fratelli à non tornare adietro doppo d'havere cominciato per non cascare nel enorme peccato dell'Ingratitudine, e stare soggetto alla terribile sententia di Christo nostro signore che dice nemo mitens manum suam ad arratrum, et respiciens retro aptus est rengo Dei che vuol dire nissuno che mette mano al Arratro, e da principio à servire a Dio, e torna adietro non merita intrare nel regno del Cielo.

Formula da offerirse à Dio benedetto quando alcun' fratello ha da intrare in questa *Congregacione*¹¹⁹⁷

Signore mio Giesù Christo Dio, e huomo vero, Creator, e redentore mio, per essere voi quello che sete, e perche vi amo sopra tutte le cose, mi pento di tutto Cuore d'havervi offeso, e propongo firmamente con la vostra *gracia* di nunqua mai più offendervi, e fuggire da tutte le occasioni di potere peccare; pertanto in questa hora vi offerisco la

¹¹⁹⁷ Richiamato da ghirigori nel margine sinistro e destro.

mia Vita, Pensiero, Parole e opere, perche le offerite al vostro eterno Padre in unione di qu[↑e]lla ardentissima Carità con la quale offeriste il vostro pretioso sangue, e la penosissima e Crudelissima Passione nel legno della Croce, protestando avanti di tutta la Corte del Cielo, et in particolare della vostra Santissima madre e del Serafico Padre *San Francesco*, e del mio Angelo Custode di volere dare principio con tutto il sforzo alla Vita spirituale e perseverare in quella, per tanto signore mio vi dimando gracia per potere cumplire questo mio [F. 561 Missione Evangelica Cap. XVII] Pietoso dessorio, Concedendomi che interiore, e exteriormente sia perfetto imitator vostro e del serafico Padre *San Francesco* perche possa dire con l'Apostolo *San Paullo* Vivo ego, iam non ego, vivit vero in me Christos, il quale con il Padre e spirito Santo sia sempre benedetto per tutti li Seculli de Seculli Amen.

Meditationi per tutti li giorni della Settimana

Per la Domenica

L'humiltà con la quale Christo lavvò li Piedi à suoi Disepoli.

L'Institutione del Santissimo Sacramento.

L'Amore con il quale Christo lo fece.

Per la Seconda Feria

Oratione che Christo fece nel horto.

Il sudore del Sangue che sparse.

Il tradimento di Iuda, e la prigione di Christo.

Per la tertia Feria

Come Christo fu presentato avanti d'Anna, e Caifas.

Della bofetada che gli diedero.

E di tutto quello pati la notte da Soldati.

Per la quarta feria

Come Christo fù presentato al Giudice Pilato

Le false Acuse che diedero contra di lui

Della patientia che mostrò in non defendersi.

Per la quinta Feria

[F. 562 Missione Evangelica Cap. XVII] Come fù presentato avanti à Herode.

Come fu tenuto per Pazzo.

Del dispregio che soportò dalla Gente della Corte d'Herode.

Per la Sesta Feria

Dell'ingiusta Sententia della morte data à Christo.

Come fu flagellato alla Colona.

Come fu Coronato di Spine.

Per il Sabato

Come Christo levò la Croce al Monte Calvario.

Del dolore che senti sua Santissima Anima quando incontrò sua *santissima Madre*.

Come fu Crucificato morto, e Sepultato.

Fine delle Meditationi della Settimana

Orationi che si hanno da dire quando si congregano li fratelli nella

Congregacione la Seconda Feria

Veni Sancte Spiritus, et emite Celitus lucis tue radium.

Veni *Pater Pauperum*, veni dator munerum, veni lumen Cordium.

Consolator optime, dulces hospes anime, dulce refrigerium.

In labore requies, in esti temperies, in fletù solatium.

Lux beatissima reple cordis intima tuorum fidelium.

Sine tuo numine, nichil est in huomine, nichil est in noxium.

Lava quod est sordidum, riga quod est arridum, sana quod est saucium.

Flecte quod est rigidem, fove quod est frigidum, rege quod est devium.

Da tuis fidelibus in te confidentibus sacrum septenarium.

[F. 563 Missione Evangelica Cap. XVII] Da virtutis meritis, da salutis exitum Da
perene gaudium Amen

Sub tuum Presidium confugimus Sancta Dei Genitrix *nostras* daprecationes, ne
despicias in necessitatibus sed a periculis cunctis libera nos semper Virgo Gloriosa, et
benedicta.

Celorum Candor splenduit novum sidus emicuit Sacer Franciscus claruit Cui seraf
apparuit, signans cum Characterem, involis plantis latere, dum formam Crucis gerrere
vult Corde, ore, opere.

Si queris Miracule, Mors, eror, Calamitas, Demon, Lepra, fuggiunt egri surgunt sani,
cedunt mare vincula membra resque perditas petut, et accipiunt Iuvenes, et Cani.
Perreunt pericula Cessat, et necessitas narrent hiqui sentiunt divent Paduani Cedunt.
Gloria Patri e si replica tre volte Cedunt.

VS Emite spiritum tuum, et crebentur RS et renovabis faciem Tene

VS Dignare me laudare te Virgo Sacrata RS da michi virtutem

VS Oro pro nobis sancta Dei Genitrix

VS Ut digni effitiamur pro missionibus Christi

VS Signasti Domine sevum tuum Franciscum

VS Signis redemptionis nostre

VS Ora pro nobis Beate Antoni

VS Ut digni offitiamur pro missionibus Christi

VS Memento Congregationis tue

PV Quam possedisti ab initio

VS Domine exaudi oracionem meam RS et Clamor meus ad te veniat

[F. 564 Missione Evangelica Cap. XVII] VS Dominus ubiscum RS et cum spiritu tuo

Oremus

Deus qui corda Fidelium sancti spiritus illustratione docuisti da nobis in cordem spiritu recta sopire, et de eius semper consolatione gaudere *Pater Dominus Noster Iesus Christi Amen.*

Concede nos famulos tuos quesumus Domine *Dominus* perpetua mentis, et corporis sanitate gaudere, et gloriose *Beate Virgine Marie* intercessione à presenti liberari tristitia, et eterna per frui letitia *Pater Christi Dominus Amen.*

Domine Iesu Christe qui frigescente mundo, et inflamondum Corda *nostra* tui amoris igne in Carne *Beatissimi Patris nostri* Francisci, Passionis tue memoriam sacra stigmata renovasti. Concede propitius ut eius meritis, et precibus Crucem iugitem sentiamus, et dignos fructus Penitenti facciamus.

Ecclesiam tuam *Dominus* Beati Antonij Confessoris tui deprecatio votiva letificet, ut spiritualibus. Sempre muniatur auxilijs, et gaudijs perfrui mereatur eternis.

Mentes *nostras* quesumus Domine lumine tue Claritatis illustra, ut videre possimus, que agenda sunt; et que recta sunt agere valeamus *Pater Christi Dominus Noster Amen.*

Approvate per l'Inquisitione e Vicario Generale del Vescovo con le Provisioni neccessarie.

[F. 565 Missione Evangelica Cap. XVIII] Regole che hanno da guardare li fratelli delle Congregationi fondate dalli Missionarij Capuccini sotto la

Protectione di San Bonaventura, e d'altri Santi nell'Ethiopia Interiore Cap.
XVIII¹¹⁹⁸

Prima regola

Quelli che saranno amessi à tale *Congregacione* sotto l'invocatione di *San Bonaventura* o d'altro Santo, prima devono sapere che hanno d'attendere al profitto Spirituale di se stessi, delle proprie famiglie, e doppo à quello del Proximo.

2^a

Prima d'essere ricevuto nella *Congregacione* ciascuno fara la *Confessione Generale* di tutta la sua Vita se prima non l'havesse fatta, e doppo proseguirà à Confessarsi la prima Domenica del mese, e tutte le feste Solemne di *nostro signore Giesù Christo* e della sua *santissima Madre*, e nel nascimento di San Gio Battista, di tutti li Santi, e delli Apostoli e del Santo dell'Invocatione della *Congregatione*.

3^a

Ciascuno che vole essere fratello della *Congregacione* sia prima scritto nella Compagnia del *Santissimo Rosario*, e recitarà deto rosario una volta la Settimana, e potendo ogni giorno la 3^a Parte.

4^a

La mattina levandosi dal letto farà una profonda riverentia a Dio dandogli molte *gracie* d'haverlo fatto arrivare a qu[↑e]lla mattina [F. 566 Missione Evangelica Cap. XVIII] de Benefitij ricevuti, e gli offerisca se stesso, e in quel giorno proponga di non offenderlo, dimandandogli che il libera da pericoli d[↑e]ll'Anima, e del Corpo, e potendo farà *oracione* ricordandosi delli comandamenti di Dio, della Passione di Christo, e della morte, o d'altra cosa profitevole per l'Anima sua.

5^a

Si sforzarano di udire missa ogni giorno, e non potendo per infirmità, o altro impedimento recitarano cinque volte il *Pater noster* e *Ave Maria* à honore delle Cinque Piaghe di *nostro signore Giesu Christo*, e una *Salve* à honore della Virgene *nostra signora*.

VI

¹¹⁹⁸ Il capitolo è richiamato da ghirigori nel margine sinistro e destro.

Prima di desinare, e Cenare faranno la *benedizione*, e doppo darano le dovute *gracie*, e procurarano che il medesimo faciano gli altri di Casa la sera farano l'esame della Conscientia.

VII

In tutti gli giorni farano mezza hora d'*oracione* mentale sopra alcun punto della Passione di Christo *nostro signore* che per questo effetto andarano notati nel fine di queste regole per tutti li giorni della settimana[↑na].

VIII

Procurano sapere la Dottrina Christiana per insegnarla à *qu[↑e]lli* di Casa, e per potere aiutare li altri nello spirito, e procurino per questo, e possino fare alcuna *ellemosina*.

IX

[F. 567 Missione Evangelica Cap. XVIII] Sarà bene che tutti gli Sabbati digiunano o faccino alcuna abstinencia, o altra devota actione à riverencia della *santissima Virgene nostra signora* conforme alla divotione di ciascuno, e in tutti gli altri exercitij spirituali si consiglia con il suo *Padre spirituale*.

X^a

Fuggino non solo li Giochi, ma anchora da vedere giocare alle Carte, e Dadi, e altri Giochi illeciti, e si guardino dalle parole ingiuriose, e dishoneste, da *Giuramenti* e bugie, et dalle mormorationi, e cattive conversationi, e quando alcun *fratello* fosse escandaloso avisino il *superiore* perche possa aiutarlo, e provvedere conforme estimarà necessario.

XI

Ciascuno tenga nella sua Camera, o in altro luogo ove ordinariamente sta il giorno una *Imagine* di Giesù Christo, o della *Santissima Vergine*, o d'altro Santo, e l'acqua benedetta et un' libro *spirituale* per leggere ogni giorno una lettione, o udirla leggere.

XII

Si amano uno con l'altro con particolare amore, e carità, e n[↑e]l *exteriore* si trattano con molta cortesia, e siano in tutto luogo modesti, e ben creati, e sopra tutto tengano grande obbedienza alli suoi Padri, e madri, e maggiori.

XIII

Ogni giorno si ricordino pregare per le Anime del Purgatorio *per* Santa Chiesa Catholica, e il Sommo Pontefice *per* la pace fra Principi Christiani, e per quelli, che sono in peccato mortale.

[F. 568 Missione Evangelica Cap. XVIII] XIV

Quando alcun' Fratello starà infermo rogarano a Dio per lui, e specialmente il visitarano quelli, che saranno mandati, mostrandogli particolari segni di Carità, gli altri il visitarano conforme alla divotione di ciascuno.

XV

Procurano con exemplo della Vita, e con parole tirare altri alla Vita virtuosa, e frequentia de santi Sacramenti.

XVI

Quando saranno avisati che alcun' fratello è morto, tutti quelli, che non starano legitimamente impediti l'accompagnarano alla Sepultura, et il giorno seguente si congregarano nel oratorio à recitargli l'officio de morti, e la prima volta che comunicarano applicarano quella per l'Anima del defonto, e quelli, che non si trovarano presenti recitarano una volta il rosario della *Virgine nostra signora*.

XVII

Tutte le quarte ferie toccando l'Ave Maria si congregarano nell' oratorio, nel quale doppo d'havere invocato lo Spirito Santo, si farà dal *Padre* retore una breve pratica, overo si leggerà alcuna *meditatione* sopra la Passione di Christo *nostro signore* sopra del quale faranno mezza hora d'oracione mentale, doppo dirano la colpa de diffetti comessi, e nel fine si rifarà la disciplina recitando il Salmo Miserere, et il *De profundis* con l'Antifona *Christos factus est* con l'oracione *respice*, e doppo cinque *Pater noster* e Ave Maria.

XVIII

Tutti siano diligenti in andare al oratorio nelli giorni, e hore sopradette [F. 569 Missione Evangelica Cap. XVIII] e nissuno parla con altri che non siano Congregati delle mortificationi Penitentie et altri esertitij d'humiltà che ordinariamente si fanno nel oratorio, e facendo il contrario sarà infalibilmente cassato dalla *Congregacione*.

XIX

Quando alcuno per legitimo impedimento non potrà venire al oratorio dimanda prima licentia al *Padre* retore, o manda fare scusa per mezzo del Zelatore.

XX

Quando alcuno per propria negligencia mancherà tre volte, ovvero sia poco osservante delle regole con mala edificatione, e escandalo delli altri, doppo d'essere avisato non si emendarà intenda che sara cassato dalla *Congregacione*.

XXI

Tutte le seste ferie della *quaresima* si congregarano nel oratorio per andare à caminare li Passi devotamente per il che ciascuno procurerà tenere sua Cappa bianca o d'altro colore conforme all'invocatione del Santo.

XXII

Tutte le terze¹¹⁹⁹ ferie, e quinte della *quaresima* si congregarano nel Oratorio à recitare li Sette Salmi Penitentiali.

XXIII

Procurarano tutti guardare queste regole, e per qu[↑e]sto ciascuno ne tenerà una copia di queste, et ogni mese si leggerano nella *Congregacione*, e mancando nell'osservan-[F. 570 Missione Evangelica Cap. XVIII] tia loro dirà sua colpa, e dimandarà la Penitentia al *Padre* retore o essendogli data la riceverà di buona volonta senza scusa, e con zelo d'aprofitarsi, e dimandarano le medesime Penitentie per sua divotione.

XXIV

Si exortano tutti ad andare tutte le sexte ferie al Misarere, e disciplina che si fa nella Chiesa delli *Padri Capuccini missionarij Apostolici*.

XXV

Tutti gli Anni Vespera del Santo della *Congregacione* si congregarano nel Oratorio ove doppo d'havere invocato lo Spirito Santo si fara l'ellettione delli novi offitiali.

XXVI

Si avvertisce à tutti che in queste regole non ha cosa che obliga à peccato, ne Veniale, ma solamente ad una fervorosa volontà di servire à Dio benedetto et attendere alla *Perfettione*. Le preci che si dicono nel Oratorio prima della Pratica sono le seguenti:

Veni Sancte Spiritus et Antifona Sub tuum presid.

L'Antifona e Verseto corrispondente del Santo della *Congregacione*.

VS emite Spiritum tuum, et creabontur.

¹¹⁹⁹ terze] originariamente tertie corretto con sovrascrizione.

R et renovabis faciem terre.

VS Dignare me laudare te Virgo Sacrata.

R Da michi virtutem contra hostetuos.

VS Ora pro nobis *Beata nostra Beate Virgine* ti digni efficiamus pro missionibz
Christo

[F. 571 Missione Evangelica Cap. XVIII] VS Memento *Congregacionis* tue.

RS Quam possedisti abinitio.

VS Domine exaudi *oracionem* meam.

RS Et clamor meu ad te veniat.

VS dominus vobiscum.

RS Et cum spiritu tuo.

Oremus

Deus qui corda fidelium ut supra.

Concede nos famulos tuos etc.

Oracione del Santo sotto del quale è la *Congregacione*.

Doppo fatta la disciplina si dirà l'Antiphona *Christus factus* e nel fine l'*oracione* respice que sumus Domine.

Le Meditationi per li giorni della Settimana sono le medesime notate nella prima *Congregacione* ut supra a Carte.

Fine

Summario delle regole che hanno da guardare le donne Congregate delle sudette Congregationi Cap. XIX¹²⁰⁰

Prima regola

Perche il principio delle opere buone, è la Confessione delle opere cattive, si raccomanda che ciascuna sorella che vorà intrare nella *Congregacione* faccia una Confessione *generale* di tutta la sua Vita, e doppo che sarà congregata si confessara nelle feste del anno, e Comunicarà, cosi in quelle di *nostro signore* come della madona delli [F. 572 Missione Evangelica Cap. XIX] *Apostoli* e Santi della religione del *Padre San Francesco*.

2^a

¹²⁰⁰ Il capitolo è richiamato da ghirigori nel margine sinistro e destro.

Tutti li giorni levandosi dal letto levarà il suo Pensiero à Dio benedetto con il Cuore dandogli *gracie* d'essere arrivato alla mattina con salute, dimandandogli *gracia* per non offenderlo in quel giorno efferendogli tutti suoi Pensieri, Parole, et opere. Non potendo ogni giorno udire la Santa Missa per gli inconvenienti che tiene, in suo luogo recitarà 33 *Pater* e 33 *Ave Marie* à honore delli 33 Anni che *Christo nostro signore* andò nel mondo.

3^a

Recitarano ogni giorno una Corona della Madona, ovvero la tertia parte del rosario, la Sera farano l'esame della Conscrienza di *qu[↑e]ll'* giorno, e trovando non havere peccato darano *gracie* à Dio benedetto facendo però sempre un' acto di contritione, che quando non sia per peccati di quel giorno, sarà per quelli della Vita passata, e servirà di preparatione per l'*oracione* mentale che doppo ha da fare per tempo di mezza hora o almeno un' quarto meditando il punto assignato come di sopra e nel fine recitarano cinque *Pater noster* e *Ave Maria* per la neccessità di Santa Chiesa, o della *Congregacione* e per altre come gli piacerà, e nel fine la *Salve regina*.

4^a

Tutte le prime Domeniche del mese si congregarano n[↑e]lla Chiesa della *Congregacione* e stando congregate s'invocarà lo Spirito Santo, et il *Padre* retore farà la Pratica, e quelle, che per alcuno impedimento non potranno andare alla *Congregacione* mandarano sua discolpa per altra sor[↑e]lla [F. 573 Missione Evangelica Cap. XIX] Congregata, e mancando tre volte senza legitimo impedimento sia cassata dalla *Congregacione* e perche nelle seconde ferie li fratelli congregati fanno la disciplina il medesimo farano le sorelle congregate in sua Casa nell' hora che piu comoda gli sara recitando nel fine cinque *Pater noster* e *Ave Marie*, e una *Salve regina* per la neccessità d[↑e]lla *Congregacione* e tenendo impedimento in luogo della disciplina farà la dottrina alla gente di sua Casa, ovvero recitarà la terza parte del rosario.

5^a

Incontrandosi le sorelle Congregate in luogo della mondana salvatione si salutarano dicendo sia Laudato il *Santissimo Sacramento*, e non haverà tra di loro discordia, et havendola starà à carico della sorella che nominerà il *Padre* retore perche avisa che si raconcigliano insieme perche tutte stiano in santa *Congregacione*.

6^a

Imfermandosi alcuna sorella sia dalle altre caritativamente visitata, e soccorsa come richiede la Carità, e stando in articolo di morte *per* ciascuna hora gli assisterano due che le ricordino alcuna cosa per ben dell'Anima, che il *Padre* retore nominerà, e morendo sarà accompagnata da tutti gli fratelli e sorelle, e ciascuno di quelli, e quelle recitarà per sua Anima cento *Pater noster* e *ave Marie*, o gli farà dire una missa per sua Anima, et applicarà la prima Comunione che farà per l'Anima del defonto fratello, o Sorella.

Nissuna Sorella s'obligarà con Voto, ne peccato etiam Veniale, [F. 574 Missione Evangelica Cap. XIX] se non solamente con fervorosa volontà di proseguire la Vita spirituale si raccomanda caldamente pregare per le Anime del Purgatorio, aiutandole con *orazioni* Misse, et elemosine.

Avertendo quello *dice* Christo che quello, che mette la mano al arratro, e torna indietro non merita d'intrare nel regno del Cielo.

Sia tutto per servitio di Dio *nostro* signore e della regina delli Angelli, e bene delle Anime.

Fine delle regole

Le Meditationi per li giorni della Settimana sono le assignate nella prima *Congregacione*.

Doppo le meditationi darano *gracie* à Dio benedetto delle mercedi e *gracie* che ne ha fatto in *Generale*, e in particolare dell'Anima e Corpo, e gli addimandarano quello cognoscerano havere più necessità per l'Anima, e Corpo. Fine

Regole delli offitiali delle sudette Congregationi, e come ciascuno ha da esercitare il suo offitio Cap. XX¹²⁰¹

Offitio delli Assistenti delle Congregationi

1. L'offitio delli assistenti è aiutare il *Padre* retore della *Congregacione*, e con il consiglio, e con suplire nel offitio di quella conforme si dirà nelle regole seguenti.

2. Procurarano essere molto uniti in fraterna Carità con il detto *Padre* Retore con il quale tratarano giuntamente del aiuto, e profitto della *Congregacione*.

[F. 575 Missione Evangelica Cap. XX] 3. In presentia del *Padre* non mandarano ad alcuno, ne si intrometerano in suo offitio, ma quando mancasse l'avisarà, e aiuterà con

¹²⁰¹ Il capitolo è richiamato da ghirigori nel margine sinistro e destro.

tutta autorità il primo assistente, e mancando questo supplisca il secondo, che per questo è necessario che gli assistenti siano molto constanti, e pratici nelle regole della *Congregacione* e nelli atri offitij.

4. Osservarano con particolare dilligencia come si richede delli offitiali e quello, che nelle sue regole contiene, et altre cose convenienti al bon governo della *Congregacione* tengono però riguardo di non si rendere fastidiosi in suggerire, e farano, e rapresentarano solamente le cose de ordinario che sarano dalla maggior parte determinate dalli altri offitiali, e quando il *Padre* non remediase, s'acquietano di quello farà il detto *Padre* perche non si perturba la pace invano, senza la quale nissuna *Congregacione* si puo conservare.

5. Procurano di sapere il dessorio ardente comune, e della *Congregacione* nell'obediencia, e subordinatione al *Padre* rettore nella mortificatione, e frequentia della *Congregacione* in questa osservantia comune delle regoli siano exemplari, e si diportino con grande modestia senza però mancare in dire la sua opinione.

Regole de Maestri de Novitij

1. Il maestro de novitij procura per la sua parte che gli novamenti raccomandati alla sua cura, concepiscono il spirito che devono avere li fratelli della *Congregacione* e intendano bene l'Instituto di quella, perche si rendono altri ad essere amessi nel numero de fratelli per questo hanno da guardare le [F. 576 Missione Evangelica Cap. XX] regole seguenti.

2. Tenerà grande dessorio che la *Congregacione* vadda crescendo piu nello spirito che nel numero procurarà quanto può d'essere molto pratico nelle regole della *Congregacione* e nel instituto di quella, e portarsi di maniera nelle occasioni, che con l'esempio più che con le parole insegna à novitij, quale deve essere un' vero fratello Congregato.

3. Non admeterà alcun per novitio senza licenza del *Padre* retore chi gli asegnarà, e scriverà in un' libro il nome di ciascuno, et il giorno, e mese nel quale fu ricevuto per novitio, il medesimo farà notare il Secretario. Doppo farà scrivere à Porteri nel rolo della *Congregacione* per dargli il loco che tocca, e comincerà amaestrarlo nelle cose neccessarie, e del fine della *Congregacione* del tempo che ha da venire à quella, e delli esertitij che in quella si fanno, e dell'utilità, e profito proprio, e del Proximo che da quella se ne cava.

4. Farà diligenza che ciascuno de novitij che già comincia à frequentare la *Congregacione* se sabe leggere tenga le regole della *Congregacione* con li Punti delle meditationi, et insegnargli quello devo fare come suo offitio.

5. Ricorda à ciascuno nel principio che s'escreve per novitio che prima d'essere ricevuto per fratello ha da fare una *Confessione generale* di tutta sua vita, o dall'ultima che haverà fatto, di più si scriva nella Confraria del *santissimo* Rosario per guadagnare le Indulgenze.

6. Si informa con diligenza del modo, e procedere di ciascuno n[on] [F. 577 Missione Evangelica Cap. XX] osservantia delle regole, et in particolare della edificatione, e frequentia de Santi Sacramenti perche non sia amesso per fratello chi non vive come deve, e si farà levare per scritto la *Confessione* e *Comunione* ultima che fece.

7. Tutte le volte che si farà la *Congregacione* nel fine si fara dare alli due Porteri il rolo di quelli, che non stavano presenti per potere osservare la frequentia di ciascuno, o per mezzo del zelatore sapia la causa perche mancarono.

8. Doppo un' mese o due che il novitio haverà frequentato la *Congregacione* sara bene amastrarlo, e vedere se haverà visuto con edificatione e gli ricordi se dessidera essere ricevuto nel numero delli fratelli della *Congregacione* faccia instantia al *Padre* retore, al quale parendo bene che si riceva l'examina prima sopra le regole per vedere se tiene pratica di quelle, e doppo parendo bene alli offitiali della mensa sia ricevuto.

Regole del Sagrestano

1. Il Sagrestano venirà per tempo il giorno della *Congregacione* per preparare l'Altare, e tenere in ordine l'acqua *Benedetta*, e unitamente con li Porteri accomodare li Banchi per sedere gli fratelli, e accomodare le lampade, e altre cose necessarie accendere le Candele, e nel fine smorzarle.

2. Prepara il loco per il *Padre* retore ponendo l'orologio, e Campanine per questo starà à sedere vicino al Altare, nel mese precedente nell'ultima *Congregacione* preparara li scritti da dare li santi e nomi.

[F. 578 Missione Evangelica Cap. XX] 3. Prima di fornire la *Congregacione* dimandarà al *Padre* se vole raccomandare alcuno negotio, o necessità alle oracioni de fratelli, e occorrendo farà con voce alta, e dichiarata di modo che le sarà dito.

4. Non impresta, ne fuora del oratorio tire alcuna cosa senza licenza d[↑e]l *Padre* retore, e imprestando procurerà che siano restituite.
5. Tenerà uno o due Compagni che siano bene instruti nelle regole, e quando per alcuno impedimento non potese venire alla *Congregacione* avisi per tempo alcuno de Compagni perche faccia sua Scusa.
6. Si faccia assegnare dal *Padre* retore alcuno per quando si ha da recitare l'offitio de morti, o li Sette Salmi Penitentiali, e questi avisarà prima della *Congregacione* perche stiano apparecchiati a *dire* le lettioni, e pigliano un' tono soavace, e devoto, e procura che si canta devotamente e tenerà cura di fare sedere li Congregati di modo che quelli che venivano doppo d'havere cominciato non disturbino gli esertitij che si fanno.

Regole del Secretario

1. Il Secretario si trovarà presente in tutte le occasioni d[↑e]lla *Congregacione* cosi pubbliche come private, notando le cose di momento per registrarle nel Libro conforme ordinarà il *Padre* retore.
2. Notarà li progressi della *Congregacione* o esertitij spirituali che in alcun' tempo siano cresciuti per mezzo delli fratelli della *Congregacione* e se soccederà alcuna cosa degna di memoria che appartenga alla *Congregacione*.
3. Nelle consulte che si farano notarà le resulationi, e pareri fatti.
4. Nell'ellettione delli offitiali executarà con diligenza le cose [F. 579 Missione Evangelica Cap. XX] Seguenti Primo ricorderà otto, o dieci giorni prima dell'ellettione al *Padre* retore che avisa li fratelli per la ellettione perche si preparano per il giorno dell'ellettione, prepara una mensa con un' santo Christo con Carta, e tinta per fare la dita ellettione, avisarà tutti li fratelli perche sapiano il modo che si tiene per fare dita ellettione.
5. Leggerà una volta il mese nella *Congregacione* le regole comune, e l'offitio del Secretario leggere dette regole, e qual si voglia altra cosa che occorrera leggere nella *Congregacione*.
6. Nel fine della *Congregacione* avisarà in publico le Indulgentie che n[↑e]lli giorni particolari di quella Settimana possono guadagnare li fratelli e avisi quelli che hanno da visitare li imfermi e Carcerati, e andare in altri luoghi conforme ordinarà il *Padre* retore.

7. Tenerà un' Libro nel quale si registrarano le cose principali, e pertinenti alla *Congregacione* come la fondatione elletione delli officiali quando si ricevono novi *fratelli* con nomi, e sopra nomi di quelli, che morino, e di quelli, che si cassano dalla *Congregacione* gli Decreti, e Conclusioni della *Congregatione*.

8. Conservarà le dimande di quelli, che dimandino d'essere ricevuti per *fratelli* tenendo alcun' Libro spirituale la *Congregacione* sarà sua imcumbencia guardarlo.

9. Scriverà le *lettere* della *Congregacione* quando sarà neccessario, mostrandole prima al Padre retore avanti di serrarle.

Regole del Zelatore

[F. 580 Missione Evangelica Cap. XX] 1. Offitio del Zelatore è vigilare sopra la frequentia de *fratelli* Congregati osservantia delle regole, per questo procura essere exemplare à tutti nella diligenza delle regole.

2. Tenga il rolo di tutti li *fratelli* congregati con il loro nome, e nel fine della *Congregacione* s'informa dal Secretario, e Porteri se di novo hà ricevuto alcuno nella *Congregacione* di piu farà diligenza per sapere qu[↑e]lli, che hanno mancati, e avisarà il *Padre* retore, di piu cercherà il *fratello* che mancò per informarsi del impedimento che hebbe, e di tutto darà aviso al *Padre* retore.

3. Sia obbediente al maestro de novitij, e procura d'inviare li novi in sua Casa per essere amaestrati nelle cose attinente alla *Congregacione* le quali lui medesimo exercitarà conforme le ditarà la carità, e Prudentia.

4. Quando saperà che alcun' *fratello* stia infermo procura quanto prima mandare à visitare, e avisare il Visitatore delli infermi e se l'imfermita sarà pericolosa procura riceva li *Santissimi* Sacramenti e faccia fare *oracione* per lui, e morendo dia subito aviso al *Padre* retore.

5. Ciascun' mese una volta dara relatione al *Padre* retore di quelli, che mancano cosi alla *Congregacione* come alla *Confessione* e Comunione, e procura che ciascuno de Congregati tenghano le regole della *Congregacione* e le materie corrente per meditare ogni giorno.

Regole del Visitatore

1. Offitio del Visitatore delli Imfermi, Carcerati, e hospitale è [F. 581 Missione Evangelica Cap. XX] procurare con diligenza che nel tempo dell'Imfirmità e morte

delli fratelli si mostra con particolare segnale d'affetto, e Carità vero il proximo con il quale s'amaro tra di loro come veri fratelli congregati.

2. Tenga il rolo de Congregati, e sapia ove stano di stantia, e sia diligente in sapere tutti li fratelli infermi della Congregacione e subito vadda à visitargli.

3. Al principio dell'Imfermità de stramente gli exorta à Confessarsi, e Comunicarsi, e seguendo l'imfermità di quando in quando ricordargli la frequentia de Santi Sacramenti.

4. Si informarà se l'Imfermo dessidera d'essere visitato, e dessiderando, che nunca le mancano le visite particolarmente del fratello che sta più vicino.

5. Il primo giorno della Congregacione avisarà il Padre retore perche raccomanda l'imfermo alle oracioni de fratelli, e se havesse necessità corporale avisi il Padre retore perche il soccorra come richiede la Carità fraterna.

6. Avisi parimente il Portero perche sapia l'imfermità causa d'havere mancato.

7. Sapendo che alcuno stà in pericolo di morte sia frequentamente visitato, e procure con Carità, e Prudentia che à suo tempo piglia la Santa Untione, e le assista un' Sacerdote per aiutarlo a ben morire.

8. Subito che morirà alcun' fratello dia aviso al Padre retore, e assistenti, e dell' hora che hanno da sepolirlo per unirsi tutti ad accompagnarlo, e faccia ricordo di questo à Porteri perche avisino tutti li fratelli.

9. Accompagnandosi il defonto procurarà che con modestia, compositione, e con alcun ordine se fosse possibile, e nel primo giorno d[↑e]lla Congregacione ricorda al Padre retore che si diga l'offitio de defonti, e si farà da da tutti gli fratelli gli costumati suffraggij.

Regole delli Porteri

1. Nelli giorni della Congregacione venivano à tempo nel Oratorio, et aprirano con il Sagrestano le Tavole de nomi delli fratelli Congregati et aiutarano al Sagrestano ad accomodare li banchi ove hanno da sedere.

2. Doppo che starà l'Oratorio aperto non permetano che si parla in quello, ne che si faccia alcun' strepito, e quando in questo succeda alcun' inconveniente darà aviso al Padre retore, e finita la Congregacione serrarà la Porta del Oratorio lasciandolo accomodato.

3. Devono stare à sedere vicino alla Porta per aprire alli Congregati, e quando si fa la *Congregacione* stia la Porta serrata.
4. Nel tempo della *Congregacione* non levi imbasciata à nissuno, e quando sia neccessario farlo per causa neccessaria darano prima aviso al Padre Retore.
5. Haverano cura di fare una Tavola nella quale stiano scritti li nomi di tutti li *fratelli* Congregati perche ciascuno possa facilmente assignare suo nome quando intrare nella *Congregacione*.
6. Finita la *Congregacione* si darà parte al *Padre* retore delli nomi di quelli, che dimandarono licentia, e doppo notino li nomi di quelli, che hanno mancati, e si ricordino di assignare nel Libro quelli, che mancano senza [F. 583 Missione Evangelica Cap. XX] licentia, e quante volte hanno mancato perche possa constare al *Padre* retore, e consulta la puoca frequentia de negligenti.
7. Facciano assignare dal *Padre* retore uno, o piu Compagni, e procurino che siano bene amaestrati in queste regole delle quali se ne potranno servire nelli exercitij pertinenti à suoi officij e quando per legitimo impedimento non possono assistere nella *Congregacione* avisano uno de Compagni che assista in suo luogho. Amen. Amen. Amen.

Fine

[F. 584 Missione Evangelica Cap. XXI] Di varij Successi seguiti in varie parti d'Ethiopia, et in altre parti del mondo dal Anno 1654 sino al Anno 1668 con varij segni del Cielo Cap. XXI¹²⁰²

[→1654] Nel Anno 1654 nella Villa di Massangano un' Cocodrilo levò nel Fiume Coanza dodici persone che erano in Catena fece presa del primo, ne gli undici furono bastanti à diffendersi che tutti tiro alla sua habitatione, e mangiò tenendo grande forza nell'acqua.

[→1655] Nel Anno 1655 alli nove d'Agosto nella Citta di Loanda regno d'Angolla alle 21 hore volendo uno vindicarsi del suo nemico per agravio ricevuto dal maestro d'un' naviglio, abbruciò il naviglio con dentro il suo nemico senza havere remedio, e quello che più è da maravigliare è che giuntamente con quello morse miseramente, e

¹²⁰² Il capitolo è richiamato da ghirigori nel margine sinistro e destro.

con la vendetta vene à perdere Corpo, e Anima, effetto dell'ira nel Iracondo, che non <possa> [↑cessa] sino à vedere tutto distruto, e ruvinato.

[←1656] Nel Anno 1656 alli 3 di marzo alle due hore di notte apparve nel Cielo una grande exalatione che tutti restarono atoniti e gli Ethiopi temendo che non bassasse alle loro Case davano varij grita batendo nelle loro Porte per spaventarlo che fuggise altrove. Certo è al dire de matematici che gli segno del Cielo sono pronos- [F. 585 Missione Evangelica Cap. XXI] tici d'alcun' male che hà da venire, ma tutto è per missione di Dio per emenda del'huome dalle comesse culpe.

[←1656] Alli 30 del medesimo mese, e Anno aparve una Stella molto risplandente ad una hora di notte quale corse con grande velocita per Leste, e ne segui nella Citta di Loanda grande mortalità nella gente negra che ne morse molte migliaia senza havere remedio che giovase, e pare che uno tirase l'altro alla morte, e restarono molti signori senza chi li servise.

[←1656] Nel medesimo Anno il primo di Maggio abbruciò la Fortezza d'Emba[↑ca] lontana da Loanda <cento cinquanta miglia> [←120 leghe], situata su la ripe del Fiume Lucala, et li due d[↑e]l detto mese arrivò ivi l'Infanta Donna Barbara sorella della regina Ginga, che doppo fù regina di Matamba.

[←1656] Alli 17 del sudetto mese, e Anno nel territorio di Gulungo un' Leone amazzò un' soldato doppo d'havere bravamente combatuto con quello e nel Bengo [←districto di Loanda lontano 5 leghe] uno amazzo [←un' Leone con un' piccolo Coltello, e morse parimente l'homo ferrito del Leone.]

[←1656] Alli 19 del sudetto mese nell'Isola di Loanda s'inforcò un' home inganato dal demonio perse corpo, e Anima.

[←1656] Nella Citta di Loanda stava uno molto dato al acto venereo, e mentre stava in quello con l'opera, e deletatione comparve il demonio, e le arrancò le Verenda con grande forza, e morse come arrabiato, si bene aut male considera [↓e alcuni affermano che il demonio le rinverso fuora alli occhi con quel dolore che ciascuno puo pensare.]

[F. 586 Missione Evangelica Cap. XXI] Del medesimo mese, e Anno nel Fiume Coanza un' Cavallo marino amazzò due huomini.

In Mao pungo Corte de re Angola aarij un' Leone amazzò due persone e una Vaccha salvatica chiamata Enpachazza amazzò due Cacciatori.

[→1656] Nel medesimo Anno alli sei di *novembre* in *Portughallo* morse il Re Don Giovann' quarto, e succesegli nel governo il figlio Don Alfonso Sesto, e se gli fecero sontuose exequie in queste Conquiste [→nota Cambamba et Luis med da Vas Con].

[→1657] Nel Anno 1657 alli 11 di *Genaro* si vidde nel Cielo un' grande Globo che oscurava il Sole, e nel medesimo giorno apparve nella Fortezza d'Embaca nella regione dell'aria una spada di fuoco; doppo ne segui la morte d'un' *signore*, fame, [→nota] e mortalità, et anco precedete per molti giorni che dal levare del Sole sino alle 15 quindici hore non risplendeva di veruna sorte, et il medesimo dalle 21 sino al tramontare e appariva con tal malinconia che rendeva grande maraviglia. Nel medesimo tempo nel regno di Matamba Corte della regina Ginga si sentirono come tiri d'Artelaria, e suono di varij *strumenti* millitari come Tamburri et e di tale novita restò la regina molto sconsolata, e bassò dal Cielo nella Piazza della *medesima* Corte una exalatione in forma di serpe con la coda turchina, e ivi disparve.

[F. 587 Missione Evangelica Cap. XXI] [←1654] Nel Anno 1654 ecclisso la Luna e durò tre hore essendo piena comincio per il nascente, e forni per il norto.

[←1657] Nel Anno 1657 nel regno di Dongho si convertirono varij negri in Leoni, e amazzarono molta Gente, e nel medesimo Anno amazzarono¹²⁰³ due figli del re vicino al Fiume Coanza.

Il medesimo soccesse nel Territorio di Cambambe, e Bengo e del Anno 1659 soccesse il medesimo nella *Provincia* d'Illamba.

[←1657] Alli 25 di *Giungno* del 1657 alle due hore di notte ecclisò la Luna più della metà, e durò piu d'una hora segui la morte d'alcuni *signori*.

[←1657] Alli 6 di maggio s'ecclisò la Luna piu della metà, e durò due hore, segui la distrutione della Guerra di Cassange nella *Provincia* di Donghi, et altra simile nel 1659 nelle *Province* del Libolo.

[←1658] Nel Anno 1658 in Embaca s'ecclisò la Luna e durò due hore, e questo fu dalle due hore sino alle quatro, ne segui molte morti, e Guerre [→altra volta apparve di colore di sangue per 2 hore.]

¹²⁰³ amazzarono] originariamente amattarono corretto con sovrascrizione.

[←1659] Alli 24 d'Aprile 1659 cascarono in diversi luoghi saette dal Cielo, e amazzarono¹²⁰⁴ alcune persone, nella Corte della regina Ginga amazzò¹²⁰⁵ tre persone.

[←1655] Diede una volta nel Corpo di Guardia del exercitio Portuguese senza fare nuocumento ad alcuno per essere in qu[↑e]llo l'ornamento sacerdotale per celebrare la santa missa, e da questo restò per osservantia che l'ornamento sacerdotale stia sempre nel corpo di Guardia, [F. 588 Missione Evangelica Cap. XXI] se ne sono veduti effetti maravigliosi.

[→1659] Nel Anno 1659 alli 19 di marzo aparve nel Cielo una stella molto risplendente, e durò dalle quatuordici hore sino al mezo giorno, e ne segui un' solevamento.

[→1659] Nel medesimo Anno, e luogho [↑di mezzo giorno] un' Ethiope aperse nel sinistro fianco una donna gli tirò il Cuore, e lo mangiò, e simile caso successe in altro luogho nel regno di Matamba nel anno 1662, 63. [→1662. 63]

[→1659] Nel anno 1659 successe che un' signore Ethiope ancorche batezato viveva gentilmente con bon numero di Concubine vene ad infermarsi, chiamò suoi offitiali, la moglie principale, e figli, e si fece portare ad una Villa Vicino, e arrivato disse al Parocho di qu[↑e]lla che il Confessase. Confessato che fù fece suo testamento e si congiunse in matrimonio con la Concubina principale, et il terzo giorno passò à miglior vita con grande maraviglia di tutti, perche lui istesso si era predetto la morte, tutto confessato di propria bocca e lasciò per testamento che non gli fosse fatto cerimonie al costume della Terra, e fu osservato.

[→1657] Nel Anno 1657 nel regno di Dongo exortando un' sacerdote uno condanato alla morte, e mostrandogli la vanità, e falacie di questo mondo, e come tutto era transitorio, cominciò à gridare che la Giustitia accelerase, che piu non voleva sapere di questo mondo, e che era un' inganatore, e cosi morse con grande sentimento di Dio segno manifesto di sua salvatione.

[F. 589 Missione Evangelica Cap. XXI] [←1657] L'Anno 1657 vicino al Fiume Dande una donna partori un' figlio con il volto, et testa d'Uccello.

Nel medesimo anno una donna vicino al fiume Lufune partori quatro figli in due parti due bianchi, e due negri con non havere comerciato se non con il proprio Concubino

¹²⁰⁴ amazzarono] originariamente amattarono corretto con sovrascrizione.

¹²⁰⁵ amazzò] originariamente amattò corretto con sovrascrizione.

negro, veduto da sua signora donna bianca tal novita disse questo in mia Casa? Gia per me sta la morte alla porte, e con questa imaginatione in breve morse.

Nella Città di Loanda un' soldato accostumato à giocare perse alcuni schiavi, e gli altri fuggirono, e disperato s'inforcò perdendo Anima, e Corpo, fruto del Gioco [←altro si inforcò nell'Isola.]

[←1659] Nella Villa di Massangano un' soldato amazzò un' Capitano la mattina 8 di Dicembre giorno della *Santissima* Concetione, e come fu grande il sollevamento nel Popolo li soldati si ritirarono nella fuorza della Villa senza però sapersi la certezza del homicidiario, fù necessario accorrere à spengere il fuoco che iva accendendosi, accorse il *Padre Antonio* Romano con il *Governatore* della Villa, et altri offitiali, e fra soldati che comparvero uno fù il vero homicida, e riprendendogli del comesso homicidio in generale dicendo che, chi tale sceleraggine comesso haveva non poteva fare altro fine che morire inforcato, rispose quello la forca merita questo tale, e la forca haverà, e cosi avene perche scuoperto doppo alcuni mesi, ancorche come mali havesse molti che l'aiutavano non poterono impedire il successo del suo pronostico, e cosi fu inforcato bene contra sua volonta, il morto. [F. 590 Missione Evangelica Cap. XXI] Il Capitano haveva ricevuto mezza hora prima da me l'Assolutione Sacramentale, et il *Santissimo Sacramento* d'amore nella nostra Chiesa ove si Celebrava la festa della *Santissima* Concetione della Virgene nostra signora [→nota delle figlie del occiso.]

[→1658] Nel Anno 1658 mandarono un' mostro dal regno di Loango alla Citta di Loanda quale era mezzo simia, e mezzo homo, cioe dal' Umbelico à basso simia, il resto era d'huomo.

[→1663] Nel Anno 1663 alli d'Aprile aparve una Cometa in forma di Trave con la punta come spada di color rosso in punto nella mezza notte, ed uno mezza hora. Segui alli tre che abbruciò la Chiesa, e Sagrestia del nostro hospitio di Congo senza salvarsi cosa alcuna, ne sapersi ove venisse il fuoco.

[→1663] Segni che precederono alla morte della regina Ginga

Alli 18 d'Agosto del Anno 1663 s'ecclissò la Luna piu di tre parte, e durò più di due hore, et era di fiero aspetto sopra il regno di Matamba, ne segui la morte della regina Ginga nel medesimo anno alli 17 di Dicembre.

Precedè parimente intrare nella Corte della regina per molti giorni, e notte grande numero di Corvi (à loro di cativo augurio) alli quali mandò sparare molte mosquetate,

ma quelli salivano da un' Albero, e andavano in altro come che si burlasero de tiri delle Armi. Altre volte caracolavano sopra della medesima Corte in aria come se combatessero, facendo carracolate, avanzate, ritirate come se fossero soldati che combatesero, e stasero a zuffa col nemico [F. 591 Missione Evangelica Cap. XXI] della quale novità restò la regina, e suoi grandi atoniti. Segui passare piu volte sopra la Corte grande numero d'uccelli da loro tenuto per cativo annuntio.

Segui intrare Leoni, e Tigre nella medesima Corte, et anco il latrare de Cani di notte fuori del suo costume, tutte cose che precedetero alla morte della regina Ginga tanto nominata *per* le sue Barbaridade, quanto celebrata per il glorioso fine che fece come diffusamente si puo vedere nel tratato della sua Vita da me composto per consolatione delli zelanti della salvatione delle Anime, et delli curiosi di sapere della varietà delle cose di *questa* negra Ethiopia.

Segui anchora nel giorno della sua morte ecclisarsi il sole e tenere al intorno un' grande Circolo; ciascuno darà alle sudette cose l'interpretatione che piu gli piace.

[←1663] Precedete anco il nascere nel medesimo Anno 1663 nella medesima Corte una fanciulla con tre denti.

Segni che precedetero alla morte della regina di Congo che il re suo marito mandò amazzare¹²⁰⁶ per Adultera, con l'Adultero¹²⁰⁷.

[←1664] Nel Anno 1664 alli 8 del mese di Dicembre aparve nel Cielo un' Cometta, cioe una stella molto risplendente à figura di volto humano pero con la forma di stella con grande Coda in forma di Piramide molto risplendente, e caminava [F. 592 Missione Evangelica Cap. XXI] camino del Sole durò due mesi continui facendo varie dimostrationi, non senza grande maraviglia delli Ethiopi, quali dicevano che Dio voleva amazzargli¹²⁰⁸, e nel medesimo tempo morse molta Gente nel regno del Congo, e di Loango [→Sogno nota l'imfermità.]

Precedete anco aprirsi la Terra in Congo nel istesso monte ove è la Corte del re per il spaccio d'una legha intrando in questa pietre grandi.

Segui apparire nella regione dell'Aria un' globo della grandezza d'una rota da Carro con coda negra, quale andò voltandosi per l'Aria con grande velocità getando da se

¹²⁰⁶ amazzare] originariamente amattare corretto con sovrascrizione.

¹²⁰⁷ Richiamato da ghirigori nel margine sinistro e destro.

¹²⁰⁸ amazzargli] originariamente amattargli corretto con sovrascrizione.

faische di fuoco, e questo fù nella mezza notte, questi furono gli segni che precedetero alla morte della regina di Congo che il re mandò amazzare¹²⁰⁹ per Adultera della maniera seguente mandò quella ligare *fortemente* e poi dargli nella testa con un' palo che tiene una palla nella sumità, doppo con altri tormenti la finirono d'amazzare¹²¹⁰, doppo mandò meterla in una Cassa, e getarla nel Fiume, al homo mandò ligare ad un' palo nella publica Piazza, e tagliarlo in pezzi cominciando dalle dita, e poi gli fece *barbaramente* arrancare dalla schiena gli Lumbi, nel quale tormento fini la Vita stando sempre il re presente, quale doppo puochi giorni pigliò per moglie una parente della morte regina di Congo, qu[↑a]le ben [F. 593 Missione Evangelica Cap. XXI] puo essere fosse innocente; non si contentò il Barbaro Re della crudel morte data alla regina, et al homo, ma comando che s'amatasse quanti parenti, amici, e aderenti teneva, et anco servi o serventi, e che più? Anco mandò amazzare¹²¹¹ sino alli irrationali non perdonando al quadrupedo, ne al Volatile la Vita, causa di concitarsi contra la divina giustitia, e fare che in lui s'executase qu[↑e]lla sententia chi di coltello ferisce, di quello perise, come avvenne.

[←1665] Segni che precederono alla morte del re del Congo seguita nel Anno 1665 alli 29 d'*ottobre*. Sono li seguenti¹²¹²

Primo aparve altro Globo tutto uniforme al preceduto alla morte della regina getando grande Scintille di fuoco.

Secondo per molte notti s'univano molti Cani avanti la Porta d[↑e]lla Corte alle tre hore di notte, e la travano *fortemente* contra il solito non costumando latrare, et era una musica compassionevole.

Tertio Comparvero grande quantità di Corvi volando, e carracolando intorno al serraglio del re, et anco sopra il suo Pallazzo.

Quarto Comparvero grande numero d'Uccelli à loro d'ordinario pronostico di male, e di morte.

Quinto in Congo di Batta apparve nella regione dell'Aria due Ethiopi uno dirimpetto al altro, uno armato alla mociconga con scimitara, alla Turchesca, e con un' Cacimbo

¹²⁰⁹ amazzare] originariamente amattare corretto con sovrascrizione.

¹²¹⁰ amazzare] originariamente amattare corretto con sovrascrizione.

¹²¹¹ amazzare] originariamente amattare corretto con sovrascrizione.

¹²¹² Richiamato da ghirigori nel margine sinistro e destro.

di Tabacco in bocca; l'altro armato al costume de Giaghi con arco, frezza, e sursesina da tagliare con altri arnesi come costumano gli Giaghi in questa Ethiopia [↓interiore]. [F. 594 Missione Evangelica Cap. XXI] Non furono bastanti queste preventioni del nostro amoroso Christo perche il re si ravedese delle comesse culpe, e ne addimandase il perdone, e offerisce un' vero proponimento di non reincidente in quelle, ma tutto il contrario determinò d'operare conforme alla sua curva volontà al male, e quasi nauseandogli la nostra Santa Fede cominciò à fare opere di cativo re Christiano, e come acciecat dal demonio lo mostrò bene in una funtione publica, e fù in quella della Processione del Santissimo Sacramento d'Amore, volendo in quella levare sopra di se il riparo del Sole, non per divenire negro, che negro gia stava d'individuo, et anco d'Anima, e ripreso da chi conveniva, non solo non accettò la Corretione come doveva, ma lasciò d'accompagnare il Sacramentato re del Cielo sino alla Casa, e Trono con grande scandalo, e amirazione del Popolo, tornò alla sua Corte con animo di vindicarsi della Corretione, à questo effetto mandò suoi grandi à fare grande resentimento con il Vicario del Vescovato, ma egli intrepidamente rispose che gli nauseava la Catholica religione mandasse à passargli à Coltello che tutti stavano pronti à morire per difesa di quella, per la quale risposta si mostrò più adirato, e giurò volere vindicarsi contro della natione bianca come suoi nemici Capitali per antipatia naturale fra la natione bianca, e la negra, senza pensare che la loro negra descendentia è del maldicionato Cam, e quella de Bianchi è del giusto Seth, e che come tali havevano sempre da restare vitoriosi; mandò per tale effetto agiun- [F. 595 Missione Evangelica Cap. XXI] ntare tutte le sue guerrili fuorzze, mandò à tutti gli Potentati suoi amici, et anco nemici che tutti stasero preparati con le loro armi per finire una volta la natione bianca, formò exercito di piu di 80 milla Combatenti, con bando che fosse Guerra di ferro, e fuoco senza perdonare à sesso, ne età, ma che s'extinguesse la natione bianca nell'Ethiopia Interiore, e fossero signori delle loro ricchezze, prometendo quelle dispensare con larghezza conforme al valore, e merito di ciascuno [←era tanto la superbia del negro re che apertamente diceva che haveva da distrugere la natione bianca e che cosi come sino à quel Tempo la natione negra haveva servito come di Cavalli da caricare la natione bianca cosi per l'avenire havevano essi da servire à caricare la natione negra dalla medesima maniera e che haveva da trionfare de Portughesi, e servirsi de piu nobili per caricarlo, e dicono] che mandò congregare tutti gli suoi falsi Sacerdoti, e

fare suoi indovinamenti e hebbe per risposta che vitorioso haveva da intrare nella Città di Loanda metropoli d[↑e]l regno d'Angolla, e che l'havevano da caricare gli piu nobili della Citta, et haveva da essere portato per quella con l'accompagnamento di tutta la natione bianca, e il dovevano tutti ricognoscere per re del Congo, e tutti abbassargli le Armi, e mirarlo con attentione grande; o che bona risposta fece il demonio, e con essere della bugia il Padre disse in *questo* <disse> la verità, ma il come, e l'esito, et il perche, osservarai à suo luogho. Fatto dunque superbo mando preparare tutto il necessario per la Guerra à fine d'arrivare al suo malvaggio intento, veduto da religiosi, e Preti, e da altre persone timorate di Dio la mala intentione del re procurarono di rimuoverlo da quella impresa, quale potevagli essere causa di perdere non solo la Corona, e Scetro, ma anco la Vita, e regno, ma tur- [F. 596 Missione Evangelica Cap. XXI] rando à tutto le orrechie disse che sicuro teneva la Vitoria e che haveva da trionfare della natione bianca, et essere *signore* delle loro ricchezze, e cha haveva da essere il vero re d'Ethiopia interiore, infine non fù possibile à rimuoverlo dalla sua determinatione. Parmi vedere in questo Re, quello succese al Re Don Sebastiano Re di Portughallo quando volse passare in Africa che volse Dio benedetto prevenirlo con segni evidenti che tale non era la sua volontà, il primo de quali fù apparire una grande Cometta nel Cielo pronostico della sua perditione, e morte, diede molto che maravigliare, ma non furono penetrati suoi effetti se non con discorso di tempo, ne *questo* segno mosse l'animo del re dalla sua determinatione anchè palese la fece con l'animo risoluto, ma ecco il Secondo aviso perche desista da quella, fa abbruciare tutta la munitione preparata per la Guerra senza sapersi donde bassase il fuoco, ne il come, ne per questa fa mutatione. Il tertio gli viene dalli Consiglieri che apertamente gli dicono, che già tanto risoluto, levare puo[↑teva] la mortaglia per sepelire il re, e regno, ma atenti vi voglio al quarto aviso. Permette Dio benedetto che un' giorno s'incontra in un' figlio del mio Serafico Padre San Francesco chiamato Fra Alfonso quale per la molta penitentia, e astinentia era divenuto pazzo (e da tutti tenuto per tale), ma non tanto che non cognoscesse la virtù del silentio, e per osservarlo leva in bocca un' legnetto. Il re che sapeva la conditione del frate, se per irrisione, o curiosita fosse, pigliò ad interrogare il frate con le [F. 597 Missione Evangelica Cap. XXI] qui annesse parole. Dimi frate quanto tempo e che sei pazzo? Rispose l'osservatore del silentio Sacra Maiestà dal tempo che determinaste passare in Africa, risposta non d'un' scemo, ma

d'un' Santo, ben senti il Re tal risposta; ma ne per questo fece mutatione, ne mostrò emenda ancorche confuso restasse. Un' Duca volendo disuaderlo dal'impresa con efficaci ragioni, gli rispose dimi di che colore è il timore? Rispose della prudentia; ma ne questa approfittò, e risoluto, nulla stimando del Cielo gli avisi, ne conta facendo delle exortationi de suoi grandi, ne guardando alle lagrime de suoi Vassalli, ne a lamenti delle *madri* cui figli dovevano acompagnare il loro re, superbo teneva la Vitoria in mano, e gia dispensava de nemici le spoglie, faceva *Governatori* delle Città, et hora in un' luogo, et hora in un' altro del nemico si faceva ma maledicto l'huome che confida in huome. Passa in Africa presenta la Battaglia, e resta perditore, perdè Scetro, Corona, et anco la Vita perche non fece estimatione delli avisi del Cielo, ne della Terra. Se il solo Cometta fece tanto mali effetti, che fatti haverano nel negro re Ethiope descendente da Cam? Furono tali come hai udito.

S'accinse dunque à volere fare prova delle sue guerrili fuorze verso de Portughesi, che andavano al discuoprimento d'alcune mine promessegli dalli passati regi di Congo andò per impedirgli, tenendo non essere obligato à mantenere la promessa delli suoi Antepassati ma ecco il tertio giorno di Camino altro aviso del Cielo perche non vadda altro Globo simile alli due sopra accenati, e più abbrucchiargli gli [F. 598 Missione Evangelica Cap. XXI] Allogiamenti in varij luoghi, ne quali perse robba, e Gente, et ogni giorno hebbe alcun' segnale dal Cielo nel suo exercito, l'exercito de Portughesi constava di quatrocento soldati bianchi, e due milla negri, ma quid inter tantos? Mandò avanti un' Duca, e un' marchese, quali attaccarono la Battaglia, e restarono perditori, morti, e distrutti con la loro Gente, quando il re hebbe la nova s'avanzzò à piccolo Collo ove scuopriva gli Portughesi ben vicino, et affermano che fra essi, cioe nel exercito Portuguese, videro una donna con un' figlio nelle braccia di *somma* bellezza, e che andava discorrendo *per* l'exercito, e che veduta dal negro re disse, levano donne con sigo? Certo sara mia schiava. Faceva allegria perche parevagli tenere la vitoria nelle mani; attacca la battaglia, e resta morto con grande parte della Guerra, era il re accompagnato da tre sacerdoti del Padre Fra Francesco da *San Salvatore Capuccino* Cugino carnale del re, e da altri due Preti (tutti tre naturali di Congo) uno de quali fu prigionato, e l'altro fuggi, finita la battaglia levarono il Corpo del re, e del sudetto Padre, e gli diedero honorata sepultura nella Campagna, la Testa del re con la Corona e scetro fù levata alla Citta di Loanda, et exposita in publico n[↑e]lla Chiesa del

Hospitale ove fù visitata da tutto il Popolo, e ricognosciuta per la Testa del re del Congo, doppo fu portata con pompa funerale dalli Principali *signori* della Citta sino al mare, con l'accompagnamento anco di tutta la Soldadesca, e suoni millitari, fù posta in una imbarcatione nella quale intrarono tutti li sacerdoti, e *qu[↑e]lla* tirata [F. 599 Missione Evangelica Cap. XXI] da sette Imbarcationi a Vella sino alla Chiesa della Vergine *nostra signora* di Nazzareth lontana un' miglio dalla Citta dentro la quale fu sepelita nella Capella maggiore vicino alla porta d[↑e]lla sacrestia con il sparamento di tutta la Soldadesca [↑che stava disposta in squadre di] [←circa 400 soldati, e l'Artigliaria delli due fortezze principali di *San Michel*, e della *Guia*], e Artellaria, e da questo cognoscerai come il demonio disse la verità di tutto, ma ben *differentemente* da quello intendeva il negro re, quale paguò il fio della sua superbia perse Vita, robba, Scetro, e Corona, quale fu mandata al Re di Portughallo per segno della Vitoria ottenuta; nel medesimo tempo che guerreggiava con Portughesi attaccarono gli Giaghi [...] [↑in altra perse il segno], e ne fecero barbara matanza ancorche si diffendesero. Fu il di lui *Padre* barbaro, e crudele perche fece amazzare¹²¹³ la maggior parte della nobiltà del suo regno per assicurarsi nel governo, comesse molte sceleraggine, irriverentie alli ministri della Chiesa, e nella morte lasciò, che quella seguita fosse morto il *Prencipe* primogenito, e posto il secondo nella Sedia reale, chiamato *D. Antonio I.* Fu tutto executato puntualmente posto il novo re nella sedia del suo defonto *Padre* mandò amazzare¹²¹⁴ il fratello con tanta crudeltà che ne panno alle Verrenda cuoprire concedere gli volse, ancorche humilmente il chiedese, e piu s'avazzò di questo novo re sua crudeltà perche mandò amazzare¹²¹⁵ altro fratello, e due Tij, et altri molti del suo sangue per restare libero da chi annoiare potesse sua superba volontà di regnare, e molto si diletta del spargimento del sangue humano come altro *Anibale*, o *Tezzabella*; non è dunque da mar- [F. 600 Missione Evangelica Cap. XXI] avigliare se tanto miseramente forni la Vita, à chi molto tanto *barbaramente* levata l'haveva, et anco perche s'adempise la sopra accenata sententia; e se dirai perche il di lui *Padre* non hebbe la corrispondente morte, dico che destinato stava che il figlio paguase per lui, come anco aviene molte volte portare il *Padre* del figlio le iniquità. Per questo

¹²¹³ amazzare] originariamente amattare corretto con sovrascrizione.

¹²¹⁴ amazzare] originariamente amattare corretto con sovrascrizione.

¹²¹⁵ amazzare] originariamente amattare corretto con sovrascrizione.

permesse che tale fosse suo fine, e come un' malo tira l'altro successe intrare in Congo un' parente del morto re, e con fuorza farsi re, e mandare amazzare¹²¹⁶ tutti quelli, che potessero fargli oppositione, ma come barbaro, e Idolatra non perseverò nel Governo come udirai piu avanti in *questa* *narratione*.

[→1664] Nel Anno 1664 successe in Matamba Corte della regina Ginga [↑doppo la sua morte] intrare quatro ferocissime Tigre, e una intrare nella Cucina della regina, e portare via un' Cane; e ne segui la distrutione della Guerra che passò alla Iacca.

[→1664] Nel medesimo Anno à sette d'Agosto fu l'ecllise della Luna e ne segui grande mortalità di Pesce in *questa* Costa del mare ethiopico, particolarmente alla Bocca del fiume Bengo, e Dande [↑il primo] cinque leghe lontano da Loanda [↑et il secondo nove], e fù proibito perche causava mortalità.

[→1665] Nel Anno 1665 fù la Peste delle Vesighe, o Varoli nel Brasile ove morsero in tutto il Brasile da 20 milla persone. Nell'Indie nella Citta di Goa, e sua Comarca morsero della medesima infirmita vicino a sei milla persone, et anco seguitava nel Anno 1666.

[→1666] Nel Anno 1666 alli cinque di Genaro fu ecllise del Sole.

[F. 601 Missione Evangelica Cap. XXI] [←1664] Nel Anno 1664 andarono due *Padri* Carmeliti Scalzi in Missione ad un' Sova Vassallo de Portughesi quali in puochi giorni morsero amendue nel istesso giorno, causa di grande sospetta di veleno, e doppo furono sepoliti in quel medesimo luogho, e <in *questo*> [↑nel] Anno 1665 dando Guerra al medesimo Sova vengoro à trovare gli corpi delli religiosi intieri, quali levarono alla Città di Loanda, e gli fecero solemne offitio con l'assistentia delli religiosi, e sacerdoti, e Popolo, e gli diedero sepultura fuora della Capella maggiore della Chiesa del loro Convento di quella Città, sino à tanto che *nostro* *signore* voglia mostrare quello hanno da fare di quelli per la santa opinione che di *qu*[↑*e*]lli ha il Popolo.

[←1665] Nel Anno 1665 vene nova come in Nizza di Provenza era morto il *molto Reverendo Padre Generale* de Capuccini il *Padre* Marco Antonio da Carpenenedole, huomo insigne in *lettere* e Santità, e che haveva esercitato la Carica di *Procuratore Generale* dodici Anni, e di *Generale* tre; n[↑*e*]lla Villa di Massangano gli fecero

¹²¹⁶ amazzare] originariamente amattare corretto con sovrascrizione.

suntuoso mortorio con offitio, e musica e con dimostratione del afetto che portano alla nostra serafica religione Capuccina et alli Missionarij, alla quale funtione assisti il Padre Benedetto da Lusignana della Provincia di Genova superiore di quella missione, la Cera che missero al mortorio furono 52 Candele di 16 oncie, et tutto lasciarono alla Chiesa, et assistirono tutti gli sacerdoti, e Popolo di quella Villa, questa opera di Carità hanno mostrato con tutti gli Missionarij Capuccini morti in queste missioni [F. 602 Missione Evangelica Cap. XXI] et al Padre Gio Francesco Romano come fondatore di quella Missione et al Padre Serafino da Cortona, ancorche morisero in Italia, e molto si deve à quelli per la divotione che mostrano al serafico habito. Scrisero di Matamba Corte della regina Ginga nel Anno 1665 come haveva mandato fuori Guerra, e la notte avanti che havevano da dare la battaglia s'abbruciò la reale con tutta la munitione, e Arme che levavano, e cosi furono constretti fuggire per salvare l'individuo.

Nel medesimo Anno avisarono come la Guerra della Iacca che sono Giaghi havevano passato il Fiume Coari, et havevano armato, e prigionato tutta la gente della regina che morava vicino al Fiume, della quale non ne fuggi se non tre persone.

Nel medesimo Anno un' offitiale della regina temendo un' publico castigho pigliò da se stesso il Veleno, e morse.

Mandò la regina ad un' suo offitiale che castigasse sei giovani, che havevano comerciato con sei giovane dame di sua Corte, l'offitiale mandò reciderle le verrenda, e quelle appendere al collo delle giovane, a qu[↑e]lli restò il segno del castigho per sempre, et à quelle per molti giorni prese in ferri con puoco mangiare, e bere, et anco la frusta non gli mancò; castigho però anticho, e non novo, costumato fra queste nationi ethiopiche.

[→1666] Nel Anno 1666 a 3 di novembre s'affogarono nel Porto di Loanda novanta persone dico 90.

[F. 603 Missione Evangelica Cap. XXI] [←1666] Nel Anno 1666 nel mese di Giungno nel regno del Congo amattarono il re per essere Tirano, e Idolatra, e non essere legitimo re chiamavasi Panzua ma bondu, quale governò tiranicamente sei mesi, nelli quali come Idolatra comisse molte sceleraggine, e fece morire molti della nobilta, robbò alle Chiese, et à Sacerdoti molta robba finalmente paguò il fio delle sue sceleragine, e malignitate [←di tutto fu fama publica, e parsero per varie lettere e scritture mandate alla Città di Loanda doppo la sua morte.]

[←1666] Nel Anno 1666 morse la regina di Portughallo, e in Loanda li fecero il funerale li 16 d'Agosto del medesimo anno.

[←1666] In Pernambuch Terra del Brasile imbarcarono il Governatore per Portughallo l'Anno 1666.

[←1667] In Loanda Citta del regno d'Angolla nel Anno 1667 imbarcarono il Governatore per Portughallo doppo cinque mesi di Governo.

[←1667] Nel medesimo anno 1667 hebbe un' sollevamento e archibuciarono due soldati capi di quello sollevamento.

[←1667] Nella Citta di Loanda diede a 26 d'Aprile la saetta in una donna Ethiopa, e le abbruciò la metà del brasero.

[←1666] Nel Anno 1666 andando l'Imbasciatore del re del Cogno alla Citta di Loanda il Leone gli amazzò¹²¹⁷ tre persone, e mangiò.

[←1666] Nel regno di Loango l'Anno 1666 si sollevò un' Parente del re, e andò con guerra contra del re, l'amazzò¹²¹⁸, abbruciò la Chiesa, e robbò alli Portughesi, e Olandesi quanto tenevano nelle loro fetorie, e amazzarono¹²¹⁹ molta Gente, e il re per essersi fatto Christiano pati persecutione e la morte con molta allacrità d'Animo.

[F. 604 Missione Evangelica Cap. XXI] [→1666] In Congo l'Anno 1666 alli 24 d'ottobre piovete tanto fortemente con tanto Vento che levò per l'Aria tutti gli coperti delle Chiese che sono nella Citta di San Salvatore, lasciando solamente la Capella maggiore dentro la quale si conservava l'Arca del Testamento dico d[↑e]l Santissimo Sacramento d'Amore. Il simile fece alle Case non lasciando in piedi se non quelli delli Sacerdoti.

[→1661] Simile Vento, e pioggia successe in Dongho, e Matamba nel anno 1661 che scuoperse le Case, e Chiesa, e questo accompagnato con terremoto et il simile in Embaqua nel anno 1657 [→1657] piu volte.

[→1664] Nel Anno 1664 nel regno di Matamba Corte della regina Ginga uno naturale della Aiacca già cominciato à farsi Leone fu amazzato.

[→1666] L'anno 1666 andando da Portughallo a Angolla una nave, qu[↑a]le per le molte Calmerie, e Venti contrarij si trovò piu volte in grande pericolo; finalmente

¹²¹⁷ amazzò] originariamente amattò corretto con sovrascrizione.

¹²¹⁸ amazzò] originariamente amattò corretto con sovrascrizione.

¹²¹⁹ amazzarono] originariamente amattarono corretto con sovrascrizione.

cominciò à mancargli la provisione, ricorsero a Dio benedetto erresero un' Altare nel Convesso della nave sopra del quale collocarono una statua di *Sant'Antonio* da Padova, e varie reliquie che levavano, veduto ciò da un' heretico Calvinista che era n[↑e]lla nave dimandò perche era quella preparatione rispose[↑ro] che era per fare oracione a Dio benedetto che gli concedese bon tempo, e scuoprire Terra, sorrise l'heretico a questo befandosi de Christiani, ma soccesse che celebrata la santa missa, e implorato il divino aiuto vene il Vento favorevole, et anco ne segui scuoprire Terra. Veduto dal heretico tal miracolo si converti alla nostra santa fede [F. 605 Missione Evangelica Cap. XXI] et abbiurò la Calvinista setta nella Citta di Loanda anno ut supra. [←1667] Nella medesima Citta di Loanda l'Anno 1667 si converti alla nostra Santa Fede un' heretico Lutherano, e Protestante per mezo de missionarij Capuccini et abbiurò la sua malvaggia sette, la notte seguente morse con bona dispositione di bon Christiano Catholico romano.

[←1667] La nave *San Pietro* d'Alcantre che approdò nel Porto di Loanda l'anno 1667 levò nova come nell'Indie nella Citta di Goa, e sua Comarca erano morti di Vesighe, e Varoli sei milla persone.

[←1666] Nel Anno 1666 nel regno di Matamba morse la regina Donna Barbara da Silva chiamata Cambo alli 24 di marzo, e gli sucesse nel governo Don *Antonio* suo marito, chiamato Ginga mona, et hora Manidongho a dire re di Dongho. Questo maestro delle gentiliche Cerimonie de Giaghi per una loro barbara osservancia mandò nel giorno della morte della regina amazzare¹²²⁰ cinque donne giovane bellissime a sapere queste in vita erano state della regina molto amate, e in offitio di servitù. La prima fù d'una giovanetta d'età d'anni 15 in circa che haveva servito alla regina nell'offitio di Bracciera. Due che servita l'havevano n[↑e] nell'offitio di Cameriere, una in quello di Tabachera, cioe di dargli tabacco in fume, e una per Guardarobba, e tutte cinque furono sepelite al intorno d[↑e]lla regina non però nella medesima fossa, ma in altre vicine, perche ciascuna servise alla regina nel suo offitio, costume barbaro de Gentili, e particolarmente della Gente Giaga barbara, e crudele.

[F. 606 Missione Evangelica Cap. XXI] [→1666] Questo barbaro novo re di Matamba mandò doppo la morte d[↑e]lla regina Donna Barbara a dare il loro giuramento à quelli

¹²²⁰ amazzare] originariamente amattare corretto con sovrascrizione.

della Corte col parere de Consiglieri per vedere se alcuno haveva havuto parte nella morte della regina, o pure se veniva da Capuccini missionarij alli quali nella morte della regina Donna Anna havevano chiamati streghoni, e homicidiarij della loro regina, furono al Giuramento nel qu[↑a]le cascarono da quaranta persone, e come andavano cascando nel Giuramento ivano tagliandogli il Capo, e questi erano stati li serventi piu fideli delle due regine, et il Protomedico; astutia diabolica per liberarsi dalla vecchia servitù, e farsi nova Corte, con offerire al demonio, et a defunti quelle vitime, et essi mangiarono le carni di quelli extinti individui con festa, et allegria, come se fossero le salvaticine delle Caccie riservate de Prencipi d'Europa.

[→1665] Mandò dare il Giuramento ad un' suo offitiale per una ben minima sospetta di diffidente, cascò nel giuramento perche cosi volse il ministro, fu condanato à morte della seguente maniera, fu data la sententia che morise della morte di *San Lorenzo*¹²²¹, furono piantati quatro pali con iguale distantia, e fù legato in aria alli sudetti pali à ciascuno con la mano, o piede, doppo à fuoco lento, e fumo fini la vita dando ahi ahi che ciascuno può pensare, ma senza profito, ne appellatione della barbara sententia.

[→1665] Nel Anno 1665 doppo la morte della regina Donna Anna volendo tornare alla sua anticha legge di Giagha, acciecatò dal demonio publicò che havevano tutti da morire se non facevano suoi costumati sacrificitij [F. 607 Missione Evangelica Cap. XXI] e che la regina Ginga Donna Anna era morta per havere qu[↑e]lli lasciati, et abbracciata la fede, e dottrina insegnata da Capuccini missionarij, à questa sua proposta hebbe contraditioni, ma finalmente s'aresero anco la medesima nova regina a farlo però secretamente ma non fu tanto che non si sapese. Andarono dunque alla Casa ove era morta la regina, e ivi amazzarono¹²²² tre persone, e divisero la Carne à tutto il Popolo *per* mangiarla come unico preservativo della morte, o Barbara gente cieca d'intendimento quello ne avvenne osserva; stavano tutti allegri *per* havere preso tanto eccelente preservativo, e come che stasero vitoriosi della morte andavano col pensiero lontano da quella, e la regina piu di tutti, ma ecco che nel finire il Circolo del Anno nel medesimo giorno che presero il preservativo in quel medesimo fini la regina Donna Barbara sua Vita, et il sudetto suo marito divene mezzo cieco della vista corporale, e cosi provarono che *contra morbum mortis non est herba in hortis*.

¹²²¹ Bruciato sopra una graticola sul fuoco.

¹²²² amazzarono] originariamente amattarono corretto con sovrascrizione.

[←1666] Il sudetto re D. *Antonio* nel Anno 1666 tornò alle sue antiche, e diaboliche Cerimonie, e osservationi delli Giaghi, e mostrò con le opere, e parole che quelle voleva seguitare come loro antiche, e lasciare la vera Legge di *nostro signore* Giesù, che haveva seguitato le due regine sue antecessore, e il mandò ad effetto perche scrisse tre *lettere* nella Citta di Loanda nelle quali si dichiara quasi che non volevo piu sapere di Christianita, ma che voleva vivere al costume delli suoi Antepassati, e conforme le Leggi da loro osservate e Barbaro e Crudele, o demonio infernale che fai che *dice* o scatenata furia d[↑e]l Bar[↓baro].

[F. 608 Missione Evangelica Cap. XXI] [→1666] Fatta questa diabolica determinatione comandò sotto rigorose pene che dovesero comparire alla sua presentia tutti gli Sacerdoti Singilli nelli quali parla il demonio, simulando essere delli suoi Antepassati il spirito, al comando del re obbedienti si congregarono tutti nella Corte, con tutti gli suoi arnesi necessarij, e con tutti gli *strumenti* costumati nelli loro Sacrifitij, e Cerimonie. Il re dichiarò loro la sua volontà à quella compagnia di demonij infernali che erano al *numero* di cinquanta, il Vescovo de quali era uno intitolato il re Ngolambande *fratello* e antecessore della regina Ginga Donna Anna di Suosa. Tutti lodarono molto la determinatione del re, prometendogli prosperità, e vitorie, e fecero grande festa per vedersi ciascuno tornato nel suo diabolico *offitio* e che più non haveva d'havere Christianità. Il re gli diede le dovute *gracie* del zelo dell'osservantia delle loro leggi, che mostravano, e per il primo Vespero della festa, <e per la preparatione di> benedi[↑re] il loro exercito, il re gli offerse quatro huomini, tre donne, un' Bue, e alcune peccore, sopra delli quali s'aventarono ciascuno armato d'un' Coltellacio, amazzarono qu[↑e]lle vitime, bevendo il sangue di quelle, e mangiando la Carne cruda e cosi fecero con *questa* prima offerta la prima *benedicione* per assicurarsi dalli suoi nemici, questa *benedicione* la fecero tutti insieme. Ordinò il Singhillo che rapresentava il re Ngolambande come Vescovo, e *signore* di tutti una Guerra ove andò in persona per Governatore, e diedero in un' Sova loro Vassallo il prigionarono con molta gente, e levarono alla [F. 609 Missione Evangelica Cap. XXI] Corte, e mandò il Re fare molto beverageo chiamato Valuva quilunda per fare la seconda *benedicione* della loro Città, o exercito, e fu della maniera seguente, congregati tutti gli sopra detti sacerdoti nella Corte alli 29 di maggio del medesimo anno 1666 comandò il re che chiamasero con le sue Cerimonie, e indovinamenti il spirito della defonta regina Donna Anna perche

parlase in un' Singhilla come faceva il re Ngolambande, et altri, e perche non aducese scusa per mancamento di persona, mandò congregare quaranta persone cosi d'huomini, come donne, fanciulli, e giovanetti, quali fece disporre nella Piazza della Corte in ala, gli huomini da una parte, e le donne dall'altra, perche il demonio, o spirito della defunta regina ellegese quello, che le piaceva; cominciò il Vescovo a Cantare, e tutti gli strumenti à suonare, e tutto accompagnato da tante grida che assordivano l'Aria, e risuonava per apunto una musica infernale, ma ecco che d'improvviso un' giovanetto stordito dal suono de strumenti, dalle grida, e cantare che facevano si leva in piedi, e grida io sono Ginga Bande vostra signora. À tal nova tutti prostrati in terra quello adorano, e riveriscono come se fosse la loro regina rescusita in quel' giovane, doppo si levaro[↑no] in piedi, e fanno grande festa, e mandò il re fare festa per tutti suoi Vassalli e subito offerse quatro persone à questo Idolo, et alcune peccore à tutti gli altri subito uccisero quelle Vitime, bevono il sangue, e mangiarono la Carne cruda, pigliarono la testa del sudeto Sova preso in guerra, e [F. 610 Missione Evangelica Cap. XXI] la misero in un' grande Platto con una tovaglia bianca, e la presentarono al re Ngolabande che il Singhillo maggior cioe il Vescovo, quale mangiò di quella cruda, et al Giovane che rapresentava la regina gli presentarono una di peccora quale anco lui mangiò cosi cruda, le altre vitime furono dispensate alli altri demonij, e assistenti, questa fù la seconda benedictione accompagnata con molto mangiare, bere, Cantare, e ballare, e saltare et al loro barbaro costume, doppo questo si divisero quelli demonij per tutto l'exercito, e per le Ville a fare festa con quelli della loro Congregacione et à ingannare quella povera Gente, la tertia benedictione fu d'altra offerta alli medesimi Idoli cosi d'huomini, donne, e peccore, e non mancarono di spargere sangue, e grasso humano nelli quatro luoghi principali del exercito che sono Iquoqua che è la retroguardia, Muta Ita, che è la manguardia, Mutunda è al nascente del Sole, Muija la parte del Ponente. Questa cerimonia chiamano fortificare le loro Città, et exercito, e fatto questo dicono stare sicuri da nemici, e tenere grande fuorzzi, volendo in tutto assicurarsi della vechia servitù delle due regine mandò à dare il Giuramento à tutte le donne che erano restate di qu[↑e]lle per vedere se alcuna haveva culpa nella loro morte, o se teneva cattivo Animo verso di lui, e se erano state Caste, pigliarono il Giuramento e quasi tutte cascarono in quello, più per l'ultima sospetta, che per le due altre, e con quelle come criminose, e degne di morte, paguò li debiti che

haveva da pagare alli Portughesi, e quelle rimasero gettò fuori d[↑e]lla [F. 611 Missione Evangelica Cap. XXI] Corte come indegna della sua real gratia. Alli Servitori poi delle due regine che erano restati mandò recidergli le Verenda, e gli rese impotenti per sempre, et alcuni privò del individuo levandogli la robba che tenevano, alcuni anchora si salvarono con la fugga, questa è la novita di questo barbaro re di Matamba hora regnante, qu[↑a]le ultimamente per complimento della dimostratione della sua curva volontà al male hà lasciato la Città habitata dalle due regine sue Antecessore, e dove stano sepelite, e ove havia bellissima Chiesa con suoi ornamenti et una Capella dedicata à Sant'Anna sepultura delle due regine con ornamenti bellissimi hora profanate con falsi Sacrifitij e Cerimonie gentili; et ha fatto un' novo quilombo al costume de Giaghi, et osserva le loro leggi, riti, e Costumi; ma o infelice e che castigo gli sta preparato? Credo che l'humano non gli mancarà, e sicuro haverà quello del Cielo, se seguita il corso delli suoi Antepassati che morirono Gentili, e furono sepelite le loro Anime nel Inferno, e piu à lui che abbracciato aveva la santa Catholica Fede romana, e hora quella lasciata. Misero, et infelice...

[Stava uno molto travagliato da varij pensieri vindicativi verso del suo nemico, e quando gia pareva d'havere trovato il modo di vindicarsi di quello, e stava diletandosi in quello diabolico pensiero, e nella sua executione, comparve il suo nemico, et executò puntualmente in quello come pensava executar lo verso qu[↑e]llo. Nota et 1666]¹²²³

[F. 612 Missione Evangelica Cap. XXII] Di varij Animali cosi Terrestri come Volatili che sono nel Regno del Congo, Dongho, Angolla, e Matamba, e d'alcune proprietà loro da molti osservate Cap. XXII¹²²⁴

Animali grandi

[→Elefante] Elefanti hà grande numero, è di smisurata grandezza la pianta del Piede è in rotondo sei, e sette Palmi, hà denti che due huomini non possono caricarne uno, si corrica come gli altri Animali, contro l'opinione di molti che tengono il contrario. È veloce nel camminare, e chi vole da lui salvarsi ha da essere carracolando, o per camino stretto, essendo per la sua grandezza difficile a voltarsi hora da una parte, et hora dall'altra, generano gli Vecchij Elefanti nel Ventricolo una massa come un' ovo di

¹²²³ Nota aggiunta a posteriori in pagina non numerata.

¹²²⁴ Il capitolo è richiamato da ghirigori nel margine sinistro e destro.

Gallina di sua natura tenera, ma esposta al sole diventa dura, et è buona Pietra Belzuaire, ma sono rari quelli, che la tenghono, la Coda del Elefante è piccola, con sedole grosse, anticamente una valeva un' schiavo, hora due sono il valscente d'un' schiavo, che sono Cinquanta cinque Ducati, le sedole del Elefante, e d'altro Animale chiamato Induro di minor grandezza le vestono al Collo, e braccia, et è il loro oro, e Argento, e chi non leva tale sedole è tenuto per povero, et a dire Villano del Campo, in alcune Province levate nella fronte servino per divisa alle Concubine delli signori et alcuni signori Grandi ne fanno Comme per la testa come se fossero [F. 613 Missione Evangelica Cap. XXII] Capelli; amazzano l'Elefante in diverse maniere con mosqueto, con lance, e con fare profonde fosse ove ha da passare cuoprendole di rami verdi d'Alberi per ingannarlo, quale pensando siano piano camino casca nella fossa, e resta morto, o preso, e con essere Animale tanto grande ha una Formiga rossa che l'amazza, chiamata Insono, la quale de ordinario sta in luogo humido, e vicino all'acqua, e quando l'Elefante va à bere intragli dentro la Tromba, e il morde, e come sua morsicatura e molto molesta ne avviene adirarsi di maniera che *per* scuotere da se la Formiga percuote con la Tromba nelli Alberi, o Pietre tanto *fortemente* che muore l'olio fatto, e distilato al sole della midola della Canella delle Gambe d'avanti è unico remedio per gli asmatici.

[←Impaquazza] Impaquazza è come Buffalo d'Italia, ma con le corna maggiori, è veloce nel camminare, tiene questa proprietà, quando li Cacciatori li tirano per amazzarla, sia ferita in qual si voglia parte del Corpo, subito corre al odore del fumo della Polvere, e amatta il Cacciatore, per questo sempre procurano essere vicini ad alcun' Albero, overo levano con sigo una scala per puotere con più facilità salvarsi, come faceva la regina Ginga che sempre quando andava in Campagna levava una scala; e per un' tale Animale mi sono trovato più volte in pericolo della Vita con altri, mentre erano perseguitate dalli Cacciatori delli qu[↑a]li in diverse [F. 614 Missione Evangelica Cap. XXII] volte ne amazzò Cinque, la sua Carne è bona da mangiare e ne haverà di questi Animalì mandrie di ducento, e trecento. Sono perseguitate dal Leone, delle quali ordinariamente si ciba, sono di colore negro, e alcune di colore cineritio, la midola delle ossa è bon remedio per corrimenti freddi, ma ut *super omnia*.

Della sua pelle ne fanno Targhe per combattere, che sono come Scudi, et alcune complite tanto che piegando puoco il corpo cuoprono la persona, e resistono alle

frezze, o Saette; di queste Pelle se ne farebbono eccellenti Coletti di Danti come in Germania, ma non vi è Artefice che sapia accomodarle al modo d'Europa.

[→Moquoquo] Il moquoquo è Animale della grandezza d'un' Asino, e lo chiamano grande Bestia, le Ungie di questo Animale si chiamano Ungie della gram Bestia, quali dicono tenere grande Virtù, ma come ha da essere con molte osservazioni, rende difficile trovare la loro congiuntura; dicono che deve essere amazzato¹²²⁵ quando il sole è in ascendente che è il mese di marzo, e deve essere in tempo che soggiace ad una infermità d'oppressione di Cuore, ovè mette il piede sinistro per reprimere il dolore, e l'Ungia deve essere del dito Piede, deve parimente essere Virgene, e fuora dell'occasione della purgatione naturale, e di questa maniera dicono tenere sua virtù, e essere buone per varie indispositioni, alle quali soggiace l'humana natura. Sua Carne è bona per mangiare, e della Pelle se ne servino per fare stivali, e cuoprire Bauulli, e Casse.

[F. 615 Missione Evangelica Cap. XXII] [←Impalanca] Impalanca è Animale della grandezza d'una Mulla di colore bianco, e rossacio, tiene le Corna drite, però come se fossero fatte a Vita, e da qu[↑e]lle si cognosce il numero delli Anni che tiene, è Animale velocissimo nel caminare, sua Carne è bianca, ma insipida, nociva da mangiare nel tempo de suoi innamoramenti. La Gente Giagha tiene per loro osservazione non lasciare intrare detto Animale nel suo exercito, ne mangiare della loro Carne, e mangiandone fuora, prima d'intrare deve molto bene lavarsi, e fare altre Cerimonie al loro barbaro costume, e gentile, e ne sono veri osservatori.

[←Cervi] Cervi hà molti però senza Corna, e alcuni con solo due Corni piccoli di longezza un' dito, sono chiamati con varij nomi, di Gulungo, Viado, Bambi, Capre salvatiche; alcuni di questi Animali genera nel Ventricolo una Pietra, o massa che si congela come la Pietra Belzuare, ma dicono che ha da essere molto vecchio; la Carne di questi Animali è bianca, e bona da mangiare, fuora che nel tempo de suoi innamoramenti che è molto nociva. Fra questi Ethiopi hà molti che tenghono per Precetto sia del Padre, Madre, o delli loro Sacerdoti di non mangiare della Carne di simile Animale et è da loro tanto osservato che gli transgressori ne sono severamente castigati, piagandosegli tutto il Corpo come il male di San Lazzaro, e questo senza

¹²²⁵ amazzato] originariamente amattato corretto con sovrascrizione.

dubio deve procedere d'alcun' patto fatto d'alcuno loro *sacerdote* o *Padre*, o *Madre* con il demonio, essendo à questi in costume osservare quello osservò suo *Padre*. V. G. suo *Padre* teneva quixilla di non mangiare [F. 616 Missione Evangelica Cap. XXII] ova, il figlio parimente non ha da mangiare ova, e contra facendo è castigato conforme al tenore della quixilla, che è il Precetto.

[→Lupi] Lupi hà molti, amatori del Olio di Palma, grandi Ladri di Cani, Capre, e peccore, non fanno nocumento al huomo se non sono astretti dalla fame, o non trovandolo à dormire; è occorso alcune volte intrare di notte dentro le Case de negri, e trovare alcun' figlio dormendo portarlo via, e mangiarselo, altri svegliarsi gridare, e restare liberi, mangiano la loro Carne con grande gusto, e del budello maestro se ne servino per il dolore del Ventre.

[→Volpe] Volpe ha puoche per robbare Galline, perche in questo sono tutti volpe. Il suo Latrare è di male pronostico à questi Ethiopi, mangiano la Carne, e vestono la Pella.

[→Tigre] Tigre ha molte, e ferocissime et amazzano la Gente, si trovarono sette huomini armati contra d'una Tigra, e non poterono amazzarla, e lei con una sola guanciata amazzò uno, e ne sono seguiti varij Casi in queste remote parti d'Ethiopia.

[→Leoni] Leoni hà molti, e ferocissimi ma non sono reali, cioe con quella *comma* grande come si dipingono, fanno grandissimo danno tanto alli huomini, quanto alle bestie, di modo che hà molte Terre dishabitate per causa de Leoni, per questo questi Ethiopi in incontrando alcun Leone, si gli ginochino avanti batendo le Palmi, e facendo varij atti d'humiliatione delli quali molto gode, si sono trovate donne incontrarsi con il Leone svestirsi del Pano che levavano, et il Leone [F. 617 Missione Evangelica Cap. XXII] fuggire, non curando vedere donne nude, le Ungie del Leone e denti sono molto stimati dalli negri, e particolarmente da quelli del regno di Loango, e vagliono molto, e gli mandano di presente, et essi poi in corrispondencia gli mandano schiavi, o altra cosa della terra loro, come panni fatti di foglia di Palma, chiamata Palma d'Impusci.

[←Cani] Cani salvatici ha in grande numero con il dorso machiato come la Tigra, tiene fiera dentatura, tiene il volto di Cane, e stando con fame amazza huomini, il suo proprio mangiare sono Capre, et altri Animali, e sono grandi Cacciatori, e fanno la loro Caccia con ordine tale, che paresono detati dalla rationalità del huomo, perche in ordinancia vano parte scuoprendo la Caccia, parte quella perseguitando sino à dare nella loro rete,

ove stano disposti alli posti che non può fuggire, e con tale exertitio si conservano, e mangiano.

[←Cani] Cani ordinarij Casalini ha molti, ma de ordinario non latrano e quando soccede aggiuntarsi molti Cani, e latrare hanno per cativo augurio.

[←Asini Cavalli] Asini hà puochi ne questi accostumano à Carricare, alcuni servono per Cavalcare. Cavalli ha puochi, e vengono dall'America.

[←Zebra] Zebra è come una mulla con la Pelle bianca, e liste negra, ha molte nel regno di Binguella situato in questa Costa in gradi 13 verso il Capo di Buona Speranza, sono salvatiche, ma domesticate potriano servire per cavalcare, sono velocissime nel correre.

[F. 618 Missione Evangelica Cap. XXII] [→Abada] Abada, o Alicorno ha nel sudetto regno di Binguella, e verso Capo negro, e sua Comarca, è d'altura piu del Cavallo, et à quello simile nel Corpo, la testa assai simile al Cervo d'Europa, ha due Corna uno nel naso, e l'altro nel Capo che dicono tenere grande Virtù.

[→Bovi et] Bovi, Vacche, Capre, Pecore ha molte, ma le Peccore, e Capre non dano lana, e poco latte, partoriscono ordinariamente due volte l'Anno, e de ordinario due figli, et anco tre, sono le Capre piccole e differente da quelle d'Europa.

Hà altri varij Animalì comforme alle Province e Pascoli che hà nelle Terre, et Animalì piccoli in grande numero.

Di Varij Animalì cosi quadrupedi come volatili

Simie di diverse sorti. Maquaqui di differente specie, e colore, dicono che detto Animale essendo molto vecchio genera nella Testa una Pietra di grande virtù, et alcuni nel Ventricolo. Lepre, Coniglij, et altre salvaticine. Gatti salvatici con il dorso machiato. Imbuse Animale piu grande del Lepre con spine piccole come del Porco spinoso, buono da mangiare tiene nella Testa vicino alle orrechie due piciole ossa à forma d'una Testa di morte, che sono remedio per quelli, che patiscono Almoreme levandole ligate al braccio sinistro che toccano la Carne, e sono provate, ma con aviso che non hanno da essere passate al fuoco.

Gatti d'Algalia che fanno l'Algalia, e della grandezza d'una [F. 619 Missione Evangelica Cap. XXII] Volpe, tiene la Pella machiata di bianco, e negro, tiene vicino al loco della purgatione una come borsa aperta, ivi genera l'Algalia di molta estimatione per andare in tutti li odori, e vale l'oncia 13 ducati.

[←Porci] Porci salvatici chiamati Engalla, tiene due denti grandi dalla parte di sotto di grande virtù, e se ne servono come di Pietra Belzuare nelle infirmità, et anco per contra veleno, tiene parimente nella Testa una Pietra di grande Virtù.

Galline, Anatre, Galli d'India, Pavoni, Pernice in grande numero il medesimo delle Tortorelle, quaglie, Garze, Rondine, Tartari, Gru è Varietà d'Uccelli di varij colori, ma di poco canto.

Un' Uccello della grandezza d'un' Petrosolo suo canto è gustoso perche chiaramente dice Giesù Christo.

[←Sengo] Altro Uccello simile al sudetto quale tiene per instinto naturale che sentendo passare alcuno à lui vicino comincia à cantare Vich Vich, che in lingua Abonda vole dire mele, e va volando d'Albero in Albero sino ad arrivare ove stano le Colmegne del mele, il Passagiero quello segue, piglia il mele, e di quello resta si nutrice quello Uccello; chiamano questo Uccello Sengo e per il beneficio che fa al huomo è respetato di maniera che severamente saria castigato chi l'amazzase, per mezzo di questo animale Dio benedetto piu volte mi ha provisto del sustento necessario alla conservatione del humano individuo.

[F. 620 Missione Evangelica Cap. XXII] [→Cicogne et] Cicogne, Papa Galli, Pellicani, e mille varietà d'Uccelli hà, molti de quali sono pescatori, alcuni con il becco più di Palmo complito, altri volando sopra ove sano stare il Pesce si lasciano à piombo cascare nell'acqua, e fanno presa del Pesce, e <salendo> [↑uscendo] con quello fuori dell'acqua volando se lo mangia, se da altri della sua medesima specie non gli è levato, come non dirano, ma spesso occorre, che <salendo> [↑uscendo] fuori dell'acqua si trova al intorno grande numero di compagni, quali chiedono la sua parte, e gli è necessario la fugga, o il subito trasmettere la presa allo stomaco [↓salvarla per propria utilita].

Delle Formige varie che hà in Ethiopia

[→Formige] Varie sorti di Formige ha, ma le principali sono le seguenti...

La Formiga chiamata Insondo è di colore rosso, e tale è sua puntura che intrando nella Tromba del elefante le da la morte perche non potendola scuotere da se, percote con qu[↑e]lla in Albero, o Pietra sino à tanto che muore nissuno Animale persevera ove quelle vano, e prendendone alcuni in breve se lo mangia, dando in una Casa è necessario fuggire ancorche sia di notte, e questo più volte è socceduto alli

Missionarij Capuccini. Non si puo credere quanto sia crudele sua puntura, se dano in Gallina, o Capre che stiano ligate in una notte fanno apparire l'ossa bianca, gli reggi di Dongo quando volevano fare morire alcuno secretamente legato delle mani, e Piedi mandavano metere ove stavano dette formige. Il remedio è il fuoco al intorno ove uno dorme, overo metere cose da mangiare ove costumano passare, de ordinario saliono in tempo di pioggia, e di raro con tempo secco.

[F. 621 Missione Evangelica Cap. XXII] La Formiga chiamata Inzeu di colore negro grande come alcune che ha in Italia, queste non stano nelle Case, ma nelle strade, e tale la puntura di queste, che mordendo etiam nella planta del Piede fa sentire per più di due hore un' grande dolore, quando vano à cercare da mangiare fanno una grande compagnia, andando una avanti come Guida, e Capitana, e altra adietro come di retroguardia, e se una delle sudette è amazzata subito s'allargano à cercarla et anco l'occisore, e non trovandola si congregano tutte, e fanno altra che serve nel medesimo uffitio, e questo fanno ogni volta che soccede la morte delle loro offitiale, cosa degna di maraviglia.

Ha una sorte di formighe piccole di colore negro che odorano tanto malamente che non si può mangiare cosa ove sia stata sopra, o vicina.

Hà una formiga con le Ali, stà sotto Terra, e non uscisce fuori, se non in certo tempo del'Anno nel quale muta le Ali, e alhora vano gli negri à Caccia di quelle per mangiarsele cosi crude, o arostite nel fuoco, il medesimo fanno de Grilli, et altri simili Animaletti.

Altra formiga chiamata Salale di colore bianco, e rosso, non molto grande ma grossa, questa è la peggiore di tutte perche rode tutto qu[↑e]llo, che non è ferro, intrando in una Cassa ove sia biancaria in 24 hore risolve tutto in Terra, di maniera che non ha luogo sicuro da tali Animali, et in una notte fa grande camino coprendosi di Terra con modo maraviglioso, inalza monti di Terra con tale Architatura e magestria che rende maraviglia, e piu in vedere la cavernose [F. 622 Missione Evangelica Cap. XXII] Fosse che fa sotto Terra, nel nostro hospitio della Villa di Massangano nel mezzo della Casa apparve un' piccolo buco s'andò dietro à quello, e si trovò una fosse bastante per starvi una persona.

Nella fortezza d'Embaca successe nel anno 1657 ove io dimoravo che uno teneva due Pezze di Londra verde in luoco alto da Terra piu di sei Palmi, uscirono questi Animali

per un' buco tanto piccolo che à pena si vedeva, e questo piu di 40 braccia di quel panno; et in alcuni luoghi sono stati la distrutione delle Case. Nella Citta di Loanda ruvinarono di maniera li Travi della Chiesa de *Padri Giesuiti* che se non remediavano saria cascata; al intorno del Altare e nella muraglia ove entrano travi missero al intorno di qu[↑e]llo sale unico remedio contra tali Animali.

Nel Anno 1644 successe nella fortezza di Muchima che detti Animali salirono dietro l'Altare maggiore, et erano arrivati al manto della Madona di rilievo che stava sopra l'Altare, cominciarono à sonare le Campanelle della Chiesa senza che nissuno le suonase, corse il Popolo alla Chiesa, e trovò gli Salalè al manto della Madona e la liberarono da quelli. Il simile successe altra volta che erano intrati in una Cassa ove erano gli paramenti del Altare, e della Virgene *nostra signora* fece che suonarono le Campana da per se per liberare le Sacre Vesti; ma che dirò cari Lettori, tengono il loro Re n[↑e]l mezzo della Caverna in una Casa particolare dentro una Palla rotonda fatta di Terra come di lui fortezza come re, e *signore* di tutti loro. Qu[↑e]ste [F. 623 Missione Evangelica Cap. XXII] sono le principali formige, e le piu dannevole, e che più dano molestia, ancorche habbia altra che tira al rosso quale stà nelli Alberi, e va n[↑e]lle loro foglie, e ivi annidano, di queste cattiva è la loro morsicatura, e cattivo l'odore, e difficile si rende à salire in Albero ove siano dette formige, questo è quanto delle formige.

D'alcuni altri Animali particolari

[←Camaleonte] Il Camaleonte del quale scrivono alcuni sostentarsi d'Aria, hà molti in queste parti d'Ethiopia interiore, stano in luogo alto, il suo sostento sono varij animalletti che volano, et anco Cavallette, e *non* di semplice Aria come scrivono alcuni, e per prova della verità dico che Georgio Maregravi [←Georg. histo.] nell'historia de *Animalibs* dell'America dice che amazzando un' Camaleonte gli trovarono nel Ventricolo grande quantità di semente di Limoni, che mangiava, farina di mandioca, e melga, e che teneva sterco come altri Animali, ma qu[↑e]llo che è degno di maraviglia è il modo con il quale si sostenta. *Questo* animale è il tipo della pigritia, e tanto che prima di dare un' passo và dimeneando il piede in aria più di quarto d'houra, come chi teme possare il Piede in Terra, o di dare in alcun' intopo, per remedio di *questa* sua naturale pigritia hà il *sommo* fattore dotato questo animale d'una singulare conditione, et è il variarsi di colore à sua volontà e *per* questo tanto nell'aversità, quanto nella

prosperità fa sua *mutatione*. VV. G. stà in un' ramo d'Albero di colore beretino in quello medesimo colore si volta per fare presa d'alcuno animalette, cosa che non potria [F. 624 Missione Evangelica Cap. XXII] fare stando nel suo naturale colore, casca d'alto in terra perseguitato d'alcuno Uccellacio subito si varia nel colore della cosa ove casca sia terra, Pietra, o Legno, e con questo resta libero dal suo nemico, di maniera che di questa sua naturale conditione se ne serve cosi in procurare il suo sostento, come in difendersi da suoi nemici. Quando vogliono amazzare detto Animale procurano non incontrare il sguardo con il suo perche percosso sputa verso chi il percuote e se arriva il priva di vista. *Questo è quello ho osservato del Camaleonte.*

[→Cocodrillo Terrestre] Il Cocodrillo di Terra chiamato Sengo tiene quatro piedi come quello d'acqua, hà la Pelle tutta macchiata come di serpe, la Testa come del Tasso grande ladro da Gallina, della sua Pelle se ne servino gli Sacerdoti falsi della Gente negra per fare suoi reliquiarij e Cinturini da vendere à quelli delle loro *Congregacioni*. La sua Carne è bianchissima e molto gustosa alli negri.

[→Cocodrillo d'Acqua] Il Cocodrillo ordinario stà nell'acqua come in suo centro, e tiene grande fuorza, hà in grande quantità nelli fiumi Dando, Bengo, Coanza, e nelle Lagune, e fanno danno à passaggieri, e ne hà alcuno di longezza trenta piedi, vano vicino alle *Imbarcationi* e quella rivolgono sotto sopra facendo presa delle persone senza che vaglia fuorza humana, nella Villa di Massangano andarono dodici schiavi in Catena à pigliare acqua fece presa del primo e non furono bastanti à liberarsi che tutti tirò alla sua Caverna, e mangiò, et il simile è socceduto altre volte in altre parti [→chi di cinque, e di 7]. [F. 625 Missione Evangelica Cap. XXII] Fa le ova come d'occa, ma non sono tanto ovvate, se non alquanto complide, e ne fa 50, e 60 et anco cento, e quelle nasconde nell'arena alla ripe del fiume, quali con il calore del Sole nascono, va à vederle al suo tempo amaestrato dalla madre natura, e come vano nascendo va tirandogli nell'acqua, e come gli negri sono molto amici di quelle ovva, per questo molte volte quando pensa che nascono li figli, et ad aiutargli presto, trova che l'ovva sono state robbate dalli negri ladri per la Vita, chiamano questo Animale in loro lingua Gandù; non mancano gli Ethiopi, e loro sacerdoti fare varie cose, e dare preservativo contra di questo Animale, ma *gracie* a Dio benedetto piu di 300 volte ho varcato fiumi, e Lagune ove erano in grande numero di detti Animalì senza ricevere nuocumento alcuno ancorche avanti di me levase Gente, e tirase alla sua Caverna. Ha

fetuchieri o streghoni che *dire* vogliamo, che dicono incantare detti Animali, e si fanno obbedire, raccontano il seguente, aveva uno Ethiope incantatore quale morava vicino al fiume Coanza, e ogni volta che voleva passare dalla parte della Quissama (che è *Provincia*) compariva alle sue parole un' Cocodrillo, quale il riceveva sopra la schiena, e passava all'altra parte, ma avene una volta che superbo comandò con grande imperio al Cocodrillo che venisse a passarlo, e non obbedendo il minacciò grandemente con il suo incanto, ma che ne avvenne? Comparve il Cocodrillo, pigliò il streghone sopra la schiena, e lo demerse nell'acqua, perdendo Corpo, e Ani[↓ma] [←altro nel fiume Lucala nel loco chiamato Scilla. Nota 5].

[F. 626 Missione Evangelica Cap. XXII] [→Cavallo marino] Il Cavallo Marino ha molti ne sudetti Fiumi, e Lagune, è di fierissimo aspetto, simile al Cavallo nella testa, e dorso, tiene le gambe curte, e di grandissima dentatura, tiene nella parte di sotto due denti dritti di longezza un' Palmo, e mezzo, e gli altri sono inarcati, e lunghi, tiene poi una piana dentatura con la quale mangia, la Pianta del Piede è rotonda, e dando in una Imbarcatione con denti, o Piedi la manda in pezzi, pasce in Terra, e mora nell'acqua, partorisce in Terra, e fugge nell'acqua, per questo lo dichiarano per Pesce, e per tale il mangiano, fresco parece carne di Porco, secca però non è tanto buona, e per mostrare la grandezza di questo Animale pesava sua Carne 30, e 40 pesi, è difficile d'amazzare, ferito è crudelissimo et amazzano molti de Cacciatori, che non sono presti à fuggire, sono bravissimi nel tempo del innamoramento e combatono sopra delle moglie loro, quale quando hanno partorite è necessario passare lontano per la grande gelosia che hanno delli loro figli. Dietro alle orecchie, e dentro dell'ossa genera due Pietre della grossezza d'un' ovvo ordinario di Gallina quali dicono essere buone per rompere la Pietra bevendone la misura d'un' Chuchiaro distemperato in acqua, l'Ungie d[↑e] Piede sinistro è remedio per le Almoreme, ma ha da essere amzzato nel mese di marzo, e il migliore è di quello, che per anco è Virgene, nel fiume Coanza ne viddi una volta 18 et altra 16 in tale ordine che pareva una Compagnia de Cavalli [F. 627 Missione Evangelica Cap. XXII] et anco molte volte mi hanno fatto refredare il sangue nelle Vene per il timore di perdere l'Individuo.

[←Vipore Biscie] Vipore ha velenosissime. Biscie verde, e Beretine non sono velenose, ha una Biscia negra chiamata Suis, di longhezza 8 o 10 Palmi, è velenosa, il suo proprio è di cuspire verso la persona tanto fortemente che arrivando dito cuspo nella Cara

d'una persona resta cieca, per questo volendola amazzare procura disviarsi che non le arrivi il cuspo di quella, le spine di questa Biscia dicono essere buone per le scrofole, et altre infermità della Gola, e basta solamente ligarne due o tre alla Gola, secreto veramente meraviglioso del nostro Dio; e qu[↑e]sta grande ladra de Galline, e Galli d'India volgendosegli al Collo fortemente sino ad amazzarlo, e si diffende galiardemente quando la vogliono amazzare, hora monstrando fuggire, et hora rimetendosi contra del suo persecutore.

[←Bomma] Hà una Biscia da acqua, e da Terra chiamata Bomma di longhezza 25 e 30 palmi, ingiotisce un' Cervo intiero, o altro Animale, questo Animale quando vole fare presa procura occasione d'alcuno albero, Legno, o Pietra per havere maggior forza, e cosi si rivolta al intorno di quello, e poi fa il colpo voltandosi al intorno del Animale, o huomo fortemente che viene à rompergli le ossa, e con la Coda nella sumità della quale tiene una ungia con la quale ferisce la presa per onde purga, e se questo non basta [F. 628 Missione Evangelica Cap. XXII] tiene altre due ungie vicino al luogho della purgatione che abre, e serra come due Tanaglie, con le quali finisce sua vita, e se l'ingiotisce intiero; nel Anno 1657 nella Provincia d'Oaco, Provincia del Libolo, ne amazzarono una che io misurai, quale con essere per anco giovanetta, era con tutto cio di longhezza <diecesette> [→19] Palmi senza la Testa, et era più grossa della Coscia d'un' huomo. Altra viddi nel fiume Coanza minore, e teneva ingiotito la metà d'un' Cocodrilo quando fù amazzata, quando hanno mangiato stano come sopite, e adormentate, e alhora ciascuno le puo occidere, ma fuora di tale occasione è arrischiare la Vita. Altre due viddi ciascuna di 24 Palmi.

Molte altre Biscie, e serpi, ha una da due Teste, cioe una in ciascuna estremità, questa è cieca, dicono essere tanto velenosa che non tiene contra, et in 24 hore reca la morte, hà una velenosissima quale sta al intorno delli Alberi, et è del colore della scorza del Albero. Questo è quanto alli sudetti animali.

Pesci diversi

[→Pesce mogliere] Il Pesce chiamato mogliere, è brutissimo tiene dentatura come del Cane, la bocca piccola, la Coda larga due Palmi, tiene due come mani, tiene le mamelle come la donna per questo il chiamano Pesce donna, delle Costelle di questo Pesce ne fanno Corone, e dicono tenere virtù contra la corrutione dell'Aria per fermare il flusso del sangue delle narice, ma hanno da [F. 629 Missione Evangelica Cap. XXII] essere

delle due ultime Costelle, e che per anco non habbia cognosciuto altro carnalmente. Nella Testa genera due piccole ossa, o pietre vicino alle orrechie di molta virtù, sua Carne è come del Porco, ma molto pesata, e male sana, ma da vedere è carne di Porco, e Pesce pigro nel fuggire da chi il pesca, per questo volendolo pigliare fanno alla riva del fiume una fossa ove fanno andare l'acqua, e quando sta dentro fanno quelle diminuire, e così resta preso amazzandolo come gli piace.

[←Pesce spada] Il Pesce spada combatte con la Balea in questo mare Ethiopico leva sua arma nella sumità del naso quale è come una spada, e dalle parti ove taglia tiene denti di lunghezza un' dito molto forti, et impuntati con quali ferisce la balena, e dalle ferite va uscendo il sangue sino à tanto che muore, *questo* Pesce è nemico della Balena, e dà avertire che il ferire, è dimeneando le narice, o sua arma che dire vogliamo, e non come si suol *dire* à stoccata.

[←Pesce agulia] Il Pesce Agulia tiene parimente sua Arma nelle narice tanto impuntata, e complida, che dando con forza in un' naviglio il passa come affermano che soccesse al naviglio che [↑andava di conserva con *questo*] levò gli missionarij della seconda Missione che andarono al regno del Congo, che solcando il vastissimo oceano ethiopico, di notte sentirono dare un' grande colpo nel naviglio, andarono à vedere, e trovarono che *per* permissione divina che diede con tanta fuorza che lascio l'arma nel medesimo naviglio, e fù questo miracolo, che se tirava l'Arma [F. 630 Missione Evangelica Cap. XXII] per il forame di quella, haveva da empirsi il naviglio d'acqua e somergersi, meraviglia in vero del *nostro* Iddio [→e subito fu levato a mostrare a religiosi].

[→Pesce Volatore] Il Pesce Volatore hà molto in queste parti, et è perseguitato dal dorrato come alcuni scrivono. Hà grande varietà di Pesci come Corvine alcune delle quali sono d'altura d'un' huome. Tuberoni che amazzano la Gente, come successe nella Citta di Loanda che andando uno à lavarsi alla riva del mare [→Tuberone] un' Tuberone il mangio, e *questo* fù nel Anno 1666 e ne 62 vicino alla foce del fiume Dande amazzarono alcuni pescatori, e mangiarono, et al tempo che attendano alla generatione sono da fuggirsi. Tiene cinque ordini di denti con le punte intorno come serra.

[→Topere] Topere hà come in Europa, ma non sono negre, se non di colore beretino, le pigliano di questa maniera, osservano suoi camini, e si mettono vicino ove

travagliano, però adietro, e movendo la Terra dano con il calcagno nel camino, e il serrano che non può tornare indietro, e come avanti non possono passare per non essere fatto il camino ne avviene che restano prese, e sono mangiate, e chiamano detti Animali in loro lingua Suttè. Anco se ne servono à curare il mal caduco e dicono che molti sono sanati, ma D. S. *super omnia et*

[→Topi] Topi che tirano al ciniritio colore, li negri non solo, ma ancora molti Europei li mangiano con grande gusto, et hà cacciatori aposti *per* cacciare Topi, et apresso de negri è *signore* quello, che tiene topi da mangiare; quelli, che stano nelle Case *generalmente* non gli mangiano, se non [F. 631 Missione Evangelica Cap. XXII] *particolarmente* alcuni; e molti hanno per Precetto non mangiare topi. Chiamano questi Animali Pucù, chiamano *parimente* una infermità che viene dentro del naso Pucù. Hà alcuni topi che annidano nelli Alberi come in Europa, ma non odorano di muschio. Mille altre varietà d'Animali hà, che largo saria il racconto, e passo alla particolarità d'Alberi che ha in *questa* Terra.

D'alcuni Alberi particolari che hà in queste parti delli quali alcuni scrivono con puoco *fondamento* per non avere osservategli, o per relatione d'altri, hora dico di vista e pratica anchora Cap. XXIII¹²²⁶

L'Albero chiamato Aliconde, e da negri Bondo, è di smisurata grandezza, e grossezza, alcuni hà che dieci huomini non possono abbracciare, [↑del] quale alcuni scrivono che non serve ad altro che ad amazzare Gente, questi come non hanno osservato sua utilità, hanno giudicato dalla sola grossura, e grandezza. Hora dico che questo è il piu utile Albero di quanti ne sono in queste parti, perche della sua scorza¹²²⁷ se ne servino a fare Sacchi, Panni per loro vestire, Corde per ligare, e per mosqueti, sua fruta è come una Cucuzza complida due Palmi, quale tiene dentro una massa bianca come farina, quale si mangia ancorche sia di puocho sapore, della scorza poi, o ovato della fruta serve come di Vaso per tenere acqua, e la conserva molto buona, anco in tempo di necessità si mangiano le foglie, abbrucciato serve la Cenere per fare sapone [F. 632 Missione Evangelica Cap. XXIII] infine è utilissimo. Il modo con il quale fanno il panno è curioso, tagliano la scorza del Albero in quadro della largura che vogliono sia il Panno, levano la prima scorza di colore beretino, resta la seconda bianca di grossura un' dito

¹²²⁶ Il capitolo è richiamato da ghirigori nel margine sinistro e destro.

¹²²⁷ scorza] originariamente scorca corretto con sovrascrizione.

piu, o meno à loro volontà, e lo metono nell'acqua à macerare, e doppo d'esservi stato alcuni giorni lo battono *fortemente* con un' legno, e doppo con un' ferro grosso, e cosi a forza di bastonate di scorza grossa il fanno divenire panno, con il quale si vestono, et è l'ordinario vestito de Poveri; l'Albero poi è fragile parese una grande Torre ma è di poche radice, per questo avviene che essendo già vecchio una soffiata di Vento il getta in Terra per questo dicono non servire che per amazzare Gente, non porta difficoltà che se sua fruta cascase in Capo à uno, se non l'amazzasse almeno il ridurrebbe al estremo, perche ne fa la sicurtà sua grossura, e altura, questo è quanto devo dire di questo Albero.

L'Albero chiamato Insanda tiene le foglie come il Laurero, o maloro, e sempre verde, non produce verun' fruto, à questo Albero levano la scorza al intorno, e la metono nell'acqua come quella dell'Aliconde, e del medesimo modo ne fanno panno, et è molto stimato frà negri, e per grandezza il veste non solo la nobiltà, ma l'istesso re, di tale panno ne fanno mante da coprirsi Cinte da cingersi, e le divise delle donne che levano in capo per essere cognosciute, e chiamano quitundi, fanno anco corda da moschetti, et è la migliore che sia nella sumità del tronco ove tagliano la scorza nasce al intorno molte file [F. 633 Missione Evangelica Cap. XXIII] rosse della grossura di sei doppia di filo ordinario, e scendono sino in Terra, e quella toccando rinascono, queste file bolite in acqua, e qu[est]e bevute è bon remedio per quelli, che hanno dato alcuna cascata, e percossa, per divertire il sangue che non vada al Cuore.

Altro Albero chiamato Mulemba questo tiene le foglie come lauro reggio, sempre verde, se ne servino per il medesimo effetto da fare Panni, questo Albero ferito nel tronco manda fuori un' latte mezzo congelato, del quale posto al fuoco ne fanno compostura come il Vischio per pigliare Uccelli et.

L'Albero chiamato Mange, ha salve grande nelli fiume Dande, e Coanza, nasce in loco paludoso, e d'acqua, viene altissimo et è il migliore per fabricare le Case, dalla sumità delli rami bassano alcune fila grosse come Corda, e arrivando à toccare Terra fa radice, e si raviva in Albero con modo maraviglioso, raccontano che quando fu scuoperta questa horida Terra, e che levarno a Portughallo imformatione, e discriptione di varie cose, una fù quella di questo Albero; et una Principesa di Casa reale udendo referire di questo Albero dicono che disse che Terra ove haveva di simili Alberi non poteva essere Terra di Verità, ne le donne potevano essere caste, ne errata andò, ancorche parlase

come santa perche dicono essere annoverata fra le Beate de reggi di Portughallo, e dovemo credere che parlase con grande *fondamento* perche quanto disse è verità, e cosi si sono mantenuti, e mantenerano sino al fine.

[F. 634 Missione Evangelica Cap. XXIII] Hà molti Alberi che dano l'Almesica tanto medicinale per cavarla fanno varij taglij nel tronco del Albero nel mese d'*ottobre* che è la primavera in queste parti, dalli quali ne uscisce un' liquor bianco spesso che à poco si congela, è medicamento molto caldo, la fruta che produce è come una oliva grossa, e del osso se ne servino à giocare, e chiamano Ingirri, tiene la foglia assai simile alla noce, et è Albero molto grande.

Albero chiamato Collera è assai alto, il fruto è come un' Cedrone dentro tiene sei, o otto come castagne di colore rosso molto amare queste mangiano per conservare il stomaco, et anco perche rende l'acqua saporosissima.

Il Cassuero è Albero sempre verde, sue foglie sono assai simile al Lauro reggio, manda fuori dal Tronco una resina di grande odore sua futa è come Poma Paradiso, e nel loco del fiore nel fruto genera una come Castagna, quale cotta parese castagna cotta, ma cruda, e verde è cattiva, e con solo toccare la Carne genera piaghe, verde è Caustico eccellente, di tale fruto che tutto è sugo ne fanno bevanda molto gustosa.

Un' Albero chiamato Gegero è molto alto, la fruta che produce è simile alla sussina bianca di colore arranzado molto gustosa da mangiare; anco di questa ne fanno bevanda molto buona.

L'Albero chiamato Purgera è basso, produce sua fruta della grossura d'una avellana, serve per medicina, e per fare olio d'abbrucciare.

[F. 635 Missione Evangelica Cap. XXIII] Di varie sorte di Palme che ha in questa Ethiopia Interiore

Sei sorte di Palme ho notate in queste remote parti d'Ethiopia regni d'Angolla, Matamba, Congo etc la prima delle quali è la Palma ordinaria, quale produce una Pigna molto grande piena di fruti della grossura d'una Castagna, verdi sono negri, e maturi avanzati, delli quali se ne fa olio per mangiare, e si congela come il Butiro, da questa Palma anco ne cavano vino di piu sorte il cavano dal tronco, e ove nasce il fiore che da il fruto, e questo è il migliore, dolce, e rovente, ma non dura molto che diviene aceto, produce anco una come lana bona per Cussini, e matarazzi, e di *questo* se ne serve la Gente Giagha per curare quelli, quali privano delle Verenda contro loro

volontà. Delle foglie se ne servino a fabricare le Case, e le muraglie delli suoi serraglij, e Libate.

La Seconda Palma chiamano Matome, questa ordinariamente fa nelli luoghi paludosi, e d'acqua, da questa, che non viene molto alta cavano grande quantità di Vino, ma non è della bontà della prima Palma, ma più fresco, le foglie di queste sono piu alte di qual si voglia Pieca, e se ne servino ad armare le Case, e fare scale perche secce sono molto leggiere, producano nel piede una grande mazza con moltissime Pigne che servono per Tabachere tanto alli negri quanto alli bianchi, si servono anco delle sudette foglie secche per portare in rete li signori per essere tanto legieri.

[F. 636 Missione Evangelica Cap. XXIII] La Tertia Palma è chiamata Coco fa sua fruta della grossura d'un' Melone, dentro del quale si genera un' liquore come Serro molto buono da beversi, e seccandosi si congela in grossura d'un' dito molto gustoso da mangiarsi, e se ne servino anco a dare il dolce che chiamano Cocata, dalle Piantane cavano vino come dalla Palma, della fruta anco ne fanno olio.

La quarta specie di Palma è chiamata Tamara quale da Dactili da mangiare, sue foglie sono differente dalle altre perche sono inpuntate, e pungono, ne meno sono complide come quelle della Palma, da questa ne cavano anco suo liquore se vogliono, ma non lo costumano.

La quinta Palma è detta Mateba, dalla quale ne cavano vino come dalle altre, ma è nocivo alla salute, produce le foglie più large, e più curte delle altre, e se ne servino per cuoprire le Case, e fare Sacchi, produce anco questa pianta una fruta simile al Coco, ma più piccolo, e chiamano Coco di Mateba, e gli Indiani di Maldiva, buono per la febre, e flusso, è di grossura d'un' Persico, dentro essendo verde tiene il liquore come il Coco, e secco il medesimo.

La sesta Palma non viene molto alta, anco da questa ne cavano liquore, e dalle foglie ne cavano come fila di Canape quando si rompe, con le quali fanno Panni molto curiosi che rende maraviglia, et è detta Palma d'Impusci, cioe che da Impusci [→idest. filla per fare panni].